

SALVATORE
CUBEDDU

IDIARI RITROVATI

LA STRAORDINARIA AVVENTURA
DEI METALMECCANICI SARDESI RACCONTATA
DA UN PROTAGONISTA



Verso la fine del sogno industriale: 1981-1989

In copertina:
La bandiera della Federazione Sarda Metalmeccanicos e lo striscione storico dei Metalmetallici Unitari
nella “lunga lotta per il lavoro”

ISBN 978-88-6025-576-1

edes

Editrice Democratica Sarda
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262221
07100 Sassari
e-mail: edesuperstar@yahoo.it

2022

Stampa TAS srl - Tipografi Associati Sassari
Zona Industriale Predda Niedda Sud - Strada 10 - Tel. 079.262236
07100 Sassari
e-mail: tipografiatas@gmail.com

SALVATORE CUBEDDU

I DIARI RITROVATI

La straordinaria avventura dei metalmeccanici sardi
raccontata da un protagonista.

*Avvenimenti, personaggi, documenti
di un periodo cruciale della storia della Sardegna*

Verso la fine del sogno industriale: 1981-1989

3
VOLUME

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

πάντα ῥεῖ ὡς ποταμός, tutto scorre come un fiume

(Eraclito di Efeso, 535 – 475 a. C.)

*Ai compagni metalmeccanici
amici miei*



Fondazione
di Sardegna

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questa opera e continueranno a metterla a disposizione dei lettori, in particolare la Fondazione di Sardegna.

Ho presente l'Editore, Alberto Pinna della EDES (Editrice Democratica Sarda), per la comprensione e la disponibilità dimostrate di fronte a questa non facile impresa, inusuale da non pochi punti di vista. Unisco, in questi miei ringraziamenti, il suo collaboratore, Tiziano Borghetto. E, restando nel campo della cura editoriale, la dottoressa Giovanna Cubeddu, per la paziente lettura e l'accurata correzione dei testi, ed Antonello Giuntini per la cura dell'indice dei nomi.

Ringrazio gli amici della Fondazione Sardinia, che hanno amorevolmente accolto il fondo archivistico dei metalmeccanici sardi nella propria sede facendolo partecipare della più grande raccolta di fondi che coprono quasi al completo l'ultimo secolo della storia sociale e politica della Sardegna.

La conservazione dei documenti ha impegnato le diverse persone che collaboravano con la segreteria della Flm, della Fim Cisl e della FSM, che individuo nominalmente nel corso di questo terzo volume. Li ringrazio tutti.

Nel viaggio della memoria lungo una parte significativa della mia vita passata ho incontrato nuovamente tante persone riscoprendo attraverso queste pagine i punti di contatto della loro azione con la mia. Ne sono risultati rapporti, certo, di lavoro, ma si è trattato sempre di relazioni attraverso le quali si è espressa la reciproca umanità. Comunque sia stato o sia andata allora, il pensiero di oggi resta di empatia e gratitudine per l'occasione dell'incontro. È tanto l'aver avuto l'occasione di essere stati compagni di vita e potercelo ricordare e confermare. A tutti – lavoratori e sindacalisti, imprenditori e dirigenti, uomini politici e di governo – va il mio sentito ringraziamento e saluto.

Il lettore che percorrerà questo lungo racconto troverà avvantaggiata la propria fatica grazie all'attenta e profonda introduzione del professor Federico Francioni. Lo ringrazio particolarmente per la collaborazione e per l'amicizia.

INDICE

<i>Premessa dell'Autore</i>	15
<i>Introduzione</i> , di Federico Francioni	21
Diario sindacale 1981	31
Nota biografica	33
1981, giorno per giorno: annotazioni e documenti	35
<i>gennaio: 2, 5, 7/7, 8, 12, 16/16 19,20/ 20 ,22/22, 23, 26/26, 28, 29</i>	35
<i>febbraio: 2/2, 3/3, 5/5, 6, 11, 16, 17, 18, 20, 23</i>	43
<i>marzo: 4, 5, 6, 7/7, 9/9, 13, 18, 20, 21, 24, 25, 26, 27, 31,</i>	58
<i>aprile: 2/2, 8, 10/10, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22/22, 23, 27, 28</i>	82
<i>maggio: 5, 7/7, 8, 11, 12, 17, 18, 19, 20, 22</i>	93
<i>giugno: 3, 4, 5, 8, 12, 17-18, 19, 24, 26-28</i>	111
<i>luglio: 6, 7, 8, 9, 14, 27/27, 28, 29/29, 30, 31/31</i>	142
<i>agosto: 5</i>	161
<i>settembre: 2, 3/3, 8, 14, 15, 17, 18/18, 21-25, 29, 30/30</i>	164
<i>ottobre: , 6, 16, 19, 20, 21, 22/22, 24, 26, 28, 30</i>	180
<i>novembre: 3/3, 4, 5, 9, 12, 14, 16, 17, 18/18, 19-20, 23-24, 26, 27, 30</i>	196
<i>dicembre, 2, 7, 17, 21, 29,29/29</i>	217
Guida alla lettura del “diario sindacale 1981”	223
51. UNO SGUARDO SINDACALE SUL MONDO A PARTIRE DAL SINDACATO DEI METALMECCANICI DI CAGLIARI: la relazione di Roberto Campo al congresso provinciale della Uilm, del 17 marzo 1981.	223
52. LA GIUNTA LAICA E DI SINISTRA. L'ARRIVO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO AL GOVERNO DELLA REGIONE SARDA e la vertenza della FLM.	230
53. VERSO LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: QUESTIONI IRRISOLVIBILI? Il lungo anno di contrattazione alla Samin di San Gavino.	237
54. SPERANZE E REALTA' DELLA PRIMA E UNICA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN SARDEGNA.	241
55. 1981: ANNO DI MUTAMENTI ORGANIZZATIVI. I delegati di paese della 501. La rifondazione del sindacato all'Alsar e l'arrivo della nuova dirigenza metalmeccanica dalle fabbriche a Portovesme, a Cagliari e a S. Gavino.	245
Diario sindacale 1982	259
Nota biografica	261
1982, giorno per giorno: annotazioni e documenti	263
<i>febbraio: 24, 26</i>	263
<i>marzo: 15, 16, 19, 22, 26, 30</i>	266
<i>aprile: 1. 3. 5. 14. 15. 16. 21, 30/30</i>	282
<i>maggio: 3, 4/4, 5, 7, 8, 13/13, 18, 19/19, 24, 27,</i>	293
<i>giugno: 7, 9, 10, 12, 14/14, 16, 22</i>	304

<i>luglio: 13, 21-22, 22, 23, 26</i>	313
<i>settembre: 22/25, 29, 30</i>	317
<i>ottobre: 1, 6, 13, 15, 20, 28</i>	321
<i>novembre: 2, 16/16</i>	328
<i>dicembre: 4, 9-10, 15, 16, 17, 22</i>	335
Guida alla lettura del “diario sindacale 1982”	349
56. LA VERTENZA DELLA FLM COME UNICA VERTENZA GENERALE DEL SINDACATO SARDO NELLA CRISI INDUSTRIALE, CHE CONTINUA DOPO E NONOSTANTE LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI (MTS, cassintegrati in 501, Fonderia di S. Gavino, Alluminio Italia, Alsar, Scaini sarda).	349
57. LE DIFFICILI REGOLE DELL’ORGANIZZAZIONE. LA FIM SARDA E LA CISL SARDA. LA CRISI DELLA FLM A SASSARI.	354
58. IL CANTO DEL CIGNO, LE ULTIME MANIFESTAZIONI DI MASSA DELLA FLM DELLA SARDEGNA NELLE CITTA’ (Roma 26 marzo, Cagliari 15 dicembre 1982).	359
Diario sindacale 1983	363
Nota biografica	365
1983, giorno per giorno: annotazioni e documenti	367
<i>gennaio: 3/3, 4, 5, 6/6, 7/7, 10/10, 14, 17, 18, 20, 21, 23, 24/24, 25/25, 26, 27, 28, 31</i>	367
<i>febbraio: 1, 2, 3, 7, 9, 11, 13, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 28</i>	373
<i>marzo: 2, 3, 8, 10, 11, 14-15, 16, 21, 22, 23, 24, 25, 28-30, 3</i>	374
<i>aprile: 1, 6, 7, 11, 12, 13, 16, 18, 19/19, 20, 26, 27, 28-30</i>	376
<i>maggio: 3/3, 6/6, 10, 12-14, 17, 18, 19, 20, 24, 25, 26, 27, 30-31</i>	381
<i>giugno: 3, 6, 7, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 22, 23, 24, 28, 29, 30</i>	382
<i>luglio: 1, 4-5, 6, 7, 8-10, 11, 13-15, 16, 17, 20, 21, 22, 25, 27, 28, 29</i>	383
<i>agosto: 1, 3</i>	394
<i>settembre: 2-3, 6, 7, 8, 8-11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21/21, 22, 23, 26, 27, 28, 29</i>	394
<i>ottobre: 3, 4, 4-5, 6-9, 11, 12, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 26, 27, 31</i>	398
<i>novembre: 4, 7-8, 9-11, 14, 15, 16, 18, 21, 23, 29, 30</i>	403
<i>dicembre: 1, 5-6, 10, 14-17, 20</i>	409
Guida alla lettura del “diario sindacale 1983”	423
59. SA DIE DE SA SARDIGNA, i primi contatti.	423
60. LA STATO DELLA VERTENZA DELLA FLM, I LAVORI SOCIALMENTE UTILI, L’ACCORDO TRA CGIL CISL UIL E LA GIUNTA ROICH.	425
61. IL DIBATTITO SUL DESTINO DELLA FLM DELLA SARDEGNA. La valutazioni nel discorso tenuto al seminario di Calasetta, il aprile 1983. La difficile conclusione contrattuale. La corrispondenza della Fiom regionale sarda.	429
62. IL DIBATTITO SUL SINDACATO SARDO E ‘SARDISTA’. Lo status quaestionis nel documento del 30 novembre 1983 e la proposta della Fim Sarda alla Fim Cisl italiana di costruire le condizioni per la fondazione della FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS federata alla FIM CISL ITALIANA.	433

Diario sindacale 1984	447
Nota biografica	449
1984, giorno per giorno: annotazioni e documenti	451
<i>gennaio: 16/16, 20, 23, 25, 26, 27, 30, 31</i>	451
<i>febbraio: 2-4, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22 23, 24, 27-28/28</i>	462
<i>marzo: 1, 2, 5, 8, 9/9/9, 12/12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 20, 21, 23, 26, 29, 30</i>	472
<i>aprile: 2/2-3/3, 4, 5, 6, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 23</i>	493
<i>maggio: 2-4, 11/11, 14, 15, 23, 25, 28</i>	511
<i>giugno: 1, 2, 4, 5-6, 8, 11, 12, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 27, 28, 29</i>	514
<i>luglio: 3, 4, 5, 6, 9, 13, 17, 25, 27</i>	516
<i>settembre: 3, 5, 6, 7, 10/10, 11, 12,-14, 16, 18, 22, 24/24, 25/25, 27, 28, 29</i>	519
<i>ottobre: 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 15, 16-18, 21, 24, 28, 30, 31</i>	528
<i>novembre: 2, 5-7, 8, 9, 12, 13/13, 14, 15/15, 16, 22, 23</i>	535
<i>dicembre: 2, 4, 5, 6, 7, 11, 14, 16/16, 20, 26</i>	541
Guida alla lettura del “diario sindacale 1984”	553
63. I METALMECCANICI SARDI SENZA LA FLM.	553
64. DOPO LA SPACCATURA DEL SINDACATO, GLI INIZI DELLA GIUNTA “ SARDISTA E DI SINISTRA” E LA VERTENZA DELLA FLM.	556
Diario sindacale 1985	563
Nota biografica	565
1985, giorno per giorno: annotazioni e documenti	567
<i>gennaio: 8, 9/9, 11,12, 16, 17, 21, 22, 24, 29/29-30, 31</i>	567
<i>febbraio: 5, 8, 12, 13/13, 22</i>	572
<i>marzo: 6, 12/12, 13/13, 14, 18, 19, 20, 26-27/27, 29</i>	578
<i>aprile: 2, 3/3, 4/4, 9, 10, 11, 16, 17/17, 18, 23/23, 26, 29, 30</i>	583
<i>maggio: 2, 7, 8, 9, 14, 15, 16/16/16/16, 22, 27-28, 30</i>	586
<i>giugno: 1, 5-6/6, 9-10, 18-22, 24, 26, 27, 28</i>	595
<i>luglio: 1, 2, 5, 8-11, 19, 24/24</i>	598
<i>agosto: 1, 2, 5, 7, 8, 14, 17, 29</i>	599
<i>settembre: 4, 5, 6, 8, 9, 10/10, 13, 20, 25, 26, 30</i>	602
<i>ottobre: 1, 2-3, 4, 9, 11, 16, 17, 23, 25, 29, 30, 31</i>	604
<i>novembre: 4, 6, 7, 8, 12-13m 14m 19m 21m 26m 28m 29</i>	607
<i>dicembre: 1, 2, 3, 4, 5, 11, 12, 13-14, 18, 19, 20</i>	610
Guida alla lettura del “diario sindacale 1986”	611
66. LE DIFFICOLTA’ DELLA VERTENZA DEI METALMECCANICI, LE RESPONSABILITA’ DI UN FALLIMENTO	611
67. GLI ATTI FONDAMENTALI DELLA VIGILIA DEI CONGRESSI DELLA FSM (fine 1984-1985)	615
68. IL CONGRESSO DELLA FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS (FSM), il 27-28 maggio 1985	620
69. SA DIE DE SA SARDIGNA, il secondo tempo della proposta, 4 e 11 dicembre 1985. LA FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS AGLI INTELLETTUALI SARDI	637

Diario sindacale 1986	643
Nota biografica	645
1986, giorno per giorno: annotazioni e documenti	647
<i>gennaio: 8, 10,14, 15/15, 20-21, 23/23, 30</i>	647
<i>febbraio: 5, 14, 18, 21, 25, 26</i>	654
<i>marzo: 5,7, 11, 12, 13, 14, 18, 20, 21-22, 25, 27, 28</i>	659
<i>aprile: 2, 3-4, 7, 8, 11, 15, 18, 22, 23, 29, 30</i>	660
<i>maggio: 15, 19-20, 23, 26, 27, 28-30</i>	663
<i>giugno: 2, 8, 18, 19, 25, 26</i>	672
<i>luglio: 1, 3, 4, 7, 8, 23, 24, 29-30</i>	673
<i>settembre: 5-7, 11, 12, 15, 16, 17, 18, 23, 25/25-26, 29, 30</i>	675
<i>ottobre: 1, 2/2, 3, 7, 8, 10, 13, 14, 15-17, 22, 30, 31</i>	676
<i>novembre: 4, 6, 7, 10, 11, 12, 13, 21, 26, 27, 28</i>	682
<i>dicembre: 2, 3/3/3, 4, 5, 19, 23, 30</i>	687
Guida alla lettura del “diario sindacale 1986”	695
70. IL SINDACATO SARDO DELLA META’ DEGLI ANNI OTTANTA, 1985, 1986	695
Diario sindacale 1987	699
Nota biografica	701
1987, giorno per giorno: annotazioni e documenti	703
<i>gennaio:13/13</i>	703
<i>luglio: 3</i>	705
<i>settembre: 24, 29, 30</i>	706
<i>ottobre: 6, 10, 11, 20, 21, 26, 28</i>	707
<i>novembre: 3, 4/4, 6, 10, 15, 18, 25, 30</i>	708
<i>dicembre: 2, 3, 6, 11, 21</i>	709
Guida alla lettura del “diario sindacale 1987”	713
71. IL DEBOLE RINNOVAMENTO IDENTITARIO E FEDERALISTA DELLA CISL SARDA	713
Diario sindacale 1988	717
Nota biografica	719
1988, giorno per giorno: annotazioni e documenti	721
<i>gennaio: 5, 7, 12, 19, 21, 25, 26, 29,</i>	721
<i>febbraio: 2, 9, 12, 17, 18/18, 22, 25, 26, 27-29</i>	725
<i>marzo: 1, 3, 4, 8, 11, 15, 16, 21, 24, 25, 31</i>	727
<i>aprile: 5, 6, 8, 12, 13, 15, 22, 26, 27, 28, 29</i>	728
<i>maggio: 4, 10, 16, 23, 24, 25, 26, 30, 31</i>	729
<i>giugno: 3, 7, 10, 13, 14, 16-17, 21, 23, 29, 30</i>	733
<i>luglio: 6, 8, 18, 20, 21</i>	733
<i>settembre: 6, 7, 8, 12, 14, 20, 22, 23, 28, 29</i>	733
<i>ottobre: 4-11, 14, 17, 26, 31</i>	735
<i>novembre: 3-4, 15, 16, 17, 21, 24-25</i>	735
<i>dicembre: 1, 2, 9, 13, 16, 19</i>	736

Guida alla lettura del “diario sindacale 1988”	739
72. GLI ULTIMI GUIZZI	739
73. UNA NUOVA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI SARDI (Ala Birdi di Arborea, 24-25 novembre 1988), tanto simile alla prima (Bauladu, 23 novembre 1979).	741
Diario sindacale 1989	749
Nota biografica	751
1989, giorno per giorno: annotazioni e documenti	751
<i>gennaio: 2, 4, 5, 9, 10-11, 12, 13, 16, 17, 29, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 31</i>	753
<i>febbraio: 1, 3, 6, 10, 13, 17, 23, 24</i>	765
<i>marzo: 1, 3, 8, 14, 24</i>	767
<i>aprile: 6, 10-11, 14, 17, 18, 20</i>	772
<i>maggio: 2-3</i>	774
Guida alla lettura del “diario sindacale 1989”	775
74. LE ULTIME RIFLESSIONI SU UN’ESPERIENZA	775
75. L’ADDIO AL SINDACATO, MA	779
Indice dei nomi	783
Indice del commento annuale dei testi	797

AVVERTENZE PER IL LETTORE

1) Courier New: il diario ricostruito attraverso gli appunti delle riunioni sindacali. In grassetto il titolo ed i nominativi, in caratteri normali il testo del diario delle riunioni.

Informazioni tratte dall'AGI, agenzia giornalistica italia.

2) Times New Roman: le relazioni congressuali o rivolte ai direttivi.

3) Garamond: le note biografiche dell'Autore, che introducono ciascuna delle annualità, e le osservazioni finali come guida alla lettura dell'annualità stessa. In presenza dell'asterisco *(dal "diario riservato personale") si leggono le note e le riflessioni personali e private, a quella data..

Utilizzo delle guide e degli indici

Alla fine degli appunti del diario annuale l'Autore commenta i fatti di quell'annualità attraverso dei capitoli tematici che riassumono, spiegano e collocano nel contesto socio-politico, sardo e non solo, quanto documentato delle riunioni alle quali ha partecipato. Va da sé che, con il progredire del tempo, il materiale si faccia più ricco e più complesso, consentendo elaborazioni altrettanto ricche e complesse. Nei tre volumi questi settantacinque capitoli formano la presente sintesi delle "novas", le notizie contenute nei "diari-appunti di lavoro", cui rimandano per le date e le citazioni più significative.

Gli indici dei nomi consentono di conoscere gli interlocutori cui si rapporta l'Autore nella sua quotidianità operativa. Vengono citate centinaia di persone in grandissima parte ancora attive. La loro presenza in queste pagine è determinata dalla maggiore o minore vicinanza all'attività dell'Autore. Il quale, al momento della trascrizione e del commento dei testi, ha re-incontrato questi suoi co-protagonisti con interesse e simpatia.

PREMESSA DELL'AUTORE

Gli anni Ottanta fanno capitolo a sé, chiudono con gli anni Sessanta e Settanta, quelli dove i movimenti di massa avevano prevalso sulle organizzazioni - scolastiche, aziendali e sindacali innanzitutto - e avevano imposto la propria presenza e cultura nelle scuole, nelle chiese persino e, soprattutto, nelle piazze. Il passaggio agli Ottanta offre un altro sapore alle cose e ai fatti, che pure mantengono una grande parte degli ingredienti dello stesso pasto.

Il principale, che renderà drammatica tutta la prima metà del decennio, è l'inflazione galoppante, in cui i prezzi crescono (nel solo 1981), del 21,7%, la lira è svalutata del 6% e il tasso di sconto viaggia da subito intorno al 19%, tendendo alla crescita nei tempi successivi. La svalutazione della lira favorisce le industrie esportatrici, ma rende esorbitante il costo delle materie prime, del petrolio in primis, e dei prodotti agricoli, con lo sfasamento della bilancia alimentare. La quotidianità dei cittadini paga le distorsioni dello sviluppo degli anni '60-'70. All'inflazione si affiancano la stagnazione dell'economia e la perdita di occupazione, una stag-flazione che farà impazzire gli economisti per la sua 'irrazionalità' ed i sindacati per i suoi costi sociali. I punti di contingenza non compensano mai del tutto il tasso di inflazione, ma l'automatismo nella crescita dei salari toglie spazio alla contrattazione, scatena l'intolleranza antisindacale della grande parte del ceto imprenditoriale e spinge le correnti più conservatrici della DC a rafforzare l'asse con la parte tecnocratica del ceto politico e delle burocrazie. I primi anni '80 vedono la DC rinunciare alla presidenza del consiglio a favore di Giovanni Spadolini (28 giugno 1981 - 1 dicembre 1982) prima che l'accordo con il PSI lanci Bettino Craxi alla massima responsabilità del governo (4 agosto 1983 - 17 aprile 1987). Sarà con Craxi che Pierre Carniti guiderà l'accordo in vista di un tasso di inflazione 'programmato', l'accordo di S. Valentino (14 febbraio 1984) e la corrispondente rottura sia della federazione unitaria Cgil Cisl Uil che, per noi ben più dolorosa, della Flm.

La divisione sindacale fa da specchio al nuovo processo di isolamento del Partito Comunista Italiano, rimandato all'opposizione dalla permanente tensione tra i due grandi blocchi geopolitici e dalla battaglia per l'egemonia sul movimento operaio ripresa con il riformismo del PSI di Bettino Craxi. L'obbligata lealtà alla 'politica della pace' a guida sovietica non verrà intaccata neanche dai sussulti 'europeistici' di Enrico Berlinguer, tanto che il PCI non sopravviverà alla formazione statale dell'URSS, seguendone il destino dello scioglimento con il tramontare del decennio.

Ovviamente, tutto questo non è leggibile quando inizia questo volume. La società italiana resta straordinariamente vivace e sotto pressione. La lotta per i diritti civili, che ha portato a casa il referendum sul divorzio (12-13 maggio 1974), ripeterà un successo ancora maggiore nel referendum del 14 maggio 1981, che avrebbe voluto bloccare il diritto all'aborto espresso nella legge 194/1978. Il movimento femminista è inarrestabile nelle sue battaglie pubbliche e, soprattutto, quotidiane. Gli studenti continuano a fare scioperi e ad occupare le scuole e così la cosa continuerà fino all'inizio del nuovo millennio: quasi si trattasse di un rito di iniziazione collettiva alla socializzazione politica da parte delle generazioni giovanili. Continua, sullo sfondo, l'attività terroristica di gruppi della sinistra che lascerà del decennio una scia di sangue, prima che lo Stato abbia il sopravvento grazie all'aiuto decisivo del sindacato confederale e, in esso, dei comunisti.

Anche le confederazioni sindacali manterranno un prestigio nella società italiana sconosciuto negli altri paesi capitalistici. Agli inizi del 1981 ferve l'attività degli uffici organizzativi di Cgil Cisl Uil per la riforma delle proprie strutture, allo scopo di valorizzare la dimensione regionale e di avvicinare l'organizzazione ai territori. In Sardegna, l'abolizione delle quattro strutture provinciali avrebbe portato al

rafforzamento degli organismi (segreterie, esecutivi e direttivi) delle categorie ed alla creazione di tredici comprensori confederali, al cui interno avrebbero operato le categorie presenti.

Un'organizzazione di centinaia di migliaia di lavoratori, diffusa nel territorio, era quel che ci voleva per affrontare in termini nuovi la questione sociale sarda, che conteneva problemi più che urgenti e che si aggiungevano, mutandoli in peggio, ai problemi vecchi della società sarda, specie quella dell'interno. Permanevano i sequestri di persona (il più virulento dell'inizio dell'anno è quello di Luigi Baldanzellu) e cresceva la diffusione della droga (ottomila tossicodipendenti, secondo uno studio). Riusciva sempre più evidente la degradazione ambientale a forte responsabilità industriale, nel mentre l'estate divampava di incendi. Il gennaio del 1981 segnò un freddo record e le nevicate bloccarono per giorni la viabilità interna.

La fiducia rinnovata alla Giunta Rais (nata il 24 dicembre 1980), che vedeva il Partito comunista italiano per la prima volta al governo della Regione sarda, deve affrontare da subito il problema secolare dei Sardi, i trasporti verso l'esterno, unito ad un altro, nuovo e oggettivamente allarmante: l'applicazione della legge antimafia ai sardi residenti nella Regione Toscana, dopo che in poco tempo undici famiglie sarde ivi residenti erano state espulse. Il pericolo viene evitato grazie all'impegno di alcuni consiglieri comunisti presso il Consiglio regionale di Firenze guidati da Luigi Berlinguer.

Anche politicamente si aprivano, quindi, delle possibilità, una volta reso effettivo quanto motivava nei documenti l'apertura delle nuove strutture decentrate del sindacato: costruire le condizioni per cui lo sviluppo diffuso dei territori offriva migliori condizioni di lavoro e di vita a favore dei 'disoccupati, dei giovani e delle donne'. Il tema aveva diviso nella sua applicazione il sindacato dei metalmeccanici, sardi e non solo, dalle confederazioni per tutta la metà degli anni Settanta, ma si era fatto drammatico in Italia in coincidenza con la 'cacciata di Lama' dall'università di Roma all'inizio del 1977, perché aveva certificato la grave cesura con il mondo giovanile. Una ricerca di unità con i giovani ed i disoccupati su cui, invece, la Flm continuava ad insistere nei confronti di confederazioni che si rivelavano sempre più come un sindacato istituzionalizzato e burocratizzato.

La Sardegna vive questi tempi aggravata dagli sconvolgimenti successivi alla chiusura della SIR, con la precarizzazione delle sue aziende affidate all'Eni dal Governo Cossiga nel 1979, - congiuntamente all'intero settore minerario metallurgico del piombo e dello zinco - in contemporanea all'accompagnamento di un 'gruzzolo' di 2000 miliardi di lire per la risoluzione totale dei problemi di P. Torres, Cagliari, Ottana e Sulcis-Iglesiente. Si tratta del contesto industriale in cui operiamo noi del sindacato unitario dei metalmeccanici della Flm, testimoniato negli appunti quasi quotidiani di questi scritti.

La Flm è parte dell'inversione di tendenza, nel sindacato, che privilegia l'organizzazione rispetto al movimento. La conclusione di un processo intrapreso da anni che supera le personali preferenze. I segretari della provincia di Cagliari (Salvatore Cubeddu, per la Fim Cisl; Franco Porcu, per la Fiom Cgil; Roberto Campo, per la Uilm Uil) - dove insistono la grande parte delle fabbriche e quindi dei lavoratori iscritti alla nostra organizzazione - diventeranno regionali, coordinando innanzitutto i propri referenti del Cagliaritano, del Sulcis e del Medio Campidano. Quindi si interessano anche dei territori di Oristano, di Nuoro e di Sassari. Cambierà tanto del loro lavoro, perché aumenteranno le riunioni di preparazione e di mediazione che anticipano e concludono gli incontri tra gli organismi di rappresentanza e quelli contrattuali con le parti pubbliche e private.

Ne risulterà, quindi, insieme ad una discussione più larga e partecipata delle problematiche, la moltiplicazione degli organismi e l'accrescimento numerico di dirigenti e di quadri impegnati a pieno tempo nell'attività e nei servizi. Ma si apriranno grandi problemi di finanziamento dell'apparato. Su questo aspetto le confederazioni sarde avevano la copertura indiretta dei contributi in conto agli uffici studi da parte della Regione sarda, motivati con la loro partecipazione all'attività di programmazione. I metalmeccanici sardi invece risolveranno le proprie questioni finanziarie grazie all'autorevolezza politica

goduta presso i loro 'nazionali', ma non senza che si rivelino tensioni tra le componenti e tra le varie strutture. La spaccatura del 1984 porterà ciascuna componente a soluzioni interne alla propria confederazione. Ma, ancora una volta, ragioni specifiche motiveranno le loro difficoltà unitarie che, sotto la versione delle scelte confederali, riveleranno le differenze sempre più crescenti tra la Fim e la Fiom nella riflessione sulla comune esperienza della 'vertenza della Flm', dei contenuti della sua evoluzione, della dinamica e responsabilità del suo fallimento. La Fim Cisl - cioè, noi, il sindacato da me diretto - approfondirà dapprima la specificità 'sarda' della sua azione, quindi arriverà alla discussione ed al coinvolgimento di tutto il sindacato italiano che organizza i metalmeccanici della Cisl in un patto federale consacrato nel congresso di fondazione della Federazione Sarda Metalmeccanicos (FSM), che verrà confermato dal congresso nazionale della Fim Cisl a Sirmione nel congresso nazionale del 18-22 giugno 1985.

Il passo dell'art. 1 recita: "Art. 1 - È costituita la Federazione Sarda Metalmeccanicos (-us) federata alla FIM aderente alla U.S.R. Sarda e, attraverso di essa, alla CISL. Scopo della costituzione è: a) la difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori sardi contestualmente a quelli di tutti i lavoratori italiani; b) la promozione di tutti quegli elementi economici, sociali e culturali che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell'autonomia e dell'autogoverno della propria terra".

Con questo siamo andati molto in avanti, quasi al termine di questo volume e, quindi, dell'intera opera. Dovendo intanto spiegare perché (non) abbiamo dimenticato la Uilm, terza componente tra noi. C'è un motivo. Nel congresso del 14 marzo 1981, Roberto Campo, segretario provinciale della Uilm di Cagliari a partire dalla primavera del 1978, viene spostato a dirigere la struttura del Lazio. Dopo di lui, passeranno anni prima di ritrovare nella sua organizzazione un punto di riferimento che lo eguagli in sensibilità politico-culturale ed in competenza. E non è solo per riconoscenza ed amicizia che iniziamo il commento ai nostri appunti del 1981 con la sua relazione del 14 marzo. La relazione, esemplare per sinteticità e chiarezza, rappresenta un topos delle relazioni della sinistra sindacale e politica del tempo, italiana e non solo, che apre con la situazione internazionale, la rivisita nelle condizioni nazionali e ne cerca le tracce e gli effetti in quella locale. Il lettore ne proverà l'utilità.

* * *

Il lettore degli altri due volumi riscontrerà ulteriori novità nell'esplosione del tema ambientale presso la fonderia del piombo a San Gavino e l'entrata dei lavoratori dell'Alluminio Italia nel protagonismo politico ed organizzativo della Flm, contemporaneamente alle altre aziende, interessate o meno da fenomeni di crisi. L'indebolimento della 'vertenza della Flm sarda' si accompagna al ridimensionamento del protagonismo dei delegati e del coordinamento della cig 501. È curioso che nessuno tra i loro dirigenti avrà un futuro nel ruolo di funzionario sindacale. Neanche tra i più bravi.

E c'è di più, per quanto riguarda direttamente il quadro dirigente dei metalmeccanici della Cisl: in tutta l'Italia gli anni '80 successivi alla crisi dell'unità sindacale - diventata drammatica nei lunghi mesi che vanno dall'accordo di San Valentino (14 febbraio 1984) al referendum sulla scala mobile (9-10 giugno 1985) indetto dal PCI di Enrico Berlinguer e perso contro Craxi e contro la Cisl - vedono in grande difficoltà il quadro dirigente della Fim che si era formato nel cuore delle lotte dell'autunno caldo del 1969 e nei movimenti delle scuole e dei quartieri. Lo scontro tra la Cisl ed i comunisti si combatté prima e più nelle fabbriche metalmeccaniche, oltre che nelle piazze. E poi nelle urne. Se la Fim Cisl non avesse funzionato da testa di ponte per tutte le altre categorie dell'industria cislina, non sarebbe stato certo il pubblico impiego a tenere le difficili posizioni decise dai vertici della confederazione.

La Cisl, soprattutto dopo il forzato ritiro di Carniti, per ragioni di salute, fu per nulla riconoscente nei confronti della Fim. Alcuni tra i più alti dirigenti dovettero 'cambiare mestiere' o finire la carriera

negli enti collaterali. La fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 vede i 'laureati' tra i dirigenti tornare al lavoro per il quale si erano preparati frequentando l'università. D'altra parte, la regola di non tenere la stessa funzione oltre i due mandati congressuali costringeva ad una scelta e non pochi, dopo la segreteria nazionale dei metalmeccanici, passarono nelle segreterie provinciali confederali.

In Sardegna l'identico fenomeno ebbe esiti distinti, come sempre e per tutto nell'Isola. Mi limito ad anticipare l'informazione: dei quattro segretari regionali dei metalmeccanici della Cisl sarda, che si sono succeduti dal 1975 ad oggi, nessuno è stato accettato in confederazione dopo la loro gestione della categoria.

I metalmeccanici sardi della Cisl si inoltrarono negli anni '80 costruendo tra i propri iscritti nelle fabbriche e tra i propri delegati nei consigli di fabbrica e nei direttivi, l'originale elaborazione che li condusse a trasformarsi in Federazione Sarda Metalmeccanicos (FSM) che si lega con patto federale alla Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM). Questo percorso fu rifiutato dalle altre due componenti, Fiom e Uilm, e la scelta influenzò i modi e gli esiti della loro separazione, aggiungendosi alle motivazioni 'italiane'. La Cisl sarda, invece, per un momento si entusiasmò per la scelta dei suoi metalmeccanici, sulla scia delle riflessioni dei migliori politici di casa democristiana, ad iniziare da Pietrino Soddu. Poi si raffreddò. Nei suoi massimi dirigenti perdettero vitalità la spinta alla 'sardizzazione' per la quale la Cisl affermava di voler anticipare i partiti. Qualcuno non nascose il fastidio per le bandiere rosse della FSM con i mori 'sbendati'. Le conseguenze paradossali sono ben leggibili nella narrazione della sua storia, con l'oblio anche di quanto di comune e positivo si era costruito. In vista di "truncare sas cadenas". Ma siamo andati molto in avanti, anticipando.

* * *

Non era dimenticanza il dovuto richiamo alla coincidenza tra la fine di questo libro nell'anno 1989 ed il concludersi di importanti eventi internazionali che riguardano il contesto europeo e mondiale. Questo '89 vede me che lascio il sindacato e quest'opera che non poteva non fermarsi a quell'anno, ed è pochissima cosa rispetto all'insieme di fatti di ben altro spessore e rilevanza che si avviano proprio allora. Sono quelli che vedono il sorprendente ed inatteso crollo del muro di Berlino accelerare a novembre il veloce e successivo precipitare di tutto il mondo che, a partire dalla fine del comunismo nell'Europa centro-orientale, vedrà il crollo dell'URSS e degli altri stati satelliti orientali, l'unificazione della Germania e l'avvio dell'allargamento dell'Europa e della Nato agli stati europei fino ad allora partecipi del sistema politico e militare dell'Unione Sovietica. Il sistema bipolare crolla a tutto vantaggio degli USA, il neoliberalismo conferma ed allarga i suoi fasti, l'welfare vede messo in discussione il proprio senso e funzionamento, da allora i ricchi di tutto il mondo credono confermato il proprio diritto ad impossessarsi della Terra.

Nel sindacato eravamo stati attivi sostenitori di Solidarnosc, il sindacato polacco, la cui nascita e sviluppo tanto aveva contribuito a mettere in crisi le fondamenta del sistema polacco legato a quello delle repubbliche popolari. Noi della sinistra sindacale eravamo stati coinvolti nella protesta contro l'installazione dei missili americani Pershing a Comiso, ultimo atto della guerra fredda che, sotto la sfida ingannevole dello scudo atomico americano, aveva spinto l'ultima gara al riarmo, che Michail Gorbaciov ed i suoi non erano stati in grado di vincere.

Da allora le dinamiche est-ovest lasciano lo spazio a quelle nord-sud, con il Mediterraneo che nuovamente 'separa ed unisce'. Siamo all'epoca che segna l'inizio del millennio, con la militanza politico-religiosa islamica che condiziona le relazioni internazionali, le migrazioni, il futuro dell'Europa. Nel 1989 tutto questo era ancora impreveduto ed imprevedibile.

* * *

A distanza di quarant'anni dai fatti di cui, in tre anni e mezzo di lavoro, ho ricostruito, innanzitutto per me stesso, la memoria, posso dire che le battaglie fatte hanno avuto un senso, e non solo all'interno del complesso vitale ed etico che i 'combattenti' vi hanno messo in gioco. Esempio la lunga ed esasperante battaglia nella/per la fonderia di S. Gavino, l'unica azienda minerario-metallurgica degli inizi che sia sopravvissuta. Ma, soprattutto, la testimonianza della 'buona' memoria mi è data dagli incontri che, dopo trent'anni di assenza, mi restituiscono i lavoratori metalmeccanici che mi capita di incontrare. Riconoscimento. Presentazioni (spesso non li conosco, erano migliaia, non ero in grado di conoscerli tutti di persona). Sorpresa. Qualche ricordo di comune momento forte di vita. E sempre la convinzione di ... come fossimo/siamo rimasti ex commilitoni di una guerra non ingloriosa.

Sì, abbiamo combattuto 'una buona battaglia'.

INTRODUZIONE

di Federico Francioni

Premessa. Chi scrive queste pagine introduttive ritiene che la lunga, consolidata e fraterna amicizia con Salvatore Cubeddu - autore di questo e dei precedenti volumi - non sia un fattore condizionante più di tanto nella valutazione di questi *Diari ritrovati* come fonte di notevole rilevanza per la ricostruzione storica degli anni Ottanta in Sardegna. Testimonianze scritte ed orali di privati, di enti ed associazioni sociali, politiche e culturali (si pensi ai documenti custoditi dalla Fondazione Sardinia di cui lo stesso Cubeddu è direttore), l'afflusso di materiali che, dopo 40 anni di permanenza dalla loro produzione, gli uffici delle istituzioni pubbliche sono tenuti a versare negli Archivi di Stato "periferici": tutti questi elementi consentiranno ben presto un approccio più approfondito per un'indagine la più rigorosa possibile di questo decennio. Sarebbe errato, come le pagine di questo libro contribuiscono a mostrare, liquidarlo come esclusivamente caratterizzato dal trionfo dell'edonismo consumistico, dai meccanismi di corruzione e corruzione che daranno luogo a Tangentopoli, dalla sconfitta di studenti, operai, movimenti sindacali e popolari, dall'abbandono di una militanza politica pressoché totalizzante oppure da un lungo ed infine letale "riflusso", con relativo "ritorno al privato". La realtà storica, in effetti, è più complessa e complicata. Anche il rapporto di viva simpatia, di amicizia e di reciproca stima con Antonello Giuntini, Benedetto Sechi, anch'essi dirigenti, come Cubeddu, della Federazione italiana metalmeccanici della Cisl sarda, nonché con Salvatore (Doddore) Fancellu ed altri, la conoscenza di dirigenti della Cisl come Salvatore Cugusi e Pasquino Porcu, lungi dall'obnubilare il necessario distacco e la serenità di un'indagine storico-storiografica, può anzi funzionare da sprone per non rimanere alla superficie, per studiare un periodo ancora poco indagato.

In Sardegna e altrove, come emerge chiaramente dalle pagine di Cubeddu, la disponibilità alla lotta delle masse popolari non viene del tutto meno, anzi, si manifesta in forme per certi versi insospettate ed insospettabili. Le conquiste faticosamente raggiunte negli anni Settanta, grazie alla forte pressione dei movimenti, non vengono completamente cancellate - come dimostra, fra l'altro, la forza perdurante del femminismo - da quella che Leo Huberman e Paul M. Sweezy (della statunitense "Monthly Review") già negli anni Sessanta avevano definito come "controrivoluzione globale"; incisivamente, Antonio Gramsci, sia pure in relazione ad altri contesti storici, aveva parlato nei suoi *Quaderni dal carcere* di "rivoluzione passiva" (in proposito sia permesso il rinvio a F. Francioni-L. Rosenkranz, *I movimenti degli anni Settanta fra Sardegna e Continente. Ricordando Riccardo Lai*, Condaghes, Cagliari, 2017).

Nell'isola, l'esperienza della Fim, diventata nel 1985 *Federazione sarda metalmeccanicos*, non va certo sopravvalutata, ma sarebbe in ogni caso un grave errore sminuirla e non coglierne l'originalità. Deve, anzi, essere posta in risalto la capacità manifestata da questo settore del sindacato, in grado di saldare rivendicazioni salariali e normative non solo con una dura critica alla pregressa industrializzazione per poli di sviluppo - sul quale il dibattito odierno continua ad essere per tanti versi reticente e/o connivente - ma anche con tematiche di autogoverno, di riscatto, emancipazione e liberazione del popolo sardo, considerato nel suo inconfondibile patrimonio di storia, lingua e cultura.

La restaurazione degli anni Ottanta. Questo decennio, com'è noto, è in primo luogo caratterizzato dall'affermazione e dal trionfo delle politiche di liberismo selvaggio, avviate negli Stati

Uniti dal presidente Ronald Reagan e nel Regno Unito dalla premier Margareth Thatcher, realizzate sui fondamenti teorici della Scuola di Chicago e del suo principale esponente Milton Friedman (1912-2006), Premio Nobel per l'Economia nel 1976: la sua analisi era incentrata sulla moneta e sul monetarismo, sul ruolo centrale del profitto delle imprese, cui tutto va subordinato, in quanto solo questo fattore può favorire, con meccanismi ritenuti spontanei, di autoregolazione, il vitale andamento dei mercati internazionali.

Come si è già sostenuto, anche agli anni Ottanta del Novecento si può applicare il concetto di rivoluzione passiva elaborato da Gramsci: il grande pensatore sardo vedeva in questo tipo di processo storico, economico e politico non solo una pura e semplice restaurazione, un ritorno al passato, ma anche e soprattutto la capacità e la forza dei gruppi dominanti di imporre una svolta per essi quanto mai favorevole - anche sul piano culturale (in senso lato) - in assenza di risposta e di iniziativa da parte delle masse popolari. Con la fine del decennio crolla il Muro di Berlino, in seguito finisce la vicenda dell'Urss, eventi ai quali fa da riscontro non un rilancio delle opzioni socialdemocratiche ma, anzi, il venir meno di ogni progettualità riformatrice, accompagnata dalla (auto)distruzione, più o meno voluta, cosciente e programmata, funzionale alle oligarchie politiche autoreferenziali, della cultura politica dell'organizzazione. Le politiche liberiste di tagli inesorabili alla spesa pubblica, alla sanità, alla scuola ed alla ricerca (di sicuro non agli investimenti in ambito militare) dilagano senza trovare argini o alternative credibili in una sinistra ufficiale e tradizionale sempre più compromissoria. Sarebbe però sbagliato non rimarcare l'emergere, dal piano internazionale a quelli locali, anche di spinte oppostive ad opera di movimenti di base e dunque non solo, si badi bene, nell'ambito della marginalità.

Fra deindustrializzazione e necessità di un'alternativa realistica. Nell'attività della organizzazione unitaria dei metalmeccanici (Flm), la Fim-Cisl è parte integrante fino alla dolorosa spaccatura del 14 febbraio 1984 (il c. d. Decreto di San Valentino). Nel 1985 la Fim-Cisl isolana diventa, come si è detto, *Federazione sarda metalmeccanicos* (Fsm). Orbene, questa realtà deve essere sempre più conosciuta e valorizzata anche perché va inserita nel contesto degli anni Ottanta, arduo, se non improbo, da affrontare soprattutto per lavoratrici e lavoratori. Il radicale cambio di passo, verificatosi in questo decennio sul piano strutturale e sovrastrutturale, viene acutamente analizzato già nel Congresso provinciale della Unione italiana lavoratori metalmeccanici di Cagliari (Uilm), tenutosi il 17 marzo 1981, dal segretario Roberto Campo, *chi apo àpidu sa bona sorte de connòschere*, poi trasferitosi nella Uilm del Lazio. La "grande ondata progressista" degli anni Settanta, egli afferma, sembra ormai essersi arrestata. Campo inoltre si riferisce non solo al fallimento del tipo di industrializzazione attuata nell'isola, ma anche alla deindustrializzazione generalmente in atto, al ridimensionamento, sul piano quantitativo e contrattuale, della forza e della presenza in fabbrica della classe operaia, all'estensione del lavoro sommerso, alla persistenza o al ritorno della piccola impresa dei "signori Brambilla". Il dirigente della Uilm non risparmia una dura stoccata anche ai vertici confederali: "La nostra critica al governo - egli sostiene - deve essere netta, ma non dobbiamo nasconderci che parte della responsabilità [...] la porta da un lato la Regione sarda, che ha puntato a salvare la Sir per salvare se stessa, dall'altro lato la Federazione unitaria [delle tre principali organizzazioni sindacali] che ha notevolmente contribuito a far sì che i problemi della Sardegna venissero identificati con la petrolchimica, promossa sul campo 'risorsa locale'". Tale strabiliante distorsione semantica, giustamente stigmatizzata da Campo, rende bene l'idea di un industrialismo acritico in cui, ancor oggi, esponenti di forze politiche, sindacali ed intellettuali risultano imprigionati.

Per caratterizzare il periodo storico attraversato, egli parlava efficacemente di "post-Rinascita" e "post-Vertenza Sardegna". Nella sua relazione risultano inoltre presenti rilievi sulla necessità di

sostituire il più possibile le importazioni tramite produzioni in loco - onde ovviare ai meccanismi della dipendenza come il deficit cronico della bilancia commerciale sarda - e, infine, l'indicazione progettuale, per certi versi strategica, dell'impiantistica, intorno a cui il sindacato intendeva far ruotare una nuova, realistica prospettiva di occupazione. Significativa anche la critica al liberismo di Paolo Savona che, in un'intervista a "L'Unione sarda" del 12 luglio 1980, dimostrava reticenze sulle cause che avevano portato al fallimento dell'industrializzazione selvaggia. Durante la segreteria di Campo, i rapporti tra Uilm e Fim-Cisl risultano quanto mai intensi e proficui per lo sviluppo delle lotte e dei movimenti.

La situazione industriale in Sardegna ed il piano della Fim-Cisl. Il quadro socioeconomico e produttivo degli anni Ottanta, quale emerge da questi *Diari* di Cubeddu, risulta precario e preoccupante già agli inizi del decennio. La situazione del settore minerario-metallurgico e meccanico si può collocare fra processi strutturali di sfruttamento e di abbandono.

La strategia adottata dalla Fim-Cisl, all'interno della Flm e dopo il suo scioglimento, consisteva nella ricerca di uno sbocco e di una soluzione occupativa - in grado di misurarsi con la realtà esistente - per gli operai metalmeccanici che avevano già maturato esperienze e professionalità tramite la costruzione di impianti nei poli di sviluppo e che si trovavano in bilico tra mancanza di prospettive, cassa integrazione e spettro della disoccupazione. Esercitando pressioni sulle direzioni confederali sarde e della penisola, la Fim-Cisl cercava di mettere a punto per la Sardegna un futuro "altro", diverso.

Per la riqualificazione ed il rilancio del settore si guardava specialmente all'Italimpianti, con sede principale a Genova, pervenuta, negli anni Sessanta e Settanta, a fatturati annuali sui 1.500-2.000 miliardi di lire ed a circa 1.850 dipendenti: un'azienda in grado di costruire e consegnare impianti, chiavi in mano, in tutte le parti del mondo. Questo volume dei *Diari* di Cubeddu presenta una fitta ed importante serie di resoconti sui rapporti intessuti con la dirigenza (ed anche col Consiglio di fabbrica) dell'Italimpianti, con la Regione sarda e con le centrali degli organismi confederali.

Affinché il progetto non risultasse, ancora una volta, estrinseco e sovrapposto alla concreta dimensione socioeconomica dell'isola, si insisteva sulla necessità di uno stretto rapporto con la piccola industria locale. Si faceva riferimento non solo alla consulenza ingegneristica dell'Italimpianti ma anche alle commesse dell'Ansaldo per ampliare e rinnovare il parco ferroviario (elettrificazione della dorsale sarda). L'isola era l'unica regione rimasta fuori dalla metanizzazione: veniva dunque affrontato anche il nodo di un assai controverso dibattito, ritornato recentemente d'attualità. La verticalizzazione dei settori che producevano minerali non ferrosi - alluminio, piombo e zinco - costituiva un'altra decisiva istanza del sindacato (in particolare della Fim), impegnato a formulare proposte concrete col fine di superare una realtà fatta prevalentemente di produzioni primarie.

La Conferenza delle Partecipazioni Statali. Negli anni Ottanta però il ruolo preponderante delle PP. SS. (Eni, Iri, Efim) poneva il problema decisivo di evitare l'accentuarsi di quei meccanismi di dipendenza cui la Sardegna era (è) da troppo tempo sottoposta. Il 23-24 novembre 1981 si teneva a Cala Gonone-Dorgali l'annunciata e per tanti mesi rinviata Conferenza delle PP. SS. L'iniziativa, ampiamente pubblicizzata, era decisiva perché si presentava come un test di portata generale in vista di una ristrutturazione che doveva riguardare anche l'intera penisola: non a caso vi parteciparono una cinquantina di giornalisti. Avendo la presidenza dell'incontro deciso di negare la parola ai rappresentanti delle singole categorie, Cubeddu sottopose alla disamina della segreteria regionale della Fim-Cisl la bozza di un documento che, assunta poi una forma più articolata, fu firmato anche da

Antonello Giuntini, Antonello Corda e Gianni Pinna. Il testo venne letto alla riunione della Federazione unitaria regionale Cgil-Cisl-Uil del 2 dicembre 1981.

Si prendeva atto, in primo luogo, che nessuna regione aveva una propria economia così controllata dallo Stato, come si verificava ormai nel caso sardo. Si denunciava la posizione del governo che chiedeva assenso ai sindacati pur dichiarando esplicitamente che l'allargamento della base produttiva non avrebbe dato luogo ad una crescita dell'occupazione. Del disegno governativo venivano messi in luce "due indicatori significativi: l'assenza del manifatturiero e delle verticalizzazioni (alluminio); nel mentre lo stabilimento di San Gavino, l'unico caso di integrazione produttiva, diventa sempre più precario e dal destino sempre meno prevedibile". Si sarebbe infine verificato il "tradimento" dell'Eni che insisteva solo sul reparto fusione, mentre non veniva costruito il secondario (raffinazione). Il passaggio di determinate lavorazioni da Porto Marghera a San Gavino può contribuire egregiamente a dare l'idea dell'isola utilizzata come scarico d'immondezza. Più avanti il documento sosteneva: "Va respinta [...] l'affermazione che siano stati concessi più di 2.000 miliardi per la Sardegna. Essi sono finanziamenti solo e tutti interni ancora una volta alla ristrutturazione nazionale e agli interessi del centro nord".

In generale, il sindacato sardo disponeva di una piattaforma che si qualificava per l'insistenza sulla salvezza del comparto chimico, per l'accettazione del piano per l'impiantistica (voluta dalla Flm) e sull'elettrificazione della dorsale sarda (accordi già firmati con Ansaldo e Socimi), ma si caratterizzava altresì per la genericità di altri obiettivi, soprattutto per l'assenza di una salda impostazione teorico-politica generale in vista di un futuro occupazionale diverso per l'isola. Così si esprimeva il documento di Cubeddu, Corda, Giuntini e Pinna.

Il 29 dicembre 1981 veniva firmata una convenzione fra Regione autonoma della Sardegna ed Italimpianti per la riconversione produttiva di aziende metalmeccaniche, già collegate all'industrializzazione petrolchimica, entrate in crisi all'indomani del blocco degli investimenti in questo settore.

La grave frattura sindacale del 1984. Il 1984, come si è già ricordato, è l'anno del Decreto di San Valentino: del 14 febbraio è infatti lo schema del documento stilato alla fine del negoziato fra il governo - allora presieduto dal socialista Bettino Craxi - ed i sindacati (con Pierre Carniti della Cisl tra i principali sostenitori), non accettato dalla componente comunista della Cgil. Si apre dunque una preoccupante divaricazione che avrà notevoli ripercussioni sull'unità ed il movimento sindacale nel suo insieme.

Netto fu il dissenso verificatosi allora fra chi scrive e gli amici carissimi Cubeddu, Giuntini e Sechi (ma il rapporto personale non si incrinò minimamente). Peraltro, nel *Diario* di quell'anno, lo stesso Cubeddu rimarca correttamente che, nell'avvio e nell'approdo dell'iter di quell'intesa, mancò nell'isola una consultazione presso una base che dimostrava di essere poco o nulla informata sui punti salienti: scala mobile; equo canone; assegni familiari; ristrutturazione del trattamento farmaceutico; prezzi e tariffe; provvedimenti di natura fiscale; sostegno all'occupazione nel Mezzogiorno, con riferimento alla politica industriale (con ricadute anche per la Sardegna); fondo di solidarietà; strumenti di governo del mercato del lavoro; riforma delle Usl; provvedimenti per il sistema previdenziale; riduzione del costo del denaro.

Cubeddu, nei contatti con Roma della Fim-Cisl sarda, si assunse per primo la responsabilità dell'assenso all'accordo del 14 febbraio. Egli è esplicito nel dichiarare che in lui prevalse la considerazione che nel Patto di San Valentino si prevedeva il passaggio nell'impiego pubblico dei lavoratori allora in cassa integrazione secondo la L. 501 (c. d. "Legge Taranto"). Sarebbe stata - e realmente lo fu, ma alcuni anni più tardi - la salvezza dell'*esercito* nel caso la vertenza dei metalmeccanici sardi fosse stata sconfitta.

Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl isolana, avrebbe in seguito rivendicato i meriti precipui del suo sindacato in una battaglia caratterizzata, secondo le sue stesse parole, dai toni “nettamente anticomunisti”. Nel referendum del 9-10 giugno 1985 contro il taglio della scala mobile, il Pci e lo schieramento contrario al Decreto di Craxi venivano sconfitti: ottenevano infatti il 45,68%, contro il 54,32 favorevole al “congelamento” dei 3 punti della scala mobile (cfr., per approfondire, G. Crainz, *Il paese reale, Dall’assassinio di Moro all’Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2012). Chi scrive ricorda che - se non altro in Sardegna - Pci e Cgil, per non accentuare i conflitti interni al movimento popolare e sindacale, rinunciarono sostanzialmente a condurre la tradizionale campagna referendaria porta a porta. Un precedente storico di una certa importanza, sottolineando il quale non si vuole qui giustificare o attenuare la portata di un risultato inequivocabile.

Cubeddu, Giuntini e Sechi, come si è detto, furono favorevoli al c. d. decreto di San Valentino. Dal canto loro la Fiom-Cgil e la Uilm (decisamente indebolita dall’assenza di Campo) - insicuri e insoddisfatti del ruolo che la Fim-Cisl aveva assunto sia nell’organizzazione unitaria, sia nel sottolineare gli aspetti sociopolitici e culturali della vertenza - presero la grave decisione di rompere l’unità della Fim. La Fim-Cisl sarda proseguì nel percorso federalistico intrapreso con la Fim italiana portando a compimento nell’arco di un anno la formalizzazione del patto e la nascita della Fsm.

L’impegno del gruppo dirigente e dei delegati della Fsm nella ricostruzione organizzativa ebbe come versante pressoché naturale l’opera di coinvolgimento delle categorie industriali della Cisl nel processo di “sardizzazione” del sindacato confederale isolano. Negli anni Ottanta, specialmente durante la fase centrale del decennio (1983-87), tutta la Cisl sarda, in effetti, si lasciò coinvolgere nel tentativo portato a termine dalla Fsm. Poi questa sintonia venne meno. Il cambio della dirigenza al vertice della Cisl ed il passaggio della Democrazia cristiana all’opposizione contro la Giunta regionale sardista e di sinistra guidata dall’on. Mario Melis (1984-1989) sono elementi presi in esame con attenzione in questo volume.

Nella seconda metà degli anni Ottanta: l’esigenza di un “sindacato popolare sardo”. Con il 1983, i *Diari* di Cubeddu si aprono sempre più a tematiche di respiro non settoriale: già le preoccupazioni per gli operai in cassa integrazione avevano sollecitato proposte di inserimento della manodopera nei lavori socialmente utili che non si limitassero, come la Fim-Cisl teneva a precisare, alla sola nettezza delle strade e dei giardini pubblici. Si trattava inoltre di evitare che appositi corsi di riqualificazione fossero guidati sostanzialmente dalla logica del parcheggio e dall’assistenzialismo. Sull’importanza, sulla gestione e sugli sbocchi di questi corsi si aprivano significative divaricazioni tra la Fim-Cisl e le segreterie confederali regionali. Alla data del 31 luglio 1985, le cifre fornite dai *Diari* sulla cassa integrazione sono le seguenti: della Legge 501, operante dal 1978 su 71 imprese, usufruivano 2.188 operai, di cui ben 1.757 erano metalmeccanici.

All’interno della Fim-Cisl aveva preso consistenza una stimolante riflessione sul ruolo di un “sindacato popolare sardo”, parte integrante e soggetto ben inserito nelle peculiari condizioni storiche, socioeconomiche, culturali e linguistiche dell’isola, autonomo ed allo stesso tempo federato alla Cisl italiana. Proprio un documento del 30 novembre 1983 avviava la discussione per arrivare alla fondazione di quella che poi sarebbe diventata la Fsm: Cubeddu, prima segretario provinciale di Cagliari della Fim, quindi alla guida della segreteria regionale, sarà il primo segretario generale della Fsm. Dal suo canto, Giuntini fu segretario della Fim-Cisl di Sassari nel 1976-79, quindi ricoprì lo stesso incarico nella Fim-Cisl territoriale di Cagliari, per diventare infine segretario regionale della Fsm; quanto a Sechi, dapprima delegato della Grandis a Porto Torres, fu segretario della Fim-Cisl sassarese dal 1980 al 1985; in seguito fece parte della segreteria della Cisl dello stesso territorio.

La formalizzazione congressuale e statutaria del nuovo sindacato Fsm viene attuata nel 1985. In quello stesso anno nasce anche la Confederazione sindacale sarda (Css) che negli anni sarà guidata da Eliseo Spiga, quindi da Francesco Casula ed infine da Giacomo Meloni: Cubeddu è pienamente cosciente della novità ma, come altri, è contrario alla scelta di un sindacato come la Css che si presenta come emanazione di un partito (il Partito sardo d'azione) rispetto al quale peraltro lo stesso organismo rivendica ampi spazi di autonomia decisionale.

Il primo Congresso della Fsm si teneva il 27-28 maggio 1985: la nuova sigla, federandosi alla Fim-Cisl italiana, voleva creare un rapporto del tutto nuovo che, nel suo fondamento teorico essenziale, intendeva superare i più volte denunciati limiti storici dello Statuto speciale ed il tipo di autonomia istituzionale concretamente realizzato in Sardegna. Da tempo a queste enunciazioni si aggiungeva l'individuazione di errori e responsabilità di ceti dirigenti locali pressoché incapaci di proporre sia un ruolo positivo di mediazione fra colossi dell'industria e concreta realtà socioeconomica isolana, sia di dare maggiore forza contrattuale alla stessa Regione autonoma, sia, infine, di verificare in modo incalzante, momento per momento, l'afflusso di consistenti somme promesse e previste dagli accordi dei primi anni Ottanta, a partire dalla già ricordata Conferenza delle PP. SS.

Sa die de sa Sardigna. Fin dal gennaio 1983, Cubeddu, sempre alieno da ogni dimensione di tipo economicista, cercava di dare vita ad una sua idea che, nei primi anni Novanta, avrebbe condotto a *Sa die*, la giornata di festa e di lotta del popolo sardo. Nel suo progetto, Cubeddu riusciva a coinvolgere subito docenti dell'Università di Cagliari, come l'archeologo Giovanni Lilliu poi accademico dei Lincei, Giuseppe Usai, preside della Facoltà di Economia e Commercio, Gianni Loy, professore di Diritto del lavoro. Al di fuori dei ranghi accademici venivano contattati, fra gli altri, Maria Antonietta Mongiu (futura assessora alla Cultura nella Giunta regionale presieduta da Renato Soru), l'intellettuale cagliaritano Massimo Badas, il già ricordato Spiga (uno degli uomini di punta di quello che è stato definito "neosardismo"), Umberto Cardia (autorevole esponente del Pci, deputato alla Camera, quindi al Parlamento europeo), Gian Mario Selis (allora direttore della Programmazione regionale, quindi consigliere e presidente dell'assemblea legislativa sarda).

Nella seconda metà del 1985 ha inizio una nuova fase in cui vengono coinvolti da Cubeddu anche l'on. Sebastiano Dessanay (Psi) e Michele Columbu, presidente del Psd'az.

Nell'iter che avrebbe portato a *Sa die*, Cubeddu inoltre contattava l'on. Nino Carrus (Dc), Antonello Satta (anch'egli autorevole esponente del neosardismo), il medico e saggista Gianfranco Contu, lo scrittore Antonio Cossu, il docente e pittore sassarese Augusto Oppo, lo scrittore Francesco Masala (che già in precedenza aveva formulato una proposta in qualche misura analoga a quella dello stesso Cubeddu), chi scrive queste note introduttive ed infine Camillo Cocco ed Antonio Ganadu, presidente e direttore a Cagliari dello Ial, l'ente di formazione professionale della Cisl, presso la sede del quale si tenne una decisiva riunione il 4 dicembre 1985.

L'attività di Cubeddu, affinché si arrivi a proclamare una giornata di festa del popolo sardo, diventerà in seguito sempre più intensa e riuscirà nel preciso intento di approdare alla Legge regionale n. 44 del 14 settembre 1993: il provvedimento votato dall'assemblea legislativa sarda dà luogo, in effetti, a *Sa die* per ogni scadenza annuale del 28 aprile, anniversario dell'insurrezione popolare del 1794 a Cagliari contro il governo sabauda: cacciata del vicerè Vincenzo Balbiano e di oltre 500 tra ministri, ufficiali e funzionari piemontesi, savoardi e nizzardi; il moto - che poi si estese, senza tumulti di piazza, anche a Sassari e ad Alghero - va doverosamente inserito nel triennio rivoluzionario sardo del 1793-96, caratterizzato, come si è accennato, da varie ondate di sommovimenti urbani e rurali, antiassolutistici ed antifeudali.

Si può dunque affermare che una delle basi sostanziali di questa qualificante iniziativa per *Sa*

die sia da individuare non solo e non tanto nell'azione di gruppi di intellettuali, ma anche e specialmente nei dibattiti innescati dalle lotte operaie, sindacali e popolari degli anni Ottanta: una situazione, come si è sostenuto in precedenza, quanto mai difficile ed aspra, ma che ad un esame più attento e circostanziato riserva sorprese e novità stimolanti, aperte al futuro.

Gli attacchi inverecondi, le squallide polemiche di sapore intermunicipalistico (*Sa die*, in fondo, riguarda solo Cagliari; Sassari non c'entra nulla, come alcuni ebbero modo di sostenere); le ricorrenti campagne contro il 28 aprile, orchestrate soprattutto su "La Nuova Sardegna" dal responsabile delle pagine culturali - col dichiarato intento di far cadere nel ridicolo o nel grottesco *Sa die* ed infine di approdare alla sua sostanziale vanificazione e soppressione - finiranno fortunatamente nel nulla.

Problemi e contrasti con i vertici delle tre Confederazioni. Il 30 settembre 1987 venivano resi noti i dati del tesseramento, che per la Fsm risultavano in crescita. Era stato raggiunto un totale di 2.984 iscritti, così distribuiti: 480 a Sassari, 30 a Olbia, 28 a Nuoro, 66 a Tortolì, 90 ad Oristano, 179 a San Gavino e 1.095 a Cagliari. Era di sicuro un risultato incoraggiante.

Un altro dei meriti del giovane gruppo dirigente della Fsm consisteva allora nell'aver denunciato un meridionalismo dei gruppi dirigenti confederali, all'interno del quale il ruolo della Sardegna non era neanche enunciato. Il tema è rilevante perché ha dei fondamenti teorici, - tutt'altro che solidi, si badi bene! - che, consolidandosi nel tempo, hanno portato storici, economisti, sociologi, esponenti politici e, per l'appunto, sindacali a sminuire, annacquare ed infine ad obliare i contorni specifici di una questione sarda di cui più volte è stata annunciata e/o dichiarata la fine.

Il 26-27 novembre del 1987, a seguito di un'iniziativa svoltasi in Sardegna, si teneva a Roma la Conferenza nazionale per il Mezzogiorno, voluta ed organizzata da Cgil, Cisl e Uil. I risultati cui essa approdava venivano giudicati assai deludenti e criticati in un documento, reso noto dalla segreteria della Fsm e scaturito da un'assemblea sindacale della stessa organizzazione del 12 gennaio 1988. Vi si affermava che, nella Conferenza romana, la Calabria "viene assunta, unica, come 'questione nazionale' su cui Stato, sindacato e Partecipazioni statali devono concentrare il loro intervento". La Fsm peraltro era ben lungi dal misconoscere l'estrema gravità della crisi nel Meridione peninsulare, affermava esplicitamente di non voler stabilire una "gerarchia delle miserie" e di essere drasticamente contraria all'idea di provocare una "guerra tra i poveri". Appariva tuttavia certo alla Fsm che le Confederazioni non chiarivano quale ruolo il sindacato, in generale, intendesse attribuire alla Sardegna in una più ampia battaglia. Una conferma di ciò, per la Fsm, era data dall'assenza di iniziative per una nuova e diversa industrializzazione. In incontri precedenti erano state criticate quelle iniziative confederali in cui l'isola veniva ricordata pressoché esclusivamente per i dati sulla disoccupazione, il banditismo e i sequestri di persona.

Queste pagine del *Diario* di Cubeddu possono suggerire qualche utile spunto per una più approfondita riflessione sulla tesi che, soprattutto negli anni Settanta, aveva preso consistenza intorno al presunto venir meno di un profilo specifico della questione sarda. Un sicuro precedente si poteva rinvenire nel meridionalismo della prestigiosa rivista "Ichnusa", diretta dal filosofo e giurista Antonio Pigliaru che tuttavia, non dimentichiamolo, nella sua classica opera *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* (Giuffrè, Milano, 1959), delineava un quadro lontanissimo dal tessuto storico, socioeconomico e culturale delle regioni dove, tra l'altro, imperversavano mafia, camorra e n'drangheta (cfr. S. Tola, *Gli anni di "Ichnusa". La rivista di Antonio Pigliaru negli anni della Rinascita*, prefazione di M. Brigaglia, Ets, Pisa, Iniziative culturali, Sassari, 1994). Dal suo canto il sociologo Marcello Lelli (dell'Università di Sassari), mettendo indebitamente in contrasto le categorie sulla dipendenza, tipiche del marxismo latinoamericano (Vania Bambirra, Fernando H. Cardoso,

Theotonio Dos Santos, Enzo Faletto, André Gunder Frank, Rodolfo Stavenhagen ed altri) con quelle di Gramsci, negava che si potesse parlare di un persistente assoggettamento dell'isola in chiave coloniale (già sottolineato dall'autore dei *Quaderni*) e proclamava anch'egli la fine della peculiarità della questione sarda; secondo Lelli, essa si configurava ormai come piattata, asfaltata dall'industrializzazione di Nino Rovelli e dalla modernizzazione capitalistica (cfr., di Lelli, *Proletariato e ceti medi in Sardegna. Una società dependente*, De Donato, Bari, 1975).

Nella ricerca storica, Guido Melis (Università di Roma "La Sapienza") ed Antonello Mattone (Università di Sassari), pur facendo egregiamente i conti, sul piano analitico, con un Gramsci che aveva ben distinto le tre "sezioni" del Mezzogiorno - Napoletano, Sicilia e Sardegna - sostenevano anch'essi che le classiche pagine del pensatore sardo erano ormai superate dall'emergere delle strutture capitalistico-industriali ormai imperanti ed uniformanti (da Melis prende le distanze S. Ruju, in un saggio dal titolo esplicito, *L'irrisolta questione sarda. Economia, società e politica nel secondo Novecento*, prefazione di A. Mattone, Cuccu, Cagliari, 2018).

Queste osservazioni si propongono qui per rimarcare che il dibattito sviluppatosi all'interno della Fim-Cisl - e non solo - può fornire anche nella realtà odierna utili suggerimenti per una ripresa della discussione sulla questione sarda.

Un decennio quanto mai problematico. Si è sostenuto nelle precedenti pagine che gli anni Ottanta non vanno interpretati con la chiave di lettura che sottolinea esclusivamente il riflusso e la pur indubitabile sconfitta dei movimenti. Non a caso il decennio si apre, in un certo qual modo, il 14 ottobre 1980 a Torino con la marcia dei 40.000 "colletti bianchi" della Fiat: in effetti erano molto meno, come affermò, fra l'altro, Luigi Arisio, fra gli organizzatori del corteo. Davvero era impossibile organizzare una risposta, una controffensiva adeguata da parte delle forze di sinistra e dei sindacati che negli anni precedenti avevano dato vita a scioperi, lotte e manifestazioni ben più consistenti? Non bisogna tuttavia dimenticare che il Pci era reduce da un logorante triennio (1976-79) in cui si era assunto la grave responsabilità di sostenere, sia pure dall'esterno, i governi di "solidarietà nazionale" guidati da Giulio Andreotti.

Al di là di questa e di altre problematiche, occorre tuttavia confermare quanto si è detto in precedenza: permane infatti in Sardegna una volontà oppositiva che si era già palesata il 15 dicembre 1982 con lo sciopero generale dei metalmeccanici, quando due consistenti cortei avevano attraversato Cagliari e si erano infine riuniti. Il 4 maggio 1988 uno sciopero generale faceva registrare, secondo quanto emerge dalle pagine di questo volume, 70.000 presenti in una manifestazione a Cagliari: il comizio finale era tenuto da Antonio Pizzinato (Cgil), Eraldo Crea (Cisl) e Giorgio Benevenuto (Uil); anche se la cifra fosse esagerata e ci si dovesse limitare, poniamo il caso, alla metà (o alla metà della metà) suonerebbe come conferma di quanto si è sostenuto fin qui, cioè di quella persistente disponibilità alla lotta, oltre la testimonianza e la marginalità, in un decennio così arduo da affrontare.

Il 1988 segna anche la ripresa di iniziative di massa sulla Vertenza Sardegna, in attesa di una nuova Conferenza delle PP. SS. che non venne mai realizzata. D'altra parte, dopo il periodo di grave frattura determinata dalle diverse posizioni dei sindacati sul Decreto di San Valentino, i rapporti unitari fra le tre Confederazioni erano stati riavviati già dopo il referendum sulla scala mobile del 1985.

Il congedo. In data 3 febbraio 1989, con una lettera alla Fsm e alla Fim italiana, Cubeddu annuncia le sue dimissioni. Si conclude una stagione difficile, non esente da contrasti con la stessa dirigenza della Cisl confederale isolana: dopo essere stato nella direzione del Centro studi Cisl a Cagliari, Cubeddu si era impegnato per ben 12 anni nella Fim-Fsm. Dopo un breve periodo sabbatico,

dopo la frequentazione del Corso di studi sardi presso l'Università di Cagliari, dopo il matrimonio con Cristiana Alziator, illuminato dalla nascita della figlia Giulia, Cubeddu torna nella sua organizzazione sindacale.

Il primo marzo del 1989 viene convocata una riunione del Direttivo regionale Fsm a Carbonia: presiedono Salvatore Biondo (membro della segreteria nazionale Fim) e lo stesso Cubeddu. Dal canto loro, Salvatore Unali (della segreteria di Sassari) e Vincenzo Piseddu di Cagliari si esprimono in lingua sarda. Intervengono con toni assai duri, fra gli altri, Fancellu, Giuntini e Sechi che investono il nodo della democrazia interna e l'atteggiamento del gruppo dirigente isolano verso Cubeddu. L'ordine del giorno finale del Direttivo Fsm "esprime (...) la stima, l'apprezzamento ed il ringraziamento per il lavoro da lui svolto con impegno, intelligenza e generosità per l'affermazione in Sardegna di un modello sindacale partecipativo, autonomo dai partiti e dalle istituzioni, capace di essere interprete delle aspirazioni di promozione e di riscatto dei metalmeccanici e del popolo sardo".

Del 14 marzo 1989 è un breve discorso di addio di Cubeddu alla riunione dell'esecutivo regionale della Cisl a Oristano: "(...) non si esaurisce un rapporto, che si è voluto vero, solo perché non si è accettati da una parte della dirigenza". Egli parla di un'esperienza ricca, esaltante, a tratti assai dura e difficile, per lui originale ed "irripetibile", che sarà proseguita da amici e compagni che rimarranno al loro posto di lotta. Come lo stesso autore di questo volume dei *Diari* ha scritto, si è trattato comunque di "una buona battaglia".

In definitiva, si rende indispensabile una rilettura della stagione degli anni Ottanta che, come si è sostenuto in queste note introduttive, non si possono considerare esclusivamente nell'ottica del riflusso e della sconfitta. Si ripropone infatti una disponibilità alla lotta ed a scendere in piazza da parte delle masse operaie e sindacali; prendono corpo anche progetti - come quello della Fsm - rimasto in minoranza ma comunque innovativo, originale e meritevole di essere ripreso in esame. Ancor oggi si avverte vivo il bisogno di un sindacato popolare sardo, in grado di saldarsi ad una determinata dimensione socioeconomica, ad un patrimonio storico-politico, linguistico e culturale e quindi di contribuire a fornire le basi di un complessivo progetto per l'emancipazione ed il riscatto del nostro popolo.

DIARIO SINDACALE

1981

bibliografia

1. 1. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in 11 grandi BLOCK NOTES che raccolgono verbali di riunioni, e di un quaderno Pigna, che comprende appunti di riunioni di organismi, assemblee organizzative e congressi, tutti provenienti dal faldone 460 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 3) del fondo S. Cubeddu nell'AFS. Il discorso svolto al 3° congresso regionale della Unione Sindacale Cisl della Sardegna è contenuto nel faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7).

NOTA BIOGRAFICA

Niente di nuovo, per chi già sapesse di cosa ho fatto e mi è successo negli anni di cui ho trattato nei precedenti due volumi.

Compirò trentasei anni a metà ottobre, la mia bambina compirà due anni ad aprile, abito in affitto una mansarda per lei troppo bohémien nel centro popoloso di Cagliari, non molto lontano dagli uffici del sindacato unitario dei metalmeccanici in via Alghero 4.

Non ero certo un sindacalista da scrivania per cui, al pari dei miei colleghi del sindacato unitario dei metalmeccanici (FLM), per più della metà della settimana ero in giro per le fabbriche. Assemblee con i lavoratori delle aziende stabili o in cassa integrazione, riunioni dei delegati dei consigli di fabbrica (cdf) e dei direttivi, incontri con i dirigenti delle altre categorie e delle confederazioni, trattative con le direzioni aziendali, le associazioni datoriali (Asap, Confindustria, soprattutto), confronti con le autorità politiche (ministero, governo regionale, assessori, presidenti della Regione). Di tutto questo rendicontano i 'verbali' che seguono, proseguendo i discorsi finora documentati per lunghe sei annualità.

Continua l'immersione totale nell'impegno di dirigente regionale sardo dei metalmeccanici della Cisl (FIM, federazione italiana metalmeccanici) in un anno che comporterà importanti impegni organizzativi, ad iniziare dalla celebrazione dei primi congressi territoriali e del primo congresso regionale, che sostituiscono gli aboliti congressi provinciali. Con un particolare: la segreteria nazionale della Fim, con una formale decisione, mi invita a prendere in considerazione la richiesta di spostarmi nella sede romana per seguire - per conto del sindacato nazionale dei metalmeccanici, la Fim inserita nella FLM unitaria - il settore della siderurgia (ferro, acciaio) e dei metalli non ferrosi (alluminio, piombo zinco), ma pure dandomi la possibilità di scegliere tra la cantieristica nelle sue varie espressioni (navale, impiantistica, ...) e l'automobile (Fiat soprattutto).

La proposta arriva a congressi conclusi nel corso del congresso nazionale di Sorrento (21-25 settembre 1981) e viene portata alla riunione della segreteria regionale con il segretario nazionale organizzativo **Renato Beretta**, il 16 novembre. "L'esperienza di Cubeddu in Sardegna è ormai compiuta, ha espresso quello che era esprimibile ed ha bisogno di un nuovo campo e di più vasti orizzonti in cui possa evolvere. D'altra parte, la struttura nazionale non è certa dell'efficacia del proprio intervento in Sardegna, e chi, meglio di lui, è in grado di affiancarci nel nostro intervento?". Le mie controdeduzioni: "Esiste un problema generale: è bene che le persone che acquisiscono esperienza e capacità restino in Sardegna. Nello specifico: è importante concludere ciò a cui si sta lavorando fino a portarlo a compimento. Tanto più che in Sardegna va aprendosi una fase sociale, culturale e politica decisamente innovativa". Queste le affermazioni razionali. In realtà, una volta gratificato dall'invito, non presi sul serio la prospettiva di spostarmi dalla Sardegna. Non c'è una vera spiegazione, se non quella, che riprenderò in seguito tentando di approfondirla e spiegarla pure a me stesso, che non ho mai veramente progettato una mia collocazione personale futura, teso sempre a fare al meglio quanto andava fatto nel ruolo presente.

In verità era grande l'impegno organizzativo che mi attendeva per fondare le strutture territoriali della organizzazione, nel mentre venivano promosse quelle delle singole componenti, promuovendo l'incremento possibile delle scelte senza intaccare accordi e suscettibilità unitarie. La provincia di Cagliari veniva divisa in tre e con le sue risorse bisognava sostenere la struttura regionale ed i tre nuovi territori di Cagliari, San Gavino e Sulcis con la sede a Carbonia. A Sassari non sarebbe cambiato niente, e così a Nuoro (dove, però, la struttura unitaria non era mai nata), mentre Oristano si sarebbe congiunta a quella di San Gavino. La vera e propria trattativa durò mesi e fu possibile concluderla grazie al finanzia-

mento, per quel primo anno, di 40 milioni dal nazionale al regionale ed il parziale utilizzo del monte ore sindacale delle aziende pubbliche di Portovesme e della fonderia di S. Gavino.

I rapporti con l'esterno della Sardegna rimasero comunque intensi, sia per gli incontri al livello delle Fim del meridione d'Italia, sia per la visita a Cagliari di una delegazione dei cassintegrati della Fiat di Torino accompagnati da **Raffaele Morese**.

Il 30 novembre 1981, lunedì, a San Gavino si riuniva il direttivo della Fim regionale sarda eletto nel congresso svoltosi a Cagliari il 17-18 giugno. La prima in assoluto. Il ritardo di convocazione (5 mesi) era dovuto all'esigenza di arrivarci con proposte abbastanza complete e mature sul merito, non solo politico ma anche organizzativo. Si assunsero decisioni: per definire il gruppo dirigente della Fim sarda (segreteria ed esecutivo), sul nuovo patto unitario regionale Flm e sul funzionamento finanziario e organizzativo della Flm sarda e della Fim in essa.

1981, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI.

2 gennaio 1981, venerdì, riunione della Flm (Pibiri e Cubeddu) con il cdf (Giovanni Caboni e Gianni Ibba) della fonderia Samin di San Gavino (Sintesi)

Giovanni Caboni, un operaio padre di sei figli, che lavora da anni al reparto fusione, denuncia l'azienda per il suo tasso di piombemia. La fonderia estraeva con il calore il piombo ed altri metalli dalla blenda e dalla galena, i minerali che tradizionalmente venivano estratti nell'Iglesiente-Guspinese. Inalati o ingeriti i fumi di piombo possono provocare danni, agli organi e al sistema nervoso. Anche a basse concentrazioni possono causare danni irreversibili senza provocare sintomi fisici. Nei bambini possono provocare un ritardo cognitivo permanente, disordini comportamentali e ritardo nello sviluppo. L'esposizione al piombo può provocare debolezza, anemia, nausea, perdita di peso, affaticamento, mal di testa, mal di stomaco e disfunzioni renali, riproduttive e del sistema nervoso. Il piombo può passare dal circolo materno a quello fetale e provocare aborto o nascita prematura (Wikipedia).

Gianni Ibba, del cdf, legge i verbali sull'ambiente dell'Ispettorato del lavoro. La segreteria della Flm (**Pibiri e Cubeddu**) vede nell'intensificarsi delle denunce ambientali all'impianto fusione sia una presa di coraggio da parte dei lavoratori ma pure una mossa dell'azienda e di tutti coloro che vogliono spostare l'impianto della fusione del piombo a Portovesme; pur appoggiando i lavoratori e la popolazione di San Gavino nel loro sacrosanto diritto alla salute, si pone il problema dell'indisponibilità della Flm ad accettare l'impianto a Portovesme, spostandolo da S. Gavino, e l'obbligatorietà di chiudere la vertenza aziendale tra la categoria, il cdf e la direzione.

5 gennaio 1981, lunedì, riunione della FUR (Locci, Buccellato) e della Flm (Cubeddu, Porcu) con il coordinamento della cig 501 (Murtas, Mattana).

Si è appena formata la Giunta **Rais**, si tratta di riprendere le tematiche rimaste indietro, dal rinnovo di sei mesi di cig ai corsi (finalizzazione della vertenza e suo proseguimento, individuazione delle professionalità d'accordo con la Confindustria e l'Api sarda, percentuale nelle assunzioni) tenendo conto delle commesse in arrivo nel raddoppio dell'Eurallumina, del piombo e dello zinco, nel mentre si chiederà al governo una quota di impiantistica pubblica (la Sacem ha preso una quota del depuratore di Molentargius). Diviene obbligatorio l'incontro con la nuova Giunta, collegando la vertenza della Flm con le altre vertenze, quella chimica e quella

degli edili. **Cubeddu**, nel suo intervento, sottolinea "l'eccezionale gravità per la vertenza della Flm del fallimento della parte riguardante la Same".

7 gennaio 1981, mercoledì, riunione della Flm (Cubeddu, Porcu) con il cdf della Comsal (Cicalò, Perdixi, Nuxis).

L'introduzione di **Cicalò** per il cdf inizia con il refrain della Flm poco impegnata nella trattativa per la metallurgia della Samin e troppo impegnata, invece, con i cassintegrati, accusa alla quale la segreteria risponde con una narrazione 'oggettiva'. **Porcu** informa che la Comalco e un'altra azienda non ci starebbero più a confermare la decisione del raddoppio dell'Eurallumina, con il conseguente indebolimento di tutti gli impegni per creare un centro integrato dell'alluminio in Sardegna. Il cdf chiede alla segreteria la convocazione del coordinamento dell'alluminio e di una conferenza di produzione che analizzi la produttività della Comsal considerando anche l'ipotesi di una vertenza aziendale. Intanto denuncia spostamenti clientelari di personale dalla Samin alla Comsal.

7 gennaio 1981, *sabato, (dal "diario riservato personale)

Bozza Rais per la formazione della Giunta, debole.

a) istituzionalismo (n° voti, programma dc); silenzi significativi: sull'industria (Eurallumina, piano Samin, 501), Conferenza Pp. Ss.

Troppo debole in Consiglio regionale per cambiare programma, troppo debole nella società con questo programma. Non sono presenti le esigenze sociali, vi si legge la subordinazione alle Pp. Ss., la negazione della società.

8 gennaio 1981, giovedì, riunione del direttivo della Fim della zona di Cagliari.

Presenti: **Barabbino, Pisu, Serra, Mandis, Rundeddu, Salis, Alberto Puddu (Monni), Congiu, Orrù, C** (OMT), ...

Dibattito sul terrorismo, i problemi sociali, il sindacato (dei disoccupati; deve rielaborare la propria linea partendo dalle potenzialità di sviluppo della Sardegna), l'identità dei sardi.

12 gennaio 1981, lunedì, assemblea dei lavoratori alla Samin di San Gavino.

16 gennaio 1981, venerdì, incontro della Flm regionale (Cubeddu, Porcu, Benedetto Sechi) con il nuovo assessore regionale al lavoro (on. Lello Sechi, pci).

Porcu espone il documento della Flm (la vertenza, la cig, la manifestazione contro il governo e le Pp.Ss.) richiede l'incontro con il Presidente della Giunta, sottolinea il bisogno di operatività dei corsi. **Cubeddu** ricorda che un governo di sinistra trova la propria legittimità nel dare lavoro, ai metalmeccanici come a tutti.

Sottolinea il ruolo propositivo della vertenza dei metalmeccanici che arriva fino ai lavori socialmente utili.

On. Lello Sechi: 1) primo incontro, cui seguiranno, subito dopo il dibattito in Consiglio, incontri specifici (sui corsi), avendo presente la priorità della 501 pur senza avere la bacchetta magica. Già promosso un incontro con due ministri per la firma della cig. Annuncia un problema politico sul raddoppio dell'Eurallumina, che ha ricevuto il parere positivo del Cipe, ma non quello della Giunta (problemi di costo e di assetto del territorio). Ridiscutere il programma con le Pp. Ss.

16 gennaio 1981, venerdì, assemblea dei lavoratori in 501, nell'atrio dell'assessorato. Si riferisce quanto detto.

Nominativi dei delegati 'di paese' dei lavoratori in cig: **Murtas, Carboni, Zucca, Podda** (ASSEMINI), **Mameli e Mattana** (UTA), VILLASPECIOSA, DECIMOPUTZU.

Congia (SAN GAVINO), **Porcu Sisinnio edile** (VILLACIDRO, SANLURI), **Atzeni** (ARBUS), **S. Caboni** (VILLAMAR), **G. Floris** (PABILLONIS, GUSPINI), **Mattei** (SERRAMANNA, **Spina** (CAPOTERRA), SARROCH, PULA, TEULADA, VILLA S. PIETRO), **Fois, Allori, Sanna, Borgini, Livio Pilloni, Pulixi** (CAGLIARI), **Cruccas** (Quartu S. E.), **Argiolas** (MONSERRATO), **Matteu, Puxeddu** (CARBONIA).

19 gennaio 1981, lunedì, assemblea popolare sui problemi ambientali in fabbrica e nel paese, a San Gavino convocata dalla Flm (**Cubeddu** introduce, **Pibiri** conclude) e dal cdf. Intervengono: lavoratori e delegati sindacali (**Carta Francesco, Zedda, Matta, Sergio Putzu, Giovanni Caboni, Roberto Esu**), politici (**Bista Zurru e Felicetto Contu** dc, **Daverio Giovannetti** pci), medici (**Francesco Ginesu**, dott. Prof. **Sanna**), altri sindacalisti (**Antonello Mancosu**, cgil zona, **Gigi Manca** (minatori Cgil), **Vittorio Manca**, (Ina Cgil).

Cubeddu: Introduzione: esposizione del documento della Flm.

Il senso dell'incontro: verificare le proposte, rafforzarne e generalizzarne il contenuto, ampliare la mobilitazione.

1. I dati di conoscenza sull'ambiente a San Gavino (di cui siamo stati sempre consapevoli, ma solo oggi abbiamo le misure quantitative del fenomeno): a) aggravamento negli ultimi anni (cfr. ricerca 1976), b) conoscenza: per chi lavora (il segreto, la riservatezza) e per chi non lavora, le non assunzioni alla Scaini, c) perché oggi: > c'è stata la misurazione sui bambini, > aggravamento per tutti, particolarmente per i lavoratori in età lavorativa (25-35 anni), > aumento di coscienza dell'inutilità del paternalismo (fare sacrifici nella salute purché si abbia il lavoro).

Che tipo di risposta dare: IL RISANAMENTO AMBIENTALE. Fatto di:

I) investimenti per l'ambiente, dentro e fuori la fabbrica (in

quale ottica ..., per quanto tempo ...); II) rapporto tra inquinamento (utilizzo della fabbrica, uso dei lavoratori), uso del territorio (dominio della fabbrica sul paese e sugli altri settori economici) e insediamento (politica industriale).

2. Politica industriale: a) dei privati, b) dell'Egam (Piano Regionale), c) della Samin (economicismo, aziendalismo, superamento del manifatturiero, uso nazionale del settore, neo-colonialismo): > chiusura dell'Imperial Smelting (20/12/1977), > ridimensionamento della fonderia; > richiesta di maggiore produttività (peggioramento ambientale e delle relazioni industriali).

3. La politica industriale del sindacato (contraddizioni interne), la posizione della Flm: a) decentramento "naturale" del settore, b) potenziamento di esso, come iniziale diversificazione del modello di sviluppo sardo, c) le argomentazioni della Samin (8/11/1979): viaggio/trasporti, stoccaggio, servizi ausiliari, d) le risposte e le iniziative della Flm: nel sindacato (mediazione della FUR), rispetto alla provincia di Oristano, le lotte (documento di Bauladu e la marcia po su traballu), e) il silenzio della Giunta ed il (28 maggio 1980), f) le relazioni industriali secondo l'Eni: 24 ottobre 1980.

OGGI: Giunta nuova ... esplosione del problema della salute tra i lavoratori e tra la popolazione.

Carta Francesco: come reagire ...

Zedda, operaio, rivolto al prof. Sanna): 1) ritenete di essere in grado di fare il vostro mestiere? 2) Gli esami vanno fatti presso l'istituto di medicina del lavoro.

Gigi Matta, Sergiu Putzu, Giovanni Caboni, dott. Francesco Ginesu...

Marco Ortu, presidente del comprensorio: 1) i problemi: a) l'inquinamento (come non chiudere la fonderia e mantenere la salute e l'occupazione), b) indagine rigorosa sull'ambiente di lavoro, c) la prospettiva industriale (con i depuratori): trasferimento della fonderia e verifica dell'attuazione del piano. 2) Richieste: a) indagine sulle condizioni sanitarie della comunità montana, specie San Gavino, che coinvolga le autorità sanitarie, gli enti locali ed il sindacato, b) applicazione della legge 615.

Vittorio Manca (Inca, patronato Cgil): necessità di risposte immediate: a) riverifica dell'accordo del 20 novembre 1980, b) tenere sotto controllo, continuamente, lotta all'inquinamento e situazione ambientale attraverso l'intervento dell'Ispettorato del lavoro, c) quali tecnologie, e) è ora che qualcuno paghi (responsabilità penali dell'azienda).

On. G. Battista Zurru, dc: 1. Osservazioni omogenee con la relazione iniziale. 2) Dare razionalità a ciò che emerge: a) l'industrializzazione della Sardegna va tutelata e difesa: non si può parlare di chiusura della fonderia, b) il problema più immediato è

l'eliminazione della causa dell'inquinamento e la costruzione di uno stabilimento più moderno, c) per il polo piombo: è sostenibile la tesi a favore di S. Gavino (Portovesme ha grossi problemi e rischia di non decollare): sarebbe stato necessario impegnarci di più, io non escludo la possibilità di cambiare il giudizio romano; vedere se è possibile assumere iniziative politiche (anche perché, oltre la delibera, non c'è niente).

Dott. Bonfiglio, medico provinciale ...

Roberto Esu, del cdf.

On. Giovannetti, pci: 1) giusta l'iniziativa di aprirsi sul territorio, 2) l'azienda va contestata continuamente e con tutti gli strumenti, 3) sull'obiettivo (polo piombo): la decisione è passata sulla testa di tutti (Portovesme chiedeva il polo dello zinco); b) il problema non è il polo ma il manifatturiero. 4) Proposta: incontro delle tre aree di Cagliari. Le sedi decisionali sono a Roma: come riportarle in Sardegna?

Gigi Manca (segretario minatori Cgil), **on. Felicetto Contu** (dc), **Prof. Sanna** (istituto di medicina del lavoro), ...

Antonello Mancosu (Cgil zonale)...

Giorgio Pibiri conclude.

20 gennaio 1981, martedì, la **Federazione delle Associazioni Industriali** della Sardegna consegna al Presidente della Regione **Franco Rais** e al Presidente del Consiglio regionale **Armando Corona** il documento "Considerazioni per un rilancio di attività imprenditoriali in Sardegna". Tra i punti del documento, per il settore metalmeccanico si parla di "riconversione tecnologica e di mercato" ripercorrendo il Piano Italimpianti, di cui chiede la risoluzione dei problemi che consentano la sua veloce realizzazione nel campo dell'impiantistica. AGI, anno 31 - nr. 23 (edizione speciale 5/6) martedì, 20 gennaio 1981.

20 gennaio 1981, martedì, **trattativa presso la fonderia Samin di S. Gavino dell'Asap e della direzione (dott. Furci, dott. Ferrari) con la segreteria della FUR (Buccellato), Flm (Cubeddu e Pibiri) ed il cdf.**

Immediata la reazione all'assemblea popolare di ieri. L'Asap (**dott. Sechi**) è preoccupata dei rapporti con il sindacato confederale (per aver forzato la mano nell'affermare unilateralmente le sue nuove regole nelle relazioni industriali), e con la Flm e con il cdf (una non tanto velata dichiarazione di sfiducia che non limita cdf ed Flm e che, invece, isola l'azienda avendo in mano la gestione di una fonderia che inquina operai e cittadini). La Samin vuole uscire dalle polemiche e procedere con il sindacato attraverso una pubblica intesa. Inizia comunicando i dati sulla salute dei lavoratori, non nascondendo la minaccia di chiusura, per il momento

provvisoria (sopra i 100 g, ci sono circa 15 persone; tra 80-100 g, 85 persone, cosa fare? Mobilità interna per loro, ristrutturazione transitoria con bonifiche, mettere in libertà parte o tutti i lavoratori), riassume il dott. **Ferrari**. La situazione dei reparti già comunicata al cdf: per il 10% si è rilevato un miglioramento dopo l'intervento, in altri (raffinazione termica ed agglomerazione) un peggioramento. Per la raffinazione termica e la desolforazione è prevista una radicale modifica. All'esterno i forni a vento funzionano anche se in maniera non ottimale; sono già state collocate le stazioni di controllo, che verranno verificate tra un mese, dopo il quale si deciderà con le autorità se spostarle. Partiamo dai dati.

Il sindacato (**Buccellato**) gira il coltello nella piaga, sia sottolineando ('ve l'avevamo detto!') la necessità di chiudere la vertenza aziendale, sia avvertendo di anticipare la magistratura nella considerazione dei rischi ambientali. C'è in forse il futuro dello stabilimento, il sindacato ne discuterà a tutti i livelli di categoria e confederali e arriverà con una linea specifica a livello di lungo, medio e breve periodo. L'Asap ringrazia, annuncia che sei (su venti) tra i lavoratori più malati resteranno fuori, conferma il suo Piano, invita a non drammatizzare.

22 gennaio 1981, giovedì, assemblea di paese dei lavoratori in 501, Assemini.

22 gennaio 1981, giovedì, coordinamento dei delegati dei corsi in 501 con la FUR (Buccellato) e la Flm (Cubeddu e Porcu). (Sintesi)

Buccellato solletica le orecchie della Flm: "Per la prima volta la vertenza Flm diventa centrale perché è l'unica che abbia prospettiva di sviluppo"; "il 15 luglio 1980 le risposte di Ghinami erano state sconcertanti, dopo 3 anni e con la chimica in fase di riduzione. Ora dobbiamo chiedere un segnale diverso, che si punti anche su altri settori (impiantistica); conseguente la richiesta di cig". **Porcu** pone il tema delle dichiarazioni programmatiche (dove si parla di esaurimento della cig) della Giunta, alla quale si chiederanno precisi incontri con i singoli punti della vertenza e posizioni temporalmente verificabili sul rinnovo della cig.

23 gennaio 1981, venerdì, incontro della FUR (Locci, Buccellato), della Flm (Cubeddu, Porcu,) e del coordinamento della 501 con la Giunta Rais (Franco Rais, Lello Sechi).

I due segretari della Federazione unitaria sottolineano i lunghi tempi dell'inattività politica, la priorità della vertenza dei metalmeccanici (**Locci**: "per spostare l'asse dell'industrializzazione in Sardegna, questa partita si risolve con una sterzata radicale in altre direzioni"), la sua complessità. Per la Flm **Porcu** fa il punto

della vertenza sottolineando la lunga attesa del confronto: 1. a) il continuo ritardo della cig, b) non credibilità per la Flm, sempre convinta che occorra andare ad un diverso sviluppo, dell'affermazione sullo "svuotamento della cig attraverso la soluzione della chimica", nel mentre l'Eni lascia scoperta la metallurgia a S. Gavino; c) la necessità di fare intervenire le Pp. Ss.; d) il piano Italimpianti; e) la vertenza Same; f) la vertenza Ansaldo; g) la vertenza Gepi; h) l'elettronica. 2). Pressione presso il Governo per grande parte dei problemi. 3). Il tema dei corsi di formazione. 4). Rispetto della legge sulle assunzioni. 5) L'organizzazione del lavoro nei grossi poli industriali.

L'on. **Sechi** si assume il compito di dare la prima risposta, al posto del Presidente, apprezzando il metodo, sottolineando la concordanza tra linea del sindacato ed odg del Consiglio regionale, insistendo sul reinserimento al lavoro piuttosto che continuare con l'assistenza, assicurando la sua insistenza con Roma per la conferma della cig. **Cubeddu** riprende il discorso di Porcu sulla necessità di posti di lavoro nuovi in un differente meccanismo di sviluppo, rilevando la debolezza e genericità delle affermazioni della Giunta.

Conclude il Presidente **Rais**: 1) alcune cose non dipendono da noi, ma dal Governo; 2) nell'industria ci poniamo due obiettivi: a) risanare e difendere l'esistente (produzione e occupazione), da qui il ruolo delle Partecipazioni Statali, b) nuovo sviluppo, nuovo lavoro, invertendo il vecchio; 3) andare ad un confronto sui tre settori: metalmeccanico, chimico, edile. È stato detto che la priorità ce l'ha il settore metalmeccanico: a) sulla filosofia generale dell'intervento siamo d'accordo, b) d'accordo anche per gli incontri sul piano Italimpianti - nel rapporto di esso con gli assessorati all'industria, al lavoro, ai lavori pubblici ed enti locali (convocati per il 2 febbraio alle ore 17,00), in vista del consorzio di imprese con le associazioni datoriali - ed MTS. Avremo un incontro con il ministero della PP.SS. entro la prima decade di gennaio. 4) A livello di Giunta: conferma che verrà richiesto il rinnovamento della cig. 5) i corsi ritorneranno, se finalizzati.

26 gennaio 1981, lunedì, sede, coordinamento dei delegati in cig 501: Lilliu, Melis, Borgini, Murtas, Mattana, Casula (edili Cgil), delegato MTS, **Mameli, Fois, Sanna, Congia.**

I delegati appaiono speranzosi e soddisfatti del precedente incontro (risposte generiche ma positive), senza negare le difficoltà della debolezza della Giunta nei confronti del Governo. Si decide di confermare la manifestazione di domani, ma spostando l'obiettivo presso il rappresentante del Governo, da Piazzale Trento, lungo viale Trieste, per finire in Piazza del Carmine. In questa riunione sono numerosi i delegati della Fiom.

26 gennaio 1981, lunedì, riunione tra la Segreteria regionale della Cisl (Giannetto Lay, Buccellato, Marras, Uda, Giampiero Atzori, Camillo Cocco) e la Fim (Cubeddu, Giuntini, Benedetto Sechi, Baingio Pisano, Mandis, Congia, Cruccas).

L'eccezionale rappresentatività dei partecipanti sottolinea la novità per la Cisl di fare sindacato, per la prima volta, con la Dc all'opposizione. Ovviamente questo è il non detto. **Lay**, a fronte delle preoccupazioni di Cubeddu sulla tenuta della Giunta rispetto alla piattaforma dei metalmeccanici, conferma che i rapporti con il sindacato avranno a riferimento i fatti e che la segreteria ha discusso per due ore dopo la relazione di **Buccellato**, che ha riferito sulle vertenze metalmeccaniche e sull'incontro con la Giunta (presa in contropiede a motivo della "sterzata che abbiamo fatto su questa vertenza, una vera e propria svolta", Buccellato). La 501, il programma sul materiale rotabile, la partita del Piano Italimpianti, e la vicenda di S. Gavino (nell'incontro del 28 bisognerà assumere grosse decisioni) con il ruolo dell'Eni in Sardegna (non vogliamo né tutori né consoli). Nella seconda parte dell'incontro, **Lay** ricorda le difficoltà che subirà la Sardegna dopo il terremoto in Irpinia, che assorbirà tra i 10 ed i 20 mila miliardi, con la relativa concentrazione degli interventi ed il convegno sindacale nazionale.

28 gennaio 1981, mercoledì, riunione della FUR (Buccellato), la Flm (Cubeddu, Pibiri) e cdf della fonderia di S. Gavino (intervengono Caboni e Serpi).

Introduce Buccellato sottolineando la novità concreta della discussione del rapporto tra fabbrica e territorio, mentre Caboni rileva le preoccupazioni della gente per l'inefficacia di quanto già speso nel risanamento ambientale, poi **con il cdf (Enzo Podda, Scroccu, Parodo, Maccioni, Matta), i tecnici (Dott. Muntoni, ing. Mura, ing. Cois) e l'Istituto di Medicina del Lavoro (dott. Spinazzola).**

Buccellato riprende il discorso indicando segnali pericolosi da parte dell'azienda (articolo su L'Unione Sarda del 24 gennaio, commissionato dall'ing. **Grotti**, presidente della Samin metallurgica, e le modalità delle dimissioni dell'ing. **Molinas**) e chiede ai presenti se gli interventi sul risanamento ambientale previsti dal Piano siano in grado di rassicurarci per i prossimi vent'anni. Tutti i tecnici mettono l'accento sulla preoccupazione per le carte in mano al partito della chiusura della fonderia, cui occorrerà rispondere con dati analitici e propositivi. Si conclude rilevando il carattere interlocutorio dell'incontro e dandosi appuntamento all'assemblea del 5 febbraio.

29 gennaio 1981, giovedì, riunione del direttivo zonale della

Fim del Sulcis (Corda, Salaris, Cicalò, Fenu, Mondo Atzori, Aldo Casti).

Cubeddu relaziona sui temi organizzativi in vista dei congressi della primavera. Intervengono **Corda, Salaris, Cicalò, Fenu, Mondo Atzori, Aldo Casti**. Subito gli interventi si incanalano su un documento della cellula del Pci dell'Alsar, riferendosi anche ad un'iniziativa di lotta che sarebbe stata promossa dal Pci con lavoratori non organizzati nel sindacato. I delegati della Fim sentono sul collo la pressione delle cellule comuniste della zona e dei nuclei socialisti. Solo i democristiani sono favorevoli alle scelte confederali subito, gli altri delegati della Fim sono preoccupati per il destino unitario del sindacato dei metalmeccanici. Vorrebbero mettere in chiaro le cose con i lavoratori. Intanto Cubeddu propone un coordinamento zonale dei delegati della Fim composto da tre lavoratori dell'Alsar, 1 MTS, 1 Comsal.

2 febbraio 1981, lunedì, assemblea dei direttivi zonali della Fim

Componenti per zona: Cagliari: **Cubeddu, Giuntini, Mandis, Sarais, G.Serra, Cruccas, Longu, Serra M., Pisu, Erbi (Gencord), Sanna (501), Sullioti, Salis, Rundeddu**; Sassari: **B. Sechi, Baingio Pisanu, Francesco Derudas, Morittu, Brunzu, Desole, Poddighe, Fancellu, Cherchi**; Carbonia: **Corda, Fenu, Cherchi, Pintore, Cotza, Salaris, Piras, Casti, Manca, Cicalò, Puxeddu**; San Gavino: **Scroccu, Piras Marcello, Mario Piano, Giorgio, Ippocrate Orrù, Congia, Esu, Boldrini, Podda, Ibba, Matta, Podda, Meloni**; Nuoro: **Pirarba**.

Antonello Giuntini introduce: 1) Il sindacato ed il terremoto (18 mila miliardi che non vanno al Nord, d'accordo con la posizione della FUR). 2) Proseguire il dibattito su parzialità, solidarietà, democrazia. 3) La crisi: mutano i processi produttivi ed il mercato del lavoro con l'aumento della produzione, dell'inflazione e della disoccupazione. 4) L'evoluzione politica in Sardegna: nostra severità nel giudizio sulla nuova Giunta, le nostre lotte hanno contribuito a dimostrarne l'inadeguatezza, grosse lacune sulla nostra vertenza nella relazione di **Rais**, con alcuni segnali di disponibilità nell'incontro del 23 scorso: c'è la volontà di affrontare la vertenza della Fim? 5) La mobilità nella nostra categoria (mancato...); 6) La riforma organizzativa: a) il testo dell'accordo e l'incontro di domani, b) il direttivo regionale della Fim dell'11 febbraio, c) i congressi e la richiesta delle scelte confederali da parte delle confederazioni (nostra posizione: tesseramento unitario, recupero del dato 1973, preoccupazione per la nostra tenuta, intervento del Pci all'Alsar...).

Salaris (cig 501, MTS): 1) La crisi del sindacato: a) grave che la svolta sia avvenuta dopo la manifestazione dei 40 mila di Torino, che restano servi di Agnelli, mentre ora vengono crimina-

lizzati i cdf, cresce la produzione; b) sono d'accordo a firmare per il referendum di DP: i lavoratori che firmano sono dei traditori?; c) recuperare un rapporto serio con i lavoratori, riconquistare il sindacato attraverso la democrazia; d) il richiamo della foresta da parte delle confederazioni attraverso l'organizzazione e la normativa contrattuale. 2) L'organizzazione: a) le scelte confederali rappresentano una modalità criminale da parte delle confederazioni, dato che la crescita della Flm è dovuta alla delega unitaria; non mi sento di andare dai lavoratori e dire loro che l'esperienza unitaria è finita; non voglio essere messo in mezzo allo scontro nazionale; perché non mettiamo in discussione le norme statutarie? b) altrimenti si va allo sciaccallaggio della delega, dato che non c'è serenità nelle fabbriche. 3) D'accordo per introdurre nel dibattito il bilinguismo, per recuperare la nostra identità culturale, oltre a quella politica.

Erbì: 1) molti dei problemi dipendono dal quadro politico; 2) i lavoratori hanno fiducia nel cdf, ma non nel sindacato, a causa delle imposizioni verticistiche; c) se dici che si fanno le scelte confederali diminuiscono gli iscritti.

Mario Piano: 1) corporativizzazione dei ceti medi in un momento di crisi del sindacato e di restaurazione, con il rigurgito dei capi, agenti del padrone; 2) il terrorismo nasce ed acquista simpatie per responsabilità generali; la gente è "scontenta" perché non vede alternative; c) contraddizione tra dirigenti sindacali: propaganda per la produttività da parte di Porcu. 4) Nelle zone: entrare nel merito delle risorse locali, fare dei programmi.

Paolo Pisu: 1) la classe operaia ancora non ha vinto, è minoritaria, dobbiamo fare una politica di alleanze, necessità di portare capi e impiegati dalla nostra parte; 2) la giunta regionale ... 3) le scelte confederali: lo slancio unitario si è spento nel 1977, il sindacato si è burocratizzato, offrire spazio a chi lavora per la democrazia.

Antonello Corda: 1) positiva la semplice relazione di Giuntini rispetto alle complessità di Cubeddu; 2) il problema delle scelte confederali: il nodo è il modo; 3) la linea del '68 ... dal 1974 i partiti, con l'unità nazionale, hanno spinto in proprio; va verificato il cdf, si potrà andare alle scelte confederali se la gente capisce; 4) il sindacato sardo deve esprimere un giudizio chiaro sul raddoppio dell'Eurallumina, senza se ..., e non essere d'accordo sul piombo a Portovesme; 5) con la Giunta il sindacato deve fare una battaglia se non dà risposte; 6) fare i bilanci ed i rimborsi; 7) difficoltà per il decentramento organizzativo a Portovesme: l'Alsar non è disponibile a pagarne più di uno al mese, il nodo politico sulle scelte confederali è l'assenza di una componente, il dibattito è stato vissuto dagli addetti ma non dai lavoratori, non capiscono come dovrebbe operare; intanto la Uilm sta

trattando i permessi sindacali all'Alsar; la Fim non può avere semplicemente un quadro a mezzo tempo a Portovesme.

Benedetto Sechi: 1) in Italia è successo qualcosa che limiterà tutti gli investimenti: il terremoto, ma che può diventare motore di sviluppo a seconda degli indirizzi. 2) Nel Sud restano i vecchi mali (vedi in Sardegna) nel mentre è necessario lanciare un nuovo sviluppo; 3) rilanciare un movimento, recuperando la stanchezza e poggiando anche sugli altri movimenti: l. 285; 4) la crisi dei cdf: è la conseguenza della crisi dell'unità (vedi la posizione molto differente nel documento per l'assemblea di Milano, poi rinviata); 5) bisogna tornare in fabbrica per discutere con i lavoratori; 6) le scelte confederali vanno proposte non sulla base dei congressi, ma in quanto il processo unitario è fallito; 7) per recuperare i dati unitari si devono modificare gli statuti.

Roberto Congia: 1) Come si pone il sindacato di fronte alla vicenda Fiat: gli impiegati ed i capi sono dei lavoratori, se si schierano con il padrone sono dei nemici. 2) Il terremoto ha riproposto i veri problemi del Mezzogiorno. La ricostruzione deve essere un'occasione di riscatto di tutto il Sud. 3) L'Eni .. 4) le scelte confederali: spinte di partito.

Cubeddu: L'unità sindacale è in bilico. A) la bandiera della Flm: la innalziamo solo noi? a) pratica dell'autonomia: qui ..., b) la forza dell'autonomia? Più di prima/ non ancora ... B) gli appuntamenti, più dubbi che certezze: a) vertenze (501, pb, Eurallumina ... i giovani ed il sindacato? C) organizzazione; patto unitario, scelte confederali, unità nelle fabbriche ...

Cruccas

Sarais: per le scelte confederali: andare ad un referendum ...

Orrù: 1) difficile andare alle scelte confederali senza spaccare i lavoratori, anche a motivo delle influenze esterne; 2) capire per quale motivo le confederazioni vogliono le scelte: per contarsi, perché ogni istituzione cerca di salvare se stessa, per tenere la burocrazia; 3) grossi problemi nelle fabbriche: bisogna andare ad un grande dibattito; 4) il bilinguismo: significa autogoverno della Sardegna.

Matta ...

Fenu: 1) d'accordo per l'autonomia, 2) sulle scelte confederali: a) riaffermare e praticare l'autonomia come nostra diversità, b) riserve su scelte libere, ma pure sul compromesso (%), ma scelte serie, che hanno bisogno di tempo, per far discutere i lavoratori, e per non spaccarli, 3) sottolineare la positività dell'esperienza unitaria. Non accettare questo momento ed in queste condizioni. La Fiom non accetterà mai questi patti.

Benedetto Sechi: 1) rilanciare l'unità dev'essere il tema del direttivo regionale della Flm, 2) non possiamo farcene carico solo noi.

Cubeddu conclude ...

Il direttivo regionale viene integrato con l'inserimento di **Sarais** (Gencord), **Mario Piano** (Scaini), **Bruno Salaris** (MTS, cig 501).

2 febbraio 1981, lunedì, **trattativa tra la FUR (Giuliano Murgia, Locci, Buccellato, Musino) e la Flm (Cubeddu, Porcu) con la Giunta regionale (on. Oggiano, assessore all'industria, on. Sechi, assessore al lavoro).**

On. **Oggiano**, Psi, introduce: 1) metodo: collegialità + date precise * priorità della vertenza della Flm. 2) Oggi: piano Italimpianti, che deve passare da programma teorico a operativo. I problemi: a) giuridico: sull'acquisizione del lavoro da parte delle imprese attraverso la trattativa privata (problema complesso: l'Italimpianti ci dimostri una via più precisa), b) fino all'occupazione; 3) molti aspetti non potranno essere affrontati in questa riunione.

Musino (segr. Uil reg.): ... Parliamo oggi di tutta l'industria ...

Giuliano Murgia (Cgil regionale): 1) il piano Italimpianti è articolato (a. Grandis, b. individuazione di alcuni settori merceologici (il pezzo ecologico) che avevano bisogno di promozione fin dall'inizio. 2) Si tratta di un'esperienza di programmazione nuova per il Mezzogiorno - in questa iniziativa ed in vista di altri settori - con elementi innovativi e con ruoli diversi per il sistema delle PP. SS. che comprende: a) la programmazione della spesa pubblica nelle grosse opere, finalizzandola non a labili occasioni di occupazione ma a consentire su queste di costruire una struttura economica più sana. La cosa va applicata anche ad altri settori: trasporti, infrastrutture, iniziative delle Pp. SS.; b) concezione promozionale dell'industria delle Pp. Ss. nel Mezzogiorno, c) iniziale muoversi dell'imprenditoria privata (recuperare e consolidare questo timido segnale di svolta); 3) il tutto può essere possibile solo con la licitazione privata e non con pure astratte affermazioni.

Ing. Rocco, Italimpianti, settore Enti Pubblici): 1) Nel 1978 la RAS ha chiesto all'Italimpianti un progetto che sostituisse in termini di sbocco, la crisi della petrolchimica. Lo studio, col quadro della situazione, individuava una soluzione di breve e medio termine: la soluzione ecologica, la più controllabile a livello politico, con la Regione sarda che ci ha chiesto delle soluzioni e di individuare un gruppo di imprese private, specificando il loro modo di operare. 2) È quindi necessaria la volontà politica e quella dei privati. Italimpianti è disponibile a collaborare: > abbiamo ipotesi, > ma al di là non si può andare, per non essere accusati di volerne ricavare dei benefici, > con gli strumenti già affidati.

Franco Farina, responsabile dell'intervento dell'Italimpianti in Sardegna): 1) lo studio è stato consegnato a gennaio 1980 e approvato dalla Giunta il 12 febbraio, esplicitando l'esigenza della

presenza dell'Italimpianti sia sulle problematiche giuridiche che nella specificazione delle modalità di carattere operativo. 2) a) C'è stato un approfondimento giuridico, come supplenza da parte dell'Italimpianti, a proposito della trattativa privata e della sua applicazione. Questo documento non è stato ancora esaminato dall'Ufficio giuridico della RAS; b) l'altro problema è quello politico, della disponibilità dei comuni; c) la costruzione dei consorzi è stata affrontata a fine estate 1980, non ci furono obiezioni da parte imprenditoriale (le obiezioni sono casomai di singole imprese) e fecero il consorzio, con uno statuto che corrispondeva a quanto concordato. Ma tra stallo di carattere giuridico (essere elastici oppure andare all'appalto/concorso) e alcune imprese che intendono sostituire l'Italimpianti, siamo a questo punto. L'Italimpianti non ha particolare convenienza ad intervenire (qui si scambia il malato con il medico), ne fanno fede le referenze dell'Italimpianti ed i motivi per cui è stata chiamata. Queste questioni diventano più semplici quando si va a parlare con le imprese. 3) Molti i punti da chiarire, ma poca la conflittualità. Dobbiamo pensare di uscire dal solo mercato interno.

Ugo Locci (segretario reg. Cgil): 1) Necessità di ricomporre i temi: A) prima domanda a cui dobbiamo rispondere > per che cosa è stato fatto il piano dell'Italimpianti? Per riconvertire le imprese; > il progetto risponde a questa esigenza strategica? Le Oo. Ss. hanno dato una risposta positiva, anche la precedente Giunta pare; e questa Giunta? B) E gli impedimenti di carattere giuridico? Se si vogliono trovare cavilli, se ne trovano, e la soluzione ai problemi? Il progetto dell'Italimpianti è funzionale alla nostra strategia: perciò vanno affrontati i problemi anche con i comuni (noi siamo disposti a passare su tutto), andando ad un confronto con le amministrazioni comunali. Andiamo ad un confronto con il Governo perché agevoli la cosa. C) Chi deve operare? Pressione sulle aziende perché si riconvertano, confronto con quelle che hanno costituito il consorzio. Chi deve governare questa cosa? Il sindacato non è disponibile ad accettare che l'Italimpianti sia una parte come le altre: è una logica miope e ci battiamo perché l'Italimpianti sia la capofila, in vista di ulteriori commesse dall'esterno e di nuove occasioni di sviluppo.

On. **Casula** (assessore ... Psi). 1) l'ufficio legislativo ha dato la risposta a seconda delle domande. Se c'è la volontà politica la cosa si può aggirare (ci sono dei precedenti nel caso di finanziamento regionale alle cooperative); 2) ok per l'Italimpianti, che deve garantirci il futuro; 3) intervenire velocemente sui comuni, specialmente i maggiori.

On. **Lello Sechi** (ass. al lavoro, Pci): 1) la nuova Giunta non ha fatto un esame formale, ma essendo stato approvato dal Comitato di Programmazione e dalle parti sociali, la Giunta intende operare per

affrontare i nodi politici e tecnici che stanno a monte. La Giunta deve andare a breve a un incontro con Italimpianti e imprese, quindi con gli assessorati degli enti locali e dei lavori pubblici per accelerare. 2) Ci sono difficoltà di ordine giuridico, ma vanno affrontate. 3) Sulla disponibilità dei comuni (tenendo conto dell'autonomia degli enti locali, ma anche del ruolo politico di coordinamento della Regione); 4) Conferenza della Partecipazioni Statali: ruolo dell'Italimpianti (capacità imprenditoriale, ingerenze tecnologiche, con il pericolo che la logica dell'assistenza passi dai lavoratori alle imprese).

Ing. **Rocco**: 1) è un malinteso quello di considerare l'Italimpianti in un ruolo di capofila. Nell'incontro di sei mesi fa prospettammo una convenzione a tre (Regione-Consorzio di imprese-Italimpianti), in cui l'Italimpianti presta alcune cose a favore del consorzi, ma non nel ruolo di capofila. L'Italimpianti non può essere legata 'vita natural durante' a questa vicenda ...

Locci: Lei ipotizza un supporto di carattere tecnico, noi un soggetto di carattere imprenditoriale. C'è un'opzione (noi ci diamo da fare) o un semplice desiderio?

Ing. **Rocco**: è un supporto di tutto.

Buccellato: è escluso che nella fase iniziale l'Italimpianti possa intervenire in proprio?

Ing. **Rocco**: non lo escludo. Ma il consorzio deve attrezzarsi, altrimenti sono utopie. È il problema della competitività.

Cubeddu (intervento non trascritto, neanche come schema ...)

Murgia: 1) Questa vicenda è tipica del Mezzogiorno: grandi idee, propagandate con grandi assensi, ma poco applicate e non si riesce mai a capire chi fa saltare il progetto. Dobbiamo invece decidere quelle due o tre cose che bisogna fare per far venire tutti allo scoperto. 2) Il progetto: mettere insieme domanda e offerta, chi ci sta (tra i comuni), un giudizio comune sul consorzio, combinato con l'Italimpianti. Conseguente l'assorbimento dei lavoratori in cig.

On. **Oggiano**: 1) gli impedimenti di carattere giuridico non sono stati un pretesto: ci sono risposte dell'ufficio legislativo sulla possibilità della trattativa privata. Questa Giunta non intende usare strategie dilatorie. C'è da verificare l'atteggiamento dei comuni (dovranno fare qualche rinuncia). 2) Le risposte date dai colleghi a Locci sono sufficienti. Chiediamo che l'Italimpianti sia un soggetto attivo. 3) D'accordo con Murgia sulla domanda e sull'offerta. Dobbiamo chiudere velocemente questa vicenda che è stata troppo lunga.

On. **Sechi** conclude: entro dieci giorni dobbiamo ottenere le risposte: a) nodo giuridico, b) ruolo dell'Italimpianti e del Consorzio nel medio e lungo periodo, c) attraverso l'assessorato agli enti locali verso i comuni: disponibilità e convocazione dei consigli comunali.

3 febbraio 1981, martedì, **coordinamento dei delegati in cig 501** in sede.

Murtas relaziona: 1) richiesto l'incontro con le redazioni giornalistiche di Videolina, Rai, L'Unione sarda, 2) venerdì 5: va esposto nuovamente il Piano Italimpianti in assemblea, 3) impegnarci nei paesi.

3 febbraio 1981, martedì, **riunione del settore organizzativo della Flm nazionale (Stagni ..) e della Flm sarda (Cubeddu, Pibiri, Sechi ...)**.

Pibiri legge la bozza d'accordo ... B. Sechi espone i dati di Sassari ...

5 febbraio 1981, giovedì, **riunione dell'esecutivo del coordinamento nazionale dell'alluminio. (Sintesi)**

Relaziona **Gianni Italia**, segretario nazionale Fim, che annuncia il successivo incontro con la presidenza dell'MCS in vista di acquisire dati su tre livelli di problemi: a) finanziari, le dotazioni dello Stato e l'indebitamento, le partecipazioni internazionali; b) l'applicazione del piano: l'allargamento del primario, il destino del raddoppio dell'Eurallumina e dell'impianto di Fusina ..., le verticalizzazioni, l'acquisizione della Comital e della Comsal, la Sardal, il centro di ricerche in Sardegna rispetto a quello di Novara ...); c) la situazione produttiva in seguito alla brusca riduzione del mercato, in particolare nel primario.

5 febbraio 1981, giovedì, **incontro della Flm nazionale (G. Italia, De Vecchi, Conte) e dell'esecutivo del coordinamento nazionale dell'alluminio con la dirigenza dell'Efim - MCS (De Cesaris, Gasparotto). (Sintesi)**

De Cesaris fa il punto sulla situazione. Si è in presenza di una crisi di mercato (fermatosi quasi di colpo alla fine dell'80 sia come quantità che come prezzi da £ 1880 a £ 1400 al kg), con crisi degli estrusi ma anticipati dai laminati; ora si vende a stock con relativi interessi passivi e oneri finanziari (70/75 miliardi) e aumenti del costo dell'energia (più £ 1,85 per kwtore nel 1980).

A fronte delle preoccupazioni del sindacato (**G. Italia**) sul destino degli accordi (nel primario, secondario, terziario), De Cesaris esita a rispondere, in quanto prima devono confrontarsi con il Ministero della Partecipazioni Statali ed i piani devono rapportarsi sia al ciclo sia all'evoluzione del lungo periodo. Intanto procede ad esemplificare: a) a proposito del raddoppio dell'Eurallumina afferma che i soci stranieri fanno i difficili, ma poi si farà alle condizioni stabilite; b) per risparmiare sull'energia si vanno sperimentando nuove celle; c) la Comsal rappresenta per l'MCS un fatto importante (come l'acquisizione della Comital), averla o

no fa la differenza in quanto i 4 grandi gruppi dell'alluminio hanno intenzione di aumentare le capacità produttive; se va avanti il discorso tra Eni e Reynolds sarà difficile evitare la guerra di mercato, ma la collocazione di essa dipende dal Ministero, e sembra che l'Eni intenda farne la testa di ponte per inserirsi nell'alluminio; d) Sardal, per il mercato sardo e per l'estero: sono state assunte 3-4 persone con caratteristiche particolari e sarà in marcia alla fine dell'anno; e) ulteriori verticalizzazioni in Sardegna le escluderei, abbiamo bisogno di fare cose che stiano in piedi, al momento non abbiamo nessun programma per l'Igal; e) (rispondendo a Cubeddu): l'operazione Alluminio Italia è stata finora un'operazione puramente azionaria, anzi è l'Alluminio che è stato assorbito dall'Alsar ...; f) sul centro di ricerche di Cagliari: la gente di Novara non si vuole muovere ("o rinunciate a Cagliari o ne fate due...") e diventa tutto più difficile. Ma la scelta della ricerca a Cagliari non ce la rimangeremo mai (anche se sappiamo che nel sindacato si parla di ricerca sulla tecnologia delle allumine speciali a Cagliari e un'assistenza agli utenti da continuare a Novara). In conclusione: l'origine del deficit è nell'esplosione della crisi e nella sottocapitalizzazione dell'Alsar, cui si aggiunge la messa in discussione dei contributi regionali (da 15 a 1,5 miliardi), l'aumento dei tassi ed il rimando degli ammortamenti. Il sindacato propone un nuovo incontro tra 15 giorni per valutare, approfondire e rispondere. Intanto il confronto continua subito per Novara, la sede di Milano e la Sardal.

6 febbraio 1981, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

Introduce **Franco Porcu** sull'incontro con la Giunta regionale. **Mattana** parla della lettera ai partiti.

6 febbraio 1981, venerdì, assemblea dei lavoratori della Samin di S.Gavino. Marco Scroccu introduce, **Giorgio Pibiri** relaziona.

10 febbraio 1981, martedì, riunione della Flm provinciale (Cubeddu, Porcu, Pibiri), della federazione del Sulcis di Cgil Cisl Uil (Dessi, Deriu) con il cdf dell'Alsar (Riccardo Piras, Pintore, Minasso, Cannas, Cherchi, Cabboi, Aru, Diana, Campus). (Sintesi)

I fatti: in fabbrica è passata una raccolta di firme che chiede le dimissioni del cdf. Il cdf (inizia **Pintore**) riconosce che le cose non vanno, non c'è coordinamento al suo interno, le decisioni si rimettono continuamente in discussione. Andando più a fondo, il travaglio del cdf è di antica data, per il tipo di lavoratori, per il loro grande numero, per la difficoltà ad incontrarsi a motivo delle turnazioni. Anche se con un cdf sfasciato, gli organismi che non funzionano ed un esecutivo che non ha mai avuto potere, gli accordi si sono sempre fatti. Dopo il mese di agosto è cresciuta la

critica e lo sganciamento di molti delegati, perciò, seppure con il ritardo di questa riunione e la raccolta delle firme, si è deciso di andare alle assemblee di reparto per rieleggere i delegati sindacali.

Cannas: il cdf, nato nel febbraio 1980 dopo il seminario svolto nella sede della Cisl (odl, ambiente, salario), a marzo si divideva tra chi insisteva sull'urgenza di affrontare i temi dell'organizzazione del lavoro e chi voleva lasciarlo a settembre per insistere invece sul salario. La linea fu confermata a giugno in assemblea generale, ma il cdf continuò la trattativa sul salario alla quale si aggiunse la copertura delle celle. A settembre si tornò a richiedere l'assemblea generale.

Giampaolo Cherchi descrive lo sfascio del cdf negli interessi differenti dei suoi componenti, nel ruolo del delegato (autonomia sindacale, unità), con lo svuotamento politico e rivendicativo, la ripresa di ruolo dei partiti politici, il rapporto tra esecutivo e delegato. Tutti insistono sull'urgenza dell'assemblea generale.

Cubeddu relaziona sull'incontro di Roma mentre i confederali territoriali, **Deriu** e **Dessi**, volgono la riunione in positivo sottolineando l'importanza della fabbrica per la zona, in vista anche degli appalti discussi in assessorato al lavoro. Deriu informa sui motivi della surroga dei partiti rispetto alle debolezze del sindacato in fabbrica ed invita a recuperare il ruolo del sindacato in fabbrica attraverso una presenza costante dell'organizzazione territoriale della Flm ed un'assemblea chiarificatrice con i lavoratori tutti. Dessi propone il superamento dell'elezione del delegato per gruppo omogeneo, da sostituire con il delegato di area accompagnandolo con il delegato di turno.

Al termine della riunione **Cubeddu** legge il comunicato che la segreteria Flm invierà all'azienda: "Questa segreteria Flm comunica che, a partire dal 19 gennaio, il consiglio di fabbrica è dimissionario. Vi comunichiamo che, dal 20 c.m., è operante una commissione sindacale che, entro un breve periodo, opererà all'interno e all'esterno dell'Alsar per l'organizzazione delle nuove elezioni del cdf. Pertanto, per tale periodo provvisorio, questa commissione deve essere considerata la rappresentanza sindacale. I permessi sindacali verranno richiesti via fono dalla segreteria provinciale Flm".

11 febbraio 1981, mercoledì, riunione della FUR (Ugo Locci), Flm provinciale (Cubeddu,...), della federazione del Sulcis di Cgil Cisl Uil (Dessi) con l'on Oggianu, assessore all'industria, sulla Metallotecnica sarda.

On. Oggiano: 1. la MTS si trova in difficoltà finanziarie per il credito nei confronti dell'Alsar (con la quale è in trattativa, per il passato e per la prospettiva) e per l'indebitamento con le

banche (a motivo dei 5 miliardi non ancora concessi dalla Regione). Per stabilizzare la società servono 3,5 miliardi, altrimenti non c'è nessuna possibilità di assumere ulteriori impegni. Il sindacato (**Locci e Dessì**) ricorda l'impostazione sindacale che chiede a **Piannelli** di fare nuove proposte, di trasformare così la cig 501 in 675 e "troverà una nostra disponibilità rispetto a crediti ed alla produttività".

Macciotta (nel corso di una riunione per la Samin, in uno di questi giorni) riferisce i nominativi dei componenti del Cipe che nella riunione del 1 aprile hanno deciso per il polo del piombo a Portovesme: **Beniamino Andreatta**, vicepresidente, **Bisaglia** proponente, **Siro Lombardini** vigilante, **Scotti** ministro del lavoro, **Lucio Abis** segretario.

16 febbraio 1981, martedì, direttivo regionale della Flm sarda.

(Presenze Fim: **Giuntini, Sechi, Scroccu, Cherchi, Cruccas, Matta, Pintore, Cotza, Orrù I., Cotza Fr., Pisu, Pisanu, Desole, Brunzu, Ladinetti, Morittu, Corda, Cubeddu, Serra G. C.**).

Franco Porcu: 1) assenza del relatore (**Roberto Campo**) e della Uilm di Sassari; 2) importante chiudere la discussione sull'accordo organizzativo e migliorare la nostra organizzazione; 3) la situazione politica ...

Giorgio Pibiri: 1) Aspetti organizzativi: ci saranno i soldi del nazionale a condizione di: a) portare tutte le contribuzioni all'1% su paga base e contingenza (autonomia finanziaria); b) chiarezza nei bilanci, preventivo e consuntivo; c) che Cgil Cisl Uil non succhino i soldi. 2) Necessità di portare avanti una politica organizzativa seria. 3) Le scelte confederali: a) in difficoltà verso le confederazioni e b) verso le altre regioni Flm. Condizione per contare di più nelle rispettive confederazioni e portare il punto di vista unitario, con difficoltà (economiche ed organizzative), senza stravolgere il senso politico ed il patto unitario, con un accordo di massima fatto come gruppo dirigente, senza riserve mentali, recuperando il numero degli iscritti del 1973 per la provincia di Cagliari, del 1975 per Sassari. 4) Per dare la possibilità a 13 operatori ci vorrebbero 13 mila iscritti, ora invece sono 7.500. Il contributo nazionale è di 45/50 milioni, il bilancio di previsione del 1981 ammonterebbe a 400 milioni di lire e le risorse sarebbero di 200 milioni.

Sergio Lilliu (Fiom): questa riunione per discutere o approvare la bozza di accordo ...

Giorgio Pibiri lo interrompe ... ci sono stati molti viaggi a Roma, dibattiti in segreteria, con proposte ...

Giorgio Borgini (Fiom): 1) È vero che l'accordo non è stato concluso, ma dobbiamo arrivare ad alcuni punti fermi: a) questa rior-

ganizzazione del sindacato non può non tenere conto della grave crisi di unità nel sindacato e della necessità di avviare un processo unitario nuovo; b) tanto più che si diffonde l'idea che questa crisi dipenda dai partiti e specialmente dalla sinistra; questo problema esiste ma non è il solo ... c) soprattutto è cambiato il quadro in cui si muove il sindacato italiano: > l'irrigidimento internazionale, i blocchi, il rapporto con il 3° mondo .. > la grave crisi economica e la fatica a difendere anche le conquiste più importanti (egualitarismo, rigidità, che devono fare un salto di qualità), con la crisi del sindacato che dipende da altre crisi, > necessità che vinca un sindacato di trasformazione e non quello istituzionale (il referendum di DP darà forza al sindacato istituzionale); d) ma la pratica unitaria ha sedimentato coscienza di classe all'interno di tutt'e tre, e) sbagliato fare del Fondo di solidarietà un'affermazione di bandiera, con il rischio di non confrontarsi sul resto con il Governo. Il 'fondo' parte da idee giuste: non basta lo statalismo. Ma io ero contrario, perché sembrava porsi a valle della politica economica generale (da qui nasce poi il pericolo della cogestione). Io sono della Cgil, ma ritengo utile la dialettica con la Cisl e la Uil. F) Nella crisi dell'unità organizzativa, quale il ruolo della Flm? Spinta all'unità, ma solo rituale e di testimonianza. Va riproposta a partire dai contenuti: → il bilancio della Flm sarda è positivo come linea politica, anche se è stata variamente articolata (diversità, travaso di militanti da una componente a un'altra). È stata protagonista nel far crescere la consapevolezza che si era chiuso un ciclo e bisognava puntare su un nuovo sviluppo. Oggi: prendere una posizione chiara sull'esito della Giunta regionale, tenendo conto che tra i lavoratori c'era la consapevolezza che senza un'apertura ... costruire l'unità a partire dai contenuti della relazione nazionale Cgil Cisl Uil. → Sulle scelte confederali: no a fare dell'estremismo, né in un senso né nell'altro. Non posso accusare chi vuole fare la scelta confederale di voler spaccare la Flm. Il lavoratore deve essere consapevole della scelta. La proposta della segreteria Flm va bene: ma la segreteria, insieme al documento di Cgil Cisl Uil, va a discutere con i lavoratori, quindi: assemblea generale dei delegati per tirare le somme.

2. Sulla 501: a) ognuno dei due spezzoni ha bisogno dell'altro; b) abbiamo trovato un interlocutore nella Giunta regionale; c) intorno alla fetta del Piano Italimpianti gli appetiti sono molti, come guerra di egemonia, tra pubblico e privato, all'interno di entrambi; d) non dobbiamo dare tregua, per vincere le resistenze interne alla Giunta ed esterne. 3. Se nel documento finale vengono privilegiati gli aspetti organizzativistici, piuttosto che quelli politici ...

Mattea (Samin S. Gavino, Fim): 1) la segreteria avrebbe fatto

bene a scrivere e consegnare la documentazione (trascuratezza o qualcosa da nascondere?). 2) Sulla tessera: all'1%; vanno bene le scelte confederali, necessarie in quanto esistono le tre componenti e ognuno si vuole contare. I lavoratori riusciranno a recepirne l'importanza. Ma negli ultimi tempi si stanno accentuando le pressioni dei partiti e, se si pongono questi problemi, l'80% dei lavoratori non politicizzati ci manderebbe al diavolo. 3. Il quadro della relazione di **Franco Porcu**: c'è una sfida alla classe operaia e alle Oo. Ss. ...

Dante Mameli (501; Fiom): 1. le difficoltà per il sindacato aumentano, ci si accorge dell'appiattimento salariale (gli interessi dei capi e degli operai sono inconciliabili); 2) differenze tra politica e organizzazione: sulla prima ci siamo, la difficoltà è di fare sintesi nell'organizzazione: bilanci sulla situazione (es.: lavoratori nella Rumianca comparati alle altre zone), presenza in sede, lo scandalo delle differenze nelle quote del tesseramento. 3) Sulle scelte confederali: > il problema non è di massa, ma solo di una parte di lavoratori, > c'è poi il problema delle componenti, dei dirigenti a certi livelli, > ma non si può affrontare in maniera pilotata, che non saprebbe di democrazia (metodi da burla!) > se a scelte si va, fermo restando le percentuali o la pariteticità, i cani vanno lanciati o i cani non vanno lanciati? > se all'unità ci si crede, bisogna farla indipendentemente dalle consultazioni; > se si va a fare la scelta non si potrà non raccontare la propria storia.

Desole (Fim Sassari): 1) gli operai non sono ottusi da non capire lo sviluppo del governo e del sindacato, 2) se si ritorna alla spartizione, ci sarà la caccia all'elettorato; 3) le scelte confederali: sì, se serve all'unità sindacale.

Solinas (Fiom Sassari): ... scelte confederali libere ...

Giannetto Murtas (501; Fiom Cgil): 1) la situazione della cig e delle fabbriche (repressione). Il piano Italimpianti: verso le forze che ostano c'è bisogno di una mobilitazione regionale, per lo meno della categoria, come premessa di una mobilitazione della federazione unitaria; 2) coerenza nelle fabbriche, nei confronti di assunzioni clientelari; 3) la vertenza Italimpianti va portata in tutte le fabbriche...; 4) sulle scelte confederali: > devono essere fatte, nel rispetto di tutte le componenti, nel senso che i lavoratori scelgono dove andare (cfr. Mameli); > ciò non impedisce alle altre componenti di continuare nella loro strada.

Benedetto Sechi (segretario Fim di Sassari): 1) l'importanza del Piano Italimpianti: a) la Giunta ha dato una spinta al progetto; b) necessità di tenere ferme le condizioni; 2) importanza del settore ferroviario; 3) l'errore, nel parlare di organizzazione, di arrivare subito alle scelte confederali. Un dato allarmante: l'insufficienza e la non tenuta dei bilanci, ci saranno tagli, urgente intanto

l'1%. Andare in fabbrica e parlare dei bilanci della Flm. 4) Alle scelte confederali non stiamo andando per esigenze nostre (dei lavoratori o della Flm), ma perché si è arrestato il processo unitario (le confederazioni ci hanno posto un problema concreto, lo statuto di ciascuna organizzazione). L'esigenza dei lavoratori non è di contarsi: questa è di una parte del gruppo dirigente. In questa ottica arriva la proposta della segreteria, che è condivisa da tutte le province.

Fausto Mattana (501, Uilm Ca): 1) disarmante intervenire a questo punto (per le assenze), 2) non si può fare un documento, ma ci sono argomentazioni e motivazioni per affrontare un dibattito e chiedere uno sciopero, 3) sulle scelte confederali: d'accordo con **Mameli**: c'è paura che crolli un po' tutto, ho bisogno di capire, paura di un disegno, non siamo preparati.

Roberto Campo (segretario Uilm Ca): 1) c'è ancora molta esigenza di discutere, ma voglio soffermarmi sui temi organizzativi. 2) Ho l'impressione che l'attesa per la riorganizzazione della Flm stia provocando stanchezza. 3) Quali passaggi sono necessari: a) il patto Flm, che ha due incognite: il bilancio: > la Flm nazionale è disponibile alla solidarietà, ma bisogna sapere entro quanto tempo possiamo affrancarci, > è necessario un intervento presso Cgil Cisl Uil, > questa solidarietà deve valere anche all'interno; b) capire lo sforzo di unità e di consapevolezza per fare partire il progetto unitario. Qui c'è schizofrenia: > la Flm è ancora diversa dalla FUR, ha un suo patrimonio e la soluzione non è il ritorno a casa, perché sappiamo come la pensano. Ci sono fraintendimenti sulla nostra posizione: → la Flm è nata con consultazioni e patti, e quindi condizionamenti: mettere al primo posto non la propria componente ma riversare le energie per costruire un patrimonio unitario, → e non c'era niente di imposto o contrario alla democrazia nel considerarsi prima lavoratori, poi uomini di partito o di differenti confederazioni, → oggi si chiede di fare un passo ulteriore verso l'unità. Non si sa cosa succederà a livello nazionale: comunque la caduta dell'unità ci porterà indietro, → è necessario che le componenti esistano, ma come fantasmi, senza costringere (pilotare) la gente. Il tetto stabilito nel recupero degli iscritti è solo al massimo. c) C'è il rischio che, mentre noi trattiamo di bilanci, perdiamo le nostre occasioni vertenziali importanti: A) la questione Italimpianti, la questione alluminio, la questione Samin. B) verso le Pp. Ss.

Cannas (Alsar, Fiom Cgil): 1) crisi economica e rimessa in discussione: a) dell'assistenza, per mettere in discussione il ruolo della classe operaia, b... 2) Tra noi: diversità di analisi e di proposte per uscire dalla crisi. 3) La linea della Flm: quale? Con chi si confronta? 4) Le scelte confederali: da portare alla discussione dei lavoratori, perché siamo diversi e pertanto vogliamo

l'unità. 5) Sullo sciopero generale: pressione della FUR (non in occasione della conferenza delle Pp. Ss.).

Petretto (Fim di SS): Non è scandaloso che, per ricostituire la Flm regionale, il patto preveda le scelte confederali.

Antonello Corda (Alsar, Fim): 1) Oggi bisognava discutere della crisi di rappresentatività del sindacato ... 2) fare le scelte confederali significa distruggere il patrimonio Flm. Sono contrario alle scelte confederali, ma la proposta della segreteria rappresenta il male minore, permette di discutere di unità sindacale.

Leone (Flm nazionale): 1) Per rendere collegiale il lavoro: incaricare i compagni; 2) nessuno è contrario all'unità raggiunta, ma i problemi si pongono in maniera diversa da come si ponevano nel 1973; 3) l'unità della Flm a livello nazionale è sempre più sofferta ... 4) d'accordo per guidarla ...

17 febbraio 1981, mercoledì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501 (Murtas, Puxeddu, Mameli, Sanna, Mattana, Angius, Congia, Pilloni, Giovanni Floris +2).

Cubeddu relaziona sulla vertenza del: 1) materiale ferroviario, 2) piano Italimpianti, 3) agibilità del Cisapi, 4) rapporti con l'Inps, 5) convocazione e organizzazione del movimento.

Congia: abbiamo bisogno di un documento della Flm dove si dica che: a) le aziende che vengono in Sardegna sono aziende stabili e, b), stabilire delle modalità di assunzione dei lavoratori in 501.

Murtas: 1) bisogna creare un precedente in tutti i settori (es. il concorso per idraulici dell'Esaf, dichiarandolo nullo perché non rispetta la legge di avviamento al lavoro); 2) spingere per il rinnovo della cig; 3) ieri ero al direttivo della Flm: non mi sono mai scogliato così tanto, esso dà il quadro di che cosa è la classe operaia. Alla riunione di Assemini dei lavoratori della Rumianca c'erano 7 persone. L'altro giorno c'era lo sciopero delle aziende chimiche, ma la Rumianca non c'era. Noi abbiamo bisogno di una grande manifestazione di 5-6 mila persone con corteo; 4) se domani c'è riunione con la Giunta avremo conferma se l'Italimpianti verrà chiamato a dirigere. Se il PSDI rompe andiamo ad occupargli la sede; 5) il problema della lettera: non sono d'accordo!

Dante Mameli: 1) Autonomi rispetto a tutti? Ma non ci può essere maggiore dipendenza dell'indipendenza. Tu, **Cubeddu**, dicesti: "ben venga l'aiuto anche di questo partito!". Andava ricordato anche la responsabilità di 30 anni della Dc. 2) La lettera: **Segundu** (segretario dell'assessore al lavoro) dice che contiene tutti gli articoli del regolamento. Dire che gli operai devono sapere tutto: d'accordo, ma rischiamo di fare disservizi ad alcuni e servizi agli altri, togliendo spazio agli organismi. 3) Sulle tessere: sbagliato chiedere 15/20 mila lire; siamo perché la quota sindacale passi a 10 mila lire, migliorando l'organizzazione. 4) Sul picchettaggio di Asap

ed Intersind: importante se la segreteria si impegna a far partecipare i cdf con gli striscioni; 5) la questione dell'Italimpianti: fare in modo che la FUR si convinca che la guida venga affidata a questa società. Le aziende devono contrattare con le organizzazioni sindacali i criteri di assunzione.

Congia: 1) la questione dei consorzi ci deve preoccupare perché non si è ancora chiarito con quali meccanismi i lavoratori rientrano. Le aziende devono tenere conto delle nostre proposte, che intendono rompere il meccanismo degli appalti. 2) Sulla questione della lettera: discutere con serenità, senza tentare di spaccarci al nostro interno.

Puxeddu: non accetto di parlare dei "tre fessi" ogni volta che vengo.

Mattana: 1) Il riferimento al lavoro lo si fa con riferimento a possibilità concrete. 2) Trovare il sistema perché nessuno sfugga alla quota sindacale.

Giovanni Floris: Tra poco scadono i sei mesi per la cig e c'è abbastanza menefreghismo. Bisogna muoversi.

Mattana: costituire una commissione con un segretario per fare un discorso finanziario.

Conclusioni della riunione: l'11 marzo, manifestazione contro le Partecipazioni Statali. Assemblee delle aziende. 3 marzo: assemblea generale dei lavoratori in 501 con rappresentanti del cdf.

18 febbraio 1981, giovedì, assemblea generale dei lavoratori dell'Alsar. (Sintesi)

L'assemblea rifiuta che la sua presidenza venga assunta da un componente del dimissionario consiglio di fabbrica ed elegge **Franco Tocco**. Intervengono: **Antonello Steri, dott. Candida, Salvatore Fenu, Puddu, Antonello Vargiu, Giampaolo Cherchi, Sanna, Corda R., Minasso, Pinna, De Pontis, Deriu, Giovanni Zucca, Cubeddu, Riccardo Piras, Loddo, Cannas.**

Gli interventi partono dal giudizio di non funzionalità del cdf, dall'immobilismo determinato dalle divisioni interne, dalla distinzione tra politica e sindacato e dalla necessità di trovare modi per un reale rinnovamento. Da subito la proposta che ottiene consensi è quella che l'assemblea elegga venti lavoratori che, in sostituzione del cdf e per preparare il nuovo, affronti le questioni di linea ed organizzative del sindacato in fabbrica, per arrivare ad una nuova assemblea che dia inizio al rinnovo del cdf.

L'intervento di **Cubeddu** è ben documentato: 1) Oggi è facile attaccare il cdf, stracotto perché mollato dalla direzione, dai lavoratori, dalla segreteria della Flm e pure dai partiti locali. 2) Questo è forse l'aspetto decisivo per capire quello che è successo: i rapporti interni al cdf sono il relitto di una passata stagione politica, in cui l'unità sindacale, invece di essere fatta sui pro-

blemi dei lavoratori, è espressione di componenti politiche. Questo non è cdf, è commissione interna e delle peggiori. 3) I nodi veri che deve affrontare la fabbrica sono: a) la situazione produttiva, b) la decadenza del polo alluminio, c) la centralizzazione a Roma conseguente alla costituzione dell'Alluminio Italia, d) gli appalti. 4) Cosa fare: a) dare nuova importanza all'assemblea dei lavoratori, b) istituire le due commissioni, politica ed elettorale (con compiti che riguardino la durata delle riunioni, i permessi sindacali, le modalità di elezione del cdf, l'organizzazione interna di esso); c) ritorno e verifica in assemblea.

Anche **Deriu**, segretario zonale della Cgil e già impiegato all'Alsar, condivide la stessa proposta. Si va all'elezione dei venti componenti la commissione: **Carboni Patrizia**, **Vargiu Antonio** /248 voti), **Candida De Matteo Luigi** (208), **Tocco Francesco** (194), **Perri Beniamino** (189), **Cherchi Salvatore** (172), **Cois Luigi** (172), **Pischedda Pietro** (170), **Corda Mundicu R.** (149), **Fenu Tore** (144), **Crisafulli Giovanni** (142), **Martinelli Antonio** (140), **Corda Antonello** (138), **Manca Mauro** (135), **Angioy G. Mauro** (12), **Satta** (126), **Mereu** (122), **Chighine Salvatore** (122), **Porcu A.** (121), **Piras F.** (120), **Marteddu** (120).

20 febbraio 1981, sabato, riunione del direttivo della Federazione regionale Cgil Cisl Uil.

Odg: 1) piano a medio termine: a) priorità all'occupazione e al Mezzogiorno, b) priorità alle zone terremotate, c) rifiuto del piano a medio termine, d) investimenti. Si va a creare una struttura di disincentivazione per l'area sarda. Dove localizzare le commesse? E le Agenzie: limitano il processo regionale.

23 febbraio 1981, lunedì, direttivo regionale della Flm sarda.

Presenze Fim: **Giuntini**, **Sechi**, **Scroccu**, **Cherchi**, **Cruccas**, **Matta**, **Orrù I.**, **Pisu**, **Desole**, **Cubeddu**, **Pisano Baingio**, **Piano**, **Sarais**, **Derudas**, **Poddighe**.

Gli appunti non riportano né l'odg (presumibilmente in continuità con la riunione della settimana precedente, si tratta dell'accordo organizzativo e finanziario unitario insieme alle scelte confederali), né i nominativi dei relatori. Si colgono gli effetti della recente assemblea all'Alsar, con l'eccezionalità dell'elezione della commissione.

Riporto interventi di **Gerardo Collu** (Fiat CA), **Cannas** (Alsar), **Orlandi** (Sarrock), **Ciucci** (?), **Pisanu**, **Cruccas**.

4 marzo 1981, mercoledì, assemblea generale dei lavoratori dell'Alsar.

Si discute l'ordine del giorno che mette a votazione il documento della commissione. Viene approvato all'unanimità il documento po-

litico, il regolamento, la suddivisione dei reparti (12, accorpamento, confronto in reparto su eventuali spostamenti) per l'elezione del nuovo consiglio di fabbrica (CDF).

PROPOSTA DI UN DOCUMENTO POLITICO ORGANIZZATIVO DA SOTTOPORRE ALLA DISCUSSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE COME CONTRIBUTO PER IL RINNOVO DEL C.D.F.

Il documento è stato elaborato dalla Commissione dei 15 lavoratori nominati dall'assemblea del 18.2.1981, dalla FLM e dalla Federazione Unitaria Cgil Cisl Uil.

PREMESSA: Questo documento rappresenta una proposta sui contenuti politici e organizzativi su cui fondare il rinnovo del C.D.F. La proposta deve essere presentata all'assemblea generale per essere discussa e, dopo eventuale approvazione, diventare in termini generali il riferimento di impegni del nuovo C.D.F. e dell'intera Fabbrica.

1) RINNOVO DEL CONTRATTO: il 1981 è l'anno del rinnovo del Contratto dei Metallmeccanici. I lavoratori dell'ALSAR e il C.D.F. devono seguire con grande attenzione e impegno questa scadenza, ricercando e gestendo correttamente i diversi elementi di intreccio tra le rivendicazioni contrattuali e la situazione Aziendale. I lavoratori devono essere puntualmente informati di tutte le fasi di svolgimento della Vertenza contrattuale e devono essere chiamati a discutere e a decidere attraverso le Assemblee generali.

2) VERTENZA NAZIONALE COL GOVERNO: I lavoratori devono mobilitarsi secondo le indicazioni delle Organizzazioni Sindacali per battere la politica recessiva del Governo e per cambiare l'iniqua politica fiscale. Contenuti qualificanti di questa Vertenza sono: "Revisione sostanziale delle aliquote fiscali per i lavoratori dipendenti" - "detrazioni per le famiglie con un solo reddito" - "revisione della decisione unilaterale del Governo sull'addizionale del 5%"; - "sostegno alla vertenza sulle pensioni".

3) SVILUPPO DELLA BASE MINERARIO-METALLURGICA-MANIFATTURIERA: L'ALSAR (che è la più grande Azienda del comparto dell'Alluminio primario) deve svolgere un ruolo di punta nel confronto con le Partecipazioni Statali. Il C.D.F. e i lavoratori ALSAR devono impegnarsi maggiormente sui problemi esterni della fabbrica, sui temi vertenziali e politici a livello Nazionale, Regionale e Zonale; ciò comporta uno stretto collegamento con la classe operaia, i disoccupati, i cassintegrati del Territorio per una mobilitazione comune sulle vertenze delle altre Fabbriche, dei Settori Industriali e Sociali, determinando anche alleanze e confronti con le altre forze sociali e Istituzionali.

Per l'affermazione dello sviluppo dei non ferrosi in Sardegna e in particolare dell'Alluminio momenti essenziali sono: lo sviluppo reale delle seconde e terze lavorazioni; le fasi di lavorazione devono essere sempre più integrate e servire allo sviluppo economico e sociale del Territorio. A tal fine è necessario delineare un progetto di sviluppo Regionale del Settore, che deve vedere come soggetti propositori il Movimento Sindacale e il Comitato di Programmazione Regionale, con responsabilità della Giunta Regionale e delle Partecipazioni Statali per la sua attuazione. La riorganizzazione della presenza delle Partecipazioni Statali nel Settore, in particolare va risolta la scandalosa situazione della COMSAL con l'unificazione del Comparto Alluminio sotto un'unica gestione; l'utilizzazione del Carbone Sulcis come fonte principale di approvvigionamento energetico. Le Aziende Metallurgiche operanti a Portovesme devono farsi concretamente carico di questa esigenza e non possono limitarsi a chiedere solo Tariffe agevolate che ricadono su tutta la collettività;

– Vertenza FLM per l’attuazione del piano ITALIMPIANTI per la riconversione delle Aziende dell’Impiantistica operanti in Sardegna contestualmente ad una regolamentazione contrattuale degli Appalti.

4) ALLUMINIO ITALIA: la costituzione dell’Alluminio Italia ha pesantemente penalizzato la Sardegna ed in particolare il Sulcis Iglesiente. Non si tratta tanto della perdita di qualche posto di lavoro o di qualche trasferimento. Intere funzioni Aziendali sono state CANCELLATE e quella che era una Società è stata ridotta ad un semplice Stabilimento di produzione.

È ovvio che processi di ristrutturazione e di unificazione del Comparto, per essere competitivi sul piano Nazionale ed Internazionale, sono indispensabili. Non si capisce però perché le Direzioni Generali non possano essere localizzate anche in Sardegna. Ciò è indispensabile se si vuole promuovere la Cultura Industriale che è fatta di tanti momenti e non solo di produzione e se si vuole colmare il divario anche culturale Nord Sud, cosa che rientra tra i fini Istituzionali delle PP. SS. A tale proposito si fa notare che nell’Isola non esiste neanche una Direzione Generale neppure nel caso delle Aziende Minerarie e Metallurgiche che pure hanno il fulcro dell’attività produttiva in Sardegna.

QUESTIONI SINDACALI DI FABBRICA. Proprio perché l’ALSAR si configura come la più importante realtà dell’Alluminio primario in Italia, l’iniziativa che deve esprimersi all’esterno deve essere pari all’importanza dell’Azienda.. In questo senso i Rappresentanti del Coordinamento Nazionale e Regionale devono esprimere al meglio, anche sul piano qualitativo, le analisi e le proposte che il Coordinamento di Settore deve portare avanti. I problemi e le prospettive del Comparto devono diventare patrimonio dell’intero C. D. F. e dell’insieme dei lavoratori e a tal fine è indispensabile che tutti i lavoratori siano puntualmente e opportunamente informati sull’attività dei vari Coordinamenti e chiamati a decidere.

Sul piano specificatamente Aziendale priorità assoluta va assegnata in questa fase all’attuale situazione produttiva dell’ALSAR, in rapporto alla pesante crisi di mercato sul piano Nazionale e Internazionale. Altri problemi su cui rilanciare e qualificare l’iniziativa sindacale sono costituiti dalla questione AMBIENTE, ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO e APPALTI.

Per quanto riguarda il problema degli APPALTI si deve stabilire con i CDF delle Imprese un meccanismo di rapporti corretto e costante, prevedendo, in particolare, la partecipazione dei Delegati delle Imprese alle riunioni del CDF ALSAR quando sono in discussione problemi che direttamente o indirettamente riguardano le Imprese.

La Commissione ritiene che il nuovo CDF debba aprire un confronto immediato con la Direzione Aziendale perché a tutti i Delegati impegnati nello svolgimento delle attività sindacali venga riconosciuto l’intero trattamento retributivo, onde evitare la perdita di quote discrete di Salario. Stabilito che nessun Delegato debba sostenere pesanti oneri retributivi, per effetto della sua attività sindacale, va anche precisato che la sua disponibilità all’impegno e al lavoro sindacale deve essere piena e totale. Come strumento di autogoverno dell’attività nel sindacato all’interno e all’esterno della Fabbrica va fissato un insieme di norme Organizzative e di comportamento del CDF, che tutti i Delegati devono sentirsi obbligati a rispettare. (Vedere le norme in allegato).

CONSIDERAZIONI FINALI.

La Commissione ritiene che il presente Documento possa rappresentare un’occasione di discussione e di rilancio dell’iniziativa Sindacale dentro e fuori la Fabbrica.

Il Documento rappresenta una proposta da verificare, integrare e migliorare nel dibattito che si terrà in Assemblea Generale e nelle successive Assemblee di Reparto che saranno promosse per procedere al rinnovo del C. D. F.

PREMESSA ALLA PROPOSTA DEL NUOVO MODO DI ORGANIZZARE IL CDF

La commissione eletta dall'assemblea dei lavoratori, tenutasi nei giorni 24-25-26/2/1981 con la FLM e la FEDER. UNIT. , a conclusione dei lavori, presenta all'assemblea generale tre proposte così semplificate:

1) DOCUMENTO POLITICO: deve costituire una proposta di discussione all'assemblea generale e alle assemblee di reparto affinché, su quelle basi ci sia l'impegno dei lavoratori e il sostegno a quei delegati che dovranno essere la rappresentanza sindacale della FLM e della FEDER. UNIT. CGIL-CISL e UIL in fabbrica e in tutte le istanze esterne dove dovrà assolvere ai suoi impegni.

2) PROPOSTA DI RISTRUTTURAZIONE PER L'ELEZIONE DEL NUOVO CDF: questa proposta deve prevedere, alla luce delle modificazioni avvenute con l'istituzione delle turnazioni 6/3, che ha voluto dire stravolgimento di squadre e gruppi omogenei, la possibilità di creare l'omogeneità di squadra, di gruppi e di aggregazioni che consentano, il più possibile, l'elezione di un CDF rappresentativo e forte, senza stravolgere il significato di questo strumento che, in circa dieci anni, ha ampliato la democrazia in fabbrica e all'esterno.

3) NORME ORGANIZZATIVE E DI COMPORTAMENTO DEL CDF: con questa si intende dare al nuovo CDF lo strumento che consenta un lavoro organico e razionale in funzione degli impegni per i quali è stato eletto dai lavoratori, che ne controlleranno l'applicazione.

Partendo da queste esigenze, emerse dai due giorni di assemblea generale, la commissione si è soffermata, in tre giorni di lavoro, sull'analisi della situazione della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro esistente ritenendo che:

A) L'organizzazione aziendale così com'è oggi pone grosse difficoltà per riproporre totalmente l'elezione dei delegati per gruppi o per squadre, in quanto tale turnazione (6/3) ha spezzato l'omogeneità dei gruppi; questo specialmente nei reparti di produzione (in particolare nella sala di elettrolisi e in fonderia);

B) In altri reparti, come la manutenzione, è intervenuta l'iniziativa della direzione aziendale, con l'effetto di disperderli in piccole unità "accorpate" e, pertanto, non rappresentative.

C) Problemi difficili di rappresentanza si pongono anche in altre situazioni che, essendo caratterizzate da esigue entità lavorative, non sono da sole suscettibili di unificarsi in interessi sufficientemente omogenei.

Questi sintetici motivi hanno portato la commissione a dare un giudizio di improponibilità al metodo di elezione dei precedenti CDF; per cui essa propone all'assemblea generale lo schema seguente perché venga discusso in modo da impegnare i lavoratori, il CDF eletto, la FLM e la FEDER. UNIT. affinché si ricreino quelle condizioni oggettive (organizzazione del lavoro, orario di lavoro) e soggettive (unificazione e crescita politica dei lavoratori) che consentano la ricomposizione di gruppi e squadre realmente omogenee e quindi permettano l'elezione organica del CDF.

NORME ORGANIZZATIVE E DI COMPORTAMENTO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

1) Il CDF è l'organismo che collegialmente deve gestire i problemi sindacali all'interno e all'esterno della fabbrica.

2) Per la sua migliore funzionalità il CDF si può strutturare in commissioni di lavoro che comunque devono, in sede di decisioni, rimettersi alla collegialità del CDF. Le commissioni possono essere integrate con lavoratori esterni al CDF.

3) Il CDF elegge al suo interno un esecutivo con compiti di coordinamento dell'attività del CDF stesso. L'esecutivo verrà eletto nella prima riunione del CDF e dovrà avere un carattere tem-

poraneo e rotatorio. Nella composizione dell'esecutivo, che dovrà essere formato da circa un quinto dell'intero CDF, devono essere rispettate le norme di compatibilità previste dagli statuti sindacali. L'esecutivo, inoltre, non dovrà essere espressione di componenti. Per garantire il necessario criterio di continuità, ogni 3 mesi dovrà essere rinnovato un terzo dell'esecutivo.

4) Il CDF stabilisce la istituzione di una segreteria sindacale composta da tre delegati, da rinnovarsi ogni settimana, per garantire la presenza costante di un punto di riferimento per i lavoratori in qualunque momento si rendesse necessario. A tal fine è opportuno che uno dei tre delegati sia componente dell'esecutivo, anche esso comunque soggetto a rotazione.

5) Il meccanismo dei rapporti, di qualunque natura essi siano, con la direzione aziendale, devono essere stabiliti dal CDF nella sua collegialità di decisioni. Allo scopo si può decidere, o di dare mandato all'esecutivo per la gestione dei rapporti con la direzione, o di costituire una apposita commissione con la potestà di mantenere con la direzione le relazioni sindacali. Va evitato comunque un meccanismo di relazioni sindacali che dia facoltà a chiunque in qualunque momento di fare incontri e trattative con la direzione.

6) I delegati di gruppo omogeneo, prima di avanzare una qualsiasi richiesta riguardante specificamente il proprio gruppo o reparto, devono portarla alla discussione del CDF.

7) Il CDF si riunisce di norma una volta ogni 15 giorni, fatte salve le occasioni in cui si renda opportuna e necessaria la convocazione d'urgenza dello stesso; la convocazione va effettuata dall'esecutivo o da almeno un terzo dei componenti del CDF.

8) Il CDF si riunisce su preciso ordine del giorno che verrà stabilito dall'esecutivo al quale, da parte dei delegati, dovranno pervenire le specifiche richieste per la definizione dell'ODG stesso. L'esecutivo dovrà riunirsi prima delle riunioni del CDF per definire l'ODG.

9) Le riunioni del CDF devono concludersi con un comunicato che riassume i problemi discussi, le decisioni prese e le eventuali posizioni contrarie scaturite dal dibattito, per essere divulgato fra i lavoratori.

10) Il CDF stabilirà al suo interno, tempi, modi e contenuti, sul carattere dei rapporti che vanno mantenuti con i lavoratori attraverso la scelta dell'effettuazione di assemblee generali o di reparto, a seconda delle opportunità che verranno concordate. Il delegato deve mantenere stretti rapporti col proprio gruppo omogeneo raccogliendo il parere dei lavoratori sui temi discussi dal sindacato, promuovendo il tesseramento e operando per una loro crescita sociale e politico-sindacale.

11) GESTIONE DELLE LIBERTA' SINDACALI

Stabilito che i delegati non devono essere penalizzati sul piano retributivo per poter assolvere al ruolo che è stato loro affidato, va stabilito un criterio di gestione seria e corretta della libertà sindacale in fabbrica e fuori dalla fabbrica.

Nello specifico si stabilisce:

– i delegati, che non sono impegnati in precise attività di carattere sindacale concordate in CDF o nelle commissioni, sono correttamente tenuti a svolgere la loro normale attività lavorativa nel proprio reparto.

I permessi AZ per lo svolgimento delle funzioni assegnate o alle specifiche commissioni o ai singoli delegati, vanno richiesti esclusivamente dalla segreteria del CDF. Quanto sopra esclude i permessi richiesti dalle strutture sindacali esterne, per la partecipazione a riunioni di organismi dirigenti del sindacato.

12) CONTROLLO POLITICO DELLA FUNZIONALITA' DEL CDF

Della distribuzione degli incarichi all'interno del CDF va data ampia informazione a tutti i lavoratori della fabbrica. Liberato ogni singolo delegato dai condizionamenti della retribuzione, la disponibilità al lavoro del CDF nelle sue articolazioni deve essere piena e totale. Delle riunioni del

CDF, dell'esecutivo e delle commissioni, deve essere tenuto un registro delle presenze. I delegati impossibilitati a partecipare devono darne notizia alla segreteria del CDF. Delle eventuali assenze ripetute e del disimpegno sistematico dei delegati al lavoro del CDF, dell'esecutivo e delle commissioni, se ne deve fare carico il CDF che darà mandato all'esecutivo di indire l'assemblea del gruppo omogeneo che ha espresso il delegato, per chiederne la sostituzione e procedere a nuova nomina. Tre assenze consecutive non giustificate comportano la verifica del delegato da parte del gruppo che lo ha espresso, appositamente convocato dall'esecutivo. In ogni caso il gruppo omogeneo ha la facoltà, in ogni momento, di chiedere al CDF la convocazione per effettuare la verifica del delegato.

13) L'apposita commissione per il coordinamento nazionale alluminio, che come le altre potrà in parte essere composta da lavoratori al di fuori del CDF, verrà eletta nella prima riunione del CDF e di norma sarà stabile per almeno i 3/5.

14) Il CDF dovrà presentare un bilancio semestrale delle spese ai lavoratori.

N. B. Le presenti norme potranno essere modificate su proposta del CDF e approvazione dell'assemblea generale.

Allegati:

→ *PROPOSTA DI RISTRUTTURAZIONE PER L'ELEZIONE DEL NUOVO CDF*

1) *sala elettrolisi + manutenzione giornaliera + carrellisti + cometisti + manutenzione siviere (6 delegati)*

2) *fonderia + manut. Fond. + controllo qualità + riciclo + prodotti finiti (6 delegati)*

3) *fabbrica anodi (6 delegati)*

4) *centrale + manut. + conversione/distribuzione + pontile (4 delegati)*

5) *lavoratori + ufficio tecnico + tec (vari): (2 delegati)*

6) *amministrativi + centro + infermeria + sicurezza + cooperativa (5 delegati)*

7) *vigilanza + autoparco + mense (2 delegati)*

8) *man/tur (manutenzione centralizzata): (1 delegato)*

9) *man/gen + off./aut. + man/pro (planning): (2 delegati)*

10) *off/mecc + off./El. + off/str + man/ric + man/ed + mezzi speciali: (2 delegati)*

11) *mag. Generali + gruppo materiali (1 delegato)*

12) *trasporto pneumatico + relativa manut. (1 delegato)*

→ *LA COMMISSIONE ELETTORALE COMUNICA IL CALENDARIO DELLE ASSEMBLEE DI AREA DA TENERSI NEI LUOGHI E NEGLI ORARI SOTTO ELENCATI (da lunedì 9 marzo a venerdì 12 marzo 1981)*

5 marzo 1981, giovedì, incontro della FUR (**Marras e Deiara**), della Fed. zonale del Sulcis (**A. Dessì**), della Flm (**Cubeddu**) e del cdf con l'assessore all'industria **on. Oggianu**, la Confindustria (**Campana**) e la direzione della Metallotecnica sarda (**ing. Stabellini**). (*Sintesi*)

Situazione: sindacati ed azienda concorderebbero per il passaggio dei lavoratori dalla cig 501 alla 675, a partire da differenti sollecitazioni. Il sindacato (**Dessi**) si prospetta una significativa presenza dell'azienda nell'ecologia (del piano Italimpianti) che consentirebbe la 'finalizzazione' richiesta per la cig speciale 675. L'azienda concorderebbe ma in presenza del a) recupero dei suoi crediti nei confronti dell'Alsar, diventata Alluminio Italia, b) un nuovo finanziamento pubblico a valere sulla l.66 e, c) l'individuazione di certezze sulle prospettive future. L'Assessore **Oggiano** riassume la situazione e si proietta nei prossimi incontri con il ministro della Pp. Ss. **De Michelis** verso il quale si accentrano tutte le attese sia delle società pubbliche che delle private che con esse si impegnano negli appalti.

POSIZIONE ESPRESSA DALLA DELEGAZIONE SINDACALE NELL'INCONTRO FRA LA DIREZIONE DELLA METALLOTECNICA SARDA E LA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL CISL UIL, INCONTRO AVVENUTO NELL'ASSESSORATO ALL'INDUSTRIA DELLA REGIONE SARDA, IL 5 MARZO 1981.

IL SINDACATO RIPROPONE ALL'AZIENDA DI RIESAMINARE, ANCHE AL MASSIMO LIVELLO DEI SUOI ORGANI DELIBERATIVI, I SEGUENTI PUNTI:

- MASSIMA E INCONDIZIONATA DISPONIBILITA' DEL SINDACATO A RIPROPORRE CON FORZA NELLE OPPORTUNE SEDI, ED IN PRIMIS NEL CORSO DELL'INCONTRO DI SABATO CON IL MINISTRO DELLE P.P.S.S. DE MICHELIS, LA ESIGENZA DEL PAGAMENTO DEI DEBITI PER FORNITURA DA PARTE DELLA SOCIETA' ALSAR.
- COME SOPRA, A PROPORRE AL MEDESIMO MINISTRO LA ESIGENZA DI UN ADEGUATO INTERVENTO DELLE PP SS A CIO' CHE, NEI SETTORI DI PROPRIA COMPETENZA, MANIFESTI IN CONCRETO LA PROPRIA DISPONIBILITA' AD ASSUMERE OGNI PROVVEDIMENTO VALGA A FAR USCIRE L'IMPIANTISTICA DALLA SITUAZIONE DI ASSOLUTA PRECARIETA' NELLA QUALE ATTUALMENTE SI DIBATTE E LE CONSENTA UN AVVIO VERSO PROSPETTIVE NUOVE NON SOLO DI CONSERVAZIONE MA DI SVILUPPO PER GLI ANNI A VENIRE.
- COME SOPRA, CON IL MASSIMO IMPEGNO A CONTRIBUIRE AD UNO SBOCCO POSITIVO DELLA COMPLESSIVA VICENDA ITALIMPIANTI SIA PER QUANTO CONCERNE LA COSI' DETTA COMMESSA ECOLOGICA SIA PER ALTRI SETTORI EVIDENZIATI NELLO STUDIO SECONDO IL QUALE L'AZIENDA POSSA GIOCARE IL RUOLO CHE LE COMPETE.
- COME SOPRA, IN MERITO ALL'ESAME DEL PROBLEMA DELLE DISECONOMIE AZIENDALI, IN RIFERIMENTO ANCHE AD ALCUNE SITUAZIONI DI CONDIZIONE OPERAIA ALL'INTERNO DELLA FABBRICA:
- IL CONVINCIMENTO CHE L'ATTIVAZIONE DELLA 675, POSSIBILE GIURIDICAMENTE, POSSA ESSERE ACCETTATA DALL'AZIENDA ANCHE SOTTO IL PROFILO DELL'ESIGENZA DI UNA SUA MAGGIORE E PIU' COMPLETA PREPARAZIONE ALL'ASSUNZIONE DI LAVORO E COMPITI CHE POTRANNO COMPLETARE MAESTRANZE E STRUTTURE. UN ADEGUAMENTO CHE ALLO STATO ATTUALE PARE AD AVVISO DEL SINDACATO NON ANCORA COMPLETAMENTE CONSEGUITO.

- **IL CONVINCIMENTO CHE, ALLA LUCE DI QUANTO ESPOSTO, L'EVENTUALE FINANZIAMENTO SULLA BASE DELLA L. R. 66 RISULTEREBBE SUFFICIENTEMENTE MOTIVATO E ADEGUATAMENTE E CORRETTAMENTE FINALIZZATO.**

IL SINDACATO IMPEGNA LA GIUNTA REGIONALE A CHE, NELL'AMBITO E NEL RISPETTO DELLE NORME PREVISTE DALLA PROGRAMMAZIONE, SVOLGA OGNI PIU' ADEGUATA E INCISIVA AZIONE AFFINCHÈ I PUNTI SOPRA ESPOSTI, SIA PARTICOLARI CHE GENERALI, POSSANO TROVARE LE RISPOSTE APPROPRIATE, NELL'INTERESSE DELLA OCCUPAZIONE E DELLA FINALITA' DI UN GENERALE E ARMONICO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE.

6 marzo 1981, venerdì, assemblea dei lavoratori in 501 al Cisapi.

Murtas: 1) Abbiamo delle assenze, ma oggi sono presenti coloro che hanno sempre lottato e che, come tali, hanno tenuto la cig; 2) lavorare per la manifestazione del 17, in modo che siano presenti i cassintegrati metalmeccanici ed edili; 3) un equivoco da chiarire: è venuto qui un compagno che è stato nelle lotte (è presente il segretario regionale della Cgil, è stata invitata anche la Cisl e la Uil: mi ero lamentato perché non era venuto in assemblea); se uno si trova una soluzione, la trovi chiunque, ma perché il sindacato si rende complice di questo tipo di clientelismo?

Franco Porcu: introduco il dibattito, sperando che anche lo scontro politico non crei divisioni ...

Paolo Zucca: Ci sono cose più importanti, ma necessita una mia spiegazione: in un momento di scoraggiamento ho fatto domanda, ho chiesto al direttore. Resta la mia convinzione che, senza le alleanze delle altre categorie, la 501 non può vincere.

Cubeddu: 1) Ci troviamo in una fase più difficile della nostra battaglia: a) perché è aumentata la dipendenza e la subordinazione della Sardegna, in Italia e rispetto agli interessi dominanti nel Continente, b) perché la crisi cresce e i problemi aumentano (è stato messo in cig anche il 38% dei dipendenti elettrotelefonici); c) perché il movimento ha problemi di unità e di forza, e la cig scade e noi oggi non abbiamo iniziato ancora il dibattito. Anch'io mi scoraggio per i motivi che sto per esporvi. 2) In 5 anni che sono con voi sono mancato agli incontri solo due volte. Mi dispiace, anche a livello personale, che, su una vicenda su cui potevo rispondere direttamente, non sono stato consultato. E mi dispiace presentarmi, per la prima volta, come Cisl. Mi interrogo: perché in mia assenza? Perché ora? Nel merito: a) accordo di Cgil Cisl Uil contro i sindacati autonomi, b) richiesta delle confederazioni, c) confronto ad agosto e correttezza (io non so se, per la cooperativa, se ne è parlato con i lavoratori). La Fim ne ha discusso nel suo direttivo: è una posizione di frontiera: Zucca è stato mandato per

dare battaglia. Esiste un problema di comportamenti e di confronto nelle strutture, nei coordinamenti come nelle assemblee, nei rapporti tra individui. 3) A proposito dell'incontro con il ministro De Michelis: a) poche illusioni sull'incontro di domani, b) c'è il pericolo che si tratti di un incontro di difesa della chimica e la riproposizione dei soliti investimenti nel minerario metallurgico, con il gravissimo isolamento degli altri settori; c) c'è infine l'atteggiamento nei confronti del Ministro: non chiediamo elemosine, ma lo incontriamo come rappresentante di uno Stato che in Sardegna ha fatto danni. 4) Cosa fare: a) oggi si va dalla Giunta, B) il 17 c.m. siamo in piazza a partire dalle 8,30, mentre il 12 facciamo una riunione preparatoria con i cdf.

Propongo che Porcu faccia subito la relazione.

Porcu: 1) Voglio sgombrare il campo dal problema dei pagamenti ... 2) Spingere e decidere azioni di lotta, abbiamo bisogno di una commessa straordinaria per l'impiantistica, che verrà posta dalla folta delegazione che va dalla Giunta regionale. In prospettiva dovremo allargare il fronte delle alleanze.

Mattana: 1) È comprensibile il silenzio dopo le relazioni, in realtà da molto tempo ci si ripete e basta ... Siamo in un periodo di scoramento, ma non per questo dobbiamo mollare. C'è necessità, nelle varie zone, di questi compagni. 2) La stessa possibilità l'abbiamo avuta in molti e l'abbiamo rifiutata. 3) Chiediamo che vanga fatta la richiesta di priorità nelle assunzioni.

Sanna: 1) Sul caso **Zucca:** auguro l'occupazione come ad **Anedda** del Pci, che portino la voce dei lavoratori e non si facciano corrompere. 2) Lettura dell'inizio dell'articolo: l'origine della crisi è anche nella politica dello Stato.

Lay: 1) Nelle assemblee generali assistiamo a relazioni fiume ed a un fuggi fuggi generale. Non ci sono interventi dei lavoratori. O non capiamo fino in fondo o aleggia lo spettro del fatalismo. 2) Impegno verso lo Stato e le Pp. Ss.

Antonello Saba: 1) Nel Mezzogiorno ed in Sardegna si pongono problemi grossi ... l'aggiuntività del Piano di Rinascita ... La posizione del sindacato su questa Giunta: non si fanno sconti né sovrapprezzi, anche se l'arretrato da riscuotere è tanto e vogliamo incassarlo tutto. Se la Giunta non risponde al Piano Italimpianti i metalmeccanici e le altre categorie scenderanno in piazza. 2) A metà maggio si svolgerà la Conferenza delle Partecipazioni Statali, chiederemo la commessa pubblica dell'impiantistica concludendo anche la trattativa con l'Italimpianti. 3) A proposito della questione **Zucca:** il mercato del lavoro è regolamentato da leggi

vecchie e lo sbocco è clientelare; dal 1974 in poi ci sono stati in Sardegna 60 mila nuovi occupati. La sua non è un'occupazione qualsiasi, ma in vista di avere un compagno in più.

7 marzo 1981, sabato, riunione della FUR, Flm, Fulc e i sindacati territoriali per preparare l'incontro con Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni Statali.

BOZZA DI DOCUMENTO DI LAVORO sul tema delle Partecipazioni Statali in Sardegna, del 2 marzo 2016.

La Segreteria della Federazione Unitaria Sarda, unitamente alle segreterie FULC ed FLM regionali, si sono incontrate per un primo esame dei problemi inerenti i rapporti con le Partecipazioni Statali che in Sardegna, con il passaggio della SIR-Rumianca all'ENI, hanno assunto un peso preponderante nel sistema economico sardo.

L'attenzione che il sindacato sardo dedica a questo tema deriva anche dai pericoli dovuti alle tendenze accentratrici messe in essere dai recenti provvedimenti governativi, in particolare col nuovo d.d.l. per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno che di fatto emargina e vanifica la funzione di programmazione della Regione Sarda.

Se a ciò dovesse accompagnarsi una politica delle PP.SS. legata a logiche proprie e totalmente sganciate dalle scelte programmatiche della Regione Sarda, si aprirebbe per l'isola un periodo caratterizzato da una marcata sudditanza alle decisioni altrui e che negherebbe la funzione autonomistica del metodo programmatorio.

Per queste ragioni è necessario che l'annunciata effettuazione della Conferenza delle PP.SS. abbia una cadenza annuale, come previsto dalla legge 268, e costituisca un punto fermo dei rapporti fra la Sardegna e le PP. SS., che devono essere improntati alla massima chiarezza e al più corretto e costruttivo rapporto ai fini dello sviluppo economico e civile della Sardegna.

In questo quadro è necessario che siano recuperati i ritardi che si sono determinati sui problemi dell'alluminio, sulla creazione del polo integrato, sul raddoppio dell'Eurallumina e sugli investimenti alternativi capaci di riequilibrare la sproporzione dell'investimento relativo al raddoppio. Tutto ciò alla luce anche delle recenti decisioni dell'EFIM per quanto attiene all'alluminio secondario del Nord Italia. Analogamente occorre definire i problemi riguardanti il decollo del progetto Carbosulcis, la destinazione e le alternative dell'impianto Italproteine, il passaggio della Piombo-Zincifera alla SAMIN e superare i ritardi e le incertezze registrate nel settore della metallurgia che, nonostante tutte le assicurazioni fornite dalla SAMIN, stenta ad entrare in un ambito definito.

A questo proposito deve essere riesaminata la situazione relativa alla fonderia di San Gavino, anche a seguito dei recenti avvenimenti legati al problema dell'inquinamento interno ed esterno allo stabilimento.

Le condizioni di inquinamento infatti rendono ormai insostenibile la presenza di questo impianto ai margini dell'abitato del paese di San Gavino, tenuto conto del grado di obsolescenza raggiunto dalle strutture e dai macchinari che non sembra possano essere opportunamente migliorati da investimenti di risanamento.

Ciò dovrà comportare dunque, fermi restando gli attuali livelli occupativi, lo spostamento dello stabilimento del piombo nella zona industriale di Villacidro e l'utilizzazione di strutture tecnologicamente capaci di diminuire l'alto tasso di nocività da piombemia che si registra nell'attuale impianto.

Per quanto attiene invece al problema dell'intero polo del piombo primario è necessario che il gruppo di lavoro del settore minero-metallurgico della programmazione sia incaricato di effettuare il riesame complessivo del problema con particolare attenzione agli aspetti della economicità dell'investimento e della gestione dell'impianto e delle sue relative ubicazione. Tale studio dovrà essere presentato in tempi brevi alle forze sociali e politiche sarde.

Di non secondaria importanza appaiono i problemi delle strutture di rappresentanza nell'isola delle aziende dello stato che devono caratterizzarsi sempre più come interlocutori validi delle forze politiche e sociali sarde.

Inoltre devono essere attentamente considerati i rapporti fra PP.SS. e le forze imprenditoriali sarde che devono trovare strade a tutt'oggi non ancora percorse.

A questo capitolo vanno ascritti in particolare i rapporti fra PP. SS. e imprese di appalto nelle zone industriali. In questo senso appare indispensabile una diversa disponibilità delle aziende dello stato per la razionalizzazione del settore, onde evitare gli aspetti più negativi purtroppo registrati nel passato.

Un discorso particolare merita il risanamento degli impianti chimici sardi, che l'ENI dovrà improntare alla difesa ed al rilancio della chimica sarda attraverso un piano di chimica integrata.

Infine occorre verificare e mettere in essere un'adeguata politica delle relazioni industriali con le PP. SS.. In questo senso non c'è dubbio che la loro massiccia presenza in Sardegna pone al sindacato sardo problemi nuovi, non facilmente risolvibili almeno sulla base di esperienze passate.

Tutta questa tematica deve essere sottoposta all'attenzione della Federazione unitaria nazionale in quanto la situazione sarda appare abbastanza nuova nel panorama italiano e comunque suscettibile di studi approfonditi, rispetto alla tendenza esistente anche in altre regioni meridionali, di una massiccia prevalenza di investimenti pubblici. Ciò non mancherà di aprire nuove tematiche e nuove prospettive nei rapporti fra Stato-Regione e PP.SS. che meritano anche da parte del Sindacato Sardo un'attenzione particolare.

Cagliari 2 marzo 1981

Antonello Saba (segreteria regionale Cgil): 1) l'incontro avviene in previsione della Conferenza del 17 maggio, 2) sarà breve e su questioni generali e prioritarie: A) Cose da approfondire (intanto l'11 ci sarà l'incontro per l'Italimpianti): l'entità delle PP. SS. e come può essere governata: a) la RAS ha bisogno di capire come potrà contare, b) quali strumenti attiva il sindacato, come quello di adeguare il sistema di informazione previsto dal CCNL, contratto nazionale di lavoro, che prevede la gestione unitaria dell'informazione a cadenza annuale. B) La Conferenza non è la conferenza della chimica, perché la presenza delle Pp. SS. è diversificata e perché dobbiamo recuperare l'opinione pubblica su altre questioni: nella petrolchimica (i residui Sir e l'accordo con gli americani) e il carbone, il rallentamento nell'intervenire con il piano minerario-metallurgico, fare il punto sull'alluminio, la presenza delle PP. SS. nell'agroalimentare.

Giuliano Murgia (segreteria regionale Cgil): 1) Che ruolo vogliamo affidare alla Conferenza delle Partecipazioni Statali? L'art. 4 della legge 268 parla di informativa sulla situazione e sulla pro-

spettiva. Per la chimica: è importante capire che cosa succede nell'immediato. 2) Il problema riguarda le Pp. SS. che non sono in Sardegna, della diversificazione (es. nell'agroindustria) e nell'industrializzazione a valle, e dell'Italimpianti con il rapporto con l'indotto.

Antonello Dessì (segretario della Cisl del Sulcis): 1) sulla questione generale: a) costruire un metodo di confronto a partire dal CCNL, che prevede il confronto annuale periodico che consentono verifiche e rilancio delle nostre proposte. b) Non possiamo permetterci che si tratti solo di chimica, anche se abbiamo bisogno di avere notizie sugli ultimi atti della vicenda Sir, ma restano la questione alluminio e gli effetti sull'indotto (MTS). La Conferenza è una stazione di arrivo e di partenza, che va preparata in incontri propedeutici stabilendo dei calendari di incontri su temi generali e particolari.

Gigi Manca (segreteria Fulc minatori Cgil):: 1) insistere per fissare la data, 2) andare con una mobilitazione, 3) porre la questione dell'emergenza.

Madeddu (segreteria Fulc minatori Cisl):...

Conti (segreteria generale regionale Uil): 1) ruolo che avranno le PP.SS. nel risanamento, 2) la stabilità dell'occupazione: Italimpianti, 3) lo sviluppo e le verticalizzazioni.

Uda (segreteria regionale Cisl): aspetto metodologico: il tempo dell'incontro sarà breve, dovremmo allargare il confronto a tutto il governo.

Cubeddu: 1) Incontro conoscitivo, o per esprimere un giudizio sulle cose che sappiamo (quantità e qualità). 2) C'è necessità di capire cosa sarà la Conferenza e noi in essa, a) il senso attuale della presenza delle PP. SS e il rapporto di esse con le nostre convenienze, b) capire le ragioni delle positività quando l'Eni non fa che scaricarsi delle responsabilità. 3) Oggetto: a) come si difende l'esistente, b) come si riqualifica la presenza delle PP. SS. in Sardegna, in termini di politica industriale, di settore, di rapporto con le istituzioni (con le istituzioni locali, tra enti e società a PP.SS.), c) la difesa lascia molti vuoti di risposta: per il piombo e lo zinco, nell'alluminio, per l'Italimpianti e la commessa di impiantistica.

Buccellato (segreteria regionale Cisl):: 1) il problema è quello di poter dire il nostro parere sulle cose. Il nodo: il rapporto tra PP. SS. e istituzioni in Sardegna, perché non abbiamo esempi precedenti e perché gran parte del riscatto del Mezzogiorno è affidato alla PP. SS. 2) Al ministro va detto che saremo inflessibili nel rapporto tra programmazione nazionale e programmazione regionale. Con esempi pratici.

Giannetto Lay (segreteria generale regionale Cisl): 1) l'incontro con il ministro non è stato chiesto dal sindacato ma offerto come

disponibilità dalla Regione sarda, come occasione per portare il nostro punto di vista per la Conferenza: a) che cosa ci siamo aspettati dalle Pp. SS. già dalla l. 588, b) l'attuale prevalenza delle PP. SS. è casuale; il risanamento da parte dell'Eni deve avvenire nell'ambito della programmazione regionale; necessità della presenza e della potenza di altri gruppi a PP. SS. 2) Come sindacato dovremmo riunirci in un seminario per preparare una piattaforma e portarla nelle fabbriche.

Inconi (segreteria territoriale chimici Fulc, Cgil): possibile disimpegno e subalternità dell'Eni.

Saba: partire dal mancato ruolo delle PP. SS.

7 marzo 1981, sabato, incontro della FUR, Flm, Fulc e territoriali con De Michelis, ministro delle Partecipazioni Statali.

De Michelis: La Conferenza della Partecipazioni Statali viene prevista per il 22/23 maggio e verrà preparata tra la Regione sarda ed il Ministero, in Sardegna.

Le questioni specifiche: a) la metallurgia non-ferrosa, piombo zinco e alluminio, carbone e carbochimica, chimica e fibre; b) l'obiettivo principale: risanamento e consolidamento delle attività, difficile-faticoso-costoso, che richiederà impegno e riorganizzazione importanti come premessa per il valido futuro dei settori. Essi costituiscono una presenza molto forte nelle PP. SS., con impianti ed occupazione precaria, nei quali dovremo ricostruire dei posti di lavoro che allo stato dei fatti è come se non esistessero.

Investimenti per 1700/2000 miliardi, in fase avanzata di progettazione esecutiva, che avranno una limitatissima espansione occupativa (7/900 nell'Eni, max. 200) con uno sforzo molto grosso. In pratica andremo a consolidare l'occupazione che esiste.

Settori: MINIERE → ristrutturazione delle miniere pb/zc;

CARBONE: coltivare e potenziare le miniere del Sulcis;

METALLURGIA DEL PIOMBO E DELLO ZINCO: la Samin ha riconfermato il via al polo zinco a partire da giugno (250 miliardi) più lo studio per il piombo (russo o tedesco);

RADDOPPIO DELL'EURLALLUMINA → progetto ridimensionato a 660 mil tn/a, confermando la Sardal ed il → Centro Ricerche;

CHIMICA: notizie precise e confortanti, tenuto conto dell'attuale grande livello di perdite (26 milioni per addetto);

FIBRE: prospettive confortanti, consolidamento e sviluppo;

PRODOTTI DETERGENZA: leader a livello nazionale;

CHIMICA AROMATICA: competitivi a livello internazionale;

CHIMICA DELL'ETILENE: l'accordo con l'OXI consente di cercare le condizioni di un futuro certo (nell'OXI la Sardegna è contenuta al 75%, il 50% della chimica pubblica);

OPERAZIONE OXI: un primo grosso passo per il superamento della crisi chimica, superamento di una prospettiva autarchica e integrazione sovranazionale.

Domanda: si tratta di colonizzazione? Subordinazione?

L'Eni contratta alla pari, mette insieme carbone e chimica; risolve due dei problemi della chimica italiana, quello dell'approvvigionamento (a prezzi stabili) e quello degli sbocchi di mercato (dove esiste un sovradimensionamento, specialmente nel terzo mondo). Conviene comprare impianti già fatti, dati i costi di costruzione e di gestione e la specializzazione della manodopera. Siamo già a un decisione di massima, da precisare entro sei mesi.

FIBRE: a Villacidro ...

Altri settori: turismo ...

Settori su cui puntare: acquacoltura, trasformazione dei prodotti agricoli nella logica della grande impresa (GRUPPO DI LAVORO).

Disponibilità ad una trattativa affinché la grande impresa pubblica incentivi l'indotto, prima e non dopo.

Giannetto Lay: 1) Ringrazio il Ministro per aver reso possibile il confronto, cosa mai concessa nel passato: a) quando la l. 588, art. 2, chiamava le PP. SS. a un intervento organico in Sardegna, e la cui non-presenza ci portarono la Sir-Rumianca) con la l. 268 ci si chiedeva quale ruolo le PP. SS. volessero giocare in Sardegna: quello di ripianare situazioni determinate dall'esterno? A) d'accordo che siano produttive, ma è un fatto occasionale, insufficiente; B) l'intervento in Campania ed in Calabria lascia la Sardegna isolata e penalizzata, anche per le imprese locali.

Conti (Uil): il ministro ha parlato di risanamento e consolidamento ...

Antonello Saba (Cgil): positivo che la Conferenza si tenga ...

Cubeddu: 1) aspettiamo da tempo la Conferenza delle PP. SS. ... e ci confrontiamo con il Ministro; 2) siamo qui in modo post-conviatile. Ci ritroviamo di fronte a due modelli di intervento delle PP. SS.: A) l'industria di base da risanare e rilanciare (nella logica dell'interesse nazionale - come giustificherà la Giunta regionale questo intervento dello Stato, con 2000 miliardi e 13.300 addetti, che confermano lo spadroneggiamento delle PP. SS.? In Sardegna, sia dal lato quantitativo e sia dal lato del tradizionale intervento dello Stato (a Porto Marghera, negli anni '60 nel Sud): spero che il Ministro non si attenda che lo ringraziamo se ci propone le stesse cose negli anni '80?

B) Noi proponiamo un'iniziale alternativa, nella logica della domanda: colonialismo? Subordinazione?

- il ruolo dell'Italimpianti in Sardegna, le ricadute delle ferrovie nei programmi da 5000 miliardi, la verticalizzazione dell'alluminio, il manifatturiero nel piombo-zinco, carbone, impiantistica.

Angioy (Fulc, Cgil): 1) il discorso del ministro ci trova notevolmente interessati (fare incontri preventivi con l'Eni per l'area sarda); 2) tipo di rapporti da instaurare con le PP. SS.: svolta nei rapporti tra gli enti di gestione ed il sindacato.

Gigi Manca (Fulc minatori Cgil): alcune domande al ministro, tenendo conto che la conferenza si terrà tra tre mesi: a) la conferenza non può essere solo settoriale, cioè chimica, b) e il piano Samin e la metallurgia? Non ci sono segnali e per il progetto Carbosulcis bisogna definirne i finanziamenti, Snia ..., Chimica ...

Madeddu (Fulc minatori, Cisl): il problema della metallurgia si pone soprattutto nel primario, dove diventiamo area di servizio per il Nord. Dato che è il manifatturiero che ci porta occupazione, cosa fanno le PP. SS. per la metanizzazione?

(NOTA PERSONALE A MARGINE: Chiediamo le cose che sono disponibili a darci. Ci trattano come sindacalisti al seguito???)

De Michelis: 1) Poniamo prima una questione di metodo: A) Accordo Eni-OXI: verrà comunicato nei prossimi giorni e l'Eni sarà disponibile al confronto entro il 15 aprile; B) tenere presente le informazioni date stamattina: per ciascuno dei settori ci saranno i progetti operativi (minerario, metallurgico, chimico). Sull'esistente è prevista una scaletta operativa per il salvataggio e il consolidamento. Il tutto verrà formalizzato per iscritto, come fatti. C) Rimane aperto il discorso di prospettiva, con serietà e realismo, tenendo conto: 1) nel medio-breve periodo non avremo finanziamenti per fare cose diverse (3-5 anni), la cifra è la massima compatibile con la situazione dell'economia nazionale e, come regione, è una quota percentuale superiore rispetto al totale nazionale. Avete problemi strutturali e congiunturali sia nelle chimica che nell'alluminio. 2) Questo non vuole dire che non si possa fare uno sforzo sia nell'(1) alimentare che nell'(2) impiantistica (per la quale arrivano indicazioni utili, su cui lavorare), con un'(3) azione di contorno (trasporti e credito), in presenza di un contributo nuovo nel rapporto tra grande impresa pubblica e azione locale.

Propongo (4) un tavolo a tre, ministero/aziende, Regione sarda, imprenditori-sindacato, azienda per azienda, settore per settore. (5) Impegnandosi per un decentramento territoriale e tenendo conto che in Sardegna non conviene il solo pubblico (operare per 'pluralizzare', per favorire la presenza dei privati).

9 marzo 1981, lunedì mattina, assemblea di reparto all'Alsar/Alluminio Italia, LABORATORI - UFFICIO TECNICO.

Dott. Candida: 1) Qui abbiamo un condensato di cultura tecnica, perciò è facile capirsi. C'è necessità di un cdf forte e rappresentativo per il rinnovo contrattuale e per la critica situazione del gruppo; 2) abbiamo bisogno non di un delegato di arte e mestieri ma

di una rappresentanza di classe, 3) la metodologia dell'accorpamento: più insieme e più forti.

Crobeddu: sono dieci anni all'Alsar, ho conosciuto solo delegati di partito.

Dinelli: non crediamo nel tipo di sindacato che sta per venire fuori e non crediamo in questa votazione.

Lazzaro: ho parlato con **Minasso**, dell'ex cdf, che ha detto: 1) contestano le dimissioni forzate; 2) le dimissioni non possono essere gestite dalla commissione, ma dall'ex cdf; 3) il prossimo cdf non sarà in grado di esprimere le esigenze dei reparti.

NB. Lettera del laboratorio firmata dai 2/3 dei lavoratori per chiedere le dimissioni del delegato, in sede.

ASSEMBLEA IN SALA ELETTROLISI + CARRELLISTI + CP,ETT- + MANUTENZIONE + SIVIERE

PRESENTI: 44 lavoratori, introduce **Fenu**, intervengono: **Vargiu**, **Madeddu**.

9 marzo 1981, lunedì pomeriggio, **riunione dei componenti del direttivo provinciale della Fim del Sulcis**. Presenti: **Cubeddu**, **Madeddu**, **Cabboi**, **Salaris**, **Cicalò**, **Dessi**.

Cabboi: 1) vorrei capire la nostra posizione rispetto alla vicenda dell'Alsar: a) secondo certe voci il PCI avrebbe mandato alcuni allo sbaraglio; b) le firme per la Uilm non sono per il congresso, ma per le scelte confederali; 2) non credo alla nascita di un "nuovo consiglio di fabbrica". In Alsar si parla di scelte confederali e di chi vince.

Fenu: 1) il ruolo e l'impegno dato su questa vicenda: a) il proposito unitario della Fim: → no alla scelta libera o alla caccia alla delega, → andando in modo diverso da Uilm e Fiom; B) "poverino" credere che ci si faccia strumentalizzare quando in realtà le proposte che vanno avanti sono quelle della Fim.

Cubeddu: 1) sulla vicenda del cdf Alsar, bisogna distinguere 'le voci' dal giudizio politico: a) positivo: → la raccolta delle firme rispetto al volantino del Pci, → le assemblee e il lavoro della commissione: abbiamo lavorato per un percorso alternativo; b) il problema del rapporto tra sindacato e partito l'abbiamo anche nella Fim (i democristiani); C) c'è poi il rapporto tra il sindacato e le PP. SS. in Sardegna e le novità in arrivo; d) certo, saremo anche noi chiamati a fare dei conti, sia sul numero dei delegati che sulle scelte confederali.

Bruno Salaris: il problema dell'Alsar, ma rispetto a che cosa?

Antonello Dessi: 1) l'Alsar è anche il pezzo più importante della Fim in zona. Dovremmo fare il massimo sforzo per riunificare la Fim, che è la federazione più difficile da governare per la scelta originale dell'autonomia da parte della Cisl. 2) Gli elementi

essenziali del problema dell'Alsar: → stava scivolando, senza responsabilità personali, sulla china del sindacato degli elettricisti (mediazione partitica, struttura scarsamente rappresentativa, → i numeri non sono tutti in cdf. 3) Come si sta arrivando al congresso, "nel modo peggiore". Questa operazione della Uilm è in viaggio da mesi. È possibile recuperare?

9 marzo 1981, mercoledì, incontro con l'assessore all'industria (on. F. Oggiano).

C'è un memoriale-intesa del COES, con la proposta di un incontro triangolare tra COES-Italimpianti-Regione per precisare ruoli e compiti. Si chiede assistenza (progettuale, produttiva e analisi del mercato in vista della commercializzazione). Non vengono ancora precisati i termini temporali (3/4 anni?). Per le cifre la Italimpianti parla di un miliardo.

13 marzo 1981, venerdì, congresso provinciale della Uilm di Cagliari.

Relazione di **Roberto Campo**.

17 marzo 1981, martedì, assemblea dei lavoratori in 501.

Murtas presiede: 1) è presente solo il Pci, con **Barranu**, assenti gli altri e lui dovrà farsene carico anche rispetto a loro.

Mattana relaziona: le assenze vogliono dire qualcosa ...

Barranu: 1) la visita di **De Michelis** aveva elementi propagandistici, ma ha portato una garanzia: ci sarà la conferenza sulle PP. SS...

Cubeddu: La manifestazione di oggi doveva proporre: A) affrontare la nostra vertenza, a partire dalla Regione sarda e passando attraverso le PP. SS. B) Esprimere una posizione di lotta rispetto alle PP. SS. e al loro ruolo in Sardegna: a) la posizione del Ministro ha segnalato una visita che è solo propaganda alla politica dello Stato in Sardegna ed annunciato che la conferenza sarà l'esplicazione delle scelte delle PP. SS.; b) il silenzio dopo l'incontro lascerebbe intendere da parte nostra solo approvazione? c) a noi interessa il rapporto tra le PP. SS. e la vertenza Flm, e il documento del governo. Che ne è dell'autonomia della Sardegna? Perché non escono pubbliche valutazioni in tal senso? C) Dare valutazioni → necessità di chiarezza: riunione con i sindaci e gli imprenditori sul Piano Italimpianti, → definizione di una linea rispetto alle PP.SS., → definire una nostra prossima riunione.

18 marzo 1981, mercoledì, incontro con la MTS in assessorato all'industria con l'assessore Francesco Oggiano, la FUR (Locci, Buccellato), la Flm (Cubeddu ...) e Lucchini, direttore generale del gruppo Pianelli. (sintesi)

L' assessore richiama il punto di arrivo del precedente incontro. Idem i sindacati. Il dott. **Luchini** apre verso tutte le direzioni, la più concreta delle quali è il passaggio di 80 lavoratori in l. 675: L'azienda è in attesa di incassare il credito che vanta verso l'Alsar e di ottenere il finanziamento regionale della l. 66. Intende diversificare la produzione aderendo al progetto ecologico dell'Italimpianti nel COES e a quello delle scorie da recuperare dall'Alsar.

20 marzo 1981, venerdì, incontro a Roma tra la Flm nazionale (Gianni Italia della Fim), sarda (Cubeddu) e veneta e l'Asap (De Cesaris, Gasparotto) con la Samin (ing. Grotti).

L'incontro intende fare il punto sulle due grandi aziende metal-lurgiche della Samin, a Porto Marghera e a San Gavino, i cui lavoratori sono rappresentati dalla Flm (Portovesme è rappresentato dalla Fulc minatori in forza di una scelta della fine degli anni sessanta operato dal sindacato sulcitano). Le due aziende hanno problemi diversi: a Porto Marghera la ristrutturazione è in atto, e si tratta di verificarne stadio, tempi e di confermarne gli esiti occupativi. Per S. Gavino c'è una vertenza aziendale ferma sulle pregiudiziali 'dello scambio' da parte dell'Asap, è in corso una polemica interna ed esterna sulle tematiche ambientali (tanto che gran parte del sindacato e del territorio propone di costruirla ex novo nella zona industriale di Villacidro) e resta tuttora aperta la questione del primario del piombo a San Gavino, mentre per la Samin e per l'Eni la questione non esiste più.

L'azienda espone i progetti per Porto Marghera, del tutto destinata alla lavorazione del rame, con la conferma degli investimenti e dell'occupazione e la disponibilità a mettere tutto per iscritto per assicurare il sindacato. Per San Gavino si va avanti come deciso e con la larvata minaccia di **Grotti**: "Se mettiamo in discussione quanto deciso per San Gavino, andiamo a ridiscutere anche Porto Marghera". **Gianni Italia** conclude rimandando ad un incontro con la Federazione unitaria Cgil Cisl Uil.

21 marzo 1981, sabato, riunione sulle tematiche della conferenza delle Partecipazioni Statali in Sardegna.

Giuliano Murgia, segretario aggiunto della Cgil regionale, introduce: 1) Le scadenze: la tappa della conferenza è la discussione del 90% dei problemi sardi, per l'estensione quantitativa e per il rilievo politico (occupazione + democrazia industriale ed economica) e per il riflesso sull'autonomia regionale, quali aspetti che condizionano l'evoluzione dell'industria, ma pure con rischi di subordinazione politica e culturale ed il pericolo di campanilismo e settorialismo. La questione politica centrale consiste nella prospettiva con la quale ci poniamo A) nei confronti serrati con le

Pp. SS., e, B) negli incontri tra categorie e territori (analisi, individuazione di piattaforme e prospettive) e risultati conseguiti nel confronto.

2) Il quadro delle PP. SS. è articolato, composito, contraddittorio, tenendo conto che la loro presenza è il risultato di eventi quasi casuali (salvataggio di iniziative preesistenti - sostituzione di occupazione mancante - vantaggi logistici come l'alluminio - sostituzione di occupazione che si perdeva - interventi di carattere politico per attenuare tensioni sociali, come Ottana, estranea a logiche di programmazione del settore delle fibre. A) L'effetto potrebbe essere la marginalizzazione delle imprese produttive sarde, con ulteriore marginalizzazione dell'economia regionale, B) con la scarsa qualità del personale dirigente delle PP. SS., unito allo scarso decentramento (nuovo grande feudalesimo) con la lontananza dei centri decisionali. Le PP. SS. non si configurano in termini di cooperazione all'economia locale, sono estranee alla sfera della programmazione ed il fenomeno si associa a tendenze neocentraliste (legge Casmez, non aggiuntività ...) funzionale alla centralizzazione dei grossi gruppi industriali. Su questo c'è consenso in Sardegna anche con la Giunta e con l'opposizione, e c'è stato un confronto con il ministro, che ha confermato la legittimità delle preoccupazioni e, nel confronto, sono derivate interessanti indicazioni, che c'è bisogno di coagulare nei fatti e non solo nelle enunciazioni verbali. Il ministro **De Michelis** ha dato disponibilità a un confronto, ad iniziare dall'Eni, sui criteri della sua presenza (tenendo presenti le chiusure ed i ritardi nell'avvio del confronto).

3) A) La centralità del problema della chimica. Rifiuto della marginalizzazione della Sardegna, a motivo del nostro ruolo nella chimica (chiarire l'accordo Eni-Oxi: che fine fanno certi stabilimenti + quale logica e a chi rispondere della presenza internazionale + con aspetti positivi, sia di apertura di mercati e sia tenendo conto dell'aggravarsi delle preoccupazioni sull'autonomia produttiva), fibre, minerario-metallurgico, energetico. Essendo i 2000 miliardi non influenti sulla nuova occupazione, dobbiamo mirare a un effetto indiretto, contrattando e programmando sia nel settore impiantistico (l'indotto regionale che si riferisce alla chimica e all'energia). B) Il problema dell'Efim (uno dei soggetti sotto tiro da parte delle OO. SS. perché si discute del suo ruolo e a noi interesserebbe discutere dei settori alimentare e turistico (Sopal, Insud). Per il raddoppio dell'Eurallumina: fare una piattaforma in cui porre comunque delle richieste, tenendo comunque conto dell'importanza del Centro Ricerche e della qualità della dirigenza.

4) Italimpianti e Ansaldo, importanti per il riequilibrio e per il ruolo promozionale delle PP. SS. (con programmazione della spesa e al fine di un impulso delle attività indotte). Questo richiede

delle novità, consensi, responsabilizzazione del sistema politico ed economico regionale, altrimenti avremo una programmazione solo formale e nominale. Avendo presenti le difficoltà clientelari, se rinunciamo a fare pulizia in casa nostra. Questa vicenda costituirà la cartina al tornasole della volontà politica in Sardegna da parte della Regione e degli enti locali: nell'energia sono previsti grossi investimenti in Sardegna da parte delle PP. SS., con un forte ruolo dell'Ansaldo, per l'utilizzo del carbone; così pure nei trasporti, con la commessa della sperimentazione ferroviaria della corrente monofase. Dovremmo andare a un confronto (già previsto in accordi) perché la loro presenza non sia solo transitoria.

5) Presenza di SOPAL in agricoltura: → cooperazione - terre pubbliche - finanziarie pubbliche - forestazione; → carta e forestazione (SAFFA - un accordo con l'Eni per l'utilizzo delle terre), con 500 ha ad Ottana. Proposte per Sir e Montedison a Porto Torres e Macchiareddu.

È importante ricondurre il problema a un rapporto democratico.

6) Partecipazioni Statali - Regione sarda - autonomia: a) trasporti e credito: sistema punitivo di drenaggio; tariffe: influenza sulle decisioni.

Conclusioni: oggi dovremmo darci dei tempi operativi / pensando alle istanze periferiche del sindacato / definire il confronto. Andiamo ad un seminario da svolgere il 28/29 aprile.

24 marzo 1981, martedì, assemblea dei lavoratori dell'Alsar e comunicazione dell'avvenuta elezione del nuovo consiglio di fabbrica.

25 marzo 1981, mercoledì, assemblea dei lavoratori della Samin.

Presenti per la segreteria della Flm: **Cubeddu e Pibiri.**

Interventi di **G. Meloni, Mauro Bandinu, Trevisan, Porcedda, Matta, Simbula, Pibiri, Campolongo, Melis Venanzio, Caboni Giovanni, Angelo Parodo.**

Meloni introduce: 1) in premessa: l'assemblea è stata richiesta dall'Officina Meccanica, i cui due delegati si sono dimessi e chiedono le dimissioni di tutto il cdf, che andrebbe rieletto con un nuovo metodo, non per gruppi omogenei, ma a suffragio universale con i primi 9 tra gli eletti che formerebbero l'esecutivo. 2) Lo scorso incontro a Roma è stato breve eppure caotico. A fronte della nostra disponibilità a discutere con l'azienda, abbiamo constatato che sull'inquinamento non c'è alcuna volontà di cambiare il piano e, nel caso venisse verificato l'insostenibilità del problema, si andrebbe alla chiusura pura e semplice degli impianti inquinanti.

Dagli interventi emerge una situazione per cui, dei 19 del cdf, si impegnerebbero solo tre delegati (gli altri: o non sono all'altezza, o non hanno voglia di impegnarsi, oppure vengono emarginati). Emerge stanchezza per il sommarsi dei problemi in fabbrica, a

fronte del blocco della vertenza da parte dell'azienda. Non mancano critiche al sindacato tutto. La segreteria: **Pibiri** afferma che non si risponde con formule elettorali ai problemi politici e che sull'inquinamento si attendono ad aprile i risultati delle analisi prima di intervenire, e **Cubeddu**, dopo avere trasferito tutte le ultime informazioni relativamente alla politica industriale riguardante l'azienda, chiede l'appoggio dell'assemblea ad intensificare la pressione in vista di una nuova richiesta di incontro all'azienda.

26 marzo 1981, giovedì, riunione del direttivo zonale della Fim del Sulcis. Presenti, dell'Alsar: **Cotza, Satta, Cabboi, Madeddu, Corda, Fenu, Cherchi, Pintore**), della MTS in 501: **Bruno Salaris, Cubeddu e Dessì** (segretario zonale della Cisl).

Odg.: 1) Alsar, presenza organizzativa e politica della Fim nel nuovo cdf (non è cambiato il rapporto con il partito); 2) ci rimangono da affrontare i nodi della Fim, cioè la sua unità interna e la sua autonomia; 3) bisogna riqualificare l'iniziativa rispetto al nuovo cdf e rispetto alla zona.

Mario Cotza: 1) Finora abbiamo avuto la presunzione che i metalmeccanici fossero il centro del mondo e non ci siamo misurati con la Cisl; 2) il nostro segretario (**Cubeddu**) è andato allo sbando: o è tonto o è troppo puro, facendo patti e rispettandoli, mentre gli altri non li mantenevano. 3) Nella zona del Sulcis: la Cgil ha visto che perdeva terreno e si è lentamente riorganizzata attraverso il partito, → presero una scoppolata nella conferenza, → si diceva, in fabbrica, che i democristiani avevano un potere enorme e riconoscevano la Cisl nella DC, e questo non era vero. 4) Non mi sento uno sconfitto, ma vedo gli accordi-pateracchi della segreteria, che nessuno manteneva. 5) Questo avviene anche nel settore minerio-metallurgico e dappertutto: il PCI vuole fare la cinghia di trasmissione, nel Sulcis il PCI non poteva permettersi di non avere in pugno l'Alsar; 6) gli iscritti Fim sono stati scelti per essere confermato segretario. 7) Qui: una contrapposizione sterile verso i democristiani / lasciamo perdere le battaglie elettorali.

Antonello Corda: 1) Capire cosa deve fare in fabbrica un sindacalista autonomo dai partiti. a) Il PCI sta entrando in fabbrica, con una opposizione costruttiva che mira alla linea di sempre; b) rispetto al PCI i quadri unitari hanno portato una linea correttamente democratica: → chi ha fatto discutere i lavoratori è stata la raccolta di firme, non il volantino della cellula del PCI; → mai si era discusso tanto e partecipato, → i lavoratori hanno cambiato la situazione, cioè il rapporto tra delegati e lavoratori. c) A proposito dei risultati elettorali: → **Pintore, Corda, Fenu** non sono riusciti perché non hanno fatto campagna elettorale; → la Fim ha dimostrato di essere la più corretta e unitaria; → oggi: abbiamo un

cdf efficace, ma anche un altro potenziale consiglio di fabbrica e noi siamo ancora rappresentativi; → non abbiamo avuto risultati: * ma in commissione i componenti comunisti erano sempre d'accordo con noi, gli altri della Fim, invece, erano sempre contrari (e la cosa durava da tempo), * abbiamo fatto il gioco degli altri, senza che questi ne fossero capaci * non essere nel cdf significa lavorare di più per la Fim; → il comportamento verso il presente cdf: non contrari per forza / appoggiarlo con proposte / prepararci anche a sostituirlo, cercando all'interno della Fim l'unità sulle cose e dimostrando che riusciamo ad essere uniti nonostante la differenza di adesione a differenti partiti; d) la scelta confederale, così come è posta, serve a far spaccare la Fim, legandosi alla conseguenza di una sconfitta, e magari dando uno sguardo a ciò che succede nella Uilm, dove sono altrettanto divisi e attendono che la Fim si spacchi per mettersi d'accordo con i democristiani. 2) La correttezza pagherà e la gente giudicherà, vogliamo che i lavoratori capiscano e crescano / non sempre servono le battaglie vinte subito. 3) Sulla scelta confederale: io mai d'accordo, oggi significa rafforzare quelle posizioni nascoste / battersi per il rispetto degli accordi unitari / ma discutendo di unità a partire dalle fabbriche. Insomma e concludendo: dobbiamo far capire che non abbiamo avuto una sconfitta, ma che abbiamo la base per una Fim unitaria.

Piero Cabboi: 1) Ci sono stati errori di **Cubeddu** e della confederazione nel risanamento della MTS; di questo si è creato un alibi la Cgil; 2) ci sono processi nazionali nel rapporto tra PCI e sindacati. La raccolta di firme all'Alsar era strumentale, sia da parte del PCI che di alcuni della Fim; 3) chi è nel cdf ha maggiori possibilità di muoversi; 4) cambiare il metodo con cui funziona il direttivo della Fim al suo interno.

Salvatore Fenu: 1) in Alsar c'era bisogno di discutere e di ri-verificare gli accordi; 2) PCI e Fiom non sono sempre la stessa cosa; 3) nella riunione della commissione c'era dell'autocritica; 4) vittoria o sconfitta? Quanto al numero sono in maggior numero quelli del PCI, ma l'esigenza dei lavoratori era di cambiare i personaggi più importanti. Avremmo vinto se fossero entrati altri due; 5) l'errore è stato quello di non aver riunito il direttivo della Fim ed avere concordato un linea unitaria. In fabbrica c'è un'area di sindacalizzazione differente, rappresentativa. Dobbiamo lavorare unitariamente per raggiungere gli obiettivi, formando il sindacato dell'autonomia.

Giampaolo Cherchi: 1) un dato di fatto: a cavallo tra dicembre e gennaio c'era in fabbrica una critica ed un'autocritica: su alcuni problemi si era delegato alla categoria e alla confederazione. L'elemento determinante: lo svuotamento nel cdf di quadri del PCI. Gli altri gestivano la fabbrica nella governabilità. In buona fede si è lavorato per loro (PCI); 2) oggi, su chi fare affidamento in

fabbrica? Ho ripensato: non mi va di essere il tuo delfino. Nessun rimborso, a motivo dei nostri problemi economici; 3) necessità di un incentivo unitario. Sono ancora disponibile.

Basilio Pintore: 1) sono nervoso e amareggiato per quello che è successo, perché non sono stato sostituito da un altro quadro della Fim, anche se mi ha dato il coraggio di ritirarmi. Perché? Errori gravissimi di tattica all'interno. Nel precedente cdf c'era un continuo boicottaggio a motivo della grossa presenza Fim (qualcuno deve dimostrare che Pintore è al servizio del partito). Il non pensarci prima tra noi, sbagliato sparare a zero su tutto il cdf in assemblea. La gente voleva cambiare a tutti i costi; 2) se guardiamo i quadri, quelli della Fim sono i migliori, ma bisogna essere realistici e non continuare con le favolette dei puri; 3) per le scelte confederali: andare fino in fondo, tenendo conto della situazione generale. 4) nei confronti di **Salvatore Cubeddu:** non abbiamo interesse a sostituirlo, non abbiamo un altro quadro, ma deve essere il segretario di tutti.

Cubeddu: 1) le ragioni della sconfitta: a) necessità di cambiare, b) scarsa solidarietà interna alla Fim e quindi l'azione impossibile da coordinare, c) ora bisogna riprendere l'iniziativa politica (interessi delle PP.SS.) ed organizzativa (agibilità); 2) le nostre potenzialità: comunità di valutazione e di sentimenti, sapendo che i quadri dirigenti li abbiamo. 3) Cosa fare: a breve i congressi, quindi un insieme di iniziative.

Antonello Dessì: 1) Evitare di interpretare l'ultima vicenda come una sconfitta: nel nuovo cdf ci sono molti quadri caratterizzati PCI, non Fiom, e ci sono quadri non caratterizzati. 2) Il problema nostro: a) individuare un'area di iscritti e simpatizzanti e operare una caratterizzazione che non deve fare concorrenza al cdf, né operi a sputtarlo pregiudizialmente, giudicando i fatti e discriminando (a monte questo lavoro lo facciamo come Fim), rilanciando la qualità del far sindacato. 3) Il rinnovo del cdf è un fatto politico. Noi siamo andati a questa scadenza, necessaria, con la migliore volontà politica, senza preconstituire alcun orientamento pregiudiziale e ci accorgiamo che in alcune sedi di partito si facevano le riunioni. Ma: i calci nei coglioni cominciano ad essere troppi, la Fim discute, la Fiom e la Uilm operano. 4) Sul piano pratico: a) all'Alsar va ripresa un'iniziativa che riproponga le caratterizzazioni. L'area di riferimento non possono essere le avanguardie, ma le centinaia di iscritti, trovando gli strumenti che comunque consentano questa acquisizione. B) Probabilmente vanno consumate alcune occasioni, ma poi si scenda nella battaglia politica.

27 marzo 1981, venerdì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501.

Cubeddu indica l'odg.: 1) esame della situazione, 2) linea da

portare in vista della manifestazione del 2 aprile di fronte alla Confindustria, 3) problemi organizzativi: il coordinamento, la cooperativa Cimi, Grandis, accordo MTS.

Intervengono: **Mameli, Murtas, Basilio (edili), Congia, Borgini, Porcu, Pilleri, Lilliu, Secchi.**

La riunione si svolge in maniera strana, mentre aleggia un'aria di sospetto e di malumore da parte dei delegati della Fiom. Presenti tra i delegati in numero preponderante, la situazione è interpretabile come conseguenza della manifestazione del precedente 17 marzo, con preoccupazioni su nostre manovre contro la Giunta di sinistra, residui della precedente riunione sul caso Zucca ed umori da congresso Fiom in arrivo. Un clima da 1977, quando il PCI gestiva nel sindacato le 'grandi intese'. Riporto solo il lungo intervento di Franco Porcu, confuso, involuto, che più degli altri rappresenta una testimonianza del disagio. Il contesto è quello dell'odg, dell'Italimpianti che sta stringendo gli accordi con le aziende del Coes, le difficoltà delle convenzioni e la possibilità dell'iniziativa della Grandis a produrre gru, le possibili assunzioni di lavoratori in cig, il nervosismo per i giudizi di Cubeddu sulla Giunta, espressi nelle assemblee dei lavoratori.

Franco Porcu, segret. Fiom/Fim: 1) Stemperare la situazione senza nascondere i problemi: A) viviamo la Giunta in diverso modo: forte politicamente, ha pochi numeri. Abbiamo una DC che agisce alla cilena, che non ha una sua linea. Il problema della Giunta assume una funzione fondamentale. La FUR non è riuscita a fare un documento sulla Giunta regionale, né sul programma. Qualsiasi cosa ne pensiamo della Giunta, attaccarla significa mettere in crisi le istituzioni. Già nel passato abbiamo avuto situazioni simili ("colpa della Giunta e dell'Intesa autonomistica") e bisticci dialettici tra di noi. Anche per me oggi resta la responsabilità della Giunta, bisogna anche denunciare le cose che non fa la Giunta. B) Sulla nostra questione organizzativa: **Mameli** la poneva con sincerità, va aumentata l'efficienza della sede. Giorgio è il responsabile organizzativo, ma è bloccato l'accordo Fim e ciò non permette una maggiore organizzazione. Verificare la collaborazione di **Giuntini** in Fim. Dire che con le scelte confederali si vuole spaccare la Fim è lo sputtanamento: il tuo personalismo. C) Nel corso della manifestazione, il documento dei delegati interessava solo un gruppo di compagni (**Congia e Giancarlo Sanna**) e l'intervento populista di Cubeddu ("la manifestazione non è servita a niente"). 2) C'è chi va a cogliere il pelo nell'uovo. **Antonio Uda**, della Cisl, ha un rapporto articolato con la DC. 4) Per la Grandis: chi ha deciso che va a Sassari? 5) Per la MTS chiusura positiva, tranne qualche parola da affermare. 6) La categoria è organizzativamente allo sfascio. Altri danni lo sta portando il non avere discusso il documento nazionale di Cgil Cisl Uil.

Conclusioni: l'incontro si chiude con la mia proposta di chiedere un incontro interassessorale, di nuovo ai partiti politici, ed un incontro già chiesto da me alla Cisl sui comportamenti dei suoi dirigenti in questa fase.

31 marzo 1981, martedì, riunione dei direttivi territoriali della FIM Cisl di Cagliari - Carbonia - San Gavino insieme alla segreteria nazionale della FIM. (sintesi del documento finale)

Vengono convocati sia il congresso regionale sia quelli territoriali di Cagliari, Carbonia e San Gavino attuando il decentramento organizzativo, eleggendo la dirigenza delle zone e i delegati al congresso confederale. I congressi nelle fabbriche si svolgeranno secondo le modalità del recente congresso della Uilm e di quello della Fiom dello scorso anno, nonché delle norme statuarie della Fim in Italia: a) il lavoratore esprime la propria volontà di partecipare al congresso della Fim, con diritto attivo e passivo di voto, mettendo la propria firma sui modelli consegnati dalla segreteria ai cdf e agli attuali componenti dei direttivi Fim presenti in fabbrica, che si rendono garanti della corretta attuazione degli accordi; b) la segreteria della Fim verificherà il rispetto dell'accordo unitario e, dopo la raccolta delle firme, convocherà i congressi di fabbrica, a cui inviterà anche il cdf e tutti i membri del direttivo Fim; c) il rapporto tra elettori ed eletti nei pre-congressi è di 1 delegato ogni 10 lavoratori e, per il congresso regionale della Fim, di 1 delegato ogni 30 lavoratori". A segnare la volontà unitaria si propone la convocazione della conferenza regionale di organizzazione della FLM sarda, che provveda all'unificazione del costo della delega ed allarghi ulteriormente il consenso sulla correttezza nelle scelte confederali da allargare.

2 aprile 1981, giovedì mattina, incontro con la Confindustria (i dottori Campana e Falciani) di Cagliari dopo la manifestazione di metalmeccanici (Cubeddu) ed edili (Cherchi ed Imbimbo, Cgil, Antonello Saba, segret. gen. Cgil CA, Agrippino Cossu, segretario edili Cisl) in cig 501.

L'incontro avviene a seguito del licenziamento di due centinaia di edili della ditta Ferretti, che operava a Macchiareddu, che non intende farsi più carico di procedure e attese sulla cig, vede nero nelle leggi statali sull'assistenza, non si sente impegnata nel Piano Italimpianti. Il sindacato chiede che si interrompano i licenziamenti e si continui, la Confindustria farà quel che potrà nei confronti dell'azienda, puntando però nella direzione della politica.

2 aprile 1981, giovedì pomeriggio, assemblea popolare a S.Gavino sulle problematiche ambientali. Intervengono: **Antonello Mancosu,**

segretario di zona Cgil; **Giovanni Caboni, Zedda, Venanzio Melis** (cdf), dott. **Pani** (funzionario della commissione regionale sanità del Consiglio regionale), **Marrocu** (dirigente PCI), **Crovi** (già delegato alla Snia di Villacidro), dott. **Tinti** (sindaco di San Gavino, **Deiara**, (segr. reg. Uil), **Buccellato** (segr. reg. Cisl).

Antonello Mancosu, segretario di zona Cgil 1) introduce il tema: "Salvagente ambientale. Difesa e valorizzazione della realtà industriale della zona". 2) I fatti: a) il tasso di nocività della fonderia, specialmente a motivo dell'ossido di piombo; b) in altre zone ci sarebbero state delle chiusure di reparti, specialmente per la presenza di eccesso di piombemia tra i bambini. Le cause: → impianti troppo in prossimità del paese / venti / vetustà / scarsi investimenti; → crollo di uno dei camini e nuovo sistema con tecniche approssimative (1-3 tn al giorno di materiale espulso); → imprenditore non sensibile: sfruttamento intensivo da parte della proprietà; → responsabilità degli organismi pubblici: ispettorato del lavoro / Inail / medicina del lavoro (non dà in tempo le cartelle) / isolamento (senza collaborazione tra loro) tra Amministrazione Comunale e organizzazioni sindacali (in passato non si sono occupati del sociale); → 1969: convegno a San Gavino ma: licenziamenti per rappresaglia, rientro dopo avere rinunciato agli ideali, carenza degli strumenti di conoscenza.

3) Scontro duro e difficile con la Samin: che opera con la logica del padrone privato (profitto facile), sta facendo crollare il prestigio della fonderia, fa marciare gli impianti a livello superiore al dovuto, mancanza di chiarezza sui programmi. Da qui la nostra proposta: A) spostare la fonderia nella zona industriale di Villacidro (perché non è possibile avere uno stabilimento al centro del paese, dove per economicità e sviluppo sarebbe bene che crescessero le seconde e terze lavorazioni e potremmo avere impianti più moderni e meno inquinanti). 4) La Samin risponde che l'idea è buona ma ci vogliono 85 miliardi. Noi controdeduciamo: a) ora avete l'intenzione di spenderne 10, ma per quanti anni? 5? , b) dobbiamo investire in vista dei 50 anni, senza perdere le posizioni attuali; c) nell'attuale spazio bisognerebbe collocare le lavorazioni non inquinanti. Ovviamente sarà l'occasione di discuterne alla conferenza della PP. SS. Intanto, sulla prima fusione, siamo contro la decisione del piano, come da nostra conferenza di sviluppo, difendiamo i 520 occupati, chiediamo la contestualità con Portovesme, chiediamo la bonifica radicale dello stabilimento con il suo spostamento. 4) pressione nostra presso gli assessorati regionali, specialmente la sanità.

Intervengono: **Giovanni Caboni, Zedda.**

dott. **Pani** (funzionario della commissione regionale sanità del Consiglio regionale). I dati: a) la fabbrica è sicuramente inquinante: il 20% della popolazione ha alti livelli di piombemia non

tollerabile, né oggi né domani (anche se la commissione sanità non ha il compito di dare indicazioni sull'eventuale suo spostamento); b) lo spostamento deve congiungersi a non-inquinamento; c) andare a un confronto con la popolazione sulla situazione: non è drammatica come a Seveso o ad Augusta, ma preoccupante sì, anche perché non sappiamo quali siano gli effetti cronici della piombemia; d) più la popolazione è vicina alla fabbrica e più è inquinata; e) anche se, dal 1976 all'80, non c'è stato un peggioramento nella fabbrica.

Marrocu (dirigente PCI): (discorso incomprensibile ... si barca-mena), **Crovi** (già delegato alla Snia di Villacidro), dott. **Tinti** (sindaco di San Gavino: analisi su 83 bambini, 10 con problemi, il 12%, sono preoccupato), **Venanzio Melis** (operaio PCI, già Grandis ed in 501, assunto in fonderia): 1) la classe operaia della fonderia è viziata, anche se più cosciente negli ultimi anni, ha paura; 2) la Samin riconosce che i tecnici sardi sanno far andare avanti gli impianti da soli e meglio; 3) non vado a scontrarmi con Portovesme sulla prima fusione.

Deiara, segretario regionale Uil...

Buccellato, segretario Cisl, conclude: 1) questa assemblea si svolge mentre stiamo attendendo l'esito delle analisi interne ed esterne alla fabbrica; 2) la nostra proposta tiene conto di molti fattori: l'Eni non era interessata alla fonderia (ma sì al carbone) né alla metallurgia in un periodo di prezzi in calo. 3) Le proposte, i ricatti, le prese in giro, l'arroganza della Samin; se avessimo lasciato chiudere l'impianto dei pallini sarebbe stato l'inizio della chiusura. 3) La proposta: a) gli investimenti fatti non hanno dato risultati soddisfacenti, dato che la soglia delle 60/70 gamma è stata superata; l'inquinamento interno è gravissimo e meno facile da eliminare che quello pur grave all'esterno; b) la Samin è in grado di risanare l'interno? Se sì, facciamolo e andiamo ad un controllo continuo; ed è in grado di garantire che questi impianti già vecchi non costituiscano altro danno? c) chiudere l'accordo aziendale: cosa fare dei lavoratori quando superano la soglia di pericolosità? Necessità di un impianto meno nocivo perché la gente ha diritto alla salute, sapendo che, se ci si dice che vogliono fare dei posti di lavoro sostitutivi, per noi è ok; d) siccome vogliamo impianti redditizi, perché il comitato della programmazione non riverifica il problema del piombo, anche per la poca chiarezza delle sue posizioni nella decisione sul polo del piombo? 4) Da oggi deve uscire una proposta articolata che preveda tutti gli aspetti del problema.

8 aprile 1981, mercoledì, riunione della segreteria della Flm di Cagliari (Cubeddu, Pibiri, Mattana, Porcu). (sintesi)

Odg.: 1) organizzazione, 2) vicenda 501.

Riunione confusa in cui la Fiom e la Uilm insistono sull'urgenza

delle scelte confederali (ma loro hanno già fatto i congressi ... sono preoccupati dell'attivismo congressuale della Fim?), di preoccupazione sul bilancio nel caso dell'assenza del finanziamento da Roma alla struttura regionale, di adeguamento della delega insieme all'intensificazione del tesseramento. Dagli appunti non è recuperabile il senso del mio intervento. Comunque - datato "aprile 1981" - abbiamo un documento della Flm, una "ipotesi di accordo" che inizia: "In questa fase di avvio della struttura regionale e zonale della FLM, la segreteria regionale FLM ritiene opportuno avvalersi della collaborazione dei compagni **Pilleri Vladimiro** per la Fiom-Cgil e **Giuntini Antonello** per la Fim-Cisl che operano nella zona di CA per un periodo sperimentale di 5-6 mesi a partire dal 1 maggio '81". Retribuiti da bilancio provinciale, in attesa del finanziamento nazionale, di possibili distacchi retribuiti da aziende a Pp. Ss., dell'unificazione della contribuzione all'1% (paga base + contingenza). In attesa di un accordo al termine dell'anno.

10 aprile 1981, venerdì, riunione delle segreterie della Fim di Cagliari e di Sassari (Cubeddu, Benedetto Sechi, Giampaolo Cherchi)...

Odg.: 1) dimissioni di **Benedetto Sechi**, 2) congressi, 3) informazioni sulla Cisl.

Sechi: 1) la lettera delle mie dimissioni è stata spedita anche ai cdf, i quali contestano la segreteria e non vogliono avere a che fare con **Rebizzi**, segretario della Uilm, che io ho sostituito in alcune aziende, quasi tutte in crisi (Pan - Electric e Solinas, Tesa, OGS, Ferriera); 2) a SS c'è tutta una situazione da cambiare, di cui la Fim non può rendersi complice. Va chiesto al nazionale che venga cambiato il segretario Uilm a SS ("che si fa eleggere per lettera"), cui si aggiunge il comportamento della Uilm a livello regionale.

10 aprile 1981, venerdì, riunione del Consiglio regionale della Cisl. (sintesi)

Si analizzano i 18 punti che la Cisl ha posto al dibattito sindacale avendo di fronte un'inflazione del 25%, che blocca qualsiasi ipotesi di contrattazione. Si pongono problemi di rapporti unitari, al livello di organizzazioni e di democrazia nel rapporto con i lavoratori. I 18 punti vorrebbero anche inserirsi in una svolta di politica economica: Ma ... con il PCI all'opposizione e Craxi al governo?

13 aprile 1981, lunedì, riunione delle segreterie della Flm. Si riassumono le vertenze e gli appuntamenti della settimana, ma senza specificazioni.

14 aprile 1981, martedì, **riunione col coordinamento dei delegati in 501**, n° 27 partecipanti.

(Appunti striminziti). Si affrontano gli aspetti organizzativi di una manifestazione contro la Giunta regionale: documento, striscioni, megafoni, cosa si porta alla RAS, incontro con i partiti.

15 aprile 1981, mercoledì, **riunione sulle PP.SS.** Vengono appuntati alcuni ragionamenti già visti, ma non si è sicuri, dell'autore. In sintesi: 1) l'importanza quantitativa (16 mila occupati diretti) e qualitativa (l'industria di base) della presenza dell'Eni e delle PP.SS. in Sardegna, che pone il problema di quale strategia viene assunta nell'Isola verso politiche dal solo orizzonte settoriale. In Italia si guarda con preoccupazione alla conferenza sarda, per le risorse e per le scelte sui settori. 2) **De Michelis** ha affermato che: a) la Sardegna prende la percentuale maggiore di investimenti, b) da questi non si avranno incrementi occupativi, c) ha indicato i settori in cui verranno spesi. Il sindacato sardo chiede investimenti nuovi, dimenticando che metà dei duemila miliardi andrebbero nel raddoppio dell'Eurallumina.

3) Mie annotazioni: impressiona l'impreparazione (si fa prevalentemente metodologia) e l'ambiguità (es., nella piattaforma della Fulc) con cui si sta andando alla Conferenza, l'ingenua sommatoria delle richieste, l'isolamento del dibattito che non tiene conto del fatto che quanto affermato da **De Michelis** è una bomba (mobilità interna e assenza di nuova occupazione/ emarginazione del meridionalismo/ internazionalizzazione subalterna), il silenzio istituzionale. 4) Invece: a) dobbiamo arrivare a delle scelte seguendo parametri condivisi, economici (accumulazione e occupazione) e sociopolitici (dipendenza-autonomia), b) individuare le convenienze sarde, c) allargare il confronto politico e istituzionale alle tematiche di Italimpianti, ferroviario, commesse pubbliche dell'impiantistica.

16 aprile 1981, giovedì, **riunione della segreteria Flm (Pibiri, Mattana, Cubeddu)** e del coordinamento della 501 con i capigruppo in Consiglio regionale del PCI (**Benedetto Barranu**), del PSI (**Orazio Erdas**), del Pd'Az (**Nino Piretta**).

Pibiri espone le preoccupazioni del sindacato per il ritardo delle risposte sull'Italimpianti e sul rinnovo della cig, che scade nel mese, riproponendo la vertenza, citando l'aborto della vertenza Same ed affermando che "le forze politiche sarde non hanno avuto il coraggio di modificare il tiro rispetto all'industrializzazione petrolchimica, accettandone la riconferma del modello sia nel piano della Samin, sia nel raddoppio dell'Eurallumina. **Mattana** sottolinea l'imbarazzo dei lavoratori rispetto alle attese su questa nuova Giunta. **Cubeddu** svolge una sintesi politica del senso della vicenda

metalmecanica in questi anni. **Barranu** difende la Giunta sia rispetto a quanto fatto che dall'atto pilatesco del PRI, dove **Armando Corona** ha dato le dimissioni da presidente del Consiglio a motivo degli scontri continui in assemblea tra maggioranza ed opposizione. Anche i rapporti con lo Stato sono delicati, restando scoperta la conferenza delle PP.SS. e l'aumento del costo dei trasporti, con il boicottaggio della DC e di **Foschi** ministro del lavoro, che non riceve l'assessore sardo al lavoro (scadenza cig). Nella politica industriale continuano i problemi commerciali della chimica, le ambiguità del piano minerario-metallurgico, il problema complessivo dell'impiantistica sarda. Alla conferenza delle PP.SS. bisogna arrivare con un pacchetto concordato. Il socialista **Orazio Erdas**, il cui partito partecipa del governo **Forlani**, propone incontri con i ministri interessati pur essendo gli impegni caratterizzati dall'incertezza del quadro politico regionale e, nell'aria, anche nazionale.

17 aprile 1981, venerdì, incontro della Flm (Porcu, Cubeddu) e dei coordinamento dei delegati in 501 con la Giunta Rais (Franco Rais, Lello Secchi assessore al lavoro).

Porcu: una premessa, veniamo qui pacificamente, non ci va che all'entrata ci sia la Digos, non accettiamo di essere filmati.

Rais: non li ha chiamati la Giunta, neanche per il film.

Porcu continua: 1) per i lavoratori in 501 la situazione sta diventando precaria. Avevamo posto il problema del 'modo' e del 'se'. Non vogliamo fare i gamberi, arrivare a situazioni drammatiche, nei nostri rapporti, tenendo conto che pure noi potremmo non tenere la situazione sotto controllo: la tensione aumenta quando si sa che il ministro **Foschi** neanche riceve l'assessore al lavoro. 2) La cosa va affrontata con più forza dirompente da parte della Giunta, ieri i capigruppo si sono impegnati con noi a farne oggetto di discussione in Consiglio regionale. 3) Le motivazioni della cig stanno scritte nell'elencazione degli investimenti fattibili in Sardegna, specie verso le PP.SS.: a) progetto Italimpianti: i comuni avrebbero già dato gli appalti senza copertura finanziaria (on. **Muledda:** scarsa presenza di sindaci, solo 7). Nella convenzione della Regione con l'Italimpianti si parla anche di altre commesse, anche all'estero come commesse pubbliche di impiantistica; B) progetto Ansaldo, C) Socimi, Keller, Grandis, D) polo zinco e polo piombo, raddoppio dell'Eurallumina (come nelle dichiarazioni programmatiche). Noi intendiamo legare il destino dei lavoratori a queste vertenze facendoli uscire dalla 501 e metterli in 675 (cfr. MTS e Socomet), e quindi vedere come riprendere i corsi di formazione prevedendo la mobilità verso altri settori. 4) Finora abbiamo verificato la disponibilità della Giunta su alcune cose, ritardi su altre.

Murtas: 1) Ieri abbiamo avuto la sorpresa, a proposito degli im-

pianti di depurazione, con il sindaco di Assemini che ha dichiarato che il depuratore è stato appaltato un anno fa (alla Sarda-Comimpianti, che non ha il sindacato tra i suoi lavoratori). La Giunta e la Regione interverranno? 2) Il problema della cig è stata sottovalutata dalla Giunta.

Airis: lavori pubblici ...

Mattana: 1) se la cig non viene rinnovata, si perdono anche le liste speciali; 2) mettere in movimento la commissione regionale per il collocamento.

On. Franco Rais, presidente della Regione: 1) La condizione psicologica: non sempre la gente capisce la vostra situazione. Nella relazione programmatica ho proposto che la Sardegna diventasse zona pilota in vista della riforma della cassa integrazione, come garanzia del reddito ma anche per utilizzare i lavoratori in compiti di pubblica utilità. Ma può deciderlo solo lo Stato. Questo l'obiettivo politico verso cui deve camminare il mondo del lavoro e la sua rappresentanza politica, come in altri paesi europei. 2) Per le cose concrete: la Giunta conferma gli impegni assunti a gennaio, essendo consapevoli che ci sono state delle difficoltà, ma che i ritardi non dipendono dalla nostra volontà, perché la nostra impostazione è sempre quella. 3) Per i punti: A) la cassa integrazione: Assessorato al lavoro e Giunta hanno premuto con il Ministero del lavoro in vista dell'incontro del 24 ore 10. B) Il problema della PP.SS.: c'è stato un primo incontro con il Ministro **De Michelis**. Dalla Conferenza bisogna fare uscire risultati concreti, come risposte definitive (es. raddoppio dell'Eurallumina), più altre cose in diversi campi / nessuna risposta dall'Efim, ma non risolto il problema del raddoppio. Abbiamo posto una richiesta fondamentale: coinvolgere l'imprenditoria locale, come presenza qualitativamente diversa dal passato e abbiamo ricevuto la risposta positiva del Ministro: nella Conferenza ci deve essere uno spazio speciale per la 501. C) Per la commessa ecologica: su 180 sindaci convocati sono venuti in 7, saranno riconvocati ma le organizzazioni sindacali facciano il possibile in termini di stimolo. La Giunta utilizzerà tutti gli strumenti a sua disposizione: **Oggiano** vuole fare la riunione decisiva nella prossima settimana. D) è stato posto al ministro **Formica** il problema delle commesse straordinarie dell'impiantistica. 3) Tenete conto della situazione politica: è in difficoltà ed è in corso una verifica.

On. Sechi, assessore al lavoro: 1) per la cig: la richiesta al ministero va presentata nelle modalità di cui parlava il Presidente: un incontro sindacato-confindustria per bloccare i licenziamenti. Per la formazione professionale abbiamo fatto la scelta di evitare i corsi-parcheggio, ma c'è uno stralcio straordinario per i progetti. 2) Verso le amministrazioni comunali: un nuovo incontro a Macomer all'inizio della settimana successiva a Pasqua. Sollecitare

l'iniziativa del sindacato, anche per il calo di attenzione dell'opinione pubblica. Se vengono meno le commesse va a fondo il piano. 3) Per la cig: non vogliamo insistere sulle motivazioni assistenziali. Per i tempi burocratici: adottare nuove soluzioni organizzative.

Conclusioni: Il dott. **Giammario Selis** coordinerà le richieste specifiche per la conferenza delle PP.SS.: 1) incontro conclusivo tra Italimpianti e Giunta, la settimana prossima, così come per la cig da sbloccare; 2) incontro con l'assessorato ai trasporti; 3) dopo la firma con l'Italimpianti, andare dal ministro delle PP.SS.; 3) Grandis e Keller; 3) data per la convocazione dei sindaci.

21 aprile 1981, martedì, riunione della FUR (Locci; Buccellato), Fuz Sulcis (Dessi), Flm (Cubeddu, G. Pibiri), Fulc (Gigi Manca, Maddedu, Casula), cdf (V. Melis) sulla Samin.

Manca relaziona: 1) Gli obiettivi del Piano Samin si fondano su ristrutturazione tecnologica e risanamento per aumentare la redditività, una base metallurgica moderna, concentrata, capace di ridurre le perdite, difesa dei livelli occupativi complessivi, con un impegno finanziario di quasi 1.200 miliardi. Dopo 7 piani respinti dal sindacato, su quest'ultimo le Oo. Ss. hanno dato un giudizio complessivamente positivo perché era una ristrutturazione programmata, realizzava un ciclo produttivo completo (minerario + metallurgia primaria), difendeva l'occupazione. Con le riserve: mancava un collegamento tra piano aziendale e nazionale, non faceva chiarezza sugli elementi sostitutivi. 2) Gli obiettivi specifici per quanto riguarda la Sardegna: investimento di 481 miliardi di lire (195 metallurgia, 82 ristrutturazione delle miniere, 170 carbone), ripresa produttiva (da 48 mila a 129 mila tonnellate), rendimento uomo (da 27 a 78 tn/a), occupazione (da 3.783 a 4.630), ma nelle miniere da 2.189 a 1.684: - 800, da recuperare nella metallurgia. 3) Lo stato di attuazione, con intese per il personale e per la produzione: a) cessazione completa della produzione delle miniere (ricerca e ristrutturazione, fino al 1983 ci saranno perdite, poi inizierà la tendenza al pareggio; b) lavoratori: in cig 260, prepensionamenti 400, nuovi assunti 192, oltre 500 in mobilità esterna ed interna. Dobbiamo vigilare per non avere distorsioni e violazioni delle linee generali del piano, perché sarebbe difficile risalire la china e farne un altro, se questo fallisse sarebbe difficile una ripresa di lotta. c) A Monteponi l'investimento per le strutture (eduzione delle acque) è nella fase iniziale; a Montevecchio si vanno facendo sondaggi e nuove strutture minerarie con risultati positivi, i minerali a vista sarebbero quasi 2,8 milioni di tonnellate, quando sarebbero necessarie 3-4 milioni per sfruttarla; Funtana Raminosa: fase di ricerca, che si conclude con la costruzione del trattamento (inizierà nel 1982); Masua: in piena produ-

zione; S. Benedetto: doveva chiudere, si deve fare una nuova miniera; Villasalto (fluoro, bario, antimonio): imposto un programma di ricerca, con 5 miliardi per una nuova miniera; Rosas: era una realtà da chiudere, è invece in corso un programma di sondaggi; ricerche anche a Lula ed Antas. Per l'azienda regionale Piombozincifera è stato definito un accordo, per cui in questi giorni passerà alla Samin con 53 miliardi di impegni finanziari (ricerca e meccanizzazione a S. Giovanni e un nuovo impianto di trattamento, per cui rimangono i 370 occupati).

Conclusioni sul minerario: investimenti e programmi in atto. Difficoltà organizzative mezzi meccanici ed assenza di professionalità. Carenze di ordine politico: gli investimenti per le ricerche sono stati tolti dal piano per gli investimenti industriali. Gestione troppo centralizzata. Sulla ricerca (estero e Italia) la Samin sta andando oltre il Piano: 9 progetti di ricerca all'estero.

LA METALLURGIA. 1) Il progetto zinco è stato messo a punto ed è da 4 mesi sul tavolo della giunta esecutiva dell'Eni, bloccato, ufficialmente perché mancherebbero le opere infrastrutturali (acquisto terreni, strade interne) a Portovesme per 45 miliardi, determinante anche per il progetto del piombo, perché lo precede. Per il piombo: non definito se andare con un nuovo progetto (da notizie ufficiose si tratterebbe di quello sovietico) o riconvertire l'impianto di Portovesme. È determinante tenere insieme metallurgia e miniera (tendenza internazionale). 2) La metallurgia è in fase di stallo, non c'è chiarezza (es. a San Gavino si lavora alla riduzione delle perdite, confermando 25 miliardi di investimento: raffinazione termica, seconde lavorazioni, risanamento per 8 miliardi. 3) Sulle iniziative sostitutive all'interno del Piano, vedi Flm, Comsal e Scaini.

Riferimenti territoriali: riconfermare la posizione unitaria e riproporla complessivamente in Sarcidano, Gerrei e Sarrabus. 4) Ricerca applicata: inizio di costruzione, 4 miliardi per 57 unità. 5) Carbone Sulcis: scivolamento di 4 mesi.

Considerazioni politiche: a) il Piano sta attraversando alcune difficoltà → interne: è partito con un anno di ritardo (necessità di aggiornare i dati finanziari) e a motivo delle carenze dei gruppi dirigenti Eni-Samin (manca una vocazione minerario-metallurgica), non è stato approvato il piano per la ricerca, non è stato affrontato il problema dell'energia; → esterne: la congiuntura economica generale, gli alti e bassi dei non-ferrosi, l'accorpamento del minerario con il metallurgico, il costo dell'energia elettrica (Canada, Norvegia, Germania): da 70 a 130 £/Kg.

Conclusioni: a) esigenza di una gestione unitaria tra Flm e Fulc o la FUR si mette alla testa per le politiche industriali; b) quali punti sollevare nell'incontro con l'Eni, l'11 maggio? → recuperare i punti arretrati del piano, es. la metallurgia, → definire i finanziamenti per la riattivazione produttiva del carbone, per andare

anche a parziali iniziative di produzione, → passaggio alla Samin anche delle altre aziende regionali (Rimisa e Bario sarda), → affrontare il coordinamento con la Regione in termini di ricerca per tutta l'area e per tutti i minerali (l'Agip mineraria sta effettuando ricerche in altri 40 comuni della Sardegna), → porre il problema del riequilibrio territoriale come elemento politico, → porre ai politici altri problemi: approvare il piano per la ricerca + diminuire il costo per l'energia + assetto gestionale del settore da spostare in Sardegna, + coordinamento da parte del Centro regionale di programmazione (ricerca di mercato per nuove iniziative manifatturiere nella metallurgia, ripresa del progetto regionale).

Venanzio Melis (cdf S. Gavino): lo spostamento della fonderia non è difendibile da parte del sindacato.

Dessi: il Piano accusa dei ritardi, ma non può essere messo in discussione, pur avendo dei punti criticabili. 2) Va mandata avanti la spinta per la ricerca.

Cubeddu (appunti troppo succinti)

Madeddu Andreano (Cisl minatori): 1) Due livelli di rapporto, con le PP.SS. e con l'impresa. 2) La metallurgia è il nodo dolente: a) enormi difficoltà tecniche e manageriali da parte di uno staff che non è in grado di offrire proposte, b) esistono ritardi, più accentuati per il piombo. Abbiamo fornito degli alibi e che cosa proponiamo? c) per lo zinco: perché la decisione non viene presa? d) le relazioni industriali: sulla continuità di marcia siamo andati ad una scelta, sbaglio di metodo. Messo da parte ... 3) Sul piombo: dallo sviluppo stiamo andando alla difesa dell'esistente, è una proposta politica, bisogna articolarla. Decidere: a) esiste la possibilità tecnica su quegli impianti? b) quanti soldi e quanto tempo? 4) Sugli appalti: andare a razionalizzare. 5) Sul secondario manifatturiero. Lo fanno già al Nord.

Pibiri (tutto da chiarire)

Casula..

Buccellato: I dubbi, ora sono maggiori di quando siamo entrati, per l'accantonamento dei problemi, dimenticando tutta la strada svolta finora, tenendo conto di una serie di dati, tra i quali i 2000 miliardi di investimenti e gli 80 mila disoccupati.

22 aprile 1981, mercoledì, riunione della FUR (Locci; Buccellato), Fuz Sulcis (Dessi), Flm (Cubeddu), sull'Efim.

Relazione di **Dessi** ... vedi precedente riunione a Roma e di **De Michelis** a Cagliari.

22 aprile 1981, mercoledì, assemblea dei lavoratori della Scaini con la Flm (Cubeddu, Porcu, Pibiri, Mattana) e il cdf (Sitzia, Piero Melidoro, Diego Denadai, Vaccargiu).

I segretari della Flm sono stati coinvolti dai segretari generali

di Cgil Cisl Uil sulla situazione di improvviso calo della produttività e della produzione di batterie alla Scaini, con l'aggravamento dell'assenteismo per malattia. **Giannetto Lay** mi ha telefonato affermando di essere stato contattato dalla proprietà, che sarebbe intenzionata ad assumere drastici provvedimenti. Io presiedo l'assemblea, che inizio riferendo il testo della telefonata. I componenti del cdf sembrano disarmati di fronte al dato di fatto e ne attribuiscono le cause all'arrivo di lettere di sospensione (poi fatte rientrare dalla segreteria in assessorato al lavoro) da parte della direzione, a sue incapacità organizzative ("non ci mettono in condizione di lavorare")

Prima che **Porcu** rivolga una lunga paternale ai lavoratori ("bisogna ragionare non da dipendenti ma da classe operaia ..."), richiamo la gravità della situazione e la necessità di assumere comuni responsabilità. La realtà è che siamo con le spalle al muro. Dopo l'intervento di **Pibiri** ci si lascia ... (ma come? Gli appunti non lo dicono).

23 aprile 1981, giovedì, incontro della segreteria della Flm con l'on. Pietrino Soddu, capogruppo DC in Consiglio regionale.

Introduce **Cubeddu** (non abbiamo neanche la scaletta)

On. **Soddu**: Condivido la maggior parte delle cose dette. Abbiamo stimolato un dibattito che non è andato neanche bene.

Porcu: 1) in Consiglio regionale si è privilegiato il discorso della chimica (importante per l'apertura ai mercati internazionali), ma nella chimica rientreranno 4/500 persone, se rientreranno ...). Perché in Consiglio regionale non si fa un dibattito sull'alternativa industriale? Perché un rapporto così "pietoso" con le Partecipazioni Statali? 3) Necessità di un comune pronunciamento dei partiti sul merito, unendo le forze.

Lilliu: 1) Chiediamo un'azione comune in Consiglio regionale: interpellanza ... 2) Se l'incontro con il Ministro dovesse andare male, chiediamo un impegno comune per risolvere la situazione.

On. **Soddu**: 1) non ci sono riserve, né fatti nuovi, se non ritardi ...

27 aprile 1981, lunedì, riunione tra le segreterie della Flm di Cagliari (Cubeddu, Porcu, Pibiri) e di Sassari (Rebizzi) sulla vertenza alla Ferriera sarda (occupate a CA e SS da 15 giorni) per alcune decine di licenziamenti.

Il confronto avviene in un contesto di sfiducia dei colleghi nei confronti del segretario sassarese presente. Si decide di incaricare **Pibiri** di coordinare la vertenza con iniziative comuni tra le due fabbriche, scrivere un documento comune, intervenire alla riunione dell'esecutivo della Flm previsto a Sassari il 4 maggio, andare domani all'incontro con la proprietà in assessorato.

28 aprile 1981, martedì, riunione tra le segreterie della Flm (Cubeddu, Porcu, Pibiri), le segreterie confederali zonali (Mancosu, Olla) ed il cdf Scaini.

5 maggio 1981, martedì, trattativa per la Fonderia di S. Gavino tra la Samin/Eni/Asap (dott. Tonino Secchi), la FUR (Locci, Buccellato), la Flm (Cubeddu, Pibiri) e il cdf (Enzo Podda, Venanzio Melis).

Secchi: 1) la delegazione Eni-Asap-Samin. 2) Il confronto assume due significati: A) ripresa del dialogo tra le parti, sollecitata da Flm e FUR (iniziative pubbliche) a cui non abbiamo partecipato per conservare la nostra autonomia e rispettare quella del sindacato. Quindi: una ripresa globale del confronto con il sindacato; B) uno degli aspetti centrali è quello dell'ambiente e della salute in fabbrica, cosa fare di un certo numero di lavoratori, cosa fare per i problemi ambientali del territorio anche alla luce dell'ordinanza del sindaco di S. Gavino del 31 marzo 1981, dove c'è l'ufficializzazione della situazione e delle conclusioni ed il fatto che ora la Regione ha ricevuto la documentazione, mettendo a tacere per sempre le voci di un'Eni poco attenta a queste problematiche. Oggi andiamo ad un grande incontro che darà a S. Gavino l'assetto per i prossimi tempi. 3) L'inquinamento: a) l'indagine ambientale sul territorio: contrariamente all'allarmismo, le fonti inquinanti sono assai contenute ed, in alcuni punti, da superare e in fretta; C) l'assetto produttivo interno condiziona tutto: → bisogna andare alla fermata del ciclo primario, dato che l'agglomerazione e la fusione determina l'inquinamento esterno, poi, gradualmente, anche la raffinazione termica; → la Samin e l'Eni intendono portare avanti un piano di risanamento e produttivo, riconfermando gli investimenti e il piano, non sfascio o ridimensionamento, in vista di una soluzione che salvi la fabbrica ed il patrimonio delle maestranze; → in vista di risolvere l'inquinamento esterno e ridurre l'interno: A) circa 80 lavoratori in condizioni di salute non più tollerabili (sappiamo tutto dei lavoratori) verranno tolti dal ciclo produttivo in modo da facilitare una fase di 'spurgo', saldata all'interno di un programma che priorizza l'inquinamento. Quindi, l'immediata applicazione del piano di ristrutturazione, da luglio, con fermata nei reparti di agglomerazione, fusione, forno a vento e messa in cig di circa 100 persone, ad agosto la fermata della raffinazione termica. In tutto circa 160 persone; B) accelerazione e rispetto rigoroso del Piano, finalizzando la cig attraverso investimenti in raffinazione (23 miliardi di lire), secondario da batterie (4 mld), ossidi (4 mld), pallini (500 milioni), infrastrutture (8 mld); C) anche se non ci intendessimo, noi siamo obbligati ad andare avanti; D) altra condizione per l'accordo: processo di mobilità per chi resta in azienda, salvaguardando la

professionalità; E) il documento va firmato e integrato con il capitolo dell'inquinamento e la salvaguardia degli impianti attraverso la continuità di marcia; F) l'azienda farà campagna antimoniale; G) la richiesta di cig sarà di un anno e mezzo e vanno verificate le possibilità di rotazione.

Buccellato: le cose dette sono abbastanza scioccanti. Pare che nella Samin ci sia un'inversione di tendenza. Chiediamo un break per riflettere e confrontarci tra noi.

*** break

Pibiri: un accordo verrà imposto comunque ...

Enzo Podda: 1) il problema era nelle cose: o un accordo con noi o l'intervento della magistratura. Il nodo è il Piano Samin: abbiamo ancora uno spazio di agibilità? Per il polo piombo è tardi, perché interverrebbe la magistratura. Valutare la ristrutturazione: quanta occupazione, in quanto tempo? 2) Per la cig: puntare sulla rotazione, anche se sarà difficile.

Locci: 1) errato pensare che questa partita venga definita qui stasera, ma dovremmo coinvolgere altre presenze, per l'implicanza che ha. Dato che una risposta dobbiamo darla, bisogna decidere: A) era sbagliato tenere in piedi vertenza e prospettiva industriale perché avrebbe creato lacerazioni interne alla fabbrica. La Samin ha sempre tenuto in piedi i due corni; B) oggi: > concludere la vertenza aziendale, > affrontare i termini della democrazia industriale, > discussione della politica industriale all'interno del discorso complessivo: che cosa vogliono fare di questi impianti? E produrre: per quanto tempo?

Buccellato: 1) a questo punto dobbiamo uscire dagli equivoci: aspettavamo la commissione regionale; non siamo riusciti ancora ad avere l'incontro con la Samin del ramo metallurgico, al cui interno ci sono ritardi, strutturali e provocati, in quanto in Samin non ci sono più esperti nel campo del piombo e dello zinco. Cercare risposte per: A. il rapporto investimento-occupazione nel Piano? B. questo impianto può essere veramente risanato? C. oppure è meglio spendere di più, avere nuove metodologie, con uno stabilimento più duraturo? 2) Il dato nuovo: il punto d'onore del Piano; per loro: < niente viene messo in discussione e su niente si discute, < non c'era nocività esterna, < l'inquinamento interno è controllabile e accettato. Questo disegno gli è saltato e siamo alla soluzione più logica: la chiusura del primario. Sono di fronte a un cambiamento di strategia, ma senza tenere conto di quello che è successo. 3) Qui non si possono dare risposte definitive, bisognerà discuterne a tutti i livelli del sindacato, perché si gioca il rapporto tra PP.SS.-Regione-sindacati, e ci troviamo di fronte ad una Regione che vuole contare ma poi non sceglie. 4) Chiudere la vertenza aziendale..

Pibiri (assentatomi ...) e **Venanzio Melis** (chi garantirà l'approv-

vigionamento della raffinazione elettrolitica?) -

*** ripresa della trattativa

Buccellato: 1) Abbiamo esaminato le cosE che ci avete detto, che consideriamo di una certa gravità. Avete fatto tutto tranne che farvi carico delle cose che nel frattempo abbiamo detto: a) abbiamo espresso dubbi e incertezze sul Piano, b) voi ci riproponete senza fare una piega il Piano rispetto al quale abbiamo posto dei quesiti, c) sui problemi posti occorre aprire una consultazione con le OO. SS. nel loro complesso, d) abbiamo preso atto che avete riconsiderato il tema dell'inquinamento, f) proposta: chiudere lunedì la vertenza aziendale e immediatamente dopo affrontare le questioni dell'inquinamento. Il Piano Samin, su questo, a noi non ha mai convinto molto.

*** break richiesto dalla Samin e ripresa ...

1) Utile la ripresa delle trattative tra le parti, cfr documento, in cui deve rientrare il tema dell'inquinamento, 2) voi chiedete tempo, ma ci sono pressioni: con questo documento noi dichiariamo che inquiniamo. Ci vediamo il prossimo 12 maggio in stabilimento, il 18 è confermata la fermata del primario, senza che questo abbia conseguenze verso i lavoratori, l'organico resta completo per tutto maggio, dal 10 giugno iniziamo le ferie, da luglio inizia la cig per l'impianto della fusione, da agosto si estende alla raffinazione termica.

Locci: 1) Per S. Gavino ha pesato sempre un equivoco: la precisione dell'argomento. Per noi è prioritaria - e voi su questo siete inadempienti - la prospettiva della metallurgia, in cui ricollocare la partita ecologica. A quella data va chiusa la vertenza aziendale e, subito dopo, la prospettiva della metallurgia con dentro l'ambiente. Oggi, rispetto alla cig, siamo in una fase informale.

Sechi: la chiusura della vertenza aziendale come segnale ai lavoratori...

7 maggio 1981, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig con la Flm (Cubeddu, Mattana) ed il coordinamento dei delegati (Lai, Murta, Puxeddu, Sanna, Airis, Melis, Pillittu, Salaris.

Cubeddu richiama per i lavoratori il problema del tesseramento al sindacato. **Mattana**, rientrato da Roma dove ha partecipato all'incontro con il ministro del lavoro **Foschi**, relaziona sui problemi derivanti dal ddl sulla cig, riferendo che ha chiesto che il ministro mandasse una lettera alle aziende per il ritiro dei licenziamenti. **Lai** richiama la riflessione sulla preparazione di queste assemblee, dove si parla solo di cig, non si riflette sulle assenze di molti lavoratori, non si discute dei problemi locali e generali

del sindacato. Arriva il dott. **Andrea Segundu**, funzionario dell'assessorato al lavoro, che porta le informazioni dell'incontro con Foschi: a) richiesta nostra del decreto e loro risposta: dovrebbe essere uno strumento eccezionale, che il parlamento non accetta più; b) l'Assessorato ha proposto ai parlamentari sardi un emendamento che offre ai nostri cassintegrati un diritto di priorità e un prolungamento fino al 1982, c) la maggioranza dei senatori ha dato invece priorità al referendum sui tribunali militari per cui il ddl andrà al senato il 29 maggio (quindi andrà in commissione, al cipi, quindi uscirà sulla gazzetta ufficiale). 2) la Giunta farà una protesta: ognuno ne tragga le conseguenze sulle responsabilità.

7 maggio 1981, giovedì, assemblea in Fonderia di S.Gavino con la Flm (Cubeddu, Pibiri), i sindacati zonali (Mancosu) e il cdf (Zedda Augusto, Venanzio Melis, Casula, Enzo Podda).

Introduce **Melis** annunciando un'assemblea informativa. **Cubeddu** legge gli appunti della trattativa del 5 u.s. **Mancosu** insiste sulle ragioni per lo spostamento della fonderia nella zona industriale di Villacidro, sollevando dubbi anche all'interno del cdf, timoroso che non se ne faccia niente, che si chiuda e basta. Ci si lascia in attesa della conclusione della vertenza aziendale, lasciando al confronto più largo del sindacato gli aspetti di politica industriale.

8 maggio 1981, venerdì, incontro con i giovani della 285. Schema succinto di relazione introduttiva ad un'iniziativa di cui altro gli appunti non dicono.

11 maggio 1981, lunedì, riunione del coordinamento dei delegati in 501 (Casti, Congia, Puxedd, Pillitu, Mameli, Floris, Allori, Borgini, Murtas) con la Flm (Cubeddu).

Cubeddu introduce l'odg.: 1. Vertenze, 2) cig, 3) forme di lotta (sciopero generale con i cig 675 e incontro dibattito).

Aldo Casti: 1) comunque la cig è legata a sbocchi occupativi e va richiesta, 2) questa settimana: le manifestazioni non servono a niente, ma abbiamo bisogno del dibattito.

Roberto Congia: 1) i licenziamenti sfalderanno tutto il movimento; 2) bisogna cercare momenti di conflittualità sulla nostra vertenza, 3) non so cosa fare giovedì.

Cubeddu: prendiamo in considerazione le proposte di **Pillitu**.

Puxeddu: anche Dio condanna i martiri. Se non ci intendiamo ...

Gianfranco: giovedì bisogna prendere iniziative, altrimenti la gente non viene più.

XXXX: 1) richiamare gli operai a serietà, 2) il lavoro solo a chi lotta.

Congia: dopo tre anni i risultati non dipendono dagli operai,

dobbiamo denunciare chi ha le responsabilità.

Dante Mameli: il guaio è che nell'ultima Giunta non c'era la DC.

Giovanni Floris: in Sardegna il problema è la dirigenza sindacale. Oggi occorre un vasto movimento, che faccia le assemblee vicino alle fabbriche, perché non è vero che la gente non viene. Non è un problema di cig, ma di lavoro: la cig ce la danno gli altri.

Allori: 1) ci sono troppe cose che non vanno nei vertici sindacali, 2) noi siamo usati come barriera, per difendere i posti di lavoro.

Giorgio Borgini: 1) difficoltà, analoga a quella del passato. Il rischio di voler risolvere il problema con scorciatoie, la lotta eclatante, che come unico risultato dà la cig (vedi Napoli). Io non scarto la lotta dell'ultima spiaggia. 2) Al nostro interno: a) un coordinamento che sappia avere un ruolo politico, ridefinendo la nostra piattaforma, riallacciando i rapporti con Sassari, b) ri-convocare e riverificare con la FUR la nostra vertenza. 3) Porre alla FUR una nuova stagione di lotte, con lo sciopero della Flm come un'occasione per questa nuova stagione.

Murtas: 1) Per il sindacato confederale è un momento difficile, di fatto è già diviso, immaginiamoci se riusciamo noi a metterli insieme. 2) In sa classi operaia non dhi ada componenti. 3) Giovedì non possiamo fare nulla, né possiamo chiedere niente, né cercare partiti. Saremo obbligati a rinviare il movimento.

(agi) - cagliari, 12 maggio) **ASSICURATA PROROGA SEI MESI CASSA INTEGRAZIONE A 2.800 LAVORATORI ISCRITTI LISTE SPECIALI -**

- **altri sei mesi di stipendio saranno assicurati ai 2.800 operai sardi in cassa integrazione scaduta ai primi di aprile. il ministro del lavoro franco foschi si e' impegnato a portare in aula, per una rapida approvazione, il disegno di legge -** attualmente all'esame della commissione del senato - che prevede una ulteriore proroga della cassa integrazione per i lavoratori iscritti delle liste speciali (ex 501) di tutto il mezzogiorno d'italia. la soluzione e' stata prospettata dal ministro **foschi** nel corso dell'incontro svoltosi a roma con l'assessore regionale al lavoro on. **antonio sechi** e con i rappresentanti della federazione unitaria regionale cgil-cisl-uil e del coordinamento dei lavoratori in cig. non e' stata accolta invece la richiesta della regione sarda di emanare un decreto legge per risolvere la grave situazione venutasi a determinare in sardegna. l'assessore sechi aveva a questo proposito sottolineato che in ogni caso la proroga non avrebbe avuto un carattere assistenziale bensì', soprattutto, la funzione di coprire il periodo di tempo necessario ad avviare concretamente il progetto italimpianti e le opere pubbliche che dovrebbero andare in appalto entro l'anno. il ministro ha dichiarato che l'orientamento del governo,

anche su precisa richiesta delle forze politiche, e' di limitare l'abuso dello strumento del decreto legge ma che tuttavia, pur lasciando intendere che sara' obiettivamente difficile in futuro ottenere ulteriori proroghe, gli interessi dei lavoratori sardi saranno ampiamente tutelati.

a questo scopo, accogliendo la richiesta dell'assessore regionale al lavoro e formazione professionale, sara' introdotto al ddl un emendamento che prevede la sospensione dell'efficacia dei licenziamenti intervenuti successivamente al gennaio del 1981, e che consenta di sottrarre alle aziende la discrezionalità unilaterale di interrompere un rapporto di lavoro a cui e' collegato il diritto alla cassa integrazione. il ministro **foschi** interverra' inoltre presso le aziende interessate affinche' non si proceda ad ulteriori licenziamenti prima dell'approvazione del disegno di legge. nel corso dell'incontro l'on. **sechi** ha anche evidenziato il problema dei ritardi con cui viene erogata la cassa integrazione ai dipendenti delle aziende dichiarate in stato di crisi ottenendo disposizioni ministeriali immediate perche' le pratiche relative alla sardegna vengano evase nell'arco di 15 giorni. per quanto riguarda, infine, il disegno di legge sulla riforma del collocamento il ministro ha informato che l'iter e' quasi concluso: tuttavia ha anticipato che e' gia' stato discusso ed approvato l'articolo con il quale viene attribuita la presidenza delle commissioni regionali dell'impiego ai rappresentanti ministeriali e la vice presidenza agli assessori regionali al lavoro. in questo modo le regioni verranno coinvolte nella gestione della politica del lavoro attraverso precise competenze legislative.

(agi) - cagliari, 12 maggio - **VERSO CONFERENZA PARTECIPAZIONI STATALI**

le "tesi" che la regione esporra' alla prossima conferenza delle partecipazioni statali, in programma a cagliari il 22 e 23 maggio, sono in corso di studio e di elaborazione da parte degli uffici regionali. i gruppi di lavoro, costituiti dalla giunta regionale, operano al centro di programmazione, che funge in questo senso da momento coordinatore e come supporto operativo. i gruppi - formati da funzionari degli assessorati regionali, da rappresentanti dei diversi enti interessati (cis, sfirs, emsa, ecc.), dai componenti del comitato per la programmazione e da consulenti esterni, e coordinati da funzionari del centro di programmazione - hanno in corso l'analisi e la messa a punto dei seguenti temi: settore minerario-metallurgico, energia, carbone; settore chimico e delle fibre; settore agroalimentare, foreste e carta; trasporti, turismo e ambiente; ricerca e nuovi programmi di investimento.

la conferenza delle partecipazioni statali, prevista dall'art. 4 della legge 268 (che nel 1974 ha rifinanziato il piano di ri-

nascita), dovrebbe tenersi per legge tutti gli anni; ma, per una serie di motivi, questa che si terra' quest'anno e' la prima che si e' riusciti a convocare.

la decisione di affidare lo studio, l'elaborazione e la stesura di diverse "tesi" a dei gruppi di lavoro composti da rappresentanti degli uffici regionali e degli enti interessati (che confronteranno il loro lavoro anche con i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali e di categoria) risponde all'esigenza, avvertita dall'amministrazione regionale, di presentarsi alla conferenza con un pacchetto di argomenti e di proposte che scaturisca da un inquadramento complessivo dei problemi. e' infatti in discussione - come ha sottolineato l'assessore regionale della programmazione **andrea raggio** nel delineare gli indirizzi di lavoro dei gruppi - non soltanto il problema del ruolo delle partecipazioni statali nell'industrializzazione sarda ma, piu' in generale, il nodo dei rapporti stato-regione, soprattutto per quanto riguarda i poteri e il ruolo della regione nella definizione dei nuovi programmi di investimento. sotto questo aspetto, la prossima conferenza costituisce un'occasione importante che la regione non intende lasciarsi sfuggire, e dalla quale ci si attende - al di la' dei contenuti di carattere settoriale - la puntualizzazione di una serie di questioni politiche e istituzionali.

17 maggio 1981, domenica, incontro preparatorio alla riunione con l'Eni, interno alla Cisl regionale (Giannetto Lay, Giampaolo Buccellato) la Federchimici (Prandi) e la Fim (Cubeddu).

Così come domani al livello unitario, così questa riunione, convocata di domenica, intende rilevare l'importanza dell'appuntamento con l'Eni, definire programmi, metodi e toni che agevolino la contrattazione con il nuovo 'padrone' dell'industria sarda.

18 maggio 1981, lunedì, incontro preparatorio alla riunione con l'Eni, promosso dalla FUR (Giannetto Lay, Saba, Musino, Giampaolo Buccellato) con la Fulc (Inconi, Gigi Manca, Orrù) e la Flm (Cubeddu).

La riunione è lunga e ben riportata, ma si evita di trascriverla a motivo della precisa ed esaustiva trascrizione dell'incontro successivo, che contiene le stesse tematiche.

19 maggio 1981, martedì, incontro delle Organizzazioni Sindacali sarde con l'Eni. Interventi: per l'Eni (**Tonino Secchi**, responsabile sardo dell'Asap); **Benedetto De Cesaris** presidente nazionale dell'Asap; **ing. Cagliari**, incaricato della chimica; **ing. Ragni**, presidente Samin; **dott. Melillo**, vicedirettore della programmazione dell'Eni); Cgil Cisl Uil (**Antonello Saba, Giannetto Lay, Conti**);

Fulc nazionale (**Neno Contagelli, Piero Contu**) e regionale (**Gigi Manca, Salvatore Cugusi**), Flm regionale (**Cubeddu, Franco Porcu**).

Sechi: Questo è un incontro strettamente sindacale, richiesto dalla federazione nazionale e regionale. La nostra delegazione è guidata dal dott. **De Cesaris**, presidente dell'Asap.

Giannetto Lay: 1) La FUR ha chiesto l'incontro in vista della Conferenza delle Partecipazioni Statali, per fare una verifica delle trattative in corso e per la valutazione dei programmi complessivi dell'Eni in Sardegna. 2) Quali le nostre aspettative rispetto alla Conferenza? Quelle del Piano di Rinascita, che ha avuto un consolidamento nella L. 268, quel quadro di riferimento che non ci pare completamente acquisito dall'Eni. 3) La conferenza delle PP.SS. non è per noi un'occasione una tantum, ma A) un incontro che ha una sistematicità annuale (vedi Enel), è l'occasione in cui gli enti presentano i loro piani (l. 268, art. 4); B) gli interventi delle PP.SS. non possono essere solo di risanamento, ma di sviluppo, tenendo conto del tasso di disoccupazione (16%) e che la popolazione attiva è del 30%. La presenza dell'Eni in Sardegna è notevole, ma non programmata, nata occasionalmente; C) non accettiamo la logica espressa da **De Michelis**, in contraddizione con quanto affermato nel Rapporto (libro bianco), ma vogliamo impegni nei trasporti (Ati, Alitalia) e nel credito. Le Partecipazioni Statali devono farsi carico della Rinascita. Nel Mezzogiorno si fa il metanodotto: quale sarà per noi il costo economico dell'energia? 3) I problemi che il sindacato pone all'Eni: A) rapporto continuo con le Oo. Ss. sarde; B) rapporto corretto tra Eni e Regione sarda, né egemonico né clientelare; C) rapporto con la programmazione regionale: > scontro tra progetto sardo e progetto Samin, > riequilibrio territoriale: zone interne e poli di sviluppo (tema fondamentale per la Sardegna), > la logica dell'Eni è ancora quella dei poli; D) nuovo rapporto con i privati, agevolando gli imprenditori, con un sostegno programmato, intelligente, attivo. 4) Da qui l'esigenza di una direzione operativa in Sardegna, per conoscere e studiare il territorio, per sperimentare un nuovo rapporto tra Pp.Ss. e Sardegna. 5) Se non sarà così, l'area dello scontro e del conflitto rischia di diventare continua. Per noi il non essere fedeli a questa linea significa per il sindacato occuparsi solo dell'esistente, degli occupati e lasciare stare gli altri, tutti ...

De Cesaris: 1) A. Dare atto della correttezza e chiarezza delle controparte sarda, ineccepibile e piena di possibilità e di confronto. Forse non ci troverete del tutto pronti, per la complessità dei problemi che ci troviamo a gestire. Opportunità di stabilire un rapporto continuativo; B. una puntualizzazione: la responsabilità della Pp. Ss. e quella dell'Eni, è importante per la Sardegna, ma è specifico, identificato da un fine istituzionale, inequivoco, questo: un confronto tra rappresentanze sindacali, che

non può esaurire i temi più complessi, che deve partire dalla conclusioni di **Lay**: noi non possiamo, per raggiungere i fini, non partire tenendo conto dei nostri problemi. 2) Anzitutto bisogna superare l'occasionalità della presenza nel territorio. Sono convinto che la logica del risanamento è la logica del disastro, non si difende se non si sviluppa. 3) **Lay** ha parlato per una funzionalità Eni-Regione sarda, di un incontro tra le due logiche. Un tema assolutamente importante, ma il cui svolgimento fa nascere una serie di questioni, tra cui quello del numero dei soggetti interessati, che hanno differenti competenze istituzionali. L'Eni diventa soggetto con cittadinanza operativa e attiva nell'Isola. Questa coscienza cresce nel gruppo e porta ad alcune conseguenze. Il problema delle sedi: non riteniamo avveniristica l'articolazione dei rapporti, andando a soluzioni di carattere istituzionale e di comportamento che la Conferenza della Pp. Ss. avrà motivo di mettere meglio a fuoco al livello di tutte le questioni e a cui intendiamo dare un contributo con un documento. Noi facciamo conto sulla vostra affermazione di non ridurre l'intervento industriale a intervento di tipo assistenziale. Su indicazione del presidente dell'Eni, nessuno degli argomenti indicati ci troverà in posizione di resistenza e di elusione, per cui la difesa dell'esistente non potrà non vedersi che nello sviluppo del futuro: energia, carbone, manifatturiero (metalmecanico) con una puntualità attiva e dinamica. Con voi: sistematicità di confronti globali, nonché con le altre istituzioni della Regione. 4) Il tema dei rapporti con il settore privato deve essere delicato, si tratta del governo della vicenda dell'indotto, e nel momento del raccordo tra programmazione industriale e programmazione territoriale. Sottende cioè un rapporto più intrinseco, anche a livello culturale, tra gli strumenti regionali e quelli dell'Eni. 5) Ma questo richiede a tutte le parti un grande sforzo di costruzione, tenendo conto dei livelli specifici di riferimento. Conclusione: ho colto lo spirito delle relazione di **Lay**, in termini generali, e dato i nostri affidamenti.

Neno Contagelli (segretario nazionale Fulc): 1) Come Fulc nazionale siamo interessati a questo confronto: A) per la rilevanza della presenza dell'Eni in Sardegna, B) e perché può significare una grossa occasione nazionale. 2) Partendo dalla situazione degli impianti: a) ritardo degli impegni rispetto alla Sir, b) permanere di ambiguità dell'Eni rispetto al suo ruolo nella chimica e di incertezze nel comparto minero-metallurgico. 3) Occorre garantire oggi una soluzione alle richieste del sindacato regionale e però trovare i termini di riferimento nella politica dei settori. Noi abbiamo un confronto e un contenzioso: a che punto sono i programmi dell'Eni, per gli stabilimenti della chimica, e a che punto nella pre-intesa Eni-Oxi (assetti proprietari, produttivi, gestione, occupazione).

Antonello Saba (segretario generale Cgil sarda): 1) legame tra i tre ordini di problemi, da affrontare in tempi neanche troppo lunghi, sul nuovo tra Pp. Ss. e Sardegna, di cui ha bisogno e la Sardegna e l'Eni: A) con l'attuale strumentazione non è possibile svolgere il ruolo dovuto. Nella risposta di **De Cesaris** a **Lay** c'erano valutazioni condivisibili, ma bisogna evitare di sfuggire alle soluzioni. È anche un problema politico, con altri interlocutori, ma è fondamentale; B) analogamente, e prendo atto della necessità rilevata di un sistema di informazione con la Federazione unitaria regionale, che valorizzi quello in atto, da concretizzare in tempi brevi; C) necessità di stringere i tempi sul problema del rapporto con la realtà sarda ed individuare strumenti precisi. Concretizzare, per non essere travolti dall'emergenza: Centri di ricerca, momento importante per il ruolo nazionale dell'Eni e come strumento concreto per contribuire (con la programmazione regionale e le imprese locali) ad attivare risorse imprenditoriali locali. Non chiediamo nuovi stabilimenti ma un nuovo ruolo; D) per i problemi aperti: risanare per lo sviluppo (nel carbone abbiamo bisogno di sentire parlare di gassificazione; per l'Eni-Oxi, di manutenzione e completamenti).

Gigi Manca (Cgil minatori): tempi di estrazione del carbone, della metallurgia, dell'approvazione dei progetti, della ricerca mineraria ...

RIPRESA POMERIDIANA

Conti (segretario generale Uil): ripete quanto già detto dagli altri due, con complimenti a **De Michelis**.

Piero Contu (segretario nazionale Fulc, Cgil): 1) Discutere il passaggio dal catapultamento dell'Eni in Sardegna alla sua presenza non occasionale e programmata. 2) Sulla questione della grande chimica: A) non si può usare il patrimonio sardo per dirimere tra polo pubblico e polo privato, o scegliere i pezzi per l'accordo con l'Oxi (l'orto in cui scegliere il frutto che interessa). Questo comporta la domanda: qual è la fine di Macchiareddu e di Porto Torres? → secondo noi la decisione sul cracking di Macchiareddu non può essere rimandata, bisogna conoscere i programmi per Porto Torres e quali i ruoli di Montedison e di Oxi; → sull'Oxi precisiamo: per la parte gestionale individuiamo l'Eni come controparte diretta del sindacato italiano; → rimane indefinita la situazione di Ottana e Porto Torres nelle fibre, per cui attendiamo una risposta chiara che preveda un assetto stabile; → avviso di 900 licenziamenti a Villacidro; → sull'indotto: A) un patrimonio prezioso di professionalità e tecnologia che ha costruito i poli; B) con la crisi della Sir abbiamo parcheggiato seimila lavoratori in 501: una parte sono da attingere per completare gli impianti, l'altra per

uno sviluppo in loco (manutenzione-rinnovamento). Creare intorno agli impianti un circuito di imprese per la manutenzione straordinaria e per costruire pezzi di ricambio. Accanto: iniziative manifatturiere in cui l'Eni diventa un centro promozionale rilevante. 3) Un sistema del genere non può prescindere da autonomi centri di ricerca. 4) Nel settore minerario-metallurgico (assentato ...). 5) Necessità di diversificare le fonti di energia e per il carbone iniziare l'estrazione, quindi discutiamo del suo utilizzo, gassificazione e carbochimica. 6) L'occupazione è la cerniera di tutto. Da tre anni viviamo una sua caduta consistente. Richiediamo non solo consolidamento, ma aumento dell'occupazione.

De Cesaris: 1) l'essere partiti dal superamento dell'occasionalità ci permette di dare risposte concrete. 2) Realismo, presenza costante alla realtà complessa di tutti i piani che interagiscono nel confronto: internazionale / problemi economici / politica economica / piano culturale tout court. 3) Il discorso delle ambiguità, sì, ma pure da parte del movimento sindacale e dei pubblici poteri. L'Eni sta operando per migliorare e superare il passato, ma bisogna affrontare le ambiguità tra privati e pubblici, in quanto la chimica ha bisogno di un approccio globale che può essere risolto solo dal governo. 4) La riduttività del risanamento: bisogna formulare progetti che si collochino nel territorio, e perseguano l'unico obiettivo: l'incremento delle risorse del nostro Paese, per il suo sviluppo ... non certo con un raccordo diretto e immediato con l'occupazione ... 5) Noi dobbiamo uscire dall'occasionalità e risolvere i doveri rispetto alla Regione sarda, che possono essere risolti con una migliore gestione, sul piano di un confronto globale. 6) Sulla politica di relazioni industriali: a) non trasgredire alle nostre ipotesi generali, b) ma non possiamo slegarci dalla realtà istituzionale del nostro Paese né prescindere dalle prospettive internazionali, c) anche se ci diamo l'impegno morale di non perseguire la disarticolazione sindacale. 7) Sul contenzioso: A) per il recupero degli impianti della Sir, cfr ... la prospettiva globale sarà chiara nella prima quindicina di luglio; B) per la chimica Eni: la soluzione M-E, si va a un confronto interministeriale...C) Per la Samin; decisione su zinco e altre iniziative per 180 miliardi di lire; D) per la Carbosulcis: il ritardo ha superato il suo limite (fatta la formazione).

Ing. Cagliari (incaricato della chimica dell'Eni): 1) L'importanza dell'Eni, sulla Sir in particolare, passa attraverso decisioni di legge ed è un processo complesso e difficile. Oggi bisogna fare programmi rispetto ai quali il mercato è una delle variabili di miglior momento. Il governo sta anticipando decisioni ... Sono in atto decisioni ancora riservate: → il recupero e il rilancio della Sir da parte dell'Eni sta procedendo e passa attraverso un confronto col polo privato e una razionalizzazione; → l'Enoxi sarà una

società paritetica che negozierà con l'Eni gli impianti, negozierà in modo autonomo ed efficiente, in quanto opererà autonomamente nel mercato internazionale; → dobbiamo adottare una strategia sulle fibre, che tenga conto delle difficoltà del mercato, volgendolo anzi a nostro favore: Ottana è il meglio tecnologicamente, deve raggiungere il massimo di produttività (fiocco poliestere e poliacrilico, il filo poliestere in questo momento è condannato) in cui l'Anic intende specializzarsi. → Sir: completamento degli impianti? La trattativa con l'Oxi, iniziata il 9-10 maggio, procede speditamente. È necessario intervenire a livello di manutenzione e di tecnologia: aggiornare il cracking di P. Torres, completare quello di Cagliari, completare gli impianti sintetici di P. Torres, a valle gli utilizzatori dell'etilene (secondo l'efficienza produttiva), sostituire impianti obsoleti con impianti più competitivi. Ci sono aree di incertezza per quanto riguarda la Sir, es. per le anidridi...

De Cesaris: siamo ancora in fase di elaborazione ...

Ing. Ragni (presidente Samin): 1) Per la Samin è tutto sotto controllo ... 2) L'Eni ha deciso per Portovesme e San Gavino la somma di 180 miliardi, il polo zinco di Portovesme viene realizzato, rimane sospeso, per scelta di processo che avverrà a settembre (siamo in contatto con i tedeschi per un impianto analogo) il piombo; termineremo (chiuderemo) il primario a San Gavino a motivo dell'inquinamento; per la ricerca. A) firmato l'ordine per l'edificio del settore metallurgico; per il minerario abbiamo dei limiti per l'applicazione della l. 279; il 1 maggio abbiamo firmato l'accordo per assorbire la Piombozincifera. 3) Comsal: disponibili al passaggio alla Efim-MCS: SCAINI, una bella fabbrica ma dove la produzione non va, pertanto non si può chiedere un aumento di capitale.

Pruna (settore minerario): 1) per l'estrazione del carbone ... (Cubeddu sta appuntando il suo vicino intervento)

Dott. Melillo: (vicepresidente alla programmazione dell'Eni): 1) la programmazione è un processo, la mancanza di un confronto precedente ha impedito delle considerazioni. 2) (Parla delle nostre cose in termini problematici. Difficoltà storiche e culturali. Avviare questo confronto pragmaticamente).

Lay: 1) Questo incontro ha avuto elementi ... 2) le decisioni vanno accompagnate dalla sistematicità dei confronti, 3) su S. Gavino non siamo convinti, 4) dateci disponibilità sul documento e gli incontri di settore ... (nota: scazzo in giro ...)

XXXX (loro funzionario): i piani di settore e territoriali non possono essere tenuti come li ponete voi.

Cugusi Salvatore (Fulc, Cisl, SS): Condivido i discorsi di Lay. I tempi sono troppo lunghi.

Cubeddu: 1) Stamani sono state fatte alcune importanti affermazioni: a) il privilegio accordato alle relazioni con il sindacato regionale, rispetto ai politici e alla società sarda, b) il rico-

noscimento della nostra correttezza, c) l'uscita dall'occasionalità del rapporto (ma non solo per prenderne atto ..). 2) Facciamo il punto della situazione: siete venuti qui per SALVARCI (nel settore minerario-metallurgico-manifatturiero, nella petrolchimica della Sir-Rumianca). Stiamo qui a discutere se ci state salvando come vogliamo noi o - perlomeno tenendo in conto i nostri interessi - avendo a comune riferimento il parametro dell'economicità. Ma la condizione istituzionale del sindacato pone alcuni vincoli al nostro agire: a) l'occupazione, b) la congruità dell'intervento industriale con lo sviluppo generale, c) la congruità dell'utilizzo delle nostre risorse con le nostre convenienze. Leggiamo la realtà: A) le ambiguità nel Piano della chimica (tra pubblico e privato, l'espansione del primario in Sardegna, lo stato di abbandono della Comsal; B) il piano Samin e la programmazione come processo; C) le relazioni sindacali, tutte conseguenti ad un atteggiamento di salvataggio (durezza, selezione degli interlocutori, coinvolgimento subalterno delle parti politiche; D) l'approccio alla realtà sociale della Sardegna (?) ... 3) Cosa significa assumere 'il problema' Sardegna, nella chimica (manutenzione ed impiantistica per i cracking e la tecnologia del carbone, nella manutenzione) e metallurgia (verticalizzazione, sicurezza occupativa ed ambientale).

Saba: necessità di incontri specifici, nei quali va rispettato il taglio offerto oggi. Avendo presenti gli elementi di preoccupazione...

De Cesaris: 1) Necessità di chiarezza metodologica e pulizia mentale. 2) La vostra presentazione aveva indicato l'oggetto ed ha prodotto quello che doveva produrre. Adesione alla proposta **Lay:** a) rinvio a riunioni di settore (in vista dell'appuntamento alla Conferenza); b) il documento vi sarà fatto avere in anticipo e non potrà non tenere conto di questo confronto, nel mentre sarà la piattaforma di incontri successivi; c) sul problema dell'integrazione dell'Eni nella società sarda, che non può essere risolto solo col sindacato, rivolgiamo l'attenzione all'energia e all'indotto. 3) Se vogliamo arrivare a risultati bisogna cambiare i comportamenti di tutti.

20 maggio 1981, mercoledì, PRIMO CONGRESSO TERRITORIALE DELLA FIM CISL DELLA ZONA DI SAN GAVINO.

Inizio, ore 9,15. Elezione della presidenza: **S. Cubeddu, Gigi Matta.** Matta saluta. La presidenza sigla le deleghe.

Elezione della commissione per lo statuto.

Elezione della commissione per il documento finale: **Piras Martino, Scroccu Marco, Ghiani Salvatore, Maccioni Giuseppe, Congia Roberto.**

Relazione della commissione-statuto: lettura da parte di **Enzo Podda,** con l'aggiunta restrittiva all'art. 10.,

Elezione della commissione elettorale: **S. Cubeddu, Ghiani Luciano, Maxia Giuseppe, Spano Franco.**

INTERVENTI:

Boldrini Corrado (Samin): 1) l'accordo in fonderia: si sono sacrificati i turnisti per favorire chi stava meglio. Le cose che non vanno: a) la continuità di marcia, passata perché "ce l'obbligheranno"; in realtà per le 30 mila lire, b) il 6X3 ed il cumulo delle ferie. 2) Conseguenze: una spaccatura tra turnisti e giornalieri.

Meloni Giuseppe (Samin): 1) Le tendenze in atto: a) turnazione 6X3, anche se si era parlato di un diverso tipo di turnazione, in concomitanza con Porto Marghera; b) sulla continuità di marcia: era stata condizionata al rinnovamento degli impianti; c) la distribuzione della manutenzione durante l'anno, che distribuisce le ferie. 2) Abbiamo accettato la bidonata dello sciopero articolato. Portovesme indica un modo, noi affermiamo che li eviteremo. 3) Ero convinto che non si poteva evitare di firmare.

Maccioni Giuseppe (Samin): 1) Questa volta il cdf si è comportato correttamente. L'elemento di discordia è stata la contropiattaforma dell'azienda. 2) È vero che i turnisti sono stati penalizzati.

Podda Enzo: 1) Nessuna difficoltà ad ammettere che i turnisti, giorno per giorno e nella piattaforma, hanno subito il danno maggiore. 2) Siamo andati a discutere in condizioni di estrema debolezza, con il problema di risolvere la produttività con l'utilizzo degli impianti. Abbiamo risposto di concordare con lo sfruttamento degli impianti, purché non coincidesse con lo sfruttamento del lavoro, dovendo, però, parare il colpo del ricatto aziendale sulla prospettiva sindacale.

Cubeddu: la valutazione sull'accordo all'interno del sindacato: a) debolezza, b) uscire dalla condizione di ostaggi sulla vertenza aziendale, c) risultato positivo se ...

Giuseppe Meloni: 1) C'è una carenza organizzativa, manca una presenza unanime in fabbrica da parte della Fim. Nel futuro il direttivo deve vedere le questioni di fabbrica e su di esse deve esprimersi.

Scroccu (Samin): 1) la piattaforma è stata stilata dalla Fim, come raccolta di cose che chiedeva la gente (organizzazione del lavoro, nocività, indennità ai turnisti). 2) I lavoratori sono stati e sono protagonisti, in un unico filo logico, dalla fermata del reparto pallini a quello del reparto fusione, creando problemi alla Samin e portando sulla nostre posizioni anche la FUR. 3) La direzione ha già trovato chi è d'accordo tra i partiti e questo spiega le motivazioni per cui qualcuno chiedeva di avere contatti con i partiti politici (**Melis** e **Parodo**) e il fine è quello di sbarazzarsi di chi è contrario, cioè del sindacato, ad iniziare dalla Fim, così come già fatto con altri che si erano dichiarati contrari. 4) Per la piattaforma: non sono state fatte le assemblee di gruppo omogeneo

tranne che all'officina meccanica. 5) La lotta di quest'ultimo anno ha anticipato l'intervento a S. Gavino dimostrando che le mani sporche l'Eni ce le ha, che in cig gli operai ci vanno, che si doveva fermare per ristrutturare, e quindi che adempissero i loro obblighi di presentare i piani. 6) Come Fim dobbiamo dire: a) che i partiti parlano da anni di autonomia ma si lasciano facilmente condizionare dall'esterno, b) come zona dobbiamo capire la nostra realtà e potenziarla.

Congia (cig 501): 1) la giornata di oggi è estremamente importante: a) è una fase nuova che il sindacato si dà, quella territoriale, tutta da scoprire, b) c'è bisogno di approfondirla nel tempo, ed avremo necessità di vederci. 2) Il problema della Scaini: a) l'importanza dei disoccupati nel fare cambiare rotta nel modo di fare le assunzioni, pur in presenza di grosse carenze da parte del sindacato, b) e le donne della Scaini sono riuscite con una serie di vittorie a inserirsi, a partire dal problema donna, e a integrarsi nel mondo del lavoro. 3) Se non si pongono questi problemi ci si chiude nella fabbrica, senza renderci conto dell'importanza delle battaglie dei lavoratori in cig. 4) Un giudizio sulla Samin di S. Gavino: per la portata dei suoi problemi c'è poca risposta: > sta sfumando il problema del polo piombo, > sulla nocività: a S. Gavino non c'è stata una manifestazione, una protesta. La popolazione deve essere coinvolta dalla classe operaia, sapendo che su questo entra il colonizzatore potente. 5) Il problema della 501: o viene vissuto da parte di tutti come rilancio su tutta una serie di aspetti (non sono stati al ricatto di Rovelli / hanno imposto un cambiamento di rotta: basta con la chimica/ non si è concretizzato niente delle nostre conquiste) e i politici sardi sono fermi a tre anni fa (non se ne parlava ancora di impianti da costruire). 6) L'importanza di parlare di territorio: legare gli interessi della fabbrica con gli interessi della gente, questo è il compito della Fim, da qui nasce un inizio di contatti, di dibattiti con la gente. La Fim ultimamente è stata isolata, forse perché nelle nostre riunioni non parliamo di partiti, ma portiamo gli interessi che rappresentiamo, quello dei lavoratori. Noi abbiamo difeso fino alla fine che le scelte confederali, messe così com'erano, erano perdenti, perché non vissute dai lavoratori, ma da chi vuole contarsi in base al partito. Oggi anche la Fim è costretta a stare alle scelte confederali, altrimenti spariremo. Invece è importante vivere, anche perché abbiamo un compito da continuare.

Gigi Matta (Samin): 1) Gli appalti in corso, vengono da Ottana in Samin. 2) Il sindacato come agente di denuncia dei problemi, là dove nascono. 3) Sottolineare gli interessi dei sardi, il significato delle nuove strutture. 4) Il compito della Fim: libertà, autonomia, movimento. Muoverci, e assumerci noi le responsabilità, puntando sulle nostre forze.

Piras Martino (Scaini): 1) Alla Scaini siamo sempre con l'incubo della chiusura, della nocività, sotto un padrone che vuole fare il padrone e dare poco all'operaio. 2) Le lotte, del collocamento e delle donne. 3) Importante il decentramento, su cui impegnarci: legarci al territorio, al sociale, ai problemi che ci sono. In fabbrica bisogna continuare a lottare per cambiare la società.

Floris Giovanni (cig 501): 1) Questo congresso mi fa contento. Considerato come congresso Fim, non come ho fatto con la Flm, con le liste pronte. 2) I metalmeccanici sono una categoria avanzata, ma non basta se il resto rimane così. 3) Dove vogliono arrivare con la 501. Distinguere chi sono i nemici della classe operaia.

Mario Marras (segretario zonale della Cisl): ...

PROPOSTA ORGANIZZATIVA: il direttivo si comporrà di 15 componenti (8 lavoratori della Samin, Scaini 4, cig 501 3, Metallurgica 1) lasciando uno spazio per le aziende di Oristano.

Risultano eletti: **Meloni Giuseppe** (Fonderia Samin), **Piras Martino** (Scaini), **Congia Roberto** (cig 501), **Esu Roberto** (Fonderia Samin), **Piras Marcello** (Fonderia Samin), **Boldrini Corrado** (Fonderia Samin), **Piano Mario** (Scaini), **Sanna D.**, **Ibba Gianni** (Fonderia Samin), **Scroccu Marco** (Fonderia Samin), **Matta Efisio Luigi** (Fonderia Samin), **Deidda** (Scaini), **Floris Giovanni** (cig 501), **Podda A.** (Fonderia Samin), **Maxia G.** (Scaini).

21 maggio 1981, giovedì, PRIMO CONGRESSO TERRITORIALE DELLA FIM CISL DELLA ZONA DI CAGLIARI.

Cubeddu relaziona. Mancano la relazione e la trascrizione degli interventi, tranne quello finale del dirigente nazionale.

D'Ercole: 1) Il tasso di inflazione impedisce qualsiasi possibilità di programmazione economica e industriale, con effetti gravi specialmente nel Mezzogiorno, la svalutazione (produrre più ricchezza senza aumentare l'occupazione), stretta creditizia (ricchezza e profitti ai privati non per le Pp.Ss.), svalutazione (e conseguenti lotte corporative). Questa analisi è comune alle tre confederazioni. 2) Da qui nascono le differenze (condizionate anche dal tasso di autonomia e dal quadro politico): la Cgil, che aveva approvato i 18 punti, li mette oggi in discussione (i 18 rappresentano una strategia di intervento, di cui una è la scala mobile e gli altri sono interventi vari su ... prezzi, Mezzogiorno ... 3) Su queste cose si parlerà in fabbrica e dovremmo discuterne: A) nel 1975 fu costruito un meccanismo unico (per l'industria, i servizi, il pubblico impiego, i pensionati) per rispondere ad un certo tasso di inflazione. Questa estensione impedisce l'avvio del processo, ma la sua generalizzazione ...; B) non ci sarà spazio per i rinnovi contrattuali perché dovremmo chiedere cifre esorbitanti (rincorsa salariale); C) la scala mobile non è uguale per tutti, garantisce la

terza categoria, ma meno lo specializzato e l'impiegato (appiattimento salariale). Su questi guasti le Oo. Ss. concordano. 4) La Cisl ha proposto un metodo specifico e ha chiesto alla Cgil (che chiedeva l'intervento su tutto il costo del lavoro) di precisare la sua posizione: a) è sembrata prima quella di **Silos-Labini**, che era meno garantista di quella di **Tarantelli** (per **La Malfa**, una parte del conguaglio finale lo devono pagare anche i lavoratori), b) ma nel direttivo di ieri la Cgil ha precisato una sua proposta del tutto diversa. 5) Dissenso nel metodo: è stata esclusa la base (non protagonista) e l'insieme del gruppo dirigente. Ma in Cgil ci sono processi di movimento che ci devono preoccupare: > sul governo, > spaccatura anche nella componente comunista, > stravolgimento della linea della Cisl (ne L'unità), con una parte della Cgil e del PCI che vuole creare una situazione di scontro (smentita da **Trentin e Ceremigna**) e di ridimensionamento del sindacato.

Dobbiamo quindi essere consapevoli delle strumentalizzazioni e dei disegni sul sindacato nel Paese. Noi non siamo d'accordo con **Carniti** su un ruolo troppo istituzionale del sindacato, ma nemmeno concordiamo sulla subordinazione al partito o a questo governo. 6) Conseguenze: A) militanza: inaccettabile che ci si accusi di essere filogovernativi, di voler distruggere la scala mobile), B) chiarezza, C) Tendenza Uil - Cgil, D) tendere all'unità ma nella chiarezza di chi siamo.

22 maggio 1981, venerdì, PRIMO CONGRESSO TERRITORIALE DELLA FIM CISL DELLA ZONA DEL SULCIS.

Elezione della presidenza: **A. Dessì, Bruno Saba, Piergiorgio Cicalò, Cubeddu, Giampaolo Cherchi.**

Lettura del regolamento. Commissione verifica poteri: **Dessì, Mario Cotza, Bruno Salaris.**

Lettura del regolamento: approvato all'unanimità.

Lettura dello statuto (votazione alla fine).

Relazione ed interventi non annotati.

Delegati dalle fabbriche: **Fenu Salvatore** (Alluminio Italia), **Madeddu Giorgio** (Alluminio Italia), **Salaris Bruno** (MTS, cig 501), **Casti Aldo** (MTS, cig 501), **Piras G.** (MTS, cig 501), **Cicalò Pier Giorgio** (Comsal), **Puxeddu Antonio** (assente, cig 501), **Dessì A., Cabboi Piero** (Alluminio Italia), **Chighine Salvatore** (Alluminio Italia), **Corda Antonello** (Alluminio Italia), **Cotza Mario** (Alluminio Italia), **Diana** (Alluminio Italia), **Lai Salvatore** (Alluminio Italia), **Nocco R.** (Alluminio Italia), **Satta G. P.** (Alluminio Italia), **Vigo Daniele** (Alluminio Italia), **Zucca Giovanni** (assente, Alluminio Italia).

(agi) - cagliari, 5 giugno - **CONFRONTO INDUSTRIALI-REGIONE PER CONFERENZA PARTECIPAZIONI STATALI**

la federazione regionale degli industriali e gli esponenti del centro per la programmazione si sono riuniti per un esame dei problemi dell'economia isolana in previsione della conferenza delle partecipazioni statali. all'incontro, avvenuto presso il centro della programmazione, erano presenti, in rappresentanza della confindustria, il presidente **cesare marini**, i vice presidenti, **ernesto aglieta**, **sebastiano pani** e **antonio de seneen**, ed il segretario **paolo campana**; l'assessore alla programmazione, **andrea raggio**, il direttore del centro, **gian mario selis**, e il direttore dei servizi dell'assessorato, **lorenzo tanda**, insieme a vari esponenti del centro, hanno illustrato la piattaforma regionale che verra' esaminata dalla giunta. **la conferenza delle pp.ss. che doveva aver luogo entro la fine dello scorso mese, e' slittata, in un primo momento per il mancato invio dei programmi da parte delle partecipazioni statali, promessi e non presentati in tempo utile alla regione. attualmente appare indefinitamente procrastinata a causa delle crisi di governo locale e nazionale.** ciononostante, la programmazione ha sentito la necessita' di definire una propria piattaforma, sul ruolo delle partecipazioni statali, da confrontare direttamente con le parti sociali per raggiungere con queste la massima intesa sugli obiettivi da perseguire.

il documento, elaborato dal centro, si articola in due linee, la prima, politica e programmatica, e' caratterizzata da una serie di rivendicazioni e proposte, contenute nella seconda parte, che la regione reclama nei confronti delle partecipazioni statali e quindi del governo. emerge dalla piattaforma, il cui contenuto politico e' stato esposto dallo assessore **raggio**, ed il cui contenuto tecnico e propositivo e' stato illustrato, dal direttore del centro di programmazione **gian mario selis**, la necessita' di un maggior rafforzamento dell'autonomia della sardegna e della rivalutazione delle sue risorse ormai in fase di logoramento. viene evidenziata inoltre anche l'opportunita' di una programmazione, non piu' episodica ma coordinata, tra stato-regione. l'intervento delle partecipazioni statali, di cui non si chiede peraltro ne' la limitazione, ne' un'ulteriore estensione rispetto al momento attuale, e lo sviluppo della nostra regione, appaiono, in questa fase, strettamente connessi. il direttore del centro ha sottolineato i quattro punti chiave in cui si articolano le richieste della regione: aumento dei poteri, delle competenze e valorizzazione delle risorse della sardegna, discorso questo essenzialmente politico e gia' avanzato in altre sedi; rimozione dei punti di crisi (il che significa porre le premesse per un rilancio produttivo) insistendo pero' sulla totale difesa dell'occupazione esistente; necessita' di una nuova politica nei confronti delle piccole e medie industrie per un potenziamento dell'imprenditoria locale e della produttivita' regionale. i settori a cui si rivolge particolarmente l'attenzione della programmazione

sono le fibre e il petrolchimico, con ipotesi precise di risanamento e di tutela della funzionalità degli impianti; il settore minero-metallurgico, nell'ambito del quale si prevede l'attuazione del polo piombo-zincifero e per quanto concerne l'alluminio un ruolo attivo per una sua verticalizzazione in Sardegna; infine l'utilizzazione completa delle risorse carbonifere del bacino del Sulcis. È emersa anche la necessità, ormai prorogabile, di creare centri di ricerca scientifica che siano di impulso e di supporto al tessuto economico. Un'altra serie di proposte vengono dalla regione rivolte alle partecipazioni statali nei settori in cui queste, benché assenti in Sardegna, sono presenti in sede nazionale. Come per esempio nel comparto agro-industriale, per il quale è stata sottolineata l'opportunità di creare un polo pubblico per la carta solo se esisterà a monte un piano preciso di forestazione. Per le imprese alimentari regionali si sottolinea invece la possibilità di usufruire dell'intervento delle partecipazioni statali attraverso forme di sostegno di vario tipo, come la commercializzazione.

Una ultima richiesta, contenuta nel documento, riguarda gli antichi nodi storici, tra cui credito e trasporti, la cui soluzione è compito della regione e del governo, ma al cui superamento le partecipazioni statali devono collaborare per un programma di intervento da elaborare unitamente alla regione sarda e da presentare allo stato. I rappresentanti della Confindustria, prendendo atto dell'accordo di massima che fin dal primo momento si sono sentiti di esprimere su tali posizioni, hanno assicurato un loro più preciso e dettagliato intervento integrativo alla piattaforma regionale, ringraziando gli esperti della programmazione per l'elaborazione che pone già delle valide premesse di successo concreto della conferenza sulle partecipazioni statali. Gli industriali si sono riservati di esporre anche i punti sui quali non si verificasse una stretta convergenza di vedute nell'intento di riuscire a definire, in un prossimo e più approfondito confronto, una linea comune, vuoi di iniziative politiche che di supporto tecnico ed economico. Hanno anche espresso lo augurio che da parte delle partecipazioni statali e quindi del governo, si verifici la stessa attenzione e disponibilità che ha caratterizzato il comportamento dell'assessore **raggio** e dei rappresentanti della programmazione regionale nella elaborazione della propria piattaforma.

3 giugno 1981, mercoledì, riunione del direttivo territoriale della Fim della zona di San Gavino. Odg.: elezione della segreteria (il segretario generale, più due componenti).

Sono presenti tutti i 15 componenti del direttivo: **Meloni Giuseppe** (Fonderia Samin), **Piras Martino** (Scaini), **Congia Roberto** (cig 501), **Esu Roberto** (Fonderia Samin), **Piras Marcello** (Fonderia

Samin), **Boldrini Corrado** (Fonderia Samin), **Piano Mario** (Scaini), **Sanna D.**, **Ibba Gianni** (Fonderia Samin), **Scroccu Marco** (Fonderia Samin), **Matta Efisio Luigi** (Fonderia Samin), **Deidda** (Scaini), **Floris Giovanni** (cig 501), **Podda A.** (Fonderia Samin), **Maxia G.** (Scaini).

Presiede la riunione **Luigi Efisio Matta**.

Hanno ottenuto voti: **Congia Roberto** 12, **Scroccu Marco** 12, **Piras Martino** 11, i primi tre. Il presidente Matta dichiara quale segretario generale **Congia**, con **Scroccu** e **Piras** componenti della segreteria.

4 giugno 1981, giovedì, **seminario di studi promosso dalla Federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil della Sardegna in vista della Conferenza delle Partecipazioni Statali**.

8 giugno 1981, lunedì, **incontro tra la FUR (Buccelato..)** e la **Flm (Pibiri e Cubeddu)** con la presidenza della Samin per la metallurgia (ing. **Grotti**).

Arrivato in ritardo all'incontro, mi trovo di fronte ad affermazioni di 'reciproca delusione' da parte di entrambe le delegazioni. L'azienda riconferma i suoi piani rispetto ad una realtà che definisce di "giacimenti esauriti ed impianti obsoleti", la Samin in un momento cruciale, con l'intervento su Portovesme 'più complesso e più oneroso finanziariamente'. Per lo stabilimento di S.Gavino: > ben caratterizzato in termini di strategia (che sappiamo non andare bene a **Pibiri** ed a **Cubeddu**), > moltiplicherà per otto il fatturato e per 5 la produttività, > anche se non si colgono gli sviluppi perché lavorerà il piombo da batterie, > sull'ecologia ... La strategia è esplicita ...

Gli appunti non dicono come ci si sia lasciati.

12 giugno 1981, venerdì, **incontro in Assessorato alla programmazione per l'intervento in Sardegna dell'Ansaldo tra l'Assessore (on. Andrea Raggio), la Flm nazionale (Sartori), la FUR (Murgia), la Flm sarda (Cubeddu) e la direzione dell'Ansaldo (ing. Zaccari)**.

Giuliano Murgia: A) il sindacato ha iniziato un discorso sull'Ansaldo, quale capocommessa del processo di elettrificazione della rete ferroviaria sarda; B) il piano delle Ferrovie statali comprende consistenti investimenti; C) per l'Ansaldo si tratta di mettere a punto la tecnologia a corrente monofase, che è la più richiesta a livello internazionale; D) è un'occasione per l'industria italiana per sperimentare, qualificare, aspirare ad un mercato più ampio. Per la Sardegna non sarebbe una pista di prova, ma un'occasione da cogliere fino in fondo perché resti industrializzazione, tenendo conto delle potenzialità esistenti e della situazione nazionale (non contendere a Napoli e ...). Essendo la Sardegna l'unica regione senza aziende di materiale ferroviario, è il luogo

dove è possibile attingere contributi straordinari (da qui Socimi, Keller). 3) Sviluppare il discorso con l'Ansaldo (affidamento tecnologico) partendo da un primo scambio di idee, a un'istruzione del problema. A) Aspetti produttivi: → immediatamente i cantieri, predisposizione della linea, con il coinvolgimento delle imprese sarde dell'impiantistica, → valutazione degli spazi di mercato che si aprono, e legittima aspirazione della Sardegna ad intervenire, → fin da ora: gestione e manutenzione delle linee attraverso officine specializzate, in cui può essere impiegato il personale sardo, con conseguente esigenza di formazione professionale.

Abbiamo chiesto all'ing. **Zaccari**, dirigente Ansaldo per il settore trazione e al collega **Sartori** (sostiene il legame tra il sistema della Pp. Ss. in Liguria e Sardegna, si affianca la presenza dell'Italimpianti) per vedere come il rapporto può essere più articolato.

Sartori: 1) La Liguria ha il più grosso gruppo imprenditoriale delle Pp.Ss.. Il meridionalismo del sindacato è solo di facciata (vedi terremoto) e c'è invece la necessità di affinare le conoscenze e stabilire concreti rapporti. 2) Il progetto Sardegna delle Pp.Ss. è problema di risanamento e di sviluppo. La legge di risanamento industriale mette in moto molti appetiti e prevede 25.000 wats, è una scommessa per tutti (mercato internazionale) e permette di misurarsi con la tecnologia. A) Entro giugno verificare con la presidenza dell'Ansaldo una lettera di intenti (contrattazione) e → un incontro solo sulla Sardegna, → capendo se le cose per Socimi (Fiat) e Keller hanno un valore e non sono un cantiere che apre e se ne va. B) La Regione sarda dovrebbe convocare l'Ansaldo al più presto (tempi / occupazione / qualificazione professionale / indotto) e per conoscenza all'Iri, e ci si ricorda all'Italimpianti sulla riqualificazione professionale (vedendo cosa può fare il complesso impiantistico ligure), in modo da arrivare ad una riunione con l'imprenditore. La nuova legge è un atto di programmazione e, quindi, bisogna vedere la prospettiva, per un nuovo tipo di intervento industriale in Sardegna.

On. **Andrea Raggio** (assessore alla programmazione): 1) Pensavamo di affrontare il problema alla Conferenza, che si configura come atto e momento di programmazione: Governo e Partecipazioni Statali verso Regione / sindacato / imprenditori, al cui interno affrontare anche questo problema. 2) La Conferenza è stata spostata per arrivare ad un confronto e ad una contrattazione reale; 3) dovrebbe tenersi quanto prima, avendo a riferimento la crisi del governo. Perciò intendiamo andare ad una pre-conferenza, che permetta un confronto. 4) Vorrei sollevare non solo i singoli problemi, ma il ruolo delle Partecipazioni Statali in Sardegna, che in passato non c'è stato, ed ora sono stati tirati per i capelli con la crisi della chimica. Vogliamo che si compia un salto di qualità, che si

vada dall'azione di tamponamento a quello dello sviluppo: A) intervenendo nei punti di crisi, non finalizzato solo alla ristrutturazione, ma alla ripresa dello sviluppo per arrivare all'industrializzazione, B) sostenere, stimolare, qualificare l'imprenditoria sarda (cfr. Italimpianti: interessante dal punto di vista qualitativo, al fine di mettere in moto un processo), C) il contributo per il superamento dei nodi storici, quelli del credito e dei trasporti. In quest'ambito si pone la questione dell'Ansaldo: richiesta esterna, su interesse dell'Ansaldo, con la quale siamo disponibili a collaborare. Noi siamo anche interessati a rettificare il tracciato. L'Ansaldo deve tenere conto di questo, la Sardegna si dà disponibile; in quanto isola, rientra pure nella nostra logica, nel senso che non è estranea alla nostra realtà, ma anche con l'esigenza di riqualificare una parte importante della piccola-media imprenditoria. Abbiamo colto pure dei segnali interessanti, anche se non del tutto soddisfacenti. Lasciamo le richieste all'Ansaldo nel corso della Conferenza, per chiarirci anche con il Governo, anche se ciò non toglie l'opportunità di incontri che la precedano.

Ing. **Zaccari** (dirigente dell'Ansaldo): 1) Convengo sugli obiettivi al 100%, visti dall'altra parte. Parlo per conto dell'Ansaldo-trasporti: questa deve e può essere l'occasione per raggiungere quegli obiettivi: → si creano in loco delle conoscenze, che restano e possono servire da trampolino; → non si può ora parlare di fabbriche, finché non è a posto la programmazione nazionale. Le cose tangibili che si possono vedere subito: a) attorno alla rete monofase si crea uno sviluppo (trasporti interni - collegamenti) e una tecnologia di gestione fruibile da medi-piccoli imprenditori (elettronica sofisticata e di potenza, pombr, frese ...). Va tutto programmato, gestione/costruzione/manutenzione e impianti (sul tracciato si può intervenire solo con le forze locali) coinvolgendo tutti: Ansaldo, Ferrovie Statali, Regione.

Sartori: 1) Ho l'impressione che stiamo sottovalutando che → con la chimica ci lasciamo le penne, perché il treno è perso (per gli appalti e per i disegni di programmazione cui collabora l'Italimpianti) → non conosciamo in Sardegna l'imprenditore, → al Sud bisogna fare cose concrete per il futuro: l'elettrificazione della dorsale sarda è un bene per tutta l'Italia. C'è tecnologia nuova, avanzata, che non c'è altrove e deve restare in Sardegna; → Qui c'è la possibilità di contrattare un sistema industriale di intervento.

On. **Raggio**: vogliamo evitare che il problema dell'elettrificazione si chiuda in sé come problema dell'Ansaldo.

Ing. **Zaccari**: è un problema di imprenditorialità onesta.

Murgia: 1) C'è il problema dell'indotto, ma anche l'impegno diretto (verificare anche in Socimi). Quale la fetta del materiale ferroviario che spetta alla Sardegna? 2) Si tratta di prendere in

parola il Governo e impegnare l'Ansaldo con l'accordo con il sindacato. 3) Nel merito, tre osservazioni: a) come si costruisce: indotto-occupazione-imprese qualificazione: quali imprese sarde < con quali manifatture e qualificazione; b) i vantaggi della tecnologia avanzata, se la gestione avviene con interscambi con l'esterno. Un locomotore impegna 30/36 mesi per predisporlo (formazione per farne la manutenzione); c) la torta è più ampia e questo permette il tiro per la presenza produttiva diretta, e si ricollega al tema del produrre per l'esportazione e la possibilità di utilizzare materiale locale (es. l'alluminio); 4) c'è un problema organizzativo: il decentramento regionale dei settori (materferro - impiantistica, ruolo della Liguria). C'è il problema energetico: il carbone, su cui siamo terreno di scontro.

Sartori: 1) Se si fa l'intesa, dev'essere di svolta, che non si può quantificare in termini occupativi, ma di qualificazione industriale, a) con la tecnologia che deve restare qua, b) l'elemento fondamentale deve essere la programmazione: in Sardegna viene un grande gruppo che deve avere una funzione nazionale. L'elettrificazione è il primo atto.

On. Raggio: 1) Si potrebbe organizzare un incontro concreto tra Ansaldo e Comitato di programmazione, richiesto dalla Regione a livello politico-tecnico. 2) Quello del rapporto con la Liguria può essere un'idea interessante.

17-18 giugno 1981, mercoledì-giovedì, 1° CONGRESSO REGIONALE DELLA FIM CISL SARDA.

Relazione di SALVATORE CUBEDDU

Questo congresso si svolge in un clima generale carico di difficoltà, di tensioni e di incertezza.

Gli stimoli degli avvenimenti quotidiani - violenza, scandali, continuo precipitare di fatti - sembra sopravanzare la capacità di afferrare i processi di fondo, aggiungendo disorientamento a malessere.

Pur essendo coinvolti, ci serve recuperare una lettura meno emotiva di cosa sta succedendo, ripuntualizzare una nostra collocazione, condizione e identità, sia come singolo lavoratore o dirigente sindacale, nonché come organizzazione.

Continueremo, allora, la riflessione iniziata nella Conferenza di organizzazione del 18 luglio scorso; procedendo oltre l'analisi ivi svolta sulla crisi del sindacato in Sardegna e del ruolo particolare della Flm e della sua piattaforma.

1. Oggi può trovare risposta la domanda del nostro 'primo manifesto': CHI DECIDERÀ PER LA SARDEGNA?

Per la Sardegna ha deciso, ancora una volta, lo Stato, attraverso molteplici strumenti e canali. Il settore industriale sardo - e, con esso, punti nodali quali i trasporti e il credito - è, all'80% dei gruppi oligopolistici pubblici (ENI - EFIM - IRI). Essi sono i proprietari di tutte le miniere, le

aziende chimiche e metallurgiche dell'Isola. Controllano il territorio in tutte le sue dimensioni: dal sottosuolo alle fabbriche, agli aerei. (vedi la nostra ricerca e schema su "Le Partecipazioni Statali in Sardegna"). La loro politica e i loro programmi, pertanto, determinano destino e ruolo dell'industria e dell'economia della Regione come forse non è mai avvenuto per nessuna zona del Sud Italia.

Quale logica muove le scelte dei gruppi pubblici? Quali i rapporti con il restante tessuto produttivo e gli altri settori? Quali effetti sulle condizioni di lavoro e di vita degli operai sardi? E con la "specialità", riconosciuta dalla Costituzione, dello Statuto Sardo? Cosa cambia nei governanti e nei governati dell'Isola? Resterà alla Sardegna qualcosa su cui poter applicare l'autonomia?

Tali domande unificano i soggetti politici, economici e sociali. Non così le soluzioni. Le une e le altre, comunque, profondamente politiche. Una politicità che travalica le tradizionali specificità - sindacali, istituzionali o di partito - per assumere il significato di legame tra i sardi e le loro risorse, la terra, l'identità e la propria storia.

2. Un'importante verifica avrà luogo nella tanto sospirata CONFERENZA delle PARTECIPAZIONI STATALI, fissata, dopo un impegno settennale (L.268, del 1974), per il 22/23 maggio 1981 e slittata, a causa del ritardo nella presentazione dei programmi da parte delle PP. SS. e della crisi di governo alla Regione e a Roma, a data da precisare.

In tale occasione la classe lavoratrice sarda e il suo sindacato verificheranno i risultati delle lotte del passato e la prospettiva della propria condizione futura. Infatti, dopo le decisioni del Piano Efim per l'alluminio e del Piano Samim (1980) per il minerario-metallurgico, con la prossima presentazione del Piano per la chimica, il quadro delle conoscenze sarà completo, con la possibilità di tirare le somme. A ogni gruppo di interessi toccherà valutare quanto guadagna e quanto perde. Una presa di posizione diverrà imprescindibile e qualificante: lo stesso silenzio lo sarebbe!

La tradizione trentennale del sindacato sardo propone a parametri di riferimento la difesa e lo sviluppo, quantitativo e qualitativo, dell'occupazione, all'interno di un modello di intervento economico diffuso e collegato con le potenzialità del suo territorio. Occupazione ed effetti sul territorio restano ancora la tabella di esame dei Piani. Rispetto ad essi anche noi dovremo dire quanto abbiamo guadagnato e quanto abbiamo perso ma anche in quanti e come siamo rimasti. - Il dopo crisi è iniziato: chi siamo ora e cosa dobbiamo fare?

3. La stessa ridefinizione di ruolo e protagonismo incombe sugli altri interlocutori.

La qualità, nuova e accresciuta, della dipendenza riplasma i rapporti tra i due soggetti, la Sardegna e il contesto esterno che la "domina". In relazione ad essa le istituzioni della politica, dell'economia e della società civile sarda vengono subordinati ai mutamenti in atto all'esterno.

Sarà, pertanto, del tutto insufficiente l'ammissione, o la lamentela, di essere sempre più oggetto e non soggetto di scelte, mentre resterà fondamentale afferrare le motivazioni e le tendenze che influiscono su questa nostra realtà. Per un motivo semplice e fondamentale: nell'ambito del mondo industriale, tecnologicamente avanzato, in cui opera la Sardegna, non è pensabile una autarchica indipendenza. La sfida di battere la dipendenza passa necessariamente attraverso forme rinnovate ed equilibrate di interdipendenza.

I METALMECCANICI SARDI, ALCUNI DATI

4. I metalmeccanici in Sardegna sono poco più di dodicimila.

Fino al 1977, prima della grande crisi, nelle 128 aziende (con più di 9 dipendenti) lavoravano 11.506 persone.

7.942 (il 69%) erano concentrate nelle 71 unità locali (il 55%) della provincia di Cagliari e

composte da 9 aziende metallurgiche, 61 meccaniche ed 1 dei mezzi di trasporto.

I 2.621 (pari al 22,8%) della provincia di Sassari (42 aziende) erano distribuiti parte in iniziative provenienti dalla domanda privata della città (officine meccaniche di riparazione e di autoveicoli, infissi metallici, carpenteria leggera, serramenti, etc.) e parte legata alle esigenze di sviluppo degli insediamenti petrolchimici di P.Torres. In parallelo all'analoga distribuzione tra la città di Cagliari e gli stabilimenti chimici di Sarroch e Macchiareddu (carpenteria metallica medio-pesante, macchine operatrici, imprese di montaggio).

A Nuoro operavano 870 lavoratori, distribuiti in 12 aziende di cui due di carpenteria metallica con oltre 100 addetti (Bolotana e Arbatax).

Oristano contava tre aziende, per un totale di 73 meccanici.

5. Si tratta di un settore industriale giovane, con unità produttive che hanno meno di 10 anni di vita: 61 aziende, sulle 128, sono nate negli ultimi 9 anni, mentre solo 36 erano in attività prima del 1961. La struttura è ben definita in tre settori: la metallurgia non ferrosa, che somma agli stabilimenti più antichi del piombo e dello zinco quelli modernissimi dell'alluminio del nuovo polo di P. Vesme; la carpenteria metallica; la costruzione di macchine operatrici (oltre, ovviamente, alle officine meccaniche dei centri più grossi).

L'origine recente dell'industrializzazione metalmeccanica è da riportare, soprattutto, al legame con lo sviluppo monoculturale petrolchimico (carpenteria – impiantistica) e al processo di ristrutturazione produttiva e tecnologica della base mineraria- metallurgica dei non ferrosi (pb, zc, al).

6. I soggetti imprenditoriali protagonisti sono direttamente le Pp. Ss. (Efim, Samin-Eni, Iri) o in funzione dei suoi interessi. Difatti, nell'insieme dell'industria metalmeccanica sarda produttrice di beni finali, 3.755 lavoratori dipendono da aziende pubbliche (il 44%) su un totale di 8.633 addetti, mentre l'industria privata sarda impiega solo 1.468 lavoratori (27%) e dell'industria privata nazionale operante nella regione (3.410 addetti, il 39%) tre aziende su cinque (di quelle al di sopra dei 100 dipendenti) e una azienda su due (al di sopra dei 500 dipendenti) hanno per clienti esclusivi società a partecipazione statale.

A questi dati bisogna aggiungere i dipendenti delle filiali delle grandi aziende del Nord (Fiat, Olivetti, Italtel etc.) per un numero di circa 3.000 addetti.

LA SITUAZIONE.

7. La crisi ha verificato fino in fondo il coinvolgimento e l'integrazione nazionale di questa industria e la sua totale dipendenza da scelte e da interessi esterni.

In Sardegna si sono coagulati, in un breve lasso di tempo, decisioni e processi economici ormai all'ultimo stadio di tenuta e, comunque, in fase di profonda trasformazione in Italia e nel rapporto tra questa e il resto dell'economia mondiale. Per cui, mentre la SIR continuava, ancora nel 1977, a immettere giganteschi finanziamenti e copriva di impianti petrolchimici ogni zona della Sardegna (oltre P. Torres e CA, la Siron a Ottana e gli impegni per Lula e Isili) - in concorrenza spasmodica con i gruppi pubblici, all'interno di una lotta mirante alla conquista di spazi economici (di mercato e di finanziamenti) e, più precisamente, di potere - altrove venivano a maturazione nuove strategie sotto l'incalzare di cambiamenti nei rapporti di forza tra i paesi del petrolio e l'Occidente e, all'interno di questi, tra paesi tecnologicamente forti e altri, tra cui l'Italia, in ritardo o dipendenti rispetto ai mercati, alla tecnologia e ai capitali.

In breve ci si delinea "una nuova rivoluzione industriale, la rapida ascesa di alcuni settori e il rapido declino di altri, l'accelerazione dei processi di ristrutturazione industriale e il decentramento della produzione su scala mondiale. Il tutto accompagnato da violente recessioni, licenziamenti in

massa, crisi dello Stato “del benessere”, tagli drastici alla spesa pubblica a sostegno delle imprese. Da noi, il dopo Fiat porta la Montedison, la siderurgia, la telefonia etc. (vedi la relazione di Roberto Campo al congresso provinciale della Uilm, 1981).

I dati di valutazione sul ridimensionamento della monocultura chimica in Sardegna, che vide la Flm in contrasto con gran parte del sindacato e della classe politica sarda, sono risultati più che confermati. Gli effetti di quel crollo, sulle imprese e sull'occupazione, hanno poi fatto cogliere fino in fondo quanto fosse stata effimera la politica di industrializzazione degli anni '70 e quanto corretta la linea di politica industriale sottesa alla vertenza dei metalmeccanici sardi.

Non c'è azienda che, fra il 1977 e l'80, non abbia vissuto una sua fase di crisi.

Permane la CIG per le imprese di appalto, per un totale di 2.822 lavoratori, così suddivisi: 611 edili e 2.211 metalmeccanici; questi si trovano dislocati in numero di 1.167 a CA, 1.020 a SS, 34 a NU e OR.

La Flm provinciale di SS è stata profondamente ridimensionata in addetti e iscritti: a P.Torres, dopo le imprese, la stessa FAS chiude il laminatoio per ampliarsi, contraddittoriamente, a Cagliari.

A Nuoro, l'azienda più importante, la Metallurgica del Tirso (450 lavoratori) riapre dopo più di due anni di cig, sotto la protezione della Gepi, ma quasi dimezzando gli organici.

La Gencord è coinvolta nella ristrutturazione del gruppo Ceat, conseguente alla crisi dell'auto, e quindi delle gomme: nel 1980 quasi tutti gli addetti fanno più di due mesi di cig.

La MTS, dopo tre anni di cig 501 per 350 lavoratori (ridottisi ora a 250) accetta la loro collocazione in l. 675 con la promessa (per ora tale) di un nuovo insediamento produttivo.

Gli appalti elettrotelefonici, più volte smembrati e ricomposti, vedono tuttora i lavoratori in cig ostaggio della politica dei prezzi al rialzo di Sip ed Enel e sotto i colpi della trasformazione tecnologica.

Alle filiali Fiat di Cagliari e Sassari si incentiva il prepensionamento.

A S. Gavino ci si batte contro la precarizzazione dello stabilimento così com'è nel Piano Samim.

La crisi finanziaria e di mercato coinvolgerà, per tutto l'81, l'intero settore dell'alluminio, dai laminati agli estrusi, fino al primario. L'intasamento dei piazzali dell'Alluminio-Italia a P. Vesme e le voci di cig costituiscono il dato reale che l'MCS ha recentemente strumentalizzato per richiedere i 300 miliardi dallo Stato.

L'ORGANIZZAZIONE

8. Non c'è bisogno di riprendere l'esposizione delle origini, motivazioni e articolazioni della Vertenza, caratteristiche e storia del movimento che la sorregge, perché è stato il punto centrale della passata conferenza organizzativa. L'evoluzione delle cose e le nuove proposte verranno riprese più avanti.

Credo ci sia abbastanza consenso al nostro interno che “la Flm di oggi in Sardegna è una realtà complessa, vivace, interessante e che gli ultimi quattro anni hanno visto la nostra categoria, che aveva conosciuto il suo incremento quantitativo all'ombra della petrolchimica, riuscire ad assumere un ruolo autonomo, ben maggiore del suo peso effettivo”.

La stessa incapacità, o impossibilità, delle forze politiche e sociali sarde a incidere concretamente sull'andamento delle vicende della chimica non poteva non portare al riconoscimento delle nostre ragioni. Gradualmente – dopo che la politica unitaria dell'emergenza era riuscita ad attenuare nel ceto politico-burocratico-imprenditoriale isolano la paura di perdere qualcosa rispetto alle responsabilità e ai vantaggi accumulati attraverso quel tipo di sviluppo – arrivano i riconoscimenti, si aprono disponibilità, si dibatte nella nostra direzione.

9. Ma più di tre anni sono passati e occorre accelerare i risultati, per i lavoratori e per l'organizzazione. La Flm rappresenta persone, prima che linee politiche e vertenze.

La Malfa, per il governo, decide di bloccare spesa pubblica improduttiva e cassa integrazione, riproponendo di fatto i licenziamenti.

Il buon clima di rapporti ritrovato con la Federazione unitaria potrebbe rischiare di essere il bacio dato al moribondo se alcune positive tendenze non diventano certezze.

I limiti presenti nell'esperienza e nell'organizzazione dei metalmeccanici si evidenziano e domandano soluzioni. Innanzi tutto il completamento del decentramento organizzativo, l'effettivo svolgimento di ruolo da parte dei nuovi gruppi dirigenti zionali (segreterie, direttivi e loro rapporto con i cdf e i coordinamenti di settore), la definizione degli aspetti finanziari, sia quelli rapportati al tesseramento, sia quelli della suddivisione e della solidarietà tra le strutture.

L'effetto atteso, tra gli altri, è quello di eliminare il ruolo di factotum delle attuali segreterie provinciali, limitandone il conseguente pressapochismo, incrementando gli approfondimenti di conoscenza e di intervento, permettendo loro di uscire dal centralismo che ha contraddistinto gli ultimi anni in Flm.

Si tratta di un processo in atto: nella nostra categoria - e i congressi lo hanno rivelato, confermato e iniziato concretamente - è assente il fenomeno delle disdette e cresce la domanda di molti quadri di base di assumere in proprio compiti dirigenziali.

Il nuovo accordo unitario fra le tre componenti va firmato, con la consapevolezza politica che, nonostante le difficoltà generali dell'unità sindacale, le motivazioni per un più stretto rapporto nella Flm sarda sono meno eredità del passato e più riscoperta della necessità specifica all'unità per tutti i lavoratori sardi. Così pure il passaggio dagli attuali 8 operatori a tempo pieno ai 15 previsti nell'accordo (10 a tempo pieno e 5 a tempo parziale) - distribuiti tra il regionale (4: 2 Fiom, 1 Fim, 1 Uilm) e le zone di CA (1 a tempo pieno per organizzazione), di SS (lo stesso), di Carbonia (un operatore a mezzo tempo rispettivamente per Fim e Fiom), di S. Gavino (idem) e di NU (1 a mezzo tempo per la Fiom) - è un'esigenza urgente, politica e organizzativa. La presenza di un adeguato numero di operatori nelle zone significa il costante rapporto con i cdf, formazione sindacale, ufficio vertenze decentrato, iniziativa politica con le altre categorie verso tutti i problemi e soggetti sociali.

10. Questa primavera '81 rivela anche precisi segnali di malessere, la cui origine va collocata nella difficoltà di alcune vertenze a passare dal riconoscimento politico ai conseguenti effetti pratici, come pure in insufficienze gravi di tenuta dell'organizzazione. È indubbio che la comune esperienza di lotta delle tre componenti della Flm - durante alcune fasi in contraddizione con le rispettive e l'insieme delle confederazioni - ha amalgamato analisi e comportamento del gruppo dirigente. Riemergono, però, da un anno a questa parte, specificità ed attenzioni diverse sulla stessa linea. Queste, pur essendo espressione di tradizioni culturali e sindacali diverse, non si ricompongono senza tensioni preoccupanti e la necessaria ricostruzione organizzativa delle singole componenti sembra talora passare più attraverso forzature e smagliature del comportamento che non attraverso la chiarezza del dibattito politico.

I punti di maggiore difficoltà sono stati nel tempo la questione della leggina per i corsi, l'atteggiamento verso la Giunta di sinistra e il problema delle scelte confederali.

11. Almeno dal 1975, nei momenti di contrasto di linea e di pratica politica, le scelte confederali sono state poste dalle confederazioni, tradizionalmente dalla Cgil e ultimamente (l'anno scorso) anche dalla Cisl, per controllare o ridimensionare il gruppo dirigente della Flm.

Tali pressioni, interne non di rado a preoccupazioni di partito, hanno trovato qualche legittimazione di base in talune realtà di fabbrica e coinvolto una frangia della Fim.

La segreteria e il direttivo della Fim sono stati costantemente diffidenti verso le spinte strumentali esterne alla categoria, preoccupati per gli effetti politici e organizzativi sulla struttura unitaria.

Cogliendo, peraltro, la necessità di ricostruire un congruo numero di iscritti di componente, necessari del resto per rinnovare e verificare i gruppi dirigenti, la proposta del direttivo provinciale di CA, che riconfermiamo, integrandola con le indicazioni delle tesi nazionali, è la seguente:

a) definizione del recupero di iscritti da effettuare annualmente oltre al turn-over dell'anno in corso, onde pervenire nel tempo alla ricostituzione quantitativa dei rapporti.

Ferma restando la consistenza di ogni componente definita nel 1973, all'atto della costituzione della Flm, vanno definite al riguardo le modalità concrete per rapportarsi sia nei confronti dei lavoratori già iscritti alla Flm, sia dei lavoratori non iscritti;

b) regolazione degli eventuali passaggi di organizzazione sulla base di richieste motivate e note a tutte le componenti sindacali. La gestione di questi fatti deve essere attuata direttamente dai quadri responsabili di zona;

c) i criteri vanno indicati unitariamente dal direttivo regionale della Flm e portati alle assemblee dei lavoratori nelle fabbriche.

Il documento da consegnare ai lavoratori prima delle assemblee deve contenere la proposta organizzativa unitaria, già approvata dalla segreteria, con allegate le ipotesi di bilancio, per zona e nella regione.

d) la Fim propone a Uilm e Fiom che la fase organizzativa venga conclusa e approvata dalla CONFERENZA REGIONALE di ORGANIZZAZIONE della FLM SARDA, da convocare subito dopo i congressi.

Le vertenze più dure sono quelle che stanno provando il rapporto di linea e di organizzazione, all'interno della Flm e tra questa e i lavoratori.

A S. Gavino essi conoscono le posizioni della categoria, in particolare quella della Fim, a partire dal discorso del polo-piombo fino alle impostazioni per l'ambiente e per il mantenimento dei livelli occupativi.

Quelle della Federazione unitaria sono ancora, per la maggioranza dei lavoratori, incerte, ambigue e non aliene da fraintendimenti di doppio gioco. Solo recentemente la Cisl ha insistito su una posizione molto vicina alla nostra, influenzando positivamente all'interno della Federazione unitaria e dando chiari segnali alla controparte. Questa, però, ha già fatto i suoi giochi approfittando dei margini di indeterminatezza precedenti e strumentalizzando passate accondiscendenze della Fulc.

Preoccupante anche il versante degli operai in CIG ex 501: perché la politica del governo, i ritardi della regione e le assenze di scelte, portano diritto al loro licenziamento. In questa situazione si spiega la crescita delle lamentele per il doppio lavoro e la preoccupazione che l'intervento dei carabinieri a Villacidro ridiventi costume anche da noi.

C'è bisogno, anche nel congresso, di ribadire che, per questi lavoratori sardi, con l'esaurirsi dello sbocco nei paesi arabi e al Nord (vedi la scarsa mobilità nello stesso Piemonte), le vertenze in atto costituiscono la risposta più credibile e realistica.

Le indicazioni di La Malfa non sono accettabili, né comunque adatte alla nostra condizione, e la CIG va richiesta dalla Regione per non disperdere questa professionalità e renderla disponibile al nuovo processo di industrializzazione, per non intasare il mercato del lavoro in Sardegna e per garantire i lavoratori.

13. La segreteria della Flm si è recentemente confrontata con tutte le forze politiche sarde, con i tre ministri economici (La Malfa, Reviglio, Pisanu) e con Foschi e ha chiesto che, già nel programma

della prossima Giunta, si dica, per praticarlo, che non verranno accettati licenziamenti per questi lavoratori e si indichino le responsabilità che il nuovo governo regionale assume per una collocazione occupativa degli stessi.

Abbiamo ribadito espressamente alle forze politiche sarde che il dibattito e le tensioni in atto sulle formule non può continuare ad emarginare il contenuto dei problemi. Sarà compito del nuovo direttivo regionale della Fim, congiuntamente a quello delle altre componenti, analizzare ed esprimere un preciso giudizio sul programma della prossima Giunta, proponendo immediate iniziative conflittuali nel caso gli impegni non vi trovassero riscontro.

La disponibilità manifestata deve concretizzarsi in impegni certi e scadenziati nel tempo. La vertenza Fim, definita centrale nel primo incontro di gennaio tra Giunta e sindacato, deve restare tale. Va superato il periodo di rodaggio dell'attuale formula politica e la dichiarata origine popolare deve dispiegare, gradualmente ma decisamente, i benefici effetti per la gente. Vi è consapevolezza tra i lavoratori che alla tenuta democratica e allo sviluppo progressista del quadro politico sardo abbia non poco contribuito la tenacia delle loro lotte.

Esse, spesso esterne o non immediatamente compatibili con gli interessi istituzionali, sono state costantemente legate al bisogno di lavoro degli altri precari e disoccupati, sfuggendo con la critica pratica al vecchio sviluppo e al ricatto che gli interessi consolidati proponevano.

14. Tale tenuta è stata possibile col concorso di più forze interne al movimento, tra le quali fondamentali l'impegno della segreteria nazionale Fim, di alcune strutture del Nord (accordo Socimi e Ansaldo), dei cdf e dei lavoratori dell'Italimpianti e della Same.

Questo impegno nell'ultimo anno si è fatto più fragile, non tanto per una nostra capacità di procedere da soli, o per un programmato abbandono, quanto per il maturare soggettivo e politico nella nostra categoria delle trasformazioni in atto nella grande industria e dei colpi inferti dal padronato alla classe operaia, già forte.

Quando si pensi che la Fim di Torino è oggi più simile nei problemi (CIG, mobilità, nuova struttura industriale, nuovo modello di organizzazione dei precari nel territorio) a quella sarda, diventa possibile l'affermazione che, quanto vissuto in Sardegna dai metalmeccanici, più che il colpo di coda di una forte categoria, è stata l'anticipazione o l'inaugurazione di una fase e di un modo di essere della classe operaia italiana.

Il crescere del decentramento nazionale e internazionale, dell'industria sommersa, parallela alla crisi della grande fabbrica, provocano non solo la diminuzione del numero e del ruolo nell'accumulazione da parte di quella classe operaia, ma tale ridotta centralità è il dato oggettivo delle difficoltà dei consigli, che pure restano il più alto modello democratico del mondo industrializzato.

TRUNCARE SAS CADENAS

CRESCENTE CONSAPEVOLEZZA

Diciassette mesi fa i metalmeccanici di Sassari, con la *marcia po su trabagliu* resero popolare questo slogan del loro striscione.

Oggi il tema della dipendenza della Sardegna viene ripreso in tutte le sedi e ci sembra sia diventato un punto qualificante di interesse nelle relazioni e nei documenti congressuali della CISL.

15. A partire dalle tesi della CISL regionale, dove viene individuata una "nuova e più accentuata condizione di subalternità della Sardegna", costituita dagli aumentati squilibri economici e sociali, dal suo continuo e ulteriore sfruttamento e impoverimento in modo da porre in termini "nuovi tutta la problematica della questione sarda". Le tesi propongono all'organizzazione di misurare, senza reticenze, la propria autonoma soggettività politica e le proprie scelte sull'autogoverno, sul decen-

tramento e sulla autonomia, per rimuovere le seguenti cause:

- “l’accentuata presenza della grande industria esterna che, insieme alla crescita degli squilibri, ha fatto salire a livelli colonialistici il grado di dipendenza del tessuto produttivo della Sardegna”;
- “l’inadeguatezza del potenziale economico-imprenditoriale interno”;
- “l’impotenza del quadro politico isolano ad orientare in termini di sviluppo un processo di industrializzazione forzata, estranea alla cultura e agli interessi dei sardi”;
- “la mancata elaborazione di una vera e propria cultura dell’autonomia sostanziale, che ha fin qui impedito di cogliere il nesso tra dipendenza economica e condizione di subalternità politica e istituzionale; questa, a sua volta, non ha consentito una efficace capacità di contrattazione degli investimenti, degli insediamenti e, soprattutto, di un modello di sviluppo che consentisse di utilizzare appieno tutte le risorse naturali ed umane, attuali e potenziali dell’Isola”.

L’incidenza sulle cause richiede pure “un progetto politico che dia risposte risolutive”, che individui gli obiettivi, si confronti con le altre posizioni, indichi gli strumenti.

La Cisl pone a base della sua strategia generale del fare sindacato, i seguenti obiettivi, avendo ben presente che, sul piano politico-istituzionale, l’obiettivo di fondo è l’autogoverno reale del popolo sardo:

- 1) superamento della dipendenza politica, economica e culturale che costituisce, oggi più che mai, la nota negativa caratterizzante della questione sarda;
- 2) rilancio dell’autonomia della Regione;
- 3) riagggregazione del popolo sardo;
- 4) crescita dell’occupazione come obiettivo del programma economico e sociale.

Segue l’esposizione, abbastanza solita, del problema dello sviluppo e del ruolo del sindacato.

16. Il leit-motiv della sardità, portata ad enfasi - a coronamento di una caratterizzazione in atto da anni - domina la relazione del congresso U.S.T. di Sassari.

La ricerca dell’efficacia nell’uso delle immagini suppone il dato analitico più che proporlo, mentre l’accento viene posto sulla drammaticità (“la morsa nella quale siamo stretti ci stritolerà se non corriamo ai ripari”) dell’ora a cui “deve rispondere una mobilitazione popolare continua e generale”: essere soggetto politico in Sardegna significa innanzitutto, per il sindacato, interpretare i bisogni del nostro popolo e governare le lotte per il loro concreto soddisfacimento, “portando a compimento la spinta rivendicativa, spesso non esplicitata, dei sardi”.

A essere coinvolti in un drastico giudizio negativo rispetto all’autonomia sono tutti i soggetti, politici e imprenditoriali in primo luogo e lo stesso sindacato sardo. La richiesta è di “una gestione sarda per la Cisl”.

17. La segreteria della U.S.T. del Sulcis ripropone una metodologia che parte dalla situazione internazionale e dai grandi processi economici, restringendo progressivamente il campo alla Sardegna e quindi al Sulcis e cogliendo come e perché la “crisi non è uguale per tutti” e per la Sardegna lo è meno delle già squilibrate regioni meridionali. La specificità del problema “Sardegna”, nel suo essere “isola” geograficamente e “politicamente” (tariffe, costo del denaro, esclusione dalla legge per il Mezzogiorno) e nell’abbandono della programmazione da parte dei responsabili della Regione, domanda un’Autonomia che significa capacità di autogoverno, capacità di affrontare con autorevolezza e impegno una situazione che non ha eguali nella storia della Sardegna.

Gravi e urgenti le responsabilità che competono ai partiti nel garantire un governo ormai a singhiozzi. Impellente il compito del sindacato: rendere insostituibile la sua funzione e credibile la sua azione, acquisendo, a tutti i livelli, una più qualificata capacità propositiva e recuperando un corretto e partecipato rapporto con i lavoratori. In quest’ottica va costruita un’autorevole struttura regionale

e rinforzato l'impegno per il decentramento, all'interno di una "nuova confederalità che instauri nuovi rapporti fra confederazioni e categorie".

Oggi registriamo la incapacità del sindacato sardo di farsi portavoce di qualsiasi stimolo, di qual si voglia progetto riformista e rivendicativo che prospetti una via d'uscita dall'attuale situazione, lottando per una Sardegna diversa.

18. Una simile metodologia si riscontra anche nella relazione al CONGRESSO regionale della FLERICA (i chimici della Cisl), che puntualizza nei particolari l'arrivo e l'insediamento dell'impresa pubblica in Sardegna e la sua strategia. L'indispensabile ridefinizione del rapporto Stato-Regione resta lo strumento sostanziale per impostare una nuova prospettiva di sviluppo e una nuova autonomia.

I punti di impatto tra la logica di intervento della Pp.Ss. e i problemi aperti nel settore chimico, minerario-metallurgico ed energetico, sono esposti nei particolari e articolati per singole soluzioni.

Per la RELAZIONE della FILCA regionale (gli edili) "il più drammatico dei problemi che stiamo vivendo è il seguente: nonostante, in Sardegna, si sia sviluppato un forte processo di industrializzazione, il nostro sistema economico non è in grado di soddisfare il bisogno primario di ogni cittadino: il lavoro".

Un tale stato di difficoltà richiede un governo capace di porsi "alla guida di tutte le forze che non intendono rassegnarsi a una condizione di disgregazione e passività".

Pertanto si impone la convergenza e l'impegno unitario delle forze politiche autonomistiche, perseguendo però una linea diversa dalla precedente esperienza unitaria, allorché, insieme col sindacato si è speso "il potenziale di rappresentatività, di contestazione e di lotta, soltanto per la difesa dell'esistente, anziché cogliere il passaggio delicato e di svolta nella storia della nostra regione che richiedeva sì la difesa di quell'apparato industriale, ma anche, e soprattutto, l'apertura di varchi e di prospettive per una nuova fase di sviluppo dove si sarebbero potuti riconoscere altri lavoratori, disoccupati, altri strati della popolazione e soprattutto i giovani, altre componenti culturali che non avevano mai accettato l'insediamento nell'isola dell'industria di base".

Altri punti che interessano il nostro tema: "condizionamenti e potenzialità per una nuova fase di sviluppo", l'analisi delle peculiarità della Sardegna, le "considerazioni sul sindacato in Sardegna".

19. Al congresso U.S.T. di Cagliari, oltre lo spazio sulla "questione sarda" – che riprende i temi della gravità della situazione economica ed occupazionale, dell'incapacità congenita della classe politica sarda, della mancata valorizzazione delle risorse locali – viene proposto un titolo sulla 501. È la prima volta che una relazione confederale assume il problema nei termini politici proposti negli interventi della Fim.

Le affinità con il nostro ragionamento di politica industriale si estendono anche alla "logica non sarda" dello attuale intervento delle Pp.SS. che prefigurano per l'isola "un futuro molto simile al passato".

20. In realtà tale incontro di linea ha trovato una mediazione nel contributo offerto dalla Conferenza del Mezzogiorno di Reggio Calabria e soprattutto, ci sembra, dal servizio degli "APPUNTI sulla questione meridionale oggi" che della conferenza riprende il filo analitico.

21. UN NUOVO APPROFONDIMENTO

L'attenzione con cui seguiamo i congressi confederali, laddove siamo più presenti, e categoriali - soprattutto per le categorie più vicine, quelle dell'industria - non è pignoleria o tatticismo elettorale.

È la convinzione di dover cercare con altri amici e compagni linee e soluzioni a una crisi che ha colpito profondamente tutti. È la necessità di ritrovarci in approcci comuni, di criticarci e correggerci reciprocamente sugli elementi di disaccordo.

Consideriamo le affermazioni delle tesi della Cisl Sarda:

- l'autogoverno del popolo sardo come risposta alla dipendenza - un dato in cui ci riconosciamo come Fim e la espressione di quello che pensiamo e siamo, anche noi, oggi. Esse costituiscono un riferimento politico per tutto il sindacato sardo e un importante punto di partenza per il suo rinnovamento.

Il dibattito congressuale, ci pare abbia rivelato che esse sono state poco lette (forse anche per il ritardo con cui sono giunte), o poco capite, anche se si tratta di problematiche più che mature.

Il rischio che restino solo un'illuminazione del gruppo dirigente si coglie anche all'interno di esse, quando dai principi generali non ne consegue un rinnovamento di linea rivendicativa, uno sforzo per cogliere gli elementi, non solo culturali, che deve possedere il nuovo movimento per l'autonomia e la sua composizione. L'assenza di una riflessione autocritica sul passato contribuisce a non far cogliere quanto profondamente debba mutare lo stesso sindacato sardo, di quanta dipendenza esso stesso si debba liberare, per riuscire a porsi all'altezza del compito. Non si riesce a capire se si voglia o no una soluzione di continuità e quali azioni concrete la dirigenza della nostra confederazione propone per mutare direzione.

22. Abbiamo accennato a una Sardegna del dopo-crisi, con le decisioni di fondo sull'industria quasi tutte assunte.

Gli ultimi tre anni sono stati per la Sardegna il punto di verifica del compiersi della sua rivoluzione industriale. La crisi si è dimostrata il più efficace specchio della realtà.

Gli effetti si sono espressi sul territorio e sulla pelle dei sardi e come metalmeccanici abbiamo funzionato da vittime e tribunale collettivo rispetto all'intervento del capitalismo italiano sulla nostra regione a regime pre-industriale.

Cerchiamo schematicamente di leggere come siamo in questo inizio di dopo - crisi:

A. Il primo fatto nuovo è costituito dalla totale "dominanza" dello Stato sull'industria, coronamento, in termini di possesso diretto, di un processo precedente: il controllo, cioè, di tutti i trasferimenti di reddito, sia in termini di investimento (alla petrolchimica, soprattutto a Rovelli, ma non solo), in termini monetari (i 400 mila pensionati, i 6000 in cig, i soldi alla regione e ai comuni per servizi e finanziamenti ai settore produttivi).

La presenza totalizzante dell'industria è il risultato di svariate motivazioni: nelle miniere per sostituire il privato (Montedison), prima con l'Egam, poi per alternarsi al tracollo del pubblico, con la Samin; nella petrolchimica (Sir- Rumianca) per salvare, attraverso l'Eni, anche ad amici dal tracollo finanziario e politico; ad Ottana per "normalizzare" la Barbagia; nell'alluminio, con l'Efim, ha prevalso la logica penalizzante della divisione internazionale del lavoro.

B. La responsabilità che lo Stato si assume per il raggiungimento degli obiettivi produttivi di queste imprese sono notevoli. Nei prossimi 5 anni si avrà un flusso di investimenti dell'ordine di 1500 miliardi.

Secondo il ministro De Michelis si tratta di una percentuale decisamente superiore a quanto verrà speso a favore delle altre regioni.

Lo scopo dichiarato è il risanamento produttivo dei settori, da ottenere attraverso un nuovo inserimento internazionale della petrolchimica (accordo Eni-Oxi), il rinnovamento tecnologico e la ricerca nelle miniere, il concentramento in un solo grande impianto (P. Vesme) della metallurgia dello zinco e del piombo.

I risultati in termini produttivi: a fine programma le miniere piombo-zingifere fornirebbero il 50-60% del piombo e il 70-90% dello zinco lavorato in Sardegna (più i sottoprodotti: bismuto, argento, oro); il carbone Sulcis, gassificato (che prevede 40 milioni di tn/a); alle fibre di Ottana verrebbe assicurato il mercato nella suddivisione nazionale ed europea.

Dopo il ritiro delle multinazionali dal raddoppio dell'Eurallumina, gli impegni dell'Efim, oltre che nella tenuta produttiva e finanziaria dell'Alsar, consisterebbero nell'acquisizione della Comsal e nella messa in marcia della Sardal. Sia per la metallurgia del piombo e dello zinco (con la Samin), che per l'alluminio (MCS) verrebbero localizzati in Sardegna dei centri-ricerca.

Resta da definire il destino degli impianti Sir (le anticipazioni dell'Eni parlano di permanenza della produzione a CA, con il compimento del Cracking di Uta e di chiusure a P. Torres): tutta l'operazione Pp.Ss., nei prossimi 5 anni, porterà solo consolidamento, non incremento, dell'occupazione. Esplicitamente, il ministro ha parlato di 2.000 addetti in più nel carbone, ma in alternativa a possibili perdite nella chimica. Che, poi, è lo stesso modello-Samin: - 495 nelle miniere, + 600 nella metallurgia - L'investimento per il risanamento è di circa 100 milioni per addetto. La collocazione per poli è confermata e ritorna esasperata: P. Vesme come P. Marghera. La distribuzione territoriale delle miniere e della metallurgia subisce una drastica revisione: chiusura a Villasalto e Monteponi e precarizzazione di S. Gavino. I cervelli direzionali restano a Roma, o vi ritornano, come nel caso Alsar, diventato, più logicamente, Alluminio-Italia.

23 Tutto come prima? NO. Non ingannino le apparenze. Esiste una continuità, negativa, col passato pre-crisi, ma notevoli fatti nuovi, a nostro avviso, mutano la qualità della dipendenza sia per quanto concerne il ruolo dei settori produttivi sardi nella strategia nazionale sia per le condizioni che essi determinano nella struttura economica, politica, sociale dell'Isola.

La classe operaia di fabbrica, nell'arco dei 5 anni, resterà impegnata nella difesa del posto di lavoro, magari in fasi di mobilità, ma con la promessa di salvarsi come numero totale. La prospettiva, insomma, è il numero chiuso!

Le contropartite politiche che lo Stato si assegna è la funzionalizzazione completa della ristrutturazione agli interessi continentali. Le Pp.Ss lavorano il primario nel Sud in funzione dello sviluppo manifatturiero privato del Centro Nord: il caso ultimo della privatizzazione Montedison della chimica-fine ripete quello tradizionale del piombo e dello zinco e quello in espansione dell'alluminio (vedi l'entrata della Reynolds nella Comsal).

Le ricchezze del nostro sottosuolo, dopo la lunga fase assistenziale, ritornano ad inserirsi nella ripresa dell'accumulazione nazionale, ma esse, non riversandosi in investimenti nel manifatturiero, subiscono un nuovo processo di espropriazione di carattere coloniale, congiunto alla riconferma del modello delle cattedrali nel deserto.

Economicità, contributo all'accumulazione nazionale, in concomitanza, quindi, a una nuova funzione strategica della produzione mineraria-metallurgica e a una ricollocazione internazionale della petrolchimica.

Le linee di fondo indicano un fondamentale ruolo del "territorio" sardo nel delinearsi del nuovo volto dell'economia italiana del dopo-ristrutturazione.

Parliamo, è vero, di tendenze, suscettibili anche di variazioni in peggio, specie in particolari situazioni.

Ma la nostra tesi resta che le linee siano già tracciate e qualifichino la fase che inizia.

Tale funzione strategica, dai molteplici volti nei vari settori, con una specificazione neo-coloniale nel minerario-metallurgico, riteniamo sia la "specialità" nuova dell'industria sarda nel contesto nazionale.

Essa prescinde dal vecchio dibattito sull'Isola ricca o povera e connota il crescente divario tra gli interessi "nazionali" e quelli sardi e si innesta in un ampliamento di orizzonte dei settori: nuova internazionalizzazione, nuova divisione internazionale del lavoro.

25. Gli elementi di somiglianza si colgono meno con il ruolo dell'industria sarda ante-1977 e più con la funzione militare dell'Isola. Non solo perché la funzione di "servizio" dell'industria assomiglia sempre più a "servitù", ma anche perché, con l'esproprio fondiario e finanziario delle coste, tra poco i giovani sardi non avranno possibilità di accesso né alle basi, né alle fabbriche, né alle spiagge.

26. Bisogna riqualificare oggi il termine DIPENDENZA dal punto di vista della dominanza nazionale, ma anche capirla dal versante del sotto-dominio locale e degli interessi popolari.

Con 1.500 miliardi che non producono occupazione, lo Stato non solo si tira fuori dall'impegno di sviluppare i livelli occupativi, ma si disinteressa del destino degli oltre 100.000 disoccupati. Per questi non resta che marginalità, e forse assistenzialismo.

La tendenza generale a restringere la spesa pubblica cosiddetta improduttiva non potrà non limitare l'espansione della assistenza. Il risultato finale è un abbassamento generale del reddito e la ripresa dell'impoverimento.

In realtà il carico della disoccupazione isolana resta sulle spalle della classe dirigente sarda. Questa, ormai estraniata dalle decisioni che contano nella politica industriale, e privata di efficaci strumenti di programmazione e di intervento sul territorio, rischia di subire da sola tutto il carico della domanda sociale.

Gravi conseguenze potrebbero derivare alla coesione degli interessi popolari dal privilegio che questo tipo di intervento concede alla difesa dell'occupazione operaia a discapito degli interessi dei disoccupati.

Una classe operaia e un sindacato che non reagissero alla logica oggettiva di tali processi camminerebbero inevitabilmente essi stessi nell'area subalterna dei tutelati, in oggettivo antagonismo ai principali interessi della Sardegna.

27. L'intreccio di linee, di fatti e di valutazioni economici e sociali, ci conferma che la nuova specialità della dipendenza nel settore industriale sta alla base dei "nuovi termini della questione sarda". Nel senso che, non solo si aggiunge ai vecchi nodi, ma li amalgama per arrivare a una nuova qualità del rapporto Stato-Regione in tutte le dimensioni: l'economico, il sociale, il politico-istituzionale.

La servitù industriale, se ci si permette il termine, si avvantaggia della collocazione spaziale della Sardegna, centrale nel Mediterraneo, interna, anche se ai margini, del contesto socio-economico sviluppato e ai confini del mondo sottosviluppato (Africa); provvista di materie prime e di un mercato in crescita.

La disponibilità spaziale è una risorsa che si accresce per la scarsa densità della popolazione e per la separatezza e l'isolamento (si pensi quanto giovi alla strategia militare).

Di più: il ritardo con cui l'Isola è arrivata alla rivoluzione industriale, e al cosiddetto "sviluppo" e "progresso", l'ha resa disponibile ad accettare senza antagonismo profondi, o vincenti, qualsiasi tipo di industrializzazione.

Lo stesso oggi: la crisi costringe classe operaia, popolazione e soprattutto la sua classe dirigente a invocare l'intervento dello Stato.

La subalternità è un dato economico e un aspetto complessivo della società sarda dipendente.

LAVORO E AUTONOMIA

LE OPPORTUNITÀ.

La Cisl di Sassari parla dei sardi come di “un popolo in divenire”, riferendosi alla nuova sensibilità con cui organizzazioni e gruppi culturali affrontano il momento, quasi a voler concretizzare un profondo bisogno collettivo.

La possibilità di capire gli effetti dell'industrializzazione, e la consapevolezza che essa può anche servire al riscatto della gente, sono un retaggio positivo dell'esperienza trascorsa.

28. Il lavoro costituisce l'elemento di contraddizione per l'insieme dei protagonisti della scena politica e sociale della Sardegna.

La sua assenza, la disoccupazione, rivela la distorsione e l'esproprio nell'uso delle risorse, mentre la sua esclusività, il privilegio di lavorare, crea divisioni nella società.

Le regole del suo svolgimento, quello capitalistico, continua a deludere gli operai che quotidianamente le praticano. E non si possono tagliare fuori da una prospettiva occupativa centomila persone, il quadruplo della classe operaia di fabbrica, senza che i responsabili politici regionali, e le istituzioni, paghino dei prezzi.

Per un sindacato di classe non si danno alternative al recupero della disponibilità della popolazione a battersi per l'occupazione, esprimendo le condizioni di un reale sviluppo propulsivo.

Ma come limitare lo strapotere e invertire la logica del potere pubblico? È un problema che segna una fase, che ci porteremo innanzi ancora per parecchi anni e che siamo costretti a risolvere pezzo per pezzo, sia facendo il salto dalla astratta rivendicazione di posti di lavoro alla proposta di definitivi e localizzati progetti di sviluppo e sia continuando a spingere per un ruolo propulsivo alle autonomie locali.

29. Alla Conferenza delle Pp.Ss. noi dobbiamo portare le valutazioni su-espresse rispetto all'esistente struttura industriale, riproponendo ed esigendo in contropartita il rispetto di precise convenienze.

Queste intanto, possono essere così riassunte:

A) il riequilibrio territoriale degli investimenti, che si abbina al consolidamento finanziario e produttivo delle aziende, ma ne specifica le distorsioni in atto. Una volta riconosciuta ed appoggiata dal sindacato l'esigenza del risanamento (per SIR, miniere, fibre) non va enfatizzata al punto da farci inseguire, in un'ottica solo subalterna e difensiva, gli interessi dei grandi gruppi.

B) L'estensione delle “proprietà” delle Pp.Ss. nelle miniere va ridiscussa tenendo conto sì della infelice esperienza di gestione da parte della Regione sarda, ma anche dell'esigenza di non regalare le nostre risorse.

La valorizzazione delle risorse locali - quelle in atto e quelle da promuovere: bauxiti della Nurra per l'Eurallumina, le sabbie silicee del Sarcidano per l'industria del vetro; il carbone del Sulcis per l'energia, etc. - va ricontrattata a fronte dei risultati occupativi o produttivi, proseguendo nella metodologia utilizzata da Flm e Giunta per permettere il raddoppio dell'Eurallumina.

In particolare: l'utilizzo delle terre delle zone industriali può essere visto tenendo conto delle esigenze dei produttori agricoli e pastorali sardi; e non semplicemente per la forestazione; vanno privilegiate le cooperative e comunque decise solo dopo un confronto con le istituzioni e le popolazioni dei paesi a cui esse sono state espropriate; - bisogna togliere all'insufficienza energetica in Sardegna gli strumentali e interessati elementi terroristici, distinguendo, anche nel calcolo, tra l'energia che serve veramente per il nostro sviluppo e ciò che viene utilizzato nella grande industria.

Ciò non discende solo dalla sottolineata separatezza di interessi, ma dalla crescente disponibilità, presente in alcuni uomini politici, per il nucleare, che è perlomeno strana, tenendo conto dei programmi previsti: termocentrale di Fiume Santo, centrale a carbone di S. Giusta, costruzione all'80% della centrale di P.Torres, estrazione ed uso energetico del carbone Sulcis.

C) La mole di investimenti già decisi deve valorizzare il tessuto industriale locale delle piccole e medie imprese - disponibili e capaci di fare il salto dal mercato delle braccia al fatto industriale - attraverso trasferimenti non soltanto quantitativi ma caratterizzati dalla promozione di tecnologie.

A quest'ottica può contribuire sia la costruzione del centro di ricerca metallifero della Samin, che il centro di ricerche dell'MCS, se non resta confinato al primario.

La affermazione del libro bianco del Ministro delle Pp. Ss. e l'interesse tecnologico compreso nella gasificazione dal carbone, deve vedere Regione e sindacato richiedere all'Agip decisioni per l'insediamento nell' Isola di quanto di nuovo dovrà essere costruito.

Ciò comporta per la Programmazione regionale un utilizzo ampio della consulenza dell'Italimpianti, che permetta incrementi della professionalità e della specializzazione di tecnici locali, nell'engineering e nella ricerca industriale, come pure un pool di lavoro con le facoltà tecniche dell'università.

D. L'incontro tra programmazione settoriale e programmazione territoriale deve necessariamente avvenire nell'ambito di una nuova cultura dei rapporti tra le Pp.Ss., come strumento economico della programmazione nazionale dello Sato e programmazione, in funzione di volano, dello sviluppo autopropulsivo delle regioni meridionali.

30. La vertenza Flm ci sembra stia riuscendo ad ottenere dei risultati in tale direzione e a porre dei condizionamenti positivi sia all'Ente regionale che alle parti imprenditoriali.

A) La convenzione tra R.A.S. e Italimpianti arriva, anche se con due anni di ritardo, al suo compimento. L'ITL coordinerà, per conto della struttura pubblica la commessa ecologica e si rapporterà al consorzio, il COES, in termini di consulenza tecnologica e di inserimento nel mercato.

A questo punto si impone al sindacato un confronto con la Associazione degli industriali per verificare le condizioni e l'adeguatezza, strutturale e tecnologica del COES, e per contrattare numero e qualifiche degli operai in CIG 501 che vi dovranno operare.

Analogo confronto è in atto, dopo il parere tecnico positivo dell'ITL, con la Grandis, che si impegna a impiantare una fabbrica di gru che occuperà 150 persone.

B) Mentre va approfondito il contatto col nuovo consorzio di imprese, il CIME, che dimostra interessanti prospettive di insediamento nei mercati esteri dell'impiantistica. Dovremmo chiedere disponibilità per nuove assunzioni, una forma di accordo per i trasferimenti all'estero di operai sardi, l'inserimento nei vantaggi e negli obblighi del rapporto con la programmazione regionale sarda.

C) Come Flm, nazionale-ligure-sarda, abbiamo iniziato un discorso nei confronti dell'Ansaldo, che è il capo-commessa del processo di elettrificazione della rete ferroviaria sarda, per la quale sono previsti consistenti investimenti.

Si tratta di un affare per l'industria nazionale e per l'Ansaldo, che mette a punto una tecnologia per un prodotto che ha un ampio mercato estero.

La Sardegna non può rappresentare una pista di prova di tecnologia elettronica e di locomotori, ma un'occasione di intervento industriale "sistematico" che crei sviluppo:

- coinvolgendo le imprese sarde del consorzio impiantistico già nella fase di predisposizione delle linee (rettifica del tracciato), in modo da impiegare lavoratori sardi in GIG 501, già specializzati o da preparare in appositi corsi;

- immediata candidatura della Sardegna alla localizzazione delle nuove iniziative richieste dall'allargamento del mercato e della notevole entità delle commesse ferroviarie. Tanto più che, essendo la Sardegna priva di altre industrie del materiale-ferroviario, gode di incentivi speciali per insediamenti nel comparto.
- coordinamento delle due imprese che intendono insediarsi nel settore: SOCIMI e KELLER;
- sviluppo di professionalità, tecnologia, imprenditorialità (anche piccola) per le manutenzioni. Questo va coordinato con il ruolo dell'ITL presso la Regione Sarda.

D) In sede di conferenza delle Pp.Ss. va riproposto il nodo delle verticalizzazioni (a iniziare dall'alluminio, il piombo e lo zinco), costituendo gruppi misti, regionali e nazionali, che individuino, nel concreto, spazi e prospettive. Il tutto va precisato in tempi e tavoli di trattativa; insieme alle già richieste commesse di impiantistica pubblica, va specificato a livello tecnico, e contrattato nei particolari, modi, tempi e occupazione conseguente alla continuazione e alla costruzione dei grandi impianti.

31. Siamo convinti del valore quasi solamente politico ed esemplare che avrebbe la collocazione al lavoro di qualche migliaio di metalmeccanici ed edili.

In pratica, un intervento serio e continuo sul mercato del lavoro, domanda e offerta, suppone che, insieme alla trasformazione industriale, si operino cambiamenti sulle caratteristiche quantitative e qualitative di esso. Richiamiamo solo quanto espresso nelle tesi nazionali della Fim, le quali sottolineano:

- il mantenimento delle garanzie normative e di legge connesse al rapporto di lavoro, da molte parti messe sotto accusa come causa di rigidità non più sopportabili dal sistema produttivo; un sistema di collocamento pubblico efficace, e capace di assicurare anche la mobilità interaziendale. Le vicende che accompagnano l'iter legislativo della 760 dimostrano che le resistenze interne alla riforma, sommate alla volontà padronale di avere mano libera nelle assunzioni ed espulsioni dal lavoro, possono essere sconfitte soltanto con una mobilitazione degli occupati e dei disoccupati;
- un sistema di collegamento tra scuola e mercato del lavoro per evitare che convivano assurdamente formazioni scolastiche inadeguate alle esigenze delle imprese e domande di lavoro che non possono essere soddisfatte per carenza di formazione di talune figure professionali;
- una estensione della tutela dei licenziamenti e dei diritti sindacali alle imprese minori, come propone la legge d'iniziativa popolare definita dalla Federazione CGIL-CISL-UIL.

La Fim riconferma la proposta, fatta propria dai lavoratori in CIG tre anni fa, di promuovere, insieme alla programmazione regionale e degli enti locali, iniziative di lavori socialmente utili, finanziati straordinariamente, e che vedano un uso collettivo della professionalità dei lavoratori e la gestione da parte di cooperative giovanili.

L'Assessore alla programmazione si è dichiarato disponibile ad approfondire il merito della proposta in un apposito incontro, che si potrà svolgere nei prossimi giorni.

Del tutto sbagliata e semplicistica, per i motivi più volte esposti, la riproposizione dei lavoratori a disposizione dei comuni, ripresa anche dalle tesi Cisl.

Noi incoraggiamo i lavori socialmente utili, ma all'interno di un uso produttivo della professionalità della forza lavoro assistita, a beneficio della società, nell'ambito di una battaglia che spinga i responsabili politici ed economici a fare il proprio dovere. In questo senso si lega alla vertenza e domanda trasformazioni nell'impegno delle autonomie locali, nel loro insieme e con l'autonomia speciale della Regione sarda in maniera particolare.

32. Il progetto metalmeccanico può dunque dare sbocchi concreti di lavoro. Per questo abbiamo parlato di realismo e di opportunità che la Regione chieda il rinvio della CIG.

A fronte dell'esiguità numerica dei posti di lavoro, rilevanti sarebbero i significati che queste conquiste contengono:

A. È spinta del movimento di lotta di lavoratori precari unificato, con la classe operaia locale e del Nord, che spinge le istituzioni locali dello Stato a porre condizioni e regole allo sviluppo industriale, utilizzando in termini alternativi le conoscenze tecniche pubbliche (Italimpianti). Può essere l'inizio e l'esempio di un modo diverso e nuovo di impiantarsi delle aziende a Pp.Ss. nel Mezzogiorno; per la Sardegna rappresenta la prima contropartita al ruolo strategico di servizio all'economia nazionale, richiesto in questa fase di ristrutturazione. È il movimento operaio che si dimostra alla base dell'AUTONOMIA.

Per gli altri disoccupati si segna una via e una speranza oggi indispensabile: che un movimento collettivo di lotta, con certe caratteristiche, può arrivare a dei risultati. Per il sindacato resta tutta un'esperienza da proseguire e allargare;

B. La concretizzazione finale esige profondi cambiamenti, di stile e strumenti, dal Governo regionale, che deve valorizzare questa risorsa finalmente locale.

Per una volta esso, invece di gestire solo trasferimenti finanziari, può incidere sui fattori di collocazione delle realtà produttive, nel caso degli insediamenti diretti e di programmazione degli effetti sulle imprese locali dell'indotto.

Non si tratta di un impegno di poco conto, visto che sono stati i trasferimenti finanziari e il rapporto tra aziende madri ed appalti a costruire la borghesia di Stato della rivoluzione industriale e dell'assistenza. Gli interessi costruiti sulla intermediazione, sulle tangenti e sul complesso meccanismo di tenuta locale della dipendenza si sentiranno toccati e non resteranno certo inerti.

La stessa burocrazia regionale dovrà acquisire un po' della cultura dell'industrializzazione, dell'efficienza e della produttività.

L'occasione che si dà è quella di costruire contro, e all'interno, della nuova specialità, i pezzi portanti della autonomia che cerchiamo per la nostra Regione.

33. Noi non siamo esperti istituzionalisti, però ci rendiamo conto che in questo modo, e solo con margini di controllo sulle risorse, può tenere un processo che sviluppi lo Statuto Sardo, riformi dall'interno le regole dell'Autonomia, dia un senso non effimero alla riforma burocratica.

Per tale motivo, pur apprezzando le soluzioni istituzionali previste dal documento Soddu (dicembre 1980) - rinnovamento dello Statuto, sardizzazione della burocrazia pubblica, bilinguismo, - quale massima espressione unitaria e progressista della classe politica sarda, lo riteniamo una proposta fragile e forse illusoria se non muta la sostanziale accettazione della prospettiva economica in corso.

34. All'insieme degli imprenditori sardi è stato richiesto di andare oltre il puro e semplice scambio di braccia.

I consorzi COES e CIME e la disponibilità di Confindustria e Api sarda per la programmazione regionale va verificata al di là delle affermazioni di principio:

- verifica delle potenzialità tecnologiche e del consolidamento strutturale delle imprese;
- contrattazione dell'occupazione, da acquisire dalla CIG secondo le leggi 501 e 36;
- programmazione dell'intervento in modo che, dopo la fase di relativo protagonismo, siano in grado di espandersi sul mercato estero.

Con questi elementi di confronto le Associazioni Industriali Sarde vengono al tavolo di un sindacato disponibile a fare fino in fondo il proprio mestiere di soggetto politico di trasformazione, che li sfida a un loro contributo in positivo per conquistare un'autonomia.

Come pure sarà decisivo avere una sede contrattuale regionale per le Pp.Ss., ASAP e INTER-SIND: è problema di adeguare poteri, sedi e capacità culturali, imprenditoriali e tecniche. Oggi, invece, sono uffici decentrati dove si ricevono solo telefonate da Roma.

35. Volutamente non entriamo nei particolari delle ipotesi istituzionali. Su questo terreno fondamentale sentiamo il bisogno di confrontarci, come operai e sindacato industriale, con le elaborazioni del pubblico impiego; il congresso confederale regionale ne costituirà l'occasione.

A noi il compito di impostare le problematiche che ci stanno più vicine e iniziare a rispondere.

Sarebbe interessante, però, sentire e confrontarci con quei sindacati che insistono sul decentramento e su un malinteso senso delle autonomie impediscono l'allargamento del piano ITL per l'ecologia. Probabilmente dipende dai segnali non dati o mal dati dalla Regione.

Una battaglia tutta agli inizi, quindi, per rinnovare mentalità, gruppi di potere e istituti.

36. I nostri ragionamenti hanno un senso se, con i cambiamenti politici e organizzativi oggi necessari, la classe operaia occupata, a partire da quella metalmeccanica, continua a tenere i rapporti di forza all'interno delle fabbriche.

L'autonomia, la democrazia e la forza sindacale nasce attraverso il protagonismo dei lavoratori che, nei reparti, controllano l'organizzazione del lavoro, il salario, l'ambiente e l'orario di lavoro.

Con i rapporti suddetti tra occupati e disoccupati e con l'incremento della ristrutturazione tecnologica nella nostra grande fabbrica va colta fino in fondo la possibilità della riduzione dell'orario di lavoro che vada ben oltre il modello chimico attualmente prevalente (37 h e 20').

VERSO UN SINDACATO NUOVO POPOLARE SARDO

38. È esigenza diffusa che il sindacato meridionale cambi, e profondamente; che la smetta di imitare modelli importati dall'esterno; che si specializzi rispetto alla condizione degli attuali e potenziali rappresentati.

Sicuramente non sono stati inutili i vari convegni e manifestazioni nazionali, a Reggio Calabria, a Napoli, a Cosenza, né le grandi vertenze regionali. Non si può neanche dire che siano riuscite a fare camminare in meglio la questione meridionale, né che abbiano attenuato le reali contraddizioni esistenti anche tra lavoratori del Sud.

Una rilettura autocritica degli ultimi dieci anni della politica meridionalista del sindacato italiano si abbina all'obbligo, da parte dei meridionali, di approfondire le ragioni dei limiti e degli errori che stanno alla base della delusione e dell'aggressività che i ceti emarginati nutrono verso "l'organizzazione dei garantiti".

La profondità del cambiamento richiesto deve spingere alla modestia dei tempi lunghi e della sperimentazione in loco di nuove forme di rappresentanza e di organizzazione della gente, prioritarie e contestuali a un'incidenza che innovi profondamente nella politica nazionale. Parafrasando. Non tanto un'organizzazione che interviene sui temi di frontiera, ma che si fa sindacato di frontiera.

Dopo, e a causa del terremoto, taluni fatti non si possono leggere se non nello scontro in atto sul tipo di coscienza, di protagonismo, di organizzazione e di conflittualità, di sentire e rapportarsi collettivamente della gente rispetto ai propri bisogni: da una parte la tradizione della camorra e della ndrangheta o l'intervento delle BR a Napoli; dall'altra i comitati popolari, le leghe e le liste per l'occupazione.

Il sindacato ha agguerriti concorrenti.

39. Tornando in Sardegna, ci pare sia stata abbastanza azzeccata la nostra intuizione di legare la Vertenza Flm con la riflessione sulla crisi del sindacato sardo.

Siamo d'accordo con la segreteria regionale della Filca che il tasso di autocritica presente nel nostro sindacato è ancora insufficiente e superficiale. Nonostante tutto ci sembra che ci si voglia mantenere in un'area di continuità, di gruppo dirigente e di stile. Lo stesso aggiornamento della linea non è di per sé garanzia di rinnovamento, e può essere funzionale ad operazioni di segno contrario.

Difatti nessuno dei dirigenti ha pagato per i suoi errori. L'abbandono, quando c'è stato, non è quello del licenziamento, ma della mobilità orizzontale verso posti di prestigio. Continua ad operare la cooptazione di ceto che promuove la dirigenza sindacale.

A nostro avviso, in Sardegna esistono ancora condizioni possibili di iniziativa o di consenso all'azione generale del sindacato e a un progetto che si regga su linee e pratiche realmente innovative. Pensiamo, però, che la proposta, in atto, di un sindacato sardo separatista ha un potenziale e reale spazio.

Alcuni segni sono preoccupanti:

A) il procedere di interessi particolari, o di singole categorie, in antagonismo con quelli di altri, o dell'intera comunità. La crescita del sindacato autonomo, specie nel terziario, seppure incoraggiato e finanziato da gruppi politici, non è estranea alla difficoltà della coesione confederale.

B) Il pericolo, non ancora scongiurato, che anche pezzi di classe operaia delle grandi fabbriche accettino la proposta, corporativa e difensiva, intrinseca alla politica dell'impresa pubblica in Sardegna.

Del resto è già presente la sensazione che per la salvezza del loro posto di lavoro abbia funzionato di più il patrocinio politico (Regione e partiti) che la lotta sindacale. E l'atteggiamento, spesso concorrenziale col sindacato delle organizzazioni di base dei partiti in fabbrica, non agevola la chiarezza.

Noi siamo del tutto in disaccordo con l'accettazione di rapporti privilegiati con i gruppi pubblici. Riteniamo che l'assemblea generale di domani, dei delegati delle Pp.Ss. a Oristano, debba esprimere a chiare lettere la non collaborazione del sindacato al ruolo affidato alla Sardegna, prendendo le distanze dalle preoccupazioni e pressioni pure presenti al nostro interno.

Nessuno, in Sardegna, dovrà dire che non c'è posto nelle fabbriche per colpa dei sindacati!

C) Tra i giovani disoccupati e sindacato non esiste più un filo di rapporto. Si noti l'usura tra Oo.Ss e giovani della 285, talora "serviti" con attenzione, eppure sostanzialmente abbandonati nella crescita di una coscienza politica collettiva. Bisognerà riflettere sul fatto che il sindacato sia riuscito ad immettere nella pubblica amministrazione operante nell'Isola più di mille giovani e, seppure bloccherà le assunzioni alla Regione per una decina d'anni, potrà avere in mano la leva per incidere su metodi, comportamenti e sindacalizzazione delle strutture pubbliche.

D) La burocratizzazione del sindacato è un dato reale, che va, al di là delle singole volontà e si radica: da una parte nella composizione degli iscritti e dei militanti, nei processi economici, recessivi e inflattivi, nella caduta di autonomia del sociale; dall'altro, nell'assenza o nello stato di grave difficoltà, dei movimenti collettivi e nel bisogno dell'organizzazione di perdurare e resistere alle difficoltà.

Il decentramento nel territorio di per sé non risolve il problema: può servire a solidificare la piramide dirigenziale e riempire di nuova linfa strutture e linea. A condizione di essere consapevoli dell'indispensabilità di una trasformazione di carattere strategico.

40. Le tesi n° 1 della Cisl dello scorso congresso nazionale avevano proposto l'ipotesi del sindacato popolare, già di antica risonanza nel tessuto umano in cui opera la Cisl.

Tale espressione è sempre legata a una caratterizzazione culturale-ideologica generale e ci sembra esprima correttamente ciò che noi intendiamo per 'fare sindacato' nel momento e nella situazione presente.

Il modello antagonista ad esso è un sindacato economicista, legato esclusivamente alla contrattazione di garanzie per la forza-lavoro occupata e senza preoccupazione di trasformazioni sociali, forse mai esistito, sicuramente non in Italia. Rimproveri di economicismo sono stati da noi rivolti al sindacato sardo, ma si trattava di gradazioni, soprattutto di insufficiente e sbagliata politicità.

La natura popolare, cui ci riferiamo, privilegia i seguenti elementi:

– l'estensione della rappresentanza degli interessi (lavoro e condizioni di vita) a tutta la domanda presente nel sociale.

La scelta non può che essere di favorire chi sta peggio e muovere l'intervento politico organizzativo in quella direzione. Che è cosa del tutto diversa dall'allungare la lista dei nostri documenti con, nell'ordine, i lavoratori, i disoccupati, i giovani, le donne, gli anziani;

– il campo di azione: il privilegio del sociale in tutte le dimensioni e complessità;

– la qualificazione territoriale dell'intervento, rispetto a quello settoriale e categoriale e l'adesione a valorizzazione delle esperienze locali, da costruire integrando l'azione di varie categorie;

– l'assunzione dei fatti culturali del territorio, insieme alla cultura del lavoro e dell'azione di lotta, e il rinnovamento dei messaggi di comunicazione, interna ed esterna al sindacato.

41. La Flm è arrivata alla pratica della sardità più che per il sottolineato rifiuto teorico dell'economicismo, in base alla esperienza quotidiana del trovarsi a fare sindacato con la gente.

Forse anche, opportunisticamente, per la scoperta che a volte è più facile in assemblea e nella piazza farsi ascoltare se si parla in sardo.

Il fatto profondo, però, è che la crisi petrolchimica ha lasciato a noi un residuo, che è la principale risorsa locale dei metalmeccanici, cioè la professionalità tecnica della gente, quasi sempre fusa al patrimonio e all'esperienza culturale precedente.

Per noi il bilinguismo è un dato culturale praticato.

Il rovescio di petrolchimica-disoccupazione è diventato: occupazione - nuovo tipo di sviluppo - diverse scelte industriali - diverso modo di essere della classe politica e di governo - una nuova autonomia per la Sardegna.

Questo filo di idee collettive è la risposta alla dipendenza, che, come abbiamo visto, non è una categoria solo economica, quanto l'insieme economico-sociale-politico.

“Abbiamo accolto, vissuto e praticato un legame e un messaggio rivolto non solo alle persone in quanto interessate al lavoro, ma, più completamente, nel suo legame con la terra, la storia, la condizione culturale complessiva: il popolo.

Oggi che la centralità della dipendenza è collocata nel dato industriale, più che nell'agricoltura o nei settori precapitalistici, noi, sindacato industriale, riteniamo che la questione sarda vada assunta dai lavoratori delle fabbriche come compito storico da risolvere ricollegandosi ai tratti anche precedenti”.

Le argomentazioni per chiedere allo Stato oggi sono diverse:

dagli anni '60 (banditismo),

dagli anni '50 (legare autonomia speciale con rinascita sociale) ,

dagli anni '20 (il contributo di sangue “offerto” dai sardi alla 1° guerra mondiale).

Oggi il discorso va fatto sul contributo che la Sardegna dà all'economia nazionale, le distorsioni economiche-politiche-sociali conseguenti, e l'esigenza di contrattare contropartite.

Tale processo è già iniziato: ad es., nel citato caso del raddoppio dell'Eurallumina e nella Conferenza per le servitù militari.

L'identica ottica muove alcune proposte di lotta: non pagare certe tasse (es. per i trasporti); isolare la Sardegna come atto significativo l'isolamento politico; il blocco delle merci in uscita, non solo come ricerca di forza contrattuale, ma di disubbidienza a collaborare al ruolo imposto.

A nostro avviso le assemblee, sindacali e miste, preparatorie della CONFERENZA accentueranno e completeranno tale processo.

LA FIM SARDA

Lo sforzo fatto, con la conferenza dell'80 e con questo congresso, per completare il discorso interno al sindacato sardo non intende certo avallare o ideologizzare l'isolamento.

Oggi, come non mai, bisogna ragionare, in Sardegna e per il suo futuro, in termini non solo italiani, ma europei e intercontinentali.

Come nella crescita dell'individuo, così le organizzazioni sono capaci di relazioni positive con l'esterno solo se maturano un'adeguata identità e coscienza di sé e del mondo circostante.

Ci piace pensare, mentre siamo qui, agli amici e compagni lavoratori che lottano, nel sindacato e nelle organizzazioni popolari, per il lavoro, per la giustizia e la pace: in particolare ai compagni Polacchi, Irlandesi, Francesi, Salvadoregni e Nicaraguensi.

Nel mondo sembrano fermate, con la crisi, le terapie liberiste neoconservatrici e il riarmo, il processo distensivo e progressista: Reagan bastona in Occidente (armi e inflazione), Breznev tuona e controlla dalla sua parte.

È impressionante leggere e sentire il cinismo in atto nelle guerre locali (Medio Oriente) o venire a sapere che i grandi capi di stato dormono avendo a portata di mano, costantemente, la scatola nera con i codici per la guerra nucleare.

In Europa la vittoria di Mitterand, le difficoltà della Thatcher, la sconfitta di Strauss, possono accelerare l'unità interna, progressista, svolgere un ruolo intermedio di moderazione verso le grandi potenze, e costituire un riferimento per i popoli del 3° - 4° Mondo.

In Italia viviamo la trepidazione di due possibilità: il precipitare delle regole della convivenza politica e civile o un cambio di direzione, che inverta la tendenza, affronti la crisi economica, dia respiro alla vita civile.

43. Questi dati sono interni alla nostra problematica come i fatti che dividono negli ultimi mesi le Confederazioni, soprattutto Cgil e Cisl; lo 0,50 e i 18 punti.

Diciamo subito che l'attenzione in Sardegna è stata relativa e la discussione assembleare quasi assente. Forse per i limiti di interesse, per preoccupazioni più impellenti, per l'attesa che si mettessero d'accordo prima gli altri.

La tassa, da accantonare, per il valore, percentuale di 0,50 corrisponde appena a un punto di contingenza. Il livello di inflazione rende oggi ancora più ristretta la somma, per cui le osservazioni vanno fatte sul significato politico: l'iniziativa di un autonomo intervento del sindacato nel processo di accumulazione, in alternativa e stimolo all'intervento privato e pubblico e come protagonismo diretto dei lavoratori nella gestione del processo economico.

La posizione della Fim può essere sintetizzata nell'accettazione della proposta se di essa si sottolinea l'aspetto di autogestione e se si batte la tendenza, prevalente in alcuni settori della Cisl, a impelagare la struttura sindacale in comitati di amministrazione di banche o fabbriche. Il rischio

che, dall'autonomia del sociale, si finisca in un sindacato come istituzione economica tra le altre, non è da sottovalutare.

Mentre l'autogestione di processi industriali, come luogo in cui il lavoratore diventa, con gli altri, padrone e gestore delle cose, è una delle strade che vanno percorse.

Il prossimo governo dovrà sicuramente intervenire per limitare l'inflazione. Il sindacato dovrà chiedere un suo controllo, contestuale a un intervento antirecessivo e contemporaneamente al recupero delle indennità di liquidazione attraverso la Vertenza aperta a Rimini.

Rispetto alla polemica ancora in corso, riteniamo che, se tutta la vicenda manifesta differenze non secondarie, sul modo di intendere l'autonomia del sindacato, il dibattito deve essere perseguito nel merito, evitando le posizioni di bandiera e operando per recuperare il principale errore iniziale: il verticismo di tutta l'operazione.

Per questo può essere importante l'azione iniziata dalla Cisl di Milano, sulla quale anche la Cgil locale ha dato segnali di disponibilità, per riportare il dibattito all'inizio, verificando il limite di fondo, che è la necessità del rinnovamento strategico del sindacato.

La proposta della Cisl aveva possibilità di passare od essere efficace se condivisa unitariamente dalle tre confederazioni, se spinta dal consenso dei lavoratori, se contrattata e applicata con decisione da tutte le parti in causa.

Bisogna ora decidere se si è in grado di recuperare tali elementi, senza strumentalizzazioni. La cosa più urgente, comunque, è andare con una o più proposte chiare, dai lavoratori, in modo che si possa uscire da un impasse che immobilizza il movimento.

La convinzione che anche noi abbiamo – che oltre la diversa impostazione sindacale, operi nella Cgil il condizionamento degli interessi elettorali del Pci – non può esimerci da un lavoro sul quale ammettiamo di essere in ritardo, di approfondimento, dibattito e verifica democratica di tutte le posizioni che si esprimono all'interno del movimento.

44. La Fim sarda di questo congresso è un piccolo sindacato industriale, con 2.500 iscritti tra i precedenti e gli unitari, con una storia di categoria recente, con il quadro dirigente giovane, espressione del sommovimento profondo che ha scosso la Sardegna negli ultimi anni.

Tra questi, un quadro militante di 150 persone, generoso, unitario, impegnato a consolidare l'organizzazione contemporaneamente, con i compagni di Fiom e Uilm, a procedere negli obiettivi comuni.

I congressi territoriali hanno significato il superamento della struttura provinciale. Chi ha partecipato ha visto con quanta puntigliosità siano stati letti, chiariti e approvati gli statuti, con quale consapevolezza si è scelto il nuovo gruppo dirigente, anche nelle zone dove il dibattito è stato più teso.

Nelle due giornate, che passeremo assieme, si concluderà, per la categoria, il ciclo congressuale. La nostra riflessione e i mandati dell'assemblea dovranno diventare programmi su cui le segreterie e i direttivi opereranno, nelle zone e col regionale.

Molto è il lavoro da fare: il completamento delle soluzioni finanziarie, zona per zona, e nel loro insieme; la formazione generalizzata per le segreterie e i direttivi; la sperimentazione di un corretto coordinamento tra zone e regionale, tra categoria e confederazione in tutti i suoi aspetti.

Ai primi di luglio avremo in mano i risultati dell'inchiesta sul militante Fim, svolta a livello nazionale, ed elaborato anche da noi in Sardegna, e la segreteria regionale sarà impegnata a consegnare e dibattere le indicazioni più indicative e derivarne strumenti di lavoro.

C'è soprattutto da intensificare una nostra preparazione professionale, ai vari livelli e su tutti gli aspetti. Il dirigente Fim deve saper contrattare quotidianamente gli interessi materiali immediati

non meno che investire di valori profondi, e alternativi a quelli proposti dalla classe dominante, i rapporti quotidiani con i compagni di lavoro.

45. Il campo del nostro impegno riguarda anche la Fim nel suo complesso in Italia e la Cisl, in Sardegna soprattutto.

Noi che teorizziamo il costante rapporto con la classe operaia continentale, vediamo nel collegamento con la struttura centrale e con quelle regionali, che vanno a maturazione in tutta Italia, un dato politico molto più che un legame burocratico. In una fase in cui, ai lavoratori e alle organizzazioni dell'Isola, Cgil-Cisl-Uil nazionale appaiono come una nave in tempesta che si allontana lasciando alla deriva la Sardegna, non è un fatto da poco che la Flm ligure imponi un progetto-Sardegna con le Pp.Ss. e che si intensifichino i contatti con le Fim e le Flm del Sud.

Altrettanto importante, e conseguente a tutta la relazione, intrecciare comuni iniziative di confronto, di formazione, di organizzazione e di lotta, con le categorie della Cisl, con tutte, a iniziare dall'industria. Come abbiamo già iniziato, ma intensificandolo a partire dal congresso regionale della Cisl.

Eletti al direttivo regionale:

Fenu Salvatore, Unali Salvatore, Scroccu Marco, Esu Roberto, Derudas Francesco, Mandis Luigi, Deidda Francesca, Fancellu Salvatore, Corongiu Mario, Puddu Alberto, Cozza Mario, Zucca Giovanni, Diana Ettore, Cubeddu Salvatore, Corda Antonello, Meloni Giuseppe, Giuntini Antonello, Sechi Benedetto, Pintore Basilio, Cruccas Pietro, Tanca Pinuccio, Chighine Salvatore, Lai Tore, Salaris Bruno.

19 giugno 1981, venerdì, Assemblea regionale dei delegati sindacali delle aziende a Partecipazione Statale della Sardegna.

Relazione della segreteria della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil.

Sintesi dell'intervento di Salvatore Cubeddu.

1) Ci ritroviamo, oggi, in questa sede, in una complessa (forse strana) situazione, mentre ci prepariamo alla Conferenza delle Partecipazioni Statali:

A) conosciamo già l'obiettivo, i risultati e i prezzi del risanamento, e sono negativi per noi. B) E nel contempo siamo preoccupati del degrado presente nelle realtà produttive, dove bisogna affrettare le decisioni di fondo e la gestione del giorno dopo giorno.

2) Dico subito che la piattaforma recepisce ciò che i metalmeccanici chiedono, ma sente il fiato corto della preoccupazione quotidiana più che il respiro strategico, e che la priorità emergente resti sostanzialmente nel risanamento e quindi alla ricerca di una soluzione per la chimica. Questo si vede nello schema: A) priorità al risanamento dell'esistente all'interno di un'ottica che è sostanzialmente quella della controparte e non della sottolineatura alle nostre convenienze: cosa significa, infatti, lamentare i ri-

tardi nell'applicazione delle leggi nel minerario-metallurgico invece che mettere l'accento, sì anche sui ritardi di applicazione, ma soprattutto sul fatto che i nostri interessi e le vertenze sono stati stravolti ed espropriati. B) Oppure dare un giudizio positivo sull'internazionalizzazione della Sir Rumianca, senza precisare che ci sono tanti modi di internazionalizzare e che le informazioni che abbiamo dovrebbero farci diffidare di quello che ci aspetta. C) Noi abbiamo sperimentato l'agnosticismo e l'attendismo della Samin a S. Gavino ... D) Nella relazione leggo una premessa politica debole, descrittiva, contraddittoria con la nostra reale esperienza > es. nei servizi ... 3) Si può esser d'accordo per il metodo vertenziale e per il coordinamento interno al sindacato, ma: a) il risanamento viene definito nell'ottica e nell'interesse nazionale senza enfatizzarlo più di tanto, b) l'effetto previsto è quello di un grande e nuovo contributo del territorio sardo (nelle lavorazioni primarie e nell'utilizzo delle miniere) all'economia nazionale italiana; c) noi abbiamo la necessità di collegare tale realtà con i nostri interessi di sardi, d) i parametri dei nostri interessi restano l'occupazione e la distribuzione delle risorse nel territorio.

4) La premessa politica dovrebbe invece partire dalla constatazione del fatto che le Pp. Ss. rappresentano l'economia isolana e quindi interlocutori sono tutte le popolazioni, nel loro rapporto con il lavoro e con le loro risorse, specialmente di quelle che derivano dalla loro terra. Quindi sottolineare l'esclusione della Sardegna dalla piattaforma nazionale.

LE CONCLUSIONI di Sergio Garavini (segretario nazionale Cgil):

1. Necessità di rompere il relativo immobilismo del sindacato e di riprendere l'iniziativa, facendo un minimo di riflessioni politiche.

A) Non abbiamo ancora ottenuto risultati nella disutilizzazione delle risorse e ci siamo trovati di fronte alla crisi della grande industria chimica. Abbiamo bisogno di concludere questa fase di lotta, di attestare risultati nel settore metallurgico e chimico, che costituisca la base e il punto di partenza per altri risultati: risanamento e sviluppo contemporaneamente. Abbiamo una prospettiva?

> abbiamo da gestire una parte importante dello sviluppo chimico del Paese > e se non ci riusciamo non c'è in gioco solo la Sardegna (occupazione, economia dell'Isola), c'è il problema dell'economia del Paese, alcuni nodi fondamentali dello sviluppo economico del Paese e ci sarà non solo una sconfitta del sindacato, ma della capacità trasformativa del Paese.

B) Perciò la piattaforma ha un valore nazionale e sardista, concreta nelle soluzioni, esplicita nell'esprimere l'idea sulle Pp. Ss.

C) Aggredisce i nodi centrali della Pp. Ss. in Sardegna. È

logico che questi settori strategici decisivi per l'economia nazionale siano occupati dalle imprese e coordinati con i problemi dell'Isola (per le infrastrutture e l'insieme dell'imprenditoria isolana).

2) Nel merito:

A) il settore minerario (energia e metallurgia non ferrosa), decisivo, facendo un discorso secco e duro sul programma, che è rimasto sulla carta (realizzato al -10%) che incide sulla natura della nostra spesa pubblica (che da produttiva diventa assistenziale), nel carbone e nella metallurgia (dove vanno realizzate le scommesse occupative; B) per l'alluminio, per il quale siamo preoccupatissimi, data la situazione dell'Efim (il più piccolo ed incasinato del sistema), con la necessità del coordinamento a livello nazionale; C) lo sviluppo dell'iniziativa dell'Eni nella chimica (confrontare con i lavoratori i risultati degli incontri col Governo): l'Eni dichiara di avere limiti di capacità manageriale e bisogno di apporti internazionali (cosa che riconosciamo), ma l'Eni deve sapere che i tre (Agip, Sir, Liquigas) devono restare nell'ambito delle Partecipazioni Statali con il comitato di > risanamento, > ripresa dello sviluppo > prospettive > sviluppo delle capacità produttive > verticalizzazione massima. Guardando all'attività impiantistica e alla ricerca; D) porre chiaramente e con fermezza il discorso energetico (anche del risparmio). 3) La Conferenza deve diventare un fatto di grande rilievo accompagnato da grandi iniziative di massa. 4) Forze sociali attaccano sull'occupazione e sul salario, che influenzerà le Pp. Ss. e Sardegna. 5) La piattaforma va discussa in tutte le fabbriche prima del 2 luglio.

24 giugno 1981, mercoledì, riunione dell'ufficio organizzativo della Flm nazionale (Marrazzi, Troili, Scarpellini) con i segretari regionali e territoriali della Flm in Sardegna (**Pibiri, Porcu, Cubeddu ...**).

Pibiri: La nostra ipotesi di accordo e le ipotesi di bilancio sono in mano al nazionale. Abbiamo necessità di concludere.

Scarpellini (Uilm nazionale): 1) Abbiamo fatto un riunione dell'ufficio organizzativo nazionale sul contributo per il 1981 e 82: → decentramento di coordinamenti e relativa quota contratto, l'inizio di discussione sulla costituzione del regionale Flm, specialmente al Sud, tenendo conto della decisione del direttivo del dicembre 1979 (per aiutare il Sud). La Flm nazionale si troverà impegnata in 7 regioni (Sardegna, Abruzzo e Molise, Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata) nell'arco del biennio 1981-82, mettendo sul piatto le risorse (soldi esistenti e soldi che devono arrivare dal bilancio ordinario della Flm nazionale), → per la Sardegna: il minimo di deficit calcolato era di 100 milioni, mentre le disponibilità sono di molto inferiori, ma l'impegno c'è e dovrà essere

formalizzato in breve tempo → oggi diamo una guardata all'accordo, che fundamentalmente c'è, tenendo conto delle eccedenze del deficit e che alcuni operatori dovranno venire coperti con i permessi sindacali. 2) Vedere: a) come mettere insieme regionale e zone, b) la Uilm, per la conferenza regionale, accrediterebbe il coordinamento regionale attuale e, comunque, prima del congresso, deve iniziare ad operare nei territori; c) oggi dobbiamo stringere sull'accordo: > per i mezzo tempo, dovremo andare ad una verifica tra sei mesi se sono diventati un tempo pieno, quindi iniziamo; > problema aperto resta la copertura finanziaria che proviene dalle strutture territoriale e regionale.

Marrazzi (Fim nazionale): 1) D'accordo con Virgilio: il problema è come il documento diventa concreto (tempi e finanziamenti) partendo da una verifica delle strutture territoriali: bilanci territoriali, che colgano anche soluzioni precise per i permessi sindacali (agganci con i cdf), non considerando strutture totalmente dipendenti da essi, e tenendo conto che le contribuzioni territoriali saranno differenziate, calcolando e differenziandoli, prevedendo nei bilanci anche i costi delle iniziative. 2) Da oggi: trovare una fase di avvio della struttura regionale.

Porcu: lo scarto finanziario resterà in presenza delle contribuzioni da versare alle categorie e alle confederazioni.

Troili (Fiom nazionale): quale la base di partenza più realistica...

Cubeddu: 1) avere presente la necessità di un'iniziativa politica sui temi organizzativi: la conferenza d'organizzazione; 2) approvare oggi l'accordo regionale; 3) stabilire dei punti fermi sui quadri, sull'adeguamento della contribuzione e stabilire i tempi dell'unificazione dei bilanci.

Da un complesso di calcoli descritti sulle 4 zone risulterebbe una contribuzione alla Flm regionale di 26.374.000 lire a fronte di uscite per i soli stipendi di 47.600.000 lire.

L'accordo definitivo porta la data del 12 novembre 1981 e sarà firmato, per la Flm nazionale da **Beretta, Troili e Angeletti**), per la Flm regionale da **Franco Porcu, Antonello Giuntini e Floriano Rebbizzi**). Se ne riporterà il testo a quella data.

26-28 giugno 1981, venerdì-domenica, 3° Congresso regionale dell'Unione Sindacale Regionale, USR, della Sardegna.

Intervento di Salvatore Cubeddu:

Amici e compagni,

la Cisl di Sardegna è riunita qui per "costruire l'autonomia e battere la dipendenza", un programma ambizioso: come 31 anni fa il Congresso del Lavoro, come nel 1920 il movimento sardista degli ex combattenti, come nel 1796 G. M. Angioy in partenza da Sassari. La dipendenza allora

aveva a riferimento i signori feudali (“a nois lassan sa paza, issos furan su ranu”), ed era il momento di insorgere : “candu si tenet su ‘entu, est pretzisu bentulare”. Il compito e l’ora.

Questa sala, troppo grande per essere riempita e sentire coesi e vicini i duecento delegati, dovrebbe contenere i protagonisti di questo ambizioso progetto della Cisl sarda: i 26 della pubblica amministrazione, 21 pensionati, 19 lavoratori della terra, 17 operai, i rappresentanti di 9500 lavoratori dei servizi e dei 470 vigili del fuoco, attraverso noi delegati, per categorie e per territorio.

Questi sono la Cisl sarda. A questi, noi, gruppo dirigente, stiamo chiedendo di battere una accresciuta dipendenza e prendersi una nuova autonomia.

È vero: siamo qui per eleggere 30 su 90 delegati al Consiglio Generale. Sono trenta per quel progetto, non per altro. Non secondo la solerzia con cui qualche signore di tessere spera (a tamburo battente) di aggiudicarsi qualche uomo in più. Una solerzia che assomiglia allo stolto della massima zen, citata da Carniti, che guarda il dito mentre il saggio indica la luna.

Ai lavoratori che rappresentiamo noi intendiamo indicare l’autonomia come condizione di liberazione e, proprio oggi, nel momento in cui, per dirla con **Giannetto Lay**, se non cambiamo radicalmente le cose “la situazione dell’Isola è destinata fatalmente ad aggravarsi fino a limiti oggi difficilmente prevedibili”, non solo, ma con un sindacato esplicitamente riconosciuto in difficoltà

- dai lavoratori (con la prospettiva di un sindacato autonomo nel pubblico impiego, dell’assistenzialismo tollerato nel settore agricolo e non solo, e della passività nelle fabbriche),
- dalle controparti padronali,
- dalle forze politiche. L’inaspettata stranezza di una Giunta laica e di sinistra che rompe con la prassi consolidata di consultazione sindacale e che dichiara, nella relazione programmatica, che bisogna escludere ogni funzione di mediazione politica nell’attività del comitato di programmazione.

Un sindacato attaccato, anzi trascurato, dai giovani, fundamentalmente sconfitto rispetto alla scommessa degli anni ’70: dare lavoro ai disoccupati, offrire una prospettiva ai giovani e una speranza di rientro agli emigrati sardi.

* * *

Io credo che sarebbe un grave errore se il sindacato sardo, oggi, si dividesse sulla scala mobile, registrando subordinatamente il dibattito nazionale. Oppure se la Cisl, per pudore o tatticismo del gruppo dirigente, non individuasse i fatti interni al quadro politico sardo, che pone nuovi, e pure interessanti, problemi al sindacato.

I metalmeccanici, che sono stati, e non a parole – soprattutto noi della Fim Cisl – scomodi a tutti i partiti che contano già quattro anni fa, crediamo che, senza sospetti di parzialità, esistano segni positivi di cambiamento, segnali che ci si muove in direzioni di politica industriale perseguite da noi. Il Piano Italmobiliare è in ritardo da due anni perché Ghinami aveva rapporti privilegiati con la Breda e ora ci si muove: come per l’Ansaldo, la Grandis, la MTS...

Inutile chiudere gli occhi: se tutta la FUR (la Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil) si muove unitariamente per l’unità delle forze autonomistiche, bisognerà riconoscere – e, perché no, auspicare – che a tale unità la logica dei fatti di questi mesi ci porterà qualcosa di diverso. Per la FUR si aprono nuovi traguardi: come non notare la polemica del segretario generale della Cgil, in una pubblica assemblea di delegati, con un autorevole deputato del suo partito, a costo di venire rimbeccato da un suo delegato. E la sua esplicita difesa dell’autonomia del sindacato.

È vero: a fronte abbiamo atteggiamenti di continuità con lo stile di un passato che non approviamo. Alla Samin di S. Gavino, per esempio, dove un certo ruolo di moderazione, contrapposto alla Fim, segnala rapporti di forte comprensione per le logiche di politica industriale dell’azienda.

E per non so quanto tempo dovremo rimproverare, e pure capire, i compagni che danno retta prima al partito e poi al sindacato ed ai lavoratori. La stessa saggezza con la quale ci rapportiamo e ci correggiamo nella Cisl a fronte di altri episodi di collateralismo, di opportunismo, di ambiguità e di mediocrità.

Una situazione complessa, nuova e originale, la quotidianità dei rapporti tra sindacati in Sardegna!

La Fim ritiene che il pericolo reale, che riguarda tutto il sindacato sardo, possa essere così sintetizzato:

- a) nella possibilità di venire irretiti, il sindacato e la classe operaia, nella logica disperata proposta dal governo, dai padroni dell'industria e della speculazione edilizia e dai militari: i nostri nuovi padroni. La proposta della Partecipazioni Statali di accettare come dati alla Sardegna i 2000 miliardi decisi per il risanamento dell'industria, con il numero chiuso nelle assunzioni (in realtà con perdite di occupazione) ed il ruolo deciso per la Sardegna di produttrice primaria,
- con la rapina coloniale delle risorse minerarie,
 - con la funzionalizzazione totale dell'economia pubblica isolana a settori manifatturieri privati del Centro-Nord dell'Italia, e questo senza rispettare le nostre convenienze in termini di autonomia istituzionale e di occupazione,
 - dell'esproprio delle coste,
 - di occupazione militare del territorio, ancor più grave nel momento in cui si scatena la concorrenzialità militare delle due superpotenze.

L'autonomia della Sardegna oggi non è il ritorno bucolico ai campi e alla pastorizia, che poi sono ben altro che gioie e tranquillità. È, invece, spazi di interdipendenza, laddove è il cuore della nostra accresciuta subalternità: l'industria, il grande turismo, la penalizzazione dei trasporti, l'escalation delle armi.

Autonomia è liberazione, all'interno di una strategia che faccia i conti con i luoghi più esterni e importanti del potere e misuri un comportamento politico quotidiano nutrito del coraggio di osare e della moderazione delle cose reali. È cosa, non solo lunga, ma difficile, se parliamo di cose vere, in cui credere e combattere, non slogan di tre giorni e di una breve stagione. Cosa per la quale questa Cisl, ancora purtroppo nuova burocrazia progredita, dovrà riflettere e cambiare, non solo accusare altre burocrazie sindacali, diverse solo perché di partito.

L'unità del sindacato sardo non potrà che passare attraverso una sua fase di mutazione e non potrà prescindere dal recupero, come dato principale, di una sua precisa e specifica identità nel modo di essere, di operare e di organizzarsi, utilizzando questa progressiva burocrazia per innervare nuovi modi di essere, di vivere e di sentirsi dei lavoratori e della nostra popolazione.

* * *

La Fim sarda, sindacato industriale, si riconosce nella metodologia di analisi, politica e sociale, di Carniti. Ma applicandole alla nostra specificità: l'essere sindacato all'interno di un popolo oppresso, che cerca una sua identità e in questa ricerca fa i conti con gli interessi nazionali, anche dei sindacati, anche dei lavoratori. Cosa intende fare la Cisl italiana – categorie e confederazione – perché la Sardegna sia meno dipendente e più autonoma? Quale presenza, quale appoggio intende dare, prima-durante-dopo, perché la Conferenza delle Partecipazioni Statali, cioè l'incontro tra i Sardi ed i loro padroni, ci veda ottenere qualcosa? Quella Conferenza non è cosa da poco. È occasione di incontro e riconoscimento per noi, di confronto e di lotta se i nostri interessi non verranno rispettati.

* * *

Mentre vado a concludere, mi piace – che poi è obbligo personale e politico – portare il saluto della Fim al segretario generale (**Giannetto Lay**) che ci lascia.

Trent'anni di lavoro, per un uomo sono una vita. Trascorsi, così come lo sono stati, trent'anni sono l'organizzazione. Sono sicuro di non esagerare affermando che “la Cisl sarda è pure, ed ha, difetti e pregi di Giannetto Lay”.

Io ho anche personali motivi di ricordo e di stima. La tolleranza e la stima li ho verificati nello spazio e nella fiducia datami. Anche in tempi non facili ed in momenti di incomprensione. Sembra parecchio tempo fa, ma i nostri rapporti politici sono continuati e, mi sembra, nella reciproca stima.

Se molti giovani compagni vivono serenamente le gioie e le fatiche del ‘fare sindacato’, lo devono inconsapevolmente a qualcosa ed allo stile che è nato venticinque anni fa alla vostra scuola sindacale di Firenze.

Grazie e ad majora!

Il congresso della Cisl sarda approva all'unanimità l'ordine del giorno presentato da **Salvatore Cubeddu** (Fim, metalmeccanici), da **Simplicio Sotgiu** (Filca, edili) e da **Andrea Madeddu** (Flerica, chimici) in cui si rifiutano i licenziamenti in atto dei tremila operai in cig 501, si riconferma la disponibilità al loro utilizzo in lsu, si insiste nel loro indirizzo al lavoro attraverso la vertenza che li riguarda.

6 luglio 1981, lunedì, Coordinamento dei delegati della Fim nel coordinamento della 501 (Cruccas, Congia, Giancarlo Sanna, Pilloni, Tanca, Ottavio Airis).

Cubeddu introduce (è la prima riunione della sola Fim) senza annotare il suo discorso.

Cruccas: 1) Andare dai lavoratori dando indicazioni: a) marcia di ritorno, da fare a settembre, b) fare una Conferenza della Flm che rilanci la vertenza, c) iniziative unitarie con le altre categorie (es. la Fisba) gestite dai delegati. 2) Non andare da soli..

XXXX: andare a una mobilitazione grossa di tutti i sardi, che non sia uno sciopero di un paio d'ore.

Sanna: sui trasporti potrebbero essere d'accordo i politici, ma non sulla nostra vertenza.

Airis: non è possibile passare attraverso i partiti ed i sindacati comandati da Roma.

Congia: allo stato attuale le cose della 501 vanno male. A) l'aria che tira in giro: solo 6 mesi di cig durante i quali non succederà niente, perché, per concretizzare le cose, ci vuole più tempo; B) i lavoratori hanno visto posizioni diverse in Flm, → oggi non ci basta che la giunta sia d'accordo, → la 501 sta scomparendo lentamente anche dai giornali, → se noi non continuiamo la nostra battaglia, saremo perdenti, → questo non significa contrapporci a priori alla Giunta regionale, anche perché ci sono enormi differenze

tra questa e le altre, → siamo riusciti ad aprire contraddizioni a livello politico e sindacale sul modello di sviluppo e ora ci ritroviamo con una mobilitazione insufficiente, → i pezzi della Vertenza stanno scomparendo e le stiamo inseguendo, e le dovremo dividere con altre categorie, → i sindaci non si presentano, → altri delegati stanno parlando di disoccupazione speciale, che significa licenziamento. C) Grandis: e i soldi? Keller: la stanno proponendo a tutte le categorie.

Airis: i lavoratori capiranno che il sindacato è impotente rispetto a certe cose, mentre invece, se il sindacato fosse autonomo rispetto ai partiti e da Roma, sarebbe un'altra cosa.

Tanca: le cose dette da Congia sono condivisibili. Ma, subito, cosa possiamo avere? → mettere in atto la delibera per l'etilene di Uta e la centrale, → siccome la nostra linea è stata assunta, tocca a loro portarla avanti ed assumere una posizione di controllo insistendo presso la Regione e non preoccupandoci di andarci d'accordo (che è quello che ci sta distruggendo).

7 luglio 1981, martedì, si e' svolta a "ls molas", la pre-conferenza delle partecipazioni statali.

Il ministro **De Michelis** aveva fissato, d'intesa con la giunta regionale, la conferenza per il 22 e il 23 maggio di quest'anno. Le crisi regionale e nazionale hanno fatto slittare a data da destinarsi l'atteso avvenimento. La giunta regionale chiederà al nuovo governo di fissare la data entro l'autunno per lo svolgimento della conferenza. Per colmare il vuoto venutosi a creare mentre urgono i problemi e le scadenze soprattutto nel settore della chimica, la giunta regionale, su proposta dell'assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio on. **Andrea Raggio**, ha deciso di tenere una "pre-conferenza" per un confronto fra le diverse posizioni emerse nell'isola sul ruolo e sulla funzione delle partecipazioni statali e, in dettaglio, sulle proposte di intervento nei singoli settori. Le posizioni a confronto saranno quelle della giunta, delle forze politiche, degli imprenditori e delle organizzazioni sindacali. I gruppi a partecipazione statale, Eni, Efim ed Iri hanno "fatto pervenire alla giunta regionale delle memorie sulla loro presenza e sugli interventi che intendono realizzare".

Dopo il dibattito in consiglio regionale sulla visita del ministro De Michelis e sull'accordo Eni-Oxy numerose altre iniziative vi sono state sul problema delle partecipazioni statali. Le organizzazioni sindacali hanno proclamato ed i lavoratori attuato giovedì 2 luglio due ore di sciopero con assemblee e dibattito nelle aziende in tutti gli stabilimenti delle partecipazioni statali. L'azione di lotta, che ha visto una massiccia partecipazione, era stata preceduta da un seminario svoltosi a Santulussurgiu in giugno,

da una conferenza stampa per presentare la proposta di piattaforma e dall'assemblea regionale dei quadri sindacali svoltasi ad Oristano con la partecipazione dei dirigenti confederali nazionali per la discussione e l'approvazione della piattaforma rivendicativa.

Da parte sua la giunta regionale ha approvato uno schema di documento predisposto dal centro regionale di programmazione su indicazioni dell'assessore Raggio in previsione della pre-conferenza e della conferenza. Ecco di seguito i punti del documento del governo regionale:

SCHEMA DI RELAZIONE PER LA PRE-CONFERENZA

- NEOCENTRALISMO E DETERIORAMENTO DELLE AUTONOMIE
- PROGRAMMAZIONE NAZIONALE E REGIONALE
- SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO PER RIPRESA ECONOMIA
- LA PROGRAMMAZIONE IN SARDEGNA
- RIVALUTAZIONE AUTONOMIA E POTERI DI PROGRAMMAZIONE
- RUOLO STATO E PP.SS. IN PROCESSO DI SVILUPPO
- RISANARE I PUNTI DI CRISI
- DIECI TEMI DI RIVENDICAZIONE
- PP.SS. PER CRESCITA ECONOMIA REGIONALE
- CONTRIBUTO PP.SS. A SOLUZIONE "NODI STORICI"
- PROPOSTA DI PIATTAFORMA CGIL-CISL-UIL
- RAPPORTO PP.SS.- SARDEGNA
- PROBLEMI DEL RISANAMENTO E DELLO SVILUPPO
- REALIZZAZIONE BASE MINERALLURGICA-METALLURGICA
- POLITICA DI RISANAMENTO DELLE FIBRE AD OTTANA
- ALLUMINIO E MATERIALE ROTABILE
- IMPIANTISTICA
- AGRO-INDUSTRIA-PESCA-TURISMO
- SERVIZI

Il giorno prima, lunedì 6 luglio, il presidente dell'Eni ing. **Alberto Grandi** ha consegnato al presidente della regione il documento del gruppo relativo alle attività in atto ed ai programmi del futuro.

- CONSIDERAZIONI SULLA PRESENZA ENI IN SARDEGNA
- L'EVOLUZIONE ED I PROGRAMMI DI RAZIONALIZZAZIONE
- I RAPPORTI CON LA REGIONE
- ANALISI SETTORIALI
- ENERGIA, INGEGNERIA E SERVIZI
- MINERO-METALLURGICO E SETTORE CHIMICO
- ATTIVITA' FIBRE, SARAS CHIMICA: E ATTIVITA' SIR
- SAMIM E ATTIVITA' MINERARIA
- ATTIVITA' METALLURGICA E ATTIVITA' MANIFATTURIERA
- PROBLEMI INQUINAMENTO A SAN GAVINO
- IL CENTRO PIOMBO A PORTOVESME

- CENTRO DI RICERCA SARDO
- CARBONE E SVILUPPO MONERARIO
- STATO ATTUALE PROGRAMMA CARBOSULCIS
- INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE
- UTILIZZAZIONE DEL CARBONE SULCIS

Il documento, unitamente a quelli dell'Efim e dell'Iri, è stato oggetto di discussione e di esame negli interventi introduttivi degli assessori della programmazione Raggio e dell'industria Oggiano alla pre-conferenza. L'Agenzia Italia, che nel notiziario "sardegna" nr. 54 di martedì 7 luglio ha pubblicato lo schema di relazione svolta dall'assessore Raggio e le proposte di piattaforma della Federazione Unitaria Cgll-CisI-Uil, pubblica ora il documento dell'Eni. Nei prossimi notiziari verranno pubblicati il testo della relazione dell'assessore Oggiano, delle comunicazioni dell'Associazione degli industriali e dell'Api-Sarda, i documenti dell'Efim e dell'Iri ed una sintesi degli interventi alla pre-conferenza con le conclusioni del dibattito tratte dal presidente della regione on. Franco Rais.

Il presidente della regione on. **Franco Rais**, nel trarre le conclusioni del dibattito, ha sottolineato l'utilità, nonostante le polemiche della vigilia emerse nell'intervento del capogruppo democristiano in consiglio regionale, on. **Pietro Soddu**, della pre-conferenza. Rais si è soffermato sull'importante significato del confronto fra le diverse componenti della società isolate e sulla ritrovata unità intorno a punti qualificanti. Vi è la considerazione comune che le Partecipazioni Statali devono essere un fattore attivo per una politica che punti alla ripresa del processo di sviluppo isolano interrotto da diversi anni.

Diversi aspetti polemici e di critica costruttiva nei confronti delle reazioni e delle comunicazioni introduttive erano emersi dagli interventi. **Giovanni Littera** del xx comprensorio aveva lamentato la scarsa attenzione posta ai problemi dell'agricoltura e della trasformazione dei prodotti agricoli. **Armando Congiu** del XIX comprensorio, nel sottolineare che l'avvenire della Sardegna si basa sull'intervento delle Partecipazioni Statali, ha chiesto con forza un'azione non limitata al risanamento dell'esistente ma una presenza nei settori nuovi e propulsivi dello sviluppo. **Salvatore Cubeddu** della Flm ha criticato il ruolo subalterno delle forze regionali ed ha auspicato un fronte comune con le altre regioni per dar maggiore forza alle rivendicazioni. **Andrea Madeddu** della Fulc ha auspicato una azione più incisiva della Regione chiedendo una diversa utilizzazione dell'Ente Minerario Sardo e la costituzione di un'agenzia per il risparmio energetico. Particolarmente polemico il capogruppo democristiano **Soddu** che ha chiuso la serie di interventi. Dopo aver lamentato il mancato coinvolgimento del

consiglio regionale e degli altri strumenti della programmazione democratica, Soddu ha messo in guardia sulla progressiva, costante emarginazione della Sardegna. Occorre riflettere, ha detto l'esponevole democristiano, su tutto lo sviluppo e sul ruolo che le Partecipazioni Statali possono e debbono avere in questo particolare momento per il paese e per l'isola.

Dopo aver affermato che il momento è tutt'altro che favorevole ad un rilancio delle Partecipazioni Statali, il capogruppo democristiano ha sostenuto che la grande industria va razionalizzata per renderla competitiva e non assistita. In Sardegna le Partecipazioni Statali, anche se hanno una presenza massiccia nel settore industriale, possono svolgere un ruolo fondamentale in altre direzioni vitali per la economia dell'isola. Ha citato in proposito i trasporti, il credito e l'informazione lamentando l'assenza nei programmi presentati dall'iri dei proposte concrete per migliorare la attuale situazione, soprattutto per i trasporti.

8 luglio 1981, mercoledì, assemblea dei lavoratori in 501 con la FUR (i nuovi segretari generali della Cisl, **Ugo Piraba**, e della Uil, **Conti**), **la Flm e la Flc (Imbimbo)**. Intervengono: **Spina, Congia, Murtas, Mattana e Cruccas**.

Cubeddu introduce.

Spina: tutti parlano dei pensionati, ma il governo li attacca ed il sindacato non li difende.

Congia: è importante questa presenza, in assemblea di lavoratori, della FUR.

Imbimbo, Murtas,

Pirarba: (segretario generale Cisl): siamo qui per prendere impegni e ritornare con risposte. Noi siamo con il vostro movimento, con questo "nostro" movimento, espressione del movimento unitario dei lavoratori sardi. 1) Il problema più urgente è il rinnovo della cig, da stamattina presso il Ministero. Concordiamo con l'esigenza di considerare la cig come irrinunciabile, ma finalizzata a conquistare nuovi posti di lavoro e di muoverci nell'una e nell'altra direzione. 2) Chiederemo un incontro alla Giunta regionale già da stasera. 3) Che cosa pensiamo del prepensionamento? → è uno strumento di politica industriale, → non è un'operazione di riduzione dell'occupazione per non fare i progetti di politica industriale, → perciò dobbiamo chiedere un piano organico in cui sia inserito anche quello strumento, per riconvertire e orientare la nostra realtà industriale. 4) Questo movimento deve essere collegato ad alcuni obiettivi che battano alcuni condizionamenti, per rimuovere gli ostacoli strutturali che impediscono lo sviluppo.

Mattana, Cruccas, Conti (segretario generale UIL).

9 luglio 1981, giovedì, trattativa presso la Scaini, tra la Flm

regionale (Cubeddu, Porcu) e la direzione aziendale (dott. Tornaghi, sign. Tommasi) e il cdf (Walter, Ippocrate Orrù, Filippo Tuveri).

Porcu: 1) Abbiamo chiesto l'incontro per capire i motivi reali del contendere per arrivare a fatti così gravi. La Direzione, a fronte della conflittualità presente, non ha incontrato il cdf, né i sindacati, per capirne le ragioni (orologio o altro), se non altro per l'assenza di risultati dell'accordo. 2) Se ci sono tempi morti, li discutiamo, cercando di comprenderne modalità e scopi. 3) Perché l'azione violenta della serrata? Intendete darvi una pausa per arrivare ad una riflessione collettiva?

Dott. Tornaghi: vi raccontiamo la nostra storia, vista dalla nostra ottica ...

Dott. Tommasi: 1) A domande precise, risposte precise: non si tratta di serrata, ma di azione consequenziale alle scelte dei lavoratori, di assoluta coerenza con i comunicati. 2) L'incontro con il cdf: a) gli orologi (CCNL, art. 5) dovevano andare nei reparti, ed è stato discusso con le Oo. Ss.; la cosa non è argomento di trattativa. B) non sono ammesse tolleranze sull'orario di lavoro, c) l'autogestione delle pause, che da uso era diventata abuso (15', persino 20', per un'ora). Il 1° settembre, se le pause non avessero funzionato, sarebbero state discusse o denunciate unilateralmente. L'assenteismo è già stato documentato. 2) A proposito di oggi: non c'è la serrata, ma un susseguirsi di scelte per le quali stanno già per partire le lettere.

Walter: non è che l'azienda parte con provocazioni proprio nel momento in cui i lavoratori iniziavano ad inserirsi in una certa mentalità? Perché il problema delle pause arriva ora?

Dott. Tornaghi: chi dice che le macchine sono manomesse?

Cubeddu: precisiamo questa cosa!

Ippocrate Orrù: 1) il caporeparto ha detto ... a) il transfert. Aveva i ferri del piatto caldo allentato (2 dadi): cosa già successa (il ragazzo ricoverato come infortunato); b) alla prima linea hanno cambiato le batterie e le hanno lasciate incasinate; c) siamo andati in assemblea e trovo la temperatura nella seconda linea a 850°...

Dott. Tornaghi: l'ordine di scuderia era di non far lavorare ed è ridicolo affermare questo.

Cubeddu: La situazione è grave: A) oggi non basta confrontarci a fondo sul come viene gestita questa fabbrica, ma il sindacato tutto, lunedì prossimo, verrà chiamato a discuterne; B) oggi abbiamo avuto un lavoratore ferito, la serrata, l'impedimento all'assemblea; C) perché siamo qui, per lavorare, per ottenere un maggiore salario e quindi fare anche più batterie; D) in vista di un clima diverso

...

Dott. Tornaghi: si sta radicando l'interrogativo che alla Scaini non interessi la produzione, ma > è il motivo per cui esiste questa

fabbrica, > che è in grado di commercializzare un milione di batterie, > il mercato non tira mai normalmente in questo periodo, > non risulta che le commesse non tirino (poco interessante), > il traguardo è di 4500 batterie al giorno, > il cambio di attrezzaggio (sulla base della domanda, dell'obsolescenza e della molteplicità dei modelli) è destinata ad aumentare.

Dott. Tommasi: 1) Sgombriamo il campo dalle strumentalizzazioni reciproche, che ci portano alla polemica. C'è il problema della normalità contrattuale: a noi la produzione interessa, ma nella normale gestione contrattuale. 2) Lavorare e produrre in un regime normale, iniziando dalla rilevazione della presenza in fabbrica, regolamentando le pause, verificando l'assenteismo ed il rispetto del ruolo del capo. 3) Problemi da parte degli operai e da parte sindacale: su alcuni problemi sono state date delle assicurazioni. 4) Noi insistiamo sulla fermata legata all'orologio e siamo contemporaneamente disponibili a discutere di tutto. Tutto attinente alla presenza in fabbrica e al rispetto dell'orario di lavoro.

Tuveri: il comportamento dell'Azienda deve continuare ad essere questo ... sotto le minacce.

dott. Tommasi: l'azienda non ha interesse a disdire gli accordi. Escludendo una riduzione contrattata dell'orario, le altre soluzioni possono venire esaminate.

Porcu: Teniamo gli orologi come sono e le consuetudini ...

*** break, interruzione e RIPRESA

Dott. Tommasi: 1) L'azienda può accettare questa proposta, per domani e per lunedì. 2) Necessità di fare chiarezza su alcune cose: > l'orario di lavoro è di 8 ore, > per domani: valutare le eventuali tolleranze al mattino, > non si accettano uscite prima del suono della sirena, > siccome c'è la fermata ...

14 luglio 1981, martedì, riunione tra la FUR Cgil Cisl Uil (Locci, Murgia, Buccellato, Musino), la Fulc (Madeddu, Inconi) e la Flm (Cubeddu, Porcu), dopo l'assemblea a San Gavino).

Buccellato: 1) la portata del non-provvedimento: > attiene al taglio della spesa pubblica? Problemi tecnici, area di localizzazione, condizioni sociali? Domani: né drammatizzare, né smorzare (Se la decisione è quella di rifiutare il Piano, salta tutto). Dobbiamo considerare il Piano già bocciato, e/o dobbiamo decidere come impostiamo la rivendicazione. 2) La nostra posizione sul Piano: d'accordo sulle miniere, ma alcuni punti non appaiono chiari, ad esempio la filosofia sul piombo. Dare un valutazione articolata: a) il Cipi deve decidere ed anche in una certa maniera, i piani devono essere approvati e localizzati in Sardegna, b) conviene chiedere modificazioni già da ora?

Locci: 1) protesta per non essere stati consultati. 2) Cosa fare: 4 ore, entro martedì prossimo/ richiesta tra Oo. Ss. sarde e ministri del Cipi. 3) Eviterei di addentrarmi nel programma, ma lasciare la linea del programma. 4) Questa partita non è di titolarità solo della Fulc, ma anche della Flm e della FUR...

Musino ...

Madeddu: 1) la notizia : a) la discussione era all'odg di venerdì al Cipi, in quanto in base all'allegato 350 ci vuole il suo parere vincolante. La Malfa ha chiesto un approfondimento per capire se il finanziamento allargava il fallimento dell'Imperial Smelting. 2) Dobbiamo dire che la metallurgia deve andare avanti. 3) Difficoltà di rapporto con i lavoratori: il 21 c'è uno sciopero di 4 ore della chimica.

Inconi: Bisogna partire dalla consapevolezza del "che cosa succede se questo non si fa"...

Cubeddu: 1) Questa messa in discussione all'interno delle rivendicazioni delle Pp. Ss. (la nostra strategia) e all'interno di tale mobilitazione: a) per la situazione in cui ci pone, cioè a scegliere tra destrutturazione industriale e subordinazione agli interessi nazionali; b) per l'obiettivo di fondo della vertenza con le Pp. Ss: sviluppo con il risanamento, c) per le attese della gente. 2) Cosa fare: A. incontro con la Giunta regionale e con i ministri: su tutto il Piano e su S. Gavino in particolare (dere-sponsabilizzazione); porre in discussione le debolezze del Piano; inaccettabilità dell'applicazione per l'ambiente (mandare la gente a casa); B. sciopero con assemblee-dibattito per illustrare la Piattaforma.

Porcu, Murgia ...

27 luglio 1981, lunedì, incontro preparatorio tra la FUR (Buccellato, Locci), i territoriali confederali (M, Marras, cisl) la Flm (Porcu, Cubeddu) ed il cdf (Pilloni, E. Podda, Caboni, Loxi, Scroccu, Roberto Esu) in vista della successiva trattativa per la Samin di S.Gavino con l'Asap, l'Eni, la Samin.

Buccellato: PREMESSA: Necessità di un chiarimento di fondo, sulle stesse interpretazioni, senza sbavature. Ricordiamo: a) l'impegno assunto con le popolazioni, che non avremmo tollerato l'inquinamento esterno; B) abbiamo gli ultimi dati, gravi, della piombemia: 11 operai, tra 135 e 140, molti sopra gli 80; c) l'azienda, applicando la norma dei sei mesi, crea problemi ai malati; d) il Piano Samin e la nocività, considerata solo all'interno, ed il rilancio produttivo, stabile nel tempo e il nostro interesse ad evitare la consunzione degli impianti.

1) Mi sono messo a studiare e mi sono ancora più convinto che si vuole andare alla morte lenta del Piano Samin, utilizzando anche il dato (per loro nuovo?) dell'inquinamento. A) Allo stabilimento

manca la testa (il polo piombo) e la coda (le terze lavorazioni); B) come ci potrebbero convincere? Se ci danno una prospettiva, attraverso, anzitutto, le terze lavorazioni e chiedendo, seppure accettando noi in linea generale il Piano della Samin, di andare oltre, con tutto il sistema di ristrutturazione che deve andare in quella direzione; C) il problema del polo piombo (che è ancora all'inizio della progettazione) prevede che: l'integrazione delle tre fasi non dovrebbe sballare i costi e che il comitato di programmazione (lo specifico gruppo) verifichi e valuti. 2) Segnali dati da **Grotti** ... 3) Stasera: a) gli investimenti per diminuire ed eliminare la nocività interna: nessuno di noi è in grado di prendere decisioni, per cui siamo ricorsi al CRD (Fun-patronati e il direttore dott. **Stanzani**); b) la nocività interna va parata anche dal punto di vista medico e affrontato il problema del riconoscimento dell'inabilità professionale temporanea. I) La Fun-Patronati, con una relazione di un ordinario universitario, per avere l'interpretazione per conto dell'Inail di Roma (circolare a Roma). II) Nel frattempo → ricorrere alla malattia in fase transitoria, stabilendo che chi ha la piombemia superiore a XXX esce dalla fabbrica (e non è che va in cig, che sarebbe immorale) e, comunque, fino a quando il medico non dice al lavoratore che può rientrare dalla malattia disintossicato, l'azienda gli deve garantire il posto di lavoro ed il salario. Chi è che dice al lavoratore che deve rientrare? O il medico del lavoro o Spinazzola. 4) Il problema della fermata del primario, già annunciata, e, prima di accettarlo, bisogna garantirsi o la continuità o alternative. Come fare, dato l'inquinamento ed i tempi? Ci troveremo di fronte a scelte drammatiche. Fermare l'impianto ad agosto e rimandare il problema a settembre. 5) Stasera, alla Samin, dobbiamo fare questo quadro, andare avanti uniti (senza falchi e colombe), ottenere i presupposti per fissare delle cose, visto che noi le nostre disponibilità le abbiamo già date.

Enzo Podda (cdf, Fim): 1) Il discorso di **Buccellato** parte da presupposti da verificare (buona l'immagine del 'galleggio'): l'azienda continuerà a dire che il polo piombo va fatto a Portovesme. Il nostro problema è se riusciamo a sostenere il secondario e il terziario, con la decisione di dove fare le fabbriche. Dalle cose che diciamo stasera si porrà la pietra angolare del futuro della fabbrica e, quindi, delle scelte su cig (solo piombemia e uscita dalla fabbrica).

Pilloni (cdf, Fiom): Stasera dovremmo discutere dei numeri dei lavoratori che dovranno andare in cig, tra malati e fermata del primario. 2) Due strade per noi: tutti fuori perché ammalati; ridurre al massimo il numero della gente che va in cig. Se stabiliamo il tasso di 80 nella piombemia, usciamo tutti. Cerchiamo di salvare la continuità della fabbrica, salvando capra e cavoli. Noi abbiamo esasperato questa vicenda: è in questione il futuro della fabbrica.

Caboni (cdf): il compito del sindacato è difendere i lavoratori, i compiti dell'azienda li deve svolgere lei. Chi è malato non deve lavorare, anzi non deve lavorare nessuno ...

Porcu (segretario Flm reg.): 1) la Samin ha probabilmente la possibilità di fare due discorsi all'interno del sindacato (Fulc?). 2) La partita è da giocare insieme ai minatori. 3) La gestione unitaria dei problemi farebbe superare anche le difficoltà sindacali (la Fulc garantisce l'azienda più della Flm, etc...). 4) Chiudere lo stabilimento per fare la nuova fabbrica sarebbe rischioso. 5) Mi sta bene andare anche a settembre, per avere modo di fare unitarietà e chiarezza tra le categorie e capire meglio le intenzioni della Samin su S. Gavino.

Lixi (cdf):...

Cocco: (cdf, Uilm) D'accordo con **Porcu**! (non ha però capito quello che Porcu ha detto)

Mario Marras (segretario territ. Cisl): bisogna fare più chiarezza sulla volontà del cdf di gestire il problema così come le Oo. Ss. lo prospettano.

Scroccu (cdf, Fim)...

Roberto Esu (cdf, Fim): spaccatura nel cdf su cosa debbano fare i malati (se andare in cig o meno...) e a proposito della linea della Fulc e della Flm sulla metallurgia.

Cubeddu: 1) Importanza della riunione. Arrivano a maturazione i problemi a) della nocività interna ed esterna, b) della solidità e della prospettiva degli impianti, e quindi dell'occupazione, cui si accompagna la sottostante ed attuale smitizzazione del Piano Samin nel sindacato, sia per quanto concerne la metallurgia sia per quanto riguarda le verticalizzazioni (che sarebbero dovute essere il senso del Piano e della presenza delle Partecipazioni Statali in Sardegna). Questo permette un'unità di intenti nel sindacato e una completezza di riflessione che oggi richiede operatività, senza toccare la nostra linea strategica, oggi da mantenere più che mai. 2) Cosa fare: A) oggi: → affrontare il problema dei malati, che vanno curati (sulla piombemia: individuare i metodi di cura e di uscita dall'inquinamento, di risarcimento) mantenendo il diritto al salario; → intervenendo sull'inquinamento ambientale all'esterno (una questione già posta da anni), che l'azienda usa per chiudere (non per applicare il Piano Samin); → consapevoli che: I) il primario chiude, II) il terziario è insufficiente (solo gli ossidi e l'impianto pallini), III) per il secondario, nel Piano si parla per il 1984; B) la cassa integrazione è inevitabile, sia nella ipotesi del Piano e sia nella nostra, ma come conseguenza di una sicura prospettiva per il futuro dell'azienda, non come punizione o anticamera della precarizzazione; C) le valutazioni sul Piano Samin: I) si estende l'incertezza, perciò dobbiamo andare a chiedere in che modo sarebbe l'attuale livello occupativo (chiederne una verifica

anche da parte della Regione), II) è aperto il conto economico di tutto l'investimento del piombo (porre il problema al Comitato della programmazione); III) disponibilità nostra ad entrare nel merito, ma verificando tutto. Le nostre restano le urgenze di sempre: i malati, la popolazione, l'occupazione legata alla prospettiva industriale della fonderia.

Locci: Riassumo: 1) Esigenza di andare a una trattativa con una posizione unitaria di tutto il sindacato, in modo che la Samin intenda che siamo nella fase finale e vogliamo le risposte stasera. 2) Su che cosa fare il confronto: a) lo stabilimento dimostra grosse crepe e noi vogliamo che resti e diventi produttivo, di fronte ad una Samin che dà la sensazione che vuole chiudere o solo tollerare e gioca strumentalmente la carte della nocività per ridimensionare; B) per rilanciarlo (non per mettere pezzette) bisogna metterci dentro delle cose, tecnologia e quattrini (in modo che servano). Se alla fine scopriremo che si pongono costi eccessivi, qualcuno dovrà decidere se farne uno nuovo in qualche altra parte; C) se si ponesse il problema della revisione del Piano, si ponga. 3) Sulla malattia: a) essa è regolata da Inam e Inail, non dall'Inps (cig) e bisogna interpretare la legge; B) decidere "come guarire il lavoratore" (interventi terapeutici).

27 luglio 1981, lunedì, trattativa per la Samin di S.Gavino tra l'Asap (dott. **A. Sechi**), l'Eni (ing. **Paolucci**, direttore del programma), la Samin (dott. **Pizzo**, relazioni sindacali, e il sign. **Podda**, direttore dello stabilimento) e la FUR Cgil Cisl Uil (**Locci, Buccellato, Musino**), la Flm (**Cubeddu, Porcu**) e il cdf.

Dott. **Sechi** presenta la delegazione affermando che questa delegazione ha un mandato ampio, per risolvere i problemi di fondo di S. Gavino, i problemi aperti, la salute dei lavoratori e la ristrutturazione. Vogliamo governare con voi la fermata del primario e la ristrutturazione, dare garanzie sull'occupazione e sul futuro ruolo di S.Gavino.

Buccellato: 1) In questa tormentata vicenda di S. Gavino vogliamo che ciascuno metta le carte in tavola e che voi ci diate risposte che offrano garanzie. 2) Ci siamo trovati sempre di fronte a fatti nuovi, a) come quello della fermata, che sposta il quadro dei problemi, b) e, d'accapo, FUR ed Flm, mentre ha dato, complessivamente, sempre un parere positivo sul Piano Samin, ha sempre eccepito su: > le decisioni per le ristrutturazioni a S. Gavino non davano l'impressione né la garanzia delle difese e dello sviluppo della fonderia, > questo giudizio è dato da una visione complessiva, l'impianto galleggia in una posizione indefinita, non essendo state definite né le terze lavorazioni, ed essendosi scelto la collocazione del primario a Portovesme, c) la nostra posizione (della FUR e della Flm), che tiene conto della nocività interna ed esterna,

non è convinta che le vostre scelte portino delle possibilità di espansione: → o ci sono garanzie che questo impianto possa essere rilanciato, o ci sono verticalizzazioni, oppure noi ci poniamo il problema della revisione di tutto il polo piombo → e non lo chiediamo a voi, ma muovendoci alla convocazione dell'intero gruppo minerario-metallurgico. Quanto alla nocività: occorrono grossi investimenti nella fonderia e vogliamo che siano finalizzati alla riduzione della nocività, attraverso > il comitato paritetico, > la possibilità di un esame da parte di una struttura ad hoc delle Oo. Ss. > proseguendo la battaglia verso l'Inail per riconoscere l'invalidità temporanea, interpretando diversamente la legge. Pertanto non possiamo accettare la posizione di mettere in cig chi ha la piombemia alta (sarebbe immorale!) e nel superamento dei sei mesi deve essere risarcito dall'azienda;

d) sulla chiusura del primario - che inquina il paese, ma che non può essere usato in funzione del suo smantellamento. Siamo qui per affrontare tutta la partita.

Locci: 1) Questa deve essere la sede dove si analizza e si decide. Se questo non c'è, le Oo. Ss., nella sua massima responsabilità, vi dicono che è lotta. 2) La Samin è impegnata per legge a risanare, in termini di rilancio strategico nazionale, S. Gavino. I vostri interventi rientrano in questa logica e vanno nella direzione di una vita stentata: A) prima domanda: il progetto ed i finanziamenti garantiscono che l'impianto risanato produrrà un rilancio di carattere produttivo? B) dentro ci sono gli interventi di carattere ambientale: > tenendo conto della situazione particolare, la Samin è disponibile a contrattare con noi che, per chi ha superato i sei mesi, ci sarà un'ulteriore erogazione salariale? > contrattare interventi medici per disintossicare i lavoratori, > entro questo quadro, quando decideremo la cig (dopo, quando, come, sviluppo del progetto).

Musino: La domanda di fondo: occorrono alle Oo. Ss. quelle garanzie di risanamento e di iniziative sostitutive; e poi, voi cosa intendete per verticalizzazione?

Dott. Sechi: 1) le vostre risposte ci sconcertano (es. sulla nocività); 2) ci siamo preparati a questo incontro avendo presente lo scavalcamo della volta scorsa (occupazione ed assetto impiantistico); 3) S. Gavino, interessata alla ristrutturazione prevista dal Piano, non è un pezzo periferico, ma un centro di metallurgia secondaria che viene interessato anche da processi di verticalizzazione, ma andando a vedere eventuali risultati positivi. Con la fermata del primario diamo una risposta decisiva all'inquinamento esterno e non si pone il problema di sostituire questo impianto in toto (tema al centro del dibattito, dopo il quale si è deciso negativamente): > c'è l'assetto urbano > la prospettiva di un'unità nuova è bloccata dalle risorse finanziarie (la Samin ha finito 500

dei 570 miliardi previsti dalla legge): la Samin scommette su S. Gavino, accontentandosi di risanare e rilanciare, rispettando le leggi all'esterno e all'interno. E sull'esterno abbiamo già dei risultati, più rassicuranti che nel passato. 4) Per S. Gavino: a) investimenti: 25 miliardi, un fatto operativo, b) gli impianti: → nuovo impianto di raffinazione elettrolitica del piombo; → recupero dei metalli: quello dell'argento, già raddoppiato (da 60 a 120 tn/a), bismuto (allo studio un ...), oro (laboratorio per recuperarlo tutto), rame blister, trattamento di 120.000 tn/a di leghe antimonio per Scaini ed i pallini/ nuovo impianto per i pallini (a caduta, ad integrazione di quello per stampaggio), impianto di 12 mila tn di ossido di piombo ripartiti tra litargirio e minio. La strategia è una vocazione per il secondario. Se tra un pò di tempo si trovasse occupazione in esubero, si scende verso la verticalizzazione; c) a fine ristrutturazione, l'occupazione definitiva è certa; nel frattempo va fermato il ciclo del primario e si va in cig che, in tre anni, può raggiungere la punta di 160 persone (75 persone a partire dall'agosto 1981). Se avremo dal mercato garantiremo l'approvvigionamento del piombo e non si dovrebbe mai arrivare al numero di 160; d) Sulla salute dei lavoratori: → la vostra proposta aggrava la situazione degli impianti, perché toglie malati alla produzione (problema del 'realismo'); → voi date soluzioni al problema della piombemia, anticipando soluzioni che la scienza non ci ha dato; → le risposte provenienti da Medicina del lavoro:

1980 (n° CASI)	%	1981 (2° trim.) (n° CASI)	%
15 < 100 gamma	3,3	8	1,71
25 90-100	5,39	10 (Bucc.: 11)	2,14
51	89-90	35	

Solo 38 casi vanno tenuti sotto controllo, ma non è detto che debbano essere allontanati dallo stabilimento (preoccupatevi, ma possono lavorare: perché l'Inail si comporta così? Perché l'ha rimandato dicendo che possono lavorare?). Pertanto il problema piombemia deve essere ridimensionato. La vostra proposta di tenere fuori i lavoratori e di pagarli è una strada pericolosa e impraticabile (bisognerà fermare altri impianti). 6) La distribuzione della forza lavoro nei reparti attualmente è questa : officina meccanica (circa 40) ed elettrica (circa 20), muratori (circa 10), fusione (ora circa 70), impiegati (100), raffinazione termica (40, 24 al trattamento antimoniale) ed elettrica (l'attuale con 43 addetti).

Ing. Paolucci: 1) il primo problema, per la metallurgia, era creare un polo a dimensione europea, il secondo, quello di recuperare le materie prime, entrare quindi nel mercato del riciclo, il quarto le verticalizzazioni (tenendo conto dell'insularità e della compatibilità delle aziende esistenti nel Continente). 2) A S. Gavino è stato affidato il compito di A) verticalizzare la produzione che è già commercializzabile (piombo d'opera), per la professionalità dei lavoratori e per l'eliminazione della nocività. Il fatturato viene da S. Gavino, non da Portovesme, raddoppiandone la capacità di raffinazione, attraverso l'elettrolisi (data l'esperienza, anche perché la termica non va sempre bene) fino a 80.000tn/a. È qui che dobbiamo spingere per la meccanizzazione, con il lavoratore che fa solo il controllo; B) il rame: finalizzazione in loco: blister ed integrazione in catodi di rame a Porto Marghera (esaminando la possibilità di utilizzarlo anche a S. Gavino); C) Argento, in arrivo anche da P. Marghera (fanghi argentiferi); D) bismuto, la produzione ... E) il piombo verrà esportato nel Continente, mentre in Sardegna verrà utilizzato alla Scaini; 6.000 tn verranno trasformati in ossidi (minio e litargirio), senza contatti con l'uomo, con un investimento di 4 miliardi. Avremo delle fritte, cioè dei silicati di piombo utilizzati nella ceramica; altre idee di verticalizzazione che possono essere raccolte da altri; F) 30 mila tn dall'Imperial Smelting di Portovesme, dove accentrare la decuprazione, G) leghe piombo-calcio per batterie, H) il riciclo, che costituisce una fonte notevole di alimentazione, resta un piccolo spazio, che permetterà di rivitalizzare la preparazione di leghe (piombo antimoniato per la Scaini e per i pallini da caccia, e per rifornire Marciano); 7) si tratta di impianti molto definiti, isole di lavorazione. Il problema ulteriore: verticalizzazione e integrazione delle infrastrutture, il collegamento con la rete stradale e l'intervento sui servizi sociali (spogliatoi e mensa, uffici, rete fognaria, magazzini dei prodotti finiti). La verticalizzazione recupera le perdite del primario ed autonomizza S. Gavino. L'impianto per le batterie (scassetto e forno a vento), la prossima campagna sarà nell'attuale forno.

*** Break - riunione dei sindacalisti

Buccellato: 1) Sulle prospettive di sviluppo: rispetto al Piano Samin rileviamo due novità: lì non era prevista la chiusura del primario, ora c'è un accenno di verticalizzazione, mentre un'ulteriore verticalizzazione va scritta, approfondita e scavata, per farla diventare fatti concreti, da consegnare anche al Comitato regionale di programmazione. 2) Non sono entrati per niente nel discorso del polo piombo: dobbiamo chiedere l'intervento della Giunta (programmazione territoriale, analisi dei costi). 3) Dal discorso

dell'ing. **Paolucci** si ricava l'idea di uno stabilimento fatto da stabilimentini, con dei vantaggi (sarebbe più facile intervenire sul controllo ambientale) e svantaggi (per la prospettive e perché comporterebbe troppa flessibilità); 4) chiedere di metterlo per iscritto e consegnarlo a settembre. 5) Problemi aperti: chiusura del primario, comitato paritetico sulla nocività (con la direzione politica del cdf), quanti hanno goduto le ferie. 6) Per i lavoratori ... 7) Loro vogliono parlare oggi di cig. Questo avverrebbe in assenza di prospettive, quindi: prima parliamo di piombemia, il problema dei 75 può essere visto attraverso le ferie, e potremo chiudere dopo a fronte di prospettive.

Porcu: 1) il giudizio di Buccellato è abbastanza comune, ma ancora artigianale, 2) di cig oggi non si tratta, 3) tutto ciò implica la richiesta di incontro alla Giunta regionale.

Cubeddu: 1) atteggiamento verso il consolidamento. 2) Molte incertezze in loro: sulla tecnologia, l'impiantistica e l'occupazione, genericità sugli occupati, a proposito del numero totale (disponibili a verticalizzare se i numeri non tornassero, utilizzo del forno attualmente in chiusura per le batterie). C'è da chiedersi se questi interlocutori siano rappresentativi. 3) Conferma per il polo del piombo: la motivazione per Portovesme sarebbe il fallimento dell'Imperial Smelting, con evidente contraddizione (valore aggiunto di S. Gavino o economia di scala a Portovesme?). 4) Grave la risposta sulla nocività. 5) Le cifre sull'occupazione...

Venanzio Melis (cdf): 1) Davamo per scontato il primario a Portovesme. Se loro ci mettono per iscritto le cose, ok per la cig. 2) Quando chiediamo verticalizzazione dobbiamo fare noi delle proposte, altrimenti andiamo in assessorato.

Buccellato: 1) Le conclusioni, nell'assemblea dei lavoratori, le ho fatte io a nome di FUR ed Flm. Il dissenso nel sindacato è giusto, ma nella sede e nell'ora giusta. Tutti abbiamo sottolineato l'utilità delle verticalizzazioni, ma lo stiamo dicendo a fronte di un dato certo: la chiusura del primario. Quale il compito del sindacato? Se fossi in grado di dire cosa fare per verticalizzare, lavorerei per loro, per la Samin. Sul polo del piombo la posizione del sindacato è di sei mesi fa.

*** RIPRESA DELLA TRATTATIVA CON LA SAMIN

Buccellato: 1) I discorsi che avete fatto ci hanno colpito per due ragioni: a) il senso di sicurezza di cui si parla di questo impianto di dimensioni europee, b) il fatto che si inizia a parlare di verticalizzazione. Sconcerta il fatto che se ne parli nel mentre si vuole fermare il primario. Interessata la vostra ulteriore specificazione della nocività anche all'interno. 2) Quando, prima, abbiamo parlato di verticalizzazione, ne abbiamo trattato a) come

prosecuzione del primario e del secondario. Ora si dice che il primario è a Portovesme: non ci convince, ma lasciamo il problema al Comitato di programmazione; b) abbiamo sempre parlato di verticalizzazione legata ai 520 dipendenti, con le innovazioni tecnologiche che incidono nei confronti della nocività, ma risparmiano occupazione, e con lo stabilimento che viene articolato per piccoli impianti. Ci sembra poco rispetto alla chiusura del primario. 3) Avremo bisogno di cose scritte, che ci servano per concorrere alla soluzione del problema della nocività ... (chi annota è costretto ad assentarsi dalla riunione); 4) a) per i primi di settembre dovreste darci cose scritte su nocività e interventi sugli impianti; b) commissione paritetica sull'ambiente (formata da cdf, azienda, medici); c) il sindacato accetta la cig solo a fronte di certezze su verticalizzazione e risposte sulla nocività.

Dott. **Secchi**: apprezzata l'abilità di **Buccellato**: 1) ammette il nostro sforzo ma ci chiede di approfondire. 2) Ho l'impressione che non ci potrete condurre su questo terreno: a) questo documento, prima di settembre ... b) il comitato per l'ambiente, SI', purchè con programmi ed obiettivi precisi, c) la cig, dite, legata alla verticalizzazione: la strategia c'è già, la ricerca appassionata unita al realismo, ma non possiamo farlo né ora né a settembre. 3) Per gli ammalati di piombemia: non li abbiamo fatti ammalare noi. Alla fusione ... 10 persone ... (PERORATIO). 4) Nell'immediato, vi mettiamo a disposizione il monte-ferie, l'anticipazione dei salari, l'assoluta disponibilità a discutere.

Buccellato: quello che dici è un fatto caratteriale ...

Nuovo appuntamento per il 3 settembre ...

28 luglio 1981, martedì, incontro tra la FUR (Buccellato, Locci,) la Flm (Cubeddu, Porcu, Mattana) e la Flc (federazione lavoratori costruzioni, unitaria: Imbimbo) in vista dell'incontro con la Giunta regionale.

Buccellato: 1) Dobbiamo verificare quanto è stato realizzato, le prospettive che esistono, le cose che devono essere chiuse per garantire i problemi delle opere infrastrutturali, avendo a riferimento un anno di cig (protocollo d'intesa con la Regione, contatti con la federazione unitaria nazionale), mentre potremmo impegnarci per i lavori socialmente utili ed in vista del rispetto del 20% delle assunzioni.

Imbimbo (Flc, Cgil): si tratta di collocare i lavoratori in 501, i cantieri partono e la Giunta è molto carente. Necessità di individuare le opere e fissare il protocollo.

Cubeddu: 1) necessità di allargare il quadro: per i 2800 operai in cig 501, i 700 di Fiume Santo, i chimici ... tenendo conto delle vertenze nelle aziende delle Pp. Ss. 2) Il nodo della politica industriale (discorso politico) a Torino e in Sardegna.

Locci: 1) Domani potremmo anche dissertare sul complessivo, sul modello di sviluppo, con il rischio di trovarci di fronte a risposte generiche e non invece continuando dai pezzi per rendere credibile la frontiera su cui intendiamo marciare. 2) Domani dovremmo chiedere impegni precisi su alcune cose che doveva fare ed ha fatto: a) es. sul Piano Italimpianti (firma del protocollo d'intesa); b) la partita-Ansaldo, come bisogno di risposte e credibilità alle imprese, c) per MTS e Socomet, per le quali alcune cose devono essere precisate; d) cooperative di lavoratori in 501, cofinanziamento, e) i pezzi della Vertenza Edilizia. 3) Dentro questa c'è la partita che riguarda l'assessorato al lavoro, con la mobilità che va prevista da ora nella sua completezza. Il tutto da recuperare in un protocollo di intesa.

Mattana: Condivido le cose dette da **Ugo Locci:** portare come risultato minimo la firma della convenzione con l'Italimpianti.

Porcu: 1) Necessità che la FUR, la federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil, riaffronti i temi della politica industriale. 2) Il rischio derivante degli eventi chimici è una spaccatura interna ai chimici e tra questi e gli altri, tra tutti ed i disoccupati.

Buccellato: sulla politica industriale partiamo da una sicura elaborazione, è quello che vorremmo, non quello che è (**Madeddu**).

29 luglio 1981, mercoledì, riunione della segreteria della Flm (Cubeddu, Porcu, Benedetto Sechi, Mattana, Corda).

Cubeddu introduce: vicenda della Sir e a) la sua internazionalizzazione (quale segnale e in quale direzione?), b) gli effetti sull'occupazione (riduzione, specialmente a Sassari), c) effetti sui metalmeccanici e gli effetti politici (attacco all'autonomia della Sardegna), d) volantino?

Porcu: 1) la discussione di oggi sulla chimica non può che essere incompleta: a) non preoccupa l'internazionalizzazione ma l'eliminazione di determinate produzioni, b) il problema è se convogliamo i metalmeccanici nella ripresa degli impianti o si va al si salvi chi può, oppure ci si impegna nell'impiantistica per crearne una base usando risorse finanziarie così liberate per l'alternativa. 2) Non fare il volantino (casomai dopo l'incontro con la Giunta regionale). Proporre alla FUR un'assemblea di delegati. 3) Anche nel settore elettrotelefonico rischiamo di perdere 1.500 persone.

Benedetto Sechi: 1) C'è una carenza di notizie, nostra, della Fulc e della direzione di P. Torres. Ieri si è svolto l'incontro della direzione Sir-Rumianca e il sindacato, per tranquillizzare il sindacato, informare sull'impostazione degli stabilimenti a settembre, sapendo che ci saranno grossi ridimensionamenti (internazionalizzazione solo di alcuni prodotti, salta la verticalizzazione). 2) Spaccatura all'interno della Fulc: a) la Fulc nazionale

è riuscita a portare a casa delle cose, b) ma è rimasta fuori P. Torres: la Fulc di Sassari ha chiesto alla Flm che cosa fare, rispetto all'Eni (l'accordo internazionale difficilmente potrà essere messo in discussione), c) ci saranno tagli, soluzioni per i lavoratori chimici e sparizione di imprese esterne. 3) Bisognerà capire che ruolo intende giocare l'Euteco, l'azienda metalmeccanica della ex Sir. 4) Si fanno subito tre impianti (polistirolo, acido solforico,), con circa 100 lavoratori che vanno in cig ordinaria. 5) Non è difficile riconvertire un operatore chimico in manutentore. Tra i lavoratori chimici c'è un senso di incredulità e la convinzione che, comunque, a loro una soluzione verrà trovata e che a mobilitarsi debbano essere i metalmeccanici. Non è possibile che noi deleghiamo alla Fulc la difesa dei nostri interessi. 6) Bisogna andare a un incontro comune con la Fulc. 7) Uscita da Fiume Santo: a) applicazione dell'accordo di P. Tolle, firma di cig finalizzata tra il ministro **Marcora**, il Presidente della Regione e della Provincia e il sindacato, b) devono essere rimessi in cig 501. 8) C'è la possibilità di riaprire la Pan Elettric, se si fanno alcune cose: possibilità di investire utilizzando la legge Prodi.

Mattana: bisogna che noi giochiamo d'anticipo e che ci spieghiamo prima, andando ad incontri.

Corda: 1) C'è un difetto in questi discorsi: c'è una divisione regionale del lavoro, nella petrolchimica come nel piombo e nello zinco, coinvolgendo le fabbriche. 2) Necessità di riunioni-incontri tra Flm e con le altre categorie.

29 luglio 1981, mercoledì, assemblea all'Euteco di Macchiareddu per l'elezione del consiglio di fabbrica.

Votanti: n. 43 lavoratori, schede nulle n° 3. Sono stati eletti: **Laconi Giovanni Antonio** (32), **Vallascas Vittorio** (21), **Saba Giovanni** (21), **Aru Giancarlo** (12).

30 luglio 1981, giovedì, incontro per la Scaini, assorbita dall'Eni, in Asap, con la FUR e la Flm.

Dott. **Secchi:** 1) Ci sono modifiche sostanziali nella situazione (relazione dell'Eni a **De Michelis**): la Scaini è stata rilevata dall'Eni alla fine del 1980, con **Grugnola** che lascia. 2) La Scaini non farebbe parte dei progetti strategici dell'Eni, b) si dice che ha una validità economica e commerciale, e pertanto non c'è stato disimpegno. 3) Le prospettive: a) → puntare alla riprivatizzazione, chiamando un soggetto tedesco o americano, → l'Eni-Samin-Scaini cercano un partner, per cui l'immagine della Scaini va venduta al meglio, → necessità di risultati ottimali (altrimenti disaffezioniamo l'Eni e non acquisiamo il privato). Altrimenti verrebbe portata nell'area pubblica (con severità), 6 mesi/1 anno. 4) Nei prossimi mesi dobbiamo seguire una gestione concertata della fabbrica

e prepararci ad ottenere risultati (qualità del prodotto). 5) Immaginare un periodo per concertare un rapporto: A) problemi di disciplina industriale: → basso livello di produttività, → livelli di qualità, → assenteismo (45 su 240), → comportamenti di microconflittualità. B) si era pensato di seguire la strada repressiva, ma poi: perché non valorizzare ciò che esiste (conferenza di produzione)?

Dott. **Tommasi**: 1) Questa fabbrica è stata per i primi nove mesi senza alcune funzioni, ad esempio quella del direttore del personale. Situazione: abuso delle pause, ...

Buccellato: ... interrompe ... 1) D'accordo per una soluzione, trovare un partner, cercare una linea ...

Dott. **Tommasi**: ci saranno nuovi inserimenti di tecnici e l'allargamento dell'ufficio commerciale.

31 luglio 1981, venerdì, incontro con la Giunta regionale, previsto per le ore 8,30 ed iniziato dalla FUR e dalla FLC senza la Flm. ... On. **Oggiano**: Sul piano Italimpianti....

Il 7 agosto le imprese sarde si incontrano per formalizzare gli impegni: → qualcuna non accetta l'Italimpianti; → diffidenza dall'esterno verso il COES (Consorzio opere ecologiche sarde) costituito da: Azienda italiana depuratori, Costruzioni Sarde, Euteco, Fratelli Grandis, Icies, Metallotecnica Sarda, Monni Carlo, Remosa, Sacem, Impresar, Omnia, Sardasim, Sipi, Sicmi spa, Orvi spa, Pellegrini ing. Raffaello), → diffidenze interne

Giuliano Murgia

Franco Rais, presidente: abbiamo la riunione della Giunta.

31 luglio 1981, venerdì, incontro tra la FUR, la Flm ed il cdf della Samin di S. Gavino con l'Asap e la direzione della Samin. Consegna del documento.

Buccellato: la valutazione su di esso la daremo quando saremo in grado di valutare le verticalizzazioni contestuali alla chiusura del primario, a cui legare la richiesta di cassa integrazione.

Pizzo: è indispensabile chiudere dal 1 agosto il primario (il forno a vento).

Podda (direttore): ieri è cessata la produzione di agglomerati e fusione. Accordo con la Snam Progetti per utilizzare lavoratori dell'azienda. A partire da domani si inizieranno a godere le ferie maturate. L'approvvigionamento di batterie ... per ottenere il piombo antimoniale.

Buccellato: capiamoci bene: A) di fronte a un fatto certo (la chiusura del primario) c'è un fatto incerto (le terze lavorazioni), con il problema politico a monte; B) prima bisogna risolvere il problema dei malati; C) nel frattempo utilizzare le ferie; D) a nome delle tre confederazioni: considereremmo grave, come attacco al sindacato e agli organizzati, un prepensionamento imposto.

*** break chiesto dall'Asap - Ripresa dell'incontro

Dott. **Secchi**: 1) l'azienda non può assumere oneri, ma concordare con il comitato misto una serie di azioni nei confronti dell'Inail; 2) per agosto: siamo in grado di occupare la maggior parte delle ferie. La cig interverrebbe da fine agosto a settembre; 3) incontro ai primi di settembre, con un verbale di intesa, altrimenti non ci sarà l'anticipazione della cig.

Locci: O togliamo il problema della malattia indennizzata o altrimenti nessuno potrà discutere d'altro.

Secchi: (ripete ... ma più incazzato).

5 agosto 1981, mercoledì, incontro con la Giunta regionale, con la FUR e la Flm sulla vertenza dei metalmeccanici.

Odg: 1) piano Italimpianti, 2) Opere infrastrutturali, 3) AN-SALDO, Socimi ...; 4) Ripresa costruzione di impianti chimici, 5) verticalizzazione dell'alluminio, 6) Verticalizzazione del piombo e dello zinco ... 7) mobilità (Fiume santo), 8) cig.

On. Sechi (assessore al lavoro): 1) Il decreto per la cig è stato firmato il 31 scorso (fino a 42 mesi), è arrivato alla direzione nazionale dell'Inps e stamane alla direzione provinciale dell'Inps-Sardegna. Ma solo 10 aziende hanno mandato i tabulati. Colloquio con il regionale ed il provinciale Inps da parte del mio assessorato: si impegnano ad erogare entro il 15 agosto il sussidio di cig per queste aziende. Difficoltà per le altre, verranno pagate mano a mano che arrivano i documenti, entro agosto. Per tutti, tranne che per la Ferretti che afferma per telefono: incontro a Dalmine anche con la presenza delle Oo. Ss.; disponibilità a riesaminare il problema, tranne che per chi ha accettato la risoluzione del rapporto di lavoro. 2) Per gli altri tre mesi: già trasmesso dall'assessorato al lavoro all'ufficio regionale del lavoro, oggi. 3) Decisa la riunione della commissione regionale per l'impiego (con la presenza informale della Giunta) per definire le scelte operative in relazione alla partita delle opere pubbliche: → che cosa si intenda (cfr. l. 39), → definire le ipotesi di mobilità, → definire con gli Enti Locali l'applicazione dei lavori socialmente utili, con quelli dove c'è maggiore concentrazione di lavoratori in cig (fermo restando la salvaguardia della professionalità), in vista anche di avviare con il Governo la trattativa per la proroga della cig.

On. Francesco Oggiano (assessore all'industria): 1) sul Piano dell'Italimpianti: A) la convenzione Regione-Italimpianti è stata portata alla riunione di Giunta che ha formalizzato una delibera dove → si condivide il risanamento del settore concordato e → vengono inseriti due principi: a) che l'assistenza non sia limitata alle sole opere ecologiche, ma anche a tutte le altre opere (energia

elettrica, siderurgia e metallurgia, movimento e trattamento del carbone, agro-industria), che è un problema delle aziende, che devono sciogliere gli altri nodi; b) diritto di recesso nei confronti dell'accordo: un anno di esperimento e verifica annuale per i quattro anni (riferire al Consiglio regionale e alla commissione industria, per informare maggioranza e minoranza. B) Si stanno intensificando i rapporti con le imprese ("il malato a cui somministrare la cura Italimpianti"), C) preso contatto con l'Italimpianti. 3) Le commissioni consiliari riprendono a lavorare il 6-8 settembre, su nostra richiesta al Presidente. La decisione finale della Giunta ci sarebbe per il 15/20 settembre. Nel frattempo l'Italimpianti può continuare a muoversi (e presentarsi ai concorsi).

Cubeddu: (appunti non riassumibili)

On. Oggiano: Problemaccio: la disponibilità e gli accordi interni al consorzio. Difficile trovare una soluzione giuridica per la suddivisione delle commesse.

Porcu: 1) Severità nel dare accesso alle imprese. 2) Attenzione anche alle altre imprese. 3) Attenzione anche agli altri settori (trattoristica, ulteriori impianti). 4) A proposito di formazione professionale: oggi importiamo tecnici.

On. Oggiano: sulla qualificazione delle imprese (Italimpianti) e della manodopera all'interno delle singole imprese. Ci sarebbe bisogno di una struttura rappresentativa per studiare i problemi.

On. Andrea Raggio (assessore alla programmazione): 1) Condividete la posizione della Giunta? Si va alla chiusura dell'incontro il 15/20 settembre.

2) Opere infrastrutturali, Porto Canale, Diga sul Tirso, 70/80 miliardi, per impegnarvi lavoratori in cig 501. Richiesta di incontro con il Ministro, che non è avvenuta per il sopravvenire della crisi del governo. Stiamo lavorando per fare venire in Sardegna il ministro **Signorile** e quello dei lavori pubblici. A settembre ci sarà l'incontro per la vertenza dell'edilizia.

3) Elettificazione della Ferrovie Statali.

Paolo Lai (segretario regionale Cgil): 1) Cercare di derivarne produzione ed elettificazione della linea sarda (1000 miliardi). Andare ad intese con il Ministero dei Trasporti e l'Ansaldo, per l'elettificazione, la Socimi (5 miliardi, a Chilivani) e la Keller (20 miliardi, a Villacidro), più nuove commesse per poter decollare. A settembre bisognerebbe convocarle per chiedere loro se qui intendano fare solo assemblaggio, nel mentre continuerebbero a fare la componentistica solo al Nord.

On. Raggio: Richiamando il documento sulle Pp.Ss., si impegna a convocare l'Ansaldo, quindi la Socimi e la Keller, chiedendo ad entrambe commesse adeguate.

4) Impianti chimici.

Buccellato: 1) dal 1 gennaio 1982 ci sarà la ripresa di costru-

zione di impianti e possibilità di eccedenza di personale a P. Torres, con la riconversione di chimici a metalmeccanici e l'utilizzo della mobilità. 2) La cosa è inaccettabile finchè ci saranno lavoratori in 501. Vi chiediamo di assumere questo orientamento.

5) Piombo e zinco.

Continua **Buccellato**: 3) Una quota di lavoratori in 501 va a costruire il polo dello zinco. 4) Da 700 mila a un milione di tonnellate, che porterà ad abolire la 501 nel Sulcis con l'impegno anche della Grandis. Accordo MTS-Socomet (convocare le parti per discuterne). 5) Un problema delicato si pone a San Gavino ... che dovrebbe affrontare anche la commissione del minerario-metallurgico. 6) Cooperative di lavoratori per la produzione di macchine agricole, con lavori in ferro (scelte che fanno i lavoratori e che la Giunta agevola).

7) Comsal ...

Cfr il protocollo.

PROTOCOLLO D'INTESA FRA GIUNTA REGIONALE E FEDERAZIONE UNITARIA REGIONALE CGIL - CISL - UIL, F.L.M. E F.L.C. REGIONALI

Il 5 agosto 1981, presso la sala Giunta del Palazzo della Regione, si sono incontrati l'Assessore alla Programmazione **Raggio**, al Lavoro **Secchi**, all'Industria **Oggiano** e ai Lavori Pubblici **Casula** con la Federazione Unitaria Regionale CGIL-CISL-UIL, la Federazione Regionale Lavoratori Metalmeccanici e la Federazione Regionale dei Lavoratori delle Costruzioni, per un esame della situazione dei lavoratori in Cassa Integrazione ex 501 e per una verifica dei programmi di sviluppo e delle prospettive occupazionali nei settori edile e metalmeccanico.

A conclusione della discussione, i rappresentanti delle Oo.Ss. hanno preso atto degli impegni assunti dai rappresentanti della Giunta Regionale:

1) Rapporti Regione, Italimpianti e aziende appaltatrici,

In relazione a tale problema, preso atto positivamente delle deliberazioni della Giunta Regionale del 31.7.81, nella quale viene dichiarato "di poter condividere le linee di impostazione di risanamento del settore concordato con l'Italimpianti", approvate le linee di impostazione generale della convenzione, le modifiche proposte dalla G.R., quali risultano dalla delibera - , condivisa altresì l'esigenza politica di riferire alla competente commissione consiliare per l'industria, le parti concordano:

a) l'Assessore all'Industria chiederà di essere sentito dalla Commissione alla ripresa dei lavori consiliari a settembre, prospettando alla Presidenza l'urgenza dell'audizione;

b) lo stesso Assessore all'Industria si adopererà per definire con l'Italimpianti la trattativa alla luce delle osservazioni della G.R.;

c) contemporaneamente saranno approfonditi i problemi riguardanti imprese impiantistiche presenti in Sardegna, inserite o no nel COES, in particolare per quanto riguarda la loro disponibilità a trasformare gradualmente la propria struttura produttiva e favorire la soluzione del problema dei lavoratori in CIG/501;

d) la Giunta Regionale si impegna a formalizzare entro il 15-20 settembre una formale delibera in ordine alla convenzione e ad eventuali patti collaterali e/o aggiuntivi, se necessari.

2) Opere pubbliche,

In un apposito incontro fra Regione, Oo.Ss. e Ministro per il Mezzogiorno, saranno verificate le opere finanziate dalla CASMEZ che possano iniziare nel 1981, per quanto riguarda i progetti speciali e le infrastrutture industriali.

È necessario superare tutti gli ostacoli che si frappongono per l'inizio o la prosecuzione dei lavori e in particolare: il porto-canale di Cagliari, la nuova diga sul Tirso, le opere di irrigazione, la diga sul Cixerri, l'invaso di Simbirizzi, la strada a scorrimento veloce Nuoro-Arbatax, ect...

3) Elettificazione dorsale sarda.

LA G.R. e le OO. SS. concordano sulla esigenza che l'elettificazione della dorsale sarda e la sperimentazione del sistema monofase abbiano sull'Isola una ricaduta produttiva, tecnologica e occupazionale. Ribadiscono quanto contenuto nella vertenza sulle PP.SS. sul ruolo che le aziende pubbliche devono avere in Sardegna.

Per raggiungere questo obiettivo, la G.R. compirà i necessari passi nei confronti delle aziende e dei Ministri interessati.

Allo scopo di verificare i progetti e il loro stato di attuazione saranno quanto prima convocati incontri tra la Regione, i Sindacati e le aziende che hanno presentato programmi produttivi nel comparto ferroviario, nella prospettiva che in questa iniziativa trovino occupazione anche i lavoratori in 501.

4) Per quanto riguarda il completamento degli impianti chimici la G.R. e i Sindacati concordano sull'esigenza che esso avvenga con l'utilizzazione di lavoratori in cig 501, previa contrattazione con l'ENI.

4 bis) Per quanto attiene la costruzione degli impianti dello Zinco e del Piombo la G.R. e i Sindacati concordano sull'esigenza che ciò avvenga anche con l'utilizzazione dei lavoratori in CIG come previsto dalla legge 501.

5) Per quanto attiene la verticalizzazione della lavorazione dell'Alluminio occorre predisporre un programma specifico rivolto in particolare allo sviluppo delle imprese che abbiano sottoscritto accordi in tal senso.

6) Per quanto attiene la mobilità dei lavoratori, la costituzione di cooperative di operai in CIG/501, i programmi di riqualificazione professionale e l'eventuale utilizzazione di lavoratori in CIG/S per lavori socialmente utili, le OO. SS. si incontreranno con l'Assessore al Lavoro per un ulteriore approfondimento dei problemi e comunque prima della convocazione della Commissione regionale per l'impiego.

La Giunta Regionale e le OO.SS. ritengono altresì di dover avviare una trattativa con il Governo e in particolare col Ministro del Lavoro per l'ulteriore proroga della Cassa Integrazione straordinaria per il periodo necessario all'attuazione dei punti sopra enunciati.

Per la Giunta Regionale **Antonio Secchi**

per la Federazione Unitaria Regionale **Paolo Lai, Giampaolo Buccellato Deiana**

per la FLM Regionale **Franco Porcu, Fausto Mattana, Salvatore Cubeddu**

2 settembre 1981, mercoledì, riunione delle segreterie zonali della Fim Cisl (Cubeddu, Corda, Congia, Giuntini).

Cubeddu introduce l'odg: 1) situazione nelle zone, 2) vertenze, 3) Organizzazione, 4) partecipazione al congresso nazionale della Fim.

Corda (segretario territoriale della Fim Sulcis): 1) Necessità di chiarire l'aspetto organizzativo, andando a fare sacrifici con-

giunti, tra zone e regionale (senza penalizzare quest'ultimo). 2) Fare in modo che a Portovesme sia operativa anche la Uilm; 3) convocare il direttivo di zona del Sulcis. 4) Discutere di distacchi di quadri dalle aziende a Pp. Ss. attraverso i permessi sindacali. 5) Impegno ad aprire una vertenza zonale sugli appalti. 6) In questi tre mesi ho lavorato, per il 70%, per aziende tipo la Socomet, Salimbeni, Nuxi ...

Congia (segretario territoriale Fim S. Gavino): 1) A San Gavino la struttura locale non ha ancora lavorato. 2) La settimana prossima faremo una riunione della segreteria territoriale della Flm.

Giuntini (segretario territoriale Fim di Cagliari): 1) la questione finanziaria è il punto di scontro di tutte le nostre discussioni politiche; a) pensare ad una diversa collocazione del personale, b) adeguamento contributivo a breve.

Cubeddu conclude: 1) avremo ancora bisogno, per la Fim, di una fase di volontarismo, b) in attesa di consolidare certezze, c) e di andare ad una chiarificazione con il nazionale.

3 settembre 1981, giovedì, incontro tra la FUR, la Flm ed il cdf della Samin di S. Gavino con l'Asap e la direzione della Samin.

Prima della riunione con l'azienda il cdf pone al sindacato esterno il problema delle dimissioni di **G. Cocco, A. Congia, C. Pilloni, R. Vinci** perché non riceverebbero i rimborsi quando si recano a Cagliari per le riunioni, mentre lo sarebbero altre persone non componenti il cdf... Situazione confusa, di cui non viene documentata l'evoluzione e la conclusione, ma segnala nervosismo e tensioni interne al cdf.

3 settembre 1981, giovedì, incontro tra la FUR (P. Lai, Buccellato, , la Flm (Cubeddu, Pibiri,) ed il cdf della Samin di S. Gavino con l'Asap e la direzione della Samin.

Dott. **Secchi**: 1) il 27 luglio: chiarimento sui fatti avvenuti. Oggi dobbiamo approfondire e arrivare a un'intesa, avendo presente il documento del Cipi.

Paolo Lai (Cgil): 1: Avremmo bisogno di chiarimenti sui tempi, la durata dei lavori che dovranno essere compiuti nello stabilimento, 2) le garanzie rispetto all'inquinamento derivanti dalla ristrutturazione, 3) i livelli occupativi, 4) la risoluzione del problema della piombemia.

*** break

Cubeddu (alla riunione sindacale): consideriamo la delibera del Cipi: essa chiude la problematica del polo del piombo e viene chiesto a noi di chiudere l'altro anello, quello del secondario, di dare l'ok al Piano Samin e di accettare l'ulteriore ciliegia della centrale nucleare. Si chiuderebbe così una fase del dibattito sulla

politica industriale, con la centralizzazione a Roma, senza una vera decisione di investimenti nel terziario, nell'incertezza se per noi ci potranno essere dei vantaggi in termini occupativi attraverso la centrale nucleare (o a carbone?).

*** ripresa della trattativa

Dott. **Secchi**: 1) i tempi: a) ossidi di piombo, completamento entro il marzo 1983, b) raffinazione elettrolitica, novembre 1984, c) piombo antimoniale, fine 1983. La ristrutturazione migliora le infrastrutture (viabilità, mensa aziendale), nel mentre si avvia la procedura di acquisto dei terreni. 2) Legame tra ristrutturazione e polo del piombo: esistono, ma i programmi delle seconde iniziative sono tali che la raffinazione avrà quei tempi, mentre lo smelter del piombo dovrebbe concludersi entro i tre anni. 3) Le garanzie sull'inquinamento: la fermata del ciclo primario abbatte i fattori inquinanti. Proposta di un comune coinvolgimento. 4) I livelli occupativi: > nell'accordo verranno confermate le 520 unità, > il prepensionamento è stato posto dai lavoratori: come governarlo insieme e come ristabilire il numero complessivo? E quando lo stabilimento ricostituirà questo numero? (l'utilizzo della l. 155 consente un contributo di 3 milioni di lire per ciascuna assunzione). 5) Sulla piombemia riconfermiamo di non avere il mandato né l'autonomia di modificare il contratto nazionale. L'entità del fenomeno: → 6 lavoratori si fermeranno oltre i 4 mesi, ma l'Inail ha comunicato a 4 di essi di entrare a lavorare perché non sussiste lo stato di malattia (diamo spazio alla commissione mista per uscire, insieme, dal fumo); → per i 26, mobilità interna. 6) Proposta di tur-nazione: vedi schema. 7) Richiesta di collaborazione al sindacato per governare la mobilità interna.

Buccellato: 1) Il legame di polo del primario e San Gavino: una firma di questo accordo non significa l'accettazione del polo a Portovesme, ma la cosa va chiarita in sedi diverse. Accettando questo vostro programma non abbiamo certezze su: a) gli interventi sulla nocività ed il coinvolgimento dei lavoratori, b) quali verticalizzazioni, in presenza di un nuovo tipo di stabilimento. 2) Non siamo d'accordo sul problema della piombemia, rispetto alla quale c'è una sottovalutazione e c'è pure un errore dell'Inail. 3) Se ci sarà tutta questa mobilità, tutte le qualifiche andranno riviste e per i lavoratori andrà posto il problema dei corsi di ri-qualificazione.

Cubeddu: 1) Restando aperti i problemi nel primario, nel terziario e sulla nocività, vi pongo alcuni interrogativi: > chiusura della fusione a gennaio e situazione occupativa, > incidenza della disponibilità e del costo dell'energia sui programmi, > approvazione degli investimenti da parte degli azionisti: stato della decisione.

*** break - ripresa

Dott. **Secchi**: 1) L'ubicazione a Portovesme del polo piombo-zinco non ci può vedere unanimi. Vostre iniziative di chiarimento con la RAS possono originare ritardi. 2) Alle incertezze sull'inquinamento ... rispondiamo che verranno usate tutte le nuove tecnologie e vi forniremo i dati di investimento sul risanamento ambientale. 3) Sulla piombemia non possiamo andare d'accordo, vi invitiamo a venirci incontro e coinvolgere gli esperti. 4) Professionalità, disponibilità a recepire la vostra preoccupazione, ma: la mobilità non stravolgerà la professionalità esistente, e siamo disponibili a promuovere dei corsi per le posizioni tecnologiche ritenute necessarie.

Legge il testo dell'ipotesi di accordo:.....

Podda: 1) La ristrutturazione, chiudendo il primario, risolve il problema della nocività. 2) Sulle verticalizzazioni: non si tratta di timidi tentativi, ma bisogna dare per scontato un ulteriore e maggiore impegno della Samin. 3) Rispondo a Cubeddu, a proposito della campagna antimoniale nel reparto fusione: > adesso verrà fatta una manutenzione del forno, > nel reparto verranno lasciati due lavoratori per le pulizie, > sui filtri interverrà la manutenzione, sostituendo e modificando.

Ing. **Rizzotti**: 1) Sulle procedure: 1979: presentazione; giugno 1981: decisione di realizzazione dell'impianto e passaggio alla fase esecutiva, b) per il polo piombo i problemi sono stati più complessi: entro l'anno bisognerà assumere una decisione tecnica e scegliere tra il QSL ed il Kivicet, cui sono legati i calcoli. C) per S.Gavino: è stato approvato l'impianto per gli ossidi. La raffinazione elettrolitica arriverà solo se verrà realizzata lo smelter del piombo. 2) Sull'energia: la Samin ha fatto la richiesta all'Enel di avere il costo agevolato. Il TAR ha costretto l'Enel a riconoscere la tariffa agevolata perlomeno per il sovrapprezzo termico.

Ing. **Paolucci**: Sulle infrastrutture: tutte le strade verranno asfaltate, verrà realizzato il magazzino dei prodotti finiti, verranno risistemate le acque. **Buccellato** conclude.

8 settembre 1981, martedì, riunione della segreteria dell'USR, la Cisl regionale, con i segretari regionali di categoria (Fim metalmeccanici, Filca edili, Flerica chimici-minatori, Fulpia, Filta tessili, Fisba braccianti).

Pirarba, (segretario regionale generale della Cisl). 1) Ieri abbiamo avuto l'incontro con i segretari territoriali, oggi quello sui settori. Questi incontri informali hanno lo scopo di: a) arrivare ad uno scambio di idee prima di impostare il nostro lavoro, b) accertare le esigenze politiche e organizzative più urgenti, c) concordare le modalità operative. Quindi: valutare l'attuale momento politico in Sardegna, per arrivare ad un nostro orientamento, va-

lutare alcune proposte organizzative. 2) Impegni da noi assunti il 10 luglio, al consiglio generale di Oristano: a) integrazione a 7 componenti della segreteria, b) effettuazione di 2 seminari prima del programma della segreteria, c) convocazione dell'esecutivo regionale, d) nomina dei responsabili degli enti regionali (fine ott./nov. stiamo verificando le disponibilità. 3) I rapporti politici in sede regionale: A) C'è una stasi sia dei partiti che del Consiglio regionale, e pure dell'opposizione. Non possiamo consentirla. B) Come orientare la Cisl nel concreto? Che obiettivi darle? Quali contenuti politici specifici? Come utilizzare il nostro potenziale di lotta e di mobilitazione? Come porci rispetto alla Giunta e alle altre confederazioni?

A) 'come e dove': non possiamo fare finta che in Sardegna ci sia un'attività politica sufficiente, c'è una sonnolenza politica che occorre modificare. L'impulso della Cisl deve avvenire sui seguenti contenuti: l'agricoltura, in base alle competenze dell'istituto regionale, per la presenza di finanziamenti, per la necessità che l'agricoltura esca dal buio politico. Non per sostituirla all'industrializzazione (che anzi deve comprenderla), ma per occuparcene in modo serio e per avere un quadro certo di confronto; per la funzione di integrazione dell'economia; B) come utilizzare il potenziale politico e di mobilitazione della Cisl: inizia con le categorie dell'agricoltura, che arrivi alla partecipazione delle altre categorie (agro-industria); C) i rapporti con la Giunta (confronto sui contenuti della politica economica) e con i partiti (tranne con l'MSI), quotidiani, sulla base della nostra autonomia. Su questo confrontandoci con Cgil e Uil. 4) Ritenete che sulle cose seguenti si possa procedere? A) fondo di solidarietà: attribuzione alla Sardegna di 71 milioni confederali (proposta di una commissione consiliare per stabilire i criteri del loro utilizzo); B) comunicazioni con i nostri territori, UST, attraverso un piano triennale di telecomunicazioni; C) formazione: lasciare le iniziative di primo accostamento alle categorie e l'approfondimento alle confederazioni; D) Centro studi della Cisl sarda: ricerca sistematica degli indicatori economici e sociali (tramite finanziamenti diretti e finanziamenti pubblici aggiuntivi); F) completamento dell'adeguamento organizzativo iniziato a gennaio di quest'anno, organizzando a novembre le riunioni preparatorie sugli aspetti amministrativi e finanziari delle strutture.

Careddu L. (trasporti)

Cubeddu: 1) Necessità di formalizzare queste riunioni data l'entità del tema, la novità del metodo, i compiti che ci assegnamo ed anche per mantenere la funzione degli organismi. 2) Importante lo schema di ragionamento: A) l'analisi sulla Giunta regionale, sulle tematiche dei trasporti, finanziamento pubblico, politica industriale (Samin, 501, Fiume Santo, unite al tema della deindustria-

lizzaione e alla pressione per la costruzione della centrale nucleare). Nel rapporto con i partiti: → costruzione di legami tra Pp. Ss. e partiti locali, → le conseguenze del NO della Dc alla partecipazione al governo con i comunisti; → la sostanziale loro identità di linea e di inadeguatezza rappresentativa, in cui la sonnolenza è conseguente; → richiesta profonda in Sardegna di cambiamento, assenza di strumenti e di espressione sociale e politica (vedi le problematiche del terrorismo e del sindacato sardo); → inadeguatezza dello stesso sindacato: la crisi del sindacato di partito, specialmente nel rapporto con la Sardegna, che non è problema della Cgil o della Uil ('fratelli e guardiani della Giunta') ma della Cisl. Ha essa il coraggio di una sua ipotesi strategica per la Sardegna? Sembrerebbe di sì, pur tenendo conto del ritardo del sindacato e ponendoci come test l'organizzazione del precariato). Ma è poco indicare solo l'inversione di rotta in agricoltura (quando poi ci sono situazioni che esplodono) e porre come prioritarie le tre precondizioni, quando abbiamo bisogno di una strategia che si misuri su tutti i settori produttivi e sull'occupazione. Propongo che ai due seminari - sull'agricoltura e sull'industria/Pp. Ss.) - se ne aggiunga uno sul sindacato oggi.

3) La Cisl ha la possibilità di gestire la sua diversità, che non può non collegarsi con la specialità della Sardegna: a) con la nuova dipendenza, il neocolonialismo, b) il rapporto Nord-Sud, nella ristrutturazione economica mondiale e nella tensione militare mediterranea; c) nuovo ruolo in atto dell'agricoltura e del turismo, unite alla problematicità dell'industria; d) la crescita di una coscienza di sé nei ritardi rispetto all'autonomia e all'istituto regionale, rispetto alle quali è indubitabile l'impossibilità delle altre confederazioni a cambiare linea. 4) Organizzativamente: > necessità di riempire di contenuti la confederalità e di rileggere la funzione del sindacalista, sempre più una figura sociale inutile, contrastata, attaccata, disprezzata. È doloroso parlare così. Ma doveroso, visto che ci consultate, unita alla questione finanziaria e alla questione culturale (costruzione della linea, vissuto della linea, confronto sulla linea verso l'esterno).

Tamburini (agricoltura, Fisba)

Pais (agricoltura, Fisba SS)

G. Orrù, (reg. Federcoltivatori)

Satta (reg. tessili, Filta)

Madeddu (chimici, Flerica)

G. Mulas (ospedalieri)

Manca di Nissa (elettrici, Flaei)

Bruno Angotzi (parastato)

Pirarba conclude: 1) Riprecisare il senso generale di queste due riunioni all'interno di un rapporto anche fisico con le strutture, tentando di costruire insieme la linea, concordando alcune deci-

sioni. Porteremo all'esecutivo un giudizio di massima su questa esperienza.

14 settembre 1981, lunedì, riunione della FUR e della Fulc sulla chimica pubblica.

Andrea Madeddu relaziona: 1) il 22 p.v. si riuniranno la federazione nazionale confederale e la Fulc sulla chimica pubblica. Obiettivi: una pubblica iniziativa da ricondurre all'interno della vertenza globale sulle Pp. Ss. in Sardegna (il 24 e il 29 luglio c'era stato a Roma un incontro con l'Eni sulla petrolchimica): a) spaccare in due l'assetto gestionale, b) per l'occupazione: > eccedenza di 1500/1600, specialmente a P. Torres, > chiusura del cracking > senza la fibre: il filo poliestere, trasferito alla Montedison di Acerra, con la chiusura di Ottana. 2) I sistemi usati dall'Eni, quando deve risolvere i problemi di ristrutturazione di imprese: a) i piani per le miniere, b) l'uso del cannone per avere la possibilità di usare il fucile. Conseguentemente: dobbiamo trattare con l'Eni, ma al momento giusto (es. l'uso della l. 155, senza la definizione degli assetti produttivi e occupazionali). La posizione sindacale: A) respingiamo qualsiasi tentativo di ridurre l'occupazione sapendo che questo apparato richiede risanamento e ristrutturazione; B) quale strumento per difendere, oltre la lotta e le alleanze: → un'analisi tecnica della situazione (doc. commissione Fulc regionale) che non è ancora una proposta globale, → i risultati della conferenza di produzione, → il documento del 7 agosto: < l'accettazione da parte del sindacato del confronto tra le parti, < paritetico: perciò si respingono le proposte unilaterali, < disponibili a discutere gli aspetti impiantistici, e quindi l'occupazione, < rifiuto di mobilità extraterritoriale (Carbosulcis), < se si individuano gli impianti da fermare o da non completare, ci si accorda solo in presenza di soluzioni alternative reali, Cig finalizzata. C) L'Eni deve ubicare in Sardegna degli impianti programmati (es. il polietilene lineare). Devono essere dati alla Sardegna spazi reali nella chimica fine (farmaceutica, biochimica) e nella ricerca (sostitutive di Italproteine e Sirno). D) Il collegamento di metalmeccanici ed edili: costruzione di impianti, nuove fabbriche. 4) Il problema della chimica sarda non è il problema di un territorio ma della Sardegna (superare l'atteggiamento di categoria o di campanile). Operativamente: A) confronto sulle proposte tecniche: conferenza sulla chimica sarda, B) mobilitazione: il 17 p.v., manifestazione in città con le forze politiche e con la presenza delle altre zone, C) la FUR si dovrebbe fare carico di un'istanza generale delle fabbriche in crisi, D) incontro con le parti politiche coinvolte in questa vertenza, E) il 23 p.v. è convocata a Roma il coordinamento nazionale della chimica pubblica.

Gigi Manca: Con la l. 784 l'Eni è tenuta a fare un piano aziendale di risanamento, non di rilancio o di sviluppo, per il quale non ha mandato. La controparte è, perciò, il governo.

Franco Porcu: 1) Importante l'affermazione che il problema della chimica sarda non è solo di una categoria o di un territorio. Ci troviamo di fronte a un problema di rapporto tra RAS e Pp. Ss.. Le popolazioni possono mobilitarsi solo perché c'è questo problema? No, nemmeno i metalmeccanici e gli edili lo farebbero. 2) Necessità di un'ampia consultazione di tutte le categorie. 3) La RAS non può starne fuori.

Cugini: 1) Il tentativo di mettere Sassari contro Cagliari, usato dalle forze politiche, sapendo, però, che i documenti dell'Isola sono reali e ad essi si rifanno le dichiarazioni di **De Michelis**, e questo diranno a noi. 2) Bisogna andare a dimostrare al sindacato nazionale che la nostra chiusura penalizza l'economia nazionale. 3) Qui si dice una cosa, poi a Roma le pressioni degli altri spostano ...

15 settembre 1981, martedì, riunione sulla l. 390 (lavori socialmente utili) tra la USR Cisl (**Ugo Pirarba**), la Fim (**Cubeddu, B. Sechi**), e la Filca (**Simplicio Sotgiu**).

Cubeddu: 1) Perché nasce il problema del 'lavoro nero': per il fallimento dei corsi della 501, per il ritardo e la ferruginosità dell'erogazione della cig all'Inps, per il mancato controllo da parte dell'Ispettorato del lavoro. 2) La lotta della Flm per i lavori socialmente utili (lsu) - che domanda progetti, valorizzazione della professionalità, salario, assicurazioni - nasce all'interno di una lotta per il lavoro, così come l'accettazione della cig 501. 3) Se ne era parlato già nell'incontro con Scotti del 31 marzo 1978, se ne sono praticati a Sassari ed a Cagliari, fino alla legge dello scorso 9 settembre. La legge nasce oggi, da quando il problema tocca i migliaia di cassintegrati della Fiat, ad iniziare da Torino ed in presenza del blocco governativo della spesa pubblica. È possibile l'applicazione della l. 390 in Sardegna? La Regione: ha un disegno? Come dobbiamo vedere la legge nazionale? Come possiamo contribuire noi?

Proviamo a recuperare i nostri ragionamenti:

1) metodo. Centralizzazione dei progetti, decentramento delle realizzazioni ...

2) individuazione dei pericoli: A) i lsu a) non devono entrare in competizione con altre leggi verso il precariato, b) non devono essere sostitutivi di attività produttive, c) va specificato la destinazione della categoria di lavoratori da coinvolgere, 2) vanno individuati attraverso progetti specifici e significativi, per i quali vanno definiti precisi finanziamenti. 3) Tali progetti: a) devono passare attraverso la Regione sarda, b) non devono riguardare

né l'attuazione di leggi ordinarie e straordinarie esistenti, per i quali sono previsti già finanziamenti e destinatari, c) devono valorizzare in positivo la professionalità dei lavoratori.

Sotgiu: 1) abbiamo un forte interesse politico come FLC, in quanto il lavoro nero è più facile per gli edili e non tollerato dagli altri lavoratori. 2) Non vogliamo che, attraverso i lavori socialmente utili (lsu), si aprano cantieri già destinati a disoccupati, finanziati con altre leggi. 3) Pare che la RAS non voglia assumersi troppi impegni, mentre al contrario deve dotarsi di propri progetti e sollecitare i comuni e i comprensori ad individuare altri. 4) Come sindacato dovremmo impegnare anche le nostre strutture locali.

17 settembre 1981, giovedì, riunione tra la Giunta regionale (on. **Sechi**, assessore al lavoro), la FUR (**Locci, Buccellato**), la Flm (**Cubeddu, Porcu, Benedetto Sechi, Giuntini**) e la FLC **sulla l. 390 (lavori socialmente utili)**.

On. **Sechi:** 1) nel documento firmato tra noi il 5 agosto c'era l'impegno ad andare a un incontro su mobilità/riqualificazione/cig in vista della riunione della commissione per l'impiego, tenuta il 9 scorso, dove definire decisioni operative. 2) Il problema politico: avanzare, nell'ambito delle rivendicazioni autonomiste, il rinnovo della 501. Nel 1981, in Italia, con problemi drammatici a Torino (l'uso del tempo) abbiamo il raddoppio (numeri ed ore) della cig, e anche nella nostra Regione dove finora c'erano stati casi limitati e finalizzati. La tendenza è quella di limitare e condizionare il fenomeno, considerando i tempi tecnici necessari per attivare le opere. 3) Lavoriamo a contatto con il Governo, intendiamo andare a un incontro con la direzione nazionale dei partiti e dei sindacati, anche perché i lsu non devono contraddire la professionalità dei lavoratori impiegati. 4) La commissione per l'impiego ha già fatto una ricognizione presso i comuni chiedendo quali fossero i loro fabbisogni. Dobbiamo chiarire che: > non deve avere un carattere permanente, > non deve sostituire gli organici dei comuni. 5) Intendiamo promuovere una riunione di 15 comuni e di presidenti di comprensori entro la settimana prossima, con la presenza del presidente Rais. 6) Evitare la mobilità di carattere selvaggio. Sulla professionalità: assumere alcuni criteri di carattere politico come il raggruppamento di fasce di mansioni (con una commissione per gli approfondimenti tecnici). 7) Per i corsi di formazione: la legge prevede la possibilità di utilizzare i lavoratori. Nel piano di formazione professionale è prevista la partecipazione di 500/600 di questi lavoratori.

Cubeddu: affronta il tema dei lavori socialmente utili rispetto alla prospettiva ...

Locci: Abbiamo posto alla commissione regionale l'esigenza di

pronunciarsi sul documento Giunta-sindacati, e quindi discutere dell'esigenza della cig, e solo allora, della disponibilità a discutere di lsu. All'interno ci sono i seguenti problemi: > evitare che tutto questo crei lacerazioni tra lavoratori e lavoratori, > la professionalità deve essere mantenuta integra, > il problema della mobilità. La FUR ha trasmesso copia dell'accordo Giunta-sindacati all'Associazione degli industriali.

Cubeddu: cosa chiederete al Governo?

On. **Sechi:** di volta in volta un problema assume un'importanza: maggiore attenzione e rilievo da parte delle forze politiche e nella pubblica opinione.

Buccellato: 1) Cogliere la specialità della cig in Sardegna. 2) Pregiudiziale: quali lavori, quali danari (né finanziamento ex l. 45, né la problematica della l. 285) anche se non ci irrigidiremo sulle professionalità. 3) Alla commissione regionale abbiamo chiesto l'applicazione della 501. L'ufficio regionale dice che la cosa non può avvenire se qualcuno non avvisa dove sono i lavori finanziati pubblicamente (mettere un funzionario). Sono iniziati gli appalti per il polo piombo-zinco a Portovesme: formare una commissione con l'ufficio di collocamento, gli industriali, il sindacato. 4) Sull'erogazione della cig è bene che la RAS ne coordini tutti i problemi.

Sotgiu (FLC): 1) apprezzamento per l'apertura dei corsi, 2) il problema più spinoso sarà quello di affrontare quale lavoro ... Comuni e Regione devono presentare progetti precisi su cui confrontarci. 3) Il ruolo della RAS: non solo coordinare i progetti dei comuni, prevedendo precisi finanziamenti da porre anche nella legge, un discorso che noi diffonderemo in periferia. 4) Non saremo disponibili al consenso senza progetti definiti.

Porcu: accelerare i tempi ...

Benedetto Sechi: 1) Un giudizio sulla l. 390. Così come è stata concepita ha molti limiti rispetto all'obiettivo della finalizzazione della cig e rispetto ai lsu. 2) Si sono creati alcuni problemi derivati da dichiarazione dei comuni (a Sassari): > la legge si presta a un'interpretazione riduttiva (Sorso:integrazione dell'organizzazione), > la possibilità di espellere nuova manodopera, > la gestione della legge: la RAS dovrà giocare un ruolo coordinatore, > la legge ha un'unica scusante per la cig solo i lsu.

Giuntini: la legge va in senso antagonista ...

On. **Sechi:** 1) confronto serrato tra Oo. Ss. e Giunta sui sei punti, ed io sono per un impegno della Giunta. 2) C'è un dato politico: il "se" della richiesta della cig: > difficoltà del ministero e del parlamento dovuto a mancanza di copertura finanziaria. Noi vogliamo dare una grande valenza politica alla riunione con i sindaci, e della richiesta per opere e servizi di pubblica utilità ne facciamo una condizione. Per i progetti ci vogliono i tempi, in-

vece dobbiamo andare ai programmi. Il legislatore non può capovolgere la legge ed è stato appositamente vago. In assenza di questo, la stessa Giunta andrebbe a ridiscutere la richiesta di cig. 3) Operativamente: A) passaggio in commissione, B) funzionari impegnati per fare la cernita delle opere socialmente utili, C) sull'erogazione della cig: lunghezza delle procedure.

Locci: 1) La Giunta dovrà darci atto del nostro rifiuto di chiedere cig a scatola chiusa. Siamo d'accordo a confrontarci con il Governo su questo. Nostra disponibilità all'utilizzo dei cassintegrati nei lsu in modo che la legge diventi operativa. 2) Proposte: a) nuova riunione di questo tipo, b) dopo questo: l'incontro con i sindaci.

18 settembre 1981, venerdì, assemblea dei lavoratori in 501 presso il Cisapi.

18 settembre 1981, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.

Cubeddu annota gli argomenti trattati nel suo intervento: 1) Sardismo - terrorismo - sindacato autonomo sardo. 2) Regione: stasi e priorità della politica industriale, 3) accordi: lsu (una trappola?).

21-25 settembre 1981 (?), lunedì-venerdì, CONGRESSO NAZIONALE DELLA FIM CISL, a Sorrento.

29 settembre 1981, martedì, riunione della Segreteria della Cisl (Buccellato) con le categorie dell'industria (Agrippino Cossu) sulla legge 390.

Buccellato: 1) Nel gennaio 1981 si è svolto all'hotel Midas di Roma un convegno sul mercato del lavoro con all'odg: a) modifica del collocamento, b) agenzia del lavoro, c) lavori socialmente utili, d) osservatorio del lavoro, e) part-time. Il governo aveva presentato il ddl 760, condiviso per l'80% dal sindacato, con il pericolo di un migliaio di emendamenti da parte della DC. La legge doveva innovare anche la permanenza in cig, anche se il sindacato parla di rigetto popolare alle lunghe permanenze, da qui i lavori socialmente utili, per la 501, o per la 675, senza convinzione. Nell'ultimo decreto di proroga (6 mesi) il Parlamento respinse (lavori socialmente utili - conto spesa: 48 miliardi).

2) La legge 390 diventa uno stralcio della l. 760 e dice (art. 1 bis): a) le commissioni regionali "possono" disporre l'utilizzazione "temporanea", qualora non si svolgano corsi, non ci sia incompatibilità con la professionalità ..., b) caratteri: > genericità (lavori e servizi, socialmente utili) contro l'esigenza di produttività e di cose fatte bene; c) problema: la commissione regionale per l'im-

piego. 3) I lsu sono stati ripresi nell'accordo del 5 agosto con la Giunta, per dare complessiva dignità alla richiesta di cig (verificare con l'assessorato al lavoro i termini precisi). Il 9 settembre si è riunita per la prima volta la commissione presieduta dall'Assessore, dove **Buccellato** ha posto il problema dell'applicazione integrale della 501 sui lsu (100% nel finanziamento pubblico, 20% nelle altre) e il necessario organismo che coordini tutto questo, sono stati richiesti i dati disaggregati delle dislocazioni dei lavoratori (impegnando l'ufficio regionale del lavoro), con **Locci** che chiedeva alla commissione di fare proprio l'accordo del 5 agosto (Api e Confindustria hanno chiesto di discutere la cosa al loro interno).

A) Consapevoli delle differenze interpretative: Apisarda, prendere il 50% dai cig (per noi, invece: non si deve andare in contrasto con le leggi normali dei comuni, con la l. 45 che finanzia quei lavori), non deve contrastare con la l. 285, sulla pulizie delle strade già esistono speciali provvidenze, per la corrispondenza delle qualifiche è importante che rientrino in una certa fascia. B) Non si è entrati nel tema su quali lavori e chi finanzia. 4) L'Assessore ha messo in rilievo la necessità politica di dare risposte: a) precisare lavori, servizi, finanziamenti; b) l'Assessore intende incontrare i comuni e le comunità montane che più hanno gente in cig, costituire una commissione mista di funzionari regionali e sindacali per preparare un protocollo che affronti i problemi, in vista di un nuovo incontro tra l'assessore, i comuni e i sindacati.

Cubeddu: 1) Attualità della vertenza della Flm (urgenza di definire una nostra posizione; recuperare le nostre proposte del passato, precisazioni sulla l. 390, fare bene): a) l'accordo del 5 agosto, b) il segno politico: → disaccordo con i segnali in atto di attacco all'assistenza; → assenza della nostra vertenza nella relazione del Presidente della Regione, → il momento chimico, → dichiarazioni e manifesti (PCI), ma da noi nessun complesso verso nessuno, peggio per chi non ha voluto capire. 2) Il senso politico dei lsu, la vertenza Flm e l'uso della l. 390: fare le cose bene!

a) sfida per il lavoro, b) interlocutore: RAS, comuni, Governo I) specialità della cig in Sardegna rispetto al Nord: abbandono per emigrare; II) finanziamento opere; III) cambiare la legge; IV) perché il lavoro nero: ritardo cig, assenza di corsi a SS. La Regione deve programmare le opere ed offrire gli strumenti regionali (es. le officine). 3) I problemi posti dalla l. 390: a) finanziamenti, progetti, professionalità, funzionamento della commissione. 4) Cosa fare: a) documento, b) assemblea con i lavoratori e 'presentazione della proposta, assemblee locali con i nostri lavoratori per raccogliere altre proposte.

Cubeddu annota idee di lsu (teatro tenda, restauro teatro romano

a Cagliari, come del giardino di M. Urpinu, casette ...).

Buccellato: 1) Domani fare scaturire un documento in cui siano presenti queste cose, 2) approfondire l'ambito dei servizi, 3) attenzione alla qualità dei lavori, perché devono durare.

Agrippino Cossu (Filca, CA): 1) Squalificati dalla durata della cig (Villacidro e Selva) che rende difficilmente sostenibile l'affermazione "finché non c'è lavoro, vogliamo cig". Fare una campagna pubblicitaria per creare consenso intorno al sindacato.

AGI SARDEGNA 1981

ANNO 31'' - NR. 235 (EDIZIONE SPECIALE S/68) MARTEDI. 29 SETTEMBRE 1981

SPECIALE : FORTI PREOCCUPAZIONI PER FUTURO INDUSTRIA CHIMICA DOPO PRESENTAZIONE PROGETTO POLO PUBBLICO. LA GIUNTA INVITA ALLA MOBILITAZIONE GENERALE PER LA DIFESA DEI LIVELLI OCCUPATIVI E DELLO SVILUPPO - ILLUSTRATE A SINDACATI LINEE "POLO PUBBLICO"

- LE PROPOSTE DELL'ENI
- SCIOPERO IN AZIENDE PUBBLICHE IL 30 SETTEMBRE
- REAZIONI E POLEMICHE IN SARDEGNA
- DICHIARAZIONE SEGRETARIO PCI
- RIUNIONE DIRETTIVO GRUPPO DC
- NOTA GIUNTA REGIONALE
- DICHIARAZIONE CAPOGRUPPO DC
- CONVOCATA ASSEMBLEA PER 1 OTTOBRE
- INIZIATIVE GIUNTA REGIONALE
- BARRANU REPLICA A ROJCH
- COMUNICATO GRUPPO DC
- OGGIANO A COMMISSIONE INDUSTRIA
- PCI PER CONVOCAZIONE COMMISSIONE PPSS
- DICHIARAZIONE CAPOGRUPPO PSI
- BEPPE ANGIOI A CONGRESSO FILCEA
- TESTO DOCUMENTO GIUNTA REGIONALE
- COMUNICATO GIUNTA COMPENSORIO CAGLIARI
- TESTO DOCUMENTO GRUPPO DC ALLARGATO

ATTIVITA' DELLA REGIONE: RIUNIONE CON RAPPRESENTANTI ASSOCIAZIONI ENTI LOCALI PER SITUAZIONE FINANZA REGIONALE - INIZIATIVE PER SPENDITA FONDI EDILIZIA - ACCORDO PER APPLICAZIONE CONTRATTO NAZIONALE

AD OPERATORI FORMAZIONE PROFESSIONALE - INCONTRO ASSESSORE CARTA CON PRESIDENTE CIS PER PROBLEMI COMMERCIO

30 settembre 1981, mercoledì, riunione della Flm nazionale (Raffaele Morese) e regionale (Cubeddu, Porcu, Mattana, Giuntini, Sechi, Petretto, Corda), della FUR (Buccellato, Locci, Musinu) e del coordinamento dei delegati della 501 con il cdf dei cassintegrati della Fiat di Torino.

Il compagno delegato di Torino in cig. a) politica industriale e dell'occupazione, b) politica della mobilità e l. 760, c) lsu: la proposta del sindaco **Novelli** ha fatto più discutere di qualsiasi lotta, ma non deve scaricare la Fiat dei suoi problemi, è positiva se temporanea; b) proposta: costruire un appuntamento dei coordinamenti che esistono, con un impegno della segreteria nazionale per le altre realtà, con la consapevolezza che nel Paese il problema più importante è l'occupazione.

Porcu: 1) La proposta non è completa da parte del gruppo dirigente; serve, oggi, un approfondimento. 2) Positiva la presenza della segreteria nazionale, che non ha ancora maturato una linea sulla cig, specialmente al Sud, tenendo conto della diversità della cig tra Nord e Sud, e del pericolo di una concorrenza, con la necessità che la classe operaia giochi un ruolo nazionale. 3) Specificatamente oggi: → il modo dell'Assessore ci è sembrato abbastanza positivo, tenendo conto che si trattava di una riunione interlocutoria .. → noi dobbiamo imparare a fare proposte specifiche (l'esempio dell'Assessore: il risanamento di Monte Urpinu, di edifici scolastici, o altre proposte dei sindaci); → gli elementi che emergono sono negativi: es., mettere i lavoratori a pulire le strade; 4) noi dobbiamo restare nella strada della programmazione, insieme con il sindacato, anche se il rispetto della professionalità non significa che tutti debbano fare ciò che prima facevano in fabbrica; 5) necessità di partire con nostre proposte specifiche.

Musinu: In linea di massima la l. 390 ci dà alcune possibilità, stando attenti ai disoccupati.

Borgini: 1) Importante ribadire che il nostro problema è l'occupazione stabile e i lsu sono una fase transitoria, da conciliare con l'emergenza che è nei comuni. La nostra disponibilità è stata raccolta in una legge, rispetto a cui dobbiamo assumere, da una parte un atteggiamento difensivo, ponendo i vincoli delle fasce professionali, ad es. non facendo manutenzioni straordinarie. Racogliere queste osservazioni in una piattaforma. Non vedrei finanziamenti ad hoc ... ma solo per risolvere strettoie di bilancio. Quindi: programmazione, rispetto dei disoccupati, e della professionalità. 2) Questa riunione non può essere risolutiva, ma deve concludersi con una commissione.

Buccellato: 1) Tantissimi i problemi che abbiamo: costruire una nostra posizione, con varie interpretazioni che non corrispondono alle possibilità di applicazione, quando all'assemblea bisogna proporre precise proposte e linee. 2) Cos'è la l. 390: → come utilizzare l'unica ricchezza che è rimasta dallo sfascio petrolchimico (la professionalità); il nostro problema principale è incalzare la Giunta per realizzare in tutte le sue parti l'accordo, e siamo in ritardo. Spostare l'attenzione delle forze politiche rispetto alla prevalenza dell'attenzione data ai chimici, assunti come alibi

dalle forze politiche per i loro giochi. → Il numero dei cassintegrati: 2760 in cig 501, Tommasa, residui MTS, Fiume Santo, 1000 di Villacidro. All'interno dell'accordo c'è la nostra vecchia proposta dei lsu. 3) La l. 390 è una sfida: ci permette di costruire il terreno e precisare e cambiare la legge, con un ruolo della commissione per l'impiego, quindi non sono d'accordo che siano i comuni ma noi a indicare i progetti, attenti a non scontrarci né con i disoccupati né con i giovani della 285. 4) Decidere una nostra finalizzazione: intervenire nei campi dove normalmente non si interviene, dando dei segnali specialmente all'opinione pubblica, scegliendo i campi di intervento: non a pulire strade e cunette, ma a creare nuovi bisogni, realizzare i bisogni che ci sono e non trovano mai spazi di risposta: cultura, tempo libero ... Problemi: > chi finanzia, > tempi (abbastanza notevoli), > in quali strutture (quelle esistenti) ripetendo l'esperienza sperimentata con i terremotati, proponendo l'autogestione, in questo modo si risolve il problema della professionalità, componendo i corsi, gli istruttori e le cose che si fanno; → risolvendo il problema della puntualità della cig, i tempi, le attrezzature personali, → è nei centri autogestiti che si risolve il problema della professionalità.

Locci: 1) Tenendo conto delle scadenze: a) nell'incontro con l'Assessore ci siamo detti di andare con una posizione nostra, non come spettatori di iniziative politiche previste da altri; b) abbiamo detto all'Assessore: "il tuo incontro con i sindaci non potrà non essere interlocutorio": c) dobbiamo andare all'incontro con un documento, che abbia i caratteri della concretezza. 2) Premessa al documento deve essere la richiesta alla Giunta regionale delle risposte politiche sullo sviluppo e sull'occupazione stabile (Piano Italimpianti - materiale ferroviario - le aziende). Dicendo quali sono i lsu, che non entrino in contraddizione con la l. 45 e 285, indicando che cosa intendiamo per rispetto della professionalità dei lavoratori e quali sono i momenti e gli strumenti di finanziamento per i lsu (fondo sociale della RAS) pensando ad una cosa che in larga misura è autogestita da noi (l'unico modo seriamente politico per recuperare i lavoratori e controllare l'esito delle iniziative che andiamo proponendo); il tutto deve fare capo ai centri regionali di formazione professionale, attraverso un progetto regionale. Il tutto deve prefigurare il governo dell'appalto nelle zone industriali e diventa il quadro all'interno del quale le Amministrazioni locali possono operare le loro scelte.

Benedetto Sechi: 1) Dopo tre anni e mezzo, non discutiamo di investimenti, ma di qualcosa di complementare. Ma cosa succederà tra un anno? E non possiamo scrivere noi una nuova piattaforma. 2) Una nuova richiesta della cig potrà essere motivata con la l. 390? Sembra che il rinnovo venga motivato con i soli lsu. 3) La proposta deve essere vissuta dai lavoratori come cosa loro.

Mattana: (ricorda la costruzione delle pensiline ... lo scorso anno)...

Antonello Corda: Se non ci vengono date alcune risposte, noi firmiamo la liquidazione dei lavoratori in cig 501. Discutere sulle nostre proposte.

Raffaele Morese: 1) Siamo in una fase diversa: di recessione + inflazione (raddoppio nel 1981 rispetto al 1980). 2) È la prima volta che i metalmeccanici discutono dei rinnovi contrattuali a partire dalla preoccupazione del posto di lavoro e quindi devono rappresentare una rottura rispetto alla recessione, riproponendo il terreno contrattuale per un dibattito di politica industriale. 3) Questa cig corrisponde a situazioni diversissime: a Torino per un eccesso di produttività, non per la crisi dell'auto; in Sardegna: per la crisi del modello di sviluppo e la necessità di reinventarlo. 4) In Assemblea: a) il discorso deve puntare sul modello (responsabilità del governo locale e centrale, le Pp. Ss.); b) un'occasione in cui diciamo ai disoccupati e alla 285 che non gli pestiamo i piedi (tenendo sempre uniti i soggetti, affermando che non ci sono differenze, perché i disoccupati si devono organizzare nel sindacato, non contro di esso); c) valutare la convenienza di fare dei lsu delle cose a cui teniamo. Essi possono essere dettati da una esclusiva preoccupazione moralistica, che ci incasina i rapporti con i lavoratori in cig. Dobbiamo prendere la cosa sul serio, in quanto è l'unico terreno per tenere i contatti ed aggregati i lavoratori in cig, altrimenti saremo sempre più deboli nel sostenere i temi dello sviluppo. Facciamo le cose che ci consentano l'aggregazione della gente, partiamo dalle professionalità, vediamo le età, senza chiuderci in questioni di forma. Ma l'asse della prospettiva non può essere di rattoppo, perché il problema ce lo trascineremo ancora per due anni. Andare ad un respiro lungo, cercando di attirare commesse dai comuni democratici. 5) Come farlo: a) interessante il tema dell'autogoverno, anche se comporta al sindacato un ruolo di garante, b) bisogna andare al rapporto con la Giunta regionale come una cosa che dura, chiedendole di rispettare i tempi, c) prima di andare ad una discussione nazionale come Flm, possiamo mettere un coordinamento tra siciliani, sardi, piemontesi e campani, che riesca a definire un'ipotesi di iniziativa, anche perché, se non definiamo una strategia per la cig, è l'istituto che va in pericolo.

Il compagno delegato di Torino: il sindacato deve fare una proposta in avanti e battersi (es. fisco, salute in fabbrica ...).

Giuntini: 1) Reimpostare, in questa fase di debolezza della classe operaia del Nord, una politica industriale. 2) Ribaltare il tentativo di colpevolizzare i lavoratori in cig e rilanciare la centralità della nostra vertenza, anche con lotte ("la marcia di ritorno"... 3) Nostra presenza a Torino.

Bruno Salaris: Piuttosto che la cig solo per i lsu, meglio mi licenzio.

Cubeddu: entra nella proposta di costruire infrastrutture metalliche per Monte Urpinu, risanamento dell'anfiteatro romano a Cagliari, la costruzione di un teatro tenda nel quartiere di Fonsarda...

30 settembre 1981, mercoledì, riunione della Fim nazionale (Raffaele Morese), regionale e territoriale (Cubeddu, Giuntini, Sechi, Petretto, Corda).

Morese: 1) In termini di pura convenienza economica la Fim sarda andrebbe chiusa, solo che perderemmo la sua soggettività. 2) Per fare discutere della Sardegna nel Continente bisognerebbe arrivare a forme clamorose di lotta. 3) Come si mantengono i rapporti con il Nord: a) coordinamento dei cassintegrati con i siciliani, i campani, i piemontesi sui lsu, b) rapporti con le strutture regionali, Veneto e Lombardia, 3) senza fare distinzioni all'interno del Sud: per la prima volta abbiamo un gruppo dirigente, per proporre un terreno di discussione, d) i rapporti con il nazionale: la Fim ha problemi di identità, che vanno governati collettivamente (con i milanesi la questione non è chiusa, resta il problema dell'unità); 4) il congresso della Fim è stato importantissimo: è stato serissimo, la gente ha partecipato, e di tutto questo bisognerà parlare nel prossimo esecutivo della Fim nazionale.

6 ottobre 1981, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501 presso il Cisapi di Cagliari. Approvazione del documento sui lavori socialmente utili (lsu), proposta da S. Cubeddu e approvata dai lavoratori e dal sindacato.

PROPOSTA DEL SINDACATO PER LA VERTENZA SUI E PER I LAVORI SOCIALMENTE UTILI.

Il coordinamento dei delegati in CIG 501 si è riunito a Cagliari il 30/9/91 insieme alla Segreteria Regionale della FLM e della Federazione Cgil Cisl Uil della Sardegna e, dopo aver fatto il punto della situazione, alla luce del protocollo d'intesa firmato il 5 agosto u.s, con la Giunta Regionale, propone al dibattito e all'approvazione dell'Assemblea generale dei lavoratori, riuniti il 6 ottobre 1991 presso il CISAPI, le seguenti valutazioni:

Va riconfermata la centralità della vertenza dei lavoratori in 501, come risposta ai loro bisogni di stabile occupazione e come linee di politica industriale che contribuiscono alla svolta del modello di sviluppo della Sardegna.

Altre esigenze, seppure urgenti, devono sommarsi, non sostituirsi, ad essa.

La sottolineatura esclusiva dell'emergenza, oltre che lasciare invariata l'evoluzione dei problemi, rischia di fornire alibi ai governi regionali, passati e presenti, che restano interlocutori e responsabili primari della richiesta dei lavoratori sardi.

Per tali ragioni:

1)

A. si richiama la Giunta Regionale al mantenimento degli impegni e delle scadenze assunte il 5 agosto, in particolare la formalizzazione dell'accordo con l'Italimpianti e con le imprese sarde, in modo da accelerare l'iniziale utilizzo produttivo dei lavoratori e la loro fuoruscita dalla CIG;

B. va contemporaneamente verificato quali contatti, incontri e risposte abbia ottenuto la Giunta da parte del governo nazionale e delle aziende pubbliche (PP. SS.) per quanto concerne l'Alluminio, per le vertenze interessanti l'elettrificazione della dorsale ferroviaria sarda, come pure gli accordi siglati con la Grandis, la Metallotecnica sarda, la Socimi, la Keller, la Socomet;

C. queste vertenze, insieme alle decisioni contenute nel punto 4 del Protocollo (completamento degli impianti chimici), giustificano sufficientemente e rendono indispensabile da parte della Regione la richiesta del rinnovo della CIG.

Altre motivazioni o sottolineature rischierebbero di essere contraddittorie perché, nel mentre si dichiara di voler battere l'assistenza attraverso il lavoro (e non con il licenziamento dei lavoratori), nella realtà si chiederebbe l'assistenza dello Stato senza finalità credibili.

Le OO. SS. riconfermano come imprescindibile dato politico, fondamentale per una inversione della programmazione e della politica industriale, l'affermazione secondo la quale la PROFESSIONALITA' dei lavoratori resta tra le vere ricchezze rimaste in Sardegna dopo la crisi della monocultura petrolchimica.

La loro battaglia per il lavoro rimane un fatto costitutivo del sindacato sardo, pertanto vanno respinti strumentalizzazioni o diversivi, dato che la permanenza della CIG non è assolutamente addebitabile a loro carenze, ma alla responsabilità, ai ritardi e alle omissioni della classe dirigente locale e nazionale ai vari livelli.

2)

Già dall'inizio della vertenza (nell'incontro con la Giunta Soddu, inizio 1978) le OO. SS. proposero al governo regionale che la professionalità dei lavoratori sardi in CIG venisse utilizzata a beneficio delle popolazioni, soprattutto dei bisogni dei giovani.

La proposta è stata poi costantemente ripetuta e rimane valida: i lavoratori e le loro ORGANIZZAZIONI si dichiarano disposti a COSTRUIRE COLLETTIVAMENTE ed in TERMINI AUTOGESTITI OPERE di pubblica utilità, che abbiano CARATTERE STRAORDINARIO, cioè con FINANZIAMENTI APPOSITI, cioè rientrino nell'ambito della loro PROFESSIONALITA', e che, tendenzialmente, vengano FRUITI dalla COMUNITA' e GESTITI prevalentemente da GIOVANI COOPERATIVE.

Le OO. SS. ritengono non poter rientrare in tale ambito le iniziative di lavoro derivanti da leggi esistenti (come, ad esempio, la L. 45, la 285 e la 50), nè lavori o servizi esterni alla loro professionalità.

Le OO. SS. dichiarano esplicitamente di non essere disponibili nel modo più assoluto a permettere lo svolgimento di lavori che siano, o possano essere, concorrenziali con gli interessi dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione. Le iniziative di lavoro vanno concordate tra le organizzazioni dei lavoratori, la Regione e i Comuni.

Alla R.A.S. il sindacato attribuisce i compiti:

a) di coordinare le richieste dei comuni, facendo diventare la costruzione di tali opere un preciso intervento programmatico (coordinamento, finanziamento e affidamento dei progetti e loro finalizzazione);

b) di prevedere i luoghi e l'organizzazione delle produzioni: il sindacato propone che le strutture

da utilizzare siano soprattutto i Centri di Formazione professionale;

c) di considerare i conseguenti aspetti contrattuali e di gestione (sia in relazione alle modalità, di erogazione della CIG che i mezzi d'uso per le produzioni).

A titolo esemplificativo, ma per iniziare a precisare la proposta, le OO.SS. indicano i seguenti campi di intervento: costruzione in metallo di strutture per il tempo libero (ad es. Teatro tenda per Cagliari, Sassari e altri grandi comuni); pensiline per la fermata degli autobus; parchi giochi (per aree verdi attrezzate e per scuole materne, dove non esistono specifici finanziamenti).

In questa direzione, particolare significato, per il rilievo che assumono, rivestono iniziative tese a recuperare ad uso collettivo il ripristino archeologico e naturalistico: ad es. il concorso per la ristrutturazione dell'Anfiteatro romano di Cagliari; la valorizzazione del Parco di M.Urpinu; la sistemazione e l'attrezzatura del colle di S.Michele.

Nell'ambito di tale impostazione le OO.SS. restano disponibili ad assumere impegni anche a fronte di programmi presentati autonomamente dai Comuni e che rivestano particolare urgenza sociale.

Le OO.SS. richiamano la Giunta Regionale al rispetto degli impegni sottoscritti che attengano a un nuovo incontro tra la stessa e il sindacato e quindi con i sindaci e le amministrazioni comprensoriali, per avviare alla definizione operativa del tutto in sede di commissione regionale dell'impiego.

Federazione Regionale CGIL CISL UIL Sardegna
Cagliari, 6 ottobre 1981

16 Ottobre 1981, riunione con i componenti del direttivo della Fim della Fonderia di San Gavino (Ibba, Matta, Scroccu, Piras, Podda), con Mario Marras, segretario territoriale della Cisl.

Odg.: 1) l'accordo, 2) deleghe e dimissioni del consiglio di fabbrica.

Cubeddu riassume i fatti...

Gianni Ibba: il cdf è in crisi, per l'assenza dei delegati, perché l'azienda blocca l'agibilità sindacale negando i permessi.

Marcello Piras: 1) A San Gavino ci sono problemi e bisogna stare attenti. 2) La repressione antisindacale, e l'irrisione, è vera. Problemi ad ottenere il passaggio della contribuzione sindacale all'1% su paga base e contingenza.

Scroccu: il problema del funzionamento del sindacato.

Matta: 1) l'azienda ha due obiettivi: penalizzare la Fim nazionale e provinciale per la loro posizione contraria al polo piombo a Portovesme, vedere in quale contesto collocare S.Gavino all'interno dell'Eni (dove, come Fim, non contiamo niente); 2) crisi del cdf; 3) da questa ondata di disdette ad essere penalizzata è la Fim, perché aveva gli uomini che portavano avanti il discorso e sono stati isolati; 4) cosa fare: chiedere ai delegati se mantengono le dimissioni.

19 Ottobre 1981, lunedì, riunione del direttivo della FUR, Federazione unitaria regionale Cgil, Cisl, Uil, a S. Giusta.

Giuliano Murgia, relaziona: "Iniziativa del sindacato di fronte alla crisi economico-sociale della Sardegna".

1) Affrontiamo una serie di questioni complesse, che domanda una nostra accelerazione del lavoro unitario delle confederazioni, visto che siamo in ritardo a motivo dei problemi della chimica e dei lavori congressuali. I lavori della FUR in Sardegna sono migliori rispetto all'esterno: oggi dovremmo assumere decisioni ed iniziare un lavoro di approfondimento di questioni che permettano una ripresa di contatto con i lavoratori e con i quadri intermedi.

2) Peggioramento nazionale: crescita zero, record di cig, deficit pubblico in aumento, stallo della politica economica e industriale, abbandono del Mezzogiorno. A) Dovremmo portare una nostra valutazione al sindacato nazionale. I nodi: → autonomie locali - Stato, → verifica dello sviluppo dell'unità autonomistica (non più formula di governo ma unità delle forze istituzionali sarde); B) andare ad un incontro con le forze politiche operanti in Regione, come segno di un rapporto con la Giunta regionale sui temi sui quali ha competenza primaria (Piattaforma metalmeccanica e quella degli edili, gestione del mercato del lavoro; C) la segreteria propone un gruppo di lavoro che selezioni i problemi da portare alla Regione.

3) La questione Sir: il piano non deve essere di liquidazione e fatto solo in funzione dell'En-Oxi e dell'Anic.

4) Iniziative sindacali: a) generalizzare lo sciopero generale articolato del 23 ottobre, b) pensare ad una nostra iniziativa generale.

Intervento di **Cubeddu**:

I ragionamenti che le categorie dell'industria hanno svolto prima e in vista della preconferenza delle Pp. Ss. avevano al centro la dipendenza della Sardegna, quantificata in termini di funzionalizzazione all'economia del Nord e di "sfruttamento" delle nostre risorse quali materie prime, territorio ed occupazione di esso (quali le nostre convenienze?). Oggi la situazione ci si ripropone e mette a fuoco il tema dell'"abbandono", che non è che un aspetto del modello di ristrutturazione che si va praticando, a riconferma di un'industrializzazione che non comporta sviluppo (lotta solo di difesa, con il rischio di non guardare al dato qualitativo dello sviluppo; la priorità della Sardegna non è la sottolineatura della crisi della chimica, quanto del resto; la battaglia di Sassari: colpo di reni; non ci facciamo sentire; le ambiguità). Noi, stante tale situazione, continueremo a oscillare tra sfruttamento e abbandono. Il problema che si pone a questo punto: A) è ragionevole, oggi, porre ancora, il nodo dello sviluppo come è stato posto per tutti gli anni '70?

(Gli appunti proseguono solo riassunti in una scaletta molto ristretta, con i soli titoli del discorso svolto).

Recuperando un'immagine consueta sul Mezzogiorno d'Italia, prima

abbiamo dovuto rinunciare alla polpa, oggi stiamo difendendo solo l'osso, ma ci sono molti altri affamati.

2) Il rapporto tra Federazione unitaria e Regione: impotenza e contraddittorietà dei passi verso la chimica; continuità con i programmi precedenti, al di là delle strumentalizzazioni (a S. Gavino); difficoltà o incapacità a rinnovare, a elevare lo slancio, se non delle soluzioni perlomeno delle domande; i lavori socialmente utili. 3) A proposito del movimento (nella relazione è del tutto assente una qualsiasi considerazione sulla crisi del sindacato): a) che la chimica non "venda" più in Sardegna è un fatto che emerge; b) Governo e Regione devono essere incalzate (la vertenza Flm), sul materiale ferroviario ed il piano Italimpianti); in termini generali si ripropone il tema della riforma della Regione e della politica dell'occupazione; ma più specificamente: le vertenze dei metalmeccanici e degli edili, l'agricoltura, Fiume Santo. C) cosa fare il 23 ottobre: assemblee, ma su quale parola d'ordine? Che senso ha lo sciopero generale?

20 ottobre 1981, martedì, riunione tra la Giunta regionale (on. Sechi, assessore al lavoro), la FUR (Locci, Buccellato), la Flm (Cubeddu) e la Flc (Simplicio Sotgiu) sulla l. 390 (lavori socialmente utili).

On. **Sechi**: 1) Rinviata la CRI (commissione regionale per l'impiego) per arrivarci con un accordo più preciso su alcuni punti, frutto di una reale convergenza tra RAS, comuni e OO. SS. Si tratta di una parte del lavoro complessivo, dando per scontato che la discussione sulla vertenza, punto principale dei rapporti, viene definita contestuale. 2) La RAS sta preparando un progetto in vista della nuova cig, rivendicata come punto autonomistico, che va quantificata per un anno, con i lavori prossimi a rafforzare la richiesta. 3) Gli orientamenti emersi nella riunione con i sindaci (in n° di 15), importante e positiva perché, oltre che essere vicini a quelli sindacali, ha evidenziato la loro disponibilità a un programma regionale che li coinvolga con i lavoratori. E questo non è un pregiudizio o un oggetto di scambio, ma un forte elemento politico: l'impegno dei Comuni al Piano Italimpianti. 4) Definire: A) la compatibilità con la professionalità dei lavoratori secondo la dizione della l. 390: dobbiamo andare non ad una astratta comparazione di mansioni e qualifiche, ma per fasce, in rapporto al tipo di lavori che verranno realizzati. Il campo sarà quello dell'impiantistica metalmeccanica o edilizia. B) Le opere: esigenze di carattere straordinario; aggiuntivi rispetto a programmi già impostati e che non risolvano esigenze permanenti, in cui, definiti i criteri, l'inventario può crescere. 5) La proposta assume un valore nazionale perché siamo già di fronte ad un progetto: > definire i criteri, riferimenti di carattere generale, > coglierne le potenzialità.

Buccellato: 1) Fa piacere che, rispetto alla elaborazione del progetto, impegnativo, si stia determinando un interesse. Noi stiamo determinando l'iter pratico di questi lavori da chiarire fino in fondo. A) Ai lsu sono interessati circa 1500 lavoratori. Il guaio sarebbe che non venissero seriamente impiegati (cfr. corsi). La nostra proposta: a) la scelta di campo, per tornare efficacemente al lavoro, è di essere utili alle popolazioni, senza incidere sulle altre forze lavorative; b) per la professionalità: la cosa più efficace è che ci siano centri operativi dove i lavoratori si autogestiscano la professionalità. L'esempio: attrezzature per ragazzi, pensiline, ... c) per i lavori di urgenza: eccezionali, specifici, delimitati. Noi non mettiamo la gente a disposizione dei comuni, ma le cose di cui i comuni si serviranno.

On. **Secchi:** la discriminante deve essere il motivo sociale, cioè l'aspettativa sui programmi, escludendo i servizi permanenti.

Locci: 1) Il problema è la premessa politica del discorso: fra le cose che propone il sindacato e quello che intendono alcuni sindaci la differenza è che il sindacato vuole una disponibilità transitoria, in vista dell'inversione di tendenza rispetto allo sviluppo.

Simplicio Sotgiu: 1) Scelta del lavoro da offrire e A) delle cose da offrire (attraverso i centri professionali e le officine dei grandi comuni) tenendo conto dei problemi: fondi per i materiali, assicurazione contro gli infortuni, il trasporto. Gli edili hanno problemi diversi, di produrre manufatti; B) per il lavoro: alcuni interventi potranno essere identificati, altri no, specialmente per gli edili.

On. **Secchi:** 1) Protocollo in cui si definiscono le modalità, 2) non escludo l'utilizzo di un centro; 3) sui punti del documento: sul punto b, no!

Cubeddu: a) impostazione della vertenza, b) senso politico (battaglia per il lavoro, non liquidazione dei cassintegrati: cosa si fa con gli altri?); c) necessità di solennizzare l'accordo; 4) necessità di utilizzare le officine dei centri di formazione professionale.

On. **Secchi:** 1) una parte va nei centri, la parte maggiore altrove; 2) costruire il progetto insieme alle amministrazioni comunali; 3) torniamo subito ad incontrarli; 4) opere per le quali non bastano i finanziamenti ..

Buccellato: 1) lo scopo della riunione era ... 2) non ci siamo chiariti fino in fondo i termini della questione.

On. **Secchi:** il centro di formazione lo prendo in considerazione sulla base delle richieste del comune ..

Cubeddu: non potete metterci in contraddizione con gli altri lavoratori.

Locci: C'è un dissenso di fondo: la RAS, d'accordo con le Oo.

Ss., proponeva ai comuni. Qui c'è il contrario: i comuni ...

Sotgiu: vorrei tornare al finanziamento, all'interno e come richiesta al governo.

Cubeddu: necessità di andare ad un'intesa, per non bloccare tutto.

On. Secchi: 1) non ci sono difficoltà sulle premesse, andiamo nel concreto; 2) ulteriore approfondimento; 3) costo: dal fondo sociale (come occupazione temporanea di pubblica utilità, e concorso ai lavoratori). Sarà una battaglia difficilissima con il governo per ottenere la proroga della cig. 4) Proposta: incontro comune con le amministrazioni comunali, rimeditando ...

On. Secchi: 1) La Giunta regionale ritiene qualificante, ai fini della cig e del protocollo ... 2) si può riqualificare il finanziamento del fondo sociale; 3) gli indirizzi ai comuni sono già stati dati. Conclusione: nuovo incontro con riflessione. Nuove proposte tecniche.

21 Ottobre 1981, mercoledì, incontro con la Keller (ing. **Salatiello**, presidente), della Fur (**Locci, Paolo Lai**) e della Flm (**Cubeddu, B. Sechi**) in assessorato all'industria (on. **Oggiano**).

Ing. Salatiello: 1) L'incontro in un momento delicato: delusi della Sardegna per l'assenza di utilità per l'industria. Pensavamo di iniziare lo stabilimento nel 1981 e produrre nel 1983. 2) I nodi da sciogliere: a) la scelta è andata a Villacidro, dove c'è un consorzio regionale. Ci sono industrie in crisi, di cui tenere conto. Esclusa la rilevazione di stabilimenti, si è parlato di occupazione da riconvertire. Il primo nodo da sciogliere è quello degli occupati che facevano un altro mestiere (per l'80%: metalmeccanici da riconvertire); b) la partecipazione al capitale azionario della Sfiris: interessante, abbiamo già consegnato la documentazione, anche se mancano i fondi; c) consorzio di Villacidro: mancano ancora 45 mila mq da espropriare (la RAS spinga sul consorzio); d) il raccordo ferroviario è indispensabile per i prodotti finiti e per l'arrivo dei semilavorati: il consorzio di Villacidro ha già presentato i progetti; e) ci muoviamo nei confronti di tutti i soggetti che possono consentirci agevolazioni finanziarie, dalla legge nazionale al Consulting-Cis; f) le commesse: la Sicilia se le conquista duramente. Il punto della situazione: il Piano prevede il potenziamento del parco ferroviario (l. 17, del 12.2.1981), abbiamo incertezze a Bolzano, le gare sono rimandate, il problema è quello di creare un mercato completamente bloccato (Lucifer) ai costruttori presenti; 3) noi siamo una delle quattro aziende che fanno carrelli e che sono in grado di costruire carrozze.

Cubeddu: rispetto al primo punto ...

Salatiello: 1) ho dubbi che la Sardegna venga favorita nel piano, perché il tracciato sardo non prevede l'elettrificazione

monofase; 2) la scelta della manodopera è nostra e anche politica, nel Sud è pieno di cassintegrati e disoccupati, potremmo avere qualche utilità attraverso accordi con la Gepi.

Cubeddu: esistono accordo tra Gepi e autorità politiche ...

On. **Oggiano:** per quanto ne so, non è cambiato niente.

Paolo Lai: 1) la RAS deve mettere in condizione la Sfirs di intervenire ...; 2) da valutazioni sindacali: a) l'entità delle commesse permette a tutte le aziende di avere spazi; b) come intende associarsi la Keller?

Locci: 1) tiriamo qualche scheletro dall'armadio: A) sulle commesse: rivendicare un confronto con il governo, andando ad un incontro con il Ministro; B) il mercato bloccato: non interessa solo la Flm, ma anche il sindacato dei ferrovieri e le confederazioni. In questo caso nessuno può inserirsi e nessuno in modo particolare; C) per il raccordo ferroviario, chiedere all'assessore ai trasporti di convocare le Ferrovie Statali. Sul consorzio: per le nuove aree i tempi sono troppo lunghi; D) rapporti Gepi-Sfirs. La Gepi vuole intervenire in Villacidro per l'assunzione dei lavoratori delle Tessili Sarde, con finanziamenti Cipi. Allora si pone la scelta se fare intervenire o meno la Gepi. Altrimenti rimane solo l'intervento della Sfirs e quindi del finanziamento regionale.

On. **Oggiano:** 1) Per il problema della partecipazione della Sfirs: non impossibile dal punto di vista teorico; 2) il rapporto Keller-Consorzio ha sempre dovuto prescindere dalla RAS, a siamo disponibili a muoverci; 3) per utilizzare la 501, non abbiamo alcun problema se non la delibera Cipi.

Benedetto Secchi: 1) Evitare che le aziende acquisiscano commesse che non riescono a soddisfare: invece del 45% hanno completato solo il 28%. La Flm non esclude la Sardegna, anzi, ma la cosa deve essere oggetto di trattative con il Ministero dei trasporti.

Salatiello: Quanto detto da Sechi è un attacco alla Keller. Quello che dice è falso.

Cubeddu: (risponde sulla volontà di "ospitare" la Keller).

Salatiello: 1) non occupatevi delle commesse; 2) il discorso Gepi non riguarda voi.

Locci: le proposte sindacali vanno avanti parallelamente.

22 Ottobre 1981, giovedì, incontro con la Socimi di Chilivani, della Fur e della Flm in assessorato all'industria (on. **Oggiano**).

È in costruzione il primo modulo dell'azienda, lo stabilimento avrà 300 mila mq di superficie, di cui 36 mila coperto, l'investimento per questo primo modulo è di 3,5 miliardi, con 280 occupati (oltre 300 l'occupazione finale). Il progetto è della Socimi, lo realizzerà la Fime Lisi. Nel momento di locazione paga il 15% (700 milioni), poi lo riscatta (come si trattasse di un normale appartamento).

22 Ottobre 1981, giovedì, incontro del coordinamento sindacale del materiale ferroviario, con FUR, Flm nazionale (Vinci) e sarda.

Cubeddu introduce: 1) C'è bisogno di una chiarificazione, 2) la commessa delle Ferrovie Statali e la Sardegna; 3) ricaduta occupativa; 4) il problema organizzativo tra Flm nazionale e struttura sarda.

Buccellato: 1) non possiamo accettare tutto a qualsiasi costo (modello, scontro tra aziende e quello che c'è dentro, dimensione degli investimenti e rapporto tra occupazione e servizi, chi mette i soldi); 2) chiarire l'accordo nazionale; 3) la dorsale sarda viene presentata in termini riduttivi.

Vinci: 1) il passato (memoria storica): a) → la vertenza Flm sul materiale ferroviario, decisa a marzo a Matera nei confronti dell'Ucriste (43 aziende), le Pp. Ss. e il governo; → a luglio: la Federmeccanica, per conto dell'Ucriste, scrive che quest'ultima non è abilitata a discutere di investimenti e nel verbale di incontro si mettono in evidenza i punti trattati nell'incontro; → il mercato chiuso: della commessa del 1978, di 51 miliardi di investimenti ne sono stati consegnati, realizzati, prodotti per 33 miliardi; → nella dorsale sarda (100 miliardi) si interviene per permettere la nuova sperimentazione tecnologica e perché nessuna azienda si vuole impegnare a costruire a Napoli un centro di ricerca integrata.

2) Secondo noi: A) la partita va governata per garantire la cristallinità delle commesse, B) e che il 45% diventino ore effettivamente lavorate, C) per la componentistica al Sud stiamo chiedendo la standardizzazione, D) non esistono ragioni plausibili per non fare partire le commesse (il ministero) ed è immorale definire in crisi questo settore. E) Quindi, da fare: a) seguire bene le cose (attenzione alla Keller), b) proseguire la questione in Sardegna, c) seguire attentamente la partita a Roma; F) interesse del Sud a tenere compatto il coordinamento; G) le aziende devono manifestare le potenzialità tecnologiche in Sardegna (altrimenti diventa soltanto terreno di provvigioni). Specializzazione delle aziende.

Paolo Lai: 1) Il 12 marzo, con **Gionco**, si è fatto un incontro su queste iniziative. Il problema era quanto lavoro avrebbero provocato 3500 miliardi (garantisce solo l'esistente) e c'è stato un documento finale. 2) Il 19/20 marzo si è svolto il convegno a Matera, specifica sull'impegno dell'Ansaldo. 3) Il coordinamento della Flm in Sardegna sarà formato da Ansaldo, Keller, Socimi. 4) La coperta può coprire anche le due aziende disponibili (la Socimi con le sue commesse in Sardegna, la Keller dovrà verificare se potrà insediarsi in Sardegna).

23 ottobre 1981 GIUDIZIO NEGATIVO CGIL-CISL-UIL SU SVILUPPI VERTENZA LAVORATORI IN CIG EX 501

(agi) - cagliari, 23 ott - Un giudizio "completamente negativo

circa l'operato della giunta su tutta la vertenza" e' stato espresso dalla federazione unitaria cgil-cisl-uil dopo l'incontro che una delegazione di lavoratori metalmeccanici ed edili in cassa integrazione ex 501 ha avuto con gli assessori regionali all'industria e al lavoro alla presenza dei rappresentanti sindacali.

Gli assessori regionali - e' detto in un comunicato sindacale - hanno dato alcune risposte su alcuni punti sottolineati nel corso dell'incontro; in particolare, e' stato detto,

→ non si e' proceduto all'approvazione della convenzione tra la regione e l'italimpianti a causa del non avvenuto esame da parte della commissione consiliare dell'industria;

→ i comuni non intenderebbero affidare le commesse ecologiche al consorzio delle imprese (coes), rifiutando, in tal caso, un contributo importante per la soluzione dei problemi dei lavoratori in cassa integrazione;

→ e' stato avviato qualche contatto con la cassa per il mezzogiorno per cercare di sbloccare finanziamenti disponibili per la realizzazione di importanti opere pubbliche.

A giudizio della federazione cgil-cisl-uil, della flm e della flc i problemi indicati nel protocollo di intesa del 5 agosto non hanno compiuto alcun passo avanti nonostante che la condizione dei lavoratori si faccia sempre piu' difficile.

24 Ottobre 1981, sabato, incontro per la Scaini Sarda in assessorato al lavoro (on. **Lello Sechi**, assessore) con l'Asap (dott. **Sechi**), l'azienda (**Guarino**) la FUR e la Flm (**Cubeddu e Porcu**).

La trascrizione degli appunti della riunione non consente la comprensione della stessa a motivo dell'indisponibilità sia del documento di partenza (Prospettiva dell'azienda e assetto societario), consegnato dall'azienda all'assessore Sechi e sia delle controdeduzioni svolte su di esso da Cubeddu per conto della Flm, indicate ma non riportate negli appunti, probabilmente perché frutto della reazione immediata. Di certo possiamo oggi affermare: 1) La Scaini Sarda, passata all'Eni, intende restare a contratto metalmeccanico privato in quanto l'Eni (contrariamente a quanto previsto per la Comsal, che intende risanare per passarla all'Efim MCS) si predispone a venderla ad un imprenditore privato ("siamo alla vigilia di una trattativa difficile e non breve"). È il motivo per cui si va ad uscire dal passivo di bilancio ed a risolvere i problemi di relazione sindacale ("non verranno tollerati certi comportamenti"). L'assessore **Sechi** chiede tempo per parlarne in Giunta regionale ed, eventualmente, con l'Eni. Anche alla fine resta la tensione con Cubeddu, che annota di richiedere "chiarezza e consenso".

26 Ottobre 1981, lunedì, assemblea degli operai della Samin di S. Gavino (gli impiegati sono assenti) con la FUR (**Buccellato**) e la Flm (**Cubeddu, Porcu, Ignazio Melis**). Intervengono: **V. Melis, Garau, Gianni Ibba, Giuseppe Meloni, Giovanni Caboni, Gigi Matta, Parodo, Mamusa**.

Venanzio Melis (cdf): Oggi l'assemblea è retribuita. La situazione in azienda è tale che anche i delegati vengono ammoniti; A) si verificano sospensioni (Garau); B) verificare l'accordo fatto a Cagliari (rientro previsto il 12 novembre); C) rinnovo del cdf: a suffragio universale o per gruppo omogeneo? D) richiesta alla FUR, Federazione Cgil Cisl Uil: entrare a far parte della Fulc o restare Flm? E) boicottaggio dell'azienda verso l'assemblea (assenza degli impiegati).

Garau: Io sono il punito. Mi fa schifo che non ci siano gli impiegati: repressione e divisione. La responsabilità è soprattutto del cdf.

Gianni Ibba: 1) Sono salito in direzione per la giustificazione: il direttore ha detto che faceva di testa sua. Anch'io sono sospeso per tre giorni. 2) L'azienda sta colpendo chi cerca di contrastarla.

Porcu: richiamo a intervenire ...

Giovanni Caboni: nell'ultima assemblea Buccellato e Locci avevano parlato di movimento: i fatti dove sono?

Giuseppe Meloni: 1) Il problema principale in fabbrica è lo sfascio dell'organizzazione sindacale, iniziato 5-6 mesi fa: il cdf è dimissionario in questi tre mesi, abbiamo avuto 240-280 disdette, l'azienda ne approfitta incentivando fazioni in fabbrica, è venuto a mancare chi tira la carretta. 2) Riorganizzare il cdf, riverificare le disdette tenendo conto di una fazione favorevole all'azienda, vedere se si può confermare la bozza di accordo. 3) Mi chiedo: chi rappresento?

Buccellato: 1) La ragione di questa assemblea: ci è stato riferito che "alla Fonderia c'è un profondo malessere, le cose vanno male". 2) C'è stata anche una lettera che si prefiggeva di esaminare i problemi e trovare insieme soluzioni per uscire da questa situazione. 3) Finora dall'assemblea sono usciti elementi del disagio. Vorrei che chi ha firmato la lettera fosse presente, dato l'elemento decisivo costituito dall'assemblea. Nessuno può mettere in dubbio l'impegno del sindacato nel risolvere i problemi. 3) Entrando nel merito, con chiarezza: chi sono "le fazioni"? È chiaro che la direzione colpisce tutti.

Ignazio Melis (Uilm): 1) A questo punto si doveva arrivare: il sindacato siamo noi operai e voi dovrete conoscere i sindacalisti (frati e preti). 2) Lo sfascio qui è duplice: → dell'azienda, che manda in cig senza ristrutturare, → noi siamo un esercito in rotta, senza neanche dare battaglia, → sulla delega potevamo esporre i

problemi e non cadere nella trappola di qualcuno appoggiato dall'azienda; → si è lavorato prima tra gli impiegati (paura e corruzione), → chi ha distribuito le disdette chiede al sindacato ..., → poca serietà nell'elezione del delegato, → la disgregazione è promossa da gente che ben conosciamo, → perché i lavoratori della Samin non si rivolgono all'ufficio vertenze?

Gigi Matta: 1) Qui non ci sono fazioni, ma un insieme di delusioni e amarezze, non ultima quella del polo piombo, rispetto al quale siamo stati penalizzati (e fatti fessi e contenti) e mi sento tradito, < perché la Flm mi ha emarginato, > mentre si faceva la battaglia per il polo del piombo, qualcuno faceva la battaglia per l'organigramma facendo gli interessi personali. 2) Oggi: tra chi può fare il delegato, parte è stato emarginato, parte sistemato, poi è arrivata la delusione verso il sindacato. Del sindacato non si può fare a meno, ma certi comportamenti hanno portato la fabbrica al periodo del patto aziendale (distrutto nel 1966); i rapporti con l'azienda, dopo l'ultima ipotesi di accordo, sono paternalistici e aziendalistici. Oggi abbiamo 100 operai in cig senza prospettiva (solo oggi l'azienda si accorge che di piombo nel mercato non ce n'è?) tanto più che c'è interesse prevalente alla raffinazione elettrolitica. 3) Che fare: a) sapere che cosa vuole la direzione e cosa intende per la prospettiva (io credo che ci sarà solo l'utilizzo dell'Imperial Smelting), b) sulle disdette: nell'Eni siamo contrattualmente isolati, né l'azienda né la Flm ..., c) sull'organizzazione sindacale in fabbrica: riiniziare, senza differenziazioni ideologiche, d) informarci sul bilancio, riunire gli organismi dirigenti, evidenziare la Fim nel territorio, e) il problema del tesseramento e del modo in cui si è agito ha fatto traboccare il vaso per il servizio che mi rende il sindacato (polo piombo). La direzione è circondata da camaleonti e sa tutto di tutti. Altrimenti: referendum per passare ai chimici (contratto e organizzazione).

Parodo: 1) Difficile intervenire: a) i fatti successivi dopo l'ultima assemblea, perché non bisogna abbandonare il sindacato, ma analizzare i perché; B) la confusione presente dipende: < le scelte confederali bloccate, > i modi di elezione dei cdf (per gruppi omogenei è poco significativo), > il difficile rapporto tra quadri e lavoratori, > la sufficienza data alla Flm (troppo buono)! Ha avuto limiti paurosi e non ci ha legato a Portovesme (forse per colpa della Fulc e delle confederazioni), > la condizione dell'azienda, che fa repressione e non è chiara sullo sviluppo, e i lavoratori rispondono allo stesso modo (lettere anonime che portano magistratura e ispettori ogni giorno qua). 2) Come porre rimedio. La patata bollente a voi. Fondamentale: scelte confederali / rivedere gli iscritti / rifondare la Flm.

Mamusa: 1) Il potere logora chi non ce l'ha: le nostre difficoltà sono il segno del non avere potere: la scelta confederale può ser-

vire, riavvicinando ideologicamente il lavoratore all'organizzazione sindacale che più lo soddisfa.

Cubeddu (intervento non riportato perché impegnato a registrare quello degli altri intervenuti)

Buccellato: 1) Dall'assemblea di oggi sono partiti una serie di problemi vastissimi. 2) Una serie di proposte da accogliere: a) continuare il dibattito e fare altre assemblee, b) quando ci incontriamo, sciogliendo alcuni nodi, anche all'interno dell'organizzazione (riunione dei direttivi, per arrivare a delle proposte, anche scritte), es. > scelte confederali: subito, sì o no; > la direzione aziendale e la divisione tra i lavoratori rispetto alle cose fatte.

27 Ottobre 1981, martedì, riunione in Assessorato all'industria per la Metallotecnica sarda (MTS) di Portovesme.

On. Oggiano: 1) Scopo: fare il punto sulla situazione e sull'accordo globale (marzo 1981), 2) il finanziamento era stato accordato, suddiviso in due tranches (2 miliardi entro l'81), l'assessorato aveva svolto la pratica per competenza, ora si trova presso il Cis, entro pochi giorni avremo l'erogazione effettiva.

Ing. Stabilini: 1) Pianelli non è presente per i fitti incontri di Torino; 2) l'azienda ha portato avanti gli impegni assunti, già verificati con l'ufficio regionale del lavoro; 2) la situazione MTS è di estrema preoccupazione, il problema è finanziario (interessi ed oneri impropri, crediti verso l'alluminio Italia ed Enel per più di 2,4 miliardi) con conseguenti difficoltà nella puntualità delle retribuzioni. Il Cis ha fatto sapere che c'è incompatibilità tra consiglio di amministrazione MTS e Pianelli-Traversa.

Oggiano: 1) Cos'è l'incompatibilità: **Pianelli** è contemporaneamente amministratore della MTS e della finanziaria che dà le garanzie. La RAS non intende frapporre ostacoli e vuole risolvere la questione in pochi giorni.

Stabilini: concordo con questa soluzione.

Porcu: 1) Ritardi: anche per avere l'incontro abbiamo dovuto penare. Bisogna lavorare anche sui programmi di questa società. 2) La difficoltà non è solo di MTS, ma del gruppo.

Campana: un altro aspetto: rivolgersi ai debitori di MTS.

Stabilini: 1) Abbiamo promosso un'azione legale verso l'Alluminio Italia per i lavori correnti. 2) Se non si risolve decideremo la liquidazione dell'azienda o la cig.

(Si continua informalmente con la discussione sul Piano Italimpianti).

28 ottobre 1981, mercoledì, riunione tra la Giunta regionale (on. **Sechi**, assessore al lavoro; on. **Raggio** assessore alla programmazione), la **FUR** (**Locci**, **Buccellato**), la **Flm** (**Cubeddu**,...) e la **Flc** (**Simplicio Sotgiu** sulla l. 390 (lavori socialmente utili)).

On. **Sechi**: la riunione deve consentire la verifica del protocollo di intesa insieme ai quattro assessori.

Cubeddu: (riassume l'indice della vertenza Flm).

Sotgiu: idem, più la situazione dei licenziamenti a Fiume Santo (SS).

Cubeddu: (informa anche sulla situazione alla Samin di S.Gavino).

Locci: Per concretizzare: A) la Giunta regionale deve accelerare i tempi, anche perché sarà determinante l'appalto del depuratore di Cagliari; B) sulle opere pubbliche: viene confermato l'impegno ad andare a un incontro con il governo; C) elettrificazione della dorsale sarda: andare a una verifica con l'Ansaldo, visto che gli incontri con Socimi e Keller si sono già tenuti; D) verticalizzazione dell'alluminio: verifica dell'accordo con MTS e Socomet di Portovesme; E) utilizzo dei lavori socialmente utili (lsu) e cooperative.

On. **Raggio**: 1) Parlerò dell'Ansaldo ...; 2) il parere della commissione regionale industria non serve solo per l'aspetto politico ma anche per ...

Locci: i ritardi, a chi li dobbiamo mettere in carico? Quello finanziario.

Cubeddu: C'è il problema dei tempi, anche secondo il presidente della commissione industria, la Confindustria può fare saltare tutto.

Locci: la commissione è fatta dalla maggioranza e dalla minoranza.

Sotgiu: e se il piano triennale, dove è prevista la spesa, non viene approvato?

On. **Raggio**: 1) Il parere della commissione industria garantisce a priori. 2) Per l'Ansaldo, il progetto Sardegna prevede una spesa di 330 miliardi, di cui 150 per opere civili, 60 per i locomotori, 42 per rinnovare la segnaletica, etc...). L'Ansaldo ha proposto la costituzione di un consorzio, ma non ha ancora avuto l'affidamento dalle Ferrovie dello Stato. I tempi: fine anno - inizi di gennaio. I problemi posti dalla Regione sarda (RAS): a) collegamento tra dorsale e piano ferroviario. Coordinare l'interesse nazionale ed i benefici per la Sardegna (per i trasporti interni e per la ricaduta industriale; l'Ansaldo ha manifestato disponibilità; B) Gruppo di lavoro per approfondire: RAS - Ansaldo - Ferrovie Statali. 3) Centrali elettriche: la Giunta regionale ha discusso un documento sulla questione: la localizzazione dei due gruppi che non andranno al Cirras (da verificare l'ipotesi di Fiume Santo o dell'area cagliaritanica). Bisogna accelerare i tempi: entro i primi di gennaio la commissione dovrà dare una risposta.

Porcu: a proposito del problema di S.Gavino ...

On. **Raggio**: il problema di S.Gavino è complesso: cosa ne pensano le confederazioni?

Buccellato: la FUR Cgil Cisl Uil, da tempo, richiede che, stante le preoccupazioni e i dubbi della Giunta Ghinami sulla localizzazione del piombo, la localizzazione del piombo a Portovesme è conseguente a una decisione di programmazione della RAS.

On. **Raggio:** il fine dei dubbi: che la Samin cambi! I dubbi non sono contrarietà

Cubeddu: importanza politica

Locci: Vi abbiamo chiesto un incontro e vogliamo andare a un chiarimento sapendo che la cosa condiziona l'accordo.

On. **Casula**, assessore ai lavori pubblici: polemica con **Sotgiu** della Flc, su cui si inserisce polemicamente **Giannetto Murtas**).

On. **Oggiano:** 1) Per la MTS: → preso contatti da oggi per il Cis, sulla fidejussione, → il Cis, in linea di massima, chiederà una fidejussione provvisoria personale dei soci Pianelli-Traversa, in attesa che si rafforzi la fidjussione definitiva. 2) Piano Italimpianti: a quest'ora l'Italimpianti ed il Coes hanno ricevuto la convocazione per martedì venturo perché si arrivi a un chiarimento dei rapporti (bozza di convenzione, partecipazione all'appalto del comune di Cagliari). Resta in pieno svolgimento il lavoro della commissione industria, rispetto alla quale non si possono usare certi toni. 3) Socimi e Keller: già contattata. 4) Socomet: da convocare.

On. **Sechi:** 1) il 22 scorso è saltato l'incontro con il Ministro del lavoro, perché convocato dal Parlamento. Il problema verrà trattato durante la sua visita in Sardegna, il prossimo primo novembre. 2) Proposta di incontro per mercoledì mattina, per esaminare la cosa, motivata come richiesta "autonomistica" (per l'entità della disoccupazione e della cig) e legittimata a motivo delle inadempienze del governo e per il progetto di finalizzazione. 3) Andare ad una legge di sei mesi, ma che preveda la proroga. 4) Andare ad un incontro con Confindustria ed Intersind per bloccare i licenziamenti. 5) Per i lsu ci sono le condizioni per definire un progetto, che sarà da approfondire perché è il primo. 6) Sulla cooperazione: andare ad un incontro sindacale Lega-Unione delle cooperative perché può essere una scelta strategica. 7) Corsi di formazione: per 500 unità lavorative in cig 501 e 500 in cassa integrazione 675, non generalizzata, perché vogliamo solo quella effettivamente finalizzata.

Locci: 1) Voglio esprimere uno stato di profondo disagio e di profonda insoddisfazione. C'è un errore di fondo: credere che le Oo. Ss. siano qui per chiedere nuova cassa integrazione, mentre invece siamo qui per avere impegni su fatti concreti. Nessun lavoratore è uscito dalla cig 501 per iniziativa del governo o delle Regione. 2) La Giunta regionale sembra immobilizzata in una situazione di stallo che non comprendiamo.

30 Ottobre 1981, riunione con i componenti del direttivo della Fim della Fonderia di San Gavino (**Ibba, Matta, Scroccu, Piras, Podda**), con **Mario Marras**, segretario territoriale della Cisl.

Odg.: 1) l'accordo, 2) deleghe e dimissioni del consiglio di fabbrica.

Cubeddu riassume i fatti (?)

Gianni Ibba: il cdf è in crisi, per l'assenza dei delegati, perché l'azienda blocca l'agibilità sindacale negando i permessi.

Marcello Piras: 1) A San Gavino ci sono problemi e bisogna stare attenti. 2) La repressione antisindacale, e l'irrisione, è vera. Problemi ad ottenere il passaggio della contribuzione sindacale all'1% su paga base e contingenza.

Scroccu: il problema del funzionamento del sindacato.

Matta: 1) l'azienda ha due obiettivi: penalizzare la Flm nazionale e provinciale per la loro posizione contraria al polo piombo a Portovesme, vedere in quale contesto collocare S.Gavino all'interno dell'Eni (dove, come Flm, non contiamo niente); 2) crisi del cdf; 3) da questa ondata di disdette ad essere penalizzata è la Fim, perché aveva gli uomini che portavano avanti il discorso e sono stati isolati; 4) cosa fare: chiedere ai delegati se mantengono le dimissioni.

3 novembre 1981, martedì, riunione tra l'assessore al lavoro on. Sechi; on. Raggio assessore alla programmazione), la **FUR (Locci, Buccellato)**, la **Flm (Cubeddu)** e la **Flc (Simplicio Sotgiu)**.

On. **Sechi:** 1) l'incontro: per valutare le iniziative da svolgere: a) disponibilità del Ministro a muoversi per la cig, b) incontro venerdì 13 a Roma, c) ha chiesto un promemoria da parte della Giunta regionale con le proposte, l'arco temporale, la precisazione sull'utilizzo della l. 390 per i lsu. 2) Quali iniziative: il 12 ottobre, l'incontro con alcuni parlamentari sardi, la Giunta ed il sindacato per chiedere il ddl e vederne l'iter, creando le condizioni presso i parlamentari sardi per un orientamento positivo della legge, inquadrandola nell'ambito del dibattito. 3) Le altre regioni meridionali interessate sarebbero la Sicilia e la Calabria. 4) Muoversi parallelamente verso le segreterie nazionali dei partiti presentandola per quello che è: una questione specifica. 5) La richiesta: coprire una fase transitoria rispetto ai tempi di attuazione di interventi nell'impiantistica, tenendo conto non solo dei ritardi del governo ma anche della Regione. Il carattere pilota dei lsu: arrivando ad un accordo Giunta-Oo.Ss. e andando ad un ulteriore provvedimento. 6) L'incontro, specificamente per la cig, tenendo conto del resto (mobilità): > inventario delle opere pubbliche (accertamento attraverso l'osservatorio del lavoro), > l'ufficio regionale del lavoro ha già dato disposizioni all'ufficio di collocamento, > incontro con l'Enel su Fiume Santo, > i tempi:

questa settimana dibattito sull'inquadramento professionale, > incontro con le confederazioni per sospendere eventuali licenziamenti.

Locci: 1) d'accordo per il metodo di lavoro in vista dell'incontro con il min. **Di Giesi**, i parlamentari sardi, le confederazioni. Per la lsu ci si vede il 9 novembre di pomeriggio. 2) Per la mobilità: fare prima un accordo con le associazioni industriali.

Cubeddu: metodologia/ Fiume Santo / Impiantistica: notizie positive / lsu, i tre problemi, il finanziario, le sedi di lavoro ed il ruolo della Regione.

On. **Secchi:** 1) la commissione verrà rinnovata giovedì. 2) Fiume Santo: > la partita va ricondotta nella linea della mobilità, > verificare gli intendimenti dell'Enel per quanto riguarda le centrali (3° e 4° gruppo), > andare ad una trattativa con i territori e con le organizzazioni sindacali (le Oo. Ss. non esprimeranno una pregiudiziale).

Buccellato: 1) Sentire Sassari per Fiume Santo; 2) alcune modifiche alla l. 390: a) farci entrare anche gli operai di Fiume Santo; b) precisazioni sui lsu, essendo indeterminate le questioni del finanziamento e dei compiti della Regione.

On. **Sechi:** 1) tenendo conto che è uno dei problemi previsti dalla l. 760, che ha nodi irrisolti che lo rendono di difficile applicazione; 2) proposta di data: lunedì 9 novembre di mattina.

Chirigoni (Flc): propongo un incontro per la Casic..

3 novembre 1981, martedì, riunione tra la Flm ed il comitato di quartiere Fonsarda-Cagliari.

Cubeddu: espone il documento sindacale (?).

Tonino Gerard (lavoratore alla Sanac): 1) Ottima l'iniziativa; 2) Perplessità: a) due cose distinte: → settore edile e settore metalmeccanico (quest'ultimo più limitato dai problemi logistici, specialmente per il teatro tenda), → chi progetta l'opera e chi paga il progettista visti i tagli alla spesa pubblica? → trovare la flessibilità nella gestione dell'idea politica, → per gli edili è facile trovare sbocchi più adeguati es.: progetto per la sistemazione a parco di piazza Giovanni, fallito perché non c'erano capacità pratiche (agricoltura, edilizia). Collegarsi con i quartieri.

XXXX: 1) Concretamente: il progetto è meglio sia centralizzato, per economicità. Il problema grosso è l'inerzia dei comuni (possibilmente saltarli). Positivo: pensiline e parco giochi. Far montare un movimento di opinione.

XXXXX: Attualità del teatro: riconversione di masse giovanili in parte drogantesi, necessità di spazi culturali, tenda

XXXXXX: Sugli "esempi" c'è già una domanda.

Tonino: 1) Il nostro cavallo di Troia: a) Villa Asquer (ricostruzione del tetto, restauro di tutte le murature portanti, interni

ed esterni, impianto elettrico ed igienico, pavimentazione, riscaldamento, campi da tennis da rifare, gradinati, una struttura flessibile di copertura con impianto di riscaldamento per l'inverno, sistemare nel parco tavole e sedili di calcestruzzo armato).

Franco Melis: 1) Una cosa importante, non solidaristica, politicamente giusta: convergenza di bisogni e di interessi. Purtroppo siamo in ritardo. 2) In generale il comune dovrebbe essere l'interlocutore più immediato, cui fare riferimento. Come iniziare una vertenza a Cagliari: > riempire gli spazi vuoti e avvicinare nuovi interlocutori, > operazioni emblematiche, o passare per le circoscrizioni, > non radunare i reduci ma stimolare i gruppi culturali, i gruppi giovanili, > andare ad una riunione cittadina su questa base, > per l'oggetto su cui intervenire c'è solo l'imbarazzo della scelta, > andare ad una progettazione precisa.

Tonino: Servirci dei mezzi di comunicazione di massa: tavola rotonda sulle tv locali e la Rai. Riunirci prima che i comuni si riuniscano.

Cubeddu: iniziative: a) riunione di organizzazioni, b) assemblea cittadina, con l'obiettivo di elenco delle idee, ordinati per progetti, commissione di base per valutare.

Giorgio Pibiri: 1) definire criteri e contenuti con la Regione; 2) aprire, col movimento, una fase vertenziale verso i comuni, andandoci con una piattaforma.

Conclusioni: Quale organizzazione: A) culturali (Arci; Teatro Sardegna, Umanitaria, Compagni di scena, Inu...), B) giovanili (dei partiti, scuole, Arci ...), comitati di quartiere (Fonsarda, Marina, Is Mirrionis, Mulinu Becciu, Pirri, La Palma ...); D) Italia nostra, WWF; E) Cral aziendali.

4 novembre 1981, mercoledì, coordinamento dei delegati metalmeccanici ed edili di Fiume Santo, con la Flm e la Federazione Cgil Cisl Uil di Sassari. Intervengono: **Cordoni** (Cgil), **Panu** (Uil), **B. Sechi**, **P. Manca** (Flm), **Cuccu** (Flc), **Dore** (elettrici), **Pirisi** e **Sulas** (delegati).

Benedetto Sechi: 1) Ci si è visti tra delegati dopo l'incontro con l'on. **Secchi**, mercoledì. 2) La linea: a) come alla Sir, neanche qui siamo disponibili a perdere un posto di lavoro, b) bisogna percorrere strade diverse per salvaguardare e utilizzare in Sardegna la nostra forza lavoro, c) il piano energetico per la Sardegna prevede investimenti per 1680 miliardi e 1400 mgw, ma: A) quale sviluppo resterà in Sardegna? B) quali impegni col raddoppio di Fiume Santo, per utilizzare in zona l'energia? C) massimizzare l'effetto di questi investimenti in Sardegna: fare la prefabbricazione ... D) utilizzo delle acque calde della centrale rispetto a progetti già esistenti. 3) Costruire una professionalità a breve per posti di lavoro stabili. La cosa passerà per un periodo di cig (evitando il

parcheggio per tre anni), impostare una vertenza che valorizzi altre risorse locali (ad es. la bauxite della Nurra). 4) Il coordinamento di oggi: arrivare ad un documento unitario sulle linee politiche.

Cordoni: 1) Avere consapevolezza che dobbiamo uscire dalla difesa, ma predisporci a dare risultati a voi che uscite dal posto di lavoro e ai 17 mila disoccupati. Il direttivo Cgil ha fatto proposte di sviluppo (d'accordo Cisl e Uil) con proposte in stile diverso: > la bauxite (chiediamo alla RAS di utilizzarla) e > l'acqua della Nurra. C'è un movimento in piedi (cfr. lo sciopero del 16 ottobre) a cui bisogna dare continuità restando con i piedi per terra. 2) L'Enel ha fatto una campagna: devo investire in Sardegna... Non possiamo imbarcarci in battaglie ecologiche false (l'ultima volta abbiamo aspettato sette anni), né possiamo accettare che qui vengano fatti solo servizi. Allora: a) in zona c'è professionalità e imprese: fare qui tutta la prefabbricazione, b) acque calde, c) elettrificazione delle periferie ("risposte della Regione e dello Stato"). 3) Fare i conti con gli alleati sindaci, coinvolgendo anche gli elettricisti per lo sviluppo del nostro territorio. 4) Cosa fare: a) chiedere una riunione regionale : FUR, Flm, Flc, elettricisti, b) dopo: richiedere l'incontro con l'Enel per domandare anzitutto ciò che è spendibile ...

Paolo Manca (Fiom): 1) Si parla di difesa dell'occupazione e oggi il momento è favorevole. Sono vicine le prime riduzioni di organico. 2) Cosa fare: impiantistica e lavori per i portuali ...

Cuccu (Flc, Cisl) 1) Siamo in una situazione di emergenza: licenziamento senza nemmeno la cig. Alla Dipenta abbiamo avuto già i primi licenziamenti e lo sciopero. Gli edili hanno manifestato a Sassari. 2) Fare proposte realistiche, frutto della conoscenza (impegnare gli studiosi).

Dore (elettricisti Cgil): 1) La questione è ben posta: in Sardegna siamo carenti di energia elettrica e saremmo preoccupati se non consegnaste la centrale. Si parla dell'elettrificazione della dorsale ferroviaria sarda: ma cosa lascia? 2) Costringere l'Enel a spendere (ora lo sta facendo prevalentemente in zona Costa Smeralda). 3) L'organico Enel qui viene dal Continente.

Pirisi (delegato sindacale): non consegneremo la centrale.

Sulas (delegato sindacale): 1) Voci false messe tra la gente (operai) secondo i quali "dopo Fiume Santo ci sarà qualcosa...", invece dopo Fiume Santo non c'è niente. 2) È vero: se non avremo garanzie ben precise, noi la centrale non la consegneremo.

Panu (Uil provinciale) 1) Le manifestazioni vengono comunque caratterizzate a favore della chimica. Perché? 2) Noi: né sì né no al raddoppio di Fiume Santo. Il problema è: chi utilizzerà l'energia? Sassari resterà solo area di servizio?

5 novembre 1981, giovedì, riunione del direttivo della Fim di Sassari.

Presenti: **Benedetto Sechi, Derudas A., Derudas F., Unali, Pisano, Porqueddu, Morittu.** Assenti: **Pala S., Muntoni M., Poddighe, G. Fancellu S., Meloni A.** Dimissionari: **Cherchi, Pirastu, Brundu.** Coop-tazioni possibili: **Dettori P., Salis G.**

Benedetto Sechi relaziona: 1) Le assenze: A) questo direttivo può avere un ruolo; B) il segretario responsabile non può assumersi, e non vuole, un ruolo di unico attore; C) responsabilità della Fim nella Flm, i propositori ... Se non cambia, me ne vado. Parliamo delle difficoltà che abbiamo a fare militanza. 2) Nel direttivo di oggi ci saremmo dovuti confrontare su un documento che trattasse di: a) Fiume Santo, b) Socimi, c) piattaforma 501, d) analisi sulla questione Sir. Mancano i compagni di Fiume Santo. 3) Necessità di alcuni punti fermi: A) sulla Sir: comunque vada, comunque verrà risolta, non sarà la soluzione né per i sassaresi né per i sardi. Non è un dato scontato, dato che partiti e sindacati si sono posti questo come unico problema. Qualcosa verrà conquistato, e questo verrà venduto come una cosa per la Sardegna. A partire da ciò vanno prese iniziative, costruita una piattaforma territoriale. La proposta sulla chimica parte dalla rinegoziazione della percentuale di etilene (dal 7 al 15%), la stessa proposta da Rovelli; B) ci sono altre possibili richieste da mettere in ordine in una piattaforma, dall'energia all'industrializzazione (Fiume Santo), dalla mole degli investimenti a quanto da essi ricade in Sardegna, la bauxite di Olmedo (bloccata dai vincoli contrattuali con l'Australia?). 4) È assurdo, o significativo, constatare che la FUR Cgil Cisl Uil, in questi anni, non fa che portare avanti la piattaforma dei metalmeccanici. 5) La condizione di tutto, la disponibilità alla lotta da parte dei lavoratori.

Cubeddu: (non registrato)

Poddighe: ieri Cordoni e i delegati della Fiom sono andati in giro per chiedere il raddoppio della centrale, puro e semplice.

Montani: bisogna spingere per cose concrete

XXXX: il padrone ci ha portato in condizioni di scarso potere e di nostra rassegnazione.

Mario: A Fiume Santo più si va avanti, più si raffredda la situazione.

Francesco Derudas: la gente si rende conto che questo sindacato non difende i suoi interessi, ma il resto, rispettando le compatibilità ...

Pisanu: 1) I permessi sindacali valgono anche conteggiando i lavoratori in cig.

Conclusioni di **Benedetto Sechi:** 1) Fiume S: a) il documento, b) lavorare con i delegati Fiom e gli edili (riunione anche con la Filca e la Cisl per chiedere la presenza agli appuntamenti). 2) Impegno per un documento fatto da due/tre membri del direttivo (se

non c'è disponibilità, non si fa). 3) Quanto crediamo che la nostra proposta passi tra la gente?

I tre estensori del documento saranno **Derudas F, Poddighe, Pisanu**.

9 novembre 1981, lunedì, incontro sulla Samin con la Giunta regionale, preceduto dal direttivo della Fim della zona. (messo in programma, ma non si sono ritrovati gli appunti).

12 novembre 1981, giovedì, riunione a Roma per l'accordo organizzativo tra le Fim, Fiom e Uilm nazionali e sarde per il finanziamento della Flm sarda.

ACCORDO FLM REGIONALE SARDEGNA

La FLM nazionale e la FLM di Cagliari, Sassari e Nuoro decidono di costituire la struttura Regionale, con modalità sugli aspetti organizzativi e contributivi da verificare entro il dicembre 1982 e come da accordo nazionale allegato.

Questo perché l'impegno della FLM nazionale sulla politica per il Mezzogiorno è costituita da fasi di sperimentazione per avviare un reale rapporto tra le fabbriche metalmeccaniche e il territorio, determinando un intreccio tra le politiche di fabbrica, territorio e quelle regionali sia per le vertenze di sviluppo che per quelle settoriali.

Il disegno politico di cambiamento dell'attuale industrializzazione nel Mezzogiorno e nelle isole deve comportare una maggiore capacità di aggregare non solo i lavoratori delle fabbriche stabili ma anche principalmente le forze dei metalmeccanici espulse da un processo produttivo basato sulla costruzione di grandi impianti.

I lavoratori in CIG sono una forza determinante per rompere il disegno portato avanti dal padronato e governo dell'assistenzialismo senza sbocco occupativo e senza determinare sviluppo in termini occupazionali e qualitativi.

La FLM nazionale e regionale ritengono necessario, proprio per determinare un diverso assetto industriale, diffuso in tutto il territorio sardo, con l'industria manifatturiera, di trasformazione e di lavorazione delle risorse locali, di far nascere le strutture comprensoriali. Laddove oggi non esistano tutte le condizioni di bilancio per tenere dei funzionari a mezzo tempo o a tempo pieno, comunque queste strutture zonali devono in prospettiva autofinanziarsi. Stesso obiettivo si pone per la struttura regionale.

È opportuno verificare le potenzialità esistenti nel territorio e a livello regionale di nuovi insediamenti industriali, per una parte ottenuti con le vertenze di sviluppo e per un'altra da un diverso ruolo che le Pp. Ss. devono assumere in Sardegna, a partire dai piani di settore attualmente in discussione (vedi impiantistica, alluminio, metallurgico, et.).

PROBLEMI ORGANIZZATIVI

Rispetto alla necessità di sviluppare in Sardegna una iniziativa continua di natura culturale, politica e di lotta, viene preso atto che le risorse finanziarie sono attualmente insufficienti anche se in prospettiva il numero dei lavoratori occupati, e quindi degli iscritti alla FLM, dovrà tendere ad un aumento e non ad una stabilizzazione.

La FLM nazionale e la FLM regionale sarda ritengono, a questo proposito, di condividere l'indicazione del nazionale che il riferimento generale per l'apparato politico dev'essere rapportato alla

effettiva consistenza organizzativa delle componenti, nella misura di un funzionario per ogni mille iscritti.

La FLM sarda da subito si impegnò affinché le entrate FLM aumentino non solo attraverso il numero di iscritti ma anche sulla base di una omogeneizzazione delle trattenute da fabbrica a fabbrica e contemporaneamente venga una normalizzazione del rapporto contributivo alle strutture verticali e orizzontali secondo la normativa stabilita nazionalmente (10% a FLM regionale, 8% a FLM nazionale, etc...).

La FLM sarda avvierà un confronto anche con la stessa Federazione Unitaria sul problema tesseramento, tenendo conto che anche la F. U. regionale deve esprimere un contributo politico finanziario rispetto alle necessità di un adeguamento organizzativo della categoria e che comporta perciò maggiori oneri finanziari.

Roma, 13/11/1981

p. LA FLM NAZIONALE
BERETTA
STAGNI
ANGELETTI

p. LA FLM REG.LE SARDA
Franco PORCU
Antonello GIUNTINI
Floriano REBIZZI

TESTO TRANSITORIO

La FLM nazionale in questo contesto contribuirà:

a) per il 1981 a finanziare forfettariamente la FLM regionale Sardegna fino al 31/12/1981 per £ 20.000.000. Detta quota dovrà permettere di superare i problemi riferiti all'avvio dell'attività politica e alle retribuzioni dei prossimi mesi. Detta quota verrà trasmessa in due tranches il 15.11.81 e il 15.12.81 presso il C/C bancario FLM regionale Sardegna. Una restante quota forfettaria di £ 20 milioni riferita al precedente periodo 1981 sarà corrisposta, per i finanziamenti già erogati nella misura di: a FIOM Nazionale, il 47%; a FIM Nazionale, il 32%; a UILM Nazionale, il 21%, entro il 15.12.1981.

b) Per il 1982, preso atto della previsione presentata, degli impegni politici assunti ai punti precedenti, con le verifiche previste, si definisce il contributo nazionale in 12/12 dell'importo totale erogato al punto (a) (40 milioni). Si procederà nel 1982 ad ulteriori incontri tra Segreteria nazionale e Segreteria regionale.

Roma, 12/11/1981

p. LA FLM NAZIONALE
BERETTA
STAGNI
ANGELETTI

p. LA FLM REG.LE SARDA
Franco PORCU
Antonello GIUNTINI
Floriano REBIZZI

14 novembre 1981, sabato, incontro dell'assessore al lavoro, on. **Lello Secchi, con la segreteria regionale della FLM** sulla situazione alla Scaini di Villacidro.

L'assessore è stato sollecitato dall'Asap a riprendere i rapporti con il sindacato. Sono sempre aperti sia il problema dell'assetto proprietario dell'azienda, sia quello del suo consolidamento produttivo, legato al primo, visto che l'Eni si muove nell'ottica della privatizzazione della Scaini. La FLM intende tenere unita la

vicenda Scaini a quella della fonderia Samin di S.Gavino e al polo piombo, che ha creato lacerazioni serie con l'Asap e la locale direzione, come conseguenza di manovre interne estremamente pericolose (disdette dalla Flm, probabile incoraggiamento a passare a contratto chimico, essendo la Fulc 'addomesticabile' rispetto alla Flm). Per la Scaini la Flm denuncia il trasferimento di dieci impiegati da Ottana, nel mentre si trova a gestire centinaia di cassintegrati.

16 novembre 1981, lunedì, riunione della segreteria della Fim regionale sarda.

Odg: i problemi organizzativi: A) convocazione del direttivo (data e odg): il direttivo si svolgerà il 30 novembre e vedrà la presenza di **Renato Beretta**, segretario organizzativo del nazionale. Con all'odg: a) bilancio Flm di CA e SS del 1980, b) presentazione dell'accordo organizzativo regionale e zonale, c) organizzazioni di base e tesseramento (cdf e scelte confederali), d) elezione della segreteria: i 5 segretari territoriali, Esecutivo 11, Consiglio generale;

B) relazione sulla situazione organizzativa territoriale;

C) relazione sulla situazione organizzativa nazionale prima del Consiglio generale della Fim nazionale. La riunione a Taranto delle Fim meridionali: → consenso sulla nostra linea politica, → omaggio allo svolgimento dei congressi della Fim in Sardegna ed in Sicilia, → relazione sulla riunione della segreteria regionale (lettura degli appunti), → impegni organizzativi con la USR Cisl (esecutivo del 18 novembre, nuova segreteria);

D) riunione della segreteria nazionale e sua proposta per lo spostamento di **Cubeddu** a Roma, presso la segreteria nazionale (a seguire la siderurgia ed i metalli non ferrosi). La motivazione: 1) l'esperienza sarda è per lui compiuta, ed è da far evolvere, 2) non sicurezza nell'efficacia a livello nazionale rispetto alla Sardegna, 3) necessità di lasciare i quadri in Sardegna, 4) opportunità del momento, 5) concludere e decidere una fase politica che è importante.

Problemi finanziari: 1. 1981, fare i conteggi sulle spese della struttura regionale rispetto ai versamenti dei territori. 2. Sechi rinuncia alla cig per evitare strumentalizzazioni politiche (verificare con Flm regionale). 3. Fare un regolamento regionale su: rapporto tra strutture, bilanci, quote di rimborsi. 4. L'accordo allegato si cambia solo dal punto di vista letterario oppure per errore materiale; E) metodo di lavoro della segreteria regionale.

17 novembre 1981, martedì, incontro tra la segreteria regionale Flm (Cubeddu, Porcu) e il cdf della Scaini (Martino Piras, Mario Piano, Ippocrate Orrù, Luciano, Filippo Tuveri, Diego Denadai).

Cubeddu chiede le ragioni dell'assenza del cdf all'incontro con l'Assessore, sabato scorso.

Martino Piras e **Mario Piano**: il sabato non è possibile, perché bisogna lavorare, dato che lo stipendio non è sufficiente e quasi tutti fanno il doppio lavoro.

Porcu: avreste dovuto almeno avvisarci per telefono..

Piano: io mi sto coprendo, perché il lavoro in fabbrica non è protetto.

Ippocrate Orrù: giovedì c'è stato un incontro con **Tornaghi** per il caso **Martini**, che abbiamo risolto. Ci ritroviamo, mezz'ora dopo, con un fono di protesta alla Flm, con l'avviso al cdf che il monte-ore è finito.

Luciano: è giustissimo quello che dice **Ippocrate**, oggi chi conta è **Tommasi**, il cdf non esiste (non viene considerato, né messo in condizione di esser informato). Non mi è piaciuto l'intervento di **Cubeddu**: noi, con **Piras** e **Piano**, abbiamo perso dei soldi operando nel cdf, ma non vogliamo fare i delegati solo per la gloria.

Porcu: bisogna andare a ridiscutere la questione del monte-ore, mentre, per gli incontri provocati dall'azienda, esse non possono essere contabilizzate.

Luciano: Tommasi sta piazzando suoi uomini nei turni.

Filippo Tuveri: controllare quanti devono entrare, e poi, come.

Diego Denadai: il cdf, come può andare alla trattativa? Qui siamo allo sfacelo, stiamo lavorando in tre.

Sitzia: è da tempo che non ci si incontra come cdf, decidono in pochi.

Luciano: bisogna che il cdf abbia una posizione.

Martino Piras: in questo cdf c'è gente che lavora e altri no. I segretari regionali sono venuti sette volte, ma sempre a imporre una linea non accettata dai lavoratori. Non è mai venuta a tirare le orecchie a **Tommasi** per le promesse di luglio. Gli operai non esprimono un cazzo, c'è una sfiducia totale (chiamato fuori al telefono)

Diego: abbiamo fatto male ad andarcene dal cdf, oggi la vertenza sull'ambiente è morta, dovevamo restare per 2-3 anni ancora.

Luciano: il cdf si deve dare una linea, fare la trattativa, oggi bisogna dare un aiuto al cdf, discutere tutti i problemi (perché ricadiamo nell'assenteismo?).

Cubeddu: rafforziamo la delegazione alla trattative (cdf più componenti dei direttivi) e li ufficializziamo.

18 novembre 1981, mercoledì, **assemblea dei lavoratori in cig 501**, presso l'assessorato al lavoro.

A. Giuntini relaziona sull'incontro con il ministro **Di Giesi** a Roma e critica l'assessore **Sechi** per il senso che sta dando ai lavori socialmente utili (lsu).

Cubeddu espone i dati della situazione: a) del Piano Italimpianti, b) valutazione sulla gestione della 501 da parte del governo regionale, c) evoluzione di Piani in Sardegna, d) situa-

zione del movimento: gestione, organizzazione, etc.

Giannetto Murtas: a) sulla cig, b) fare le lettere ai lavoratori (difesa solo dei lavoratori presenti, e di chi sostiene la piattaforma, si andrà a timbrare le presenze).

18 novembre 1981, mercoledì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl.

Cubeddu (scaletta dell'intervento): 1) sull'odg: quello che manca, un discorso sull'industria dopo il fallimento del direttivo regionale unitario della FUR e dell'Assemblea sulle Partecipazioni Statali. L'Esecutivo sa cosa sta succedendo? A) tra i metalmeccanici ed il ruolo della Fim, gli edili con la Filca, b) tra i chimici con la proposta (uscita su La Nuova Sardegna) di "sardizzare" la Sir. Con i piani che convergono verso la Conferenza delle Partecipazioni Statali, dove tutto è scontato, tutto è negativo rispetto agli interessi della Sardegna (nella chimica si sacrifica P. Torres - doc. Eni-Oxi, nel minerario-metallurgico emerge la vergogna della subordinazione del sindacato (cosa farà S. Gavino rispetto alla chiusura della Fonderia?). Mentre rimane da riformare la Regione (rispetto alla quale il documento di Soddu è molto più avanti) e l'agricoltura (la Fisba, quando si muove?).

2) La domanda: l'Esecutivo della Cisl cosa fa? Che potenzialità abbiamo nell'agricoltura e nel pubblico impiego? Non ci può essere piattaforma senza la rilettura della dipendenza della Sardegna, nel suo rapporto verso l'esterno e in questo suo riflettersi sui rapporti interno/esterno.

Diventa attuale il ruolo dei comprensori, ad es. a Sassari, come risposta alla deindustrializzazione: → serre, → industria ittica (dalle acque calde della produzione di energia elettrica), → agroindustria, → commesse: prefabbricati per le aziende in crisi, centrali eoliche.

Guardando indietro alla Vertenza Sardegna notiamo che: A) non è stata costruita insieme alla gente (assenza di consapevolezza politica dei quadri), B) gestita sostanzialmente in termini verticistici e portata avanti tra gli addetti ai lavori, C) confusione nell'individuazione delle controparti.

Partire dall'anno zero: ma questa tensione non c'è né dentro né fuori il sindacato.

19-20 novembre 1981, giovedì-venerdì, riunione dell'Esecutivo Nazionale della Fim. Interventi di Buzzigoli, Musetti (Genova), Baretta (Veneto), Silvano Scaiola (Torino), R. Morese (segr. gen), S. Biondo (reg. Sicilia).

Relazione scritta di ... Interventi:

Buzzigoli (Fim ...): Novità di questo contratto: a) non c'è più garantismo per l'occupazione, b) i cdf fanno pochissima contrattazione, c) la contrattazione avverrà nella logica dello "scambio".

Per noi: coniugare il massimo di democrazia con il massimo di disciplina, in un momento di centralizzazione vincente in tutte le confederazioni.

Musetti: 1) Terrorismo: la sospensione cautelare come autodifesa dell'organizzazione. 2) Le scelte confederali: rispetto a quale prospettiva del sindacato?

Baretta: Tre debolezze: A) l'analisi economica, giusta, ma come colmiamo questa strategia e il congiunturalismo della gestione quotidiana della linea, dettata dalle difficoltà nelle fabbriche? Ponendoci la domanda su quale conseguenze ha la centralizzazione confederale nelle vertenze sul territorio? B) il CCNL: a) linea chiara ma occorre esplicitare l'intervento complesso sull'orario di lavoro (concretizzazione rivendicativa); controllo popolare (sogg.: fabbriche in crisi e piccole aziende); C) quale tipo di sindacato per i prossimi anni?

Silvano Scaiola: 1) Il dramma della sinistra italiana: stiamo vivendo un momento di crisi sociale senza lotte sociali. 2) I volani dell'economia: i consumi privati, la spesa pubblica, con limiti (l'alto livello dei prezzi, deficit nei conti con l'estero in crescita, deficit pubblico in crescita). 3) Con la manovra classica non si può dare una politica espansiva, quindi si usa una manovra monetaria. E non c'è nessuno in Italia in grado di dare una risposta. E si ha uno scacco sociale con i padroni che si scatenano. Con tentativi generosi (trattazioni nuove ...). 4) C'è il rischio che noi ci infiliamo in uno scontro per la riduzione dell'orario di lavoro con il massimo di debolezza. Importante capire se siamo entrati nella de-industrializzazione o no, e se ci sono correttivi o altro.

Cubeddu: 1) Necessità di fare affermazioni chiare e precise sulla relazione: a) centralità della battaglia per il lavoro, è un nostro compito istituzionale ed è stato protagonista anche nella preparazione dello scorso contratto, b) specificità del lavoro e del Mezzogiorno, da come la ristrutturazione stia cambiando il nostro territorio, c) la politicità della lotta per il lavoro: > la politica economica (logica dello scambio politico più che la centralizzazione, Cisl), > il confronto con le istituzioni, > la collocazione del sindacato nel sistema. 2) Giustamente la relazione sceglie ed è opportuno arrivare ad approfondimenti: A) strumenti di politica economica - politica confindustriale - battaglia per il lavoro; B) sindacato in Italia e sistemi, C) proposte istituzionali ed evoluzione della situazione sociale, D) sindacato regionale e specificità territoriale.

a) Ai compagni del Sud sta bene la scelta dell'asse della relazione, la novità, il suo essere controcorrente → rispetto ai nostri interessi e al nostro modo di essere, → specialmente rispetto alla politica economica di Spadolini e dei padroni, → rispetto a ciò che

le Confederaioni sembrano prioritizzare o che comunque lasciano che appaia come priorità nell'attualità politica, cioè l'inflazione.

Ma anche nello scorso CCNL c'era la proposta delle vertenze parallele per il Sud, → ma non ce l'abbiamo fatta: neanche alla Same abbiamo vinto l'ultima battaglia per il trasferimento. → Rispetto ad allora sono cambiate molte cose, > siamo tutti più deboli, > siamo potenzialmente concorrenziali tra di noi, non solo nella politica industriale ma addirittura nel rinnovo della cig (i ministri pongono i problemi di Torino per non dare la cig ai miei e quindi bloccare tutto quello che ho fatto finora), > necessità che tutti comprendiamo cosa significa che esiste una Fim del Sud. Non vogliamo restare un'area solo organizzativa, politicamente di contorno e residuale o, al più, puramente sperimentale. → Per questo ritengo sia giusto porre al centro l'occupazione, dove misurare una nostra iniziativa su precisi progetti, indicando i campi in cui agire attraverso le Pp.Ss.: verticalizzazioni, indotto, bonifica del territorio, energia ..

b) rispetto al Congresso: vorrei aggiornare il Consiglio generale che nelle Pp.Ss., sul tema della politica industriale come nelle relazioni sindacali, siamo sotto la pressione della logica dello scambio e la contrattazione al rovescio attraverso l'uso della crisi: l'attacco viene rivolto soprattutto alla Fim.

Raffaele Morese: 1) Il Consiglio generale dovrà concludersi con decisioni che devono diventare operative. 2) Ci sono difficoltà oggettive e di ruolo del sindacato, sappiamo cosa vuole il padronato, abbiamo grandi problemi con la sinistra (tagliucciamento, logica difensiva, assenza di progettualità) siamo interessati a capire le intenzioni dell'ala dura della Cgil (consegnare il sindacato al partito?) e togliere politicità al sindacato come scambio (rif. Istituzionale, fiscal drag in percentuale ad artigiani, commercianti, coldiretti; amnistia).

Da qui la necessità di discutere molto di noi (identità), dato il vuoto di elaborazione in Italia, per dirlo alla gente; ricostruire l'organizzazione, una sua cultura, specie tra gli operatori a tempo pieno; non basta il riconoscimento personale, questo deve buttare organizzativamente (entro il 1982: seminari comprensoriali su 'cosa è la Fim'). Arrivare ad un'assemblea organizzativa per assumere decisioni comuni. Il nostro luogo di protagonismo sono le Cisl regionali dove rivendicare pluralismo.

3) La contrattualità: → situazione a macchia di leopardo (aumenta la produttività, crescono i profitti); → un CCNL popolare nel senso che con esso teniamo aggregati i cassintegrati e parliamo ai giovani, → fare scelte strategiche: a) scegliendo pezzi che appoggino vertenze territoriali, b) farle con tutte le categorie dell'industria (evitando tavoli unificati di Intersind e Confindustria), c) scegliere il modello di consultazione, che ci faccia

ritornare più volte dalla gente, raccogliendo nelle grandi fabbriche le firme sulla legge popolare.

Salvatore Biondo: 1) Giudizio positivo sulla relazione: a) puntualizzare e riprendere il punto sul sindacato come soggetto politico autonomo, quindi in quanto sindacato popolare (la Fim organizza un seminario sul rapporto sindacato-società); b) spenderci per la proposta di un segretario per il Mezzogiorno; c) la parte della relazione sul Mezzogiorno resta generica sul 'che fare': chiedere anche cosa fanno le Fim del Nord rispetto a questo progetto. 2) Tra le prime cose da fare, un discorso sulle Partecipazioni Statali: gli investimenti nuovi vadano indirizzati esclusivamente per il Mezzogiorno. 3) Buzzigoli dice bene quando afferma che le confederazioni hanno sul Mezzogiorno una linea politica più approfondita rispetto alla Fim. La recessione colpisce il Sud e pure l'inflazione ne attacca il reddito. Sul CCNL non ho molte cose nuove da dire: cosa significa fare un 'contratto popolare'? Una vertenza parallela sulla politica industriale? O anche il salario familiare?

23-24 novembre 1981, lunedì-martedì, CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, Cala Gonone (DORGALI).

Conclusioni del ministro **Gianni De Michelis.**

1) Le convergenze cercate: a) l'autonomia: i sardi protagonisti; b) per la RAS valgono i vincoli che valgono a Roma: è giusto chiedere una redistribuzione di risorse per il Sud, ma per promuovere vero sviluppo e occupazione stabile, non assistenzialismo e provvidenzialismo; c) oggi le Partecipazioni Statali intervengono su un disastro di cui l'importante non è cercare gli assassini ma far rivivere un cadavere; d) al ministero e al governo non sfugge il problema delle due Italie.

1. Lo sforzo, per la chimica, è di preparare qualcosa di sicuro nell'ambito internazionale, però il risanamento deve precedere lo sviluppo. → È vera l'esigenza dell'allargamento della base produttiva, ma questa non può essere inventata a tavolino, è un obiettivo, misurando più correttamente possibilità e realtà (competitività, cultura industriale, capacità gestionale); → l'industria pubblica deve essere motore dello sviluppo, deve essere efficiente. Questa grande industria, la grande industria in Italia e in Europa non darà sviluppo (è finita con il 1973) - dato il costo per occupato e l'indebitamento - può dare un contributo diverso allo sviluppo dell'economia e all'allargamento della base occupativa.

2) Le risposte precise, non date ieri: A) piena disponibilità a partecipare con tecnici e gestione alle grandi opere infrastrutturali (Italstat, Ansaldo) anche di occasioni di lavoro; B) promozione dell'imprenditoria locale (impegno del governo per mettersi intorno ad un tavolo); C) disponibilità ad affrontare il problema dei trasporti (36% degli introiti, 288 miliardi dallo Stato); D) non im-

brogliando la gente con l'elettronica, mentre sarebbe da approfondire lo spazio sul settore alimentare; E) ubicazione sui centri direzionali: a Cagliari: En-oxi, Centro operativo della metallurgia non ferrosa, sede Eni, Centri di ricerca (ENI; Efim; rapporto con l'università mediato dalla RAS). F) Per la metallurgia non-ferrosa: a) ricerca nel settore minerario e sviluppo tecnologico per una parte del fabbisogno (es.: la bauxite della Nurra); b) impegno per il polo zinco a Portovesme, disponibili a discutere il percorso di realizzazione in modo da non avere domani tensioni nel mercato del lavoro, c) riconfermo l'impegno a presentare entro Natale il finanziamento e che la Comsal passi alla Efim-MCS. d) Valutare l'opportunità di una centrale nucleare in funzione del polo alluminio e zinco, altrimenti togliete con una mano quello che date dall'altra (concorrenza con il terzo mondo). H) Carbochimica e carbone: → Sulcis, parte il gennaio 1982, con una dotazione di 40 miliardi e 700 unità lavorative a fine anno primo modulo di gassificazione, nell'anno prossimo vi verranno occupate 50/60 unità. I) Chimica: spingere al massimo la tenuta occupazionale, compatibile con l'esigenza del risanamento.

Qual è il problema della chimica pubblica in Italia? Erano attività morte, rispetto alle quali abbiamo intrapreso attività di salvataggio, con il recupero di 4000 occupati, di cui 2000 in attività manifatturiere collegate, di cui in Sardegna 1500/2000 nella parte chimica, dove non ci saranno licenziamenti e ci sarà uno sforzo volto alla ricostruzione del posto di lavoro. Nel Piano della chimica sono previsti 2860 miliardi (600 nella ricerca - 400 nel miglioramento dei processi e 200 come avvio ...) di cui 940 all'Eni (140 previsti, 800 da recuperare ex novo).

È falso affermare che il Piano porta allo smantellamento della chimica sarda, ma puntiamo a creare un'area chimica integrata sarda, produttiva nell'arco dei due anni, con capacità produttiva paragonabile ... senza un sostanziale ridimensionamento quantitativo e qualitativo.

Etilene: 800/900 mila tn (a Cagliari ridimensionare, a P. Torres rimodernare) con il più in Sardegna (la problematica industriale verrà definita entro il 1984).

Politilene lineare: l'ubicazione è da verificare ..

C'è il problema dell'occupazione; oggi lavorano:

SIR: 6000 unità, di cui 4331 a P. Torres

ANIC: 3000 unità, di cui 1383 (ad Ottana).

Dovrebbero passare a 7000, con 2800 a P. Torres, che resterebbe il più grande centro della chimica sarda, 1550 in esubero, 1200 alla fine.

Rispetto agli attuali 26 impianti, ne restano 22. Ma: a) per la raffineria non c'è niente da fare (rientrava solo nei piani di Rovelli); b) discuteremo ancora sia del fiocco poliestere che del po-

litilene a bassa intensità. Avremo alla fine 4000 occupati, con 800 esuberanti per i quali l'Eni-Gepi-Sfirs-banche individueranno iniziative occupative da allargare.

Una volta approvato il Piano pubblico dal Cipi, va riaffrontato il discorso con la Montedison. L) Nel disegno governativo rimane il fiocco poliestere di Ottana, ma bisogna ritrovare il dato economico.

Conclusione: il futuro della chimica sarda è fatto di un impegno al consolidamento produttivo e occupativo, con un ruolo primario per la Sardegna. M) Per Isili: vedere come questi beni immobili possano essere utilizzati per il patrimonio industriale.

Il Ministro della Partecipazioni Statali è disponibile a un nuovo incontro, ad articolare i tavoli.

(Sulla conferenza delle Partecipazioni Statali, vedi il nostro documento reso pubblico e riportato al punto 54 della "Guida").

26 novembre 1981, giovedì, coordinamento dei delegati in cig 501.

Odg: a) rimborsi ai delegati e questioni finanziarie, b) pagamenti Inps, c) Conferenza delle Partecipazioni Statali, d) rinnovo cig.

A) **Giancarlo Sanna** legge un'ipotesi di regolamento: a) rimborso dato dopo comprovata presenza, b) economicità nell'utilizzo del mezzo privato, c) non rimborso per le assemblee generali, d) aggiornamento del libro contabile, e) versamento in Flm solo, quando ... f) congelamento dei precedenti libretti, g) quote rimborsi ai segretari, h) bilanci.

Cubeddu chiede che questo regolamento sia presentato anche alla segreteria della Flm per una valutazione collegiale.

27 novembre 1981, venerdì, coordinamento dei delegati in cig 501.

Giannetto Murtas relaziona sulla Conferenza delle Partecipazioni statali e sul rinnovo ed il ritardo della cig.

Cubeddu propone la stesura di un documento.

Porcu propone la partecipazione, domani, alla manifestazione per la pace.

27 novembre 1981, venerdì, riunione presso il comune di Carbonia sulla recente Conferenza delle Partecipazioni Statali.

Pietro Cocco, sindaco, introduce: 1) si rifà a un odg del consiglio comunale. Invita **Raggio** ad esporre il punto di vista della Regione per collocare la lotta nell'ambito di quelle valutazioni. 2) L'incontro è importante dal punto di vista istituzionale; invito agli enti economici a continuare.

On. **Raggio**: 1) sottolinea con soddisfazione che la Conferenza si

sia svolta; 2) c'è stato un confronto non formale tra il Governo e gli Enti con la Regione sarda e le forze sindacali ed economiche. Il risultato più importante: può aprirsi una fase nuova nel rapporto tra Regione e governo, in cui la Regione può assolvere il suo ruolo nello sviluppo economico e sociale, recuperando il suo potere autonomistico ed il controllo sullo sviluppo economico. Non voglio dire che questo ruolo sia stato recuperato ma può ... e **De Michelis** ha riconosciuto le ragioni di questa istanza. La situazione è cambiata, si è chiuso un ciclo (industria di base + assistenzialismo come recupero di reddito), siamo in un fase di stagnazione. Sono cambiati i soggetti dello sviluppo e le Pp.Ss. sono uno dei principali soggetti, insieme alle piccole e medie imprese. La RAS, che finora ha subito, deve recuperare un ruolo, che deve essere tutto da conquistare. La conferenza ha dimostrato che si può percorrere tale via.

3) Non ci si è limitati a registrare, tant'è che alcuni orientamenti iniziali del Ministro sono stati modificati: → che il vincolo principale sia il risanamento (poi lo sviluppo), per noi legare le due cose (vedi il piano minerario-metallurgico) legando risanamento e occupazione; → apprezzati alcuni passaggi, criticati altri, come il ruolo delle piccole-medie imprese nella politica delle commesse (tale da consentire una ricaduta produttiva, decidendo l'apertura di un tavolo); → le riserve: a) risanamento e sviluppo? b) su alcune rivendicazioni il Ministro non ha assunto impegni precisi (la grossa questione della chimica);

→ dopo la discussione, nelle sue conclusioni, c'è stata una modifica di linea da parte del Ministro (anche se non tutto è passato): A) sui trasporti e la continuità territoriale non si sono fatti passi in avanti e la Tirrenia sta passando dalle Pp.Ss. ad azienda di stato, B) nel settore alimentare c'è bisogno di un confronto con la RAS sulla base di programmi precisi, C) centri direzionali: direzione En-Oxi, gruppo di coordinamento del minerario-metallurgico, direzione operativa dell'Eni, D) metallurgia non ferrosa: è stata fatta una critica alla legge (solo un ruolo consultivo per la RAS); D) polo zinco a Portovesme: siamo nella fase operativa, sul piombo la posizione è più generica e si vuole portare il tutto al Cipi; E) alluminio: riserva e preoccupazione ... impegno al trasferimento della Comsal all'Efim, F) Carbochimica: cfr.; G) chimica: contrasto acuto di RAS e sindacato con il governo. Nelle conclusioni il Ministro ha modificato le linee del programma dell'Eni facendo alcuni passi in avanti (oggi **Marcora** ha posto il problema della compatibilità con il programma della Montedison). Nell'insieme il Ministro ha assunto l'impegno di non operare nessun licenziamento e di creare una società per individuare iniziative sostitutive.

Giudizio conclusivo sostanzialmente positivo: → si è attivato

con il governo un rapporto che può essere diverso, → nella fase conclusiva, in parte ha tenuto conto delle nostre proposte avanzate (vigilare perché i fatti corrispondano agli impegni), → perché nell'ambito del programma intendiamo dare un forte ruolo alle Pp.Ss., non solo nella gestione aziendale ma deve concorrere a un nuovo sviluppo, risanando i punti di crisi nella prospettiva di creare una base moderna di trasformazione (chimica, monerario-metallurgico, alimentare, carbone), concorrendo al superamento delle diseconomie (trasporti, energia, ricerca scientifica), da svolgere per concorrere allo sviluppo della piccola-media impresa.

Quindi: si è aperto un discorso.

Antonello Dessì: il giudizio deve evitare i facili ottimismo o pregiudizialmente il rifiuto degli impegni.

Armando Congiu (Presidente della Comunità Montana): 1) A Cala Gonone abbiamo solo sistemato l'esistente. 2) Cose della l. 268 non riuscite: 1) la base mineraria-metallurgica, specie nel manifatturiero, b) nella presentazione dei centri di ricerca, manca quello specializzato e applicato ai settori in Sardegna.

Ugo Pirarba: Premessa: dobbiamo riuscire a costruire un giudizio insieme. 1. Il comunicato stampa che esce sui giornali di oggi afferma una posizione alla luce di questa esigenza. 2) Antefatti: a) questa conferenza il movimento sindacale la chiede da molto tempo, b) le vertenze c'erano, al livello di fabbrica, di settore, di territorio, c) la convocazione della Conferenza ha subito un certo travaglio, d) rinvio dello sciopero al 19 dicembre, e) considerazione della Conferenza come un momento di confronto, quindi non un luogo contrattuale, f) il tempo concordato con sindacato: 90' poi diventati 45 minuti. 3) Il significato della Conferenza: a) per il solo fatto di essere stata convocata costituisce un fatto positivo, una prima parziale risposta, b) ha aperto una prospettiva di confronto a livello annuale (mio commento: "poche illusioni: non si fa un piano ogni anno!"), e a livello negoziale, c) ha messo in rilievo la piattaforma rivendicativa sindacale, l'autonomia dell'elaborazione e la sua forza innovativa per un nuovo ruolo delle Pp.Ss.; tra l'inizio e la fine della Conferenza vi è stato un allargamento degli elementi positivi, d) ha permesso di verificare la capacità della RAS, dei partiti, degli imprenditori e dei sindacati. 4) Il sindacato avrebbe potuto avere possibilità di maggiore spazio, per meglio illustrare le sue posizioni ed entrare nel merito dei settori più significativi. E questo non può essere considerato positivo. 5) Gli impegni assunti dal governo (da considerare incompleti): a) mantenimento dei livelli occupazionali complessivi attuali, anche attraverso la mobilità, b) nuove iniziative, non industriali, nell'ottica tradizionale, per realizzare i programmi e costruire le attività nell'indotto, c) la istituzione dei centri di ricerca nella chimica, nei metalli non ferrosi, nella

carbochimica, d) localizzazione in Sardegna di una direzione operativa dell'Eni; e) costituzione della società Eni-Gepi per le iniziative sostitutive, f) la presentazione al Cipi dell'insieme delle proposte per la Sir, g) accelerazione del programma per l'utilizzo del carbone, h) presentazione al Cipi del programma dell'alluminio.

Tutti impegni da verificare.

→ Dati: 1535 (in più della Sir di P. Torres)

Fibra acrilica e acetamide 350

Off. Euteco 135

Ricerca 200

Biofenolo 60

Nuovi investimenti Enoxì 100 TOTALE 845

→ Da collocare Indeni-Gepi 690

→ Carbone Sulcis:

1° modulo gassificazione 1982, investim. 220 mld, 50/60 occ.

Avvio costruzione: 1983 + 36, entrata in funzione nel 1985, capacità 1000 tn. Il gas prodotto verrà trasformato in metanolo: si prenderanno ulteriori decisioni sulla base dei primi risultati.

→ Miniere: riattivazione all'inizio del 1982, investimento (attuati fino al 31.12.1981: 9 mld, 40 addetti che diventeranno 700 al 31.02.1982).

→ Polo zinco di Portovesme: iniziati i lavori nel maggio 1981; opere di costruzione: 1982-3; affidamento dei principali ordini: entro il 1° semestre 1982; entrata in esercizio nel 1° semestre 1984.

6) Le risposte mancate: a) cartiera di Arbatax, b) trasporti, c) telecomunicazioni, d) credito.

7) Quali i limiti del sindacato: a) parecchi aspetti della piattaforma sono da approfondire; b) manca una linea univoca su qualche aspetto delle chimica in Sardegna. Dobbiamo tenere conto che ci sono punti acutissimi di crisi (non lasciarci andare a discorsi di prospettiva senza certezze) e che, per riorientare le cose nella chimica, dobbiamo proiettarci già adesso sulla partita dei settori nuovi e fare cambiare ruolo all'attuale presenza; c) inadeguata mobilitazione di tutto il sindacato in tutte le sue strutture; d) oggi bisogna precisare che cosa facciamo il 10 dicembre, sulla base della conoscenza reale e concreta della nostra piattaforma oppure promuovere manifestazioni interne ai posti di lavoro con assemblea di tutto il sindacato sardo. Attivare i rapporti negoziale in tutte le sedi possibili.

30 novembre 1981, lunedì, riunione del direttivo della Fim regionale sarda, a S. Gavino.

Tutti presenti, tranne **Poddighe** di SS, **Manca Salvatore**, **Roberto Congia**, **Pinuccio Tanca**, giustificati. Intervengono: **G.P. Cherchi**,

M. Piras, Giuntini, Cicalò, B. Sechi, A. Corda, B. Salaris, M. Serra, M. Scroccu.

Odg.: relazione politico-organizzativa, elezione della segreteria e dell'esecutivo regionali.

Cubeddu relaziona:

Premessa: Questa è la prima riunione del direttivo della Fim regionale: la prima dopo il 1° Congresso, la prima in assoluto. Il ritardo di convocazione (5 mesi) è dovuto all'esigenza di arrivarci con proposte abbastanza complete e mature sul merito, non solo politico ma anche organizzativo. Perché oggi possiamo e dobbiamo assumere decisioni: a) per definire il gruppo dirigente della Fim sarda (segreteria ed esecutivo), b) sul nuovo patto unitario regionale Flm, c) sul funzionamento finanziario e organizzativo della Flm sarda e della Fim in essa.

La proposta che vi faccio – dopo averne discusso con i segretari responsabili territoriali – è che l'odg proposto resti tale, in modo da svolgere un dibattito di natura soprattutto organizzativa. È una novità per noi della Fim, e non casualmente sentiamo il bisogno di parlare della nostra organizzazione. Questo avviene (1) dopo la conferenza d'organizzazione del 1980, dove abbiamo visto le manifestazioni e le ragioni della crisi strategica del sindacato sardo e tenuto conto degli elementi innovativi che la categoria e le lotte dei metalmeccanici avevano portato nel sindacato sardo, (2) dopo i congressi → territoriale e regionale della Fim sarda, che è servita a fondare la nuova struttura e definire più compiutamente all'interno la nostra identità, → il congresso nazionale della Fim, al cui interno abbiamo svolto un ruolo – non programmato, comunque intensamente vissuto dalla delegazione, e in qualche modo efficace – un ruolo di propositori di una esperienza, questa collegata, ma non immediatamente ripetitiva, della vicenda delle Fim del Nord. E dobbiamo dare atto alla segreteria nazionale e agli amici e ai compagni del congresso di avere colto con sensibilità ed attenzione la cosa → i congressi regionali e nazionale della Cisl

Oggi la Fim sarda esiste, come quadro statutario e operativo, e soprattutto come esperienza e memoria storica delle vicende di questi anni. Esiste per noi e per gli altri, nel sindacato, nelle istituzioni, verso amici e controparti.

Si impone, però, di fare di più e meglio: per vedere se dobbiamo essere, o venire considerati, solamente una variante della Flm, con alcune specificità e caratterizzazioni, ma sempre avvolti dal guscio dell'organizzazione unitaria. Deve essere esplicito che la risposta a tali domande suppone una presa di posizione rispetto ai seguenti indicatori: → a) come si definisce la Flm attualmente in Sardegna, nelle sue tre componenti (Fim-Fiom-Uilm) e nella linea politica, nella pratica dei rapporti sindacali e nella conduzione delle vertenze e delle lotte, rispetto ai cambiamenti in atto in Sardegna (nuova dipendenza dallo Stato - crisi strategica dell'autonomia - sfiducia dei sardi nelle istituzioni – ritiro di rappresentanza al sindacato) e rispetto alle scelte e alla collocazione che sia il resto del sindacato (specialmente industriale e confederale) e sia le istituzioni (quadro politico, sistema dei partiti e le altre forze sociali, specialmente il padronato pubblico per conto dello Stato) operano nella nuova situazione; → b) se esiste una comune decisione della Flm e delle sue componenti di mantenere il protagonismo della categoria, e del sindacato in generale, nella fase che si apre, oppure se accetta di arroccarsi nella gestione della ristrutturazione, magari agitando la bandiera vincente (sulla carta) delle proprie lotte e conquiste; c) → se tale protagonismo parte da una lettura volenterosa delle contraddizioni sociali e della rappresentanza popolare, rispetto alla quale si assumono le dovute decisioni e consequenzialità.

Il pudore e la modestia delle forze della nostra organizzazione non ci possono far nascondere:

1) che la Fim ha l'unica lettura sindacale degli avvenimenti e dei processi sociali sardi di questi anni; 2) che tale analisi ci ha portato a scelte e modalità nuove di condurre lotte e vertenze, sia rispetto al susseguirsi di diversi moduli di aggregazione e disgregazione di forze politiche (unità autonomistiche – opposizione del PCI – giunta laica e di sinistra) e sociali conservando l'autonomia (ma rileggendone le motivazioni nel contesto sardo) e facendo crescere a livello di massa la separazione tra contenuti delle lotte sindacali e schieramenti che si definiscono soprattutto sulla base di altri interessi; e sia rispetto al mutare degli atteggiamenti e dei rapporti interni al sindacato stesso; 3) che la definizione conclusiva delle linee di fondo della ristrutturazione dell'industria sarda (consacrata nella Conferenza delle Partecipazioni Statali) permette una valutazione già matura della validità o meno di quanto detto e praticato in questi anni.

La domanda a cui abbiamo inteso rispondere, riflettendo ed agendo, è stata: quale tipo di sindacato, per la Sardegna oggi e nei prossimi anni? Non c'è stata, né ci sarà a breve e facilmente, una risposta definitiva.

Pertanto vi proponiamo una sede specifica di ripresa del tema in direttivo, decidendo da oggi forme, possibili contributi (non solo interni), sede e modalità.

Che questo sindacato non vada è consapevolezza sempre più diffusa. Si intersecano aspetti nazionali e locali, a seconda dell'oggetto e dei livelli della contrattazione: se su inflazione il punto di difficile comprensione, o di disorientamento, siano il confronto e le forme dei contrasti nazionali.

I riscontri oggettivi della crisi del sindacato sono svariati e vanno dal tesseramento (dove la diminuzione degli addetti e attivi viene malamente velata dall'aumento dei pensionati) alle assemblee snobbate (l'ultima, unitaria, ad Oristano), ai direttivi vuoti di partecipanti, di contenuti e di conclusioni operative. In Sardegna tutto questo è evidente; è conseguenza di una crisi strategica, che i congressi confederali non sono stati in grado di affrontare.

Ma il sindacato è qualcosa di più di quello che dice o non dice, dei suoi successi e dei suoi fallimenti. Esso è un'organizzazione con un suo apparato (burocrazia), che proprio in questi congressi si è allargato, che produce servizi, si confronta e si scontra secondo interessi interni alle singole e tra le confederazioni, controlla e indirizza la propria crisi.

Oggi dobbiamo dare una valutazione sull'adeguatezza del nostro apparato

(Cubeddu legge una nota della Flm regionale sul dato finanziario e contabile ... non disponibile, ma verificabile nel proseguo degli interventi).

Giampaolo Cherchi (Alluminio Italia): 1) La responsabilità di membro del direttivo è tale che, senza l'agibilità in fabbrica, non diventa effettiva, crea frustrazione. Al di là dell'accordo bisogna controllare tale agibilità (che non ci siano discriminazioni tra le componenti, bisogna definire un monte ore).

Martino Piras (Scaini): 1) Anche in Scaini manca tale agibilità (ho perso quattro permessi, a differenza dei compagni della Fiom). 2) La nostra vertenza deve ritornare in fabbrica.

Giuntini (segretario territoriale di CA): 1) Precisare meglio il punto 4 B. 2) Parto dalla Conferenza della Pp. Ss.: razionalizzazione dell'intervento dello Stato in Sardegna, saldo occupazionale zero, allontana ulteriormente la classe operaia stabile dai precari e dai disoccupati, che il sindacato così non rappresenta. 3) Diamo un nome al sindacato che vogliamo: popolare, che si scontra con la

crisi della militanza e con l'adeguamento organizzativo, in un sindacato che macina se stesso, con squilibrio di consapevolezza rispetto a noi stessi. Tenere presente, quando parliamo di rifondazione del sindacato, la crisi della militanza (presenza di metà del direttivo Fim di CA, a CA sono attivo solo io, assenza sindacale alla rifondazione del sindacato). L'adeguamento organizzativo: l'autofinanziamento è l'obiettivo da raggiungere, attraverso la consapevolezza dei lavoratori, non possiamo più permetterci di non fare formazione; necessità di un nostro centro studi, con raccolta di dati e un bollettino di informazione interna. 4) A CA: abbiamo 1870 iscritti alla Flm, 800 alla Fiom, 200 alla Fim, 30 alla Uilm, l'autofinanziamento regge con l'adeguamento contributivo. Non darei per scontato che Fiom e Uilm ratifichino l'accordo. Rispetto alle scelte confederali, che atteggiamento assumiamo? C'è un vero bisogno di partire come Fim territoriale, c'è bisogno di formazione e di una rassegna stampa ragionata. Come estinguere il debito con la confederazione? **Cubeddu** deve andare a Roma?

Cicalò (cdf Comsal, Portovesme).

1) Nel Sulcis ci sono 1400 iscritti X £ 4000 mensili = 5.600.0000 x 13 mensilità = 72.800.000.

Spese fisse: 10% al regionale: 7.280.000, al nazionale (5.804.000) e alla confederazione (16.800.000 = 37.164.000

Per i due tempi pieni: 20.800.000

Restano, da dividere unitariamente, alla Fim il 32% (è possibile fare un bilancio preventivo sui 6/7 milioni)?

Domande, → sapendo che per il 1982 bisognerà fare un bilancio preventivo come Fim (acquisto arredi, 2 ml; formazione e informazione, 1,5 ml; rimborsi per la segreteria, 3 mln) 2 mln per fondo di solidarietà; → perché nel Sulcis solo due mezzi tempi? → perché non si pone il problema del monte-ore? → come ci poniamo rispetto alla Cisl territoriale? → quanti ci spettano degli iscritti? → come si sta muovendo la Uilm rispetto al decentramento? → dei 40 milioni del nazionale, quanti ne vengono al territorio?

Benedetto Sechi (segretario territoriale di SS). L'accordo rappresenta il meglio possibile. O se ne discute subito o saltano molte cose.

Antonello Corda (Alluminio Italia): 1) La conferenza delle Pp. Ss. ha lasciato spazi da coprire (vertenza Flm) in cui misurare la nostra capacità, senza fare sconti ai padroni "clientelari" sardi e senza permettere che gli appalti continuino così come sono. 2) Le analisi della Fim sono rimaste a livello di dirigenti. 3) D'accordo che il decentramento parta così com'è nell'accordo (la penso diversamente da Cicalò) perché altrimenti significherebbe rimettere in discussione il ruolo politico della Flm in Sardegna: la Fim che porta avanti la bandiera dell'unità, non può permetterselo. Quale il ruolo politico del regionale, quale il legame tra regionale e ter-

ritoriale (legame con i cdf e con i precari del territorio). 4) La formazione è meglio farla a livello di Flm. Oggi: fare un documento sulle scelte organizzative, proporre la riunione delle tre componenti regionali, andare a breve a riunioni dei direttivi unitari territoriali. 5) Proporre commissioni che relazionino al direttivo.

Bruno Salaris (cig MTS): 1) Positivo il giudizio sul decentramento: si sta recuperando un rapporto politico con i lavoratori, si nota già una presenza della Fim a Carbonia, che successivamente ci consentirà di recuperare a Portovesme. 2) Il ruolo della Fim è rappresentata dalla sua diversità sulle tematiche dell'autonomia sindacale.

Mariano Serra (Italtel): 1) Il decentramento era in funzione del consiglio di zona e dell'unità sindacale, e invece abbiamo ottenuto solo un aumento di burocrazia sindacale. 2) L'accordo Flm va bene, date anche le premesse politiche.

Scroccu: (Samin di S.Gavino) la Cgil sta promettendo i posti della Keller.

Conclusioni di **Cubeddu** sul primo punto: 1) l'accordo - accettato con minore o maggiore convinzione - rappresenta e promuove la situazione com'è oggi; → è un'ipotesi sovradimensionata dappertutto, con CA premiata ..; → è un'ipotesi unitaria in un momento di difficoltà politiche; → il rapporto con gli iscritti e le scelte confederali: come far nascere la Fim sarda? → bilancio e ruolo del regionale; 2) specificità del territorio e linea politica; 3) molte cose che non ci potevano essere permesse prima, ora accadranno...

Verbale delle votazioni

ELEZIONI DELLA SEGRETERIA E DELL'ESECUTIVO DELLA FIM SARDA

Commissione elettorale: **Cubeddu, Mario Montani, Sergio Sarais.**

SEGRETERIA: proposta di Cubeddu, per la segreteria, di eleggere i segretari responsabili dei territori: il direttivo vota Si a voto palese e all'unanimità: **Giuntini, Congia, Corda, Sechi.**

ESECUTIVO (da eleggerne 4 + i segretari generali dei territori): Candidati: **Fancellu, Poddighe, Scroccu, Esu, Serra, Cruccas, Cherchi, Fenu.** Vengono eletti: **Fancellu** (voti 21), **Scroccu** (19), **Cruccas** (14), **Fenu** (11).

Elezione del rappresentante della Fim sarda al consiglio generale della Fim nazionale: **Giuntini** (voti 14), **Corda** (6), bianche (2).

Costi della prima riunione del primo direttivo della Fim sarda.

Spese: £ 70.000 per il pasto all'Enaip, £ 50.000 sala alla scuola materna, £ 30.000 2 rimborsi viaggi per delegati di Portovesme, £ 20.000 2 rimborsi per delegati provenienti da CA =

170.500 + £ 7.500, una bottiglia di whisky Fundador (per riscaldamento, a motivo del freddo nella sala) = totale £ 178.000.

Prestati da Fim di Sassari: £ 207.000 (rendere personalmente a Benedetto Sechi £ 29.000).

2 dicembre 1981, mercoledì, **intervento al direttivo regionale della FUR, Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil a proposito della Conferenza delle Partecipazioni Statli svoltasi a Dorgali il 23-24 novembre 1981**, scritto, letto e distribuito da Salvatore Cubeddu con il titolo "UN CONTRIBUTO CRITICO PER CONTINUARE A DISCUTERE DI PARTECIPAZIONI STATALI IN SARDEGNA".

I firmatari, partecipanti alla CONFERENZA DI DORGALI, non avendo trovato il modo di comunicare le proprie valutazioni in quella sede, hanno pensato di esporle in questo documento, già letto, alla riunione della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL del 2 dicembre 1981 e che propongono al dibattito delle organizzazioni sindacali.

1. La conferenza delle PpSs doveva permettere ai rappresentanti dei lavoratori, alle forze sociali e politiche, al Governo Regionale, di discutere con i rappresentanti dello Stato i rapporti, i legami e le servitù che legano la Sardegna. Era la prima volta che succedeva in questo modo da quando, nell'immediato dopoguerra, attraverso l'art.13 dello Statuto, era stata sistematizzata in legge costituzionale la connessione tra l'autonomia dell'isola e la sua rinascita economica e sociale. E 7 anni dopo l'approvazione dell'art.4 della legge 268, finalmente questa riunione doveva verificare il contributo delle aziende di Stato all'autonomo e propulsivo "sviluppo".

Non si è trattato di un puro confronto economico, ma della verifica di una impostazione politica che viene da precisi e lontani dibattiti e teorizzazioni, quelli fondanti appunto l'autonomia così come è stata materialmente costituita negli ultimi 30 anni. Unitamente alla verifica costituzionale, la Conferenza doveva valutare i piani ENI-EFIM-MCS-IRI, che definiscono l'approdo della fase del dopo-ricostruzione per l'economia isolana nei prossimi decenni.

In Sardegna, con tali decisioni, i giochi, almeno sulla carta, sono già stati fatti, gli impegni già assunti: nessuna regione italiana ha la propria economia così controllata dallo Stato, come pure nessuna regione del Mezzogiorno ha, al momento, i contorni del proprio futuro così tempestivamente delineati. Da qui anche il valore di test nazionale che l'occasione ha permesso. Cosa che ha ben giustificato la presenza di 50 giornalisti.

Tali piani erano conosciuti da mesi, un giudizio compiuto poteva essere portato avendo un riferimento: il raccordo di essi con le aspettative di stabile occupazione e di ricchezza del popolo sardo.

La metodologia da proporre non poteva non essere il confronto tra gli interessi e le convenienze di tutti i territori e delle popolazioni con le logiche e gli interessi espressi o sottesi nei piani di settore (quello sulla chimica, sull'alluminio, sul minerario-metallurgico).

2. L'affermazione del governo è stata che nella grande industria presente in Sardegna (chimica, miniere e metallurgia non ferrosa) l'allargamento della base produttiva non potrà dare ulteriore occupazione se non indirettamente attraverso gli apporti integrativi ai programmi industriali con i centri di ricerca per la chimica, per l'alluminio e per il carbone.

a) L'esplicito invito a chiudere con qualsiasi aspettativa in tale direzione vela in realtà le condizioni e i rapporti totalmente differenti che tali comparti hanno con l'economia, la storia e le attese

dell'isola. Non vi è dubbio che per le miniere e le aziende che le valorizzano a valle, il discorso non può essere identico alla chimica, che trova nella Sardegna solo un luogo di passaggio, ove lascia grandi impianti, scarsa occupazione e tanto inquinamento, e che si rapporta a logiche e interessi quasi esclusivamente esterni e in velocissima mutazione.

Che la monocultura petrolchimica sia finita è un dato che guadagna anche gli ultimi nostalgici. Il risanamento proposto, la riduzione al minimo delle perdite produttive e occupative dopo mesi di suspense, non può che essere considerato come una positiva riconferma sia della veridicità delle valutazioni del sindacato rispetto alla preziosità del patrimonio impiantistico e professionale presente in Sardegna, sia dell'importanza strategica "nazionale" della chimica sarda e pertanto del servizio che il territorio sardo rende all'economia nazionale.

b) L'espansione dell'occupazione andrà, quindi, ricercata, secondo il Ministro, in altri comparti (attraverso la rivitalizzazione tecnica, gestionale e commerciale dell'industria locale), nell'agro-alimentare, nella carbochimica.

Siamo nel generico e nella disponibilità verbale, anche se espressa formalmente. Ma siamo in presenza anche di qualcosa di più e di meglio. Si tratta di un esplicito assenso a quanto richiesto dal sindacato e portato avanti dalle vertenze e nelle lotte dei metalmeccanici e a un'evidente sfida politica nei confronti della classe dirigente sarda nel suo complesso.

Questo è di fatto il campo dove si misurano le capacità positive dell'imprenditoria locale, la volontà e l'impegno programmatico delle forze politiche sarde, insieme alla disponibilità degli Enti di Stato a intrattenere nuovi rapporti con gli interessi della Sardegna.

c) Nella metallurgia dei non-ferrosi la nostra Regione avrà una base di interesse strategico sia nella fase di estrazione del minerale (ai tradizionali bisogna aggiungere le potenzialità della bauxite della Nurra) che nelle prime lavorazioni, ma, per restare economicamente valida, sempre secondo il Governo, dovrà attingere energia da una centrale nucleare (di media potenza) e collegarsi con società multinazionali.

Noi riteniamo che si collochi qui il punto critico e di frizione tra logiche settoriali (nazionali) e logiche territoriali e, più concretamente, tra interessi sardi e interessi nazionali.

Due gli indicatori significativi: l'assenza del manifatturiero e delle verticalizzazioni (alluminio). nel mentre lo stabilimento di San Gavino, l'unico caso di integrazione produttiva, diventa sempre più precario e dal destino sempre meno prevedibile; l'acquisizione acritica, sorta in termini di favore gratuito, dell'uso delle risorse naturali (pb - zn - al) da parte dello Stato, viene presentato, nel momento in cui se ne decide il risanamento, come un favore fatto ai sardi e non come acquisto di risorse strategiche che serve all'economia nazionale e la cui valorizzazione deve produrre effetti sull'accumulazione e l'occupazione dell'isola.

Tale atteggiamento permette al Governo di dettare le sue condizioni: la proposta innovativa non è solo quella di spostare in Sardegna le sedi di decisione nazionale, ma pure quella di collocare fuori Italia i luoghi di decisione multinazionale, e questi saranno determinanti. E quindi la proposta di accettare una media centrale nucleare in funzione dell'elettrolisi di Portovesme, non si capisce con quale coerenza con le lotte e gli impegni per l'utilizzo colà del cabone Sulcis per fini energetici e a fronte delle dichiarazioni continue dell'Enel che il prezzo dell'energia va verificato sulla media delle produzioni nazionali, non in riferimento alla singola fonte.

Il fatto che, allora, le risorse sarde avranno solo la prima lavorazione in Sardegna, nell'unico polo di Porto Vesme senza apprezzabili conseguenze sull'accumulazione e sull'occupazione, mentre sarà la chiusura del primario al Nord a giustificare seconde e terze lavorazioni. Tutto questo accade proprio nel momento in cui in Italia, come in Europa, si sta decidendo di lasciare le prime lavorazioni ai paesi produttori di materie prime e di applicarsi alle 2^e e 3^e lavorazioni.

Il paragone tra Sardegna e terzo mondo è del tutto appropriato e non vorremmo che si dimostrasse veritiera l'illusione secondo la quale si è verificato un oggettivo scambio tra salvezza della chimica sarda e accettazione subalterna nel minerario-metallurgico e nell'energia. Va respinta, comunque, l'affermazione che siano stati concessi più di 2.000 (duemila) miliardi per la Sardegna. Essi sono finanziamenti solo e tutti interni ancora una volta alla ristrutturazione nazionale e agli interessi del centro-nord.

3. Qui non è questione della schiettezza, dell'impegno e della disponibilità del Ministro – o dei rischi da lui corsi di sbilanciarsi troppo rispetto al resto del governo e dell'apparato delle Pp. Ss. - quanto della capacità della Giunta e della classe politica regionale, e dei rappresentanti a vario titolo degli interessi del popolo sardo, di soppesare e far valere le convenienze della comunità regionale.

La Giunta ha dato un giudizio "complessivamente positivo" della Conferenza e dal punto di vista delle forze politiche e regionali può esser vero. Il Ministro, non solo ha risposto a tutte le domande rivoltegli, ma ne ha addirittura, e brillantemente, anticipato e sottolineato alcune: ad es., già nell'attacco della Conferenza aveva dato tutte le disponibilità rispetto all'indotto, all'agro-alimentare, ai centri di ricerca.

Ma il punto che interessava i nostri era la salvezza della chimica, che il Ministro ha inteso sistemare solo agli ultimi minuti dell'intervento conclusivo. In tal modo gran parte dell'esposizione e degli interventi, e soprattutto le sottolineature, le preoccupazioni, gli scontenti, gli ottimismo, in sostanza l'asse politico della Conferenza, è diventata la chimica e più particolarmente gli impianti di P.to Torres.

4. le altre domande sono rimaste generiche e scarsamente incisive tanto da apparire di controno. Non solo per quanto riguarda il resto dell'industria e dei settori, ma anche quello, principale, del credito e dei trasporti.

Il Governo – attraverso il Ministro e gli Enti – ha potuto scegliere sul suo terreno, che è quello di salvare e risanare la grande industria sarda, ma solo nella misura che serve ed è funzionale all'industria nazionale.

5. Questo è potuto accadere anche perchè la classe politica sarda ha abbandonato una metodologia, acquisita teoricamente da più di 15 anni, a partire dalle esigenze e dalle ricchezze del territorio, l'unica che permettesse rapporti di forza favorevoli per la Sardegna, e ha adottato l'esclusivo punto di vista settoriale, che ovviamente privilegia valutazioni di carattere nazionale e su cui si è trovata interlocutori più preparati e addirittura con le idee più aperte. Da qui l'imprigionamento a discutere di quantità dello sviluppo e l'abbandono di ogni sottolineatura di carattere qualitativo: il modello metallurgico in atto porta all'exasperazione gli elementi peggiori del modello chimico già criticato (concentrazione, assenza di verticalizzazione, inquinamento).

Ad essere penalizzati restano così gli elementi più importanti: le attese dei disoccupati sardi rispetto all'industria e a possibilità della classe dirigente sarda a porre regole e indirizzi allo sviluppo dei settori più avanzati. Che poi si tratta della sostanza e delle basi dell'autonomia.

Alla classe politica sarda - sostanzialmente omogenea nella inea, al di là delle distinzioni di ruolo tra maggioranza e opposizione - spetta ora il compito di accettare la positiva sfida - derivante dalla disponibilità offerta dal ministro, di misurarsi nei settori nuovi e dalla stessa piattaforma sindacale: programmare le potenzialità occupative nell'indotto, nell'agro-alimentare e nella carbochimica, coordinando la disponibilità dell'imprenditoria locale e contrattando con gli Enti.

Non si tratta di un compito di poco conto vista la diffusa tendenza del ceto politico e imprenditoriale sardo a dividersi le spoglie dello sviluppo esterno piuttosto che rivendicare un ruolo protagonista. La richiesta finale di De Michelis, di un assenso preventivo a quanto concesso nelle conclusioni, oltre al dubbio gusto, dimostra un'evidente consapevolezza del rapporto di forza.

4. Il Sindacato si è presentato con una piattaforma datata alla primavera scorsa, complessa nell'impostazione, precisa e sottolineata per la chimica e nei 3 punti della vertenza FLM (indotto e Piano Italimpianti; elettrificazione della dorsale ferroviaria e accordi già firmati con Ansaldo e Socimi; ricerca di certezza per il pb) ma con evidenti limiti di genericità negli altri punti e l'assenza di impostazione generale.

Il Ministro ha risposto soprattutto a questa piattaforma, nonostante la scelta della presidenza di togliere la parola alle categorie, e ha dato disponibilità a discutere e prendere impegni nei nuovi comparti industriali. Si tratta di disponibilità importanti per tutto il sindacato, perchè, se percorso tempestivamente e adeguatamente, può costituire un'iniziale positiva tendenza che inverte il ruolo subalterno ancora una volta assegnato alla Sardegna nell'industrializzazione.

Dorgali-Cala Gonone 24 novembre '81

CORDA Antonello
CUBEDDU Salvatore
GIUNTINI Antonello
PINNA Gianni

7 dicembre 1981, lunedì, **riunione della segreteria della Flm**, odg. Problemi finanziari...

17 dicembre 1981, giovedì, È STATO FIRMATO TRA L'ASSESSORE ALL'INDUSTRIA OGGIANO E L'AMMINISTRATORE DELEGATO DELL'ITALIMPIANTI IL PIANO RELATIVO. L'ASSESSORE AL LAVORO CI HA CONSEGNATO I PROGRAMMI DI OPERE PUBBLICHE IN ATTO IN SARDEGNA (volantino informativo della Flm regionale ai lavoratori, in cui informava delle conclusioni dell'incontro successivo alla manifestazione alla Regione del 10 dicembre: rinnovo cig, programmi ...).

21 dicembre 1981, lunedì, NUOVA MANIFESTAZIONE E VOLANTINO. Le proposte dei lavori socialmente utili per Cagliari: "costruzione in metallo di strutture per il tempo libero (es. teatro tenda; rinnovamento di Villa Asquer); pensiline per la fermata degli autobus; parchi gioco per aree verdi attrezzate (monte Urpinu e S. Michele). Opere similari negli altri comuni dell'Isola.

29 dicembre 1981, martedì, **SOLLECITATO RINNOVO CIG PER 2700 LAVORATORI**. Se non ci sarà il rinnovo della cassa integrazione guadagni (per la 501) la situazione per 2700 lavoratori sardi del settore industriale diventerà estremamente precaria. Questo il risultato emerso dopo una serie di riunioni alla Regione tra esponenti della Giunta e parti sociali. Agli incontri hanno partecipato

gli assessori al lavoro Sechi e all'industria Oggiano, rappresentanti della CONFINDUSTRIA, intersind, inps, ufficio provinciale. (agi)

29 dicembre 1981, martedì, FIRMATA CONVENZIONE REGIONE-ITALIMPIANTI. (Le conclusioni di uno studio commissionato dalla Regione alla società Italimpianti nel 1978 hanno portato alla stipula di un accordo firmato il 20 dicembre dall'assessore all'industria **Oggiano** per la regione. e dal vicedirettore generale **Fernando Carretta** per l'italimpianti. Lo scopo dello studio, a suo tempo commissionato alla società. era quello di attuare la riconversione produttiva di quelle aziende metalmeccaniche, legate all'industria petrolchimica, entrate in crisi a seguito del blocco degli investimenti in questo settore. Secondo i risultati dello studio, la crisi delle imprese sarde deriva anche dall'insufficiente sviluppo dei loro settori commerciali e di progettazione, mentre di buon livello sarebbero gli impianti e i macchinari. Si decise, pertanto, la costituzione di un consorzio fra queste imprese per acquisire commesse, sviluppare la progettazione impiantistica e ripartire i lavori fra loro secondo le singole specializzazioni.

Su questa base l'amministrazione regionale ha quindi deciso di affidare all'Italimpianti il compito di assistere per quattro anni sul piano tecnico-commerciale le aziende del consorzio. L'accordo firmato a Cagliari ha come principale obiettivo di contribuire alla riconversione produttiva delle industrie metalmeccaniche sarde un tempo legate al settore petrolchimico oggi in crisi. Le aziende del consorzio saranno indirizzate verso la costruzione di componenti di impianto nei settori della siderurgia e metallurgia non ferrosa, della realizzazione di strutture complementari per centrali elettriche, dell'ecologia, della dissalazione, dell'industria agro-alimentare e della movimentazione delle materie prime. Con questo accordo la Regione mira a sviluppare una sufficiente autonomia progettuale e commerciale delle aziende interessate per contenere la riduzione dei livelli occupazionali e porre le basi per il recupero della forza lavoro qualificata attualmente in cassa integrazione.

29 dicembre 1981, martedì, - COSTITUITA SOCIETA' "INSAR" PER ECCEDENZE SETTORE CHIMICO - la società a partecipazione eni e gepi, che dovrà, tra l'altro, accollarsi il personale che risulterà esuberante nell'attuazione del risanamento del polo sardo della chimica pubblica, e' già stata costituita. obiettivo principale dell'insar, così e' stata chiamata la nuova società, e' la individuazione di iniziative industriali sostitutive, da realizzare in Sardegna, che possano assorbire le eccedenze di personale finora operante nel settore petrolchimico. la notizia e' stata data il 23 dicembre dal presidente della indeni (la finanziaria dell'eni che

detiene il pacchetto di maggioranza della nuova società') dr. **lisi** che è anche presidente dell'insar, nel corso di una riunione alla regione presieduta dall'assessore all'industria **oggiano**. erano presenti un rappresentante della gepi, ing. **gamberale**, il direttore generale dell'asap, **dr. fusco** e diversi rappresentanti e funzionari dell'eni: manca, buranelli, pajaghi, donnini e luvoni (quest'ultimo è il capo del personale dell'insar). hanno partecipato anche il capo di gabinetto della presidenza della giunta e i direttori dei servizi dell'industria, **de magistris** e della programmazione **tanda**. (agi)

29 dicembre 1981, martedì, fiaccavento su settore alluminio

il presidente dell'efim corrado fiaccavento, parlando a venezia alla conferenza delle partecipazioni statali ha esaminato il settore dell'alluminio. "la situazione finanziaria delle aziende del settore ha detto - ha assunto i toni drammatici di un vero e proprio collasso. infatti, dopo aver assorbito le risorse disponibili dell'ente, è stato necessario mettere in atto un costoso programma di smobilizzo delle scorte e di riduzione dell'attività negli stabilimenti di produzione di alluminio primario e quindi anche di alumina". queste misure hanno l'obiettivo di assicurare la disponibilità finanziaria al proseguimento dell'attività e di contenere al massimo possibile le conseguenze negative sull'occupazione. l'attuazione del piano degli investimenti nel settore alluminio, per il quale è prevista nel complesso una spesa di 440 miliardi di lire nel quinquennio '82-'86 "sarà possibile solo nell'ipotesi che vengano erogati mezzi ordinari e straordinari previsti nel piano di ristrutturazione e rilancio del settore e venga data completa attuazione - ha concluso fiaccavento - alla delibera del cipe del 1977 concernenti le centrali elettriche". (agi)

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1981”

51. UNO SGUARDO SINDACALE SUL MONDO A PARTIRE DAL SINDACATO DEI METALMECCANICI DI CAGLIARI: la relazione di Roberto Campo al congresso provinciale della Uilm, del 17 marzo 1981.

Ritengo utile per il lettore e necessario per la chiara esposizione del mio lavoro che il primo degli anni del decennio '80, che introduce anche il primo commento di questo terzo volume (*I diari ritrovati. Verso la fine del sogno industriale, 1981-1989*), si apra ad una valutazione del decennio pregresso, gli anni Settanta, ed alla sua eredità per quello che verrà. Questi anni Ottanta verranno in seguito definiti come il decennio del definitivo riflusso dei movimenti, giovanile e sindacale innanzitutto, e della vittoria del capitalismo, che inizia la sua nuova fase egemonica attraverso il neoliberismo trainato dalla finanza internazionale e dalla globalizzazione trionfante.

Allo scopo potrà risultare di grande utilità, all'autore come al lettore, la relazione che rivolge ai suoi, e nostri, delegati metalmeccanici di Cagliari, il mio collega segretario della Uilm/Flm, **Roberto Campo**, ormai a conclusione del suo compito di segretario provinciale ed in via di trasferimento alla segreteria regionale della Uilm del Lazio. Il testo si segnala per l'ampiezza della visione unita ad una straordinaria capacità di sintesi, applicata anche alla situazione sindacale sarda e cagliaritano, nel sindacato come nella Flm.

Compagni ed amici,

con questo congresso proseguiamo il dibattito politico ed organizzativo avviato con la Conferenza U.I.L.M. del luglio scorso.

La relazione non ricalcherà la piattaforma regionale della categoria, ma si propone di mettere in evidenza sinteticamente alcuni temi di fondo su cui approfondire la riflessione.

Ai compagni ed amici presenti il compito di dare, intervenendo, contributi che, a partire dalle esperienze che si vivono nelle diverse realtà, dimostrino o meno la validità delle linee generali di ragionamento che abbiamo tracciato e le arricchiscano. Dovremo anzitutto tentare un bilancio di questi ultimi tre anni di esperienza F.L.M.

Abbiamo dovuto operare in un contesto agitato e pieno di incertezze che ha visto segnare per la Sardegna la fine di un'epoca.

Il fallimento dell'industrializzazione, l'odissea della 50l, la sostituzione dell'industria di Stato all'impero di Rovelli, la battaglia di San Gavino, la crescente importanza di Porto Vesme come area industriale e la sua non ancora superata debolezza sindacale: tutto questo in un quadro che potremmo definire di post-Rinascita e di post-Vertenza Sardegna.

Tre anni che hanno visto la nostra categoria, che aveva conosciuto un certo incremento quantitativo all'ombra della petrolchimica, assumere un ruolo autonomo, ben maggiore del suo peso effettivo.

La F.L.M. di oggi è una realtà complessa, vivace, interessante. Una realtà che, proprio perché è cresciuta, deve superare rapidamente alcuni limiti che cominciano a pesare.

Limiti di elaborazione della linea, nel senso che gran parte della categoria non viene coinvolta nella politica F.L.M. ed ha un rapporto con l'organizzazione che spesso non va oltre l'Ufficio Vertenze. È il caso soprattutto di molte piccole aziende. Ma anche settori di grandi dimensioni sono insufficientemente seguiti e coinvolti, come la telefonia e l'alluminio. Limiti di elaborazione della linea anche nel senso che, nonostante siamo riusciti a passare nel giro di tre anni da una necessaria ma generica rivendicazione di

“un’alternativa alla petrolchimica” a proposte che sono tra le poche concrete esistenti per praticare davvero la via di un nuovo sviluppo, permane un certo diletterismo nel confrontarsi con i problemi della politica industriale, non compatibile con il ruolo che la F.L.M. ha saputo conquistarsi. Questa mancanza di “professionalità” è un limite largamente presente nel sindacato sardo, che in tutta la fase della Vertenza Sardegna non ha avuto tanto l’esigenza di approfondire perchè era proprio la genericità delle rivendicazioni ad aiutare il processo di unità tra i partiti, piuttosto che una vera pratica vertenziale.

Limiti, per finire, di democrazia, nel senso che bisogna superare la situazione attuale che vede la F.L.M. diretta dai segretari in collegamento con i C.d.F. ed i coordinamenti e salta il momento dei Direttivi e dei Consigli Generali Unitari.

Il nostro congresso è un congresso di scioglimento della U.I.L.M. provinciale, un passo in avanti nella costruzione dei sindacati territoriali e della struttura regionale. Il nostro impegno deve essere orientato affinché con il compimento della riforma organizzativa della categoria i limiti prima individuati comincino ad essere superati e tutte le potenzialità della nostra organizzazione vengano utilizzate al meglio.

In questo congresso, inoltre, eleggeremo i delegati che parteciperanno ai congressi provinciale e regionale della U.I.L. e ai congressi regionale e nazionale della U.I.L.M.

Questa stagione congressuale del sindacato italiano è certamente la più difficile dal 1968-69. Grandi mutamenti sono in atto su scala mondiale e influiscono ovviamente sulla situazione in Italia. Proviamo a sfogliare per titoli i giornali: quali avvenimenti caratterizzano i primi mesi del 1981?

- L’irrigidirsi dei blocchi: l’elezione di Reagan da una parte, i toni del congresso del PCUS dall’altra. La crisi del non allineamento. La chiusura dell’anomalia cinese. Le drammatiche vicende del Salvador e della Polonia, che tentano di decidere del proprio futuro rischiando da un momento all’altro l’intervento USA o URSS.
- Il delinearsi di una nuova rivoluzione industriale, la rapida ascesa di alcuni settori e il rapido declino di altri, l’accelerazione dei processi di ristrutturazione industriale, il decentramento della produzione su scala mondiale. Il tutto accompagnato da violente recessioni, licenziamenti in massa, crisi dello stato “del benessere”, tagli drastici alla spesa pubblica per servizi sociali e grande spesa pubblica a sostegno delle imprese. Da noi, il-dopo FIAT porta la Montedison, la siderurgia, la telefonia etc ...
- Il trascinarsi della “crisi della Repubblica”, il sequestro D’Urso e il silenzio stampa; il caso Espresso; il successo della campagna fascista sulla pena di morte; l’avvicinarsi dello scontro sul tema dell’aborto in una situazione per le forze laiche e di sinistra molto più difficile di quella degli anni passati.
- Il riproporsi in un contesto da dopoguerra della questione meridionale dopo il terremoto; l’avvio della ricostruzione, la disputa tra le grandi aziende industriali e i notabili clientelari delle amministrazioni pubbliche del sud; gli arresti di Napoli.

Sembra essersi arrestata quella grande ondata progressista che a livello mondiale vedeva l’intrecciarsi di lotte di classe e di lotte nazionalitarie e anti-imperialiste. Oggi sembra profilarsi una nuova Yalta e aumentano le tendenze alla guerra. Oggi è molto difficile per i militanti delle organizzazioni democratiche e del sindacato sentirsi parte di un grande movimento di liberazione. La lotta del Salvador, la resistenza degli uruguayani alle elezioni truffa, le battaglie degli afgani, degli irlandesi, dei baschi etc ... sono sostenute da qualche ordine del giorno votato nei nostri direttivi sindacali o da qualche documento di partito, ma non diventano fatti di massa, momenti di presa di coscienza collettiva. Il golpe spagnolo non ha quasi mobilitato neanche gli spagnoli.

Manca oggi nel nostro paese quella convergenza di settori sociali diversi delle classi subalterne in un processo di cambiamento delle istituzioni per rendere possibile il soddisfacimento dei bisogni. Oggi sono le esigenze della gente ad essere compresse per rendere possibile il perpetuarsi dei vecchi equilibri di potere.

Molte sono le cause che hanno determinato questo profondo mutamento di clima. Accenno a due di esse che credo dovranno essere al centro della riflessione congressuale del movimento sindacale.

– La classe operaia della grande fabbrica, metalmeccanica soprattutto, quella che ha costruito il sindacato dei consigli, non è determinante nel processo di accumulazione quanto nel recente passato e il sindacato attualmente non organizza quote rilevanti di forza lavoro e, di conseguenza, non riesce ad elaborare proposte valide per l'insieme dei lavoratori.

Due sono le alternative: una, che non possiamo accettare, è quella di praticare la linea dannosa ed inutile dei sacrifici per gli operai della grande fabbrica e del progressivo smantellamento dei Consigli di Fabbrica, la forma più alta di democrazia finora sperimentata; l'altra è quella della ricerca di linee di unificazione degli interessi dell'insieme delle classi subalterne e dell'estensione del principio degli organismi di base.

Questa seconda ipotesi comporta necessariamente lo scontro con l'attuale sistema di equilibri, che si regge proprio grazie alla divisione presente nel mondo del lavoro.

Dalla Ricostruzione post-bellica a oggi, con qualche parentesi, l'elaborazione del sindacato italiano è stata dominata dalla "cultura della crisi". Così come in pieno boom e miracolo economico il sindacato dichiarava lo stato di crisi, così anche oggi le analisi prevalenti tendono ad ingigantire i problemi delle aziende nel fare profitti e trascurano fenomeni di vero e proprio nuovo boom: - emergere di nuovi settori (elettronica ...); - sviluppo della piccola impresa (siamo passati senza una autocritica dalla denuncia dei bilanci in passivo delle aziende all'esaltazione del lavoro sommerso e dei signori Brambilla della piccola impresa, che non è aiutata dallo Stato ed ha accesso al credito se va bene ..); - processi di decentramento su scala mondiale, per cui la chiusura di un impianto spesso è seguita da insediamenti dello stesso tipo in aree "più convenienti" e non può essere interpretata come crisi classica.

Diverso è il discorso per alcuni grandi colossi, per i quali però è difficile credere che il costo del lavoro possa essere causa determinante di crisi, perchè è poca cosa davanti ai costi delle macchine.

Sono invece certamente presenti elementi di strumentalizzazione, come nei casi FIAT e Montedison; per quanto riguarda quest'ultima, basti ricordare come solo nove mesi fa si presentava in gran forma in contrapposizione alla SIR, della quale si stavano decidendo le sorti.

Questa difficoltà da parte del sindacato a cogliere, oltre gli elementi di crisi, la vitalità del capitalismo porta spesso ad assecondarne le esigenze fondamentali e a rinunciare a ribaltare le divisioni che esso induce tra i lavoratori e tra essi e i disoccupati.

Porta inoltre a una certa timidezza nel riconoscere i veri e propri attacchi che portano avanti il Governo e i grandi gruppi. Come nel caso attualissimo del presunto scontro Andreatta-La Malfa. Le linee dei due ministri portano entrambe alla recessione, con la differenza che mentre la posizione di Andreatta tende con una severa politica creditizia a tagliare la ritirata alle aziende impedendo loro di rifarsi con la manovra sul credito o sul cambio e le spinge ad indurire lo scontro sociale, La Malfa, pur puntando sulla deflazione, cerca di coinvolgere nell'operazione il sindacato con il "Piano Triennale".

Confermiamo dunque anche in sede congressuale la posizione critica che abbiamo assunto sulla politica economica del Governo e sul Piano Triennale in occasione dei Direttivi Regionali FIM-FIOM-UILM.

Questa posizione si giustifica non solo con le considerazioni di carattere generale prima sviluppate, ma anche analizzando specificamente la situazione in Sardegna.

La Sardegna ha condiviso e condivide con la realtà meridionale molti problemi. Ma è anche sempre apparsa non immediatamente assimilabile ad essa. Anche l'analisi del voto ha sempre evidenziato differenze significative. Oggi rischiamo che, per cause diverse, la Sardegna si ritrovi ad essere a breve un'area "emarginata", socialmente disgregata, nell'ambito della stessa questione meridionale del post-terremoto.

Il documento per l'EUR 2 prima, il Piano Triennale poi, non considerano più la Sardegna come regione in crisi verso la quale intervenire, e limitano il loro discorso alla Calabria e alla Campania. È una strana novità. Quale ragionamento abbia portato a questa conclusione non sappiamo. Possiamo immaginare che i fondi destinati al salvataggio della chimica, quelli destinati alla realizzazione del Piano Samim e il progettato raddoppio dell'Eurallumina siano sembrati sufficienti.

La nostra critica al Governo deve essere netta, ma non dobbiamo nasconderci che parte della responsabilità in questo senso la porta da un lato alla Regione Sarda, che ha puntato a salvare la SIR per salvare se stessa, dall'altro lato la Federazione Unitaria, che ha notevolmente contribuito a far sì che i problemi della Sardegna venissero identificati con la petrolchimica, promossa sul campo "risorsa locale".

Il dramma del terremoto in Campania e in Basilicata, la prospettiva della metanizzazione che interesserà tutto il sud esclusa la Sardegna, la questione irrisolta dei trasporti, sono ulteriori elementi che fanno temere prospettive cupe per l'Isola. I dati che indicavano nella Sardegna la regione con il più alto tassi di disoccupazione sembrano già dimenticati.

Nel frattempo, attenuatasi l'emergenza SIR, che ha sempre travolto la nostra linea e interrotto il rapporto tra noi e le controparti decisive, il dibattito che si è aperto sull'economia sarda comincia a riconoscere in alcuni interventi significativi la validità della nostra impostazione. La Federazione Unitaria si avvicina alle nostre posizioni sul Piano Italimpianti e su San Gavino; la nuova Giunta Regionale sul Piano Italimpianti e sul raddoppio dell'Eurallumina.

Certo non è un processo lineare privo di contraddizioni, ma se pensiamo alla politica dell'isolamento che solo un anno fa veniva praticata nei nostri confronti, l'impegno in questo senso anche della stampa, qualcosa sta cambiando. Si potrebbe dire che stiamo "vincendo", ma se teniamo presenti le osservazioni precedenti sull'ipotesi negativa che la Sardegna si ritrovi nel prossimo futuro con consistenti presenze dell'industria di base, tagliata fuori da nuovi investimenti espansivi, può trattarsi di un abbraccio tardivo sull'orlo di un burrone.

L'anno nuovo, che si è aperto con la formazione della Giunta laica e di sinistra, la prima in Sardegna, aveva alle spalle il dibattito aperto dal documento Soddu, finalizzato alla costituzione dell'esecutivo "di unità autonomistica". Quel documento presentava contraddittoriamente una grande apertura e sensibilità su alcuni problemi istituzionali e culturali dell'autonomia, ma riproponeva lo stesso modello di non sviluppo del passato. Il problema dell'autonomia veniva così disgiunto da quello della "base economica dell'autonomia", del "truncare sas cadenas" e del "chi deciderà...", per riprendere i nostri slogans.

La nuova Giunta ha invece, come elemento di novità, recepito la centralità della nostra vertenza, accogliendo l'impostazione della Federazione Unitaria che la indicava come la questione prioritaria da affrontare nel settore industriale. E anche questa è una novità. Quello che è stato recepito come prioritario non è stato, e va sottolineato, il problema di una categoria in attesa della ripresa della costruzione dei grandi impianti; ma la prospettiva di restituire alla metalmeccanica un ruolo di settore propulsore nello sviluppo.

Il dibattito economico sulla cosiddetta "ricetta Savona" era invece partito male, per la reticenza con la quale si voleva tralasciare un'analisi sulle cause del fallimento dell'industrializzazione per poi riproporne il succo. La ricetta Savona è semplice: per uscire dalla crisi bisogna vendere, vendere tutto, dalla chimica alle fibre, dai formaggi ai vini, dai pezzi di carpenteria metallica ai minerali. (Citato testualmente dall'intervista a L'Unione Sarda del 12.7.80).

Ma se è vero che i settori produttivi sardi sono deboli, incapaci di diffondere sviluppo, il livello dei consumi non è certamente da paese sottosviluppato. Puntare su esportazioni comunque sia può voler dire, qualora l'iniziativa abbia successo, aumentare semmai il livello del reddito e, di conseguenza, la domanda di beni che, allo stato attuale delle cose, verrebbero quasi tutti importati. Aggravando ulteriormente la situazione. Ecco perché si pongono comunque i problemi:

- di sostituire alcune importazioni, senza per questo sognare impossibili regimi autarchici (prodotti agro-alimentari, per esempio), mentre altre importazioni risultano indispensabili (come le materie prime...);
- di decidere con quali settori puntare all'esportazione, dal momento che anche la petrolchimica era installata in Sardegna con l'obiettivo di esportare, ma non ha certo diffuso benessere nella regione.

Due parametri vanno tenuti presenti: a). i mercati di sbocco; b). il possibile utilizzo di risorse locali. Quella che si chiama programmazione, in sostanza.

Va poi detto che non è possibile discutere di economia sarda come se fino a ieri non fosse successo nulla e non ci ritrovassimo oggi con più di 100.000 disoccupati e migliaia di operai in cassa integrazione anche grazie ai brillanti risultati che hanno dato un certo tipo di presenze industriali, però chiaramente esportatrici.

Gli esempi che cita Savona sono particolarmente infelici: sono tutte materie prime o semilavorati. Così ci spieghiamo il velo pietoso steso sul passato e sulle responsabilità anche della classe politica sarda, e l'affermazione gratuita che il tipo di presenza attuale dell'industria di Stato sarà un volano di sviluppo. Così non sarà assolutamente se non riusciremo a ribaltare completamente una situazione che vede le PPSS. strumento di sfruttamento, localizzare in Sardegna impianti mai verticalizzati, riservando ad altre regioni occupazione qualificata, valore aggiunto e reti di commercializzazione.

La Sardegna è da tempo inserita nel contesto economico nazionale ed europeo. Il problema che viene rimosso è come ci è stata inserita. Se, cioè, deve continuare ad essere esportatrice di materie prime e semilavorati aumentando così il suo stato di dipendenza, che nessun dibattito sull'autonomia può annullare.

Sulla base di queste considerazioni riteniamo che le proposte contenute nella nostra piattaforma regionale siano effettivamente un pezzo concreto di una possibile alternativa alle miserie della situazione attuale; impiantistica, alluminio, piombo: le nostre vertenze chiedono nette inversioni di tendenza. Lo stesso Savona, quando si è trovato a dover fare esempi concreti, ha dovuto citare il piano Italimpianti, che è costruito tenendo conto dei due criteri che dicevo, mercati e risorse, in questo caso, l'impiantistica sarda e la professionalità dei lavoratori oggi in CiG.

L'impostazione liberistica dell'esportare tutto, sommata all'idea che la posizione geografica della Sardegna possa da sola essere occasione di sviluppo, figlia dell'idea della Sardegna-piattaforma petrolifera mediterranea, sommata ancora all'ideologia della falsa autonomia (unità senza distinzione di classe di tutti i sardi) è invece alla base della proposta della zona franca, sostenuta da settori DC, dal PSD'Az, dalla Confindustria (convinta fino a poco tempo fa che tutto si sarebbe risolto con la ripresa SIR) e dalla Confcommercio. Anche in questo caso c'è un chiaro rifiuto della programmazione, sostituita dalla fede in un rilancio, qualunque esso sia e da qualunque parte provenga.

Questa proposta, se potrebbe avvantaggiare grandi imprese e il grosso commercio, penalizzerebbe sicuramente la piccola industria e l'artigianato, oltre a determinare un aumento generale dei prezzi che non verrebbe certamente compensato dalla bottiglia di whisky a buon mercato.

Va inoltre osservato come la mappa dei traffici non possa garantire di per sé molto alla Sardegna, battuta dalla concorrenza dei porti nord-europei e da Marsiglia, come si capisce anche dal ridimensionamento del progetto del porto canale. Non ci sono, insomma, scorciatoie. Non c'è, soprattutto, la possibilità di evitare il nodo di una seria politica industriale.

Poco ha poi a che vedere con l'idea di autonomia che abbiamo sostenuto la prospettiva di attirare le grandi aziende del decentramento internazionale che, siccome si troverebbero comunque a fare i conti con i dazi e proprio al momento dell'esportazione, potrebbero avere una loro convenienza in Sardegna solo a fronte di salari da terzo mondo.

Da quanto detto finora credo emerga con chiarezza come il confronto che il sindacato sardo avrà

da ora in poi con l'industria di stato, a partire dalla conferenza delle PP.SS., avrà profondi significati politici e sarà carico di indicazioni, comunque vada, che vanno ben al di là di un normale rapporto tra controparti durante una normale vertenza.

È possibile parlare di autonomia in Sardegna senza incidere sulle radici economiche della dipendenza? Una dipendenza crescente, abbiamo detto varie volte. Appare chiaro come le PP. SS. abbiano localizzato in Sardegna piombo-etilene-alluminio-zinco, ma in funzione dell'economia nazionale.

La mancanza di una Direzione Generale delle aziende del minero-metallurgico, l'operazione Alluminio Italia ne sono esempi significativi.

Senza ripercorrere l'elenco delle nostre rivendicazioni rispetto alle PP. SS., mi interessa qui sottolinearne alcuni momenti:

- PIANO SAMIM: la Federazione Unitaria si è espressa, finalmente, per la localizzazione del polo del piombo a Villacidro. Possiamo considerarla una nostra vittoria. Abbiamo sostenuto questa posizione con motivazioni di politica industriale, (contro la precarizzazione di S. Gavino, il congestionamento di P. Vesme, una situazione ambientale intollerabile e una tardiva riproposizione della politica dei poli lungo la costa), omogenee a quanto abbiamo proposto negli altri settori. Ora va riaperto il confronto con la SAMIM per indurla a modificare in questo senso il Piano.
- IRI: abbiamo di fatto ottenuto che l'Italimpianti assuma un ruolo di guida nel consorzio dell'impiantistica, con prospettiva di andare oltre la prima fase della commessa-ecologia. Adesso si tratta di precisare quali possono essere queste altre iniziative (ricordo la nostra rivendicazione di una commessa pubblica-straordinaria di impiantistica) e quali garanzie possiamo avere dalle imprese che entrano nel consorzio per quanto concerne le loro scelte di stabilizzazione e le modalità di assunzione dei lavoratori in 501.

L'IRI è inoltre presente in Sardegna tramite la STET nella telefonia, con caratteristiche negative simili a quelle che riscontriamo negli altri comparti della presenza pubblica nell'Isola: non si va oltre la installazione-gestione della telefonia, in un settore che è invece coinvolto in alcuni dei più interessanti processi di modernizzazione. Di produttivo non esiste neanche una fabbrica.

- EFIM: il mancato compimento del Piano di settore sta ritardando la partenza della seconda fase che deve concretizzare la costituzione in Sardegna del secondo polo dell'alluminio. Ciò provoca contrasti tra la Sardegna e il Triveneto, che rischiano di aggravarsi con la crisi congiunturale di mercato. Come FLM non ci siamo trovati d'accordo con la Federazione Unitaria sulla posizione da assumere rispetto al raddoppio della Eurallumina, all'indomani della delibera favorevole del CIPI.

La nostra incapacità come sindacato a far passare le priorità che poniamo rischia di portarci a rinunciare ad essere soggetti della programmazione e portatori di una proposta di politica industriale.

Nello specifico, l'aver accettato come contropartite al raddoppio quelli che devono essere pezzi dell'impegno già assunto dall'EFIM per la creazione del polo sardo dell'alluminio significa da un lato dare il destro all'EFIM per fare marcia indietro rispetto agli accordi esistenti, dall'altro lato accettare, anche nel caso dell'alluminio, lo stesso rapporto di dipendenza che riscontriamo negli altri settori.

Ho già ricordato poi come il fatto di non riuscire a "dirottare" l'investimento pubblico nelle direzioni tradizionalmente sostenute nelle piattaforme, oltre a rendere le vertenze carta straccia, dà l'alibi al Governo per considerare soddisfacente il suo impegno nell'Isola. I soldi comunque risultano spesi.

Su questi temi la categoria ha proposto alla riunione dei Direttivi Regionali una giornata di lotta esplicitamente volta a sottolineare l'inaccettabilità dell'attuale rapporto tra lo Stato e la Sardegna e le proposte alternative del movimento sindacale.

ORGANIZZAZIONE

Riprendendo quanto detto in apertura sulla fase storica che viviamo, che vede protagonisti stati e leggi economiche che sembrano immutabili, sempre meno le classi e i popoli, credo dobbiamo preoccuparci di recuperare significato alla nostra attività politico-sindacale e discutere sulle condizioni che rendono possibile il coinvolgimento attivo dei lavoratori.

Si tratta di problemi di linea politica e di strutture.

Linea nel senso che:

- Dobbiamo considerare fondamentale una impostazione che tenda al superamento delle divisioni interne alla classe operaia, a partire dalla questione degli appalti. A Sarroch come a P. Vesme la condizione prima per avere un sindacato forte è la capacità di affrontare i nodi posti dal sistema degli appalti. È questo il banco di prova anche della vitalità dei CdF delle grandi aziende, superando quella fase della storia sindacale sarda che ha visto la debolezza in fabbrica come condizione dello sviluppo di alleanze istituzionali che hanno pesantemente coinvolto il sindacato.
- Non possiamo pensare che il sindacato possa accontentarsi di chiedere alle aziende posti di lavoro e aggiornamento tecnologico. Un rapporto corretto tra le OO. SS. e le popolazioni passa per la nostra capacità di considerare la diffusione del benessere e l'equilibrio territoriale elementi intrinseci di una politica industriale alternativa.
- A S. Gavino il paese ha circondato la fabbrica per difendersi da una insostenibile situazione ambientale. Noi dobbiamo prendere atto del fatto che la classe operaia in Sardegna oggi è isolata. La rottura dell'isolamento non è data di per sé, ma può essere il risultato di una cosciente linea politica. Il lavoratore chimico che aspetta il nuovo salvataggio statale, il metalmeccanico che aspetta la cassa integrazione non suscitano nella gente alcun senso di solidarietà. Solo una chiara lotta per uno sviluppo a misura d'uomo e portatore di ricchezza diffusa può risvegliare l'interesse positivo nei nostri confronti nella gente che oggi si occupa delle vicende dell'industria solamente per difendersi, e giustamente, la salute.
- Dobbiamo, infine, saper dare alla nostra proposta una prospettiva non solamente economicista, ma di portata politica e culturale.

L'industria metalmeccanica si troverà nell'occhio del ciclone di un rapporto Stato-Sardegna altamente politico e non solo tradizionalmente sindacale. Abbiamo la possibilità di porre con i piedi per terra la questione dell'autonomia e della rinascita, parlando per questa via alla grande maggioranza dei sardi, come abbiamo saputo fare già in diverse occasioni.

In questo quadro va vista la proposta della costruzione delle FLM territoriali. Non per decentrare quel po' di apparato che abbiamo, ma per raccogliere ed organizzare la realtà delle diverse zone in tutta la sua complessità.

Calando in Sardegna la proposta nazionale di riforma organizzativa del sindacato, abbiamo individuato 5 realtà che presentano alcune caratteristiche di omogeneità al loro interno: 1. CAGLIARI/MACCHIAREDDU/SARROCH; 2. CARBONIA/SULCIS-IGLESIENTE; 3. S. GAVINO/VILLACIDRO/ORISTANO; 4. NUORO; 5. SASSARI.

La proposta FLM prevede la costituzione in queste cinque realtà delle FLM zionali come strutture autonome e la formazione di una struttura regionale della FLM, oggi sostituita dal coordinamento delle segreterie di Cagliari e Sassari.

Le nuove strutture dovranno essere in grado di garantire una maggiore efficienza della categoria e una capacità di intervento anche nelle piccole aziende, che oggi manca.

Queste strutture potranno sorgere quando, una volta approvato dai Direttivi Regionali FIM-FIOM-UILM, il patto che rifonda la FLM Sarda e la disponibilità finanziaria nazionale, i congressi zionali eleggeranno le loro segreterie, direttivi, operatori.

Questo nostro congresso fa intanto un passo in questa direzione. È infatti un congresso di scioglimento della UILM provinciale.

Nei fatti la struttura provinciale continuerà a sussistere fino all'entrata in funzione dei sindacati territoriali, ma già il nuovo direttivo provinciale dovrà essere formato da provvisori gruppi dirigenti zonal.

Un'altra decisione di grande importanza che verrà sottoposta ai Direttivi Unitari FIM-FIOM-UILM, insieme al nuovo patto FLM e alla partenza del bilancio unico, riguarda le scelte confederali.

La proposta che come U.I.L.M. abbiamo sostenuto è quella di ricostituire per il momento il patrimonio di iscritti che le tre organizzazioni avevano nel 1973, quando hanno dato vita alla F.L.M.; numero di iscritti oggi ridotto di tre quarti perchè non si è mai proceduto, a differenza che nella stragrande maggioranza delle realtà FLM nazionali, al rinnovamento delle scelte degli iscritti alle confederazioni a fronte di un grande numero (positivamente) di nuovi iscritti FLM senza scelta confederale.

Questa proposta presuppone ovviamente la volontà di tutte e tre le organizzazioni di sacrificare le proprie/singole possibilità di crescita a vantaggio della crescita di un lavoro comune.

Come U.I.L.M., ritenendo l'unità sindacale ai più alti livelli una conquista dei lavoratori e un loro strumento insostituibile per contare, e ritenendo altresì che l'esperienza della F.L.M. Sarda dimostri che la soluzione dei problemi dei metalmeccanici non stia in un ritorno a casa, e che anzi più di una volta la contraddizione è passata tra la F.L.M. tutta e la Federazione Unitaria, talvolta con riconoscimenti finali della validità delle nostre posizioni, dobbiamo confermare la nostra volontà di proseguire l'esperienza F.L.M.

52. LA GIUNTA LAICA E DI SINISTRA. L'ARRIVO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO AL GOVERNO DELLA REGIONE SARDA (24 dicembre 1980 - marzo 1982) e la vertenza della FLM.

La Giunta presieduta da **Franco Rais** ottiene la fiducia del Consiglio Regionale della Sardegna nell'immediata vigilia di Natale (24 dicembre) del 1980.

La FLM ed i consigli di fabbrica metalmeccanici l'attendono con il carico dei problemi non risolti nel corso della lunga crisi di governabilità della Regione sarda iniziata con il venire meno dell'Intesa autonomistica tra gli ex partiti del centro-sinistra ed il PCI. Dalla primavera del 1978, in coincidenza con l'uccisione di **Aldo Moro** (che, con la connessa crisi delle istituzioni statali italiane, aveva funzionato da silenziatore delle tensioni interpartitiche), si era arrivati a mala pena allo stiracchiamento della quinta giunta di **Pietro Soddu** fino alle elezioni regionali del 1979, le quali - con il relativo successo, nonostante tutto, della DC - avevano comunque consentito un cambio di presidenza affidata per la prima volta, con **Alessandro Ghinami**, a un partito minore, il PSDI (settembre 1979 - settembre 1980). Il vecchio centro-sinistra non reggeva nella coscienza della società sarda prima che nei numeri della maggioranza in Consiglio regionale.

Certo, la Democrazia Cristiana non aveva più i numeri né le alleanze per guidare il governo della Regione sarda, ma soprattutto non aveva dalla sua centrale romana l'autorizzazione a portare con sé i comunisti al governo della stessa. L'Intesa autonomista completa, cioè il pieno accordo tra i partiti democratici che comprendesse pure il PCI, non viene concessa in nessuna forma, fino a che si arriva allo strappo con tutti dentro e la DC all'opposizione, a fare compagnia all'MSI ed ai Radicali. Si autodefinisce da subito "la prima giunta laica e di sinistra", che ha ottenuto la fiducia con il voto su un ordine del giorno presentato dagli onorevoli **Benedetto Barranu** (Pci), **Giuliano Cossu** (Psi), **Italo Mereu** (Psdi) e **Nino Piretta** (PSd'Az).

Il nuovo esecutivo si compone degli onorevoli: **Pietro Pigliaru** (psdi), agli affari generali-personale e riforma della regione; **Andrea Raggio** (pci), programmazione, bilancio e assetto del territorio; **Gesùino Muledda** (pci), enti locali, finanze ed urbanistica; **Mario Melis** (psd'az), difesa dell'ambiente;

Domenico Pili (psi) agricoltura e riforma agro-pastorale; **Giorgio Carta** (psdi), turismo, artigianato e commercio; **Emidio Casula** (psi), assessore dei lavori pubblici; **Francesco Oggiano** (psi), industria; **Antonio Sechi** (pci), lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale; **Carlo Sanna** (psd'az), pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo. e sport; **Emanuele Sanna** (pci), igiene e sanità; **Paolo Berlinguer** (pci), trasporti.

Nel ceto politico sardo non creavano stupore né turbamento i disagi, fino all'imbarbarimento delle situazioni, conseguenti al lungo tempo dei loro disaccordi. Nella prima riunione di coordinamento dei delegati in cassa integrazione 501 (vi intervengono **Giannetto Murtas e Fausto Mattana** (5 gennaio 1981) i segretari regionali confederali all'industria (**Ugo Locci**, per la Cgil; **Giampaolo Buccellato**, per la Cisl) concordano con i segretari della Flm (**F. Porcu e S. Cubeddu**) sui temi all'ordine del giorno. Si tratta di riprendere le tematiche rimaste indietro, dal rinnovo di sei mesi di cig, ai corsi, alla (finalizzazione delle vertenze e al suo proseguimento, all'individuazione delle professionalità d'accordo con la Confindustria e con l'Api sarda, percentuali nelle assunzioni negli interventi per il raddoppio dell'Eurallumina, del piombo e dello zinco, nel mentre si chiederà al governo una quota di impiantistica pubblica (la Sacem ha preso una parte della costruzione del depuratore di Molentargius). Diviene obbligatorio l'incontro con la nuova Giunta, collegando la vertenza della Flm con le altre vertenze, della chimica e dell'edilizia.

Evidentemente già da subito la questione del nuovo lavoro doveva fare i conti con situazioni cruciali in atto, a partire dal drammatizzarsi del grave problema ambientale interno ed esterno alla fonderia di S. Gavino e dalla normalizzazione della presenza della Comsal di Portovesme nel comparto alluminio, con il suo passaggio dall'Eni all'Efim. Da subito, l'affrontare un tema che possa interessare un'impresa dell'industria pubblica, rimanda all'appuntamento della conferenza della Partecipazioni Statali, che la Giunta Rais ha ottenuto per la vicina primavera come impegno del Governo Forlani attraverso il Ministro **Gianni De Michelis**.

La vertenza della Flm viene definita come esemplare e scelta a modello per un nuovo intervento industriale nelle parole del nuovo assessore al lavoro, **Lello Sechi** (16 gennaio), del Presidente **Rais** (23 gennaio) e, per l'operatività di **Francesco Oggiano**, assessore all'industria: "la priorità va data alla vertenza metalmeccanica ... il piano Italimpianti deve passare da programma teorico a fatto operativo" (2 febbraio).

È musica per le nostre orecchie, ci pare di ritrovarci di fronte a un nuovo inizio, per la collaborazione delle confederazioni, il consenso del direttivo della categoria (riunione regionale del 16/02: accordo organizzativo, scelte confederali), l'entusiasmo tra i delegati del coordinamento (assemblea del 17/02, riunione del coordinamento, organizzazione nei paesi).

Anche il ministro **De Michelis** intende accelerare e gli sta a cuore l'accordo dell'Eni con l'americana Occidental Petroleum (Oxi). Il 7 marzo è in Sardegna e incontra i sindacati, che non vogliono parlare solo di chimica. La riunione viene promossa in previsione della Conferenza fissata per il 17 maggio. Un gruppo di sindacalisti confederali – **U. Locci** (già nostro avversario ma ora 'convertito') e **Giuliano Murgia** per la Cgil; **A. Dessì e GP. Buccellato** per la Cisl; **Antonio Musino**, per la Uil) - fanno propria la nostra linea, sono attivi nei rapporti con l'Italimpianti (per l'impiantistica e le verticalizzazioni metallurgiche) e l'Ansaldo (materiale ferroviario e gasificazione del carbone). **Antonello Saba**, segretario generale della Cgil sarda, interviene all'assemblea dei cassintegrati metalmeccanici (6 marzo) ed è esplicito parlando ai dirigenti delle categorie dell'industria, poco prima di incontrare il Ministro: "La Conferenza non è la conferenza della chimica, perché la presenza delle Pp. SS. è diversificata e perché dobbiamo recuperare l'opinione pubblica su altre questioni ...". Alle richieste della Flm aggiungevano tutti un intervento pubblico nel settore agroindustriale. Il Ministro entra subito nel merito, brutalmente: "L'obiettivo principale sarà: risanamento e consolidamento delle attività, difficile-faticoso-costoso, che

richiederà impegno e riorganizzazione importanti come premessa per il valido futuro dei settori. Essi costituiscono una presenza molto forte nelle PP. SS., con impianti ed occupazione precaria, nei quali dovremo ricostruire dei posti di lavoro che allo stato dei fatti è come se non esistessero. Investimenti per 1700/2000 miliardi, in fase avanzata di progettazione esecutiva, che avranno una limitatissima espansione occupativa (7/900 nell'Eni, max. 200 con uno sforzo molto grosso). In pratica andremo a consolidare l'occupazione che esiste". "L'operazione Oxi: un primo grosso passo per il superamento della crisi chimica, superamento di una prospettiva autarchica e integrazione sovranazionale". Entra poi (vedi il diario al 7 marzo 1981) nei particolari della prospettiva delle miniere e della metallurgia, delle fibre e del tessile ad Ottana e a Villacidro. Conclude: "Settori su cui puntare: acquacoltura, trasformazione dei prodotti agricoli nella logica della grande impresa (ci lavorerò un 'gruppo di lavoro'). Disponibilità ad una trattativa acchè la grande impresa pubblica incentivi l'indotto, prima e non dopo".

Aperture anche nella nostra direzione seppure generiche ed affidate ad ulteriori verifiche.

Si va avanti. L'associazione delle imprese di impiantistica (il COES - formato da Azienda italiana depuratori, Costruzioni Sarde, Euteco, Fratelli Grandis, Icies, Metallotecnica Sarda, Monni Carlo, Remosa, Sacem, Impresar, Omnia, Sardasim, Sipi, Sicmi spa, Orvi spa, Pellegrini ing. Raffaello) assume l'iniziativa nei confronti dell'Italimpianti e della Regione. Veniamo a sapere (9 marzo) che la società genovese e la Regione vanno concordando il riconoscimento di un miliardo di lire all'intervento della società genovese in Sardegna. Alcuni mesi dopo (5 agosto) veniamo informati dell'inserimento nell'accordo dei seguenti principi: a) che l'assistenza non sia limitata alle sole opere ecologiche, ma anche a tutte le altre opere (energia elettrica, siderurgia e metallurgia, movimento e trattamento del carbone, agro-industria), che è un problema delle aziende, che devono sciogliere gli altri nodi; b) diritto di recesso nei confronti dell'accordo: un anno di esperimento e verifica annuale per i quattro anni. Si parte, certo, ma – secondo l'assessore **Oggiano** - sarà difficile trovare una soluzione giuridica per la suddivisione delle commesse.

Si è fermi invece nella firma di nove mesi di erogazione della cassa integrazione. Il 17 marzo e il 2 aprile siamo a Cagliari in manifestazione. La Regione è un'istituzione dello Stato, anche se l'attacco alla cig viene dai ministri economici del governo. Devo essere intervenuto con severità, esprimendo una sostanziale valutazione propagandistica del recente incontro con De Michelis. Con il crescere delle difficoltà per il rinnovo della cig da parte della Giunta Rais riprendono pure le tensioni interne alla nostra organizzazione, ritorna il nervosismo in casa della Fiom a fronte della descrizione realistica della situazione, da me espressa insieme ai miei delegati. Vengo sorpreso in assemblea da interventi aggressivi verso dirigenti della Fim (6 marzo), i lavoratori sentono i propri segretari esplicitare differenze politiche e organizzative interne alla Flm che io stesso non sentivo da anni (il 27 marzo). È come se in casa Pci qualcuno avesse messo in guardia i delegati comunisti della 501 (che descrive un Cubeddu filo-democratico, che fa l'opposizione alla giunta di sinistra?). Viene fuori che su 180 sindaci chiamati per parlare di lavori ambientali da affidare all'Italimpianti, hanno partecipato all'incontro solo in 7 (17 – 22 aprile 1981).

Ma siamo già alla vigilia della prima delle crisi della Giunta Rais (28 aprile), con i repubblicani che escono dalla maggioranza su pressione della DC, che a Roma prepara il consenso alla presidenza di **Giovanni Spadolini**.

Tra fine aprile, maggio e giugno, con la Regione in crisi, cade il governo Forlani (26 maggio) che viene appunto sostituito dalla stessa alleanza con il governo guidato da Spadolini (10 giugno). Restano i problemi di rinnovo della cig, con l'Assessore che non viene ricevuto dal Ministro del lavoro (**Foschi**, dc). **Rais** viene riletto l'11 giugno, conferma tutti gli assessori, e pure il PRI resterà in maggioranza. L'unica differenza: **Alessandro Ghinami** sostituisce il repubblicano **Armandino Corona** alla presidenza del Consiglio Regionale.

Si riprende dall'ultimo incontro con **Rais** (17 aprile), il quale tiene a precisare: "... ci sono state delle difficoltà, ma i ritardi non dipendono dalla nostra volontà, perché la nostra impostazione è sempre quella concordata a gennaio ...". Si ottiene l'incontro con **Foschi** il 6 maggio, l'assessore intende prolungare le firme fino a tutto l'anno, si attende la risposta che arriva la settimana successiva: sei mesi per la cig alla 501, forse l'ultima. La Giunta appena ricostituita riceve in regalo dalla vertenza della Flm la possibilità di un tassello fondamentale nella riconferma di una nuova industria per la Sardegna. Trascriviamo il testo dell'incontro, importante anche per cogliere le dinamiche interne ai partecipanti.

12 giugno 1981, venerdì, incontro in Assessorato alla programmazione per l'intervento in Sardegna dell'Ansaldo tra l'Assessore (on. Andrea Raggio), la Flm nazionale (Sartori), la FUR (Murgia), la Flm sarda (Cubeddu,) e la direzione dell'Ansaldo (ing. Zaccari).

Giuliano Murgia: A) il sindacato ha iniziato un discorso sull'Ansaldo, quale capocommessa del processo di elettrificazione della rete ferroviaria sarda; B) il piano delle Ferrovie statali comprende consistenti investimenti; C) per l'Ansaldo si tratta di mettere a punto la tecnologia a corrente monofase, che è la più richiesta a livello internazionale; D) è un'occasione per l'industria italiana per sperimentare, qualificare, aspirare ad un mercato più ampio. Per la Sardegna non sarebbe una pista di prova, ma un'occasione da cogliere fino in fondo perché resti industrializzazione, tenendo conto delle potenzialità esistenti e della situazione nazionale (non contendere a Napoli e ...). Essendo la Sardegna l'unica regione senza aziende di materiale ferroviario, è il luogo dove è possibile attingere contributi straordinari (da qui Socimi, Keller). E) Sviluppare il discorso con l'Ansaldo (affidamento tecnologico) partendo da un primo scambio di idee, a un'istruzione del problema: Aspetti produttivi: → immediatamente i cantieri, predisposizione della linea, con il coinvolgimento delle imprese sarde dell'impiantistica, → valutazione degli spazi di mercato che si aprono e legittima aspirazione della Sardegna ad intervenire, → fin da ora: gestione e manutenzione delle linee attraverso officine specializzate, in cui può essere impiegato il personale sardo, con conseguente esigenza di formazione professionale.

Abbiamo chiesto all'ing. **Zaccari**, dirigente Ansaldo per il settore trazione e al collega **Sartori** (sostiene il legame tra il sistema della Pp.Ss. in Liguria e in Sardegna, si affianca la presenza dell'Italimpianti) per vedere come il rapporto possa essere più articolato.

Sartori: 1) La Liguria ha il più grosso gruppo imprenditoriale delle Pp.Ss.. Il meridionalismo del sindacato è solo di facciata (vedi terremoto) e c'è invece la necessità di affinare le conoscenze e stabilire concreti rapporti. 2) Il progetto Sardegna delle Pp.Ss. è problema di risanamento e di sviluppo. La legge di risanamento industriale mette in moto molti appetiti e prevede 25.000 wats, è una scommessa per tutti (mercato internazionale) e permette di misurarsi con la tecnologia. A) Entro giugno vi inviteremo a verificare con la presidenza dell'Ansaldo una lettera di intenti e → un incontro solo sulla Sardegna, → capendo se le cose per Socimi (Fiat) e Keller hanno un valore e non sono un cantiere che apre e se ne va. B) La Regione sarda dovrebbe convocare l'Ansaldo al più presto (tempi / occupazione / qualificazione professionale / indotto) e per conoscenza all'Iri, e ci si raccorda all'Italimpianti sulla riqualificazione professionale (vedendo cosa può fare il complesso impiantistico ligure, in modo da arrivare ad una riunione con l'imprenditore. La nuova legge è un atto di programmazione e, quindi, bisogna vedere la prospettiva, per un nuovo tipo di intervento industriale in Sardegna.

On. **Andrea Raggio** (assessore alla programmazione): 1) Pensavamo di affrontare il problema alla Conferenza, che si configura come atto e momento di programmazione: Governo e Partecipazioni Statali verso la Regione / il sindacato / gli imprenditori, al cui interno affrontare anche questo problema. 2) La Conferenza è stata spostata per arrivare ad un confronto e ad una contrattazione reale; 3) dovrebbe

tenersi quanto prima, avendo a riferimento la crisi del governo. Perciò intendiamo andare ad una conferenza, che permetta un confronto. 4) Vorrei sollevare non solo i singoli problemi, ma il ruolo della Partecipazioni Statali in Sardegna, che in passato non c'è stato, ed ora sono stati tirati per i capelli con la crisi della chimica. Vogliamo che si compia un salto di qualità, che si vada dall'azione di tamponamento a quello dello sviluppo: A) intervenendo nei punti di crisi, non finalizzato solo alla ristrutturazione, ma alla ripresa dello sviluppo per arrivare all'industrializzazione, B) sostenere, stimolare, qualificare l'imprenditoria sarda (cfr. Italimpianti: interessante dal punto di vista qualitativo, al fine di mettere in moto un processo), C) il contributo per il superamento dei nodi storici, quelli del credito e dei trasporti. In quest'ambito si pone la questione dell'Ansaldo: richiesta esterna, su interesse dell'Ansaldo, con la quale siamo disponibili a collaborare. Noi siamo anche interessati a rettificare il tracciato. L'Ansaldo deve tenere conto di questo, la Sardegna si dà disponibile; in quanto isola, rientra pure nella nostra logica, nel senso che non è estranea alla nostra realtà, ma anche con l'esigenza di riqualificare una parte importante delle piccola-media imprenditoria. Abbiamo colto pure dei segnali interessanti, anche se non del tutto soddisfacenti. Lasciamo le richieste all'Ansaldo nel corso della Conferenza, per chiarirci anche con il Governo, anche se ciò non toglie l'opportunità di incontri che la precedano.

Ing. **Zaccari** (dirigente dell'Ansaldo): 1) Convengo sugli obiettivi al 100%, visti dall'altra parte. Parlo per conto dell'Ansaldo-trasporti: questa deve e può essere l'occasione per raggiungere quegli obiettivi: → si creano in loco delle conoscenze, che restano e possono servire da trampolino; → non si può ora parlare di fabbriche, finché non è a posto la programmazione nazionale. Le cose tangibili che si possono vedere subito: a) attorno alla rete monofase si crea uno sviluppo (trasporti interni – collegamenti) e una tecnologia di gestione fruibile da medi-piccoli imprenditori (elettronica sofisticata e di potenza (pompe, frese ...)). Va tutto programmato, gestione/costruzione/manutenzione e impianti (sul tracciato si può intervenire solo con le forze locali) coinvolgendo tutti: Ansaldo, Ferrovie Statali, Regione.

Sartori: 1) Ho l'impressione che stiamo sottovalutando che → con la chimica ci lasciamo le penne, perché il treno è perso (per gli appalti e per i disegni di programmazione cui collabora l'Italimpianti) → non conosciamo in Sardegna l'imprenditore, → al Sud bisogna fare cose concrete per il futuro: l'elettrificazione della dorsale sarda è un bene per tutta l'Italia. C'è tecnologia nuova, avanzata, che non c'è altrove e deve restare in Sardegna; → qui c'è la possibilità di contrattare un sistema industriale di intervento.

On. **Raggio**: vogliamo evitare che il problema dell'elettrificazione si chiuda in sé come problema dell'Ansaldo.

Ing. **Zaccari**: è un problema di imprenditorialità onesta.

Murgia: 1) C'è il problema dell'indotto, ma anche l'impegno diretto (verificare anche in Socimi). Quale la fetta del materiale ferroviario che spetta alla Sardegna? 2) Si tratta di prendere in parola il Governo e impegnare l'Ansaldo con l'accordo con il sindacato. C) Nel merito, tre osservazioni: a) come si costruisce: indotto-occupazione-imprese-qualificazione: quali imprese sarde < con quali manifatture e qualificazione; b) i vantaggi della tecnologia avanzata, se la gestione avviene con interscambi con l'esterno. Un locomotore impegna 30/36 mesi per predisporlo (formazione per farne la manutenzione); c) la torta è più ampia e questo permette il tiro per la presenza produttiva diretta, e si ricollega al tema del produrre per l'esportazione e la possibilità di utilizzare materiale locale (es. l'alluminio); 4) c'è un problema organizzativo: il decentramento regionale dei settori (materferro – impiantistica, ruolo della Liguria). C'è il problema energetico: il carbone, su cui siamo terreno di scontro.

Sartori: 1) Se si fa l'intesa, dev'essere di svolta, che non si può quantificare in termini occupativi, ma di qualificazione industriale, a) con la tecnologia che deve restare qua, b) l'elemento fondamentale deve essere la programmazione: in Sardegna viene un grande gruppo che deve avere una funzione nazionale. L'elettrificazione è il primo atto.

On. **Raggio**: 1) Si potrebbe organizzare un incontro concreto tra Ansaldo e Comitato di programmazione, richiesto dalla Regione a livello politico-tecnico. 2) Quello del rapporto con la Liguria può essere un'idea interessante.

Il tema ebbe un seguito con i primi contatti per gli investimenti della Keller (21 ottobre) a Villacidro e della Socimi a Chilivani (22 ottobre), inserendo la Sardegna nel coordinamento nazionale della Flm per il mater-ferro (22 ottobre).

Il 6 luglio riunisco i delegati in 501 della Fim, l'8 **Ugo Pirarba** inaugura la sua attività da nuovo segretario generale della Cisl sarda venendo in assemblea al Cisapi a assicurare i lavoratori che attendono da otto mesi il salario assistito: "Noi siamo con il vostro movimento, con questo "nostro" movimento, espressione del movimento unitario dei lavoratori sardi. Il problema più urgente è il rinnovo della cig, da stamattina presso il Ministero. Concordiamo con l'esigenza di considerare la cig come irrinunciabile, ma finalizzata a conquistare nuovi posti di lavoro e di muoverci nell'una e nell'altra direzione".

Come sta diventando tradizione, alla vigilia (il 31 luglio ed il 5 agosto) si fa il punto sulla vertenza con la Giunta in carica, noi, gli edili e le confederazioni. Dobbiamo verificare quanto è stato realizzato, le prospettive con quanto ancora andrà definito per garantire i problemi delle opere infrastrutturali, avendo a riferimento un anno di cig (protocollo d'intesa con la Regione, contatti con la federazione unitaria nazionale), mentre i lavoratori sarebbero disponibili per i lavori socialmente utili ed in vista del rispetto del 20% delle assunzioni negli investimenti che partono" (Buccellato). Dalla sua, la Giunta mette sul tavolo (accordo sottoscritto il 5 agosto): indirizzi all'assessore all'industria perché porti a conclusione, entro e non oltre il 20 settembre, gli accordi con l'Italimpianti, prevedendone le modalità di rapporto e di intervento con il COES (in particolare per quanto riguarda "la loro disponibilità a trasformare gradualmente la propria struttura produttiva e favorire la soluzione del problema dei lavoratori in CIG/501", punto 1 c); verifica degli spazi disponibili tra Ministero dei lavori pubblici e Cassa per il Mezzogiorno nel campo delle opere pubbliche in cui impegnare i cassintegrati (es. : il porto-canale di Cagliari, la nuova diga sul Tirso, le opere di irrigazione, la diga sul Cixerri, l'invaso di Simbirizzi, la strada a scorrimento veloce Nuoro-Arbatax, ect...); impegni per l'elettrificazione della dorsale sarda delle ferrovie; utilizzo dei lavoratori in cig 501 negli impegni di investimento dell'Eni, dell'Efim e dell'Enel; per quanto attiene la mobilità dei lavoratori, la costituzione di cooperative di operai in CIG/501, i programmi di riqualificazione professionale e l'eventuale utilizzazione di lavoratori in CIG/S per lavori socialmente utili. Le OO.SS. si incontreranno con l'Assessore al Lavoro per un ulteriore approfondimento dei problemi e comunque prima della convocazione della Commissione regionale per l'impiego. Il protocollo di intesa tra il sindacato e la Giunta si chiude con la frase: "La Giunta Regionale e le Oo.Ss. ritengono altresì di dover avviare una trattativa con il Governo e in particolare col Ministro del Lavoro per l'ulteriore proroga della Cassa Integrazione straordinaria per il periodo necessario all'attuazione dei punti sopra enunciati".

Proveniente da Torino – dove il sindaco Diego Novelli era intervenuto a favore dei cassintegrati della Fiat concordando sul loro impegno in lavori socialmente utili – ritorna tra noi, quale disponibilità della Giunta e nel dibattito confederale (riunioni della dirigenza della Cisl il 15 settembre e con l'assessore al lavoro il 17 settembre) un tema presente tra noi, praticato a favore di alcuni comuni a partire dalle prime nostre elaborazioni e trasferiti in accordi a partire dal 1978. Al momento godono delle cig un totale di 2.822 lavoratori, così suddivisi: 611 edili e 2.211 metalmeccanici; questi si trovano dislocati in numero di 1.167 a CA, 1.020 a SS, 34 a NU e OR. Sono però in arrivo alcune centinaia di metalmeccanici che hanno concluso gli impianti delle centrale elettrica di Fiume Santo. Professionalità utilissime nella realizzazione dei nostri progetti a favore dei comuni.

Già dalla prima riunione della nuova dirigenza della Cisl (15 settembre) avevo confermato la disponibilità dei metalmeccanici ad alcune condizioni: 1.a) non devono entrare in competizione con altre leggi verso il precariato, 1.b) non devono essere sostitutivi di attività produttive, 1.c) va specificata la destinazione della categoria di lavoratori da coinvolgere, 1.b) vanno individuati attraverso progetti specifici e significativi, per i quali vanno definiti precisi finanziamenti. 2) Tali progetti: 3.a) devono passare attraverso la Regione sarda, 3.b) non devono riguardare né l'attuazione di leggi ordinarie e straordinarie esistenti, per i quali sono previsti già finanziamenti e destinatari, 3.c) devono valorizzare in positivo la professionalità dei lavoratori. I lavori socialmente utili (lsu) proposti ai lavoratori in cig riconoscono e valorizzano la professionalità dei nostri lavoratori, l'unica vera ricchezza rimastaci dallo sfascio della petrolchimica". Prima dell'incontro con i torinesi accompagnati da **Raffaele Morese**, Giunta regionale (17 settembre) e confederazioni sarde (29 settembre) avevano con noi sviluppato gli approfondimenti che intanto andavano comunicando ai loro referenti 'nazionali'.

Il 30 settembre il sindacato industriale sardo incontra a Cagliari il segretario nazionale della Flm e la dirigenza dei cassintegrati torinesi, avanguardia della proposta di un coordinamento nazionale dei cassintegrati da allargare ai siciliani, ai campani e ai piemontesi, in rapporto con le loro strutture regionali, sui lavori socialmente utili. Il 6 ottobre l'assemblea cagliaritana dei cassintegrati approva il documento da me elaborato (Proposta del sindacato per la vertenza sui e per il lavori socialmente utili).

Va da sé che gli interlocutori siano numerosi, al livello centrale e locale: il Ministero del Lavoro con i suoi uffici regionali e provinciali, l'assessorato regionale al lavoro, la commissione regionale per l'impiego, le province sarde e le amministrazioni comunali. Una volta che ci addentriamo nelle questioni, la Flm si sbilancia con la proposte di interventi concreti a Cagliari ai quali da tempo ha pensato e per i quali aveva costruito interesse e solidarietà: costruzione in metallo di strutture per il tempo libero (es. teatro tenda; rinnovamento di villa Asquer); pensiline per la fermata degli autobus; parchi gioco per aree verdi attrezzate (monte Urpinu e S. Michele). Opere simili negli altri comuni dell'Isola (3 novembre e 21 dicembre).

Le prese di contatto con le amministrazioni comunali iniziano ad avere esiti positivi, l'assessore al lavoro **Sechi** già ci parla di 15 disponibilità (20 ottobre). Disponibilità che sembrano mancare subito dopo (23 ottobre): i comuni non intenderebbero affidare le commesse ecologiche al consorzio delle imprese (Coes), rifiutando, in tal caso, un contributo importante per la soluzione dei problemi dei lavoratori in cassa integrazione; un'altra notizia negativa: non si è proceduto all'approvazione della convenzione tra la Regione e l'Italimpianti a causa del non avvenuto esame da parte della commissione consiliare dell'industria. Confederazioni, Flm ed Flc esprimono un giudizio (forse immeritato) "completamente negativo circa l'operato della Giunta su tutta la vertenza". Giudizio che la Giunta di sinistra non può permettersi. Ed infatti, due riunioni (il 28 ottobre ed il 3 novembre) tra assessori e sindacato chiariscono i passaggi di responsabilità che, in presenza della buona volontà della Giunta, segnano il ritardo di un anno per la firma del contratto tra Regione e Italimpianti (17 dicembre).

Intanto la classe dirigente sarda passa due giorni con **De Michelis** a Cala Gonone a discutere di Partecipazione Statali e di Sardegna (23 e 24 novembre), ma il rinnovo di ulteriori sei mesi di cassa integrazione non arriverà prima della fine dell'anno (nonostante l'incontro dei nostri con il ministro del lavoro **Di Giesi** il 18 novembre); viene costituita l'Insar, espressione dell'Eni e della GEPI, per accollarsi il personale che risulterà esuberante (per il momento si parla di 800-900 unità in esubero) nel corso del risanamento della chimica pubblica in Sardegna (29 dicembre); il presidente dell'Efim **Corrado Fiacca**, parlando a Venezia alla locale conferenza delle Partecipazioni Statali, ha esaminato il settore dell'alluminio, rivelando quanto non detto il mese innanzi ai Sardi: "la situazione finanziaria delle aziende del settore ha assunto i toni drammatici di un vero e proprio collasso". Siamo alla vigilia di capodanno.

“Per fare discutere della Sardegna nel Continente bisognerebbe arrivare a forme clamorose di lotta”, ci aveva detto **Morese** nella riunione di fine settembre. Ma, evidentemente, non erano sufficienti per accelerare le cose in Sardegna neanche quelle, numerose, che continuavamo a promuovere a Cagliari.

53. VERSO LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: QUESTIONI IRRISOLVIBILI? Il lungo anno di contrattazione alla Samin di San Gavino.

La Flm segue, tra le aziende pubbliche dell'industria, sia la maggiore e più moderna fabbrica italiana di alluminio primario (entrata in funzione agli inizi degli anni '70, l'Alsar da poco diventata Alluminio Italia), che la più antica azienda della metallurgia del piombo ancora in funzione, la fonderia di San Gavino, fondata negli anni '30 e perfettamente funzionante nonostante l'indebolimento della fusione dovuta al crollo di una torre fumaria alla metà degli anni '70. A valle, frutto delle battaglie dei minatori negli anni '60, erano sorte ed iniziavano la produzione nel 1977 sia la Comsal, produttrice di fogli sottili di alluminio a Portovesme, che la Scaini di Villacidro, che lavorava il piombo antimoniale proveniente dalla vicina S. Gavino. Nel corso di questo anno la prima passò dall'Eni all'Efim (diario del 7 gennaio), la seconda viene trasferita dal socio privato a quello pubblico, la Samin-Eni, che già dirigeva la fonderia. In entrambe si pone il problema della produttività, con reciproco scarico di responsabilità tra la direzione ed i lavoratori, con maggiori tensioni alla Scaini, per la quale viene dichiarato che si attende un nuovo partner privato. Qui i rapporti con i dipendenti si aggravano nuovamente all'inizio della primavera (22 aprile), sembrano trovare un certo equilibrio nell'estate, per poi, in autunno, vedere l'Asap-Eni coinvolgere nei propri problemi produttivi e sindacali la Giunta regionale (24 ottobre), muovendosi in termini repressivi sia nei confronti del consiglio di fabbrica (17 novembre) che nei contro della Flm. In autunno restano sempre aperti sia il problema dell'assetto proprietario dell'azienda (14 novembre), sia quello del suo consolidamento produttivo, legato al primo. La Flm intende tenere unita la vicenda Scaini con quella della fonderia Samin di S. Gavino e con il polo piombo, che ha creato lacerazioni serie con l'Asap e la locale direzione, come conseguenza di manovre interne estremamente pericolose (disdette dalla Flm; nessuna affidabilità attribuita al cdf; probabile incoraggiamento a passare a contratto chimico, essendo la Fulc 'addomesticabile' rispetto alla Flm).

Un analogo tentativo lo troviamo all'opera, nello stesso periodo, presso la fonderia di San Gavino, ma alla fine di un anno di continui incontri (una ventina) e disaccordi profondi anche tra la Samin e la Federazione regionale Cgil Cisl Uil. Il problema è la condizione ed il destino dell'unica azienda che verticalizza il minerario-metallurgico in Sardegna. Ma, nei primi giorni dell'anno (2, 5 gennaio), scoppia il problema della piombemia (stravolgimento del tasso del piombo nel sangue) sia tra i lavoratori che tra la popolazione del paese che ha quasi circondato la fabbrica. Flm e cdf promuovono le assemblee dei lavoratori (12 gennaio) e della popolazione (19 gennaio) con le amministrazioni ed i rappresentanti politici locali, i patronati sindacali e le confederazioni, i medici dell'Istituto Medicina del Lavoro ed i funzionari dell'Inail (19 gennaio). Si parla di risanare l'ambiente interno e di come non chiudere la fonderia e mantenere la salute e l'occupazione. I miei appunti sono piuttosto precisi su tutta la vicenda, merita seguire le posizioni degli intervenuti (individuabili attraverso la data dei diari).

Naturalmente la dirigenza della Samin interessa il sindacato e promuove numerosi incontri (20 gennaio) allo scopo di rassicurare del proprio impegno. Incontri per loro molto penosi, anche perché negli ambienti dell'Eni si afferma tranquillamente di non possedere nel settore metallurgico sufficienti capacità tecniche e manageriali. È in gioco la prospettiva dell'azienda e, nei confronti del Piano Samin sulla collocazione del polo del piombo, ritornano in campo tutte le nostre obiezioni. Stavolta le Confederazioni sono con la Flm e la proposta arriva dal territorio (2 aprile). Nel primo documento sul tema delle Pp. Ss. (2 marzo) della Federazione Regionale e territoriale di Cgil Cisl Uil, della Fulc e della Flm

– preparatorio dell'incontro con il ministro **De Michelis** a Cagliari (7 marzo) – arriva la nuova proposta sindacale: “A questo proposito deve essere riesaminata la situazione relativa alla fonderia di San Gavino, anche a seguito dei recenti avvenimenti legati al problema dell'inquinamento interno ed esterno allo stabilimento. Le condizioni di inquinamento infatti rendono ormai insostenibile la presenza di questo impianto ai margini dell'abitato del paese di San Gavino, tenuto conto del grado di obsolescenza raggiunto dalle strutture e dai macchinari che non sembra possano essere opportunamente migliorati da investimenti di risanamento. Ciò dovrà comportare dunque, fermi restando gli attuali livelli occupativi, lo spostamento dello stabilimento del piombo nella zona industriale di Villacidro e l'utilizzazione di strutture tecnologicamente capaci di diminuire l'alto tasso di nocività da piombemia che si registra nell'attuale impianto. Per quanto attiene invece al problema dell'intero polo del piombo primario è necessario che il gruppo di lavoro del settore minero-metallurgico della programmazione venga incaricato di effettuare il riesame complessivo del problema con particolare attenzione agli aspetti della economicità dell'investimento, della gestione dell'impianto e della relativa ubicazione. Tale studio dovrà essere presentato in tempi brevi alle forze sociali e politiche sarde (vedi anche il 2 aprile)”.

De Michelis non si sbilancia, descrive la metallurgia del piombo come una tecnologia ancora allo studio, evitando il tema della sua collocazione. Mancano due mesi e mezzo alla Conferenza, l'Eni corre ai ripari e mobilita tutti gli amici suoi e tutti i nostri nemici, anche all'interno del sindacato, fino a ricattare la Flm nazionale sul mantenimento dell'accordo del rame a P. Marghera. A Roma la sua posizione è drastica: sull'inquinamento non c'è alcuna volontà di cambiare il piano e, nel caso venisse verificata l'insostenibilità del problema, si andrebbe alla chiusura pura e semplice degli impianti inquinanti (25 marzo).

Il 21 aprile (vedi diario) nel sindacato si verifica il capovolgimento di posizioni. Gli amici della Samin sono nel sindacato minatori (**Manca**: ... “dobbiamo vigilare per non avere distorsioni e violazioni delle linee generali del piano, perché sarebbe difficile risalire la china e farne un altro, se questo fallisse sarebbe difficile una ripresa di lotta” e nelle confederazioni del Sulcis, appoggiati dalle sezioni comuniste che influiscono persino su qualche delegato di S. Gavino. Il giudizio della Fulc ritorna in antitesi con quello della Flm. L'introduzione del sindacato dei minatori descriveva una situazione, cui non potevamo contrapporre dati che la Flm non aveva, di ricerche che ricostituivano una ricchezza da sfruttare e che nessuno aveva gli strumenti per mettere in discussione: “a Monteponi l'investimento per le strutture (eduzione delle acque) è nella fase iniziale; a Montevecchio si vanno facendo sondaggi e nuove strutture minerarie con risultati positivi, (i minerali a vista sarebbero quasi 2,8 milioni di tonnellate, quando sarebbero necessarie 3-4 milioni per sfruttarla; Funtana Raminosa: fase di ricerca, che si conclude con la costruzione del trattamento (inizierà nel 1982); Masua: in piena produzione; S. Benedetto: doveva chiudere, si deve fare una nuova miniera; a Villasalto (fluoro, bario, antimonio) è stato imposto un programma di ricerca, con 5 miliardi per una nuova miniera; Rosas: era una realtà da chiudere, è invece in corso un programma di sondaggi; ricerche anche a Lula ed Antas. Per l'azienda regionale Piombozincifera è stato definito un accordo, per cui in questi giorni passerà alla Samin con 53 miliardi di impegni finanziari (ricerca e meccanizzazione a S. Giovanni e un nuovo impianto di trattamento, per cui rimangono i 370 occupati. Conclusioni sul minerario: investimenti e programmi in atto”. Andavano a spendersi ulteriori 85 miliardi di lire per le miniere, 145 per la metallurgia. “Dopo 7 piani respinti dal sindacato, su quest'ultimo le Oo. Ss. hanno dato un giudizio complessivamente positivo perché era una ristrutturazione programmata, realizzava un ciclo produttivo completo (minerario + metallurgia primaria), difendeva l'occupazione”. Sembrava di ritrovarci di fronte alle argomentazioni trasmesse a loro dalla Samin per tacitare le nostre. **Buccellato**, segretario regionale della Cisl, conclude, sconsolato, la riunione sindacale: “I dubbi, ora sono maggiori di quando siamo entrati, per l'accantonamento dei problemi, dimenticando tutta la strada svolta finora, tenendo conto di una serie di dati, tra i quali i 2000 miliardi di investimenti e gli 80 mila disoccupati”.

La Samin e l'Asap ci stringono da vicino, costretti dall'ordinanza del sindaco di S. Gavino del 31 marzo 1981 e da ipotesi di una nuova fonderia cui sono totalmente contrari avendo già l'assenso della Fulc e di tutta la classe dirigente del Sulcis. Il 5 maggio ci propongono: "bisogna andare alla fermata del ciclo primario, dato che l'agglomerazione e la fusione determinano l'inquinamento esterno; poi, gradualmente, anche la raffinazione termica; → la Samin e l'Eni intendono portare avanti un piano di risanamento e produttivo, riconfermando gli investimenti e il piano, (non sfascio o ridimensionamento), in vista di una soluzione che salvi la fabbrica ed il patrimonio delle maestranze; → in vista di risolvere l'inquinamento esterno e ridurre l'interno: A) circa 80 lavoratori in condizioni di salute non più tollerabili verranno tolti dal ciclo produttivo in modo da facilitare una fase di 'spurgo', saldata all'interno di un programma che priorizza l'inquinamento. Quindi, ci sarà l'immediata applicazione del piano di ristrutturazione, da luglio, con fermata nei reparti di agglomerazione, fusione, forno a vento e messa in cig di circa 100 persone, ad agosto la fermata della raffinazione termica. In tutto circa 160 persone; B) accelerazione e rispetto rigoroso del Piano, finalizzando la cig attraverso investimenti in raffinazione (23 miliardi di lire) e nel secondario con le batterie (4 mld), gli ossidi (4 mld), i pallini (500 milioni), le infrastrutture (8 mld); C) anche se non ci intendessimo, noi siamo obbligati ad andare avanti; D) altra condizione per l'accordo: processo di mobilità per chi resta in azienda, salvaguardando la professionalità; E) il documento va firmato e integrato con il capitolo dell'inquinamento e la salvaguardia degli impianti attraverso la continuità di marcia; F) l'azienda farà campagna antimoniale; G) la richiesta di cig sarà di un anno e mezzo e vanno verificate le possibilità di rotazione".

"Le cose sentite sono abbastanza scioccanti ... è la prima reazione del sindacato che, in una riunione privata tra rappresentanti della Federazione Regionale Unitaria, della Flm e del cdf, prende pure in considerazione che, dopo la delibera del sindaco, i problemi vengano risolti dalla magistratura con la chiusura della fabbrica per ragioni ambientali. Si prende tempo per un confronto con gli interlocutori politici locali e regionali, si chiede e si ottiene (20 maggio) di chiudere l'annosa vertenza aziendale con il cdf, ci si dà appuntamento tra una settimana. Ma l'azienda aveva confermato il suo piano ed annunciato gli interventi per allontanare i lavoratori malati nel mentre iniziava la chiusura del primario mettendo in cig decine di lavoratori. Il congresso della Fim del 20 maggio ne discuterà con consapevole realismo.

Due giorni dopo **Cubeddu** legge all'assemblea dei lavoratori questi (7 maggio) appunti della trattativa del 5 u.s. **Antonello Mancosu**, segretario territoriale della Cgil, insiste sulle ragioni per lo spostamento della fonderia nella zona industriale di Villacidro, sollevando dubbi anche all'interno del cdf, timoroso che non se ne faccia niente, che si chiuda e basta. Ci si lascia in attesa della conclusione della vertenza aziendale, lasciando al confronto più largo del sindacato gli aspetti di politica industriale.

Il 19 maggio supera di due giorni la data fissata dal ministro **Gianni De Michelis** per la conferenza delle Partecipazioni Statali, che è stata spostata a motivo della crisi sia della Giunta regionale che del governo Forlani. Viene utilizzata dall'Eni per far incontrare il sindacato sardo con il capo storico delle relazioni sindacali dell'Asap, **Benedetto De Cesaris**, con l'ing. **Cagliari**, incaricato della chimica; con l'ing. **Ragni**, presidente Samin, ed il **dott. Melillo**, vicedirettore della programmazione dell'Eni). **Ragni** conferma che l'Eni ha deciso per Portovesme e San Gavino la somma di 180 miliardi. Il polo zinco di Portovesme verrà realizzato. Rimane sospeso, per scelta di processo che avverrà a settembre (siamo in contatto con i tedeschi per un impianto analogo), il piombo. Termineremo (chiuderemo) il primario a San Gavino a motivo dell'inquinamento. **Giannetto Lay**, il segretario generale della Cisl, afferma che "su S. Gavino non siamo convinti" lasciando a nuovi incontri ulteriori specificazioni. Il primo, del 9 giugno, avviene proprio nella fonderia, nell'incontro tra la FUR (**Bucelato...**) e la Flm (**Pibiri** e **Cubeddu**) con la presidenza della Samin per la metallurgia (ing. **Grotti**). Arrivato in ritardo mi trovo di fronte ad affermazioni di 'reciproca delusione' da parte di entrambe le delegazioni. L'azienda

riconferma i suoi piani rispetto ad una realtà che definisce di “giacimenti esauriti ed impianti obsoleti”, la Samin in un momento cruciale, con l'intervento su Portovesme ‘più complesso e più oneroso finanziariamente’. Per lo stabilimento di S. Gavino: ben caratterizzato in termini di strategia (che sappiamo non andare bene a **Pibiri** ed a **Cubeddu**), moltiplicherà per otto il fatturato e per cinque la produttività, anche se non si colgono gli sviluppi perché lavorerà anche il piombo da batterie”. Gli appunti non dicono come ci si sia lasciati.

Allora non diedi ad una frase il giusto valore, forse perché non mi stupiva che, nella situazione ambientale che avevamo davanti a S. Gavino, si parlasse di ‘impianti obsoleti’. Avrei dovuto offrire più attenzione a quei ‘giacimenti esauriti’ di cui l'ing. **Grotti** sapeva e già se ne doleva, ma di cui tra i presenti nessuno era a conoscenza. Alla luce dei fatti successivi – cioè dell'esito fallimentare del piano minerario della Samin per l'esaurimento del minerale – mi accorgo ora che molte pagine da me scritte sul nuovo ruolo coloniale della Sardegna avrebbero avuto un altro tenore, riferendosi piuttosto alla fase precedente. La realtà amarissima che oggi siamo costretti a rilevare è quella delle miniere sarde sfruttate dal capitale privato, che ha lasciato le briciole alla gestione regionale, per essere poi (per responsabilità di chi?) rilanciate senza fondamento prima con il Piano regionale minerario-metallurgico, poi con il Piano Samin. Quanti miliardi sono costati alla Sardegna la gestione mineraria in perdita per così tanto tempo?

Mentre scrivo queste pagine, 37 anni dopo, la fabbrica di S. Gavino è ancora lì, aperta, seppure con un quarto del personale rispetto ai tempi in cui rischiò seriamente la chiusura. Le miniere, invece, ora sono tutte chiuse. Ancora da Portovesme arrivano nella cittadina del Medio Campidano i prodotti di piombo e zinco da raffinare. Ma la vicenda continuò in quel 1981, drammatizzandosi allorché arrivarono ulteriori dati preoccupanti sul tasso di piombemia tra i lavoratori e nella popolazione, alla quale l'azienda si presenta con le proposte di verticalizzazioni promesse e la cig sicura (27 luglio). Il sindacato, edotto che nel corso dell'estate una delibera del Cipi ha chiuso a favore della posizione dell'azienda la problematica del polo del piombo (3 settembre), insiste per certezze che garantiscano nelle terze lavorazioni (27 luglio) l'organico di 520 lavoratori. Le rassicurazioni della fine del luglio, di cui procrastinammo l'accettazione in vista di confronti con l'autorità politica regionale, sono le seguenti: “A S. Gavino la permanenza dell'organico è stata affidata alla verticalizzazione della produzione che è già commercializzabile (piombo d'opera), per la professionalità dei lavoratori e per l'eliminazione della nocività. Il fatturato viene da S. Gavino, non da Portovesme, raddoppiandone la capacità di raffinazione, attraverso l'elettrolisi (data l'esperienza, anche perché la termica non va sempre bene) fino a 80.000 tn/a. È qui che dobbiamo spingere per la meccanizzazione, con il lavoratore che fa solo il controllo. Quanto al rame, esso verrà finalizzato in loco: blister ed integrazione in catodi di rame a Porto Marghera (esaminando la possibilità di utilizzarlo anche a S. Gavino). L'argento, in arrivo anche da P. Marghera (fanghi argentiferi). Il bismuto, la produzione ... Il piombo verrà esportato nel Continente, mentre in Sardegna verrà utilizzato alla Scaini; 6.000 tn verranno trasformati in ossidi (minio e litargirio), con un investimento di 4 miliardi. Avremo delle fritte, cioè dei silicati di piombo utilizzati nella ceramica. Abbiamo anche delle altre idee di verticalizzazione che potranno essere raccolte da altri produttori; 30 mila tn di piombo arriveranno dall'Imperial Smelting di Portovesme, dove verrà accentrata la decuprazione. Leghe piombo-calcio per batterie. Resta un piccolo spazio per il riciclo, che costituisce una fonte notevole di alimentazione, che permetterà di rivitalizzare la preparazione di leghe (piombo antimoniale per la Scaini e per i pallini da caccia, e per rifornire la sede di Marciano). Si tratta di impianti molto definiti, isole di lavorazione. Il problema ulteriore: verticalizzazione e integrazione delle infrastrutture, il collegamento con la rete stradale e l'intervento sui servizi sociali (spogliatoi e mensa, uffici, rete fognaria, magazzini dei prodotti finiti). La verticalizzazione recupera le perdite del primario ed autonomizza S. Gavino. L'impianto per le batterie (scassetamento e forno a vento), per la prossima campagna sarà nell'attuale forno.

Col passare delle settimane il sindacato confederale e la Flm ne dovranno prendere atto, pressati com'erano dai problemi legali conseguenti alla delibera del Comune, alle decisioni del Cipi, al silenzio della Regione e alla defezione del Sulcis e dei minatori (**Franco Porcu**, il 27 luglio: "... la Samin ha probabilmente la possibilità di fare due discorsi all'interno del sindacato").

Nel frattempo, però, a partire dalla fine della primavera, si scatena nei nostri confronti l'iniziativa aggressiva dell'azienda tendente a limitare l'attività sindacale nei confronti dei lavoratori, soprattutto dei delegati più autonomi e rappresentativi, negando i permessi sindacali e boicottando il passaggio della contribuzione sindacale all'1% su paga base e contingenza, creando divisioni tra operai e impiegati, tra operai turnisti e giornalieri. In poco tempo si cancellano dal sindacato duecento cinquanta persone, a S. Gavino si forma una fazione di impiegati, tecnici e lavoratori favorevole all'azienda. Avemmo la chiara percezione che fosse in atto da parte della dirigenza della fabbrica una pressione verso i lavoratori perché chiedessero il contratto dei chimici. Tutti questi problemi li rendemmo espliciti in un'assemblea (26 ottobre) guidata da **GP. Buccellato** per la federazione regionale Cgil Cisl Uil e dalla segreteria regionale della Flm (**Cubeddu, Porcu, Ignazio Melis**). Insieme alla manovre della direzione, vennero fuori malumori recenti dovuti all'insicurezza del piano in una fase di tensione sui temi ambientali, ma tornarono problematiche antiche, con vecchi personaggi che intendevano ritornare alla fase del sindacato di partito. Fu utile chiarirsi e, gradualmente, i giovani militanti formati negli ultimi anni della Flm ripresero in mano la situazione. In fondo, anche alla direzione serviva un sindacato serio e autorevole. Noi, questo lo garantivamo.

54. SPERANZE E REALTÀ DELLA PRIMA E UNICA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN SARDEGNA.

Questi erano i punti dolenti del nostro rapporto con le Partecipazioni Statali, nel mentre, con altre aziende delle stesse, la Flm sarda e le strutture nazionali andavano costruendo un 'altro' futuro industriale per la Sardegna: l'Italimpianti, per la riqualificazione dell'impiantistica, e l'Ansaldo, per rinnovare ed ammodernare con il contributo della Sardegna il parco ferroviario italiano (12 giugno 1981). Verticalizzare parte dell'alluminio primario prodotto a Portovesme, difendere almeno l'esistente a San Gavino, allargare l'industria metalmeccanica tramite la consulenza ingegneristica dell'Italimpianti e le commesse dell'Ansaldo: questi erano i punti che difendevamo, valorizzandoli nelle innumerevoli occasioni in cui si andava a preparare la conferenza delle Partecipazioni Statali, prevista prima per il 17-18 maggio, e poi, a motivo della crisi regionale e del governo, spostata al 22-23 novembre.

La proposta rappresenta il biglietto da visita che la presenza del Psi nel governo Forlani concorda con il primo governo della Sardegna guidato da un socialista, **Franco Rais**, e che porta al governo il Partito Comunista Italiano definendosi 'laico e di sinistra'. Il coinvolgimento delle aziende di Stato nella programmazione dello sviluppo sardo era già stato esaltato nella l. 588/1962, il primo piano di Rinascita. Dopo la prima critica alla petrolchimica, la legge 268/1974, che finanziava il secondo, aveva ribadito quel compito e previsto annuali conferenze delle Partecipazioni Statali da svolgere in Sardegna. Il passaggio della presidenza del Consiglio da **Francesco Cossiga** ad **Arnaldo Forlani** (18 ottobre 1980 - 28 giugno 1981) e l'incarico del ministero della Pp. Ss. affidato allo spumeggiante **Gianni De Michelis** rende possibile la riunione tanto attesa. Il ministro veneziano - a Porto Marghera, che è la zona industriale del capoluogo veneto, sono presenti tutte le industrie petrolchimiche e metallurgiche (piombo, zinco e alluminio) della Sardegna - si dedica all'opera arrivando in visita in Sardegna una mattina di sabato, il 7 marzo, ed incontrando, su invito della Giunta regionale, anche i sindacati. Concorda la data del 17 maggio e dichiara esplicitamente quel che la Conferenza dovrà essere alla luce delle scelte degli anni precedenti e delle notevoli decisioni di spesa che **Cossiga** aveva garantito in vista delle soluzioni per la petrolchimica (già Sir), per le fibre ad Ottana e per il settore minerario-metallurgico sardi che, evi-

dentemente, il nuovo governo considera una regalia alla Sardegna, di cui essa si sarebbe dovuta accontentare per un pezzo non breve del tempo a venire. La Campania e la Calabria sono il nuovo oggetto di attenzione della classe dirigente romana, compresi i sindacati, tanto più che il terremoto in Irpinia rileverà dalle casse statali, si prevede, dai 16 ai 20 mila miliardi di lire. Razionalizzazione, dunque: nella petrolchimica attraverso l'accordo dell'Eni con la multinazionale statunitense OXI; l'applicazione del Piano Samin in una logica aziendalistica; gli interrogativi sull'alluminio, per ragioni di mercato, di finanziamenti e di destino della società capofila; la razionalizzazione delle fibre ... E poi? Le argomentazioni dei metalmeccanici trovano udienza il 21 marzo nella relazione di **Giuliano Murgia**, segretario generale aggiunto della Cgil sarda. L'importanza quantitativa (16 mila occupati diretti) e qualitativa (tutta l'industria di base) della presenza dell'Eni e delle PP. SS. in Sardegna pone il problema di quale strategia verrà assunta nell'Isola nei confronti di politiche dal solo orizzonte settoriale. In Italia si guarda con preoccupazione alla conferenza sarda (perciò se ne farà subito dopo una a Venezia), per le risorse e per le scelte sui settori. **De Michelis** ha affermato che la Sardegna prende la percentuale maggiore degli investimenti, ma da questi non si avranno incrementi occupativi e ha indicato i settori in cui verranno spesi. Il sindacato sardo chiede investimenti nuovi, dimenticando di far rilevare che metà dei duemila miliardi andrebbero nel raddoppio dell'Eurallumina.

L'occasione in cui l'approccio sindacale si manifesta più coerente con quei presupposti è l'incontro con l'Eni del 19 maggio 1981, preceduto da due riunioni interne al sindacato che qui vengono sintetizzate a motivo del successivo loro dispiegarsi nel lungo verbale dell'incontro con la controparte. Nell'introduzione del segretario della Cisl, **Giannetto Lay**, appare intravedersi addirittura l'ipotesi della Pp. Ss. in Sardegna come la ripresa dell'operazione della Tennessey Valley con la Fondazione Rockefeller nel secondo dopoguerra "Le Partecipazioni Statali devono farsi carico della Rinascita". Allo stesso tempo non sembra consapevole del problema (perché l'Eni dovrebbe farlo, visto che il tema non era stato posto neanche da Cossiga, il vero decisore dell'intervento totale dell'Eni in Sardegna?), una debolezza analitica che non considera i rapporti di forza (si pensi alla 'gelosia' delle regioni meridionali, che tanto aveva contribuito all'insuccesso della proposta della fine degli anni '40): chi è in grado di costringere l'Eni a farsi carico dello sviluppo della Sardegna?

L'apertura di **De Cesaris** all'approccio proposto da Lay – non escludendo precedenti contatti 'tra democristiani', in un contesto di conferenza proposta da un ministro socialista - non può non partire dal fatto che si tratta di un incontro sindacale, quando temi e metodo invocati dal sindacalista rimandano a molti altri soggetti istituzionali. Ma apre, rimandando a indicazioni della conferenza, su una sede direzionale operativa in Sardegna, si pone positivamente il tema dello sviluppo rispetto alla semplice difesa dell'esistente ("Su indicazione del presidente dell'Eni, nessuno degli argomenti indicati ci troverà in posizione di resistenza e di elusione, per cui la difesa dell'esistente non potrà non vedersi che nello sviluppo del futuro: energia, carbone, manifatturiero (metalmeccanico) con una puntualità attiva e dinamica", accettato l'aspetto operativo e quello culturale del farsi carico della tematica dell'indotto come contributo allo sviluppo del territorio. Sia la Cgil sia la Fulc, con gli interventi di **Antonello Saba** e di **Piero Contu** hanno rispettato il metodo di allargare le tematiche sia istituzionali che della politica industriale. Il mio intervento – a incontro che si avviava alla conclusione – era quasi pleonastico e di bandiera, dato che la Flm non poteva non intervenire all'appuntamento con l'Eni, dove potevano cogliersi i programmi, i metodi ed toni che avrebbero agevolato la contrattazione con il nuovo 'padrone' dell'industria sarda.

I diari riportano almeno dieci annotazioni di pubbliche iniziative, alle quali, chi registrava con appunti, partecipò nei dieci mesi prima che, infine, la Conferenza venisse riunita nella solitaria e ben isolata Cala Gonone di Dorgali, il 22 e 23 novembre 1981. Vi partecipai con i nuovi dirigenti territoriali della Fim, chiesi di intervenire ma non mi fu consentito (a me come agli altri segretari regionali di categoria). Mi segnalai bene l'intervento conclusivo svolto dal ministro **Gianni De Michelis** e, in assenza di documentazione

finale, pensai di trascrivere le valutazioni concordate con i miei amici. Ne uscì il documento che lessi il successivo 2 dicembre nel corso della riunione del direttivo regionale della Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil chiamato a valutare la Conferenza. Lo distribuimmo con il titolo "Un contributo critico per continuare a discutere di Partecipazioni Statali in Sardegna". Lo riporto subito al completo.

I firmatari, partecipanti alla CONFERENZA DI DORGALI, non avendo trovato il modo di comunicare le proprie valutazioni in quella sede, hanno pensato di esporle in questo documento, già letto, alla riunione della Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL del 2 dicembre 1981 e che propongono al dibattito delle organizzazioni sindacali.

1. La conferenza delle Pp.Ss. doveva permettere ai rappresentanti dei lavoratori, alle forze sociali e politiche, al Governo Regionale, di discutere con i rappresentanti dello Stato i rapporti, i legami e le servitù che legano la Sardegna. Era la prima volta che succedeva in questo modo da quando, nell'immediato dopoguerra, attraverso l'art.13 dello Statuto, era stata sistematizzata in legge costituzionale la connessione tra l'autonomia dell'isola e la sua rinascita economica e sociale. E 7 anni dopo l'approvazione dell'art. 4 della legge 268, finalmente questa riunione doveva verificare il contributo delle aziende di Stato all'autonomo e propulsivo "sviluppo".

Non si è trattato di un puro confronto economico, ma della verifica di una impostazione politica che viene da precisi e lontani dibattiti e teorizzazioni, quelli fondanti appunto l'autonomia così come è stata materialmente costituita negli ultimi 30 anni. Unitamente alla verifica costituzionale, la Conferenza doveva valutare i piani ENI-EFIM-IRI, che definiscono l'approdo della fase del dopo-ricostruzione per l'economia isolana nei prossimi decenni.

In Sardegna, con tali decisioni, i giochi, almeno sulla carta, sono già stati fatti, gli impegni già assunti: nessuna regione italiana ha la propria economia così controllata dallo Stato, come pure nessuna regione del Mezzogiorno ha, al momento, i contorni del proprio futuro così tempestivamente delineati. Da qui anche il valore di test nazionale che l'occasione ha permesso. Cosa che ha ben giustificato la presenza di 50 giornalisti.

Tali piani erano conosciuti da mesi, un giudizio compiuto poteva essere portato avendo un riferimento: il raccordo di essi con le aspettative di stabile occupazione e di ricchezza del popolo sardo.

La metodologia da proporre non poteva non essere il confronto tra gli interessi e le convenienze di tutti i territori e delle popolazioni con le logiche e gli interessi espressi o sottesi nei piani di settore (quello sulla chimica, sull'alluminio, sul minerario-metallurgico).

2. L'affermazione del governo è stata che nella grande industria presente in Sardegna (chimica, miniere e metallurgia non ferrosa) l'allargamento della base produttiva non potrà dare ulteriore occupazione se non indirettamente attraverso gli apporti integrativi ai programmi industriali con i centri di ricerca per la chimica, per l'alluminio e per il carbone.

a) L'esplicito invito a chiudere con qualsiasi aspettativa in tale direzione vela in realtà le condizioni e i rapporti totalmente differenti che tali comparti hanno con l'economia, la storia e le attese dell'Isola. Non vi è dubbio che per le miniere e le aziende che le valorizzano a valle, il discorso non può essere identico alla chimica, che trova nella Sardegna solo un luogo di passaggio, ove lascia grandi impianti, scarsa occupazione e tanto inquinamento, e che si rapporta a logiche e interessi quasi esclusivamente esterni e in velocissima mutazione.

Che la monocultura petrolchimica sia finita è un dato che guadagna anche gli ultimi nostalgici. Il risanamento proposto, la riduzione al minimo delle perdite produttive e occupative dopo mesi di suspense, non può che essere considerato come una positiva riconferma sia della veridicità delle valutazioni del sindacato rispetto alla preziosità del patrimonio impiantistico e professionale presente in Sardegna, sia dell'importanza strategica "nazionale" della chimica sarda e pertanto del servizio che il territorio sardo rende all'economia nazionale.

b) L'espansione dell'occupazione andrà, quindi, ricercata, secondo il Ministro, in altri comparti (attraverso la rivitalizzazione tecnica, gestionale e commerciale dell'industria locale), nell'agro-alimentare, nella carbochimica.

Siamo nel generico e nella disponibilità verbale, anche se espressa formalmente. Ma siamo in presenza anche di qualcosa di più e di meglio. Si tratta di un esplicito assenso a quanto richiesto dal sindacato e portato avanti dalle vertenze e nelle lotte dei metalmeccanici e a un'evidente sfida politica nei confronti della classe dirigente sarda nel suo complesso.

Questo è di fatto il campo dove si misurano le capacità positive dell'imprenditoria locale, la volontà e l'impegno programmatico delle forze politiche sarde, insieme alla disponibilità degli Enti di Stato a intrattenere nuovi rapporti con gli interessi della Sardegna.

c) Nella metallurgia dei non-ferrosi la nostra Regione avrà una base di interesse strategico sia nella fase di estrazione del minerale (ai tradizionali bisogna aggiungere le potenzialità della bauxite della Nurra) che nelle prime lavorazioni, ma, per restare economicamente valida, sempre secondo il Governo, dovrà attingere energia da una centrale nucleare (di media potenza) e collegarsi con società multinazionali.

Noi riteniamo che si collochi qui il punto critico e di frizione tra logiche settoriali (nazionali) e logiche territoriali e, più concretamente, tra interessi sardi e interessi nazionali.

Due gli indicatori significativi: l'assenza del manifatturiero e delle verticalizzazioni (alluminio) nel mentre lo stabilimento di San Gavino, l'unico caso di integrazione produttiva, diventa sempre più precario e dal destino sempre meno prevedibile; l'acquisizione acritica, sorta in termini di favore gratuito, dell'uso delle risorse naturali (pb - zn - al) da parte dello Stato, viene presentato, nel momento in cui se ne decide il risanamento, come un favore fatto ai Sardi e non come acquisto di risorse strategiche che serve all'economia nazionale e la cui valorizzazione deve produrre effetti sull'accumulazione e l'occupazione dell'Isola.

Tale atteggiamento permette al Governo di dettare le sue condizioni: la proposta innovativa non è solo quella di spostare in Sardegna le sedi di decisione nazionale, ma pure quella di collocare fuori Italia i luoghi di decisione multinazionale, e questi saranno determinanti. E quindi la proposta di accettare una media centrale nucleare in funzione dell'elettrolisi di Portovesme, non si capisce con quale coerenza con le lotte e gli impegni per l'utilizzo colà del carbone Sulcis per fini energetici e a fronte delle dichiarazioni continue dell'Enel, che il prezzo dell'energia va verificato sulla media delle produzioni nazionali, non in riferimento alla singola fonte.

Il fatto che, allora, le risorse sarde avranno solo la prima lavorazione in Sardegna, nell'unico polo di P.to Vesme, senza apprezzabili conseguenze sull'accumulazione e sull'occupazione, mentre sarà la chiusura del primario al Nord a giustificare a loro favore le seconde e le terze lavorazioni. Tutto questo accade proprio nel momento in cui, in Italia come in Europa, si sta decidendo di lasciare le prime lavorazioni ai paesi produttori di materie prime e di applicarsi alle seconde e terze lavorazioni.

Il paragone tra Sardegna e terzo mondo è del tutto appropriato e non vorremmo che si dimostrasse veritiera l'illusione secondo la quale si è verificato un oggettivo scambio tra salvezza della chimica sarda e accettazione subalterna nel minerario-metallurgico e nell'energia. Va respinta, comunque, l'affermazione che siano stati concessi più di 2.000 (duemila) miliardi per la Sardegna. Essi sono finanziamenti solo e tutti interni ancora una volta alla ristrutturazione nazionale e agli interessi del centro-nord.

3. Qui non è questione della schiettezza, dell'impegno e della disponibilità del Ministro – o dei rischi da lui corsi di sbilanciarsi troppo rispetto al resto del governo e dell'apparato delle Pp. Ss. - quanto della capacità della Giunta e della classe politica regionale, e dei rappresentanti a vario titolo degli interessi del popolo sardo, di soppesare e far valere le convenienze della comunità regionale.

La Giunta ha dato un giudizio "complessivamente positivo" della Conferenza e dal punto di vista delle forze politiche e regionali può essere vero. Il Ministro, non solo ha risposto a tutte le domande rivoltegli, ma ne ha addirittura, e brillantemente, anticipato e sottolineato alcune: ad es., già nell'attacco della Conferenza aveva dato tutte le disponibilità rispetto all'indotto, all'agro-alimentare, ai centri di ricerca.

Ma il punto che interessava i nostri era la salvezza della chimica, che il Ministro ha inteso sistemare solo agli ultimi minuti dell'intervento conclusivo. In tal modo gran parte dell'esposizione e degli interventi, e soprattutto le sottolineature, le preoccupazioni, gli scontenti, gli ottimismo, in sostanza l'asse politico della Conferenza, è diventata la chimica e più particolarmente gli impianti di P.to Torres.

Le altre domande sono rimaste generiche e scarsamente incisive, tanto da apparire di contorno. Non solo per quanto riguarda il resto dell'industria e dei settori, ma anche quello, principale, del credito e dei trasporti.

Il Governo - attraverso il Ministro e gli Enti - ha potuto scegliere sul suo terreno, che è quello di salvare e risanare la grande industria sarda, ma solo nella misura che serve ed è funzionale all'industria nazionale.

4. Questo è potuto accadere anche perché la classe politica sarda ha abbandonato una metodologia, acquisita teoricamente da più di 15 anni, quella di partire dalle esigenze e dalle ricchezze del territorio, l'unica che permettesse

rapporti di forza favorevoli per la Sardegna, e ha adottato l'esclusivo punto di vista settoriale, che ovviamente privilegia valutazioni di carattere nazionale e su cui si è trovata interlocutori più preparati e addirittura con le idee più aperte. Da qui l'imprigionamento a discutere di quantità dello sviluppo e l'abbandono di ogni sottolineatura di carattere qualitativo: il modello metallurgico in atto porta all'esasperazione gli elementi peggiori del modello chimico già criticato (concentrazione, assenza di verticalizzazione, inquinamento).

Ad essere penalizzati restano così gli elementi più importanti: le attese dei disoccupati sardi rispetto all'industria e a possibilità della classe dirigente sarda a porre regole e indirizzi allo sviluppo dei settori più avanzati. Che poi si tratta della sostanza e delle basi dell'autonomia.

Alla classe politica sarda - sostanzialmente omogenea nella linea, al di là delle distinzioni di ruolo tra maggioranza e opposizione - spetta ora il compito di accettare la positiva sfida, derivante dalla disponibilità offerta dal ministro, di misurarsi nei settori nuovi e dalla stessa piattaforma sindacale: programmare le potenzialità occupative nell'indotto, nell'agro-alimentare e nella carbochimica, coordinando la disponibilità dell'imprenditoria locale e contrattando con gli Enti.

Non si tratta di un compito di poco conto vista la diffusa tendenza del ceto politico e imprenditoriale sardo a dividersi le spoglie dello sviluppo esterno piuttosto che rivendicare un ruolo protagonista. La richiesta finale di De Michelis, di un assenso preventivo a quanto concesso nelle conclusioni, oltre al dubbio gusto, dimostra un'evidente consapevolezza dei rapporti di forza.

5. Il Sindacato si è presentato con una piattaforma datata alla primavera scorsa, complessa nell'impostazione, precisa e sottolineata per la chimica e nei 3 punti della vertenza FLM (indotto e Piano Italimpianti; elettrificazione della dorsale ferroviaria e accordi già firmati con Ansaldo e Socimi; ricerca di certezza per il pb) ma con evidenti limiti di genericità negli altri punti e l'assenza di impostazione generale.

Il Ministro ha risposto soprattutto a questa piattaforma, nonostante la scelta della presidenza di togliere la parola alle categorie, e ha dato disponibilità a discutere e prendere impegni nei nuovi comparti industriali. Si tratta di disponibilità importanti per tutto il sindacato, perché, se percorso tempestivamente e adeguatamente, può costituire un'iniziale positiva tendenza che inverte il ruolo subalterno ancora una volta assegnato alla Sardegna nell'industrializzazione.

Cala Gonone - Dorgali 24 novembre '81

Firmato: CORDA Antonello, CUBEDDU Salvatore, GIUNTINI Antonello, PINNA Gianni

55. 1981: ANNO DI MUTAMENTI ORGANIZZATIVI. I delegati di paese della 501. La rifondazione del sindacato all'Alsar e l'arrivo della nuova dirigenza metalmeccanica delle fabbriche a Portovesme, a Cagliari e a S. Gavino.

L'anno dei comunisti al governo della Regione sarda inizia in maniera positiva per la FLM di Cagliari, parte prevalente della categoria in Sardegna. Come ricaduta dell'ottimismo conseguente alla disponibilità offerta nei confronti della Vertenza FLM, i nostri lavoratori in cig 501, da mesi assenti dai corsi, si riuniscono in assemblea nell'atrio dell'assessorato al lavoro (16 gennaio) e si organizzano per comuni di residenza con i delegati di paese: **Murtas, Carboni, Zucca, Podda** (ASSEMINEI), **Mameli e Mattana** (UTA, VILLASPECIOSA, DECIMOPUTZU), **Roberto Congia** (SAN GAVINO), **Porcu Sisinnio** edile (VILLACIDRO, SANLURI), **Atzeni** (ARBUS), **S. Caboni** (VILLAMAR), **Giovanni Floris** (PABILLONIS, GUSPINI), **Lello Mattei** (SERRAMANNA, Spina (CAPOTERRA, SARROCH, PULA, TEULADA, VILLA S. PIETRO), **Fois, Allori, Giancarlo Sanna, Borgini, Livio Pilloni, Pulixi** (CAGLIARI), **Pietro Cruccas** (Quartu S. E.), **Argiolas** (MONSERRATO), **Matteu, Antonio Puxeddu** (CARBONIA).

All'Alsar, il passaggio della Dc all'opposizione in regione, ha effetti molto più politici, intendo da politica 'politicante'. La rifondazione del sindacato nella maggiore azienda metalmeccanica della Sardegna, infatti, coincide con il traguardo del primo decennio della sua esistenza, dopo che i suoi lavoratori avevano affidato la gestione delle proprie sorti ai 'bravi ragazzi' che in fabbrica rappresentavano i

grandi partiti, il PCI con epicentro la struttura di Carbonia, e la DC che aveva a referente uomini della sua sinistra con sede a Iglesias. Questo era stato reso possibile a motivo dello ‘sputtanamento’ di alcuni dei primi delegati sindacali esterni ai due partiti – con referenti nell’estrema sinistra, soprattutto ne ‘il manifesto’ – che avevano accettato di svolgere un corso formativo in analoga azienda degli Stati Uniti d’America. Il fatto era stato vissuto – forse opportunamente strumentalizzato dai loro concorrenti interni – come l’accettazione di un privilegio offerto dalla direzione, cosa che, al ritorno, aveva comportato una duratura emarginazione dalla vita sindacale, dal consiglio di fabbrica e dal suo esecutivo.

I più noti sono ben presenti in queste mie note. I principali tra gli ‘americani’ che riprendono ad avere un ruolo importante a partire dalla crisi del consiglio di fabbrica, tra la fine degli anni settanta e l’inizio degli ottanta, sono **Antonello Corda**, **Salvatore Fenu** e **Salvatore Chighine**. Nei primi tempi delle mie visite all’Alsar questi ‘compagni’ risultano sindacalmente ‘in sonno’. Eppure sono loro che avevano iniziato, in collaborazione con i lavoratori ed i militanti sindacali della Metallotecnica Sarda (pars magna delle aziende di impiantistica che avevano messo sù i formidabili impianti metallurgici dell’Alsar, entrati in funzione tra il 1972/3) il processo di fondazione della Flm quale organizzazione unitaria dei metalmeccanici a Cagliari, prima iniziativa unitaria dei metalmeccanici nel Meridione-Isole d’Italia. Con gli altri ‘fondatori’ avevano vissuto i conflitti con il sindacato sulcitano egemonizzato dalla categoria dei minatori e dalla loro cultura sindacale. Probabilmente in coincidenza con la crisi della Flm della metà degli anni settanta, si erano indotti ad accettare una proposta che, comunque, li portava a ‘separarsi’ dagli altri lavoratori. Erano stati fuori dai giochi per più di cinque anni. Ritornavano in campo e la segreteria della Flm – io soprattutto – li accoglievo contando sul loro contributo a portare finalmente la cultura sindacale della Flm (così come ormai si esprimeva soprattutto nella Fim Cisl), anche in questa fabbrica, il cui potenziale era del tutto non espresso già all’interno della categoria.

Si tratta di giovani intelligenti e brillanti, con doti da leader che, in una fase in cui i quadri sindacali devono fare la scelta confederale per poter contare nei congressi, saranno costretti a scegliere. La Fiom del Sulcis era per loro preclusa; la Uilm, diventata a stretta dirigenza socialista, aveva già cacciato da segretario il loro amico e sodale **Gianni Pinna**. Era naturale che scegliessero la Fim, dove io li attendevo senza insistere, ma cosciente che sarebbero stati tra i quadri su cui contare. Una Fim che nella fabbrica era in gran parte da costruire, se non si voleva restare impigliati e chiusi nella logica dei democristiani di Iglesias. Mi ci sono già soffermato, sui tanti problemi che questi mi avevano dato l’anno precedente in occasione della conferenza di organizzazione, nel corso della quale la contestazione per costringermi ad una generalizzazione delle scelte confederali, nascondeva la paura di nuovi inserimenti ed avvicinamenti. In questa fase, alla segreteria della Fim, però, non interessava tanto avere numeri di iscritti, quanto qualità di quadri dirigenti. Soprattutto in questa fabbrica - cui non avevamo assegnato ruolo e potere negli organismi della categoria in quanto incapaci di esprimere una linea politico-sindacale all’altezza delle necessità degli altri lavoratori della provincia – era indispensabile dimostrare che la grande azienda industriale in Sardegna non era il succedaneo del pubblico impiego nell’industria, cosa di cui noi della Flm rimproveravamo non troppo velatamente i nostri colleghi della petrolchimica e degli elettrici.

I tempi erano maturati dopo la crisi definitiva dell’intesa autonomistica e l’iniziale ritorno dei comunisti a fare opposizione nelle fabbriche. All’Alsar si sciolse da sé l’oggettiva alleanza tra democristiani, socialisti e comunisti nell’esecutivo del cdf. “Alla segreteria della Flm non la facciamo entrare in fabbrica”, si era vantato nella seconda parte degli anni ’70 qualche componente dell’esecutivo del cdf. Non si trattava dei miei ‘democristiani’, ma di delegati che facevano capo alla locale Cgil (questi non si identificavano nella categoria, ma nella confederazione, in realtà nella cellula di partito) che non vedeva di buon occhio quello che succedeva al livello della segreteria provinciale della Flm, a Cagliari ma pure nelle restanti aziende di Portovesme (la vicenda della MTS, nuovamente, nel 1978).

Il successo della linea politica della Flm, l’autorevolezza della sua dirigenza, la costituzione delle

zone confederali con due ex dirigenti metalmeccanici che erano diventati segretari generali della Cgil (**Pupo Deriu**) e della Cisl (**Antonello Dessi**), il ridimensionamento della società in Sardegna e l'accenramento a Roma con la trasformazione da 'Alsar-alluminio sardo' in Alluminio Italia, ruppero la tranquillità di quelle tre o quattro persone dell'esecutivo che in azienda facevano il buono ed il cattivo tempo nel malessere generale.

La cosa scoppiò all'inizio dell'anno attraverso una lettera contro i componenti del cdf, soprattutto contro l'esecutivo, che passa alla sottoscrizione dei lavoratori, ed un volantino dello stesso tenore distribuito dalla cellula del PCI (29 gennaio). I comunisti della sezione si trovano pronti a cavalcare il malessere: affermano in assemblea che si erano dovuti far carico loro della presenza sindacale nella fabbrica, prendendo quindi le distanze anche dalla dirigenza provinciale della categoria. Chi si trova spiazzato è il gruppo democristiano, che mi faceva la guerra all'interno della Fim e con la Cisl, ed il minore gruppo socialista suddiviso tra la minoranza nella Fiom e la prevalenza nella Uilm. In sintesi, e dal mio punto di vista, questa è la lettura degli antefatti dell'assemblea del 4 marzo che approva tre documenti. Essi, a mio avviso, risultano l'atto di una vera e propria rifondazione del sindacato dell'Alsar, appena diventata Alluminio Italia.

Il documento politico riapre il discorso sul rapporto tra l'organismo della fabbrica ed il sindacato, la sua linea d'azione ed i suoi compiti: rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 1981; la vertenza con il governo; la linea della Fim sarda sul minerario-metallurgico ed il ruolo dell'Italimpianti per la soluzione delle aziende d'appalto, ad iniziare dalla MTS; le novità sul piano alluminio, alla luce della formazione dell'Alluminio Italia concentrato a Roma e degli effetti della crisi finanziaria e di mercato del gruppo; il ruolo del cdf all'interno del coordinamento dell'alluminio ed in azienda, chiedendo che l'azione del singolo delegato non soffra né dal lato retributivo né da quello degli spazi contrattuali.

La commissione elettorale si presenta con un piano di ristrutturazione della rappresentanza dei lavoratori alla luce dell'esperienza dei suoi limiti di funzionamento e a seguito della nuova organizzazione dei turni di lavoro conseguente all'applicazione delle 36 ore settimanale suddivise secondo la modalità del 6X3. Spezzati i gruppi omogenei dalle nuove turnazioni, si va a riorganizzarsi per aree. Ne risulterà un cdf composto di 38 componenti, per i quali la commissione propone al consenso dell'assemblea le "norme organizzative e di comportamento del cdf", che rappresentano un vero e proprio nuovo statuto, ben di più e di meglio di un insieme di semplici norme 'che consentano un lavoro organico e razionale'. Per contrapposizione vi si descrivono tutti i limiti che avevano portato alla deriva i precedenti cdf: limiti di trasparenza, di individuazione delle responsabilità, di rapporto con i lavoratori e con l'azienda, di rispetto delle regole sindacali, dei principi di autenticità e sincerità dell'agire sindacale all'interno e all'esterno. Un lavoro che si legge con interesse e ... un certo orgoglio. Ad urne aperte, si rivela quello che era per me prevedibile: a fare le spese del rinnovamento è la componente democristiana del precedente cdf, iscritti alla Fim. L'esito lo discutemmo una prima volta, senza niente nasconderci, tutti insieme (9 marzo), presente **Antonello Dessi**, segretario territoriale della Cisl. Lo strascico di quanto successo è disponibile anche nei particolari della riunione del 26 marzo. Da qui bisogna ricostruire anche all'Alsar una Fim autonoma dai partiti e dalle direzioni aziendali, aperta all'adesione dei lavoratori di tutte le opzioni, politiche e non, democratica e pluralista. Inizia una nuova storia anche all'Alsar, ora Alluminio Italia, e pure per la Fim del Sulcis.

Finalmente, nel positivo clima politico-organizzativo diviene possibile riunire il direttivo regionale della Fim lungo due sessioni (16 e 23 febbraio), sul tema delle scelte finanziarie (come finanziare nel medio-lungo periodo la struttura regionale; gli effetti di scelte confederali generalizzate; il funzionamento degli organismi). Su questi temi si svilupperanno le riunioni delle segreterie (10 e 13 aprile, 29 giugno),

talora seguite anche dai funzionari della Flm centrale (24 giugno) e da quelle di componente (per la Fim: 2 e 30 settembre, 16 novembre). Intanto a Sassari iniziano ad aggravarsi le situazioni relative ad alcune vertenze (il post Fiume Santo, 27 aprile; il destino della Ferriera, 5 novembre) ed alla modalità di gestione delle risorse.

La questione organizzativa si comporrà con l'approvazione di un documento il 12 novembre. Dopo una non breve introduzione politica essa conclude: "La FLM nazionale in questo contesto contribuirà: a) per il 1981 a finanziare forfettariamente la FLM regionale Sardegna fino al 31/12/1981 per £ 20.000.000. Detta quota dovrà permettere di superare i problemi riferiti all'avvio dell'attività politica e alle retribuzioni dei prossimi mesi. Detta quota verrà trasmessa in due tranches il 15.11.81 e il 15.12.81 presso il C/C bancario FLM regionale Sardegna. Una restante quota forfettaria di £ 20 milioni riferita al precedente periodo 1981 sarà corrisposta, per i finanziamenti già erogati nella misura di: a FIOM Nazionale, il 47%; a FIM Nazionale, il 32%; a UILM Nazionale, il 21%, entro il 15.12.1981. b) Per il 1982, preso atto della previsione presentata, degli impegni politici assunti ai punti precedenti, con le verifiche previste, si definisce il contributo nazionale in 12/12 dell'importo totale erogato al punto (a) (40 milioni). Si procederà nel 1982 ad ulteriori incontri tra Segreteria nazionale e Segreteria regionale".

Con i primi di aprile vengono convocati i congressi della Fim Cisl che eleggeranno i direttivi e le segreterie dei territori in cui si era divisa la provincia di Cagliari (Sulcis, S. Gavino-Oristano, zona di Cagliari), insieme a Sassari e alla struttura regionale. Si ripercorre con piacere la lettura dei nomi di lavoratori metalmeccanici che diedero inizio alle zone della Fim sarda in questo primo congresso. Vengono convocati sia il congresso regionale sia quelli territoriali di Cagliari, Carbonia e San Gavino attuando il decentramento amministrativo, eleggendo la dirigenza delle zone e i delegati al congresso confederale. I congressi nelle fabbriche si svolgono secondo le modalità del recente congresso della Uilm e di quello della Fiom dello scorso anno, nonché delle norme statuarie della Fim in Italia: 1) "il lavoratore esprime la propria volontà di partecipare al congresso della Fim, con diritto attivo e passivo di voto, mettendo la propria firma sui modelli consegnati dalla segreteria ai cdf e agli attuali componenti dei direttivi Fim presenti in fabbrica, che si rendono garanti della corretta attuazione degli accordi; b) la segreteria della Fim verificherà il rispetto dell'accordo unitario e, dopo la raccolta delle firme, convocherà i congressi di fabbrica, a cui inviterà anche il cdf e tutti i membri del direttivo Flm; c) il rapporto tra elettori ed eletti nei pre-congressi è di 1 delegato ogni 10 lavoratori e, per il congresso regionale della Fim, di 1 delegato ogni 30 lavoratori". A segnare la volontà unitaria si propone la convocazione della conferenza regionale di organizzazione della FLM sarda, che provveda all'unificazione del costo della delega ed allarghi ulteriormente il consenso sulla correttezza nelle scelte confederali da allargare" (31 marzo).

Il 20 maggio, presso la sede della Cisl di S. Gavino il primo congresso territoriale fondativo della Fim Cisl di zona, discute la situazione delle fabbriche del territorio (Samin, Scaini, i cassintegrati) alla luce del documento regionale ed elegge nel direttivo i rappresentanti dei suoi lavoratori. Il direttivo si comporrà di 15 componenti (8 lavoratori della Samin, Scaini 4, cig 501 3, Metallurgica 1) lasciando uno spazio per le aziende di Oristano.

Risultano eletti: **Meloni Giuseppe** (Fonderia Samin), **Piras Martino** (Scaini), **Congia Roberto** (cig 501), **Esu Roberto** (Fonderia Samin), **Piras Marcello** (Fonderia Samin), **Boldrini Corrado** (Fonderia Samin), **Piano Mario** (Scaini), **Sanna D., Ibba Gianni** (Fonderia Samin), **Scroccu Marco** (Fonderia Samin), **Matta Efsio Luigi** (Fonderia Samin), **Deidda** (Scaini), **Floris Giovanni** (cig 501), **Podda A.** (Fonderia Samin), **Maxia G.** (Scaini). Questo direttivo, riunito il 3 giugno, vota per la segreteria: **Congia Roberto** 12, **Scroccu Marco** 12, **Piras Martino** 11, i primi tre. Il presidente Matta dichiara quale segretario generale **Congia**, con **Scroccu** e **Piras** componenti della segreteria.

Il 21 maggio la Fim di Cagliari si riunisce presso la sede della Cisl di via Ancona 11. Non sono stati ritrovati i verbali congressuali (evidentemente conservati come primo documento del costituendo

archivio della Fim del territorio, ma solo gli appunti di Cubeddu riportano le conclusioni svolte da **D'Ercole**, funzionario dell'organizzazione romana, che svolge interessanti osservazioni sulla problematica generali del sindacato in Italia.

Molto simile la situazione che descrive il congresso della Fim nel territorio del Sulcis, svolto il 22 maggio, dove però gli appunti ci rimandano i nomi degli intervenuti, tra i quali emergerà il nuovo direttivo. Elezione della presidenza composta da **A. Dessì, Bruno Saba, Piergiorgio Cicalò, Cubeddu, Giampaolo Cherchi**. Lettura del regolamento. Commissione verifica poteri: **Dessì, Mario Cotza, Bruno Salaris**. Lettura del regolamento: approvato all'unanimità. Lettura dello statuto (votazione alla fine). Interventi dei delegati delle fabbriche: **Fenu Salvatore** (Alluminio Italia), **Madeddu Giorgio** (Alluminio Italia), **Salaris Bruno** (MTS, cig 501), **Casti Aldo** (MTS, cig 501), **Piras G.** (MTS, cig 501), **Cicalò Pier Giorgio** (Comsal), **Puxeddu Antonio** (assente, cig 501), **Dessì A., Cabboi Giampiero** (Alluminio Italia), **Chighine Salvatore** (Alluminio Italia), **Corda Antonello** (Alluminio Italia), **Cotza Mario** (Alluminio Italia), **Diana** (Alluminio Italia), **Lai Salvatore** (Alluminio Italia), **Nocco R.** (Alluminio Italia), **Satta G. P.** (Alluminio Italia), **Vigo Daniele** (Alluminio Italia), **Zucca Giovanni** (assente, Alluminio Italia).

Più grave è che non siano stati ritrovati i verbali del I° congresso regionale svoltosi nei giorni 17 e 18 giugno, anch'esso nel salone della Cisl a Cagliari, di cui pubblichiamo la relazione, rimastaci invece in numerose copie. Essa fa il punto sulla Vertenza della Flm e sulla condizione dei lavoratori nelle fabbriche. Il tutto viene contestualizzato nella situazione socio-politica della Sardegna, rispetto alla quale questo primo congresso ufficializza la nuova bandiera della Fim SARDA: la bandiera rossa, spartita in quattro quadri da una croce bianca, ed in ogni quadro il moro che si toglie la benda, che alla fine diventa uno striscione con su scritto: 'truncare sas cadenas'.

Cubeddu relaziona alla prima riunione del direttivo regionale della Fim (30 novembre) e conclude lo 'status quaestionis' del primo anno degli 'ottanta' con le sue novità. La riportiamo come ultimo documento, che idealmente si allaccia al primo, la relazione di Roberto **Campo**, con il quale abbiamo introdotto l'inizio della 'guida al 1981', agli anni '80, a questo terzo volume dei 'diari ritrovati'.

Premessa: Questa è la prima riunione del direttivo della Fim regionale: la prima dopo il 1° Congresso, la prima in assoluto. Il ritardo di convocazione (5 mesi) è dovuto all'esigenza di arrivarci con proposte abbastanza complete e mature sul merito, non solo politico ma anche organizzativo. Perché oggi possiamo e dobbiamo assumere decisioni: a) per definire il gruppo dirigente della Fim sarda (segreteria ed esecutivo), b) sul nuovo patto unitario regionale Flm, c) sul funzionamento finanziario e organizzativo della Flm sarda e della Fim in essa.

La proposta che vi faccio – dopo averne discusso con i segretari responsabili territoriali – è che l'odg proposto resti tale, in modo da svolgere un dibattito di natura soprattutto organizzativa. È un novità per noi della Fim, e non casualmente sentiamo il bisogno di parlare della nostra organizzazione. Questo avviene (1) dopo la conferenza d'organizzazione del 1980, dove abbiamo visto le manifestazioni e le ragioni della crisi strategica del sindacato sardo e tenuto conto degli elementi innovativi che la categoria e le lotte dei metalmeccanici avevano portato nel sindacato, (2) dopo i congressi → territoriale e regionale della Fim sarda, che è servita a fondare la nuova struttura e a definire più compiutamente all'interno la nostra identità, → il congresso nazionale della Fim, al cui interno abbiamo svolto un ruolo – non programmato, comunque intensamente vissuto dalla delegazione, e in qualche modo efficace – un ruolo di propositori di una esperienza, questa collegata, ma non immediatamente ripetitiva, della vicenda delle Fim nel Nord. E dobbiamo dare atto alla segreteria nazionale e agli amici e ai compagni del congresso di avere colto con sensibilità ed attenzione la cosa. → i congressi regionali e nazionale della Cisl...

Oggi la Fim sarda esiste, come quadro statutario e operativo, e soprattutto come esperienza e memoria storica delle vicende di questi anni. Esiste per noi e per gli altri, nel sindacato, nelle istituzioni, verso amici e controparti.

Si impone, però, di fare di più e di meglio: A) per vedere se dobbiamo essere, o venire considerati, solamente una variante della Flm, con alcune specificità e caratterizzazioni, ma sempre avvolti dal guscio dell'organizzazione unitaria.

Deve essere esplicito che la risposta a tali domande suppone una presa di posizione rispetto ai seguenti indicatori: → a) come si definisce la Flm nelle sue tre componenti (Fim-Fiom-Uilm) e nella linea politica, nella pratica dei rapporti sindacali e nella conduzione delle vertenze e delle lotte, rispetto ai cambiamenti in atto in Sardegna (nuova dipendenza dallo Stato - crisi strategica dell'autonomia - sfiducia dei sardi nelle istituzioni – ritiro di rappresentanza al sindacato) e rispetto alle scelte e alla collocazione che sia il resto del sindacato (specialmente industriale e confederale) e sia le istituzioni (quadro politico, sistema dei partiti e le altre forze sociali, specialmente il padronato pubblico per conto dello Stato) operano nella nuova situazione; → b) se esiste una comune decisione della Flm e delle sue componenti di mantenere il protagonismo della categoria, e del sindacato in generale, nella fase che si apre, oppure se accetta di arroccarsi nella gestione della ristrutturazione, magari agitando la bandiera vincente (sulla carta) delle proprie lotte e conquiste; c → se tale protagonismo parte da una lettura volenterosa delle contraddizioni sociali e della rappresentanza popolare, rispetto alla quale si assumono le dovute decisioni e consequenzialità.

Il pudore e la modestia delle forze della nostra organizzazione non ci possono far nascondere: 1) che la Fim ha l'unica lettura sindacale degli avvenimenti e dei processi sociali sardi di questi anni; 2) che tale analisi ci ha portato a scelte e modalità nuove di condurre lotte e vertenze, sia rispetto al susseguirsi di diversi moduli di aggregazione e disgregazione di forze politiche (unità autonomistica – opposizione del PCI – giunta laica e di sinistra) e sociali, conservando l'autonomia (ma rileggendone le motivazioni nel contesto sardo) e facendo crescere a livello di massa la separazione tra contenuti delle lotte sindacali e schieramenti che si definiscono soprattutto sulla base di altri interessi; e sia rispetto al mutare degli atteggiamenti e dei rapporti interni al sindacato stesso; 3) che la definizione conclusiva delle linee di fondo della ristrutturazione dell'industria sarda (consacrata nella Conferenza delle Partecipazioni Statali) permette una valutazione già matura della validità o meno di quanto detto e praticato in questi anni.

La domanda a cui abbiamo inteso rispondere, riflettendo ed agendo, è stata: quale tipo di sindacato, per la Sardegna oggi e nei prossimi anni? Non c'è stata, né ci sarà a breve e facilmente, una risposta definitiva.

Pertanto vi proponiamo una sede specifica di ripresa del tema in direttivo, decidendo da oggi forme, possibili contributi (non solo interni), sede e modalità. Che questo sindacato non vada è consapevolezza sempre più diffusa. Si intersecano aspetti nazionali e locali, a seconda dell'oggetto e dei livelli della contrattazione: se su inflazione il punto di difficile comprensione, o di disorientamento, siano il confronto e le forme dei contrasti nazionali.

I riscontri oggettivi della crisi del sindacato sono svariati e vanno dal tesseramento (dove la diminuzione degli addetti e attivi viene malamente velata dall'aumento dei pensionati) alle assemblee snobbate (l'ultima, unitaria, ad Oristano), ai direttivi vuoti di partecipanti, di contenuti e di conclusioni operative. In Sardegna tutto questo è evidente; è conseguenza di una crisi strategica, che i congressi confederali non sono stati in grado di affrontare. Ma il sindacato è qualcosa di più di quello che dice o non dice, dei suoi successi e dei suoi fallimenti. Esso è un'organizzazione con un suo apparato (burocrazia), che proprio in questi congressi si è allargato, che produce servizi, si confronta e si scontra secondo interessi interni alle singole e tra le confederazioni, controlla e indirizza la propria crisi.



Sa mamma e su metalmeccanicu

Lavoratori di Macchiareddu
in corteo a Cagliari



Una squadriglia alla ricerca
di banditi



Solidarietà degli studenti
ai pastori



Franco Rais, eletto Presidente della RAS riceve le felicitazioni di Sebastiano Dessanaj, avendo alla sua destra il consigliere Puddu (Psi) ed alla sua sinistra gli on.li Giuliano Cossu (Psi), Mario Melis (PSd'Az), Nino Piretta (PSd'Az).

Armandino Corona (Pri), presidente del Consiglio Regionale, si complimenta con l'on. Franco Rais, appena eletto Presidente della RAS.

La Giunta Rais si compone: Pietro Pigliaru (psdi), agli affari generali-personale e riforma della regione; Andrea Raggio (pci), programmazione, bilancio e assetto del territorio; Gesuino Muledda (pci), enti locali, finanze ed urbanistica; Mario Melis (psd'az), difesa dell'ambiente; Domenico Pili (psi) agricoltura e riforma agro pastorale; Giorgio Carta (psdi), turismo, artigianato e commercio; Emidio Casula (psi), assessore dei lavori pubblici; Francesco Oggiano (psi), industria; Antonio Sechi (pci), lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale; Carlo Sanna (psd'az), pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport; Emanuele Sanna (pci), igiene e sanita; Paolo Berlinguer (pci), trasporti.



Il Presidente. Franco Rais con il ministro socialista delle Finanze nel governo Spadolini, Rino Formica



Franco Rais e Formica con gli assessori regionali (da sinistra): Emidio Casula, Paolo Berlinguer, Emanuele Sanna, Giorgio Carta.



L'assessore al lavoro della Giunta Rais, Antonio (Lello) Sechi, del Pci.



L'assessore all'industria della Giunta Rais, Francesco Oggiano, del Psi.

Il ministro delle PP. SS Gianni De Michelis, nella sede della Giunta Regionale per preparare la Conferenza delle Partecipazioni Statali: riunione tra le due delegazioni.



Il ministro delle PP. SS Gianni De Michelis, nella sede della Giunta Regionale per preparare la Conferenza delle Partecipazioni Statali (da destra): F. Rais, G. De Michelis, on. Giuseppe Tocco (deputato Psi), F. Oggiano, G. Carta, M. Melis, A. Sechi, Andrea Raggio.

Presidenza della Conferenza delle Partecipazioni Statali, a Cala Gonone (Dorgali, NU), il 23-24 novembre 1981: F. Rais, presidente della RAS; Gianni De Michelis, ministro delle Partecipazioni Statali Alesandro Ghinam, presidente del Consiglio Regionale; Andrea Raggio, assessore alla Programmazione.



**inizio 1982:
presidio di lavoratori
di fronte alla sede del Consiglio regional,
in piazza Palazzo in Cagliari,
a favore della Giunta Rais in crisi**



1982: manifestazione operaia in Piazza Palazzo a Cagliari a favore della Giunta Rais in crisi

**Giannetto Lay,
segretario generali della Cisl sarda
dal 1974, legge la sua relazione
al congresso del 1981.**





Angelo Roich viene confermato presidente della RAS il 6 luglio 1982.

Ne fanno parte: Pietro Pigliaru (affari generali), Franco Mannoni (programmazione), Mario Floris (enti locali), Giuseppe Catte (ambiente), Matteo Piredda (agricoltura), Giovanni Battista Isoni (turismo), Emidio Casula (lavori pubblici), Fausto Fadda (pubblica istruzione), Giorgio Carta (lavoro), Giuliano Cossu (industria), Asara (sanità), Eusebio Baghino (trasporti).



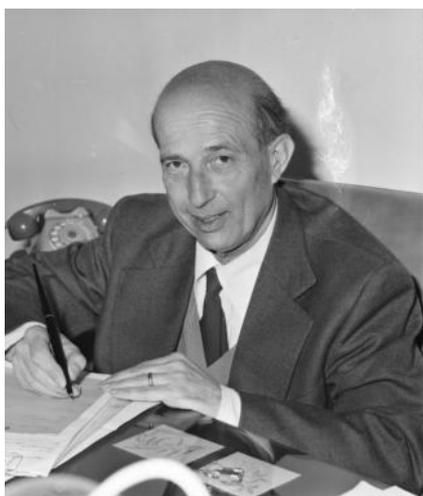
Angelo Roich riceve le felicitazioni di Mario Melis, consigliere sardista all'opposizione



Conferenza stampa del Presidente Angelo Roich.



Angelo Roich ed il ministro della Protezione civile Giuseppe Zamberletti in visita in Gallura nell'estate 1982 in occasione degli incendi.



Dott. Paolo De Magistris, direttore generale dell'Assessorato all'Industria.



Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl sarda dal 1981 al 1989.

1983 manifestazione pacifista alla quale aderiva la Fim: lo striscione della Fim contro la politica dei blocchi. Striscione della Fim sarda sorretto da S. Cubeddu (a sinistra) e da Franco Porcu (a destra).





26 marzo 1982,
Sciopero generale dei metalmeccanici
per il rinnovo del contratto nazionale
di lavoro e manifestazione contro la politica
economica del governo
di Giovanni Spadolini: striscione della FLM
di Pesaro.

26 marzo 1982,
Sciopero generale dei metalmeccanici
per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro
e manifestazione contro la politica economica
del governo di Giovanni Spadolini:
la testa del corteo dei Sardi della FLM,
con un giovane in costume e la maschera
di Spadolini, sopra un asino
venuto dalla Sardegna. I cartelloni
rappresentano il manifesto "Chi deciderà
per la Sardegna?".



26 marzo 1982, Sciopero generale dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e manifestazione contro la politica economica del governo di Giovanni Spadolini: gruppo di giovani metalmeccanici sardi guidati dal suonatore di launeddas e da Antonello Giuntini.

DIARIO SINDACALE

1982

bibliografia

1. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in 3 grandi BLOCK NOTES che raccolgono verbali di riunioni, tutti provenienti dal faldone 460 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 3) e di due quaderni Mondadori con la figura di un pierrot chiamato Tristan su sfondo giallo l'uno, e nero il secondo, che comprendono appunti di riunioni di organismi e assemblee organizzative.
2. Faldone 412 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Sarda Metalmeccanicos; 1) per le dinamiche organizzative interne alla Flm a partire dal 1982 e fino al suo scioglimento nella primavera del 1984.
3. Ampio resoconto di Salvatore Cubeddu sul convegno promosso dal PDUP a Cagliari il 3- 4 DICEMBRE 1982, su SVILUPPO, ISTITUZIONI, AUTONOMIA DELLA SARDEGNA, contenuto in un quaderno di formato normale ma con copertina cartonata e colorata.

NOTA BIOGRAFICA

Fare il segretario regionale della Fim Sarda comportava la disponibilità ad accompagnare ciascun segretario territoriale nelle vertenze più delicate e riunirli tutti prima di qualsiasi decisione organizzativa. In pratica l'avevo sempre fatto, tramite telefono, tenendo informati i componenti delle segreterie e dei direttivi più vicini alla problematica che li riguardava, approfittandone per tenerli al corrente degli eventi più importanti. Ma allora il rapporto tra me, segretario provinciale, ed i consigli di fabbrica e le assemblee dei lavoratori era diretto. Con la costituzione delle zone, la continuità di questo contatto era stata trasferita alle segreterie territoriali, lasciandomi il compito del coordinamento prima e dopo ogni principale problema.

Quindi, devo percorrere spesso le SS 131 e 130: da Cagliari verso Sassari e verso Portovesme. E, naturalmente, Roma, per riunioni organizzative e vertenziali. Le mie giornate sono fatte di incontri con le controparti datoriali e politiche e con i colleghi del sindacato. Quando non parto presto, accompagno la mia piccola Alice al baby parking.

Il morale subisce pressioni negative, condizionato com'era, il mio impegno, dall'evolversi della questione sociale e politica. Il 5 marzo 1982 la Giunta Rais si dimette dopo che i partiti che la compongono hanno rifiutato la riproposizione della giunta di unità autonomistica. È una delle condizioni che la DC ha posto ai repubblicani per confermare a Roma il governo guidato da **Giovanni Spadolini**. Ci proverà inutilmente **Mario Melis** (19 maggio) e quindi **Angelo Roich** (6 luglio), con la partecipazione alla Giunta di DC, PSI, PRI, PLI, PSDI. I comunisti ed i sardisti restano fuori. Il XX congresso del PSd'Az (3 dicembre 1981) ha fatto una scelta politica contemporaneamente indipendentista e federalista.

È in questo contesto generale che va inquadrato un episodio (3 maggio 1982) che avrà una qualche conseguenza in talune mie scelte future. Avvenuto nel corso dell'ultima e infruttuosa visita per 'metter pace' tra la dirigenza delle nostre tre componenti. Nel corso del pranzo presso la nostra consueta 'trattoria dell'assassino' (dove delle gustose tappadas, ancora non troppo care, allietavano i nostri pasti) ci dilungavamo in tristi considerazioni sulla quotidianità collettiva, con al centro l'aggressività e la disunione tra i Sardi. "Ci vorrebbe un'occasione festiva in cui tutti ci riconosciamo, una festa del popolo sardo in cui ritrovarci identificandoci in un comune destino, prendendo a riferimento una data storica. E se ci provassimo noi a proporla? E se ...". Il brain storming durò tutto il pranzo e mettemmo la cosa in programma. Non era la prima volta che mi capitava di parlarne (vedi a di Orgosolo il 7 dicembre 1980), ma iniziava una sorta di progettualità collettiva che si metteva all'opera. Eravamo in quattro commensali. Con me: **Antonello Giuntini**, segretario per Cagliari, **Benedetto Sechi** e **Pietro Petretto**, segretari del presente e del futuro a Sassari, tutti della Fim Sarda.

Dopo la rottura definitiva della Flm di Sassari in quell'inizio d'estate, continuavano le brutte notizie: la peggiore arrivava, tramite il giornale, dalle campagne di Buddusò, dove due fratellini di 11 e 14 anni avevano tagliato la gola alle 81 pecore del gregge di famiglia perché non volevano vivere in campagna.

Il 23 luglio 1982 diviene pubblica la condanna per l'incendio dei lettini alla Rumianca del 16 febbraio 1978. Risultò, così, l'unico condannato da un tribunale per la vicenda Sir, dopo **Nino Rovelli**, che però riceverà comunque il risarcimento di mille miliardi (sì, mille!) dalle banche per la decisione di una magistratura da lui corrotta. E sarà il maggiore scandalo di corruzione industriale della storia d'Italia. Le due assemblee di delegati e i due volantini di solidarietà da parte della Flm, che ancora non potevano sapere di questi eventi successivi, servirono "per continuare la lotta".

Il 1982 è anno di rinnovo contrattuale e di presentazione della piattaforma con l'elemento qualificante

costituito dalla riduzione dell'orario di lavoro, che è la bandiera della Fim. Il 26 marzo, un venerdì, ci vede in manifestazione a Roma contro le politiche del governo Spadolini, e per il rinnovo contrattuale. Della visibilità della nostra presenza riferirò in uno dei capitoli successivi.

Nella primavera vengo anche coinvolto da **Marco Ligas** nelle riunioni sul sindacato del Centro di Iniziativa Politica e Culturale. Gruppo di lavoro sul "sindacato". A metà novembre esce diffuso in ciclostilato la mia elaborazione statistica, LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN SARDEGNA: 1978 – 1982 (dati e osservazioni) con la presentazione di **Antonello Dessi**.

L'autunno vede due iniziative di rilievo. Il seminario di trenta componenti della dirigenza regionale della Fim sarda introduce, nei giorni dal 22 al 25 settembre, la serie annuale dei seminari autunnali che si riproporranno negli anni successivi. Questo primo vede la partecipazione presso l'Hotel Eleonora del segretario nazionale **Morini** e la tavola rotonda con **Elisa Spanu Nivola**, **Pietro Soddu**, **Pino Usai** a discutere con noi su "La crisi del sindacato nella crisi della Sardegna".

Il 13 ottobre 1982, nel corso dell'incontro della Cisl sarda e delle categorie con la Cisl nazionale rappresentata dal segretario **Bruno Geromin**, si parla esplicitamente del fatto che, in presenza della messa in discussione del 95% dell'industria sarda, il primo snodo decisivo è la definizione di un diverso tipo di rapporto tra sindacato sardo e sindacato nazionale (**Antonello Dessi**).

Il 15 dicembre 1982, di mercoledì, lo sciopero generale ed i due cortei che manifestano a Cagliari per confermare la vertenza della Fim vedono sfilare per la città l'ultima manifestazione unitaria del sindacato dei metalmeccanici sardi. Ne riferiamo più in là.

In quella fine d'anno infuriano le reazioni al processo ai 12 indipendentisti in carcere da quasi due anni, con **Bobore Meloni** che attua da sei mesi il suo primo sciopero della fame, con l'assessore democristiano al turismo **Giovanni Battista Isoni** che sollecita dal procuratore **Giuseppe Villasanta** la definizione del processo, la polemica dei radicali guidati da **Maria Isabella Puggioni** che invano sollecita dagli altri capigruppo una discussione in Consiglio regionale e la solidarietà a **Bainzu Piliu** da parte dell'arcivescovo emerito di Sassari **mons. Paolo Carta**.

La commissione problemi dello stato del comitato regionale del Pci ha preso posizione sul presunto complotto separatista con un suo documento: difesa della democrazia e delle istituzioni dello Stato, libertà per le idee ma lotta all'avventurismo separatista, fiducia nella magistratura ma accelerazione delle indagini e del processo.

1982, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

24 febbraio 1982, mercoledì, incontro della **FUR**, Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil (**Locci**), la Flm con l'**assessore regionale al lavoro** on. **Lello Sechi** ed i **parlamentari sardi** (**Tocco**, PSI; **Macis**, PCI; **Fiori** e **Garzia**, DC).

On. **Sechi**: 1) Il disegno di legge è in via di stampa, già definito dal consiglio dei ministri. 2) Questo ddl non recepisce i contenuti stabiliti dalle Oo. SS. (12 mesi di cig, cui il min. **Di Giesi** aveva dato la disponibilità, il direttivo nazionale della federazione aveva richiesto ufficialmente il rinnovo della cig per la Sardegna), domattina si svolgerà l'incontro tra il sindacato nazionale ed il governo; 3) si registra la preoccupazione dei lavoratori per i licenziamenti.

La Giunta richiede ai parlamentari sardi di farsi carico di questo problema, come degli altri di carattere autonomistico.

Locci (Cgil regionale): 1) Nell'incontro con il Governo del 3 marzo, ci saranno due elementi dirompenti, Brindisi e Sardegna per il rinnovo della l. 501 nelle aree meridionali. 2) La cosa è anche all'odg del direttivo della Federazione Unitaria Nazionale, la federazione nazionale unitaria, questo pomeriggio verrà esposto a **Spadolini** e domani ci sarà l'incontro con **Di Giesi**.

Cubeddu: ...

On. **Fiori** (DC?): 1) Sosterrò la richiesta di rinnovo della cig, perché non accetto che la razionalità economica che si usa per la Sardegna non venga usata nelle altre circostanze; 2) legge o decreto: quando c'è l'accordo un ddl passa in due ore; 3) porrò al capogruppo il problema dell'urgenza.

On. **Garzia** (DC): 1) Interrogazione sui lavori socialmente utili (lsu). 2) Il ricorso ai parlamentari sardi è molto sporadico. 3) Mi duole che sia passato un ddl al Senato e non alla Camera. 4) Un suggerimento: > contropartita tra sprechi alla Comsal e alla Samin e rinnovo della cig, > sulla 501: sui quali c'è la solidarietà dei parlamentari e dei consiglieri sardi; > alla Comsal siamo arrivati allo scandalo, > i deputati interverranno in un secondo tempo.

On. **Tocco** (PSI): 1) Faccio mia la considerazione relativistica di Fiori (es.: i proconsoli a Torino: più di 2500 miliardi di autostrade) e la legge sarà sostenuta da me e dalla delegazione. 2) Per la procedura: rapida. 3) Avrei voluto essere convocato per discutere i programmi nei particolari

On. **Macis** (PCI): 1) Felice la scelta del ddl per lavorare in tempi rapidi e per questo emendamento che, se presentato dal Go-

verno, sarebbe più efficace. Non vi è nessuna difficoltà da parte nostra a presentare noi un emendamento, ma potrebbe nascerne un problema politico, a meno che non sia firmata da tutti. 2) Ci troviamo in un clima molto favorevole per il Mezzogiorno e per la Sardegna in modo particolare. Va bene il discorso sui lsu che rispetta il disegno del legislatore con la l. 760. Il Sud è a Torino. Sardegna: il decreto Eni-Sir è passato con sforzi enormi. 3) C'è una richiesta annosa dei parlamentari sardi per un rapporto diverso tra essi e la Regione sarda.

Giannetto Murtas (delegato): 1) Domani andremo all'incontro con Di Giesi: se il governo pone problemi di opportunità, chiederemo la disponibilità dei parlamentari uniti. 2) Sarebbe interessante anche contattare parlamentari delle altre tre regioni. 3) Possibile un incontro in Sardegna per approfondire, per analizzare il cammino fatto sullo sviluppo da parte della Flm.

26 febbraio 1982, venerdì, riunione della segreteria regionale della Flm (Cubeddu, Porcu, Pibiri, Ignazio Melis, Giuntini, Sechi, Frau, Rebizzi).

Odg.: 1) Problemi organizzativi: realizzare l'accordo. 2) Temi politici: il direttivo della Flm nazionale, i problemi dei lavoratori in 501. 3) La riunione degli organismi.

Pibiri: a) le cose fatte a partire dal 28 dicembre 1981: → costituzione dei consigli generali territoriali, con i bilanci, → ritardi nella presentazione dei bilanci territoriali, importante per determinare la canalizzazione alle altre strutture (anche alla Flm nazionale, come condizione per avere le tessere e alla FUR-FUZ una quota di £ 13000 per iscritto, stralcio da fare a consuntivo trimestrale (canalizzazione al regionale); b) impegni non verificati: cig da versare a CA e a SS; le riunioni che saltano nella segreteria di SS; le regole di comportamento, omogeneizzazione; assicurazioni di **Giuntini**.

Cubeddu relaziona sui temi svolti al direttivo nazionale della Flm (a proposito della manifestazione nazionale del 26 marzo, sulla linea politica della Flm e sul caso Sardegna), dei problemi del rinnovo della cig 501 unito alle tematiche dell'alluminio, del piombo e della FAS. Propone una serie di convegni (sull'alluminio, sulle piccole e medie imprese e sull'impiantistica), il direttivo regionale della Flm e l'assemblea regionale dei quadri, e gli indirizzi politico sindacali del vicino sciopero nazionale dell'industria.

Rebizzi (Uilm SS): 1) I versamenti al nazionale Flm: a Sassari diventano 7 milioni, ma a Roma si parlò di non versarli. 2) Per la canalizzazione alle confederazioni, bisognerebbe andare ad un confronto in vista di una loro partecipazione al nostro bilancio. Lunedì 22 u.s. abbiamo incontrato la federazione unitaria di Sassari,

che ha contestato il nostro bilancio (per un buco di 25 milioni) e richiesto il pagamento pieno delle loro tessere. Loro proposta: pagare £ 8000 alla FUZ (federazione unitaria zonale), saltando il versamento al nazionale. Ultima proposta: tornare a casa loro. 3) Inaccettabile dipendere dall'elemosina delle confederazioni. 4) Versamento Uilm: **Mattana** è "introvabile" (quello che mi ha dato la Flm mi spettava; sul "di più" eventualmente la Flm mi denunci". È chiaro che come Uilm ci siamo dentro, ma, nel caso, è la Flm che deve denunciare. 5) A Sassari, in esecutivo, sono stati chiariti gli aspetti politici e organizzativi.

Frau (Fiom SS): 1) L'intervento di **Rebizzi** è preoccupante perché sottolinea soprattutto il negativo. È vero che c'è qualche confederazione che fa problemi alla Flm, ma è vero che la Federazione unitaria chiede i soldi che le spettano. Il problema di Sassari è che ha 1200 iscritti e tre operatori, anche se i -200 avverranno a fine anno (tot. -13 milioni, + 7,2 milioni di stralcio e 4,8 milioni che non abbiamo). La soluzione sarebbe nel chiedere i versamenti ai cassintegrati e nel portare la trattenuta all'1% sulla paga base e la contingenza. 2) Se la Fim non versa subito la quota di cig di **Sechi**, io non firmo più gli assegni e la Fiom mette il secondo quadro.

Benedetto Sechi (Fim SS): 1) Differenze nell'interpretare le intenzioni delle Confederazioni rispetto alla Flm: > non si vuole la spaccatura della Flm, > l'obiettivo è di mettere le mani sulla politica e sul ruolo della Flm in Sardegna (obiettivo perseguito in modo più marcato dalla Cgil). 2) Noi chiediamo alla FUZ il riconoscimento politico di essere trattati come gli edili ed i braccianti.

Giuntini (Fim CA): 1) Oggi: → approntare le lettere di accreditamento dei segretari territoriali da parte del regionale Flm e le confederazioni, → adeguare le quote ponendole in votazione contestualmente alla piattaforma contrattuale, → definire i criteri del versamento delle quote sindacali da parte dei cassintegrati. 3) OK sul ragionamento di Sechi, come problema politico di rapporto con le confederazioni, anche se a Cagliari la situazione è diversa. Non possiamo non trimestralizzarle. 4) La questione dei cassintegrati è un problema politico tra le componenti, non tra le persone.

Congia (Fim S. Gavino): A San Gavino ci sono pressioni da varie parti per iniziare l'attività.

Melis (Uilm CA): Sulla vicenda **Mattana**: sono problemi della Flm.

Porcu (Fiom regionale): Abbiamo da sanare questioni passate e presenti; a) a Sassari, per **Cordoni** e **Giuntini** in due bilanci, per la loro anzianità e la liquidazione. B) L'altra questione: **Sechi** e **Mattana**, diverse tra loro. Sarà difficile venire a capo di Mattana conoscendo la debolezza di Uilm e Uil: si pone il problema dello stralcio sui 20 milioni in mano ai nazionali.

15 marzo 1982, lunedì, riunione del direttivo regionale della Flm.

Presenti: i segretari regionali **Cubeddu, Porcu, Rebizzi, Pibiri**. per la Fim (il 57%, 16 su 27 aventi diritto). Da Cagliari: **Giuntini, Sarais, Mandis**; da Sassari: **Sechi, Fancellu, Poddighe, Unali, Derudas**; dal Sulcis: **Corda, Cherchi, Chighine, Fenu**; da S. Gavino-OR: **Congia, Francesca Deidda, Esu**.

Per la Fiom (19 su 40). Per CA: **Pilleri, Angelo Deidda, Borgini; Mameli, Leone, Murtas, Pitzalis**; nessuno da Sassari; da S. Gavino-OR: **V. Melis, Pirastu, Olla, Tuveri, Parodo, Augusto Mei**; da Nuoro: **Travelloni, Murgia, Giuseppe Murru**.

Per la Uilm (8 su 16): da CA: **Melis, Orlando, Regatzu, A. Fiori, Spano Atzara**; dal Sulcis: **Gianni Gagliardo**; da S. Gavino: **Diego Denadai**.

Interventi: **Franco Porcu** relaziona, **G. Cannas, V. Pilleri, R. Congia, B. Sechi, Orlandi, A. Corda, G. Murtas, Camillo Zuddas, G. Borgini, Giuntini, A. Deidda, Derudas, Rebizzi, G. Pibiri, Ign. Melis, Leone, Cubeddu** conclude.

Franco Porcu relaziona Premessa: Siamo al primo incontro dei nuovi direttivi, nella ripresa del confronto ci chiediamo: perché abbiamo ottenuto così pochi risultati nonostante l'impegno?

1) Nelle Pp. SS. è stato rimesso in discussione quasi tutto: I) chimica: scontro tra Eni e Montedison > assistenzialismo, II) alluminio: ristrutturazione e contenimento, III) impiantistica: nonostante la disponibilità, il Piano Italimpianti è stato firmato, ma ancora non ha avuto effetti, mentre il Coes si presenta come un'accozzaglia di aziende, da verificare ..., IV) elettrotelefonica: disimpegno, V) piombo-zinco: ristrutturazione senza sviluppo, VI) carbone ...

Intanto non si riesce a rinnovare la cassa integrazione ai lavoratori in ostaggio per ottenere appalti pubblici.

2) Può bastare il protagonismo della sola Flm? E dei soli lavoratori in cig? Con i lavoratori delle fabbriche in condizione di difesa, chiusi talora in logiche corporative? E con la FUR che riceve i cdf come qualsiasi assessorato (da comunicare ai funzionari, in vista delle trattative), invece di governare i processi di ristrutturazione o avviare lo sviluppo con una ristrutturazione solamente aziendalistica?

3) In Sardegna sta procedendo una ristrutturazione senza sviluppo. Lo sciopero del 14 gennaio: risultati e assenze (quando riprenderà il confronto sul Mezzogiorno e sulla Sardegna? Il convegno di Firenze e il dibattito sulla democrazia: dei gruppi dirigenti o il rilancio dei cdf? Come hanno recepito i 10 punti i lavoratori? C'erano le potenzialità di uno sviluppo del sindacato? No!). Incoerenza tra enunciazione e comportamenti. Il risultato di tutto questo è l'aumento del distacco tra operai e disoccupati e popola-

zione. Ci sono spezzoni di classe operaia che pensano di uscire dalla crisi col tamponamento e con il realismo più bieco.

4) I ritardi del sindacato rispetto alla Giunta regionale e al governo nazionale.

5) Da questo direttivo deve uscire la decisione dell'assemblea regionale dei delegati che discuta del rapporto con gli operai ed i disoccupati e si mobiliti contro la politica recessiva del governo (taglio dei consumi / assenza verso i terremotati / vincolo al sindacato e aumento delle tariffe / ristrutturazione senza sviluppo / il Mezzogiorno posto nel dimenticatoio / 150 mila lavoratori in cig / negazione dei lavori socialmente utili / privatizzazione delle Pp. SS.

→ Sulla Giunta regionale: positivo l'avvicinamento con le forze sociali e politiche vicine al movimento operaio. Verifica dei fatti concreti (col rilancio della programmazione): si è fatto ben poco sulla questione occupazionale, solo tamponamenti, con il confronto con il governo fermatosi ai meccanismi finanziari istituzionali, ritardi sui piani dei non-ferrosi. → Gravi gli effetti della lunga crisi regionale sulle nostre vertenze, sulla continuità del confronto, per il blocco del Piano Italimpianti, dell'alluminio e del piombo. Chiedere che la crisi si chiuda presto, e che questa esperienza continui. Conferma del fatto che non si può partire solo dalla fabbrica, isolata nel territorio e dai disoccupati. Necessità di organizzare i disoccupati per creare un unico blocco sociale.

6) Funzione del contratto nazionale: legare la lotta per l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche con la lotta per l'occupazione. Come arriviamo al 26 marzo? Andare allo sciopero regionale della categoria alla fine di aprile, sulle nostre vertenze, contro la politica del governo, con una settimana di mobilitazione, con lo sciopero che finisce a Sassari, convocando attivi ed assemblee aperte con i disoccupati e con le forze istituzionali. Positivo lo sciopero territoriale dei metalmeccanici del Sulcis e del settore alluminio del 19 marzo con la manifestazione a Carbonia e la preparazione dei convegni sulla metallurgia dei non ferrosi, le piccole e medie imprese ed i lavori socialmente utili. La segreteria propone al direttivo di convocarsi di nuovo il prossimo 1 aprile.

Gianni Cannas (Fiom Sulcis): 1) Difficoltà del movimento sindacale a porsi in un rapporto costante con i lavoratori, che si riflette anche nei rapporti tra le componenti. Necessità di proposte positive della categoria nei confronti delle confederazioni per non essere coinvolti nelle loro "separazioni", → svolgendo un giusto "orgoglio della categoria", → recuperando l'unità e la volontà dei lavoratori delle fabbriche, che costituisce il senso dell'iniziativa del 19 nel Sulcis, e → partendo dalla "facilità" di tale organizzazione per coinvolgere il territorio, aggregandole su obiettivi più ampi. Come mai non si riesce ad aggregare i lavoratori delle fabbriche? Per problemi di democrazia e perché i cdf non sono

più quello che avrebbero dovuto essere: cause concomitanti, perché si sono creati gruppi di potere e per la proiezione delle logiche di partito. 2) Il ruolo delle PP.SS.: dovrebbe essere propulsivo e diversificante, e noi dovremmo andare con nostre proposte a richiedere uno sviluppo diverso del territorio. 3) Lo sciopero regionale: avvicinarlo il più possibile, attivando gli strumenti per recuperare sia gli studenti e che i disoccupati (come collegarci con i disoccupati evitando l'episodicità?). 4) Adeguare l'organizzazione. 5) La crisi della Giunta non giova certamente alla situazione.

Vladimiro Pilleri (Fiom, CA): 1) Il movimento che dirigiamo ha difficoltà serissime, emerse nel dibattito sui 10 punti, contestati senza alcuna capacità propositiva (contestazione contraddittoria e qualunquista). Non si può parlare, da parte dei dirigenti, come di un esercito circondato da nemici, senza alleati, senza individuare qual è il vero nemico, seminando qualunquismo tra la gente e dimostrando subalternità a tutti. Il protagonismo della Flm non c'è, è un'utopia, stiamo facendo dei danni, la gente non ci segue più. C'è un interessamento dei dirigenti alle grandi cose e non alle cose concrete: il contratto nazionale, la manifestazione del 26 marzo, le vertenze. Ci sono due Flm: quello dei cdf (magari corporativo) e quello dei cassintegrati, che fa la figura dell'armata Brancaleone, con un gruppo dirigente che non fa crescere i cdf. 2) Bisogna mettere al primo posto l'organizzazione della Flm, al cui interno ci sono molti problemi di democrazia, attraverso l'allargamento della segreteria ed il coinvolgimento dei cdf. La piattaforma regionale della Flm non è della Flm, perché i cdf non la conoscono, è solo dei lavoratori in 501. Se continua così è gazzosa. La Flm deve finirla di essere settaria, un'organizzazione di quadri e non di massa. 3) Non dobbiamo fare lo sciopero regionale, per non impegnarci in un lavoro solo di movimento e di organizzazione, non fare i convegni ma affrontare obiettivi concreti.

Roberto Congia (segretario Fim di S. Gavino): 1) In difficoltà ad essere in una riunione della Flm e vedere sminuire le lotte dei lavoratori in cig per il lavoro, che non sono certo state fatte "per fare gazzosa". Chi è che crede a questa battaglia? Dobbiamo stare attenti anche a chi ci è vicino? L'importanza della relazione è nel fatto che il lavoro è l'elemento di aggregazione, in quanto i dirigenti qui presenti non hanno curato tale aggregazione. Una vittoria di questi lavoratori in cig è una vittoria di tutta la classe operaia. 3) Le Giunte regionali si susseguono perché si privilegiano le logiche di parte, non quelle della gente sarda. 4) Sui lavori socialmente utili si fronteggiano due visioni. La nostra punta ad essi come passaggio per un lavoro duraturo e devono essere fatti da tutte le categorie.

Benedetto Sechi (segretario Fim SS): 1) Quando si fa una battaglia per il lavoro oggi sembra che si chiedi la luna e, data l'im-

portanza di esso per il lavoratore e per la società, si capiscono le differenze nella contrattazione e la drammaticità della sfida. Chi non ha capito questo deve rimettersi a studiare quello che è successo in Sardegna, per capire la storia della nostra categoria e perché questa nostra battaglia per uno sviluppo diverso significa mettersi contro tutti, che sono più o meno responsabili del precedente sviluppo. 2) La battaglia per il lavoro deve essere determinante e punto di paragone per gli amici e per i nemici, al di là delle ideologie. Il compito del sindacato non è il sociale inteso in senso generico, ma la risoluzione dei problemi contingenti dei lavoratori. 3) Lo sforzo da fare è di entrare nel merito: → rileggendo le proposte della FUR (il sindacato unitario regionale) o della FUZ (il sindacato unitario zonale, di Sassari), paragonandole alle nostre di Bauladu del 1979 (ad es., che l'Insar si faccia carico del progetto della Grandis). → Il principio vincente per noi è che in Sardegna non si può licenziare e che, a partire dalla cig, occorre fare una profonda e lunga battaglia per il lavoro con tutte le altre categorie. Quale fabbrica in Sardegna può essere sicura di restare aperta? 4) Confortante l'adesione alla manifestazione del 26 marzo e sono importanti i convegni, ai quali dovremo invitare le altre categorie.

Orlandi (Uilm CA): Non ho le idee molto chiare sull'ordine del giorno, dato che credevo di dover parlare dei contratti. La base è divisa tra la necessità di aiutare gli altri e la necessità di aiutare se stessa, e noi non possiamo fare piani verticistici senza consultare la base.

Antonello Corda (segretario Fim del Sulcis): 1) Il garantismo politico oggi in Sardegna opera a favore della grande fabbrica, che continua a preoccuparsi delle cose in fabbrica e non, ad esempio, degli appalti e dell'organizzazione del lavoro. I convegni ci servono non solo per riaffilare la linea, ma per ricollegarci alle strutture di base. Dovremmo andare a un'assemblea dei quadri per riconfermare la linea politica. 2) In Alluminio Italia escono prima i documenti dei partiti e poi quello del cdf (che si identificano). 3) Ci sono rapporti tra la FUR e la Flm? La Flm è l'unica che ha il coraggio di dire pane al pane e vino al vino. 4) Alla Conferenza della PP. SS. l'unica che è stata difesa è stata la chimica, con la Regione del tutto assente sulle tematiche dell'alluminio. 5) Andare ad un confronto della Flm con la Fulc sui metalli non ferrosi e sul problema del contratto nazionale. 6) Prima di convocare nuovamente il direttivo regionale, dovremmo andare a una nuova riunione dei segretari territoriali.

Giannetto Murtas (delegato cig 501, Fiom CA): Avrei voluto che alla riunione di oggi fosse stata presente la segreteria nazionale ... (prosegue a lungo, ma Cubeddu sta appuntando lo schema del proprio discorso finale).

*** (stop per il pranzo e ripresa)

Camillo Zuddas (cdf Scaini): 1) La manifestazione del 14 gennaio era delle celebrazioni fatte per preparare il palchetto al segretario nazionale. 2) La classe operaia sarda è immobile e incapace di spendere le risorse che ha a disposizione. Fare un documento. 3) Andare a una rifondazione della Flm sarda: strategia, tattica, tempi.

Giorgio Borgini (delegato cig 501, Fiom CA): 1) Importante questa prima convocazione del direttivo regionale. 2) Esistono due Flm, degli operai occupati e quelli in cig 501? Dobbiamo mantenere dei nodi irrisolti: > a) le due Flm, > b) i problemi organizzativi, > c) l'improvvisazione. 3) Alla riunione dell'1° aprile dobbiamo discutere di problemi organizzativi e di funzionamento della Flm. 4) La 501, come sindacato dei disoccupati, ha posto problemi veri ad un sindacato contrattualista.

Antonello Giuntini: 1) la fase di transizione in Flm ha esasperato i limiti organizzativi ... 2) Io sono in totale e perfetto disaccordo con Pilleri, ad iniziare dal suo tono rissoso ... (svolge un lungo excursus sulla vertenza della Flm).

Angelo Deidda (cdf Fas, Fiom CA): ... (frustrazioni)

Derudas (Socimi): Nella relazione si è tralasciato il settore nuovo, quello del materiale ferroviario.

Rebizzi (segretario Uilm SS): ...

Giorgio Pibiri (segretario regionale Fiom): Sono reali le due Flm, che vanno compatibilizzate. Perché non consideriamo amici le Confederazione e i partiti politici vicini al movimento operaio?

Ignazio Melis (segretario Uilm di CA e S. Gavino): I rapporti nella famigliola Flm: cornate! Ci vuole spirito unitario e lealtà.

Leone (cdf Italtel, Fiom CA): ...

Cubeddu conclude: 1) Il ruolo dirigente di questo direttivo (come inizio di un dibattito politico allargato ed espressione di una riorganizzazione) di metalmeccanici speciali: → con "l'orgoglio" di essere metalmeccanici (ruolo della fabbrica ed il costo della salvezza della fabbrica, vedi l'intervento di **Cannas**) e di essere sardi (rispetto alla specialità della nostra lotta per il lavoro); → nella specificità della Flm in Sardegna ed in Italia: a) lo sviluppo costruito sulle gambe della gente (vedi **Murtas**) è l'inizio di un nuovo blocco sociale, → la centralità del lavoro come riscatto storico della gente e del popolo sardo (vedi **Congia**). 2) La situazione del sindacato: a) i lavoratori delle grandi fabbriche, i loro cdf, il sindacato che li rappresenta fino alla FUR: un garantismo politico che lega tali organizzazioni, una continuità di logica politica sottesa agli atteggiamenti (vedi **Pilleri**), insieme alle cause mobilitanti (vedi **Cannas**); b) l'abbandono dei disoccupati da parte della base sociale delle confederazioni, con i cas-

sintegrati appena tollerati, c) la crisi dei consigli di fabbrica. 3) La situazione della Flm sarda: → rappresenta l'autonomia dei lavoratori, dei loro bisogni di vita e di lavoro, rispetto alle capacità della classe dirigente sarda e alle sue possibilità, → e il lavoro come tema aggregante degli occupati e dei disoccupati, con i cassintegrati (questa è la rifondazione del sindacato richiesta da **Camillo Zuddas**) e come tema discriminante utilizzato nei nostri ultimi quattro anni e valida per molti anni ancora, pur con tutti i limiti che potremmo avere avuto e che mai abbiamo nascosto.

La situazione della nostra Flm: ho sentito del disagio, del vittimismo (**Pilleri, Deidda**) e mi sono chiesto: con chi ce l'hanno? Certo, il nostro sindacato deve fare di più, molto di più e meglio, ma nell'ambito delle scelte fatte a P. Torres (nel 1978, come anticipazione) e a Bauladu (23 novembre 1979) e confermata dai Congressi.

Il nostro lavoro si chiama unificazione tra fabbriche e cig, politica e organizzativa, non semplice aiuto delle fabbriche ai cig 501, nella consapevolezza di durare insieme, nella capacità della risposta propositiva e nella lotta, nella speranza di un destino comune. Quella delle due Flm è una teorizzazione tarda (vedi **Bor-gini**) di cui la crisi ha fatto giustizia anche in Italia (e poi, in Gencord, fabbrica di **Pilleri**, ci sono due Flm?) è stato affrontato a livello organizzativo e già superato nella struttura territoriale.

4) Il contratto nazionale in Sardegna e in Italia (vedi **Corda e Giuntini**) si rapporta al numero degli occupati ed affronta problemi che spesso sono tutti di sviluppo, politicamente e temporalmente rilevanti (alluminio, piombo, territorio di Sassari) anche quando parla di salario, riduzione dell'orario di lavoro e di inquinamento.

Il tipo di sindacato che sta oggi dietro l'attuale proposta della Flm in Italia è diverso dagli altri, ma anche sempre più vicino alla nostra esperienza.

Si riporta il documento conclusivo approvato dal direttivo e diffuso nei media e presso le fabbriche metalmeccaniche sarde.

Il Direttivo Regionale della FLM della Sardegna, nella sua riunione del 15/3/1982, approva la relazione della segreteria presentata da **Franco Porcu**, ed esprime le seguenti valutazioni e decisioni che vanno discusse tra i lavoratori e diffuse nell'opinione pubblica.

1) Il quadro economico e sociale dell'isola permane gravissimo, ai problemi non vengono prospettate soluzioni adeguate e quelle decise non vengono realizzate nei tempi capaci di offrire risposte coerenti.

Tale inadeguatezza è presente in tutti i comparti economici e si accompagna al malessere che pervade tutte le frange della società sarda.

2) Le responsabilità vengono da lontano, dall'esterno e dall'interno dell'isola, e si sono acuite con la politica recessiva e deflattiva dell'attuale governo, tesa a una ristrutturazione che ha l'unico scopo di ridurre i costi senza allargare l'occupazione produttiva, provocando l'allargamento traumatico

della cassa integrazione per la classe operaia del nord e il puro e semplice licenziamento dei lavoratori del Mezzogiorno, nel mentre nessuna speranza di rinascita rimane alle zone terremotate e alle centinaia di migliaia di disoccupati.

3) La ristrutturazione in Sardegna, così come viene concepita, si manifesta prima di tutto come abbandono di ogni prospettiva di sviluppo, se non nella riconferma di quei pezzi di industria di base esclusivamente funzionali all'economia nazionale: le conseguenze sono la deindustrializzazione della provincia di Sassari e di Nuoro, la precarizzazione di interi comparti produttivi, quale il minerario-metallurgico, il chimico, l'alluminio. La dipendenza della Sardegna, come approfondimento della separazione dalla realtà del centro-nord italiano ed europeo e come subordinazione ai loro interessi, cresce senza che nuovi settori e iniziative offrano prospettive di occupazione e di sviluppo.

4) Le speranze di riscatto dei lavoratori e del popolo sardo vanno ricercate soprattutto in se stessi, nelle vertenze, nelle lotte e nella propria organizzazione sociale e politica.

La FLM SARDA riconferma il LAVORO come obiettivo fondamentale della sua azione, con i lavoratori professionalizzati dell'impiantistica e in cig 501 e 675 che si battono per una loro riqualificazione e contro l'assistenzialismo; con i metallurgici di P. Vesme e S. Gavino che intendono estendere il ruolo produttivo e occupazionale dei metalli non ferrosi; con i lavoratori degli appalti del settore elettrotelefonico, che, a fronte di innovazioni tecnologiche e riconversioni produttive, si vedono tagliati fuori da una politica discriminante, con i lavoratori delle nuove imprese del materferro.

Questa battaglia per il lavoro sarà per gli operai e i disoccupati una lotta che probabilmente durerà a lungo, i cui risultati appariranno forse impari alle lotte compiute, ma il cui svolgimento è inevitabile, se si intende uscire dalla dipendenza complessiva dell'isola.

Tale obiettivo richiede il protagonismo dei metalmeccanici e di tutte le categorie coordinate dal sindacato unitario, ma è decisivo l'apporto di tutti i giovani disoccupati, con i quali occorre costruire soluzioni di lavoro e strumenti organizzativi, per mutare in profondità gli assetti economici, sociali e politici della Sardegna.

5) Il Direttivo Regionale Sardo della FLM, di fronte alla nuova crisi della Giunta Regionale e all'indebolimento conseguente all'iniziativa politica necessaria per difendere gli interessi dei sardi, richiama le forze politiche e i consiglieri regionali a scegliere la risoluzione dei problemi piuttosto che la pura e semplice logica di schieramento, trovando una convenienza politica e d'azione nei confronti del Governo e del padronato pubblico e privato, per favorire un processo di sviluppo economico alternativo alla logica monoculturale e di insediamenti primari.

Allo stesso tempo la FLM riconferma il giudizio positivo sull'avvicendamento avvenuto in questi dieci mesi, che ha dato la possibilità di creare un'alternanza alla guida della Regione Sarda, con forze vicine al movimento operaio.

Questo giudizio non ci esime dal ricordare le profonde riserve espresse dalla FLM e dai lavoratori ai ritardi, alle incertezze e ai comportamenti della Giunta appena dimessa, ad esempio, rispetto all'ancora non-operativo piano dell'Italimpianti, al rischio di licenziamento per i lavoratori in cig 501, all'insufficiente impegno per i comparti del piombo e dell'alluminio e per la soluzione dei problemi occupazionali che in un vicino futuro si creeranno a Fiume Santo.

6) Nel momento in cui tutta la nostra categoria inizia la fase contrattuale, il direttivo sardo della FLM invita i lavoratori a discutere liberamente e approfonditamente i punti della piattaforma contrattuale e a prepararsi al duro scontro che le dichiarazioni del padronato lasciano intravedere. Dello scontro con la politica governativa lo sciopero del 26 marzo p.v. e la manifestazione a Roma rappresentano una tappa fondamentale, tanto più che l'esplicito richiamo alla vertenza dei metalmeccanici sardi e ai problemi delle zone terremotate dà a quella giornata un valore prioritariamente meridionalistico.

7) Il direttivo richiama i cdf a partecipare allo sciopero generale indetto dalla FLM territoriale del Sulcis per il 19 c.m., sui problemi dell'alluminio e dell'impiantistica della zona e decide di indire lo SCIOPERO REGIONALE della CATEGORIA per gli ultimi giorni di aprile, in data da definire ultimativamente, nell'assemblea regionale dei delegati che si terrà a S. Gavino il 23 aprile.

Il DIRETTIVO REGIONALE dà incarico alla segreteria regionale della FLM di preparare, attraverso apposite commissioni, dei seminari-convegno sui temi della vertenza regionale (metalli non ferrosi; piccola e media impresa dell'impiantistica; materiale ferroviario; telecomunicazioni; lavori socialmente utili) che ha come interlocutori principali le Partecipazioni Statali, il Padronato sardo e la Regione.

IL DIRETTIVO SI RICONVOCA PER IL 1 APRILE SUI PROBLEMI ORGANIZZATIVI.

DIRETTIVO REGIONALE F.L.M. - SARDEGNA

Cagliari 15/03/1982

16 marzo 1982, martedì, incontro a Genova tra l'Italimpianti (ing. **Carretta**, dott. **Franco Farina**), la **FUR** (**Giuliano Murgia**, **Giampaolo Buccellato**) e la **Fim** (**Cubeddu**, **Porcu**, **Rebizzi**).

Murgia (segretario generale aggiunto della Cgil): 1) Ruolo della PP.SS. in Sardegna: a) il passato, la chimica e il Mezzogiorno: gli imprenditori locali si sono trovati in un ruolo subalterno; b) oggi, si pone il problema di come si costruisce una collaborazione nel legame tra Pp.SS. e contesto locale. Lo studio dell'Italimpianti è finalizzato alla possibilità di uno sviluppo autonomo, uscendo dalla ciclicità dell'appalto, per cercare di costruire un'autonomia produttiva. L'ipotesi di lavoro è la seguente: l'ecologia / l'ampliamento del ruolo dell'Italimpianti in Sardegna espressa nella disponibilità dell'Iri nella conferenza delle Pp.SS. a Dorgali / attraverso forniture di commesse dall'Italimpianti nelle pause. 2) Il sindacato dà molta importanza all'iniziativa, alla sua novità nel Mezzogiorno e ci interessa che venga allargata l'area dell'intervento.

Ing. **Carretta** (dirigente dell'Italimpianti di GE): 1) Sui principi, gli obiettivi della convenzione: moltiplicare le occasioni di lavoro delle imprese sarde in modo da acquisire capacità tecnologica e commerciale, con disponibilità a dare e a ricevere, in un coinvolgimento al più alto livello possibile (ad esempio: stamane abbiamo avuto un incontro con l'Ansaldo Trasporti, al fine di qualificare il ruolo del suo intervento in Sardegna). 2) Tre direttrici: (A) di tipo contingente: nel limite del possibile concedere commesse di lavoro al Coes (in questi giorni sono state assegnate commesse per 700 milioni per la ristrutturazione di Bagnoli); (B) ecologia: partecipandovi in forma diversa: I) i grossi complessi, II) i piccoli, in cui sia il Coes stesso a svolgere il ruolo di imprenditore, con la disponibilità del supporto di Italimpianti. Come esempio, due casi concreti: ad Atzara siamo intervenuti direttamente come Italimpianti perché il Coes non era preparato in ter-

mini di legge. A Cagliari nell'impiantistica sono disponibili per le imprese sarde 2,6 miliardi di impiantistica su 4 miliardi di investimento, ma deve ancora essere aggiudicato, e c'è il problema della formazione della commissione. Viene richiesto un certo numero di qualifiche alla richiesta di partecipazione alla gara. E poi ci saranno gare a Olbia, Tempio, Alghero, Cabras, Portovesme. L'organizzazione dell'Italimpianti: a) capo progetto nei rapporti con la Regione sarda è il dott. X.Y., b) per l'ecologia opererà un gruppo di lavoro che assicurerà una presenza costante. Non siamo riusciti con la Regione a concordare una programmazione delle iniziative ecologiche (la loro distribuzione nel tempo) per favorire l'inserimento di Italimpianti e Coes. Resta aperta la fase promozionale ed esecutiva ed il dimensionamento della struttura. Gli altri investimenti previsti da enti pubblici e PP.SS:

a) Ansaldo: la dorsale ferroviaria sarda, 300 miliardi tra opere civili e locomotori, più gli elettrodotti da affidare all'Enel, intervento sulle stazioni, segnaletica, telecomandi. Quali aziende locali vi potranno intervenire? È stato accettato un discorso di tramite per: le opere civili, le parti elettromeccaniche (si tratta di pacchetti di progetto e costruzione in cui coinvolgere Italimpianti ed imprese sarde) e per le parti elettromeccaniche ci sarebbe la direzione dell'Italimpianti, ma per un pacchetto completo, non solo per le forniture.

b) Investimento della Samin, metallurgia non-ferrosa (piombo e zinco): rapporti informali con la Snam Progetti (es. la parte movimentazione, con macchine da costruire in Sardegna) e parte dei servizi. Le decisioni vengono però prese dalla Samin-Eni, che sono da sensibilizzare.

c) Nel carbone avremo ancora maggiore qualificazione, per fette significative nella movimentazione e nelle laverie.

d) L'altro grosso discorso, forse il più grosso, è per l'Enel > negli elettrodotti sulla dorsale sarda (i tralicci possono farsi quasi globalmente in Sardegna, con la fase diagnostica, la progettazione dimensionale e strutturale, la costruzione, i montaggi) ...

Giampaolo Buccellato (segretario regionale Cisl per l'industria): ... (interrompe e si inserisce nel discorso, continuandolo):e le centrali (3° e 4° gruppo del Sulcis, l'intervento a Fiume Santo e nel Cirras, per il quale manca solo l'autorizzazione del ministero dell'industria), la disponibilità dell'Enel per il teleriscaldamento ad Oristano e P. Torres e a costruire qui dei pezzi di ricambio (e anche qui vediamo la possibilità di un intervento dell'Italimpianti). Ci sono poi i problemi posti dall'accento dell'Eni a fare in Sardegna il centro depositi per il carbone, dobbiamo assumerne informazioni sui terminali (di cui due sono già previsti) e sapere di più a proposito di una fabbrica stabile per pezzi di ricambio...

Ing. Carretta, riprende: 1) quello dei terminali di carbone è una competenza nostra specifica (progettazione e realizzazione di opere marittime) in antitesi con la Snam Progetti. Non così per la parte elettromeccanica (scaricatori di banchine, macchine di rimessa-parco) e per le garanzie ecologiche. Così per gli impianti per la preparazione del carbone e per i carbonodotti. 2) Per le centrali: abbiamo competenza specifica, abbiamo anche un (tacito) accordo con l'Ansaldo per non farci concorrenza nelle commesse pubbliche, con distribuzione del lavoro nelle centrali a carbone (parte a monte, la combustione, depurazione dei fumi, recupero delle ceneri ...). Per il teleriscaldamento: abbiamo già fatto degli studi e uno - con offerta, in Germania - per utilizzare i fumi di impianti e studi di "bilancio energetico" per l'Italsider. Il problema è la compatibilità del sistema. Si può progettare contemporaneamente la produzione di energia e di calore. E, legato a questo, anche le infrastrutture. Il fatto è che il problema sia previsto a monte, discutendone a tre (Enel, Ansaldo, Italimpianti). Per la componentistica: OK.

Farina: c'è il problema del consenso attivo ...

Cubeddu: rapporti con il Coes ...

È chiaro che, con il rapporto col Coes, si gioca il nome di Italimpianti in Sardegna: → importante l'aggiudicazione di commesse (720 milioni a MTS): uno sforzo, ma ancora non ci si crede fino in fondo; → importante la presenza 'contrattuale' della delegazione Italimpianti.

Ing. Carretta: 1) Due tipi di preoccupazione abbiamo, come Italimpianti: A) le strutture tecnico-commerciali che il Coes si deve dare, che si stanno definendo; B) dato che il Coes non ha una struttura giuridica definita, né possibilità di partecipazione, comporta per l'Italimpianti responsabilità molto gravi. È importante che il Coes assuma responsabilità, togliendoci dall'opera di supplenza.

Farina: 1) L'acquisizione di tecnologia da parte del Coes ... 2) Il problema è quanto le aziende credono nell'operazione: → c'è un'attesa di carattere passivo rispetto alle azioni, → Ansaldo, Samin, Enel: dove si chiede, in base agli accordi, di attribuirci la funzione per: la funzionalizzazione e razionalizzazione delle forniture, il rafforzamento del potere contrattuale rispetto al committente, l'aumento e la qualificazione del fornitore. Questa ottica non è concorrenziale con Ansaldo e Samin, ma è diverso. Il nodo dello scontro è l'impostazione di politica industriale. Come gruppo di lavoro Italimpianti da soli non ce la facciamo. Abbiamo bisogno del supporto della Regione sarda e delle parti sociali.

Buccellato: Non crede che l'acquisizione di commesse esterne possa aumentare il clima di fiducia?

Farina: Più che altro la continuità, più che l'aumento.

Ing. **Carretta**: C'è l'indirizzo di continuare. Oggi abbiamo di meno da dare. Ma non escludo che ce ne possano essere altre. Ma non possono essere la sola strada.

Cubeddu: l'incontro con la Regione sarda ...

Ing. **Carretta**: dopo la firma ha seguito il dott. Farina.

Farina: 1) C'è una difficoltà operativa nell'assessorato all'industria, per cui dobbiamo fare riferimento all'assessorato alla programmazione. 2) Non ci sono chiusure aprioristiche, tranne che con l'assessorato all'ambiente (problema generale). 3) I rapporti marciano, nonostante non ci siano particolari sponsorizzazioni.

Buccellato: 1) Diamo un giudizio abbastanza positivo su questo incontro. 2) Vi chiediamo di prevedere altri incontri e di stendere un documento.

Ing. **Carretta**: 1) Esistono parti diverse con cui rapportarsi. Per alcune ci può essere un nostro intervento, da fare al momento opportuno.

Buccellato: A noi il compito di annodare questo filo.

Ing. **Carretta**: L'altro discorso è una selezione da fare con le imprese.

COMUNICATO CONGIUNTO FRA FEDERAZIONE UNITARIA CGIL, CISL, UIL, FLM REGIONALE SARDEGNA E DIREZIONE GENERALE ITALIMPIANTI/GENOVA A SEGUITO DELL'INCONTRO TENUTOSI A GENOVA IL 16/3/1981.

Le parti, in relazione:

alla conferenza regionale delle PP. SS.;

a quanto contenuto nelle relazione IRI durante la conferenza stessa;

alla Convenzione recentemente stipulata tra Regione Autonoma Sardegna e Italimpianti;

hanno esaminato il ruolo che Italimpianti stessa intende svolgere nell'ambito della sua collocazione all'interno delle PP. SS., al fine di contribuire al rilancio produttivo e occupazionale delle aziende impiantistiche dell'Isola.

Le Organizzazioni Sindacali sarde hanno preso atto dell'attuale fase di attuazione dell'intervento Italimpianti in riferimento:

a rapporti con il COES; all'impegno congiunto Italimpianti/imprese sarde nel settore ecologico;

alle prospettive di realizzazione degli investimenti industriali, in particolar modo nei settori minerario-metallurgico, del carbone, dell'energia, dei trasporti;

alla acquisizione di forniture Italimpianti da parte delle imprese sarde;

allo studio di nuove iniziative e forme di intervento per settori di interesse delle imprese impiantistiche sarde.

In relazione alla operatività del COES si è constatato che si

è in presenza di una fase di evoluzione positiva nei rapporti tra le strutture tecniche fra le imprese che costituiscono il Consorzio e Italimpianti.

Circa l'impegno nel settore ecologico si è evidenziato la necessità di un maggiore dinamismo delle strutture congiunte IT/COES, nonché una sempre più convinta consapevolezza da parte degli Enti Locali di poter disporre di uno strumento adeguato ad affrontare e cominciare a risolvere non solo i problemi tecnici esistenti ma anche i gravi problemi relativi al mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali, della loro riqualificazione nel contesto dell'apparato industriale dell'Isola.

Per quanto concerne la realizzazione degli investimenti industriali nei settori precedentemente indicati, si concorda che è indispensabile l'avvio di una collaborazione fra IT e imprese sarde, con le imprese soprattutto dell'area pubblica che realizzeranno gli investimenti programmati.

Questa collaborazione, pur nel rispetto dell'autonomia delle rispettive funzioni, deve esplicarsi attraverso una coordinazione degli interventi previsti, valorizzando a questo proposito le strutture attivate dalla Regione Autonoma Sardegna.

La coordinazione degli interventi deve tendere ad un utilizzo programmato delle strutture produttive disponibili nell'Isola e alla individuazione e superamento delle strozzature che impediscono l'incremento quantitativo dei lavori da acquisire e il miglioramento qualitativo delle prestazioni produttive in termini di tecnologia, valore aggiunto e riqualificazione occupazionale.

Le parti concordano nel riconoscere alla Regione Autonoma Sardegna il ruolo di definizione degli obiettivi di politica industriale da conseguire nella realizzazione degli investimenti elencati.

La Regione Autonoma Sardegna, a questo proposito, ha il compito di coordinare e controllare l'attuazione dei rapporti fra Italimpianti e le aziende impiantistiche sarde con le aziende dell'area pubblica e delle PP. SS., come è esplicitamente previsto nella Convenzione stipulata dalla Regione stessa con Italimpianti.

Rispetto a questa valutazione e obiettivi, le parti si impegnano, nell'ambito delle proprie autonome competenze, a promuovere tutte le iniziative conseguenti.

In questo senso le parti attueranno una verifica periodica sullo stato di realizzazione dei programmi anche attraverso confronti con le altre parti interessate.

19 marzo 1982, venerdì, incontro tra la Flm regionale, la FUZ (federazione unitaria zonale Cgil Cisl Uil, del Sulcis) e il cdf MTS (Bruno Salaris, Gianni Pinna, Luciano Fais).

Antonello Dessì (segretario territoriale della Cisl del Sulcis).

Notizie recentissime dall'Assessore all'industria: l'istruttoria del Cis porta a un parere tecnico totalmente negativo sia per la ristrutturazione tecnica che per quella finanziaria. Delega alla volontà politica. Convocherà l'incontro dopo il colloquio con **Paolo Savona**.

Salaris: Uscita dall'amministrazione controllata, non dal fallimento.

Pinna: a) dovremmo conoscere il documento del Cis, b) questione Socomet (280 milioni dell'azienda, società parallela), c) ripresa delle commesse da parte dell'Alluminio Italia.

22 marzo 1982, lunedì, incontro per la Scaini Sarda, tra l'Asap (dott. **Sechi**), la **direzione aziendale** e la **Flm** regionale (**Cubeddu, Porcu**).

Nella riunione preliminare tra le organizzazioni sindacali esterne all'azienda ed il cdf (che aveva svolto le assemblee) si è rilevato che: 1) ci sono impianti fermi, con la manutenzione non fatta, 2) l'impianto anti-incendi è in blocco, 3) vanno chiesti all'azienda i dati sull'assenteismo negli anni 1981-2.

L'INCONTRO CON LA DIREZIONE AZIENDALE.

Porcu: 1) Abbiamo ricevuto il vostro fonogramma e siamo qui per arrivare ad una conclusione: concordando nelle linee generali sulla vostra bozza (rilancio della fabbrica e rinnovamento tecnologico e delle macchine) e sul salario abbiamo introdotto l'indennità di turno del 6%. 2) Sulla piattaforma: vogliamo avere un incontro con le forze politiche del territorio, vediamoci il 29 marzo p.v.

Dott. **Sechi:** 1) Siamo abbastanza sorpresi perché non è stato compreso il significato del fonogramma, sulla situazione intollerabile e sull'intenzione di non lasciarla marcire. 2) Abbiamo chiesto una piattaforma scritta. Noi non accettiamo la vostra proposta del 29/3 perché è stato già molto aspettare fino ad oggi, perché ciò significa che non avete una posizione definitiva, nel mentre l'organizzazione del lavoro è responsabilità dell'azienda e dell'imprenditore.

Cubeddu: ...(?)...

Dott. **Sechi:** 1) L'approccio di **Cubeddu** è grottesco: noi non intendiamo dare un'informativa del nostro punto di vista ... e continueremo a farlo; un messaggio: > bruciato un grembiule, > denuncia alla Procura della Repubblica. Il documento è un'autocritica durissima e contiene una serie di impegni. 2) Difficilissima crisi manageriale che sta per concludersi con un nuovo direttore dello stabilimento.

Mario Piano (cdf): 1) il 15-16 marzo: perché la sala carica era ferma in quanto mancavano i tappi, l'11 marzo in finitura ...; 2) prendete la giornaliera ...

Cubeddu: ...(?)...

Porcu: (cambiare i rapporti)...

Dott. **Sechi:** Da noi non si vuole andare ad un accordo qualsiasi, ma superare questo clima, con certezze, per cui il contratto nazionale verrà applicato con grande rigore. Fatela pure questa conferenza con le forze politiche ...

26 marzo 1982, venerdì, manifestazione a Roma contro le politiche del governo Spadolini, indetto dalla Flm nella fase del rinnovo contrattuale. (Vedi il puntgo 58 della guida).

30 marzo 1982, martedì, incontro tra la FUR Cgil Cisl Uil (Locci, Buccellato), la Flm regionale (**Cubeddu, Porcu**) e il **cdf della Scaini Sarda** (13 tra delegati e componenti del direttivo).

Porcu: 1) Siamo qui con la FUR per informarvi in vista della riunione in sede di assessorato. 2) L'azienda si sta scaricando delle responsabilità a motivo del cosiddetto assenteismo e per la microconflittualità, nonostante le sue responsabilità (cfr. lettera). 3) La proposta dell'Asap: a) ci sono buone basi per concludere, b) non siamo d'accordo per un legame da subito tra operatori e macchine, 4) Fugare i dubbi sui rapporti tra Asap e FUR.

Cubeddu: legge la lettera.

Buccellato: 1) È necessario un chiarimento, seguendo pedissequamente l'introduzione di Porcu. Di questa vertenza ne ho i coglioni pieni. La scorsa vertenza cadde sul "premio di produttività". Dopo l'ultima vicenda siamo rimasti immobili. 2) Le differenze che esistono tra le ipotesi sono notevoli. **Franco Porcu** esclude che la FUR si occupi di questa piattaforma. Esprimo le preoccupazioni: finché seguivamo noi si sapeva in giro che la colpa era della Scaini Sarda ... il documento della cellula ...

Affermo: a) la non vocazione dell'Eni a gestire una fabbrica di questo tipo; B) C'è un clima di rigetto nei confronti della Scaini Sarda, dappertutto, come esempio di impossibilità di industrializzazione della Sardegna e della zona; C) l'assenza di vocazione dell'Eni ad inserirsi in questo settore dovrebbe spingerci a consigliargli di scegliere un partner all'altezza. D) Questa lettera ha bisogno di un esame da parte di tutta la segreteria della FUR. E) Non sarà facile salvare la situazione. Io non sono disponibile a far sì che questa azienda venga eliminata, per cui, quando sarà necessario, andremo dai lavoratori.

Mario Piano: (cdf, Fim): 1) Non siamo qui ad espiare. Siamo qui per dimostrare tutto il contrario di quello che dicevi tu: a) le assemblee contro l'assenteismo (le % di assenteismo non sono ...) Abbiamo tutti gli elementi, tutti i dati che ci danno ragione. Avremmo bisogno di maggiore fiducia vostra nei nostri confronti. Non siamo perché voi ne restiate fuori, anzi è il caso che ci sia una vostra conoscenza e la diffusione di informazioni all'esterno.

È da un anno che non si sciopera. Facciamo le assemblee sulla produttività.

Buccellato: Tra il discorso di Piano e quello di Porcu c'è un abisso: a) rapporti privilegiati, b) rapporti in estensione a tutte le vertenze, c) la FUR che è più vicina all'azienda ...

Ippocrate Orrù (cdf, Fim): L'azienda aveva dato dei segnali secondo cui aveva dei rapporti privilegiati con voi.

Porcu: (riesprime il proprio pensiero incazzandosi).

Locci: La cosa supera noi due e coinvolge tutta la FUR.

Vaccargiu (cdf, Fim): Noi abbiamo bisogno dell'appoggio politico del sindacato.

Porcu: Non si può accettare la logica del dispetto.

Buccellato: Queste cose ve le abbiamo già dette.

1 aprile 1982, giovedì, trattativa sulla Scaini Sarda tra l'**Asap**, l'**azienda** e la **FUR** Cgil Cisl Uil (**Locci, Buccellato**), la **Flm** regionale (**Cubeddu, Porcu**) e il cdf della Scaini Sarda (in numero di tredici; tra delegati e componenti del direttivo).

Dott. Guarino: 1) il 23 marzo la Flm ci ha spedito una lettera-documento come ipotesi "base per la ripresa delle trattative". Essa ha lasciato stravolta l'azienda, in quanto lascia all'azienda tutte le responsabilità senza assumerne di proprie. 2) Oggi siamo qui per verificare se il documento costituisce una base di ripresa. Per noi il documento va totalmente modificato, con scarse possibilità di arrivare a un incontro. 3) Siamo arrivati al dunque: a fronte di una prestazione l'azienda richiede una contro-prestazione. Alcuni atteggiamenti mentali che si intravedono dietro questa ipotesi devono essere abbandonati. 4) Mi auguro che da questo tavolo escano intese e in fabbrica si instauri un clima differente.

Cubeddu: 1) Chiedo scusa per non aver potuto svolgere la riunione il 29 marzo, 2) Disponibilità ad entrare nel merito dei problemi senza apriorismi.

Dott. Sechi: 1) La nostra parte intende valutare con interesse l'affermazione di Cubeddu che non ci sarebbero chiusure aprioristiche. Esaminiamo i due documenti per andare a un accordo che non può essere uno qualsiasi, per andare a una previsione del 1982. 2) L'Asap rivendica il problema di fondo: la Scaini Sarda ha un mercato e la possibilità di avere un ruolo importante. 3) Il protagonismo esterno c'è, ma noi siamo qui, condannati a svolgere insieme le rispettive parti; siamo disponibili a non misurarci nel merito con apriorismi o pregiudiziali ma chiarendoci le posizioni reciproche, senza farci condizionare dalla pressione esterna. Il documento → cancella elementi certi e determinanti del progetto aziendale e mutila la regola dello scambio, → l'azienda ha il diritto-dovere di progettare il proprio mix di risorse, → chiede delle cose per dare delle cose, → voi prendete atto delle cose che

vi si danno e non prendete impegni. 5) Nel merito ... (mancato)

*** break chiesto dal sindacato. RIPRESA.

Franco Porcu interviene: nebbia (chi appunta non capisce: disponibilità? Non disponibilità?)...

*** break richiesto dall'azienda.

(Gli appunti riportano, punto per punto, di Cubeddu, l'analisi e le motivazione delle variazioni tra le due ipotesi di accordo, quella dell'azienda e quella della Flm. Vi si parla di 1) nuovo partner a taratura internazionale; 2) adeguatezza degli investimenti; 3) possibilità di produrre 800 mila batterie all'anno; 4) responsabilizzazione delle parti, nel passato e rispetto al futuro; 5) qualità dei prodotti dal lato commerciale; 6) organizzazione del lavoro e ruolo del cdf; 7) capacità produttiva e targhet della produzione; 8) continuità di marcia; 9) gli organici, produzione e produttività; 10) funzionamento del cdf in fabbrica.

*** RIPRESA.

dott. Furci (dirett. del personale della Samin): 1) Come Samin vorremmo fare un chiarimento con le organizzazioni sindacali perchè - attraverso impegni della direzione e prese di responsabilità delle Oo. SS: - possiamo arrivare nel tempo a una gestione equilibrata. 2) Scaini Sarda ed Asap hanno fatto un'ipotesi delle carenze da sanare nell'organizzazione del lavoro (capacità e qualità dell'impianto) e nel sistema organizzativo (qualificazione professionale e occupazione globalmente intesa) verificando gli eventuali impegni finanziari ai vari livelli. Senza le assunzioni di responsabilità delle Oo. Ss. questa azienda non può tenere. Al punto in cui è ora la trattativa non sappiamo quali siano gli impegni delle Oo. Ss. Abbiamo accolto una serie di appunti, che hanno un fondamento, ma non permettono di ribaltare la situazione. 3) Si è interessati a uscire dalla situazione, senza ribaltare le responsabilità, sottoscrivendo degli impegni. 4) Sono in atto tentativi tiepidi, atteggiamenti, non certezze.

Cubeddu: ...

Dott. Furci: 1) Le problematiche toccate sono tutte comprese e necessarie. Le responsabilità del sindacato devono essere permanenti: a) comprendere tutte le problematiche della fabbrica nell'accordo, b) gestione, da parte di tutti, dell'accordo. 2) La Scaini Sarda è una delle migliori fabbriche del settore, c'è disponibilità agli investimenti. Bisogna porci obiettivi e target produttivi (assenteismo, mobilità, continuità di marcia, qualità del prodotto).

Porcu: 1) Se volevate segnali di disponibilità oggi li avete ricevuti. 2) Il problema è quale ruolo volete far giocare al sindacato, dal segretario al delegato. 3) Veniamo da una fase di sconfitta sul premio di produttività. Voi dovete dare credibilità e autorevolezza ai rapporti e alla gestione aziendale.

Dott. Sechi: 1) L'insistenza sulle garanzie trovano elementi di convenienza e l'integrazione dei testi diventa un compito preciso per entrambi. L'insistenza sulle certezze ha un riferimento: fare un progetto su → organizzazione del lavoro (obiettivi comuni su cui scommettere e scelte nei confronti dei quadri: formazione, entrare in una fase di garanzie e di chance). 2) Da parte vostra c'è stato uno sforzo di comprensione (acquisire i termini del confronto e riformulare il testo). 3) Entriamo nel merito ...

3 aprile 1982, martedì, incontro tra la FUR Cgil Cisl Uil (Locci, Buccellato), la Flm regionale (Cubeddu, Porcu) e il cdf della Scaini Sarda (13, tra delegati e componenti del direttivo).

Cubeddu espone i fatti precedenti.

Locci: Siamo di fronte al preavviso di licenziamento per 112 persone alla Scaini Sarda. La cosa non è ufficiale perché noi abbiamo chiesto di non renderla tale.

Cubeddu:...

Porcu: 1) Non sono d'accordo per la richiesta di scuse della Flm alla FUR; 2) il problema è che l'Asap non ha fiducia nella dirigenza della Flm e nel cdf, e viceversa. Non sarebbe scandaloso se la FUR chiedesse un incontro all'Asap perché la smetta di non tenere conto della Flm.

Locci: 1) Alle affermazioni di Cubeddu bisogna adeguare i comportamenti. 2) Una verifica da fare: sta prevalendo l'anima assistenziale a tutti i costi? 3) Facciamo un fono per una ripresa delle trattative in sede assessoriale, con assemblea dei lavoratori.

Buccellato: Importante essere d'accordo sulla lettura di quanto avvenuto.

5 aprile 1982, giovedì, assemblea regionale dei delegati metalmeccanici sul rinnovo del CCNL, contratto nazionale di lavoro. Floriano Rebizzi, segretario regionale e di Sassari della UIIm, relazione.

9 aprile 1982, *lunedì, (dal "diario riservato personale")

TEMATICHE, da discutere tra la segreteria della Fim sarda e la segreteria regionale della Cisl.

1. Analisi di alcune vertenze significative per lo STATO del SINDACATO in Sardegna:

a. 501 e impiantistica – Metallotecnica Sarda – Fiume Santo,

b. metallurgia e manifattura del piombo in Sardegna (Samin e Scaini Sarda – Alluminio),

c. soluzione del problema della chimica (accordo ENOXI e l'INSAR) – manutenzioni,

d. politica industriale e del territorio, conseguente all'insediamento turistico (Costa Smeralda, Arbus...).

2. La nuova fase del rapporto tra sindacato e situazione economica, sociale, politica e culturale della Sardegna:

- a. sindacato e rappresentanza degli esclusi dal mercato del lavoro,
- b. fine dell'unità autonomistica e nuova necessità dell'unità sindacale,
- c. riforma organizzativa, diffusione del sindacato nel territorio e nuova affermazione di cultura e di identità dei lavoratori e del popolo sardo.

3. Necessità di rinnovamento della strategia del sindacato e conseguenze organizzative:

- a. compito e ruolo dei sindacati regionali confederali e di categoria, rispetto alle strutture regionali e a quelle territoriali, e alle controparti istituzionali e datoriali.

4. Presentazione dell'accordo regionale della Flm e dell'intervento organizzativo della categoria.

14 aprile 1982, mercoledì, incontro per la Scaini Sarda, nella sede della Confindustria (associazione degli industriali, rappresentata dal dott. **Giuseppe Falciani**) di Cagliari, tra l'Asap (dott. **Sechi**), la Samin con la direzione aziendale (ing. **Papi**, dott. **Guarino**), la FUR (Locci, la Flm regionale (Cubeddu, **Porcu**) e il cdf.

Dott. **Falciani**: Abbiamo aperto formalmente le procedure di licenziamento. La parola a voi.

Locci: 1) Non siamo d'accordo perché è in atto una trattativa e perché non abbiamo capito le motivazioni, per noi il provvedimento è un pretesto. 2) Siamo qui per capirne i motivi.

Ing. Papi: 1) Vi espongo i motivi, come presidente della Scaini Sarda e vicepresidente della Samin: a) le continue perdite accumulate: 5 mld nel 1981 e 5 mld nel 1980; b) gennaio-febbraio 1982: 1400 milioni di lire. Una delle componenti per ridurre il debito è quella di fare un ultimo tentativo per rilanciare la redditività aziendale. 2) Gli incontri per la piattaforma, di fronte a una volontà per i diritti ed i doveri, non hanno avuto buon esito.

Locci: 1) Che ci siano difficoltà in Scaini Sarda nessuno lo contesta. Il problema è di risalire alle cause, per rimuoverle. Noi abbiamo fatto anche autocritiche interne, ma per rimuovere le difficoltà e rilanciare l'azienda. Questo discorso era stato avviato attraverso una libera contrattazione tra le parti. La cosa che non capiamo è perché, inopinatamente, il discorso si è bloccato, non per responsabilità nostra. E si è proceduto per una strada, nonostante le autocritiche, sbagliata e impercorribile. I licenziamenti spostano tutti i termini del discorso, che poi non spiega come si possa risanare l'azienda cacciando via metà dei lavoratori. Noi siamo per riprendere il filo del discorso interrotto sulla vertenza, a condizione che il provvedimento intempestivo, dettato da frette, rientri, per arrivare ad un accordo costruttivo.

Ing. Papi: Da dicembre ad aprile il discorso non ha portato a nessuna soluzione. La Samin non è più disposta a mettere soldi nell'azienda.

Dott. Guarino: Signor Locci, mi meraviglio della sua meraviglia, perché la storia di questa azienda è stata infiorata di ... La trat-

tativa si è interrotta perché ci si è trovati di fronte ad affermazioni solo verbali. Noi stiamo adeguando gli organismi (metà in produzione) alla produzione (metà del preventivato).

Cubeddu: A proposito dei tempi della trattativa: ci siamo ritrovati sei licenziamenti, a metà febbraio abbiamo ricevuto l'ipotesi dell'azienda, dopo un mese avete ricevuto l'ipotesi della Flm. Non capiamo i motivi della rottura, visto che si lavorava su una nuova ipotesi di accordo.

Dott. Furci: 1) La situazione non reggeva, il passivo è scandaloso; 2) per l'obiettivo dell'intervento sulle macchine, che è in atto, abbiamo considerato che non è possibile risolvere i nostri problemi senza un coinvolgimento del sindacato, mentre finora c'è stata una contestazione globale nei confronti della fabbrica. 3) La trattativa si è interrotta su una interpretazione degli interventi da fare nella fabbrica. 4) La SSS può produrre ricchezza.

Porcu: 1) I lavoratori non hanno potuto usufruire dell'efficienza delle macchine. Il fallimento dell'accordo sulla produttività ha creato sfiducia nei lavoratori. 2) Il problema è capire se finalmente si fa sul serio. Gli elementi per concludere la trattativa ci sono, dandoci impegni reciproci.

Dott. Falciani: Aleggia nell'aria l'idea che i licenziamenti siano una rappresaglia per una trattativa interrotta, dopo mesi di trattativa. L'azienda non coglie nelle sue osservazioni la consapevolezza della gravità della situazione.

Cubeddu: Il clima in azienda ...

Ing. Papi: Il segnale dell'azionista è che, se non si cambia radicalmente, si va alla liquidazione della società.

Cubeddu: Il clima è dato dall'intervento sulla tecnologia e dalle relazioni industriali ...

Locci: 1) Lo spirito dell'accordo interconfederale è trovare soluzioni e noi siamo qui per trovare i modi per evitare i provvedimenti di licenziamento. 2) Abbiamo due ipotesi: a) l'unico modo per risolvere i problemi della SSS è il licenziamento. Sapete bene che questo non passerà. Si creerebbe uno scontro con un fronte omogeneo, al di là delle convinzioni di ciascuno. Dovete avere presente il prezzo che paghereste. B) Noi ve ne proponiamo un altro: dobbiamo prendere impegni precisi, anche se fosse l'ultima spiaggia, anche con il "do ut des", e siamo disposti a fare un patto di ferro, pagando le eventuali penali. E la trattativa potrebbe riprendere con i contenuti da fissare definitivamente, sapendo che, nelle trattative ci potranno essere diversificazioni di posizione e, alla conclusione, chi ci sta ci sta, chi non ci sta sceglie strade diverse.

Ing. Papi: Quando lei dice che la prima strada non è percorribile, le dico che è percorribile la liquidazione della società.

*** break ... RIPRESA ...

Dott. Sechi: 1) L'intervento del sign. Locci è stato ricco di spunti e di messaggi. Intendiamo il discorso nel senso che il destino dell'azienda è in mano alle forze sane qui presenti. 2) Non condivido l'affermazione della Flm su "non si sa perché ..." si è interrotta la trattativa. Abbiamo bisogno di una provocazione continua tra noi, della lealtà dei rapporti. 3) Noi parliamo lingue simili. L'incredibile situazione (?) non è quella delle 4,30 del mattino, ma dei rapporti mancati in tanti mesi. Quella notte si è vissuto il clima di un'altra notte (... segue un'accorata esposizione ...)

Locci: 1) Noi in questa vicenda non abbiamo bisogno di protagonismo, ma di umiltà fatta di sofferenza. 2) L'ingegner Papi ci dica quale delle due risposte sceglie.

Buccellato: Serietà reciproca ...

Deiara (segr. reg. Uil): D'accordo per la ripresa delle trattative, fissando il calendario.

Ing. Papi: Positiva la consapevolezza che il problema della Scaini Sarda è seria e grave. D'accordo a proseguire la trattativa nei tempi della procedura.

Nuovo incontro il prossimo 21 aprile, alle ore 9,00.

15 aprile 1982, giovedì, riunione della segreteria regionale della Flm. Presenti: **Cubeddu, Porcu, Pibiri, Frau, Sechi, Melis, Borgini, Denadai, Congia.** Assenti: **Giuntini e Coda** (giustificati), **Rebizzi, Cannas, Tuveri, Floris.**

Odg: 1) questioni organizzative e amministrative, 2) verifica delle decisioni dell'ultimo direttivo.

1) Le decisioni delle segreterie territoriali e regionale (22 e 28 dicembre) restano inevase da parte delle segreterie territoriali, a proposito di A) bilanci di previsione, B) campagna di tesseramento (obiettivo per il 1982: 50-60% di iscritti); C) l'attuale bilancio è insufficiente per coprire il fabbisogno; D) bisogna andare al risanamento della politica contributiva (1% su paga base e contingenza a partire dal 31 ottobre); E) apertura dei conti correnti territoriali entro il mese di aprile (con le canalizzazioni: 10% alla Flm regionale / £ 13.000 per iscritto alla confederazioni, 8% alla Flm nazionale / 10% come stralcio alle componenti e l'annullamento dei CC precedenti, fino all'esaurimento; F) trattenute alla Uilm della somma non versata (definire le 8 ore per la Uilm di Carbonia. G) Le difficoltà di Sassari: il rapporto iscritti/funzionari, impossibilità della canalizzazione, necessità di un progetto politico-organizzativo, versamento della cig Fim-Sechi, verifica del deficit, dopo le canalizzazioni, con il nazionale e le confederazioni. H) Per il territorio di Nuoro: costituzione della Fim e della Uilm, con la Fiom che sarà tenuta al rispetto dell'accordo. I) Calcolo dell'indennità di quiescenza. L) Scelte confederali: respingere la tentazione di un ritorno a casa; non vanno bene neanche le posizioni

di chi rifiuta le scelte confederali per principio: individuare i numeri definitivi; tenere le percentuali con uno scarto del 10%, verifica nei territori. M) elezione dei sindaci revisori dei conti.

N) Salari:

Cubeddu, Porcu, Rebizzi: £ 804.000

Pibiri: 779.000

Segretari territoriali: 737.977

O) Regolamento. P) Bilancio preventivo 1982.

16 aprile 1982, venerdì, riunione del direttivo regionale della Flm. Presenti: i segretari regionali **Cubeddu, Porcu, Rebizzi, Pibiri.**

per la Fim (13 su 27 aventi diritto). Da Cagliari: **Serra, Mandis;** da Sassari: **Sechi, Fancellu, Morittu, Derudas, Derudas;** dal Sulcis: **Chighine, Fenu;** da S. Gavino-OR: **Congia, Piras, Meloni.**

Per la Fiom (19 su 40). Per CA: **Pilleri, Angelo Deidda, Borgini; Mameli, Leone, Murtas;** da Sassari: **Frau, Ciucci, Camboni, Solinas, Virdis;** da S. Gavino-OR: **Murgia, Martis, Tuveri.**

Per la Uilm (9 su 16): da CA: **Melis, Orlando, Regatzu, Secci, Acca;** da Sassari: **Zuddas.**

Giorgio Pibiri (segret. reg. aggiunto della Fiom) introduce.

*** break e riunione per componenti, RIPRESA.

Giannetto Murtas (delegato in 501, Fiom): 1) Per fare un bilancio forte dovremmo ottenere che l'Inps faccia le trattenute sindacali agli operai in cig. 2) Sull'altro: d'accordo con la relazione.

Benedetto Sechi: 1) Per la struttura che ci siamo dati le entrate sono insufficienti, specialmente in alcune zone (a Sassari con 30 milioni), per cui bisogna trovare alcuni rimedi (aumento degli iscritti ed adeguamento della contribuzione): → proposta della Flm di SS alle confederazioni per rivedere la quota tessera, → non è esatto quello che dice la relazione, che non si può pagare niente, è possibile legandolo a un patto politico; → gli iscritti della provincia di SS devono rapportarsi tutti alla categoria (anche a Olbia e Tempio). La segreteria regionale della Flm dovrebbe scrivere una lettera in tal senso alla FUR, Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil. 2) Sulle scelte confederali: A) il 1° comandamento: non servono a farci concorrenza, a rimettere in discussione le cose che andiamo a decidere, ma per ricostituire un serbatoio di iscritti in funzione organizzativa; perciò è importante andare insieme dai lavoratori, in assemblee unitarie; b) salvaguardare il patrimonio unitario che esiste, facendo un vanto se la gente resta iscritta alla Flm; c) arrivare alla nostra conferenza di organizzazione nei tempi necessari, sapendo che le scelte confederali hanno dei tempi già fissati. Un altro fatto; se si bara,

le scelte si bloccano. 3) Sulla questione di Sassari: oggi dovremmo definire un metodo di lavoro con cui risolvere la questione, dandoci da oggi degli appuntamenti.

Angelo Deidda (deleg. Fas, CA, Fiom): 1) Giudizio positivo sulla relazione: > se nel bilancio ci sarà un deficit, verrà verificato dopo, > sulle scelte confederali, non sono d'accordo per il black out (per me le scelte confederali sono un fatto ideologico) > qui c'è una paura che non dovrebbe esserci.

Tore Fenu (Alluminio Italia, direttivo Fim Sulcis): 1) 1) Mi pare che il centro del problema siano le scelte confederali. Vanno bene i punti fermi della relazione: a) per raggiungere il 50%, bisogna fare il censimento degli iscritti ad oggi, tra l'obiettivo finale e le scelte nelle fabbriche non ci deve essere contraddizione. B) È chiaro che un minimo di regolamento, con punti fermi e limiti, vanno messi (e sarà già difficile spiegare perché si fanno le scelte confederali); c) chi non è d'accordo con questo metodo presenti altre proposte che tengano fermi i principi stabiliti.

Ignazio Melis (segret. resp. Uilm CA - S. Gavino): 1) Il bilancio va bene ma bisogna togliere i trabocchetti: la presenza della Uilm nel Sulcis, la questione della Uilm di Cagliari (l'ex segretario deve essere richiamato dalla Flm), l'uscita della Fiom di Sassari (che avrà conseguenze).

Leone (delegato Italtel, Fiom): D'accordo con lo schema, perché stabilisce delle regole. Dobbiamo andare a fare le scelte confederali come problema politico, per parlare della Flm così com'è.

Gianni Cannas (Alluminio Italia, segret. Fiom del Sulcis): 1), 2) Bisogna integrare il bilancio con quote provenienti dalla cig, adeguamento della contribuzione, campagna di tesseramento. 3) Andare entro maggio a un censimento degli iscritti a al bilancio territoriale. 4) Sperimentare le scelte in una fabbrica e verificare l'andamento e l'esito (se rischiano di mandare a fondo la Flm, ne terremo conto).

Frau (segretario generale Fiom di SS): 1) Il bilancio va approvato, perché la Flm vada avanti con tutte le sue strutture. 2) Esistono problemi di carattere politico nella zona di SS, da affrontare a tutti i livelli. Chiedo alla segreteria regionale di promuovere in tempi brevissimi un incontro per la risoluzione dei problemi.

Fiori (direttivo Uilm SS): Alla Uilm spetta uno stipendio della Flm: semmai è essa che ha perso due volte.

Cubeddu: 1) Il principio politico dell'accordo si fonda sulla: a) specialità e particolarità della Flm sarda, da cui deriva la particolare attenzione della Flm nazionale; b) autonomia della categoria. La Flm non è una società a responsabilità limitata in cui la Uilm pone le sue questioni (presenza nel Sulcis e risoluzione del problema di Cagliari) o si parla di scelte e di quote confederali con leggerezza. Dovremmo essere consapevoli che noi ci muoviamo

nel contesto e nella cornice della crisi del sindacato, sia nel rapporto di esso con i lavoratori e sia nel rapporto tra la Flm e la Federazione unitaria Cgil Cils Uil; 2) confermo le proposte esposte dalla segreteria su bilancio, scelte confederali, risoluzione dei problemi posti dalla Uilm. 3) La conferenza d'organizzazione regionale serve per la conoscenza della situazione organizzativa dove cogliere le differenti visioni presenti tra i lavoratori.

Porcu: (la Flm verso le Confederazioni in gloria) Amen.

Derudas (dirett. Fim SS): D'accordo per il bilancio. Il tesseramento dovrebbe essere territoriale, senza rigidità.

Solinas (delegato Fiat SS, Fiom): 1) Sì al bilancio. 2) Sulla situazione di Sassari : il ritorno a casa, e così non è, era per modificare l'atteggiamento delle due componenti. 3) (Si verifica e poi si ritorna a casa).

Rebizzi (segretario regionale e di SS della Uilm): Io accetto la sfida di Solinas.

Pilleri (segretario territoriale della Fiom di CA): 1) Se non si fa chiarezza i fatti di Sassari diventano molti e la Flm va a ..., 2) Le scelte confederali da subito.

VOTAZIONE FINALE: 1) Accordo Flm, votato all'unanimità. 2) Bilancio di previsione 1982, IDEM, 3) Regolamento: consenso generale salvo due astenuti, ; 4) convocazione della conferenza di organizzazione entro il mese di giugno, 5) scelte confederali: secondo le regole della relazione, 5) situazione di Sassari: odg.

21 aprile 1982, mercoledì, incontro per la Scaini Sarda nella sede della Confindustria (associazione degli industriali, rappresentata dal dott. **Giuseppe Falciani**) di Cagliari, tra l'**Asap** (dott. **Sechi**), la **Samin** con la direzione aziendale (ing. **Papi**, dott. **Guarino**), la **FUR** (**Locci**, **Buccellato**), la Flm regionale (**Cubeddu**, **Porcu**) e il cdf ((**Luciano Piras**, **Mario Piano**, **Filippo Tuveri**, **Martino Piras**).

Riunione tra sindacalisti:

Buccellato: a) la trattativa va continuata affrontando in modo particolare i punti su cui non c'è stata un'intesa, preparandoci ad un accordo che potrà essere definitivo ma che, intanto, può prendere transitoriamente in considerazione l'organizzazione del lavoro, il premio di produzione ed il salario, con una specifica data di verifica. Ma intanto non ci devono essere né licenziamenti né ritorsioni verso nessuno.

Porcu: OK per la contestualità tra riduzione del personale e impegno tecnologico.

Cubeddu: : Chi sgarra sui patti che firmeremo, paga? Allora si

pone il problema dei parametri di riferimento e della reciproca fiducia.

Locci: 1) Il gruppo dirigente aziendale non è omogeneo. Anch'io sono preoccupato per l'indeterminatezza, perché in essa possa prevalere la logica dei rapporti di forza. Si potrebbe pensare ad un presidio contrattuale. 2) Oggi la trattativa deve continuare con la Flm e il cdf.

Martino Piras, (cdf, Fim): Politicamente non ho mai creduto nella cogestione, ma ammetto che tutto dipenderà da come si concluderà oggi.

TRATTATIVA con le controparti:

Locci: 1) L'altro giorno abbiamo fatto i chiarimenti politici, oggi dobbiamo precisare le disponibilità, lasciando il minore spazio possibile all'indeterminatezza. 2) Dovremmo lavorare ad un accordo che preveda verifiche successive, all'interno e all'esterno. 3) Ripartiamo da quanto già detto in trattativa. 4) La FUR presiede in termini politici e per sanare contrapposizioni frontali.

Dott. Sechi (Asap): 1) Riprendiamo stamattina senza dimenticare il quadro in cui stiamo operando. Noi non pensiamo ad un accordo come quello che stavamo costruendo e alla fine dovremo fare un protocollo sul tavolo regionale, che ci vincoli. 2) C'è un nodo di fondo: la fiducia che la Scaini Sarda deve recuperare dentro il sistema del gruppo. L'Eni è impegnatissima a dare alla Scaini un assetto completo.

Cubeddu: Varie ragioni portano anche noi ad accettare il protagonismo della Regione sarda ... e siamo disponibili subito a discutere di organizzazione del lavoro e di collocazione del personale nelle linee e nei reparti ... (fa degli esempi concreti).

*** break ... RIPRESA

Dott. Guarino: 1) Il progetto che proponiamo è globale e questo dobbiamo tenerlo presente. In questa ottica non possiamo accettare la proposta perché vogliamo provare complessivamente il sistema. Abbiamo bisogno di attuare questa organizzazione del lavoro per vedere che cosa capita.

Locci: Anche la Fur dà l'assenso alla sperimentazione.

Dott. Tommasi: 1) Rifletteremo ... ma dobbiamo spiegare meglio il progetto complessivo, 2) Analogamente per il montaggio (risponde agli esempi propostigli da **Cubeddu** e interloquisce con **Martino Piras**). Si conclude l'incontro rimandando ad una commissione che quindicinalmente verifichi il procedere delle modifiche sull'organizzazione del lavoro.

29 aprile 1982, giovedì, incontro per la Scaini Sarda nella sede della Confindustria (associazione degli industriali, rappresentata dal dott. **Giuseppe Falciani**) di Cagliari tra l'**Asap** (dott. **Sechi**), la **Samin** con la direzione aziendale (ing. **Papi**, dott. **Guarino**), la **FUR** (**Locci**,...), la **Flm** regionale (**Cubeddu**, **Porcu**) e il **cdf** (**Luciano Piras**, **Mario Piano**, **Filippo Tuveri**, **Martino Piras**).

Dott. Sechi: 1) Incidente procedurale: l'**Asap** manderà alla **FUR** una nota per l'occupazione della sede. Da domani non svolgeremo alcun incontro.

Dott. Tommasi: Ci siamo lasciati con l'impegno a stendere il documento finale. (Lo legge)

*** BREAK

Cubeddu: Una valutazione: 1) sull'organizzazione del lavoro non sono convinto che la proposta dell'azienda serva all'obiettivo produttivo e temo che pagheremo questa fase con maggiore lavoro e nocività; 2) cosa succederebbe dopo questo insuccesso? 3) Il dato vero: in pratica diamo mano libera a loro per controllare la produzione. 4) la presenza della **FUR**.

Locci: Io sono sicuro che la loro risposta non è esaustiva dei problemi, ma dobbiamo far venire fuori che la responsabilità è la loro.

*** pranzo. RIPRESA

Martino Piras (cdf, Fim): Il cdf non è convinto e all'azienda il sindacato non gli va se il cdf non è convinto.

Mario Piano (cdf, Fim): Qui stiamo difendendo il posto di lavoro, che viene prima di tutto.

(Litigio tra Mario e Martino su "chi gestisce l'accordo").

Luciano Piras (cdf, Fiom). Il primo aprile stavamo arrivando alle stesse conclusioni. Il problema è chi e come si gestisce l'accordo, come convincere l'operaio che deve mandare avanti le tre macchinette. Se noi lo firmiamo, l'accordo dobbiamo gestirlo.

Filippo Tuveri (cdf, Fiom): Rispetto a quanto già scritto: a) normale carico di lavoro, b) per i fondi griglia: provare con tre macchine.

... si procede nell'analisi del documento finale ...

30 aprile 1982, venerdì, incontro per la Scaini Sarda in assessorato al lavoro con l'assessore **Lello Secchi**, l'associazione degli industriali (rappresentata dal dott. **Giuseppe Falciani**) di Cagliari, l'**Asap** (dott. **Sechi**), la **Samin** con la direzione aziendale (ing. **Papi**, dott. **Guarino**), la **FUR** (**Locci** ...), la **Flm** regionale (**Cubeddu**, **Porcu**) e il **cdf** (**Luciano Piras**, **Mario Piano**, **Filippo Tuveri**, **Martino Piras**, **Ippocrate Orrù**).

On. Secchi: 1) Esprimo la soddisfazione anche personale per l'accordo, che dimostra il senso di responsabilità delle parti e, per solennizzarlo, intendiamo firmare un protocollo di intenti.

Locci: 1) Noi ci abbiamo messo molto impegno, ma c'è ancora necessità di un clima costruttivo nella fabbrica. 2) All'assessore chiediamo vigilanza e il presidio dell'accordo.

Dott. Furci: Nella situazione della Scaini Sarda: a) sul piano occupazionale molto precaria, perché l'azienda è malata grave. Il tentativo è di porvi rimedio nel più breve tempo possibile, i tempi sono ristrettissimi e l'occupazione è più che precaria. Il confronto con le Oo. Ss. ha posto le basi per una ripresa. B) Noi puntiamo al mutamento dei rapporti, prevenendo i conflitti.

Dott. Tonino Sechi (Asap): 1) Noi diamo importanza alla dichiarazione di intenti, perché è l'accordo più lungo e travagliato fatto in Sardegna. 2) Chiediamo l'inserimento della dichiarazione di buona fede tra le parti, le verifiche trimestrali, il superamento dei licenziamenti collettivi. 3) Andiamo al ritiro dei licenziamenti, 4) vorremmo che questo protocollo fosse scritto su carta intestata della Regione sarda.

Cubeddu: 1) Negli incontri ci siamo detti molte cose: a) lo stato degli impianti, che fa giustizia della situazione precedente, b) la situazione dirigenziale, c) il mutamento della proprietà e della gestione (peraltro mai chiarita). 2) Con questa trattativa sono successe molte cose: moltiplicazione della rappresentanza, richiesta di garanzie politiche.

Porcu: ...

Dott. Guarino: 1) Se ci sono prospettive per questa fabbrica bisogna spegnere le polemiche .. La situazione è difficile anche dal punto di vista tecnico. Questi mesi di travaglio ci hanno messo in difficoltà dal punto di vista commerciale. 2) Abbiamo bisogno di collaborazione e di lavoro, ad iniziare da noi.

Ippocrate Orrù (cdf, Fim): Come cdf vi chiediamo la sanatoria per i giorni lavorati, per sanare completamente il clima in fabbrica e risolvere i problemi aperti per i licenziati.

On. Secchi: 1) Volevo rassicurare le parti che vi sarà un impegno da parte della Giunta, e dell'assessore al lavoro in particolare. 2) L'accordo, mi auguro, deve rappresentare il superamento di una fase di conflittualità. 3) La riunione va pubblicizzata.

30 aprile 1982, venerdì, riunione tra la Fim Cisl (Cubeddu, Giuntini, Giuseppe Meloni, Pietro Cruccas) e la segreteria regionale della Cisl (Ugo Pirarba, Giampaolo Buccellato, Antonello Dessì, Giampiero Atzori).

Cubeddu espone la situazione della categoria dei metalmeccanici in Sardegna (vedi gli appunti del 9 aprile 1982).

Ugo Pirarba: 1) La Cisl è d'accordo per un confronto con la Fim,

precedentemente a quello con la FUR, la federazione unitaria regionale. 2) Oggi calendarizziamo gli incontri sulla politica industriale. Nell'ambito confederale unitario è emersa l'esigenza di parlare della Samin di S. Gavino.

Giampiero Atzori: ... e soprattutto dei problemi organizzativi: a) tesseramento, b) verifica dei bilanci, c) preoccupazione per l'accordo sottoscritto a livello nazionale, in cui c'è un impegno di quadri superiore alle risorse. Da noi si pongono due problemi: il tipo di rapporto tra la Fim e la Cisl (→ partecipazione all'organizzazione, → sentirsi un pezzo della Cisl, → quotidianamente) e la situazione debitoria verso le vecchie unioni provinciali; d) il dissesto dipende dalla non omogeneizzazione delle quote, e) le scelte confederali...

Pirarba: 1) i punti della premessa possono essere recuperati, 2) iniziamo a parlare di problemi organizzativi.

Dessi: 1) è possibile offrire un'interpretazione più larga della riunione, peraltro già prevista dalla FUR con la Flm: a) in una riunione sui problemi industriali, nella relazione di **Locci**, si è collocata una proposta di riunione con la Flm, ma non solo, e con la Flm anche sui problemi organizzativi; b) la mia chiave di lettura: chiarire diversi problemi politici e organizzativi e "sappiate che comunque con la Fiom i nostri conti li dovremmo fare ..."; in cui i problemi organizzativi vengono posti in grande evidenza quando vengono a sintesi alcune questioni: i fatti di Sassari, politici e organizzativi e la vicenda della Scaini Sarda, politica e organizzativa, in un contesto di usuali iniziative della Cgil in cui, quando non si riusciva attraverso i consigli di fabbrica, si passava attraverso la cellula del PCI; c) la tendenza in Cgil è di andare ad una resa dei conti con la Flm. 2) I fatti organizzativi vanno considerati in questa chiave di lettura. I problemi sono: massimo di chiarezza sui problemi organizzativi, però non possiamo assolutamente scindere la riconsiderazione dei fatti politici da quelli organizzativi.

Cubeddu rievoca la vicenda organizzativa della Flm, e della Fim in essa, all'interno del contesto di politica sindacale e dei problemi che l'organizzazione della categoria ha dovuto affrontare.

Atzori: Fare chiarezza definitiva: a) smetterla di ricorrere alla Cisl solo quando siete nei guai; b) non dovete metterci di fronte ai fatti compiuti.

Dessi: 1) Alcune questioni di metodo vanno poste in senso assoluto. 2) Il patto del 1973 della Flm fu il dato conclusivo di una serie di atti (tra cui lo scioglimento della Fim Cisl). Oggi, non è che si deve pedalare all'indietro: ma l'unità è un concorso di volontà per realizzarla, non un mito né un feticcio, perciò si porranno molti problemi di unità conflittuale. 3) Dobbiamo ridefinire un meccanismo di rapporto tra noi, che deve essere alternativo a

quello delle categorie. Il coordinamento tra categorie industriali.
4) La Fim può contribuire ad aiutare la Cisl a tirare.

Buccellato: 1) Resto anch'io sui problemi generali: a) la Fim è stata sentita prima delle altre categorie perché c'è la necessità di approfondimento, precisazioni delle linee e sugli strumenti conseguenti, per andare ad un chiarimento definitivo sulle connessioni tra politica industriale e politiche del lavoro, insieme a categorie che hanno difficoltà al loro interno e, nel caso della Flm, anche di linee rispetto alla FUR. 2) I problemi: il rapporto tra noi e le istituzioni, il tema delle riconversioni, le coerenze tra attività rivendicative e linea politica, la fase contrattuale che si va aprendo, l'applicazione dei piani (Samin), come i problemi delle fabbriche in difficoltà, le relazioni industriali, i rapporti tra strutture confederali e categorie. 3) Iniziative: coordinamento delle categorie industriali e delle strutture territoriali rispetto alla Pp. Ss.; 4) Nell'incontro di dopodomani affronteremo i problemi organizzativi ed i rapporti a livello di responsabilità. 5) Arrivare ad un seminario sulle Pp. Ss. e poi, a fine maggio, svolgere una grande assemblea dei quadri. Definire i coordinamenti, le gestioni, le loro attività.

Cubeddu fa alcune precisazioni sulla vertenza della Scaini Sarda.

Pirarba: 1) Acquisiamo gli impegni previsti dall'odg, con quanto connesso, 2) confermando quanto già detto ... sulla totale responsabilità a costruire un discorso insieme di prospettiva e fare forte la Fim Cisl, allargando la base industriale metalmeccanica in Sardegna e su questo condizionare la politica industriale della chimica. 3) Assicuro il protagonismo politico della Cisl a livello regionale, facendo insieme analisi, proposte, gestione. 4) Intendiamo rispettare in pieno l'autonomia della categoria dei metalmeccanici. Vi chiediamo di lavorare insieme. 6) Io, Ugo, non voglio occuparmi di politica industriale. Conclusione: positivo ed utile questo incontro per continuare la strada ...

3 maggio 1982, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim Cisl.

Odg.: a) la Fim a Sassari, b) la situazione regionale.

Su 1) decisioni finali: A) non si accetta un secondo operatore alla Fiom di Sassari, insistendo invece sulla conferma del rispetto dell'accordo (chiarificazione sulla lettera, parlarne con la Fim nazionale); B) documento sulla nuova fase politica; C) scelte confederali (Euteco, 120), assenza della Fiom dalla Flm, lettera della Cgil, un quadro in più rispetto alla Fiom di Cagliari; 4) Socimi: assunzioni clientelari ...

Su 2)

Giuntini: a) le vertenze ... b) rispetto alla conferenza delle Pp. Ss.: è servita a salvare i politici, a risanare l'esistente in fun-

zione dell'economia nazionale, ci tocca rivendicare che ci vengano date perlomeno le briciole di Dorgali, il sindacato rincorre il governo su presunti impegni.

Disoccupazione? Sviluppo diverso? Che fa ora il sindacato? Le ipotesi politiche della Flm (Italimpianti, Ansaldo, Socimi) vanno ancora bene? Per che cosa raddoppia la produzione di energia (Fiume Santo)? c) Sul quadro politico: le due ultime giunte non ci hanno dato risposte concrete (sesto documento), non è stata accolta la nostra provocazione sui lavori socialmente utili, abbiamo verificato anche l'incapacità di questa classe politica che continua a consumare sull'altare dei suoi tatticismi i drammi della Sardegna lasciandoci la domanda: su quali parametri si costruiscono le maggioranze che ci governano lasciando irrisolti i bisogni dei lavoratori e vendendo le coste?

Benedetto Secchi: 1) Fare un inventario delle prospettive: a) aumento della disoccupazione e della cassa integrazione (in Insar), senza che nessuno dei programmi avviati sia venuto fuori, b) assenza di autocritica rispetto alla situazione, c) rendendo politicamente inutile la cig da noi richiesta in questi anni; 2) subalternità della Confindustria sarda (centrale nucleare, Piano Samin).

4 maggio 1982, martedì, riunione della segreteria regionale della FUR, federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil (Paolo Lai, Antonello Dessì), con la Flm e la Fulc.

Paolo Lai: facciamo il punto sulle varie situazioni e individuiamo forme di organizzazione per la manifestazione del prossimo 12 cm.

Dessì: Premessa: oggi è la prima volta che si unificano i differenti cassintegrati. Che cosa non può essere l'iniziativa: → non può porre un unico strumento di lotta, a motivo delle differenti origini dei problemi; → l'aggregazione può essere tutta politica avendo presente lo stato della cig, il rifiuto della precarietà e dell'assistenza, la domanda per l'occupazione e il lavoro.

1) Il movimento sindacale tiene come non mai da molto tempo a questa parte (sciopero generale, manifestazione di P. Torres, i minatori ...), ma ci troviamo di fronte alla → caduta nei confronti delle pur pallide speranze sui risultati della conferenza delle Pp. Ss. di Dorgali; → l'acutizzarsi della crisi regionale che aggiunge nuove debolezze e precarietà; 2) è ancora possibile un'efficacia della nostra azione? Non può e non deve spostare ... ma anzi può proporre; → il sindacato come nuova soggettività politica in Sardegna; → nella riunione della segreteria unitaria: prospettiva di 3-4 mesi, necessità di iniziative esterne che sollecitino il confronto (incontri tra sindacato e forze politiche, documento della FUR). 3) La situazione: gli effetti della crisi della Giunta regionale su:

a) 501, il numero, il ruolo dell'Italimpianti da sciogliere, b) Gepi e Niov, c) Snia: minaccia di ridimensionamento alla Filati Industriali, d) Insar, e) cig 675 lunghissime (Metallurgica del Tirso, MTS, Grandis). 4) L'unificazione degli operai in cig, non un ghetto, ma : rilanciare l'impegno per i lavori socialmente utili e approfondire gli strumenti sul mercato del lavoro (strumento qualificante rispetto all'osservatorio regionale del lavoro). 5) Data della manifestazione (12 / 17 / 20), e luogo (a Villacidro o a Cagliari?).

Porcu:...

Cubeddu: Essendo la prima volta che parliamo dei reciproci cassintegrati, chiediamoci "chi siamo?". Una storia di lotte:

a) le scorie occupative dello sviluppo industriale in una situazione di assistenza totale, b) quelli a cui non può rispondere la politica dell'emergenza, dell'esclusiva difesa dell'esistente, che hanno bisogno di stare insieme per una battaglia per il lavoro, c) il sindacato che si fa carico dei precari: un sindacato precario? (vedi il sindacato di partito, il vissuto della sua dirigenza, il conflitto con la classe dirigente sarda ...) e la sua legittimazione territoriale ...

"Il momento": A) crisi della politica dell'emergenza, nei rapporti con lo Stato, una crisi che paga tutto il sindacato, mentre la classe politica si è salvata a Dorgali. Difficoltà della nostra proposta di politica industriale (Piano Italimpianti, Ansaldo, verticalizzazione del piombo e dello zinco); B) ulteriore riproporsi della crisi del governo regionale: da cinque anni (questione morale): le parole come "autonomia" non hanno senso se non strumentale in un momento in cui sull'altare dei tatticismi di singoli e di gruppi viene consumato il dramma della Sardegna, C) l'assistenza come dato totalizzante, D) fare una manifestazione il 12 o il 20 a Cagliari.

"Gli obiettivi": il lavoro con contraddizioni rispetto ai disoccupati, nella storia delle garanzie e delle vertenze, per cui a loro possiamo proporre solo assemblee nei territori.

"Gli strumenti politici ed organizzativi di questo movimento": la prossima manifestazione, nel cui comizio finale è bene che intervengano un disoccupato, un cassintegrato, un delegato dei cdf, un sindacalista, la continuità del movimento, l'organizzazione del seminario.

4 maggio 1982, martedì, ore 14,30, assemblea dei lavoratori della Scaini Sarda.

Mario Piano (cdf, Fim) introduce: 1) (legge il documento di intenti firmato presso l'assessorato al lavoro).

PROTOCOLLO D'INTENTI SOTTOSCRITTO IN SEDE DI ASSESSORATO

Il giorno 30 aprile 1982, presso l'Assessorato al Lavoro della Regione Sarda e alla presenza dell'Assessore, On. le Lello Sechi, si sono incontrati la SCAINI SARDA, l'Associazione degli Industriali di Cagliari, la SAMIM, l'ENI e l'ASAP di Cagliari, la Federazione Unitaria Regionale CGIL-CISL-UIL, la FLM e il Consiglio di Fabbrica dello Stabilimento di Villacidro e hanno sottoscritto il protocollo con gli intenti seguenti:

Le parti si impegnano a mettere in atto lealmente tutti i comportamenti finalizzati al rilancio ed all'efficienza produttiva della SCAINI SARDA di Villacidro secondo la lettera e lo spirito dell'accordo siglato il 29 aprile 1982 e allegato al presente protocollo.

In considerazione della situazione di delicata e grave emergenza nella quale si trova ad operare la SCAINI SARDA, le parti firmatarie del presente protocollo si impegnano a svolgere trimestralmente una verifica congiunta delle problematiche tecniche, organizzative, economiche e relazionali dello Stabilimento di Villacidro. Detta verifica sarà finalizzata alla rimozione dei fatti e dei comportamenti di ambedue le parti non coerenti con gli obiettivi di ripresa produttiva dell'Azienda.

Eventi gravi ed eccezionali che dovessero accadere durante la vigenza dell'accordo del 29 aprile 1982 imporranno incontri tempestivi anche al di fuori delle scadenze trimestrali previste.

In questo quadro di ripresa di dialogo e di collaborazione tra le parti la SCAINI SARDA ritiene superata la procedura dei licenziamenti collettivi.

2) Premessa: → siamo convinti che non è il migliore accordo: si è andati in posizione di subalternità rispetto alle posizioni, forti, dell'azienda a causa dei licenziamenti. Non abbiamo trovato altre vie d'uscita, perciò invitiamo chi non è d'accordo a proporre alternative. → Il fatto che l'azienda desideri una verifica semestrale significa che essa stessa non è sicura rispetto agli obiettivi, che essa riconosce ("ottimizzazione tecnica"); → continuità di marcia ... non accetteremo imposizioni dei capisquadra, → il punto più delicato, a pag. 6, sugli organismi, "la verifica ... l'organizzazione del lavoro è in fase di assestamento"), → mobilità e flessibilità ... valorizzazione, correlate alle categorie .. → relazioni sindacali: possibile recupero attraverso il contratto nazionale e la l. 300, → il salario è tutto legato alla presenza, 3) Prima di andare alla votazione del documento, discutiamone ...

Deidda, (carrellista del montaggio). Comporta cottimo? A quei ritmi l'efficienza non è normale ...

Tore Angius (direttivo Fiom): Cosa significa la normalità dell'assenteismo?

(lungo silenzio, i segretari **Cubeddu** e **Porcu** invitano ad intervenire).

Porcu: 1) Strano questo silenzio: significa che sarà un accordo subito e quindi che non lo si intende gestire, e quindi andremo in una situazione peggiore. Dobbiamo attestarci sul potere che abbiamo. 2) Questo accordo è qualcosa che ingoiamo, ed è una sfida.

Alle ore 15,35 il documento viene messo in votazione: 18 a favore, 2 astenuti, 29 contrari.

Luciano Piras (dirett. Fiom): La votazione andava fatta prima, nei capannelli c'era una vera discussione, la gestione è più importante dell'alzata di mano ...

5 maggio 1982, mercoledì, riunione dei segretari regionali delle Fim di Puglia (**Tommaso Bruno**), Sicilia (**Salvatore Biondo**) e Sardegna (**Salvatore Cubeddu**) con la segreteria organizzativa nazionale (**Domenico Paparella, Carra**). Riunione di mezza giornata.

Biondo: 1) rispetto al Mezzogiorno manca la sponda politico-ri-vendicativa: a) la riunione della Fim deve arrivare ad una generale riunione delle Fim regionali, a partire dal direttivo della Fim nazionale, b) e dentro la Fim inizi una riflessione sul ruolo politico del sindacato.

Tommaso: Non ripetere l'errore di riprendere tutti i discorsi, a fare tutte le cose.

Il progetto della Fim per le strutture meridionali: (?)

7 maggio 1982, venerdì, riunione del Centro di Iniziativa Politica e Culturale. Gruppo di lavoro sul "sindacato".

Marco Ligas: 1) C'è disponibilità ad esaminare quello che è successo in Sardegna (nei settori produttivi, come popolazione attiva, gli effetti del riassetto del settore industriale, il rapporto tra lavoratori e movimento sindacale); 2) come tutto questo entra nei rapporti con la Giunta? Protagonista o subalterna? 3) È il caso di arrivare, entro giugno, a un'iniziativa esterna, chiamando, ad esempio, Trentin? 4) Può iniziare ad operare un gruppo interno a questo Centro?

Cubeddu: 1) aumento della debolezza della Sardegna nei confronti dello Stato: a) venir meno degli impegni di Dorgali sul Piano minerario-metallurgico e la dimostrazione che erano esclusivi ... b) il piano di investimenti decisi dal governo e in trattativa con i sindacati, c) esercitazioni militari e Costa Smeralda. Conseguenze: A) la crisi della politica dell'emergenza, che abbiamo verificato avere, tutte le Giunte che si sono succedute, tutte con il medesimo programma, perché espressione dello stesso Consiglio regionale; B) possiamo contare quasi esclusivamente sulle nostre forze, C) il quadro della situazione ...

8 maggio 1982, *sabato, (dal "diario riservato personale)

(citazione da L'Unione sarda dell'8 maggio 1982, stralcio dall'articolo di **Giorgio Melis**:

"La crisi della classe dirigente, il suo isolamento nel Palazzo dello pseudo potere locale, l'assenza di una leadership regionale in grado di individuare obiettivi unitari e di perseguirli con coerenza. Dietro la Regione non c'è nessuno, anche perché i partiti, al di là del consenso elettorale che raccolgono, non sono più in grado di mobilitare la gente intorno alle proprie proposte né di organizzare e mantenere costante la tensione autonomistica".

L'autonomia come strumento di mobilitazione ... contare solo sulle proprie forze.

13 maggio 1982, giovedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.

Ugo Pirarba relaziona: (A) SINDACATO E REGIONE.

1) La crisi alla Regione sarda si è aperta il 5 marzo e l'immediato incontro richiesto dalla segreteria unitaria del sindacato ha avuto a riferimento l'incontro del 17 aprile: a) la proposta di unità autonomistica, b) quando le forze politiche avevano dato un grande slancio ideale e politico, c) perché esso aveva dentro un disegno di adeguamento sia dello strumento autonomistico che della specialità. d) La caduta dell'unità autonomistica ha costituito l'occasione dell'entrata del PCI al potere, e) e tale novità veniva considerata come una 'novità' (inaccettabile?). f) Ma il deterioramento dei rapporti nel quadro politico isolano, g) l'assenza di adeguate risposte politiche alle speranze attivate, h) il delicato rapporto interno alla FUR, federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil, al cui interno erano state poste alcune iniziative della Cisl (l'ipotesi della piattaforma regionale da portare alla Giunta), i) la necessità di mantenere all'interno del sindacato il più alto grado di unità politica. 2) Il risultato del dibattito interno alla segreteria (vedi la delibera formale per l'incontro con la segreteria unitaria): a) se è sempre valido l'atteggiamento del sindacato verso la Giunta e la linea dell'unità autonomistica, b) al presidente: preoccupazione per la crisi, far rilevare alle forze politiche l'importanza dei programmi rispetto agli schieramenti, andare ad una giunta in grado di prendere impegni, richiamare l'esigenza dell'unità delle forze politiche, riforma della burocrazia regionale e dell'agricoltura, rapporto negoziale con la Giunta. 3) La riunione del 19 aprile si è fatta in vista dell'incontro con **Rais** ed è stata l'unica occasione dopo il congresso in cui se ne è discusso, tranne gli incontri in cui si discuteva di vertenze importanti (501, Pp. Ss., chimica). Ma la mancata risposta sui temi dell'agricoltura, il silenzio sulla vertenza edilizia, la situazione per cui la segreteria regionale della Cisl non era riuscita ad arrivare a un giudizio generale sull'attività di governo, che andava invece colto in quell'occasione, in presenza di un rapporto unitario da tenere fermo e da rendere continuo, si è scelto di guardare al futuro piuttosto che al passato e la presenza del PCI al governo va considerata in tutti i suoi aspetti. 4) Nelle riunioni unitarie tutto questo non è passato perché non ritenuto più attuale: a) la positiva tradizione della FUR di non pronunciarsi rispetto alle formule di governo, b) la non attualità dell'intesa autonomistica (perché questo equivale a suggerire una formula politica): da qui i documenti del 19 aprile e del 6 maggio. 5) Disponibilità della Cisl a continuare il dibattito a tutti i livelli.

(B) LA STAMPA: la stampa non ci riflette in termini adeguati e dà ordinariamente un'immagine alterata delle nostre posizioni. Ap-

paiano subordinati, trainati, non autonomi. Da qui l'esigenza di un nostro strumento: TLC. Dobbiamo acquisire in tempi brevi la mobilitazione dei nostri iscritti, in modo, al limite di muoverci anche da soli.

Cubeddu: Le questioni che andiamo affrontando ci richiamano ad un atteggiamento etico. 1) Il nostro è il luogo della debolezza, termine che riassume L'ISTITUZIONE AUTONOMISTICA così come è praticata e vissuta dai partiti. Riflessioni che emergono dalla relazione di Pirarba: a) si tratta dell'abbandono di un'ipotesi strategica, che però non viene motivata nella strumentalità della linea dei settori maggioritari del sindacato, e nella subalternità del sindacato ai partiti: il sindacalismo di partito. B) Problematica politica: i tempi dei contatti (ingenuità della Cisl, espressione di una sua specifica debolezza) → per eventuali attacchi strumentali (dalla DC), → per la cosciente debolezza organizzativa e di adesione della sua base; c) come si fa ad accettare quei documenti, validi peraltro per tutte le condizioni di tempo e di spazio?

Vorrei soffermarmi su alcune affermazioni: la crisi dell'unità autonomistica inizia quando la crisi oggettiva e dei rapporti tra i partiti dimostra che essa non riesce a farsi strumento di cambiamento della realtà sarda. Ricordiamo le battaglie dei metalmeccanici poi in cig 501 e la strumentalità dell'uso del sindacato in quella fase, dove si dimostra che l'unità tra i partiti non rafforza la Sardegna nei rapporti con l'esterno e non stimola tensione ed identità popolare che non sia l'assemblaggio dei partiti. I partiti sono sempre meno in grado, nemmeno nel momento elettorale, di raccogliere consenso e stimolare mobilitazione politica; si pongono sempre meno discriminanti ideologiche e sempre più concorrenti del sistema dei partiti-Stato che governano la Sardegna, invece che i portavoce del popolo sardo rispetto a Roma.

2. L'unità del popolo sardo (culturale, economica, politica ..) oggi è esigita dalla gente, ma non riesce a trovare spazio nel Consiglio regionale e non può, per come è la situazione, avere una prospettiva senza profonde mutazioni.

3) L'unità sindacale non può più congiungersi, o derivare da, o appoggiarsi sull'unità dei partiti, ma deve trovare la sua ragione nelle esigenze di unità avendo presente le tre servitù del popolo sardo (istituzionale, economica, militare). Questo significa rifondare il sindacato: lavoro e autonomia.

4) La Cisl, che corre il rischio di restare nuda e isolata, ha l'occasione di dire cose nuove, la possibilità interna di rifondarsi rapportandosi alla società sarda, agli elementi nascenti che, senza un supporto organizzativo, resterebbero non colti. La Cisl non ha strade alternative. Da qui: → l'autonomia del sindacato anticipatore di una nuova autonomia anche istituzionale, → non si può arrivare ad una nuova autonomia senza distinzioni interne alla vecchia (cosa

già in atto: la Uil in termini strumentali, + la vicenda della Cgil e della Flm a Sassari). → un documento dell'Esecutivo. La Cisl riprenda la sua libertà.

13 maggio 1982, *giovedì, (dal "diario riservato personale)

I giornali ne hanno parlato, la polemica è scoppiata troppo virulenta per non indicare una latente tensione. Tanto vale parlarne, capirne la rilevanza e il significato, per ricavarne motivi di cambiamento. Nel sindacato di Sassari, in un convegno di studi, la Cgil ha riletto i propri ultimi quindici anni di storia identificandosi come sindacato di classe a guida delle lotte e relegando la Cisl nel ruolo di sindacato di comodo, più o meno filopadronale.

18 maggio 1982, martedì, Assemblea regionale dei quadri e dei delegati del settore industria.

Paolo Lai relaziona: 1) L'inflazione recessiva divide il Nord dal Sud dell'Italia, gli occupati dai disoccupati, influenzando culture e valori. 2) Dobbiamo indirizzare il forte potenziale della lotta nazionale e regionale alla sola difesa dell'esistente? (Spesa pubblica: il sindacato non ha fatto la sua proposta). 3) L'antimeridionalismo. 4) Regione sarda e sindacato: fare il punto. Cambiamento di ruolo della Partecipazioni Statali. Guidare il flusso delle risorse perché abbiano un effetto moltiplicatore. A partire da questo: chiedere il rispetto degli accordi su chimica e minerario-metallurgico. Il problema della qualità dello sviluppo. 5) La crisi alla Regione: facciamo voti per ... La lotta contro la dipendenza economica e per lo sviluppo. 6) Agenzia del lavoro, iniziative unitarie. 6) Sciopero di ottobre, a Roma se, ... a Cagliari se ... Seminario sulle Pp. Ss. e sul mdl. Richiesta di incontro a Spadolini su: impegni delle Pp. Ss., centrali, infrastrutture, ferrovie statali.

19 maggio 1982, mercoledì, Riunione convocata dalla segreteria regionale della Cisl con le categorie. Sulla disoccupazione.

Antonello Dessì introduce il tema, il degrado della situazione, senza che si veda una reazione: → chi è in grado di imprimere una svolta? Non i padroni, i privati come i pubblici. Non le forze politiche che, pur legittimate nei loro rapporti, in questa situazione non sono in grado di imprimere una svolta. E il sindacato: sta facendo tutto quello che potrebbe? Pur avendo minori responsabilità di altri, neanche noi contribuiamo nella misura necessaria all'attenzione, alla mobilità, all'entità della cosa. Il tutto è da ricollegare a quello che il sindacato deve essere nel Mezzogiorno e in Sardegna, tentando di tradurre la formula in atti concreti, senza filtrarlo attraverso la mediazione del dato istituzionale. → Quali i momenti di mobilitazione popolare? Come tradurla in iniziativa politica reale? Come induriamo le iniziative di lotta? Fac-

ciamo una cosa molto emblematica, originale: isola morta! (con significato magico? La spallata?), mobilitando 200 sindaci, con assemblee in tutti i paesi. → Noi contiamo poco, o quasi niente: per la crisi, per il conformismo, a motivo della Cgil (far contare di più il partito; noi della Cisl non possiamo delegare ai partiti la rappresentazione e l'espressività della nostra forza). Veicolo di frustrazioni continue ...

Angelo Vargiu, Fisba (braccianti agricoli): 1) Anch'io voglio scrollarmi di dosso la dipendenza del sindacato da ciò che è esterno ad esso. Le proposte di Dessì propongono una rivoluzione culturale nel sindacato, a motivo dell'opposizione al sindacato da parte dei partiti. 2) Che cosa è oggi il popolo sardo? Identità di esigenze, cultura, mobilitabilità come popolo (ho paura che oggi questa non ci sia perché dilaniato da svariati interessi). Siamo la forza sociale capace di condurre il popolo alla lotta? A che titolo e in base a che cosa? Chi abbiamo dietro?

Simplicio Sotgiu (Filca, edili): 1) Il sindacato popolare in Sardegna è diverso dalle altre regioni. 2) Il disagio: l'idea di vecchio che c'è in ogni nostra manifestazione, senza autonomia. Stiamo recitando a memoria un ruolo che ha la sua importanza, ma che è stanco. 3) Problema: informalità, gruppo di riferimento (i dirigenti sindacali sono staccati dalla realtà, essi fanno da primo ostacolo, per comodità e perché non ci credono). 4) I partiti, nonostante la loro crisi, hanno la capacità di determinare orientamenti in Sardegna. Non sottovalutiamo il rapporto dei sardi rispetto alle istituzioni.

19 maggio 1982, * mercoledì, (dal "diario riservato personale")

Riflessioni e proposte per il dibattito dei direttivi territoriali e regionale della Fim Cisl della Sardegna.

Premessa: lo sciopero nazionale del 28 giugno contiene tutti gli obiettivi del sindacato italiano: i contratti delle principali categorie produttive, gli indirizzi di politica economica e gli obiettivi di investimento per il Mezzogiorno. Il rifiuto del padronato italiano ad iniziare le trattative si muove nel dichiarato proposito di sconfiggere il sindacato e di cambiarne radicalmente peso e ruolo, opponendosi radicalmente alle richieste e alle manifestazioni di pensionati, tessili, chimici e metalmeccanici degli ultimi mesi. Anche i nodi della politica governativa arrivano al pettine.

Esso arriva a conclusione di una fase intensa di manifestazioni a Roma di categorie e, per quel che ci riguarda, dopo il 26 marzo. È importante che in Sardegna riesca questo sciopero quasi estivo che pure riassume iniziative di mobilitazione nei territori e nelle città: a) difesa dell'occupazione: alluminio - minerario metallurgico - chimica, b) programma di sviluppo: 501 (sciopero del 12).

Sono caratteristici questi scioperi senza interlocutori regionali e nazionali. Uno sciopero di agitazione e propaganda, con la motivazione non dichiarata di tenere vivo il sindacato e confermare la legittimazione del suo gruppo dirigente.

1) Dall'ipotesi dello sfruttamento a quello dell'abbandono.

2) La politica unitaria dell'emergenza ...

3) Contro il ruolo di conservazione che si vuole affidare al sindacato nei confronti dei lavoratori, rifondare il sindacato sardo nelle ragioni di unità, autonomia, autogoverno del popolo sardo. Ruolo della classe operaia: è centrale, in quanto nell'industria si sono costruiti tutti i legami con l'esterno (dipendenza ed interdipendenza) anche se appannato dalla non maturazione del proprio compito e dal patto con la classe dirigente locale.

4) Per un sindacato popolare sardo: novità, motivazioni (contro le tre servitù), strumenti (istituzionali, organizzativi), obiettivi vertenziali, forme di lotta, rapporti tra economia, politica e cultura (però contro l'economicismo ed il pansindacalismo).

24 maggio 1982, lunedì, riunione tra la Fim nazionale, organizzativo (Carra), la segreteria regionale Cisl (Dessi), la Fim regionale Cubeddu) le segreterie territoriali della Fim (Secchi, Corda, Giuntini).

Benedetto Secchi: La situazione della Flm di Sassari. La Cgil e la Fiom hanno deciso di annullare i rapporti di forza interni alla Flm. Ora è necessario rispondere in modo rozzo all'attacco politico alla Flm, anche in termini organizzativi. B) Tra i lavoratori: > intere aziende rifiutano le scelte confederali, mentre altre le chiedono; > la stragrande maggioranza è per l'unità, per cui si potrebbero avere effetti devastanti; > bisogna convincere innanzitutto i nostri delegati; > dobbiamo portare a fare le scelte confederali là dove possiamo, pena uno svantaggio incolmabile; > andare a raccogliere documentazione.

Carra: Perché non si svolge la riunione unitaria di domani: A) martedì scorso c'era stato tra noi l'accordo a venire qui; B) venerdì mattina la Fiom ci avverte: "Non possiamo venire ...!". La motivazione è pretestuosa: rinviare i problemi difficili laddove loro hanno dei vantaggi; C) è importante andare a un direttivo regionale della Fim (il 16 giugno?); D) la linea della Fim è quella di mantenere e di costituire la Flm, specialmente in realtà come la vostra dove l'accordo è conveniente. Il nostro congresso ha deciso di ricostituire il patrimonio organizzativo della Fim, andando ad una riconsiderazione più attenta di tutti i quadri sparsi nelle diverse realtà, senza che diventi un fatto traumatico.

Cubeddu: 1) noi abbiamo un accordo regionale sull'organizzazione della Flm approvata all'unanimità dal direttivo unitario, che comprende anche la convocazione della conferenza di organizzazione. L'abbiamo approvato e lo riteniamo anche conveniente. 2) Mi pare che ora si voglia fare saltare l'accordo e le decisioni del direttivo, prendendo a motivo i problemi finanziari sollevati proprio dalla lettera della segreteria regionale della Cgil del 7 dicembre 1981; si usa la vicenda di Sassari per andare subito alle scelte confederali mettendo alla prova la capacità di mantenere i patti sottoscritti.

Antonello Corda: 1) Stiamo affrontando discorsi non presenti tra

i lavoratori. L'obiettivo dei partiti di sinistra è di battere il gruppo dirigente della Fim Cisl. 2) Non si può partire con le scelte confederali di Sassari senza partire negli altri territori e senza una decisione del direttivo regionale della Flm. Bisogna rimarcare la scorrettezza della Fiom nazionale, firmataria dell'accordo unitario. 3) Bisogna prepararsi al peggio e costruire l'unità che vogliamo noi, senza subire ricatti.

Antonello Dessì: 1) Grande attualità e valenza politica dell'identità organizzativa e politica della Fim. 2) Dato per acquisito che l'esperienza politica della Flm va conservata e, se possibile, sviluppata - ma con caratteristiche diverse da quanto realizzato finora - il problema vero è come lo si pone tra i lavoratori. Bisogna parlare a loro, farli partecipare, recuperando la cosa al livello regionale.

Giuntini: 1) I problemi di scelte confederali sono stati posti a) su problemi di legittimazione di partito, contro la Flm, osteggiando gli accordi, b) e la questione di Sassari viene utilizzata per riaprire la questione su tutto il fronte. Oggi la Fiom nazionale non viene neanche alle riunioni, contrariamente a prima. C) Ruolo della Fim nazionale: oggi si mette in discussione quanto costruito in questi anni: l'esperienza ed il ruolo politico della Flm e della categoria dei metalmeccanici ...

(pranzo, ripresa, conclusioni: 1) lettera aperta della Fim a Sassari, 2) riunione delle segreterie territoriali della Fim, e del direttivo regionale il 16 giugno, 3) riunione delle segreterie regionali e territoriali della Cisl con la Fim nazionale, 4) organizzazione di un seminario di studi alla ripresa di settembre.

27 maggio 1982, giovedì, trattativa su Fiume Santo.

Mario Delogu (segretario elettrici Cisl, SS), espone la piattaforma sindacale su Fiume Santo.

Dott. **Cafarena** (rappresentante per la Sardegna nel CdA Enel): 1) La situazione economica dell'Enel è penosa perché paga l'energia elettrica il 15-20% in più di quello che gli costa. Oggi il presidente presenta al Ministero dell'industria un piano di revisione tariffaria e di risanamento. Con 400 miliardi di investimento viene tra l'altro compostato Fiume Santo 1 e 2. Si sta per determinare un conflitto tra l'interesse generale (necessità di energia elettrica, fine 1982) e quello dei lavoratori. Fiume Santo 2 viene fatto se verrà approvato il piano di risanamento. 2) Non potendovi dare una garanzia per Fiume Santo 2, esso avrà una priorità: c'è il problema di pagare quanto c'è da fare per l'anno 1981.

Ing... : 1) A giugno-luglio presenteremo il piano d'impatto ambientale, otterremo i permessi dalla Regione, acquisiremo i terreni, a metà del 1983 la possibile partenza, ci vorranno 4 anni per realizzare il primo gruppo.

Porcu: il problema del carbonodotto dal porto alla centrale (a causa della crisi di Giunta alla Regione sono interrotti i rapporti con la RAS).

Ing. **Cafarena:** Le proiezioni di cantiere: dal 1 giugno 1983 avremo un costante incremento dell'impiego di manodopera.

Ing. X Y: Al sindacato chiediamo di sostenere un piano di risanamento che consenta gli investimenti. Sarà nostro impegno mantenere adeguati i ritorni economici ...

Cubeddu: disaccordo sull'interlocutorietà dell'incontro.

Franco Cordoni (Cgil territoriale): 1) Dateci una risposta scritta, di cui faremo buon uso. 2) Andiamo ad un incontro triangolare con la Regione.

Dott. **Cafarena:** Delusione, perché qui abbiamo conquistato qualcosa di carattere politico.

7 giugno 1982, lunedì, riunione della segreteria territoriale della Fim di S. Gavino.

Odg.: 1) questione organizzativa: la Fim in zona, si fa o non si fa? 2) La situazione in Samin ed in Scaini Sarda.

Decisioni finali della riunione: 1) Lettera alla Fiom e alla Uilm territoriale e ai cdf riguardo a: sede, ufficio vertenze, avvocato, corsi serali. Tesseramento: 1000 addetti. Il problema dei rimborsi dei viaggi per la segreteria.

9 giugno 1982, mercoledì, incontro della Flm e dell'esecutivo del cdf con la direzione della Scaini.

Dott. Tommasi: 1) Ci giungono messaggi di preoccupazione sulla gestione dell'accordo, preoccupazione che abbiamo noi sui risultati della produzione. Possiamo approfittare dell'incontro per dirci le cose in termini franchi e leali e decidere cosa fare per superarli. A) l'azienda sta lavorando sodo, è vero che è da definire la direzione dello stabilimento, per il quale molto ci stiamo adoperando, e c'è un cambio al vertice della Samin (un nuovo dirigente al posto di **Papi**) per cui potrebbe essere l'occasione per sentire il nuovo presidente; A) quello che non si vede: continuità degli impianti, > con il cdf abbiamo avuto dei confronti duri. I) sull'organizzazione della manutenzione siamo in una fase di studio, ripartendo da zero, II) stiamo acquisendo nuovi dati, III) programmi da eseguire entro settembre.

Il problema della Scaini Sarda è oggi quello di un'assoluta carenza di finanziamenti, anche perché per tre volte il Cis ha rimandato una collaborazione accelerata con le forze sociali.

Dott. Pistolesi: ... offre dei dati, ora incomprensibili.

Renato Sabiu (cdf, Fiom). Siccome ci siamo sostituiti all'azienda sulle manutenzioni, e dovremo continuare a farlo, ci vedremo in azienda.

Porcu: 1) L'azienda non dà certezze per il raggiungimento dei target a settembre-ottobre. 2) La direzione è ancora allo stadio sperimentale. 3) Noi siamo disponibili alla massima collaborazione, ma siamo ancora in una grossa situazione di incertezza.

Nota Bene (appuntamento di Cubeddu, con opinioni probabilmente non espresse nel corso dell'incontro): 1) Frequenti affermazioni di Tommasi: a) "secondo l'indicazione dell'esecutivo ..., su indicazione del cdf ... b) occorrono soldi ... 2) In Scaini: disintegrazione ripetuta del gruppo dirigente: e necessità di consenso: a) per contrasti interni, b) per ottenere finanziamenti, c) per affrontare i veri problemi, quelli tecnologici. La direzione della Scaini si presenta come un commando extraplanetario disceso alla Scaini da una settimana. Propone al cdf una cogestione tecnologica per coprire le proprie deficienze.

10 giugno 1982, giovedì, riunione della segreteria regionale (Cubeddu, Giuntini) con la segreteria territoriale della Fim del Sulcis (Corda, Pintore, Cicalò, Fenu).

Antonello Corda: 1) La crisi del sindacato dipende dall'assenza di risultati che non vengono portati ai lavoratori, es. la 501, la vertenza Flm ... 2) La Fim intende intraprendere una riflessione sul sindacato in Sardegna, da portare a un seminario e al direttivo regionale per i problemi organizzativi. 3) Il territoriale Flm del Sulcis ha discusso il bilancio provvisorio. Le difficoltà: a) la Fiom sostiene che il tesseramento va fatto contemporaneamente alle scelte confederali. Ricatto alla Flm. La posizione della Fim segue le decisioni assunte dal direttivo regionale della Flm. Il nodo di fondo è il diverso senso che si dà alle scelte confederali; b) sulla questione della presenza della Uilm nel Sulcis: la soluzione sarebbe la concessione di otto ore più il rimborso spese per l'attività; c) il problema dei permessi sindacali: **Rosina** ne ha preso 11 in un mese; d) sui problemi organizzativi si è deciso di riunirci con i cdf.

12 giugno 1982, sabato, assemblea aperta presso il comune di Villacidro sulla Scaini Sarda. Intervengono: **Renato Sabiu, Luciano Piras** (cdf, Fiom), **Mario Piano:** (cdf, Fim), **Saiu** (cdf Snia).

Silvio Boi (presidente Comunità montana), **Mario Canessa** (commissione operaia di DP sarda), **Antonello Mancosu** (segr. territ. Cgil), **Cubeddu** conclude.

Renato Sabiu (cdf, Fiom): 1) Il 29 aprile c'è stata l'imposizione di un accordo sotto la minaccia di 112 licenziamenti. Se la cosa non è stata positiva per la parte sindacale, dall'altro inchioda l'azienda ad intervenire sull'impiantistica, alla responsabilità politica e tecnica, alla presa in carico della sua incompetenza e ai ritardi. 2) I livelli produttivi sono migliorati solo grazie all'impegno degli operai, per il 90%. Non si possono considerare

validi i target dell'azienda. Per le manutenzioni: l'azienda parla ora di studi quando diceva di avere un piano pronto da gennaio: ma-lafede! 3) Miglioramento in alcuni semilavorati. Per il montaggio: accusa ai lavoratori di scarsa collaborazione. C'è la disponibilità a dieci assunzioni, per completare la quarta squadra organica (a fine anno la sesta squadra: altre 15 assunzioni). 4) Problemi finanziari ...

Silvio Boi (presidente Comunità montana): 1) Riconfermo la solidarietà della Comunità Montana alla lotta dei lavoratori, specialmente ora che c'è un clima nuovo in azienda, determinato dall'atteggiamento dei lavoratori e perché vengono precisate le responsabilità: quelle dei lavoratori ai lavoratori, quelle dell'azienda all'azienda.

Luciano Piras (cdf, Fiom): 1) Il comportamento dei lavoratori è coerente anche oggi come nel passato. Il nostro problema è stato quello della nostra incapacità di comunicare la situazione all'esterno. 2) C'è un pericolo: la fabbrica è gestita male e senza una direzione. L'azienda è riuscita a nascondere queste cose colpevolizzando i lavoratori. L'azienda può essere salvata, ha la serietà dei lavoratori ma ha bisogno di una tecnologia adeguata.

Mario Piano: (cdf, Fim): 1) Il nostro problema era di cadere nella trappola di rifiutare un brutto accordo ed accollarci la responsabilità indiretta dei licenziamenti. 2) (offre alcuni dati tecnici di scarti dello stacking).

Mario Canessa (commissione operaia di DP sarda): I lavoratori della Scaini Sarda sono stati oggetto di una campagna di stampa, suggerita dalla direzione aziendale, che aveva al centro dichiarazioni sull'assenteismo. Invece ci troviamo di fronte ad un esempio di incapacità delle Partecipazioni Statali.

Saiu (cdf Snia): 1) Paradosso tra SSS, che ha mercato e non riesce a produrre, e la Snia, che mette in cig per sovrapproduzione. 2) Debolezza, assenteismo e apatia della forze politiche locali.

Porcu: ...

Antonello Mancosu (segr. territ. Cgil) 1) Questa riunione non sta dando risultati per l'assenza degli amministratori locali, dei cdf, dei lavoratori. Questo incontro ha il sapore di minestra riscaldata, ripetizione dell'incontro di due mesi fa. 2) Bisogna promuovere una conferenza di sviluppo in Scaini Sarda e nella fonderia di San Gavino.

Cubeddu conclude: 1) A cosa serve la riunione di oggi: ad arrivare a settembre, (a) come diceva la relazione, recuperando i livelli di verità sulle responsabilità, rispetto a una gestione 'politica' della fabbrica, di cosa significa quando l'azienda parla di 'nuovo sindacato' (per sputtanare quello 'vecchio'?), (b) mettere in allarme le forze politiche locali e regionali (non possono accettare né limitarsi allo scambio tra subalternità e superficialità

nel considerare la situazione in cambio di assunzioni o suddivisione degli spazi) in quanto ci si trova di fronte non solo a carenze ma a vere e proprie incapacità del gruppo dirigente (come chiaramente affermato da Porcu). La verità dell'ultima fase (dell'accordo) è che i lavoratori, grazie all'intervento anche del sindacato e del cdf, si sono imposti un'autorepressione minima per impedirne una grossa da parte dell'azienda. Il sindacato dei metalmeccanici ha pagato prezzi di isolamento, di attacco e sputtanamento dei suoi dirigenti, contestualmente ai delegati del cdf. c) la situazione in azienda: → produttiva: > semilavorati: risultati derivati al 90% dall'impegno operaio, > montaggio: crisi di gestione tecnica nelle manutenzioni e della cast-on, l'azienda è pronta ad attaccarci sulla 'collaborazione passiva', utilizza le cattive relazioni industriali per coprire le proprie difficoltà tecnologiche. d) difficoltà finanziarie, per le quali l'azienda ha bisogno di consenso. 2) Operativamente: A) richiesta di incontro ad Eni e Samin tramite telegramma; 2) collaborare ai nuovi finanziamenti ma contestualmente alla richiesta di una nuova dirigenza nella fabbrica; 3) promuovere una conferenza di sviluppo entro il mese di giugno.

14 giugno 1982, lunedì, ore 14,00, riunione del direttivo territoriale della Fim di Sassari.

Presenti: **Sechi, Pisanu, Derudas A., Derudas, Unali, Morittu, Petretto, Pala, Fancellu, Poddighe.**

Benedetto Sechi relaziona: 1) L'allontanamento della Fiom continua, mettono in giro notizie false, stanno operando le scelte confederali, annullando le precedenti deleghe Flm. 2) Il direttivo Fim non ha risposto molto bene: il documento non è arrivato a tutti i lavoratori, dobbiamo continuare a distribuirlo. 3) Le possibilità del recupero unitario sono molto difficili in quanto si vuole andare a dei rapporti conflittuali. 4) Oggi la Fim si gioca la sua esistenza, in quanto lunedì prossimo la Flm non ci sarà più.

Unali (Fiume Santo): Perché non sono state fatte le tessere con i cassintegrati.

Poddighe (Gecomeccanica, Fiume Santo): È il direttivo della Fim che ha preso posizione, si può dare la possibilità del secondo segretario.

Derudas:...

Fancellu: 1) I cdf a maggioranza Fiom affermano che la situazione si risolve con la Federazione unitaria, non con l'assemblea dei delegati; 2) ho difficoltà a militare in questo sindacato.

Cubeddu: 1) Al di là del metodo scorretto, non si tratta di scelte confederali ma di revoca della delega unitaria. E questo viene fatto per i rapporti di forza interni alla Cgil. 2) Il boicottaggio all'unità ormai è a tutti i livelli. 3) C'è un imbarazzo a rispondere: a) difficoltà a passare dall'"amore" all'"amicizia";

b) legare difficoltà unitaria a difficoltà di linea Flm, a difficoltà di risultati per i lavoratori sardi: → la crisi della vertenza della Flm e l'inizio dei licenziamenti dei lavoratori in cig 501 a Sassari, → il riconoscimento della linea politica, ma senza alcun benefico effetto per i lavoratori; c) la crisi in Sardegna. Quasi impossibilità dell'autogoverno del popolo sardo; d) la nostra solitudine ci impone una pluralità di azioni.

14 giugno 1982, lunedì, assemblea popolare presso il comune di Sassari.

Rebizzi introduce.

Benedetto Secchi: 1) La delibera del Cipi è un messaggio che aggrava la situazione. 2) Le responsabilità: a) della Giunta regionale, che ha preparato l'istruttoria, b) dei quattro ministri. 3) Sassari è penalizzata sia negli investimenti e sia nell'assistenza (scambio tra cig 501 e Insar?). 4) Cosa si può fare oggi? Approfondire i problemi ...

Dott. Ruju. 1) Oggi la cosa è più grave per cui è indispensabile un impegno di lotta perlomeno per la parificazione del trattamento. 2) Vanno individuati momenti di intervento: lsu e metodi di confronto. 3) Le autorità regionali e la direzione regionale del lavoro hanno scoraggiato i lsu perché i lavoratori non scoppiavano dalla voglia di farli, tanto che non si riesce a riunire la commissione regionale del lavoro.

Giovanni Meloni (Pdup): Il problema dei cassintegrati non può essere solo loro, ma terreno di alleanza per quanti intendono fare una lotta decisa contro il presente stato di cose.

L. Delogu (capogruppo comunale del PCI). Le iniziative: un odg. rivolto al Consiglio regionale per la modifica del decreto del Cipi (aperto a una delegazione di lavoratori).

Cubeddu conclude: Premessa: Ne hanno già parlato gli altri compagni, la delibera del Cipi è un messaggio chiaro: per i cig 501 di SS è finita, ciò crea divisione nel movimento, si avranno conseguenze a Fiume Santo (manca uno strumento legislativo), diventa impossibile praticare i lsu.

1) Da qualche anno continuiamo ad affermare che è finita la funzione di traino della chimica, per cui cambia il ruolo di quelle che erano le imprese di appalto (inversione del modello di sviluppo e l'utilizzo della cig straordinaria in vista dell'ipotesi della loro ristrutturazione), l'utilizzo dei lavoratori in cig per i lsu e l'attivazione del progetto dell'Italimpianti, che ha una sua storia anche di difficoltà. 2) L'ipotesi di partenza della politica sindacale è quella di partire da questa professionalità e dalle possibilità di organizzazione di questi lavoratori per una battaglia per il lavoro. Oggi la battaglia per il lavoro ha a riferimento anche quella centrale.

Cosa si può fare oggi: a) una comune presa di posizione (buona la proposta di una commissione per i lsu), b) una richiesta d'intercontro alla Giunta regionale, immediato interlocutore possibile, pur nei limiti della gravità della situazione politico-amministrativa, c) intervento presso il Consiglio regionale per arrivare al Governo a Roma.

16 giugno 1982, mercoledì, riunione del direttivo regionale e dei direttivi territoriali della Fim Cisl della Sardegna, con la segreteria nazionale (Domenico Paparella).

Cubeddu relaziona: 1) il momento che vive la categoria: a) i lavoratori in cig 501: vigilia di licenziamenti, blocco del protagonismo politico, conseguenza della crisi di Giunta (inerzia sugli investimenti, vergogna dell'assistenza, condizionamento interno alla Flm da parte del sindacato confederale, al cui interno trova 'guardiani e talpe'), trasferimento di linea dal movimento all'organizzazione (Fim e Cisl); b) alluminio: debolezza congiunturale (precarietà a causa delle difficoltà del mercato), ruolo strutturale di servizio all'industria dell'alluminio del Nord, debole coscienza sindacale (strategica, motivazionale, di efficacia, tesserativa), c) piombo di San Gavino: gestione della ristrutturazione parallela all'indebolimento della struttura produttiva; d) ORGANIZZAZIONE: → la vicenda della Flm di Sassari con l'inapplicazione del patto unitario regionale, sono esse stesse un insieme di vicende connesse all'indebolimento politico della classe operaia e alla riduzione del protagonismo della Flm, al concorrere di fattori esterni ed interni al sindacato; → la moltiplicazione dei quadri sindacali, come conseguenza della costituzione dei 13 territori al posto della province e la costituzione dell'organizzazione territoriale delle categorie, e l'unità burocratica dei gruppi dirigenti, sotto l'egida decadente e subalterna della Cgil e le fughe in avanti superficiali e folcloristiche della Uil, punta l'attenzione su 'nuove' piattaforme in 'nuovi' settori (agricoltura - pubblica amministrazione ...), naturalmente lasciandosi dietro le spalle polemiche, fatti e misfatti della difesa della petrolchimica.

2) IL SINDACATO IN SARDEGNA: perdita di ruolo e di peso del sindacato industriale in un contesto generale di indebolimento e burocratizzazione. A) Gli indicatori sono molteplici: a) il colpevole fallimento della conferenza della Partecipazioni Statali di Cala Gonone, dove l'accettazione acritica della logica dello sfruttamento ha talmente indebolito la posizione della classe politica sarda e delle organizzazioni di massa ad essa subalterne, la segreteria della FUR (Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil) e la Fulc (federazione unitaria dei lavoratori chimici), da trovarsi incapace di reazioni quando ha prevalso la logica dell'abbandono. b) L'Eni è ormai il curatore fallimentare dell'industria chimica e minera-

rio-metallurgica sarda, con la prima svenduta agli americani. c) Il fallimento della manifestazione del 28 maggio scorso (contro il padronato che non vuole il rinnovo dei contratti nell'industria, contro la politica economica del governo, per gli investimenti nel Mezzogiorno): una passeggiata senza capo né coda a fronte di una serie di mobilitazioni ben riuscite (nell'ottobre del 1981 a Sassari, della Flm del Sulcis nello scorso marzo, la federazione zonale a Guspini). B) L'occasione quasi mancata della Cisl sarda.

3) Necessità del SINDACATO POPOLARE SARDO per rifondare le ragioni dell'esistenza di un sindacato sia autonomo che utile, partecipativo e democratico. Vi colleghiamo le riflessioni già presenti tra noi: quali le ragioni per dare motivazioni, linee ed efficacia al sindacato sardo? Non è propriamente il compito di una categoria, ma neanche la battaglia per il lavoro lo era, eppure siamo stati costretti da soli a farcene carico; così, le difficoltà di identificazione con quanto succede, con l'andazzo delle cose, ci spinge a portare a fondo la riflessione. Che cosa il sindacato confederale non riesce a raccogliere e perché: a) i bisogni di lavoro, b) a contenere le nuove aspirazioni e spinte unitarie a fronte di ... c) a praticare credibili linee di sviluppo che correggano e rispondano alle necessità del popolo sardo.

Benedetto Secchi: 1) È necessario fare di tutto per salvare questo accordo, non lasciamoci trascinare dalla Cgil solo sul terreno organizzativo, non è pensabile che si possa ritornare indietro facilmente. 2) Venerdì 18 sarà una riunione decisiva (autoconvocazione presso il centro culturale di P. Torres dei delegati metalmeccanici per il rispetto degli accordi in Flm, promosso dal cdf della Sielte), altrimenti la Fim si ritroverà in una situazione pre-1973 e bisognerà anche andare a fare le deleghe aspettandoci un boicottaggio da parte delle aziende. 3) Anche se ci sarà una ricomposizione, bisognerà andare a riferire ai lavoratori, come Flm regionale e territoriale.

Roberto Congia: 1) i lavoratori non vivono i problemi dell'unità, che invece sono vissuti dai gruppi dirigenti, mentre intanto nei lavoratori aumenta la sfiducia. 2) La segreteria Fim intende portare avanti l'accordo.

Mario Piano: Le accuse alla Fim nascondono una debolezza e le difficoltà della Cgil e della Fiom.

Antonello Giuntini: 1) A Cagliari è in atto l'accordo organizzativo. 2) Esistono sottolineature differenti della politica della Flm con il ritorno da parte Fiom della teoria delle 'due flm'. 3) Proposte: a) no alla conferenza d'organizzazione unitaria finché non viene applicato il piano, b) aggiornamento della vertenza dei metalmeccanici, c) no al licenziamento dei lavoratori in cig 501, d) corso di formazione della Fim, a livello regionale e territoriale. 4) Per Paparella: che cosa si fa dopo il 25 giugno?

Antonello Corda: ...

Domenico Paparella (segret. Fim nazionale per l'organizzazione):
la crisi di scopo delle strutture confederali ...

Antonello Dessì: ..

Basilio Pintore:

Tore Chighine:...

Pietro Cruccas: ...

Salvatore Pala:

Diana:...

Tore Fenu:...

Conclusioni operative: 1) continuare la discussione nei territori. 2) Pensare ad un'assemblea organizzativa. 3) Discussione della vertenza Flm. 4) Curare l'informazione continua a livello regionale, intanto sulla vicenda sassarese, anche attraverso un documento della Fim regionale.

22 giugno 1982, martedì, riunione tra i segretari responsabili delle strutture regionali e territoriali della Cisl e della Fim sarde.

Antonello Dessì (segret. reg. Cisl per l'industria): 1) La Cisl di Sassari, che è assente, chiedeva lo spostamento della riunione a Cala Gonone, ma c'era il problema della lontananza e dei tempi. Con SS: il punto sulla situazione in quella occasione. 2) Il nostro impegno: tutte le decisioni devono coinvolgerci tutti.

Cubeddu: Questo incontro: a) avviene dopo quello con la Cisl regionale del 30 aprile, b) e quello di Sassari con la Cisl e la Fim nazionale e regionale; c) il direttivo: questo incontro preparatorio a quello regionale. Il tema: l'organizzazione della Fim, avendo a riferimento: I) le vertenze Flm, II) l'organizzazione della Flm, III) l'organizzazione della Fim. 2) Proposta: a) incontro della FUR con la Flm, con una precisa posizione della Cisl, b) costruzione di progetti organizzativi territoriali.

Mario Marras (segret. zonale della Cisl Sanluri-S.Gavino): 1) D'accordo sull'esigenza di incontri di carattere organizzativo nei territori insieme al direttivo. 2) La nostra UST potrebbe assumersi un onere anche di carattere finanziario, purché lavori organizzativamente come Fim e paghi le tessere. 3) Carezza organizzativa della Fim in divario con il livello politico: non ci possono essere differenze tra Fim e Cisl se non dialettiche. 4) Il comportamento della Cgil: unitarietà sulle loro opzioni. 5) Arrivare a settembre preparati: incontro con il direttivo territoriale, possibilmente con la partecipazione del regionale. Verrà aperto il conto della Fim territoriale.

Bruno Saba (segret. zonale della Cisl del Sulcis): 1) Non credo che la situazione di Sassari ritorni indietro facilmente. 2) Nel

Sulcis: a) la maggioranza dei cdf è in mano alla Cgil, occupati dai partiti. La Fim e la Cisl sono determinanti politicamente, ma senza gambe interne organizzate, per cui in questa fase le scelte confederali spaventano, non possiamo farle attraverso i cdf; b) dobbiamo coprire questi mesi con una continua iniziativa organizzativa, magari pensando ad una grossa assemblea di quadri Fim; 3) questo presuppone una presenza della segreteria regionale della Fim. (Nota che siamo in presenza di uno smembramento interno alla Uilm)

Agrippino Cossu (segret. zonale della Cisl di Cagliari): 1) Quali i motivi del capovolgimento della linea unitaria per cui anche la Flm rientra nel quadro complessivo dell'evoluzione delle cose. 2) Prima di dare la risposta più logica ("applicare gli accordi") avrei bisogno di riflettere; difficile prevedere l'impatto che su tutto il sindacato sardo avrebbe la drastica fine della Flm. 3) Necessità di avere una continua unità di intenti tra la USR, le UST Cisl e la Fim sarda. 4) Anche gli accordi hanno bisogno di una verifica, molto attenta, perché comunque è la modifica di quella che è la Flm in Sardegna. 5) Se si dovesse arrivare ad una rottura, che non mi auguro, anche i nostri dovranno nuotare.

Antonello Corda (segret. generale Fim del Sulcis):. ...

Antonello Giuntini: ...

Roberto Congia (segret. generale Fim di S. Gavino):...

Antonello Dessì conclude: 1) L'interlocutore determinante mancante (per la 501, la MTS, Keller, etc...) è la Giunta regionale ... 2) Sulle vicende organizzative dobbiamo ripartire con un punto fermo per tutti: dobbiamo rivendicare il rispetto di tutti gli accordi siglati come Flm sarda perché positivi politicamente (risolve problemi annosi con meccanismi che danno garanzie a tutti) e strumentalmente (ci garantisce agibilità) e perché altri non lo intendono rispettare. 3) La situazione è a pelle di leopardo, Sassari rappresenta ancora una vicenda isolata, ma non è a lungo isolabile nella situazione sarda e preoccupa il rifiuto della Fiom nazionale a venire a Sassari perché di fatto rischia di fare saltare tutto l'accordo (con il veto all'erogazione dei soldi al regionale). Questo sta producendo difficoltà nel quadro Fim, disabitato a fare concorrenzialmente iscritti di organizzazione. Occorre una verifica ragionieristica delle potenzialità, da verificare nei direttivi territoriali, impegnando le strutture territoriali della Cisl, che dovranno partecipare attivamente all'evoluzione della vicenda impegnando anche quadri di altri settori dell'organizzazione.

Come Cisl regionale: impegno a sostenere la Fim e a partecipare ai suoi direttivi e ad accelerare con la Fim nazionale gli interventi di solidarietà finanziaria confederale, promuovere un confronto serrato con la Cgil regionale dove la Cisl rivendica e difende gli accordi sottoscritti su tutto il territorio. Lettera ...

13 luglio 1982, martedì, **CONVEGNO** promosso dalla Federazione Regionale Cgil Cisl Uil (Paolo Lay, Antonello Dessì, Deiara), presso l'ex Enalc Hotel di Cagliari sul tema: Giudizi e proposte del Sindacato sardo sul Progetto di elettrificazione monofase della rete ferroviaria sarda.

21-22 luglio 1982, mercoledì-giovedì, riunione tra la Fim nazionale (Borghesi, Fiom; Scarpellini, Uilm), la segreteria regionale e la segreteria di Sassari della Fim. A Sassari.

Borghesi (Fiom nazionale, funzionario dell'organizzativo): 1) La riunione ha ad oggetto i problemi politici sorti nella Fim da e a partire dalla situazione a Sassari. Diamo la parola alla Fiom di Sassari.

Frau (segretario Fiom di SS): 1) Questa riunione sarebbe dovuta avvenire prima, per chiarire l'azione di protesta e risolvere la situazione una volta per tutte. 2) I problemi sono sul tappeto da più di un anno: a) lettera della segreteria Fim: impossibilità dei rapporti, esperienza ormai esaurita (vertenze e fatti del genere). Questa lettera era molto significativa specialmente riguardo ai rapporti interni alla segreteria, con insulti non democratici e discussioni. Il ruolo della Fiom fu di moderazione e di invito all'unità. Dall'accordo tra Fim e Uilm emerse la tendenza a ricercare altri ostacoli; b) nell'ultimo anno la segreteria Fim ha avuto difficoltà con i lavoratori specialmente nelle fabbriche stabili a motivo di assenza e ritardi e la conseguente richiesta che **Rebizzi** non seguisse l'Euteco, la Ferriera Sarda, Ottonini, Pan electric, aziende di appalti telefonici ...; c) alla discussione sui 10 punti la posizione della Fim di Sassari non era quella nazionale e regionale perché la Fim interveniva contro il documento (il segretario e Fancellu in fabbrica Sielte); d) la segreteria e l'esecutivo non si riuniva; e) probabilmente è stato un errore seguire settori separati; f) la Fim non era più in grado di elaborare una linea politica; g) nel corso della trattativa con l'Euteco, **Rebizzi** ha interrotto Frau; h) i rimbrotti per la presenza della Cgil. 3) L'altro nodo dolente: la parte amministrativa. Io ho dovuto tenere la cassa della Fim perché nessuno la voleva. **Rebizzi** non portava le ricevute. La Fim non versa la cassa integrazione di **Secchi**. Queste cose vanno chiarite ed io riaffermo che 1300 iscritti non possono pagare 3 operatori a tempo pieno. Chiedo ai compagni di rispondere: ho anch'io delle responsabilità, ma non amministrative, e comunque in buona fede.

Porcu: 1) Queste ultime frasi di **Frau** dicono che la Fiom, nell'ambito del dibattito svolto al suo interno, intende rilanciare la Fim di Sassari, tenendo conto della crisi, al fine di rafforzare l'intera Fim e ripartire. 2) Sulla base di questo, dovremmo fare il discorso a) del funzionamento dei gruppi dirigenti (capacità di

confronto con la FUZ (federazione unitaria zonale), metodologia di lavoro, risolvere le questioni in pendenza); b) stasera dobbiamo verificare il rapporto tra bilancio e quadri a Sassari; c) sapendo che sacrifici ce n'è da fare e da chiedere da parte di tutti quanti, altrimenti pagano i lavoratori

Benedetto Secchi (segret. territ. Fim): 1) la riunione di oggi non può servire da confusione o da sfogo emotivo, ma per fare un'analisi seria e decidere come andare avanti: a) la questione organizzativa fu affrontata e risolta in un esecutivo affidando l'amministrazione a un compagno non della segreteria; b) quando si parla del rapporto con i lavoratori bisogna avere presente che abbiamo garantito la presenza alla manifestazione di Roma di 340 lavoratori. Può darsi che la contestazione venga perché non risolviamo la crisi? Ma è difficile pensare che ce la possiamo fare noi a Sassari ... c) all'Euteco: utilizzo del cdf (rientrato nelle manutenzioni e passato al contratto metalmeccanico) per strumentalizzare la cosa e fare qualche tessera in più; d) a proposito del documento sui 10 punti: una volta che si poteva discutere liberamente ... 2) Assenza di autonomia della Fiom dalla confederazione: o si risolve questo nodo o non si cambia niente.

Rebizzi (segret. territ. Uilm): 1) I problemi che hanno fatto traboccare il vaso non sono un qualsiasi bisticcio, ma per la Ferreria (dove alla conclusione c'erano tutti) e all'Euteco (a P. Torres non siamo stati sempre subalterni ai chimici. Frau, dopo quattro ore di coordinamento ha preso una sua posizione). 2) Andare a ridiscutere l'accordo regionale.

Cubeddu: Premessa: A) la vicenda pone anche la domanda sui rapporti tra la Flm nazionale e la sarda: com'è lo stato dell'organizzazione della Flm nel suo insieme? B) Devo anche esprimere una personale percezione della situazione a Sassari: le cose dette qui sono eufemismi rispetto alle cose che si dicono in città. La situazione: a) la gravità dei fatti, eccezionale (prima di ogni incontro si verificava un atto che allontanava l'accordo), non giustificata dall'aneddotica qui esposta, sia rispetto ai lavoratori, sia rispetto agli interlocutori e sia quanto all'immagine politica della Flm e alla conseguenze sulle persone e ai tempi delle scelte gestite nell'ottica dello scavalco e al fine di portare la situazione al punto di non ritorno; b) la completa separazione della Flm di Sassari (quale rapporto tra questi fatti e le conseguenze organizzative?) avviene in un contesto preciso: → conferma della linea politica della Flm (anche con le proposte di Sassari), → sconfitta di un processo di sviluppo (la chimica), → emarginazione di Sassari da ogni prospettiva di industrializzazione (il caso della Ferreria). C) È in atto un sotterraneo e velenoso scontro tra gruppi dirigenti: Fulc SS versus Fulc di CA, FUZ SS versus FUR regionale (specialmente in Cgil) con precisi punti di dissenso tra la federazione unitaria

Cgil Cisl Uil di Sassari verso la Flm regionale (sui lavori socialmente utili, l'Euteco, Fiume Santo, Socimi). Quello della Ferriera è invece un problema interno alla Flm, così come la questione amministrativa. D) È stato dato un taglio amministrativo a problemi che invece sono anzitutto politici, come strascico di un confronto politico durissimo tra Flm e confederazioni. Esiste un problema vero di chi è che decide all'interno della nostra categoria, come pure sulla nostra capacità interna a mantenere i patti che sottoscriviamo tra componenti. E) Come rientrare da questa situazione? (I) Non è sufficiente l'affermazione delle buone intenzioni, che altri scavalcano con determinazione, (II), i punti di riferimento sono gli impegni da applicare (organizzativi e politici) superando la fase organizzativa e mettersi a fare politica, (III) coinvolgendo i lavoratori nel rilancio della Flm.

...silenzio...

Borghesi: sono molto imbarazzato forse è il caso che i nazionali dicano ... (si decide di continuare la riunione il giorno dopo ...)

22 luglio 1982, giovedì, riunione tra la Flm nazionale (Borghesi, Fiom; Scarpellini, Uilm), la segreteria regionale e la segreteria di Sassari della Flm. A Sassari.

Borghesi: 1) L'accordo va accolto ma cambiato e applicato discutendo a partire dalle risorse, dal fondo che esiste. Esso ora può pagare un solo funzionario: e gli altri chi li paga? Quanti soldi del fondo regionale arrivano a Sassari? Andiamo a una verifica su come, da qui a dicembre, la Flm di Sassari possa operare con due funzionari. 2) Nel caso di un non accordo bisogna trovare una soluzione per garantire la continuità della Flm.

Scarpellini (Uilm nazionale): 1) Noi abbiamo fatto un discorso nell'ufficio organizzazione: a) che si veniva a Sassari per ripristinare la Flm di Sassari, perché così non va; b) approfittavamo per capire i motivi particolari a monte della situazione. 2) Se la Flm di Sassari ha problemi particolari, si interviene per risolverli. Ma qui la Flm c'è, con bilancio, norme, organismi ... se le difficoltà nascono dal fatto che un accordo regionale mette in difficoltà la Flm di Sassari, bisognava porlo e, in tal caso, ci prendiamo il tempo per verificarlo. La Uilm nazionale non può accettare lo stravolgimento del tesseramento unitario.

Borghesi: Io queste cose le ho dette in ufficio organizzazione, il problema è che non c'è accordo neanche a livello nazionale ...

Cubeddu: Le responsabilità sono gravi!

Tinidello (Fiom Sassari): Faccio una riflessione ad alta voce: l'accordo non è credibile perché è come una legge senza copertura finanziaria.

Borghesi: Chiedo la documentazione sulle riunioni fatte dal Consiglio generale della Flm fino al luglio 1981. A settembre si va ad una verifica del bilancio consuntivo e preventivo 1982.

23 luglio 1982, venerdì, assemblea dei lavoratori metalmeccanici ed edili in cig 501 presso l'Enalc Hotel, sede dell'Assessorato al lavoro, con la Flm ed i suoi avvocati, la Flc e la FUR Cgil Cisl Uil.

Odg.: condanna in Corte d'Appello di Cagliari di Salvatore Cubeddu e di 5 lavoratori per i fatti della Rumianca del 16 febbraio 1978 (da due volantini/documento, scritti da **Franco Porcu** a nome della segreteria).

Il giorno 14 Luglio 1982, a distanza di 4 anni dalla data della manifestazione operaia svoltasi a Macchiareddu, con la partecipazione di 3 mila lavoratori metalmeccanici, la magistratura, in sede di Corte di Appello, ha emesso grave e pesante condanna nei confronti di 5 operai e di Salvatore Cubeddu, allora segretario provinciale della FLM di Cagliari.

I fatti erano conseguenti al licenziamento di 2.000 operai (5.000 nell'Isola), dopo 7 mesi di salario arretrato. Il collegio giudicante non ha preso in considerazione il contesto sociale del periodo ma, con la sua decisione ha inteso infliggere una punizione "esemplare" al sindacato e alle lotte operaie attraverso la colpevolizzazione di un dirigente sindacale e la condanna di una battaglia che, finalmente, si era opposta allo sperpero di miliardi e a sostenere per la Sardegna uno sviluppo alternativo all'attuale.

I lavoratori in CIG, edili - metalmeccanici, riuniti all'Enalc-Hotel con la presenza di forze politiche e dei CdF delle fabbriche in produzione, della Federazione Reg.le Cgil Cisl Uil, esprimono disapprovazione e condanna

La sentenza di condanna, avvenuta dopo l'assoluzione in 1° grado, è grave perché si colloca in un momento in cui i lavoratori a settembre dovranno riprendere e accentuare le lotte anche rispetto ai nuovi attacchi all'occupazione nel campo del settore alluminio-minerario~impiantistico.

26 agosto 1982, giovedì, riunione della segreteria regionale della Fim.

Antonello Corda: 1) la crisi dell'alluminio è di mercato e finanziaria, perché le Pp. Ss. non danno finanziamenti dal 1979; 2) la Flm richiedeva un piano dell'alluminio pubblico (MCS: Minerario Carbonifera Sarda); 3) nel piano di luglio cambia la logica dell'intervento sull'alluminio: → abbandono dell'alluminio primario (fabbisogno al 1987 è previsto in 750 mila tonnellate) a causa del costo energetico, le passività insite nel primario, se non compensate dalla verticalizzazioni a valle, il costo dell'investimento rispetto all'occupazione. A Portovesme abbiamo uno degli impianti più avanzati d'Europa e con i costi di produzione (£ 1624) più bassi in Italia (Bolzano e Mori: circa £ 2000, Fusina 2 £1550). Con gli investimenti di copertura delle celle per 80 miliardi, previsti per il 1985 a Portovesme, i costi scenderanno a £. 1480.

22-25 settembre 1982, mercoledì-sabato, seminario della FIM SARDA ad Alghero, Hotel Eleonora.

Programma: la relazione di **Morini** (segreteria nazionale) sullo 'stato dei rinnovi contrattuali ed il dibattito sulla riforma del salario', lavoro di gruppo.

Somministrazione ai trenta dirigenti di un questionario sulla crisi del sindacato, lettura comune e lavoro di gruppo riflettendo sulle risposte.

Tavola rotonda finale su "La crisi del sindacato nella crisi della Sardegna", con la partecipazione di **Elisa Spanu Nivola, Pietro Soddu, Pino Usai, Umberto Cardia** (non arrivato in quanto preavvertito dalla Fiom che gli comunicava il difficile stato dei rapporti unitari a Sassari, problema chiarito da Cubeddu in una lettera personale all'on. Cardia del successivo 20 ottobre).

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL SEMINARIO

Si è concluso oggi, sabato 25, il seminario organizzato dalla FIM - CISL ad Alghero e a cui hanno partecipato 30 dirigenti delle fabbriche metalmeccaniche della Sardegna.

Nella mattinata i corsisti, distribuiti in tre gruppi di lavoro, hanno ripreso i temi e valutato le argomentazioni portate alla tavola rotonda dalla prof.nsa Elisa Spanu Nivola, dall'on. Pietro Soddu e dal prof. Giuseppe Usai sul tema "la crisi del sindacato nella crisi della Sardegna".

L'interesse e la positività del confronto sono emersi con evidenza, riproponendo l'esigenza e l'urgenza di approfondire e allargare il dibattito nei posti di lavoro, nelle strutture sindacali e in tutte le occasioni in cui può crescere la consapevolezza dei lavoratori e del popolo sardo rispetto ai propri gravi problemi.

Questi sono stati raccolti nell'analisi di un rapporto sempre più dipendente della Sardegna rispetto all'esterno (e in particolare rispetto allo Stato), di un'accresciuta sua subalternità agli interessi esterni nei vari settori economici, senza che l'istituto autonomistico, come viene gestito dal complesso della classe politica e dirigente, sia in grado, non solo di contrastare, ma, più gravemente, di mobilitare i sardi per un'adeguata, o almeno dignitosa, difesa dei propri vitali interessi.

Lo stesso sindacato sardo, ci sembra stia da un certo tempo perdendo colpi, nel senso che lentezze, burocratismi e condizionamenti esterni ritardano, se non addirittura bloccano, la riflessione sulle ragioni del malessere diffuso tra i lavoratori, sulla progressiva perdita di rappresentanza nei confronti dei non-garantiti, sui rischi di isolamento e di indebolimento.

A nostro avviso il dibattito franco e approfondito sui problemi interni al sindacato diventa improrogabile perché i fattori oggettivi della crisi economica, sociale e politica di origine nazionale e internazionale vengono utilizzati dalle forze padronali e governative per scaricare sui lavoratori i prezzi peggiori e spostare ulteriormente a loro favore il potere nella società.

Secondo i corsisti, la FIM - nei limiti della parzialità dovuta allo specifico intervento sindacale e, comunque, operando unitariamente con le altre componenti della FLM e confederali - dovrebbe porre la propria azione all'interno di una nuova battaglia per l'AUTONOMIA della Sardegna.

La FIM deve riaffermare il proprio protagonismo, senza nulla concedere ai tranelli del separatismo, ma pure senza appaltare ad alcuno tale lotta, e tanto meno ai partiti, le cui iniziative e composizioni governative verranno valutate rispetto alle esigenze di rifondazione complessiva degli interessi e dell'autogoverno del popolo sardo.

Le linee di azione – in prospettiva, ma operando già dall'immediato – dovrebbero avere a riferimento la rifondazione delle ragioni del fare sindacato in Sardegna, dove Cgil-Cisl-Uil devono ridefinirsi in termini più popolari e più sardi.

L'ipotesi di sindacato popolare sardo contiene, secondo noi, le potenzialità di nuove capacità di contrattazione e di lotta rispetto ai padroni e allo Stato (vedi le Partecipazioni Statali), di rinnovata rappresentanza e di motivazioni unitarie tra confederazioni e popolo sardo, di spinta a un più generale movimento di rifondazione dell'Autonomia dell'Isola.

I partecipanti al corso – allo scopo di dare seguito al lavoro svolto in questi giorni e assumerne le conseguenti decisioni ed iniziative – propongono alla segretaria della FIM la convocazione delle strutture dirigenti, dei direttivi territoriali e regionali.

29 settembre 1982, mercoledì, incontro tra la Giunta guidata dal Presidente Angelo Roich ed i sindacati sulla vertenza della Flm.

Presenti: **on. Roich** (presidente RAS), **on. Giorgio Carta** (assessore al lavoro), **U. Locci e P. Lai** (Cgil), **G.P. Buccellato e A. Dessi** (Cisl), **Musino** (Uil), **Cubeddu, Porcu, Pibiri, Giuntini, Sechi, Corda, Frau** (Flm).

Ugo Locci, introduce e premette: la metodologia di svolgimento e conclusione dell'incontro (diversamente dall'incontro di ieri) e saranno l'espressione di un confronto serrato, negoziale, che culmineranno con la formalizzazione delle proposte in un protocollo.

Partiamo, per la cosiddetta vertenza 501, dai temi di fondo, quelli dello sviluppo (solo poi, l'assistenza):

1. a) le conclusioni della vertenza della Pp. Ss. a Cala Gonone: che cosa è rimasto di quella Conferenza? Viene ancora considerato un momento di partenza, da sviluppare e approfondire successivamente? Abbiamo l'impressione che, a diversi livelli, la Conferenza venga considerata un ottimale punto di arrivo. Noi chiediamo che il Governo ufficializzi le conclusioni di Cala Gonone e ne rispetti tutti i deliberati. La cosa è importante per sapere chi è che non ha dato le risposte sulla CIG;

b) la vicenda legata alla firma del protocollo sottoscritto lo scorso anno. Le cose concordate con le Giunte precedenti hanno ancora continuità?

I) Il primo tema è legato al Piano Italimpianti, frutto di una lunga battaglia, che poi ha coinvolto tutto il sindacato e conquistato gran parte dell'iniziativa. Ci sono due atti formali della Giunta, senza, però, che si sia riusciti a concludere: si è spuntato lo strumento o non gli si dà la carica perché funzioni? Bisogna andare a un chiarimento. Mi chiedo se i ritardi non siano funzionali a non far funzionare il progetto (es. il depuratore della città di Cagliari); quali sono i motivi per cui il piano non funziona? Non c'è problema di finanziamento ...

II) L'impegno tra RAS e Oo. Ss. per intervenire sull'elettrifi-

cazione della dorsale sarda, in modo da poter contrattare con gli imprenditori:

- ipotesi della piccola imprenditoria per poter prendere alcuni pezzi di lavoro,
- rispetto del piano ferroviario. Demandato all'Ansaldo, al quale era data la ricerca di questi pezzi di settore, questa si è presentata con altre imprese senza che ce ne fosse una sarda,
- aprire il confronto con l'Ansaldo per chiarire le questioni che si erano concordate al momento dell'accordo, disponibili ad affrontare il problema del finanziamento del Piano ferroviario (12.500 miliardi);

III) i grandi lavori pubblici. Si era parlato della costituzione in Sardegna di una commissione mista con il compito di coordinare i finanziamenti pubblici, specialmente nell'edilizia;

IV) resta ovvio il resto dei settori: Piano Samin/Alluminio/chimica in cui l'Italimpianti opera come strumento della RAS.

2. Che cosa il sindacato sardo ha fatto: una serie di accordi e impegni per il rientro al lavoro:

a. l'accordo Cimi ... nella Saras..., per il Porto Canale..., per Fiume Santo ...

b. gli accordi per la MTS, Socomet, Socimi, Keller e Grandis.

3. I lavori socialmente utili (lsu). Questo tema è da riassumere in termini di contrattazione con la Giunta, in vista del loro coordinamento fra i comuni e la Regione, avendo a riferimento l'accordo raggiunto a Sassari, e prevedendo anche la richiesta di un finanziamento al Ministero del lavoro.

4. Agenzia del lavoro: chiedere che in Sardegna venga sperimentata questa proposta a prescindere dalle leggi nazionali. L'Osservatorio del lavoro della Giunta potrebbe diventare uno strumento di studio per l'agenzia del lavoro (esempio: i contatti con gli imprenditori sardi ...). Sarebbe un modo dignitoso per presentarsi al Ministero e chiedere il rinnovo della cig 501.

Musino (Uil): i temi dell'assistenza, 46 aziende che hanno lavoratori in cig).

On. **Roich** (Presidente della RAS). Premessa: a. È difficile dare una risposta esauriente a queste complesse problematiche; b. sulla parte politica, rispetto alla Conferenza di Cala Gonone, condivido che la Conferenza è un punto di partenza; solo che il Governo non ha ancora formalizzato una proposta e sarebbe stantio chiederla oggi. In questi mesi stiamo lavorando nel campo della concretezza, andando ad un confronto con Eni ed Efim su singoli problemi. Si è trattato su un'Agenzia tecnologica. Rispetto a Cala Gonone la battaglia sarà più difficile rispetto ad un anno fa a causa dei tagli della spesa pubblica.

1. Perché dal 1978 il piano Italimpianti non è riuscito a fare un passo avanti: non credo per assenza di volontà politica, ma per mo-

tivi oggettivi, perché lo strumento stesso non funzionava, perché, anche senza finanziamenti, l'Italimpianti non ha prodotto piani concreti.

Il problema vero è: l'Italimpianti, lo confermiamo o no? E il Consorzio: sì o no?

In linea di massima dico di sì, ma sul come ha funzionato dico no! Una volta approvata dal Cipe la delibera, si può dare una trancia, il Coes è disponibile alla reindustrializzazione. Qui occorre una revisione del consorzio ed anche di un'impostazione diversa di esso.

2. Per il problema Ansaldo-Elettrificazione ferroviaria, bisogna ricondursi a una vertenza con l'Iri. È il caso di modificare il Comitato?

3. Non entro nella parte Agenzia del lavoro, che lascio all'Assessore al lavoro.

Ma qui il problema importante è il rinnovo della cig: questo è un problema politico che sarà ancorato al progetto politico che l'Italimpianti presenterà, se sarà in grado di produrre posti di lavoro.

Buccellato (segret. Cisl): è il caso che facciamo una puntualizzazione su quanto ha detto il presidente Roich.

Dessi (segret. Cisl). 1. Andiamo alla concretezza: il problema non è di farvi firmare il protocollo, se non ne siete convinti; poi faremo noi quello che c'è da fare, ma di andare a un confronto vero tra impegni degli Enti di Stato in Sardegna e la programmazione in Sardegna.

2. Perché lo strumento Italimpianti in Sardegna non ha funzionato: a) per difficoltà finanziarie? Andiamo a un confronto a tre; b) i tempi della crisi del Governo regionale ... c) il come le aziende sarde concepiscono lo strumento del consorzio.

3. Gli altri pezzi (Ansaldo, Porto Canale, Eni): sono quelli che concretamente consentono soluzioni. Vedi: quello che chiediamo alla Samin e la commissione mista sulle opere pubbliche.

4. Non accetterò la "cultura della vergogna" della cig. Credete voi possibile che ad ottobre in Sardegna manchino 2700 salari, anche se di cig? Noi lavoriamo per le vertenze e siamo disponibili per i lsu.

Conclusione: se non ce la fate a preparare un protocollo, se avete bisogno di approfondire tra di voi ...

Roich (Presidente RAS): 1. Non ho difficoltà a firmare un protocollo, però voglio verificare tempi e modi. 2. Allora:

- spinta al Cipe perché approvi la convenzione Italimpianti,
- incontro triangolare tra RAS - Italimpianti - Organizzazioni Sindacali,
- incontro con Ansaldo, Samin, ... per verificare se è possibile un coordinamento e valutazioni unitarie degli impegni di investimento che hanno in Sardegna,

- incontro per verificare e coordinare i lavori socialmente utili, chiamando anche i comuni,
- incontro con l'Iri, perché assente del tutto in Sardegna.

Buccellato (Cisl): Non è stantio chiedere il rispetto della legge sulla Conferenza di Cala Gonone, sia per gli impegni di merito che per il dettato della legge che prevede una verifica annuale. Anche noi, a questo punto, siamo per approfondire i tem ...

Cubeddu (Flm): Non sono d'accordo che oggi si firmi un protocollo, perché non mi sembra che la Giunta Regionale abbia capito o voglia accettare la nostra impostazione. Comunque: se la Giunta ha la possibilità in altri modi di dare lavoro ai 2658 lavoratori in cig 501 faccia pure.

Sappia che noi non ci vergogniamo di chiedere la cig per il seguente motivo:

per la battaglia sul lavoro,
perché non c'è nessuno in Sardegna che non sia assistito,
perché non possono essere i sardi i primi a venire esclusi dalla cig.

30 settembre 1982, giovedì, riunione della segreteria regionale della Cisl con le categorie dell'industria, Fim e Flerica.

Antonello Dessì: In attesa di costituire il coordinamento sindacale delle categorie dell'industria (chimici, metalmeccanici, edili, elettrici ...) vorrei porre all'odg: 1) Le Partecipazioni Statali, il sindacato e la Giunta regionale. 2) L'Italimpianti in Sardegna e gli enti: Eni, Efim, Iri. 3) Investimenti dell'Enel e definizione di una linea sull'energia. 4) Le nuove fonti industriali: i graniti. 5) Reindustrializzazione: gli strumenti ... 6) Mercato del lavoro e suoi strumenti.

1 ottobre 1982, venerdì, incontro della Flm regionale ed il cdf della Scaini

Aumenti salariali: no all'incentivo. Aumento del premio di produzione fisso (la SSS dà meno di 90 mila lire rispetto alla zona), indennità di turno e notturno, indennità di presenza, slegare la 14° dalla presenza).

Carenze produttive: l'organizzazione del lavoro (dati della produzione, fermate tecniche, qualità del prodotto).

Le politiche ... l'ambiente ...

Alto assenteismo: 18%.

6 ottobre 1982, mercoledì, segreteria regionale della Flm.

Presenti: **Cubeddu, Porcu, Pibiri, Cannas, Giuntini, Corda, Sechi, Ignazio Melis.**

12 ottobre 1982, martedì, incontro della Flm regionale e del cdf con la Socimi di Chilivani.

Dott. **Mariani:** 1) Le commesse ci sono state e per la Sardegna sono stati ottenuti la fabbricazione di 600 carri ferroviari. 2) Il nostro programma, definiti i finanziamenti per migliorare le attrezzature a Sassari, (da 15 a 45), rispettare le prime consegne, procedere nel discorso di Chilivani. I finanziamenti della Regione non hanno permesso la conclusione delle infrastrutture (di cui il principale era il raccordo ferroviario). Da qui l'istruttoria per la richiesta alla Casmez, la quale non ha problemi a fornire le infrastrutture, e ci sarà anche la delibera del Cis per il finanziamento agevolato; 3) è stato comperato il terreno (manca solo il rogito dal notaio: 300 mila mq, di cui 10 mila coperti). 4) il 1° modulo occuperà 100 operai, 20 impiegati e tecnici, per i quali ci sono 4 anni di lavoro assicurato (a partire dalla fine del 1983). Puntiamo a presentarci ad altre gare e ad altri clienti (filobus a Cagliari in lega leggera) dato che la Socimi è il miglior offerente per prezzo e qualità nei prodotti di lega leggera. L'alluminio l'acquistiamo da rappresentanti di una ditta svizzera. Probabile che a Chilivani verranno assemblati i nuovi motori. Gli approvvigionamenti arriveranno in parte dal Sud (Wenstinghouse di Napoli) e in parte dal Nord (Wenstinghouse di Torino). Per le assunzioni: a) la vicinanza a Chilivani, b) la compresenza nello stesso paese (trasporto).

Occupazione attuale: 31 addetti + 9 + 20 (produttivi 40, improduttivi 5).

Autunno 1983: 110 produttivi (74 specializzati carpentieri e saldatori, 20 operai tubisti ed elettricisti, 6 apprendisti, 4 manovali, + improduttivi).

13 ottobre 1982, mercoledì, incontro con la Cisl nazionale (Bruno Geromin) della Cisl sarda e delle categorie.

Antonello Dessì: 1) Da molto si sentiva l'esigenza di avere un rapporto più serio tra sindacato sardo e sindacato nazionale (se questo incidente servisse ...). 2) La situazione attuale: non esistono aggettivi per descrivere la situazione inarrestabile: a) Insar: una scatola vuota, b) tessili ... c) minerario-metallurgico: è in via di definizione un confronto, anche se la Samin sceglie gli interlocutori, d) alluminio: difficoltà del sindacato a coordinarsi, e) le casse integrazioni: Insar, Gepi, 501. Quindi c'è il 95% della messa in discussione dell'industria sarda. 3) Il primo snodo decisivo è la definizione di un diverso tipo di rapporto tra sindacato sardo e sindacato nazionale. Come segreteria si è deciso di andare ad una riunione del coordinamento dell'industria per il 28 ottobre, preceduta da otto assemblee di delegati da svolgere con la partecipazione delle confederazioni nazionali, per arrivare ad una trat-

tativa con il Governo sul tema 'Sardegna'. 4) Ipotesi: vedi il documento. Il problema è anche quello del carattere delle nostre lotte: lo sciopero in Sardegna non paga.

Cubeddu (schema molto sintetico): 1) La questione Sardegna > tipicità (lo dico per noi: difficile caricare su Bruno le nostre permanenti disgrazie ...). Questione industriale > non viene rappresentata, impossibile da portare sulla scena politica. 2) Necessità di qualificare ciò che succede e gli effetti che ha ai vari livelli: a) la Sardegna nella ristrutturazione nazionale, nei comparti (deboli) e nei temi occupativi (Insar e 501); b) in conclusione, il territorio come dimensione di contrattazione non esiste, le confederazioni sindacali sono un organismo lamentoso-organizzativo. 3) Il meridionalismo oggi nel sindacato: è pura questione di rapporti di forza, non fondato sulle ragioni obiettive ma sui rapporti di forza. Bisogna, anche nel sindacato, tornare a vere motivazioni politiche, alla capacità della dirigenza, alla riunificazione delle ragioni.

Bruno Saba: ...

15 ottobre 1982, venerdì, incontro con la Samin per la Fonderia di San Gavino, con l'Asap e la direzione aziendale.

Dott. Secchi (Asap): 1) C'è il comunicato del 29 settembre ... il piano ... 2) Siamo in una situazione di emergenza: l'assetto produttivo dello stabilimento che tocca la raffinazione termica.

Giorgio Pibiri: Il piano, secondo noi, va fatto a livello generale. Eppure vogliamo conoscere a che punto è il programma di investimento a San Gavino.

Dott. Furci (Samin dirett. personale): 1) Nel comunicato ponete a) il problema della gestione del personale, a motivo dell'assenza di un direttore del personale: è difficile trovarne. Oggi fa le funzioni il rag. **Giancarli**, che reggerà temporaneamente anche la miniera di Montevicchio; b) la ristrutturazione di S. Gavino: nei documenti non poteva esserci per esteso, per mancanza di spazio, per cui ora ne parleremo per comparti. La Fim nazionale aveva espresso un apprezzamento di fondo sulla metodologia del piano; c) per San Gavino, il piano 1979-84 va realizzandosi, anche se dobbiamo registrare un ritardo. Viene riconfermato il programma iniziale, prevedendo un investimento complessivo di 50 miliardi di £ (all'interno del piano 1983-87). Sul piano occupazionale, siamo dentro gli impegni che andiamo a quantificare; d) ci sono dei momenti congiunturali da affrontare: a causa della fermata di un forno di un produttore di Bristol saremo costretti a fermare la raffinazione termica; fino a febbraio non è possibile trovare fonti alternative.

Dott. Pala: 1) Il programma (cfr.) Il metodo Kivicet per Portovesme è stato approvato e viene studiato dalla Umbolt. L'impianto

del piombo dovrebbe iniziare alla fine del 1985, e quindi, all'inizio del 1986, dovrebbe aprire la raffinazione a San Gavino. Si sperimenterà una nuova tecnologia (umida) per il trattamento dei fanghi anodici.

Per i 'pigmenti': sta per partire l'ordine per i forni.

'Sottoprodotti': l'impianto è stato impostato.

La ristrutturazione dell'impianto pallini' è stata completata con la insaccatrice.

'Mensa': finita la progettazione, a fine mese verrà firmato l'ordine. 2) Tutto il discorso va gestito con estrema attenzione, perché si regge su un equilibrio economico abbastanza instabile e sulla volontà di mandare avanti il tutto. La Samin sta perdendo soldi, c'è troppa occupazione, la situazione internazionale è difficile.

Pibiri: 1) OK per il direttore del personale. 2) Per la ristrutturazione: preoccupano i ritardi, sui quali noi avevamo già espresso i nostri dubbi (la precarizzazione della Fonderia). Com'è che da una parte si è in difficoltà a piazzare il piombo nel mercato ed invece la Samin non lo trova? Noi non siamo per niente d'accordo per la messa in cig dei lavoratori della raffinazione termica. Il piombo va acquistato da altre parti. Sull'occupazione: se c'è un surplus di occupazione bisogna trovare alternative produttive.

Dott. Pala: non si trova piombo d'opera ...

Dott. Furci: 1) Distinguere tra ristrutturazione in atto e congiuntura. 2) Fasi congiunturali ne vivremo in continuazione.

Cubeddu: 1) Per noi quello dell'occupazione resta l'impegno primario, l'economia ne è una precondizione. 2) Il pessimismo della Flm era motivato dalla precarizzazione della Fonderia e dalla continua rimessa in questione dei punti del piano.

*** Break

RIPRESA nel pomeriggio con il testo del'eventuale accordo.

20 ottobre 1982, mercoledì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

1) È stata costituita la segreteria tecnica della c.p.i. con i materiali (decr. 14/6/1982), retta dalla dott.sa **Mulas**, ricercatrice socio-economica. Attualmente non è possibile usufruire di personale esterno, se non dalla Regione, ma ad alto livello, ci si può servire dei comandi, ottenere dati, attingere al rapporto mensile sul mercato del lavoro, e al bollettino regionale del lavoro. 2) Perplessità sulla cig 501: la legge è scaduta il 4 ottobre, si parla di rinnovo, di certo si sa che le aziende stanno licenziando (vedi la Ferretti). Per i lavori socialmente utili: c'è il problema della scadenza della cig, riguarda solo la 501, si pone il problema

di chi paga le spese. La proposta ha una grande importanza politica perché è l'unica in Italia.

I progetti riguardano: i comuni di Serramanna, Samassi, Isili, Sorso, Gonnosfanadiga, Sardara, ed ancora altre domande incomplete. Più particolareggiate risultano le domande dei comuni di Alghero, Ossi, Sarroch, Settimo S. P., Sinnai, S. Giovanni S., Samatzai, Māsainas, Sassari ...

28 ottobre 1982, giovedì, assemblea regionale dei delegati dell'industria.

Antonello Dessì relaziona: 1) Il contesto dell'assemblea: il documento sindacale su "costo del lavoro e CCNL" e il dibattito su politica di rigore e/o di sviluppo. 2) La Sardegna rischia di precipitare nella preindustrializzazione ante anni '60. L'integrazione Nord-Sud si allontana con la Sardegna in testa. Perché non esiste una drammaticità della Sardegna a livello nazionale? Scarso impegno dei parlamentari? A motivo dello scarso peso elettorale? Ai sardi non rimane che dare essi stessi priorità alla Sardegna, alla centralità dell'apparato industriale sardo. È possibile ipotizzare modelli alternativi? Sì: nell'integrazione con altri settori produttivi. Diffidenza dell'opinione pubblica nei confronti del sindacato per la riqualificazione dell'apparato industriale. Non rinunciare alla modernizzazione dell'agricoltura. Risanamento, consolidamento, sviluppo. 3) Come inquadrare l'industria nel rilancio dello sviluppo? Avendo presente la crisi dei grandi gruppi e la richiesta alle Pp. Ss. di aprire prospettive di sviluppo economico, andando a controllare i risultati, ora drammaticamente in rosso.

I) A partire dalla chimica, dalla sua centralità. Invece si va ad un suo ridimensionamento (accettato). L'Insar (1250 cig) è una scatola vuota, che aggiunge cassintegrati. Si è accettata l'internazionalizzazione, si sono firmate delle cambiali in bianco, oggi bisogna rinegoziare tutto.

II) Minerario-metallurgico, da noi definito strategico a livello nazionale, e su cui diamo un giudizio complessivamente non negativo. Nell'alluminio: investimenti 15%, niente nelle seconde e terze lavorazioni, si vuole utilizzare la bauxite della Nurra.

III) Carbone Sulcis: caso emblematico; IV) le precondizioni: rete ferroviaria, impiantistica, telecomunicazioni, polo pubblico della carta, valorizzazione delle terre incolte.

V) Richiesta di un interlocutore unico nelle Pp.Ss.

VI) Mancano programmi concreti per l'utilizzo dei cassintegrati (progetto Italimpianti), completamento e avviamento delle infrastrutture, es. il porto-canale. In Sardegna una base di trasformazione per il terzo mondo. Ma se l'unica realtà è l'assistenza, noi dobbiamo abbarbicarci ad essa. 4) Inerzia dell'industria privata.

5) Ruolo della Regione: consorzio di ricerca, di marketing, con impegno duraturo. 6) Validi alleati: gli artigiani, le cooperative. Una battaglia di lungo periodo. La Sardegna deve campeggiare nel confronto con il Governo. Massiccia mobilitazione del popolo sardo, nuove mobilitazioni, significative.

Cubeddu: 1) Premessa: Su molte cose della relazione mi trovo d'accordo, a partire dalla centralità dell'industria per leggere i processi più veri della realtà politica, economica e sociale della Sardegna, e dalla necessità di porre innanzitutto noi la drammaticità della Sardegna come elemento di riflessione e di azione.

Del resto, come potrebbe essere diversamente nel momento in cui, anno dopo anno, i problemi si ripetono, le assemblee fanno l'elenco dei nostri mali, le descrizioni usano aggettivi e verbi sempre più preoccupanti. Ma le nostre voci e le nostre lotte rimbalzano nelle coste e ritornano al punto di partenza avendo come testimonianza e risultato un po' di titoli sui giornali locali e qualche servizio nei tg sardi.

Cari amici e compagni, quando penso alle tante battaglie di questi anni mi accorgo che non è l'impegno che è mancato (almeno alla Flm), quanto qualcosa di più vasto, di più profondo, che ha a che fare non tanto e non solo con la lucidità dell'analisi e la correttezza della proposta, quanto e soprattutto la capacità di farci sentire all'esterno (ad es., la scelta di proporre nella crisi un'ipotesi di piattaforma per il lavoro data al 1978. È stata giusta, ma solo per noi) e di modificare le cose all'interno della Sardegna (ad es. la capacità dei governi regionali di affrontare nel concreto il problema dello sviluppo).

2) Il problema di fondo, e storico, della Sardegna, è stato, a partire dall'unità d'Italia, quello dell'Autonomia, come condizione istituzionale della Sardegna e condizione istituzionale dell'Italia. Autonomia come rapporto tra Sardegna e Stato, tra bisogni delle classi popolari sarde - che è problema economico e sociale - e borghesia industriale e statale del Nord e come capacità di identità e autogoverno del popolo sardo, che è problema economico, sociale, politico e culturale.

3) I rapporti tra le logiche prevalenti nel Nord e la Sardegna nella ristrutturazione: a) i processi nazionale (vedi l'assemblea nazionale dei delegati in cig), b) il ruolo del Mezzogiorno e l'ipotesi militare contro una questione vissuta in termini delinquenziali (utilizzo sociale dei processi delinquenziali da parte della borghesia); c) ripresa di attualità della questione sarda come scheggia specifica della questione meridionale, che si qualifica nel settore industriale nei termini di sfruttamento e/o di abbandono. Al fondo, la conferenza di Cala Gonone ha codificato, con l'assenso della classe dirigente sarda, parte importante dei processi di sfruttamento della Sardegna (stia attenta, la Federa-

zione unitaria Cgil Cisl Uil, quando parla di neocolonialismo!). d) Precisazione sull'assistenza: oggi i cassintegrati sardi non possono essere solo elemento descrittivo del malessere o, nel caso della 501, battaglione d'assalto nelle piazze. Oggi la cig è strumento di pacificazione sociale nazionale e di distribuzione del reddito tra regioni. Nel 1981:

	CIG	OCCUPAZIONE
Nord	64,9	60,3
Centro	15,3	17,6
Sud	19,8	22,1

Per essere chiari, quando parliamo di assistenza da abolire, bisogna essere consapevoli - per non fare del moralismo 'accattone' - che rischiamo il suicidio politico del sindacato e una situazione sociale difficilmente controllabile.

4) Sullo sfondo, però, esiste il nodo storico non risolto dell'autogoverno del popolo sardo (lo preciso: io non concordo sull'ipotesi isolazionista). Questo è oggi l'elemento discriminante: in Sardegna, per riunirci bisogna dividere, per scegliere occorre separare, per lottare in termini di popolo bisogna tenere presenti chi ha usato autonomia e rinascita per gli scopi di parte e per servilismi rinnovati. La relazione propone una battaglia di lungo periodo, una massiccia mobilitazione del popolo sardo, una mobilitazione che sia significativa.

Credo sarebbe stato utile venire qui e precisare cos'è tutto questo. Sarebbe stato opportuno riunire innanzitutto l'esecutivo e il direttivo unitario per coordinare le iniziative delle categorie e un piano coordinato di azione. La Flm sarda, che nel direttivo nazionale e regionale ha proposto uno sciopero regionale di otto ore con manifestazione a Cagliari per il 19 ottobre, è ben convinta della non-risolutività di tale forma di lotta rispetto ai problemi dei metalmeccanici.

Ma, cosa significa porre la Sardegna come centrale nel sindacato a Roma, risalire una china che ci vede sempre più marginali - di fronte alla centralità del fenomeno della mafia in Sicilia, ai danni del terremoto, nel presente momento di difficoltà innanzitutto economico-sociale-politico - su quale ipotesi il sindacato riaggrega i pezzi di popolo sardo che la crisi e la dipendenza separa e contrappone? Come risponde ad altre ipotesi e ad altri interessi che vanno rafforzandosi, come quelli che sottostanno alla zona franca, alla centrale nucleare, alla riproposizione delle gabbie salariali?

Come si pone rispetto ai disoccupati? Quali scadenze si dà la battaglia di lungo periodo? E dopo l'occupazione delle fabbriche e l'autogestione, che significa riappropriarsi di pezzi del posto di lavoro e dimostrare la volontà di essere utili socialmente?

Il sindacato sardo si trova oggi nella drammatica situazione di scegliere se continuare ad essere il principale gruppo dirigente dei lavoratori e dei disoccupati sardi rispetto al lavoro e, nella risoluzione dei problemi dello sviluppo, di contribuire al più complesso problema dell'autonomia.

Iniziativa: direttivo (coordinamenti, disoccupati), riunione con intellettuali progressisti, nuovo congresso del popolo sardo.

2 novembre 1982, martedì, incontro tra la Presidenza della Giunta (Angelo Roich), l'assessore al lavoro (Giorgio Carta), la Fur e la Flm.

Cubeddu: Ringrazio per la sollecitudine con cui si è risposto all'urgenza dell'incontro. Siamo al settimo protocollo (1978: 30 marzo e 14 settembre; 1979: 31 marzo, 6/7 dicembre; 1980: la leggina; 1981 e cig). La battaglia per la reindustrializzazione è iniziata 5 anni fa, così come l'esigenza di una nuova programmazione.

on. Giorgio Carta: La delibera è ufficiale, è per 12 mesi di cig in 501, all'interno del discorso che è nel protocollo d'intesa. Non abbiamo avuto risposte dal Presidente del Consiglio. Incontro con il ministro del lavoro.

On. Roich, presidente: 1) Per il protocollo d'intesa sono stati nominati due funzionari (**Paolo De Magistris**) e per il livello regionale (**Cossa**); 2) È stato fatto un incontro tra funzionari per Italimpianti. 3) Sul problema industriale verrà convocata una riunione straordinaria sull'emergenza. La linea della Giunta, negli incontri quasi quotidiani, è di totale contrarietà a qualsiasi ridimensionamento dell'apparato industriale, dell'occupazione e a qualsiasi tipo di cig (es. in Alluminio Italia e Samin).

3 novembre 1982, mercoledì, incontro tecnico sul Piano Italimpianti.

Dott. Farina (Italimpianti): Premessa: 1) bisogna utilizzare l'accordo come volano (finalizzato alla promozione industriale) e come concreta occasione di lavoro (commesse). Il decreto deve essere firmato dall'Assessore all'Industria (2.250 mln, 7 rate). Avremo dei locali come sede (rispetto a quello che deve avvenire), discreti, aperti a spazi di sperimentazione, spazio per il Coes.

2) Situazione: A) 7 ordini, il totale è inferiore ai 2 miliardi (2 a Portovesme, di cui 1 alla MTS, e 3 a Cagliari). Il problema è la quantità, bassa, degli ordini e la modalità della loro distribuzione: scarsa credibilità dell'accordo, difficoltà dei tempi, le aziende del Coes non sollecitano, anche se è in arrivo un pezzo di

commessa sull'estero, a carattere continuativo. Con l'Iri: il pericolo del raggruppamento impiantistico (ordini Coes: interne al gruppo perché Italimpianti, al lavoro 25 persone; ufficializzazione delle commesse). Il concetto di volano comporta il "diritto di ultima chiamata". Il problema che pone il COES:: rappresentatività, istituzionalizzazione del rapporto con l'Italimpianti, sperimentazione tecnologica nell'espletamento delle commesse. B) 8 appalti pubblici di cui 6 depuratori (Arzana, assegnato alle Cosarde; Olbia, alla Castagneti), 2 potabilizzatori, 6 gare in corso (il depuratore di Cagliari, 2 potabilizzatori (Oristano, Alghero) per più di tre miliardi cadauno). C) Controllo dell'occupazione, più la disponibilità dei soggetti Coes (elenco di 18/20 imprese), Comitato interassessoriale (occupazione), ristrutturazione commerciale e produttiva delle imprese, Italimpianti, grandi gruppi fornitori (Eni, Iri, Enel, Efim) attraverso le commesse dell'Italimpianti di altre forniture dalle Pp.Ss. più l'intervento di tecnici, manager, altre professionalità. La sede interassessoriale è nell'assessorato all'industria.

Dott. **Paolo De Magistris** (dirett. Gener. Assess. industria): 1) Premessa: nel prot. A. "verifica comune con Italimpianti". C'è stata una riunione interna il 6 ottobre: decisione per incontri preparatori separati. Sino al 2 novembre l'assessorato al lavoro non aveva indicato il funzionario (mancano ancora i "lavori pubblici"). Problema di personale (24 su 11 mila dipendenti della Regione). Relazione dell'Italimpianti e contatti con Efim, Eni, Enel, Iri attraverso una lettera identica: a) quali lavori e forniture per lo sviluppo, gli investimenti e le infrastrutture, b) data, durata, ubicazione, natura, dimensione occupativa, importo, c) alla Samin è stato chiesto anche quello che ha realizzato. All'Iri si è richiesto anche la creazione di un comitato permanente. Nessuno ha risposto. 3) Relazione Italimpianti e convenzione: 1) il decreto è già alla firma dell'Assessore. L'Italimpianti ha deciso di accelerare l'apertura dell'ufficio tecnologico (7 ordini, 5 azioni: 2 a Portovesme e 3 a Cagliari), 2) erogazione del portafoglio ordini per Coes (incredulità delle imprese), attività commerciale e progettuale (8 partecipazioni, presentazione dell'offerta per Cagliari), studi e analisi di mercato; 3) l'Italimpianti preparerà la lista delle forniture per l'Eni; 4) esame congiunto tra Italimpianti e Ansaldo per l'elettrificazione; 5) studi e analisi di mercato: piano per le gru mobili: 40 esistenti, 6 presenti, valide (Italgrù di Lecco, Delmac di Carrara): incontro con il Cis. 6) Problemi non risolti: non costituito il comitato interassessoriale tra Assessorati all'industria, programmazione, lavori pubblici, enti locali, ma solo tra gli assessorati alla programmazione, lavori pubblici e lavoro; scarso coordinamento tra l'Italimpianti ed il Coes (di cui è nuovo presidente **Romano Mambrini**, della Remosa, che verrà uffi-

cializzato a luglio). Nota Bene: l'ing. **Prampolini**, per conto dello Iasm, ha fatto la stessa ricerca sul settore metalmeccanico, con le identiche conclusioni. Contatti con l'Italimpianti.

Giuliano Murgia: 1) L'impressione è che il bilancio sia limitato, ma lascia ancora parecchi spazi, soprattutto nella domanda pubblica del mercato locale. C'è l'accordo fatto a Genova. 2) Il problema della sede dell'Italimpianti: sede fissa, con spazi fissi, progettazione didattica, con tecnici aziendali, con assistenza anche ad altre iniziative. 3) I rapporti con il Coes e il rafforzamento del Coes sono importantissimi, come sarebbe importante il legame tra l'Italimpianti e un ufficio tecnologico della Regione. 4) Per i centri di spesa la Regione deve stringere molto con gli Enti.

16 novembre 1982, martedì, **sciopero regionale del settore industriale indetto dalla Federazione regionale Cgil Cisl Uil** con manifestazioni territoriali a Cagliari, Nuoro, S. Gavino, Portovesme, Sassari.

La Flm si mobilita per: **COSTRINGERE** il padronato ad attivare la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale; **SOLLECITARE** il Governo nazionale al mantenimento degli impegni sul ruolo delle Pp.Ss. e i piani di settore in Sardegna e attivare una politica economica che tenda allo sviluppo e all'occupazione e invertire l'attuale tendenza recessiva che colpisce prevalentemente il meridione d'Italia; **IMPEGNARE** la Giunta Reg. le per:

1) il mantenimento degli accordi sottoscritti dalla Giunta Regionale sul piano Italimpianti e suoi possibili sviluppi; 2) il confronto immediato con l'Eni, l'Efim e l'Iri per il ruolo di sviluppo che questi enti devono avere in Sardegna; 3) la realizzazione dei lavori socialmente utili che possono essere realizzati dai lavoratori in CIG 501; 4) per opporsi alla riduzione del piano Ferroviario della Sardegna e assumere iniziative atte a sbloccare gli investimenti necessari; 5) perché attui una politica di incentivazioni per realizzare in Sardegna iniziative industriali piccole e medie che creino le "vere" condizioni dello sviluppo (dal volantino distribuito tra i lavoratori nelle fabbriche).

16 novembre 1982, martedì, pubblicazione del ciclostilato contenente il **saggio di Salvatore Cubeddu, LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN SARDEGNA: 1978 - 1982** (dati e osservazioni) con la presentazione di Antonello Dessì. Si riportano, dopo l'indice, l'introduzione e le conclusioni:

INDICE

Premessa, di Antonello Dessì segretario regionale della Cisl sarda

Introduzione di Salvatore Cubeddu, segretario regionale della FIM sarda

La Cassa Integrazione in Italia e in Sardegna nel 1981

L'evoluzione della CIG in Sardegna, dal 1977 ad oggi

L'evoluzione della "501", dal 1978 ad oggi

INTRODUZIONE

L'occasione e lo stimolo alla raccolta e alla messa in ordine dei dati che seguono sono venuti dal virtuale licenziamento di 2.180 lavoratori finora collocati in cassa integrazione guadagni (CIG ex-L. 501).

La possibilità di evitarlo dipende da un decreto di legge che l'ancora ministro del lavoro Di Giesi si è impegnato a presentare e a fare approvare dal Governo,

Un'eventuale incoerenza del nuovo Governo non potrebbe che essere considerata, da parte del sindacato, un grave atto dal punto di vista dei rapporti tra interessi dei Sardi e decisioni nazionali. E non basta dire che ci troveremmo di fronte al primo atto di licenziamento di massa in Italia degli inizi degli anni '80; quanto verrebbe verificato, ancora una volta, è che la Sardegna rappresenta il teatro sperimentale delle operazioni sociali, economiche e politiche più impopolari.

La Cassa integrazione in Sardegna è una piccola onda nel mare nazionale: lo 0.66% nel 1981, di poco superiore nel 1982. In essa è contenuto il residuo, oggettivamente principale, della politica di deindustrializzazione: 4.073 tra metalmeccanici, chimici, edili e tessili senza casa produttiva, a cui si aggiungono altri 3.024 dipendenti da 59 aziende in fase purgatoriale, con grossi rischi di finire all'inferno.

Il cuore del problema sta appunto in questo stato di "soluzione finale" che in Sardegna assume l'assistenza da CIG.

Mese dopo mese, letteralmente, a partire dal 1978, crisi e cassa integrazione acquistano il senso di un non-ritorno all'industria e di violenta negazione del processo di consolidamento, collettivo e individuale, della classe operaia, così come si era andato costruendo da metà degli anni '60 fino ad allora.

Il dato caratterizzante della crisi è il suo coagularsi e specificarsi nel settore industriale, come sbriciolamento di un modello, in cui la ristrutturazione interviene come taglio e abbandono e non come cambiamento, congiunturalmente doloroso ma rivitalizzante. È così, almeno finora, anche tenendo conto delle decisioni conosciute. E questo nonostante la Conferenza delle Partecipazioni Statali a Calagonone. Leggibilissimo appare, quindi, il rapporto tra la frana del modello petrolchimico e il deteriorarsi della trama dei legami sociali, politici, e addirittura culturali, che in esso, in ultima istanza, trovavano connessione e motivazione.

Il disorientamento oggi diffuso nei tradizionali luoghi del modesto potere isolano, anche nel migliore, fa da pendant all'assenza di prospettive per chi, soprattutto ex-operaio e giovane, ha come problema principale il lavoro e il reddito.

L'aspetto "esistenziale" della crisi della stessa Autonomia si manifesta, appunto, nell'incapacità di rendere credibile le affermazioni di volontà di autogoverno e quindi di specialità istituzionale complessiva verso e contro lo Stato - con la pratica quotidiana del governo nell'uso degli strumenti (burocrazia, finanziamenti, collegamenti formali e informali ... della classe dirigente) rapportati agli obiettivi. Una politica di dispensa dei trasferimenti statali in termini finanziari, sostanzialmente assistenziale, in funzione della permanenza del consenso, che rendono velleitarie le affermazioni programmatiche di sviluppo.

Eppure, nella crisi tanto conclamata, è evidente che la classe politica si è salvata e i veri sconfitti, individualmente e collettivamente sono i lavoratori. Non è che non si vedano delle modificazioni: sono già percettibili spostamenti di peso e di funzione dei nuovi e dei vecchi gruppi di potere del dopo-industria. Nè è da escludere che, al cedere di importanza di un gruppo di lavoratori, non possano crescere in peso e protagonismo altri.

Ma prima che ciò accada è il nucleo sociale portante dei progetti progressisti degli ultimi vent'anni che rischia di frantumarsi, lasciando alle organizzazioni di massa, compresi i sindacati,

un ruolo di sopravvivenza organizzativa, forse in attesa di nuove possibilità per incidere realmente.

La linea logica e politica, che corre dalla crisi industriale alle difficoltà del ceto progressista del gruppo dirigente, alla prospettiva concreta che lo sfondamento avvenga nei licenziamenti degli operai, trova oggi in quello che succede nella “501” un momento non secondario di verifica.

Anche coloro, i molti, personaggi e partiti, interessati dalla critica incessante e arrabbiata di questi lavoratori, avrebbero poco di che rallegrarsi. Al fondo, questi stessi attacchi comprendevano una richiesta di governo, una domanda di ruolo politico. Il tutto contestualmente a una vera e propria sfida che la continua richiesta del lavoro poneva a una classe politica nel suo complesso fondamentalmente “assistenziale”.

Cinque anni di battaglie hanno cambiato un pò tutti. Anche se i sette protocolli d’intesa tra sindacato e Regione non hanno prodotto concreti frutti per i lavoratori. Ciò non oscura il valore politico degli accordi firmati tra Regione, Italimpianti e Consorzio delle imprese dell’impiantistica (COES), purchè vengano acquisiti dal Governo Regionale come atti fondanti un intervento nuovo nel settore industriale e non come dei commi sopportati per contentare la conflittualità sindacale.

Nei documenti sottoscritti tra queste parti c’è già, potenzialmente, un altro metodo per affrontare una nuova fase di sviluppo, dove l’industria non sia il demone mangiasoldi, ma componente indispensabile del riequilibrio economico a territoriale.

In questo senso la delicatezza del momento non si rivela solamente sul versante dei lavoratori, ma ben più nell’occasione, offerta soprattutto grazie al loro impegno, di usare a fondo, con nuovi strumenti, le occasioni di industrializzazione che, nonostante tutto, potranno venire dallo stato.

L’evoluzione della crisi nazionale, complessivamente intesa, non agevola certo la “ragiovevolezza” dei nostri argomenti, sia nelle considerazioni economiche, sia nell’utilizzo politico che si fa del problema “cassa integrazione”.

L’espandersi massiccio della CIG è diventato il bersaglio e lo strumento di attacco alle condizioni e alle organizzazioni dei lavoratori in tutto il Paese, in sostituzione, ma con lo stesso uso, del fenomeno dell’assenteismo, arma usata per tutti gli anni ‘70 dal padronato. L’attacco è diretto a disegnare una classe operaia privilegiata nel suo assistenzialismo, protetta da un sindacato che saccheggia le casse dell’INPS, incurante del destino di più di due milioni di disoccupati. Un’operazione chiara di ribaltamento dell’unità, interna ed esterna, dei lavoratori stessi.

In realtà, nelle rilevanti dimensioni assunte dalla CIG in Italia, determinato da cause congiunturali e strutturali, sono comprese situazioni diverse: grande e piccola industria, vecchi e nuovi comparti, nonché i caratteri locali derivanti dalle singole storie regionali dello sviluppo industriale. Si è parlato prima del ruolo, anticipatorio rispetto alla crisi generale, svolto dalla Sardegna. Si pensi ancora alle differenze tra il modello automobilistico piemontese, in difficoltà, e la situazione lombarda.

Il sindacato, che aveva intravisto nella CIG uno strumento per impedire l’interruzione del rapporto di lavoro e l’indebolimento contrattuale dei lavoratori occupati, insieme a un punto di riferimento per spingere le aziende ad effettuare sollecitamente le ristrutturazioni, si trova ora di fronte a decisioni nodali sia nei confronti delle pressioni implicite nel deficit previdenziale, sia rispetto alle garanzie che deve chiedere ed ottenere per gli altri esclusi dal mercato del lavoro.

Il padronato continua ad ottenere dalla CIG vantaggi economici e politici, per nulla frustrati dalla percentuale di salario lordo che pure versa alla CIG ordinaria. Esso riesce a suonare le trombe dell’antiassistenzialismo, si scarica dei progetti cui era obbligato dalle leggi per la ristrutturazione e, contemporaneamente, riesce a portare a casa laute fiscalizzazioni e agevolazioni.

Questo contesto, dicevamo, gioca in modo particolare a sfavore delle condizioni dei lavoratori sardi e costringe il sindacato a porsi, contemporaneamente e con analoghe motivazioni, alla testa del rifiuto deciso della CIG nel settore dell'alluminio e a richiedere l'urgenza del decreto di legge per la 501.

Tale azione, giusta e comunque senza alternative, avrebbe bisogno in Sardegna di una rinnovata tensione politica, ideale e culturale, che facesse della battaglia per il lavoro quello che oggi può essere: occasione di riscatto dalla subalternità e di costruzione dal basso di quell'autogoverno del "popolo sardo" che le assemblee, indette dalle Province nei giorni scorsi, hanno inteso richiamare.

Per tale battaglia l'unificazione degli interessi di chi ha un'occupazione, di chi non ce l'ha più e di coloro che non l'hanno mai avuta è un'esigenza indispensabile.

Purtroppo non c'è ancora e i tempi diventano sempre più improrogabili.

CONCLUSIONI

È doveroso fare una precisazione: questo tentativo di analisi si presenta molto limitato, in grado di provocare più interrogativi che risposte.

La causa della non conoscenza è l'assenza di una politica del lavoro in Italia e in particolare in Sardegna.

Però è possibile fissare alcune affermazioni che riconducono alla preoccupazione di fondo, quella del licenziamento, da cui ha origine questo primo studio:

1. Le osservazioni espresse sulla vastità del fenomeno dimostrano quanto sarebbe, ancora una volta, ingiusto penalizzare col licenziamento proprio i lavoratori sardi. Non vi è dubbio che il sindacato e le forze politiche debbano intervenire per regolare diversamente il problema. Le soluzioni generali, però, vanno ricercate nel recupero concreto delle finalizzazioni delle leggi e non nella eliminazione degli operai.

2. Da questo punto di vista la vertenza sindacale dei lavoratori sardi in CIG 501 rimane esemplare e anticipatrice, per il collegamento che operava tra riqualificazione produttiva, proposte di formazione professionale, disponibilità a lavori socialmente utili e tenuta dell'assistenza. La positiva risoluzione dell'attuale momento diviene decisiva non tanto e non solo nella preoccupazione per la tensione sociale, che pure c'è e che il sindacato intende guidare fino in fondo, ma perchè essa diventa la strada obbligata anche per altre leggi di CIG prive di finalizzazione.

3. Questa prima ricerca evidenzia i limiti di conoscenza da parte delle istituzioni interessate al problema del lavoro. Si pensi che non sono disponibili neanche i dati aggiornati sulle somme erogate per pagare la CIG. Il tentativo compiuto dalla FLM sarda di accompagnare lo svolgimento dei corsi di formazione con dei momenti specifici di emanazione sindacale avrebbe potuto, contemporaneamente, aiutare il movimento dei lavoratori e supplire alle carenze della Regione. Incomprensione, limitatezza di visione e sospetti, presenti in tutti i partiti, hanno fermato l'iniziativa al Consiglio regionale, ma non ne hanno bloccato in nessun modo l'esigenza.

4. Abbiamo parlato di interrogativi. Ne proponiamo uno tra i tanti: come vive il "cassaintegrato sardo"?

Difficile dire se esista una sola tipologia di cassaintegrato e se la collocazione in Sardegna qualifichi in un modo piuttosto che in un altro chi fruisce la CIG. Non disponendo di uno studio specifico, occorre individuare alcuni indicatori, ponendoci le domande conseguenti.

A. I cassaintegrati temporanei (3,6 mesi, 1 anno), il cui sussidio viene anticipato mensilmente dall'azienda, che poi si rifà sull'INPS, rappresentano la figura maggiormente garantita sia rispetto alla possibilità di rientrare al lavoro (sicurezza del posto di lavoro: 1° INDICATORE), che alla puntualità del sussidio (2° INDICATORE).

Le figure che posseggono entrambi i requisiti sono scarsissime all'interno dei 7.907 lavoratori in CIG in Sardegna, e per la precarietà della situazione industriale, e per la struttura stessa della base industriale, dove i piani di risanamento delle grandi imprese subiscono frequenti modificazioni, per ragioni finanziarie e di mercato. L'indotto e le piccole imprese, specie meccaniche, seguono quasi sempre il destino delle grandi.

La consegna mensile e diretta del sussidio è più frequente per i lavoratori che restano dipendenti da aziende delle PP. SS..

B. Un'altra distinzione è possibile coglierla nelle caratteristiche delle leggi (3° INDICATORE) rispetto ai tempi di durata, scadenza, soggetto decisorio (Cipi, ministro, INPS). Non vi è dubbio che le leggi a validità pluriennale, con a monte una finanziaria pubblica con funzioni di riconversione e sistemazione della manodopera (ad es. l'INSAR) e di riavvio delle imprese (Gepi) garantiscono maggiormente della L. 501, che invece opera a validità definita volta per volta (2 anni, 9 mesi, 2 volte 1 anno) e che abbisogna di motivazioni per essere richiesta.

La legge Gepi (L.784), che teoricamente si rapporta a una struttura produttiva ed è fornita di un apposito finanziamento - aumentato specificamente da fondi regionali in Sardegna - dovrebbe garantire più del modello-INSAR, che prevede esplicitamente l'uscita dalla precedente localizzazione produttiva. Nei fatti, vedi in Sardegna, la Gepi non assolve ai propri compiti istituzionali e si limita ad attendere al varco l'eventuale imprenditore per proporgli finanziamenti in cambio della assunzione della manodopera.

L'origine di questo terzo indicatore - di per sè contraddittorio in quanto discriminante dei lavoratori oggettivamente collocati in identica condizione - è spiegabile con l'acquisizione prevalentemente pragmatica ed "opportunistica" con cui è venuta costruendosi la legislazione in materia. Rivela, contemporaneamente, i livelli diversi di accettazione e rappresentanza che i lavoratori delle aziende hanno nel "mercato politico".

C. Quanto appena detto introduce necessariamente il tema del garantismo sindacale (4° INDICATORE): il sindacato possiede un margine autonomo di scelta nell'individuare i bisogni da rappresentare a seconda degli obiettivi che l'organizzazione si prefigge e degli strumenti di cui si serve. I parametri possono essere diversi e vanno dalla forte spinta contestativa e/o propositiva della base, al premio di "obbedienza" dato a quei comportamenti ritenuti "buoni" dall'organizzazione, fino a fenomeni di carattere individuale o di interessamento del singolo sindacalista.

D. il 5° INDICATORE può essere facilmente costituito dalla soggettività, cioè da tutti quegli elementi individuali riguardanti età, grado di istruzione generale e professionale, condizione familiare.

Da non trascurare, a mio avviso, l'importanza politica e culturale che una precisa e corretta consapevolezza del fenomeno assume nel determinare gli effetti microsociale di una riduzione sistematica e programmatica dell'orario di lavoro nell'industria rispetto a quelle generazioni operaie, ancora determinanti, che hanno costruito la loro identità, singola e di classe, sulla base del rapporto spazio-temporale con la fabbrica.

5. Ma come vive realmente il "cassaintegrato sardo" rispetto al sussidio che gli passa lo Stato?-

È possibile essere più precisi tenendo conto delle autorizzazioni ministeriali (Ministero del Lavoro) all'INPS nazionale, e quindi alle INPS provinciali perchè erogino materialmente il sussidio.

Al 30 settembre 1982 neanche metà dei cassaintegrati in 501 aveva ricevuto i soldi del secondo trimestre della nuova legge 221, corrispondente ai mesi gennaio-marzo 1982: il ritardo è di sei mesi.

Per le 61 aziende sarde in crisi le ultime autorizzazioni ministeriali sono egualmente distribuite nella seconda metà del 1981 e nei primi cinque mesi del 1982: si va, cioè, da un minimo di sei mesi a casi di un anno, fino ad un anno e mezzo. Ogni commento é superfluo.

6. Per finire: nel momento in cui queste pagine vanno in ciclostile non é ancora giunta al sindacato nessuna novità che possa rassicurare sui licenziamenti. Contemporaneamente, nella più importante azienda metalmeccanica sarda, all' Alluminio Italia di Portovesme (1500 addetti diretti, più l'indotto impiantistico) scioperi di reparto e picchetti di operai ai cancelli cercano di contrastare la decisione dell' Efim- MCS di mettere subito in cassa integrazione 100 lavoratori, prevedendone più di altri 200 tra qualche mese.

L'assemblea dei delegati del settore industriale ha già deciso, il 28 ottobre scorso, la convocazione dei delegati delle aziende con operai in CIG; la segreteria della Federazione CGIL-CrSL-UII ha avvertito la Giunta Regionale che non accetterà, per i cassaintegrati in 501, la disoccupazione speciale.

La segreteria della FLM sarda ha convocato tutti i delegati metalmeccanici per il 6 dicembre per proporre lo sciopero della categoria che dovrebbe tenersi il 15 prossimo.

La battaglia per il lavoro continua.

4 dicembre 1982, sabato, convegno promosso dal PdUP, su "Sviluppo, istituzioni e autonomia della Sardegna", a Cagliari

Sull'economia: Relazione di **Piergiorgio Lepori**, segretario regionale. Interventi di: **Antonello Paba, Beniamino Moro, prof. Franco Farina, S. Cubeddu.**

Sulla politica: "Quale autonomia, quale politica in Sardegna?": **Giovanni Meloni** (PdUP), **Gavino Angius** (PCI), **Domenico Pili** (PSI),

9-10 dicembre 1982, giovedì-venerdì, riunione dell'Esecutivo nazionale della FIM.

SCHEMA DI RELAZIONE DELLA SEGRETERIA DELLA FIM-CISL ALL'ESECUTIVO NAZIONALE FIM-CISL DEL 9-10.12.82

1. Gli antefatti

Tre consultazioni in un anno: troppo e conseguenza di una evidente crisi di strategia unitaria del sindacato. Non solo troppe ma anche fragili, dato che sono state fatte su proposte mediate con grande fatica e quindi cariche di difficoltà per ciascuna confederazione ad identificarsi pienamente.

– In questa sede é opportuno ripercorrere i momenti salienti dell'ultima consultazione. Punto di partenza: la disdetta della scala mobile da parte della Confindustria prima e Intersind poi, seguite a ruota dalle altre organizzazioni padronali. Comprensibile che i lavoratori fossero per "scala mobile non si tocca", meno comprensibile che lo fossero i gruppi dirigenti sindacali, ai quali era ben noto che la Confindustria non scherzava.

– Da luglio a novembre si é discusso all'interno del movimento sindacale; gestazione lunga per difficoltà a trovare una soluzione. La diatriba banale su "prima i contratti e dopo scala mobile". La FLM a Bruzzano: "fare i contratti e, durante, rivedere la scala mobile". Il nostro sostegno alla proposta FULTA non sufficiente ad impedire il ruolo di retroguardia della FLM.

– C'è stato un pratico immobilismo nella FLM; un veto a decidere, anche se come FIM abbiamo

scelto sin dall'inizio l'ipotesi: meglio una proposta unitaria che 5 intelligenti.

La FIOM, però, è stata CGIL/dipendente ed incapace di sciogliere le contraddizioni interne, fino al punto che in molte realtà le conclusioni di Bruzzano non sono mai state portate ai lavoratori.

Così anche la proposta sulla scala mobile è stata fatta fuori tempo massimo.

– La CGIL ha mantenuto una grande ambiguità, fino alla proposta unitaria. È passata da “scala mobile non si tocca”, a “prima i contratti e poi la scala mobile”, a “prima il fisco e poi la scala mobile”. (A fronte di questo balletto di parole d'ordine si può dire di essa, ciò che Napoleone diceva all'Austria: “È in ritardo di un anno, di un'idea, di un'armata”). Ma ha anche tentato sistematicamente di oscurare queste posizioni ondivaghe con l'attacco alla CISL, prima contro la pre-determinazione e poi contro l'ipotesi di una soluzione-ponte, fino ad accuse di combines (Carniti-Merloni-De Mita, un solo asse). La strumentalità è dimostrata anche dal fatto che la UIL - che aveva presentato un progetto organico sul salario e che prevedeva un'esplicita desensibilizzazione della scala mobile - non è stata così attaccata come la CISL.

2. La consultazione

– La mediazione della Federazione CGIL-CISL-UIL è stata vissuta in modo diverso da CGIL, CISL e UIL. La CISL si è attestata sulla mediazione del Direttivo della Federazione, ma senza assicurarsi pari lealismo da parte degli altri.

Noi siamo stati nel punto più esposto, con tutti i comunisti, da Lama in giù, per “arricchimenti” della piattaforma (come minimo). Abbiamo scelto la strada delle specificazioni, non essendovi altra via realistica di governo unitario della consultazione.

Abbiamo fatto bene o male? Non è questa la questione; di certo vi è stata una strumentalizzazione.

– Infatti, il PCI è sceso in campo e facendosi forza dell'onda emendamentaria, ha presentato i suoi emendamenti. È relativo chiedersi se Chiaromonte ha scritto per “aiutare” il sindacato o per ragioni più proprie al prossimo Congresso del PCI. È chiaro che, però, l'emendamento su redditi bassi, escludendo i contratti come elemento per la difesa del salario reale, era contro di noi, contro la FIM certamente.

Sui redditi bassi è una menzogna che la proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL fosse penalizzante dei lavoratori con meno di 12 milioni. L'emendamento FLM era solo un po' più garantista, ma non ne mutava il segno cioè: che la difesa del salario reale dovesse avvenire attraverso fisco, scala mobile e contratto. L'emendamento Chiaromonte, affidando la tutela di questi redditi ad un rapporto automatico tra fisco e scala mobile, si poneva appunto come alternativo, dato che negava qualsiasi ruolo al contratto.

La consultazione nei metalmeccanici. I dati.

Nella categoria, i lavoratori interessati dalla consultazione sono stati 1.090.194. Sono stati presenti alle assemblee 581.628 lavoratori ed hanno votato 536.417.

Come si può notare c'è stato un buon 50% di assenteismo che in molte grandi fabbriche ha toccato punte più elevate.

Dei votanti il 65,70% ha approvato la proposta della Federazione CGIL-CISL-UIL sulla base degli orientamenti del Direttivo nazionale della FLM. Il 28,10% ha respinto la proposta e il 6,20% si è astenuto.

Nel complesso, quindi, una tenuta quantitativa soddisfacente.

Non vanno nascosti i limiti politici:

– Nei gruppi dirigenti FLM: c'è stata una certa pratica dell'opportunismo (voto favorevole negli organismi e dichiarazioni contrarie in assemblea; caso estremo, FLM di Milano) ed anche una esplicita scelta di opposizione (fino a spaccare la FLM a Bologna e Brescia).

– Nei Consigli di fabbrica: in alcune grandi fabbriche si sono evidenziate esigenze di immagine, di schieramento politico (quasi preelettoralistici), di arroccamenti antagonisti ai comportamenti assunti sui problemi aziendali e infine di settarismo, fino allo scontro (per fortuna solo in alcune fabbriche).

– Da tutto ciò, la necessità di una valutazione politica sull'autonomia, sull'unità, sulla democrazia e sull'organizzazione (come FIM verso la FLM e la CISL),

3. Sull'autonomia

La consultazione è stata una grossa verifica del rapporto del sindacato con il padronato da un lato e con i partiti dall'altro.

– Rispetto al padronato: se da un lato appare evanescente l'accusa di cedimento rivolta alla proposta andata al dibattito, dall'altro questa constatazione non basta. Il padronato esercita un'egemonia culturale, la sua arroganza non è emarginata.

Evidentemente ci manca ancora una solida, unitaria e condivisa ipotesi di politica industriale/formazione dell'accumulazione/relazioni industriali. Emblematiche sono le diverse sensibilità su fondo di solidarietà, riduzione dell'orario, unità contrattuale delle categorie dell'industria.

– Rispetto ai partiti: vi è stata la conferma che in questa fase vi è più che dialettica, vi è più che conflittualità tra sindacato e partiti.

Sia pure sinteticamente ed approssimativamente:

- ruolo di DP, ormai di alternativa al sindacato, in ogni circostanza;
- ruolo del PDUP, di critica aperta ma non "da esterno", anche se ha fatto da grillo parlante contro la CISL;
- ruolo del PSI, di autonomia controllata, nel senso che, pur facendo prevalere le esigenze di governabilità, non può non tenere conto del sindacato (nella consultazione appoggio alla posizione molto netta e determinata di Marianetti);
- ruolo della DC, di autonomia ricercata specie nell'impostazione demitiana (nella quale non c'è né la logica di integrazione, né quella dello scambio politico);
- ruolo del PCI, di autonomia condizionante, con scarso interesse per l'unità sindacale.

La scelta dell'opposizione nell'immediato e dell'alternativa nel medio-lungo periodo impone di presentarsi in fabbrica come quarta confederazione.

Di conseguenza, esso considera che scopo di questa fase, per il sindacato, non è tanto la gestione delle relazioni industriali per la realizzazione di intese significative ma quella agitaria (es. Bagnoli) e per questo punta all'egemonia dei CdF. Ma questa è per noi un'ipotesi inaccettabile.

Ancora una volta, c'è pretesa che la politica sia privativa dei partiti. Ma siccome il ruolo del sindacato è carico di politicità (anche nella sua dimensione rivendicativa) si apre subito un'area di dialettica. A questo si aggiunge che, mentre per il sindacato si tratta di gestire soluzioni strutturali, i partiti ragionano sempre più in termini di tornaconto elettorale.

– Tutto ciò dovrebbe spingere il sindacato verso una maggiore autonomia; invece, l'appello al lealismo di partito è forte, pressante, incessante. Inoltre fa notizia che Carniti incontra De Mita e non più che Lama, Marianetti, Benvenuto partecipano regolarmente alle Direzioni dei partiti di appartenenza.

– Inoltre va detto chiaramente che isole felici non ce ne sono.

Anche nella FLM le garanzie di autonomia hanno una portata ridotta. La FLM non è più, come

un tempo, uno scudo alle interferenze, per cui si apre per la FIM un terreno di battaglia politica sulla effettiva autonomia.

5. Sull'unità

– C'è stato un livello di coerenza discreto sull'impostazione unitaria dell'insieme dei gruppi dirigenti, anche se, come detto, ci sono stati episodi non trascurabili di opportunismo e defezioni significative.

– L'emendamento Chiaromonte, in alternativa a quello FLM, invece è stato portato avanti soprattutto a livello di fabbrica. A queste forzature hanno corrisposto comportamenti differenti da parte delle strutture del sindacato (nel caso Falck, errore di Carniti a non andare all'Assemblea ma responsabilità di gruppi dirigenti della CGIL che volevano un trattamento diverso di Carniti rispetto a quello riservato alla Pirelli, a Lama), fino a sollecitare o favorire il no, con una caratterizzazione di organizzazione che ha cancellato ogni riferimento alla FLM.

– Tutto ciò non è nato in questa consultazione. Il malessere affonda nel tempo e sempre più spesso la questione non è mai il contenuto in quanto tale, ma l'impatto con gli schieramenti politici.

– Anche per questo, l'unità si realizza sempre più su un livello propositivo dal profilo modesto, quindi revocabile in dubbio o esposta ad ogni inquinamento sia nel vivo dello scontro con il padronato, sia nell'impatto con la situazione oggettiva. Inoltre, si decide fuori tempo reale, riducendo l'impatto e l'efficacia delle decisioni.

– Se si può anche sorvolare sulla domanda: questa unità è in fase congiunturale o no? Si può vivere in questo "stop and go" dell'unità, non si può tergiversare su un'altra: questo tipo di unità giova o mortifica la FIM?

Non si può rispondere con un sì o un no ma neanche fare i nostalgici, neanche invocare la durezza dello scontro con il padronato per evitare di ricercare una risposta seria e motivata.

– Dobbiamo evitare di fare come il protagonista di "Cronaca di una morte annunciata": tutti sapevano che lo cercavano per ucciderlo fuorché lui. Nel nostro caso si tradurrebbe: tutti sanno in che stato è l'unità, fuorché noi. Sarebbe una vera imperdonabile omissione di responsabilità.

– Siamo entrati in una fase in cui non si può scommettere che tutti considerino l'unità come un valore in sé. E non parlo né di noi, né della CISL.

In queste condizioni, le diversità e la dialettica non attraversano le organizzazioni orizzontalmente ma verticalmente ed ogni anomalia o è riassorbita nelle mediazioni interne alle specifiche confederazioni o vengono usate strumentalmente dalle altre organizzazioni, fino ad assumersi rappresentanze che non sono date esplicitamente.

– Il dato di fatto è che le varie culture che si incrociano nell'unità non sembrano avere il terreno adatto per produrre sintesi che vanno oltre le singole impostazioni; anzi la sintesi deprime le potenzialità presenti nel sindacato.

Di conseguenza, prendere atto di questa situazione non può essere confuso con un ipotetico arretramento. Questo c'è nei fatti e far finta di niente può solo favorire il peggioramento della situazione.

Meglio, invece, rendere esplicito quali sono gli ambiti unitari e quali quelli propri a ciascuna organizzazione.

– Ciò vale anche per la FLM, dove la misurazione dei comportamenti concreti rispetto ai parametri dell'autonomia, della democrazia interna e del livello di mediazione dà risultati del tutto divergenti rispetto a 10 anni fa. .

È un fatto che ci sono diversi livelli di autonomia di FIM, FIOM e UILM rispetto alle reciproche confederazioni e rispetto ai partiti.

È un fatto che le riunioni per organizzazioni e per componenti di partito non solo sono una prassi consolidata ma sono diramate fino al livello dei delegati.

È un fatto che progressivamente i livelli di mediazione si sono ristretti dalla periferia al centro, per cui quello nazionale non produce più una sintesi sul piano propositivo ed organizzativo che rilanci in avanti le situazioni esistenti in periferia.

Per tutto questo, oggi si può dire con serenità, senza stracciarci le vesti, che la FLM è la sommatoria di FIM, FIOM, UILM. Che ha certamente un passato da non rinnegare (anche perché FIM è troppa parte di quel passato) ma da non considerare neanche tanto tabù da paralizzarci (sulle conseguenze, più avanti, quando parleremo della FIM).

5. Sulla democrazia

– Irripetibile l'esperienza della "democrazia a spanne", della democrazia le cui regole sono inventate di volta in volta. Questo sfascia la credibilità e l'attendibilità di ciò che decide l'insieme del sindacato.

– Necessità di una "costituzione" minima, unitaria, che garantisca ciascuna organizzazione sulla correttezza del rapporto con i lavoratori. Questa "costituzione" minima deve riguardare:

– regola che governa i rapporti tra le tre organizzazioni (se è la mediazione, questa va sostenuta a tutti i livelli; in alternativa ci sono o le scelte a maggioranza e minoranza o la caratterizzazione d'organizzazione. In ogni caso, la convivenza di queste diverse regole è di assoluta confusione);

– sedi delle decisioni (definendo se ciascuna sede è legittimata ad intervenire sulle scelte delle altre o se esiste una divisione di ruoli da tutti accettati; ovviamente dalla scelta che si fa ne discendono rapporti diversi, dalla Confederazione ai CdF);

– modalità di consultazione dei lavoratori (definendo condizioni d'informazione, di discussione e di voto vincolanti). Il voto segreto, in questa consultazione, ha fatto una positiva esperienza.

C'è chi propone di renderlo obbligatorio, specie nelle situazioni di minore partecipazione).

– Sia pure per titoli, si capisce l'importanza di disporre di una "costituzione" minima ma non tutta la questione della governabilità è racchiudibile nel "Kelsenismo", cioè nell'esasperazione della funzione risolutoria delle regole. C'è sempre un problema di volontà politica che rende produttrici di governabilità le regole.

– Una questione, emersa nella consultazione, che prima che di regole è politica, è quella del ruolo dei delegati nelle grandi fabbriche. Fuori dubbio che è emersa nella consultazione una netta capacità di protagonismo e di collegamento dei CdF. Nel voto non c'è stato nessun spontaneismo; i lavoratori hanno votato come proponevano i loro dirigenti sindacali di fabbrica: sono stati compatti se la proposta del CdF era unitaria, si sono divisi quando questa proposta non c'era.

Ma si può dire che i delegati ovunque sono stati espressione dei gruppi omogenei o il fenomeno dell'assenteismo, presente anche in fabbriche dove il CdF era in netto dissenso con la proposta della Federazione, è ascrivibile anche al mutamento del ruolo del delegato? Si può dire che si sono fatti carico dell'essere espressione unitaria o, più verosimilmente, si sono preoccupati di più di essere iscritti a questo o quel partito; a questo o quel sindacato? Si può dire che certi unanimismi - come nel caso del CdF dell'Alfa Romeo di Milano - sono veramente un recupero di credibilità e un messaggio autorevole di CdF lacerati da tempo?

– Se a questi interrogativi non si possono dare risposte rassicuranti, come appare evidente dalla realtà, è chiaro che il collegio uninominale su cui si fonda il delegato unitario si trasforma immediatamente in un premio all'organizzazione maggioritaria, alla lunga insopportabile e che impone di applicare quei correttivi già decisi come FLM (il più importante è il passaggio a delegato di area e che il voto deve essere espressione della maggioranza dei lavoratori e questi non possono votare che i 2/5 dei delegati da eleggere).

Questo adattamento non va confuso con l'altro pur giusto problema di assicurare nel CdF che venga garantito il dissenso. Non si tratta, infatti, di acquisire qualche delegato in più, semmai per vie contorte. Si tratta, invece, di porre con la dovuta fermezza un problema di rappresentatività, da garantire nei modi più opportuni, nell'insieme del ciclo produttivo aziendale.

Non si tratta di fare una campagna generalizzata, di revisione dei criteri di elezione dei delegati. Ma la FIM deve porre il problema lì dove (soprattutto grandi fabbriche) il delegato di gruppo omogeneo non è praticamente più un rappresentante unitario, nel senso che non si fa carico della doppia responsabilità: di esprimere le volontà dei lavoratori ma anche di portare (politicamente e non burocraticamente) a questi le proposte del sindacato. Sbagliata la politica del rinvio; il tempo non sana nulla, cristallizza squilibri di rappresentanza. Meglio discuterne a caldo; prima di essere posti di fronte ai fatti compiuti e consolidati, meglio individuare soluzioni governabili; meglio imporre modalità e tempi di soluzione, che farseli imporre.

6. Sull'organizzazione: rapporti FIM-FLM.

– La consultazione è stata anche la cartina al tornasole della capacità di tenuta, della consistenza, dell'impegno della FIM. Nel complesso la FIM ha tenuto bene sulle posizioni della FLM; ci sono aree in cui vi è stato un esplicito dissenso dei gruppi dirigenti ed il risultato è stato quello di un inglobamento nel mucchio dei no, non certamente egemonizzato da quanti nella FIM l'hanno patrocinato.

– Più in generale, la consultazione ha fatto verificare una collocazione centrale della FIM nella FLM e una collocazione periferica della FIM nella CISL. Infatti, tra le posizioni di arroccamento e quelle di accomodamento, abbiamo assolto una funzione di stimolo alla negoziabilità, alla gestione delle questioni in campo.

Non abbiamo da lavorare né per il re di Prussia all'opposizione, né per il Principe al governo. Cercheremo di far fare alla FLM il suo mestiere di sindacato. Questa centralità non è casuale; crescono i punti di riferimento: conclusioni di Bruzzano, vertenza Bagnoli, posizioni sulla pace che inducono a far considerare strutturale questa posizione centrale.

– Questo ruolo non sempre porta alla mediazione, come semplicisticamente potrebbe apparire. Anzi, sarebbe un errore teorizzare che dobbiamo sempre mediare nella FLM. Sarebbe una posizione di debolezza strutturale.

– Ma non è ovvio sostenere il contrario. Perché presuppone che l'organizzazione sia in grado di reggere anche situazioni di competitività esplicita, anzi, che sia in grado di non subire la scelta altrui della competitività, ma semmai di deciderlo in proprio.

Perché ciò accada, è necessario che l'organizzazione sia in grado di reggere a tutti i livelli. A quelli dirigenti, con un elevato grado di consapevolezza, a quelli di fabbrica con una presenza capillare.

– Per il grado di consapevolezza dei gruppi dirigenti, molto si è fatto in quest'anno, ma limiti ce ne sono ancora. Zone d'incertezza, se non di rigetto sostanziale delle scelte congressuali sono presenti nella FIM.

Il fatto è che non basta avere idee e proposte. Occorre anche l'organizzazione; il movimentismo è tramontato e senza organizzazione siamo meno influenti del direttore del Corriere dei piccoli.

In questa direzione, occorre un definitivo salto di qualità soprattutto dei quadri a tempo pieno e dei delegati della FIM. La cultura dell'organizzazione, il fatto di non considerare la FIM residuale rispetto alla FLM, sono indispensabili e se ieri era irrilevante l'alternativa "un'assemblea o un iscritto in più", oggi non lo è più e va scelto il secondo obiettivo. Se fino a ieri non conoscere a fondo la rete dei delegati e degli iscritti non era un problema decisivo, oggi lo è ed il fatto, per esempio, che vi siano ritardi, pigrizie nella costruzione del sistema informativo FIM che abbiamo

sollecitato da più di 6 mesi è un segnale di un livello di consapevolezza del valore della cultura dell'organizzazione del tutto insoddisfacente.

– In altri termini, la politica del rinvio, che può prendere la mano, non può essere accettata. Occorre attrezzarci oggi e per quanto riguarda la responsabilità della Segreteria nazionale riteniamo di aver avviato quanto deciso dal Consiglio Generale di Arezzo: il Romitorio funziona a pieno regime, Lettera FIM mantiene un buon passo, il sistema informativo è stato impostato.

Si può discutere come migliorare il tutto, come ampliare l'impegno, come avere un'identità ed immagine nazionale più precisa. Ma se tutto questo non si riflette in un omogeneo e capillare impegno a livello di base, la produttività stessa dell'azione nazionale decresce.

– Per quanto riguarda il livello di presenza nella fabbrica, ancora più forti sono i limiti e le difficoltà. Specialmente nelle grandi fabbriche la FIM viene penalizzata dall'eccessiva politicizzazione dei Cdf, da un sistema di elezione - quello del collegio uninominale - che entra in crisi se il delegato non si fa carico di essere unitario.

– Nonostante ciò, riteniamo di difficile slittamento la questione del tesseramento confederale a partire dal 1983. Non può essere affatto considerato un generico "ritorno a casa", ma un dato fisiologico, una scelta di democrazia e, al di là delle apparenze, una scelta di unità, perché non ci può essere unità senza una precisa rappresentanza della FIM, della FIOM e della UILM.

Noi non siamo una corrente della FLM, come non lo sono le altre organizzazioni. Siamo una organizzazione che autonomamente sceglie di avere ambiti di iniziativa unitaria ed altri no. In ogni caso, niente può autorizzare l'impressione di essere un'organizzazione a sovranità limitata dagli altri. Per tutto questo, il tesseramento confederale è elemento di effettiva unità, esso deve essere "guidato" sulla base del criterio della ricostruzione dei livelli di rappresentanza delle quote congelate e della possibilità per i nuovi iscritti di fare la scelta confederale.

– Siamo consapevoli che non ci sono garanzie formali che tengano se non c'è una reale volontà di non fare del tesseramento confederale un terreno di libera caccia. In ogni caso, bisogna attrezzarsi minimamente, il che vuol dire:

- accrescere la nostra conoscenza capillare degli iscritti e dei militanti, coinvolgendoli nella scelta e nel significato del tesseramento confederale, sopperendo con un impegno militante ai limiti di presenza derivanti dalla distribuzione nella fabbrica dei delegati;
- responsabilizzare concretamente i nostri delegati nell'affermazione di una cultura dell'organizzazione, avendo come minimo un responsabile per ogni fabbrica della "contabilità" della presenza della FIM, delle questioni attinenti il tesseramento.

L'insieme di queste questioni può sollevare o indurre una discussione sulla struttura organizzativa e finanziaria della FLM. Allo stato - a differenza di quando fu impostata - essa non è di per sé fattore di unità (es.: a Brescia c'è FLM molto integrata organizzativamente e ciò non ha impedito che, nella consultazione, FIM e FIOM in particolare si confrontassero duramente; al contrario a Milano la struttura FLM è a "stralcio" dei bilanci d'organizzazione ma ciò non ha impedito una unità, anche se fondata su forti ambiguità).

In altri termini, ai vincoli organizzativi esistenti non corrispondono pari livelli di unità politica; i primi sono più rilevanti dei secondi. Si tratta di uno squilibrio che può essere sanato se non ci facciamo bloccare da tabù e pregiudizi. Nel senso che le esigenze finanziarie, i rapporti nella distribuzione degli organici a tempo pieno e quant'altro riguarda la struttura organizzativa possono essere risolti a partire da un dato: che le disponibilità finanziarie e le discrezionalità di ciascuna organizzazione vanno non solo salvaguardate ma ampliate e ciascuno al proprio livello, deve assumere questo orientamento.

Sulla democrazia, sul modello di unità, sull'organizzazione nella fabbrica, sul tesseramento e sulla struttura della FLM bisogna andare, subito dopo i contratti, ad una formalizzazione di decisioni

nella FLM. È opportuna, quindi, una verifica a livello nazionale che determini le nuove condizioni dell'unità per poi calarle nelle realtà locali.

7. Sull'organizzazione: rapporti FIM e CISL

Nella consultazione la nostra perifericità rispetto alla CISL è dipesa, come detto, da scelte e incomprensioni che non c'erano state prima. Il gioco di squadra tra noi e le categorie dell'industria, tra noi e la CISL c'è stato ed ha funzionato.

Questa perifericità può essere considerata strutturale, di medio-periodo? Non credo; per quanto detto prima e per la concretezza della situazione sociale e politica, la CISL è il punto di riferimento che va privilegiato. Questa è una scelta non revocabile in dubbio e né da affidare alle altrui interpretazioni per atteggiamenti ambivalenti.

È una scelta che va vissuta pienamente, non in modo oscillante; non si può rimanere appesi al filo di un doppio lealismo, in modo da scegliere di volta, in volta, quello che ci garba di più.

Un simile atteggiamento crea diffidenza in CISL e ci indebolisce nella FLM.

– Il rapporto con la CISL non può essere residuale perché comunque, in questa situazione, non solo influenza le scelte interne alla categoria ma esercita un ruolo politico nel Paese non marginale.

– Il senso di questa scelta e di questo rapporto va chiarito con i delegati, con i militanti. Non si può far credere alle caricature esterne del ruolo della CISL; non si può costruire nella coscienza dei nostri militanti la convinzione che “se non si è d'accordo con la CGIL si è contro i lavoratori” (anche perché si arriverebbe all'assurdo che ad avere idee giuste è sempre il più forte, è sempre quello che alza di più la voce); non si può misurare ogni scelta con il metro dell'unità perché né la CGIL, né la UIL fanno molto per dare valore a questo parametro, né nella CISL esso è una cartina al tornasole per distinguere progressismo da conservazione, autonomismo da subalternità, solidarismo da corporativismo.

– In definitiva, occorre che ci spendiamo nella CISL con autorevolezza ma senza conflittualità, da interni e non da esterni, come talvolta è pure avvenuto o comunque è stato interpretato.

– Chi crede che questo significa appiattimento fa una valutazione schematica ed irrealistica. Certo, noi ci riconosciamo nell'impostazione generale di autonomia, di collocazione del sindacato, di proposta della CISL. Ma vediamo anche limiti di contesto e di gestione che immiseriscono spesso il valore delle proposte, ne stravolgono, nella pratica concreta, il senso originario.

Vi sono limiti:

– nella ricerca del consenso, che appare affidata alla bontà delle idee senza mediazione con i bisogni e le aspettative dei lavoratori. Non è una esagerazione rilevare che la CISL appare come il sindacato che più scavalca il rapporto con i lavoratori. E trattandosi di scelte di grande valore, non basta convincere i fedeli.

– Nella concretizzazione dell'idea di scambio politico che se in parte dipende da riluttanze ed opposizioni altrui, in parte è perché manca o non si affronta il problema di un patto sociale interno al sindacato che rafforzi le caratteristiche dello scambio politico. È o non è vero che tra industria e area del lavoro pubblico, sui contenuti delle politiche rivendicative, c'è la possibilità di una rotta di collisione? È vero o non è vero che dietro il velo del carnitismo si nascondono resistenze a passare da posizioni corporative a quelle scelte nel passato congresso?

– nella delineazione della fisionomia dell'organizzazione, con concrete tendenze ad una cigiellizzazione della CISL, come modello organizzativo, se continua il travaso di risorse finanziarie e di rapporti nella distribuzione delle risorse umane dalle categorie alle strutture orizzontali.

– Ma questo non può essere la solita lamentazione, semmai l'alibi per non fare, per non impegnarsi, o addirittura per teorizzare che vanno prese pubbliche e sistematiche distanze.

Deve piuttosto essere lo schema per definire una nostra centralità nella CISL, in un rapporto da comprimari con le categorie dell'industria, in primo luogo. Questa possibilità c'è e va utilizzata fino in fondo. Forse costa fatica, perché è finito il tempo in cui i metalmeccanici trainavano gli altri. Per questi, il tempo delle mele è passato. Ma è la scelta più convincente che in questa fase può essere praticata.

– Questo implica che tutta la FIM tiri dalla stessa parte. Tutta l'impostazione della segreteria è improntata da questo obiettivo, perché non si realizza un progetto di questo spessore se il gruppo dirigente non è coeso. Quindi non vi è dubbio che occorre una netta distinzione tra chi è per questo progetto e chi non lo è.

– Questo gruppo dirigente, quello che ha la responsabilità di dirigere la FIM in questa fase non ha un compito d'ordinaria amministrazione. Ha ereditato una FIM di massa e autorevole da un gruppo dirigente che per farla tale ha patito di tutto negli anni bui del sindacato. Oggi i sacrifici sono di altra natura, imparagonabili a quelli fatti da chi ha portato la FIM da un'organizzazione piccola e sbiadita a una grossa e pregevole. Essi avevano un duplice vantaggio: potevano solo crescere, avevano davanti una prospettiva di espansione industriale. Oggi nessuno è chiamato a sacrifici di quella natura ma la responsabilità di mantenere una FIM di massa e autorevole, in un contesto di regresso industriale, è di somma difficoltà. Ma credo che nessuno se la senta di essere il gestore del declino e per questo tocca a questo gruppo dirigente e non ad altri, scegliere per il meglio, scegliere per il futuro della FIM.

15 dicembre 1982, mercoledì, sciopero generale e manifestazione a Cagliari dei metalmeccanici sardi indetta dalla Flm (notizie di stampa, di **Antonio Ghiani** per l'Unione Sarda, di **Lucio Piga** per la Nuova Sardegna).

La manifestazione a Cagliari si compone di due cortei, uno che parte dalla Piazza Giovanni XXIII, dove vengono riuniti i metalmeccanici provenienti da tutta la Sardegna centro-settentrionale e che sfileranno lungo la via Dante, Piazza Garibaldi e via Garibaldi, incontrando il secondo corteo - partito dalla piazza (Matteotti) della stazione ferroviaria, dove si concentrano i lavoratori della zona di Cagliari e del Sulcis, arrivati con un treno speciale partito da Carbonia - che, risalendo il Largo Carlo Felice e la via Mannu, lo incontrerà in Piazza Costituzione. Quindi i manifestanti proseguiranno insieme scendendo il viale Regina Margherita, si fermeranno di fronte alla sede della Confindustria in Piazza Delfenu, quindi si inoltreranno nella via Roma, sfileranno fino al Largo Carlo Felice, lungo il Corso Cavour, il Viale Trento fin sotto il Palazzo della Regione.

Secondo il giornale quotidiano cagliaritano i partecipanti sono in numero di almeno settemila, cinquemila per il sassarese che riporta i numeri della questura. È la prima volta che il sindacato sardo - anche la Flm - si muove a Cagliari con due cortei. Con i metalmeccanici sono presenti lavoratori di altre categorie industriali, si notano i giovani studenti e disoccupati del Sulcis, la cui rappresentante (**Maria Assunta Melas**, studentessa di Carbonia)

porta il saluto nel comizio finale. Presentati da **Franco Porcu** intervengono **Luigi Agostini**, della segreteria nazionale della Fiom, in sostituzione dell'annunciato **Pio Galli** ("i lavoratori si devono battere su tre fronti: la politica economica del governo, l'attacco del padronato sulla trincea dei contratti, la difesa dell'occupazione in funzione di un nuovo sviluppo economico") e **Giuseppe Conti**, segretario generale della Uil per la Federazione confederale sarda ("... su queste cose sono finora mancate le risposte delle controparti. La politica del governo rischia di avere un solo risultato: dare alla Sardegna un posto sempre più marginale fra le regioni del Mezzogiorno". Per contrastare questo orientamento la giunta regionale di **Roich** deve battersi. La manifestazione di oggi deve essere un monito per i politici, perché il governo regionale oggi non è all'altezza di questa situazione"). Conclude **Salvatore Cubeddu**, segretario regionale della Flm, sostenendo che sta nascendo un nuovo movimento di massa che spinge verso un nuovo sviluppo ("Noi metalmeccanici siamo orgogliosi di esserne parte integrante ... Per il settore energetico, il sindacato ribadisce la necessità dell'utilizzo del carbone Sulcis. Il comparto dell'alluminio è in grado di dare sbocchi concreti di accumulazione di ricchezza e di occupazione)". E poi la questione della chimica, dell'agricoltura, del turismo. Per la cassa integrazione, "proponiamo alla Regione e agli imprenditori pubblici e privati la costituzione di un'unica agenzia speciale che individui gli sbocchi occupativi e le nuove iniziative industriali. Nel frattempo occorre battersi con tutte le forze per l'immediato rinnovo del decreto della cassa integrazione speciale. Questa battaglia ha bisogno della massima unità dei lavoratori". "Alla classe dirigente sarda - ha concluso il sindacalista dei metalmeccanici - si offrono oggi molte occasioni per dimostrare la propria credibilità, con le domande di autonomia. È necessario che la Giunta regionale si mobiliti concretamente perché gli effetti della crisi, se essa non è governata, potrebbero essere devastanti".

Due novità: nel corso della manifestazione i militanti della Fiom-Cgil distribuivano una loro pubblicazione dal titolo "il metalmeccanico". La Fim-Cisl distribuiva il disco che lanciava dagli altoparlanti l'inno che un comunicato stampa del giorno prima aveva presentato nei seguenti toni: "Come in altre occasioni probabilmente il corteo sarà accompagnato dal canto di "Procurad'e moderare ...", sulla base dei tradizionali goccios, nella versione che è stata cantata per la prima volta in occasione della "Marcia po su tribagliu" del 1979. Il testo, che si ricollega alla originaria versione del Manno, ripropone i termini attuali della oppressione cui la Sardegna è oggi sottoposta (dalle servitù militari allo sfruttamento economico)".

16 dicembre 1982, giovedì, (dal “diario riservato personale”)

A proposito dello sciopero e della manifestazione della Flm sarda del 15 dicembre 1982, mercoledì.

1) Il fatto politico più appariscente è il successo dei due momenti, lo sciopero e la manifestazione, perché irraggiungibile oggi, a questo stadio di iniziativa e di proposta del sindacato sardo, sia da parte di qualsiasi categoria che da parte delle confederazioni nell'insieme come manifestazione a Cagliari. Il successo è stato limitato

- dall'assenza di Pio Galli, che ha influito sulla risonanza interna ai lavoratori ed esterna (con lui avremmo sicuramente avuto i titoli di testa dei giornali e pure l'informazione nazionale);
- dall'assenza delle confederazioni, incapaci (o diffidenti?) a cogliere la straordinarietà della cosa. La più assente è stata la Cisl, che si conferma sempre più chiusa al suo interno, nei problemi organizzativi;
- dalla strumentalità della presenza dei partiti. Il PCI ha espresso nei manifesti un appoggio totale ma generico. Ma la presenza nella manifestazione era impostata sulla propaganda a se stesso. Qualifica l'assenza di iniziativa sui licenziamenti a livello sociale e istituzionale. Il PSI ci ha mandato un pacco di volantini altrettanto generici.

2) Cosa ha ottenuto la manifestazione: a) la conferma del consenso al gruppo dirigente della Flm da parte degli operai, presso i vari livelli dell'organizzazione sindacale, presso le controparti e l'opinione pubblica; b) ha riportato e confermato, oltre il Sulcis, la classe operaia come principale soggetto di massa del cambiamento in Sardegna, sia verso la revoca dei licenziamenti, sia verso la proposta di Agenzia (significativo che, mentre noi manifestavamo, la Federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil trattava per i chimici dell'Insar).

3) L'assenza dei risultati può essere determinata: a) dall'assoluta prevedibilità del modello sindacale, priva, come mai era accaduto in Flm, di innovazioni di messaggio e, quindi, di carica aggressiva. b) Tale innovazione poteva darsi o ripetendo le figurazioni fatte a Roma, o inventandone altre; non sono state fatte per le differenti direzioni e messaggi che la dirigenza della Flm aveva in mente, implicitamente o esplicitamente:

- * la Fim la interpretava come un punto d'arrivo di una lunga stagione di lotta per il lavoro,
- non economicistica, ma ricca di potenzialità al tempo stesso economiche, sociali e culturali, contenuti propri di ogni movimento di massa che si rispetti,
- con una politicità non legata direttamente e immediatamente ai partiti, ma alla necessità di “cambiamento” di una classe e di un popolo rispetto al lavoro e alla propria terra. Anche se poi siamo consapevoli che ad avvantaggiarsi maggiormente dell'iniziativa è soprattutto il PCI, mentre Democrazia Proletaria Sarda copia moduli e simboli, ma basta, non di più;
- con l'ambizione di partecipare a un movimento che togliesse spazio e protagonismo alle frange estremistiche, ma smuovesse opportunismo e pigrizie dei pachidermi della sinistra e delle confederazioni. - DA QUI IL DISCO

* La FIOM, pur affermando la continuità con le lotte di questi anni, in realtà operava in due direzioni:

- un avvantaggiamento diretto del proprio partito, il PCI, e quindi la sottolineatura anti-Roich,
- un avvantaggiamento del proprio gruppo dirigente rispetto al ruolo prevalente assunto dalla Fim nella “marcia po su traballu”,
- il ridimensionamento della caratterizzazione “sardista” della manifestazione della Flm, a vantaggio di una tradizione operaista, mai prevalsa nella categoria in Sardegna e ormai obsoleta anche altrove. - DA QUI “IL METALMECCANICO”.

4) I problemi che si pongono derivano da: → i risultati, dato che ci costringe a riprendere pezzo per pezzo la lotta e ci porrà tra gli operi i problemi del senso e dell'efficacia della lotta stessa; → del riproporsi in termini nuovi del ruolo della Flm in Sardegna (autonomia dell'elaborazione, unità negli obiettivi, nelle strategie e nell'organizzazione), il ruolo della classe operaia nella nuova fase autonomistica ed il rapporto con le confederazioni.

17 dicembre 1982, venerdì, (dal "diario riservato personale), minuta di una lettera non spedita ad Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl sarda.

Caro Ugo,

una stanchezza e un'influenza, allo stato iniziale ma stordente, mi hanno impedito di partecipare all'Esecutivo.

Ci tenevo, soprattutto perché si intendeva preparare la riunione del direttivo del 21 c.m. Non intendo quindi rinunciare ad enunciarti alcune osservazioni, sperando di esserti utile, visto che l'unico direttivo dell'82, che discute delle "cose" di Sardegna, le quali, come ben sai, secondo me costituiscono il punto di partenza per reinterpretare i processi in atto dal punto di vista dei nostri interessi.

A me sembra che il compito principale del prossimo direttivo regionale sia quello di assumere coscienza, e tirarne le conseguenze, del proprio ruolo dirigente, facendo sintesi della pluralità di lotte categoriali e territoriali dell'ultimo periodo.

È importante quindi andare a leggere la fase che il sindacato vive in Sardegna A) rispetto alle problematiche esterne, B) e rispetto alle urgenze interne.

Rispetto ad A), potrebbero essere sottolineati i seguenti punti: 1) Mutamento della composizione interna ai lavoratori, con la crisi dell'industria, la crescita dei cassintegrati, dei disoccupati e del terziario. 2) Quale direzione per lo sviluppo? L'industria e/o il terziario, restando fisso per tutti l'intervento in agricoltura? E se l'industria: chi la fa, quale, dove? Qui si ripropone la Conferenza di Cala Gonone, i cui risultati vanno riletti in maniera più seria di quanto non facciano i partiti e la loro strumentalizzazione più o meno propagandistica. 3) Proposte per lo sviluppo e la crisi dell'Autonomia.

Quali sono le condizioni per autogovernare lo sviluppo da parte dei sardi, lavoratori e popolo, più in generale? Chi organizza il movimento per lo sviluppo?

È ancora possibile un ruolo autonomo e unitario della Federazione Unitaria, tenendo conto dell'esperienza della giunta di sinistra?

Rispetto a B) i problemi mi sembrano questi: 1) come riunificare le divisioni che l'andamento della crisi e lo sfilacciamento tra le forze politiche sarde provocano?

È possibile e a quali livelli di autonoma e unitaria elaborazione, il rinnovamento dell'unità sindacale? 2) L'indebolimento di tutti i protagonisti politici e sociali collocati in Sardegna tocca anche il sindacato.

(questa lettera non è stata conclusa né spedita su consiglio di **Camillo Cocco**, dirigente della Cisl sarda).

22 dicembre 1982, mercoledì, riunione delle segreterie regionali (Cubeddu, Porcu, Rebizzi, Pibiri) e territoriali (Secchi, Giuntini, Orlandi, Ignazio Melis, Tuveri) della Flm sarda.

Premessa di **Rebizzi**: e l'assenza di **Frau** (Fiom SS)?

Porcu risponde: l'accordo è già stato approvato da Fiom e Fim.

Pibiri: Vediamo le condizioni -- autofinanziamento e possibilità di operare.

Porcu: L'accordo va inteso nella sua globalità, ogni territorio deve preparare il suo bilancio.

Corda: Decidere i preliminari per partire.

Pibiri: Chiedere le ripartizioni alle aziende: conto corrente unico con rendicontazione specificata. Il 10% va alla Flm regionale.

Oggi affrontiamo alcune questioni concrete: a) trasferimento del bilancio provinciale di Cagliari ai territori di Cagliari, Sulcis e S. Gavino-OR), che comporta: b) questioni tecniche, con le banche (apertura CCP) e con le aziende (lettera), c) chiusura del bilancio 1981 della Flm provinciale di Cagliari con il calcolo del dare

- al Sulcis: 100 ore X 2 X 5mesi

- a Cagliari: **Pilleri** e **Giuntini** (conguaglio degli stipendi e assegni familiari, liquidazione, oneri per **Giuntini**, quota 13°)

- a **Cubeddu**, **Porcu**, **Pibiri**, **Pina** (liquidazione e con il calcolo dell'avere):

bilancio 1981, versamento della Flm (3 stipendi per tre persone)

c) versamenti di Sassari ...

d) adeguamento di Oristano rispetto a San Gavino

e) fondazione della Flm a Nuoro.

...

Lo stralcio per le componenti si fa ogni tre mesi ed in ogni zona specificamente. Il CC della Flm regionale: 293130.

Rebizzi: A proposito della cig non versata, ci sarebbero due versioni: a) ufficiosamente sapevo che il nostro segretario aveva versato, b) datemi la documentazione di quanto avrebbe dovuto versare.

Pibiri: 1) Non c'è stato nessun versamento; 2) nella Flm di Cagliari la Uilm ha il suo segretario responsabile. Il dato: £ 4.500.000 (e rotti).

Cubeddu: La cassa integrazione della Fim a Sassari: a) le dimissioni di **Benedetto Secchi** erano dovute a un problema politico (Vertenza Fas, Ferriera Sarda) e organizzativa (verifica del bilancio e livellamento economico); b) la Fim è disponibile a fare il versamento non appena si risolvono questi ostacoli e si chiude la vicenda della Uilm.

Rebizzi: A Sassari siamo disponibili a chiarire, ma anche la Fim deve chiarire. Per Cagliari dovremmo trovare una soluzione.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1982”

56. LA VERTENZA DELLA FLM COME UNICA VERTENZA GENERALE DEL SINDACATO SARDO NELLA CRISI INDUSTRIALE, CHE CONTINUA DOPO E NONOSTANTE LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ((MTS, cas-sintegrati in 501, Fonderia di S. Gavino, Alluminio Italia, Alsar, Scaini sarda).

La ripresa politica e sindacale dopo le vacanze natalizie viene caratterizzata dall'attivismo della Giunta regionale 'laica e di sinistra' nel promuovere incontri con la dirigenza dei comuni e dei comprensori, alla quale presenta il proprio piano generale di sviluppo e l'intervento nel territorio. Intanto, il 14 gennaio, una manifestazione di piazza raccoglie gli operai dell'industria che, al pari dei loro compagni del Mezzogiorno d'Italia, vengono chiamati dalla Federazione unitaria Cgil Cisl Uil allo sciopero generale contro la crisi dei poli industriali.

La Vertenza della Flm della Sardegna, che rende i metalmeccanici i principali protagonisti di questi cortei di lavoratori, è intanto impantanata nel lungo percorso del rinnovo della cig della 501, negli incontri per la Metallotecnica Sarda di Portovesme, nei problemi di mercato e finanziari dell'Alluminio Italia, nella difficile opera di risanamento e di riqualificazione della fonderia di S. Gavino e nelle numerose riunioni della Scaini di Villacidro. Tutto ritorna in ballo. Soprattutto nella politica, dove il cambio della segreteria della DC sarda alla fine di gennaio, con l'arrivo di **Angelo Roich**, annuncia tempesta per la continuità del governo sardo. Procediamo con ordine.

La Flm ed i confederali svolgono la prima riunione dell'anno con l'assessore regionale al lavoro on. **Lello Sechi** ed i parlamentari sardi (Giuseppe **Tocco**, PSI; **Macis**, PCI; **Fiori** e **Garzia**, DC) il 24 febbraio, ma già il 13 gennaio un'assemblea di cinquecento operai in cig 501 (sul totale di 2703 interessati in tutta la Sardegna), ed una conferenza stampa tenuta venti giorni appresso, avevano sollecitato il ministro del lavoro **Michele Di Giesi** al rinnovo di ulteriori dodici mesi di cig, visto che l'ultima era scaduta nel giugno dell'anno precedente. La pressione si farà massiccia nei confronti del sindacato nazionale e presso il governo Spadolini. Ma la risposta arriverà molto più in là, addirittura il 2 novembre. Nel frattempo, la Giunta Rais, entrata in fibrillazione il 3 marzo per non avere accettato la richiesta repubblicana di ritornare all'unità autonomistica con la DC, e non riuscendo a passare il voto del Consiglio per venire riconfermata (30 aprile 1982), verrà sostituita da quella di **Angelo Roich** (il 6 luglio). Quattro mesi di crisi politica e anche nella Regione sarda si ritornerà al centro sinistra classico, quello di prima del 1976. Sarà **Giorgio Carta**, nuovo assessore al lavoro, a presentarsi al sindacato (2 novembre) con il rinnovo della cassa integrazione per 12 mesi (valido quindi fino al giugno precedente, coprendo un vuoto di più di un anno ma lasciando scoperti gli ultimi quattro mesi).

E torniamo ai primi di marzo. Neanche dieci giorni dopo, con l'inizio della crisi, eravamo noi i primi ad esprimere un giudizio politico (15 marzo): “Il Direttivo Regionale Sardo della FLM, di fronte alla nuova crisi della Giunta Regionale e all'indebolimento conseguente dell'iniziativa politica necessaria per difendere gli interessi dei sardi, richiama le forze politiche e i consiglieri regionali a scegliere la risoluzione dei problemi piuttosto che la pura e semplice logica di schieramento, trovando una convenienza politica e d'azione nei confronti del Governo e del padronato pubblico e privato, per favorire un processo di sviluppo economico alternativo alla logica monoculturale e di insediamenti primari.

Allo stesso tempo la FLM riconferma il giudizio positivo sull'avvicendamento avvenuto in questi dieci mesi, che ha dato la possibilità di creare un'alternanza alla guida della Regione Sarda, con forze vicine al movimento operaio.

Questo giudizio non ci esime dal ricordare le profonde riserve espresse dalla FLM e dai lavoratori ai ritardi, alle incertezze e ai comportamenti della Giunta appena dimessa, ad esempio, rispetto all'ancora non-operativo piano dell'Italimpianti, al rischio di licenziamento per i lavoratori in cig 501, all'insufficiente impegno per i comparti del piombo e dell'alluminio e per la soluzione dei problemi occupazionali che in un vicino futuro si creeranno a Fiume Santo”.

In parte, però, eravamo ingenerosi. La Giunta Rais – e soprattutto gli assessori socialisti all'industria e ai lavori pubblici, **Francesco Oggiano** ed **Emidio Casula**, ben sollecitati dai sindacalisti confederali dello stesso partito – si erano impegnati, nonostante le lungaggini della commissione consiliare. L'esito di queste azioni lo verificammo il giorno dopo (16 marzo) nella riunione di Genova dei dirigenti sindacali sardi – per la Federazione unitaria (**Giuliano Murgia e Giampaolo Buccellato**) e per la Flm (**Cubeddu, Porcu, Rebizzi**) - con i dirigenti dell'Italimpianti (ing. **Carretta** ed il dott. **F. Farina**). Il verbale della riunione ed il documento finale del giorno meritano una lettura completa. Si riporta una parte dell'intervento del dirigente dell'Italimpianti, l'ing. **Carretta**: “1) I principi e gli obiettivi della convenzione firmata tra noi e la Regione sarda sono quelli di moltiplicare le occasioni di lavoro delle imprese sarde in modo da acquisire capacità tecnologica e commerciale, con disponibilità a dare e a ricevere, in un coinvolgimento al più alto livello possibile (ad esempio: stamane abbiamo avuto un incontro con l'Ansaldo Trasporti, al fine di qualificare il ruolo del suo intervento in Sardegna). 2) Tre direttrici: (A) di tipo contingente: nel limite del possibile concedere commesse di lavoro al Coes (in questi giorni sono state assegnate commesse per 700 milioni per la ristrutturazione di Bagnoli); (B) ecologia: partecipandovi in forma diversa: I) i grossi complessi, II) i piccoli, in cui sia il Coes stesso a svolgere il ruolo di imprenditore, con la disponibilità del supporto di Italimpianti. Come esempio, due casi concreti: ad Atzara siamo intervenuti direttamente come Italimpianti perché il Coes non era preparato in termini di legge. A Cagliari nell'impiantistica sono disponibili per le imprese sarde 2,6 miliardi di impiantistica su 4 miliardi di investimento, ma deve ancora essere aggiudicato, e c'è il problema della formazione della commissione. Viene richiesto un certo numero di qualifiche alla richiesta di partecipazione alla gara. E poi ci saranno gare a Olbia, Tempio, Alghero, Cabras, Portovesme. L'organizzazione dell'Italimpianti: a) capo progetto nei rapporti con la Regione sarda è il dott. (X. Y.); b) per l'ecologia opererà un gruppo di lavoro che assicurerà una presenza costante. Non siamo riusciti con la Regione a concordare una programmazione delle iniziative ecologiche (la loro distribuzione nel tempo) per favorire l'inserimento di Italimpianti e Coes. Resta aperta la fase promozionale ed esecutiva ed il dimensionamento della struttura. C) Gli altri investimenti previsti da enti pubblici e PP. SS:

a) Ansaldo: la dorsale ferroviaria sarda, 300 miliardi tra opere civili e locomotori, più gli elettrodotti da affidare all'Enel, intervento sulle stazioni, segnaletica, telecomandi. Quali aziende locali vi potranno intervenire? È stato accettato un discorso di tramite per: le opere civili, le parti elettromeccaniche (si tratta di pacchetti di progetto e costruzione in cui coinvolgere Italimpianti ed imprese sarde) e per le parti elettromeccaniche ci sarebbe la direzione dell'Italimpianti, ma per un pacchetto completo, non solo per le forniture.

b) Investimento della Samin, metallurgia non-ferrosa (piombo e zinco): rapporti informali con la Snam Progetti (es. la parte movimentazione, con macchine da costruire in Sardegna) e parte dei servizi. Le decisioni vengono però prese dalla Samin-Eni, che sono da sensibilizzare.

c) Nel carbone avremo ancora maggiore qualificazione, per fette significative nella movimentazione e nelle laverie.

d) L'altro grosso discorso, forse il più grosso, è per l'Enel > negli elettrodotti sulla dorsale sarda (i tralicci possono farsi quasi globalmente in Sardegna, con la fase diagnostica, la progettazione dimensionale e strutturale, la costruzione, i montaggi)

Mancava solo il decentramento della Same in Sardegna, perso nel 1980, con le modalità descritte

nel secondo volume (cap. 47). Era stato ripreso tutto il nostro discorso, la direzione era quella individuata dalla Flm nel 1978. Il sindacato era unito nella costruzione di una nuova industria, metalmeccanica, per la Sardegna. Ma, intanto, i politici che l'avevano (per la seconda volta) condivisa, dovevano abbandonare, ed il quadro politico che li aveva supportati andava dissolvendosi.

Nella crisi politica, il sindacato continua con un attivismo che ancora positivamente incuriosisce, riunisce i lavoratori che godono di differenti tipi di assistenza (4 maggio), promuove due assemblee regionali dei quadri e dei delegati del settore industriale (18 maggio e 28 ottobre) per chiedere un incontro al presidente del Consiglio **Giovanni Spadolini**, organizza scioperi (12 maggio) e promuove convegni. Il 13 luglio 1982, è la Federazione Regionale Cgil Cisl Uil (**Paolo Lay, Antonello Dessi, Deiana**), che chiama presso l'ex Enalc Hotel di Cagliari i lavoratori ed i media per approfondire il tema: "Giudizi e proposte del Sindacato sardo sul Progetto di elettrificazione monofase della rete ferroviaria sarda".

La Giunta Roich si era costituita appena la settimana prima con i voti di Dc, PSI, PRI, PLI e PSDI. Assessori: **Pietro Pigliaru** (affari generali), **Franco Mannoni** (programmazione), **Mario Floris** (enti locali), **Giuseppe Catta** (ambiente), **Matteo Piredda** (agricoltura), **Giovanni Battista Isoni** (turismo), **Emidio Casula** (lavori pubblici), **Fausto Fadda** (pubblica istruzione), **Giorgio Carta** (lavoro), **Giuliano Cossu** (industria), **Franco Asara** (sanità), **Eusebio Baghino** (trasporti). Avrebbe preso in mano la vertenza della Flm quasi due mesi dopo, il 29 settembre, ma in termini che lascia insoddisfatto tutto il sindacato allorché il Presidente Roich mette in discussione tutto il già fatto lasciando intendere una sua insoddisfazione rispetto al Piano Italimpianti. Le mie osservazioni concludevano l'incontro fattosi per noi solo interlocutorio e quindi preoccupante, visto che la nuova Giunta intendeva riverificare tutto. Affermavo, tra l'altro: "Non sono d'accordo che oggi si firmi un protocollo, perché non mi sembra che la Giunta Regionale abbia capito o voglia accettare la nostra impostazione".

Non ci si lasciò bene, in questo primo incontro. E la cosa servì, perché il presidente **Angelo Roich** mantenne l'impegno delle riunioni sui vari tavoli di trattativa, subito dopo l'incontro del 2 novembre in cui annunciò l'approvazione della cig per i dodici mesi. L'incarico di seguire la vertenza dei metalmeccanici viene affidata al dott. **Paolo De Magistris**, direttore generale dell'assessorato all'industria, che divenne il referente del dott. **Franco Farina**, responsabile dell'Italimpianti nel suo intervento in Sardegna. L'incontro del sindacato (3 novembre) chiarisce, intanto, la situazione dell'affidamento in atto delle commesse di impiantistica e dei rapporti non agevoli con i gruppi nazionali (Ansaldo, Enel, Samin), del non facile coordinamento tra assessorati regionali e con i comuni, talune difficoltà interna al Coes, il doppio gioco di qualche comune nell'affidamento delle commesse. Vengono specificate le iniziative in atto. Ma la situazione presentata al sindacato dai due interlocutori è in positivo movimento, come non mai: 7 ordini, il totale è appena inferiore ai 2 miliardi (2 a Portovesme, di cui 1 alla MTS, e 3 a Cagliari). 8 appalti pubblici di cui 6 depuratori (Arzana, assegnato alle Cosarde; Olbia, alla Castagneti), 2 potabilizzatori, 6 gare in corso (il depuratore di Cagliari, 2 potabilizzatori (Oristano, Alghero) per più di tre miliardi cadauno. La sede interassessoriale (programmazione, lavoro, industria e lavori pubblici) fa capo all'assessorato all'industria (al dott. De Magistris). Il gruppo si muove anche nei confronti dei grandi Enti Pubblici di Stato: "alla Samin è stato chiesto anche quello che ha realizzato. All'Iri si è richiesto la creazione di un comitato permanente. Nessuno ha ancora risposto".

Il costo dell'intervento dell'Italimpianti è di 2.250 mln, da versare in 7 rate. Il sindacato insiste perché si doti a Cagliari di una sede fissa, dove promuovere una progettazione didattica, con tecnici aziendali, con assistenza anche ad altre iniziative. In realtà è come se per la nuova industria fosse stato attivato un nuovo centro per la programmazione.

Qualche conquista cominciava a vedersi anche con l'avvio dell'impianto della Socimi (12 ottobre) a Chilivani, in vantaggio di qualche tempo sulla Keller di Villacidro; insieme dovevano costruire la quota di carrozze ferroviarie che la politica governativa suddivideva nelle varie regioni del Mezzogiorno.

Veniva avviato il regolare funzionamento delle commissioni per l'impiego che, secondo il ministro **De Michelis**, passato nel ruolo di ministro del lavoro, avrebbe messo insieme sindacati ed imprenditori nel rilevare ed intervenire sul mercato locale del lavoro (20 ottobre); si insisteva con i sindacati nazionali sul disastro industriale sardo e si ripeteva in autunno (28 ottobre) l'assemblea regionale dei delegati. Il 16 novembre 1982 viene attuato lo sciopero regionale del settore industriale indetto dalla Federazione Regionale Cgil Cisl Uil con manifestazioni territoriali a Cagliari, Nuoro, S. Gavino, Portovesme, Sassari. Nello stesso giorno usciva il ciclostilato contenente il mio saggio (S. Cubeddu, LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI IN SARDEGNA: 1978-1982, (dati e osservazioni) con la presentazione di **Antonello Dessì**. Spiegava, attraverso tabelle, i temi seguenti: 1. La Cassa Integrazione in Italia e in Sardegna nel 1981. 2. L'evoluzione della CIG in Sardegna, dal 1977 ad oggi. 3. L'evoluzione della "501", dal 1978 ad oggi. Quindi: l'indice, l'introduzione e le conclusioni.

Questo era lo stato della Vertenza della Flm che poggiava soprattutto sulle spalle dei lavoratori in cig seguiti a Cagliari dalla segreteria regionale. Ma c'era il resto, in parte significativa legato a quanto l'Italimpianti suggeriva e progettava, cioè le aziende delle Partecipazioni Statali, nell'alluminio di Portovesme (Alluminio Italia e Comsal, dalle cui scelte dipendevano importanti aziende dell'impiantistica, Metallotecnica Sarda e Socomet in primis) e nel piombo di San Gavino. Problemi e soluzioni continuavano quelli dell'anno precedente, senza sostanziali differenze che non fossero dettate dal peggioramento della congiuntura economica. Li abbiamo riassunti nei nostri commentari di fine anno in aggiunta alla sintesi della relazione congressuale (17-18 giugno 1981), e brevemente li riportiamo:

“La Flm provinciale di Sassari è stata profondamente ridimensionata in addetti e iscritti: a P. Torres, dopo le imprese, la stessa FAS chiude il laminatoio per ampliarsi, contraddittoriamente, a Cagliari.

A Nuoro, l'azienda più importante, la Metallurgica del Tirso (450 lavoratori) riapre dopo più di due anni di cig, sotto la protezione della Gepi, ma quasi dimezzando gli organici.

La Gencord è coinvolta nella ristrutturazione del gruppo Ceat, conseguente alla crisi dell'auto, e quindi delle gomme: nel 1980 quasi tutti gli addetti fanno più di due mesi di cig.

La MTS, dopo tre anni di cig 501 per 350 lavoratori (ridottisi ora a 250), accetta la loro collocazione in l. 675 con la promessa (per ora tale) di un nuovo insediamento produttivo.

Gli appalti elettrotelefonici, più volte smembrati e ricomposti, vedono tuttora i lavoratori in cig ostaggio della politica dei prezzi al rialzo di Sip ed Enel e sotto i colpi della trasformazione tecnologica.

Alle filiali Fiat di Cagliari e Sassari si incentiva il prepensionamento.

A S. Gavino ci si batte contro la precarizzazione dello stabilimento così com'è nel Piano Samim.

La crisi finanziaria e di mercato coinvolgerà, per tutto l'82, l'intero settore dell'alluminio (26 agosto), dai laminati agli estrusi, fino al primario. Nel piano di luglio cambia la logica dell'intervento con la fissazione a 750 mila tonnellate della produzione del primario nel 1987, conseguente ai costi energetici. L'intasamento dei piazzali dell'Alluminio-Italia a P. Vesme e le voci di cig costituiscono il dato reale che l'MCS ha recentemente strumentalizzato per richiedere i 300 miliardi dallo Stato”. Ma A Portovesme abbiamo uno degli impianti più avanzati d'Europa e con i costi di produzione (£ 1624) più bassi in Italia (Bolzano e Mori: circa £ 2000, Fusina 2 £1550). Con gli investimenti di copertura delle celle per 80 miliardi, previsti per il 1985 a Portovesme, i costi scenderanno a £. 1480.

Nel corso del 1982 non c'è stato alcun coinvolgimento della segreteria regionale nelle questioni industriali della zona del Sulcis, non perché non ci fossero problemi, ma questi non intaccavano la politica sindacale dato che ci si trovava di fronte a fabbriche recenti, finanziariamente in attivo. La proprietà della MTS si faceva aiutare dal sindacato nel recupero dei propri crediti verso l'Alluminio Italia e allo scopo di ottenere i finanziamenti del Credito Industriale sardo (18 marzo 1982).

Nella fonderia di San Gavino (15 ottobre), ai problemi della ristrutturazione senza nostro consenso, si aggiungevano crisi congiunturali di approvvigionamento del metallo per la raffinazione elettrolitica. Si riconfermava l'imperizia dell'Eni e della Samin nella gestione degli impianti metallurgici. Così come nella gestione della vicina Scaini Sarda di Villacidro, che da essa si approvvigionava e condivideva la sempre precaria gestione sia della tecnologia degli impianti che del personale, nonostante la Samin fosse subentrata da appena quattro mesi alla gestione privata.

La primavera vede esplicitarsi, ancora una volta, in questa fabbrica recentissima e moderna, con lavoratori giovani e acculturati, ed un consiglio di fabbrica sensibile ed attento, una vertenza aperta dall'azienda nei confronti dei lavoratori che, così come questi 'diari' registrano, rappresenta un piccolo saggio sulla tipologia delle relazioni industriali nella Sardegna dell'inizio degli anni '80. La sintetizziamo, indicando come sempre le date della registrazione in modo che il lettore interessato possa eventualmente verificare e l'eventuale studioso si soffermi ad approfondire.

La vertenza si avvia tramite una lettera dell'azienda alla Flm della metà del febbraio 1982, nella quale, insieme all'annuncio dei sei licenziamenti, si propone alla discussione del sindacato un'ipotesi di documento. Su di esso, la Flm espone il proprio punto di vista "concordando nelle linee generali sulla bozza (rilancio della fabbrica e rinnovamento tecnologico e delle macchine) e sul salario, introducendovi l'indennità di turno del 6%" (**F. Porcu**, 23 marzo); disponibile, già da subito, ad affrontare costruttivamente tutte le questioni.

La settimana successiva (30 marzo), alla riunione tra Flm e cdf si fanno avanti i segretari regionali che seguono l'industria, **Ugo Locci** (Cgil) e **Giampaolo Buccellato** (Cisl), tanto da costringere il relatore della Flm, **F. Porcu**, alla richiesta di "fugare i dubbi sui rapporti tra Asap e FUR". La reazione del mio amico **Buccellato** va registrata, perché dice dell'aria che tira: "È necessario un chiarimento, seguendo pedissequamente l'introduzione di Porcu. Di questa vertenza ne ho i coglioni pieni. La scorsa vertenza cadde sul "premio di produttività". Dopo l'ultima vicenda siamo rimasti immobili. 2) Le differenze che esistono tra le ipotesi sono notevoli. Franco Porcu esclude che la FUR si occupi di questa piattaforma. Finché seguivamo noi si sapeva in giro che la colpa era della Scaini Sarda (vedi il documento della cellula del Pci). Esprimo il mio parere: a) la non vocazione dell'Eni a gestire una fabbrica di questo tipo; B) c'è un clima di rigetto nei confronti della Scaini Sarda, dappertutto, come esempio di impossibilità di industrializzazione della Sardegna e della zona; C) l'assenza di vocazione dell'Eni ad inserirsi in questo settore dovrebbe spingerci a consigliargli di scegliere un partner all'altezza; D) questa lettera dell'azienda ha bisogno di un esame da parte di tutta la segreteria della Federazione Unitaria Regionale; E) non sarà facile salvare la situazione. Io non sono disponibile a far sì che questa azienda venga eliminata, per cui, quando sarà necessario, andremo dai lavoratori".

Io mi limito a confrontare la posizione dell'azienda con la nostra. Lascio la parola ai delegati del cdf, in prevalenza della Fim Cisl (**Mario Piano**, **Ippocrate Orrù**, **Martino Piras**). Mario Piano: "Abbiamo tutti gli elementi, tutti i dati che ci danno ragione. Avremmo bisogno di maggiore fiducia vostra nei nostri confronti". Siamo alla vigilia del nuovo incontro con l'azienda (1 aprile). Presiedono **Locci** e **Buccellato**. Non me ne dispiace. La loro presenza e la nostra disponibilità alla trattativa sembrano fare breccia sulla controparte. Espongo loro i punti centrali di un possibile accordo. Si entra nel merito. L'accordo viene rimandato al prossimo incontro. Ma ... quel che succede non è spiegabile sulla base di queste fonti ... ma forse già allora andai per deduzioni. Il 3 aprile veniamo convocati dai confederali e Locci annuncia l'arrivo del preavviso di licenziamento per 112 persone alla Scaini Sarda, che loro sono riusciti a non rendere ufficiale. La reazione della Flm, di fronte anche ai 13 componenti del cdf e dei direttivi è immediata. **Franco Porcu**: "Non sono d'accordo per la richiesta di scuse della

Flm alla Federazione unitaria. Il problema è che l'Asap non ha fiducia nella dirigenza della Flm e nel cdf, e viceversa. Non sarebbe scandaloso se la Federazione unitaria chiedesse un incontro all'Asap perché la smetta di non tenere conto della Flm”.

Non basta: la successiva trattativa (14 aprile) deve fare riferimento alla procedura dei licenziamenti e l'Asap sposta l'incontro presso l'associazione concorrente, la Confindustria di Cagliari. Qui ed ora arrivano le notizie da parte dell'azienda: “La situazione non regge, il passivo è scandaloso; continue le perdite accumulate: 5 miliardi di lire nel 1981 e 5 miliardi nel 1980; b) 1.400 milioni di lire nei soli mesi di gennaio-febbraio 1982; non è possibile risolvere i nostri problemi senza un coinvolgimento del sindacato (14 aprile). Nel primo incontro c'era stato anche detto: “abbiamo anche una difficilissima crisi manageriale che sta per concludersi con un nuovo direttore dello stabilimento” (22 marzo): questo ora è diventato “Il segnale dell'azionista è che, se non si cambia radicalmente, si va alla liquidazione della società”. **Locci** muove verso la ragionevolezza affermando:” Noi abbiamo fatto anche autocritiche interne, ma per rimuovere le difficoltà e rilanciare l'azienda”. Al quale risponde il direttore dell'Asap **Sechi**: “Intendiamo il discorso nel senso che il destino dell'azienda è in mano alle forze sane qui presenti ...”.

La settimana successiva (21 aprile) la trattativa entra nel merito dei punti del documento: l'organizzazione del lavoro, il premio di produzione ed il salario, con una specifica data di verifica.

Tutta la questione era dunque la non affidabilità della Flm regionale e soprattutto del cdf ‘egemonizzato’ dalla Fim Cisl (29 aprile). Tant'è che l'azienda assume un operaio comunista in cig 501, già bravo delegato tra i cassintegrati, destinato ad entrare subito quale delegato del cdf. La Samin ripeteva l'operazione fatta in analoghe circostanze l'anno prima a San Gavino. E chiedeva, senza che noi ci si opponesse, che l'accordo venisse firmato presso l'assessore al lavoro (30 aprile), l'on. **Lello Sechi**. Accordo che il cdf e noi sottoscrivemmo ma che la maggioranza dell'assemblea dei lavoratori respinse (4 maggio). All'assemblea popolare convocata dal consiglio di fabbrica della Scaini a Villacidro, il mese successivo, tutte le questioni ritornarono esplicite (12 giugno). Intanto in fabbrica si attendeva la nuova dirigenza tentando di coinvolgere i delegati nella gestione di una tecnologia che la presente direzione non riusciva a massimizzare (9 giugno). Non era un buon viatico per il nuovo cdf.

57. LE DIFFICILI REGOLE DELL'ORGANIZZAZIONE. LA FIM SARDA E LA CISL SARDA. LA CRISI DELLA FLM A SASSARI.

Una delle conseguenze del decentramento territoriale era che, per ciascuna riunione di una qualche rilevanza, ero accompagnato dal segretario territoriale, e lo stesso succedeva ai miei colleghi delle altre due componenti, per un totale di sei sindacalisti metalmeccanici. Ma, dato che in qualche modo continuavamo ad essere ‘seguiti’ dalle confederazioni (soprattutto nelle questioni scottanti, metti la vertenza Flm e le problematiche della metallurgia del piombo e dell'alluminio), ad essi si aggiungevano un corrispondente numero di dirigenti confederali. Per quasi tutto il 1982 la Flm regionale era ‘seguita’ da due segretari dell'industria della Cgil (**U. Locci** e **P. Lai**) e da due della Cisl (**G. Buccellato** e **A. Dessi**).

Era un costo, di carattere generale ma anche di rimborsi, per gli spostamenti in macchina e per i pasti. Tanto più che il protagonismo dei territoriali richiedeva la loro presenza per garantire la continuità degli interventi, seppure, nella realtà, a parlare nelle riunioni si era quasi sempre gli stessi. Per tutto questo incremento di quadri e di funzionari, le confederazioni Cgil Cisl Uil avevano a disposizione, oltre alle quote delle tessere in arrivo dalle categorie, i finanziamenti della Regione motivati per la loro presenza nel Comitato della Programmazione. Ed i chimici godevano da sempre dei distacchi di sindacalisti pagati dall'azienda pubblica in forza di contrattazioni (in genere, alla luce del sole) e di forme di concentrazione di permessi sindacali che consentivano alla Fulc di avere funzionari di cui non pagava gli stipendi. Cosa da sempre aborrita nel nostro sindacato, e quindi anche nelle recenti fabbriche metal-

meccaniche. Quindi, la Flm doveva arrangiarsi con i soldi provenienti dai lavoratori, ed i confederali si guardavano bene dall'agevolarci: "se vogliono fare quello che credono, si arrangino, magari ricorrendo alla loro organizzazione 'nazionale'". Era il ragionamento reale, anche se non espresso. Difatti ... abbiamo visto il documento firmato dalla segreteria nazionale e regionale il 12 novembre 1981, nel quale, contemporaneamente all'adeguamento del costo delle tessere dei lavoratori all'1% sulla paga base-contingenza, viene deciso una somma di integrazione che da Roma viene spostata a Cagliari.

Questo avrebbe funzionato fintanto che la Flm fosse restata unita e solidale al proprio interno, monolitica rispetto al resto del sindacato. Ma era tutto questo che andava a cambiare nel complesso del sindacato italiano, e già da qualche anno, per motivi differenti, tutti sottesi al distanziamento in atto tra le tre confederazioni per ragioni di quadro politico e/o di legame-dipendenza da singoli partiti. Con tutte le specificazioni, anche in Sardegna le cose procedevano nella stessa direzione. Con il particolare, che le questioni della politica istituzionale e sindacale intersecavano il procedere del destino di un'industria che sembrava alla deriva. Nell'anno (17 dicembre), entra in crisi l'accordo tra l'Eni e l'Occidental Petroleum, la società si scioglie e l'Eni deve tenersi nuovamente tutto il carico della petrolchimica. Ma già dall'autunno precedente (settembre 1981) la decisione del Piano Eni, di ristrutturare tramite tagli, aveva annunciato la riduzione di 2000 lavoratori, quasi tutti a Porto Torres.

Ma per la situazione di Sassari bisogna tornare alla primavera precedente, quando la segreteria regionale della Flm viene chiamata dai segretari territoriali della Fim e della Fiom a farsi carico della crisi di alcune aziende di Porto Torres (Pan-electric, Solinas, Tesa, OGS, Ferriera) seguite fino ad allora dall'esponente Uilm. La Ferriera rappresentava la situazione più preoccupante ed era occupata dai lavoratori. Si decide di incaricare **Giorgio Pibiri**, segretario regionale aggiunto della Fiom, di coordinare la vertenza con iniziative che coinvolgono anche la fabbrica che la società possiede a Cagliari (la Fas di Elmas), scrivere un documento comune, intervenire alla riunione dell'esecutivo della Flm previsto a Sassari il 4 maggio, andare all'incontro con la proprietà in assessorato (27 aprile 1981).

Nell'estate si aggrava la situazione del petrolchimico turritano, per il quale si annunciano grossi ridimensionamenti (internazionalizzazione solo di alcuni prodotti, salta la verticalizzazione) con rimostranze del sindacato chimico sassarese nei confronti dei propri nazionali e regionali. Si cercherà di trovare soluzioni per i lavoratori chimici attraverso la sparizione delle imprese esterne, metalmeccaniche. Anche da Fiume Santo (29 luglio 1981) iniziano ad uscire gli edili, cui seguiranno i metalmeccanici che finiscono di costruire gli impianti della centrale dell'Enel. Noi si prevede che anche loro vengano recuperati tramite la cig 501, all'interno di una vertenza territoriale che discuta della politica energetica e dello sviluppo. Dopo alcuni mesi in qualche sindacato inizia a discutersi se indirizzare il conflitto dei lavoratori degli appalti di Fiume Santo nella richiesta di un raddoppio puro e semplice degli stessi impianti (4 novembre 1981). I miei della Fim (5 novembre 1981) si interrogano: quale sviluppo resterà in Sardegna? Quali impegni col raddoppio di Fiume Santo? Per utilizzare in zona l'energia? Bisogna massimizzare in Sardegna l'effetto degli investimenti già realizzati (es.: fare la prefabbricazione, utilizzo delle acque calde della centrale rispetto a progetti già esistenti) utilizzando le professionalità per posti di lavoro stabili. Questo proponeva la Fim, nel solco della vertenza della Flm. La Fiom e la Cgil di Sassari si butteranno, invece, sic e simpliciter, nell'impresa del raddoppio, confermandone per di più la sua alimentazione a carbone. Ne farà le spese la linea politica e l'organizzazione unitaria, come andiamo a raccontare.

La situazione sassarese ritorna tesa agli inizi del 1982, in conseguenza dell'accordo organizzativo firmato il 12 novembre 1981 tra la Flm nazionale e la regionale. Partendo dal calcolo economico dell'operatività di un dirigente ogni mille iscritti, in Sardegna, con settemila iscritti al sindacato metalmeccanico ci sarebbe stato spazio per soli sette operatori a pieno tempo, che però tutti consideravano insufficienti per il ruolo politico della categoria, la quale, insieme alla propria vertenza regionale, doveva occuparsi di quasi tremila cassintegrati che non ricevevano i loro sussidio da nove mesi. La soluzione

era stata individuata nell'utilizzo dei permessi sindacali nel Sulcis e in un finanziamento extra (40 milioni di lire) decisi dal nazionale per il nostro regionale. A Sassari gli iscritti paganti erano 1300, i segretari a tempo pieno in numero di tre, il solo segretario della Fim aveva accettato di versare la propria cassa integrazione all'organizzazione, mentre il segretario della Fiom aveva rifiutato di andare in cig 501. Al segretario della Uilm i due suoi colleghi rimproveravano di lavorare poco e male, per cui, a seguito di un grave momento di conflitto, il segretario della Fim aveva deciso di sospendere il versamento della propria cig alla cassa comune. In questo contesto la Fiom locale, sollecitata dalla Cgil, chiede di avere pagati dalla Flm due operatori a tempo pieno. Una provocazione. Una miscela di elementi politici e organizzativi che esplodeva in una situazione gravissima, nel mentre la Federazione sassarese Cgil-Cisl-Uil tentava a fatica di costruire una propria vertenza territoriale (la Carta per il lavoro), una scelta polemica nei confronti di una struttura regionale Cgil Cisl Uil ormai allo sbando, la quale, dopo che nella conferenza di Cala Gonone la classe politica aveva salvato se stessa, era rimasta confusa e bastonata, affidandosi alla sola vertenza della Flm. Una concorrenza a tre che aveva fatto dire ad **Antonello Dessì**, segretario della Cisl per l'industria, nel corso della prima riunione comune tra le segreterie regionali della Cisl e della Fim, di avere ben presente che "la tendenza in Cgil è di andare ad una resa dei conti con la Flm" (30 aprile 1982). E non parlava a caso.

Qualche giorno innanzi, infatti, i segretari della Fim e della Uilm erano stati nella sede della Flm di Sassari, in via Carmelo 1/b, e avevano trovato i muri abbattuti e dei muratori al lavoro. Cercano il collega della Fiom e questi risponde dalla sede della Cgil: il padrone di casa – la Cgil di Sassari, appunto – si è ripresa la propria sede ed i mobili e, da allora in poi, la Fiom sarebbe rimasta ad operare presso la propria confederazione. Diventava operativo il primo scioglimento di una Flm provinciale in Italia, dopo che la Flm di Cagliari, nel 1973, era stata la prima provincia del Meridione-Isola a venire costituita. Ma al gesto, evidentemente 'violento', non si era arrivati all'improvviso. Lo ricostruisce il fono inviato dai segretari Fim e Uilm di Sassari ai segretari generali della Flm (**F. Bentivogli, P. Galli, S. Veronese**) ai quali chiedono di "intervenire urgentemente presso la struttura Flm di SS per verificare la situazione unitaria. Comunicachimovi che il 15 c.m il segretario della Cgil di Sassari Cugini ha comunicato ai segretari della Cisl e della Uil la decisione di ritirare la Fiom dalla Flm chiedendo che Fim e Uilm lascino la sede unitaria di cui è affittuaria la Cgil – in attesa di vostro riscontro salutiamovi", firmato **Sechi** (per segreteria Fim), **Rebizzi** (per segreteria Uilm). (Per la storia): la "lettera aperta ai lavoratori metalmeccanici", distribuita nelle fabbriche sassaresi dalla Fim la settimana successiva, è più precisa nelle date: **Renato Cugini**, segretario generale della Cgil sassarese – ruolo a cui era arrivato spostandosi dalla segreteria dei chimici, durante la quale aveva visto ascendere il protagonismo ed il peso politico dei metalmeccanici – comunicava a **Pasquino Porcu**, Cisl, e a **Panu**, Uil, l'11 marzo 1982, nel corso di una riunione unitaria dove si stava formando "la Carta per il lavoro", che "ritirava" la Fiom dalla Flm con conseguente invito a Fim e Uilm di abbandonare la sede unitaria; il 12 marzo tale decisione viene ratificata dal direttivo territoriale della Fiom sassarese, ma senza che poi la segreteria Fiom niente comunicasse a Fim e Uilm che, intanto, andavano (con loro) a preparare la grande manifestazione a Roma del 26 marzo alla quale guidarono 340 lavoratori. Il 15 marzo si riunisce a Cagliari il direttivo regionale della Flm senza la partecipazione della Fiom sassarese, nel mentre arriva il fono della segreteria organizzativa nazionale (firmato **D. Paparella, Borghesi, Angeletti**), che ritiene necessario un incontro "per risolvere positivamente i problemi sorti. Nel frattempo vi invitiamo a non prendere iniziative che potrebbero definitivamente compromettere i rapporti unitari". Difatti! Non si tornò mai più indietro: il 6 aprile il direttivo regionale della Fiom riconferma l'accordo regionale unitario e giudica 'i fatti ultimi, la decisione della Fiom di uscire dalla Flm di SS, di estrema gravità' invitando a risolvere i problemi organizzativi tramite il dibattito politico; l'incontro con la segreteria nazionale avviene il 22 e il 23 luglio con il segretario organizzativo Fiom (**Borghesi**) ed il funzionario della Uilm **Scarpellini**. La Fim la

rappresenta il sottoscritto. Va riletto il diario di quei due incontri. Nel primo giorno, dopo il mio intervento, Borghesi chiude affermando: "Sono molto imbarazzato ...". Si continuerà l'indomani, ma senza che la situazione cambi, anzi: un secondo operatore si aggiungerà al segretario della Fiom di Sassari ormai operante nella sede della Cgil e si rimanderà il tutto ad una nuova verifica del bilancio unitario. Ma la Fiom non rientrerà più in una sede unitaria dei metalmeccanici a Sassari, i delegati della Fiom partiranno subito con le scelte confederali libere e contrastive, creando reazioni in non pochi consigli di fabbrica.

Anticipiamo ulteriori conseguenze: la Fim fu subito accolta in due stanze della sede della Cisl, nel mentre che da Cagliari (3 maggio) arriviamo **Antonello Giuntini** ed io (in questa data si svolge il pranzo nel corso del quale nascerà l'idea della festa del popolo sardo, di cui parleremo); la notizia, diffusa in tutt'Italia, muove la solidarietà dei fimmini milanesi e **Piergiorgio Tiboni** invia un pesante pacco con ciclostile e due macchine da scrivere elettriche; anche la Fim, con un certo successo, si mette a chiedere ai lavoratori di sottoscrivere l'adesione alla propria organizzazione (386 iscritti nelle fabbriche e 340 tra i cassintegrati), acquisisce importanti delegati già unitari e porta nel proprio direttivo persino due iscritti al Partito comunista italiano. Ma il clima rischiava di venire compromesso in tutto il sindacato sassarese, dove era scoppiata una pubblica polemica sulla stampa appena il mese prima, dopo che in un convegno di studi la Cgil aveva riletto gli ultimi quindici anni della storia sindacale a Sassari identificandosi come sindacato di classe a guida delle lotte e relegando la Cisl nel ruolo di sindacato di comodo, più o meno filo padronale. La reazione dei nostri era stata adeguata: a Porto Torres, un'autoconvocazione di delegati metalmeccanici aveva ricostruito e discusso i fatti ed i significati (18 giugno).

Dopo alcuni mesi, utilizzando le entrate delle deleghe dei nuovi iscritti e la cig di **Benedetto Sechi**, anche la Fim sassarese può permettersi un nuovo operatore, **Pietro Petretto**, futuro segretario, ma già componente del direttivo della Fiom provinciale. Con il ritorno a casa delle componenti, a Sassari ci si ritrova nella situazione precedente al 1975. Il destino unitario della Fim è legata ormai alla situazione cagliaritano, dove la Fiom reggeva il rapporto con la Fim, con la Uilm entrata in una nuova fase di confusione per un banale problema di restituzione di soldi alla cassa comune (poco più di 4,5 milioni di lire) da parte del suo segretario.

Era a Cagliari che la Fim si giocava la vertenza, unico referente di politica industriale per le stesse confederazioni, ancora bloccate dalla crisi politica e da rapporti non sperimentati di una nuova giunta di sinistra, che peraltro andava ad invertire la rotta nella direzione di un nuovo e decadente centro sinistra. Gli equilibri politici interni alla Fim regionale erano fatti di consapevolezza ed esperienza per cui, quando governava la sinistra, bisognava stare attenti alle fughe in avanti (così pensavano, o almeno questa era la nostra impressione) della dirigenza della Fim, mentre, quando il Pci era all'opposizione, la Fim poteva risultare utile per promuovere movimento. Nonostante la Fiom avesse sperimentato a sufficienza da anni che la Fim il movimento lo faceva comunque, quando riteneva che esso servisse a risolvere i problemi dei lavoratori.

In realtà altri cambiamenti avvenivano nella Fiom, in seguito alla suddivisione territoriale della provincia di Cagliari, rilevabili nel resoconto della prima riunione postcongressuale della Fim regionale (15 marzo), dove costante e solida continua la linea convintamente unitaria dei dirigenti della Fim. Nel Sulcis, dopo la vera e propria riforma del consiglio di fabbrica dell'Alluminio Italia nel segno della 'maggiore' autonomia dai partiti sulcitani, due dirigenti di quella fabbrica, **Antonello Corda** (Fim) e **Gianni Cannas** (Fiom), erano stati eletti segretari responsabili. Nel territorio di Cagliari, il segretario della Fim **Giuntini** da un anno collaborava con **Vladimiro Pilleri**, un giovane intelligente e generoso

da sempre leader alla Gencord, fabbrica di Macchiarèdu sempre seguita per noi da **Roberto Campo** e, da qualche anno, da Giuntini. Pilleri, da militante del PCD'I era stato un avversario dell'esistenza stessa di un sindacato unitario quale la Flm perché, secondo lui ed i suoi compagni del gruppetto settario marxista-leninista, l'unico sindacato che avesse senso era la Cgil, che doveva venire riportato alla sua originaria (secondo loro) concezione leninista; Cisl e Uil non erano altro che presenze del nemico in seno alla classe operaia. L'operaio nella fabbrica è il soggetto della rivoluzione comunista. Nella riunione del direttivo regionale il suo intervento risulta chiaro ma capace di scatenare le reazioni, soprattutto dei più convinti militanti della Flm, di questa che è qui riunita, di cui restano orgogliosi: "... Il protagonismo della Flm non c'è, è un'utopia, stiamo facendo dei danni, la gente non ci segue più. C'è un interessamento dei dirigenti alle grandi cose e non alle cose concrete: il contratto nazionale, la manifestazione del 26 marzo, le vertenze. Ci sono due Flm: quello dei cdf (magari corporativo) e quello dei cassintegrati, che fa la figura dell'armata Brancaleone, con un gruppo dirigente che non fa crescere i cdf ...". Il lettore che volesse, legga e si faccia un'idea dell'interessante dibattito. "Ci sono due Flm ...". La questione avrà un seguito. Per il momento la Flm sarda continua a vivere una situazione quasi esclusiva del protagonismo sindacale in Sardegna.

Onore ed onere. La primavera del 1982 vede la massa di sindacalisti dell'industria alla prima prova nei territori dopo il crollo dell'industria, così come da anni noi gliel'avevamo presentata e motivata. Il confronto interno alla Cisl si era intensificato sia grazie alle tesi confederali ("Battere la dipendenza, costruire l'autonomia"), che nella nostra partecipazione ai loro congressi. Cosa fare? Risulta indicativo il nostro resoconto della riunione convocata dalla segreteria regionale della Cisl con le categorie sulla disoccupazione in Sardegna

Antonello Dessì introduce il tema, descrivendo il degrado della situazione, senza che si veda una reazione: "chi è in grado di imprimere una svolta? Non i padroni, i privati come i pubblici. Non le forze politiche che, pur legittimate nei loro rapporti, a questa situazione non sono in grado di imprimere una svolta. E il sindacato: sta facendo tutto quello che potrebbe? Pur avendo minori responsabilità di altri, neanche noi contribuiamo nella misura necessaria all'attenzione, alla mobilità, all'entità della cosa. Il tutto è da ricollegare a quello che il sindacato deve essere nel Mezzogiorno e in Sardegna, tentando di tradurre la formula in atti concreti, senza filtrarlo attraverso la mediazione del dato istituzionale. Quali i momenti di mobilitazione popolare? Come tradurre questi in iniziativa politica reale? Come induriamo le iniziative di lotta? Facciamo una cosa molto emblematica, originale: isola morta! (con significato magico? La spallata?), mobilitando 200 sindaci, con assemblee in tutti i paesi. Noi contiamo poco, o quasi niente: per la crisi, per il conformismo, a motivo della Cgil (far contare di più il partito; noi della Cisl non possiamo delegare ai partiti la rappresentazione e l'espressività della nostra forza). Veicolo di frustrazione continue ...

Angelo Vargiu, segretario della Fisba (braccianti agricoli): "Anch'io voglio scrollarmi di dosso la dipendenza del sindacato da ciò che è esterno ad esso. Le parole di Dessì propongono una rivoluzione culturale nel sindacato, a motivo dell'opposizione al sindacato da parte dei partiti. Che cosa è oggi il popolo sardo? Identità di esigenze, cultura, mobilitabilità come popolo (ho paura che oggi questa non ci sia perché dilaniato da svariati interessi). Siamo la forza sociale capace di condurre il popolo alla lotta? A che titolo e in base a che cosa? Chi abbiamo dietro?"

Simplicio Sotgiu, segretario della Filca, edili: "Il sindacato popolare in Sardegna è diverso dalle altre regioni. Il disagio: l'idea di vecchio che c'è in ogni nostra manifestazione, senza autonomia. Stiamo recitando a memoria un ruolo che ha la sua importanza, ma che è stanco. Problema: informalità, gruppo di riferimento (i dirigenti sindacali sono staccati dalla realtà, essi fanno da primo ostacolo, per comodità e perché non ci credono). I partiti, nonostante la loro crisi, hanno la capacità di determinare orientamenti in Sardegna. Non sottovalutiamo il rapporto dei sardi rispetto alle istituzioni".

In tale clima di incertezza e di frustrazione le riunioni sono continue, come organismi formali e come coordinamenti, tra confederazioni e categorie, nella stessa categoria tra nazionali, regionali e territoriali.

Non è che la Cisl accettasse più di tanto il protagonismo della propria categoria dei metalmeccanici, solo che non aveva strumenti statutari o nostre deviazioni comportamentali da far valere. Che poi: io ero stato mandato tra i metalmeccanici dalla Cisl, era difficile per chiunque argomentare che, nella mia attività di dirigente della Flm, non fossi anche un coerente cislino. È che il mondo sindacale andava ad ammorbidente, se non a sciogliere, il decennale legame di unità federativa che tra i metalmeccanici aveva visto il modello più maturo, quello che al momento era in sofferenza. I più scafati tra noi affermavano che l'esperienza politica della Flm andasse conservata e, se possibile, sviluppata, ma con caratteristiche diverse da quanto realizzato finora. Il problema vero è come porlo tra i lavoratori, come parlare a loro, come farli partecipare (24 maggio). "Ci succede come tra gli innamorati che si lasciano, la difficoltà a passare dall'"amore" all'"amicizia", capitò di argomentare concludendo la riunione del direttivo della Fim di Sassari (14 giugno). Purtroppo sembrava che, della Flm, fossimo innamorati solo noi.

58. IL CANTO DEL CIGNO, LE ULTIME MANIFESTAZIONI DI MASSA DELLA FLM DELLA SARDEGNA NELLE CITTA' (Roma 26 marzo, Cagliari 15 dicembre 1982).

Per evitare fraintendimenti, il titolo di questo capitolo va spiegato. Il 26 aprile 1982 circa mille metalmeccanici sardi salpano su due navi noleggiate in proprio per partecipare alla manifestazione indetta dalla Flm per forzare la conclusione del contratto metalmeccanico. Il 15 dicembre 1982 si svolge a Cagliari l'ultima grande manifestazione per la vertenza della Flm. Sempre per giustificare il titolo, bisogna anticipare le notizie: con il febbraio 1984 la Flm italiana, e quella sarda in maniera specifica e definitiva, si rompe. A Roma, e a Cagliari la segreteria regionale, vivranno 'separati in casa'. Queste di cui parliamo sono le ultime due grandi manifestazioni decise 'sotto lo stesso tetto', proseguendo con le metafore del lessico familiare.

Il 1983 sarà un anno quasi vuoto, incredibilmente differente rispetto al precedente: i metalmeccanici italiani ancora in estate boccheggiano e si dividono sul come concludere il contratto. E noi con loro. In Sardegna, come pendant e contraltare alla Giunta Roich, il segretario della Cisl **Ugo Pirarba** inizia il processo di riscrittura di una nuova "Vertenza Sardegna", che ritorna come un programma di governo, ad iniziare dalla sua approvazione da parte degli organismi sindacali e della firma del Presidente della Regione il 27 novembre 1983. Il tutto senza vere iniziative di massa, decisamente inferiori al fermento di questo 1982 nel settore industriale: due assemblee dei delegati dell'industria e tre scioperi generali promossi da Cgil-Cisl-Uil accompagnano le due grandi iniziative della Flm.

La manifestazione confederale del 14 gennaio 1982 era coincisa con lo sciopero generale in Sardegna e nel Mezzogiorno contro la crisi dei poli industriali. Il successivo 18 marzo, a Carbonia era sfilato un corteo guidato dai nostri dell'alluminio per difendere le prospettive industriali della zona.

Il 25 marzo ci imbarchiamo, i Sassaresi da Olbia, gli altri da Cagliari, alla manifestazione romana contro la politica economica del governo Spadolini e contro la Federmeccanica e la Confindustria che hanno rifiutato la nostra piattaforma contrattuale. Portiamo con noi una sorpresa, di cui è a conoscenza solo la segreteria nazionale e la polizia centrale: in un pullmino, ben nutrito da due balle di fieno, è stato caricato l'asino di mio fratello Francesco che sfilerà alla manifestazione; la polizia lo farà scendere dalla nave che attracca a Civitavecchia e l'accompagnerà a sirene spiegate fino a piazza Indipendenza, dove lo troveremo non appena sbarcati dal treno alla stazione Termini. L'asino era già il messaggio. Su di esso salì un giovane vestito in costume sardo maschile con la maschera di Spadolini sul volto. Su 'bàttili' che copriva la bestia sotto il basto era un drappo con i colori della bandiera italiana: 'su bàttili', normalmente, rappresenta lo straccio meno apprezzato della società sarda delle campagne. Chi voleva capire ... poteva cogliere il significato perché, aprendo il nostro spezzone di

corteo ci portò, fotografatissimo, fin sotto il palco degli oratori in piazza San Giovanni del Laterano strapiena di trecentomila metalmeccanici stracarichi di striscioni e di bandiere rosse della Flm. Il settimanale Panorama sintetizzò la manifestazione con questo asino seneghese con battili tricolore e cavaliere mascherato da Spadolini.

Pranziamo con pesce in un ristorante sardo a due passi dal Colosseo (contrariamente ai tradizionali ‘panini metalmeccanici’) legando l’asino a fianco delle rovine della sala di allenamento degli antichi gladiatori, per muoverci dopo pranzo in folto gruppo verso l’entrata del foro romano a fianco della basilica di Massenzio. Da quanto tempo un asino non passava accanto all’arco di Costantino? Qualche asino sardo aveva mai attraversato i primi cento metri aperti della strada che percorrevano i generali che avevano per dieci volte trionfato sui sardi in meno di duecento anni? Eravamo eccitati e stanchi, allegri per il successo di presenza e di stima confermata alla Flm sarda, la giornata di sole aveva portato all’entrata del foro romano tanti operai del Nord e del Sud Italia. La biglietteria poneva ostacoli, l’asino non poteva passare, il caso non si era mai posto. Ero un po’ bevuto e avevo in mano il megafono del mattino. Individuai una posizione rialzata ed i metalmeccanici italiani si ritrovarono in assemblea aperta a prendere in considerazione la seguente domanda: può un asino sardo venire impedito di entrare nel foro romano? I bigliettai sostenevano di no, ma noi non potevamo lasciare da solo un asino, che tra l’altro poteva anche lui essere interessato alla visita. Avevano avuto altri casi? Difficile: e allora è bene che si informino presso i loro superiori, ché noi avremmo atteso e continuato a discutere della cosa.

Il relatore espose ulteriori informazioni e argomentazioni problematiche: qui, su questo acciottolato che portava al Foro romano, nel passato, fino a quando non siamo stati inondati di automobili (costruite peraltro da operai come quelli che erano lì distesi sul prato), gli asini ed i muli entravano normalmente insieme a cavalli e buoi con i loro carichi, nel corso dei trionfi si erano visti persino elefanti e leoni, sicuramente il luogo era aperto ancora ai cani, restava ovviamente frequentato dai gatti alla caccia dei presentissimi topi. Perché questo oggi non poteva venire consentito ad un asino sardo? A meno che il problema non fosse proprio per il fatto che era un asino “sardo”, ché la cosa si faceva politica e noi eravamo in manifestazione a Roma perché il governo prendesse in considerazione anche la vertenza della Flm sarda. Cominciavo a passare il megafono, i partecipanti crescevano e la metafora sindacal-sardista si allargava nelle svariate direzioni, finché ... non arriva una macchina con il capo dei vigili romani. Gli spiegarono, gli spiegammo. Restò incerto ma ... Noi ci eravamo divertiti abbastanza e si era fatto tardi. Sarà per un’altra volta! Salutammo. Il treno speciale ci aspettava a Termini ed il pulmino attendeva la bestia paziente. Ma, tuttavia, ignorante. Perché confuse il fieno con il giubbotto in renna di un delegato sulcitano, che la Flm dovette rimborsare. Il ritorno fu stanco, le chitarre di **Franco Piseddu** e di **Antonello Giuntini** trovarono scarsa collaborazione in noi, distrutti da una manifestazione per la quale tanto avevamo lavorato.

All’inizio dell’aprile (5 aprile 1982) facciamo il punto sul rinnovo contrattuale riunendo i delegati di tutte le aziende metalmeccaniche sarde.

Il 28 ottobre sono i dirigenti confederali per l’industria a convocare in assemblea i consigli di fabbrica. La relazione di Antonello Dessì descrive con efficacia le difficoltà del momento.

Il mio intervento descriveva le condizioni che di lì a un mese (il **15 dicembre 1982**), ci avrebbero portato allo sciopero generale e manifestazione a Cagliari dei metalmeccanici sardi indetta dalla Flm sarda. Ne ricostruiamo lo svolgimento attraverso gli articoli della stampa di **Antonio Ghiani** per l’Unione Sarda e di **Lucio Piga** per la Nuova Sardegna.

La manifestazione a Cagliari si compone di due cortei, uno che parte dalla Piazza Giovanni XXIII, dove vengono riuniti i metalmeccanici provenienti da tutta la Sardegna centro-settentrionale e che sfilano lungo la via Dante, Piazza Garibaldi e via Garibaldi incontrando il secondo corteo - partito dalla piazza (Matteotti) della stazione ferroviaria, dove si concentrano i lavoratori della zona di Cagliari e del Sulcis, arrivati con un treno speciale partito da Carbonia - che, risalendo il Largo Carlo Felice e la via Mannu, lo incontrerà in Piazza Costituzione. Da qui i manifestanti proseguiranno insieme scendendo il viale Regina Elena, si fermeranno di fronte alla sede della Confindustria in Piazza Deffenu, quindi si inoltreranno nella via Roma, sfilano fino al Largo Carlo Felice, lungo il Corso Cavour, il Viale Trento fin sotto il Palazzo della Regione.

Secondo il giornale cagliaritano i partecipanti sono in numero di almeno settemila, cinquemila per il sassarese che riporta i numeri della questura. È la prima volta che il sindacato sardo - anche la Flm - si muove a Cagliari con due cortei. Con i metalmeccanici sono presenti lavoratori di altre categorie industriali, si notano i giovani studenti e i disoccupati del Sulcis, la cui rappresentante (**Maria Assunta Melas**, studentessa di Carbonia) porta il loro saluto al comizio finale. Presentati da **Franco Porcu** intervengono **Luigi Agostini**, della segreteria nazionale della Fiom, in sostituzione dell'annunciato **Pio Galli** ("i lavoratori si devono battere su tre fronti: la politica economica del governo, l'attacco del padronato sulla trincea dei contratti, la difesa dell'occupazione in funzione di un nuovo sviluppo economico") e **Giuseppe Conti**, segretario generale della Uil per la Federazione Unitaria regionale ("... su queste cose sono finora mancate le risposte delle controparti. La politica del governo rischia di avere un solo risultato: dare alla Sardegna un posto sempre più marginale fra le regioni del Mezzogiorno". Per contrastare questo orientamento la giunta regionale di **Roich** deve battersi. La manifestazione di oggi deve essere un monito per i politici, perché il governo regionale oggi non è all'altezza di questa situazione"). Conclude **Salvatore Cubeddu**, segretario regionale della Flm, sostenendo che sta nascendo un nuovo movimento di massa che spinge verso un nuovo sviluppo ("Noi metalmeccanici siamo orgogliosi di esserne parte integrante"...). "Per il settore energetico, il sindacato ribadisce la necessità dell'utilizzo del carbone Sulcis. Il comparto dell'alluminio è in grado di dare sbocchi concreti di accumulazione di ricchezza e di occupazione". E poi la questione della chimica, dell'agricoltura, del turismo. Per la cassa integrazione, "proponiamo alla Regione e agli imprenditori pubblici e privati la costituzione di un'unica agenzia speciale che individui gli sbocchi occupativi e le nuove iniziative industriali. Nel frattempo occorre battersi con tutte le forze per l'immediato rinnovo del decreto della cassa integrazione speciale. Questa battaglia ha bisogno della massima unità dei lavoratori". Alla classe dirigente sarda - ha concluso il sindacalista dei metalmeccanici - si offrono oggi molte occasioni per dimostrare la propria credibilità, con le domande di autonomia. È necessario che la Giunta regionale si mobiliti concretamente perché gli effetti della crisi, se essa non è governata, potrebbero essere devastanti".

Due novità: nel corso della manifestazione i militanti della Fiom-Cgil distribuiscono una loro pubblicazione dal titolo "il metalmeccanico". La Fim-Cisl distribuiva invece il disco che lanciava dagli altoparlanti l'inno che un comunicato stampa del giorno precedente aveva presentato nei seguenti toni: Come in altre occasioni probabilmente il corteo sarà accompagnato dal canto di "Procurade ...", sulla base dei tradizionali goccus, nella versione che è stata cantata per la prima volta in occasione della "Marcia po su traballu" del 1979. Il testo, che si ricollega alla originaria versione del Manno, ripropone i termini attuali della oppressione cui la Sardegna è oggi sottoposta (dalle servitù militari allo sfruttamento economico).

Il mio commento privato del giorno dopo rilevava anzitutto il fatto politico più appariscente, cioè il successo dei due momenti, lo sciopero e la manifestazione, un risultato irraggiungibile oggi, a questo stadio di iniziativa e di proposta del sindacato sardo, sia da parte di qualsiasi altra categoria che da parte

delle confederazioni. Il successo è stato limitato dall'involontaria assenza di **Pio Galli** (con lui avremmo sicuramente avuto i titoli di testa dei giornali e pure l'informazione nazionale); e dal sostanziale distacco – relazionale prima e più che politico – da parte delle confederazioni, incapaci (o diffidenti?) a cogliere la straordinarietà della cosa. La più assente è stata la Cisl, che si conferamava sempre più chiusa al proprio interno, nei problemi organizzativi. Mentre noi manifestavamo, la Federazione unitaria regionale Cgil, Cisl e Uil trattava per i chimici dell'Insar).

La manifestazione ha riaffermato il consenso al gruppo dirigente della Flm da parte degli operai, presso i vari livelli dell'organizzazione sindacale, presso le controparti e presso l'opinione pubblica. Ha pure confermato la classe operaia quale principale soggetto di massa del cambiamento in Sardegna.

Non mancavano i problemi, quelli esterni, derivati dallo scontro sociale in corso, e quelli interni, leggibili nelle differenti proposte degli strumenti comunicativi, che segnalavano sensibilità e analisi differenti: 'il metalmeccanico della Fiom', il disco della Fim. Due strumenti, due messaggi. Ancora non antagonistici.

DIARIO SINDACALE

1983

bibliografia

1. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in due quaderni di formato normale ma con copertina cartonata e colorata, che contengono: il primo due schemi di studi (1. Fabbrica e cultura in Sardegna, senza data ma probabilmente, insieme con qualche riunione e appunto, della fine del 1982; 2: La FLM e la crisi della Sardegna, dei primi mesi del 1983) e il diario, per il solo mese di gennaio 1983, dei contatti per gestire la proposta della "Festa del Popolo sardo, sa die de sa Sardigna" già individuata nel 28 aprile di ogni anno. La presentazione dell'idea si giovava dei contatti personali e della bozza di un articolo che cercava di allargare i sottoscrittori. Nello stesso quaderno, nella parte inversa, vengono annotate tre riunioni della dirigenza della Fim nazionale del luglio 1983. Il secondo, e simile, quaderno contiene il resoconto della presentazione del libro LOTTE SOCIALE (antifascismo e autonomia in Sardegna. Atti del convegno di studi su Emilio Lussu), a Cagliari il 19 febbraio 1983, con annotazioni personali di un qualche interesse.
2. Nel 1983 utilizzo l'agendina dell'Inas, che sta in una tasca della giacca, dove tengo gli appuntamenti quotidiani. Allo stato delle ricerche resta l'unico riferimento per ricostruire gli impegni di lavoro.
3. Riunione di organismi, assemblee organizzative e congressi, tutti provenienti dal faldone 458 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 2).

NOTA BIOGRAFICA

Il lavoro segue il ritmo, le tappe e le sedi sindacali dell'anno precedente, con talune novità, forse in qualche modo tra di loro collegate: non appunto in grandi block notes, ma in fogli sparsi - che riunisco in cartelle per argomento, in gran parte andate smarrite - i contenuti delle riunioni a cui partecipo; inizio ad appassionarmi in maniera operativa a tematiche politico-culturali esterne e collaterali al sindacato, cioè all'allargamento ed alla misura di realizzabilità della proposta di 'sa die de sa Sardigna' ed ai caratteri del proposto sindacato 'sardista'. Una domanda: cerco passioni esterne alla mia specifica attività sindacale? Non saprei rispondere del tutto.

Al disarticolarsi della raccolta degli appunti delle riunioni accompagno invece una tenuta accurata dell'agenda degli impegni quotidiani, mai così accurata e precisa. Vista retrospettivamente, trentacinque anni dopo, l'agenda consente informazioni interessanti sugli impegni e consente, viste da tempi che si fanno lontani, considerazioni di un qualche interesse sui tempi, sui ritmi e sulle sedi di lavoro del segretario regionale di una categoria dell'industria di un sindacato confederale in Sardegna.

Fatti a 215 le giornate effettive di lavoro nell'anno - detratti i giorni di ferie, le festività ed i fine settimana - risultano documentati nell'anno 1983: 165 appuntamenti, dei quali 100 rappresentano le riunioni organizzative interne alla struttura sindacale, 'contro' le 59 destinate ai lavoratori ed ai cdf nelle aziende e 6 sono le manifestazioni di massa con corteo e comizi finali promosse o dalla Flm (le 3 con i cassintegrati in 501) o da essa insieme alle confederazioni (2 a Cagliari ed una a Carbonia). Prima osservazione: il ruolo di segretario regionale mi imponeva riunioni piuttosto che assemblee di lavoratori, burocrazia prima che rapporto di massa, contrariamente a quando si era organizzati a livello provinciale.

L'impegno a tenere i rapporti con la struttura nazionale della Fim e della Flm mi ha portato a 31 giornate fuori dalla Sardegna, quasi sempre a Roma per incontri che facevano il punto sul difficile evolversi del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, con le trattative bloccate da più di un anno per l'opposizione della Federmeccanica e della Confindustria, nonché per le scelte non facili che mettevano in difficoltà la sintesi interna alle componenti della categoria. Connesso a ciò, le serie di riunioni e seminari che la Fim promuoveva tra i suoi quadri in vista della ricostruzione dell'identità di organizzazione, di fronte all'evidente distanziamento tra la Cgil, la Cisl e la Uil.

All'interno dei cento appuntamenti organizzativi, la direzione della Fim (13) e della Flm (16) regionali, in costante collaborazione con le segreterie, mi impegnano in maniera uguale ai periodici incontri (14) con la segreteria della FUR Cgil Cisl Uil o con la sola segreteria regionale della Cisl (10), si trattasse di questioni di politica industriale o di tematiche organizzative. Dal nazionale, al regionale ed al territoriale, c'era da partecipare alle riunioni della zona dove rafforzavo la maturazione dei quadri dirigenti nelle riunioni e nei seminari: a Sassari, 4; a Cagliari, 6; nel Sulcis, 2 (ma risultano in numero di 4 promosse unitariamente); S. Gavino, 3.

I segretari regionali della Flm - in sostanza **Cubeddu** e **Porcu** (ed il territoriale **Giuntini**) - avevano ereditato tutta la problematica dei cassintegrati, che in effetti impegna venti appuntamenti nell'anno, tra assemblee con i lavoratori (8), riunione dei delegati (6), manifestazioni in città (3) e trattative con la Giunta (3). Connessi a tale vertenza erano i 5 incontri con gli amministratori locali (2 a Cagliari, a Serramanna, Settimo S. P., ed uno con tutti gli interessati) per promuovere i lavori socialmente utili (lsu) dei cassintegrati ed il mio incarico presso la Commissione regionale per l'impiego (4 riunioni).

Gli incontri presso le aziende (assemblee con i lavoratori, riunioni con i consigli di fabbrica, trattative con le direzioni) mi vedono impegnato nella seguente serie di incontri: fonderia di S. Gavino,

8; Scaini Sarda di Villacidro, 5; Metallotecnica sarda di Portovesme, 6; coordinamento dei delegati della zona di Sarroch, 2; Alluminio Italia di Portovesme, 1; Keller di Villacidro, 2; Comsal di Portovesme, 1; Siette ed Euteco di Sassari, 1 ed 1. Evidentemente anche i miei colleghi – **Franco Porcu** e **Giorgio Pibiri** della Fiom ed i segretari che si susseguivano nella Uilm - facevano la mia stessa vita, spesso insieme. Per di più loro abitavano a più di quaranta chilometri da Cagliari.

Quando trovavo il tempo per leggere e scrivere? Il di più della lettura dei giornali quotidiani (il manifesto e l'unione sarda fissi; giornali quotidiani nazionali, a turno), nel fine settimana, tempo anch'esso tolto alla famiglia. Come pure, all'inizio dell'anno, per tentare la realizzazione della 'festa del Popolo sardo', e, in autunno, nel lavoro di scrittura ed aggiornamento sulla questione del sindacato sardo e sardista.

Con un episodio, che riferisco per amore di verità, nonostante la scarsa importanza che diedi alla proposta. Al termine di uno delle tre trattative (credo quella del 3 agosto), il Presidente **Angelo Roich** mi prende da parte e mi propone di andare a lavorare in presidenza in funzione di suo consulente. Ringraziai per la considerazione, ma ne fui sorpresissimo, cascai letteralmente dalle nuvole. "Grazie, Presidente ... ma noi non la pensiamo nello stesso modo...". E Lui, sicuro, come se se l'aspettasse: "Ne parli con Pirarba e Uda!". Non ricordo se ne parlai. Né approfondii il senso e da dove nascesse la proposta. Con certezza non lo so tuttora.

1983, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

3 gennaio 1983, *lunedì, (dal "diario riservato personale)

Consegno a **Gianni Loy** la bozza dell'articolo da me scritto durante le vacanze di Natale del 1982, a cui manca la parte finale, in cui propongo alla pubblica opinione sarda la "festa del popolo sardo, sa die de sa Sardigna". Dopo numerose letture l'articolo diventerà - nell'ottobre 1985, con l'ipotesi di pubblicarlo completo - il seguente:

Penso non sia capitato solamente a me.

Dopo l'arresto degli indipendentisti mi è venuto spontaneamente da dire: i politici sardi hanno finalmente trovato un nuovo deterrente per trattare con "ROMA".

Più volte, nel passato, è andata così. L'ultima è stata negli anni '70, allorché il banditismo, indagato e interpretato dalla commissione parlamentare d'inchiesta, costituì una delle motivazioni primarie per rifinanziare il secondo piano di rinascita, attraverso la legge 268.

Il meccanismo, in fondo, è semplice: i rappresentanti di un popolo, sotto vari aspetti escluso, paventano al potere centrale un male maggiore (insostenibile tensione sociale fino alla rivolta ... oppure il terrorismo ...) per contrattare concessioni. In regime di democrazia queste sono per lo più di natura sociale e per l'inutilità e l'impopolarità della repressione, e per la forza stessa delle cose, oltre che del clima politico.

Il risultato sotteso, in genere, diviene la riconferma e il consenso alle classi dominanti locali e, attraverso di esse, a quelle nazionali.

Forse oggi lo schema funziona di meno. Può darsi che questo mio primo riflesso sia stato superficiale e, quindi, alla lunga, sbagliato. Lo confermerebbe il fatto che nessuno finora ha riproposto, sic et simpliciter, un terzo rifinanziamento della rinascita; piuttosto, le varie richieste sottolineano, tutte, il legame tra dimensioni della crisi economica, specie nel comparto industriale e nella entità della disoccupazione, e processi istituzionali, culturali ed economici più di fondo.

Il tempo storico, che attualmente viviamo in Sardegna, possiede alla radice il carattere della strutturalità ed è meno paragonabile ai disagi e ai cambiamenti, pure notevoli, della fine degli anni '50 e '60 e più ai momenti fondanti le situazioni di decenni. Mi riferisco ai periodi immediatamente successivi alle due grandi guerre di questo secolo, con la crescita del Sardismo e la concessione dell'Autonomia speciale, oppure alla decisione di rinunciare agli Stamenti, alla metà del secolo scorso.

La cosa che va, soprattutto, sottolineata, dell'attuale crisi sarda, non è tanto la sua dimensione, evidentemente constatabile, e nemmeno solo l'effetto distruttivo e totalizzante: cosa ben spiegabile data la caratteristica monoculturale e dipendente del tessuto industriale che rovina. Il vero dato, per così dire sconcertante è il distacco tra la nostra capacità di lotta e pure di proposta, e i risultati. Parlo di quella sarda impotenza, per cui ciascuna organizzazione di massa (ad es. i partiti e i sindacati) pensa, organizza, si dà da fare, ma è come se sbattesse la testa al muro. Le cose continuano a procedere in direzione diversa e opposta agli interessi che qui andiamo a difendere. A un certo punto sembra venga trovato un assestamento alla crisi e, invece (dopo non pochi mesi), si constata che non si è ancora toccato il fondo.

Questa sistematica escalation in negativo va producendo in Sardegna fenomeni nuovi, che racchiuderei in due grandi processi.

Il primo è riconducibile al confronto sulle prospettive dell'economia isolana. Pur in presenza della comune richiesta di attenuazione dell'insularità, si misurano proposte del tutto diverse a seconda che si esprima il partito dell'industria, quello del turismo o l'arrembante partito dei mercanti. Il problema agricolo continua ad essere riconosciuto da tutti; perciò stesso, e perché manca di un collante rafforzativo, ha minori potenzialità di conquistare i mass-media, e quindi l'attualità politica.

Il secondo elemento è riferito al fenomeno che definirei come "bisogno di sardità". I segnali sono verificabili in tutte le sedi delle grandi organizzazioni di massa, nel sindacato, tra le forze politiche e tra i gruppi culturali. Può avere a espressione, o a pretesto, il problema della lingua, o più in generale degli interessi culturali, della forme istituzionali o delle prospettive del dopo legge 268, ma in quel bisogno trova una sintesi.

Mi sento anche di dire che, al di là degli affermati monolitismi, questi due grossi processi attraversano e dividono quasi tutti i luoghi della cultura e della politica in Sardegna.

Non solo l'indipendentismo, dalle premesse più o meno - a seconda delle informazioni e della vicinanza a quel *pezzo* di potere, che è pure quello giudiziario - violente a fare clamore. L'evidenziazione politica più immediata è la ripresa del Partito Sardo d'Azione. Ma lo sono anche le grandi scelte da compiere sulle reali convenienze che gli insediamenti turistici, l'industria o la zona franca sono in grado di apportare ai sardi, in termini di occupazione, accumulazione e valorizzazione del territorio.

Non sfuggono neanche le contraddizioni tra affermazioni di rinnovata sardità dei più diversi protagonisti economici e le scelte concrete su cui, invece, essi lavorano effettivamente.

Nel crogiolo sardo positività e strumentalizzazioni non sono facilmente distinguibili, e sicuramente coesistono.

Eppure, intanto all'interno del dibattito culturale, vanno urgentemente affrontate le modalità secondo le quali, rispetto all'indispensabilità e inevitabilità dell'intervento esterno - in primo luogo dello Stato Italiano, ma sicuramente del contesto europeo e più largo - si pongono i diversi punti di vista, che assumono a referente i parametri dell'AUTONOMIA, del *FEDERALISMO* e dell'INDIPENDENTISMO.

Se l'indipendentismo è stato di recente ribadito dal *PSd'Az*, ma, conclamato - per restare ai movimenti politici - da Sardinia e Libertate e dal Fronte indipendentistico; se l'ipotesi federalistica oggi è caratteristica di Democrazia Proletaria Sarda, le altre forze politiche, DC- PSI - PCI si ispirano, pur con diverse sfumature, al concetto di Autonomia.

Se si vuole contare, rispetto all'esterno è necessario che su alcuni punti di base, chiamiamole pure le regole del gioco, si intendano il massimo numero possibile del milione e mezzo di persone che stanno in Sardegna.

Non è sufficiente neanche un'intesa tra i partiti: intanto perché pare non la vogliano o non ne siano capaci, ma soprattutto perché si sente il bisogno di un'unità più larga, che abbracci uno spettro di problematiche nuove, liberi da impacci e condizionamenti.

Probabilmente tale necessità di occasioni di verifica collettiva, senza divisioni paralizzanti, può essere aiutata dallo stile sindacale del confronto, che parte dalla concretezza dei bisogni della gente, per giungere alle successive conseguenze in termini di linea e quindi di iniziativa.

Dovremmo tutti riuscire a ragionare con la minore emotività possibile, recuperandola eventualmente una volta che l'eventuale progetto sia confrontato e impostato.

Ma poiché credo fermamente che non possiamo vivere in termini rassegnati o strumentali una crisi che è nostra quanto il nostro bisogno di sardità, quanto le nostre campagne ed il nostro mare, possiamo con una sensazione di libertà e di identificazione praticare un momento di ampio confronto, di dibattito, di festa, di celebrazione nello stesso tempo.

3 gennaio 1983, lunedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

4 gennaio 1983, * martedì, (dal “diario riservato personale”)

1) Consegno al prof. **Giovanni Lilliu** il disco (il 45 giri, con le due canzoni di **G. Loy** cantate da **Antonello Giuntini**) e gli parlo dell’iniziativa di promozione della “festa del Popolo sardo”. Lui: a) mi dà nomi di storici che potrebbero essere interessati all’iniziativa (i professori **Giancarlo Sorgia** e **Franco Cesare Casula**); b) propone di iniziare la problematica a partire dal Medio Evo, c) propone anche di svolgere la festa in campagna, nei pressi di un monumento caro alla storia sarda e conosciuto in tutto il mondo. d) L’eventuale monumento da costruire a Cagliari avrebbe bisogno di una serie di autorizzazioni, e) valorizza la data scelta: il 28 aprile di ogni anno.

2) Affronto la questione con il mio amico sindacalista, **Camillo Cocco**, presidente dell’Istituto di formazione professionale, l’*Ita Cisl*, che mi osserva: a) l’iniziativa è grossa e ambiziosa, tanto da non essere riuscita neanche a **Lussu**; b) se si vuole che abbia un carattere “popolare”, deve passare attraverso le grandi organizzazioni, altrimenti assume la dimensione degli addetti culturali, del “circolo”, oppure fallisce; c) la cosa è interessante (e gli farebbe piacere parteciparvi); d) chi la propone, sappia che è qualcosa di più di una pura e semplice iniziativa popolare.

5 gennaio 1983, * mercoledì, (dal “diario riservato personale”).

Incontro con il prof. Pino Usai, preside della Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Cagliari. La sua posizione: 1) è d’accordo, 2) la festa è valida oggi in quanto aiuta il nostro sentimento nazionale, 3) occorre avere chiarezza negli obiettivi e temporalizzarli. 4) Come evitare errori con la politica. 5) I rapporti di forza: i problemi derivanti dai politici dei partiti italiani della sinistra, quali rapporti instaurare in itinere (**Manlio Brigaglia**) e con i sardi (il PSD’Az non è da escludere a priori); 6) andare a scrivere un documento collettivo coinvolgendo **Eliseo Spiga**, **Antonello Giuntini**, **Massimo Badas ...**

6 gennaio 1983, * giovedì, (dal “diario riservato personale”).

Incontro con la prof. sa **Maria Antonietta Mongiu**. Il suo pensiero: 1) Il pericolo del folklore, nel caso la proposta non si presentasse propositiva ma subalterna. Necessità del coinvolgimento dei partiti. 2) Partire da quello che siamo oggi realmente (“animali urbani”): perché siamo arrivati a quello che siamo? 3) Come, quando, perché è nato il concetto di “nazione sarda”? 4) Latitanza dei partiti storici, degli intellettuali, della piccola imprenditorialità

6 gennaio 1983, * giovedì, (dal “diario riservato personale”).

Riunione su “la festa del popolo sardo, sa die de sa Sardigna”, nell’ufficio di Pino Usai.

Partecipanti: **Cubeddu**, **Gianni Loy**, **Antonello Giuntini**, **Pino Usai**, **Eliseo Spiga**, **Massimo Badas**.

Pino Usai: poche introduzioni: il nostro denominatore comune: molta rabbia per quanto succede in Sardegna ed il nostro riconoscimento della Sardegna come nazione; ci sono spazi di intervento per aprire delle speranze; proposta della festa da parte di **Salvatore Cubeddu**: l’iniziativa va collegata con altre iniziative e prospettive e schemi più generali. Il problema è quello di individuare le persone con cui discutere ..

Cubeddu: Intanto occupiamoci di questo. In itinere proseguiremo il discorso ...

Eliseo Spiga: Parlando con franchezza: potrei essere d’accordo al cento per cento (l’idea mi convince, la data va bene, l’iniziativa deve essere unitaria e ci sono gli elementi per arrivarci). Non mi è chiaro cosa

vogliamo noi sei, oggi, quando si vogliono fare molte cose. Impostare il problema della festa nazionale significa impostare una questione di largo respiro (cfr. **Casula**): nazionalità e costante resistenziale): A) C'è il problema dell'indipendenza senza Stato, che si può realizzare con un'autonomia in una serie di settori. Chi propone la cosa sarà pizzicato. B) Significa affrontare un tema di grande respiro, che si tira dietro molti altri problemi, che è stato bloccato dall'incomprensione politica: l'unità. C) Allora: si fa questo e anche altro? Siamo in grado di costituire un gruppo in grado di iniziativa e organizzazione politica? D'accordo anche solo per l'iniziativa. D) Io credo che bisogna mobilitare la gente per una lotta culturale, che abbia dietro una organizzazione. E) Ho fatto due riunioni: a Collinas (30 persone), per fare qualcosa per la liberazione della Sardegna, all'interno di una tensione unitaria. a Cagliari ... Bisogna fare delle cose serie, che abbiano il segno del fatto politico.

Massimo Badas: 1) L'idea è più che eccellente: il fatto che la proposta appaia ingenua, il rischio che la cosa non abbia significato, o che non abbia seguito ... però l'ingenuità è importante, ha significato per chi gliela vuole dare e il carattere di promozione per chi non ce l'ha. 2) Chi l'organizzerà? Non può essere una festa che parte o tenti una piattaforma unitaria. Un comitato: tutte le personalità che affermano l'esistenza di una nazione o facendola partire da una istituzione non sospetta, facendola partire da un comprensorio o da un ente locale. 3) D'accordo che quella della festa deve essere momento di un'iniziativa più vasta, la festa deve essere proposta da persone insospettabili, deve essere fatta comunque e deve avere motivazioni di riagggregazione culturale. 4) Bisogna lavorarci subito realizzando un vasto fronte unitario e individuandone l'organizzazione.

Gianni Loy: L'aspetto importante è l'aria che l'avvenimento deve riuscire a dare. Mi preoccupa la formalità iniziale.

Badas: Il rischio di essere caratterizzati anche se l'iniziativa parte dal sindacato.

Pino Usai: 1) Non sono d'accordo su molte cose: dobbiamo discutere della festa, che do per scontata e prima di altro. Bisogna farla ora o tra tre anni, con o senza piattaforma elitaria o di massa. Ma rientra in un disegno strategico o in un disegno tattico? Le differenze, se ci sono devono venire fuori da subito, perché comunque verrebbero fuori prima o poi. 2) Per me non è concepibile che l'iniziativa parta da una istituzione, che è un'organizzazione della dipendenza. 3) Decidiamo prima di cosa discutere: in Sardegna si produce molta cultura "sarda". Io prospetto l'esigenza di organizzare un centro motore che costruisca una strategia per la produzione culturale.

Loy: Il limite dell'iniziativa sarebbe quello per cui qualcuno ci mette un cappello sopra o che si presti ad accuse di tipo politico ...

Spiga: Il problema è riorganizzare il movimento neosardista e dirigerlo ...

Cubeddu: Oggi può diventare di massa un'ottica culturale e/o politica? Pino pone il problema della premessa politica. La cosa si può fare, prima o dopo. D'accordo che dietro l'iniziativa c'è tutto quel problema.

Usai: guarda che la cosa può essere tolta di mano. Possono coesistere il momento del progetto e quello del movimento. Dal modo come è nato l'incontro ne deriva il problema della strategia. L'indipendenza come autogoverno.

(Discussione tra strategia (progetto politico trainato da un gruppo) e tattica (festa, comitato) – Dibattito per coinvolgere nell'unità di intenti).

Usai: Mi sembra che siamo dell'idea di realizzare qualcosa guardando in avanti. Operativamente: a) vedersi a breve per fare una proposta articolata sulla festa. Qualche altro dovrebbe isolare tre-quattro punti da proporre alla discussione in relazione agli obiettivi.

Giuntini: Un dubbio: non siamo qui perché pentiti rispetto a quanto fatto nel passato. Se oggi facciamo la proposta, e la facciamo come espressione di un gruppo, rischia di non passare.

6 gennaio 1983, * giovedì, (dal “diario riservato personale”).

Con **Gianni Loy** sono andato da **Giammario Selis**. La cosa è stata presentata ex abrupto da Gianni e accolta subito da Giammario, il quale ha precisato: a) l'idea è buona, b) la cosa può essere affrontata sia in termini spontanei che istituzionali, c) per riuscire basterebbe l'adesione di 8-10 persone.

Io ho posto il problema della non-istituzionalità. Siamo rimasti d'accordo che ne avrebbe accennato a **Pieterino Soddu**.

7 gennaio 1983, venerdì, riunione a Sassari con la segreteria della Fim.

7 gennaio 1983, * venerdì, (dal “diario riservato personale”).

Ho cercato **Camillo Cocco** per chiedergli consiglio sul continuare o meno la consultazione sulla “festa del popolo sardo” e parlarne eventualmente a **Manlio Brigaglia**.

(Decido da solo di non continuare)

Pino Usai mi chiama al telefono: dice che non è il caso di continuare con tutto il gruppo il dibattito sulla prospettiva.

10 gennaio 1983, lunedì, riunione del direttivo della Fim di S. Gavino.

10 gennaio 1983, * lunedì, (dal “diario riservato personale”).

Ore 13,00.

Ne parlo al termine del direttivo della Fim di San Gavino. Ecco alcuni pareri:

Roberto Congia (cig 501): C'è bisogno di un approccio diverso alla questione sarda, c'è bisogno di fare valere il nostro essere sardi. Bisogna andare al coinvolgimento più ampio possibile.

Marcello Piras (Samin): la cosa è importante anche dal punto di vista culturale.

Mario Piano (Scaini): È una mossa ‘furba’ perché parte da lontano ma affronta tutti i problemi.

Ore 20,00

Dopo una ‘posta’ di due ore mi sposto dalla sede della Cgil regionale in Cisl per discutere della proposta con **Ugo Pirarba**.

14 gennaio 1983, venerdì, sciopero e manifestazione della Flm.

Di pomeriggio: assemblea dei lavoratori della Scaini a Villaciadro.

17 gennaio 1980, * lunedì, (dal “diario riservato personale”).

Pino Usai legge l'articolo e osserva: “Sono d'accordo ma: A) Non concordo con il riferimento al PSd'Az, dato che molti voti sono andati pure al Partito Radicale e a Democrazia Proletaria Sarda. La sardità va oltre il 5%. Il PSd'Az non può essere il riferimento perché lo spreca. B) È riduttivo il rapporto tra federalismo e DPS. C) Non fare riferimento al monumento perché lascia spazio allo sfottò. Espone il suo punto di vista: 1. La sardità è un bisogno insopprimibile perché ha la caratteristica dei movimenti reali: a) il bisogno della gente e b) la possibilità dell'impegno dell'ingegno umano. 2. È necessario muoversi subito in termini organizzativi, perché altri si muovono. 3) Sono scoraggiato per i dubbi posti per la presenza di **Eliseo Spiga** alla prossima riunione. 4). Il modello di riferimento è l'Autonomia regionale ed il Federalismo. In autunno andrebbe fatto un convegno con le altre nazionalità europee.

18 gennaio 1983, * martedì, (dal “diario riservato personale”).

Ore 8,45: mi riceve il prof. **Giovanni Lilliu**, legge l'articolo e dice: a) va bene soprattutto la serenità dell'esposizione; b) è positivo che la proposta venga dall'ambito del sindacato; c) non sono d'accordo con il tentativo di **Eliseo Spiga** di inserirsi nella gestione; d) sottolineare il ruolo dello studio, delle motivazioni profonde della nuova “sardità”.

Ore 12,00: durante e dopo la manifestazione dei lavoratori dell'industria parlo con **Piersandro Scanu**, segretario provinciale del PCI; e con **Carlo Arthemalle**, della segreteria regionale della Cgil. Accenno all'esigenza di approfondire la problematica della Sardegna e di porre iniziative unificanti.

Ore 18,00: nei locali del comune di Cagliari vedo l'on. **Umberto Cardia**, del PCI, al quale consegno il disco, il documento sui lavori socialmente utili e parlo della festa del popolo sardo.

Mi risponde: l'idea è buona e oggi è importante recuperare le pulsazioni che nei secoli hanno continuamente ripreso il tema dell'autonomia. Questi vanno al di là del periodo “italiano”, ma entrano nel periodo spagnolo e, prima, giudicale. Sta scrivendo un libro sul tema. Consiglia di contattare il prof. **Giancarlo Sorgia**.

Faccio il punto sulla situazione. I miei interlocutori possono classificarsi in tre tipi di atteggiamento che caratterizza tre altrettanti gruppi di persone: → area autonomistica: esclude contatti con gli altri (**Cardia** e **Selis**); → gruppo di **Pino Usai**: sostiene la necessità di un progetto che qualifichi e indirizzi la cosa; → no (**Gianni Loy**, **Giuntini** ed io) siamo per la proposta sic et simpliciter, così come esposta nella bozza di articolo, da proporre da parte degli intellettuali.

20 gennaio 1983, * giovedì, (dal “diario riservato personale”).

Umberto Cardia mi chiama. Appunto il contenuto della sua telefonata: “Il testo dell'articolo conferma la mia opinione: il mettere insieme cose diverse, non simili, rende equivoca l'iniziativa. Se non c'è un accordo preliminare, c'è il rischio che la cosa non riesca e finisca nel campo folkloristico o in una manifestazione independentistica. L'articolo ha un sapore conciliatorista (“aprire la porta a ..., rischiare di ...”). Costruire un approccio con elementi delle formazioni politiche ufficiali per una specie di sondaggio. Il ruolo che può avere il sindacato è determinante, specialmente il dirigente sindacale, che dovrebbe avere canali molto aperti, se ha chiari i termini di una iniziativa così ambiziosa. Stare attenti a non sprecarla. Tra separatisti e no c'è un nodo radicale, polare, di differenza. Io non interverrei, perché da quelle basi non può non venire fuori (il separatismo). L'iniziativa verrebbe egemonizzata da una minoranza. Al livello regionale del PCI potresti parlarne con lo stesso segretario: **Gavino Angius**”.

21 gennaio 1983, venerdì, assemblee di reparto alla Scaini di Villacidro.

23 gennaio 1983, * domenica, (dal “diario riservato personale”).

Gianni Loy (dopo avere parlato al telefono con **Giammario Selis**): 1) Le elezioni impediscono di fare la festa in periodo elettorale, 2) Fare l'ipotesi di una festa senza precisare la data, promuovendo un convegno con un documento finale. 3) Riparlare con **Cardia**: tengo conto di ... ma

24 gennaio 1983, lunedì, riunione presso la sede della Cisl per la preparazione dell'incontro con il ministro della Partecipazioni Statali De Michelis.

24 gennaio 1983, * lunedì, (dal “diario riservato personale”).

Luciano Fais e **Gianni Pinna**, delegati del cdf MTS, mi riferiscono di aver sentito qualcuno del

sindacato ironizzare sulla 'festa del Popolo sardo'. Ci resto male. Chiedo se sia qualcuno della Flm ma lui nega. Ne parlo con **Giuntini** e con **Loy**.

25 gennaio 1983, martedì, riunione con i quadri della Fim della Scaini.

25 gennaio 1983, * martedì, (dal "diario riservato personale").

Ore 9,30: vedo **Gianpiero Atzori**, della segreteria regionale della Cisl e mi lamento della fuga di notizie.

Ore 16,30: di ritorno da S. Gavino ne parlo con **Antonello Dessì**. Sentitomi, afferma: "Spiegata così, ci sto! E accetto di unirmi a voi".

26 gennaio 1983, * mercoledì, (dal "diario riservato personale").

Approfondimento letterario con Antonio (?). Possibilità di costruire un pezzo per Ichnusa.

27 gennaio 1983, giovedì, riunione del direttivo della FUR, Federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil, ad Oristano.

28 gennaio 1983, * venerdì, (dal "diario riservato personale").

Non condivido il momento, l'obiettivo (?), e il metodo (aberrante!)...

NOTAZIONE DEL 19 DICEMBRE 2016: con questa frase, del quale non ho trascritto il nome di chi l'ha pronunciata, si chiude questa prima fase della proposta della Fim per la "festa del Popolo sardo". Credo che la frase, per lo stile e per l'effetto conclusivo possa/debba attribuirsi ad **Ugo Pirarba**, segretario generale della Cisl sarda. Ci vorranno quasi altri diciotto mesi, nel dicembre 1985, per riprendere il discorso. Se ne parlerà allora.

31 gennaio 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim.

1 febbraio 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Flm.

2 febbraio 1983, mercoledì, riunione del direttivo nazionale della Flm, a Roma.

3 febbraio 1983, giovedì, riunione del coordinamento del delegati in cassa integrazione, cig. 501.

7 febbraio 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim con il nazionale.

9 febbraio 1983, mercoledì, riunione del direttivo della Fim di Cagliari.

11 febbraio 1983, venerdì, riunione del coordinamento regionale

delle categorie dell'industria, ad Oristano.

13 febbraio 1983, domenica, convegno del PSd'Az presso l'Enalc Hotel di Cagliari.

18 febbraio 1983, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

21 febbraio 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim.

22 febbraio 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Flm.

23 febbraio 1983, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Flm e della FUR con il cdf della Samin di S. Gavino.

24 febbraio 1983, giovedì, riunione del gruppo di lavoro della 501.

25 febbraio 1983, venerdì, riunione della segreteria regionale della Fim.

28 febbraio 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim a Sardara.

2 marzo 1983, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Flm con la FUR, ad Oristano.

3 marzo 1983, giovedì, Nota sui lavori socialmente utili.

Presenteranno progetti i comuni di: Iglesias (1.9.1985), Ossi, Selargius (3.11.1982), Sorso (4.9.1982, Uta (12.10.1981), Sardara (10.10.1983), Serramanna (28.7.1983), Sassari (ottobre 1981), Ortacesus (15.10.1981), Gonnosfanadiga (22.1.1983), Amministrazione Provinciale di Cagliari (30.6.1983)

8 marzo 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Flm.

10 marzo 1983, giovedì, assemblea dei lavoratori all'Alluminio Italia di Portovesme. Riunione della segreteria regionale della Flm.

11 marzo 1983, venerdì, assemblea dei lavoratori in 501.

14-15 marzo 1983, lunedì-martedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

16 marzo 1983, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Flm.

21 marzo 1983, lunedì, riunione del direttivo nazionale della Flm.

22 marzo 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Flm a Sardara.

23 marzo 1983, mercoledì, riunione del direttivo regionale della Cisl ad Oristano.

24 marzo 1983, martedì, riunione dei delegati metalmeccanici del Sulcis.

25 marzo 1983, venerdì, riunione della segreteria regionale della Flm.

FLM Cagliari, 25.3.83

All'On. **Angelo ROICH**, Presidente R.A.S.

all'On. **Giuliano COSSU**, Assessore Industria “

all'On. **Giorgio CARTA**, Assessore Lavoro

all'On. **Mario FLORIS**, Assessore Enti Locali

Ai Presidenti delle Province di CA, SS, NU e OR

Ai Sindaci dei comuni con lavoratori in cig 501 alle Associazioni Datoriali (Confindustria - Asap - Intersind)

Spett. li Signori,

è per riprendere il discorso dell'incontro del dicembre 1982, che Vi scriviamo, dopo che il 10 marzo scorso il Parlamento ha rinnovato, per dodici mesi, la cassa integrazione per circa duemila metalmeccanici ed edili.

1. Dobbiamo subito dire che, di questo nuovo anno di cig, solo sei mesi sono utilizzabili con certezza: l'ultima cig è scaduta, difatti, ai primi di ottobre 1982. Restano, comunque, più di sei mesi durante i quali compiere lavori di pubblica utilità, secondo le indicazioni delle nostre organizzazioni sindacali e in accordo con le Amministrazioni locali e la Regione Sarda.

Pertanto chiediamo una ripresa di iniziativa da parte della Giunta Regionale, che richiami i comuni che hanno predisposto i progetti e stimoli quelli renitenti e increduli.

Riteniamo pure urgente la convocazione della commissione regionale per l'impiego che esamini i progetti attuabili. Non vorremmo, ad esempio, che accadesse quanto sta accadendo a Cagliari, dove alcune nostre proposte (costruzione e sistemazione delle pensiline e delle panchine) vengono attuate da imprese, che per di più, utilizzano gran parte della manodopera esterna alla Sardegna.

2. I delegati e i lavoratori in cig 501 insistono sul rifiuto della cassa integrazione come puro e semplice fatto assistenziale. È da cinque anni che il nostro obiettivo è la lotta per il lavoro. Crediamo che, di questo, sia la Giunta Regionale e le stesse forze politiche, che quelle sociali della Sardegna, debbano darci atto. Anche noi chiediamo comportamenti conseguenti.

a) Ad iniziare dalla gestione degli appalti che, costantemente, e nella peggiore continuità col passato, crea gravi e preoccupanti problemi nel mercato del lavoro - E, per non restare nel generico, invitiamo l'Ass.to al Lavoro a verificare quanto sta succedendo nella zona di Sarroch, di P. Vesme e nel Porto Canale di Cagliari, dove gli accordi sindacali vengono tranquillamente contraddetti.

b) Secondo: i delegati e le organizzazioni sindacali sono stati tra i primi a proporre una radicale inversione delle scelte industriali in Sardegna, attraverso l'integrazione tra settore industriale e altri settori (specie l'agricoltura) e una riorganizzazione delle convenienze tra grande industria PpSs e industria locale.

Su tale impostazione, negli ultimi anni, è cresciuto il consenso di partiti e organizzazioni datoriali.

Allora: perché la Giunta Regionale tarda a dare rilievo e risposta al Piano Italimpianti e trascura i protocolli sottoscritti con il sindacati per il rilancio dello sviluppo industriale? Ad esempio, quale ruolo la Giunta intende affidare al COES all'interno di un rinnovato rapporto contrattuale con le Partecipazioni Statali?

I delegati e i lavoratori in cig 501 concordano con la proposta fatta dalla FLM nella manifestazione del 15 dicembre 1982: siamo d'accordo che si strutturi una SOCIETA' che provveda, con la partecipazione dello Stato e delle organizzazioni datoriali, alla collocazione produttiva dei lavoratori in C.I.G.

I metalmeccanici, nel denunciare questi fatti, hanno deciso una serie di mobilitazioni che rippongano con forza questi temi e costringere la Giunta Regionale e il Governo ad un impegno più coerente sulla politica del LAVORO.

Il Coordinamento dei delegati in cig 501
FLM Territoriale di Cagliari
FLM Regionale della Sardegna

28-30 marzo 1983, lunedì- mercoledì, riunione del Consiglio Generale della Fim.

31 marzo 1983, giovedì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl ad Oristano.

1 aprile 1983, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

6 aprile 1983, mercoledì, riunione delle segreterie territoriali della Flm.

7 aprile 1983, giovedì, riunione delle segret. reg. dell'industria della Cisl a Solanas.

11 aprile 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Flm.

12 aprile 1983, martedì, riunione del direttivo della Fim di S. Gavino.

13 aprile 1983, mercoledì, riunione del Consiglio generale della Cisl regionale.

16 aprile 1983, venerdì, corso di formazione per la Fim di Sassari.

18 aprile 1983, lunedì, riunione del Consiglio generale della Flm del Sulcis.

19 aprile 1983, martedì, riunione tra la FUR e la Flm sulle tematiche organizzative.

19 aprile 1983, martedì, incontro tra la Giunta regionale (Presidente della Giunta On.le Rojch e degli Assessori COSSU, CATTE, CARTA, FADDA, FLORIS e MANNONI), FUR Cgil Cisl Uil (Paolo Lai, Antonello Dessì) la Flm regionale (Cubeddu, F. Porcu, G. Pibiri) sulla Vertenza della Flm.

DOCUMENTO D'INTESA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA – FEDERAZIONE UNITARIA – ITALIMPIANTI - COES

A conclusione dell'incontro del giorno 19 aprile 1983, alla presenza del Presidente della Giunta On.le Rojch e degli Assessori COSSU, CATTE, CARTA, FADDA, FLORIS e MANNONI, le OO.SS. regionali, FLM regionale, Italimpianti e CoES, concordano quanto segue:

La Regione Autonoma della Sardegna - Federazione Unitaria e CoES richiedono un più qualificato impegno di Italimpianti per l'applicazione del diritto di ultima chiamata.

La Giunta regionale si impegna a sua volta a convocare le aziende dell'area pubblica che effettuano investimenti nell'isola al fine di un confronto congiunto con Italimpianti e COES per l'esame delle opportunità di lavoro che possono essere affidate alle imprese del COES con il supporto tecnico e commerciale dell'Italimpianti.

In particolare la Giunta si impegna a promuovere un accordo da una parte con ENEL, SAMIN, F.S., ANSALDO, e dall'altra con Italimpianti e COES per stabilire le modalità di assegnazione delle forniture presso le imprese sarde a condizioni tecnico-economiche concorrenziali da stabilire con modalità specifiche caso per caso.

Firmato: Angelo Roich, Romano Mambrini, Paolo Lai, Antonello Dessì, Franco Porcu, Giorgio Pibiri, Salvatore Cubeddu, Franco Farina (per Italimpianti).

20 aprile 1983, mercoledì, incontro per la Keller di Villacidro.

26 aprile 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Flm ad Oristano.

27 aprile 1983, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501 a P. Torres.

28-30 aprile 1983, giovedì-sabato, corso della Fim del Sulcis a Calasetta. Relazione di Salvatore Cubeddu.

Il tema “CHI È LA FIM SARDA” può porsi in svariate maniere. Istintivamente avrei preferito sintetizzare le risposte di ognuno di voi, piuttosto che introdurre l’argomento in termini necessariamente storico-politici, e quindi astratti.

Non rinuncio a porre la mia testimonianza sul ‘modo’ e sul ‘quando’ io, da segretario provinciale della FIM, mi doveti porre abbastanza drammaticamente, il quesito nella riunione di segreteria provinciale della Flm dell’1 febbraio 1980.

L’oggetto del discorso era la leggina sui corsi di cultura sindacale per i lavoratori in cig 501. La premessa di essi era stato il progetto che comprendeva la vertenza Flm per il lavoro, il coinvolgimento dei giovani intellettuali, la rivista in formazione, sa marcia po su traballu conclusa da neanche tre mesi. Le nostre posizioni rispetto alla scelta del PCI e delle confederazioni, di boicottare le ore di cultura sindacale, videro da una parte la FIM, che difendeva tutto quanto era stato costruito, e la FIOM che si sottometteva. Capii allora che esisteva per loro un limite invalicabile – l’interesse a breve del loro partito che imponeva di fermarci – e cominciai a valutarne le conseguenze, organizzative (recuperando ai nostri ragionamenti innanzitutto il quadro della FIM, pur proseguendo nel comune lavoro in Flm) e offrendoci una lettura tutta nostra e conseguente della realtà (da qui tutti i passaggi, fino alle tesi della Conferenza di organizzazione, al seminario di Lanusei e a tutto quanto andiamo costruendo).

Altre situazioni confluirono nella stessa decisione: la vicenda del polo piombo tolta a S. Gavino ed i rapporti dei metalmeccanici con le Giunte Rais; entrambe segnano una nostra specificità all’interno della Flm di Cagliari.

Torniamo al metodo più logico-razionale, politico, a proposito di FIM SARDA.

Premessa

1. Fim ‘sarda’ o ‘della Sardegna’? Può non trattarsi di un problema nominalistico se rimane la consapevolezza di una nostra originale partecipazione alla definizione e riqualificazione dell’esperienza italiana del sindacato dei metalmeccanici.

Quindi: l’obiettivo di questi anni è stato quello di ri-vivere, ri-coniugare i valori espressi da un pezzo del movimento operaio italiano all’interno di una specifica, ritardata e riqualificata esperienza di industrializzazione.

2. La Fim ‘nella’ Flm? La Fim ‘o’ la Flm? La costruzione di identità Fim. Questi titoli definiscono l’approccio interno al tema. Se fosse possibile inserirci la frase la FIM ‘della’ Flm, non dando per scontato che necessariamente ci sarà la FIM dopo la Flm.

La scelta di percorrere fino in fondo il tema – chi siamo, che cosa vogliamo – nelle varie situazioni, locale e nazionale, deriva da una serie di fattori:

A) Si è esaurito un certo progetto sindacale unitario, quello partito dalla fondazione dei cdf e che, attraverso i consigli unitari di zona (cuz), doveva rifondare le vecchie Organizzazioni Sindacali.

È un dato di lungo periodo, che possiede complesse, e ancora non del tutto esplorate, spiegazioni.

L'arrivo all'accordo del 22 gennaio, il modo come è stato vissuto nel sindacato (suddivisione tra confederazioni e tra componenti in Cgil) indica il punto di deriva di un processo e pone nuove domande di soluzione. L'esaurimento del progetto unitario viene esplicitato in un momento di forte incertezza politica, in cui ogni partito tiene in mano tutte le carte e nella sinistra (partiti) anche le carte sindacali. Nella tensione conseguente, aumenta da tempo il settarismo di partito, che ricade pur esso nel sindacato.

B) Nella Flm italiana va rilevata:

- una maggiore partitizzazione della Flm: - una progressiva de-sovrannizzazione della Flm (ad es., la Fiom ha perso il controllo delle strutture periferiche); la Flm diviene spesso organo di seconda e/o terza istanza (partito - componente comunista o socialista).
- organizzazione unitaria Flm).

Questo quadro generale - tale malessere complessivo - ha reso possibile, da Roma, sia la rottura della Flm a Sassari, come pure la difficoltà a cacciare un disonesto dalla Flm di Cagliari, che ha bloccato per cinque mesi la struttura territoriale e regionale.

Affermare, allora, che occorre sottolineare l'identità della Fim comporta:

- spostare l'attenzione e l'iniziativa dei compiti di direzione e gestione del movimento a una integrazione di impegno qualificato sul momento organizzativo;
- operando una continua verifica della nostra iniziativa rispetto al consenso concreto della rappresentanza;
- impostare un'azione a largo raggio di individuazione di una base di massa che ci legittimi (sì: l'assemblea, la piazza, la manifestazione, contestualmente alla delega, alla scelta confederale).

I RIFERIMENTI

1. derivati dall'esperienza storica di sindacato: industriale, contrattuale, egualitario (riduzione d'orario in funzione della crescita dell'occupazione), egualitario. Confermando i valori dell'autonomia e della partecipazione;

2. quelli derivanti in Sardegna dal porsi: a) come sindacato industriale in un modo proprio di costituirsi qui dell'industrializzazione, da cui è derivata una molteplice, variegata, qualità di figure professionali, spesso messe in contrasto l'una con l'altra; b) l'egualitarismo in Sardegna (valore del solidarismo cattolico e del socialismo libertario) viene misurato dentro la fabbrica dal problema della manutenzione e, all'esterno della fabbrica, rispetto al peso che si ha nel mercato del lavoro; c) l'autonomia si riferisce, innanzitutto, al rapporto tra sindacato e padroni (dove il padrone dell'industria è il pubblico e/o correlato al finanziamento pubblico) attraverso un'attiva intermediazione (subalterna) con la politica locale, che in vari modi rendono il concetto di 'autonomia' un termine chiave, con una politicità più ampia di quella che assume nel Continente, con una valenza più pesante ed una qualificazione più pregnante per un 'sindacato dell'autonomia'; d) sindacato contrattuale, in una Sardegna 'senza contrattazione' e quindi col rischio di non esistere come sindacato.

In Sardegna c'è un'identità Fim 'della' Flm, come continuità di una metodologia e come continuazione di una linea di 'sindacato nuovo'. Ma tale novità è possibile e a quali condizioni, oggi, in Sardegna? Può svolgerlo solo/prevalentemente una categoria?

Basilio Pintore (Alluminio Italia): 1) Caratteri Fim: vertenzialità, contrattazione aziendale, autonomia (insistenza sull'influsso del sindacato sul partito); 2) la struttura mentale del militante Fim; 3) i problemi che sorgono dopo il fallimento dell'unità organica; 4) il sindacato nel territorio del Sulcis: influsso della

presenza dei minatori; politicizzazione della società; 5) il sindacato è molto burocratizzato e poco autonomo; 6) necessità di organizzare e far lavorare il direttivo, garantendo la rappresentanza nel posto di lavoro; 7) la lezione della rottura a Sassari.

Antonello Manis (Comsal): 1) necessità di adeguare il nostro fare sindacato alla realtà presente e locale tenendo conto della

- cultura di un popolo che viene da un'esperienza agro-pastorale;
- l'isolamento e gli effetti sul carattere;
- la mancanza di un'impresoria privata e la prevalenza dello Stato;
- il nostro bisogno di 'indipendenza' dai partiti.

2) l'importanza dei militanti della Fim come punta avanzata nel rapporto con i lavoratori.

3) Proposta: a) incontri periodici dei delegati della Fim, per discutere le vertenze e mettere alla prova disponibilità e capacità; b) inserire un foglio sardo in 'lettera Fim'.

Zucca (Alluminio Italia): 1) la Fim ha pagato cara la sua coerenza; 2) le sedi direzionali dell'industria devono tornare in Sardegna; 3) autonomia delle scelte sindacali; 4) d'accordo sulle scelte confederali, facendo rispettare gli impegni; 5) non siamo d'accordo su chi afferma che ci sia un cambiamento nel Pci rispetto alla Flm.

Tore Lai (Alluminio Italia): La Fim deve tenere i contatti con occupati e disoccupati, costruendo una propria precisa presenza ... anche attraverso l'informazione.

Gianni Italia (segretario nazionale della Fim): Impegno a ricostruire l'organizzazione, in un momento in cui bisogna affrontare la crisi del progetto unitario. A) Cosa avviene sulla linea politica generale? Il punto d'attacco principale è l'occupazione che, nel rapporto con lo sviluppo, viene a porsi in termini di divaricazione a favore del Nord. Una linea sbagliata, perché emargina il Sud e discute solo della grande fabbrica e non del complesso dell'occupazione. Abbiamo bisogno di un intervento diretto delle Organizzazioni sindacali nel Mezzogiorno, le reindustrializzazioni. Una tesi che non condivido è il reinserimento dei vecchi gruppi attraverso l'Iri in Sesto S. G., Genova, Marghera, Napoli. Le Partecipazioni Statali: la loro caratterizzazione deve essere quella del potere di indirizzo (processi decisionali) e non una collocazione diversa: per Efim e Iri, reindustrializzare significa privatizzare, considerando come sbagliato un loro ruolo sociale (Iri e il suo comitato di dismissione, con ripercussioni sui livelli occupazionali e sulla presenza nel Mezzogiorno).

In Flm non abbiamo una linea unitaria sulle politiche industriali.

I partiti tendono a salvaguardare la loro presenza laddove la classe operaia ha una funzione determinante nell'equilibrio politico e sociale.

Le scelte da compiere sul precariato, conseguente alla destrutturazione industriale, come a Torino. C'è una tendenza a muoversi verso la tenuta dell'organizzazione nelle fabbriche (la Cgil sulla Fiat). Una linea che marginalizza il ruolo del sindacato.

Per noi si tratta di lavorare nella stagnazione che dura, per un riequilibrio occupazionale (riduzione d'orario, contratto di solidarietà, di formazione e lavoro). Come Fim dobbiamo lavorare su una politica industriale che crei un legame tra occupati e disoccupati, facendo pressione verso la Cisl, sottolineando che si tratta di una linea da vivere insieme ai lavoratori e creando un equilibrio tra industria e pubblico impiego.

B) La linea rivendicativa.

A partire dal 22 gennaio e con le PP. SS. abbiamo un limite alla contrattazione, per l'erosione dei suoi margini, per la rigidità e l'incomprensione delle convenienze (dove non abbiamo contrattato abbiamo fatto dei regali alla controparte, ed in questo ha nuociuto l'ideologizzazione del quadro Fim) e per il motivo che l'assenza di contrattazione porta a buttare la cosa in politica.

C) La crisi dell'unità sindacale, non è un fatto soggettivo, ma è conseguenza della divaricazione della linea, che deve essere ricondotta ad unità attraverso il dibattito e la trasparenza delle decisioni e verificato dagli iscritti.

Costruzione e ruolo della Flm in Sardegna ...

Le scelte confederali ...

La rappresentanza dei lavoratori (evitare cdf elefantiaci, puntare sulle aree, eleggere più delegati, attraverso il voto di preferenza).

Antonio Puxeddu (cig 501): In Sardegna non abbiamo bisogno di leggere la busta paga, ma di cercare lavoro. È ora che i nostri problemi ce li risolviamo noi, non lasciarci programmare da Roma. Dobbiamo difendere il nostro orticello, come fa la Lombardia e il Piemonte. Noi che siamo stati democratici abbiamo sempre perso.

3 maggio 1983, martedì, riunione tra la FUR e la Flm.

3 maggio 1983, martedì, assemblea dei lavoratori in 501.

6 maggio 1983, venerdì, riunione con il cdf della Samin di S. Gavino.

6 maggio 1983, venerdì pomeriggio, riunione della segreteria della Fim di S. Gavino.

6 maggio 1983, lunedì, riunione con il cdf Comsal di Portovesme.

10 maggio 1983, martedì, riunione con il cdf Scaini, al mattino, e alla Keller di pomeriggio.

12-14 maggio 1983, giovedì-sabato, corso di formazione della Fim di Cagliari.

17 maggio 1983, martedì, coordinamento dei delegati metalmeccanici della zona industriale di Sarroch.

18 maggio 1983, mercoledì, sciopero generale a Cagliari.

19 maggio 1983, giovedì, riunione con il cdf della Scaini di Villacidro.

20 maggio 1983, venerdì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

24 maggio 1983, martedì, riunione del Consiglio regionale della Cisl, ad Oristano.

25 maggio 1983, mercoledì, assemblea dei lavoratori della Metal-lotecnica Sarda di Portovesme.

26 maggio 1983, giovedì, riunione della FUR con la Fulc e la Flm.

27 maggio 1983, venerdì, riunione con il sindaco di Cagliari Roberto Dal Cortivo.

30-31 maggio 1983, lunedì-martedì, riunione del direttivo nazionale della Flm a Roma.

1-2 giugno 1983, mercoledì-giovedì, seminario di studi organizzato dalla FUR, Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil, a S'oru e mari, Quartu.

3 giugno 1983, venerdì, riunione con la Regione per la Metallo-tecnica Sarda (MTS).

6 giugno 1983, lunedì, riunione con il comune di Cagliari per i lavori socialmente utili.

7 giugno 1983, martedì, riunione del coordinamento dei delegati di Sarroch.

8 giugno 1983, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

9 giugno 1983, giovedì, riunione con il cdf MTS nella sede di Carbonia.

10 giugno 1983, venerdì, sciopero generale.

13 giugno 1983, lunedì, incontro sulla situazione del gruppo Samin, a Portovesme.

14 giugno 1983, martedì, riunione del direttivo nazionale della Flm, Roma.

15 giugno 1983, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

16 giugno 1983, giovedì, riunione della Commissione Regionale per l'Impiego, CRI.

17 giugno 1983, venerdì, riunione della segreteria regionale della Flm con le segreterie territoriali, presso la Cgil di Oristano.

20 giugno 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim a Carbonia.

22 giugno 1983, mercoledì, riunione del direttivo regionale della Flm.

23 giugno 1983, giovedì, mattino, riunione della commissione regionale dell'impiego, e dell'esecutivo regionale della Cisl di pomeriggio.

24 giugno 1983, venerdì, riunione con il cdf della Fonderia di S. Gavino e successiva assemblea con i lavoratori.

28 giugno 1983, martedì, incontro con l'on. Baghino, assessore ai trasporti, per la Sarda Bacini.

29 giugno 1983, mercoledì, incontro con il sindaco di Serramanna sui lavori socialmente utili, al pomeriggio.

30 giugno 1983, giovedì, incontro con il cdf della Scaini di Villacidro.

1 luglio 1983, venerdì, coordinamento delle segreterie regionali dell'industria con la FUR, ad Oristano.

4-5 luglio 1983, lunedì-martedì, riunione del direttivo nazionale

della Flm, Roma. Odg: il punto sulle trattative del CCNL, contratto nazionale di lavoro.

6 luglio 1983, mercoledì, incontro sul gruppo Samin in Asap.

7 luglio 1983, giovedì, coordinamento del gruppo Samin in Sardegna.

8-10 luglio 1983, venerdì-domenica, riunione del direttivo nazionale della Flm, Roma. Odg: il punto sulle trattative del CCNL, contratto nazionale di lavoro.

11 luglio 1983, lunedì, assemblea dei lavoratori della Fonderia di S. Gavino.

13-15 luglio 1983, mercoledì-venerdì, riunione del Consiglio Generale nazionale della Flm, Roma. Odg: il punto sulle trattative del CCNL, contratto nazionale di lavoro.

19 luglio 1983, martedì, riunione della segreteria regionale della Fim ad Oristano.

20 luglio 1983, mercoledì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, Roma. Odg: il punto sulle trattative del CCNL, contratto nazionale di lavoro.

Raffaele Morese (segretario generale) relaziona: A. Non è stato possibile convocare il consiglio generali unitario della Flm perché 1) la Uilm chiedeva una posizione unitaria da parte della segreteria della Flm, 2) necessità una risposta approfondita della Fim sul CCNL. B. Nella riunione di segreteria di ieri si è arrivati a una decisione da parte delle singole organizzazioni. Per noi: a) la nostra impostazione, di andare dai lavoratori con la sola parte salariale, era stata indebolita dalla proposta del ministro **Scotti** ("prendere o lasciare"); b) la Cisl avrebbe espresso pubblicamente un sì, con la motivazione che la credibilità dell'accordo del 22 gennaio non poteva essere giocata solo sul nostro CCNL, a fronte di altri 40, e che non c'erano spazi. C) Restava il sì oppure il no alla sigla del contratto.

Le opzioni della segreteria ci sono: 1) Non si è mai detto che non si andava a firmare. Se noi non firmiamo, Uilm e Fiom, pur favorevoli, non firmerebbero. È chiaro che si aprirebbero i problemi in fabbrica → implica la capacità di una proposta in positivo (cosa che non siamo in grado di proporre), l'accordo è impraticabile; → le vertenze aziendali: c'erano problemi di ambiti, dimensioni, → andare dai lavoratori sul sì/no significherebbe * affidare il CCNL

alla capacità di Fiom e Uilm di convincere, * più alto è il numero dei no, più alto è la responsabilità della Fim a non firmare, * la consultazione non si può fare adesso; quale disponibilità, a freddo (senza sciopero), ci sarebbe a settembre?

D) Per la segreteria: a) tenere l'obiettivo di una caratterizzazione finale propria, b) chiedere ai lavoratori di approvarlo sulla base di proprie motivazioni: → salario: OK, → riduzione dell'orario di lavoro: differenziata a seconda dei lavoratori (andiamo da un massimo di 88 ore, con le festività, a un minimo di 60); → per la contrattazione: riprende l'accordo del 22 gennaio 1983; → assorbimenti: le scadenze sono quelle stabilite (siderurgia, straordinari, assorbimenti, modalità applicative per le seconde 30 ore per i turnisti: nessuna risposta di merito). Concludendo: A) a). il principio della riduzione dell'orario è mantenuto ma non le sue modalità (lo stralcio sarebbe stato possibile, ma bisognava avere una posizione unitaria), b) fare il contratto è importante, invece che andare a ratifiche di decisioni aziendali (a fronte dell'intimidazione della Fiat alle altre aziende (minaccia di uscire dalla Federmeccanica, la Fiat-auto). B) c) Il secondo destinatario della Fiat è all'interno del sindacato, cioè i modernizzatori made-Fiat. d) Il sindacato non ne esce emarginato. Si vedono i limiti del CCNL come capacità di unificazione degli interessi dei lavoratori, l'andamento delle lotte (aree consistenti hanno retto fino alla fine) e la necessità di un nuovo modello di contrattazione.

C) Bisogna considerare questo contratto come figlio di questa unità: l'attacco esterno (Agnelli, Romiti) lo abbiamo contrastato, ma l'indebolimento è venuto dall'interno (tavolo di trattativa; Benvenuto, freddezza della Cgil, isolamento di Cisl e Fim). Può darsi che ci sia stata un'impostazione moderata della vicenda contrattuale. Ne è uscita una diversa logica della rappresentanza (fuori e dentro - cig, tra grande-media e piccola fabbrica, tra chi rincorre un'idea individuale della condizione dei lavoratori e chi puntava a livelli di solidarietà).

Il frantumarsi della rappresentanza ha portato la Flm frantumata, ormai a pelle di leopardo. Inevitabile, alla fine di questa fase contrattuale, finisce una fase di unità. D'ora in poi essa sarà pluralista, competitiva, con mediazioni più difficile tra bisogni, con conseguenze inevitabili sulla struttura della Flm.

D) Quanto giova alla Fim questa conclusione: a) l'unità, senza CCNL, è possibile, b) la Fim è messa sulla difensiva, nel momento in cui deve decidere se fare o no il contratto, c) su questa vicenda ci giochiamo una parte di immagine e, e nonostante ci siano iniquità, noi firmiamo. Ma non in funzione delle prospettive del quadro politico, che comunque patate bollenti ne avrà (in segreteria è stato affermato che oggi dovevano finire le consultazioni operaie perché iniziavano quelle di Pertini), d) ai quadri

bisogna offrire motivazioni corrette, senza confonderle con Uilm e Fiom.

E) C'è un problema di unità della Fim: oggi la valutazione è difficile, complicata, perciò l'unità è fondamentale. Noi decidiamo la Fim del futuro.

Franco Aloia (segret. Fim Torino): 1). Una data storica: alla dirigenza della Fim si impongono drammatici problemi di comportamento. 2) A) sul merito: niente di nuovo, se non gli schieramenti interni al sindacato. Auspico che tutti dichiarino l'insufficienza del documento Scotti e rifiutino di siglare (è contro l'accordo del 22 gennaio, Scotti non è mediatore). B) L'unica strada percorribile è quella di riprendere a settembre dopo una discussione con i lavoratori. Bisogna costruire una "procedura" unitaria con Fiom e Uilm e, se non valgono i veti di organizzazione, bisogna andare a chiedere il Consiglio generale unitario per individuare la traiettoria del dopo-contratto. Ma la Fiat interessa alla Uilm, dove si permettono diversi atteggiamenti. C) Se la conclusione con la Confapi dà ragione all'impostazione contrattuale della Fim, perché dovremmo ascriverla alle altre componenti? Nel consiglio generale unitario questo verrebbe fuori. D) C'è un problema di rapporto con la Cisl: quali novità sono intervenute per dovere cambiare cavallo? Attenti: sui nostri quadri influiscono più le docce scozzesi che una durezza dello scontro. Cambiare strategia distrugge i nostri quadri più di quanto possano fare i padroni. Io che non mi considero un estremista chiedo di tenere la posizione di sabato (consiglio generale della Fim). Preferisco lo strumento unitario in cui essere maggioranza o minoranza.

Stoppini (segret. reg. Fim Lombardia): 1. Noi abbiamo consultato 600 delegati Fim: non esiste una valutazione che questo è la conseguenza di errori di sempre (vedi Tiboni, segret. di Milano). Tre valutazioni: a) chiusura di una fase in Flm, i vincoli reciproci non tengono e nemmeno la stessa ipotesi dell'autonomia; b) la questione del nostro rapporto con la Cisl: a Siena avevamo scelto la confederazione come asse dell'azione; pur essendo ancora valida, è successo che: noi abbiamo marciato insieme, così abbiamo creduto, ma il rapporto con la Cisl va affrontato rispetto alla nuova situazione. c) Sul merito, la valutazione, a larghissima maggioranza, è negativo, per l'incoerenza con l'accordo del 22 gennaio. E non servono per noi i ragionamenti per cui "siccome spiazzano i padroni, a noi va bene". Il dato che prevalentemente emerge è che, siccome siamo l'organizzazione che dà un giudizio negativo e che tiene alla democrazia, è meglio fare una consultazione su posizioni differenziate, di merito, portando una nostra valutazione di che cosa si fa. Alla fine della consultazione si tirano le somme e tutti devono stare alle decisioni. 2. Non vanno bene altre proposte: a) quella di non firmare, senza consultazione (atteggiamento aristocratico),

b) quella di firmare e poi spiegare, che pare la posizione della segreteria (confonde, oppure ci costringe a dare giudizi ancora più negativi), che è una posizione non diversa da quella della Fiom. Conclusione: c'è nei delegati la consapevolezza di un sentiero difficile.

Giorgio Bezzi (segret. reg. Fim Lazio): Ieri si è riunito l'esecutivo del Lazio. Ho verificato un distacco tra gruppi dirigenti e militanti aziendali nella comprensione dei rapidi mutamenti. Per il sindacato laziale il problema occupazionale è drammatico e prioritario. Da questo punto di vista il risultato del CCNL non ci piace. Per noi la consultazione significa solo un referendum sul sì o no alla riduzione dell'orario di lavoro e quindi bollando una strada che può essere ancora percorsa. Bisogna andare nelle fabbriche con una linea precisa sulla contrattazione aziendale. Non possiamo prescindere dallo stato del movimento, quando andiamo a motivare il sì o il no. Il movimento è in grado di ripartire? Il rischio è quello di privilegiare una cultura tutta interna all'organizzazione, che ha poco a che vedere con quello che pensano i lavoratori.

Cipollini (segret. Fim Padova): ...

Buzzigoli (Fim reg. Piemonte): 1. A) Una discussione così deve avere una premessa di metodo, e cioè che la segreteria non ci tenga qui fino a quando non ci convince. Non possiamo scaricare su altri decisioni che spettano a noi, né accettare la logica dell'assedio: incassare oggi, per rinascere domani. Non è vero che oggi noi siamo isolati, anche se gli altri si sono dati a battute (tipo "il bambino ritorna ...") provocando delle reazioni o il considerarci un'area residuale (vedi L'Unità e Lama su Rinascita). A questo punto non c'è migliore caratterizzazione del militante che quella che ci è offerta: i delegati sono unanimi perché se sul lavoro si vende ... B) Carniti non può pretendere di porci ogni tanto un referendum tra Fim e Cisl, né pretendere che accettiamo di essere un fatto residuale. Oggi abbiamo in mano gli stessi elementi di sabato. Carniti non può permetterci solo lo jus murmurandi. Invece c'è in una parte di delegati la paura dello scontro con la Fiom. C) Nota bene, a proposito dell'accordo: nel 1966 il nodo era quello di legittimarci rispetto alle controparti, oggi è quello rispetto ai lavoratori. D) Nel merito: sugli assorbimenti ... (non capito). Non vorrei che la segreteria motivasse: "... è bene, dobbiamo accettare!" quando invece il problema è se il lavoratore ci guadagna o meno. I lavoratori guardano la firma, è lì il problema, e abbiamo detto che è "insufficiente e indigeribile". Il blocco della contrattazione aziendale distrugge la Fim. In questo contratto, tutto della Uil, non c'è spazio per l'occupazione. E) Non c'è motivazione di accettare questo accordo, se non che diventiamo variabile dipendente della Cisl, senza averne gli elementi. 2. Dobbiamo andare alla

contrattazione aziendale, dove i lavoratori siano in grado di contrattare ancora più soldi. Teniamo conto che, con le 24 ore di straordinario più la cassa integrazione, il padrone fa quello che vuole sull'organizzazione del lavoro, riesce ad espropriare il conflitto. 3) Attenzione: se firmiamo, il nostro quadro non tiene più.

Musetti (segret. reg. Fim Liguria): 1) Nell'attivo dei delegati Fim di Genova si partiva dalla considerazione sul peso che avrà nella strategia della categoria la strategia dei contratti ... la gente non crede che esso possa diventare il centro del confronto ... nel caso si vede frustrata sul tema della riduzione dell'orario di lavoro. Il nodo che c'è, è il rapporto tra elasticità e contrattazione. 2) La conclusione, oggi, è un fatto politico per decidere di come caratterizzare una nuova gestione del movimento. Quello che sta scricchiolando è lo scambio politico e che, invece, deve misurarsi con i processi di ristrutturazione. Anche eventuali no mischierebbero la rappresentanza. 3) Sull'unità: non mi serve una rottura dell'unità sul contratto e non su una strategia. 4) Come si può continuare con il CCNL di fronte a 17 mila disoccupati a Genova.

Ambrogio Brenna (segret. reg. Fim Toscana): 1) La posizione di non firmare spacca i quadri Fim ancora prima di andare dai lavoratori. 2) La situazione impone alla Fim il problema dello strumento contratto e un ripensamento totale. 3) Tra noi, sul merito, esiste un giudizio negativo, ma la spaccatura a settembre ci ritroverebbe la gente indisponibile e noi saremmo incapaci di controllarne gli elementi qualitativi; ci ritroveremmo con chi ha detto no all'accordo del 22 gennaio e con chi accetta prevalentemente il salario invece degli elementi di solidarietà; la discussione tra i lavoratori non avverrebbe sul merito tra la Fim e Carniti. 4) La tenuta appare più un problema dell'apparato della Fim che dei lavoratori.

Daghino (segret. reg. Fim Piemonte): ...

Tommaso Bruno (segret. Fim Bari): ...

XXXX (Fim Milano): ...

Paolo Baretta (segret. Fim Veneto): ...

Guido Laudini (segret. Fim Sesto S. Giovanni): ... mi sento un venditore di saponette ...

Raffaele Morese conclude: 1) Anche io ho molto riflettuto, nonostante il pelo sullo stomaco. A chi mi chiede coerenza gli rispondo che abbiamo tirato la corda della coerenza fino in fondo sia noi che Carniti, fino al rischio che essa si ritorca come un boomerang contro l'organizzazione. Si potrebbe andare dritti, ma forse l'organizzazione pagherebbe per me. 2) Sulle proposte: a) A). NON FIRMARE, allora non Fiom né Uilm, a quel punto la questione è la Fim che non permette di fare il CCNL, e ci porrebbe in grandissima difficoltà; B. LA CONTRATTAZIONE AZIENDALE: quale =

se sulla riduzione dell'orario di lavoro, dopo 160 ore di sciopero? Quanta? E la Fiat? Ci si trova di fronte a uno squilibrio tra ciò che si prospetta e ciò che si ha. B) andare al voto nel Consiglio generale della Flm: è la proposta più dorotea e il tentativo di salvarsi l'anima per altra via. La segreteria nazionale della Fim si doveva fare legittimare dalla Fiom e dalla Uilm? Se ci sono problemi di rappresentanza del vertice della Fim affrontiamoli come tali. C) La consultazione su due posizioni? Lunedì questa possibilità non c'era più. Ci sarebbe potuta essere se unitaria e se bloccava la proposta di mediazione. Ammessa che si fosse fatta, un qualsiasi della Fiom userebbe la ragionevolezza di Carniti contro quella della Fim. D) La proposta di andare prima alla consultazione e dopo alla firma: si potrebbe fare solo a settembre, ma senza movimento, in un clima e con un'attenzione differente, in presenza del consolidamento delle opinioni della Fiom e della Uilm. Così una nostra caratterizzazione diventa un buco nell'acqua. Diversamente, alla conclusione di una fase di lotta, si potrebbe cogliere un'area di dissenso non sicuramente favorevole alla Fim. Resterebbe in positivo solo la posizione della Fiom e della Uilm e invece, con i lavoratori, non guadagna nessuno. Noi dobbiamo assicurare che la Fim acquisisca la dimensione del risultato (che è del tutto insoddisfacente nel merito) non come una sconfitta di lungo periodo, ma con il bisogno di ridiscutere l'unità se si vogliono fare battaglie a questi livelli. Questo può farlo solo una Fim unita, che non si lacera in maniera pesante su questa vicenda. Andiamo a fare una scommessa sulla capacità di tenere nei prossimi mesi, di non essere usati Non chiedo l'unanimità, ma il giudizio di fondo sulla coerenza Non porto a giudizio decisivo la posizione di Carniti e della Cisl: se ci fossero spazi positivi e sicurezze ci si potrebbe presentare con una nostra posizione distinta C'è un problema di rapporto con la Cisl e nei prossimi mesi avremo problemi di decisione all'interno della confederazione. Non chiediamo un voto all'Esecutivo La Fiom sta aspettando una nostra decisione e sta prendendo alla lunga il suo Comitato centrale .. La gente ci chiede, più che coerenza, direzione politica .. Io non mi sento legato a un contratto nazionale, CCNL, ma specialmente a un progetto.

21 luglio 1983, giovedì, riunione del Consiglio Generale nazionale della Fim, Roma. Odg: il punto sulle trattative del CCNL, contratto nazionale di lavoro.

Raffale Morese (segretario generale) relaziona: A) Perché non è stato convocato il Consiglio generale unitario della Flm: 1) perché la Uilm chiedeva che si andasse con una posizione unitaria di tutta la segreteria; 2) per difendere una nostra autonoma posizione sulla nostra identità rispetto al contratto. Sui 7 punti: il ministro

Scotti distinse tra parti sostanziali e parti formali, riprendendo poi ... La Fim propose la conclusione sulla sola parte salariale, ma in segreteria Flm si oppose ... una componente di segreteria ... B) La posizione della Federmeccanica: disponibilità dei grandi padroni, tranne la Fiat (ne esce male chi aveva cercato di disegnare il contratto). C) Sul salario era OK, mentre invece sulla riduzione dell'orario di lavoro le risposte erano insufficienti qualitativamente e quantitativamente. Una vicenda contrattuale non positiva.

La valutazione travalica il merito e pone in rapporto alle istanze dei lavoratori la situazione politica ed economica, e questo rende inevitabile la proposta di mediazione del ministro. Passiamo dalla contrattazione come riequilibrio tra salari e profitti a un dibattito - contrattazione sul lavoro-la politica industriale-la redistribuzione del reddito-lo Stato sociale.

Felisetti: (Fim Milano): Non condivido la proposta della segreteria.

Salvatore Biondo (segr. reg. Fim Sicilia): 1) Tutti siamo d'accordo che la proposta Scotti non è quella costruita dalla Fim. Il problema da discutere è l'opportunità. 2) Io faccio parte di un gruppo di compagni che ha tentato di porre il problema dell'asse strategico della Fim. Quell'ipotesi è uscita sconfitta perché poneva il lavoro come asse, che invece è stata posta sul CCNL, il contratto nazionale. Non si può fare la scelta dell'occupazione oggi. Il sì al CCNL pone a questa organizzazione il problema della strategia. 3) Bisogna riflettere sul comportamento sia di Carniti, che ci ha usato come carne da cannone, e sia della Fiom e della Uilm, coi quali si pone il problema della compatibilità. 4) La mia preoccupazione vera è che ci spacchiamo noi, perché, comunque, oggi la tenuta dell'organizzazione diventa fondamentale.

Gianni Chiesa (segret. Fim Bergamo): 1) Il mandato è stato rigido: negativo nel merito (sulla riduzione d'orario: utilizzo solo individuale; limitazione della rappresentanza di fabbrica; fine del ruolo dell'unità, della democrazia e della partecipazione), figlia illegittima dell'accordo del 22 gennaio che non ha consentito la consultazione dei lavoratori. 2) Esistono carenze della dirigenza, nella partita: → sacrificarsi all'unità → non essere arrivati alla riflessione di merito, → il non avere fatto il Consiglio generale unitario dove sottolineare la specificità della Fim, → un rapporto con la Cisl non all'altezza delle necessità, → la sopravvalutazione del tavolo ministeriale. 3) La realtà di oggi: isolamento e impraticabilità di una strategia alternativa, il rischio del non firmare (niente consultazione e niente contratto), il rischio di spaccare la Fim e la non-garanzia al gruppo dirigente. Non riporto a Bergamo un voto di rabbia o di coerenza, ma di realismo e di necessità. Occorre una più profonda riflessione sulla vicenda, un rapporto più qualitativo con le strutture regionali. Chiederei

un apporto di tutte le strutture per gestire insieme la situazione nei confronti della stampa e dei delegati, recuperare e qualificare il rapporto con le categorie della Cisl. Agire perché la Fim non viva questo momento come una disfatta. Noi pagheremo questa sconfitta nei prossimi mesi.

Daghino (segr. Fim Piemonte): Siamo in presenza di una svolta a cui la Fim non può essere provata .. Il Piemonte è attestato sulla non-firma e per la consultazione dei lavoratori. Nel merito, il compromesso del documento di Scotti è in contrasto con quello del 22 gennaio.

Fausto Tortora (Fim nazionale): 1) Il nostro isolamento, oggi, è assoluto e totale (cfr. Eliseo Milani). Oggi la classe operaia non è più di moda e questo obbliga noi stessi a una riflessione, che un ciclo si chiude perché si sta consumando una sconfitta, e ai lavoratori va detta tutta la verità. 2) Dobbiamo riflettere sulla Cisl, che si va candidando a sostituire le organizzazioni partitiche per formare meccanismi di consenso. 3) Noi abbiamo da vivere un passaggio molto stretto in cui ci troviamo a sperimentare un momento di contraddizione nel rapporto tra lavoratori ed il quadro attivo del sindacato. Se avessimo a riferimento i 400 funzionari a pieno tempo e i 2000 delegati, dovremmo dire di no. Stiamo andando ad un rapporto poco gratificante con i lavoratori.

Scaiola

Tiboni (segret. Fim Milano): 1) Alcune questioni centrali della relazione della segreteria: a) non esistono alternative, b) l'assenso serve per rafforzare la Fim, ma manca una riflessione sul C) come siamo arrivati a questa situazione e 4) quale prospettiva si apre dopo la firma del CCNL. 2) Su a): le alternative esistono sempre, altrimenti si cade nel realismo più bieco; in questo contesto l'alternativa è quella di negare il nostro consenso a una linea che non condividiamo. Su b) La Fim rompe con la cultura di un patrimonio di quadri, si mostra un'organizzazione che quello che capita, quello che gli dicono gli altri lavoratori, subiranno. Pensate che d'ora in poi Carniti considererà la Fim un'organizzazione con cui misurarsi? Qual è il progetto politico della Fim? Questo accordo è figlio legittimo dell'accordo del 22 gennaio. L'attuale insuccesso ha radici profonde. 2) Il problema dell'unità della Fim non si pone qui, perché non è in discussione. Oggi va deciso che la decisione finale va decisa su una valutazione unitaria.

Raffaele Morese conclude: 1) Le aspettative che avevamo sul dibattito di oggi sono state confermate, visto che è stato intenso e appassionato, nonostante alcune sbavature. Il dibattito non è stato un rodeo, un processo alle intenzioni, un mercato delle idee. Ci stiamo formando ad una fase non più delle cose da aggiungere. Abbiamo avuto coscienza che questo contratto è di una nuova fase, che conclude una lunga onda. In questi 18 mesi niente è stato fermo e

per molti il contratto nazionale è vissuto a fianco dei processi di ristrutturazione. 2) Il dibattito consegna a me la sensazione di ottimismo perché qui il Consiglio generale della Fim non è gente disperata nonostante stia ingoiando un rospo. 3) Il problema è: cosa si fa senza contratto? Ma anche: quale sindacato si fa con questo contratto? Esso ci farà aprire un dibattito vero, ad es. sul solidarismo che se ne va. 4) Occorre offrire ai nostri delegati una linea legata al tema del lavoro. Le decisioni del SI' non sono applicabili nel giro di tre mesi. 5) Non esiste il problema della riacquisizione della Fim: l'unità non ha alternative, dobbiamo ridiscutere della Fim. Se non si è riunito il Consiglio generale unitario era perché non c'era un giudizio comune e c'era bisogno che i militanti della Fim sapessero delle motivazioni delle ultime convulse vicende. Le virate si possono fare ma devono essere spiegate, ma non affogate nella Fim. 5) Le motivazioni, tutte sindacali, per il no necessitavano di un'alternativa forte e chiara, in grado di confrontarsi con la crisi. Questo contratto nazionale, non identificativo, resta una cosa di lotta e un luogo di impegno per modificarlo nelle condizioni possibili.

Cubeddu (segret. reg. Fim Sardegna): Per favorire una conclusione in tempo per tutti utile ho preferito annunciare con una dichiarazione di voto, quindi schematicamente, la mia posizione.

La mia segreteria mi aveva dato mandato di esprimere un negativo giudizio di merito, ma di trovare una soluzione che sottolineasse - verso le altre organizzazioni, le controparti ed i lavoratori - il nostro dissenso.

Questo mandato dei compagni sardi - cui si aggiunge quello dei siciliani - (di Palermo, Catania e Siracusa) - non senza dubbi e tormento, si esprime in una valutazione di assenso alla proposta della segreteria. Un sì motivato dalla debolezza dell'impossibilità di fare altrimenti e per uno scarto tra la centralità dei nostri problemi (il lavoro - l'emarginazione dei nostri interessi dalle scelte delle centrali statali ai vari livelli e l'asse esclusivamente contrattuale) che è origine dell'inerzia progettuale, che è parte non trascurabile delle attuali difficoltà.

I compagni sardi e siciliani da tempo aspettavano una positiva conclusione del rinnovo contrattuale per recuperare e ritentare il legame tra una vicenda iniziata e poi interrotta. Le attuali difficoltà, nel mentre frustrano il protagonismo dei lavoratori delle due grandi regioni industriali, complicano le nostre prospettive, perché rimettono in discussione e in crisi il protagonismo della classe operaia nel Paese.

È possibile che la Fim, con e nella Cisl, recuperi tra i frantumi della sua base di massa (a livello di impresa, di territorio, di regione) anche i metalmeccanici precari ed i lavoratori meridionali,

proprio nel momento in cui viene meno l'assenso dei dirigenti dei suoi territori storici?

La discussione, oggi appena accennata, dovrà riproporre una convincente linea di aggregazione sociale e soprattutto riprendere il filo rosso delle nostre organizzazioni, che è quello di essere prima di tutto un'organizzazione in funzione/per la gente, prima che fine a se stessa.

La tenuta della nostra organizzazione, che è parte non secondaria del voto affermativo alla conclusione contrattuale, diventa, alla fine di questo consiglio federale, la condizione per riuscire a continuare.

22 luglio 1983, venerdì, assemblea e manifestazione dei lavoratori in cig 501, a Cagliari, al mattino. Di pomeriggio: riunione in MTS di Portovesme a partire dalle ore 16,00, incontro al comune di Settimo S. P. per i lsu a partire dalle ore 18,00.

25 luglio 1983, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim ad Oristano.

27 luglio 1983, mercoledì, riunione con l'Italimpianti. Di pomeriggio: assemblea presso la Fiat di Cagliari.

28 luglio 1983, giovedì, assemblea a Serramana sui lsu.

29 luglio 1983, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501 presso l'Enalc Hotel, assessorato al lavoro. Comunicato stampa e radio.

L'assemblea dei lavoratori metalmeccanici ed edili in Cig, riuniti all'ENALC HOTEL il 29 c.m., per fare il punto sulle prospettive di lavoro a seguito dell'incontro delle OO. SS. e dell'Italimpianti e alla vigilia di una nuova riunione con il Presidente della Giunta Reg.le

Ha accettato la proposta della FLM di spostare l'attenzione al tema degli incendi e della difesa del territorio, incendi che alimentano e manifestano, troppo terribilmente e significativamente, la completa desertificazione cui si avvia la Sardegna per il concorso di molteplici cause, convergenti però su questo identico risultato.

I lavoratori esprimono profondo rammarico per le vittime dei tragici incidenti e appoggiano con fattiva solidarietà gli altri lavoratori impegnati nello spegnimento degli incendi.

Richiamano altresì l'Autorità Naz.le e Reg.le a una svolta nell'impegno e nell'uso del territorio.

Per parte sua l'assemblea dei lavoratori dà mandato alla Segreteria di portare immediatamente ai Presidenti della Giunta e Consiglio Reg. le seguenti proposte e disponibilità:

che la Regione impieghi lavoratori metalmeccanici ed edili in 501 per costruire presso una qualsiasi officina dei Centri professionali, ora inutilizzati, 200 torrette in ferro per le vedette dell'antincendio.

La R.A.S. sa bene che, in base alla legge 390, l'uso di tale manodopera sarebbe gratuito.

Che la Regione stanzi dei finanziamenti per affidare a 2 imprese sarde - che utilizzino operai in Cig - l'adattamento di 600 autobotti da mettere a disposizione dei Comuni.

La F L M ha già ricevuto l'adesione di decine di operai metalmeccanici delle fabbriche (le prime: REMOSA di Cagliari e SCAINI Villacidro) per il servizio di protezione civile e ne darà comunicazione al Prefetto.

L'assemblea dei lavoratori e la FLM restano convinti che una calamità cosiddetta naturale, come quella del fuoco, debba provocare un nuovo slancio delle popolazioni della Sardegna che, mentre colpisce i responsabili, contribuisca a costruire un clima d'impegno e solidarietà.

1 agosto 1983, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Fim ad Oristano.

3 agosto 1983, mercoledì, l'incontro con la Giunta Regionale, presieduto dal presidente Angelo Roich. Proposta personale.

1 settembre 1983, giovedì, riunione del direttivo della Fim del Sulcis a Carbonia.

2-3 settembre 1983, venerdì-sabato, riunione del direttivo e corso della Fim di Cagliari.

6 settembre 1983, martedì, coordinamento regionale dell'Euteco a Sassari.

7 settembre 1983, mercoledì, coordinamento regionale del settore industria con la FUR.

8 settembre 1983, giovedì, coordinamento regionale dei delegati della Fim in cig 501.

8-11 settembre 1983, giovedì-domenica, seminario sulla 'politica dei redditi' organizzato dalla Fim nazionale.

12 settembre 1983, lunedì, direttivo della Fim di Sassari.

13 settembre 1983, martedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano.

14 settembre 1983, mercoledì, riunione con il cdf della Fonderia di San Gavino.

15 settembre 1983, giovedì, riunione del Consiglio generale della Fim del Sulcis.

16 settembre 1983, venerdì, riunione del Consiglio generale della Flm di Cagliari.

19 settembre 1983, lunedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

20 settembre 1983, martedì, incontro con la MTS.

21 settembre 1983, mercoledì, riunione per il fondo di solidarietà.

21 settembre 1983, mercoledì, riunione del direttivo territoriale Fim di S. Gavino.

Il Direttivo F.I.M. TERRITORIALE, riunito a San Gavino, ha preso in esame la situazione dello stabilimento di San Gavino in relazione al Piano Sameton. Le notizie sono state fornite dalla stampa di questi giorni e da una relazione del Segretario Regionale.

Il documento (non ufficiale) SAMIM riguardante il settore Minerometallurgico prevede per San Gavino:

- Confluenza in SAMETON a Gennaio 1984.
- A fine 1983 Circa 52 in C.I.G.
- Ristrutturazione come da Piano Samim.
- A fine ristrutturazione 481 addetti.

IL DIRETTIVO TERRITORIALE FIM riconferma il giudizio negativo sulla ubicazione del POLO PIOMBO, in quanto rende precario il futuro di San Gavino, crea problemi di inquinamento e di insufficienza di infrastrutture a Portovesme. CONTESTA la logica di privatizzazione che si sta effettuando nel settore. RESPINGE la linea di politica industriale che lascia alla Sardegna la parte più inquinante e meno remunerativa, portando al Nord le seconde e terze lavorazioni che danno maggior valore aggiunto e più occupazione. CHIEDE il rispetto degli accordi già sottoscritti, in particolare quello sulla occupazione che indica in 520 il numero degli addetti a San Gavino. CONDANNA il progetto di smantellamento dell'intero settore minerario.

SI RISERVA, in una prossima Assemblea, di concordare con i lavoratori un programma di lotte per respingere questi attacchi allo sviluppo e all'occupazione in Sardegna.

22 settembre 1983, giovedì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

23 settembre 1983, lunedì, articolo di Salvatore Cubeddu su L'UNIONE SARDA.

SINDACATO SARDO? DIBATTITO APERTO

Notizie di stampa annunciano un'assemblea di sindacalisti sardisti. Proposta di discussione: organizzazione o meno di un sindacato sardo alternativo o integrativo rispetto a Cgil – Cisl – Uil.

La proposta permette alcuni possibili sbocchi: sindacato sardo autonomo e competitivo con Cgil - Cisl – Uil; sindacato autonomo, ma in confronto e unità d'azione con gli altri confederali; corrente interna a qualcuna o a tutte le confederazioni.

Poiché l'eventuale successo dell'iniziativa conterrebbe una carica provocatoria e deterrente tale da obbligare la Federazione unitaria a riesaminare il proprio ruolo e l'identità in Sardegna, proviamo a riprendere alcune motivazioni delle sue difficoltà, confrontandole con gli esiti possibili della discussione interna al PSd'Az.

Il fatto più visibile della crisi del sindacato confederale è espresso, dopo anni di vertenze regionali, nei dati della disoccupazione, della cassa integrazione, contemporanei a una ristrutturazione "distruttiva" di quasi tutti i centri industriali.

L'abbandono della Sardegna avviene nonostante dure lotte, manifestazioni e riunioni rivelatesi alla fine inutili e beffarde. La debolezza e la dipendenza della classe dirigente locale, collegata alle corrispondenti istituzioni nazionali, balza ormai immediata all'attenzione dell'opinione pubblica.

È comprensibile che la protesta si rivolga anche verso le organizzazioni che non riescono a farsi ascoltare da Roma e la disillusione possa spingere a sottolineare clamorosamente le distinzioni tra gli interessi isolani e quelli nazionali.

Penso che questa semplice spiegazione motivi abbastanza l'adesione al PSd'Az di molti lavoratori delle fabbriche, ad esempio i chimici, e il perché possa porsi la problematica di una nuova organizzazione sindacale.

Tra i metalmeccanici, invece, la riproposizione della "sardità" ha vissuto dei momenti significativi, sia nell'impostazione delle vertenze con la Regione; nei giudizi sul collegamento subalterno, e pertanto responsabile, del ceto dirigente e di governo sardo verso Roma; come pure nei segni offerti alle grandi manifestazioni romane. A tal proposito basta richiamare quella della FIm del 29 giugno 1979 quando il nostro corteo venne aperto da quattro sardi bendati e incatenati; e ancora il 26 marzo 1982, quando la maschera dell'allora presidente Spadolini, montata su un asino, vero, aveva a "battilli" il tricolore.

Naturalmente i simboli si collegano alla vertenzialità "regionalista" della categoria, di cui la *Marcia po su trabagliu* (6 e 7 dicembre 1979) è stata un fondamentale momento di verifica.

Ma l'iniziativa della FIm, seppure spesso aspramente critica all'interno del sindacato confederale, ha tenuto fermo un punto irrinunciabile: il legame ideale, politico e organizzativo con i lavoratori continentali.

Tale rapporto contiene implicazioni complesse: dai problemi più concreti quali quello del contratto collettivo di lavoro, fino al nodo storico del combattentismo del primo dopoguerra e della disunione tra contadini e operai, che fu tra le condizioni che permisero il fascismo.

Da allora la collocazione a sinistra del "sardismo" ha avuto sempre a discriminante il tipo di legame con la base progressista italiana, costituita dalle organizzazioni dei lavoratori.

Sarà compito, pratico e teorico, del PSd'Az dimostrare che oggi siamo a un tale punto di rottura e di non ritorno che l'unico modo per dare forza ai lavoratori sardi è quello di organizzarli separatamente.

Comunque è evidente, dal suo punto di vista, la coerenza di tale scelta con l'affermazione indipendentista, mentre appare nuova quella di praticare la propria linea principalmente sul terreno economico e sociale, anticipando nella società, prima che nelle istituzioni, la separazione tra Sardegna e Continente.

Esiste questa consapevolezza? Talune ambiguità, chiaramente emergenti, oppure approcci tendenti ad incanalare il successo elettorale del partito in qualcuna delle correnti confederali, lascerebbero intendere - accanto, e, forse, concorrenti con le iniziative di rottura - ben concrete disponibilità a lasciarsi «catturare» in logiche correntizie, regressive e vecchie, certo non correttamente compensate dall'offerta di posti nelle segreterie e nei direttivi.

Al contrario, la direzione cui rivolgersi - e preciso, in positivo, la mia posizione - è di "sardizzare" il sindacato che attualmente c'è in Sardegna, operando per adeguarne strategia, metodi e costumi. Anche a questa organizzazione compete l'obbligo di rileggere e rinnovare la rappresentanza e i termini della sua specificità in Sardegna.

È possibile indicare nuovi compiti, confermando quelli tradizionali alla luce di un'ottica rinnovata. Vanno riscontrate, anzitutto, nuove convenienze rispetto agli investimenti, ancora notevoli, della grande industria, ponendo delle rigidità rispetto agli interessi dei lavoratori e delle imprese sarde. Contemporaneamente è urgente mettere anche noi le mani sulle scelte nazionali di redistribuzione delle risorse nei settori avanzati per darci prospettive di nuova industrializzazione. Lo scontro, inevitabile, richiederà una particolare presenza e forza sul tavolo nazionale, che finora il sindacato sardo non si è garantito a sufficienza, sopraffatto spesso dalla pressione di gruppi più numerosi e influenti.

Ottenere la dovuta "considerazione" potrà anche richiedere forzature organizzative verso l'esterno. Comunque è tutta da discutere la loro efficacia, mentre deve essere ben presente la loro pericolosità.

Poiché il cuore del problema è quello del lavoro, vanno reinventate proposte e strumenti organizzativi che rimettano insieme disoccupati e cassintegrati con i lavoratori. Il tema del lavoro si coniugherà inevitabilmente con quello della rifondazione dell'Autonomia, sia nel versante della ri-contrattazione dei rapporti con lo Stato che in quello, tutto interno, di promozione di momenti di identità e protagonismo.

Rifondare le ragioni di fare sindacato in Sardegna è operazione meno semplice che percorrere le scorciatoie indipendentistiche o correntizie. Le prime ci indeboliscono, isolandoci; le seconde assorbono, burocratizzando.

Il problema del nuovo richiede decisioni immediate e soluzioni che guardino al breve e medio periodo. Continuiamo a discuterne.

Salvatore Cubeddu
Segretario regionale Fim-Cisl sarda

SINDACATO SARDO? ANCORA DIBATTITO, IN L'UNIONE SARDA, 8/10/1983 di **Vladimiro Pilleri** e **Giorgio Borgini** - Segretari Territoriali Fiom-Cgil di Cagliari.

SINDACATO SARDO? È BENE PENSARCI, IN L'UNIONE SARDA, 27/10/1983 di **Gianfranco Pintore** - Giornalista sardista.

UN SINDACATO SARDO MA NON DI ROTTURA, IN L'UNIONE SARDA, 22/11/1983 di **Mario Canessa** - Responsabile Dipartimento Lavoro Direzione D.P. Sarda.

SINDACATO SARDO? SOLO UN DIVERSIVO, IN L'UNIONE SARDA, 24/12/1983 di **Antonello Saba** - Segretario generale della Cgil sarda.

SINDACATO SARDO E INSOFFERENZA? IN L'UNIONE SARDA, 22/11/1983 di **Mario Carboni** - Comitato Centrale UILCID - Segretario territoriale UILCID-NUORO - Coordinamento sindacale sardista

26 settembre 1983, lunedì, assemblea in Siette, Sassari.

27 settembre 1983, martedì, riunione del direttivo nazionale della Flm, Roma. Con l'incontro sulla Sameton.

28 settembre 1983, mercoledì, riunione del Consiglio generale regionale della Cisl, al Rimedio di Oristano.

29 settembre 1983, giovedì, pranzo di lavoro tra i segretari dell'industria della federazione unitaria (FUR) e della Flm. Mercoledì.

3 ottobre 1983, lunedì, riunione con i sindaci per i lavori socialmente utili.

4 ottobre 1983, martedì, sciopero generale della zona industriale di Portovesme.

4-5 ottobre 1983, martedì-mercoledì, riunione del direttivo nazionale della Flm.

(incontro presso la federazione unitaria nazionale sui problemi della Sameton)

6-9 ottobre 1983, giovedì-sabato, seminario della Fim a Taranto.

11 ottobre 1983, martedì, riunione della Flm con la FUR sulle politiche industriali.

12 ottobre 1983, mercoledì, riunione della Fim nazionale sulle politiche industriali.

13 ottobre 1983, giovedì, incontro con la Giunta regionale sulle problematiche industriali, con la FUR, la Flm e la Fulc.

Angelo Roich, presidente: come iniziamo?

Andrea Madeddu, segr. Reg. ind. Cisl: 1. puntualizziamo le situazioni, in riferimento al rapporto tra lo Stato e la Regione ed ai compiti della Regione stessa. 2. Il fatto nuovo è che le crisi settoriali sono diventate processo di deindustrializzazione. Contemporaneamente i 7 mila in cig straordinaria non possono essere

messi da parte a causa dell'urgenza: -vorremmo conoscere il parere della giunta a proposito della legge sui bacini di crisi; -prendere in considerazione la globalità delle soluzioni; -sbloccare i processi di progettazione (es. carbone e bauxite della Nurra). 3. Concretamente:

A. la vertenza per la 501, priorità all'interno delle priorità: -scadenza della cig, per la quale è indispensabile il rinvio; -praticabilità dei lavori socialmente utili; costituzione della società dove collocarli, dove venga impegnata la Gepi e la stessa Sfirs.

B. sulla Gepi, seconda realtà industriale della Sardegna, soprattutto nell'area industriale di Villacidro, dove sta per partire la Keller, la Cherea, e la Cier.

C. Cartiera di Arbatax

D. per la chimica e le fibre, abbiamo contestato durissimamente sia l'Eni che il Governo riuscendo a stoppare **Reviglio** ed il suo libro bianco, che sarebbe stato devastante perché avrebbe smantellato anche un equilibrio civile e sociale. Oggi dobbiamo trovare una linea, assieme, per i settori, sapendo che stare fermi non serve, e sarà difficile mantenerli come sono: Ottana e Acerra non possono convivere; per essere economicamente fondate deve rinunciare al filo poliestere a favore di Acerra e concentrarsi sull'acrilico, chiudendo Pisticci; occorre scegliere sui 600 (in cig a rotazione?) per i quali l'Eni non ha progetti e idee; la Giunta da sola non si assume responsabilità.

Ad Assemini, per i 400 in cig bisognerà individuare alternative nella chimica fine. A P. Torres il problema non esiste.

Sul minerario-metallurgico: all'80% avremo un saldo attivo di 400 dipendenti nella metallurgia, mentre quello minerario è quello (Il Piano Samin) più soggetto a crisi. Quale strategia, dato che una perdita è inevitabile?

E. il tema delle commesse per centinaia di miliardi (Enel, Samin, Ansaldo, enti pubblici), che creino condizioni di accumulazione per le imprese locali e non può essere lasciato alla logica spontanea, ma la Regione deve coordinare i termini politici.

F. la vertenza edilizia;

G. il tema del mercato del lavoro.

Ugo Locci (segret. ind. Cgil): espone le colpe della Giunta ...

Il Presidente **Roich**: 1) la Federazione sindacale regionale non può pretendere di dare una risposta compiuta ai problemi che nemmeno il Governo è in grado di dare. Le iniziative, non petulanti, ma di stringente peso politico, suppongono un'analisi abbastanza vicina a quella del movimento sindacale. 2) In Sardegna ci troviamo al crollo di un modello di sviluppo, di cui forse riusciremo a salvare qualcosa, ma non lo avremo più come trainante. Nel mondo c'è un processo di mutamento che cambia le caratteristiche dell'indu-

strializzazione a cui vogliamo partecipare. 3) La legislazione vigente non permette nuove condizioni di sviluppo. 4) A Craxi ho detto: a) risoluzione del problema dei trasporti; b) energia: compensazione della mancata metanizzazione; c) incentivazione nell'industria pari alle regioni terremotate; d) abbattimento dell'iva sui prodotti costruiti in Sardegna ed esportati. Riferimento all'art. 13 dello Statuto e al ddl sul Mezzogiorno.

5. Condivido l'impostazione sui bacini di crisi. Il Governo sembra orientato a 5 bacini di crisi tra i quali ci sarebbe la Sardegna. C'è una grande attenzione per la prima volta per la Sardegna, perciò finora siamo riusciti a bloccare la situazione (questo è un grande risultato, anche se insufficiente o addirittura pericoloso, perché si tratta di frustare un corpo esangue).

6. Cosa intendiamo fare: a) non accettare smobilitazioni delle industrie o cig senza re-industrializzazione; b) il problema chimico e delle fibre, quello minerario, sono stati posti in modo particolare al Governo. Si impone una forzatura perché i finanziamenti previsti dalla legge mineraria vengano anticipati in modo da consentire l'attività (Masua → 84-85; Funtana Raminosa → problema di inquinamento; Monteponi - S. Giovanni - S. Benedetto... ; Montevecchio - Villasalto → non hanno prospettiva, agire con i bacini di crisi).

7. A proposito della legge sui bacini di crisi siamo d'accordo con **Madeddu**.

8. Per la forestazione: puntiamo su un finanziamento dalla Cee-Stato-RAS;

9. Per la 501: tavolo aperto, tutto ciò che era possibile è stato fatto.

10. Appalti e commesse: attivato un nuovo rapporto con le Pp. Ss. (solo da alcune abbiamo avuto risposte), ma non abbiamo attivato lo strumento (contenitore?). Ci sono problemi di "lecito" per il quale possiamo fare solo opera di persuasione.

11. Per la bauxite: in parte sono state superate le difficoltà di contratto (dell'Efim con l'estero), sono in grado di lavorarne una certa quantità. L'Efim intende portare avanti l'impresa con 150 dipendenti.

14 ottobre 1983, giovedì, coordinamento dei delegati in cig 501.

18 ottobre 1983, martedì, incontro della segreteria della Flm regionale con la Flm del Sulcis.

19 ottobre 1983, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Fim ad Oristano.

20 ottobre 1983, giovedì, manifestazione dei lavoratori in cig 501.

21 ottobre 1983, venerdì, **direttivo della Fim di San Gavino.**

26 ottobre 1983, mercoledì, **incontro in assessorato all'industria per la Metallotecnica Sarda, MTS, di Portovesme.**

27 ottobre 1983, giovedì, la Federazione Unitaria Regionale (**Antonello Saba**, Cgil; **Ugo Pirarba**, Cisl; **Gino Mereu**, Uil) firmano questo documento con la Giunta (**Angelo Roich**, presidente; **Franco Mannoni**, assessore alla programmazione).

ACCORDO GIUNTA REGIONALE FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL DELLA SARDEGNA

La Giunta Regionale e le Organizzazioni Sindacali negli incontri avuti tra il giugno e l'ottobre del corrente 1983 hanno analizzato la situazione economica e sociale dell'Isola, valutando la questione occupativa, il problema più grave della realtà regionale alla cui soluzione vanno indirizzati l'impegno delle istituzioni, le risorse economiche disponibili, le iniziative delle forze politiche e sociali.

In questa prospettiva la Giunta Regionale e le Organizzazioni Sindacali hanno discusso le politiche di programmazione e di bilancio da definire per l'utilizzo delle risorse provenienti dalla L. 122/83 (riforma del Titolo III) a sostegno delle produzioni e per lo sviluppo dell'occupazione.

La Giunta Regionale ha predisposto varie ipotesi dei provvedimenti di bilancio fino a pervenire al testo proposto alle Organizzazioni Sindacali nell'ultimo incontro, in seguito al quale la Giunta Regionale ha valutato le proposte e le osservazioni delle Organizzazioni Sindacali e ritiene utile assumere i seguenti impegni, che integrano e completano i documenti di bilancio allegati.

Iniziative per la:

1) valorizzazione delle terre pubbliche:

- stanziamento nel bilancio 1983 della somma di Lire 3 miliardi;
- costituzione di un gruppo di lavoro dell'Amministrazione Regionale integrato da tecnici designati dalle Organizzazioni Sindacali per la definizione delle iniziative normative e programmatiche finalizzate alla valorizzazione delle terre pubbliche anche mediante l'utilizzo delle risorse già stanziare e di quelle che sarà necessario stanziare;
- definizione del D.d.l. sugli usi civici (Gruppo di lavoro in fase di costituzione);

2) interventi urgenti di trattamento e ripristino delle aree degradate dagli incendi mediante assegnazione straordinaria di risorse alle Comunità Montane interessate: stanziamenti in bilancio 1983 Lire 4 miliardi;

3) iniziativa politica per il varo e l'attivazione del Corpo di Vigilanza Territoriale;

4) approvazione in Giunta Regionale di specifici disegni di legge a sostegno dell'occupazione soprattutto giovanile (Riforma L.R. n. 50 e valutazione D.d.l. Carta) definiti tramite confronto con le Organizzazioni Sindacali;

5) approvazione in Giunta Regionale del disegno di legge per l'istituzione dell'Agenzia del Lavoro definito tramite confronto con le Organizzazioni Sindacali;

6) interventi urgenti sul mercato del lavoro per una valutazione della domanda e della offerta e per l'assunzione di iniziative di mediazione e di adeguamento delle varie componenti (es. riforma professionale e iniziative assimilabili). Gli interventi possono essere eseguiti da organi dell'Amministrazione Regionale dotati a tal fine di poteri adeguati o dalla futura Agenzia del Lavoro se tempestivamente costituita;

7) riesame delle LL. RR. n.40 e n. 8 per un adeguamento delle normative a sostegno della dinamica espansiva dei settori dell'artigianato e del turismo nel quadro di coerenti e rigorose politiche programmate di settore;

8) riesame programma 1982-84 ex L. 26b a 6 mesi dall'approvazione per verificare lo stato di attuazione e gli eventuali adeguamenti a conclusione L. 588;

9) istituzione, con decorrenza 1984, di un Fondo Regionale di Investimenti e Occupazione (FIO) per il finanziamento di progetti ad alto saggio di rendimento;

10) costituzione di un Gruppo di Lavoro per la riforma complessiva della Regione, dei suoi rapporti con lo Stato, con gli Enti Locali e la individuazione di provvedimenti urgenti di emergenza funzionali;

11) intensificazione dei rapporti Stato-Regione, coinvolgendo la Giunta Regionale e il Consiglio regionale, finalizzati in particolare alla discussione e definizione delle normative di attuazione dell'art. 13 dello Statuto e del rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

12) verifica dell'attuazione della L.R. n.47 relativa al sistema della Formazione Professionale. Apertura di un confronto sui problemi dell'orientamento professionale in Sardegna;

13) la Giunta Regionale si impegna altresì ad attivare un rapporto con la Federazione Unitaria nel corso della elaborazione del bilancio 1984 per verificare lo stato della attuazione della spesa e dei progetti dei settori e i necessari adeguamenti;

14) infine, la Giunta Regionale si impegna a realizzare il censimento di tutti i posti di lavoro disponibili nel settore privato ed in quello pubblico, compresi l'Amministrazione Regionale centrale e periferica e gli Enti Regionali, e ad affidarne la esecuzione all'Assessorato alla Programmazione, Bilancio e Assetto del Territorio.

La Giunta Regionale verificherà nel confronto con le Organizzazioni Sindacali l'attuazione degli impegni contenuti nel presente documento. Un primo incontro verrà fissato entro l'anno. Resta inteso che per le iniziative previste nel presente documento e nei documenti allegati che richiedono una immediata iniziativa della Giunta e dell'Amministrazione Regionale la verifica verrà effettuata anche mediante Incontri tecnici e preliminari.

Cagliari, il 27 ottobre 1983.

Rojch - Mannoni
Saba - Pirarba - Mereu

31 ottobre 1983, lunedì, COMUNICATO STAMPA, con fono inviato al Presidente Angelo Roich in merito alla concessione degli appalti per la costruzione dei nuovi impianti da parte dell'ANSALDO e della SAMIN.

Cagliari 31. 10.83
FLM, segreteria regionale
COMUNICATO STAMPA E FONO

All'on. Angelo Roich, presidente R.A.S.

In riferimento ai vari fonogrammi inviati dal Presidente della Giunta Reg.le on. ROICH ai vari assessorati: industria, lavoro e programmazione, a seguito degli accordi intercorsi con la Fed.

Unitaria CGIL CISL UIL e la segreteria Reg.le della FLM dopo l'incontro del 13 u.s.

La Segr. Reg. le FLM formula vibrata protesta nei confronti della Giunta Reg. le sulla gestione dell'assegnazione degli appalti alle aziende impiantistiche. La Regione non utilizza lo strumento che si è data per finalizzare ad una maggiore qualificazione impiantistica le imprese sarde e a darle quelle capacità tecnico-produttive che spesso le hanno tagliate fuori dall'assegnazione degli appalti in campo nazionale.

Gli incontri programmati da Pres. te della Giunta sono inutili se a questi incontri si arriva dopo che gli appalti ANSALDO e SAMIN, dovessero essere già assegnati. Si ripercorrerebbero le vecchie logiche degli appalti e sub-appalti che non avrebbero nessuna ricaduta produttiva in Sardegna. Si assisterebbe ad una guerra interna tra le aziende sarde per l'assegnazione dei sub-appalti. Non verrebbe utilizzato l'ITL (Italimpianti), che la Regione sarda ha pagato e paga profumatamente, al fine di coordinare le imprese sarde attraverso lo strumento del COES.

Pertanto, la segreteria Reg. le FLM chiede alla Giunta Reg.le di convocare immediatamente una riunione sul problema degli appalti, al fine di dare una continuità agli intendimenti sottoscritti nei vari protocolli d'intesa, per governare i fenomeni degli appalti e per avere poi le ricadute produttive in Sardegna.

Distinti saluti

La Segreteria Regionale FLM
PORCU – PIBIRI – CUBEDDU - MELIS

FONOGRAMMA

Da Presidente Giunta Regionale sarda
at Presidente SAMIN
at Presidente ENI
et pc. Ministro PP. SS.
et pc. Ministro INTERNO

Preoccupati situazione occupazionale sarde et grave crisi nostre aziende, invitasi voler sospendere aggiudicazione appalti in corso onde verificare entro tempi brevi possibilità gestire rapporti enti PP. SS., Regione, aziende sarde, secondo impegni assunti dal governo e Presidente della Regione con Organizzazioni sindacali e imprenditoriali sarde.

Gravissima situazione ed alta presenza di personale qualificato in CIG non consentono ulteriore immissione imprese esterne pena verificarsi grandi tensioni sociali con danno stessa SAMIN.

Pregasi dare riscontro stesso mezzo.

Roich, presidente

4 novembre 1983, venerdì, riunione della segreteria regionale della Fim ad Oristano.

7-8 novembre 1983, lunedì-martedì, riunione a Taranto delle Fim del Meridione.

9-11 novembre 1983, giovedì-sabato, riunione dell'Esecutivo della Fim nazionale.

14 novembre 1983, lunedì, riunione del direttivo territoriale della Fim di Sassari.

15 novembre 1983, martedì, riunione di coordinamento per il convegno sull'impiantistica, ad Oristano.

16 novembre 1983, mercoledì, riunione del Consiglio generale della Fim a Roma.

18 novembre 1983, venerdì, convegno sulle politiche industriali organizzato dalla Cisl regionale a Quartu S. E.

21 novembre 1983, lunedì, convegno Flm a Carbonia.

23 novembre 1983, mercoledì, riunione dell'esecutivo della Cisl regionale.

29 novembre 1983, martedì, riunione delle segreterie regionali dell'industria convocate dalla FUR ad Oristano.

30 novembre 1983, mercoledì, documento preparato su richiesta della Segreteria e dell'Esecutivo della FIM nazionali come parte del dossier che contiene la rassegna stampa sul dibattito aperto dall'articolo di S. Cubeddu sulla rifondazione 'sarda' del sindacato, uscito su L'Unione sarda il 24 settembre 1983.

doc. 2 - NOTA SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE DEL SINDACATO IN SARDEGNA

PREMESSA

Per afferrare la problematica del titolo – sul perché si ponga la “questione sindacato sardo” nell'ambito della pur generale crisi del sindacato – occorre tenere presenti i seguenti schematici elementi:

1. In Sardegna la crisi internazionale e nazionale ha inciso verticalmente – come messa in discussione profonda del principale comparto industriale, la petrolchimica (1978) - e orizzontalmente, nel senso che la caratterizzazione monocolturale ha fatto della crisi di un comparto la messa in discussione dell'industrializzazione recente di tutto un territorio.

Questo processo dirompente, leggibilissimo già nel 1978, ha preceduto, nel tempo e nella gravità, situazioni di deindustrializzazione manifestatesi successivamente in altri territori.

2. L'impatto è avvenuto in una Regione con altrettante, e specifiche, gravi condizioni: l'isolamento (adeguatezza e costo dei trasporti), la carenza dei servizi, l'estendersi dell'assistenza (specialmente per turare le falle sociali provocate dal tipo di intervento decennale nell'agricoltura), la diffusione della disoccupazione. A metà degli anni '70 questa industrializzazione era già messa sotto accusa da svariate parti e per molteplici motivazioni.

I politici, riuniti nell'Intesa Autonomistica, intendevano “cambiare il modello di sviluppo” (monosettoriale, per poli, ad alto rapporto capitale/addetto) aggiungendo all'industria esistente un tessuto diffuso di piccole-medie aziende industriali, insieme ad una agricoltura moderna, con una

pastorizia stanziale (monte pascoli), agganciata alle indicazioni europee.

La proposta diveniva (e coincideva con la) richiesta di ri-finanziamento del 2° Piano di Rinascita e quindi con l'unitaria rivendicazione verso lo Stato.

I settori sociali esterni al sistema istituzionale (le sezioni sarde dei gruppi extraparlamentari e i primi gruppi neo-sardisti: Città e campagna, Su Populu Sardu) denunciavano non solo la logica industriale, ma anche la funzione "anti-sarda" di insediamenti quali Ottana, programmati, tra l'altro, per distruggere l'acqua in cui nuotava il "banditismo", cioè le radici pastorali della Barbagia.

3. Il sindacato sardo, ispirandosi come i politici alla relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul banditismo (1973), stese la bozza della Vertenza Sardegna, la presentò nelle sedi di massa e istituzionali, partì per i confronti e gli scioperi generali periodici. Analogamente e contemporaneamente a tutte le regioni meridionali e alle altre.

Sarebbe troppo lungo riprendere qui storia, ragionamenti e valutazioni su tutto quanto è successo; del resto ci abbiamo riflettuto per anni: prima e dopo le conferenze FIM di organizzazione del '76 e '80 e nei congressi a partire dal 1977.

Il guaio è che su quella, comunque importante, fase della vita del sindacato sardo manca una valutazione degli organismi confederali e nessuno ha ancora deciso di chiudere la Vertenza Sardegna, né precisato di aprirne un'altra.

4. La crisi ha scombuscolato programmi, progetti, alleanze e, ovviamente, la situazione. Era sul serio una cesura di fase, dove la strutturalità metteva in questione un complesso blocco di interessi e interrelazioni dallo spartiacque poco definito. Naturalmente esistevano precise convenienze volte a nascondere la natura dei processi in corso e a non ridefinire "in tempo" priorità e comportamenti politici.

Ad esempio, per quanto riguarda le Oo. Ss., già nella due manifestazioni annuali del 1977 il titolo era ancora la "Vertenza Sardegna", ma nei fatti si lottava per Ottana già in discussione.

Nel 1978 arrivò la Sir: ma la "doppia verità" stavolta era rappresentata da precise discriminanti di linea e di pratica sindacali interne al movimento, alle categorie dell'industria, al sindacato tutto. Per più di due anni i principali momenti di mediazione tra la nostra categoria unitaria e parte importante del sindacato confederale passano attraverso l'attivo intervento della FIm nazionale.

A seguito della Marcia po su traballu (fine '79) si notarono significativi spostamenti nella nostra direzione. Pagò, però, l'autonomia strategica unitaria della FIm (la vicenda della legge sui corsi al Consiglio Regionale) e soprattutto il legame con alcuni fondamentali settori sociali: i giovani e gli intellettuali.

Ormai, però, le tendenze erano svelate, ma già gran parte della classe politica aveva levato le proprie castagne dal fuoco della petrolchimica di Rovelli.

Per concludere la premessa: questa crisi industriale ha trovato il sindacato sardo spiazzato rispetto alle attese, impreparato nelle analisi, poco disponibile in quanto inserito in ambiti istituzionali stringenti e condizionanti.

PERCHÈ LA FIM SARDA.

1. Fu il brusco intervento sulla capacità di aggregazione dei cassintegrati agli inizi dell'80, con la fattiva convergenza contro la FIm dell'opposizione di sinistra e l'acquiescenza delle relative componenti al nostro interno, a costringere la Fim a fare il punto della situazione e ad assumere le iniziative politiche, vertenziali e culturali conseguenti.

Cercammo di rendere più esplicito e leggibile quanto contenuto nella vertenza dei metalmeccanici sardi, alla luce delle prime verifiche:

Lo sviluppo del territorio e i limiti dell'impostazione politica del sindacato, prevalentemente

economicista. La risalita dal sottosviluppo ha a che fare con i rapporti complessivi (economici, istituzionali, culturali di una regione dipendente dai fattori dominanti).

In un siffatto contesto la “vertenza regionale” del sindacato non può non comprendere contenuti e metodi di “liberazione”.

La stessa concretezza – estensione e disperazione – del problema LAVORO, in un territorio dove i disoccupati (120 mila) costituiscono il principale settore del mercato del lavoro, ed i cassintegrati parte significativa degli “operai”, ripropone la centralità dell’emarginazione e l’esigenza di un rapporto ravvicinato tra le sue domande e il contesto (risorse di luogo, settore, comparto) in cui cercare le risposte.

Da qui la “preziosità”, per un sindacato come il nostro, di un gruppo di lavoratori, quale quelli in CIG, che continuano una lunga e alterna vicenda, per una vertenza di reindustrializzazione.

L’organizzazione, vertenziale e conflittuale, dei precari che, grazie alla soggettività politica dell’organizzazione, non sia risolvibile e tacitabile con l’esclusiva assistenza, misura il reale funzionamento delle istituzioni e ridefinisce la collocazione della struttura sindacale rispetto al potere locale. L’applicazione del metodo sindacale nel rapporto con le istituzioni – negli specifici aspetti in cui lo scambio politico non sia semplicemente estendibile – crea conflitti la cui composizione richiede un mutamento del loro modo di essere e funzionare.

La catena, logica e politica, che lega il bisogno di lavoro alla risorsa-territorio comprende un ambito di ampie tematiche che, sinteticamente, potrebbero definirsi “culturali”. Esse qualificano il rapporto tra l’uomo e l’ambiente così come si è “accumulato” nel tempo e può proiettarsi nell’avvenire in presenza di una linea e una organizzazione adeguate.

Va da sé che la “diversità” storica dell’Isola-Sardegna crea l’inevitabile cortocircuito tra gente che lotta per la re-industrializzazione e popolo che riafferma la propria dignità rispetto all’assistenza e a discriminazioni di varia natura e origine.

In Sardegna ci sembra che la concezione di sindacato popolare così come proposto dalle tesi nazionali della Cisl nel 1977, e quella del sindacato industriale e moderno diventino più complementari che contrastanti, a motivo soprattutto delle figure sociali significative nella /della crisi.

2. Grazie anche ad alcune nostre sottolineature, e a un manipolo di illuminati presenti pure nella segreteria della USR, la Cisl sarda tentò di mettere i piedi nel piatto con le tesi del Congresso del 1981, intitolato “Costruire l’autonomia, battere la dipendenza”. Dibattito e programma restarono per lo più senza conseguenze e sviluppi significativi, senza il generale e necessario coinvolgimento delle categorie e delle strutture, con l’eccezione dei metalmeccanici e degli edili (Fim e Filca).

Complesse, ma aggredibili, le spiegazioni, da lasciare ad altra sede ed occasione. Va rimarcato il dato che le difficoltà politiche generali si riflettono nella Cisl Sarda con un calo di adesioni che non pare privo di significato, soprattutto se confrontato con la situazione della Cgil.

La presenza della Fim in Cisl ha costantemente mirato a far emergere, contemporaneamente, una lettura adeguata della situazione e un protagonismo confederale che, pur non divaricante rispetto a Cgil e Uil, permettesse una qualificazione della Cisl su suoi caratteristici contenuti e metodi. L’evoluzione complessiva della cosa permetteva inserimenti significativi. Si pensi all’esperienza della Giunta regionale laica di sinistra e alla Conferenza regionale delle Partecipazioni Statali. In realtà, anche in queste occasioni, la Fim fu costretta a qualificarsi come categoria.

3. Dopo il ‘78, la cessione della Sir-Rumianca all’ENI (e il suo successivo fallimento dell’internazionalizzazione attuata attraverso l’ENOXI) e la partenza del piano Samim per le miniere rendevano ancor più dominante la presenza-centralità dello Stato nell’isola: l’industria dell’ENI e

dell'EFIM; i trasporti aerei e marittimi dell'IRI; l'agricoltura sussidiata; il pubblico impiego e il terziario ormai parte prevalente (socialmente, oltre che economicamente).

Il tutto—"Stato", evidentemente, faceva da contrasto con il nulla—"Regione", la linearità dei processi era resa difficilmente occultabile, gli spazi per un divaricante dualismo, strumentale o meno, a portata di mano. Tanto più che la stessa macchina statale, anche ai più alti livelli, si è prestata alle elementari e gravi accuse di cinismo e tradimento. Si pensi che il documento conclusivo della conferenza delle Pp. Ss. di Cala Gonone è giunto in Sardegna solo un anno più tardi, dopo che dei funzionari della regione stazionarono a Roma, tra stesure e correzioni da parte del Ministero, nel mentre che le grandi industrie soffrivano di carenze di decisioni e di finanziamenti.

Secondo noi la Conferenza sistematizzava una ristrutturazione della grande azienda pubblica in Sardegna del tutto, e solo, funzionale all'eventuale sviluppo dell'industria privata del Nord; ma il non rispetto delle conclusioni della stessa Conferenza comportava l'abbandono puro e semplice dell'industria in Sardegna. Cosa che l'ultimo libro bianco di Reviglio sull'ENI enuncia o motiva.

L'alternanza tra abbandono e sfruttamento, nella situazione industriale, costituisce la base oggettiva reale su cui si discute nelle sedi più consapevoli e non solo tra di noi.

4. In un siffatto contesto, naturalmente ben più estesamente e approfonditamente presentabile, si collocano le vicende che reclamano un preciso intervento della FIM:

a. le elezioni del 26 giugno u.s. confermano per la Sardegna il trend nazionale, con l'eccezione che il localismo di altrove qui si qualifica nel PSD'Az (partito sardo d'azione). Inutile insistere che si tratta del vero evento delle ultime elezioni e che non è per niente assimilabile, per retroterra e storia, agli appena ricordati fenomeni localistici.

La campagna elettorale era stata in qualche modo interessata dal blitz contro un gruppo di indipendentisti, che vedevano arrestati, insieme, delle figure originali, ma rispettate, accanto a veri e propri provocatori. La personalità più positiva ed emblematica - responsabile, secondo la accusa, di voler staccare la Sardegna dall'Italia, attraverso iniziative armate, appoggiate dei libici - fu candidata, con un certo successo, da D. P. Sarda.

Anche il PSD'Az, nell'ultimo e rifondante congresso di P.Torres (1981), ha riproposto l'indipendenza dall'Italia, da realizzarsi in maniera pacifica (ad es. attraverso referendum), come asse della propria linea. Da qui, nella stessa occasione, il primo lancio di rilievo del "sindacato sardo".

b. La segreteria regionale della Fim, il 29 agosto, nella prima riunione post-feriale, si ritrovò a valutare le seguenti informazioni:

I. il 7 agosto scorso la Uilm territoriale di Cagliari si è incontrata con il corrispondente organismo del PSD'Az per verificare la situazione ed i reciproci rapporti;

II: durante l'estate, la Cgil di Sassari ha preso contatto con il PSD'Az cittadino proponendogli la strutturazione di una corrente, percentualmente al risultato elettorale.

La segreteria della Fim vedeva prendere corpo quanto preannunciato nei propri e negli organismi della Cisl, cioè l'inevitabile confronto tra nuovo sardismo e realtà tri-confederale, e soprattutto l'impreparazione sindacale rispetto al problema. Decideva, quindi, di promuovere e rendere esplicito il dibattito attraverso un articolo sul principale quotidiano dell'Isola.

c. Nei primi venti giorni di settembre, due annunci sui giornali, e interviste radiotelevisive, annunciavano un convegno del PSD'Az per discutere eventualità e modi di organizzare il sindacato sardo.

In questa situazione esce la nostra proposta di dibattito. Forse è il caso di dire che l'impostazione del discorso ha ottenuto consensi da parte confederale (la Cisl, in primo luogo, che aveva avuto il testo prima della pubblicazione) e positive dichiarazioni circa la correttezza metodologica e l'utilità del dibattito da parte degli stessi compagni sardisti.

Il 26 ottobre è stato annunciato, per il 13 novembre, il convegno regionale sulla “costituzione o non costituzione di un sindacato sardo”.

5. Non è facile prevedere gli sbocchi verso cui è indirizzata l’evoluzione delle cose. Il seguente scenario è quello discusso dalla segreteria regionale della Fim sarda lo scorso 3 novembre.

I sardisti si trovano nell’urgenza di dare indirizzo o organizzazione alla domanda, proveniente soprattutto dai giovani, di discutere e di trovarsi. Mentre tutti i partiti, anche il PCI, soffrono, più o meno drammaticamente, una profonda crisi di militanza, l’organizzazione del PSd’Az stenta a tenere dietro alle richieste di apertura di sedi e sezioni. Tale successo e pressione, se da una parte costringe l’inadeguato quadro dirigente a impegnarsi prevalentemente all’interno, dall’altro sembra consigliare di non esporsi più di tanto con proposte troppo impegnative almeno fino alle elezioni del 1984.

Anche il PCI guarda al di là e propone già ora, perché ci sarebbero i numeri, un governo di sinistra laico e sardista. Pur condannando l’indipendentismo del PSd’Az, fa di tutto per non entrare in esplicita polemica, puntando sul rientro del fenomeno e lavorando con tutte le energie alla propria proposta (rifiinanziamento dell’art. 13 dello statuto regionale e sua revisione).

PSI e DC, insieme al governo regionale, restano piuttosto assenti dal dibattito di prospettiva. Le difficoltà del 26/VI si fanno sentire soprattutto nella DC, che ha perso pur avendo fatto dell’Autonomia il cavallo di battaglia.

L’atteggiamento dei principali partiti spiega pure quello delle Confederazioni, le quali, rispetto al merito della discussione, osservano un tranquillo e tacito programma di “non svegliare il can che dorme”. Accanto al comune interesse a lasciare sgonfiare tutto, c’è l’attesa di Cgil e Uil a portare con sé la nuova corrente (che, a onor del vero, in Uil ha un’originaria realtà di presenza).

È veramente possibile che il tutto si sgonfi? Probabilmente il tema e la proposta non contengono una vera maturazione e spinta di massa, restano patrimonio di gruppi elitari, consapevoli della crisi del sindacato confederale e della deterrenza dell’argomento.

La stessa osservazione vale per tutta la realtà dei sardisti, avvantaggiati più da un “sentimento” generale, molto complesso da definire (e, comunque, non in questa sede), che dalla positiva risposta a una propria linea politica, ancora fragile e generica.

Però la parola d’ordine “sindacato sardo” continua a rimbalzare, come abbiamo visto, e trova risonanza. In realtà la riunione dei sindacalisti sardisti, prevista per il prossimo 13 novembre è l’unica uscita pubblica del partito, dopo il successo elettorale.

7. Per la Fim sarda, comunque, si impone, oltre la presenza nel dibattito, anche la definizione delle possibili conseguenze di un’eventuale formazione del “sindacato sardo”. Restando fermo il dato che - se il PSd’Az opta per l’ipotesi correntizia, la Cisl resterebbe esclusa (per ovvie ragioni) - la nostra iniziativa non può però porsi in termini solamente difensivi, ma, e soprattutto, propositivi, per tenere nella nostra organizzazione gli iscritti o i quadri che ci seguono, per ora con simpatia, domani con l’adesione; per restare punto di riferimento comunque. Senza escludere segnali in positivo, anche come garanzia di un vero spazio di carattere organizzativo.

Avendo presente entrambi gli sbocchi, è stata presa in considerazione, durante colloqui tranquillamente amicali e informali tra dirigenti nazionali e regionali della Fim, l’ipotesi di uno “status speciale” del sindacato sardo.

Nel concreto, si parlava di proporre la cosa al dibattito, in termini esemplari, che partisse dalla Fim ma in vista di un coinvolgimento generale del sindacato. Si tratterebbe di esplicitare nel sindacato il tema dell’Autonomia, che in Sardegna viene attualmente riproposto per le istituzioni e i partiti.

Gli attuali punti di riflessione sarebbero i seguenti:

a) nella fase storica che vive la Sardegna, in cui, a tutti i fenomeni, in negativo e in positivo, di SPECIALITÀ, si aggiunge una più marcata de-industrializzazione e/o una esplicita funzionalizzazione dei grandi settori (petrolchimica, alluminio, miniere, pb-zc metallurgico) all'economia nazionale e, attraverso lo Stato, sovranazionale, il sindacato nel suo insieme decide di CONSIDERARE necessario il rendere ESPLICITA la propria SOLIDARIETÀ ai lavoratori e alle organizzazioni sarde. Queste, a loro volta, pongono il problema e il bisogno di ESPLICITARE il PATTO di ADESIONE al SINDACATO ITALIANO.

b) La reciproca esplicitazione di solidarietà e di adesione dovrebbe essere espressa in un vero e proprio CONTRATTO, con i contenuti politici e organizzativi.

Esemplificando, nel nostro caso, dovrebbe esprimersi da parte dell'organizzazione nazionale:

L'impegno diretto della propria linea politica:

- "verticalizzare le miniere e le industrie di base nella regione;
- "ad accrescere e qualificare l'indotto locale";
- a redistribuire "paritariamente" le nuove risorse nazionali l'impegno indiretto:
- "agevolare i fattori di industrializzazione dell'Isola, tenendo conto dell'insularità (trasporti), dei servizi, delle opere pubbliche";
- "ad "aiutare", soprattutto presso le altre istituzioni, il complesso processo in atto nell'Isola, al livello economico, sociale, istituzionale e culturale."

c) La Fim sarda aderirebbe, su base territoriale, alla Federazione Italiana dei metalmeccanici e, contemporaneamente, assumerebbe una sua specifica fisionomia regionale, esprimibile anche in una versione linguistica locale (Fim sarda e Federazione Sarda de sos Metalmeccanicos). Il bilinguismo diverrebbe una pratica di uso comune.

Da parte della struttura nazionale potrebbe (dovrebbe!) continuare la solidarietà anche materiale; finché non si consolidino le basi dell'autosufficienza.

d) Gli aspetti statutari sarebbero conseguenti e coinvolgerebbero l'insieme dell'organizzazione. Però, al punto solamente esemplificativo in cui ci troviamo, non sono immediatamente definibili.

Cagliari, 30 novembre 1983

1 dicembre 1983, giovedì, DOCUMENTO RISERVATO SULLA SITUAZIONE SINDACALE IN SARDEGNA, presentata da **Domenico Papparella**, segretario organizzativo nazionale della FIM CISL, all'attenzione della SEGRETERIA.

Roma, 1/12/1983

Riservato

APPUNTO PER LA SEGRETERIA FIM

Oggetto: situazione in Sardegna

Premessa

1) Le elezioni del 26 giugno hanno determinato un elemento di grande novità nel quadro politico Regionale.

Questo fatto è rappresentato dalla presenza del Partito Sardo d'Azione che ha raccolto oltre il 10% dei voti.

Questo fenomeno non è collegabile ad altri localismi (Lega Veneta etc.), ma rappresenta l'emergenza

sione di una componente culturale e politica antica nella storia dell'isola con radici che si possono far risalire al primo dopoguerra.

Si tratta di un partito progressista, di sinistra democratica, che ha assunto la rappresentanza dell'opinione indipendentistica dopo il fallimento della politica autonomistica sia nella versione centro-sinistra che in quella di unità nazionale. Questo fenomeno rappresenta il tentativo di dare una risposta politica a quattro fenomeni intrecciati:

- lo sfascio industriale con il declino della chimica;
- la scomparsa di una borghesia industriale” “compradora”;
- il fallimento del ceto politico ad essa legato e la crisi della proposta sindacale che, salvo l'eccezione della FLM prima e della sola FIM poi, era incentrata sul ruolo traente della chimica;
- la ripresa culturale e politica della tematica”Autonomistica” (dalla D. C. alle frange eversive), amplificata dalla consapevolezza della “dipendenza” dall'Italia.

2) Questa ipotesi politica non può essere sottovalutata.

I rischi di fenomeni degenerativi alla “corsa” sono tutt'altro che remoti, il PSd'Az. rappresenta l'unica rete in grado di mantenere nell'alveo democratico il dibattito in Sardegna.

Il PSd'Az sta affrontando con maturità di “governo” la sua funzione nell'isola ed il suo radicamento sociale gli impone di affrontare il problema sindacale.

I sardisti hanno tenuto un convegno su questo tema nel corso del quale si sono confrontate due ipotesi:

- la costituzione di un sindacato “nazionale” sardo in competizione - unità alla Federazione unitaria, ma comunque ad essa affiliato.
- l'organizzazione su basi correntizie dei sardisti nell'ambito di Cgil - Cisl - Uil.

Il convegno ha rinviato ogni decisione a tempi a venire ed ha concluso con la costituzione di un coordinamento dei sindacalisti sardisti che certamente avrà un peso nel dibattito dei prossimi mesi.

3) Le reazioni nel sindacato.

Più attenta ai particolarismi, la UIL è stata la prima a cogliere questi fermenti

Questa attenzione ha portato ad un incontro fra il Psd'Az e la UILM di Cagliari ed in una proposta di Benvenuto per un incontro con il gruppo dirigente del Psd'Az.

La FIM sarda ha colto la novità ed è intervenuta nel dibattito proponendo una linea di “sardizzazione” della Federazione unitaria.

La FIOM è intervenuta grossolanamente nella discussione difendendo il monopolio della rappresentanza della Classe Operaia ai partiti nazionali della sinistra e affermando l'esigenza di dare una dimensione nazionale all'azione sindacale garantita dall'appartenenza alla Federazione Unitaria.

Le strutture confederali hanno ricalcato le tesi espresse dalle strutture metalmeccaniche: la Cgil avviando la caccia agli scissionisti e la CISL dichiarando attenzione ai problemi ma sottolineando l'impossibilità, per il suo assetto interno, di dare spazio all'esperienza sardista.

I sardisti hanno replicato riproponendo la legittimità della loro scelta nazionale della classe operaia sarda di organizzarsi per difendere i propri interessi nazionali in un'ottica di solidarietà internazionale con il resto della classe operaia italiana.

Il dibattito continua a svilupparsi e sta coinvolgendo progressivamente le fabbriche.

4) La FIM.

La FIM ha una consolidata elaborazione sulla dipendenza dello sviluppo sardo e sulla necessità

di modificarlo radicalmente ed ha costituito per anni il motore dell'unica e significativa esperienza conflittuale nel Mezzogiorno.

La FIM sarda ha avvertito l'esigenza di collegarsi con i fermenti autonomistici nella classe operaia sindacalizzata per diventarne canale di rappresentanza privilegiata.

Questa possibilità è legata, a loro giudizio, sia ad un adeguamento di linea (paraltro interna alle proposte FIM per il Mezzogiorno), sia con una revisione organizzativa che riguarda in particolare i rapporti associativi fra la struttura sarda e quella nazionale.

L'ipotesi si dovrebbe articolare sui seguenti punti:

a) la crescente dipendenza dell'economia sarda e la sua funzionalizzazione allo sviluppo italiano impone l'esplicitazione di un rapporto di solidarietà-cooperazione della federazione nazionale a quella sarda;

b) in questo quadro la Fim sarda esplicita il patto di adesione al sindacato italiano.

Questo rapporto andrebbe così esplicitato:

c) sul piano politico: si tratta di definire un impegno preciso della FIM nazionale su queste scelte:

- verticalizzazione in Sardegna dei processi industriali connessi alla valorizzazione delle risorse naturali ivi esistenti;
- potenziamento e qualificazione dell'apparato industriale locale;
- localizzazione di risorse aggiuntive in termini paritari con le altre regioni del Mezzogiorno;
- avvio di una politica specifica di sviluppo dei fattori di sviluppo industriale (trasporti, energia, servizi, opere pubbliche);
- una politica di attenzione e di sostegno ai processi culturali e sociali in atto.

Sul piano organizzativo:

- la FIM sarda si costituirebbe come organizzazione regionale e in quanto tale aderirebbe alla FIM nazionale;
- la FIM sarda accentuerebbe i suoi caratteri nazionali sardi (per esempio, accentuando il bilinguismo);
- la FIM nazionale dovrebbe garantire la continuità di un rapporto solidaristico in vista dell'auto-sufficienza.

Conclusioni

Gli aspetti statutari andrebbero più attentamente valutati, io personalmente non vedo ostacoli alla realizzazione di questo progetto.

I sardi dovrebbero esplicitare di più i benefici attesi dall'operazione. L'assemblea organizzativa della FIM-sarda rappresenta l'occasione per approfondire questa ipotesi.

5-6 dicembre 1983, lunedì-martedì, corso di formazione promosso dalla Fim nazionale a Roma.

10 dicembre 1983, domenica, lettera a Ugo Pirarba con la NOTA SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE DEL SINDACATO IN SARDEGNA.

Cagliari, 11 dicembre 1983
Ugo Pirarba e la segreteria
USR - CISL SARDEGNA - SEDE

Caro Ugo,

come d'accordo, ti allego una nota che riassume stringatamente il ragionamento che ha accompagnato il dibattito interno alla FIM sarda e il confronto con la segreteria nazionale.

La complessità del tema e l'urgenza dello scritto forse lo renderanno di non facile lettura. Potrebbe essere il caso di un incontro apposito: ovviamente restiamo disponibili.

Nella speranza di essere riuscito a chiarire il nostro pensiero e di contribuire al dibattito, che riteniamo fondamentale, oggi, in Sardegna, vi saluto tutti

X la segr. Reg. FIM - CISL sarda

Salvatore Cubeddu

Allegato (manoscritto riservato)

NOTA SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE DEL SINDACATO IN SARDEGNA.

(promemoria sintetico del ragionamento della Fim Sarda)

1). I problemi industriali hanno monopolizzato l'attività del sindacato in Sardegna a partire dal 1977. Soprattutto la chimica in crisi ha inglobato l'ultima metà della proposta sindacale della "Vertenza Sardegna", contribuendo in vario modo a condizionarne la deriva. Ciò non solo ha creato contraddizioni nel movimento (separazione delle/tra le categorie industriali e le altre, emarginazione del problema "disoccupati"), ma ha reso gli eventuali esiti della situazione industriale decisiva per definire l'efficacia e la fisionomia del sindacato in Sardegna.

Problemi analoghi hanno vissuto i partiti, con ben maggiore capacità di svincolo rispetto alla quotidianità obbligata del sindacato.

In Sardegna la crisi verticale di un comparto (petrolchimico) equivale alla deriva di fatto del tessuto industriale: il fatto che sia tutta in mano allo Stato pone reali problemi anche ad esso. Il sindacato è abbastanza forte per impedirne la chiusura, ma non sufficientemente per garantirne una ristrutturazione produttiva. D'altronde non riesce a far valere le convenienze delle risorse locali (miniere - metallurgia) in termini di controllo sull'accumulazione e di sufficienti vantaggi occupazionali.

2). In Sardegna, come conseguenza dei seguenti processi:

- > declino della chimica e sfascio industriale
- > scomparsa della grande borghesia privata "compradora"
- > messa in crisi del ceto politico ad essa legato
- > crisi della proposta sindacale
- > ripresa culturale e politica della tematica "Autonomistica", amplificata dalla consapevolezza della "dipendenza" dall'Italia

crece il fenomeno del neo-sardismo, con premio elettorale al PSD'Az. Al di là del destino del singolo partito, tale fenomeno si propone un "punto critico", che certamente va al di là del momento congiunturale.

Il giudizio rispetto ad esso probabilmente è destinato, nel prossimo futuro, a qualificare e a distinguere le organizzazioni della società sarda.

Discriminante dell'attuale discussione è l'accentuazione o meno, come dato fondante l'analisi e la pratica politica, della tradizionale categoria dell'arretratezza (più che giustificata: vedi il divario in peggio di tutti gli indicatori economici sardi rispetto alle altre Regioni) o della dipendenza, come categoria relazionale che vede la Sardegna "dominata" rispetto a uno Stato "dominante". L'accentuazione dell'uno o dell'altro modello conduce a distinti esiti, anche se, mi sembra che il documento del Consiglio Regionale recepisca entrambi (problema da approfondire).

Nella realtà sarda, e questo la qualifica rispetto alle altre, le scelte dello Stato condizionano tutti gli aspetti della vita sociale; da qui il dato cruciale dell'efficacia della "contrattazione" con esso. Il tema della "forza" o, se si vuole, dei "poteri", diventa il nodo centrale dell'Autonomia.

L'Autonomia stessa, come tema principale e decisivo della fase attuale, ha subito un'evoluzione problematica

- > diventando non solo tematica istituzionale, ma SOCIALE,
- > in cui il ruolo centrale dei partiti nello Stato (sua "partiticizzazione") è sempre più condizionante la risoluzione della stessa problematica istituzionale.
- > Di fatto l'autonomia della Sardegna si propone come risoluzione dell'intreccio complesso tra ambiti sociali-politici-costituzionali.

4. L'evoluzione della crisi industriale ha portato a profondi mutamenti nel destino di altre Regioni del Paese.

Mentre in alcune regioni del Sud arriva a maturazione la diffusione del tessuto industriale per contiguità (Marche, Abruzzo, Nord Puglia) o per espansione (Taranto), in altre si verificano processi non dissimili dai nostri: la crisi cantieristica, siderurgica e portuale nell'area ligure.

Nessuna di esse, però, contiene la valenza deindustrializzante della crisi sarda.

Lo specificarsi della situazione meridionale a "macchia di leopardo" rafforza la significanza delle questioni regionali all'interno e rispetto alla più generale "questione meridionale". Le conseguenze di tale osservazione non sono, evidentemente, solamente metodologiche.

5. Nel sindacato nazionale esiste un forte ritardo a far diventare linea politica la comprensione di tali processi, soprattutto laddove si giocano gli interessi della politica industriale. E questo in presenza della scelta "non politica" da parte del Governo e della volontà del padronato di avere "mano libera" nella gestione della "sua" politica industriale.

In realtà il destino industriale è il risultato della capacità di pressione dei gruppi più forti nelle Regioni da sempre avvantaggiate.

C'è una vera, e ammessa, difficoltà da parte dei centri sindacali romani a guidare un coordinamento delle categorie e dei territori che vada oltre la semplice presa d'atto dei rapporti di forza.

Di fatto l'urgenza dei problemi, i caratteri della non-politica del Governo, l'opposizione padronale conducono alla debolezza delle centrali sindacali nel determinare un'univoca politica industriale del sindacato e di conseguenza, al venire meno dell'egualitarismo e dell'unità degli interessi "territoriali" nella ristrutturazione e reindustrializzazione.

6. Visto dalla nostra parte, tutto ciò domanda l'esplicitazione della solidarietà, cioè la simbolica messa sul tavolo delle convenienze e interessi di tutti, stabilendo contenuti, metodi e regole verificabili.

Ciò comporta, necessariamente, il riconoscimento di una "speciale soggettività" della situazione

più drammatica e più ricca di varie specificità, com'è la nostra.

Questa soggettualità può precisarsi concretamente attraverso molteplici soluzioni, di cui quella discussa nella FIM è solo un esempio che ci è sembrato adeguata in quanto:

- capace di salvaguardare l'unità con la specialità;
- vicina alla tradizione e cultura della CISL, "sindacato delle autonomie";
- interna a una concezione contrattuale della composizione degli interessi e dei conflitti;
- potenzialmente in grado di darci forza;
- analoga alle soluzioni "speciali" vigenti in campo istituzionale;
- in grado, infine di affrontare, con un diretto protagonismo della Cisl sarda e nella continuità delle sue tradizioni e nuove elaborazioni, i problemi attuali, che sorgono e dal versante del neo-sardismo (presente in tutti gli ambiti politici) e da quello in particolare della proposta del "sindacato sardista".

14-17 dicembre 1983, lunedì- venerdì, corso di formazione promosso dalla Fim Sarda ad Alghero, presso l'Hotel Eleonora.

Il secondo seminario di studi della Fim ad Alghero impegna quaranta dirigenti e militanti della Fim sarda a discutere di "industrializzazione e sindacato in Sardegna".

Il seminario di studi è organizzato in funzione della Conferenza di Organizzazione che la F.l.M. svolgerà nei mesi di gennaio e febbraio 1984.

Il tema parte dalla constatazione che, a fronte del drammatico protrarsi della crisi complessiva che attraversa la Sardegna, vanno verificate a fondo strategia, adeguatezza ed efficacia dello stesso movimento sindacale che opera in Sardegna.

La prima relazione è stata svolta dal segretario nazionale **Domenico Paparella** sul tema: "l'evoluzione delle politiche industriali e l'organizzazione del sindacato nella fabbrica e nel territorio". I lavori di gruppo, che hanno occupato le prime due giornate, si sono concluse con gli interventi del segretario regionale **Giampiero Atzori** e del segretario territoriale di Sassari, **Salvatore Cugusi**.

Il tema dell'iniziativa, aperta a tutti coloro che volessero parteciparvi è "Quale sindacato per il futuro della Sardegna?". Verrà svolto attraverso il confronto diretto tra quattro uomini politici sardi e quattro sindacalisti.

L'argomento si esplicherà attraverso le seguenti articolazioni problematiche:

1. quale tipo di movimento sindacale per il nuovo piano di rinascita (richiesto dalla mozione del Consiglio Regionale della Sardegna)?

2. quali le ragioni dell'inefficacia delle iniziative vertenziali svolte fino ad oggi?

esposizione delle posizioni della Fim-Cisl riguardo ai problemi posti;

il punto nel dibattito sulla proposta di un sindacato "sardista".

Alla tavola rotonda hanno partecipato gli onorevoli **Giuliano Cossu** (PSI), **Mario Melis** (PSd'Az), **Andrea Raggio** (PCI), **Pietro Soddu** (DC), e i sindacalisti **Salvatore Cubeddu** (segretario reg.le della Fim); **Ugo Pirarba** (segretario generale della Cisl sarda), e il segretario nazionale della Fim **Domenico Paparella**.

DOCUMENTO FINALE (in bozza manoscritta), i cui contenuti sono stati convogliati nelle tesi che introdurranno i documenti del 1984.

Nei giorni di metà dicembre (14-17) del 1983 ci siamo riuniti, 35 lavoratori metalmeccanici sardi, dirigenti regionali della FIM Cisl, per preparare i temi del dibattito della 2° Conferenza regionale di Organizzazione.

Insieme alle segreterie abbiamo fatto il punto delle condizioni dei lavoratori delle fabbriche e in CIG, alla luce della lunga vertenza partita dall'Assemblea FLM di Bauladu (23 novembre 1979) e lanciata con 'sa marcia po su traballu'.

1. Nei lunghi quattro anni il problema del lavoro non è stato risolto, semmai si è aggravato. A quest'oggi abbiamo in Sardegna più di 7000 cassintegrati e 120 mila disoccupati.

I metalmeccanici sardi si ritrovano, proprio ora, alla vigilia della costruzione di nuovi impianti a Portovesme, a verificare che probabilmente anche questi seguiranno la logica petrolchimica: industrializzazione senza sviluppo.

Perché succede tutto questo?

Quali i motivi del fallimento di importanti e giuste vertenze (quella della SAME, del polo PIOMBO a S. Gavino e dell'IMPIANTISTICA ecologica)?

Secondo la FIM sarda, al centro delle difficoltà ad impostare il nuovo sviluppo industriale c'è stato il disimpegno delle Giunte Regionali rispetto agli accordi assunti col sindacato (ben 7 protocolli firmati con la Federazione Unitaria Regionale Cgil Cisl Uil e la FLM) e la più generale indisponibilità della classe politica sarda ad utilizzare, dare sbocco e rappresentare le lotte operaie sia rispetto alle battaglie contro lo Stato sia rispetto alle proprie responsabilità.

2. Nei confronti dello Stato (Governo, Enti delle Pp. Ss., Enti erogatori di trasferimenti) quest'ultima gioca tutta la capacità di pressione sulla quantità di risorse da strappare, abdicando di fatto alla contrattazione della qualità dello sviluppo (si pensi, dopo quindici anni di affermazioni contrarie, all'abbandono del piano minerario-metallurgico per quanto concerne il polo piombo a S. Gavino, avvenuto nel più totale silenzio di tutte le ultime Giunte Regionali).

I movimenti, tra cui quello sindacale, vengono da essa volta a volta, attutiti, usati oppure distorti per la riconferma dei propri interessi particolari o di gruppo. Succede, così, che la grande industria di Stato continua a trovare canali privilegiati all'interno del governo regionale e dei partiti, piuttosto che essere costretta ad una resa dei conti sull'unico tavolo del governo nazionale.

Del resto tali comportamenti rispecchiano quelli di gran parte dell'imprenditoria locale, la quale, solo recentemente, ha dato segni di voler uscire da una logica che la vede appendice, spesso rissosa al proprio interno, dei dettami della grande industria.

In questo quadro la Rinascita è rimasta progetto non realizzato, nel mentre i profondi cambia-

menti, non solamente negativi, provocati in Sardegna dall'intervento statale, hanno fatto evolvere la qualità della QUESTIONE SARDA dalla tradizionale situazione di arretratezza, pure non risolta, in quella di molteplice e complessa DIPENDENZA, di cui i processi sopra riportati rappresentano i canali più significativi.

3. Il tema dell'Autonomia della Sardegna è così collegato a quello del lavoro.

La FIM è convinta che oramai sia aperta nell'Isola una fase di profondi mutamenti economici e sociali che domandano altrettante ed adeguate risposte politiche e istituzionali, capaci di sviluppare le positive potenzialità.

Questo richiede da parte del sindacato uno sforzo di elaborazione, un profondo rinnovamento organizzativo, il rilancio di un nuovo e originale movimento. Le conferenze di organizzazione non possono costituire solo un adempimento statutario, ma la verifica dell'adeguatezza del movimento sindacale tutto in vista di tale compito.

4. Proprio per questo la FIM ha ritenuto utile e importante, nel seminario di studi di Alghero, la tavola rotonda dove si sono confrontati dirigenti politici e sindacali.

In quella sede abbiamo reso pubblico il dibattito interno alla FIM: se, cioè, il problema dell'autonomia speciale non vada esteso, nei termini in cui si presenta oggi la questione sarda, dal piano istituzionale all'ambito della società e delle sue organizzazioni; e se, in tale ottica, non vadano anche riveduti i rapporti tra il sindacato dei lavoratori sardi e il sindacato nazionale.

Secondo noi va esplicitato un preciso patto politico e organizzativo tra le due organizzazioni, che abbia a premessa l'impegno del sindacato italiano, per la parte che gli compete, a portare a compimento le scelte di politica economica capaci di risolvere la "dipendenza" della Sardegna.

5. La FIM si riconosce in pieno nell'approccio politico espresso dall'accordo del 27 ottobre 1983 tra Federazione Unitaria e Giunta Regionale: sia perché ha come elemento centrale il lavoro, sia perché esprime la volontà di protagonismo di un sindacato che si muove nella completa autonomia dagli interessi immediati dei partiti di governo e di quelli all'opposizione.

La FIM – organizzazione di lavoratori che scelgono di difendere, rappresentare e unificare gli interessi propri e della classe lavoratrice al di là delle differenze ideologiche o di partito – ritiene che il sindacato sardo debba realizzare i presupposti di quell'accordo: cioè rilanciare l'organizzazione dei disoccupati, i quali costituiscono, contemporaneamente, i primi interessati alla positiva iniziativa del sindacato e i più numerosi soggetti del mercato del lavoro. Oltre che una base fondamentale per ridare vitalità a un sindacato altrimenti proiettato nell'ottica dell'istituzionalizzazione e della burocratizzazione.

6. Secondo la FIM sarda va ripresa la proposta di "sfidare la Giunta Regionale e i partiti al governo" organizzando i lavori socialmente utili per tutti i lavoratori in CIG: ciò per verificare la reale volontà di programmazione dei primi e per riproporre la credibilità della battaglia per il lavoro da parte del sindacato.

Ma il punto vero di attacco restano le alternative industriali da ottenere attraverso la diretta contrattazione tra i rappresentanti della comunità sarda e lo Stato in merito alla logica di intervento dei grandi settori, ai fattori di produzione e alle iniziative di nuova industrializzazione (verticalizzazione, indotto, elettronica, trasporti, energia):

7. Il direttivo della F.U.R. confederale deciderà probabilmente, per i prossimi mesi, una forte iniziativa sindacale sul tema del lavoro.

Le lotte dei lavoratori, che nessuna forza politica ha il diritto di strumentalizzare per fini elettorali, riproporranno le linee e la volontà di cambiamento espressa durante la lunga stagione della crisi, dimostrando che il senso della dignità è rimasto forte nei settori più consapevoli del popolo sardo.

L'arrivo del Presidente del Consiglio dei ministri, necessario da parecchi anni, coincide con la richiesta di consenso agli elettori. La FIM sarda riterrebbe sprecata una gestione di parte di una visita che, al contrario, dovrebbe verificare le reali disponibilità del Governo ad un concreto riconoscimento ai sardi di una specialità economica, sociale e istituzionale.

20 dicembre 1983, martedì, riunione del Direttivo Regionale Unitario della Federazione Regionale della Sardegna, CGIL CISL UIL, con l'ultimo documento prima della rottura dell'unità sindacale in Italia.

FEDERAZIONE REGIONALE CGIL-CISL-UIL

“Per il lavoro, lo sviluppo, per una nuova autonomia”

Il Direttivo Unitario. Regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL si è riunito a Cagliari nei giorni 19-20 dicembre 1983 per esaminare la situazione generale economica e sociale della Sardegna.

Il Direttivo ha rilevato innanzitutto come essa sia oggi segnata da un processo di ulteriore aggravamento della crisi economica e sociale, che accentua l'emarginazione e il degrado dell'isola all'interno di una crisi più generale, ma differenziata, del meridione e del meridionalismo.

Questo processo, nel quadro di una crisi nazionale che non ha ancora trovato risposta nelle scelte di politica economica e nell'azione del Governo nazionale, è contrassegnato nella nostra Isola da una situazione di emergenza economica e sociale, caratterizzata dall'attacco frontale portato al cuore dell'apparato industriale e minerario, e dall'aumento della C.I.G. e della disoccupazione, in particolare giovanile, che rappresenta la vera questione a cui occorre rapportare ogni scelta e ogni iniziativa.

Si è inoltre di fronte al riproporsi ciclico di fenomeni di criminalità, di banditismo e dal diffondersi anche nei piccoli paesi del fenomeno della droga, con tutto ciò che questo comporta, mentre diventa sempre più diffuso il malessere e il distacco dei cittadini nei confronti delle istituzioni, in particolare nei confronti della Regione.

Esiste in Sardegna una grande potenzialità e volontà di lotta, come testimoniano le iniziative e le grandi manifestazioni di questi ultimi 2 anni, per contrastare questo processo di crisi e di arretramento del tessuto economico e sociale.

Queste lotte, promosse e dirette dal movimento sindacale, hanno impedito lo smantellamento delle parti più consistenti dell'apparato industriale ed hanno prodotto un patrimonio di proposte di grande impegno a partire dalle piattaforme settoriali e territoriali esistenti per ricreare su basi nuove le condizioni per la ripresa dello sviluppo economico, sociale e civile. E ciò nonostante la sordità e l'inadeguatezza delle controparti pubbliche e private con particolare riguardo alle Giunte Regionali.

Ma è possibile ed è necessario aprire una nuova fase per uscire dall'emergenza e ridare alla Sardegna una prospettiva di lavoro, di sviluppo e di rilancio facendo dell'occupazione l'obiettivo unificante di tutto il mondo del lavoro.

A tal fine e con questa priorità il movimento sindacale sardo vuole essere una componente essenziale nel rilancio della battaglia autonomistica.

In questo quadro la Federazione Unitaria Regionale CGIL-CISL-UIL individua e indica quattro obiettivi, come cardini di una proposta generale sulla quale raccogliere l'iniziativa del movimento dei lavoratori.

1) La riforma della Regione

Una profonda riforma della Regione rende credibile la rivendicazione nei confronti dello Stato di una legge di poteri e di risorse.

È necessario procedere ad un adeguamento delle istituzioni, degli apparati amministrativi, delle procedure, delle scelte e degli strumenti.

Il rinnovamento e la riforma della Regione è una questione decisiva, che si pone anche per colmare il distacco che si è determinato tra istituto autonomistico e popolo.

Occorre superare il modello di Regione centralistico e burocratico in cui l'accentramento di poteri e di risorse, ormai inadeguato, rende ingestibile la macchina regionale (si veda lo stato della spesa) ed è elemento di ostacolo per la ripresa dello sviluppo.

La Federazione Unitaria Regionale rivendica atti concreti immediati, quali :

- atti legislativi ed amministrativi di attuazione del D.P.R. 348/79;
- attivazione dei trasferimenti e delle deleghe agli Enti locali;
- riorganizzazione e riforma dell'apparato amministrativo e degli enti strumentali.

la Federazione Unitaria Regionale è per il superamento degli organismi comprensoriali e per la identificazione e istituzione di livelli intermedi sub-regionali con compiti prevalenti di programmazione socioeconomica territoriale, a cui rapportare in maniera organica USL, Distretti scolastici, ecc ... Il processo di riforma e di decentramento deve comportare una redistribuzione delle funzioni tra gli organi (Giunta e Consiglio) e fra diversi livelli di governo locale (Regione, Ente Intermedio, Comune).

Su questo modello va definito ed avviato un moderno sistema informativo regionale.

2. Scelte della Regione per lo sviluppo: politiche e strumenti

Va riaffermata e rilanciata la scelta della programmazione, articolata per progetti, come metodo ordinario di governo dello sviluppo economico e sociale.

È necessario innanzitutto adeguare la concezione del piano generale di sviluppo, affinché emerga con chiarezza una proposta per un riequilibrio tra settori (industria - agro-industria - turismo - servizi ecc.) e fra territori (città, campagne, zone costiere, zone interne ecc.) in un processo di sviluppo integrato.

È necessario un primo deciso aggiornamento dei metodi e degli strumenti di cui la Regione si deve servire per incidere positivamente sull'economia dell'Isola.

In questo quadro si richiede:

A) la adozione dei contratti di sviluppo, lo stretto legame con i contratti di solidarietà, come metodo costante di rapporto con le imprese come base di nuove relazioni industriali;

b) la attivazione, nell'applicazione degli incentivi regionali, di meccanismi selettivi che favoriscano lo sviluppo in particolari settori, premiano sia la diversificazione produttiva sia l'innovazione tecnologica e affermino un ruolo di coordinamento della Regione Autonoma Sardegna nei confronti delle finanziarie pubbliche (regionali, delle PP.SS., della CASMEZ).

c) lo sviluppo e l'estensione delle possibilità d'anticipazione rispetto a impegni finanziari nazionali e CEE, garantendo la copertura della quota parte di investimenti di competenza regionale;

d) l'assunzione da parte della Regione del governo della domanda pubblica (investimenti e forniture), come scelta di politica industriale con l'obiettivo di ottimizzare gli effetti moltiplicativi

di questa, 'favorendo' l'incontro tra domanda e offerta, con una più puntuale contrattazione con gli enti di spesa, operando nel contempo per la qualificazione dell'apparato industriale dell'Isola;

e) l'adozione in tempi brevi dei provvedimenti e degli strumenti finanziari e tecnici per le ricerche di mercato, per favorire l'esportazione, per l'aggiornamento tecnologico, ecc.; quali servizi reali alle imprese.

Anche rispetto alle politiche ed ai settori vanno compiuti aggiornamenti e va favorito il recupero di settori (di fatto trascurati pur rappresentando in Sardegna enormi potenzialità produttive e occupative). In questo quadro devono assumere un rilievo di gran lunga maggiore nell'azione di programmazione e di governo della Regione:

- le grandi possibilità del comparto alimentare e agroalimentare, a cominciare dalle terre pubbliche, sostenute e guidate da una profonda riforma della legislazione agraria;
- le questioni del risparmio energetico e delle relative produzioni;
- i problemi della tutela dell'ambiente e dell'ecologia (a partire dal piano triennale di forestazione);
- le questioni urbanistiche e della casa; quelle socio-sanitarie e quelle del diritto allo studio;
- il ruolo della Ricerca, dell'Università e della Scuola per affrontare il processo di innovazione e trasformazione tecnologica
- una adeguata formazione professionale collegata allo sviluppo e alle nuove professionalità;
- le questioni del turismo che vanno ricondotte alla programmazione generale attraverso la definizione del piano di settore e l'adozione degli strumenti legislativi necessari a governare unitariamente le diverse implicazioni, in particolare col settore agro-industriale;
- i trasporti interni ed esterni, quale settore produttivo, attraverso l'urgente definizione del Piano.

Sono questi alcuni esempi di strumenti e politiche che spetta alla Regione adottare.

Una piena e coerente adozione di misure e metodi come questi, che si accompagni al risanamento e rilancio di quei settori in crisi per i quali l'interlocutore principale è il Governo, e alla realizzazione del nuovo quadro di riferimento rappresentato da una nuova legislazione autonomistica e dalla riforma della Regione, può costituire la svolta necessaria a riavviare in Sardegna lo sviluppo su basi nuove.

Un piano straordinario per il lavoro

La ripresa dello sviluppo tuttavia di per sé non è più sufficiente, per un lungo periodo, ad assorbire tutta la domanda di lavoro.

Il processo di profonda innovazione tecnologica, l'informatica nelle diverse applicazioni, investe per la prima volta nella storia economica tutti i settori e non solo quelli produttivi di beni materiali.

Questo processo non può essere respinto, anzi va governato come condizione per la ripresa economica.

Esso però rompe il tradizionale rapporto investimenti-sviluppo-occupazione.

Pertanto sono necessarie da subito a tutti i livelli, e saranno indispensabili per lungo tempo, politiche specifiche per il lavoro che accompagnino e favoriscano la ripresa ma non aspettino questa per rispondere alle attese di chi cerca lavoro.

È necessaria quindi, anche a livello regionale come a quello nazionale, l'adozione di piani straordinari per il lavoro, collegando una politica di sostegno della domanda con una politica attiva del lavoro e dell'occupazione.

In questo senso è indispensabile pervenire alla definizione di un moderno sistema di gestione del mercato del lavoro regionale - Osservatorio del Mercato del lavoro e Agenzia del Lavoro - che

svolga le funzioni di programmazione, informazione, formazione e avviamento al lavoro.

Peraltro l'azione complessiva del sindacato in Sardegna, e quella richiesta al potere pubblico, non sarebbero credibili senza un riferimento netto e preciso alla questione sociale più drammatica: quella della CIG e della disoccupazione, in particolare giovanile.

Un piano straordinario per il lavoro deve avere queste caratteristiche fondamentali:

- durata triennale con aggiornamento annuale;
- deve comprendere interventi nel settore pubblico e in quello privato;
- deve essere distinto dagli interventi a sostegno dell'occupazione. L'elemento distintivo è che esso, anche quando riguarda settori direttamente produttivi, è rivolto ai giovani disoccupati e ai lavoratori in C.I.G.;
- deve trattarsi di un corpo unico di provvedimenti, anche se riguardanti diversi settori;
- devono essere straordinarie e celeri le procedure e la gestione.

Una nuova legislazione autonomistica

Scade il prossimo anno il secondo Piano di Rinascita - in attuazione dell'art. 13 dello Statuto - conquistato nel 1974 da un grande movimento di lotta di lavoratori e di popolo.

La Federazione Unitaria Regionale ritiene necessario rivendicare una legge di poteri e di risorse, anziché di programma, che sia intesa come:

- a) diritto a partecipare alla definizione dei programmi e dei piani nazionali che riguardano la Sardegna, piena assunzione da parte dello Stato dei programmi generali di sviluppo dell'Isola;
- b) attribuzione alla Regione di poteri e risorse da governare autonomamente senza vincoli di destinazione prestabiliti.

Una legge così concepita risponde ad una domanda di maggiore autonomia molto forte e diffusa nell'Isola.

Una tale legge per essere forte va però sostenuta anche fuori dalla Sardegna, come strumento per affrontare la crisi e riavviare lo sviluppo con metodo nuovo, fondato sull'intreccio tra la programmazione nazionale e la programmazione regionale.

In sostanza è possibile una ripresa dello sviluppo se, a scelte strategiche generali e di settore, si accompagna la possibilità del potere pubblico decentrato di cogliere le occasioni e di promuovere la ripresa.

La questione che si pone quindi, così intesa, è una grande questione nazionale che deve essere fatta propria dal sindacato ad ogni livello.

Se viene assunta questa linea, infatti, di essa si dovrà tener conto nel momento della ridiscussione, anche dentro il sindacato, delle leggi di programmazione nazionale prossime alla scadenza (675, 784, 183, ecc.) nel senso che dovrà essere definito il vincolo del raccordo con la programmazione regionale della Sardegna.

Il Comitato Direttivo decide la convocazione nelle prossime settimane, dei Comitati Direttivi e degli attivi territoriali unitari e delle assemblee dei delegati, per discutere la presente proposta, preparare adeguatamente la riunione del Comitato Direttivo di febbraio, anche in previsione di iniziative di mobilitazione che riunifichino innanzitutto le forze del lavoro e diano sbocco alle piattaforme esistenti e alle lotte svoltesi in tutti i territori e nei diversi settori e categorie in Sardegna.

Il Comitato Direttivo impegna la Segreteria a predisporre entro il mese di aprile '84, un progetto organizzativo funzionale alla gestione delle politiche della Federazione e al rilancio della pratica unitaria in tutti i livelli del sindacato sardo.

Cagliari 20 dicembre 1983

FEDERAZIONE REGIONALE CGIL-CISL-UIL

Documento sull'emergenza

Il Direttivo Unitario Regionale della Federazione CGIL CISL UIL Sarda ha preso le seguenti decisioni relativamente alle iniziative e alla mobilitazione da sviluppare per affrontare la gravissima crisi dell'intero apparato produttivo della Sardegna.

- Respingere ed opporsi con qualunque mezzo al provvedimento di Cassa Integrazione della SAMIM nei confronti dei lavoratori del settore minerario, il cui mancato ritiro assumerebbe il significato politico di permettere la chiusura degli altri comparti industriali in crisi.
- Sollecitare l'impegno della Federazione Unitaria Nazionale per arrivare tra tempi brevissimi ad un confronto in Sardegna col Governo e con gli Enti a PP.SS. sulle scelte di politica industriale che si dovranno attivare impedire la deindustrializzazione dell'Isola.
- Verificare ed aggiornare la posizione del sindacato sardo nel merito dei problemi del settore industriale attraverso la definizione di una proposta che coinvolga tutti i comparti produttivi (chimico, minero-metallurgico, metalmeccanico, energetico, edile, tessile, alimentare e cartai).
- Proclamare per giovedì 22 dicembre p.v. un primo sciopero regionale di 4 ore delle categorie industriali, per rivendicare un diverso impegno del Governo e della Regione, da realizzare con modalità che a livello territoriale tengano conto delle diverse situazioni ed esigenze esistenti (Assemblee, manifestazioni, confronti con le forze politiche e sociali).
- Riunire il Coordinamento Regionale Industria per stabilire le modalità operative dello sciopero generale regionale dell'industria che si terrà nella seconda quindicina di gennaio '84 e per valutare le proposte sindacali per il settore.
- Realizzare nella prima quindicina di gennaio '84 riunioni territoriali dei quadri e delegati delle categorie industriali, con la partecipazione di segretari nazionali delle categorie interessate.

Le strutture confederali territoriali, d'intesa con le categorie, provvederanno all'organizzazione della prima fase di mobilitazione del 22 dicembre e all'informazione capillare presso i lavoratori delle decisioni prese dal Coordinamento.

Cagliari. 19/20 dicembre '83

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1983”

59. SA DIE DE SA SARDIGNA, i primi contatti.

Ci sono dei precedenti, nell'intervento che rivolsi ai quadri dirigenti di Democrazia Proletaria Sarda, (il 7-8 dicembre 1980), in un seminario di studi presso la località Gala Noli, nel comune di Orgosolo. Nella relazione - andata perduta - proponevo, tra le iniziative aggreganti interne al Popolo sardo, quella di una festa di tutti i Sardi, che riprendesse la decaduta 'festa della Regione' che ci aveva coinvolto da bambini, non ricordo più se nel 1954 o l'anno successivo. Invece, già allora, mi era rimasta impressa la stranezza di organizzare una festa di popolo negli ultimi giorni del gennaio, quando, in genere, le grandi feste sarde - e così è quasi ovunque nel mondo - si svolgono con il bel tempo e nella fase di riduzione del lavoro agricolo. I miei 'amici e compagni' scherzarono tanto, successivamente, sulla originalità/stranezza di questa mia proposta. Evidentemente non erano a conoscenza della caratteristica festaiola dei Seneghesi, che tuttora si concedono il ballo sardo nell'apposita piazza per tutte le domeniche del carnevale.

La cosa tornò letteralmente sul tavolo nel corso del pranzo del 3 maggio 1982, presso la 'trattoria l'assassino' di Sassari, dove proponevo di andare quando ero in città dopo che avevo scoperto che vi cucinavano delle 'tappadas', lumachine arrostate, eccezionali, accompagnate con un vino nero sfuso. Al tavolo ero con **Benedetto Secchi** e **Antonello Giuntini**, che ben conosciamo come segretari della Fim di Sassari e Cagliari, e, con noi per la prima di tante volte, **Pietro Petretto**. Con Antonello eravamo saliti da Cagliari, il lunedì immediatamente successivo allo scioglimento della Flm sassarese ad opera della Cgil e della Fiom. Eravamo arrivati per solidarietà ed incoraggiamento dei nostri amici e colleghi, non tanto perché avessimo speranza che qualcosa di quanto successo fosse rimediabile. Quand'è che i Sardi troveranno un po' di pace tra loro? Come si metteranno finalmente assieme, se persino la nostra Flm si incammina sulla strada dell'inconsistenza attraverso la paralisi delle divisioni, costituendo il triste primato della prima organizzazione dei metalmeccanici italiani che 'ritorna a casa' confederale? E via ragionando finché - trattandosi di persone che vivevano occupandosi di problemi da risolvere - non ritorna la proposta di 'almeno un'occasione unitaria' tramite la promozione di 'una festa del popolo sardo' da lanciare senza esclusivismi di gestione, da svolgere con il coinvolgimento generale nel pieno della primavera ... e via fantasticando, 'tappada' dopo 'tappada', bicchiere di vino nero dopo bicchiere ... In seguito ricorderemo e richiameremo quell'incontro conviviale, le cui emozioni trasmetteremo a tutta la nostra organizzazione e poi ancora ad altri ... in una storia di cui iniziamo a narrare i primi passi.

Perché continuammo a parlarne e maturammo che era ora di agire se, a nome e per conto della segreteria della Fim Sarda, mi mossi avendo già stilato un articolo, evidentemente concordato, di cui proponevo la sottoscrizione e la pubblicazione.

Documentai tutti i contatti in un mio quaderno privato, visto che non mi servivo più dei block notes per il lavoro. Ci avevo lavorato nei giorni liberi tra il Natale 1982 e il Capodanno 1983. Tirava una brutta aria in Sardegna: il 3 dicembre era stato arrestato il professore universitario sassarese **Bainzu Piliu**, il primo a concedere ai suoi studenti le tesi scritte in lingua sarda, e con lui altri 11 'congiurati' indipendentisti; era in corso il processo contro la Superanonima sequestri presso la Corte d'Assise di Cagliari; si preparava per la primavera il processo a Barbagia Rossa; il Movimento Armato Sardo (MAS) andava organizzandosi e assassinando; solo tre mesi prima era stata arrestata a Torino la primula rossa

al femminile, la portotorrese **Natalia Ligas**. E tutto ciò avveniva in un contesto politico di assoluta conflittualità sociale e con le piazze dove iniziavano a muoversi persino i lavoratori chimici, mentre da Ottana invadevano periodicamente la SS 131. Questo il contesto in cui contavo di rendere pubblico, tramite l'articolo, la mia proposta.

Il mio amico **Gianni Loy** è il primo lettore di un testo che qui pubblico in una versione più evoluta, dato che – non ricordo, ma immagino – avrà tenuto conto di suggerimenti, almeno nei particolari stilistici. Dopo un lunga introduzione sul contesto in cui il tutto è stato pensato e sulle motivazioni, la proposta della festa del popolo sardo arriva alla fine con qualche pudore, in modo da lasciare all'interlocutore lo spazio per ulteriori suoi suggerimenti.

Ma in realtà l'idea era già allora completa, così che resterà tale nei passaggi di cui in questo libro diremo, fino alla fine del suo percorso propositivo, legislativo e organizzativo. Nel senso che da subito la data individuata è quella del 28 aprile, della cacciata dei Piemontesi nel 1794, che i proponenti dovrebbero essere una parte selezionata del ceto intellettuale (non i politici e/o il sindacato), e persino vi è inclusa l'ipotesi del monumento che nel porto di Cagliari debba accogliere i forestieri a nome dei Sardi (progetto-idea che chiederò, in altro contesto, ed otterrò nella primavera del 1991, da **Pinuccio Sciola** come bozzetto e che è conservato nell'Archivio della Fondazione Sardinia).

La gestione della proposta si sviluppa nel corso del solo mese di gennaio, raccogliendo in un quaderno personale lo sviluppo e l'esito dei vari contatti. Il primo è il prof. **Giovanni Lilliu**, il cui consenso è già un viatico incoraggiante, come quello del mio amico **Camillo Cocco**, che però insiste che l'ambizione e la dimensione popolare dell'iniziativa potrebbe meglio venire gestita dalle grandi organizzazioni di massa, cioè dal sindacato, piuttosto che da 'addetti culturali'. Il prof. **Pino Usai**, preside della Facoltà di Economia e Commercio di Cagliari e leader sardo del Movimento Federalista Europeo, si entusiasma ed allarga l'idea ad un incontro con **Eliseo Spiga**, **Antonello Giuntini**, **Massimo Badas**. **Eliseo Spiga** intende l'iniziativa come parte di un più ampio progetto politico ma, se l'idea conteneva una sua positiva e intrinseca logica, era difficile che il proponente, cui il neosardismo attribuiva la responsabilità di avere fatto naufragare il gruppo di Nazione Sarda nelle elezioni del 1979, ricevesse una rinnovata fiducia nel promuovere un nuovo gruppo politico neosardista a partire da 'sa die'. Dagli appunti risulta che fu lo stesso Usai ad interrompere i passi in quella direzione. La professoressa **Maria Antonietta Mongiu** fu prodiga di incoraggiamento e di validi suggerimenti. Altrettanto positivo risulta il contatto con **Giammario Selis**, che si prefigge di parlarne con l'on. **Pietrino Soddu**.

Ne parlo al termine della riunione del direttivo della Fim di San Gavino con alcuni delegati delle fabbriche. **Roberto Congia** (cig 501), pensandoci un attimo: "C'è bisogno di un approccio diverso alla questione sarda, c'è bisogno di fare valere il nostro essere sardi. Bisogna andare al coinvolgimento più ampio possibile". **Marcello Piras** (Samin): "La cosa è importante anche dal punto di vista culturale". **Mario Piano** (Scaini): "È una mossa 'furba' perché parte da lontano ma affronta tutti i problemi".

I comunisti li incontro nel corso della manifestazione dei lavoratori dell'industria: **Piersandro Scanu**, segretario provinciale del PCI, e **Carlo Arthemalle**, della segreteria regionale della Cgil. Con loro accenno all'esigenza di approfondire la problematica della Sardegna e di porre iniziative unificanti. La sera, nei locali del comune di Cagliari, vedo l'on. **Umberto Cardia**, al quale consegno il disco prodotto dalla Fim, il documento sui lavori socialmente utili e parlo della festa del popolo sardo. Due giorni dopo mi raggiunge al telefono, è preoccupato per la delicatezza della gestione della proposta, facilmente condizionabile dall'indipendentismo o sfociabile nel folklorismo.

Ma furono tre i contatti che mi fermarono, convincendomi a rimandare la cosa a tempi migliori: la comunicazione di **Giammario Selis** a **Gianni Loy** che forse la proposta dovesse restare più aperta e, soprattutto, dovesse divenire pubblica e rimandata alla fase post elettorale; **Luciano Fais** e **Gianni Pinna**, delegati del cdf MTS, che mi riferiscono di aver sentito qualcuno del sindacato ironizzare sulla

‘festa del Popolo sardo’; la stroncatura di **Ugo Pirarba**, segretario generale della Cisl: “Non condivido il momento, l’obiettivo (?), e il metodo (aberrante!)...”. Eppure, dopo la mia spiegazione, qualche giorno prima **Antonello Dessì** si era entusiasta: “Spiegata così, ci sto! E accetto di unirmi a voi”.

Dovevo attendere, con qualche rincrescimento ... il 4 dicembre 1985. Ne riparleremo.

60. LA STATO DELLA VERTENZA DELLA FLM, I LAVORI SOCIALMENTE UTILI, L’ACCORDO TRA CGIL CISL UIL E LA GIUNTA ROICH.

Visti dalla distanza, i due anni del governo della Sardegna da parte della Giunta di **Angelo Roich**, dal 6 luglio 1982 al 24 agosto 1984, appaiono quasi una parentesi, tra la stagione unitaria guidata dalla leadership di **Pietro Soddu** e quella, caricata di nuove speranze, della Giunta ‘sardista e di sinistra’ presieduta da **Mario Melis**.

Ma già allora, nei non rari rapporti con la giunta, io vivevo questa sensazione di precarietà. Certo, non prevedevo il futuro, nonostante si leggesse nell’aria, ed il 26 giugno 1983 di nuovo anche nelle urne, che il sardismo ed il suo partito sardo stavano risalendo. Era lo stile dell’uomo-presidente e la solitudine del suo governare che mi interrogavano e lasciavano perplesso. Neanche la ‘giunta laica e di sinistra’ di **Franco Rais** aveva brillato, seppure potesse dimostrare una sorta di boicottaggio da parte del governo di **Giovanni Spadolini**, con i suoi repubblicani che predicavano la severità dei bilanci contro l’assistenza ed il richiamo economicistico e privatistico per le aziende a Ps. Ss.. La Giunta Roich era stata imposta da Roma per cacciare i comunisti dal governo sardo e, unita ad ulteriori paletti, consentire l’arrivo di Spadolini alla presidenza del Consiglio.

Il Presidente nuorese utilizzò con sagacia e spregiudicatezza questa mission e legame, riuscendo a fermare per qualche tempo gli effetti deleteri sulla chimica del Piano Reviglio, intervenendo con successo sulla cassa integrazione, accelerando il primo funzionamento del Piano Italimpianti. Dimostrava rispetto per la vertenza della Flm - seguito in questo dalla presenza all’assessorato all’industria del socialista **Giuliano Cossu** (che aveva scelto quale segretario personale il già sindacalista della Cisl, **Giampaolo Buccellato**) - considerando la propria opera quasi un’emanazione del sindacato. E non casualmente, per consapevolezza e per storia personale: **Angelino Roich** era cresciuto passando attraverso la vicenda dei ‘gianburrasca’ nuoresi, coloro che avevano rivoluzionato la DC barbaricina, scagliandosi contro **Salvatore Mannironi** ed i suoi amici, i grandi sardisti, **Pietro Mastino**, sindaco a Nuoro, e **Luigi Oggiano**. Era stato educato ‘politicamente’ e portato alla leadership della corrente democristiana di ‘Forze Nuove’, contemporaneamente al leader del gruppo **Ariuccio Carta** e a **Gonario Gianoglio**, dal sindacalista della Cisl **Gianfranco Chiappella**, amico e sodale di **Donat Cattin**, mandato dal promotore della Cisl **Giulio Pastore** negli anni Cinquanta a fondare-rafforzare la Cisl a Cagliari e poi spostato a Nuoro. Roich era e si sentiva un componente della ‘corrente sindacalista’ della DC. Nel corso di poco più di un anno, attraverso contatti frequenti con la segretaria regionale della Cisl, concesse all’azione di **Ugo Pirarba** di costruire l’accordo del 27 novembre 1983 (vedi il testo nel diario, a quella data) tra la Giunta e la Federazione Regionale Unitaria, che è una vero e proprio programma di governo della Regione sarda. Il documento rappresentò il costante richiamo, ‘il suo gioiello sindacale’, di **Ugo Pirarba** nei restanti anni della sua direzione della Cisl sarda.

Ma con la Flm la scrittura dei documenti di governo non poteva bastare, bisognava intervenire sulle decisioni che le aziende a Partecipazione Statale (Ansaldo, Enel, Samin) e gli Enti Locali (impianti ecologici e lavori socialmente utili) andavano assumendo ad iniziare dall’ultima parte dell’anno in merito all’affidamento degli appalti della costruzione di impianti, – per i quali era in vigore l’accordo, anche recentemente verificato (13 ottobre) con il sindacato, – al fine di far passare il nuovo indirizzo di affidamento della realizzazione dei progetti al Consorzio delle imprese sarde (COES), sotto la guida tecnologica dell’Italimpianti. Sarebbe stata necessaria una continuità di vigilanza ed un’assunzione programmatica

totale del problema da parte di Assessorati consapevoli della posta in gioco e dei tempi a cui i grandi Gruppi, peraltro ben gelosi delle proprie prerogative, erano legati. Il tutto sarebbe dovuto passare tramite l'Assessorato alla Programmazione. Era arrivato il momento di consentire di convogliare anche a favore dell'economia della Sardegna la spendita di centinaia di miliardi di lire di per sé finalizzati agli interessi dell'economia continentale. Ma ai discorsi e alle firme della Giunta non corrispondevano né l'efficacia delle prese di posizione (31 ottobre), né, conseguente, i risultati da noi attesi. Nonostante l'attivismo del Presidente e la sua capacità di agitare la preoccupazione per il sardismo quale arma da impugnare con il governo per il successo del proprio intervento, stava sfuggendo anche questa occasione. La debolezza della Giunta Roich a noi appariva evidente.

* * *

Già nel gennaio 1983, mentre ero intento ai contatti per la festa del Popolo sardo, tutti i problemi erano sul tavolo. Il rinnovo della cig e le assemblee e gli incontri con i cassintegrati (3, 14 gennaio; 3, 18, 24 febbraio; 11 marzo, 1 aprile) si intersecavano con le manifestazioni dei chimici in sciopero (10 gennaio) poco prima dell'incontro sfavorevole con il ministro **Gianni De Michelis**; manifestazioni che culmineranno con una marcia che toccherà tutti i centri industriali dell'Isola (18 maggio), prima imitazione della nostra 'marcia po su traballu'. Anche per le miniere si iniziava a rendere pubblico quanto da qualche anno gli esperti verificavano, che il Piano Samin diventava sempre più inapplicabile nel settore minerario. Scrivevo: "il documento conclusivo della conferenza delle Pp.Ss. di Cala Gonone è giunto in Sardegna solo un anno più tardi (dicembre 1982), dopo che dei funzionari della Regione stazionarono a Roma, tra stesure e correzioni da parte del Ministero, nel mentre che le grandi industrie soffrivano di carenze di decisioni e di finanziamenti". Ancora: "la Conferenza sistematizzava una ristrutturazione della grande azienda pubblica in Sardegna del tutto, e solo, funzionale all'eventuale sviluppo dell'industria privata del Nord; ma il non rispetto delle conclusioni della stessa Conferenza comportava l'abbandono puro e semplice dell'industria in Sardegna. Cosa che l'ultimo libro bianco del presidente dell'Eni, **Franco Reviglio**, oggi enuncia e motiva. L'alternanza tra abbandono e sfruttamento rappresenta il pendant della situazione industriale sarda ..." avremmo scritto nella nota di sintesi sulla situazione sarda inviata alla segreteria della Fim italiana alla fine dell'anno (1 dicembre 1983).

Il rinnovo della cig era indispensabile per rendere effettivi i lavori socialmente utili di cui andavamo discutendo a marzo con i comuni che avevano presentato dei progetti: Iglesias (1.9.1985), Ossi, Selargius (3.11.1982), Sorso (4.9.1982), Uta (12.10.1981), Sardara (10.10.1982), Serramanna (28.7.1983), Sassari (ottobre 1981), Ortacesus (15.10.1981), Gonnosfanadiga (22.1.1983), Amministrazione Provinciale di Cagliari (30.6.1983). Questo arriva alla metà di marzo e subito la Fim scrive (25 marzo) al Presidente Roich, agli Assessori interessati, ai Presidenti delle province sarde e ai sindaci dei comuni dove risiedono lavoratori in cig 501, annunciando loro che, avendo disponibili tanti lavoratori con sei mesi di assistenza già approvati, potremmo impegnarli nei lavori socialmente utili. Pertanto chiedevamo una ripresa di iniziativa da parte della Giunta Regionale, che - nel mentre sollecitava l'urgente convocazione della commissione regionale per l'impiego per esaminare i progetti immediatamente attuabili - richiamasse i comuni che hanno predisposto i progetti e stimolasse quelli renitenti e increduli. "Non vorremmo, ad esempio, che accadesse quanto sta accadendo a Cagliari, dove alcune nostre proposte (costruzione e sistemazione delle pensiline e delle panchine) vengono attuate da imprese che, per di più, utilizzano gran parte della manodopera esterna alla Sardegna" (lettera del 25 aprile 1983). Richiamavamo, infine, la Giunta a verificare quanto stava succedendo nella zona di Sarroch, di Portovesme e nel Porto Canale di Cagliari, dove gli accordi sindacato-Regione sugli appalti vengono tranquillamente contraddetti e ad affrontare quanto richiesto dalla FLM nella manifestazione del 15 dicembre 1982: la strutturazione di una società che provveda, con la partecipazione dello Stato e delle organizzazioni datoriali, alla col-

locazione produttiva dei lavoratori in C.I. G., cioè una società di ricollocazione al lavoro sul modello della Gepi e dell'Insar.

E più importante era il progresso dell'opera di reindustrializzazione metalmeccanica dell'Isola, per la quale si prevedeva un'ondata di investimenti di aziende pubbliche. Quelle già conosciute dell'Ansaldo (elettrificazione monofase delle ferrovie statali), la Samin (estrazione del carbone ed impianti del piombo e dello zinco), l'alluminio (nell'incertezza del raddoppio dell'Eurallumina) e, recente, l'annuncio dell'Enel alla Regione dell'investimento di 1683 miliardi di lire nei prossimi 5 anni per il raddoppio di Fiume Santo ed il terzo gruppo del Cirras (quest'ultimo era previsto alimentato a carbone, ma già all'inizio dell'anno si pensava di trasformarla in centrale nucleare).

Il 19 aprile 1983, l'incontro tra la Giunta regionale (il Presidente della Giunta on. le **Rojch** e gli Assessori **Cossu, Catte, Carta, Fadda, Floris e Mannoni**), con la FUR Cgil Cisl Uil (**Paolo Lai, Antonello Dessì**) e la Flm regionale (**Cubeddu, F. Porcu, G. Pibiri**) sulla Vertenza della Flm porta un po' di respiro. Il documento che sigla l'intesa tra le parti politiche e sindacali con il rappresentante dell'Italimpianti (**Franco Farina**) e del COES (**Romano Mambrini**) sottoscrive l'accordo con l'Italimpianti e il consorzio delle aziende sarde dell'impiantistica per l'applicazione del diritto di ultima chiamata. La Giunta regionale si impegna a sua volta a convocare le aziende dell'area pubblica che effettuano investimenti nell'Isola al fine di un confronto congiunto con l'Italimpianti ed il COES, per l'esame delle opportunità di lavoro che possono essere affidate alle imprese del COES con il supporto tecnico e commerciale dell'Italimpianti, e per stabilire le modalità di assegnazione delle forniture presso le imprese sarde a condizioni tecnico-economiche concorrenziali da stabilire con modalità specifiche caso per caso. Ci si avvicinava concretamente a quanto richiesto da anni, prima dalla Flm e poi dal sindacato tutto. Si trattava di attendere l'applicazione concreta delle decisioni di investimento e, nel frattempo, regolando i tempi di arrivo dell'erogazione del sussidio della cassa integrazione da parte dell'Inps, attivarsi nel restituire alla comunità i propri servizi attraverso lavori qualificati di pubblica utilità, della cui necessità era sufficiente considerare la cronaca.

Così l'assemblea dei cassintegrati - che si svolge il giorno dopo (29 luglio) che otto volontari erano morti nello spegnimento del terribile incendio che aveva devastato il territorio di Tempio nell'ultima settimana - ancora sotto l'effetto angoscioso del dramma, chiede, tramite un comunicato della Flm, "che la Regione impieghi lavoratori metalmeccanici ed edili in 501 per costruire presso una qualsiasi officina dei Centri professionali, ora inutilizzati, 200 torrette in ferro per le vedette dell'antincendio (la R.A.S. sa bene che, in base alla legge 390, l'uso di tale manodopera sarebbe gratuito) e che la Regione stanzi dei finanziamenti per affidare a 2 imprese sarde - che utilizzino operai in Cig - l'adattamento di 600 autobotti da mettere a disposizione dei Comuni. La F. L. M. ha già ricevuto l'adesione di decine di operai metalmeccanici delle fabbriche (le prime: la Remosa di Cagliari e la Scaini di Villacidro) per il servizio di protezione civile e ne darà comunicazione al Prefetto".

L'autunno viene turbato e impegnato dalle cattive notizie che arrivano dai chimici, con i quali ci si ritrova per un nuovo incontro con il presidente **Roich**, la Fur (**Ugo Locci e Andreno Madeddu**), la Fulc e la Flm. Sulle nostre questioni ritorna il rinnovo del decreto ministeriale, scaduto nel trascorrere dei mesi, e la presa in considerazione di costituire anche a favore dei lavoratori in cig 501 una società di reindustrializzazione, cui partecipi la Gepi e la Sfir. È la prima volta che appare la proposta cui sarà destinata tra non molto la mia attenzione ed impegno. In questo incontro del 13 ottobre ritorna l'elenco delle questioni chimiche: Ottana deve rinunciare al filo poliestere a favore di Acerra e concentrarsi sull'acrilico, con la chiusura di Pisticci; occorre scegliere sui 600 (in cig a rotazione?) per i quali l'Eni non ha progetti e idee; ad Assemini, per i 400 in cig bisognerà individuare alternative nella chimica fine. Questo è quanto afferma **Madeddu** - già segretario dei chimici della Cisl, ora segretario confederale - che aggiunge una novità rispetto al minerario: nelle istituende aree di crisi, va prevista la collocazione di

lavoratori provenienti dalle miniere di Monteponi, S. Giovanni, S. Benedetto, Montevecchio-Villasalto. Invece, sulla metallurgia del piombo e dello zindo, “all’80% avremo un saldo attivo di 400 dipendenti”. Per il sindacato il futuro comporta l’affrontare “il tema delle commesse per centinaia di miliardi (Enel, Samin, Ansaldo, enti pubblici), che creino condizioni di accumulazione per le imprese locali e che non può essere lasciato alla logica spontanea, ma la Regione deve coordinare la prospettiva in termini politici”.

La risposta del presidente **Angelo Roich** è da registrare, come la prima ammissione nei tavoli sindacali, che: “in Sardegna ci troviamo al crollo di un modello di sviluppo, di cui forse riusciremo a salvare qualcosa, ma non lo avremo più come trainante. Nel mondo c’è un processo di mutamento che cambia le caratteristiche dell’industrializzazione a cui vogliamo partecipare ...”. E via con gli impegni che il Presidente riconferma anche relativamente alle nostre questioni. Noi della Flm l’avevamo detto ben sei anni prima. Con ben altri impegni e costi, nostri e della Sardegna.

‘Sistematate’ con questo incontro le questioni industriali, la Federazione Unitaria Regionale (**Antonello Saba**, Cgil; **Ugo Pirarba**, Cisl; **Gino Mereu**, Uil) porta a termine la lunga trattativa, iniziata sotto traccia e confrontata in numerose riunioni delle segreterie e dei direttivi unitari, che produce un documento che porta la loro firma e quella del presidente della Giunta, **Angelo Roich** e dell’Assessore alla Programmazione, il socialista **Franco Mannoni**. L’attacco rivela subito le ambizioni: “La Giunta Regionale e le Organizzazioni Sindacali, negli incontri avuti tra il giugno e l’ottobre del corrente 1983, hanno analizzato la situazione economica e sociale dell’Isola, valutando la questione occupativa, il problema più grave della realtà regionale alla cui soluzione vanno indirizzati l’impegno delle istituzioni, le risorse economiche disponibili, le iniziative delle forze politiche e sociali”.

I temi affrontati sono strettamente di governo e su tutti viene quasi ossessivamente ripetuto che è necessaria la loro definizione “tramite confronto con le Organizzazioni Sindacali”: 1) valorizzazione delle terre pubbliche ... ; 2) interventi urgenti di trattamento e ripristino delle aree degradate dagli incendi ...; 3) iniziativa politica per il varo e l’attivazione del Corpo di Vigilanza Territoriale; 4) approvazione in Giunta Regionale di specifici disegni di legge a sostegno dell’occupazione soprattutto giovanile (Riforma L.R. n. 50 e valutazione D.d.l. Carta); 5) approvazione in Giunta Regionale del disegno di legge per l’istituzione dell’ Agenzia del Lavoro...; 6) interventi urgenti sul mercato del lavoro per una valutazione della domanda e della offerta; 7) riesame delle LL. RR. n.40 e n. 8 per un adeguamento delle normative a sostegno della dinamica espansiva dei settori dell’artigianato e del turismo...; 8) riesame programma 1982-84 ex L. 26b a 6 mesi dall’approvazione per verificare lo stato di attuazione e gli eventuali adeguamenti a conclusione della L. 588; 9) istituzione, con decorrenza 1984, di un Fondo Regionale di Investimenti e Occupazione (FIO) per il finanziamento di progetti ad alto saggio di rendimento; 10) costituzione di un Gruppo di Lavoro per la riforma complessiva della Regione, dei suoi rapporti con lo Stato, con gli Enti Locali e la individuazione di provvedimenti urgenti di emergenza funzionali; 11) intensificazione dei rapporti Stato-Regione, coinvolgendo la Giunta Regionale e il Consiglio regionale, finalizzati in particolare alla discussione e definizione delle normative di attuazione dell’art. 13 dello Statuto e del rilancio dell’intervento straordinario nel Mezzogiorno; 12) verifica dell’attuazione della L.R. n.47 relativa al sistema della Formazione Professionale; 12) la Giunta Regionale si impegna altresì ad attivare un rapporto con la Federazione Unitaria nel corso della elaborazione del bilancio 1984 per verificare lo stato della attuazione della spesa e dei progetti dei settori e i necessari adeguamenti; 13) infine, la Giunta Regionale si impegna a realizzare il censimento di tutti i posti di lavoro disponibili nel settore privato ed in quello pubblico, compresi l’ Amministrazione Regionale centrale e periferica e gli Enti Regionali, e ad affidarne la esecuzione all’Assessorato alla Programmazione, Bilancio e Assetto del Territorio”.

Si è voluto riassumere qui i punti che vengono riportati per intero nel nostro diario del 27 ottobre

1983. È necessario riconoscere che l'immediata mia valutazione dell'accordo fu sostanzialmente positiva "sia perché ha come elemento centrale il lavoro e sia perché esprime la volontà di protagonismo di un sindacato che si muove nella completa autonomia dagli interessi immediati dei partiti di governo e di quelli all'opposizione. La FIM ... ritiene che il sindacato sardo debba realizzare i presupposti di quell'accordo: cioè rilanciare l'organizzazione dei disoccupati, i quali costituiscono, contemporaneamente, i primi interessati alla positiva iniziativa del sindacato e i più numerosi soggetti del mercato del lavoro. Oltre che una base fondamentale per ridare vitalità a un sindacato altrimenti proiettato nell'ottica dell'istituzionalizzazione e della burocratizzazione". Appunto. Visto ex post, questo documento rimane esemplificativo dello spazio e delle responsabilità sottratte dal sindacato all'autorità politica ed istituzionale della Regione, un testo cui si accompagnano più di 400 cartelle di allegati e cifre, difficilmente leggibili da quasi nessuno tra i sindacalisti. Una delle maggiori manifestazioni di pan-sindacalismo della vicenda sarda. Non casualmente questo accordo sarà frequentemente citato nell'attività e nei documenti delle confederazioni, soprattutto della Cisl, degli anni successivi.

Evidentemente il mio pan-sindacalismo di allora era influenzato dall'evidente degenerazione della crisi politico-istituzionale e dal precipizio economico-sociale che avevo sotto gli occhi. Che però andava ad aggravarsi, se la riunione del direttivo regionale unitario di Cgil Cisl Uil, riunito a Cagliari il 22 dicembre 1984, votava un odg il cui attacco affermava: "Documento sull'emergenza. Il Direttivo Unitario Regionale della Federazione CGIL CISL UIL Sarda ha preso le seguenti decisioni relativamente alle iniziative e alla mobilitazione da sviluppare per affrontare la gravissima crisi dell'intero apparato produttivo della Sardegna: - Respingere ed opporsi con qualunque mezzo al provvedimento di Cassa Integrazione della SAMIM nei confronti dei lavoratori del settore minerario, il cui mancato ritiro assumerebbe il significato politico di permettere la chiusura degli altri comparti industriali in crisi ...".

"Respingere ed opporsi con qualunque mezzo ...". Avrebbero sorriso i miei delegati di Portovesme, che ben conoscevano la stanchezza ormai decennale delle lotte dei minatori e del loro sindacato, cioè dei loro ... padri ...

Ma si trattava di un documento aggiuntivo – appunto dell'emergenza – rispetto a quello ben più complesso e solido elaborato secondo codici di casa comunista (non so se elaborato all'interno del sindacato) che riproponeva e aggiornava la linea sindacale sui temi "Per il lavoro, lo sviluppo, per una nuova autonomia". Si componeva di un'introduzione e quattro capitoli: 1) La riforma della Regione; 2) Scelte della Regione per lo sviluppo: politiche e strumenti; 3) Un piano straordinario per il lavoro; 4) Una nuova legislazione autonomistica.

Se la Cisl sarda – al seguito del ruolo che Pierre Carniti sviluppava nei confronti del governo Craxi – aveva promosso l'accordo, la Cgil aveva posto la premessa politico-culturale per la nuova Vertenza Sardegna. I tempi non erano maturi e la tempesta della spaccatura della federazione unitaria sarebbe arrivata da lì a qualche mese senza che loro niente potessero per evitarla o contrastarla. Perciò passeranno gli anni, tre per l'appunto. Si riinizierà da questi due documenti: l'accordo firmato con la Giunta Roich il 27 ottobre 1983 ed il documento approvato dall'ultima riunione unitaria della Federazione regionale Cgil Cisl Uil, il 22 dicembre 1983. Quando si riunirà di nuovo verrà chiamato 'direttivo regionale Cgil, Cisl, Uil'. L'importanza politica della virgole! ...

61. IL DIBATTITO SUL DESTINO DELLA FLM DELLA SARDEGNA. La valutazioni nel discorso tenuto al seminario di Calasetta, il 28-30 aprile 1983. La difficile conclusione contrattuale. La corrispondenza della Fiom regionale sarda.

Ho già trattato dei mutamenti introdotti nel mio lavoro di segretario regionale della Fim sarda, e quindi della Flm, dalla costituzione dei territori del Sulcis, di S. Gavino-Oristano e di Cagliari. Ci siamo

pure trattenuti a lungo nella narrazione del perché e del come sia naufragata l'unità delle tre componenti di Sassari e delle conseguenze di una divisione che costituì ben più che un episodio. Essa prese forma con la teorizzazione delle 'due Flm' all'interno della Fiom di Cagliari nel mentre la struttura organizzativa nazionale della Fiom – che aveva lasciato che a Sassari finisse in quel modo, non garantendo né richiamando a comportamenti unitari i propri dirigenti – contraddiceva a quanto era sempre avvenuto, a partire dalla ricostituzione della Flm di Cagliari iniziata nel 1976.

Prima di procedere è il caso di precisare le ragioni della sostanziale assenza della Uilm dalle mie considerazioni sulla vita della Flm cagliaritano. La risposta è semplice: dopo la partenza di **Roberto Campo** alla fine del marzo 1981 e la crisi della Flm tre anni dopo, il ruolo viene ricoperto prima da un delegato della cig 501 e poi da un altro proveniente dal coordinamento di Sarroch. Spiego subito perché non ne indico i nomi: il primo, che riceveva lo stipendio dall'organizzazione, si tenne pure i soldi della cassa integrazione (poco più di un totale di 4,5 milioni di lire), non dandoci spiegazioni e scomparendo dalla (nostra) circolazione; il secondo si impossessò di un assegno della Flm territoriale. In entrambi i casi la Uilm declinò ogni responsabilità, comunicandoci ufficialmente che era un problema della Flm. Ci metteva così in una condizione di estremo imbarazzo ed aggiungeva complicazioni comportamentali ad una situazione già difficile dal lato finanziario nel momento in cui misuravamo le difficoltà di riuscire ad applicare l'accordo del 12 novembre 1981. La catena di decisioni sarebbe dovuta iniziare con l'adeguamento generale del costo della tessera all'1% del salario lordo mensile (paga base + contingenza) per ciascun lavoratore, impegno che competeva ai segretari territoriali, ma che diventava difficile da adempiere se lo legavi alla tensione sulle scelte confederali. L'immobilismo conseguente impediva o ritardava la preparazione dei bilanci territoriali complicando le suddivisioni successive (quota al regionale e nazionale Flm, alle confederazioni). La questione sarebbe stata facilmente risolvibile se fosse rimasta forte la coesione della dirigenza, ma invece era proprio questa che andava indebolendosi.

A distanza di più di un anno dalla presentazione e dalla grande manifestazione del 26 marzo 1982, dopo qualche centinaio di ore di sciopero, la vertenza contrattuale nazionale dei metalmeccanici non trovava una soluzione nel suo punto più qualificante e la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali nelle grandi fabbriche non aveva fatto passi in avanti. "Lavorare meno, lavorare tutti" era il leit motif e la parola d'ordine della Fim in Italia, che doveva funzionare pure da grimaldello per sostanziosi aumenti di occupazione. Era nella piattaforma, ma per la Fiom e la Uilm non rappresentavano lo stesso valore identitario. Allorché, alla metà di luglio 1983, la trattativa trovò una soluzione nella parte salariale, Fiom e Uilm lasciarono alla Fim la decisione se rimandare la trattativa all'autunno o firmare un testo contrattuale che conteneva solo deboli affermazioni di disponibilità a porre il tema dell'orario nella contrattazione aziendale. La questione ritorna agli organismi della Fim. La segreteria chiama a decidere l'Esecutivo (21 luglio) ed il Consiglio generale (22 luglio). La trascrizione di quelle due riunioni ci rimanda ancora oggi il senso della difficoltà di una classe dirigente che si era buttata con trasporto nella battaglia sulla riduzione dell'orario di lavoro e che ora viene chiamata al realismo da parte della sua stessa segreteria nazionale: a settembre non riusciremo a mobilitare i lavoratori su questo solo tema, è meglio firmare con gli altri ora, lavorando per il futuro. Da soli non si sarebbe passati. Su una questione di così grave rilevanza la Flm non aveva una posizione comune. Io stesso, arrivato con il mandato di votare contro l'accordo, in una dichiarazione di voto, a nome dei dirigenti sardi e dei siciliani presenti, votai a favore delle argomentazioni della segreteria.

In Sardegna la Flm aveva una propria vertenza, di recente sostenuta da una grande manifestazione (15 dicembre 1982), ma essa era di una delle "due Flm", quella dei cassintegrati, secondo l'opinione di una parte della dirigenza della Fiom territoriale. La segreteria regionale, invece, era molto più concorde al proprio interno, aveva vissuto insieme difficoltà e successi fin dall'inizio.

Ciascun dirigente lavorava a ricostruire l'identità della propria organizzazione, ma noi della Fim più

di tutti, perché avevamo iniziato per primi, vi esprimevamo le elaborazioni più complesse, promuovevamo la formazione per i nostri quadri dirigenti, in ciascun territorio (a Cagliari, a S. Gavino e a Sassari). Noi non avevamo partiti che ci accompagnassero.

La Fiom regionale e territoriali avevano promosso un loro convegno a La Madonnina di S. Lussurgiu nei giorni 14-15 febbraio 1983 sui temi del “ruolo della Pp. Ss. in Sardegna, la valutazione dell’accordo interconfederale sul costo del lavoro, il mercato del lavoro e la cig, la nuova organizzazione della Flm in Sardegna”. Sulle scelte confederali, il punto più delicato, continuavano a non essere chiari. Scrivevano a proposito nel documento finale: “Si ribadisce il principio che la Flm non è la 4° confederazione ma parte della Fed.ne Unit. Cgil-Cis-Uil. Si ribadisce la libertà della scelta confederale che non può stravolgere il patto politico unitario. Possono esserci accordi autonomi a livello territoriale che abbiano questa capacità di analisi e di progetto unificante”. Dentro ciascuna di queste tre frasi c’era una contraddizione. Ma, a dire il vero, la vera contraddizione era nelle cose, poiché la Fiom era certa che sarebbe andata come un fulmine nell’adesione dei lavoratori alla Cgil grazie all’appoggio dei partiti di tutta la sinistra. Però restava anche per lei una zona di incertezza, non sapendo quale prezzo avrebbe pagato rispetto a quella parte numerosa di lavoratori nati al sindacato con la Flm e che con essa erano intenzionati a restare. Chi va a dire loro e a sostenere che ci lasciamo ?

Noi della Fim avevamo il gruppo maggiore di ‘innamorati’ della Flm, lavoratori che non avevano mai conosciuto la Cisl, seppure la parte maggiore dei delegati fosse abbastanza informata delle difficoltà tradizionalmente riscontrata dalla Fim nei rapporti con la Cgil. Noi eravamo ... chi eravamo?

Risulta interessante riprodurre anche alcune argomentazioni ad un corso di nostri militanti del Sulcis, riunito in un albergo di Calasetta nei giorni 28-30 aprile 1983, presente anche il segretario nazionale Gianni Italia.

La scelta di percorrere fino in fondo il tema – chi siamo, che cosa vogliamo – nelle varie situazioni, locale e nazionale, deriva da una serie di fattori:

A) Si è esaurito un certo progetto sindacale unitario, quello partito dalla fondazione dei cdf e che, attraverso i consigli unitari di zona (cuz), doveva rifondare le vecchie Organizzazioni Sindacali. È un dato di lungo periodo, che possiede complesse, e ancora non del tutto esplorate, spiegazioni.

L’arrivo all’accordo del 22 gennaio, il modo come è stato vissuto nel sindacato (suddivisione tra confederazioni e tra componenti in Cgil) indica il punto di deriva di un processo e pone nuove domande di soluzione. L’esaurimento del progetto unitario viene esplicitato in un momento di forte incertezza politica, in cui ogni partito tiene in mano tutte le carte e nella sinistra (partiti) anche le carte sindacali. Nella tensione conseguente, aumenta da tempo il settarismo di partito, che ricade pur esso nel sindacato.

B) Nella Flm italiana va rilevata:

- una maggiore partitizzazione della Flm: - una progressiva de-sovrannizzazione della Flm (ad es., la Fiom ha perso il controllo delle strutture periferiche); la Flm diviene spesso organo di seconda e/o terza istanza (partito – componente comunista o socialista - organizzazione unitaria Flm).

Questo quadro generale – tale malessere complessivo – ha reso possibile, da Roma, sia la rottura della Flm a Sassari, come pure la difficoltà a cacciare un disonesto dalla Flm di Cagliari, che ha bloccato per cinque mesi la struttura territoriale e regionale.

Affermare, allora, che occorre sottolineare l’identità della Fim comporta:

A) spostare l’attenzione e l’iniziativa dei compiti di direzione e gestione del movimento a una integrazione di impegno qualificato sul momento organizzativo;

B) operando una continua verifica della nostra iniziativa rispetto al consenso concreto della rappresentanza;

C) impostare un'azione a largo raggio di individuazioni di una base di massa che ci legittimi (sì: l'assemblea, la piazza, la manifestazione, contestualmente alla delega, alla scelta confederale ...).

I RIFERIMENTI

1. derivati dall'esperienza storica di sindacato: industriale, contrattuale, egualitario (riduzione d'orario in funzione della crescita dell'occupazione). Confermando i valori dell'autonomia e della partecipazione;

2. quelli derivanti in Sardegna dal porsi: a) come sindacato industriale in un modo proprio di costituirsi qui dell'industrializzazione, da cui è derivata una molteplice, variegata, qualità di figure professionali, spesso messe in contrasto l'una con l'altra; b) l'egualitarismo in Sardegna (valore del solidarismo cattolico e del socialismo libertario) viene misurato dentro la fabbrica dal problema della manutenzione e, all'esterno della fabbrica, rispetto al peso che si ha nel mercato del lavoro; c) l'autonomia si riferisce, innanzitutto, al rapporto tra sindacato e padroni (dove il padrone dell'industria è il pubblico e/o correlato al finanziamento pubblico) attraverso un'attiva intermediazione (subalterna) con la politica locale, che in vari modi rendono il concetto di 'autonomia' un termine chiave, con una politicità più ampia di quella che assume nel Continente, con una valenza più pesante ed una qualificazione più pregnante per un 'sindacato dell'autonomia'; d) sindacato contrattuale, in una Sardegna 'senza contrattazione' e quindi col rischio di non esistere come sindacato.

In Sardegna c'è un'identità Fim 'della' Flm, come continuità di una metodologia e come continuazione di una linea di 'sindacato nuovo'. Ma tale novità è possibile e a quali condizioni, oggi, in Sardegna? Può svolgerlo solo/prevalentemente una categoria? L'interrogativo diventerà sempre più dirimente e durerà nel tempo.

Il lettore interessato potrà verificare nei diari che qui si commentano gli interventi e le reazioni a questi discorsi da parte dei lavoratori ormai dirigenti della Fim sarda. Scoprendone tutta l'intelligenza e la passione.

Nei giorni 14-17 dicembre 1983, svolgiamo ad Alghero, presso l'Hotel Eleonora, il corso di formazione promosso dalla Fim Sarda. Il secondo seminario di studi della Fim impegna quaranta dirigenti e militanti della Fim sarda a discutere di "industrializzazione e sindacato in Sardegna".

Il seminario di studi è organizzato in funzione della Conferenza di Organizzazione previsto per i mesi di gennaio e febbraio 1984.

Il tema parte dalla constatazione che, a fronte del drammatico protrarsi della crisi complessiva che attraversa la Sardegna, vanno verificate a fondo strategia, adeguatezza ed efficacia dello stesso movimento sindacale che opera in Sardegna. La prima relazione è stata svolta dal segretario nazionale **Domenico Paparella** sul tema: "l'evoluzione delle politiche industriali e l'organizzazione del sindacato nella fabbrica e nel territorio". I lavori di gruppo, che hanno occupato le prime due giornate, si sono concluse con gli interventi del segretario regionale **Giampiero Atzori** e del segretario territoriale di Sassari, **Salvatore Cugusi**.

Il tema dell'iniziativa, aperta a tutti coloro che volessero parteciparvi è "Quale sindacato per il futuro della Sardegna?". Verrà svolto attraverso il confronto diretto tra quattro uomini politici sardi e quattro sindacalisti. L'argomento si esplicherà attraverso le seguenti articolazioni problematiche:

1. quale tipo di movimento sindacale per il nuovo piano di rinascita (richiesto dalla mozione del Consiglio Regionale della Sardegna)?

2. quali le ragioni dell'inefficacia delle iniziative vertenziali svolte fino ad oggi?

esposizione delle posizioni della Fim-Cisl riguardo ai problemi posti;

il punto nel dibattito sulla proposta di un sindacato "sardista".

Alla tavola rotonda hanno partecipato gli onorevoli **Giuliano Cossu** (PSI), **Mario Melis** (PSd'Az), **Andrea Raggio** (PCI), **Pietro Soddu** (DC), e i sindacalisti **Salvatore Cubeddu** (segretario reg.le della Fim); **Ugo Pirarba** (segretario generale della Cisl sarda), e il segretario nazionale della Fim **Domenico Paparella**.

62. IL DIBATTITO SUL SINDACATO SARDO E 'SARDISTA'. Lo status quaestionis nel documento del 30 novembre 1983 e la proposta della Fim Sarda alla Fim Cisl italiana di costruire le condizioni per la fondazione della FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS federata alla FIM CISL ITALIANA.

NOTA SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE DEL SINDACATO IN SARDEGNA E LE RAGIONI DELLE SCELTE DEI LAVORATORI E DEI MILITANTI DELLA FIM SARDA PRESENTATA AI LAVORATORI E AI DIRIGENTI DELLA FIM ITALIANA.

PREMESSA

Per afferrare la problematica del titolo – sul perché si ponga la “questione sindacato sardo” nell’ambito della pur generale crisi del sindacato – occorre tenere presenti i seguenti schematici elementi:

1. In Sardegna la crisi internazionale e nazionale ha inciso verticalmente – come messa in discussione profonda del principale comparto industriale, la petrolchimica (1978) - e orizzontalmente, nel senso che la caratterizzazione monoculturale ha fatto della crisi di un comparto la messa in discussione dell’industrializzazione recente di tutto un territorio.

Questo processo dirompente, leggibilissimo già nel 1978, ha preceduto, nel tempo e nella gravità, situazioni di deindustrializzazione manifestatesi successivamente in altri territori.

2. L’impatto è avvenuto in una Regione con altrettante, e specifiche, gravi condizioni: l’isolamento (adeguatezza e costo dei trasporti), la carenza dei servizi, l’estendersi dell’assistenza (specialmente per turare le falle sociali provocate dal tipo di intervento decennale nell’agricoltura), la diffusione della disoccupazione. A metà degli anni '70 questa industrializzazione era già messa sotto accusa da svariate parti e per molteplici motivazioni.

I politici, riuniti nell’Intesa Autonomistica, intendevano “cambiare il modello di sviluppo” (monosettoriale, per poli, ad alto rapporto capitale/addetto) aggiungendo all’industria esistente un tessuto diffuso di piccole-medie aziende industriali, insieme ad una agricoltura moderna, con una pastorizia stanziale (monte pascoli), agganciata alle indicazioni europee.

La proposta diveniva (e coincideva con la) richiesta di ri-finanziamento del 2° Piano di Rinascita e quindi con l’unitaria rivendicazione verso lo Stato.

I settori sociali esterni al sistema istituzionale (le sezioni sarde dei gruppi extraparlamentari e i primi gruppi neo-sardisti: Città e campagna, Su Populu Sardu) denunciavano non solo la logica industriale, ma anche la funzione “anti-sarda” di insediamenti quali Ottana, programmati, tra l’altro, per distruggere l’acqua in cui nuotava il “banditismo”, cioè le radici pastorali della Barbagia.

3. Il sindacato sardo, ispirandosi come i politici alla relazione della Commissione Parlamentare d’inchiesta sul banditismo (1973), stese la bozza della Vertenza Sardegna, la presentò nelle sedi di massa e istituzionali, partì per i confronti e gli scioperi generali periodici. Analogamente e contemporaneamente a tutte le regioni meridionali e alle altre.

Sarebbe troppo lungo riprendere qui storia, ragionamenti e valutazioni su tutto quanto è successo; del resto ci abbiamo riflettuto per anni: prima e dopo le conferenze FIM di organizzazione del '76 e '80 e nei congressi a partire dal 1977.

Il guaio è che su quella, comunque importante, fase della vita del sindacato sardo manca una valutazione degli organismi confederali e nessuno ha ancora deciso di chiudere la Vertenza Sardegna, né precisato di aprirne un’altra.

4. La crisi ha scombuscolato programmi, progetti, alleanze e, ovviamente, la situazione. Era sul serio una cesura di fase, dove la strutturalità metteva in questione un complesso blocco di interessi e interrelazioni dallo spartiacque poco definito. Naturalmente esistevano precise convenienze volte

a nascondere la natura dei processi in corso e a non ridefinire “in tempo” priorità e comportamenti politici.

Ad esempio, per quanto riguarda le Oo.Ss., già nella due manifestazioni annuali del 1977 il titolo era ancora la “Vertenza Sardegna”, ma nei fatti si lottava per Ottana già in discussione.

Nel 1978 arrivò la Sir: ma la “doppia verità” stavolta era rappresentata da precise discriminanti di linea e di pratica sindacali interne al movimento, alle categorie dell’industria, al sindacato tutto. Per più di due anni i principali momenti di mediazione tra la nostra categoria unitaria e parte importante del sindacato confederale passano attraverso l’attivo intervento della Flm nazionale.

A seguito della Marcia po su traballu (fine ’79) si notarono significativi spostamenti nella nostra direzione. Pagò, però, l’autonomia strategica unitaria della Flm (la vicenda della legge sui corsi al Consiglio Regionale) e soprattutto il legame con alcuni fondamentali settori sociali: i giovani e gli intellettuali.

Ormai, però, le tendenze erano svelate, ma già gran parte della classe politica aveva levato le proprie castagne dal fuoco della petrolchimica di Rovelli.

Per concludere la premessa: questa crisi industriale ha trovato il sindacato sardo spiazzato rispetto alle attese, impreparato nelle analisi, poco disponibile in quanto inserito in ambiti istituzionali stringenti e condizionanti.

PERCHÉ LA FIM SARDA.

I. Fu il brusco intervento sulla capacità di aggregazione dei cassintegrati agli inizi dell’80, con la fattiva convergenza contro la Flm dell’opposizione di sinistra e l’acquiescenza delle relative componenti al nostro interno, a costringere la Fim a fare il punto della situazione e ad assumere le iniziative politiche, vertenziali e culturali conseguenti.

Cercammo di rendere più esplicito e leggibile quanto contenuto nella vertenza dei metalmeccanici sardi, alla luce delle prime verifiche:

Lo sviluppo del territorio e i limiti dell’impostazione politica del sindacato, prevalentemente economicista. La risalita dal sottosviluppo ha a che fare con i rapporti complessivi (economici, istituzionali, culturali) di una regione dipendente dai fattori dominanti.

In un siffatto contesto la “vertenza regionale” del sindacato non può non comprendere contenuti e metodi di “liberazione”.

La stessa concretezza – estensione e disperazione – del problema LAVORO, in un territorio dove i disoccupati (120 mila) costituiscono il principale settore del mercato del lavoro, ed i cassintegrati parte significativa degli “operai”, ripropone la centralità dell’emarginazione e l’esigenza di un rapporto ravvicinato tra le sue domande e il contesto (risorse di luogo, settore, comparto) in cui cercare le risposte.

Da qui la “preziosità”, per un sindacato come il nostro, di un gruppo di lavoratori, quale quelli in CIG, che continuano una lunga e alterna vicenda, per una vertenza di reindustrializzazione.

L’organizzazione, vertenziale e conflittuale, dei precari che, grazie alla soggettività politica dell’organizzazione, non sia risolvibile e tacitabile con l’esclusiva assistenza, misura il reale funzionamento delle istituzioni e ridefinisce la collocazione della struttura sindacale rispetto al potere locale. L’applicazione del metodo sindacale nel rapporto con le istituzioni – negli specifici aspetti in cui lo scambio politico non sia semplicemente estendibile – crea conflitti la cui composizione richiede un mutamento del loro modo di essere e funzionare.

La catena, logica e politica, che lega il bisogno di lavoro alla risorsa-territorio comprende un ambito di ampie tematiche che, sinteticamente, potrebbero definirsi “culturali”. Esse qualificano il

rapporto tra l'uomo e l'ambiente così come si è "accumulato" nel tempo e può proiettarsi nell'avvenire in presenza di una linea e una organizzazione adeguate.

Va da sé che la "diversità" storica dell'Isola-Sardegna crea l'inevitabile cortocircuito tra gente che lotta per la re-industrializzazione e popolo che riafferma la propria dignità rispetto all'assistenza e a discriminazioni di varia natura e origine.

In Sardegna ci sembra che la concezione di sindacato popolare così come proposto dalle tesi nazionali della Cisl nel 1977, e quella del sindacato industriale e moderno diventino più complementari che contrastanti, a motivo soprattutto delle figure sociali significative nella /della crisi.

2. Grazie anche ad alcune nostre sottolineature, e a un manipolo di illuminati presenti pure nella segreteria della USR, la Cisl sarda tentò di mettere i piedi nel piatto con le tesi del Congresso del 1981, intitolato "Costruire l'autonomia, battere la dipendenza". Dibattito e programma restarono per lo più senza conseguenze e sviluppi significativi, senza il generale e necessario coinvolgimento delle categorie e delle strutture, con l'eccezione dei metalmeccanici e degli edili (Fim e Filca).

Complesse, ma aggredibili, le spiegazioni, da lasciare ad altra sede ed occasione. Va rimarcato il dato che le difficoltà politiche generali si riflettono nella Cisl Sarda con un calo di adesioni che non pare privo di significato, soprattutto se confrontato con la situazione della Cgil.

La presenza della Fim in Cisl ha costantemente mirato a far emergere, contemporaneamente, una lettura adeguata della situazione e un protagonismo confederale che, pur non divaricante rispetto a Cgil e Uil, permettesse una qualificazione della Cisl su suoi caratteristici contenuti e metodi. L'evoluzione complessiva della cosa permetteva inserimenti significativi. Si pensi all'esperienza della Giunta regionale laica di sinistra e alla Conferenza regionale delle Partecipazioni Statali. In realtà, anche in queste occasioni, la Fim fu costretta a qualificarsi come categoria.

3. Dopo il '78, la cessione della Sir-Rumianca all'ENI (e il successivo fallimento dell'internazionalizzazione attuata attraverso l'ENOXI) e la partenza del piano Samim per le miniere rendevano ancor più dominante la presenza-centralità dello Stato nell'isola: l'industria dell'ENI e dell'EFIM; i trasporti aerei e marittimi dell'IRI; l'agricoltura sussidiata; il pubblico impiego e il terziario ormai parte prevalente (socialmente, oltre che economicamente).

Il tutto—"Stato", evidentemente, faceva da contrasto con il nulla—"Regione", la linearità dei processi era resa difficilmente occultabile, gli spazi per un divaricante dualismo, strumentale o meno, a portata di mano. Tanto più che la stessa macchina statale, anche ai più alti livelli, si è prestata alle elementari e gravi accuse di cinismo e tradimento. Si pensi che il documento conclusivo della conferenza delle Pp.Ss. di Cala Gonone è giunto in Sardegna solo un anno più tardi, dopo che dei funzionari della regione stazionarono a Roma, tra stesure e correzioni da parte del Ministero, nel mentre che le grandi industrie soffrivano di carenze di decisioni e di finanziamenti.

Secondo noi la Conferenza sistematizzava una ristrutturazione della grande azienda pubblica in Sardegna del tutto, e solo, funzionale all'eventuale sviluppo dell'industria privata del Nord; ma il non rispetto delle conclusioni della stessa Conferenza comportava l'abbandono puro e semplice dell'industria in Sardegna. Cosa che l'ultimo libro bianco di Reviglio sull'ENI enuncia o motiva.

L'alternanza tra abbandono e sfruttamento, nella situazione industriale, costituisce la base oggettiva reale su cui si discute nelle sedi più consapevoli e non solo tra di noi.

4. In un siffatto contesto, naturalmente ben più estesamente e approfonditamente presentabile, si collocano le vicende che reclamano un preciso intervento della FIM:

a. le elezioni del 26 giugno u.s. confermano per la Sardegna il trend nazionale, con l'eccezione che il localismo di altrove qui si qualifica nel PSD'Az (partito sardo d'azione). Inutile insistere che si tratta del vero evento delle ultime elezioni e che non è per niente assimilabile, per retroterra e storia, agli appena ricordati fenomeni localistici.

La campagna elettorale era stata in qualche modo interessata dal blitz contro un gruppo di indipendentisti, che vedevano arrestati, insieme, delle figure originali, ma rispettate, accanto a veri e propri provocatori. La personalità più positiva ed emblematica - responsabile, secondo la accusa, di voler staccare la Sardegna dall'Italia, attraverso iniziative armate, appoggiate dei libici - fu candidata, con un certo successo, da D.P. Sarda.

Anche il PSD'Az, nell'ultimo e rifondante congresso di P.Torres (1981), ha riproposto l'indipendenza dall'Italia, da realizzarsi in maniera pacifica (ad es. attraverso referendum), come asse della propria linea. Da qui, nella stessa occasione, il primo lancio di rilievo del "sindacato sardo".

b. La segreteria regionale della Fim, il 29 agosto, nella prima riunione post-feriale, si ritrovò a valutare le seguenti informazioni:

I. il 7 agosto scorso la Uilm territoriale di Cagliari si è incontrata con il corrispondente organismo del PSD'Az per verificare la situazione ed i reciproci rapporti;

II: durante l'estate, la Cgil di Sassari ha preso contatto con il PSD'Az cittadino proponendogli la strutturazione di una corrente, percentualmente al risultato elettorale.

La segreteria della Fim vedeva prendere corpo quanto preannunciato nei propri e negli organismi della Cisl, cioè l'inevitabile confronto tra nuovo sardismo e realtà tri-confederale, e soprattutto l'impreparazione sindacale rispetto al problema. Decideva, quindi, di promuovere e rendere esplicito il dibattito attraverso un articolo sul principale quotidiano dell'Isola.

c. Nei primi venti giorni di settembre, due annunci sui giornali, e interviste radiotelevisive, annunciavano un convegno del PSD'Az per discutere eventualità e modi di organizzare il sindacato sardo.

In questa situazione esce la nostra proposta di dibattito. Forse è il caso di dire che l'impostazione del discorso ha ottenuto consensi da parte confederale (la Cisl, in primo luogo, che aveva avuto il testo prima della pubblicazione) e positive dichiarazioni circa la correttezza metodologica e l'utilità del dibattito da parte degli stessi compagni sardisti.

Il 26 ottobre è stato annunciato, per il 13 novembre, il convegno regionale sulla "costituzione o non costituzione di un sindacato sardo".

5. Non è facile prevedere gli sbocchi verso cui è indirizzata l'evoluzione delle cose. Il seguente scenario è quello discusso dalla segreteria regionale della Fim sarda lo scorso 3 novembre.

I sardisti si trovano nell'urgenza di dare indirizzo o organizzazione alla domanda, proveniente soprattutto dai giovani, di discutere e di trovarsi. Mentre tutti i partiti, anche il Pci, soffrono, più o meno drammaticamente, una profonda crisi di militanza, l'organizzazione del PSD'Az stenta a tenere dietro alle richieste di apertura di sedi e sezioni. Tale successo e pressione, se da una parte costringe l'inadeguato quadro dirigente a impegnarsi prevalentemente all'interno, dall'altro sembra consigliare di non esporsi più di tanto con proposte troppo impegnative almeno fino alle elezioni del 1984.

Anche il PCI guarda al di là e propone già ora, perché ci sarebbero i numeri, un governo di sinistra laico e sardista. Pur condannando l'indipendentismo del PSD'Az, fa di tutto per non entrare in esplicita polemica, puntando sul rientro del fenomeno e lavorando con tutte le energie alla propria proposta (rifiinanziamento dell'art. 13 dello statuto regionale e sua revisione).

PSI e DC, insieme nel governo regionale, restano piuttosto assenti dal dibattito di prospettiva. Le difficoltà del 26/VI si fanno sentire soprattutto nella DC, che ha perso pur avendo fatto dell'Autonomia il cavallo di battaglia.

L'atteggiamento dei principali partiti spiega pure quello delle **Confederazioni**, le quali, rispetto al merito della discussione, osservano un tranquillo e tacito programma di "non svegliare il can che dorme". Accanto al comune interesse a lasciare sgonfiare tutto, c'è l'attesa di Cgil e Uil a portare con sé la nuova corrente (che, a onor del vero, in Uil ha un'originaria realtà di presenza).

È veramente possibile che il tutto si sgonfi? Probabilmente il tema e la proposta non contengono una vera maturazione e spinta di massa, restano patrimonio di gruppi elitari, consapevoli della crisi del sindacato confederale e della deterrenza dell'argomento.

La stessa osservazione vale per tutta la realtà dei sardisti, avvantaggiati più da un "sentimento" generale, molto complesso da definire (e, comunque, non in questa sede), che dalla positiva risposta a una propria linea politica, ancora fragile e generica.

Però la parola d'ordine "sindacato sardo" continua a rimbalzare, come abbiamo visto, e trova risonanza. In realtà la riunione dei sindacalisti sardisti, prevista per il prossimo 13 novembre, è l'unica uscita pubblica del partito, dopo il successo elettorale.

7. Per la Fim sarda, comunque, si impone, oltre la presenza nel dibattito, anche la definizione delle possibili conseguenze di un'eventuale formazione del "sindacato sardo". Restando fermo il dato che - se il PSD'Az opta per l'ipotesi correntizia, la Cisl resterebbe esclusa (per ovvie ragioni) - la nostra iniziativa non può però porsi in termini solamente difensivi, ma, e soprattutto, propositivi, per tenere nella nostra organizzazione gli iscritti o i quadri che ci seguono, per ora con simpatia, domani con l'adesione; per restare punto di riferimento comunque. Senza escludere segnali in positivo, anche come garanzia di un vero spazio di carattere organizzativo.

Avendo presente entrambi gli sbocchi, è stata presa in considerazione, durante colloqui tranquillamente amicali e informali tra dirigenti nazionali e regionali della Fim, l'ipotesi di uno "status speciale" del sindacato sardo.

Nel concreto, si parlava di proporre la cosa al dibattito, in termini esemplari, che partisse dalla Fim ma in vista di un coinvolgimento generale del sindacato. Si tratterebbe di esplicitare nel sindacato il tema dell'Autonomia, che in Sardegna viene attualmente riproposto per le istituzioni e i partiti.

Gli attuali punti di riflessione sarebbero i seguenti:

a) nella fase storica che vive la Sardegna, in cui, a tutti i fenomeni, in negativo e in positivo, di **SPECIALITÀ**, si aggiunge una più marcata de-industrializzazione e/o una esplicita funzionalizzazione dei grandi settori (petrolchimica, alluminio, miniere, pb-zc metallurgico) all'economia esternalizzata e, attraverso lo Stato, sovranazionale - il sindacato nel suo insieme decide di **CONSIDERARE** necessario il rendere **ESPLICITA** la propria **SOLIDARIETÀ** ai lavoratori e alle organizzazioni sarde. Queste, a loro volta, pongono il problema e il bisogno di **ESPLICITARE** il **PATTO** di **ADESIONE** al **SINDACATO ITALIANO**.

b) La reciproca esplicitazione di solidarietà e di adesione dovrebbe essere espressa in un vero e proprio **CONTRATTO**, con i contenuti politici e organizzativi.

Esemplificando, nel nostro caso, dovrebbe esprimersi da parte dell'organizzazione nazionale:

– L'impegno diretto della propria linea politica:

“verticalizzare le miniere e le industrie di base nella regione;

“ad accrescere e qualificare l'indotto locale”;

“a redistribuire “paritariamente” le nuove risorse nazionali;

- l'impegno indiretto:
 - ad "agevolare i fattori di industrializzazione dell'Isola, tenendo conto dell'insularità (trasporti), dei servizi, delle opere pubbliche";
 - ad "aiutare", soprattutto presso le altre istituzioni, il complesso processo in atto nell'Isola, al livello economico, sociale, istituzionale e culturale.
- c) La Fim sarda aderirebbe, su base territoriale, alla Federazione Italiana dei metalmeccanici e, contemporaneamente, assumerebbe una sua specifica fisionomia regionale, esprimibile anche in una versione linguistica locale (Fim sarda e Federatzione Sarda de sos Metalmeccanicos). Il bilinguismo diverrebbe una pratica di uso comune.

Da parte della struttura nazionale potrebbe (dovrebbe!) continuare la solidarietà anche materiale; finché non si consolidino le basi dell'autosufficienza.
- d) Gli aspetti statutari sarebbero conseguenti e coinvolgerebbero l'insieme dell'organizzazione. Però, al punto solamente esemplificativo in cui ci troviamo, non sono immediatamente definibili.

Cagliari, 30 novembre 1983



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Lo striscione della Fim sarda apre i due cortei dei lavoratori, degli studenti e del popolo.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. I dirigenti regionali della Fim sarda attendono dal palco l'arrivo dei manifestanti.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Il corteo arriva nel Piazzale Trento di Cagliari, di fronte al Palazzo della Regione.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Il centro dello striscione della Fim del Sulcis.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Lo striscione della Fim di Nuoro apre il corteo dei metalmeccanici barbaricini.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Franco Porcu, segretario regionale della Fim per la Fiom Cgil, apre i comizi della manifestazione.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Striscione della Fim di Sassari.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Lo striscione ed i delegati della Siette, azienda regionale di appalti elettrotelefonici.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Lavoratori in cassa integrazione. Ultimo, a destra, Ignazio Melis, segretario regionale della Film-Uilm.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Lo striscione del Consiglio di fabbrica della Scaini Sarda di Villacidro, fabbrica di batterie per auto.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Il consiglio di fabbrica della Samin di S. Gavino – azienda metallurgica del piombo, dello zinco e dei loro derivati – inalbera il proprio striscione.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Cartello di lavoratori in cig.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Striscione del cdf della Cier.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Democrazia Proletaria sarda nel corteo per solidarietà ai lavoratori.



15 dicembre 1982, mercoledì, Sciopero generale dei metalmeccanici sardi, con manifestazione a Cagliari. Salvatore Cubeddu, segretario regionale della Fim per la Fim Cisl, conclude la manifestazione. Al suo fianco, da sinistra per chi guarda: Giuseppe Tinirello e Giuseppe Frau, segretari della Fiom di Sassari. Dopo Cubeddu, alla destra di chi osserva: Antonello Corda, segretario della Fim - Fim Cisl del Sulcis e Bruno Saba, segretario territoriale della Cisl del Sulcis. In seconda file, da sinistra: Nicola Imbimbo, segretario regionale degli edili della Filcea Cgil, Giorgio Pibiri e Franco Porcu, segretari regionali della Fim per la Fiom Cgil.



2 giugno 1984:
 il presidente Angelo Roich con il ministro del lavoro Gianni De Michelis e l'assessore all'industria on. Giuliano Cossu presentano gli impegni per la Sardegna conseguenti all'accordo di S. Valentino.

3 aprile 1984:
 il Presidente del Consiglio dei Ministri Bettino Craxi accompagnato da 7 ministri, incontra l'on. Angelo Roich, presidente della RAS.



22 marzo 1986:
 Il ministro della difesa Giovanni Spadolini incontra a Cagliari i dirigenti sindacali Ugo Pirarba della Cisl (primo da sinistra) e Antonello Saba, della Cgil (ultimo a destra, di spalle).

Riunione della seconda Giunta Melis, votata il 9 agosto 1985 e composta da Italo Ortu (affari generali), Franco Mannoni (programmazione), Luigi Cogodi (enti locali (difesa dell'ambiente), Gesino Muledda (agricoltura), Emidio Casula (turismo), Binaghi (lavori pubblici), Gabriele Satta (industria), Carlo Sanna (lavoro), Fausto Fadda (pubblica istruzione:), Pes (sanità), Ferrari (trasporti).





Nella foto (da sinistra): il prof Giovanni Lilliu, l'on. Paolo Dettori, assessore alla programmazione, il magistrato Salvatore Mannuzzu.



L'on. Sebastiano Dessanay, consigliere regionale del Psi



L'on. Umberto Cardia, parlamentare europeo, eletto dal Pci.



Riunione per la Metallotecnica Sarda di Portovesme presso la sala giunta: il Presidente Melis e l'Assessore all'industria Satta incontrano la delegazione composta dalle segreterie sindacali e dal consiglio di fabbrica.



Riunione per la Metallotecnica Sarda di Portovesme.



Riunione per la Metallotecnica Sarda di Portovesme.



LA MANIFESTAZIONE DEI 'SETTANTAMILA' : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Lo striscione sindacale che apre il corteo.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I gonfaloni delle Province di Oristano, Sassari e Cagliari.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988 : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Lo striscione che precede i leader sindacali.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988 : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I Sindaci.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988 : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Dirigenti sindacali sul palco di Piazza Yenne osservano il Popolo Sardo nella più grande manifestazione della sua storia. A. Pizzinato (segr. gen. Cgil), N. Prevosto (segr. reg. Cgil), U. Pirarba (segr. Cisl sarda), G. Benvenuto (segr. gen. Uil), Giampiero Atzori (segr. reg. Cisl).



La manifestazione dei 'Settantamila': Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. L'arrivo in Largo. C. Felice.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I minatori di Orani.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Le donne, per un lavoro diverso e per tutti.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I lavoratori socio-assistenziali.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988 : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Il Popolo Sardo riunito in Largo C. Felice, visto dal palco di P.za Yenne.



La manifestazione dei 'Settantamila': Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Il corteo dei metalmeccanici. Davanti, con la bandiera, Ignazio Muscas, segretario della FSM del Medio Campidano-OR.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I due striscioni della Federazione Sarda Metalmeccanicos (fsm) DI Sassari.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988 : Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. I metalmeccanici della FSM di Cagliari.



La manifestazione dei 'Settantamila': 4 maggio 1988: Sciopero generale per la Vertenza Sardegna, la manifestazione di Cagliari. Lo striscione dei metalmeccanici già in cig. 501. Da sinistra: Roberto Congia, segretario FSM a S. Gavino e, dietro lo striscione, i delegati sindacali Livio Pilloni, Mario Aru.



I segretari della Fim-Fim Cisl di Sassari, Antonello Giuntini (1976 - 78) e Benedetto Sechi (1979-'85).

S. Cubeddu ed Antonello Corda, alla conclusione della manifestazione dei metalmeccanici del 15 dicembre 1982.



DIARIO SINDACALE

1984

bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia (fondo S. Cubeddu, faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7) e 442 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 1). 443 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 2).
2. Agendina tascabile plastificata, pubblicata dal patronato Inas Cisl dove vengono individuate le date e le sedi e luoghi (con le distanze se fuori Cagliari) della riunioni di organismi sindacali e dei consigli di fabbrica, delle trattative con le controparti.
3. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in un quaderno normale, dalla copertina cartonata con scritto "Kappa Olympic Team), iniziato il 14 settembre del 1984 e che si inoltrano nel 1985, trattando di sindacato e dei primi passi del PSd'Az.
4. Otto grandi BLOCK NOTES provenienti dal faldone 458 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 2).
5. Documenti provenienti dai faldoni:
 - 412 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Sarda Metalmeccanicos; 1).
 - 416 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Organi direttivi 5).
 - 417 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Organi direttivi, 6).
 - 418 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl, 3).
 - 419 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl, 4).
 - 421 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl, 6).
 - 433 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Federazione lavoratori; 4).
 - 441 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Vertenze, 7).
 - 444 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 3).

NOTA BIOGRAFICA

Non fu un anno piacevole, quel 1984. Per il carico di lavoro, conseguenza degli eventi politici e sindacali che mi coinvolgevano, e per le questioni private, che presentavano il conto. A Roma si tormentavano sul patto anti-inflazione, a Cagliari ci si divideva sulla 'sardizzazione del sindacato' così come noi lo si intendeva e 'predicava'.

E poi ... il diavolo ci mette la coda quando ti sembra di essere già al limite. Il mio limite fu l'impalcatura che dovetti ospitare in casa perché l'inquilino dell'attico del palazzo di fianco aveva deciso di intervenire sulla facciata laterale che incombeva sulla mansarda in cui abitavo in affitto, non sapendo che non era mai stata regolarizzata secondo la legge. Purtroppo per me, quel coinquilino era un giudice della procura. La mia inutile resistenza non riuscì a impedire che la bambina di quattro anni si spostasse dalla nonna fino alla primavera, né che io per mesi dormissi con tre pali dell'impalcatura dentro il precario bivano.

Ero sempre in giro e il diario dice anche dove. Ma con il gennaio la cosa cambiò in peggio, quando si arrivò all'accordo tra Carniti e Craxi, il 14 febbraio, che mandò all'aria l'unità del sindacato italiano e cambiò velocemente la posizione politica e culturale di migliaia di quadri sindacali dentro e fuori la fabbrica, come descrivo nelle pagine seguenti. In sintesi, io ed i miei compagni diventammo riformisti, da rivoluzionari che fino ad allora credevamo di essere.

La rottura della Flm ad iniziare dalla metà di febbraio ebbe tutte le caratteristiche della fine di un grande amore, almeno da parte mia e dei miei compagni della Fim sarda. Con relativi ed antipatici episodi ... che con ritrosia e qualche sofferenza sono costretto a documentare e commentare.

Il 9 marzo mi ritrovai licenziato nel pieno dell'attività. Per poco. Dopo qualche mese fui invitato da Camillo Cocco a fare delle lezioni (cultura generale, storia e geografia della Sardegna, sociologia del turismo) presso il centro di formazione professionale che lo Ial Cisl stava aprendo nella marina di Quartu Sant'Elena. Divenni, così, anche insegnante, seppure non accettassi l'assunzione a tempo pieno. La scuola l'avevo messa da parte quando avevo deciso di rientrare in Sardegna, rinunciando all'idea di fare il docente universitario.

Fu duro, ricostruire, ma il lavoro fatto dalle mie segreterie negli ultimi tre anni per incentivare e motivare l'identità della Fim sarda - quella che tanto infastidiva soprattutto i quadri comunisti - diede i suoi frutti. Già nell'autunno verificavamo la rispondenza degli operai nel tesseramento a quella che, ancora non ufficialmente, avevamo deciso di chiamare Federazione Sarda Metalmeccanicos, FSM.

Il lavoro di scrittura e la frequentazione romana degli organismi sindacali mi impegnavano costantemente. In autunno lavorai al lungo saggio che uscì sull'autorevole mensile di Ichnusa (numero 9) l'anno successivo. Cominciai a seguire con attenzione e a commentare nei miei quaderni privati il successo del partito sardo, che aveva portato Mario Melis alla presidenza della Giunta in un governo sardo cui partecipavano i comunisti, i socialisti ed i socialdemocratici.

Il 13 novembre, la Fim sarda e la Fiom regionale facemmo il primo incontro con il presidente Mario Melis e la sua Giunta. I primi venti minuti li passammo ad ascoltare il Presidente che spiegava, a me che gliel'avevo proposto e alle due delegazioni, i motivi per cui non era in grado di svolgere la trattativa (ed il successivo accordo) in lingua sarda. Contraddizioni educative e ... politiche.

Il 14 dicembre, il segretario generale della Fim, Raffaele Morese, firmava il documento istituzionale ed il documento di politica sindacale che avrebbe costruito, tra i metalmeccanici italiani ed i sardi della Cisl, il patto federale che sarebbe stato ufficializzato nel congresso fondativo della successiva primavera.

La Cisl regionale sarda era presente ed informata per iscritto di tutti questi passaggi e decisioni.
Almeno su questo punto importante, il 1984 si era concluso fruttuoso.

1984, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

16 gennaio 1984, lunedì, conferenza di organizzazione della Fim della zona di Sassari.

Benedetto Sechi, introduce:

Quale la linea strategica del sindacato nella crisi:

a. ristrutturazione, su cui intervenire. La battaglia per il lavoro è stata ed è al centro della rivendicazione della FIM: ma come mantenere e come incrementare i posti di lavoro?

b. nel Mezzogiorno c'è una situazione più tragica, diversificata al proprio interno, che si diversifica in tre situazioni:

- regioni con sviluppo industriale insufficiente, coinvolte in - crisi industriali (Campania, Sicilia);
- senza avere mai avuto uno sviluppo (Basilicata e Calabria);
- un tipo di sviluppo oggi completamente in crisi (Sardegna);

c. all'interno del movimento operaio si creano contraddizioni a fronte dell'unità e della strategia padronale, che domanda al sindacato dell'industria una sua specifica unità ...

A)La politica industriale ...

B)La riforma istituzionale ed il ruolo dei comprensori;

La contrattazione:

- intervenire sui regimi di orario (es. diverso uso della cig, non più a zero ore),
- politica dei redditi, arma a doppio taglio, ma che richiede che il sindacato vi entri nel merito,
- contrattazione nel territorio;
- in Sardegna: necessaria una maggiore caratterizzazione nel contrattare le richieste, in modo che non finiscano nel mucchio (loro sardizzazione, allargare il discorso ...).

Sullo stato sociale ...

La situazione dell'organizzazione:

a. anticipati a Sassari i processi nazionali (non piangere l'unità perduta, che non c'era ...);

b. la FIM a Sassari è un'organizzazione nuova;

c. se si vuole fare sindacato, lo si deve fare unitario, ma le organizzazioni sono tre e noi vogliamo discutere delle nostre cose, con i lavoratori e con le altre componenti,

d. per questo ci riconosciamo interamente nel documento nazionale...

e. una FIM organizzata nelle fabbriche e che offre servizi,

f. il ruolo importante del regionale per il collegamento tra le strutture e la richiesta di maggiore presenza contrattuale.

6. La proposta della FIM, rispetto alla quale dovremmo attrezz-

zarci ... nuovi rapporti politici all'interno della Cisl ...

Meloni (Insar), 11,54: 1. Quale il ruolo del sindacato in un contesto di crollo dell'apparato produttivo e con la necessità di tenere aggregati i lavoratori? 2. Il seminario di Alghero è stato importante per la FIM e per il sindacato tutto ...

- la FUR non ha fatto proposte adeguate, in una visione nuova, diversa, verso una prospettiva più avanzata ... non è possibile che ci sia una catena di "comprensione" che non ci fa arrivare in tempo;

- il lavoratore vede i problemi in un'ottica generale ...

- la FIM è una delle poche organizzazioni che affronta seriamente i problemi;

- le proposte ... dare risposte sui problemi della zona franca, dei trasporti, del credito ...

Delogu (UST Cisl di Sassari), 12,10: 1) La FIM è una delle categorie più produttiva di idee della Cisl ... essa ha fatto l'esperienza dell'unità, con le conseguenze che sappiamo ... l'unità è servita a far crescere i lavoratori, ha fatto contare il sindacato. 2) Noi siamo una forza che si confronta con lo Stato, ma non siamo adeguati ai tempi. 3) Il rapporto tra categorie e confederazione sul carbone, la petrolchimica, l'Euteco ... Ci sono contraddizioni clamorose all'interno del movimento (es. il convegno del Sulcis sull'impiantistica, lo sciopero ...). 4) Il problema della precisazione dei ruoli, le competenze e responsabilità, ad es. nelle manifestazioni. 5) Io sono italiano, nato in Sardegna. Con tutte le specificità che volete, dobbiamo riuscire a dire quello che vogliamo, a tutti i livelli. Io voglio essere un cittadino italiano che vuole avere i diritti e i doveri del lombardo. Con gli scioperi non siamo riusciti a risolvere né i problemi della Sardegna né quelli del Mezzogiorno. Non riusciamo a farci rispettare in Sardegna, pure avendo persone che contano a Roma. A proposito della nostra 'Carta per il lavoro': tutti dicono che va benissimo, ma non cammina niente.

Fernando Valle (cassintegrato, Fiume Santo), 12,55: 1) Il Governo mette in liquidazione le case popolari, il sindacato deve impedirlo ... 2) Il movimento operaio è fermo ... 3) Ogni mattina, quando mi alzo, mi chiedo: dove vado? 4) Sono preso dalla disperazione perché fonti di vita non ne trovo.

Interruzione per il pranzo

Cocco (Sielte): 1) La riduzione dell'orario di lavoro (ROL) risolverebbe molti problemi occupativi ... così pure una corretta tassazione ... 2) Se i cassintegrati venissero utilizzati ...

Pisano (Euteco): 1) La conferenza di organizzazione è importante per il territorio di Sassari, per la presenza di gente nuova e perché ci consente di parlare di noi stessi. 2) L'occupazione è stata

il punto fondamentale ... 3) La crisi dell'unità ha riportato ciascuno a casa sua ..- 4)Importante la proposta FIM sull'organizzazione in fabbrica ... 5).L'apparato regionale deve essere più presente nella contrattazione: il caso Euteco, necessità di collegamento almeno come FIM ... 6)I nostri segretari sono all'altezza della situazione .. C'è bisogno per tutti di maggiore professionalità ... data dalla valutazione degli uomini..

Carra, funzionario dell'Uff. Organizzazione nazionale

Unali (Cosarde)...

Fancellu (Sielte), parla in sardo: 1)Tesserare gli emigrati sardi ... 2)Disobbedienza civile sulla tassazione rispetto agli armamenti.

Cubeddu conclude (ha scritto il proprio intervento mentre parlavano gli ultimi tre compagni): A) 1.La domanda principale sulla quale abbiamo organizzato questa seconda conferenza di organizzazione della FIM sarda, che in questo territorio svolge la sua prima assise territoriale, è: "Quale sindacato per il futuro della Sardegna?". Ciò significa che siamo coscienti, dal punto di vista della linea,

- della presente inadeguatezza del fare sindacato in Sardegna,
- che c'è un salto di fase,
- che affrontiamo il nostro stare in Sardegna come dato principale su cui misurare la nostra azione.

Tale metodo non è cervellotico, ma frutto dell'esperienza. Anche la vertenza dei metalmeccanici sardi è a un grosso momento di verifica. Capire il perché non siamo passati, nonostante il differente metodo utilizzato (ad es.: il polo del piombo, l'impiantistica, le verticalizzazioni, la reindustrializzazione). La nostra risposta si racchiude nel termine DIPENDENZA.

Le nostre osservazioni non riguardano solo i metalmeccanici, ma tutte le categorie dell'industria. Non solo, ma, partendo da qualsiasi aspetto della situazione, anche il pubblico impiego.

2) Avendo come centrale il problema del lavoro, noi, su queste osservazioni (inadeguatezza, salto di fase, l'essere lavoratori sardi) misuriamo la politica rivendicativa:

- le politiche industriali (vedi la Conf. delle PP. SS. e la nostra piattaforma);
- le politiche contrattuali (la politica dei redditi e l'effetto dell'impovertimento, il problema del peso contrattuale);
- l'identità (chi siamo?, certo, rispondendo alle domande posteci da Valle, ma pure alla questione dell'identità di tutti).

3) Noi della FIM riteniamo che i passaggi alla concretizzazione debbano essere i più democratici ed estesi possibile, nella consapevolezza che trattiamo una problematica ancora d'élite e che il nostro livello di esperienza è largamente in avanti rispetto alla condizione generale. Le Conferenze di organizzazione della Cisl

sono le occasioni centrali per questa nostra proposta, che prima deve però passare nelle fabbriche ...

Noi non abbiamo appuntamenti elettorali. La nostra preoccupazione semmai è che il fortunato momento storico che viviamo e possiamo praticare non venga sperperato dalle sole occasioni elettorali.

B)

1. Quali gli spazi per un rinnovamento del sindacato, tra i metalmeccanici (in sostanza Fiom e Uilm)?

a) Napoleone Bonaparte e i ritardi dell'Austria sul "ritardo di un'idea, di un'armata, di un anno ...";

b) il pluralismo è evidente:

- la vicenda Sassari;
- la modalità di gestire il regionale (la crisi finanziaria);
- il ritardo di pensarsi in Sardegna e giudicare la crisi della vertenza della Flm;
- il ruolo dei cassintegrati (ha ragione **Cocco**: sui lavori socialmente utili c'è stato un ritardo anche in Flm, e anche oggi ci sono valutazioni differenti) e la crisi del sindacalismo di partito ...
- il rapporto con le Confederazioni (a proposito: il nostro rapporto con la Cisl ...).

2. L'importanza della Conferenza di Organizzazione della FIM sarda è che ci troviamo a concludere la lunga fase di costruzione dell'identità della FIM tra i quadri per andare a un confronto con i lavoratori. La crescita di consapevolezza che sul lavoro si gioca il proprio destino occupativo e quello del modello di autogoverno di un popolo è importante per recuperare

- iniziativa: collettivi Fim (e strumenti: Lettera Fim), responsabilità organizzative, presenza nei luoghi di lavoro;
- unità, di popolo, collegamento con i disoccupati, festa del Popolo sardo;
- contrattazione:
 - > Sardegna-Stato, non solo al livello istituzionale,
 - > il tema della "forza necessaria",
 - > la contrattazione di metalmeccanici esterni,
 - > zona franca: rifletterci ...
- sulla riforma delle istituzioni: come lavoratori non abbiamo una formula, lasciamo alla scelta di ciascuno.

16 gennaio 1984, lunedì, lettera di S. Cubeddu a Domenico Papparella, segretario organizzativo della FIM nazionale.

Sassari, 16 gennaio 1984

Caro Domenico,

aprofitto di Giorgio (Carra) per aggiornarti sulle ultime prese

di posizione in merito alle nostre iniziative e allegarti i documenti integrativi della nostra Conferenza di organizzazione.

C'è un articolo, quello de L'Unione Sarda di avant'ieri, estremamente preoccupante. Ieri, durante il comizio di Berlinguer a Cagliari, sono stato avvicinato dal responsabile della Digos nell'Isola, col quale per ovvi motivi sono stato in consuetudine nelle manifestazioni, che si meravigliava dell'assenza di reazione (da parte) del sindacato. Si tratta di questo: in un documento del Minist. Pp. Ss., laddove si decidono stanziamenti per miniere e metallurgia in Sardegna, li si motiva con la paura che qui diventi la Cuba del Mediterraneo. La Digos esclude la veridicità del fatto e dice che non si sa cosa sia veramente il M.A.S.; ho risposto che il Governo può essere stato informato soprattutto dai Servizi s., da anni rafforzati nell'Isola in corrispondenza del terrorismo (e, probabilmente, anche dell'autonomismo) oppure da allarmismi strumentali di settori della nostra classe dirigente a corto di argomenti.

Rispetto alla nostra iniziativa, l'articolo di ieri segnala un PSd'Az che sembrerebbe spostato rispetto all'ipotesi del sindacato "etnico". Tra qualche giorno, probabilmente, usciremo nuovamente. La Cisl è lentissima. Non ti sembra il caso di porre il problema a **Colombo** e **Ciancaglini**, tra poco in Sardegna, e quindi dalla FIM a **Carniti**?

Non vedrei male, anzi sarebbe opportuno, un incontro tra noi, voi, **Pirarba** e la Cisl nazionale.

In ultimo: al regionale Flm va malissimo e sarebbe maturo un incontro con l'Ufficio organizzativo, tutto, della Flm nazionale.

Ancora: l'assunzione figurativa di me e **Giuntini** è indilazionabile. Attendo notizie sul prestito (£ 10 milioni).

A presto, ciao (scusa la fretteolosità: scrivo durante la Conferenza).

Salvatore Cubeddu

20 gennaio 1984, venerdì, conferenza di organizzazione della Fim della zona di San Gavino.

23 gennaio 1984, lunedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale, ad Oristano.

24 gennaio 1984, martedì, riunione del coordinamento regionale dell'Euteco ad Oristano.

25 gennaio 1984, mercoledì, conferenza di organizzazione della Fim del Territorio di Cagliari.

Antonello Giuntini, segr. responsabile, relaziona:

Premessa: Parlare della FIM a Cagliari comporta il trattare del

suo attuale e difficile inserimento nelle difficoltà della Flm. Questa conferenza cade in un momento di transizione, tra delegati di vecchia data (della Fiat, Vitroselenia, Aereonautica Sarda ...) ed i nuovi, forgiati nell'esperienza esaltante degli anni '70. Per tutti, però, è il momento di andare ad una verifica dell'esperienza unitaria e ragionare sulle tesi regionali sulla Sardegna, sia al nostro interno che con i nostri invitati e gli esterni.

1. La Flm ha consumato una crisi a Roma e in Sardegna, come capacità di proposta e di centralità dell'operaio massa, come crisi della contrattazione e, conseguentemente, come esigenza di unificazione del lavoratore dell'industria.

2. Ristrutturazione e occupazione (l'esempio di Sarroch ...).

3. Il problema del lavoro oggi in Sardegna e la proposta della FIM.

4. La politica anti-inflazionistica.

5. Il problema organizzativo in Flm : non è riuscita a fare sintesi a livello nazionale; si è limitata a leggere da sinistra le posizioni delle Confederazioni.

A Cagliari esiste una battaglia diplomatica a distanza sulle scelte confederali. La FIM è per il rispetto degli impegni assunti.

La riorganizzazione dobbiamo rifarcela noi.

Vladimiro Pilleri (segret. Fiom territ. CA): 1. Giuntini invita alla chiarezza, ed io intendo fare un discorso franco:

- la conferenza si colloca in un momento di trapasso da una fase a un'altra della vita della Flm, in vista della conferenza nazionale;
- nella conferenza della Fiom sono state avanzate molte critiche al documento del direttivo Flm del 25 ottobre:
- abbiamo chiuso il CCNL con direttivi distinti;
- esistono posizioni diverse sul costo del lavoro;
- nella struttura regionale esistono e si aggravano le tensioni;
- a Sassari la Flm si è sciolta.

2. La Flm ne uscirà modificata. Il confronto va affrontato con i lavoratori:

- per la Fiom di CA tutti i problemi possono essere affrontati, ma la soluzione dipende dalla modalità di risoluzione di tutti i problemi;
- la Fiom di CA si è trovata in polemica verso il regionale e il nazionale;
- la Flm di CA non si deve dividere per componenti, soprattutto rispetto ai ritardi della Flm regionale.

3. I temi della riflessione della FIM regionale domandano un chiarimento di fondo che, se non modificati, arriveremo a un aggravamento dei nostri rapporti;

- sull'impostazione politica: una schematica fotografia, senza una

- chiara idea di cosa fare per uscirne fuori, e si fa la classifica di buoni e di cattivi (gli altri);
- e appare un'accusa ai continentali, senza distinguere tra blocco progressista e blocco borghese-conservatore;
 - portano all'impotenza;
 - risolvendo il tutto in un patto generico, anti-nazionale;
 - manca il ruolo del sindacato dei lavoratori;
 - questa non è una linea che possa essere fatta propria dalla Flm, non accettabile da parte della Fiom, ideologica;
 - il problema vero è: quale tipo di contrattazione?
 - il rischio di un sindacato strano, parolaio, non contrattuale. Al lavoratore non si risponde che è colpa della 'dipendenza', o di responsabilità di partito;
 - secondo noi vanno risanati i ritardi della categoria, rifacendo una piattaforma regionale, non lasciando ai padroni straccioni.
 - andare a ad un'autocritica (a pag. 27 delle tesi si parla di una "Flm emarginata e diversa"...
 - non fornire armi al sindacato sardista o diventare regicoda elettorali del PSd'Az. La Flm non sarà utilizzata per manovre elettorali;
 - le tesi nazionali rischiano di essere peggiorate e prese alla lettera; questa scelta, se fatta, non lascerebbe le altre componenti immobili; la Fim sarda sulle scelte confederali colpevolizza Fiom e Uilm; il guaio è che stanno crollando i presupposti dello stare insieme.

4. Non siamo disponibili ad accettare l'immobilismo della Flm regionale.

5. Impegnarsi:

- dopo il 6 febbraio, l'Esecutivo ... I destini della Flm in Sardegna dipendono dalla Flm di Cagliari ... ciò suppone conflittualità con la Flm regionale.

Regatzu (Uilm territoriale, CA): Dopo l'intervento di Pilleri c'è un'atmosfera abbastanza cupa. In Sardegna verificiamo il fallimento dell'industria, 'odissea dei compagni della 501, l'intervento della Pp.Ss ...

Alberto Puddu (Monni): 1. Si sta dando troppa importanza alle scelte confederali; 2. d'accordo per incentivare gli imprenditori sardi, ma non che ci trattino peggio degli altri. 3. I segretari hanno accettato il concetto di crisi. 4. Bisogna discutere con i lavoratori, non solo nelle conferenze. 5. Alla Monni ci sono ancora assunzioni e li si lascia tranquilli perché sardi ... 6. In realtà si tratta solo di cig. 7. I lavoratori hanno bisogno di proposte chiare, concrete e discusse.

Giancarlo Sanna (cig 501): 1) Una critica al linguaggio delle tesi nazionali e regionali; 2) il sindacato è sulla difensiva, specialmente in Sardegna attraverso la cig. Dopo le dure lotte non ab-

biamo ottenuto posti di lavoro, se non nelle precedenti ditte di appalto. Queste lotte non sono state sorrette neanche da tutta l'organizzazione sindacale. I giovani studenti nei primi tempi hanno creduto nelle nostre lotte: il sindacato non ha fatto propria la strategia della Flm di Cagliari. Un segretario regionale confederale ha detto da poco: l'avete iniziata da soli e ve la portate avanti da soli. Abbiamo coinvolto, inutilmente, tutte la Giunte Regionali; 3) oggi, più che mai, la Fim si caratterizza come autonoma dai partiti. Se ci si incontra sulle linee ben vengano ..; 4) la lotta unitaria dei lavoratori deve influire sulle strozzature dello Statuto. Le Pp. Ss. non ci lasciano se non prime lavorazioni, sono inserite in una logica di rapina. La classe politica sarda deve impegnarsi in una politica di programmazione nelle seconde e terze lavorazioni, questo è il nodo della "sardizzazione"; 5) non si fanno passi per risolvere la puntualità della cig, anche per gli operai delle piccole aziende. Anche in Flm si sta arrivando al clientelismo.

Piga (Sarda Bacini): 1) Appartengo alla Flm, non alle componenti. Bisogna capire i motivi oggettivi della crisi, non scagliarci tra noi. I lavoratori devono premiare chi lavora e meglio. 2) Dobbiamo batterci contro le leggi che ci tagliano i salari.

Conti (Vitroselenia): 1) Bisogna discutere sulle tre ipotesi, avendo presente ... Il pericolo vero è quello di un sindacato dei quadri che divide il corpo dei lavoratori; 2) parlando dei problemi dei lavoratori ci si mette d'accordo facendo i lavoratori protagonisti del sindacato, non vittime di esso. Bisogna essere separati ma attivi, piuttosto che uniti ma immobili. Lo sbandamento dei lavoratori è evidente, c'è dissanguamento di tessere; 3) mentre noi ci provochiamo, il padronato ci attacca sul passato, il presente e il futuro. L'ingegneria attuale è quella di difendere ciò che abbiamo; 4) è vero che la Sardegna è tra Genova e Tunisi, senza avere la mafia che contratta con il Governo; 5) do ragione a **Giuntini** quando afferma che bisogna fare la Fim, per fare meglio la Flm.

Deidda (Remosa): 1) Il nocciolo della questione è la convivenza con le altre due componenti in Flm. L'immobilismo è dovuto alla differenze presenti nelle segreterie, ma non nelle fabbriche. 2) Io subisco scorrettezze da parte della Fiom ... A mio avviso le segreterie devono portare nelle fabbriche le linee delle componenti. Se poi le segreterie non si mettono d'accordo, saranno esse a dover essere cambiate. Il confronto con i lavoratori è da molto che non si fa. 3) La Fim è quella che più vuole l'unità sindacale. Si parla di difendere le imprese sarde serie e poi nella Flm stessa ci si comporta diversamente (l'esempio di Portovesme). 5) Nella contrattazione con i padroni è la garanzia ed il corrispettivo a fronte dei nostri sacrifici. 6) Dobbiamo andare dai lavoratori e portare le nostre proposte, che sicuramente ci porteranno risultati.

Onnis (FAS, Elmas): 1) Io sono iscritto dal 1967 e ho sperimentato le difficoltà dell'unità. Questi sacrifici fatti in nome dell'unità non possono essere bloccati. Il documento fatto dalla Fim va confrontato con gli altri. 2) Basta con l'andare all'estero ...

Cruccas (cig 501): 1) Ha fatto bene Pilleri a fare l'intervento: ha fatto capire che la vertenza Flm era soprattutto delle Fim. Ha creato per noi stimoli. Non sono per il muro contro muro. 2) Cosa si intende per "Flm diversa": egemonia di una componente sull'altra, o un'unità tra diversi come unica soluzione. 3) Non si può pensare di attaccare il Regionale e pensare che il territoriale non venga coinvolto. 4) Non si può chiudere gli occhi rispetto al problema del "sindacato sardo".

Agrippino Cossu (segr. generale della Cisl territ. CA):

1) Questa conferenza della Fim mi ha sorpreso, per il momento, per la relazione stimolante e in larga parte condivisibile, per l'intervento di Pilleri e gli altri, centrati e consapevoli dei problemi e della loro complessità nel momento che viviamo (cfr. il convegno di Quartu). 2) I processi economici internazionali e la divisione internazionale del lavoro interessano i sardi specialmente nelle situazioni industriali, dove la Sardegna è l'anello debole in un'Italia debole nel contesto internazionale (Genova è riuscita ad ottenere in pochi mesi ciò che la Sardegna non è riuscita in anni, e non certamente per assenza di lotte). 3) Questo si aggiunge alle ristrutturazioni, all'espulsione di manodopera e, in più, c'è un recupero di ruolo dei partiti politici in grado di ribaltare anche gli accordi fatti tra governo e sindacato.

Cubeddu conclude (ma il suo intervento non ci è rimasto).

26 gennaio 1984, giovedì, conferenza di organizzazione della Fim della zona di Carbonia.

27 gennaio 1984, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

30 gennaio 1984, lunedì, conferenza di organizzazione della Fim regionale della Sardegna.

INTERVENTO CONCLUSIVO di Salvatore Cubeddu.

La conferenza regionale chiude la positiva fase delle conferenze territoriali e apre per la FIM sarda il confronto con i lavoratori delle fabbriche, ai quali è rivolta la nostra proposta organizzativa.

In questa giornata di sintesi:

1. Non abbiamo certo bisogno di riproporre i temi delle Tesi, approvate da tutte le conferenze, ma di esprimere le potenzialità di aderire – azienda per azienda, situazione per situazione – alle domande che si pongono al sindacato da parte dei metalmeccanici sardi in questa fase.

A Sassari, mi sembra che l'assemblea abbia accolto volentieri la proposta di rendere centrali tre domande-inchiesta da rivolgere a lavoratori nell'arco di tempo tra la conferenza territoriale e quella regionale:

- a) sei d'accordo con le proposte della FIM?
- b) cosa fare per innovare nel sindacato?
- c) come intendi impegnarti TU?

Cagliari ed il Sulcis hanno concluso appena ieri i loro lavori e questo impegno non l'hanno potuto assolvere.

Comunque, la sintesi dell'esperienza e dell'elaborazione della FIM, il tentativo di lettura nella nostra realtà dei problemi (politica industriale/contrattazione/identità) che l'organizzazione ha a livello nazionale, l'ipotesi di un nuovo patto di solidarietà tra organizzazioni sarde e organizzazioni nazionali sono riuscite a coinvolgere e, come si deduce dagli interventi, a convincere i delegati.

Gli interventi dei compagni della Fiom e della Uilm non sono stati per nulla rituali. Hanno messo i piedi nel piatto, e come! Direi che l'ottica prevalentemente critica possa scomporsi:

a) preoccupazione politica: perché porre la questione del rapporto nel sindacato? Noi chiediamo loro: riconoscete il problema? E, se sì, come intendono affrontarlo e risolverlo le vostre organizzazioni?

b) preoccupazioni organizzative (soprattutto). Ci stupisce, francamente! La FIM lavora in FLM, ha sempre lavorato, lo continuerà a fare.

Abbiamo inteso svolgere conferenze d'organizzazione serie e produttive. Non vogliamo fare tutto da soli. Non ci riusciremmo, tra l'altro! No: la proposta politica è qui per essere discussa e confrontata in tutte le sedi.

Quella organizzativa si situa nell'ambito delle decisioni assunte dal Direttivo Nazionale FLM dell'ottobre 1983, d'altronde è interna al comune riconoscimento che, con le scelte confederali, assume un nuovo valore l'attività di componente.

E mi sembra che Uilm e Fiom si muovano nella stessa direzione, che svolgano lavoro di componente più e prima di noi. A Sassari la Fiom ha fatto ben di più, e più gravemente!

2. Conseguentemente, diviene centrale che l'ulteriore verifica delle proposte politiche si coniughi con i conseguenti assetti organizzativi capaci di dargli gambe: l'es. del bambino con la testa grande capace di "procedere" se cresce in gambe (testa e forza).

Gli assetti organizzativi devono percorrere tutta la struttura della FIM in Sardegna, dal livello regionale a quello di fabbrica.

a). LA STRUTTURA REGIONALE e i compiti affidati: sintesi politica in stretto coordinamento collettivo all'interno e all'esterno; rapporto con le istituzioni; gestione di importanti vertenze (501, Fonderia di S. Gavino; situazione dell'organizzazione a Sassari); promozione e organizzazione della formazione.

Questi compiti vanno riconfermati. Sembra di poter affermare che la FIM sarda è al suo interno compatta rispetto a fondamentali ispirazioni e valutazioni sulla realtà sarda e continui a vivere un positivo rapporto organizzativo e politico con la struttura nazionale (il settore organizzativo e la strutture centrali e del Sud).

Problemi aperti:

- capacità di presenza continua in alcune vertenze (non essere assente e non essere inutile ... specie nelle trattative, per cui dovremo definire meglio i livelli di contrattazione);
- tranquillità tecnologica (gli apparati ...);
- tranquillità finanziaria, sia in Flm che negli interventi di solidarietà, da parte nazionale Flm e regionale confederale (novità nelle proposte della Cisl).

b). LA STRUTTURA TERRITORIALE

Il decentramento della provincia di Cagliari è stato attuato con serietà, con coerenza, con generosità (i segretari di Cagliari, diventati regionali, hanno accettato la svalutazione finanziaria del loro ruolo e la precarietà conseguente dello spostamento al regionale).

Siamo in fase di assestamento delle strutture territoriali, le quali, a loro volta, devono definire i compiti: ad es. nella contrattazione (a me sembra segno di debolezza la facilità con cui esse accettano la surroga dei loro compiti da parte delle confederazioni, in qualche caso vero e proprio esproprio contrattuale, es. alla Gencord) oppure la surroga che operano nei confronti di certi consigli di fabbrica.

Nella FIM la cessione contrattuale (dalla provincia al territorio) è stata volutamente totale, anche per quei coordinamenti di pertinenza regionale (es. l'alluminio). Non così in altre componenti.

Fondamentale è stato l'adeguamento del costo della tessera. I territori metalmeccanici in Sardegna, nel 1984, hanno sul serio la possibilità di avere vita propria!

Il decentramento ha dimostrato e aperto problemi in FIm per le differenze tra le componenti in termini di

- > esperienza e memoria dei quadri dirigenti,
- > conoscenza della linea,
- > rapporti con la propria confederazione.

Oggi, a Cagliari, si ripropone una questione ricorrente: l'autonomia della categoria. Insieme alla risoluzione delle scelte confederali, lì si misura, in pratica, sia il riconoscimento e sia la possibilità reale di un perseguimento e rinnovamento dell'esperienza unitaria.

Alla conferenza regionale d'organizzazione della Fiom la FIM ha portato la proposta di una conferenza regionale d'organizzazione della FLM. La rinnoviamo qui. La sua fattibilità dipende dagli esiti di quanto appena detto.

c). LE STRUTTURE DI FABBRICA. I consigli di fabbrica restano l'asse della presenza in fabbrica, l'organo di incontro tra esigenze del lavoratore in quanto tale e portato politico e organizzativo delle Organizzazioni.

I deliberati del Direttivo Nazionale della FLM rappresentano tale sintesi e, in quanto tali, li riconosciamo validi e ci impegniamo a rispettarli.

Da poco, al cdf dell'Alluminio Italia di Portovesme, si è avuto un confronto sul tema dell'INCOMPATIBILITA' tra cariche sindacali ed incarichi politico-istituzionali: essa va rispettata sia per i membri dell'Esecutivo che dei partecipanti al Coordinamento nazionale dell'alluminio.

In qualche altra fabbrica esistono condizionamenti totalizzanti degli organismi di base dei partiti sul consiglio di fabbrica, dove le distinzioni divengono solamente formali.

La FIM non può più accettare tale stato di cose.

Noi vogliamo restare i rappresentanti del "sociale" dei lavoratori, in tutta la sua pregnanza, pluralismo e politicità.

L'unità che c'è tra di noi è frutto della promozione del pluralismo in tutte le direzioni e a tutti i livelli.

L'espressione democratica degli iscritti FIM, immediatamente dopo le scelte confederali, si esprimerà nei COLLETTIVI di fabbrica.

Non toglie spazio a nessuno - se lo vogliono, possono comunque farli anche le altre componenti - ma promuove il rapporto costante tra esigenze /domande/ proposte dell'iscritto e la struttura della Fim Cisl.

Il responsabile della Fim sarda nella fabbrica va individuato innanzitutto al più presto attingendo tra i dirigenti del direttivo.

Tra i primi compiti avrà il controllo del corretto e completo espletamento delle scelte confederali, la promozione e diffusione di 'lettera Fim', con l'integrazione di 'lettera Fim sarda' che, intanto, continueremo a stampare in Sardegna, in attesa di una sintesi redazionale romana che supporti le iniziative del regionale.

Con la Cisl va costruita un'ipotesi – eventualmente concordabile pure al livello unitario – per estendere i servizi al metalmeccanico in quanto lavoratore e in quanto cittadino.

31 gennaio 1984, martedì, riunione dei delegati dei consigli di fabbrica delle aziende d'appalto a Portovesme.

2-4 febbraio 1984, giovedì-sabato, conferenza di organizzazione della Cisl sarda.

6 febbraio 1984, lunedì, riunione della segreteria regionale della Flm.

8 febbraio 1984, mercoledì, incontro per la Metallotecnica Sarda in assessorato all'industria.

9 febbraio 1984, giovedì, incontro per la Metallotecnica Sarda nella sede della Confindustria di Cagliari.

10 febbraio 1984, venerdì, viaggio di S. Cubeddu a Roma, per parlare con Domenico Papparella, segretario organizzativo nazionale della Fim, per porre nell'accordo tra la Cisl di Carniti ed il governo di Bettino Craxi la questione dei lavoratori in cig 501.

13 febbraio 1984, lunedì, riunione dell'Esecutivo Fim a Roma.

Raffaele Morese (segr. generale Fim): 1) Avete visto la vaghezza con cui Carniti ha concluso: "c'è una consultazione in atto". Se i socialisti decidono di firmare, è sicuramente un atto politico di grande rilievo e modifica il quadro di valutazione. Si aggiunga il fatto che una firma separata aprirebbe problemi di validità erga omnes. 2) La segreteria della Fim ha deciso di proporre a Fiom e Uilm di congelare i punti di contingenza di febbraio. Uilm è d'accordo. Fiom dice che su questo ha rotto con la Cgil. L'ho detto a Marini. Dice che la cosa va bene, solo che Craxi non ci sta per problemi interni al Governo. 3) Questo Esecutivo della Fim deve discutere: a. il giudizio sull'eventuale intesa; b. la prospettiva di arrivare a un accordo separato, tenendo conto che quella dei socialisti della Cgil ha una valenza politica, più che contrattuale; c. dichiarazione politica di consenso sull'intesa, ma che non forma-

lizza un accordo separato, lasciando fare al Governo (non sarebbe un atto di debolezza, se venisse accompagnato dalla coerenza del Governo che realizza quanto con noi concordato).

Buzzigoli : Ma noi lavoriamo perché i socialisti votino sì o no?

Morese: Come vuoi. Carniti non può chiedere coerenza a Del Turco.

Laudini (Fim Sesto S. G.): Morese deve esprimere la valutazione sul merito. Così ognuno dice come la pensa. Il mio giudizio è positivo, perché tre mesi fa non avevamo nessuno spazio di trattativa (su tariffe, equo canone, legittimità del ruolo del sindacato). Rispetto alle ipotesi di Morese, il riferimento non è solo l'immagine con l'interno, perché il problema è il rapporto con l'esterno ... È vero che la cosa non è consolidata nel nostro gruppo dirigente, ma i tempi di educazione dei militanti ... (sono mancato)...

Cubeddu: Premessa. Sul merito dell'accordo esprimo il mio consenso, perché vi è contenuto quanto chiedevo come sindacato sardo. Ma l'evoluzione della situazione pone, oltre al merito, la questione della 'forza', cioè della capacità delle strutture a reggere lo scontro. Un referendum tra i lavoratori sarebbe vicino a quanto noi sosteniamo da tempo, per lavorare sulla comprensibilità ed il consenso.

Fausto Tortora (segret. nazionale): Sul merito, pur con distinguo, esprimo il mio OK (con un discorso anti-commerciante). No, però, ad un accordo separato.

Benetti: 1) Dopo una prima lettura, il parere sarebbe stato negativo (dare e non avere). Ma sarebbe un errore usare queste categorie (difficile che passi in Parlamento, perché è un problema di milioni di voti). Ma siamo di fronte, complessivamente, a uno spostamento di attenzione rispetto a prima, e c'è di positivo la riduzione dell'inflazione. 2) Il problema del sindacato non sarà solo la firma dell'accordo, ma la lotta per il suo rispetto. 3) Negativo isolare i comunisti.

Daghino (Fim Piemonte): Sul merito ...

Morese: 1) Sul merito ci sono integrazioni e bisogna andare a formalizzare tutto. Pezzo per pezzo si può storcere il naso. Poi, sulla linea che tiene tutto, si hanno vantaggi, meglio che nella considerazione del volta per volta. Nessuno dovrà suonare i tamburi sull'accordo. Continueremo con la centralizzazione finché continuerà l'inflazione a questi livelli. La valutazione era positiva rispetto a questa attuale situazione, non ideale. 2) Problema di legittimità interna alla Cgil. 3) L'unica ipotesi per fare il referendum è fare un accordo (ma la Cgil non propone una strada per cui fare il referendum). Resta l'adesione politica all'intesa, col Governo che approva ... Questo è l'ultimo atto in cui consegniamo parte della nostra autonomia nelle mani unitarie: d'ora in poi, ipotesi politiche nostre e scioperi nostri. Ciò accelera il dibattito delle tesi.

Sono giorni che reggeremo bene se non faremo dell'anticomunismo. Ma il travaglio sarà gravissimo nella Cgil (noi dobbiamo favorire il chiarimento interno, anche per favorire nuove condizioni per l'unità); la Cgil si avvia a diventare un sindacato di interessi. La 'francesizzazione' rischia di trascinare anche noi; bisogna ridefinire regole di autonomia istituzionale per difendere la nostra autonomia. 4) Ci sono schizofrenie tra democrazia rappresentativa e democrazia delegata, e nostra situazione interna (equilibrio tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa). Garavini ha scelto la popolarità, noi la solidarietà.

14 febbraio 1984, martedì, SCHEMA DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL NEGOZIATO GOVERNO-SINDACATI, firmato dalla Cisl e dalla Uil con il governo Craxi.

SCALA MOBILE. Temporaneo e straordinario contenimento per il solo 1984. Predeterminazione di 9 scatti di contingenza così distribuiti: 2 a febbraio; 2 a maggio; 2 ad agosto; 3 a novembre.

Se l'inflazione nel corso del 1984 si attesta sulla misura del 10% si determinerà una perdita di 3 punti di contingenza, pari a un valore nominale di 220.000 lire lorde, equivalenti a circa 170/180.000 lire nette.

Se l'inflazione dovesse superare il 10%, è stabilito un pari recupero salariale della differenza, attraverso manovre di conguaglio fiscale e parafiscale a fine anno.

In tal modo si può determinare un abbassamento di 5 punti di inflazione rispetto al 1983, con un incremento degli investimenti del 4% e la crescita dell'occupazione.

EQUO CANONE. Dagli ultimi dati del censimento risulta che il 40% dei lavoratori italiani è proprietario di alloggio, mentre il 60% vive in affitto, soggetto a regime di equo canone.

L'equo canone prevede che ad agosto di ogni anno venga rivalutato il prezzo dell'affitto nella misura del 75% del tasso di inflazione maturato da agosto di ogni anno.

Essendo previsto da agosto 1983 ad agosto 1984 un tasso di inflazione medio del 12%, gli aumenti di equo canone dal 1° agosto 1984 sarebbero del 9%. Il documento prevede il blocco dell'aumento per il 1984 (12 mesi).

Ipotizzando un affitto di Lire 150.000 mensili, l'aumento del 9% sarebbe di Lire 13.500 al mese, che per 12 mesi sarebbe di Lire 162.000.

Vale a dire che per il 60% dei lavoratori italiani le 170/180.000 lire nette di perdita della contingenza sarebbe largamente compensata dal blocco dell'equo canone per un anno.

ASSEGNI FAMILIARI. L'accordo del 22/01/83 stabiliva l'istituzione di un assegno integrativo degli assegni familiari nelle misure stabilite a seconda delle diverse fasce di reddito.

Il documento stabilisce la continuità dell'istituto dell'assegno integrativo insieme all'adeguamento in termini reali dei livelli di reddito familiare annuo valevoli per la determinazione dell'assegno integrativo stesso.

Il tutto nel quadro di un impegno di riforma globale degli assegni familiari.

RISTRUTTURAZIONE DEL TRATTAMENTO FARMACEUTICO. Entro il 15 aprile ristrutturazione del prontuario farmaceutico.

Nel frattempo blocco delle variazioni automatiche dei prezzi.

PREZZI E TARIFFE. Blocco fino a maggio. Da giugno mantenimento della crescita delle tariffe e dei prezzi amministrati e regolamentati al 10% in media annua, ivi compresi i trascinamenti dal 1983, individuando alcuni prezzi e tariffe particolarmente rilevanti per i consumi delle famiglie, da tenere sensibilmente al di sotto di tale limite.

In particolare, per la benzina il Governo si impegna ad assorbire sulla quota fiscale eventuali variazioni, per la parte eventualmente eccedente il tasso programmato.

FISCO Provvedimenti per combattere permanenti evasioni IVA, modifica di ILOR e INVIM.

- Aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti (drenaggio fiscale).
- Ricorso a forme forfettarie e a metodi presuntivi di controllo per commercianti e liberi professionisti.
- Correzione - a valere dai redditi 1984 - della norma che consente in modo indiscriminato e incontrollabile del frazionamento dei redditi imponibili nell'ambito del nucleo familiare (70% - 30%).
- Restituzione di autonomia tributaria agli Enti Locali a partire dal 1985.
- Ai fini dell'assegnazione degli alloggi di edilizia economica e popolare, si riconoscerà ai lavoratori dipendenti un particolare punteggio in relazione ai contributi ex Gescal da essi versati.

SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE

- Nel pubblico impiego, costituzione nel Mezzogiorno dei Centri di Servizio.
- Reperire posti nei settori: della difesa del suolo; valorizzazione dei beni culturali e ambientali; lotta all'evasione fiscale; dogane; ordine pubblico.
- Inserimento nel lavoro di giovani disoccupati attraverso un piano, straordinario, di interesse nazionale con contratti di formazione-lavoro.

MEZZOGIORNO - Legge entro il 31 marzo per 100.000 posti di lavoro.

Piano straordinario per la creazione e il sostegno alle cooperative e al lavoro autogestito.

Sostegno alla progettazione e ai servizi IASM e FORMEZ.

POLITICA INDUSTRIALE

Settore minero-metallurgico. Sarà istituito un tavolo di confronto Governo-Sindacati-ENI sul piano minerario, includendo il settore carbonifero, per precisare:

- modalità di finanziamento del progetto di sfruttamento del carbone-Sulcis e dei progetti di coltivazione e di ricerca mineraria perseguibili soprattutto in Sardegna;
- revisione e rifinanziamento della legge mineraria;
- Ddl del Governo per il proseguimento nel 1984 delle attività ENI in Sardegna.

Settore carta. Verrà incluso tra i settori in crisi. Impegno del Governo a presentare una soluzione di "piano" entro 3 mesi che individui soluzioni per TOLMEZZO, BINDA, Cellulosa Calabria, SIACE, ARBATAX, CRDM, CIR.

Alluminio. Attuazione piano di settore ai sensi delibere CIPI.

Chimica. Attuazione del piano chimico approvato il 22/12/82 con tempestiva erogazione dei fondi 675.

Completamento del piano con gli intermedi, fertilizzanti, fibre.

Per l'area sarda, inoltre:

conferma investimenti ENEL a Portovesme e a Fiumesanto; passaggio centrale Alluminio Italia a ENEL, con riconversione a carbone;

- Ddl per il progetto poliennale di sfruttamento del carbone Sulcis;
- per le industrie metallurgiche sarde (alluminio e zinco) adozione di uguali agevolazioni tariffarie in vigore per le industrie private;
- conferma della iniziativa per il polo metallurgico primario di Portovesme, la produzione di boro-silicato di piombo, lavorazione marmi e zincheria a caldo della SAMIM;
- la realizzazione degli impianti clorosoda, polietilene film, acrilonitrile, resine, termoplastiche dell'ENICHIMICA
- ed infine la produzione di piattaforme petrolifere che comporterà una occupazione di circa 300 addetti a Portotorres e che costituisce attività aggiuntiva e sinergica con quella INTERMARE di Arbatax.
- attivazione ENI della Società dell'Informatica;
- mantenimento da parte della SAMIM attività di: Monteponi, San Giovanni, S. Benedetto e Masua, e quella di ricerca operativa a Funtana Raminosa e Fluminese- Arburese;
- per EFIM/MCS il Governo intende promuovere l'avvio del progetto di sfruttamento minerario della bauxite della Nurra.

INSAR. Opererà prioritariamente per il reimpiego dei lavoratori di Macchiareddu e Portotorres, non escludendo attività di ricerca ad Ottana, nonché per i lavoratori ex Legge 501, verificando con la Regione Sardegna le possibilità di intervento dell'INSAR stessa.

GEPI. Intervento del Governo affinché accerti la possibilità di una ripresa produttiva delle lavorazioni tessili di Villacidro mediante un intervento ordinario con un partner privato.

Domanda pubblica. Privilegio alle imprese ubicate in Sardegna nella assegnazione di commesse pubbliche, a parità di condizioni di offerta.

Trasporti. Impegno al più alto livello di continuità territoriale per la Sardegna specialmente per il trasporto merci.

FONDO DI SOLIDARIETA'. Accantonamento 0,50% dei salari volontariamente versati, volti alla creazione di nuovi posti di lavoro, con particolare riferimento alle cooperative del Sud e dei giovani.

Partecipazione finanziaria dello Stato al Fondo.

STRUMENTI DI GOVERNO DEL MERCATO DEL LAVORO. Istituzione delle Agenzie del lavoro, osservatori, contratti di solidarietà, utilizzando la Cassa Integrazione.

RIFORMA DELLE U.S.L.

POLITICA SOCIALE. Riforma del sistema previdenziale; provvedimenti a favore degli handicappati specie per il lavoro.

RIDUZIONE DEL COSTO DEL DENARO. I tassi di interesse saranno ridotti, in modo significativo, in relazione ai tassi di inflazione.

15 febbraio 1984, mercoledì, assemblea dei lavoratori Cimi.

16 febbraio 1984, giovedì, riunione del Consiglio regionale della Cisl ad Oristano, partenza per Sassari della segreteria della Fim regionale.

17 febbraio 1984, venerdì, la segreteria regionale della Fim sarda è riunita con il direttivo territoriale della Fim di Sassari.

20 febbraio 1984, lunedì, incontro con il sindacato della scuola.

21 febbraio 1984, martedì, incontro con l'Asap sulle tematiche occupative dell'Euteco.

Ore 15,00: in Remosa.

Rimproverato (da chi?) per la non adesione alla manifestazione autoconvocata (?) di domani contro l'accordo di San Valentino.

22 febbraio 1984, mercoledì, incontro in Confindustria per le Cosarde.

23 febbraio 1984, giovedì, riunione con il cdf della Scaini Sarda.

24 febbraio 1984, lunedì, documento in forma di lettera aperta della segreteria regionale della FIM Sarda (scritto da S. Cubeddu), per presentare le valutazioni sul patto del 14 febbraio e rispondere pubblicamente alle obiezioni e alle prime reazioni interne alla FLM in Sardegna.

LETTERA APERTA

ai metalmeccanici sardi

ai consigli di fabbrica

alle organizzazioni sindacali

Abbiamo deciso di utilizzare questa insolita forma di comunicazione perché ci pare possa adeguatamente esprimere le idee, le valutazioni, gli atteggiamenti e perfino le emozioni che viviamo in questo difficile momento della unità dei lavoratori.

Nonostante le apparenze, l'elemento prevalente nelle fabbriche sarde ci sembra non sia tanto la protesta per un accordo, che la maggioranza dei lavoratori non conosce nella sua interezza, ma lo smarrimento causato dall'accavallarsi di diverse informazioni e messaggi.

Per questo riteniamo prioritario portare nelle assemblee tutti quegli elementi di valutazione che permettano un giudizio preciso e argomentato.

1) Siamo, difatti, convinti che le risposte di lotta sollecitate ai consigli di fabbrica (ne siamo stati diretti testimoni nelle nostre sedi), esprimano piuttosto che un giudizio di merito – un malessere che trova la sua motivazione nella durezza della situazione economica e nei limiti ed errori fatti dal

sindacato in questi anni: la democrazia (a iniziare dai tempi della piattaforma dell'EUR, 1977) e di autonomia (si pensi all'assenza del Sindacato in Sardegna durante la Giunta laica e di sinistra).

Questi errori noi li denunciavamo da tempo, in Sardegna e fuori, nelle sedi sindacali e nei luoghi di lavoro. Certo, non da soli, ma insieme a militanti e dirigenti delle altre organizzazioni.

2) Entrando nel merito: non corrisponde al vero l'affermazione secondo la quale i lavoratori perderebbero del salario; il semplice calcolo aritmetico dimostra il contrario, soprattutto se il Governo dà piena attuazione a tutti i punti del mancato accordo (e che il conflitto interno al sindacato oggettivamente indebolisce): basti il riferimento alla predeterminazione degli scatti di contingenza, confrontati con l'ipotesi di riduzione del tasso di inflazione; al blocco dell'equo canone; alla riconferma dell'assegno integrativo familiare.

È VERO: Alcuni risultati non ci sono o sono vaghi.

Questo dato, determinato dalla resistenza della controparte governativa, sarebbe stato superato se fosse prima avvenuto il coinvolgimento dei lavoratori nell'elaborazione unitaria della piattaforma e del loro sostegno nella lotta.

3) L'irrigidimento pregiudiziale comunista della CGIL e la disponibilità della UIL a firmare qualunque cosa, hanno contribuito a soffocare il dibattito all'interno del movimento.

A nostro avviso la decisione unanime dell'esecutivo della CISL, del 12 u.S., di andare a referendum, doveva essere perseguita fino in fondo, prescindendo dalle conseguenze sul governo.

Ma, al punto in cui siamo, tutti ammettono che i motivi del disaccordo non si pongano tanto rispetto al salario, ma su quello che deve essere il Sindacato in Italia.

Su questo concordiamo: il nodo vero è il rapporto tra "sindacato di lavoratori" e "sindacato di partito".

* * *

4) Questa disputa, che accompagnerà il nostro futuro, può anche essere utile se assume i contorni di un dibattito aperto e sereno anche in Sardegna. Riteniamo che, anche da noi, i termini dell'autonomia e della democrazia debbano essere del tutto reimpostati.

Occorre rifondare le ragioni del fare sindacato nell'Isola a partire dalla sua specificità e dal bisogno che hanno i lavoratori ed i disoccupati sardi di difendere e incrementare l'occupazione.

Ciò comporta la continuità del confronto con l'industria pubblica e con lo Stato, una nuova iniziativa nei confronti dell'imprenditoria locale ed il rilancio di intraprese cooperative e autogestite dai lavoratori.

L'allegato all'accordo, nel punto che riguarda la Sardegna, compie dei passi avanti in questa direzione: allorché accetta il principio della "contiguità territoriale"; nel porre l'obbligo alle imprese pubbliche di affidare alle aziende sarde le commesse; allorché "permette" il mantenimento del settore minerario.

Alcuni di questi impegni, ancora solamente politici, sono stati oggetto di lotta; soprattutto per i lavoratori in 501 si prevede, se la Regione è d'accordo, il passaggio in INSAR insieme ai lavoratori di Ottana.

È POCO? È MOLTO?

Secondo noi occorre intraprendere da subito l'iniziativa contrattuale e di lotta per consolidare quegli impegni che ci stanno bene e modificare quelli che contengono profondi limiti di impostazione: ad es. non ci sembra "conveniente" per gli interessi del popolo sardo l'utilizzo del carbone e della

bauxite senza adeguate contropartite in termini di verticalizzazione dell'alluminio; né la costruzione delle centrali senza la valorizzazione del loro prodotto in Sardegna.

L'annunciato e prossimo arrivo di Craxi, e di rappresentanti del Governo, costituiscono un'occasione di confronto e di scontro da non lasciare perdere.

5) Il SINDACATO SARDO su questo deve tornare ad unirsi e presto.

A) Gli incontri, già decisi, della Segreteria delle tre Confederazioni, potranno preludere alla convocazione del Direttivo Regionale Unitario, il quale, a partire dal documento di gennaio, deve precisare le priorità del confronto col Governo in Sardegna, dimostrando la sua efficienza come soggetto contrattuale.

Inevitabilmente, a fronte di risposte negative o insufficienti, vanno intraprese immediate iniziative di lotta.

B) La FIM-SARDA riproporrà - come già fatto nell'ultima riunione di Segreteria FLM - di organizzare, unitariamente con i lavoratori, il dibattito sulla situazione nazionale e sullo specifico dei problemi sardi, portando nelle fabbriche il documento del direttivo.

In quest'ottica proporrà alla FIOM o alla UILM la convocazione del Direttivo Generale FLM per concordare l'iniziativa politica in vista della visita del Governo nell'Isola.

Per la FIM-SARDA la battaglia per il lavoro, con i lavoratori, i cassintegrati, i disoccupati della Sardegna resta l'obiettivo prioritario.

QUESTA BATTAGLIA CONTINUA.

LA SEGRETERIA REGIONALE SARDA DELLA FIM - CISL

**24 febbraio 1984, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.
Rottura della Flm sarda tra Fiom e Fim. Lettera di Salvatore
Cubeddu a Franco Porcu.**

Cagliari, 24.02.1984

A Franco PORCU, segret. Gen. FIOM SARDEGNA
e pc. a Giorgio PIBIRI, segret. Gen. Aggiunto FIOM
a Ignazio MELIS, segret. Gen. UILM SARDEGNA

alla segreteria USR CISL
alla segreteria REG. CGIL
alla segreteria UIL
LL.SS.

I fatti di stamattina, all'assemblea dei lavoratori in CIG 501, giungono ormai al termine di una serie di comportamenti che, per la frequenza e la gravità, impongono l'urgente chiarimento politico all'interno delle strutture di Segreteria e, possibilmente, degli organismi unitari della F.L.M.

1. Mi riferisco, innanzitutto, alla quasi impossibilità di svolgere gli interventi in assemblea da parte dei dirigenti della CISL a tutti i livelli: è già la quinta occasione in cui, sia ai segretari delle

USR (A. Dessì), che ai segretari regionali e territoriali della FIM e, stamattina, ai nostri delegati (sono stati interrotti tutti e 6) viene disturbato l'intervento. Si verificano interruzioni, li si ingiuria, si tenta di impedirgli di proseguire da parte di ben conosciuti delegati e iscritti ai P.C.I., coi quali finora si era realizzato un rapporto di correttezza..

Da come si svolge, il tutto appare preordinato in altre sedi.

2. All'Alluminio Italia dieci delegati dei P.C.I. (su un totale di 35 nel c.d.F.) hanno convocato l'assemblea di tutti i lavoratori, provocando un'analogia risposta da parte di FIM e UILM.

3. È in atto, inoltre, un vero e proprio linciaggio personale nei confronti dei dirigenti della FIM Sarda da parte di delegati e dirigenti della FIOM (PCI) non solo nelle assemblee, ma pure nel contatto con i singoli lavoratori.

Dagli argomenti la fonte non può provenire che dal livello di Segreteria.

4. La sede unitaria di Via Alghero 4 è stata, nei giorni scorsi, una delle centraline telefoniche per l'"autoconvocazione" dei delegati, in gran parte comunisti.

Il compagno PORCU sa benissimo come la cosa è stata organizzata e ha funzionato. Non sono serviti i richiami degli altri compagni.

A fronte di questo attivismo anti-unitario ci vediamo costretti a:

1. sospendere per il momento le assemblee programmate e invitare la CGIL, la CISL e la UIL ad incontrarsi con la Segreteria FLM per organizzarle insieme. Ciò per evitare che la situazione degeneri a livelli inaccettabili per la nostra dignità;

2. riunire, intanto, i direttivi della FIM per verificare le condizioni di agibilità democratica nelle fabbriche metalmeccaniche dell'Isola;

3. chiedere un chiarimento, a partire dalla Segreteria regionale e poi a tutti i livelli, su quanto sopra descritto.

Evidentemente, se il tutto dovesse continuare, i nostri organismi dirigenti saranno chiamati a trarne le dovute valutazioni.

In attesa di una risposta, saluti fraterni.

Per LA SEGRETERIA REGIONALE FIM SARDA
(Cubeddu - Corda - Giuntini - Meloni - Sechi)
Firmato: SALVATORE CUBEDDU

27 febbraio 1984, lunedì, documento della Fiom territoriale di Cagliari.

Cagliari 27/2/84

Alle Segreterie Territoriali CA
FIM-CISL
UILM-UIM

e, p.c. FLM Regionale
FLM Nazionale
CGIL Territoriale e Regionale
CISL Territoriale e Regionale
UIL Territoriale e Regionale

Cari amici e compagni,

il direttivo territoriale di Cagliari della FIOM, riunitosi nelle giornate 16 – 17 febbraio 1984, ha analizzato a fondo la situazione esistente nel territorio stesso dal punto di vista politico e organizzativo.

Nell'allegare il documento del ns. direttivo del 16-17/2, vi proponiamo di portare avanti unitariamente le seguenti iniziative:

1) Assemblee unitarie nelle aziende sul D: L: 15/2/84 n° 19, come in parte già tenute.

2) Convocazione in tempi ravvicinatissimi dell'Esecutivo Territoriale FLM, nel quale elaborare proposte precise sulla politica e sulla organizzazione della FLM di Cagliari: su questa base convocare entro metà aprile la Conferenza di Organizzazione unitaria, dalla quale far scaturire il patto politico/organizzativo territoriale.

Vi informiamo nello stesso tempo che il direttivo FIOM non ritiene assolutamente più procrastinabile la attuazione delle scelte confederali, già decise dagli Esecutivi unitari del 27/5 e 23/9/83 e ratificata dal CGU Territoriale, sospesa "l'ultima volta" per permettere l'effettuazione delle Conferenze di Organizzazione della Fim, della Fiom e della Uilm. Pertanto la FIOM decide all'unanimità di considerare aperta dal 5 marzo 1984 la fase di scelte confederali, che devono ovviamente svolgersi secondo le regole e i tempi di svolgimento stabiliti unitariamente.

Fraterni saluti,

p. la Segreteria Territoriale
della FIOM CGIL di Cagliari
Vladimiro Pilleri – Angelo Deidda

DOCUMENTO DEL DIRETTIVO DELLA FIOM CGIL TERRITORIALE DI CAGLIARI del 16-17/2/1984

Il Comitato direttivo Territoriale della FIOM di Cagliari, riunitosi a S. Lussurgiu nei giorni 16 e 17 febbraio, fortemente preoccupato per la situazione determinatasi nel sindacato unitario, nella FLM e nella stessa CGIL, ritiene essenziale un ampio rapporto democratico e di massa con le strutture e i lavoratori che consenta di raccoglierne la diffusa volontà unitaria.

Deve essere conquistata, nella chiarezza, una nuova e più matura unità nella FIOM e nella CGIL, e nel sindacato nel suo complesso; in questo senso il C.D. FIOM apprezza e accoglie l'appello all'unità lanciato anche nel nostro territorio dai Consigli di Fabbrica, che, come altre volte nella storia, stanno dimostrando di svolgere quel ruolo fondamentale di ricomposizione unitaria nel movimento operaio quando si verificano nelle strutture dirigenti di vertice fratture e lacerazioni.

In questo senso il C.D. FIOM ritiene opportuno che venga proposta dalla FIOM e dalla CGIL alle altre organizzazioni sindacali una assemblea nazionale dei delegati dei CdF, oltre ovviamente alle assemblee dei lavoratori e a riunioni periferiche dei CdF, dei coordinamenti dei cassintegrati e dei disoccupati.

Il C.D. FIOM non ritiene sbagliato lo svilupparsi della dialettica interna dentro la FIOM e nella Cgil in generale, dialettica che se resta nell'ambito della correttezza non mina ma rafforza l'unità della nostra organizzazione.

La FIOM e la CGIL sono sempre stati e sempre di più devono essere una organizzazione sindacale autonoma dai partiti, dai governi, dai padroni. Sindacato soggetto politico di trasformazione della società, non sindacato del Governo né sindacato dell'opposizione ma organizzazione dei lavo-

ratori. Inutile rimarcare la convinzione che ingerenze esterne passano sulla confusione di linea e sulla divisione del sindacato, che non passerebbero in una situazione di chiarezza di linea del sindacato stesso.

La FIOM di Cagliari lancia un appello all'intera CGIL perché venga raggiunta la piena unità nella CGIL come l'atto essenziale; perché si facciano tutti gli sforzi tesi a battere le manovre evidenti della nuova destra economica e politica per aggravare le tensioni nel sindacato; perché venga salvaguardato e rilanciato il ruolo contrattuale del sindacato nel suo complesso, che non può essere messo sotto tutela da nessuno; perché sulla base delle indicazioni che scaturiranno in piena democrazia dalle strutture e dalle assemblee dei lavoratori, venga ripresa la trattativa col padronato e col Governo per arrivare ad un accordo fra le parti sociali che affronti in modo giusto i problemi del Paese.

Il C. D. FIOM di Cagliari condanna decisamente il documento nazionale della Segreteria FIM del 15/2. L'unità della FLM messa in discussione pesantemente ancora una volta, in una situazione di rapporti già difficili e precari, va rafforzata nella chiarezza di linea e dei rapporti politico/organizzativi. Anche questa va ricercata col confronto coi lavoratori, con le Conferenze unitarie di organizzazione. Decisioni in questo senso non sono più rinviabili: l'unità va realmente perseguita, non unità di facciata, ma nella limpidezza della linea e nel rispetto della democrazia sindacale.

S. Lussurgiu 16-17 febbraio 1984

27-28 febbraio 1984, lunedì-martedì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, a Roma.

28 febbraio 1984, martedì, incontro per la Sameton a Roma.

1 marzo 1984, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

1 marzo 1984, giovedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda.

2 marzo 1984, venerdì, riunione del direttivo della Fim di Cagliari.

DOCUMENTO CONCLUSIVO DEL DIRETTIVO DEL TERRITORIALE FIM-CISL DI CAGLIARI DEL 2/3/1984.

Il Comitato Direttivo della Fim-Cisl territ.le di Cagliari, riunitosi in data 2/3/1984, sentite le relazioni di **Antonello Dessì** della segr. Reg.le Cisl sui risultati del negoziato col Governo e del Segr. Terr.le Fim **Antonello Giuntini** sulla situazione nel territorio Cagliaritano, dopo ampio dibattito e sentite le conclusioni di **Giorgio Carra** della Fim Naz.le esprime:

1) CONSENSO nel merito dei risultati conseguiti nel confronto con il Governo per la lotta all'inflazione, la ripresa produttiva e per l'occupazione: in particolare del rallentamento dell'inflazione del 10%; la difesa del salario reale in specie nelle famiglie monoreddito; la conferma degli assegni integrativi familiari; il blocco per un anno dell'equo canone; il rallentamento dell'aumento dei prezzi e tariffe; impegni di nuova occupazione per i giovani e per il Mezzogiorno; intervento nei settori ed aree in crisi; i contratti di solidarietà che riaprono spazi di contrattazione col padronato

per il rientro in fabbrica di lavoratori in CIG a zero ore; per la Sardegna nuovi interventi per le miniere e nella metallurgia, il riconoscimento dopo 150 anni del principio di continuità territoriale, un nuovo rapporto tra impresa pubblica e aziende dislocate in Sardegna e, per i lavoratori in 501 si definiscono gli ambiti in cui rilanciare la lotta per il lavoro.

Ciò premesso il Direttivo Terr.le Fim di Cagliari considera il ricorso al decreto un fatto del tutto eccezionale che non deve costituire per la Fim-Cisl deroga ai principi che hanno sempre visto l'intera confederazione contraria ad interventi legislativi sostitutivi degli accordi fra le parti sociali.

2) **DISSENSO** sul metodo per i limiti di democrazia nell'elaborazione della piattaforma di confronto col Governo e padronato e per l'assenza, nella fase della trattativa, della chiamata alla mobilitazione a sostegno del negoziato.

3) **DENUNCIA** la caduta di autonomia dai partiti nell'iniziativa del movimento sindacale, la quale autonomia, se non verrà velocemente recuperata, accentuerà la rottura nel sindacato e provocherà una gravissima divisione tra i lavoratori nei posti di lavoro.

4) **IMPEGNA** tutta l'Organizzazione a vigilare affinché la manovra concordata col Governo sia realizzata nella sua interezza e ad adoperarsi per organizzare la mobilitazione e lo sciopero generale laddove anche un solo impegno non fosse mantenuto. In tal senso per la Fim è prioritario ricomporre le divisioni (a partire dal ripristino del confronto democratico e rimuovendo i settarismi) nel sindacato italiano e a livello territoriale, anche per definire un'adeguata iniziativa per superare limiti della manovra governativa in merito a fisco e patrimoniale.

In Sardegna è particolarmente urgente creare le condizioni per rilanciare la mobilitazione dei lavoratori e di tutto il Popolo Sardo tendente a ricontrattare i rapporti Stato-Regione per battere l'emergenza Sardegna sul fronte del lavoro per i giovani, i disoccupati, i cassintegrati. Da questo punto di vista la venuta di CRAXI in Sardegna è per noi un primo momento di verifica delle coerenze e delle volontà del Governo.

Per quanto riguarda la situazione venutasi a creare nel territorio di Cagliari e in FLM in particolare, il Direttivo Terr.le Fim, venuto a conoscenza del documento del Direttivo Fiom-Cgil del 27 febbraio '84:

a) **CONDANNA** la gravissima decisione del Direttivo Fiom di Cagliari di andare alle scelte confederali a partire dal 5 Marzo '84 senza concordare preventivamente con FIM e UILM la data di inizio e le modalità unitarie di attuazione. Questa presa di posizione unilaterale, se mantenuta, decreta la volontà di porre fine alla decennale esperienza unitaria della FLM. Questa decisione, assunta dopo la comunicazione del 23 Febbraio della FLM Naz.le di convocare per il 7 Marzo una riunione con la FLM Reg.le e le FLM Terr.li in cui, tra le altre cose, deve essere verificata la gestione degli accordi unitari per le scelte confederali, conferma una scelta già dichiarata dalla Fiom nella Conferenza di Organizzazione Fim di Cagliari del 25 gennaio di rompere con la Fim sul modo come la Fim Sarda ha impostato la sua strategia di intervento sui problemi della Sardegna.

b) **AUSPICA** un ripensamento da parte di Fiom, senza il quale la Fim si trova costretta a prendere atto, dolorosamente, dell'impraticabilità a proseguire l'esperienza unitaria tra i metalmeccanici, a chiamare i propri militanti a informarne i lavoratori e ad adottare tutte le decisioni del caso tendenti a garantire la salvaguardia e la tenuta dell'organizzazione in tutte le fabbriche.

c) **IMPEGNA** la Fim a tutti i livelli ad adoperarsi affinché si scongiuri questa prospettiva che, per il metodo e nei tempi in cui si realizzerebbe, sarebbe impossibile ricomporre inottemperanti unitari nel breve e nel medio periodo.

Approvato a maggioranza con un voto contrario.

5 marzo 1984, lunedì, assemblea alla Samin di San Gavino.

8 marzo 1984, giovedì, riunione dei dirigenti delle categorie dell'industria della Cisl, con la segreteria regionale.

Antonello Dessì (segret. Reg. Cisl): Lo scopo della riunione, prima era per la verifica dei rapporti con la Cgil, ma la velocità degli eventi impone di considerare meglio la situazione. Ma questo non ci deve impedire di affrontare lo stato delle cose in termini critici e autocritici rispetto al modo in cui è stata vissuta la fase preparatoria del dibattito.

Altri aspetti stanno sul fronte interno alla Cisl, a macchia di leopardo (anche ritardi a capire quel che succedeva); diversità tra categorie industriali e altri settori, derivata dal diverso stimolo e dalla diversa cultura sindacale. Il fatto nuovo è costituito dalle comuni iniziative delle categorie dell'industria nella riunione degli esecutivi nazionali a Roma (19-20 marzo) e dalla preparazione dell'assemblea nazionale a Bologna e a Bari.

Dore (segr. Reg. Filcea, chimici Cisl): 1. I giornali sardi hanno l'occhio rivolto soprattutto sulle zone industriali, in particolare su Porto Torres. 2. È stato positivo l'aver fatto subito l'assemblea dei delegati, ma gli scioperi o non sono stati proclamati o non sono riusciti. I problemi di ora non vengono dai rapporti con le aziende, ma da parte di qualche struttura, ad es. da Nuoro.

Augusto XXXX (Fat): Abbiamo fatto le assemblee degli iscritti a parte, con i lavoratori che iniziavano a capire.

S. Cubeddu (FIM sarda): 1. Velocità dei processi storici rispetto a quelli logici: sarebbe strano che la Cgil non si spaccasse (opportunismo); 2. Esposizione della Cisl verso l'esterno, soprattutto delle categorie dell'industria, luogo della caratterizzazione che fa la Confederazione. Sapendo che laddove si era più uniti, ora la situazione è più dura. 3. L'oggetto del contendere verso i lavoratori la si presenta con i tre punti di contingenza, ma è molto di più quello che ci si gioca in termini di significati, di valori, di identità. 4. Dovremmo rendere acuta la nostra capacità di previsione del futuro, prima di una nuova unità e fusione di valori, ci sarà la verifica della parzialità dei valori di ciascuno. 5. Cosa è successo qui da noi: il 10/2, una nostra proposta di assemblea; il 12/2 erano già in atto le autoconvocazioni di delegati del PCI; dopo le prime difficoltà, la FIM ha tenuto; abbiamo verificato l'impossibilità di fare le assemblee; complessivamente c'è una debolezza dei comunisti nelle grandi fabbriche, una diffusa area di consenso nelle piccole; la loro strategia si articola diversamente, per cui, dove si sentono forti, tentano il colpo di forza (a Cagliari), mentre dove sono deboli fanno gli unitari (le assemblee

del Sulcis dopo il fallimento all'Alluminio Italia). Necessità di una nostra risposta complessa (valutare e programmare per fine marzo-aprile una grande marcia per il lavoro su 7/8 cose ...).

Bruno Saba (segret. Territ. Cisl Sulcis): 1. Stiamo lavorando, nel Sulcis, su quattro ipotesi con Cgil e Uil: a) le assemblee, prevedendone lo svolgimento e l'agibilità con la consegna dei documenti (abbiamo situazioni diverse, con 7 assemblee svolte in Saline, Sip e 5 edili), non svolte (dove siamo deboli e poco preparati non abbiamo riuniti neanche gli iscritti ...); b) il ruolo e la regolamentazione dei cdf; c) livello contrattuale e ruolo del sindacato; d) se lo scontro è sulle competenze e sulle proposte, dobbiamo attrezzare la gente a sostenerle e a portarle avanti, per non farne una questione di bandiera e basta.

Gianpiero Atzori (segret. Reg. Cisl): 1. la strada imboccata dal PCI non lascia spazi di mediazione, per nessuno. Dobbiamo essere coscienti che in questa vicenda siamo abbastanza soli. Per la drammaticità del momento e per la violenza dello scontro, i risultati si verificheranno alla fine dell'anno, nella verifica dei risultati del patto. Perciò dobbiamo pretendere la realizzazione dei punti dell'accordo.

2. Mobilitarci come non mai:

- accentuando l'informazione ai lavoratori;
- mobilitando i quadri per fare chiarezza sulla strada da percorrere, avendo presenti le aree di rendita, e definendo il nostro futuro, con il probabile isolamento;
- andando ad una nuova conferenza organizzativa;
- andare all'attacco, rompere tutti gli organismi unitari per ricostruire;
- accingerci al ricambio dei quadri, colpendo le posizioni di rendita.

Simplicio Sotgiu (segr. Reg. Filca, edili Cisl): 1. Teniamo bene soprattutto laddove andiamo a spiegare le posizioni della Cisl. Il vero nostro problema è quello di riuscire a farle conoscere. 2. L'oggetto è ormai quello dell'identificazione: la Cisl oggi si candida ad essere "il" sindacato italiano. Anche noi stiamo cambiando in questi giorni. 3. Andare ad un'assemblea regionale valorizzando anche le situazioni regionali.

Piero Agus (minatori Cisl) 1. D'accordo, il contendere è "quale sindacato" .. Il problema dei socialisti della Cgil è la sicurezza del posto di lavoro, lo scontro resta tra noi e la maggioranza comunista della Cgil. 2. Dobbiamo riuscire ad arrivare all'iscritto, al singolo lavoratore.

Mariella Pilo (Fai, alimentaristi Cisl): 1. La tenuta viene in parte dalle assemblee e in parte dall'identificazione sui valori, per fede o per contrapposizione, rischioso perché alla lunga non si regge lo scontro. 2. La presenza nelle piazze dimostrerebbe che non

siamo arrivati alla gente che volevamo tutelare col patto, rispetto alla quale occorrerà andare ad uno scontro molto più duro. 3. Occorre risolvere il problema storico dell'informazione e affrontare il tema ...

Dessi conclude: 1. L'intervento di Saba è pure lo specchio di una situazione presente. Non c'è spazio né per isole felici né per mediazioni. Il doppio binario sulla Sardegna è ambiguo e falso. 2. Evitare di farci apparire gli anti-unitari, ponendoci in condizioni inaccettabili.

9 marzo 1984, venerdì, licenziamento di Salvatore Cubeddu, a sua insaputa, da parte della segreteria della Fiom Cgil (il cui segretario aggiunto, Giorgio Pibiri, era l'incaricato delle tre componenti Fim - Fiom - Uilm, quale segretario organizzativo della FLM regionale), con comunicazione all'INPS su carta intestata della FLM (prot. 12/PL, oggetto: Comunicazioni.

Cagliari, 9/3/1984

Spett.le
Isi- Naz. Prev. Sociale
Sede di
09100 - CAGLIARI

Si comunica che in data odierna è cessato il rapporto di lavoro intercorrente tra codesta Organizzazione Sindacale e il lavoratore: CUBEDDU Salvatore.

CUBEDDU Salvatore, assunto il 1.9.1978 come impiegato, cessato il 9,3.1984.

Tanto si doveva, distinti saluti.

p. la segreteria FLM

**(una sigla sotto il timbro
dell'organizzazione unitaria)**

6 marzo 1984, martedì, lettera firmata dai segretari della Fiom-Cgil di Cagliari e diretta "alle segreterie della Fim e della Uilm territoriale di Cagliari e alla confederazioni Cgil, Cisl e Uil, territoriali, regionali, nazionali".

Cagliari 6/3/84

Cari amici e compagni,

la Segreteria Fiom di Cagliari prende atto del documento del direttivo FIM-CISL di Cagliari del 2/3/84 (consegnatoci il 5 c.m.); i contenuti del documento stesso non fanno che avvalorare le posizioni del direttivo Fiom di Cagliari del 27/2, espresso all'unanimità e col pieno mandato di attuarle alla Segreteria scrivente.

Non entriamo nel merito delle posizioni FIM-CISL sul decreto, posizioni che – condivise o meno da noi – rientrano comunque nella dialettica interna del sindacato unitario ...

Restiamo però allibiti di fronte all'atteggiamento della FIM sul merito delle questioni sorte nel territorio.

Nessuna risposta ci viene data riguardo la ns. proposta di effettuare assemblee unitarie nei luoghi di lavoro sul decreto legge del 15/2/84...

Uguale trattamento riceve la nostra proposta di convocare immediatamente l'Esecutivo Territoriale FLM.

Nel frattempo (con esattezza dal 24/2 in occasione della assemblea dei lavoratori in CIG 501) la FIM Sarda esce con un documento di componente in merito al D.L. succitato, distribuendolo in diverse grosse aziende del territorio (Siette, Cimi, Gencord, ecc.) contravvenendo in questo alle decisioni prese dalla Segreteria Fim di Ca, che erano quelle – le rammentiamo – di uscire con un ciclostilato unitario che presentasse assieme le diverse posizioni dei lavoratori.

Inutile fare la storia di tutta questa vicenda che dura da molto tempo, ma non possiamo che considerare anche questo atto perfettamente “in linea” con l'atteggiamento non unitario tenuto dalla FIM Sarda: ripetuti convegni di componente aperti all'esterno su materie che, solo volendo, potevano essere discusse unitariamente; documenti e volantini sempre di componente distribuiti in diverse occasioni; la decisione, nell'ultima conferenza di organizzazione di varare i “collettivi Fim” nelle aziende (nel mentre che si imputava alla Fiom di “volere” le scelte confederali!), ecc. ecc. ecc.

Ora, con questo ultimo documento, la FIM chiede a noi un ripensamento definendo “gravissima” la nostra decisione di considerare aperta la fase di scelte confederali ...; rammentiamo agli amici e compagni della FIM che questa “gravissima decisione” fu presa dal Consiglio Generale Unitario FLM del 20/4/83 (!) e ratificata dai successivi Esecutivi e CGU; rammentiamo anche, alle memorie labili, che i manifesti FLM al riguardo furono distribuiti a suo tempo nelle aziende e che i moduli appositi numerati progressivamente indicavano nel 30 novembre 1983 (!) la data conclusiva di effettuazione delle scelte!

Ancora una volta la solita solfa: non si mantengono gli impegni unitariamente assunti, non si tengono in nessun conto le esigenze e le proposte degli altri, ci si continua a “caratterizzare” come FIM con metodi scorrettissimi, si sviliscono le strutture unitarie secondo (a decisioni prese) motivazioni dell'altro mondo per non attuarle ... e chi si oppone a questo sistema barbaro diventa “antiunitario”...

Aspettavamo proposte, dal direttivo della FIM: sono arrivate invece condanne, anatemi, minacce di rottura della FLM. I pericoli che, responsabilmente, avevamo paventato nel ns. intervento alla conferenza territoriale della FIM si stanno concretizzando; le nostre richieste di aiuto (avevamo usato questo termine!) neppure prese in considerazione. Prendiamo atto, nostro malgrado, di questa volontà precisa della FIM.

Certamente non sono le parole altisonanti a fare la politica di una organizzazione: il riempirsi la bocca della parola “unità” non basta per essere davvero unitari, gli atteggiamenti concreti sono quelli che contano! Quando la FIOM di Cagliari dichiarava di “considerare aperta dal 5 marzo la fase di scelte confederali” (e lo dichiarava il 27/2), lo faceva certamente in termini di forzatura, rispetto colpevoli ricordi, - tant'è vero che a tutt'oggi non ne abbiamo effettuata una – ma questo non poteva autorizzare la FIM a rispondere nel modo che ha risposto: non ci voleva poi molto, volendo, a concordare una riunione della Segreteria, nella quale magari decidere assieme la data del 6, o dell'8, o del 10 marzo, come partenza effettiva delle scelte!

Invece no: si condanna, si minaccia la fine della FLM, ci si nasconde dietro la riunione con la FLM Nazionale (per rimandare forse, ancora una volta, decisioni già prese unitariamente?).

Non riteniamo affatto di dover andare ad un “ripensamento” come FIOM, pensiamo di aver fatto tutti gli sforzi possibili e anche di più per tenere l’unità della FLM. Diciamo anche che i nostri sforzi saranno ancora tesi a questo obiettivo imprescindibile, nonostante la FIM minacci la rottura e addirittura (come scrive) ritenga “impossibile ricomporre in termini unitari nel breve e nel medio periodo.

Pertanto, nel consegnare a questo punto a tutti i lavoratori metalmeccanici del territorio il compito della discussione e della ricomposizione unitaria, chiediamo alla FIM (un’ultima volta) che, almeno il 7 marzo – in presenza o in assenza della FLM Nazionale -, si concordi di onorare gli impegni presi assieme. Mantenere cioè i patti, il che consente a tutti di lavorare per un rafforzamento della unità della FLM di Cagliari.

Invitandovi (ancora una volta) a non confondere la nostra franchezza con la volontà antiunitaria, vi chiediamo un “segnale” chiaro.

Fraterni saluti,

p. la Segreteria FIOM di Cagliari
(Vladimiro Pilleri)
(Angelo Deidda)

9 marzo 1984, venerdì, lettera di Antonello Giuntini, segretario territoriale della FIM di Cagliari.

Cagliari, 7 marzo 1984

Alla FIOM Terr.le Cagliari
Alia UILM Terr.le Cagliari

Cari compagni,

ieri, 8 marzo, contemporaneamente alla comunicazione di rinvio della riunione con la FLM Naz.le fissata per oggi, ho ricevuto una urgente convocazione, sempre per oggi, da parte della mia confederazione.

Ho ripetutamente cercato di mettermi in contatto telefonico per informarvene, ma ho sempre trovato il telefono occupato.

Ho intanto avuto l’ultima lettera della FIOM ieri.

Propongo di fare una riunione di segreteria per venerdì 9 pomeriggio [prima non è possibile) in cui decidere la convocazione dell’Esecutivo FLM Terr.le da tenersi entro la prossima settimana e al cui Ordine del Giorno ci sia, tra le altre cose:

- definizione del progetto politico-rivendicativo della FLM nel territorio, nell’ambito di un rinnovato ruolo dei metalmeccanici in Sardegna, anche alla luce della prossima venuta del Governo;
- modalità di attuazione dei patti unitari sulle scelte confederali e assemblee unitarie dei lavoratori.

In attesa di vederci, ciao

p. la segreteria FIM Cagliari
Antonello Giuntini

9 marzo 1984, venerdì, documento-volantino per i lavoratori metalmeccanici, della segreteria nazionale della FIM Cisl.

9 MARZO 1984

federazione italiana metalmeccanici

00198 ROMA > Corso Trieste. 36

Roma 9.III.1984

- A TUTTE LE FIM-CISL REGIONALI
E COMPRESORIALI
LORO SEDI

Vi inviamo il testo di un volantino elaborato dalla Segreteria Nazionale FIM-CISL.

ALL/1

Vi invitiamo a distribuirlo a tutti i lavoratori.

p. LA SEGRETERIA NAZIONALE FIM-CISL
(Domenico Paparella)

LE RAGIONI DELLA FIM-CISL CONTRO CHI DISTRUGGE 15 ANNI DI UNITA'

Lavoratori metalmeccanici,

la Segreteria Nazionale della FIM-CISL ha preso atto che non vi erano nella FLM le volontà e le condizioni per definire una comune gestione dei rapporti con i lavoratori, con i CdF e con le strutture della FLM sulla manovra contro l'inflazione e per il rilancio dell'occupazione. Ciò che hanno realizzato altre strutture del sindacato non è stato possibile realizzarlo a livello nazionale nella FLM.

La nostra proposta per la FLM è stata la seguente:

1. generalizzazione della soluzione proposta dai segretari generali FLM e adottata all'Alfa Romeo (informazione e discussione di merito in assemblee di reparto senza votare; riunione dei CdF sulla base degli orientamenti delle assemblee per ricercare sintesi unitarie nella FLM);

2. definizione dei terreni di impegno della FLM: consolidamento dei risultati ottenuti nelle trattative con il Governo (soprattutto quelli riguardanti l'occupazione), contrattazione aziendale e di settore, qualità e quantità del lavoro;

3. esplicita affermazione che questa procedura era l'unica che la FLM sceglieva come unitaria, e quindi altre strade non erano accettabili.

Queste proposte nel loro insieme non sono state accolte dalla FIOM. Ne consegue però che nessuno può utilizzare la sigla della FLM né le risorse unitarie, dalla fabbrica alle strutture, per attività di parte.

Non rinunciamo a parlare con i lavoratori

Il fatto che non vi sia un accordo nazionale FLM sulla gestione dei rapporti con i lavoratori non ci impedirà di averne.

I lavoratori devono sapere perché la FIM-CISL si è espressa a favore dell'insieme della manovra antinflazionistica e per l'occupazione. E poiché il nostro giudizio è strettamente legato al merito, soltanto una discussione approfondita può consentire un'opinione compiuta dei lavoratori sulla scelta della FIM-CISL. Se ciò non sarà possibile utilizzeremo nelle fabbriche tutte le forme e tutte le modalità consentiteci dallo Statuto dei lavoratori e dai contratti per garantirci questo diritto. Ga-

rantiremo la tutela dei nostri delegati in quei CdF dove l'agibilità politica è già oggi impossibile, dove c'è prevaricazione dei nostri iscritti, dove c'è utilizzo delle sigle unitarie e dei diritti di tutti da parte della sola FIOM-CGIL.

Gli "autoconvocati" non sono la FLM.

La FIM-CISL non esprime un giudizio sommario né sulle autoconvocazioni né sugli scioperi. Siamo convinti che i lavoratori in questi giorni hanno espresso un disagio vero, ma sulla base di un'informazione distorta, di parole d'ordine sbagliate che lacerano l'unità sindacale.

Gli "autoconvocati" che sono una minoranza dei Consigli esistenti prefigurano un modello che non è mai stato della FLM, e cioè un sindacato unico, fondato sulla conta, sull'emarginazione di componenti sindacali e sulla divisione fra i lavoratori. Questo modello di sindacato uccide i CdF come li abbiamo sempre pensati: punto d'equilibrio tra la rappresentanza dei lavoratori e la rappresentanza del sindacato unitario.

La decisione della maggioranza della FIOM della CGIL di far propria la manifestazione del 24 marzo rappresenta una scelta politica precisa: quella di usare questo movimento per sostenere il PCI e altri partiti minori nella battaglia parlamentare contro il decreto sulla scala mobile.

Ma la cosa più grave è che a questo movimento non è offerto nessuno sbocco sindacale concreto. Se si vuole davvero affermare il primato della contrattazione, noi siamo d'accordo.

Ma occorre una proposta concreta e sindacalmente sostenibile, che noi saremo sempre disponibili a valutare.

Del resto, il decreto è stato solo un male minore, non una scelta di fondo. Ed è stato anche la conseguenza dell'abbandono unilaterale di una trattativa che si era svolta in gran parte su decisioni unitarie.

Le nostre parole d'ordine.

La FIM-CISL si impegnerà nei prossimi giorni perché la spirale che sta distruggendo 15 anni di esperienza unitaria non produca definitivamente tutti i suoi effetti devastanti. Le nostre scelte sono chiare:

1 - La democrazia è innanzitutto verità. I lavoratori contano se fanno. Non ha senso proclamare scioperi prima di aver informato e discusso. Non servono i referendum se sono limitati ad un unico aspetto dei provvedimenti (decreto sulla scala mobile). Bisogna seguire le regole democratiche che valgono in tutti i casi e in tutte le situazioni.

2 - Uguaglianza e solidarietà sono i nostri obiettivi.

Riteniamo che l'intesa, sia pure con alcuni limiti, corrisponda a queste esigenze. Si tratta di incalzare il governo e il parlamento per una immediata applicazione di tutti gli impegni assunti, da quelli per l'occupazione a quelli fiscali, a quelli per la tutela delle fasce più deboli della società, dai pensionati alle famiglie monoreddito.

3 - La contrattazione è la base dell'autonomia. Più si contratta e più si è autonomi dai padroni, dai governi e dai partiti. Meno si contratta e meno si è autonomi.

La contrattazione non va "scambiata" per il recupero dei tre punti di scala mobile. Vanno affrontati i problemi dell'occupazione, delle ristrutturazioni, della qualità del lavoro.

4 - L'unità è incontro e mediazione fra diversi. Sappiamo che divisi si perde, che la stessa stabilità democratica può deteriorarsi con un sindacato diviso. Ciò vuol dire ricerca di unità sulle

questioni essenziali, quelle che toccano le caratterizzazioni peculiari delle singole organizzazioni e le diverse sensibilità dei lavoratori. Il patto unitario regge se è animato da un costume democratico, che deve valere al vertice come alla base del sindacato.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FIM-CISL

9 marzo 1984, venerdì, lettera riservata del settore organizzativo della FIM Cisl nazionale ai segretari regionali.

federazione italiana metalmeccanici
ROMA, Corse Trieste, 36

Roma 9 marzo 1984

A tutte le FIM - CISL Regionali

Vi inviamo una serie di "bozze" di lettura o indicazioni operative che crediamo possano esservi di qualche utilità in questi frangenti.

Vi preghiamo di assumere in prima persona il coordinamento di queste iniziative e di tenerci costantemente informati.

Fraterni saluti.

p. LA SEGRETERIA NAZIONALE
(Domenico Paparella)

Elenco allegati

- 1) Bozza di lettera all'azienda per revoca rappresentanza unitaria del CdF.
- 2) Bozza di lettera alle OO. SS. e al CdF per revoca rappresentatività unitaria del CdF.
- 3) Bozza di lettera per la diffida a Fiom e Uilm ad utilizzare la sigla unitaria.
- 4) Bozza di lettera per la nomina delle RSA.
- 5) Bozza di lettera per versamento quote FIM-CISL e sospensione lettere di credito FLM, accensione lettera di credito alla FIM-CISL.
- 6) Nota per tesseramento di organizzazione, fac-simile di delega e di lettera da inviare alle aziende.
- 7) Gestione dei beni FLM. Modalità di blocco dei fondi FLM.
- 8) Indicazioni politiche da attuare in caso di rottura.

12 marzo 1984, lunedì, trattativa per l'Euteco di Cagliari.

12 marzo 1984, lunedì, volantone stampato in tipografia e distribuito nella fabbriche metalmeccaniche del territorio di Cagliari.

Documento della Fiom e della Uilm di Cagliari

F.I.O.M. FEDERAZIONE IMPIEGATI E OPERAI METALLURGICI
SINDACATO TERRITORIALE, Aderente alla Confeder.

Generale Italiana del Lavoro

U.I.L.M. UNIONE ITALIANA DEL LAVORO METALMECCANICI

Valutazione della FIOM-CGIL e della UILM-UIL sulla riunione della Segreteria FLM di Cagliari del 9.3.1984

ALCUNE CONSIDERAZIONI DELLA FIOM E DELLA UILM SULLA ROTTURA DELLA FLM CAGLIARITANA

Documento comune delle Segreterie FIOM e UILM del 12.3.1984

La riunione della Segreteria territoriale della FLM di Cagliari del 9-3-1984 si è aperta con una proposta della FIOM - CGIL. La proposta, in sintesi, era quella di riunire il Consiglio Generale Unitario Territoriale della FLM, allargata ai consigli di fabbrica, per mercoledì 14-3, mettendo all'ordine del giorno:

- Elaborazione e votazione di un documento col quale andare alle assemblee nel territorio di Cagliari.

Il documento doveva contenere:

- 1) Una valutazione sulla manovra economica del Governo;
- 2) Una valutazione sulla manifestazione nazionale, decisa dai C.d.F., del 24-3-1984. a Roma;
- 3) L'impegno ad andare, entro aprile, alla Conferenza di Organizzazione Territoriale della FLM, che varasse il Patto organizzativo della FLM di Cagliari e la piattaforma dei metalmeccanici nel territorio (facendo alcuni accenni sul merito di queste due questioni, da approfondire in successivi Esecutivi e nella Conferenza di Organizzazione).

La FIOM-CGIL dichiarava la sua disponibilità a verificare, entro il 14-3 (data di convocazione del Consiglio Generale Unitario), la possibilità di una posizione comune come FLM sul merito dei problemi elencati. Ove questo fosse stato impossibile, andare a votazioni nel CGU su mozioni di maggioranza e minoranza (mozioni da pubblicizzare e sottoporre al vaglio delle assemblee dei lavoratori).

In questo modo i lavoratori avrebbero avuto la possibilità di pronunciarsi (su una o su diverse mozioni), salvaguardando la dialettica interna alla FLM.

Le componenti (FIM, FIOM, UILM) infatti, in caso di disaccordo, avrebbero ribadito le rispettive posizioni pur prendendo atto dei risultati delle votazioni fra i lavoratori (risultati da comunicare alla FLM Nazionale).

Ciò avrebbe permesso anche di mantenere, pur in questa situazione gravissima, carattere decisionale alle strutture unitarie (Esecutivo e CG-U) e alle assemblee, senza fossilizzarsi sulle posizioni già espresse dai tre direttivi FIM, FIOM e UILM, mantenendo quindi il carattere unitario della FLM.

La FIOM dichiarava inoltre, fermi restando questi punti, che le «scelte confederali» dovevano avvenire secondo i patti a suo tempo stipulati fra FIM, FIOM e UILM e ratificati nel CGU - FLM del 20-4-1983 e non (come si deduceva dal documento del direttivo FIM- CISL del 2-3-1984, e come ribadito più volte dal Segretario FIM- CISL di Cagliari) mediante delega di organizzazione: il che avrebbe significato la rottura dei patti unitari e della FLM di Cagliari, ovviamente.

PROPOSTA DELLA UILM-UIL:

la UILM si dichiara disponibile a praticare la strada proposta dalla FIOM, a condizione però che venga tolta dall'ordine del giorno del CGU di mercoledì 14 marzo la valutazione sulla manifestazione a Roma del 24 marzo (che considera un fatto dirompente).

RISPOSTA DELLA FIOM-CGIL:

la FIOM accetta di ritirare dall'ordine del giorno questo punto pur ribadendo la sua decisione autonoma come componente di aderire alla manifestazione stessa, avviando la sottoscrizione fra i lavoratori.

PROPOSTA DELLA FIM -CISL:

la FIM dichiara di non essere d'accordo su queste proposte, praticabili solo a condizione che si raggiunga prima l'unanimità di posizioni in segreteria o nell'Esecutivo. Questo perché, a suo parere, il CGU e le assemblee dei lavoratori non potevano avere carattere vincolante per la componente FIM-CISL.

Propone quindi di verificare in Esecutivo possibilità di ricomposizione delle diverse posizioni in merito ai problemi della manovra economica del governo e alle questioni del territorio di Cagliari. Senza questa ricomposizione preventiva non ritiene possibile andare al CGU e alle assemblee come FLM, alle quali si andrebbe invece come FIM,FIOM, UILM, e senza che i lavoratori debbano votare.

La FIM ribadisce che, senza questa condizione, essa attiverà le deleghe di organizzazione.

CONCLUSIONI:

alle ore 22,38 circa del 9 marzo, viste le ormai enormi distanze che separano in questo caso le posizioni della FIOM e della UILM da quelle della FIM, si decide di verificare nella giornata del sabato (telefonicamente, fra i segretari responsabili) eventuali ripensamenti che salvino la situazione: le telefonate non avvengono, ognuno resta sulle rispettive posizioni...

CONSIDERAZIONI DELLA UILM DI CAGLIARI

Nonostante l'ennesimo tentativo di mediazione fatto dalla UILM territoriale di Cagliari nella riunione della segreteria FLM di venerdì 9 cm., ci troviamo nella necessità di prendere atto della situazione venutasi a creare di seguito all'irrigidimento della componente FIM - CISL di Cagliari, la quale (non discostandosi da quella linea nazionale marcatamente antiunitaria che poco o niente ha da spartire con i problemi che affliggono il nostro territorio), ritiene quindi giusto e doveroso seguire per quella strada che ne ha determinato la sua caratterizzazione in questi ultimi mesi - che è quella di essere 'soggetto attivo in quella che noi tutti crediamo debba essere la linea per una rifondazione di una FLM forte e rappresentativa.

Rimarchiamo inoltre che i problemi che affliggono i lavoratori debbono avere priorità su tutto e tutti. Riteniamo che, almeno qui a Cagliari, dove questi problemi sono più marcati, le componenti sindacali debbano avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e possibilmente andare oltre quelle che sono le ideologie di ciascuno di noi, per poter trovare un terreno minimo di azione comune: perché i problemi dei disoccupati, degli operai, dei giovani e dei cassintegrati, esistono a prescindere dalle rotture sindacali.

La Segreteria UILM - UIL di Cagliari

CONSIDERAZIONI DELLA F.I.O.M. - CGIL DI CAGLIARI

La pretesa della FIM- CISL di Cagliari sintetizza benissimo il nodo di fondo delle divisioni che stanno avvenendo nel sindacato italiano. Si confrontano due modi, opposti, di intendere la democrazia sindacale:

- Noi sosteniamo che, salvo restando il doveroso confronto per trovare sintesi unitarie, nei casi nei quali questo sforzo al vertice non riesca, devono essere le strutture unitarie e i lavoratori in primo luogo ad unificare l'organizzazione. Sosteniamo cioè che, in casi di divergenze fra i

dirigenti, è la base che deve decidere! Senza togliere con questo la libertà e il diritto di dissentire a nessuno.

- Altri sostengono invece, ed attuano la pratica dei «veti» di componente. Per cui, nel caso i dirigenti non raggiungano l'accordo, tutto si blocca (oppure ognuno se ne va per i fatti suoi), senza che i lavoratori abbiano la possibilità di dire la loro! Un'autonomia (parola di cui si fa largo uso in questo periodo) diventa autonomia dai lavoratori!
- Questo atteggiamento, da burocrati e non da dirigenti riconosciuti dei lavoratori, ha portato a una certa perdita di credibilità, del sindacato, ad un certo slegame dalla gente; questo atteggiamento nocivo tende a distruggere i C.d.F., a togliere voce e potere alla base.
- La FIOM di Cagliari è impegnata in prima fila nella battaglia per riconsegnare fino in fondo il sindacato ai suoi veri e legittimi «padroni»: ai lavoratori!

La Segreteria FIOM-CGIL Cagliari

DICHIARAZIONE COMUNE DELLA FIOM-CGIL E UILM-UIL DI CAGLIARI

Gli atteggiamenti, le posizioni, l'attività pratica della FIM di Cagliari, hanno (secondo noi da parecchio tempo e non solo da oggi) impedito che la FLM cagliaritano potesse sviluppare tutto il suo grande potenziale.

Nei vari Consigli Generali Unitari tutti quanti avevano parlato di necessità di «rifondazione» della FLM: possiamo dire tranquillamente, per quanto ci riguarda, di aver operato in questa direzione mentre altri non l'hanno fatto. Senza questi atteggiamenti avremmo certamente potuto rifondare la FLM, rafforzandola come era necessario.

La FIM ha sempre teso a «caratterizzarsi» a livello di slogans: a rifuggire il lavoro in comune; a praticare sempre di più la strada del «distinguersi» a parole, con volantini di componente, con convegni a più riprese. Un modo caotico, esibizionista e disordinato di fare le cose compresa la gestione delle vertenze. Abbiamo sempre rimproverato alla FIM -CISL di tenere molto alla forma delle cose senza curarne la sostanza: questa superficialità ha danneggiato la FLM, fornito una immagine all'esterno e fra i lavoratori (che coinvolgeva anche noi...) negativa: dichiarazioni roventi e inconcludenza nella maggior parte dei casi, grandi parole e pochi fatti!

Abbiamo creduto, col nostro lavoro, di riuscire a «condizionarla» (nel senso più buono del termine) creando una immagine più positiva della FLM: in qualcosa forse siamo anche riusciti, alcuni miglioramenti ci sono stati... si poteva certo fare di più!

Ora, in questa situazione gravissima, di forti tensioni nel sindacato unitario, ci aspettavamo un comportamento diverso da questa «FIM Sarda» (che tentava di caratterizzarsi coi suoi discorsi sull'autonomia, coi suoi attacchi alla «dipendenza» dal continente): ancora una volta, nel suo stile, le grandi parole sono una cosa e i fatti sono squallidamente altri: un completo appiattimento, senza un minimo di differenziazione, dalla FIM e dalla CISL «di Roma»! Non possiamo che prendere atto della rottura, voluta dalla FIM - CISL, della FLM di Cagliari. Pensiamo di aver agito per il meglio, negli interessi dei Lavoratori che rappresentiamo, tentando (pur con posizioni certamente diverse anche fra la FIOM e la UILM) tutte le «ricuciture» possibili. Si pone ora il problema di «rifondare» davvero (dalle ceneri) la FLM a Cagliari: la FIOM e la UILM si muoveranno in questa direzione senza transigere dall'obbiettivo fondamentale dell'Unità fra i Lavoratori.

PROPONIAMO QUINDI A TUTTI I LAVORATORI METALMECCANICI DEL TERRITORIO:

- di valutare serenamente la situazione in atto e di decidere, su questa base, l'iscrizione alla FIM-

CISL, o alla FIOM-CGIL, o alla UILM - UIL;

- di evitare tutti quanti tensioni antiunitarie, favorendo il massimo della discussione fra le posizioni diverse;
- di convocare (a cura dei C.d.F.) assemblee nei luoghi di lavoro, invitando per iscritto le tre Organizzazioni: la FIM, la FIOM, la UILM.

PROPONIAMO Ai CONSIGLI DI FABBRICA:

- di partecipare Mercoledì 14 Marzo, presso la CGIL territoriale, Viale Monastir, 23, alla riunione comune dei Direttivi Territoriali della FIOM e della UILM.

PROPONIAMO ALLA F.I.M. TERRITORIALE:

- di mantenere la sede unitaria di Via Alghero, 4 e la gestione unitaria delle attrezzature;
- di concordare con noi una immediata riunione dei rispettivi Segretari Amministrativi, per una verifica della situazione amministrativa e finanziaria;
- di concordare riunioni periodiche dei rispettivi Segretari responsabili, per la gestione delle attività e per varare un nuovo patto politico e organizzativo unitario.

RIFONDIAMO LA F.L.M.! UNITI SI VINCE!

Cagliari, 12 marzo 1984.

Le Segreterie della FIOM - CGIL e UILM - UIL
Territoriali di Cagliari

12 marzo 1984, lunedì, **lettera della Segreteria della FIM Cagliari, firmata** dal segretario responsabile **Antonello Giuntini**, alla "Fiom e Uilm di Cagliari, alla Cgil, Cils, Uil di Cagliari, alla FLM Naz.le alla FIM, FIOM, UILM del Sulcis, S. Gavino. A tutti i Delegati e militanti FIM.

Cagliari, 12/3/84

Cari amici e compagni,

Alla luce della lunghissima riunione di segreteria del 9 marzo, in cui si è consumata qualsiasi possibilità di produrre sintesi unitaria sia sulle problematiche nazionali che regionali e sulla questione organizzativa, e prendendo atto della comunicazione a voce di oggi (ore 17) dei Segr. PILLERI e BELLU di essere partiti con il tesseramento d'organizzazione (reiscrizione al sindacato) ci troviamo costretti a fare altrettanto.

Saluti

p. la Segreteria FIM Cagliari
(GIUNTINI Antonello)

13 marzo 1984, martedì, **riunione del direttivo della Fim di Sassari.**

Ore 15,00: **incontro con la Giunta regionale sulla politica industriale in Sardegna.**

Ore 18,39, presso l'hotel Panorama, **convegno sul patto anti-inflazione.**

14 marzo 1984, mercoledì, **riunione del direttivo della Fim del Sulcis.**

15 marzo 1984, giovedì, **riunione del direttivo della Fim di Cagliari.** Approvazione del documento.

FIM-CISL SARDA, FEDERAZIONE ITALIANA METALMECCANICI

AI LAVORATORI METALMECCANICI DEL TERRITORIO DI CAGLIARI

Questa è la nostra prima risposta al volantino di Fiom-Uilm, distribuito proprio nel giorno in cui, per loro stessa dichiarazione, doveva svolgersi la riunione del Consiglio Generale FLM per decidere la modalità del coinvolgimento unitario dei lavoratori in questa complicata della vita sindacale.

Diciamo subito che **PROPONIAMO di RIPRENDERE** punto per punto **QUESTI TEMI** nelle **ASSEMBLEE** in modo che siano i lavoratori a giudicare la realtà dei fatti.

COSA È SUCCESSO PRIMA della riunione dei 3 segretari (non della segreteria, che è composta da altri 12 lavoratori) che ha scatenato l'iniziativa distruttiva di Fiom-Uilm:

il 25 e 30 gennaio la Fiom territoriale di Cagliari e quella regionale, intervenendo alla Conferenza d'Organizzazione della Fim, annunciavano lo scioglimento della FLM se i più di cento delegati FIM lì riuniti avessero approvato l'insieme di valutazioni e proposte per "rifondare le ragioni del fare sindacato in Sardegna".

Nel momento in cui le Conferenze hanno approvato all'unanimità quel documento, le decisioni dei dirigenti della Fiom e, a ruota, della Uilm, sono state conseguenti nell'individuare l'occasione a loro propizia per attuare il proprio progetto.

il 10 febbraio la Fim, recependo l'accordo unitario delle Confederazioni di Cagliari, chiedeva di andare subito alle assemblee:

- per illustrare i punti di divergenza delle trattative romane sul patto anti-inflazione
- per discutere le conclusioni del direttivo sardo CGIL-CISL-UIL (Gennaio '84) sul rilancio delle tematiche dell'Autonomia in Sardegna e il confronto con il Governo. La Fiom Comunista ha rifiutato di discutere dei problemi della Sardegna; la Fiom socialista e la Uilm concordarono con la Fim.

il 15 febbraio, la Fim partecipa all'assemblea dei lavoratori Cimi di Sarroch, presenti due dirigenti della Cgil. Inizia la serie di interruzioni, ingiurie e aggressività contro i segretari della Fim e della Cisl da parte di ben conosciuti compagni del PCI, che proseguirà in altri luoghi di lavoro (Remosa, lavoratori in CIG 501), così come avviene anche in altri territori (Alluminio Italia ecc.). I

comunisti rifiutano di discutere sul merito del patto anti-inflazione. Il loro vero interesse è portare velocemente i lavoratori a votare contro il “taglio” dei tre punti di contingenza e contro il decreto per decidere scioperi e manifestazioni di piazza. La sede unitaria della FLM diventa così una delle sedi principali da cui vengono “autoconvocati” i delegati. Se qualcuno non ci crede, chiedetelo ai Segretari socialisti!

SONO QUESTE LE PREMESSE PER RIFONDARE IL SINDACATO?

Il 24 febbraio la Fim regionale, unitamente ai Segretari FIM di Cagliari, Portovesme e S. Gavino, chiede per iscritto alla Fiom di decidere, unitariamente alle Confederazioni, lo svolgimento delle Assemblee, in modo da garantire la libertà di parola per tutte le posizioni. Non c'è stata risposta!

Nel frattempo la Fim distribuiva nelle fabbriche un documento in cui rilevava il disorientamento dei lavoratori, proponeva l'approfondimento del dibattito e, avendo presente l'imminente arrivo in Sardegna del Presidente Craxi, lanciava la proposta di convocare i Consigli Generali della Fim, prevedendo eventuali mobilitazioni dei lavoratori sul problema dell'occupazione in Sardegna.

Nessuna risposta della Fiom, se non il rimprovero alla Fim di aver distribuito il nostro volantino.

Il 27 Febbraio la Fiom di Cagliari consegna a Fim e UILM un documento del suo direttivo in cui decide di partire dal 5 marzo con le scelte confederali. Il 2 Marzo il direttivo FIM, nel documento conclusivo afferma che se la FIOM mantiene la sua decisione unilaterale, senza avere concordato con FIM e UILM la data di partenza e il calendario della Assemblee unitarie, questo avrebbe decretato per volontà FIOM lo scioglimento della FLM.

Va ricordato inoltre che le scelte confederali, già a suo tempo decise, furono sospese d'intesa tra FIM-FIOM-UILM per esigenze di tutti.

In seguito al nostro documento c'è stato uno scambio di lettere tra la FIOM e la FIM; noi proponevamo di riunire le segreterie unitarie per decidere l'ordine del giorno in cui convocare l'esecutivo FLM. FIOM e UILM accettano le nostre proposte e decidiamo di convocare la segreteria per il 9 marzo e l'Esecutivo FLM per il 13 marzo.

La riunione del 9.3.'84: Il documento FIOM e UILM ne ha fatto una data fondamentale rispetto alla quale hanno deciso la rottura della FLM imbastendo una forzata ricostruzione delle vicende di questi giorni per addossare alla FIM la responsabilità della rottura della FLM di Cagliari.

Ha ricordato che alla riunione del 9 si giungeva con 3 posizioni distinte dei direttivi della FIM, della FIOM, della UILM. La Fiom proponeva di andare direttamente al Consiglio Generale Unitario, anche in assenza di posizioni unitarie, saltando la riunione dell'esecutivo FLM.

La Fim, dopo ore di confronto inutile, visto che ognuno restava sulle proprie posizioni, riproponeva di mantenere la riunione di esecutivo (composto da 15 operai metalmeccanici) convinti che, allargando il confronto, si potesse costruire una sintesi unitaria che i tre segretari non raggiungevano.

Questo perché, a nostro giudizio, se non si costruiva una posizione unitaria sui problemi nazionali e sulle tematiche sarde, era del tutto inutile convocare il Consiglio Generale Unitario.

A questo proposito ricordiamo che il Consiglio Generale Unitario è la somma dei 3 direttivi FIM, FIOM, UILM che si erano già pronunciati su posizioni profondamente diverse.

È FALSA! l'affermazione secondo la quale la FIM era contraria alle Assemblee unitarie dei lavoratori, così come è falso che la FIM volesse le iscrizioni di organizzazione piuttosto che le scelte Confederali.

Alle 22,30 del 9, la riunione di segreteria veniva sospesa con l'impegno di vederci sabato e comunque di sentirci per decidere insieme che fare....

È COLPA DELLA F.I.M.? Incredibilmente, lunedì mattina, prima la FIOM e poi la UILM, distribuiscono le deleghe d'organizzazione, cosa che i segretari responsabili ci confermano a voce alle ore 17 di lunedì 12. Questo cambiava tutto! Con quella decisione la FIOM e la UILM hanno ucciso la F.L.M.!

Cosa c'entra il patto antinflazione? Cosa c'entrano le posizioni, anche differenti sulla Sardegna? NIENTE!

Questo era il pretesto per sancire una decisione già presa. Tant'è che ci hanno tenuto nascosta la loro decisione di fare il documento congiunto (nel quale ci attribuiscono posizioni non nostre) e la convocazione dei direttivi allargata ai Consigli di fabbrica (in cui ci sono anche moltissimi compagni della FIM).

L'unico elemento che unifica socialisti e comunisti FIOM alla UILM nella dichiarazione comune è l'attacco forsennato e isterico alla FIM e al suo gruppo dirigente democraticamente eletto al Congresso da 60 delegati in rappresentanza di 800 metalmeccanici del territorio.

Con un giudizio sommario viene liquidata un'esperienza unitaria decennale; i limiti della F.L.M. sono imputati alla FIM e al suo gruppo dirigente ed ai suoi dirigenti. I lavoratori hanno l'intelligenza per valutare se quanto si afferma in quel documento è vero o falso. Quanto dicono le segreterie FIOM e UILM offende, ne siamo convinti, anche le centinaia di delegati e lavoratori che si riconoscono in quelle organizzazioni e che con entusiasmo e generosità hanno costruito con noi questi 12 anni di unità.

Carpiscono la buona fede di decine di Consigli di Fabbrica convocati il 14 con la falsa informazione che si sarebbe svolta in CGIL una riunione unitaria allargata ai C.d.F., salvo poi accusare la FIM di aver disertato la riunione di cui la FIM non era stata informata. Ma le bugie hanno le gambe corte, tant'è che si smentiscono da soli nel documento congiunto laddove annunciano la riunione comune dei soli direttivi FIOM e UILM.

LA NOSTRA POSIZIONE

1) Riconfermiamo il giudizio complessivamente positivo sull'intesa con il Governo, rilevando i gravi limiti della non consultazione dei lavoratori nella fase precedente al 14 febbraio. Riteniamo che la CISL, innanzitutto, debba sentirsi impegnata a far applicare, con le lotte dei lavoratori, tutti i punti di quel documento.

2) La contrattazione nazionale, da sola, però, non è in grado di affrontare e risolvere adeguatamente il complesso dei problemi della Sardegna.

Il Sindacato nazionale, secondo la FIM, dovrebbe appoggiare il sindacato sardo nel diretto confronto con lo Stato sui temi dell'occupazione e dell'autonomia.

Non condividiamo infatti la linea della FIOM che confonde le tematiche della Sardegna nella questione meridionale, dai contorni ormai totalmente ridefiniti e mutati.

3) È politicamente assurdo che i lavoratori sardi si dividano su tre punti di contingenza senza aver avuto neanche la possibilità di discutere nel merito.

Tale divisione trova le sue radici nel sindacalismo di partito, nel quale gli interessi sono subordinati alle logiche della propria organizzazione politica, che si trovi al potere o all'opposizione non importa.

La innaturale convergenza, almeno a questo momento (solo a Cagliari tra le province d'Italia) tra FIOM e UILM si può spiegare solo con l'operazione di difendere organizzativamente gli interessi del loro partito tra i lavoratori.

SONO QUESTE LE PREMESSE PER RIFONDARE IL SINDACATO?

4. Le tesi delle nostre Conferenze di organizzazione propongono una nuova riflessione sul sindacato in Sardegna, che deve diventare capace di difendere gli interessi dei lavoratori e del popolo sardo e più rispondente alla crescita della propria identità.

5. A partire da queste considerazioni, e previo ampio dibattito da sviluppare in tutto il sindacato, è possibile, secondo noi, costruire un rinnovato protagonismo dei metalmeccanici nel nostro territorio e in Sardegna, attraverso piattaforme specifiche e Regionali che rilancino in termini nuovi le lotte per il lavoro e per lo sviluppo.

6. Crediamo che debbano essere fatte le assemblee possibilmente unitarie.

È UN MESE CHE LO DICIAMO!

Assemblee in cui discutere, davvero, con la gente, del merito del patto antinflazione, per approfondire soluzioni per il problemi della Sardegna, convinti che saranno i lavoratori a sconfiggere metodi e logiche settarie, l'uso della menzogna e della calunni.

PER CAMBIARE IL SINDACATO
PER CAMBIARE LA SARDEGNA
PER L'UNITA' DEI LAVORATORI

IN VISTA DI UNA NUOVA UNIFICAZIONE DEL POPOLO SARDO
ISCRIVITI ALLA F.I.M.
Faremo insieme un Sindacato nuovo

LA SEGRETERIA DELLA FIM-CISL
CAGLIARI

16 marzo 1984, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.

17 marzo 1984, sabato, documento della segreteria della Fim nazionale per le fabbriche italiane, distribuito anche nelle fabbriche metalmeccaniche sarde sotto lo stemma della FIM Sarda.

PERCHÈ IL 24 MARZO LA FIM-CISL NON SARA' A ROMA

Una manifestazione non unitaria

La componente comunista della CGIL ha convocato una manifestazione nazionale a Roma contro il decreto antinflazione deciso dal Governo dopo una lunga trattativa con tutto il sindacato, ma che alla fine ha trovato il consenso di CISL e UIL e della componente socialista della CGIL.

Con questa scelta, si interrompe una tradizione unitaria durata per più di 15 anni.

Perché tanto?

Non certo per non toccare la scala mobile.

Il dissenso non riguarda certamente l'intervento sulla scala mobile. Recentemente la componente comunista della CGIL ha ipotizzato, sia pure tra molte sfumature, una modifica radicale della scala mobile (superamento del punto unico, elasticità dei periodi di pagamento dei punti), in un contesto più generale di riforma del salario.

Ma allora la manifestazione a Roma è per rifiutare il decreto? o per cambiare ancora più a fondo la scala mobile?

La manifestazione non ha sbocchi credibili

In realtà, la componente comunista della CGIL non ha concreti obiettivi o ne ha troppi e non tutti sindacali. Così essa si assume una grave responsabilità: quella di non offrire ai lavoratori una proposta che non sia quella del "cartello dei no". Questo significa che la manifestazione è fine a se stessa, incapace di rappresentare un fronte unitario e svuotata di contenuti realmente alternativi.

La FIM-CISL, pertanto, impegna i propri militanti a non partecipare ed esclude l'utilizzo di sigle, di simboli dei Cdf, delle risorse unitarie.

La FIM-CISL vuole l'unità

Noi non abbandoniamo la lotta per l'unità, perché riteniamo che divisi si perde. Ma l'unità non è prevaricazione e demagogia: è rispetto e verità, soprattutto verso i lavoratori, solo su questa base sarà possibile ricostituire un nuovo patto unitario.

Abbiamo molti obiettivi da raggiungere.

L'unità e l'autonomia si fanno contrattando. E la FIM-CISL ritiene che in primo luogo si debba esigere il pieno rispetto degli impegni assunti dal Governo.

Si tratta, dunque, d'incalzare il governo e il Parlamento per una corretta e rapida applicazione di tutti gli impegni assunti: da quelli per il diritto al lavoro, migliorando tra l'altro la normativa per i contratti di solidarietà, a quelli per la lotta alle distorsioni e alle iniquità presenti nella distribuzione del reddito, a partire dalle modifiche fiscali previste, a quelli per la tutela delle fasce più deboli della società, dagli handicappati, ai pensionati, alle famiglie monoreddito.

In secondo luogo dobbiamo impostare una contrattazione aziendale che abbia al suo centro il lavoro, la riduzione dell'orario, la sua diversa ripartizione, la sua maggiore flessibilità, la sua migliore qualità. È soltanto in questo ambito che va collocata la contrattazione sul salario. Una contrattazione che dia risposte credibili agli operai, agli impiegati e ai tecnici. Una contrattazione, in definitiva, che abbia al suo centro la solidarietà e la eguaglianza..

Nell'interesse dei lavoratori

La FIM-CISL non si farà condizionare dalla rissa della falsa alternativa decreto sì, decreto no. Dobbiamo andare avanti perché i problemi incalzano, i bisogni crescono. Dobbiamo andare avanti perché nell'immobilismo sindacale prospera l'iniziativa del padronato e si forniscono alibi al Governo che prende tempo per attuare gli impegni assunti.

Dobbiamo andare avanti, perché è l'unico modo per dare un nuovo senso all'unità dei lavoratori e del sindacato.

Dobbiamo andare avanti, perché soltanto così facciamo i reali interessi dei lavoratori.

LA SEGRETERIA NAZIONALE FIM-CISL

19 marzo 1984, lunedì, riunione del coordinamento della cig 501.

20 marzo 1984, martedì, assemblea dei delegati del settore industriale della Cisl, a Porto Torres.

21 marzo 1984, mercoledì, trattativa con la Sameton presso la Fonderia di San Gavino.

23 marzo 1984, venerdì, assemblea alla Socimi, Sassari, con la Fim nazionale (Carra).

26 marzo 1984, lunedì, incontro in ufficio regionale del lavoro. Pomeriggio: riunione della segreteria della Fim del Sulcis.

29 marzo 1984, giovedì, riunione della segreteria regionale della FIM sarda.

Cubeddu relaziona sull'odg.:

1) La situazione tesserativa nei territori, ad oggi, è la seguente:

territorio	iscritti '83	marzo '84 (dichiarati)	previsti a fine '84
Sassari	480	350	350
Cagliari	780	350	ca 500
S. Gavino	121	140	200-220 300 con Keller)
Sulcis	456		

Piano organizzativo:

A) nelle fabbriche:

1 - assemblee FIM, aperte a tutti, iscritti e simpatizzanti (importante per il proselitismo); dobbiamo avere l'obiettivo di raggiungere tutti (non lasciare la cosa alla Cgil), tenendo conto dei residui iscritti unitari tra i metalmeccanici.

Prepararci a una situazione di coincidenza tra maggioranza di iscritti e delegazione del cdf. In caso di provocata esclusione dal cdf, occorre iniziare a passare alla Rappresentanza Sindacale Aziendale (RSA).

2 - Indispensabile curare gli iscritti, dando

- > identità individuando i responsabili per l'organizzazione (proselitismo, tessere, Lettera Fim), della vertenzialità individuale e dei servizi, dell'ambiente e del patronato;
- > assistenza (Inas),
- > formazione (lettera Fim, corsi di formazione);

B) a livello territoriale: contare sull'autonomia delle strutture in cui discutere collettivamente il bilancio, definire le parti territoriali e regionale, da confrontare con la Cisl e la struttura nazionale;

a. entro dieci giorni preparare il bilancio preventivo. Dobbiamo

costruire i bilanci con un'ipotesi di costo-tessera tipo quello dei braccianti, almeno per la fase di emergenza (che durerà per tutto il 1984);

c. per la struttura di S. Gavino: entra come sub-zona di Cagliari, apre un proprio conto corrente bancario, il segretario opera a tempo parziale con la zona di Cagliari e per i servizi si fa riferimento alla sede della Cisl territoriale;

C) al livello regionale:

- sua indispensabilità per il 1984
- costruzione del bilancio 1984
- documento finale: ciclost. FIM SS
- comunicato: mercoledì
- a metà aprile: assemblea dei quadri con Morese.

30 marzo 1984, venerdì, messaggio-volantino diffuso dalla FIM Sarda nelle aziende metalmeccaniche della Sardegna.

Cagliari 30/03/1984

A TUTTI I CONSIGLI DI FABBRICA METALMECCANICI DELLA SARDEGNA

La Segreteria Regionale della FIM/CISL sarda ha deciso di far conoscere, attraverso questo documento, ai delegati metalmeccanici lo stato della attuale situazione unitaria della categoria.

Questa esigenza nasce dalla volontà di fare chiarezza e di portare alla discussione dei lavoratori e dei delegati elementi e fatti che consentano a tutti di fare valutazioni serie sulla rottura della unità nella nostra categoria.

Diciamo subito che non intendiamo sottrarci da eventuali responsabilità che come gruppo dirigente possiamo avere. Premesso ciò siamo disponibili, qualora lo riteniate opportuno, ad effettuare riunioni e/o assemblee al fine di poter meglio specificare quanto di seguito affermiamo.

I fatti che in questo ultimo periodo hanno messo a dura prova il movimento sindacale italiano si sono ripercossi con ingiustificata violenza all'interno della nostra categoria in Sardegna. È per noi incomprensibile, ma crediamo lo sia ancora di più per i lavoratori, che si possa sancire la fine della esperienza unitaria della F.L.M. adducendo motivazioni strumentali ed approfittando di un momento particolarmente difficile per tutto il Sindacato.

In occasione della fuoriuscita della FIOM/CGIL dalla F.S.M. di Sassari, nel 1982, la FIM/CISL veniva accusata di essere troppo autonoma e "incontrollabile" anche dalle centrali nazionali; è curioso notare che in occasione della rottura della F.L.M. di Cagliari la FIM/CISL venga accusata esattamente del contrario da FIOM e UILM, cioè essere troppo legata alle decisioni degli organi Nazionali.

Siamo sempre più convinti che, dietro la strumentalità di queste banali affermazioni, si nasconde l'intendimento di portare tra i lavoratori un clima di concorrenzialità tra le tre componenti sindacali, sconosciuto e completamente estraneo alle tradizioni e alla cultura dei metalmeccanici perlomeno negli ultimi quindici anni.

Che la rottura della F.L.M. era una scelta maturata da tempo è un fatto ormai certo. Infatti la FIOM/CGIL Nazionale, nella persona del suo Segretario Organizzativo, nella riunione della Commissione Organizzazione della F.L.M. Nazionale del 12 marzo scorso, che doveva decidere il finanziamento delle strutture regionali della Sardegna e della Sicilia, mentre dava la piena disponibilità per quest'ultima, la negava per la nostra struttura.

Tale veto veniva motivato per l'inaccettabilità delle tesi approvate dalla FIM/CISL sarda nella sua ultima conferenza organizzativa. Ricordiamo brevemente che la nostra Asemblea Organizzativa si è espressa favorevolmente per un patto di nuovo tipo, politico-organizzativo, tra il movimento sindacale sardo e quello italiano, che espliciti la solidarietà di classe in termini concreti e non più fumosi o propagandistici; mettendo inoltre in risalto nel panorama nazionale i problemi dei lavoratori e del popolo sardo.

Dobbiamo purtroppo constatare che ancora una volta, a una nostra precisa proposta sulla linea politica, si è preferito rispondere, anziché con il confronto, con lo scontro fine a se stesso. Va detto peraltro che le nostre tesi hanno trovato ampio consenso nella Segreteria Nazionale della FIM/CISL.

In Sardegna la conseguenza della decisione nazionale della FIOM/CGIL è stata assunta immediatamente dalla Segreteria Regionale la quale, senza consultare le altre componenti della F.L.M. né gli organismi unitari, ha dato comunicazione all'INPS che i Segretari della componente FIM/CISL, Regionale e Territoriale di Cagliari, non erano più dipendenti della F.L.M.

In conclusione chi ha compiuto questo atto, assurdo quanto illegittimo, ritiene di poter decidere da solo l'annullamento della F.L.M. senza sentire il bisogno di consultare l'assemblea dei delegati e il Consiglio Generale Unitario.

Questa azione fatta da chi oggi si fa paladino della salvaguardia del potere decisionale dei Consigli di Fabbrica e dei lavoratori la dice lunga su come essi intendano attuare nuovi strumenti di democrazia.

Il gruppo dirigente della FIM/CISL sarda non intende comunque mettersi alcun bavaglio, né rinunciare a dar voce ai lavoratori che rappresenta.

Siamo convinti che la linea politica, contrattuale e organizzativa che intendiamo percorrere non solo non ha alcunché di superficiale, così come qualcuno afferma ma, nascendo dalla esperienza di lotta che i lavoratori metalmeccanici sardi hanno condotto in questi ultimi anni, essa rappresenta quanto di più avanzato il movimento sindacale abbia espresso nel sud, per la capacità di aggregazione di vasti strati di lavoratori occupati, in cassa integrazione, disoccupati.

La Segreteria Regionale della FIM/CISL Sarda
(Cubeddu-Corda-Giuntini-Meloni-Sechi)

P.S. La segreteria Regionale della FIM, nella riunione del 30/03/84, ha deciso di convocare l'assemblea regionale dei quadri per riprendere i temi della rifondazione "delle ragioni di fare sindacato in Sardegna" e discutere la proposta per una nuova marcia po su traballu rimettendo in piedi una lotta unitaria per il lavoro e l'autonomia della Sardegna.

I delegati e i lavoratori avranno a breve ulteriori informazioni sull'iniziativa.

2 aprile 1984, lunedì, assemblea alla Sielte di Sassari.

Pomeriggio: partenza per Roma, per l'Esecutivo della Fim nazionale.

2-3 aprile 1984, lunedì-martedì, riunione degli esecutivi nazio-

nali delle categorie dell'industria della Cisl, a Roma.

3 aprile 1984, martedì, **Bettino Craxi** incontra **la Giunta Roich e la classe dirigente sarda** nella sala giunta del palazzo della Regione. Il presidente del Consiglio arriva accompagnato da sette componenti del suo governo: **Renato Altissimo** (industria), **Gonario Carta** (marina mercantile), **Clelio Davide Darida** (partecipazioni statali), **Pietro Longo** (bilancio), **Oscar Mammi'** (rapporti parlamento), **Pier Luigi Romita** (affari regionali) e **Claudio Signorile** (trasporti). Con loro anche i sottosegretari **Vittorio Olcese** (difesa) e **Giovanni Nonne** (tesoro) ed il presidente dell'Eni **Franco Reviglio** con i dirigenti delle società operative del gruppo. Il presidente della Giunta **Angelo Rojch** e il presidente della assemblea regionale **Franco Rais** guidano la delegazione delle autorità regionali, composta dall'insieme della Giunta e dai rappresentanti dei gruppi consiliari (per la Dc, il vice capogruppo **Angelo Becciu**; per il Pci, il presidente del gruppo **Benedetto Baranu**; per il Psi, il capogruppo **Francesco Oggiano**; per il Psdi, **Augusto Onnis**; per il Psd'az il capogruppo **Giovanni Tommaso Piretta**; per l'Msi-Dn, **Antonio Chessa**; per i radicali, **Maria Isabella Puggioni**).

Nel pomeriggio il governo e la Giunta regionale hanno incontrato le forze sociali rappresentate dai tre sindacati confederali accompagnati da altri 14 sindacalisti della segreteria regionale guidati dai segretari generali **Antonello Saba**, **Ugo Pirarba** e **Gino Mereu**) e dalle associazioni degli industriali; Confindustria ed Apisarda, guidate dai rispettivi presidenti, **Dino Zedda** e **Lucio Pianta**.

I NOVE PUNTI DEL PROTOCOLLO D'INTESA.

1) - AGENZIA DEL LAVORO

Sarà istituita al più presto l'agenzia del lavoro. Con tale strumento la commissione regionale per l'impiego potrà adottare gli interventi più opportuni di qualificazione professionale e di mobilità per i lavoratori dipendenti da aziende in crisi, nonché favorire in tutti i modi possibili l'assunzione di coloro che sono già usciti dal mercato del lavoro o che non ne sono ancora entrati.

2) - SETTORE INDUSTRIALE

a) nel comparto minero-metallurgico e carbonifero, per consentire la prosecuzione delle attività Carbusulcis e Samim per il 1984, è stata decisa l'erogazione di 90 miliardi. Il disegno di legge che dispone in questo senso è stato approvato nei giorni scorsi dal Senato e trasmesso alla Camera. In attesa dell'approvazione definitiva del provvedimento e su richiesta del governo, l'Eni ha acconsentito a sospendere il ricorso alla cig per circa 1.000 lavoratori delle due società che avrebbe dovuto intervenire nei primi giorni di febbraio. Il succitato provvedimento legislativo dovrebbe assicurare anche il regolare flusso all'Eni-Samim dei fondi per la ricerca mineraria di base previsti dalla 1.752.

Per quanto riguarda l'attività futura, l'Eni ha stimato a circa 505 miliardi di lire occorrenti per

il periodo 1985-89 gli apporti finanziari necessari per assicurare la messa in produzione delle miniere della Carbosulcis.

Tenuto conto, al di là di valutazioni di tipo aziendale, della rilevanza strategica della produzione e delle particolari condizioni socio-economiche dell'area interessata dall'intervento, il progetto di sfruttamento dei giacimenti carboniferi merita, ad avviso dell'ente, di essere sostenuto dallo Stato.

Di conseguenza il governo ha recentemente confermato al Presidente della Regione l'impegno per il reperimento di un volume di risorse finanziarie corrispondenti alle necessità della Carbosulcis.

b) Nei settori petrol-chimico e fibre sintetiche, si è determinato tramite accordi tra l'Eni ed i sindacati e con l'interessamento attivo del governo un assetto che si può definire di stabilità produttiva ed occupazionale. Sono stati firmati, su questa base, gli accordi per Cagliari - Porto Torres - Ottana. In attuazione di questi accordi, l'Eni opererà compensando le riduzioni di capacità e di occupazione inevitabili per alcune produzioni con lo sviluppo di quelle che presentano le migliori prospettive di mercato. Tale assetto industriale è garantito da 200 miliardi di investimenti già decisi e da altri 190 miliardi previsti per progetti allo studio.

c) Per accelerare l'azione di riconversione è stata costituita una società ad hoc Eni-Gepi, la Insar, che ha già iniziato la prospezione per il reperimento delle iniziative da incoraggiare. Il programma di attività prevede la promozione di iniziative con privati. I progetti attualmente in corso di approfondimento potranno assicurare un'occupazione di circa 600 unità a fronte di investimenti superiori ai 100 miliardi di lire.

Particolarmente interessante è un progetto per la creazione di una società di servizi operante nel settore della informatica (Insartel). La società, pur se di dimensioni modeste, avrà un livello qualitativo che le consentirà di soddisfare le richieste del mercato locale di applicazioni informatiche.

Da segnalare inoltre l'iniziativa Eni-Belleli per la produzione di piattaforme petrolifere per lo sfruttamento di giacimenti "offshore" con un'occupazione prevista di 300 lavoratori.

d) Per quanto riguarda l'alluminio il governo intende portare a termine il piano di settore, che prevede interventi di razionalizzazione ed ingenti finanziamenti. Per il periodo '84-86 sono previsti due investimenti nel settore per circa 200 miliardi.

Poiché gli impianti sardi sono tra i più moderni e tecnologicamente avanzati del paese, l'Efim intende, nei prossimi anni sfruttarne a pieno le capacità produttive, compatibilmente con la situazione del mercato dell'alluminio.

Sono previsti, in aggiunta agli investimenti del piano, ed in risposta a precise richieste della Regione, interventi di riconversione (delibera cipi 5/5/1981) della centrale elettrica dell'Alsar e per lo sfruttamento del giacimento di bauxite della Nurra.

Complessivamente, gli investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna (Eni ed Efim) ammonteranno nel periodo '84-'86 a circa 1.200 miliardi di lire.

e) Su sollecitazione del governo, la Gepi ha messo allo studio la possibilità di intervenire in favore della cartiera di Arbatax. La Gepi ha confermato l'impegno per la costituzione di un centro di promozione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari di Siniscola per cercare soluzioni valide ai problemi della società agroalimentare Solis. Inoltre, sono all'esame i problemi relativi alla società Niov di Villacidro per la quale la Gepi ha allo studio iniziative e programmi di investimento finalizzati alla collocazione delle 500 persone oggi poste in cassa integrazione.

3) - TRASPORTI

Nel settore dei trasporti, il governo accetta il principio della "continuità territoriale".

Cio' implica, fra l'altro, un intervento dello Stato per le tariffe di trasporto merci da e verso la Sardegna finalizzato alle attività produttive. Quanto alle tariffe passeggeri le determinazioni da

adottare dovranno prevedere per i residenti e gli emigrati, nel corso di tutto l'anno, il mantenimento dei livelli previsti per la bassa stagione.

Per quanto riguarda il traffico estivo, sarà attuato un piano straordinario per l'intensificazione dei servizi di collegamento sulle rotte Civitavecchia-Olbia, Genova-Olbia, Livorno-Portotorres, Genova-Portotorres.

Per quanto concerne il potenziamento della flotta, è previsto nel medio periodo l'immissione sulla linea Civitavecchia-Olbia di due navi "pullman" della capacità di duemila persone e 700 auto, con corse a periodicità costante.

È prevista inoltre, nel termine di circa due anni, l'entrata in servizio nei collegamenti Sardegna-Isole minori di due nuovi traghetti da 600 tonnellate.

Per quanto riguarda le strutture, si stanno attuando in tutti i principali porti dell'isola (Cagliari, Olbia, Portotorres) lavori di potenziamento.

In merito al porto di Cagliari, vista la rilevanza del suo investimento, è indispensabile inserire tale struttura nella logica della movimentazione dell'intero bacino del Mediterraneo ricorrendo per tale infrastruttura la valenza tipicamente interportuale a livello comunitario; in tal modo le agevolazioni tariffarie (se adottate all'interno di una simile logica) consentiranno l'abbattimento dell'incidenza del costo trasporti sul trasportato (dall'attuale 22% per la Sardegna al 6%, dato fisiologico). In questo quadro Cagliari e l'intero sistema dei trasporti insulare diventa ambito concorrenziale.

Di particolare rilevanza sono le previste realizzazioni delle stazioni marittime passeggeri nei porti di Cagliari, Olbia, Portotorres e Arbatax.

Sarà inoltre favorito al massimo lo sviluppo di porti turistici sia attraverso lo strumento consorzio dove esistono disponibilità imprenditoriali, sia adattando le aree dei porti di quarta classe non utilizzati.

Sarà anche incoraggiata e sostenuta l'espansione della pesca in mare e dell'acquacoltura in acque marine e salmastre.

Per quanto concerne il sistema aeroportuale nel programma annuale '84 è prevista la riqualifica della pista di volo ed ampliamento piazzali per 6.500 milioni, per l'aeroporto di Alghero sono previste spese per 400 milioni, per Olbia 700 milioni. Inoltre il prolungamento a 2.800 metri della pista dell'aeroporto di Cagliari consentirà il decollo e l'atterraggio di jumbo per i voli continentali.

4) - ENERGIA

Nel settore energetico, il governo intende dare attuazione agli obiettivi definiti dal pen, in funzione del quale l'Enel ha avviato fin dal 1981 una politica di collaborazione con l'amministrazione regionale concordando una serie di azioni specifiche.

Il bilancio preventivo dell'Enel relativo al periodo '83-'88 prevede investimenti in impianti ed altri immobilizzi per un totale di 2.111 miliardi.

A questi interventi vanno aggiunti gli investimenti residui del piano di elettrificazione rurale finanziato in parte dal fondo europeo regionale di sviluppo, dalla Regione e dall'Enel stesso.

La realizzazione del complesso degli investimenti previsti in Sardegna fino al 1988 attiverà un'occupazione totale di 1200 persone nella fase di costruzione e di 1000 nella fase di funzionamento.

Per quanto riguarda il problema delle tariffe, la Sardegna fruisce delle agevolazioni previste per la produzione dell'alluminio e tali riduzioni saranno estese allo zinco.

Tali agevolazioni, insieme a quelle previste dagli interventi per il Mezzogiorno (riduzione del 25% sulle tariffe per usi industriali, commerciali ed agricoli fino a 30 kw) sono valutabili in circa 80 miliardi di lire/anno, per la sola Sardegna.

5) - RAPPORTI STATO-REGIONE

Nel campo istituzionale il governo ha deciso di accogliere la richiesta di creazione di una commissione Stato-Regione presieduta dal Presidente del consiglio, o da un suo delegato, per la riforma dello statuto.

Il governo ha anche accettato la proposta degli organi regionali per un incontro al massimo livello di rappresentatività stato-regione per discutere gli orientamenti del nuovo piano di rinascita.

Questo incontro potrà fornire l'occasione per l'approfondimento del problema dell'istituzione dei punti franchi.

Il governo intende iniziare quanto prima un negoziato con la commissione delle comunità europee per verificare tutte le possibilità esistenti di ottenere un trattamento doganale e fiscale privilegiato per i porti sardi.

6) - INTERVENTO STRAORDINARIO PER IL MEZZOGIORNO

Il governo ha assicurato che, nell'ambito della imminente realizzazione del piano triennale Camesz, sarà riservata alla Sardegna una quota sensibilmente superiore all'attuale.

7) - CONCORSI REGIONALI

Il governo sta studiando la possibilità di superare i vincoli esistenti per consentire l'espletamento di concorsi regionali a livello dei bisogni e tenendo conto dei particolari problemi occupazionali della Sardegna.

Apposite direttive saranno trasmesse alle amministrazioni interessate.

8) - SERVITU' MILITARI

È stato assicurato un incontro a scadenza ravvicinata fra regione e ministro della difesa per le necessarie decisioni di merito.

9) - CARCERE SPECIALE DI BADE E CARROS

Il governo ha deliberato la chiusura immediata della sezione speciale di massima sicurezza del carcere suddetto. A causa di un processo penale in corso il termine fissato è quello del 30 aprile.

4 aprile 1984, mercoledì, ore 9,20: intervista alla Rai nel mio ufficio.

Ore 12,00: **incontro con Buccellato per azienda Salimbeni;**

ore 18,00: **incontro con i delegati della Fim in Gencord.**

5 aprile 1984, giovedì, riunione in Samin di S. Gavino.

6 aprile 1984, venerdì, lettera di S. Cubeddu a Domenico Pappalardo, segretario organizzativo della FIM nazionale.

Cagliari, 6 aprile 1984

Caro **Domenico,**

con questa ti comunico che anche l'ultimo territorio ha visto la rottura dell'organizzazione unitaria dei metalmeccanici in Sardegna.

Dopo Sassari, Cagliari, San Gavino è stata la volta del Sulcis. Stamane la FIM, anche lì, ha iniziato la reiscrizione alla FIM dei lavoratori.

Non c'è bisogno di un lungo discorso per descrivere la strumentalità del momento e l'opportunità con cui il tutto è gestito. Né è difficile immaginare gli effetti a breve sulla nostra organizzazione:

1) ritardo nell'avvio dei versamenti delle aziende per i nuovi iscritti;

2) blocco dei fondi unitari;

3) per di più - ed è una vigliaccata vera e propria - il licenziamento (sic!) di Giuntini ed il mio. Solo ieri abbiamo avuto in mano la lettera! Te ne allego copia con il volantino che la segreteria regionale ha predisposto per i cdf e le strutture della Cisl.

Intanto tutto lo sforzo della struttura è teso verso l'ampliamento del tesseramento.

Ti ricordo l'appuntamento in Sardegna del 19. La Cisl sarebbe disponibile ad organizzare per il 18 una riunione con le US Territoriali, per concordare un complessivo intervento comune. Sarebbe importante che tu venissi trattenendoti 2 gg.

A presto, in Esecutivo. Fraternali saluti

Salvatore Cubeddu

P. S. Allegato:

A. Lettera all'INPS.

B. Comunicato della FIM regionale ai cdf.

9 aprile 1984, lunedì, riunione del direttivo della FIM del Sulcis.

Antonello Corda, segretario territoriale, introduce:

1. Inizio annunciando - cosa che gran parte di voi conosce - che, a partire da giovedì 5 aprile, anche la Flm del Sulcis non esiste più.

2. Nella riunione di quindici gg. fa la Fiom si è presentata - richiedendo il 47% del tutto, dato che negli altri territori e al regionale la Flm "non c'era più",
- con una linea politica di delega di tutto ai cdf,
- vietando le decisioni delle Conferenze di Organizzazione della FIM, "che non restava sindacato di classe".

Sul tema del patto anti-inflazione si era già trovato un accordo.

3. La posizione della FIM: la Flm era in grado di rimanere se avesse espresso un più alto grado di unità sindacale

- l'esempio del licenziamento di Cubeddu e Giuntini era un elemento esemplificativo,

- altro: l'autonomia dai partiti (incompatibilità).

4. Con la Uilm, concorde con noi, abbiamo cercato di tenere l'unità, tenendo conto anche delle pressioni provenienti da alcuni cdf. La Fiom, comunque, aveva deciso di andare alla conta (affermando che c'erano state centinaia di disdette di suoi simpatizzanti).

5. Dopo la rottura, come si muove la dirigenza della FIM in questo momento di difficoltà (sapendo che l'unità non potrà essere uguale a quella conosciuta, né sarà a breve):

a. un confronto serio e chiaro con i lavoratori e con i cdf unitari (es. MTS), assemblee con gli iscritti e simpatizzanti (in MTS, Alluminio Itala, Comsal) insieme al Nazionale;

b. mutare il rapporto tra segretari e delegati, in modo da essere riconosciuti come FIM, non buttando via la bandiera;

c. nessuno chiede di ottenere da subito gli obiettivi ottimali, ma dobbiamo riprendere a iscrivere i lavoratori al sindacato, offrendo servizi, proponendo vertenza, "liberi";

d. faremo di tutto perché i cdf restino, se ci sarà l'agibilità;

e. applicare le decisioni del Consiglio Generale e delle Conferenze di Organizzazione;

g. legge il documento.

Tore Lai (Alluminio Italia): Voglio sapere cosa succede dopo le scelte confederali, nel caso tu non condividessi le iniziative degli altri.

Tonino Melis (MTS): 1. I problemi di stamattina saranno quelli del futuro, perché ciascuno esplorerà le situazioni migliori per ottenere consensi, sia rispetto alla situazione nazionale che a quelle aziendali.

Un patto di azione deve comunque essere mantenuto, per non portare al macello la classe operaia, assumendo il meglio della fase preunitaria.

2. Dobbiamo fare nostro il sentimento unitario della gente; dobbiamo restare con esso. A breve avremo grossi problemi, anche se gli altri non potranno cantare vittoria.

Nonostante la sosta unitaria, l'obiettivo unitario deve rimanere.

3. Sugli aspetti organizzativi immediati: OK per le assemblee di organizzazione, se servono a lanciare politicamente proposte serie, praticabili, che i lavoratori accettano.

Pinna (Comsal): 1. Questo discorso calza anche per la Comsal. I comunisti tentano di portare i problemi su altro che non sia il problema della fabbrica; ora, la mensa. Tentano di partire da qualsiasi cosa per fare casino, trascinando il cdf e distogliendolo dal vero problema che è l'odl;

2. in Comsal il cdf è ancora valido.

Mario Cotza (Alluminio Italia): 1. Siamo al punto: il problema non sono i 3 punti di contingenza, ma il contarsi rispetto alla FIM, al suo gruppo dirigente.

2. Il PCI vuole fare sparire la FIM sarda o, per lo meno, il suo gruppo dirigente.

3. I problemi verranno in seguito, quando si porrà il problema di come si gestisce la fabbrica, come ci si rapporta con i lavoratori.

Basilio Pintore (Alluminio Italia): 1. Non dobbiamo essere noi a rinunciare alle strutture unitarie di base; se la linea è buona, noi faremo grossi recuperi di iscrizioni.

2. Il primo problema di oggi è mobilitarci nelle fabbriche per fare le iscrizioni; altri problemi, pur veri, li vediamo subito dopo.

3. Dal congresso, qui è completamente cambiato tutto.

Mondo Atzori (Comsal). 1. Lo strappo sta avvenendo nei gruppi dirigenti. Tra i lavoratori prevale l'unità. In fabbrica rompe il politicizzato.

In una situazione di ripresa, conviene arrivarci uniti come Flm o lasciare ad altri il nostro patrimonio?

La scelta di andare a fare le deleghe è importante.

Tore Fenu (Alluminio Italia): 1. Quelli che sono nati delegati come Flm vivono momenti di grossa difficoltà; quella, ad esempio, di accettare una realtà che comunque c'è.

Resterà, certo, la tensione unitaria. Ma, in questa situazione, non esistono più nel nostro territorio né le condizioni né la volontà di continuare insieme.

Se non ci rendiamo conto di tutto ciò, faremmo un grosso errore.

L'unico rimprovero che ci possono fare è di aver trascurato il lavoro di componente a tutto vantaggio dell'esperienza unitaria.

2. Rendiamoci conto che, pur a fronte della situazione unitaria dei bisogni dei lavoratori, perché, dopo a livello di organizzazione, a concordare sui metodi e sulla sostanza ...

3. Neanche i cdf, nella pratica quotidiana, sono quelli che abbiamo pensato; è cambiata tutta la situazione del mondo del lavoro; anche a livello di base pesano le logiche della classe politica.

4. Non dobbiamo lasciare spazio a chi non vuole il dibattito tra i lavoratori.

Bruno Salaris (cig, MTS): 1. Il decreto ha fatto esplodere ... ma l'esigenza di contarsi c'è sempre stata in Alluminio Italia. A Portovesme non possiamo permettere la rottura: è un'esigenza di militanti, non dei lavoratori ...

Cubeddu, conclude:

Premessa: - da sottolineare la solennità della dichiarazione iniziale della relazione introduttiva,

- voi arrivate a questa decisione più pronti,

- ma sappiate che discuteremo a lungo della lezione di questa fase, in tutta Italia.

1. La linea politica della FIM sarda è il vero problema strategico che si discuterà nelle fabbriche (il divieto di praticarla) specialmente a Cagliari:

> che è successiva a una riflessione sulla crisi della Sardegna, che è sostanzialmente confermata dai fatti, sulla gestione delle lotte dei metalmeccanici e sull'esiguità di risultati pratici acquisiti con la nostra vertenza, che ci impone una lettura precisa della situazione sociale, istituzionale e sindacale dell'Isola.

2. La posta in gioco (implicita nella richiesta del 47% degli iscritti o attraverso il licenziamento dei nostri dirigenti) è quella di far valere la logica dei numeri, puntando sulla violenza del tesseramento di componente (distruttivo dell'organizzazione e degli uomini) per mutare ruolo e metodo dell'organizzazione unitaria dei metalmeccanici, che è stata quella di essere una 'variabile indipendente', o non del tutto dipendente, delle compatibilità della politica.

3. La partita che ci giochiamo con il tesseramento nel Sulcis non è differente nei valori politici (contrattazione, servizi, linea politica) e per la forma organizzativa (ottenere consensi) dal resto dei territori.

4. I problemi che avrete/avremo a breve:

a. sul piano nazionale; il rinnovo del contratto, i 3 punti di contingenza, la riflessione interna alla FIM a proposito della democrazia;

b. in Sardegna: se la Fiom stravincerà nel tesseramento farà la proposta unitaria chiedendo la testa dei vostri dirigenti e offrendo falsamente quella dei propri;

c. in fabbrica: iscrizione (la condizione dell'autonomia e della libertà), organizzazione (il rapporto con i lavoratori), assemblea (chi conta: più numeri che durano più a lungo ...).

5. Una lezione per noi, l'inizio di una riflessione che durerà:

a: 12 anni di unità: quale cambiamento siamo riusciti a determinare?

b. il senso di colpa dei quadri Fim a fronte dell'esaltazione psicologica dei Fiom. Dovremmo finalmente prendere atto che la nostra è un'unità politica, non da c...ni...

c. l'aggressività espressa in tutta la vicenda è segno di un peso a stare nell'organizzazione unitaria, che chi l'ha vissuta fino in fondo si spiega, non capisce se si tiene conto ...

d. avere presenti i mutamenti nella struttura produttiva e nella composizione della classe operaia, e quindi anche nella nostra base.

10 aprile 1984, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

11 aprile 1984, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda con il nazionale.

Ore 17,00: **riunione a San Gavino.**

13 aprile 1984, venerdì, incontro per Sameton.

Presenti: Dott. Rincricca, Sign. Cozzi per la Sameton, Sign. Podda (direttore dello stabilimento), **dott. Sechi** (ASAP), **Cubeddu** (FIM sarda), **Porcu e Pibiri** (Fiom Cgil).

Dott. Rincricca: 1. Probabilmente entro la prima decade di maggio avremo l'incontro nazionale di sintesi. 2. Dopo il 20 marzo, data in cui abbiamo presentato i punti programmatici, oggi vogliamo ancora illustrare il piano dall'inizio.

Sign. Cozzi: 1. Partiamo dal budget programmato per il 1984:

piombo elettrolitico	circa 30.000 tn
piombo termico	31.800 tna (più le leghe per la Scaini)
Pallini	2.850 tn (1500 a caduta, 1000 nichel, 350 micron)
ossido	3.000 tn
argento	81 tn
bismuto	100 tn
sottoprodotti	625 tn antimonio 600 rame

Come vengono ottenuti:

acquisizione primario	da Samin 46.000 tn di pb d'opera in conto produzione
acquistato da Sameton	40.000 tn da vendere i metalli (9.000 tn agglomerati 5.000 pb antimon. 12,5% per l'elettrolitico 5.000 residui vari: concentrati iraniani)

Sul totale di 66.000 tn, circa 20.000 tn sono autoproduzione.

I prezzi internazionali sono per il	pb 0,50
	Arg. 40 g - tn
	Oro 0,1 - tn

Media: 150 £/Kg x 46.000 tn 7 miliardi scarsi

Spese di gestione 1984, superiore ai 20 miliardi di cui 35% di spese vive.

Da qui l'esigenza dell'autoproduzione in quanto il valore aggiunto è di circa £ 350 al Kg

2. L'anno scorso siamo stati favorevolmente impressionati dall'assetto impiantisco. Dopo tre mesi è confermata per alcuni impianti, con necessità di messa a punto per il raggiungimento di obiettivi di minima per il 1984.

Nei primi tre mesi abbiamo lavorato in conto lavorazione (+413

tn di pallini) per un fatturato di 2,1 miliardi.

L'attivo può essere recuperato:

- Una campagna di riduzione sul forno a vento, eliminando gli inconvenienti della prima fase di marcia;
- Agendo sul reparto sottoprodotti, che dovrà diventare il fulcro dello stabilimento attraverso il forno Umboldt (100 tn/g e i 2 forni a vento per 40 tn), dotandoli delle cappe necessarie per la salvaguardia della salute, con la spesa già autorizzata di ...

1984	impianti ossidi e infrastrutture	2,6 miliardi
	ammodernamenti e nuovi impianti	2,0 miliardi
1985	raffinare dalle 100 mila alle 130 mila tn di pb grezzo con una grossa parte in conto lavorazione da Samin di Portovesme e 30.000 tn di autoproduzione.	

Nel corso del 1984 verrà scelto il metodo più valido per questi investimenti.

19,3 mld di ricavi (v.a.).

3. Lo spirito della Sameton nei confronti dello stabilimento di S. Gavino: abbiamo uno stabilimento con una importante cultura industriale, per cui dobbiamo cercare il risultato ottimale, per lo stabilimento prima che per la società.

È vero che il Cipi ha deliberato 40 mld per l'elettrolitico: la Sameton deve trovare i finanziamenti. Con l'ammortamento, 9 mld di oneri finanziari e avrebbe un bassissimo coefficiente di manodopera (- 50% dell'attuale occupazione, circa 200 unità in meno da impiegare).

Nello stabilimento abbiamo speso 10 mld per il circolante (cioè ai limiti di budget minimi per restare entro il previsto nel 1984) e 3 mld tesi a salvaguardare l'ambiente in modo da raggiungere almeno il 30% di produttività.

4. Dal punto di vista del mercato:

- rialzo delle quotazioni;
- attivazione per il collocamento dei pallini, specialmente micro (acciaiera);
- ossidi: appena pronti, una campagna per la produzione, verificando (12.000 tn annuo, quando in Italia il consumo è di 35.000 tn/a);
- i costi di produzione e i trasporti (cipollati).

Conclusione: il 1984 sarà un anno di consolidamento, e andremo ad un'ulteriore verifica nel 1985.

Giorgio Pibiri: 1. Le perplessità rimangono:

Sul raggiungimento del budget in presenza di una situazione in

fabbrica tra le meno chiare (raffinazione termica ferma, sottoprodotti all'anno zero). Per il 1984, 2 mld di investimenti sono insufficienti: quali?

Sul costo energetico: incide, ma l'impegno del Governo è di tenerli sotto controllo.

Sign. Cozzi: OK, la raffinazione termica ha problemi; questo significa rafforzare l'autoproduzione.

Cubeddu: impianti vecchi, anche se più larghi (?), ma non si fa ristrutturazione.

Sign. Cozzi: gli Umboldt sono a 100 tn, invece che a 700 tn.

Franco Porcu: per S. Gavino occorre fare scelte strategiche.

Sign. Cozzi: l'anno 1984 non vedrà scelte strategiche, ma interventi per raggiungere il budget che prevede la produzione di 60.000 tn. A Paderno, con l'Umboldt abbiamo 110 tn/g, a S. Gavino 100 tn a settimana.

Interruzione di un delegato del cdf... Qui c'è carenza di personale.

Sign. Podda: ci sono dati oggettivi: l'intasamento dei filtri, le tubazioni ... (c'è un errore di concezione).

Caboni (cdf): 1. Avete chiesto la continuità di marcia e non l'avete rispettata;

2. Qui si lavora poco e male.

Dott. Rincricca: sembra che la direzione creda allo stabilimento e i delegati no.

Cubeddu: 1. Mutamento di scenario (è la terza volta!);

2. C'è bisogno di un rafforzamento tecnologico e gestionale dello stabilimento.

Dott. Sechi (Asap): 1. (... cerca di essere convincente ...).

2. Possiamo trascorrere questi mesi, vedendo per il 1985, attuare flessibilità, mobilità interna ... individuando alcuni temi su cui confrontarci ed attuare scambi.

Cubeddu: 1) Andiamo, invece, ad un confronto mensile con il cdf sul procedere del badget;

a fine settembre riprendiamo il confronto tra noi sulla raffinazione;

2) per ora dichiariamo la nostra totale insoddisfazione sulla non definizione delle strategie;

- e per le ulteriori verticalizzazioni?

- sulla gestione ed il rafforzamento tecnologico: necessaria una svolta.

Dott. Rincricca: Accettiamo il metodo proposto: confronto mensile, cui seguirà il confronto sulla raffinazione quando ci saranno i dati.

Anche per fine settembre bisognerà essere più precisi.

Immediatamente: modifica dell'impianto sottoprodotti; poi: intervento sull'ambiente e sull'aumento produttivo.

17 aprile 1984, martedì, ore 10, assemblea di iscritti e simpatizzanti della Fim (dove, quali aziende?)

18 aprile 1984, mercoledì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.

19 aprile 1984, giovedì, riunione del direttivo regionale della FIM sarda.

Presidenza: **Benedetto Sechi, Roberto Congia, Efisio Mereu, Basilio Pintore, Salvatore Fancellu.**

Presenti (19): **Fenu Salvatore, Unali Salvatore, Scroccu Marco, Esu Roberto, Derudas Francesco, Mandis Luigi, Deidda Francesca, Fancellu Salvatore, Corongiu Mario, Puddu Alberto, Cozza Mario, Zucca Giovanni, Diana Ettore, Cubeddu Salvatore, Corda Antonello, Meloni Giuseppe, Giuntini Antonello, Sechi Benedetto, Pintore Basilio.**

Assenti (5): **Cruccas Pietro, Tanca Pinuccio, Chighine Salvatore, Lai Tore, Salaris Bruno.**

Ordine del giorno dei lavori:

Integrazione del Comitato Direttivo attraverso l'applicazione dell'art. 27 dello Statuto (dimissioni e/o incompatibilità).

Viene approvata all'unanimità la proposta della Segreteria regionale per l'inserimento dei seguenti componenti: **Pintore Basilio, Pisano Baingio, Cotza Mario, Zucca Giovanni, Diana Ettore, Cabboi Piero, Lai Tore, Vigo Daniele.**

Allargamento del numero dei membri del Comitato Direttivo Regionale (da 29 a 35)

Viene approvata all'unanimità la proposta della Segreteria regionale per l'inserimento dei seguenti componenti: **Melis Tonino, Atzori Mondo, Deidda Gianni, Cicilloni, Vacca Gabriele, Sanna Giancarlo, Conti Daniele, Mereu Efisio, Pietro Petretto, Morittu Efisio, Cocco Francesco, Piano Mario, Podda Enzo, Congia Roberto.**

Situazione politica, lotte e iniziative della FIM Sarda dopo la rottura dell'unità della Flm.

Relazione politica e organizzativa di **S. Cubeddu**

Premessa. Questa riunione del direttivo è ritenuta dalla segreteria estremamente importante perché: a). si colloca in un momento fondante della FIM sarda rispetto alle recenti Conferenze di Organizzazione, alla vigilia della conferenza nazionale di Brescia, nella fase di definizione di sé in quanto categoria della Cisl, portatrice di un progetto autonomo sindacale nella soluzione di problemi del lavoro, in piena ricostruzione della FIM sarda nella

sua rappresentatività di massa, in pieno polemico allontanamento dai connotati della Flm così come l'avevamo pensata, costruita e fatta evolvere 'con', e talora 'contro', le altre due componenti; b) l'allargamento della composizione dei direttivi è un vero e proprio atto sostitutivo di una vera e propria conferenza di organizzazione che, solo per la pressione degli impegni non abbiamo riconvocato, così come ne sarebbe derivata l'esigenza; c) ed è sui temi organizzativi che ci sembra necessario precisare la proposta, perché lo richiede l'urgenza, perché è da tempo un ambito di recupero della FIM sarda, perché le Conferenze d'Organizzazione sono state un'occasione di dibattito organizzativo molto argomentato politicamente, ma con un certo svantaggio per le concretezze più immediate; d) anche se l'urgenza di decisioni politiche (marcia per il lavoro, l'incontro tre Governo-Regione-sindacati) ci costringono a soffermarci e ad assumere oggi stesso delle decisioni.

1. Il patto anti-inflazione (come vissuto in Sardegna, la fine della Federazione unitaria Cgil Cisl Uil, la vicenda finale della Flm nella provincia di Cagliari).

C'è un legame profondo tra i primi due temi e il terzo, dato che, sia il rapporto con il Governo che i temi hanno ad oggetto il lavoro. Il problema del governo della Sardegna (e la stessa riforma della RAS) è un rapporto tra la capacità della classe dirigente sarda ed il controllo delle risorse. La capacità dei Sardi di trovarsi lavoro controllando le proprie risorse è la sfida storica sia che si guardi alle risorse tradizionali (miniere, agricoltura, cultura...), sia alle risorse a valore recente (mare/coste, intelligenze, punti franchi relativi alla collocazione geografica dell'Isola), sia a sintetizzare l'esigenza di controllo del nostro destino attraverso l'Autonomia.

2. L'incontro con il Governo:

a) perché è avvenuto? Perché accettano il concetto di catastrofe? Per le elezioni? b) Ogni risposta da sola non mi sembra esaustiva: c'è la preoccupazione che la miscela di problemi (crisi industriale - fallimento della pratica autonomistica - crescita della coscienza etnico/storica/culturale dei Sardi - spinte indipendentiste - tentazioni terroristiche) provochi una situazione intollerabile; c) non ci sono elementi per credere che un'altra Giunta regionale avrebbe fatto di più in questa situazione: gli elementi sono tradizionali e omologano tutte le grandi organizzazioni sarde. Fa bene la segreteria a tallonare nel merito Giunta regionale (27 ottobre) e Governo, non facendone un fatto episodico.

3. Le Conferenze d'Organizzazione:

- hanno previsto...
- hanno aiutato...
- come integrare...

Le domande aperte:

a. La costituzione della FIM nelle fabbriche (tesseramento, riorganizzazione); b. ruolo dei cdf; c. modalità di rapportarsi a Fiom e Uilm; d. rapporto tra FIM, Federazione Unitaria e lavoratori; e) alcuni problemi politici immediati: I. la gestione della vicenda dei lavoratori in cig 501, II. La marcia per il lavoro decisa dalla Cgil da Lanusei a Cagliari ...

4. Sulla marcia per il lavoro (il nome in italiano fa già la differenza).

Premessa: la Cgil comunista ha necessità:

I. di far fruttare, con movimento di massa, il proprio protagonismo di ceto rispetto alle elezioni (e il PCI ha bisogno di ritirare la cambiale); II) di fare concorrenza al PSD'Az, dove stanno confluendo centinaia di disoccupati (l'esigenza di stare da soli dopo avere dimostrato che ci hanno coinvolti); III) di recuperare il disastro degli ultimi sette anni nel rapporto col precariato, riportandolo all'interno della sua base di massa.

A) Convincente, positiva e conseguente l'approccio della segreteria della Cisl: perché recupera col movimento il lavoro nel merito fatto negli ultimi mesi colmando un vuoto, dovuto specialmente al comportamento della Cgil, di legare i nostri contenuti nuovi a un allargamento della base sociale; perché ci sono elementi per non avere un ruolo né codista né ancillare (deve essere ben chiaro il metodo sindacale, la prospettiva contrattuale, la continuità dopo le elezioni). B) Come esserci, pur essendo stati scavalcati (attenti: il PCI vuole restare da solo!), senza essere strumentalizzati, ponendo il nostro stile e il nostro modo di essere e operare. I. Non deve essere un fatto episodico e preelettorale, ma lasciare una scia, individuare obiettivi di merito (gli accordi sindacali nazionali e regionali) come i contratti di solidarietà, i lavori socialmente utili, la riduzione d'orario di lavoro, il fondo di solidarietà, forme organizzative comitati per il lavoro, non di partito (Olmedo) ma sindacali (Sulcis); rapporto tra disoccupati e occupati, assemblee etc: II) l'attuale marcia per il lavoro è imitativa di idee e forme nostre, è suscettibile di intervento, è un'occasione se deve con prudenza e decisione (senza sospetti) vi esprimiamo un intervento organizzato della Cisl.

Nel concreto, questo Direttivo dovrebbe definire un documento in continuità col ragionamento del 26 marzo, definire altresì nei punti di arrivo modi nostri di accoglimento (striscioni, bandiere, volantini Cisl) e un gruppo di lavoro della segreteria/direttivo che partecipi alla Marcia (delegati FIM in cig). Conclusione: La FIM non vuole né può estraniarsi. La competizione/sfida (mai più la sigla FLM!) è per noi sul terreno occupazione/autonomia. Legame tra venerdì e marcia per il lavoro.

Dibattito:

Mario Cotza (Alluminio Italia): 1. Quanto successo in Flm non mi

ha procurato né stupore né scalpore: la Flm, questo grande sindacato, disturbava, specialmente la Cgil e, attraverso la conta, si intende ereditarne il conseguente peso politico; da qui, la scelta dell'attuale conflitto. 2. La scelta della Cisl è valida, non solo perché non ci sono altre proposte, ma perché inserita nelle scelte di difendere le categorie sociali più deboli. 3. Quanto avvenuto nell'ultimo periodo mi ha motivato a fare sindacato: c'era da rivedere lo stile mediatorio interno alla Flm. 4. L'ultima guerra è anche contro la dirigenza della FIM sarda, perché non omologabile. 5. Necessità di una politica verso le piccole aziende, come futuro dell'evoluzione industriale. 6. Sull'alluminio si sta facendo gazzosa: non c'è nuova tecnologia, né rinnovamento degli impianti, ma spostamenti di personale verso l'esterno. 7. Il rapporto nei cdf: serve ...; ci va gente che non rappresenta il sentire vero dei lavoratori: occorre dare una "streulada" alla gente.

Antonello Corda (segretario territ. Sulcis): 1. La compattezza della FIM, seppure con dissensi interni, è segno di discussione collettiva e dà la possibilità di continuare la fondazione della FIM sarda. La nostra linea non segue il vento del sardismo, ma lo precede. Oggi anche i segretari hanno ritrovato il gusto di essere FIM e che quello che abbiamo costruito ha la possibilità di camminare. 2. I lavoratori non sono stati divisi tanto dalle problematiche sindacali quanto di partito. 3. Il nostro successo è che esistiamo, questa FIM; anche se la Fiom ha la pretesa di costruire una loro Flm, di partito, e non di massa. 4. Non siamo più disposti, attraverso la Flm, a gestire il dissenso interno alle altre organizzazioni. 5. Questa rottura della Flm è stata soffertissima da tutti i quadri della FIM. Non sono accettabili le provocazioni, tipo l'ultima del vostro licenziamento da parte della Fiom di Cagliari. 6. L'alluminio: producendo 500 mila tn all'anno, con un risparmio di £ 100 al Kg, 135 mila tn/a a 200 Kg fanno 45 miliardi di risparmio, più la riconversione a carbone della centrale ... Da qui l'importanza del convegno sull'alluminio a Sassari. 7. Positiva l'adesione alla 'marcia per il lavoro' (ma pechè non l'hanno chiamata 'marcia po su traballu'?).

Mario Piano (Scaini Sarda): 1. Le contropartite ai tre punti di contingenza, con maggiori elementi normativi e politici, non erano chiare né gestibili a livello di strutture di base. 2. Andare a vedere su cosa e come ci si guadagna. 3. Molta gente non ha capito molti dei nostri discorsi fatti ad Alghero: io stesso non ho potuto adeguatamente approfondirli. 4. Noi che abbiamo ragione, dobbiamo averne gli strumenti. 5. Il risultato nelle iscrizioni è dovuto alla persona del delegato, alla sua praticità. 6. Cosa offrire ai disoccupati ...

Mondo Atzori (Comsal): bisogna capire il perché della differenza tra noi e i delegati sindacali/partitici: la capacità di riflettere

su se stessi, su come la crisi si riflette in Sardegna.

Mario Corongiu (Fiat, Cagliari): In Sardegna le cose vanno male: Farmitalia, Pirelli, Magneti Marelli, Fiat e Reina chiudono. Chi controlla la Regione sarda nel dare i soldi?

Benedetto Sechi: 1. Questo direttivo ha un'importanza fondamentale per il momento che questa federazione sta vivendo, l'assunzione, cioè, dei problemi organizzativi. Questa è una delle poche organizzazioni della Cisl che ha una visione regionale. Le difficoltà sono grosse, ma non possono essere problemi solo dei segretari. 2. Le idee le abbiamo: ma, su quali basi, con quali adesioni le mandiamo avanti? Solo nel rapporto con le "brave persone" o anche e soprattutto sulla linea politica?

Cocco (Sielte, SS): come FIM siamo quello che i lavoratori vogliono, ma non riusciamo a presentarlo nel modo adeguato. Il problema è: Cisl uguale DC uguale Padroni. Come parlare e vendere il nostro prodotto?

Roberto Congia (segret. S. Gavino): esprimo ancora le mie riserve sul patto. Ma alcune cose le ho esaurite: che la posta non erano i tre punti di contingenza, ma tentare, da parte del PCI, di riappropriarsi di cose che stava perdendo. Il patto non mi garantiva chi è che pagava.

Efisio Mereu (segret. Cagliari): 1. Vi spiego come stiamo ricostruendo l'organizzazione ... 2. Interessiamoci di come affrontare la situazione dei due segretari licenziati dalla Fim da parte della Fiom ...

Andreaano Madeddu (segr. Regionale Cisl):...

Basilio Pintore (Alluminio Italia): Dobbiamo fare autocritica: la correttezza fino in fondo di partire per ultimi con le scelte confederali ...

Cubeddu conclude riprendendo i vari interventi, annunciando i prossimi appuntamenti statutari e organizzativi.

Di seguito il documento conclusivo proposto dal segretario Cubeddu e votato all'unanimità.

Il Direttivo regionale della FIM sarda, riunito a Cagliari il 19 Aprile 1984, ha discusso del processo distruttivo della FLM messo in atto dalla FIOM, con la subalterna complicità della UILM (perlomeno a Cagliari), mirante a risolvere con una cinica manovra politica e organizzativa il dissenso politico e la non volontà di misurarsi con i problemi dei metalmeccanici sardi dopo anni di lotta per il lavoro.

A fronte della riflessione e della proposta politica e organizzativa della FIM sarda si è risposto: con il licenziamento dei due segretari della FIM (8 marzo 1984), utilizzando abusivamente l'intestazione unitaria; la convocazione unilaterale dei delegati di Cagliari (13.3.84); il metodo scorretto della campagna di tesseramento; innumerevoli episodi di oppressione, minacce e intimidazioni nei confronti di dirigenti e delegati della FIM.

Il tentativo di annullare la presenza della FIM tra i lavoratori sardi è fallito. La FIM continuerà a lavorare alla ricostruzione dell'organizzazione unitaria dei metalmeccanici sardi perché, congiuntamente alle altre categorie e ai disoccupati, superino l'ormai logora logica delle correnti di partito e svolgano autonomamente il proprio ruolo di soggetto progressivo dell'autonomia della Sardegna.

Il direttivo della FIM sarda decide che:

a) ritiene prioritario approfondire nelle motivazioni e allargare l'adesione dei lavoratori metalmeccanici, attuando i deliberati delle Conferenze di organizzazione negli aspetti politici e organizzativi;

b) a tale scopo impegna la segreteria regionale a precisare un piano organizzativo-finanziario che affronti problemi e iniziative delle strutture;

c) che, in presenza degli atti ufficiali della FIM di rottura della FLM, ogni proposta strumentale di ritornare allo stato di prima debba ritenersi interna alla manovra organizzativa predetta; il direttivo ritiene imprescindibile:

1) che la serietà e onestà politica, che intende contraddistinguere il nostro impegno con i lavoratori sardi, impone di esprimere in tutte le sedi ed espressioni il dato di fatto che, senza nostra responsabilità, tra i metalmeccanici sardi esistono solamente le tre organizzazioni;

2) che, a monte di ogni ripresa strutturata dei rapporti tra le tre organizzazioni dei metalmeccanici, ci sia un capillare dibattito tra i lavoratori sulle linee politiche e sugli atti politici che hanno portato a questa grave situazione;

3) che, pertanto, ogni iniziativa di unità d'azione vada, volta a volta, concordata tra le organizzazioni ed eventualmente firmata con FIM/CISL, (virgola); FIM/CGIL (virgola); UILM/UIL, (virgola).

Discussione della situazione organizzativa della FIM Sarda nei territori e al regionale. Il documento:

O.d.G. n° 1 del COMITATO DIRETTIVO REGIONALE DELLA FIM/CISL SARDA, CAGLIARI 19.4.1984

La mancanza di prospettive occupazionali in Sardegna sta creando un movimento che, ricalcando le passate esperienze di lotta dei lavoratori in C.I.G., ripropone la battaglia per il lavoro quale condizione prioritaria per il miglioramento delle condizioni di vita della nostra Isola ed imprimere una svolta decisiva nel rapporto di subalternità finora esistito tra la Sardegna ed il Continente.

Il C.D.R. della FIM-CISL sarda ritiene che l'aver preso coscienza del problema della disoccupazione da parte di migliaia di Sardi, il rifiuto dell'assistenza fine a se stessa, siano un segno estremamente positivo dal quale si rileva concretamente la consapevolezza che oggi è possibile, attraverso le lotte, ricontrattare a nostro favore, con il Governo Nazionale, occasioni di lavoro che possano, realizzandosi, permettere un diverso utilizzo del territorio poichè devono essere basate su investimenti che proiettino la Sardegna all'interno dei nuovi settori in espansione.

La FIM-CISL sarda, non sottovalutando il rischio reale che tale movimento possa essere utilizzato strumentalmente dai partiti che si accingono ad intraprendere la competizione elettorale di giugno, chiede agli stessi un impegno maggiore, rispetto al passato, che tenda a risolvere i problemi occupazionali e si riserva di giudicare tale impegno dai risultati che si conseguiranno.

La FIM-CISL sarda incalzerà la Giunta Regionale in carica affinché adempia agli impegni assunti dal Governo per la Sardegna nel protocollo d'intesa del 11.2.1984 e ribaditi in occasione della sua visita in Sardegna, dal Presidente del Consiglio CRAXI in specifico riferimento alla costituzione di una società tra GEPI-SFIRS-IRI-INSAR che dia soluzione al problema occupativo dei lavoratori in C.I.G. L.501-36.

La FIM-CISL sarda impegna tutta l'organizzazione alla promozione ed al sostegno di iniziative di lotta per il lavoro (manifestazioni, marce, assemblee) che dovranno coinvolgere tutti i comprensori e le strutture sindacali regionali.

La sigla FLM, la cui memoria ci è cara e per la cui costruzione rivendichiamo l'impegno e il sacrificio primari dei nostri dirigenti e operai, potrà essere utilizzata solo dopo un chiaro dibattito all'interno dei tre gruppi dirigenti e, come detto prima, tra i lavoratori sardi.

4) che la segreteria della FIM sarda diffidino - utilizzando, se necessario, tutti gli strumenti informali, formali e legali - la Fiom e la Uilm ad utilizzare per fini di componente - e senza preventivo, comune e ufficiale accordo - il patrimonio unitario (sedi, carta intestata, striscioni, bandiere, archivio e gli indirizzi delle sedi unitarie);

5) che la decisione di tutta la FIM di tenere l'esperienza dei CdF sia rapportata alla correttezza dei rapporti, cioè alla capacità di far valere ed esprimere la rappresentanza di tutti i lavoratori;

6) che vada esaminata con gli uffici vertenze della FIM e della CISL, e con i rispettivi legali, la procedura di licenziamento dei nostri dirigenti affinché, previa la loro adesione, si vada fino in fondo su questa meschina vicenda.

Il direttivo regionale della FIM sarda dà mandato alla segreteria di valutare i termini, gli ambiti e i limiti dell'unità d'azione con le altre due componenti rispettando strettamente quanto soprascritto e riferendo nella prossima riunione di direttivo.

23 aprile 1984, lunedì, manifestazione ad Ittiri (per Sielte?)

2-4 maggio 1984, mercoledì-domenica, conferenza nazionale di organizzazione della FIM CISL a Brescia.

Commento de 'il manifesto'.

il manifesto venerdì 4 maggio 1984

FIM/ BRESCIA

In fabbrica i delegati diventeranno confederali
di Riccardo Barengli

BRESCIA. Più Fim, meno Flm. Se qualcuno aveva ancora dubbi - o speranze - che il sindacato unitario dei metalmeccanici potesse avere qualche chance di continuare ad esistere, ci ha pensato l'assemblea organizzativa della Fim-Cisl a risolvere l'equivoco. D'ora in poi la Flm resterà una sorta di guscio vuoto dentro il quale ognuno - Fiom, Fim e Uilm - marcerà per conto proprio.

Ieri, qui a Brescia, i delegati fimmini si sono divisi in quattro commissioni. Hanno discusso di argomenti diversi - consigli di fabbrica, rappresentanze, salario, contrattazione - ma legati insieme da un unico discorso. In sintesi, si può riassumere più o meno così: abbiamo sacrificato troppo all'unità, adesso pensiamo un po' a noi. E così, nelle fabbriche i metalmeccanici cislini anche se non usciranno dai consigli, organizzeranno delle proprie strutture: il loro nome è collettivi Fim. Si tratta di luoghi di riunione degli iscritti, che così potranno, come dice il testo ufficiale, «definire la linea politica dell'identità collettiva della Fim-Cisl in fabbrica». A questi collettivi è concesso anche di discutere della linea generale del loro sindacato. Il perché di questa proposta - decisione è spiegato così: "L'esperienza consiliare non è in grado di risolvere il problema, essenziale per la Flm, di consentire agli iscritti di pesare nell'organizzazione, di esercitare il potere di iniziativa e controllo politico statutariamente definito, e quindi di far valere il proprio diritto-dovere di partecipazione alle scelte politiche dell'organizzazione".

Detto questo, resta il problema dei consigli di fabbrica. Il sindacato di Morese ha qualche proposta: elezioni dei delegati ogni due anni (ma per far questo serve un regolamento nazionale che Cgil-Cisl-Uil devono ancora concordare), e non più per gruppo omogeneo, ma per area produttiva (ad esempio, non più i venti operai di una squadra, ma i trecento di un reparto).

I lavoratori, dice ancora la Fim, dovranno eleggere i delegati indicati dai tre sindacati. Prima delle elezioni si svolgerebbero delle «primarie» tra gli iscritti, che così indicherebbero i nomi dei futuri delegati. E il gioco è fatto.

Ma c'è qualcuno che non è d'accordo: sessanta delegati di Torino hanno presentato un documento che su questo punto dice: «I consigli devono essere lo strumento di base fondamentale del sindacato. Le elezioni dei delegati devono essere fatte su scheda bianca, nel gruppo omogeneo e su un programma di lavoro proposto dal cdf. Si rifiuta la denominazione dei delegati da parte delle varie organizzazioni».

Dunque, posizioni agli antipodi, anche se sarà difficile che 60 delegati di Torino possano avere qualche possibilità di influenzare le decisioni della segreteria nazionale.

Le prime tre cartelle di quel documento sono una forte critica alla linea seguita negli ultimi anni dalla Fim e dalla Cisl. Si va dall'accordo Fiat del 1980, «che ha determinato una prima grave e profonda frattura tra il sindacato e i lavoratori, i quali si sono sentiti traditi e beffeggiati», alla vicenda del decreto contro la scala mobile, nella quale «il sindacato ancora una volta ha accettato di mettere al primo posto non i problemi dei lavoratori ma le esigenze della controparte».

E questa è solo una parte della differenza presente in casa Fim.

Da Milano c'è quella guidata dal segretario cittadino Piergiorgio Tiboni. La sua battaglia, qui a Brescia, Tiboni ha deciso di puntarla sulla democrazia interna alla Flm. La regola che attualmente vige, Tiboni la chiama. «la legge truffa.» In sostanza si tratta di un meccanismo che premia chi raggiunge e supera il 50 per cento, e penalizza al contrario le minoranze. Tutto questo però verrà discusso e votato oggi pomeriggio. Torniamo alla Flm che non c'è più. Nei prossimi mesi si prevede un'operazione che definire triste è poco. I tre sindacati metalmeccanici dovranno dividersi gli operai che sono iscritti alla sola Flm. Cioè che non hanno indicato nelle tessere quale organizzazione preferiscono. Si tratta di 400.000 persone, circa la metà di tutti gli iscritti a Fiom, Fim e Uilm messi insieme.

C'è già un accordo: dovranno essere rispettate le proporzioni – finte – che esistono nella Flm: 43 per cento alla Fiom, 34 alla Fim, 23 alla Uilm. L'altro ieri sera, al proposito sono intervenuti Pio Galli e Franco Lotito. Il segretario della Fiom non è entrato nel merito delle proposte di Morese (orario ridotto a 35 ore), ma si è limitato a lanciare appelli unitari. Esempio: «Oggi, a differenza della scissione del 1948, abbiamo alle spalle 12 anni di lotta. Possiamo lavorare per un nuovo patto». Ma, per adesso, non ci crede nessuno.

11 maggio 1984, venerdì, volantino della Fiom ed Uilm regionali e territoriali in appoggio alla 'marcia per il lavoro' di cinque disoccupati promossa dalla Cgil, a partire da Tortolì.

Il volantino, che porta nel retro il testo in ottave di una poesia sulla lotta per il lavoro composta per l'occasione da Pepino Marotto, vecchio sindacalista comunista di Orgosolo, posiziona le due organizzazioni metalmeccaniche nell'appoggio totale ai disoccupati ed ai giovani che lottano contro la Regione (gestita dalla Giunta di centrosinistra del democristiano Roich) e contro il

Governo (presieduto da Craxi) non si trattiene di inserire - in un contesto che sarebbe dovuto essere unitario - un passaggio contro la FIM Sarda:

...Non possono certo bastare le bandiere, le dichiarazioni formali roventi. OCCORRE IMPEGNO CONCRETO: balzano agli occhi di tutti, in questa occasione pur importantissima, ALCUNE ASSENZE SIGNIFICATIVE ED ALCUNE PRESENZE "A MEZZO SERVIZIO" (come la FIM CISL sarda ha annunciato nei giornali): NON SI PUÒ' ESSERE A "PART-TIME" COI DISOCCUPATI, COI CASSINTEGRATI, COI LAVORATORI OCCUPATI!

11 maggio 1984, venerdì, lettera della segreteria Reg. della FIOM-Cgil in risposta al documento del Direttivo della FIM Sarda del 19 aprile.

Cagliari, 11/5/1984

Cari compagni e amici,

A seguito della lettera della Fim Sarda del 2 c.m., la Segr. Reg.le della Fiom Sarda riunitasi ad Oristano il 7 c.m. ritiene non opportuno entrare nel merito della lettera in quanto fortemente polemica nei confronti della Fiom nonostante la premessa iniziale.

Tuttavia la Segr; Reg.le Fiom ritiene, nell'interesse dei lavoratori, nei confronti delle controparti pubbliche e private, per lo spirito unitario che ne ha sempre contraddistinto l'azione e la linea politica - di avanzare delle proposte che verranno formulate nella riunione fra le componenti a livello regionale da tenersi entro la fine del mese.

Nel frattempo la Segr. Reg.le Fiom. sollecita la Fim e la Uilm Reg. ad operare nella sede della FLM di via Alghero 4 p. 3° affinché sia possibile, anche in questo momento contingente, operare, prendere iniziative, salvaguardare il patrimonio unitario e lavorare per la ricomposizione di una FLM diversa da quella che abbiamo conosciuto ma che sia al più alto livello di unità possibile.

Per fare questo sono necessarie proposte costruttive, che accantonando polemiche, abbiano come denominatore comune il principio unitario, che non diano spazio alle controparti per inserirsi in mezzo a noi e accentuarne le difficoltà.

Per questo motivo a nostro parere è necessario:

- mantenere la sigla FLM e le sedi unitarie.
- Salvaguardare l'unità dei C.d..F. nei posti di lavoro.
- Attuare per l'elezione il documento Naz.le della FLM dell'ottobre scorso.
- Attivare ciò che è stato deciso più volte per le strutture unitarie con riunioni periodiche di segretari - di esecutivo - di C.G.U. a tutti i livelli Reg.le e Terr.le, formalizzando un diverso grado di democrazia.
- Concordare preventivamente l'utilizzo di fondi giacenti nei conti unitari della FLM Reg.le e Terr.le.

Per quanto concerne il "licenziamento dei compagni della Fim Reg.le e Terr.le di CA, la Fiom Reg.le porta a conoscenza delle strutture che la Fim Reg. e Terr.le era stata informata preventivamente sulla necessità di disdire l'iscrizione all'INPS, per non dover pagare esorbitanti oneri previdenziali,

ormai diventati insostenibili per l'esiguità di cassa della struttura FLM; più di una volta i compagni Fiom e Uilm sono rimasti senza stipendio per pagare l'INPS e non caricare anche ulteriori oneri di mora previdenziali le casse della FLM.

I compagni della Fim hanno sempre accettato questo concetto e concordato con noi che dal gennaio 1984 avrebbero chiesto al Naz.le FIM di farsi carico del problema. Ciò non è stato fatto né a gennaio né negli anni precedenti nonostante le assicurazioni formali dei compagni Fim che avrebbero adempiuto al loro dovere.

Da qui la decisione di comunicare all' INPS che la FLM Reg.le e terr.le di CA non aveva più dipendenti, anche perché la FLM non è mai stata un datore di lavoro.

p. La Segr. Reg.le FIOM
(Porcu, Pibiri)

14 maggio 1984, lunedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale. Riunione alla Gencord.

15 maggio 1984, martedì, riunione della commissione ambiente della Samin di S. Gavino.

A Portovesme: **sciopero all'Alluminio Italia.**

23 maggio 1984, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda con Domenico Paparella, segret. organizz. nazionale.

25 maggio 1984, venerdì, incontro con i delegati Fim in Gencord.

28 maggio 1984, lunedì, riunione delle segreterie regionali Fim, Fiom, Uilm. PRIMA RIUNIONE DELLA NUOVA FASE.

1 giugno 1984, venerdì, riunione tra la Fim e la Cisl sarde sui problemi organizzativi.

2 giugno 1984, sabato, DOCUMENTO CONCLUSIVO dell'incontro fra il Ministro del Lavoro, la Regione Sarda, le Organizzazioni Sindacali e imprenditoriali regionali

Cagliari, 2.6.1984

Il Ministro del Lavoro On.le Gianni DE MICHELIS, in visita ufficiale in Sardegna, ha discusso con la Giunta Regionale Sarda, i Sindacati e gli imprenditori sardi, le linee di politica del lavoro del Governo con particolare riferimento all'adempimento degli impegni assunti nel protocollo del 14 febbraio e del 3 aprile col Governo.

In particolare il Ministro De Michelis ha illustrato i provvedimenti governativi in fase di emanazione da parte del Governo con riferimento specifico a:

1) Progetto per un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno: 100 mila nuovi posti di lavoro, nell'arco di un triennio, con uno stanziamento di tremila miliardi.

2) Piano straordinario '84-'85 a sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile su tutto il territorio nazionale: 30 mila nuovi posti con uno stanziamento di 600 miliardi.

3) Creazione di una società di Job-creation come struttura che unifichi le iniziative esistenti in materia di creazione di nuove occasioni di lavoro nelle aree di crisi, come previsto nel protocollo del 14 febbraio.

4) Piano del Governo per assumere nel pubblico impiego 5 mila lavoratori in CIG e DS Speciale, di cui circa mille in Sardegna e copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni.

In particolare, per quanto riguarda i problemi del lavoro e dell'occupazione in Sardegna, si è evidenziato quanto segue, a partire dagli impegni del Governo assunti nella visita del Presidente del Consiglio Craxi del 3 aprile:

Agenzia del Lavoro

Nelle more dell'approvazione del D.D.L. n. 665 si provvederà all'attivazione, nell'ambito dell'Assessorato al Lavoro della Regione Sarda, di un ufficio che, in collaborazione con gli organi periferici del Ministero, possa svolgere attività di raccolta di dati e di studio del mercato del lavoro locale.

Tale struttura avrà anche il compito di studiare un modello di agenzia del lavoro.

Attività INSAR

Tenuto conto che l'INSAR è stato individuato come strumento valido per promuovere una efficace attività di reindustrializzazione nell'Isola, si opererà per l'allargamento della compagine azionaria della stessa INSAR con particolare riferimento all'ingresso in essa degli altri Enti a PP. SS., a partire dall'IRI.

Lavoratori in CIG con la L. 501/77

Sarà assicurato ai lavoratori in 501, con la predisposizione di apposito strumento legislativo, per i prossimi 3/5 anni la garanzia di erogazione del trattamento di integrazione salariale straordinaria, e la possibilità di accedere al prepensionamento.

L'INSAR, nella sua attività di reindustrializzazione, sarà impegnata a promuovere nuove iniziative per la utilizzazione dei lavoratori in CIG 501/77.

Il Ministro del Lavoro si impegna a dar sollecito riscontro a tutte le pratiche di CIG, constatato che a tutt'oggi tutte le giacenze sono avviate a chiusura con la riunione del CIPI del 6 giugno pv.

Con un incontro da farsi entro giugno si concorderà fra Ministero del Lavoro e Regione Sarda l'utilizzazione dei programmi di formazione e lavoro, in raccordo con la legislazione regionale esistente.

Carbosulcis

Il Ministero del Lavoro si impegna al rispetto puntuale dei contenuti del protocollo siglato il 29/5 u.s. presso il Ministero dell'Industria.

4 giugno 1984, lunedì, assemblea degli iscritti alla Fim della Comsal di Portovesme.

5-6 giugno 1984, lunedì-martedì, riunione dell'Esecutivo della Fim nazionale, a Roma.

8 giugno 1984, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale, ad Oristano.

11 giugno 1984, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda.

12 giugno 1984, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

14 giugno 1984, giovedì, coordinamento nazionale del settore alluminio.

18 giugno 1984, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda a Sassari.

19 giugno 1984, martedì, riunione del coordinamento dell'alluminio sardo a Portovesme.

20 giugno 1984, mercoledì, riunione a Roma dei segretari sardi (Cubeddu, Porcu, Ignazio Melis) con la ex-Fim nazionale (Domenico Paparella della FIM, MAZZONE per la FIOM, ANGELETTI per la UILM).

La struttura nazionale di FIM, FIOM, UILM intendono confermare per i restanti otto mesi dell'anno il finanziamento di solidarietà di 50 milioni di lire (£ 6.250.000) alle tre strutture sarde, dividendo il contributo secondo i rapporti tradizionali (45, 33, 22, Fim : 2.000.000; Fiom: 2.937.000; Uilm: 1.312.000).

Mazzone, della Fiom, proponeva di destinarne una parte maggioritaria in vista di iniziative unitarie ma sia la Fim (Paparella: "Difficile, data l'entità che non consente se non l'esistenza in vita della struttura regionale, fare ulteriori divisioni, a meno che non decidiamo risorse aggiuntive") che la Uilm (Angeletti: "non esistono condizionamenti organizzativi capaci di risolvere problemi politici") rifiutano la proposta.

21 giugno 1984, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

22 giugno 1984, venerdì, coordinamento alluminio a Carbonia.

27 giugno 1984, mercoledì, riunione del direttivo regionale della Fim sarda.

28 giugno 1984, giovedì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

29 giugno 1984, venerdì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl.

3 luglio 1984, martedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda.

4 luglio 1984, martedì, riunione del direttivo della Fim di Sassari.

5 luglio 1984, giovedì, riunione del collettivo Fim della Scaini Sarda.

6 luglio 1984, venerdì, riunione degli iscritti alla Fim alla Metallotecnica Sarda di Portovesme.

9 luglio 1984, lunedì, assemblea dei lavoratori della Cimi presso la sede della Cgil territoriale.

13 luglio 1984, venerdì, lettera di S. Cubeddu alla segreteria regionale della Cisl della SARDEGNA

Alla segreteria regionale della Cisl
SARDEGNA

Mi sembra doveroso esprimere per iscritto quanto ho lasciato (di dire) durante lo scorso Esecutivo e i motivi della mia astensione rispetto al documento finale.

Poiché si trattava di un tema di non poco momento, direttamente connesso alla strategia e alla collocazione stessa della nostra Organizzazione nella fase che vive la Sardegna, ritengo positivo che la segreteria sia arrivata non determinata nelle sue posizioni; ciò ha contribuito a che il confronto si sia svolto apertis verbis. Talché si è rivelata nei presenti l'esigenza di affrontare a largo raggio tutti i problemi connessi all'attualità post-elettorale.

Sono rimbalzati così, in termini talora problematici, tal'altra confusi e contraddittori, temi, pezzi di analisi, terminologie che stanno a monte delle stesse tesi dell'81, e che furono proposti al dibattito dell'opinione pubblica isolana già al finire degli anni '70. Caso emblematico l'utilizzo del termine "popolo sardo" – ormai di uso comune perfino tra i partiti più recalcitranti di fronte al nuovo – e, soprattutto, normalmente usato nei documenti unitari degli ultimi anni, specialmente a partire dall'ultimo congresso della Cisl. Se non è "popolo" quello sardo, con la sua delimitazione geografica, storica e culturale, è pensabile lo sia l'insieme delle regioni italiane?

Questo esempio ci dice anche del nostro ritardo nella comune acquisizione di parametri capaci di delineare una efficace linea di azione. Correremmo il rischio di svolgere un seminario sulle premesse, mentre la realtà già pone domande articolate e precise di linea politica.

Il documento finale, pur giusto nei suoi contenuti, è carente di una serie di argomenti. I temi, è vero, ci sono tutti, ma solo con i titoli.

Ad esempio:

1) Sulle politiche industriali: il prolungarsi della crisi ripropone la competizione tra le Regioni per accaparrarsi le commesse della domanda pubblica. Genova, dopo aver ricevuto l'elettronica e la scuola di informatica, recalcitra pure all'offerta, da parte dell'IRI, delle piattaforme petrolifere e dei dissalatori. Entrambe vengono, o possono, essere costruiti in Sardegna dall'ENI (Intermare ed Euteco). Nel comparto dell'alluminio l'oggettiva posizione privilegiata della Sardegna non ritorna in termini di vantaggi, nel mentre il coordinamento nazionale è in panne.

2). Tale situazione rimanda all'oggetto della CONTRATTAZIONE, di fatto limitata dall'ineadeguata (nostra) forza competitiva nella suddivisione nazionale delle risorse.

Il passo al rapporto tra Regione e Stato – e tra organizzazioni della società sarda e quelle nazionali – è breve e diretto, per cui gran parte del problema lavoro-industriale rimanda alle condizioni dell'Autonomia.

3). La comprensione, l'elaborazione e la proiezione politica concreta di tali rapporti domanda, nello stesso tempo, una politica culturale e l'impostazione di innovazioni organizzative, all'interno e nei rapporti del sindacato sardo con l'esterno, anche con la centrale confederale.

Tutti questi sono interrogativi nostri, riflessione della nostra quotidianità, prima che provocazioni della problematica del sindacato sardista.

A fronte di tale problematica, implicitamente presente in quasi tutti gli intervenuti, il documento finale, pur corretto in ciò che dice, è insufficiente, oltre che convenzionale.

Per questo la mia astensione.

Il seminario giunge, pertanto, urgente e in ritardo; dovrà affrontare alcune fondamentali questioni e preparare vere e proprie decisioni operative.

Vi informo che, in uno dei prossimi esecutivi nazionali della FIM, verrà affrontato il tema sindacale della Sardegna e che, in vista di esso, mi è stata chiesta una nuova relazione, che sto approntando.

In tale contesto si spiega anche questa mia lettera. Spero sia di utilità. Ciao a tutti.

Salvatore Cubeddu
Segr. Reg. Fim sarda

17 luglio 1984, martedì, lettera delle segreterie regionale FIM, FIOM, UILM alle Segreterie dei Partiti, ai Deputati e Senatori Sardi: DC, PCI, PSD'AZ, PRI, PDUP, DP, loro sedi.

Certamente sono a conoscenza della Vertenza dei metalmeccanici per creare in Sardegna un nuovo sviluppo industriale e per dare ai lavoratori in CIG 501 uno sbocco occupativo.

Dopo anni di lotta e mobilitazione di tutto il Sindacato e dei cassintegrati s'iniziano a ottenere dei risultati, minimi ma significativi.

In qualche fabbrica si è riusciti a far assumere una quota di questi lavoratori, senza creare contrapposizioni con i disoccupati.

Inoltre il Piano di Lavoro proposto dal Sindacato Naz.le e Reg.le unitariamente a CGIL CISL UIL ha fatto sì che il Governo rappresentato dal ministro DE MICHELIS, nell'incontro ultimo con la GIUNTA Reg.le e il sindacato facesse un comunicato di impegni (al proposito si allega il documento).

Nel frattempo il Sindacato Naz.le CGIL CISL UIL ha realizzato un confronto con il Ministro GASPARI per la correzione e applicazione del d.d.l. che riguarda l'assunzione di 5 mila lavoratori in CIG nel pubblico impiego e nel parastato, di cui 900 riguarda l'area Sarda.

Si comprende come anche questo disegno di legge rappresenti un'ulteriore occasione per lo sbocco occupativo dei CIG 501.

Vi sono però dei problemi da risolvere:

La CIG 501 scade a settembre

Il ddl sarà presentato entro breve tempo nei due rami del Parlamento

In Questo caso v'è il pericolo, tra il rinnovo e l'altro della CIG, che i lavoratori in CIG 501 non possano usufruire di questa legge

In conclusione di questa ns. breve nota Vi chiediamo di realizzare un incontro tra le Segr. FIM FIOM UILM e CGIL CISL UIL a partire dal giorno martedì p.v. e che ci comunichiate Vs. disponibilità di giorno e ora c/o Vs. uffici.

Le segreterie regionali FIM FIOM UILM
Cubeddu, Porcu

25 luglio 1984, mercoledì, ore 17,00, riunione con il PCI presso il suo gruppo consiliare.

27 luglio 1984, giovedì, ore 17,00, riunione con il PDUP presso il suo gruppo consiliare.

3 settembre 1984, lunedì, lettera di S. Cubeddu a Raffaele Morrese, segretario generale della FIM, Roma.

Caro Raffaele,

la segreteria reg. della FIM sarda mi ha chiesto di mettere per iscritto le riflessioni e le decisioni della nostra prima (29.8) riunione della ripresa post-feriale, e di comunicartele, in modo da provocare il confronto tra le nostre strutture e una tua visita in Sardegna sui temi organizzativi e politici di comune interesse.

In verità i prossimi mesi ci ritroveranno impegnati a consolidare il dato organizzativo per:

- I. allargare il numero degli iscritti di organizzazione (già oggi superiamo il periodo pre-Fim);
- II. completare entro ottobre la costituzione, in tutte le fabbriche, dei collettivi FIM (in modo da arrivare, entro dicembre, all'Assemblea regionale degli stessi);
- III. approfondire la formazione dei delegati (la presentazione, attraverso corsi serali, di "Giorno di paga" si è rivelata veramente fruttuosa).

Viene espressa una valutazione serena e, tutto sommato, ottimistica sulle immediate e prevedibili prospettive della FIM in Sardegna. È stata rilevata la tenuta e l'interesse dei delegati a proseguire nell'impegno e la convinzione che la linea espressa dalla Conferenza di Organizzazione dello scorso gennaio abbia la capacità di ampliare il consenso tra i lavoratori e il protagonismo della FIM nell'Isola.

La prudenza con cui noi e voi abbiamo intrapreso l'opera ci ha già permesso una considerazione del problema da parte della Cisl che, pur inadeguata rispetto all'evoluzione delle cose, può permettere positivi sviluppi.

C'è bisogno, a giudizio della nostra segreteria, di un'azione più decisa e il procedere di atti da parte dell'Esecutivo e del Consiglio Generale della FIM, in modo che il congresso dell'85 porti il tutto a compimento. Spingono in tale direzione innanzitutto il risultato organizzativo espresso dalle scelte compiute finora: è stata fondamentale la presenza di **Paparella** ad Alghero, per conto e con il documento della segreteria. Ma pure l'ulteriore svilupparsi dei processi esaminati nel documento riservato, che inviammo alla segreteria nazionale alla fine dello scorso novembre.

La conferma venuta dai successivi avvenimenti, se da una parte ci incoraggia, contemporanea-

mente ci spinge a compiere con maggiore sollecitudine tutti gli atti che, nel mentre recuperino pubblicità alle nostre scelte, evitino pericolose digressioni nel processo di crescita di coscienza e di protagonismo del nostro popolo.

Nel concreto sono qui a chiederti – e, per te, alla segreteria – di mettere all’ordine del giorno dell’Esecutivo del 6 p.v., e quindi del Consiglio Nazionale del 12/13, i temi e gli interventi finora confrontati prevalentemente al livello di segreterie.

Anche se la stampa e i partiti nazionali, ovviamente, utilizzano la formazione della Giunta sarda in funzione dei rispettivi equilibri e progetti, resta vero che, al fondo – ed inizia ad emergere anche nel dibattito pubblico – esistono degli snodi economici, sociali e politico-istituzionali, che domandano una risoluzione.

L’urgenza, che è nelle cose, è riproposta dalla situazione del sindacato e dalle notizie che, già in questo mese, si parla di costituzione di quello autonomo. Sono, comunque, le nostre ragioni, quelle a cui teniamo e che ci muovono, a formare le reciproche decisioni ... Ci vediamo all’Esecutivo.

Saluti da tutti, ciao
Salvatore Cubeddu

5 settembre 1984, mercoledì, riunione del direttivo della Fim del Sulcis.

6 settembre 1984, giovedì, riunione dell’Esecutivo della Fim nazionale.

7 settembre 1984, venerdì, riunione della Fim sarda con la segreteria regionale della Cisl.

10 settembre 1984, lunedì, riunione del direttivo della Fim di Cagliari.

10 settembre 1984, lunedì, lettera di S. Cubeddu ad Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl Sarda.

Cagliari 11 settembre 1984

Ugo Pirarba, segr. Gen. CISL SARDA
Alla segreteria USR CISL SARDEGNA
SEDE

Come già comunicato a voce ad alcuni di voi, l’Esecutivo nazionale della FIM ha intrapreso l’esame della problematica politico-istituzionale del sindacato (a iniziare dalla FIM) in Sardegna, alla luce delle relazioni della segreteria nazionale e di quella regionale sarda.

Per motivi di tempo, e per l’esigenza di acquisire la documentazione più approfondita, l’argomento verrà ripreso in prima istanza nella prossima riunione (inizio ottobre).

La rilevanza del tema, e la sua delicatezza, ripropongono un continuo confronto tra la dirigenza regionale della FIM e la USR, la segreteria e, se lo riterrete opportuno, l’Esecutivo stesso, tanto più

che la segreteria nazionale della FIM intende affrontare il tutto con la segreteria confederale.

Come già nel dicembre '83, noi riterremo opportuna una nuova riunione, con lo stesso odg., alla luce delle più recenti evoluzioni della situazione sarda, tra la nostra e la segreteria regionale USR.

Per evidenti ragioni ci sarebbe una certa urgenza. Tenete conto che noi partiremo il 12 p.v. al Consiglio Generale della FIM (13-14 a Mantova). Per lo stesso motivo Cubeddu non potrà partecipare all'Esecutivo regionale della Cisl del 14 p.v.

In attesa di fissarci la data, buon lavoro

X la segret. Reg. FIM CISL SARDA
Salvatore Cubeddu

11 settembre 1984, martedì, **assemblea dei lavoratori in cig 501.**

12-14 settembre 1984, mercoledì-venerdì, **riunione del Consiglio Generale della Fim a Mantova.**

14 settembre 1984, *venerdì, (dal "diario riservato personale"),

La Sardegna non ha ancora un suo governo. Novanta giorni sono tanti. I sindacati hanno richiamato le forze politiche alle loro responsabilità ponendo davanti le cifre del "non collocamento". Gli imprenditori la pensano, presumibilmente, allo stesso modo, anche se non lo dicono. Il popolo tace, sente, commenta, ma non si muove.

L'assenza di iniziative collettive colpisce nel grande muoversi sul caso-Sardegna, lungo la linea incandescente tra Cagliari e Roma. Nessuna delle grandi organizzazioni ha chiamato. Niente all'esterno di loro si è mosso; segno, ancora una volta, che, almeno per ora, nessun movimento esterno a loro è capace di muoversi o assumere iniziativa.

Le forze politiche hanno tutto in mano, unici protagonisti della ribalta. Il resto è platea: sembra tifare per il proprio gruppo politico o passivamente attendere l'esito della contesa.

Il primo attore, il PSd'Az, è tutto proteso a seguire e difendere l'intrapresa di Melis. Oltre a lui intervengono il segretario e, fortunatamente con scarsa disciplina, il presidente **Columbu**. Il partito riunisce i suoi organi statutarî secondo le regole di tutti gli altri, però senza linee con l'esterno.

Cosa pensa la gente sarda di tutto questo?

È difficile sapere e rispondere per chi non partecipa all'attività di partito o ad associazioni collaterali.

L'on. De Mita non sapeva quel che faceva. O almeno non aveva calcolato fino in fondo che cosa provocava.

Da suo punto di vista, della collocazione attuale del suo partito nello schieramento governativo, poteva andare. A Roma, certo. Si vanno a decidere presidenza della Repubblica, collocazione dei tre grandi partiti (DC, PCI, PSI) alle prossime elezioni amministrative, ricollocazione al suo posto della centralità democristiana.

Si inizia dalla Sardegna: la prima nel rinnovo amministrativo, abbastanza marginale per giocare duro senza rischiare troppo, per di più era stata vendicatrice della rimonta DC sul sorpasso.

Richiamare all'ordine il pentapartito era necessario, pena essere presi in giro subito dopo la verifica.

È andata bene anche da noi finché non gli è scappato (sarà?) quel “mezzo terroristi” rivolto al PSD'Az.

Questo non doveva farlo!

Anzitutto perché non è vero: storia e cronaca lo contraddicono.

Perché ha dimostrato di non conoscere il materiale che toccava, soprattutto.

Da una parte ha dato il “la” a Spadolini e Saragat a porre il freno dell'unità dello Stato, dall'altro ha spiazzato il tatticismo dei laici sardi (PRI; PSDI) che dovevano bocciare Melis sui programmi (qualsiasi fossero?) per non farsi rimproverare che lo bloccavano pregiudizialmente.

E così si è fatto rispondere dai sardisti e offerto amplificazione nazionale alle loro tesi, presentandoli come ingiustamente aggrediti dalle ingerenze romane e reali rappresentanti del nuovo e diverso che accade nell'Isola.

Per isolare il PCI in Italia ha stretto cordoni di ferro tra PSD'Az e partito comunista in Sardegna. Per tenersi la promessa di Craxi, si è perso il facile contributo antisardista del PCI sardo. Per tenere in sella i democristiani dopo le prossime amministrative, ha costretto al disagio e alla quasi-impotenza il suo partito e gli alleati in Sardegna.

Le regole qui sono diverse e lui ha messo in luce abbagliante le regole di sempre.

Grazie Ciriaco!

16 settembre 1984, *domenica (dal “diario riservato personale”).

Sardegna, Alto Adige, Germania: tre temi di etno-politica. Sarà la sensibilità alla lettura del libro di Rotschil, eppure la coincidenza è interessante.

Nell'unica problematica si riscontrano variazioni distinte: da noi è problema di crescita di coscienza etnica ed iniziale politicizzazione, in Alto Adige si assiste alla tirata finale di una lunga e vantaggiosa contrattazione etnica; nelle dichiarazioni di Andreotti si misurano le dinamiche interstatali nel rispondere alla tensione etnica.

Le tre situazioni sono unificate per avere a centrale protagonista il governo italiano e/o suoi ministri.

Significherà un'estensione e l'approfondimento di tutta la questione? Siamo in presenza della diffusione nazionale di una nuova e permanente attualità politica? Vedremo!

L'azione più stimolante e meritevole di attenzione è quella del ministro degli esteri.

Ieri i giornali collegavano la sua presa di posizione sul pericolo di un nuovo pan-germanesimo alla sfilata e alle parole d'ordine degli Alto-atesini a Innsbruck. Oggi al collegamento si dà scarsa importanza e i media sono unicamente preoccupati delle reazioni tedesche.

Ma: e il problema altoatesino? E se re-iniziasse la richiesta di adesione all'Austria? E se tutto fosse interno alla “superiorità germanica”?

A mio avviso l'iniziativa del Ministro è del tutto volontaria e direttamente intenzionata a lanciare all'Austria e alla Germania il messaggio: “Se voi incoraggiate il filo-germanesimo in un punto del nostro confine, noi rimarremo convinti che è meglio che voi restiate divisi e deboli, perché la vostra ideologia crea problemi agli altri Stati”.

Se così stessero le cose, che pensarne?

1. Innanzitutto diventa evidente quanto siano vulnerabili gli Stati in presenza dell'etnicità politicizzata, capace di creare fiammate conflittuali tra Stati “amici per la pelle” da decenni e dirette dalle due principali democrazie cristiane del mondo. La reazione ampia e preoccupata degli italiani rispetto alle parole d'ordine alto-atesine fa da precedente significativo allo scandalo irritato dei giornali tedeschi delle ultime ore. Segno di partecipazione emotiva, evidentemente prevista dagli addetti ai lavori.

2. Andreotti ha fatto una classica operazione di mischiare politica interna con politica estera, individuando nel “germanesimo” l’ideologia etnica, privilegiando la Germania come portatore rispetto all’Austria, ed incidendo il suo bisturi nella ferita più profonda dell’etnia germanica. Come dire che la divisione nazionale che verrebbe provocata dall’irridentismo tedesco in Italia, convince che è meglio che la Germania resti spezzata. Non c’è ragionamento logico – se l’Italia è unita, perché non dovrebbero lavorarci, per esserlo nuovamente, i tedeschi? – ma “macchinazione” politica.

Gli Alto-Atesini, dritti per la loro strada, hanno incassato il risarcimento dell’italianità e ora procedono verso la secessione. Guidati da Magnago per alzare il prezzo con il Governo italiano, gli estremisti portano alla estreme conseguenze la politicizzazione della loro etnia.

L’Italia è tollerante, se questi possono riempirsi di soldi e incoronarsi di spine!

18 settembre 1984, martedì, riunione della commissione regionale per l’impiego.

21 settembre 1984, * venerdì (dal “diario riservato personale”).

C’è un aspetto ingenuo e fastidioso nei giornalisti “di sinistra” che scrivono sulla Sardegna e sul sardismo: il PCI deve stare attento all’interclassismo; l’autonomismo mette insieme tutti e allora la linea di classe va a farsi benedire.

Dicevo che dà fastidio questa ingenuità. Perché i partiti, tutti i partiti, non sono forse interclassisti? Basta analizzare, pure superficialmente, la composizione materiale dei partiti e in tutti, anche i piccolissimi: l’intellettuale, il professionista, l’insegnante sono uguali agli altri. Primeggiano, governano, dirigono. I lavoratori manuali si iscrivono al partito, ma solo i migliori si attestano su seconde e terza posizioni.

Ho presente il PCI che, per storia e organizzazione, ha coscienza e spazio per progettare razionalmente la propria struttura interna. Non diversamente per la gestione degli interessi. È possibile sostenere una prevalenza di rappresentanza per cui il PCI “si interesserebbe” maggiormente dei ceti popolari, la DC di quelli intermedi, lasciando ai minori le fette della torta. Ma, oltre a non manifestare l’evoluzione reale delle cose, tale schema è praticamente falso nella quotidianità della politica.

I partiti pigliano tutto quello che gli si offre e cercano gli spazi in ogni direzione. Essi sono ‘nazionali’ nel senso che, inseriti nelle istituzioni, il meccanismo delle stesse le pone a ragionare in termini di interesse generale. Perciò: a favorire e a garantire il funzionamento del tutto. Ciò non significa che il meccanismo, così com’è, vada bene

22 settembre 1984, *sabato (dal “diario riservato personale”).

Mario Melis ce l’ha fatta. Presentato dall’opinione politica come il “minore” dei fratelli, questa fase politica l’ha reso il più noto, l’unico conosciuto in Italia. A favore hanno giocato, oltre la strumentalità del gioco politico romano e il prevedibile risentimento regionale, la fortunata congiuntura di DC e PCI, per motivi opposti costretti al silenzio. I sardi democristiani hanno fatto le vittime escluse in Sardegna, nonostante la maggioranza relativa, ma sono stati sovrastati dalle “ragioni” di **De Mita** e quindi, dalle sue esagerate bordate. Anche i migliori, **Soddu** e **Carrus**, tra quelli che meglio avevano seminato, tra i politici, i germi di nuova sardità, hanno dovuto tacere.

I comunisti sardi, dopo la positiva bordata di accaparrarsi i sardisti, fino ai margini della vittoria disponibili a chiunque condividesse i loro programmi, ne hanno complessivamente subito l’iniziativa politica.

La tonalità della Giunta che ieri è stata presentata è sardista, anche in presenza di metà degli uomini e di programmi sostanzialmente comunisti.

Costruiscono questi toni l'entità e la velocità del dato elettorale; l'incontrarsi della vicenda sarda con il problema delle giunte locali; gli assestamenti di breve e lungo periodo della maggioranza governativa e dei suoi rapporti interni e con l'opposizione; il tipo e la portata delle polemiche.

I riflessi in Sardegna non sono del tutto leggibili, anche se alcune cose visibili sono nuove:

1. Il ribaltamento della collocazione rispetto al "sardismo": il PCI, il PDUP e i pochi uomini di cultura della sinistra si trovano ad "assistere" (nel senso che osservano, e che ci stanno vicini in oggettiva funzione di sussidio e sostegno) a un fenomeno che hanno fatto di tutto per rimuovere, ironizzare, denunciare. E che, poi, gli è scoppiato tra le mani.

Oggi il PCI è costretto a farsi bandiera di un **Umberto Cardia** che appena qualche mese fa aveva, non dico emarginato, ma sicuramente collocato a riposo.

Un **Pubusa**, un 'fusionista perfetto' fino all'altro giorno, parla di autonomismo ed i suoi amici fanno autocritica sul "Il Manifesto" pur avendo poco da dire.

2. La DC, dicevo, tace. Penso che, non così segretamente, i più seri e riflessivi tra loro, imprechino contro **De Mita**, che, dopo **Piccoli** nel 1980, ancora una volta gli ha fatto perdere la faccia.

Soddu aveva seminato, altri mietono. **Roich** aveva agitato la minaccia sardista, oltre e ben più della tensione sociale, per ottenere attenzione negli studi dei ministri; aveva fatto anche il capo di Stato con Craxi

3. Il PSI è in croce: ogni braccio ha un pezzo, ma ancora non è deciso chi vi sarà steso.

4. Lo stesso PSD'Az dovrà gestirsi le conseguenze non facili del successo. DC e partiti governativi gli hanno regalato una notorietà insperata e amplificato i suoi successi: qualsiasi sardo gode in cuor suo nel vedere il suo presidente sfidare i grandi capi romani!

Il PCI ha funzionato da forte scudiero. Quando mai si era visto "Il Manifesto" scrivere tanto e in questo modo sulla Sardegna? E, se non ci sta il PCI, la criminalizzazione dell'indipendentismo non può riuscire.

Il ruolo ha dato lustro ai vertici del partito sardo, meravigliati pure essi dell'improvvisa celebrità. E nel confronto non sono usciti neanche male. Tant'è che, almeno per ora, la loro Giunta l'hanno fatta.

Le conseguenze del successo consistono nell'accumulazione di compiti politici e di gestione, che in un'organizzazione cresciuta precipitosamente sono impellenti e necessari.

Il primo scotto pagato è che, in assenza di precisi punti programmatici, ha dovuto assumere quelli del PCI. Questi sembrano avere gli stessi titoli di quelli sardisti, ma i contenuti non sono solo quei temi annacquati, ma partono da premesse molto diverse.

24 settembre 1984, lunedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda.

24 settembre 1984, lunedì, Lettera di accompagnamento del DOSSIER sulla QUESTIONE "SINDACATO SARDO", preparato dalla segreteria regionale della FIM SARDA per informare l'ESECUTIVO nazionale della FIM, che aveva affrontato il tema nella sua riunione del 6 settembre 1984.

Cagliari 24/9/1984

Agli amici e compagni, dell'Esecutivo nazionale della Fim-Cisl
LORO SEDI

Come d'accordo vi spediamo la documentazione sulla problematica "sindacato in Sardegna", che l'Esecutivo della Fim ha affrontato 11 6 u.s. Sembra necessaria una presentazione:

Documento n. 1. QUALE SINDACATO PER IL FUTURO DELLA SARDEGNA?

Si tratta della rilettura, passo passo, adattandole alla realtà dell'Isola, delle tesi nazionali d'Organizzazione della Fim 1983 e, contemporaneamente, vi si esprime il punto di arrivo della riflessione della Fim sarda sulle condizioni e problematiche del sindacato in Sardegna. Questa elaborazione, iniziata agli inizi del 1980, era resa necessaria dall'aprirsi di divergenze profonde sulla strategia della Fim sarda a proposito della vertenza per il lavoro.

A monte di questo documento stanno i tre seminari del direttivo regionale della Fim (Lanusei 1980, Alghero 1982, Alghero 2 1983).

Documento n. 2 NOTA SUL PROBLEMA ISTITUZIONALE DEL SINDACATO IN SARDEGNA (qui pubblicato il corrispondenza del 30 novembre 1983).

È un lungo appunto preparato per la segreteria nazionale della Fim, nel novembre 1983. Riflette il clima determinatosi in Sardegna a seguito del risultato elettorale e gli effetti immancabili sul sindacato della crescita del PSD'Az, con l'accelerazione del dibattito sulla costituzione del sindacato indipendente sardista.

Gli spunti analitici qui espressi hanno trovato puntuale conferma nello sviluppo delle cose per tutto il 1984:

- l'assemblea regionale per la costituzione del nuovo sindacato (vedi documento n.3).
- crescita ulteriore dei sardisti nelle elezioni del 1984.

Documento n. 3 DIBATTITO SUL SINDACATO SARDO: è la rassegna stampa del dibattito sviluppatosi sui giornali locali a partire da un articolo della segreteria regionale della FIM (qui pubblicato il corrispondenza del 30 novembre 1983).

Vi si sono espresse le principali posizioni: della Fiom di Cagliari, di tre dirigenti del PSD'Az, del segretario generale della Cgil sarda, di un segretario regionale Uil, del responsabile della commissione operaia di DP della Sardegna.

Inframmezzati al dibattito ci sono le notizie sulle iniziative del coordinamento sardista e i commenti di **Giorgio Benvenuto** e dell'Unità.

Documento n. 4 IL MOVIMENTO AUTONOMISTICO IN SARDEGNA (1917 - 1925).

È la sintesi di un libro di **Salvatore Secchi**, da lui ridotto per introdurre un'antologia di Autori sulla questione sarda.

Abbiamo ritenuto utile includerla in quanto la contemporaneità del dibattito degli organismi della Fim con quello sulla Giunta regionale sardista e di sinistra non può non riproporre delle domande sulla storia e la cultura del "sardismo".

Documento n. 5 L'ESPERIENZA AUTONOMISTICA. Di **Pietro Soddu**, leader della DC isolana e più volte presidente della Giunta regionale, espone il suo punto di vista sui trentacinque anni di autonomia speciale della Sardegna. È tratto dall'enciclopedia della Sardegna (1982).

Documento n. 6 SARDISMO E NEOSARDISMO.

L'articolo, apparso su il Mulino nel 1979, è già datato in quanto la nuova esplosione del PSD'Az è avvenuta a iniziare dai tre anni successivi. L'Autore, un giovane studioso di area Pci, ci sembra

colga alcuni umori significativi che stanno a monte dell'attuale stagione politica.

Documento n. 7 NOTA DELLE ACLI SUI PROBLEMI DELL'AUTONOMIA DELLA SARDEGNA E DELLA NUOVA GIUNTA REGIONALE.

Questo documento è stato aggiunto in extremis perché appena pubblicato (il 19 settembre 1984) quando il dossier era già completo. Rappresenta bene il clima vissuto in Sardegna nel mezzo delle difficoltà interne ed esterne (gli interventi 'terroristi' dei partiti 'nazionali', in particolare della DC) rispetto alla prospettiva imminente di una presidenza sardista della Regione sarda.

Questa documentazione ci sembra sufficiente ad approfondire alcune situazioni sarde e soprattutto le conclusioni della Conferenza Regionale d'organizzazione (30 gennaio 1984), così come espresso nelle tesi (doc .n. I).

Il lavoro svolto ha garantito alla Fim sarda il consenso dei delegati e un intenso impegno per ricostruire l'adesione dei lavoratori nell'attuale fase di generale re-iscrizione al sindacato. I risultati, pur iniziali, ci vedono ottimisti.

Le elezioni europee e regionali del 1984 hanno più che mai riproposto in Sardegna i temi dell'83. Ciò spiega l'esigenza della Fim sarda di accelerare la discussione in tutte le sedi statutarie nazionali e la disponibilità a tutti i chiarimenti ed approfondimenti che si ritenessero necessari da parte delle strutture delle varie Regioni.

Intanto vi salutiamo tutti

Ciao

Salvatore Cubeddu

25 settembre 1984, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

26 settembre 1984, *mercoledì (dal "diario riservato personale").

La Giunta sardista e di sinistra è partita. Salvo impedimenti dell'ultima ora dovrebbe concludersi il prologo ed iniziare ad operare una vicenda di governo che, anche nel pianeta Sardegna, assume connotati di indiscutibile novità.

Innanzitutto di "faccia politica". Il soverchiante peso proporzionale del PCI non impedisce che l'entità del voto elettorale dello PSd'Az e la pubblicità della presidenza Melis presentino la prossima giunta regionale più sardista che comunista. E questo nonostante che la sostanza del programma provenga dal PCI, anzi proviene dalla comune elaborazione e concordanza tra i partiti che, nonostante il rincorrersi di giunte variamente deboli, utilizzavano programmi sostanzialmente omogenei. Ciò che cambia sono il tono, l'accentuazione delle priorità, i titoli. Non è moltissimo, ma neanche poco.

In secondo luogo, di "contesto". L'esito elettorale – la vittoria sardista e le possibili alternative governative – arriva nella fase del dopo-crisi. Non certo perché i problemi siano risolti, che invece cassa integrazione e disoccupazione dilagano. Ma nel senso che le principali decisioni sono state prese: difatti, sono tali soluzioni tra le cause all'origine dell'esito elettorale.

Questa Giunta regionale può significare un "incominciamento" se riesce a trovare omogeneità e chiarezza di direzione, innanzitutto al suo interno e poi per dare alla società sarda un indirizzo. Neanche una direzione precisa e determinata, basterebbe forse qualche canovaccio da sviluppare. Tant'è il bisogno come e dove muoversi.

Allora diventa determinante l'ulteriore questione dei "contenuti".

1. Le novità. 2. I programmi. 3. La società sarda.

27 settembre 1984, giovedì, riunioni nelle aziende di Portovesme.

28 settembre 1984, venerdì, a Roma, riunione in Fim.

29 settembre 1984, *sabato (dal "diario riservato personale").

Durante la formazione dei governi solitamente il sindacato tace. Al massimo ne sollecita la composizione in quanto i problemi da risolvere sono sempre urgenti e "drammatici".

In Sardegna neanche stavolta si è fatta eccezione e la rombante polemica romana sulle disobbedienze dell'Isola hanno trovato 'prevalenti protagonisti' i partiti. Meglio dire 'unici', se si toglie la liberatoria, pubblica presa di posizione della Acli, che richiedeva un po' di *grano salis* nell'affrontare il problema.

Cosa significa, al di là del rispetto delle competenze, questo silenzio delle organizzazioni di massa? Cosa si muove, se si muove, dentro? Come la pensano?

C'è intanto il messaggio dei comunicati ufficiali precedenti e successivi alle consultazioni dell'on. **Melis**. I distinti comunicati della tre confederazioni, ovviamente, anche se divise, hanno in comune richieste istituzionali e sul lavoro. L'ambito delle istituzioni ripropone il punto di vista comunista, fatto proprio nell'ultimo scorcio di legislatura dall'insieme del Consiglio regionale e parla di mutamento dello Statuto sardo.

Non è una richiesta da poco: per chi non lo sapesse, un mutamento dello Statuto sardo esige il cambiamento della Costituzione italiana e il voto di almeno due terzi dei parlamentari delle due camere riunite.

Dentro la genericità della richiesta di una nuova "legge di finanziamento e di poteri" c'è una spinta all'allargamento della specialità dell'autonomia, per cui dovrà lavorare una commissione mista Stato-Regione e alle cui decisioni probabilmente si adegueranno le organizzazioni dei lavoratori.

Sul tema del lavoro iniziano le divergenze, che si allargano sulle questioni di metodo.

In Sardegna c'è un accordo tra la Giunta Roich ed i sindacati, del 27 ottobre 1983, quindi più vicino a noi del patto nazionale del 23 gennaio, dove si sono ripetute, nel segreto delle sedi sindacali e istituzionali, analoghe dinamiche. Perciò, soprattutto la Cisl, ne enfatizza e valorizza pubblicamente i risultati e preme per la sua realizzazione, la Cgil (i comunisti della ...) ne mette la sordina, anche se poi restano tra i suoi esclusivi obiettivi.

Il punto cruciale è nel metodo: la Cisl, insieme alla fetta di vertenze nazionali, intende fare in modo che quello regionale resti un tavolo sindacale 'forte'; la Cgil rivela una minore grinta; la Uil ha suscitato sorprese chiedendo già nella fase di consultazione lo scambio di protocolli sottoscritti.

Evidentemente in tali atteggiamenti ci sono dei riflessi tattici, intanto dei diversi apporti sindacali. Ma, soprattutto, angustia la Cisl che si ripeta il tran tran della precedente Giunta laica e di sinistra, allorché, per lunghi nove mesi, ancora in piena unità sindacale, la segreteria della federazione unitaria regionale (FUR) non svolse neanche una riunione collegiale. Un precedente che legittima la paura che 'struttura e clima politico' spostino tutta la vertenzialità nella direzione dell'ambito nazionale, emarginando quelli di competenza della Giunta regionale, tranquillizzando i sindacalisti di partito.

Ma, se dal cielo delle segreterie ...

1 ottobre 1984, lunedì, riunione della segreteria della Fim del Sulcis.

3 ottobre 1984, mercoledì, assemblea presso l'Euteco di Porto Torres.

4 ottobre 1984, giovedì, ore 18,00, riunione con il Sism, sindacato scuola media della Cisl, per parlare del costituendo sindacato sardo.

5 ottobre 1984, venerdì, viaggio a Buggerru.

7 ottobre 1984, * domenica, (dal "diario riservato personale").

Ieri è stato inaugurato il monumento ai tre caduti (**Montixi, Littera, Pittau**) nell'eccidio di Buggerru, il 4 settembre 1904.

Il convegno storico che l'ha preceduto ha ricostruito l'evento e quel contesto dei fatti, regionale e nazionale, che presenta le premesse e lo svolgimento successivo. Secondo **Girolamo Sotgiu** le vittime furono quattro: non si capisce perché non lo abbiano detto prima né perché gli altri storici non lo abbiano contraddetto. Era importante per il monumento, che resterà la principale testimonianza visibile di ciò che è stato. E in esso, appunto, vengono rappresentate tre pietre di figure di uccisi.

Alcune osservazioni, sul tutto:

1. Il lato organizzativo è stato esplicitamente apprezzabile: per la capacità di previsione della situazione, per la qualità delle risposte, per il modo garbato e naturale con cui veniva proposto.

L'amministrazione comunale e il comitato, che in loco ha vissuto e lavorato per tutto un anno alla preparazione, ha fatto un'ottima figura!

2. Faceva spicco, nel convegno e nella manifestazione pubblica, la presenza della Cisl (e delle bandiere della Fim sarda) a fronte dell'assenza della Cgil. La spiegazione di **Giampaolo Buccellato** è stata di un loro disimpegno perché **Lama** non era stato incaricato di fare il comizio. **Franco Marini**, dal lato sindacale, e **Mario Melis**, da quello dell'autorità pubblica, erano i personaggi della situazione. Sugeriva dei significati il contemporaneo protagonismo della Giunta Melis e della Cisl sarda in occasione della prima uscita pubblica di massa del Presidente!

3. Ho conosciuto i familiari (tre nipoti) di **Littera**, anche loro compresi della festa.

Nel palco c'erano il prefetto, il questore, il più alto in grado tra i carabinieri, la polizia e la finanza. Il sindacato ha consegnato un regalo addirittura alla presidenza della Samin.

Quante cose cambiano in soli 80 anni!

8 ottobre 1984, * lunedì, (dal "diario riservato personale").

Il presidente **Melis** sa piacere alla gente. Sabato scorso ha fatto la sua prima uscita di massa da presidente all'inaugurazione del monumento dei morti di Buggerru. Dato che ottant'anni fa ci fu il battesimo di sangue della classe operaia e del sindacato, vi erano sindacalisti di tutte le parti, i politici del Sulcis, la gente tutta del paesino di poco più di mille abitanti, che allora ne contava ottomila.

Il presidente ha capito quello che i sardi si attendono, cioè uno che, prima di governarli, li rappresenti verso l'esterno, parli al loro posto e per loro. Credo che i sardi, oggi, abbiano bisogno di un capo da amare e con il quale identificarsi. Perciò, delle due funzioni, **Mario Melis** preferisce quella di 'primo tra i sardi', più che il capo amministrativo della Regione. Un atteggiamento cui

anche **Soddu** era arrivato e che desiderava e cercava di teorizzare, e che meno gli riusciva, almeno nell'ultima fase, perché meno capace di contatto con la grande massa, troppo raffinato e intellettuale, espressione del partito democristiano organizzazione nazionale, impossibile da sardizzare neanche come trasmutazione per risolvere la fase discendente (**Soddu**: la progettualità, la programmazione, la tecnologia, la modernità...).

Melis ha la 'presenza' di **Roich**, ma non le sue "amicizie" a Roma. Se le avesse, d'altronde, non se ne vanterebbe. Forse neanche la faccia e la ruvidezza di attacco alle sedi ministeriali.

Roich entrava, reclamava diritti che era sicuro di rappresentare, minacciava ... si era fatto notare per la sua aggressività ... un "giamburrasca" ad alto livello. Lo strumento di attacco di **Angelino Roich** era l'arrivo del sardismo: "Guardate che, se non lo date a me, attraverso di me, domani sarete costretti ... ". E aveva ragione. Era un porsi, anch'esso, da capo - ad esempio nel corso della visita di Craxi in Sardegna - ma più nel modello sindacale, partendo dall'oggetto del contendere o del chiedere, argomentando su rapporti di forza o su svariati deterrenti. Il suo modo, di fatto, concorreva con il sindacato senza averne i legami di massa, con un'organizzazione democristiana allo sfascio, che lo costringeva a un lavoro disperato, imperterritito.

Mario Melis, dicevo, appare più calmo, e anche le frecciate, che pure utilizza, sembrano normali bacchettate.

L'oratoria senza appunti, senza un percorso obbligato, che pare sgorgare dalla spontaneità, quel suo trattenersi nel gesto e il porgersi al consenso emotivo che è più dell'affidarsi alla sola comprensione. Egli mira alla identificazione, prima e più che al convincimento, alla mobilitazione intorno e dietro di sé, che al plauso che facilmente si dimentica. I suoi modi di avvocato di provincia ricordano e fanno di antico .. ma forse è tempo di tutto questo ...

9 ottobre 1984, martedì, incontro con la Efim-MCS sulle tematiche dell'alluminio. A Sassari e nel Sulcis viene distribuito il seguente volantino della FIM sarda.

SFRUTTATI O ABBANDONATI

PERCHÈ LA M.C.S. NON VUOLE ESTRARRE PIU' LA BAUXITE DI OLMEDO?
PERCHÈ IL CONSORZIO ORA FA MARCIA INDIETRO?

MARTEDI' 9 OTTOBRE il Sindacato Sardo incontrerà la presidenza della M.C.S. (EFIM) per discutere del piano dell'alluminio.

Ricapitoliamo alcune essenziali informazioni per arrivare ad una nostra conclusione:

- 1) dopo la ristrutturazione della chimica, l'alluminio è diventato il comparto industriale più moderno e con maggiori prospettive;
- il polo di Porto Vesme è oggi il territorio a più intensa industrializzazione e quello che, col raddoppio del piombo e dello zinco, ripropone il vecchio modello di insediamento industriale: concentrazione sulla costa; ridimensionamento dei precedenti insediamenti (Villasalto, San Gavino, Iglesias); conseguenti problemi ambientali economici e sociali;
- ma la vera novità del settore è la conferma della validità economica della bauxite della Nurra; secondo i dati della M.C.S. (maggio '84), se a Porto Vesme venisse utilizzata tale bauxite ne conseguirebbero un sostanziale risparmio sui costi ed un forte ricupero dell'alluminio italiano sul mercato internazionale. Altri vantaggi provengono dalla sicurezza dell'approvvigionamento e dal risparmio sui noli marittimi;

- le quote azionarie della nuova società vedrebbero la Regione Sarda al 25% ed il Consorzio al 75%. All'interno del consorzio prevale però la quota azionaria delle multinazionali straniere. Come dire che la politica del minerale la farebbero all'estero.

2) Cosa guadagna la Sardegna da tutto questo?

- attualmente i lavoratori occupati nella produzione di alluminio nell'Isola sono 2371;
- negli ultimi tre anni l'Alluminio Italia si è liberata in vario modo di circa 200 lavoratori diretti, più un centinaio di indiretti; il tutto senza significative ristrutturazioni tecnologiche.

A questo si aggiungano altri 350 lavoratori posti in cassa integrazione dalle imprese di impiantistica.

- delle 125.000 tonnellate annue di alluminio primario prodotto ne vengono trasformate nel territorio del Sulcis Iglesiente solamente il 17% (16.000 tn. annue nella COMSAL e 6.000 tn. annue nella SARDAL).

3) In base a questi dati la FIM-CISL sarda ha posto agli interlocutori sindacali e politici l'esigenza di ricontrattare la presenza dell'alluminio in Sardegna, denunciando le attuali disparità e proponendo queste nuove convenienze:

- a) sviluppo delle lavorazioni secondarie seguendo le indicazioni del convegno del 1977, che prevedeva i nuovi interventi nel territorio Sardo;
- b) investimenti tecnologici in difesa dell'ambiente interno ed esterno agli stabilimenti;
- c) le direzioni devono tornare in Sardegna;
- d) va realizzato il centro di ricerche di Assemini come più volte stabilito e confermato alla conferenza di Cala Gonone (1981);
- e) i livelli occupativi persi negli ultimi anni nel territorio vanno recuperati sia attraverso le ricadute produttive dell'alluminio come pure attraverso alternative in altri settori in cui siano presenti l'EFIM e l'IRI.

10 ottobre 1984, mercoledì, riunione con la Cisl nazionale.

15 ottobre 1984, lunedì, lettera di Domenico Paparella all'Esecutivo nazionale della Fim Cisl sulla costruzione della FSM.

Ai componenti
l'Esecutivo Nazionale FIM - CISL

Vi inviamo in allegato una prima parte della documentazione relativa alla situazione Sarda, predisposta dalla FIM-CISL Regionale.

Il senso e il contenuto della documentazione è illustrato nella lettera di presentazione di S. Cubeddu, segretario regionale della FIM-Sarda.

In breve tempo integreremo la documentazione con un chiarimento della situazione istituzionale e con una ipotesi di soluzione degli aspetti organizzativi fra FIM-CISL Sarda e FIM-CISL Nazionale.

Fraterni saluti.

p. La Segreteria Nazionale
D. Paparella

16-18 ottobre 1984, martedì-giovedì, **convegno a Roma sulla riduzione dell'orario di lavoro.**

21 ottobre 1984, * domenica, (dal **"diario riservato personale"**).

Ieri, su Repubblica, **Gianni Baget-Bozzo** ha scritto sul latino parlato dai preti. Quello, per intenderci, che papa Karol **Wojtila** permette venga usato nel riprendere la messa di Pio V. Che è cosa ben diversa dal tradurre in latino il messale nuovo di **Paolo VI**.

Lo scritto è lucido, come sempre del resto, nel Nostro. È brillante, convincente.

Intendo trovarne i motivi:

1. Il fraseggio è breve: nessuna frase supera le sei righe della colonna (37 battute l'una).

2. L'unità del concetto, il suo susseguirsi e svilupparsi è attuato attraverso richiami continui. Esempio: "La novità principale è stato certamente l'uso nella liturgia della lingua parlata. La lingua è nella religione un fatto decisivo ... Parlare a Dio in una lingua che non si comprende comporta tutta una concezione di Dio, ne costituisce una figura ... Il cristianesimo non portava con sé alla sua origine l'idea di una lingua sacra, aveva di Dio una concezione comunitaria e sperimentale ...

3. Ciò è dato anche attraverso l'uso esclusivo della congiunzione (e, ma ...) a tutto svantaggio delle 'causali' (che, poiché, ...). Il contrasto dei concetti e le opposizioni non sono espresse in particelle quanto nell'avvolgersi della logica del discorso.

4. Parco è l'utilizzo della punteggiatura, in modo che lo scorrere dell'idea non venga interrotto. Poco usato soprattutto il punto e virgola, per nulla la parentesi o l'interruzione tramite i trattini. L'interrogativo conclude frasi brevi. L'effetto è che la virgola conta, serve a cambiare la logica, a indicare una svolta nel contenuto del concetto.

5. La consequenzialità, poi, non è mai sottolineata (attraverso, 'perciò', 'quindi', 'pertanto'), neanche preannunciata, ma fatta trovare.

Una volta che il lettore coglie la conclusione cui miravano le premesse, non si attarda, prosegue fino a concludere l'argomento.

24 ottobre 1984, mercoledì, **articolo di S. Cubeddu pubblicato da 'il manifesto'.**

"Roma" matrigna. Il vento sardista soffia sul sindacato. Il manifesto 24 ottobre 1984.

CAGLIARI. Durante la formazione dei governi e delle giunte solitamente il sindacato tace. Almeno ufficialmente. Al massimo ne sollecita la composizione: i problemi da risolvere sono sempre «urgenti e drammatici».

In Sardegna neanche stavolta, durante la recente contrastata formazione della giunta regionale, si è fatta eccezione. Perciò la rombante polemica romana sulle disubbidienze dell'Isola ha trovato prevalenti protagonisti i partiti.

La giunta sardista e di sinistra, ormai nella fase amministrativa, inizia a prendere contatto con i sindacati. Ovviamente, a tamburo battente, sono incominciati gli incontri più spinosi, quelli che riguardano direttamente le cadute occupative della ristrutturazione industriale e la mediazione sulle vertenze di lavoro, abbandonata da mesi.

Prima sorpresa. Le rogne sono toccate ai sardisti: oltre al presidente (Melis), gli assessorati al lavoro e all'industria, le cui questioni mobilitano più frequentemente i lavoratori. Tre politici alla prima esperienza di governo in prima linea, in un contesto in cui la Regione è sempre la prima in-

terlocutrice dei problemi sociali e dove l'industria di stato, governata dai partiti nazionali, controlla l'economia industriale dell'Isola.

Oneri della vittoria e della specialità autonomistica, si dirà. Chissà. Immediatamente dopo la formazione della giunta, questione di questi giorni, l'Eni fa dire dai propri addetti stampa che le piattaforme marine per la Libia, previste a Porto Torres, le finiranno i coreani. La verità. Completa è che le commesse restanti, se le stanno per aggiudicare i siciliani, i quali, allo scopo, hanno messo su un formidabile schieramento di forze politiche, istituzionali e sindacali.

Non ci sarebbe questione su quest'ulteriore successo del più forte se quella delle piattaforme a Porto Torres, non rappresentasse l'unico pugno di nuova occupazione portato da Craxi e dal seguito di ministri nel viaggio ufficiale del 3 aprile scorso, prima delle elezioni.

Il fatto, poi che fosse pure scritto nella scheda-Sardegna degli investimenti dell'accordo del 14 febbraio ha probabilmente disincentivato i comunisti che, invece, secondo notizie di stampa, appoggerebbero la destinazione Sicilia.

Insomma: non si sa perché, anche la giunta regionale tace. E il sindacato? Si sa che la Fiom nazionale ha concordato con la scelta a favore della Sicilia e che la Cisl ha scritto al ministro Darida, ricevendone per risposta il comunicato Eni. Il segretario nazionale della Cisl, Colombo, nell'Isola per una riunione dei suoi sindacalisti dell'industria, commentava alla stampa con amara ironia: con la vicenda delle piattaforme marine e col nuovo trasferimento del mafioso Liggio a Nuoro «non c'è dubbio che le decisioni dei ministri **Darida** e **Martinazzoli** costituiscono un importante e qualificato contributo alla riconosciuta necessità di migliorare i rapporti tra Roma e la Sardegna».

C'è dell'altro: si è scoperto che gli spazi, previsti anch'essi a febbraio, e confermati a maggio, per l'assunzione di 900 cassintegrati sardi nel pubblico impiego, si sono trasformati da 900 a poco più di 350.

Piccole cose, sembrerebbero. Non per una regione con un disoccupato ogni undici abitanti e un cassintegrato ogni tre operai di fabbrica.

Questa irresponsabile ripetizione di impegni buttati all'aria è benzina sul fuoco di risentimenti in ascesa e conseguente delegittimazione di ogni approccio sereno alla nuova questione sarda, che avrebbe bisogno di ben altra credibilità unitaria da parte del governo della repubblica.

Se i partiti nazionali credono che mettere nella bagna degli assessorati caldi gli onorevoli sardisti serva a far «cambiare l'aria» in Sardegna; o se qualcuno del governo intende, per caso, aiutare il fallimento della nuova giunta attraverso l'ulteriore raffreddamento delle concessioni da parte di Roma, credo stia facendo un errore madornale, di interpretazione della realtà e di intervento politico.

Il PSD'Az è piuttosto l'usufruttuario degli umori dei sardi, prima che il promotore. Sarebbe più che cinico, uno sciocco giuoco da bambini pensare che, per intaccarne la credibilità, occorra continuare a trascurare, e peggio a punire, le giuste rivendicazioni della popolazione.

Il risultato immediato sul tessuto sociale di questi, ormai numerosi, episodi è l'aggravamento della rappresentatività del sindacato sardo. Più frequentemente che mai, anche da parte dei delegati più fedeli, ai sindacalisti viene rivolto il commento «ma voi cosa contate a Roma?». È dalle grandi fabbriche che parte la spinta per il sindacato autonomo e indipendente proposto dai sardisti.

E «Roma», intesa per il sindacato nazionale, in realtà, conta poco.

Perché, in assenza di una seria politica economica e industriale del governo, le decisioni controllabili e negoziabili da parte del sindacato diventano scarse. E perché, all'interno delle stesse grandi organizzazioni di massa, le spinte delle regioni organizzativamente più forti (forti anche di oggettive motivazioni alla re - industrializzazione e all'innovazione) finiscono per prevalere.

La crisi di efficacia del sindacato sardo rappresenta in tal modo uno dei principali luoghi di ma-

lessere isolano. Rischia di crescere tra la gente la sensazione che i consueti canali di risoluzione dei problemi non funzionino più.

Consapevolezza che non sembra ancora adeguatamente presente nella dirigenza sindacale che conta. Di fronte all'estendersi delle pre-deleghe sardiste nelle aziende ci si comporta come se la costruzione della giunta e la trattativa tra i partiti sia da sola in grado di evitare una decisione che, già decisa dal congresso del 1981, subisce una forte spinta di base.

L'anno scorso la Fim sarda provocò un dibattito sull'iniziativa sardista ponendo l'esigenza di discutere di «quale sindacato per il futuro della Sardegna». In un convegno furono discusse una serie di proposte politiche - approvate dalla successiva conferenza di organizzazione - miranti a costruire un nuovo rapporto tra la Cgil - Cisl e Uil nazionale e le organizzazioni sarde, esplicitando una «nuova solidarietà».

In estrema sintesi: si tratta di lasciare esprimere nel sociale, e anche nel sindacato, gli elementi di specialità che, su vari versanti (da più di trent'anni già su quello istituzionale), la Sardegna già vive e contiene.

Le linee politiche e organizzative di un anno di riflessione diverranno oggetto di dibattito di tutta la struttura nazionale. Così, tra non molto, gli organismi nazionali dei metalmeccanici cislini si occuperanno del problema sindacale e sociale in Sardegna. Un nutrito dossier sulla questione è appena partito per tutte le provincie italiane.

di Salvatore Cubeddu, segretario della Fim sarda
24 ottobre 1984

28 ottobre 1984, *domenica (dal "diario riservato personale").

L'articolo è uscito nel Manifesto di mercoledì. Buona la titolazione. Forse lasciava troppo intendere un mio coinvolgimento nel vento sardista. La redazione, quindi, aveva ben letto e capito il testo.

Nessuna reazione esplicita. Sarà che la scuola ed altri accidenti mi hanno limitato il contatto nel sindacato, uno dei pochi dove si deve leggere "il Manifesto". Ora potrebbe offrirsi il clima giusto per il pezzo sul sindacato scritto per Ichnusa.

30 ottobre 1984, martedì, a Carbonia, riunione sulle problematiche dell'alluminio.

31 ottobre 1984, *mercoledì (dal "diario riservato personale").

L'articolo di **Mario Carboni** su "Il solco" (6 ottobre 1984) vuole essere la premessa tecnica della legittimazione del sindacato sardista. Attenzione! Lui usa poco l'aggettivo, è consapevole dei rischi, ma di fatto è di esso che concettualizza.

L'introduzione racconta l'idea dell'Autore, del come i lavoratori sardi, che "sempre hanno dimostrato un'alta considerazione di classe" e la cui organizzazione "ha sempre teso a rafforzare la prospettiva anticolonialista" siano stati traditi dalla divisione dei sindacati continentali, da una burocrazia inamovibile e lottizzata secondo i partiti di appartenenza (gli stessi che oggi, nelle Partecipazioni Statali, designano i manager pubblici), dall'essere ormai "un sindacato di conciliazione".

A questo punto, con la nuova caduta dell'unità, si apre la crisi. La fine dell'unità è conseguenza diretta del dividersi dei partiti nazionali.

"La crisi del sindacato confederale, la disaffezione sindacale e la crescita dei sindacati autonomi, 'esigenza di sardizzazione del sindacato sono elementi del dibattito aperto ... La coscienza della nostra dipendenza e della necessità di ricontrollare il nostro rapporto con lo Stato italiano pone il

problema della ricontrattazione del rapporto tra sindacato sardo e italiano e della ricomposizione del rapporto unitario”.

Riconosce, come si vede, la nostra impostazione del problema, negli stessi termini. Aggiunge l’esigenza della ricomposizione del rapporto unitario.

Inizia quindi:

a) una complessa affermazione sull’area sardista e sull’influsso modernizzante di categorie professionali e imprenditoriali nei confronti del sindacalismo;

b) una concatenazione di motivi poco documentati e superficiali, ad esempio, secondo cui la crisi del sindacato deriverebbe semplicemente dalla burocratizzazione dei gruppi dirigenti, che “non vuole accorgersi dell’esigenza di una parte importante del mondo del lavoro che vuole cambiare, in sostanza, i propri dirigenti”. Il cambiamento di essi mira “a rappresentare una forza di cambiamento e di progresso”, oltre che un aspetto rivendicativo.

Il sindacato sardo, richiesto dai lavoratori, è “unico rappresentante dei propri iscritti”, invita gli altri sindacati ad un confronto politico-organizzativo, tale da aprire una fase costituente del sindacato unitario in Sardegna, che possa ridefinire i patti federativi necessari per una più efficace lotta dei lavoratori sardi.

Qui non si capisce se il federalismo si risolva nel rapporto tra sindacato sardo e le confederazioni attuali, oppure se derivi dalla loro nuova fase costituente. Nel secondo caso, è ancora necessario il sindacato sardo.

In realtà il vizio di fondo è nei fondamenti dell’esigenza del nuovo sindacato o nella sardizzazione di quello esistente. Per lui è la conseguenza della “rifondazione” del PSd’Az, della sua forza, dei compiti che si assegna, piuttosto che un’espressione del legame tra lotta per il lavoro e autogoverno delle condizioni dello sviluppo. In Carboni, tra politico e sociale c’è uno iato in quanto le sue categorie non gli permettono di cogliere la politicità intrinseca alla risposta sul lavoro;

c) strana l’esclusiva e fondamentale funzione progressista che il Nostro assegna all’”area professionale ed imprenditoriale”;

d) la sostituzione delle radici operata dal sindacato confederale, affermata sic et simpliciter, è fondamentalmente contraddittoria con l’affermazione di partenza, sull’eroismo delle organizzazioni sindacali sarde,

d) per illuminare i quadri sardisti delle tre organizzazioni, per aiutarli ad uscire dall’ottica mono-confederale, infine per spogliarli del vecchio in modo da assumere infine il nuovo, viene intrapresa una schematizzazione sulla “teoria e pratica del movimento sindacale nel mondo capitalista”.

Il sindacalismo di conciliazione è quello in cui si sarebbe trasformato il sindacato Cgil Cisl Uil sardi), anticapitalista e riformista. Lo schema pare in un primo tempo riferito al mondo capitalista, poi viene applicato alla situazione italiana, ovviamente dividendoli tra Cisl, Cgil e Uil. Siamo all’assurdo: come se più di dieci anni di originale esperienza, unitaria, non abbiano mutato dati di partenza, sviluppo e attuale configurazione ...

E quali idee di Deffenu sono da sviluppare?

f) Come in tutto lo scritto, le affermazioni e le critiche sull’attualità sono condivisibili, talora espresse anche efficacemente. Anche i tre obiettivi, più organicamente collegati e motivati, possono andare.

g) Un fiore! Una perla!

“Il nostro sindacato si sforzerà di porre alla testa della lotta per la liberazione nazionale il movimento operaio, tenendo conto che una parte sempre crescente di imprenditoria sarda afferma il suo sardismo. Il sindacato sardo è cosciente che l’uscita dal sottosviluppo coloniale, che tra i suoi effetti

perversi vede l'impossibilità di crescita per una imprenditoria sarda, deve passare attraverso una fase di transizione originale che veda la zona franca strumento per uno sviluppo economico veloce e moderno, tale da rivoluzionare l'intera società sarda e i suoi rapporti con l'esterno".

Qual è il fine? Il socialismo attraverso la lotta di classe e il sindacato anticapitalista o la modernizzazione (cioè la chiusura definitiva con la base materiale della nostra cultura) attraverso la zona franca che procura lo sviluppo economico veloce?

È l'unica frase che parla di "rivoluzione"!

Il rischio è che il compito del nuovo sindacato sardo sia quello di far passare la borghesia 'compradora' in borghesia 'nazionale'. Solo questo? Ma questo lo si sta già facendo!

2 novembre 1984, giovedì, lettera informativa e partecipativa destinata alla Cisl sarda e, per conoscenza alla Fim Cisl e alla Cisl nazionale, sull'avvio ufficiale del processo costitutivo della federazione sarda metalmeccanici.

Cagliari 2 novembre 1984

Alla segreteria reg.le Usl-Cisl Sardegna
Al Consiglio Generale della Cisl Sarda.
e, p. c. alla segreteria naz.le della Fim Roma
alla segreteria naz.le della Cisl Roma.

OGGETTO: Problemi del sindacato in Sardegna

Cari amici e compagni,

poiché non è mancata occasione di incontro e riunione politica in cui la Fim-Sarda non abbia rimarcato, insieme a voi, i problemi gravi che i metalmeccanici dell'isola, contemporaneamente agli altri lavoratori, hanno vissuto in questi anni di crisi, ci è sembrato opportuno parteciparvi l'iniziativa che la nostra organizzazione va maturando d'intesa con la struttura nazionale.

Si tratta della prosecuzione del ragionamento sviluppato pubblicamente a partire dal settembre 1983 e che ha trovato prima approfondimento ad Alghero ("Quale sindacato per il futuro della Sardegna?", dicembre 1983) e poi è stato politicamente consolidato alla conferenza d'organizzazione (30 Gennaio 1984).

Dopo che, come tutte le altre categorie, siamo stati totalmente assorbiti dalla gestione dell'accordo del 14 Febbraio, solo con la ripresa post-feriale siamo stati in grado di riprendere le fila del discorso maturato sei mesi innanzi.

Il 6 settembre scorso l'Esecutivo nazionale della Fim ha intrapreso l'esame della situazione sociale e sindacale della Sardegna e le proposte della Fim nazionale e sarda, ripromettendosi di dedicarvi una prossima completa riunione, in modo che il Consiglio generale venga adeguatamente posto in condizioni di assumere le giuste deliberazioni.

L'esecutivo ha pure chiesto alla segreteria nazionale delle Fim, e quindi a quella sarda, una documentazione che permetta una corretta valutazione di chi sta all'esterno e che, nella situazione che tutti viviamo, è condizionato soprattutto dagli avvenimenti di carattere politico.

La struttura nazionale e regionale della Fim hanno, quindi, messo insieme un dossier-Sardegna, che è già partito per tutte le provincie italiane.

Noi abbiamo a disposizione un certo numero di copie di tale dossier e saremo disponibili a farlo avere a tutti i componenti del consiglio generale interessati e che lo richiedano. La cosa potrebbe

avvenire anche nel brevissimo tempo, rivolgendosi sia alla nostra struttura regionale, che a quelle territoriali.

Ovvi i motivi per cui abbiamo scelto tale metodo di diffusione: il dossier si compone di otto documenti; la riproduzione costa molto; le richieste ci sembrano essere notevoli, anche dall'esterno del sindacato.

Forse non è il caso di aggiungere del nostro interesse a un confronto politico sia con le singole strutture che, collegialmente, negli organismi della nostra confederazione. Di fatti, ai vari livelli, attiveremo i contatti perche questo possa avere luogo.

Un'ultima preoccupazione: nel dossier sono contenuti due documenti non presentati nel sommario analitico; si tratta della posizione della segreteria nazionale (ha per titolo: appunto per la segreteria Fim) e dell'ultimo documento delle Acli.

Con questa comunicazione e con i possibili successivi sviluppi, crediamo di avervi fatto cosa utile e a tutti Voi gradita.

Fraterni saluti

Per la segreteria reg.le delle Fim-Cisl Sarda
Salvatore Cubeddu

P.S. Naturalmente, tra i documenti indispensabili, ci sono le relazioni congressuali e le tesi della USR-Sardegna. Testi che, comunque, tutti hanno già in mano.

5-7 novembre 1984, lunedì-mercoledì, riunione dell'Esecutivo della Fim nazionale.

8 novembre 1984, giovedì, coordinamento dei delegati in cig 501 sulle tematiche della cooperazione.

**9 novembre 1984, *venerdì (dal "diario riservato personale").
Reagan e noi...**

12 novembre 1984, lunedì, incontro con l'Assessore al lavoro.

13 novembre 1984, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

13 novembre 1984, martedì, trattativa tra la Giunta Melis, Cgil, Cisl, Uil ed i sindacati metalmeccanici ed edili sulla vertenza dei lavoratori in cig 501.

PROTOCOLLO D'INTESA

GIUNTA REGIONALE - F.L.M. REG.LE DEL 13/11/1984 SUL PROBLEMA "501"

Il 13/11/1984, presso la Presidenza della Giunta Regionale della Regione Sarda, si sono incontrati l'On. Presidente della Giunta **Mario MELIS**, l'Assessore del Lavoro On. le **Giorgio LADU**, l'Assessore dell'Industria On. le **Bruno ARBA**, L'Assessore della Programmazione ON. **Gabriele SATTA**, la Federazione Regionale Lavoratori Metalmeccanici rappresentati dai Sigg. **Salvatore**

CUBEDDU e **Franco PORCU** ed una rappresentanza dei delegati sindacali.

L'ampio dibattito ha evidenziato, fra la Giunta Reg. le e la Fed. Reg. le Lavoratori Metallmeccanici, le seguenti ampie convergenze:

PUNTO 1 a)- Viene ribadita la validità del protocollo DE MICHELIS-GIUNTA-SINDACATI che viene allegato al presente protocollo e in ispecie la creazione di una Società di Job-creation, promossa dall'INSAR con partecipazione ENI, IRI ed eventuali altri Enti comunque a PP. SS.;

b) - istituzione in via sperimentale dell'Agenzia del Lavoro e dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro;

c) - proroga fino a 5 anni del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei Lavoratori in "501" ed estensione della possibilità di accedere al prepensionamento al compimento del cinquantesimo anno di età.

PUNTO 2 L'Assessore del Lavoro si impegna ad intervenire sul Governo per una rapida definizione del d.d.l. GASPARI sulle assunzioni nel parastato e perché vengano massimizzate le quote occupative in Sardegna.

PUNTO 3 L'Assessore del Lavoro, d'intesa con l'Assessore dell'Industria e con l'U.R.L.M.O., si impegna a studiare un contratto tipo valevole per gli operai specializzati (meccanici ed edili) che vengono assunti da Aziende, sarde e non, per lavori da eseguire nell'area Mediterranea.

PUNTO 4 Per la realizzazione dei lavori socialmente utili, previsti anche dalla L.R. n. 28 del 7/6/1984, si dichiara la disponibilità della Regione a mettere a disposizione strutture tecniche pubbliche onde favorire la realizzazione dei progetti.

Per i lavoratori interessati alla realizzazione dei progetti suddetti saranno studiate forme di salario diretto a titolo di anticipazione su intervento INPS.

PUNTO 5 L'Assessore del Lavoro attiverà a breve scadenza un apposito incontro con le parti datoriali per la sospensione dei licenziamenti anche nelle more del provvedimento legislativo di proroga di cui al Punto 1 lett. c).

PUNTO 6 Le OO. SS. dei Metallmeccanici si dichiarano disponibili ad affrontare con l'Assessore del Lavoro tutti i problemi connessi alla formazione professionale del settore.

PUNTO 7 L'Assessore dell'Industria si impegna:

a) - A verificare di volta in volta, in sede di istruttoria relativa alle singole iniziative di nuovi investimenti, la possibilità di assunzione di quote percentuali di lavoratori in CIG 501 calcolate sulla prevista occupazione complessiva; ciò anche favorendo la previsione di apposite clausole nei capitolati di appalto;

b) - a porre in studio una revisione delle forme di intervento attualmente previste dalla legislazione in vigore per renderle funzionali ai progetti di ristrutturazione, di riconversione e di nuovi investimenti predisposti dalle Aziende;

c) - ad instaurare un costante rapporto di consultazione sia con le OO. SS. dei lavoratori che con le Aziende e le rispettive Associazioni di categoria;

d) - a verificare lo sviluppo dell'impiantistica pubblica e privata attraverso un rapporto specifico con le Aziende che nel settore svolgono il ruolo di capofila di Imprese del sistema delle PP. SS.

PUNTO 8 L'Assessore della Programmazione si impegna, in particolare, a compiere tutti gli atti necessari per:

a) - valutare la possibilità della creazione di un "Fondo per investimenti di reindustrializzazione" che, sulla scorta del modello INSAR in corso di sperimentazione, ampli la gamma di interventi possibili per una politica di programmazione industriale; tale "Fondo", ove i relativi riflessi istituzionali e finanziari fossero ritenuti compatibili con il quadro della programmazione regionale, dovrebbe trovare collocazione nella Legge Finanziaria Regionale 1985 e non dovrebbe comunque in alcun modo configurarsi come sostitutivo o integrativo di interventi (come quello INSAR) che competono ad altri soggetti.

b) - sperimentare la rivitalizzazione del c.d. Progetto Italimpianti, per una azione di guida e di consulenza della politica delle commesse pubbliche nell'Isola, che passi, nello immediato, attraverso il rilancio della struttura tecnica di valutazione (Gruppo di lavoro) a suo tempo creato.

IL PRESIDENTE DELLA G.R. - Mario Melis

L'ASSESSORE DEL LAVORO - Giorgio Ladu

L'ASSESSORE DELL'INDUSTRIA - Bruno Arba

L'ASSESSORE DELLA PROGRAMMAZIONE

P. LA F.L.M. REGIONALE - Antonello Giuntini, Salvatore Cubeddu, Franco Porcu

P. I DELEGATI COORD. 501 - Giancarlo Sanna

14 novembre 1984, mercoledì, coordinamento del settore industria al Tucano di Oristano.

15 novembre 1984, giovedì, riunione delle segreterie Fim, Fiom, Uilm.

15 novembre 1984, *venerdì (dal "diario riservato personale").

Anche in Sardegna il sindacato torna a riunirsi. Dopo un anno di dure polemiche (l'emergenza sociale) e la spinta delle urgenze rifanno ritrovare i vertici e questi convocano insieme la base. Sarà difficile, una volta messi insieme, che la durezza della realtà non prevalga sulle ottiche di organizzazione.

Non è un'assemblea qualsiasi quella che si fa il 27 novembre a Cagliari. Non è il rituale incontro di inizio stagione di organizzazioni che, comunque, possono mettere in salvo un proprio ruolo solo se costrette a stare unite.

Troppe cose sono successe nell'Isola. L'emergenza industriale ha trovato un compimento, ciò che è iniziato nel 1978 con la fine di Rovelli oggi trova una conclusione. I delegati dell'industria e i dirigenti sardi ...

16 novembre 1984, venerdì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

22 novembre 1984, giovedì, riunione del direttivo regionale della Fim Sarda, presso il ristorante "Il brodo di giuggiole" di Cagliari.

Presidenza: **Antonello Corda, Armando Ghiani, Gianni Deidda.**

Odg.:

Presentazione, discussione e approvazione del bilancio della Fim Regionale (dal 1 marzo al 31 dicembre, preventivo e consuntivo).

Totale entrate: £ 33 milioni. Quota Fim nazionale 14 milioni; 15% di spettanza dai territori: CA (2,5), S. Gavino (1,5), SS (2,5), Sulcis (5,0), Tortolì (729 mila), USR Cisl (2,0), Cubeddu (Ial, 1,5). Uscite: varie (affitto sede, rimborsi ...).

SITUAZIONE DEL TESSERAMENTO

	Tessere ritirate al 31 ottobre 1984	Previsioni al 30 novembre 1984	Iscritti al CONGR.1981
Sassari	550	550	868
Olbia	1	1	
Nuoro	9	9	
Tortolì	70	0	
Oristano	32	32	
S. Gavino	175	230	270
Carbonia	671	700	351
Cagliari	270	653	669
	1444	2245	2254
TOT.	1983/1878	1984/2245	

IL DIRETTIVO APPROVA.

Relazione politico-organizzativa della Segreteria regionale.

ORDINE DEL GIORNO N° 2 DEL DIRETTIVO REGIONALE DELLA FIM-SARDA:
SULLE SERVITU' MILITARI E SULLA BASE AMERICANA DELLA MADDALENA.
Legge **Benedetto Sechi**.

Verifica dell'Esecutivo.

Viene composto da: **Salvatore Cubeddu, Antonello Giuntini, Anto-**

nello Corda, Meloni, Benedetto Sechi, Armando Ghiani (Intermare Sarda), Pietro Petretto, Tonino Melis, Daniele Conti (Vitrosele-
nia)

L'Esecutivo inviterà **Raffaele Morese**, segretario generale della FIM, alla prossima riunione del Direttivo "per discutere ed accordarsi sui temi della politica industriale e sullo statuto della FIM Sarda, già in possesso della Fim".

DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Comitato Direttivo Regionale della FIM-Cisl Sarda, riunito a Cagliari il 22/11/1984, sentita la relazione della segreteria sulla situazione politico-organizzativa, esprime le seguenti valutazioni:

Il patto anti inflazione ha dimostrato che è possibile combattere l'inflazione stessa.

Molte sono comunque la parti del patto non ancora attuate.

Sul piano occupazionale la Sardegna attende ancora il concretizzarsi degli impegni, come ad esempio il rilancio produttivo dell'Euteco con il suo inserimento nel mercato internazionale delle piattaforme off-shore.

L'approvazione della legge Gasparri per l'inserimento di quote di cassintegrati nel PP. II (pubblico impiego) e il rinnovo della legge 501/36.

Attivazione della continuità territoriale.

Il rilancio del settore alluminio anche con l'attivazione dei giacimenti di bauxite della Nurra.

In merito alle mancate riposte del Governo nazionale, l'assemblea dei quadri Cgil-Cisl-Uil del settore industria che si terrà il 27 novembre deve essere caratterizzata da un franco dibattito che chiarisca prima di tutto il rapporto tra il sindacato sardo e quello nazionale. Tali chiarimenti si rendono necessari per poter meglio impostare il confronto con il Governo sulla "Scheda Sardegna" e che deve vedere impegnato in maniera compatta tutto il fronte sindacale.

Sul fronte della giustizia fiscale il C. D. R. ritiene irrinunciabili i punti riproposti da Cgil Cisl Uil in occasione dello sciopero generale del 21 scorso.

Il tentativo dei partiti, peraltro parzialmente riuscito, di modificare il pacchetto Visentini deve essere combattuto con fermezza.

Il C. D. R. , soffermandosi ampiamente nel dibattito sulle questioni di carattere organizzativo, decide di dare mandato all'Esecutivo affinché, per una concreta applicazione delle decisioni assunte nella Conferenza Regionale di Organizzazione del 1984, promuova un incontro con la Segreteria nazionale della Fim per fissare la data dell'assemblea dei quadri delegati che avvii la nuova fase costituente della Fim Sarda.

ORDINE DEL GIORNO N° 2 DEL DIRETTIVO REGIONALE DELLA FIM SARDA: SULLE SERVITU' MILITARI E SULLA BASE AMERICANA DE LA MADDALENA.

Il comitato direttivo regionale della Fim-Cisl sarda, riunito a Cagliari il 22 novembre 1984, ha dibattuto il problema inerente le servitù militari in Sardegna.

Il C.D. ritiene improrogabile l'apertura di una trattativa tra la Regione Autonoma della Sardegna e il Governo, che ricontrolli al minimo tutta la materia.

Specificatamente: si deve diminuire sensibilmente il territorio militarizzato, riportandolo ad un utilizzo economicamente più vantaggioso, oltreché restituire alle popolazioni interessate sicurezza e tranquillità.

Successivamente: ogni possibile ricaduta occupazionale derivata dall'installazione di impianti, poligoni, etc, che dovessero decidersi per la Sardegna, deve interessare esclusivamente i lavoratori e le popolazioni sarde.

In merito alle polemiche sorte in questi giorni, circa la base americana de La Maddalena, il C.D.R. della Fim-sarda ritiene positiva, anche se tardiva, la posizione espressa dal Consiglio Comunale della cittadina.

Il metodo forcaiolo con il quale il Governo ha in passato deciso di concedere pezzi consistenti del territorio sardo al governo americano, sono la triste conferma della scarsa considerazione verso il popolo sardo da parte del Governo nazionale.

L'aver accettato in Sardegna una base di quella natura e consistenza ha significato che l'intera Isola è diventata obiettivo militare, collocata all'interno della strategia della tensione che gli USA e l'URSS mantengono nel mondo, con il solo fine di curare i propri specifici interessi.

Il C.D.R. della Fim sarda ritiene urgente e indispensabile che la Regione Autonoma della Sardegna si faccia promotrice di una campagna di informazione tra la popolazione per una più puntuale sensibilizzazione sul problema delle servitù militari e, in particolare, sui pericoli insiti nell'essere diventati potenzialmente uno degli obiettivi militari da colpire.

Il C.D.R. propone a tutto il movimento sindacale e alle altre forze sociali e politiche della Sardegna, una continua mobilitazione fino al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- completo smantellamento della base militare de La Maddalena;
- impegno concreto del Governo e della Regione per il riassetto dell'arcipelago della Maddalena, per una sua rivalutazione e un suo completo inserimento nei settori economici più congeniali alla colonizzazione del suo territorio;
- un nuovo convegno regionale sulle servitù militari da tenersi entro l'anno, al La Maddalena, che aggiorni l'analisi sulle servitù militari in Sardegna.

Il C.D.R. della Fim-Sarda ritiene indilazionabile la convocazione di una grande manifestazione di massa e popolare contro la presenza della base americana.

Tale convocazione, specifica del sindacato per quanto concerne i lavoratori, non può non essere assunta dalle forze politiche e dalle Istituzioni regionali, in particolare dal Presidente della Giunta Regionale, deputato dallo Statuto Regionale a rappresentare il popolo Sardo e, pertanto, ad esprimere fino in fondo l'indignazione, la protesta e la richiesta di trattativa sul problema.

Il C.D.R. dà mandato alla segreteria di portare a conoscenza delle altre Organizzazioni Sindacali, delle forze politiche, del Presidente della Giunta e del Consiglio Regionale, tale ordine del giorno e di assumere tutte le iniziative conseguenti per conto dell'organizzazione.

23 novembre 1984, venerdì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

2 dicembre 1984, *domenica (dal "diario riservato personale").

La zeppa tentata dai demichelisiani sardi contro l'accordo tra noi e la Regione vede protagonisti primari i sindacalisti socialisti delle tre confederazioni e la Uil. Arma forte: la non applicazione dell'accordo da parte del Ministro.

Viene riproposto, così, l'ingerenza degli interessi dei politici sugli interessi della "politica".

Il legame tra partiti e società in Sardegna costituisce un viluppo che blocca la crescita del benessere sociale attraverso il conflitto interno e tra i partiti.

Chi progetta nel sociale si trova continuamente circondato da infiltrazioni di interessi di gruppi tra loro in continuo conflitto, miranti ciascuno a bloccare l'altro attraverso le rispettive relazioni con il potere centrale.

I conflitti di interesse, così, si spostano dentro i partiti ed essi spezzettano in Sardegna e a Roma un'unità che è condizione indispensabile per risolvere gli interessi generali.

* * *

Il 27 novembre scorso, l'assemblea dei delegati e dei sindacalisti dell'industria ha "imbucato" dalle fabbriche sarde l'ennesima lettera al Capo del governo.

In essa non si parla tanto di industrie da ristrutturare, è questo e già la prima novità (ciò che c'era da sanare ormai è fatto): in Sardegna le grandi industrie chimiche hanno già pagato il prezzo della loro collocazione in un territorio considerato marginale. I tagli sono stati fatti, gli esuberi accettati. A questo punto, ciò che è stato è stato. La crisi è finita. Tant'è che le direzioni parlano di recupero di attività da parte delle imprese.

Una volta che i programmi venissero rispettati, da quella parte si avrebbero forse scricchiolii o l'utilizzo dei licenziamenti per risolvere i conflitti per la sudditanza del mercato (vedi ciò che succede a Sarroch). Diciamolo, la crisi della chimica è finita, almeno concettualmente, ciò che è stato è stato.

Il cuore dell'incontro con il Governo dovrebbe avvenire sulla reindustrializzazione: in quali settori economici e merceologici e con quali protagonisti. E, soprattutto, con quali tempi, visto che, sulle nuove fette industriali, divampa la guerra al coltello tra le varie regioni e, persino, tra città e città.

Ed è su questi che si gioca nel breve periodo una partita determinante per i prossimi decenni.

Su tre grossi casi di ampliamento e qualificazione della base produttiva esistono precisi accordi sindacali e impegni del Governo e degli Enti (Eni ed Efim). Le piattaforme marine off-shore vengono per ora individuate come il principale intervento industriale nel Mezzogiorno. Craxi ce li ha graziosamente portati nella sua visita di inizio aprile come segno di volontà del Governo di non abbandonare l'industria sarda. Il 2 giugno sopraggiungeva De Michelis a programmare un riordino nell'intervento sul mercato del lavoro, a partire dalla sistemazione dei cassintegrati in cig 501: agenzia del lavoro e società di job creation ne erano il fulcro. Per l'alluminio esistono accordi e piani che prevedono dal 1977 il consolidamento e l'integrazione del settore: una storia più giovane di quella delle miniere e del carbone, con altrettanta pregnanza di significato.

Il Governo non deve fare altro che dare l'input alla concretizzazione degli impegni (mettendosi così un po' la coscienza in pace rispetto alle continue inadempienze e dando se non altro respiro alla crisi di fiducia che investe il Popolo sardo verso le istituzioni nazionali).

Eppure non lo fa, come altre volte, quasi come sempre. E, di più, nuovi elementi congiurano a future inadempienze.

Dico delle cose note, quale la precarietà del Governo, e dei conflitti di interesse che investono alcuni degli impegni più significanti, quali l'arrivo delle piattaforme o l'integrazione dell'alluminio.

Se non ci saranno piattaforme per P. Torres, come troppi dati lascerebbero prevedere, nessuno può pensare di passarla franca. Le beffe elettorali sono una presa in giro troppo *stanti* e qui tutta leggibile.

Poiché è stata fatta in vista delle elezioni regionali, e per premiare innanzitutto il personale politico sardo, sono stati rispettati. Se questo, in tempi di difficoltà unitarie, non è poca cosa, è pure utile non nascondere i punti reali di debolezza della giornata.

Se era troppo aspettarsi dai delegati una innovazione di contenuti, era pure lecito attendersi una più evidente espressione del malumore.

L'assenza, nel documento finale, di una pur qualsiasi proposta di lotta, sottolineata invece fortemente da un dirigente nazionali, conferma il pericolo che il nuovo incontro con Craxi sulla

Sardegna sarà determinato ben più dai tempi della sua agenda che dai nostri richiami alla coerenza.

Il tutto appare quindi assegnato all'impegno delle segreterie nazionali del sindacato. Quello che, secondo me, costituisce il terzo e più rilevante fatto nuovo della partita.

Spingono ad esso non solo la risonanza recente del caso-Sardegna. Fattori diversi e complessivamente nobili fanno convergere cislini e comunisti nell'univoca direzione. I primi per continuare l'impegno di sindacato-soggetto politico che tratta con il Governo per conto della società conservano tutto l'interesse al rispetto di patti che la defezione di altri ne ha moltiplicato le responsabilità. I secondi si propongono di recuperare per il sindacato un tavolo contrattuale nazionale che molti temono boicottato rispetto alla Sardegna e per l'opposizione al Governo da parte del Partito e per i fulmini di Roma alla presente Giunta.

All'orizzonte, ed esplicitamente ammesso, il sindacato resta così, con le sue ineludibili difficoltà, un canale di rappresentanza degli interessi dei sardi. Compito difficile, perché, oltre quella posta dagli avversari e dai concorrenti, gioca, come dicevo, anche il conflitto interno tra i territori della Penisola.

Il compito che si propongono non è facile, ma di grande momento
(Lettera a Colombo e a Cossu)

4 dicembre 1984, martedì, riunione della segreteria della Fim sarda in coincidenza dell'Esecutivo della Cisl regionale, ad Oristano.

5 dicembre 1984, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501. Ore 15,00. a San Gavino.

6 dicembre 1984, giovedì, incontro con la Giunta regionale per i problemi della Metallotecnica Sarda.

7 dicembre 1984, venerdì, Lettera di Ugo Pirarba, segretario generale della Ciso sarda, a S. Cubeddu.

Cagliari, il 7 dicembre 1984

Al Segretario regionale della FIM-CISL **Salvatore Cubeddu**
Via Cimarosa,96 - CAGLIARI
e, p.c. Al Segretario Generale della FIM-CISL **Raffaele Morese**
Corso Trieste, 36 - ROMA
Al Segretario Confederale **Sante Bianchini**
Via Po,21 - ROMA

Caro Salvatore,

con la presente, la segreteria regionale della CISL si propone di dare sviluppo al discorso relativo alle nuove modalità organizzative della F.I.M. sarda posto all'ordine dal giorno della riunione dal Comitato Esecutivo regionale della FIM con la segreteria regionale di questa U.S.R. svoltasi a Cagliari il 26 novembre 1984 alla presenza del segretario nazionale della F. I . M .
Domenico Paparella.

La segreteria regionale della CISL ha ricevuto ed esaminato con la dovuta attenzione tutto il materiale che ci hai inviato.

Poiché dal pur attento esame del materiale fornitoci non emerge una proposta precisa, ti prego di volerla formulare in modo che essa possa diventare in tempi brevi oggetto di valutazioni e di decisioni formali della segreteria e del Comitato Esecutivo della CISL sarda.

Tutto ciò, ovviamente, deve essere preceduto da una riunione tra la segreteria della U.S.R. e quelle della FIM, sarda e nazionale.

In attesa, ti saluto cordialmente.

Il segretario generale (Vittorio Ugo **Pirarba**)

11 dicembre 1984, martedì, incontro a Roma con la Fim.

14 dicembre 1984, venerdì, riunione del direttivo regionale della Fim-sarda con Raffaele Morese, segretario generale della FIM italiana.

CAGLIARI, 14 dicembre 1984

MOZIONE FINALE APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL DIRETTIVO REGIONALE DELLA FIM SARDA

Il direttivo regionale della FIM-CISL SARDA,

riunito il 14/12/1984 presso la sede della CISL SARDA, Via Ancona 11, CA, sotto la presidenza del Segretario Generale della Fim RAFFAELE MORESE, per preparare e convocare i congressi costitutivi della FIM-CISL SARDA a partire dalle fabbriche fino al CONGRESSO REGIONALE:

sentita la relazione di Salvatore Cubeddu, a nome dell'esecutivo, la approva

e decide di rinnovare all'Esecutivo il mandato di stendere la bozza di Statuto da dibattere nei Congressi, seguendo le linee delle tesi discusse e approvate nella Conferenza di Organizzazione del gennaio 1984;

decide che alla Commissione Statuto vengono costantemente invitati i segretari organizzativi della FIM nazionale e della USR-CISL della Sardegna o un loro sostituto;

dà mandato alla segreteria regionale di dare divulgazione ai documenti sulla politica industriale sottoscritta dal segretario generale della FIM-CISL Raffaele Morese;

chiede alla segreteria nazionale della FIM-CISL la convocazione dell'Esecutivo e delle segreterie regionali per discutere la particolare e speciale condizione economica e sociale dei metalmeccanici sardi, che motiva la scelta in atto nella FIM-SARDA;

decide che di questa mozione finale faccia parte il documento sulle politiche industriali, nonché la premessa politica che intende approfondire a tutti i livelli il concetto di "nuove linee di identità" che costituiranno la FIM-CISL SARDA, per la quale il direttivo proporrà alla delibera congressuale anche la sua dizione nella lingua sarda (FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS).

Firmato: **Salvatore Cubeddu**

Per la presidenza del Direttivo: **Raffaele Morese, Antonello Dessì, Enzo Podda, Pietro Petretto.**

Allegato 1

Dichiarazione scritta del segretario generale della FIM-CISL RAFFAELE MORESE alla conclusione del DIRETTIVO REGIONALE della FIM-CISL SARDA:

“La segreteria nazionale della FIM-CISL condivide l'impostazione generale di politica industriale e per l'occupazione, fondata su una convinta esigenza di solidarietà tra Nord e Sud, assunta dalla FIM-SARDA.

Essa rappresenta sia una prospettiva credibile di aggregazione dei lavoratori, sottraendoli a tentazioni separatistiche, sia una base solida per dare un'identità nuova al sindacalismo sardo.

L'insieme di queste motivazioni rendono utile e funzionale la ridefinizione statutaria della FIM-SARDA e una più ampia solidarietà verso di essa”.

Firmato: **RAFFAELE MORESE**

La Presidenza del Direttivo: **ENZO PODDA,**
PIETRO PETRETTO, ANTONELLO DESSI', SALVATORE CUBEDDU

Allegato 2:

DOCUMENTO SULLA POLITICA INDUSTRIALE, approvato dal DIRETTIVO regionale della FIM-CISL SARDA il 14-12-1984

1) Il malessere della Sardegna di oggi ha alla base l'assenza di lavoro e trova il suo tasto dolente nella difficoltà a costruire, e talora ad immaginare, prospettive e soluzioni credibili.

L'industria ha rappresentato, in questi anni, il “luogo” principale della crisi sarda, costituendone, di essa parametro di scelte, di schieramenti e di progetti politici e sociali.

L'intervento dello Stato, poi, contrariamente alle altre REGIONI, non ha significato sviluppo, ma dipendenza.

L'esito visibile della crisi riconferma l'industria come punto critico del rapporto tra lo Stato nazionale e la società e le istituzioni Sarde: la logica della grande impresa, infatti, ormai quasi tutta di Stato, oscilla tra il drastico ridimensionamento, con il definitivo abbandono, e la completa e subalterna sua funzionalizzazione all'economia esterna.

2) La Fim-Cisl vuole essere uno dei soggetti politici attivi di un intervento tendente a sciogliere positivamente tali nodi critici, operando a dare risposte al disagio diffuso anche nella classe operaia sarda, attraverso una ridefinizione dei rapporti tra la Sardegna e lo Stato, che passi anche col coinvolgimento delle Organizzazioni dei lavoratori.

La Fim-Cisl, infatti, non intende rassegnarsi alla tendenza sempre più manifesta che pretenderebbe di porsi come “logica naturale” - per cui ogni settore, categoria e territorio giocherebbe una lotta senza quartiere per conservare od acquisire i vantaggi relativi dell'industrializzazione e delle nuove tecnologie. Al contrario, riconfermando i propri valori costitutivi di egualitarismo e solidarietà, riconferma, a partire dalla presente importante occasione della Sardegna, gli impegni per un nuovo e più consapevole meridionalismo.

3) L'intervento della FIM nel settore metalmeccanico deve mirare a:

a) la difesa e lo sviluppo dell'esistente attraverso la riqualificazione della base produttiva regionale, in un'ottica nazionale e internazionale;

b) la costruzione delle condizioni fattoriali per lo sviluppo produttivo e la valorizzazione delle risorse interne;

- c) l'innalzamento del livello tecnologico;
- d) l'apertura dell'economia sarda ai mercati esterni.

I SOGGETTI impegnati in questo processo sono:

a) gli IMPRENDITORI LOCALI, anche quelli con imprese di minori dimensioni e gli artigiani.

La FIM conferma la validità del ragionamento di politica industriale svolto negli ultimi anni, che tendeva ad abbattere il dualismo, strutturale e di interessi, tra grande impresa e aziende di servizio e di indotto locale, operando per rendere positivi e interdipendenti i rapporti tra grandi e piccole imprese, e tra queste ultime e le Istituzioni, che decidono i flussi finanziari e le possibilità di politica economica.

b) le IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE (ENI - EFIM - IRI) devono essere impegnate in tre direzioni:

- completamento del ciclo a monte e a valle (quello dell'alluminio è il caso classico di una condizione in cui gli interessi, di accumulazione endogena e di innalzamento dei livelli occupativi, del territorio Sardo si confrontano dialetticamente con la politica degli Enti, nella particolare congiuntura di ristrutturazione insediativa e strutturale in cui si trova);
- impegno per la reindustrializzazione, attraverso la presenza attiva (finanziaria e manageriale) nella Società di JOB-CREATION.

Alla REGIONE SARDA compete innanzitutto la funzione di sintesi tra politica dei settori e politica dei fattori, avendo a presupposto le proprie scelte di programmazione delle attività economiche nel territorio.

L'ottenimento di questi obiettivi presuppone da parte della Regione un radicale mutamento di cultura industriale ed autonomistica:

a) perché diventi un'efficace e tempestiva sede di coordinamento e di indirizzo tra domanda pubblica e struttura imprenditoriale locale;

b) per la costruzione di infrastrutture capaci di completare la formazione di un mercato locale all'interno della Sardegna;

c) per l'efficace governo del mercato del lavoro;

d) per precisare, affinare e semplificare gli strumenti carattere finanziario;

e) I comparti dove può determinarsi un reale sviluppo della media industria metalmeccanica in Sardegna, a condizione che si realizzino sinergicamente le azioni dei soggetti sopradetti, sono: il manifatturiero a valle della metallurgia dell'alluminio, del piombo e dello zinco; l'energia; i trasporti; l'elettronica e l'impiantistica.

Si tratta di comparti dove è prevalente la domanda pubblica ed operano gli Enti a Partecipazione Statale; dove, perciò, i risultati dipendono da un alto tasso di "politicità" e di pressione vertenziale nei confronti dello Stato.

I risultati attendibili rappresentano opportunità importanti di completamento e innovazione nel settore industriale sardo.

Più in particolare:

a) sull'alluminio l'elaborazione congiunta della Fim e della Cisl sarda, espresse nel documento del 31 ottobre 1984 (che consideriamo qui allegato), rappresentano un punto d'arrivo di una riflessione che deve diventare linea operativa, coinvolgendo nel chiarimento e nel confronto le Regioni interessate e le rispettive Organizzazioni sindacali.

b) sull'elettronica, gli accordi sindacali fatti con l'Ansaldo nel 1979, sulle ricadute industriali

dell'elettrificazione della dorsale ferrovia sarda, e con la Vitroselenia nella manutenzione avanzata della aeronautica civile e militare, oltre ai possibili e significativi incrementi occupazionali, rappresentano un notevole presidio tecnologico suscettibile di trainare un indotto non irrilevante per la nostra economia.

c) sull'impiantistica si intende intervenire in varie direzioni e per molteplici aspetti:

- + intanto nella riorganizzazione (finanziaria, manageriale, etc.) delle singole imprese, anche attraverso una chiara selezione delle potenziali protagoniste di un corretto intervento industriale;
- + bisogna arrivare a un intervento concordato tra le stesse, eliminando la strutturale concorrenza attraverso specializzazioni produttive, nelle grandi come nelle minori produzioni;
- + intanto, va richiesto da parte delle forze sindacali e datoriali, e attraverso il concorso politico e istituzionale della Regione Sarda, uno stretto garantismo (protezionismo) nell'assegnazione delle commesse in Sardegna, e l'accesso alla prossima e prevista suddivisione nazionale della nuova impiantistica. Solo in tal modo è possibile recuperare efficacemente l'affronto subito nel caso delle Piattaforme off-shore; e la Regione deve, nel breve periodo, rinnovare tutta la politica dal credito alle esportazioni, affrontando congiuntamente verso l'area del Mediterraneo i temi di politica industriale, finanziaria e del lavoro:

Sui trasporti: quanto detto per l'Ansaldo, vale per la Tirrenia nella manutenzione cantieristica delle navi per/dalla Sardegna.

La Fim è consapevole dei limiti di risposta dell'industria sarda rispetto ai disoccupati, rapportata alla loro entità e al lungo macerare della crisi del settore.

Un nuovo grosso sforzo deve essere compiuto nel campo della "politica fattoriale", con la Regione Sarda propositrice, in termini di politica finanziaria e industriale, di occasioni di intrapresa in tutti i comparti, valorizzando le disponibilità e le iniziative autonome, principalmente delle cooperative e pure delle piccolissime e piccole aziende.

16 dicembre 1984, domenica, lettera di Salvatore Cubeddu, ad Ugo Pirarba, segretario generale della CISL SARDA in merito all'importante riunione della FIM Sarda con Raffaele Morese.

Cagliari, 16 dicembre 1984

Ugo Pirarba, segret. Gen. CISL SARDEGNA
e pc. - **Antonello Dessì**, segr. Reg. Cisl
La segreteria reg. USR - CISL SARDEGNA

in risposta a quanto da te richiesto nella lettera del 7 u.s., e come conseguenza del comune lavoro delle ultime settimane, vi mando copia dei documenti approvati dal Direttivo Regionale del 14 scorso, presieduto da **Raffaele Morese, Antonello Dessì, Enzo Podda e Pietro Petretto**.

Potrete verificare che l'asse dell'iniziativa è il rinnovamento dei rapporti tra struttura nazionale e sarda, per una più efficace strumentazione di politica industriale. Il documento della segreteria regionale è stato sostanzialmente riconfermato dal Direttivo e da **Morese**, con alcune specificazioni e con una conclusione che sto terminando di stendere; lunedì, o, al massimo, martedì, vi verrà consegnato.

Mi duole che, con la stampa locale, contrariamente alle radio-tv, non ci si riesca a spiegare o forse a porre l'informazione nella giusta misura.

La Fim di Sassari ha già annunciato un intervento, a nome di tutti, sul merito e il tono dell'articolo de "L'Unione", praticamente finalizzato, nel titolo e nell'impostazione, alla superficiale e strumentale battuta finale del segretario della Cgil.

Voglio, infine, confermarvi, per conto di Morese, la disponibilità a partecipare al seminario di gennaio sul "modello di sindacato per la Sardegna".

Fraterni saluti

Per la segreteria regionale della Fim-Sarda
Salvatore Cubeddu

16 dicembre 1984, martedì, incontro in assessorato del lavoro con l'on. Giorgio Ladu, assessore al lavoro, la Confindustria, l'Apisarda, Cgil, Cisl, Uil e Fim, Fiom, Uilm regionale. Verbale di intesa.

Il giorno 18/12/1984. Presso gli Uffici dell'Assessorato del Lavoro, presente l'Assessore del Lavoro, On. le Giorgio Ladu,

si sono incontrati:

per l'Associazione degli industriali: Dott. Renato PESCE - Dott. Giuseppe VERONA
Dott. Giuseppe FALCIANI

per l'API SARDA: Dott. Paolo DESSI' - Ing. Andrea SECHI

per la FIOM-CG.I.L.: Sig. Franco PORCU - Sig. Giorgio PIBIRI - Sig. Vladimiro PILLERI

per la FIM-CISL Sig.: Salvatore CUBEDDU - Sig. Giancarlo SANNA

per la UILM -U.I.L.: Sig. Sergio BELLU

per la Federazione Unitaria regionale C.G.I.L. - C.I.S.I. -. U.I.L.: Sig. Antonello DESSI'

Nelle more di attuazione dei provvedimenti governativi che il Ministro del Lavoro si è impegnato a far emanare dal Governo in occasione dell'incontro con la Regione Sarda, le Organizzazioni Sindacali e Imprenditoriali della Sardegna (2/6/1984), in merito a:

- Progetto per un Piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno: 100mila posti di lavoro, nell'arco di un triennio, con uno stanziamento di tremila miliardi.
- Piano straordinario 1984/85 e sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile su tutto il territorio nazionale: 30mila nuovi posti con uno stanziamento di seicento miliardi.
- Creazione di una Società di Job-creation come struttura che unifichi le iniziative esistenti in materia di creazione di nuove occasioni di lavoro nelle aree di crisi, come previsto nel protocollo del 14 febbraio.
- Piano del Governo per assumere nel pubblico impiego 5 mila lavoratori in C.I.G. e D.S. speciale, di cui circa mille in Sardegna, a copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni.
- In relazione a quanto previsto in merito ai lavoratori in C.I.G./S ex L. 501/77 "sarà assicurata ai lavoratori in 501, con la predisposizione di apposito strumento legislativo per i prossimi 3/5 anni la garanzia di erogazione del trattamento di integrazione salariale straordinaria, e la possibilità di accedere al prepensionamento", le parti convengono che nella fase di predisposizione dello apposito strumento legislativo di proroga per ulteriori 3/5 anni vengano risolte le già evi-

denziate carenze dell'attuale normativa, che determina oneri di natura economica ed organizzativa, tali da rendere oggettivamente problematico il recupero al lavoro dei lavoratori in C.I.G. ex L. 501/77 e successive modifiche; oneri puntualmente esclusi dalla parti negli accordi in materia, succedutisi dal 1978 ad oggi.

La Federazione degli Industriali della Sardegna e l'Api Sarda confermano il proprio impegno, per quanto di loro competenza, a favorire l'espletamento delle formalità immediate in modo da non pregiudicare i diritti per i lavoratori.

Le parti sociali hanno convenuto con la Giunta Regionale sull'urgenza di un nuovo incontro con il Ministro del Lavoro per l'attuazione di quanto sopra, tenendo conto delle rilevanti conseguenze che ne derivano per la politica Industriale e del Lavoro in Sardegna.

L'ASSESSORE AL LAVORO - (Giorgio Ladu)

P. L'ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
(Renato Pesce, Giuseppe Verona, Giuseppe Falciani)

L'API SARDA
(Paolo Dessì, Andrea Sechi)

P. FIOM - CGIL - FIM-CISL - P. UILM - UIL
(F. Porcu, G. Pibiri, V. Pilleri) - (S. Cubeddu, GC. Sanna) - (S. Bellu)
P. per la Federazione Unitaria regionale C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.
(Antonello DESSÌ)

20 dicembre 1984, giovedì, Lettera di Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl Sarda, a S. Cubeddu.

Cagliari, il 20 dicembre 1984

Al Segretario regionale della FIM-CISL **Salvatore Cubeddu**
Via Cimarosa,96 - CAGLIARI

e, p.c. Al Segretario Generale della FIM-CISL **Raffaele Morese**
Corso Trieste,36 - ROMA

Al Segretario Confederale **Sante Bianchini**
Via Po ,21 - ROMA

Caro Salvatore,

ho ricevuto la tua lettera del 16 dicembre u.s. con allegate la mozione finale approvata dal Direttivo regionale della FIM e la dichiarazione scritta del Segretario generale della FIM Raffaele Morese.

Non avendo ancora ricevuto una proposta politico-organizzativa, prego di volerla formulare al più presto possibile per poterla valutare in Segreteria e, successivamente, in sede di Comitato Esecutivo regionale CISL della Sardegna. Si tratta di dare risposta alla mia precedente n.1987 del 7 dicembre u.s. e che allego, in copia, alla presente.

Fiducioso che vorrai rispondere tempestivamente, ti saluto cordialmente e formulo i più fervidi auguri per le imminenti feste natalizie.

Il segretario generale (**Vittorio Ugo Pirarba**)

Allegati: uno.

26 dicembre 1984, mercoledì,* (dal "diario riservato personale").

Il PSd'Az va a fondare un nuovo sindacato. Nessuno sa con certezza se riuscirà; se, cioè, raggiungerà quel congruo numero di iscritti che gli permettano un'adeguata organizzazione.

I compagni sardisti ne sono convinti, ovviamente. Altrimenti non avrebbero provveduto. C'è di più: pensano che questo sia il momento culminante, l'ora giusta, quella da cogliere, l'ora o mai più".

Altre volte ho affermato che questa eventualità avrebbe costituito un deterrente per il sindacalismo confederale. Ne sono ancora convinto. E questo, sia visto dal versante dei sardisti, che da quello confederale.

I sardisti, credo ne siano consapevoli, vanno a fare una "grande" scelta. Grande come importanza, soprattutto per loro stessi, per il ruolo che si assegnano nella società sarda. Aggiungo: grande, nuova e pericolosa. Soprattutto per sé, se la scommessa non dovesse funzionare.

Il PSd'Az è stato premiato elettoralmente perché è storicamente inserito nella corrente della "coscienza di sé" del Popolo sardo. Ne ha già rappresentato la prima vera e "autonoma" organizzazione di massa e in quell'alveo si sono formati alcuni tra gli uomini più amati dal popolo.

Il partito è stato una navicella ormeggiata che, non appena la marea l'ha sollevata, ha ripreso a navigare. I marinai e i pochi ufficiali che vi erano rimasti sono stati forse sorpresi essi stessi di pilotare nuovamente. E alcune cose le hanno fatte bene.

C'è un'indubbia accortezza e modernità nella scelta e nella gestione degli slogan. E non è solo un dato di fortunate coincidenze il successo ed il tifo popolare molto al di sopra delle adesioni di partito per la formazione della Giunta Melis.

La dirigenza ha dato buona prova di sé dimostrando saggezza nella polemica con gli uomini dello stato e la giusta aggressività verso le inammissibili interferenze.

Un presidente della Regione è stato finalmente tale, e i sardi l'hanno capito!

La quotidianità del governo della Regione è, però, meno entusiasmante. Ricostruire danni e rovine è faticoso. Le insidie dell'inesperienza e degli sgambetti altrui risulteranno altrettanto defatiganti.

I democristiani non possono non fare l'opposizione; il loro sarà un veloce apprendimento, a Cagliari come a Roma.

I comunisti, non credo accettino di fare i portatori d'acqua a una tensione autonomistica per la quale storicamente non sono portati.

I consiglieri socialisti, poi, hanno bisogno di assessorati come i pesci dell'acqua.

La gestione dell'assessorato all'industria da parte dei sardisti è un continuo pericolo, in primis per il fatto che lo ricoprono loro. Lo sanno tutti che l'industria sarda è delle Partecipazioni Statali, cioè dello Stato, cioè dei partiti di governo nazionale. Il resto dell'industria sarda è quasi tutta una sua appendice subalterna.

I partiti che a Roma governano lo Stato sono il tramite per qualsiasi decisione "strategica" per l'industria in Sardegna. Di più, nell'industria di stato, tramite l'influsso sulle istituzioni e sul sindacato, difficilmente si muove qualcosa se il PCI non è d'accordo. Non so se dura ancora in altri ambiti, credo di sì, ma sicuramente, nell'industria di stato in Sardegna, il PCI conta e determina.

Nell'industria c'è il cuore della crisi sarda; essa qualifica oggi le nostre difficoltà economiche, insieme all'assistenza. Inoltre è lì che si legge la dipendenza della Sardegna dallo Stato e si pone un'importante richiesta di "in-dipendenza".

Lo scontro di interessi nel settore industriale sardo possiede valenze nazionali e internazionali. All'interno di una tale complessità solo una fortissima deterrenza politica è in grado di fare valere le nostre convenienze.

Ancora: sono gli operai dell'industria, al lavoro o in cassa integrazione, i più facilmente mobilitabili. L'assessorato all'industria rappresenta, anche organizzativamente, le debolezze della Sardegna verso l'esterno.

Perché prenderlo?

Perché lasciare ai comunisti gli assessorati "finanziari" e programmatici? Perché lavorassero a dimostrare che loro erano i "capaci ed affidabili" nel governo della Sardegna?

Questa ingenuità va risolta a breve, con un approfondimento della collegialità dell'Esecutivo, con una gestione consensuale verso le parti sociali e con un rafforzamento della "politicità" della politica industriale della Giunta regionale.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1984”

63. I METALMECCANICI SARDI SENZA LA FLM.

Il ricordarlo ancora fa male, come la fine di un grande amore, seppure tormentato e da un certo tempo in difficoltà. Ma il lettore sa già tutto, di come il senso della crisi iniziasse con la vicenda della leggina del febbraio del 1980, della fine traumatica della Flm a Sassari nel 1982 e, dato che forse ha già letto nella documentazione diaristica, dei modi con cui la frattura cagliaritana inizia con il licenziamento dei due segretari della Fim da parte dei segretari della Fiom. Sì, di quella vicenda “... il modo ancor m’offende ...”.

Ma la razionalità prevalse già allora, anche perché, a seguire la loro conferenza di organizzazione (16 gennaio), i nostri di Sassari avevano visto il dolore tramutarsi, non dico in gioia, ma in una serenità operativa che, essendo ancora recenti le ferite della separazione, nessuno avrebbe previsto e messo nel conto. Quei delegati e i segretari della Fim sassarese, i più appassionati nella/della vita della Flm, di fronte ai fatti irrimediabili si mostrarono all’altezza.

A gennaio 1984 ci aspettavano le conferenze di organizzazione della Fim Sarda, quattro territoriali (Sassari, 16 gennaio; S. Gavino 20 gennaio; Cagliari, 25 gennaio; Sulcis, 26 gennaio) e la regionale (30 gennaio), e sapevo che la discussione delle nostre tesi per la ‘sardizzazione del sindacato’ avrebbe provocato l’ulteriore malumore delle altre componenti metalmeccaniche. **Vladimiro Pilleri**, segretario della Fiom di Cagliari, lo disse esplicitamente alle segreterie e ai nostri delegati: “I temi della riflessione della FIM regionale domandano un chiarimento di fondo perché, se non modificati, arriveremo a un aggravamento dei nostri rapporti ...”. E così fu. Il territorio di Cagliari vedeva la Fiom scatenata contro il regionale della Flm (che intendeva per la Fim, insomma ce l’aveva con me, seppure innominato), aveva con sé il recente segretario della Uilm, **Sergio Bellu**, e, se pure ce ne fosse stato bisogno (e non ce n’era), sulla nostra posizione ‘eretica’ era risuscito a convincere sia i suoi segretari regionali che i ‘nazionali’ (12 marzo).

Ma l’aria non era buona in tutto il sindacato italiano, da qualche anno dilaniato dalla discussione sul come affrontare la rincorsa tra l’aumento dei prezzi (l’inflazione) e la crescita dei salari legati alla scala mobile, che difendeva solo in parte i lavoratori, ma lasciava scarso spazio all’azione per un loro recupero tramite la contrattazione (che era ‘il mestiere del sindacato’).

La Cisl si divideva dalla Cgil, questa era pressata dal PCI perché niente concedesse alla strategia del governo Craxi per trovare soluzioni concordate con il sindacato. La Uil avrebbe approvato qualsiasi cosa avesse firmato Bettino Craxi. La Flm seguiva, ancora ammaccata per la recente conclusione contrattuale, che alla Fim aveva lasciato molta amarezza sul poco che aveva ottenuto in termini di riduzione dell’orario di lavoro.

Per stare alla nota biografica, io partecipai a tutte le sedi decisionali, in quanto componente dell’esecutivo nazionale della Fim (13 febbraio), lessi e discussi i documenti nell’accelerarsi delle scelte romane, e decisi di accettare il ‘patto di San Valentino’ concordando/contrattando con il segretario generale aggiunto della Cisl, **Franco Marini**, tramite **Domenico Paparella** della segreteria nazionale (10 febbraio), la seguente frase da inserire nel documento da firmare con il Governo: “INSAR: opererà prioritariamente per il reimpiego dei lavoratori di Macchiareddu e Portotorres, non escludendo attività di ricerca ad Ottana, nonché per i lavoratori ex Legge 501, verificando con la Regione Sardegna le possibilità di intervento dell’INSAR stessa”. Era quell’inciso (... “nonché per i lavoratori ex Legge 501” ...), che sarebbe stato esplicitato dal ministro del lavoro **Gianni De Michelis** nel successivo accordo

del 2 giugno: “Lavoratori in CIG con la L. 501/77: sarà assicurato ai lavoratori in 501, con la predisposizione di apposito strumento legislativo, per i prossimi 3/5 anni, la garanzia di erogazione del trattamento di integrazione salariale straordinaria, e la possibilità di accedere al prepensionamento. L’INSAR, nella sua attività di reindustrializzazione, sarà impegnata a promuovere nuove iniziative per la utilizzazione dei lavoratori in CIG 501/77”. Vi aggiungeva un “Piano del Governo per assumere nel pubblico impiego 5 mila lavoratori in CIG e disoccupazione Speciale, di cui circa mille in Sardegna a copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni”. Subito dopo, in una trattativa tenuta al ministero, ci si parlò di un “prepensionamento a cinquant’anni per i cassintegrati”. Il tutto faceva riferimento all’accordo tra i firmatari del 14 febbraio, nello specifico a quanto da me concordato con Marini il 10 precedente.

Anticipando quel che avverrà in seguito, l’immissione dei lavoratori metalmeccanici in cig 501 presso una società di job-creation come l’Inсар, che li garantisse intanto dal licenziamento e li mettesse nella stessa condizione degli ex chimici dell’Inсар, era una precondizione per toglierli dalla precarietà dell’iscrizione in aziende che, non poche, avevano lasciato la Sardegna all’inizio del 1978, ma li garantiva anche rispetto agli esiti incerti della vertenza della Flm. Insomma: comunque sarebbe andata, l’esercito sarebbe stato salvato!

In realtà, dopo il dubbio iniziale – per il quale influiva l’operazione oggettivamente verticistica in atto - tutto l’accordo mi parve convincente, sia per quanto riguardava la parte dedicata alla Sardegna che interessava i metalmeccanici (la trasformazione dell’Euteco di P. Torres in produttrice di piattaforme petrolifere, con circa 300 addetti; la conferma del piano di settore per l’alluminio; l’avvio del progetto di sfruttamento minerario della bauxite della Nurra; il privilegio alle imprese ubicate in Sardegna nella assegnazione di commesse pubbliche, a parità di condizioni di offerta), come pure i punti riguardanti i comparti industriali (chimica, carta, minerario-metallurgico) e gli elementi infrastrutturali (energia e trasporti). E poi, in cambio della predeterminazione di 9 scatti di contingenza, **Pierre Carniti** aveva contrattato sull’equo canone degli affitti, sugli assegni familiari, sulla ristrutturazione del trattamento farmaceutico, sui prezzi e le tariffe amministrative e sul fisco.

Certo, si trattava di un fatto nuovo, che avrebbe potuto funzionare a patto che gli interlocutori rispettassero i patti. Ma questa era una questione di sempre, nei liberi accordi sindacali.

Dovetti decidere da solo il mio voto a nome di tutta la Fim sarda. I telefoni cellulari erano ancora da venire, per poter informare tempestivamente i miei compagni sulle notizie e le valutazioni che nel sindacato romano mutavano di ora in ora (13 marzo). Ma non risultò troppo difficile raggiungere il consenso della mia segreteria, con la quale mi ritirai per due giorni (16-17 febbraio) ospiti del bell’appartamento di un’amica dei metalmeccanici a Sassari, dove il confronto politico si univa al piacere del carnevalesco ‘pane e lardu’. Fummo presto consapevoli che, in una settimana, da ‘rivoluzionari’, la forza delle cose ci aveva reso ‘riformisti’.

La spaccatura del sindacato in tutte le sue dimensioni offrì l’occasione per la resa dei conti tanto attesa, da coloro che non avevano mai capito o non ‘amavano’ più la Flm, per andare ad una verifica della loro forza attraverso il consenso plebiscitario dei lavoratori all’iscrizione alla Cgil, contro quei ‘democristiani’ della Cisl, che saremmo stati noi. Eravamo impreparati ma non andò come credevano. Perché gli uomini restano uomini anche se le strutture le ammazzi. La Flm sarda fu uccisa. E le responsabilità furono tante. E a trarne vantaggio del colpo mortale all’esperienza della categoria che aveva coperto la crisi del sindacato sardo negli ultimi cinque anni non furono certo i metalmeccanici.

Per la Flm sarda fu un deluge, il diluvio ... spaccatura tra i dirigenti a livello centrale e territoriale, tensioni minacciose ed offese in assemblea, scelte confederali nella polemica, documenti di accusa e di difesa ... una tragedia politica, con antipatiche situazioni personali, tra cui il licenziamento dalla Flm ... Se vuoi, vedi il diario. Dove merita che vengano seguite anche le valutazioni espresse dagli intervenuti

alla prima riunione (19 aprile 1984) del direttivo della Fim dopo la fine della Flm, con la precisazione di quanto fino ad allora non era mai stato registrato e cioè l'appartenenza politico-partitica degli intervenuti.

L'ultima frase del documento finale recita: "ogni iniziativa di unità d'azione vada, volta a volta, concordata tra le organizzazioni ed eventualmente firmata con FIM/CISL (virgola); FIOM/CGIL (virgola); UILM/UIL (virgola)".

La precisazione della virgola, letta oggi, sembrerà ridicola, ma non lo era allora, nel momento in cui curava la propria parte dei beni comuni. Anche al nostro direttivo bruciava l'umiliazione del licenziamento dei due segretari, che era coinciso con il blocco del finanziamento unitario da parte della Fiom nazionale, segno che la decisione era stata concordata e che ai romani della Fiom era dispiaciuta la mia esplicita critica alla loro gestione della spaccatura di Sassari. E fu su questo punto che arrivò la lettera della Fiom (11 maggio) che cercava di spiegare confondendo le acque: "... la Fim Reg. e Terr. le era stata informata preventivamente sulla necessità di disdire l'iscrizione all'INPS, per non dover pagare esorbitanti oneri previdenziali, ormai diventati insostenibili ...". L'affermazione sui versamenti previdenziali era in parte vera solo nel caso del segretario di Cagliari, ma non nel mio caso, che ero assunto nell'organizzazione unitaria dal 1977. Certo, non ero staccato dalla fabbrica ma pagato dall'organizzazione, così come migliaia di dirigenti e funzionari della Flm, compresa la grandissima parte della dirigenza della Fiom (come della Fim e della Uilm) in Italia.

Quattordici mesi dopo - nel congresso di fondazione della Federazione Sarda Metalmeccanicos, che era stata l'occasione dello 'scandalo' utilizzato dalla Fiom sarda e nazionale per spaccare la Flm sarda - descrivevo ed analizzavo la rielaborazione di tutta la vicenda alla ricerca di una spiegazione e di una soluzione, dato che l'unità sindacale in Sardegna restava un problema sempre aperto.

Il titolo del capitolo della mia relazione proseguiva: "In Sardegna non può passare una qualsiasi ipotesi di rinnovamento, capace di durare nel lungo periodo, se permane, o si aggrava, l'attuale disunione. La corsa alla diversità è in atto, sospinta dalla logica degli eventi e dalla volontà degli uomini.

Sarà possibile recuperare, comuni identità? O, altrimenti: si possono costruire nuovi ponti, almeno politico-culturali, se non immediatamente organizzativi? Parliamo di ciò che ci aspetta: del futuro dei rapporti con Fiom e Uilm.

Non siamo pentiti della Flm, che è stata per noi una passione oltre che un'organizzazione unitaria. Non siamo neanche nostalgici: ricordiamo il bello, ma anche le miserie dell'unità.

Molti di noi negano i pigri diplomatismi, soprattutto laddove più gravi sono stati i danni e le offese.

Eppure il problema dell'unità resta e si colloca proprio nel cuore della nostra elaborazione politica, nel punto in cui l'esigenza di unità dei lavoratori si coniuga con la ri-unificazione del popolo di Sardegna, indispensabile per cambiare".

La relazione del congresso del 1985 insiste sulle cause reali della rottura tra le organizzazioni dei metalmeccanici sardi dall'inizio dell'anno precedente, esplicitandone quindi le conseguenze organizzative per la Fim che diventa FSM.

"Rispetto al 1983 la Fim sarda cresce in iscritti del 12%, la più alta in Italia, ogni territorio mantiene un proprio autonomo bilancio, i quadri dirigenti si ammazzano di lavoro ma ci sono tutti, arriviamo a questo congresso sereni di aver fatto un onesto lavoro verso i lavoratori e verso la nostra intelligenza politica.

Quella dei mesi successivi alla rottura è stata una di quelle esperienze che lasciano traccia nei singoli e nell'organizzazione, una lezione di vita prima che di storia.

Merita che vengano messi a fuoco alcuni elementi: il 14 febbraio 1984 fa da spartiacque non solo all'interno del sindacato ma nell'insieme delle forze progressiste del Paese.

Come il confronto-scontro tra le organizzazioni avviene al livello delle opzioni di fondo (ruolo del

Pci e della sinistra, dei partiti nello Stato, del sindacato nel Paese, etc.), altrettanto si deve concludere dei rapporti tra militanti: la diversità ha coinvolto, oltre e al di là delle linee politiche, lo stile di comportamento, il modo di intendere il rapporto tra mezzi e fini, la pratica della politica e della democrazia.

Ricostruire - partendo e avendo presenti la profondità delle differenze vissute nella categoria più unitaria - non è facile ma, in qualche modo, diventerà obbligatoria.

64. DOPO LA SPACCATURA DEL SINDACATO, GLI INIZI DELLA GIUNTA “SARDISTA E DI SINISTRA” E LA VERTENZA DELLA FLM .

Con il progredire della primavera del 1984, l’impegno nel seguire le aziende continuava nonostante le tensioni. Si andava ad un aggiustamento di prospettiva, ma i problemi non potevano non essere seguiti ed affrontati, soprattutto nei confronti delle controparti datoriali, che restavano nonostante che, nei sei mesi che precedevano le elezioni regionali del 28 giugno, gli incontri del sindacato con la Giunta Roich si fossero di fatto annullati. Le elezioni della Sardegna erano attese e temute da parte dei partiti al governo. Erano le prime dopo il decreto di San Valentino, la situazione sociale nell’Isola restava problematica, le forze politiche locali erano in allarme per l’eventuale successo dei sardisti “indipendentisti”. Da qui la visita in Sardegna del governo Craxi (3 aprile) e quella successiva, a neanche un mese dal voto, del ministro del lavoro **Gianni De Michelis** (2 giugno).

Il 3 aprile 1984, di martedì, **Bettino Craxi** incontra la **Giunta Roich** e la classe dirigente sarda nella sala giunta del palazzo della Regione. Il presidente del Consiglio sbarca a Cagliari accompagnato da sette componenti del suo governo: **Renato Altissimo** (industria), **Ariuccio Carta** (marina mercantile), **Clelio Darida** (partecipazioni statali), **Pietro Longo** (bilancio), **Oscar Mammi** (rapporti con il parlamento), **Pier Luigi Romita** (affari regionali) e **Claudio Signorile** (trasporti). Con loro anche i sottosegretari **Vittorio Olcese** (difesa) e **Giovanni Nonne** (tesoro) ed il presidente dell’Eni **Franco Reviglio** con i dirigenti delle società operative del gruppo. Il presidente della Giunta **Angelo Roich** e il presidente della assemblea regionale **Franco Rais** guidano la delegazione delle autorità regionali, composta dall’insieme della Giunta e dai rappresentanti dei gruppi consiliari (per la Dc, il vice capogruppo **Angelo Becciu**; per il Pci, il presidente del gruppo **Benedetto Baranu**; per il Psi, il capogruppo **Francesco Oggiano**; per il Psdi, **Augusto Onnis**; per il Psd’az, **Nino (Giovanni Tommaso) Piretta**; per l’Msi-Dn, **Antonio Chessa**; per i radicali, **Maria Isabella Puggioni**).

Nel pomeriggio il Governo e la Giunta regionale incontrano le forze sociali rappresentate dai tre sindacati (14 sindacalisti della segreteria regionale guidati dai segretari generali **Antonello Saba**, **Ugo Pirarba** e **Gino Mereu**) e dalle associazioni degli industriali (Confindustria ed Apisarda), con i loro rispettivi presidenti, **Dino Zedda** e **Lucio Pianta**.

Angelo Roich ha ben curato la regia, circondato dal proprio ‘governo’ e dai dignitari delle forze politiche e sociali sarde, collaborativi seppure non osannanti. Nella sua rappresentazione – così come appare nei media - l’autonomia speciale rendeva il Presidente sardo quasi un pari nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri italiano. Craxi aveva collaborato, portandosi dietro metà dei ministri del proprio governo. I ministri, da Roma si preoccupano della Sardegna. Viene e risolve i problemi. Bisognerà ricordarsene nell’urna. Queste elezioni faranno da spartiacque per i comportamenti tra la Sardegna e lo Stato italiano nei successivi cinque anni.

“I nove punti del protocollo d’intesa” (3 aprile, vedi) servono allo scopo di rassicurare sulle questioni della crisi economica, attraverso l’istituzione dell’agenzia del lavoro e la risoluzione dei problemi industriali: proseguo dell’attività della Carbosulcis e della Samin, con 90 miliardi di lire per il 1984 e altri 550 in prospettiva per la sola Carbosulcis; stabilità produttiva ed occupazionale nella chimica e nelle fibre sintetiche dell’Eni, sulla base degli accordi sindacali per Cagliari - Porto Torres – Ottana, con

nuove iniziative industriali che sostituiscano le perdite di occupazione, il tutto garantito da 200 miliardi di investimenti già decisi e da altri 190 miliardi previsti per progetti allo studio; l'Inсар ha progetti per circa 600 unità occupative a fronte di investimenti superiori ai 100 miliardi di lire; l'iniziativa Eni-Belleli per la produzione di piattaforme petrolifere per lo sfruttamento di giacimenti "offshore" con un'occupazione prevista di 300 lavoratori; conferma del piano di settore per l'alluminio ed investimenti per circa 200 miliardi per il periodo '84-86; interventi di riconversione (delibera Cipi 5/5/1981) della centrale elettrica dell'Alсар e per lo sfruttamento del giacimento di bauxite della Nurra. Complessivamente, gli investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna (Eni ed Efim) ammontano nel periodo '84-'86 a circa 1.200 miliardi di lire. Infine, la Gepi studierà di intervenire in favore della cartiera di Arbatax, nel mentre conferma l'impegno per la costituzione di un centro di promozione e commercializzazione dei prodotti agroalimentari di Siniscola salvando la Solis.

Il Presidente **Roich** era stato efficace nelle pressioni verso il Governo, come se avesse messo insieme le blandizie e le minacce ("o le cose le date a me, o le dovrete dare ad una giunta nemica e pericolosa"). L'elenco infatti prosegue, **Craxi** ha 'portato doni' ed un vero programma di governo che continua ad interessarsi della "continuità territoriale" nei collegamenti navali ed aerei, con specificazioni relative alle nuove navi, ai porti e alle piste degli aeroporti. E persino "all'espansione della pesca in mare e dell'acquacoltura in acque marine e salmastre". E quindi azioni specifiche nel campo dell'energia (2.111 miliardi dall'Enel relativi al periodo '83-'88, con un'occupazione totale di 1200 persone nella fase di costruzione e di 1000 nella fase di funzionamento), dell'elettrificazione rurale e dell'adeguamento tariffario per le industrie. Passando nel campo istituzionale: creazione di una commissione Stato-Regione presieduta dal Presidente del Consiglio, o da un suo delegato, per la riforma dello statuto sardo; un incontro al massimo livello di rappresentatività Stato-Regione per discutere gli orientamenti del nuovo Piano di rinascita e l'approfondimento del problema dell'istituzione dei punti franchi. Il governo intende iniziare quanto prima un negoziato con la Commissione della Comunità Europea per verificare tutte le possibilità esistenti di ottenere un trattamento doganale e fiscale privilegiato per i porti sardi. Infine: privilegio alla Sardegna nell'imminente piano triennale della Casmez; studio della possibilità di superare i vincoli esistenti per consentire l'esplicitamento di concorsi regionali a livello dei bisogni e tenendo conto dei particolari problemi occupazionali della Sardegna; incontro a breve sulle servitù militari e chiusura immediata del settore di massima sicurezza nel carcere di Badd'e Carros di Nuoro.

Un vero e proprio Piano di Rinascita, anzi di più, se non fosse totalmente non nominata la problematica agricola e tutto il settore dei servizi, tra le quali le banche. Visite a questo livello erano state poche nella storia dell'autonomia sarda, potevano contare con meno delle dita di una mano. Ma non c'era nominato il destino dei cassintegrati ed i socialisti sardi notarono la cosa o proprio noi l'avevamo fatto notare a loro.

Dopo due mesi, il 2 giugno, arriva **Gianni De Michelis** - "il Ministro del Lavoro, in visita ufficiale in Sardegna", è l'attacco del documento conclusivo siglato dopo l'incontro con la Regione sarda e con le Organizzazioni sindacali ed imprenditoriali regionali - generosissimo di proposte sulle 'politiche del lavoro, tutte discendenti dall'accordo sindacale del 14 febbraio e cioè (ma non credo proprio che lui ne fosse a conoscenza) da quell'inciso di poche parole dovuto al mio intervento. "Con particolare riferimento all'adempimento degli impegni assunti nel protocollo del 14 febbraio e del 3 aprile col Governo" vengono elencati: 1) 100 mila nuovi posti di lavoro per il Sud, nell'arco di un triennio, con uno stanziamento di tremila miliardi; piano straordinario '84-'85 a sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile su tutto il territorio nazionale: 30 mila nuovi posti con uno stanziamento di 600 miliardi; creazione di una società di Job-creation come struttura che unifichi le iniziative esistenti in materia di creazione di nuove occasioni di lavoro nelle aree di crisi, come previsto nel protocollo del 14 febbraio; piano del Governo per assumere nel pubblico impiego 5 mila lavoratori in CIG e DS Speciale, di cui

circa mille in Sardegna e copertura di posti vacanti nelle pubbliche amministrazioni. E quindi, i primi passi per la costituzione dell' Agenzia del Lavoro, l'allargamento della compagine azionaria della stessa INSAR ed infine un punto speciale che 'angosciava' i sindacalisti metalmeccanici, le scelte per i Lavoratori in CIG con la L. 501/77: "Sarà assicurato ai lavoratori in 501, con la predisposizione di apposito strumento legislativo, per i prossimi 3/5 anni, la garanzia di erogazione del trattamento di integrazione salariale straordinaria, e la possibilità di accedere al prepensionamento. L'INSAR, nella sua attività di reindustrializzazione, sarà impegnata a promuovere nuove iniziative per l'utilizzazione dei lavoratori in CIG 501/77. Il Ministro del Lavoro si impegna a dar sollecito riscontro a tutte le pratiche di CIG, constatato che a tutt'oggi tutte le giacenze sono avviate a chiusura con la riunione del CIPI del 6 giugno pv.". Benedette elezioni in arrivo!

E non era solo questo, tutta la dirigenza delle aziende dell'Eni era sotto pressione. Persino la trattativa con la Samin (da poco diventata Sameton) e la direzione aziendale dello stabilimento di San Gavino rivela una disponibilità verso le posizioni del sindacato e del cdf, da rendere esplicita la nostra meraviglia. Controllabile nel nostro diario. Ma si capisce: eravamo al 13 aprile 1984!

Ma arrivò il giorno dopo quel 25 giugno. Le urne furono impietose, ma i commenti provocati dalla temuta sorpresa lo furono di più, su tutti i media, in Sardegna e fuori. Se la domenica precedente, di 17, le elezioni europee avevano visto il PCI diventare il primo partito in Italia (la settimana prima era morto a Padova **Enrico Berlinguer**, nel corso della campagna elettorale), le elezioni regionali sarde riequilibrarono il voto a favore del centro sinistra governativo ed esaltarono il fatto che il PSD'Az. fosse cresciuto anche in una sola settimana, arrivando al 13,7 per cento e conquistando 12 seggi. Il PCI, che aveva ottenuto il 32,4% nelle europee, prende il 28,6% dei voti contro il 26,3% del 1979; la Dc il 32,2% contro il 37,7% del 1979 e perde 5 seggi; il PSI il 10% contro l'11,2% del 1979 e l'8,1 % delle europee. Escono dal Consiglio con l'1,4% i radicali, che pure avevano avuto alle europee il 3,8%.

Alla fine della settimana, l'esecutivo del PSD'A, riunito a Bauladu, si pronuncia per la costituzione di una giunta di sinistra e di alternativa sardista. Nel partito il clima è incandescente: si dava il merito ai 13 punti del congresso di Carbonia del 5 maggio. Trovavano espressione istituzionale le informazioni che solo quindici giorni prima avevano visto La Nuova Sardegna pubblicare un'inchiesta di opinione effettuata dalla Makno: un sardo su tre pensa a una Sardegna come Stato indipendente, più della metà chiede per l'isola maggiore autonomia, due sardi su tre chiedono l'insegnamento del sardo nelle scuole.

Con l'insediamento del Consiglio i voti di PCI e PSD'Az portano alla sua presidenza il comunista **Emanuele Sanna**. Il 24 agosto il sardista **Mario Melis** viene eletto presidente della Giunta con i voti di PCI, PSD'Az, PSI, PSDI, PRI. L'adesione lacerava il partito socialista dove gli uomini della corrente di **De Michelis**, forte dei sindacalisti socialisti delle tre confederazioni, non intende parteciparvi in ruoli di governo. I socialisti sono divisi sull'adesione ad una giunta di sinistra: sceglieranno di appoggiare dall'esterno una giunta laica e di sinistra in attesa della verifica di un loro impegno diretto.

Nei giorni successivi la Dc (ma anche la grande stampa nazionale) aprirà una vivace polemica accusando i sardisti di separatismo, trasformismo e «mezzo terrorismo». La settimana che segue all'insediamento della sua Giunta, in una intervista al quotidiano «La Nuova Sardegna», il presidente **Melis** accusa i servizi segreti di essere all'origine del «complotto separatista» e del tentativo di coinvolgimento del PSD'Az nella vicenda.

Il 28 settembre la Giunta Melis passa il voto del Consiglio regionale, con 42 voti a favore (PCI, PSD'Az, PSI), sei astensioni (PRI e PSDI) e 30 contrari (DC e MSI). Gli assessori sono: **Alberto Palmas** (affari generali), **Gabriele Satta** (programmazione), **Luigi Cogodi** (enti locali), **Francesco Puligheddu** (difesa dell'ambiente), **Gesuino Muledda** (agricoltura), **Italo Ortu** (turismo), **Antonio Maria Pes** (lavori pubblici), **Bruno Arba** (industria), **Giorgio Ladu** (lavoro), **Francesco Cocco** (pubblica istruzione), **Camillo Mastropaolo** (sanità), **Italo Ferrari** (trasporti).

Anche il sindacato sardo viveva il suo shock post-elettorale. La ripresa del sardismo era prevista, ma non con questi esiti, dopo che tutto il sindacato aveva appoggiato la marcia per il lavoro di una decina di disoccupati ogliastrini, promossa dalla Cgil, esaltata con il comizio di **Luciano Lama** il 12 maggio e largamente appoggiata dal PCI nel suo antagonismo con lo scontro iniziato il 14 febbraio. A partire dal 17 maggio i minatori avevano occupato 9 pozzi e alcuni municipi del Sulcis, bloccando a Portovesme lo sbarco del carbone estero, per difendere la continuità della miniera. Il PCI aveva il doppio dei voti del partito sardo, ma non quel suo nuovo smalto. La marea si era alzata e l'antica barca sardista si era rimessa a navigare.

Con il 'terzo sardismo' (definizione dello storico **Gianfranco Contu**) il sindacato sardo non era pronto, o probabilmente disponibile, ad interloquire. I metalmeccanici della Cisl vivono invece la cosa con naturalezza. "La nostra linea non segue il vento del sardismo, ma lo precede", aveva ben sintetizzato il nostro sentire l'intervento del segretario della Fim Sarda del Sulcis, **Antonello Corda**, intervenendo nella riunione del direttivo del 19 aprile. La difficile fase post elettorale viene affrontata dall'Esecutivo della Cisl sarda il 13 luglio, ma la novità troppo recente e le incertezze degli intervenuti consigliano di rimandare a dopo le ferie qualsiasi approfondimento. Caso rarissimo per me, mi astengo nel voto al documento finale perché "carente di una serie di argomenti, insufficiente, oltre che convenzionale". Ma non è il recente fatto elettorale che muove le mie argomentazioni, quanto ciò che avviene a danno della Sardegna da parte delle politiche industriali che vanno definendosi in Italia dove "... il prolungarsi della crisi ripropone la competizione tra le Regioni per accaparrarsi le commesse della domanda pubblica. Genova, dopo aver ricevuto l'elettronica e la scuola di informatica, recalcitra pure per ottenere l'offerta, da parte dell'IRI, delle piattaforme petrolifere e dei dissalatori. Entrambe vengono, o possono, essere costruiti in Sardegna dall'ENI (Intermare ed Euteco) ed il Governo si era impegnato a nostro favore. Nel comparto dell'alluminio l'oggettiva posizione privilegiata della Sardegna non ritorna in termini di vantaggi, nel mentre il coordinamento nazionale è in panne". È un problema di contrattazione, di punti su cui l'accordo del 14 febbraio e le visite governative della primavera avevano assunto impegni precisi. Perché il sindacato sardo non difende i propri risultati contrattuali? Questo scrivevo al segretario generale della Cisl sarda nella lettera del 13 luglio. E, parlando di Genova, non potevo non aver presente che l'Italimpianti, società IRI, in quella città aveva la sede. È come se l'aver indebolito il partito socialista e mandato all'opposizione la DC per i prossimi cinque anni fosse stato un segnale dato alle aziende di Stato: con la Sardegna si cambia, tutto può venire rimesso in discussione!

Prima delle ferie, Fim e Fiom incontrano i parlamentari sardi (17 luglio) per allertarli nei confronti del ministro **De Michelis** per il pericolo che lo scadere della cig per i nostri cassintegrati impedisca loro l'accesso a taluni benefici contenuti all'interno di leggi che vanno affrontandosi. Il 9 ottobre esce a Sassari e nel Sulcis un volantino sulle problematiche dell'alluminio che firmo come Fim sarda e che, con il titolo 'sfruttati e abbandonati', intende argomentare sul perché la MCS, società capofila dell'alluminio pubblico, e il consorzio a cui partecipa per il 25%, non intendono più estrarre la bauxite. Dopo la ristrutturazione della chimica, l'alluminio è diventato il comparto industriale più moderno e con maggiori prospettive. Il polo di Porto Vesme è oggi il territorio a più intensa industrializzazione e quello che, col raddoppio del piombo e dello zinco, ripropone il vecchio modello di insediamento industriale. Ma la vera novità del settore è la conferma della validità economica della bauxite della Nurra. Secondo i dati della M.C.S. (maggio '84), se a Porto Vesme venisse utilizzata tale bauxite, ne conseguirebbero un sostanziale risparmio sui costi ed un forte ricupero dell'alluminio italiano sul mercato internazionale. Altri vantaggi provengono dalla sicurezza dell'approvvigionamento e dal risparmio sui noli marittimi.

Cosa guadagna la Sardegna da tutto questo? Attualmente i lavoratori occupati nella produzione di alluminio nell'Isola sono 2371. Negli ultimi tre anni la Società "Alluminio Italia" si è liberata in vario modo di circa 200 lavoratori diretti, più un centinaio di indiretti; il tutto senza significative ristrutturazioni

tecnologiche. A questo si aggiungano altri 350 lavoratori posti in cassa integrazione dalle imprese di impiantistica. Delle 125.000 tonnellate annue di alluminio primario prodotto ne vengono trasformate nel territorio del Sulcis Iglesiente solamente il 17% (16.000 tn. annue nella Comsal e 6.000 tn. annue nella Sarda). In base a questi dati la FIM-CISL sarda ha posto agli interlocutori sindacali e politici l'esigenza di ricontrattare la presenza dell'alluminio in Sardegna, denunciando le attuali disparità e proponendo queste nuove convenienze: a) sviluppo delle lavorazioni secondarie seguendo le indicazioni del convegno del 1977, che prevedeva i nuovi interventi nel territorio sardo; b) investimenti tecnologici in difesa dell'ambiente interno ed esterno agli stabilimenti; c) le direzioni delle aziende devono tornare in Sardegna; d) va realizzato il centro di ricerche di Assemini come più volte stabilito e confermato alla conferenza di Cala Gonone (1981); e) i livelli occupativi persi negli ultimi anni nel territorio vanno recuperati sia attraverso le ricadute produttive dell'alluminio come pure attraverso alternative in altri settori in cui siano presenti l'EFIM e l'IRI.

Il 24 ottobre ottengo ospitalità nel giornale "Il manifesto" dove aggiorno la mia denuncia del tradimento degli impegni governativi. Già da subito rilevo come incomprensibili l'attribuzione degli assessorati all'industria e al lavoro a personaggi del tutto sconosciuti: le rogne sono toccate ai sardisti! Per di più, inesperti.

"Immediatamente dopo la formazione della giunta, questione di questi giorni, l'Eni fa dire dai propri addetti stampa che le piattaforme marine per la Libia, previste a Porto Torres, le finiranno i coreani. La verità completa è che le commesse restanti se le stanno per aggiudicare i siciliani, i quali, allo scopo, hanno messo su un formidabile schieramento di forze politiche, istituzionali e sindacali.

Non ci sarebbe questione su quest'ulteriore successo del più forte se quella delle piattaforme a Porto Torres non rappresentasse l'unico pugno di nuova occupazione portato da **Craxi** e dal seguito di ministri nel viaggio ufficiale del 3 aprile scorso, prima delle elezioni.

Il fatto, poi, che fosse pure scritto nella scheda-Sardegna degli investimenti dell'accordo del 14 febbraio ha probabilmente disincentivato i comunisti che, invece, secondo notizie di stampa, appoggierebbero la destinazione Sicilia. Insomma: non si sa perché, anche la Giunta regionale tace.

E il sindacato? Si sa che la Fiom nazionale ha concordato con la scelta a favore della Sicilia e che la Cisl ha scritto al ministro **Darida**, ricevendone per risposta il comunicato Eni. Il segretario nazionale della Cisl, **Mario Colombo**, nell'Isola per una riunione dei suoi sindacalisti dell'industria, commentava alla stampa con amara ironia: con la vicenda delle piattaforme marine e col nuovo trasferimento del mafioso **Liggio** a Nuoro «non c'è dubbio che le decisioni del ministri **Clelio Darida** e **Mino Martinazzoli** costituiscono un importante e qualificato contributo alla riconosciuta necessità di migliorare i rapporti tra Roma e la Sardegna».

C'è dell'altro: si è scoperto che gli spazi, previsti anch'essi a febbraio e confermati a maggio, per l'assunzione di 900 cassintegrati sardi nel pubblico impiego, si sono trasformati da 900 a poco più di 350.

Piccole cose, sembrerebbero. Non per una regione con un disoccupato ogni undici abitanti e un cassintegrato ogni tre operai di fabbrica.

Questa irresponsabile ripetizione di impegni buttati all'aria è benzina sul fuoco di risentimenti in ascesa e conseguente delegittimazione di ogni approccio sereno alla nuova questione sarda, che avrebbe bisogno di ben altra credibilità unitaria da parte del governo della repubblica".

Venti giorni dopo (13/11/1984) l'uscita senza reazioni visibili di questo pezzo, con **Franco Porcu** incontro il presidente **Mario Melis** e gli assessori **Bruno Arba** (industria), **Giorgio Ladu** (lavoro) e **Gabriele Satta** (programmazione) sul problema "501". Manca la Uilm e le confederazioni, l'incontro sembra concesso a seguito di nostre pressioni individuali, le mie verso i sardisti, di Porcu verso i comunisti. Abbiamo la sensazione (vedi il mio commento del 2 dicembre) di trovarci all'interno del

boicottaggio della Giunta da parte degli amici di De Michelis, con protagonismi nel sindacato perché non venga rispettato l'accordo dell'inizio di giugno. Ma per noi la cosa ha dell'incredibile!

Dal documento finale – non abbiamo più il mio resoconto della riunione – della trattativa emerge il richiamo ai recenti impegni governativi (punto 1 e 2) che si accompagna ad una strana genericità delle nostre richieste alla Giunta regionale. Impegni dell'Assessore al lavoro, on. **Giorgio Ladu**: studi per un contratto-tipo per i metalmeccanici possibili trasferisti all'estero (punto 3); studio di forme di salario diretto o anticipazione da parte dell'Inps per l'impiego in lavori socialmente utili (punto 4); impegno per il ritiro dei licenziamenti da parte delle vecchie aziende dei cassintegrati; interesse dei sindacati metalmeccanici ad occuparsi della formazione professionale di loro interesse (punto 5). Per l'Assessore all'industria on. **Bruno Arba**: verifica dell'assunzione di quote percentuali di lavoratori in CIG 501 in occasione di nuovi investimenti; verifica di un intervento sulla legislazione in vista delle ricadute occupative degli investimenti; verifica dello sviluppo dell'impiantistica pubblica e privata attraverso un rapporto specifico con le Aziende che nel settore svolgono il ruolo di capofila di imprese del sistema delle PP. SS.. Per l'assessore alla programmazione, on. **Gabriele Satta**: dotazione di ulteriori finanziamenti per la reindustrializzazione e "sperimentare la rivitalizzazione del c.d. Progetto Italimpianti, per un'azione di guida e di consulenza della politica delle commesse pubbliche nell'Isola, che passi, nell'immediato, attraverso il rilancio della struttura tecnica di valutazione (Gruppo di lavoro) a suo tempo creato". Per la prima volta nell'anno, a novembre si riparla di Italimpianti.

Intanto, sotto la spinta delle novità politiche, il sindacato confederale torna a riunirsi ed a convocare le assemblee. La durezza della realtà per fortuna riesce a prevalere sulle ottiche di organizzazione. Il 15 novembre 1984 si incontrano anche le segreterie di Fim, Fiom, Uilm. Il 28 ottobre una lettera firmata da **Antonello Saba** (Cgil), **Ugo Pirarba** (Cisl), **Gino Mereu** (Uil) pone al presidente **Mario Melis** la richiesta di discutere con loro 14 punti ed i riferimenti che comprendono praticamente tutto l'ambito del governo della Sardegna. Torna, dopo quattro anni, la conferma della Vertenza Sardegna, ampliata addirittura rispetto all'accordo fatto con **Angelo Roich** il 27 ottobre 1983, esattamente l'anno prima.

Il 27 novembre si tiene a Cagliari l'assemblea dei delegati sindacali dell'industria. Su di essa, annotavo il 2 dicembre: "Il 27 novembre scorso, l'assemblea dei delegati e dei sindacalisti dell'industria ha "imbucato" dalle fabbriche sarde l'ennesima lettera al Capo del governo. In essa non si parla tanto di industrie da ristrutturare, e questo è già la prima novità (ciò che c'era da sanare ormai è fatto): in Sardegna le grandi industrie chimiche hanno già pagato il prezzo della loro collocazione in un territorio considerato marginale. I tagli sono stati fatti, gli esuberanti accettati. A questo punto, ciò che è stato è stato. La crisi è finita. Tant'è che le direzioni parlano di recupero di attività da parte delle imprese. Una volta che i programmi venissero rispettati, da quella parte si avrebbero forse scricchiolii o l'utilizzo dei licenziamenti per risolvere i conflitti per la sudditanza del mercato (vedi ciò che succede a Sarroch). Diciamolo, la crisi della chimica è finita. Il cuore dell'incontro con il Governo dovrebbe avvenire sulla reindustrializzazione: in quali settori economici e merceologici e con quali protagonisti. E, soprattutto, con quali tempi, visto che, sulle nuove fette industriali, divampa la guerra al coltello tra le varie regioni e, persino, tra città e città. Ed è su questi che si gioca nel breve periodo una partita determinante per i prossimi decenni".

Comunque, non è un'assemblea qualsiasi. Non è il rituale incontro di inizio stagione di organizzazioni che, comunque, possono mettere in salvo un proprio ruolo solo se costrette a stare unite. Troppe cose sono successe nell'Isola. L'emergenza industriale ha trovato un compimento, ciò che è iniziato nel 1978, con la fine di Rovelli, oggi trova una conclusione. Quella accettata cedendo. Il tutto avviene senza che esista più la Flm. Quella dei metalmeccanici è ormai una categoria confederale come le altre.

Della Fim sarda continueremo a parlare

DIARIO SINDACALE

1985

bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, (fondo S. Cubeddu, faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7) e 442 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 1). 443 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 2).
2. Agenda plastificata, con copertina in similpelle e bordo dorato, con stemma della Fim-Cisl sarda, prodotta e offerta dall'organizzazione ai propri quadri dirigenti e da dove vengono individuate le date e le sedi e i luoghi (con le distanze se fuori Cagliari) della riunioni di organismi sindacali, delle aziende, delle trattative con le controparti. Degli incontri principali vengono riportati i rendiconti (negli stessi termini dei bloc notes delle annualità precedenti).
3. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in un quaderno normale, dalla copertina cartonata con scritto "Kappa Olympic Team), dove vengono trascritte annotazioni personali ad iniziare dal 14 settembre del 1984 che si inoltrano nel 1985, trattando di sindacato e dei primi passi del PSD'Az che vince alle elezioni regionali del 1984 e fa le sue prime prove nel 1985.

NOTA BIOGRAFICA

L'insegnamento mi impegna per quattro presenze alla settimana, fino all'estate, quando invece ritorno 'studente' con la frequenza ai corsi di diritto regionale e di antichità sarde presso il Corso di Specializzazione di Studi Sardi della Facoltà di Lettere di Cagliari. Il prof. **Giovanni Lilliu** è il nostro direttore e l'insegnante presso i monumenti dell'antichità sarda in visita a Goni, S. Vittoria di Serri, Barumini (il 16 luglio); e Nuraghe Losa, S. Cristina di Paulilatino, Borore (tombe dei giganti), Birori (dolmen) il 30 luglio.

Mi iscrivo al Partito Sardo d'Azione, partecipo alla inaugurazione della sede della 'sezione Titino Melis' in Cagliari (30 novembre), incontro privatamente per discutere di temi sindacali sia **Mario Melis**, presidente della Regione, che **Giorgio Ladu**, assessore al lavoro. Nel pieno della polemica di Melis contro 'il complotto separatista guidato dai servizi segreti per danneggiare il partito sardo', comunico al Presidente quanto vissuto nel corso del 1977 all'interno della segreteria della Flm: un alto dirigente comunista della Cgil di Cagliari mette sull'avviso il segretario della Fiom Cgil, Franco Porcu, ed il sottoscritto, segretario della Fim Cisl, nei confronti del nostro collega della Uilm Uil, **Giampaolo Pisano**, in quanto sarebbe una 'spia' al servizio di oscuri personaggi dei servizi deviati italiani e di **Gheddafi**, leader della Libia. I lettori di questi miei volumi già sanno di come rompemmo i rapporti con lui, ne scrivemmo alla segreteria romana, facendolo scomparire dall'ambiente sindacale. Pisano era ora "il pentito" della congiura separatista ed accusava **Bainzu Piliu** e **Bobore Meloni** di cospirazione ed attentati. Nel 1977 il partito comunista italiano era in piena fase del compromesso storico ed era in grado di sapere, anche se pubblicamente non voleva esporsi.

Questo riferii a Mario Melis nella convinzione che lui già sapesse, visto che in quegli anni era senatore della Repubblica eletto nelle liste del Pci. Con me ascoltò come se di questo non fosse al corrente ma, il giorno dopo, in un'intervista a 'La Nuova Sardegna', dichiarava che l'informazione della sua pubblica denuncia, due settimane innanzi, l'aveva ricevuta da me. Non era vero, ma i giornali sparavano la notizia in prima pagina la mattina che io arrivai alla riunione del consiglio generale della Cisl e tutti mi fissavano curiosi e perplessi. Apprezzai tanto l'immediato intervento di **Antonello Dessì**: "Anch'io fui avvisato dallo stesso compagno comunista della Cgil, l'ho detto io a Salvatore". Mi aveva coperto fin troppo, anche perché consentì a che potessi riferire in giudizio che era stato lui la mia fonte. Naturalmente fummo entrambi coinvolti nel ruolo di testimoni. Nell'interrogatorio in tribunale i giudici non insistettero sulle nostre fonti.

Ma, con Melis, il direttore del quotidiano sassarese ed il giornalista **Giomaria Bellu** fummo denunciati per calunnia dal Pisano. Il tribunale di Sassari ci assolse 'perché il fatto non sussiste', il 26 aprile 1985.

* * *

Questo è l'atteso anno del congresso di fondazione della Federazione Sarda Metalmeccanicos, che arrivava dopo un '84 pesante al livello di lavoro e personale. Andai ad abitare da solo in una camera messami a disposizione nell'appartamento di un mio delegato, anche lui solitario. Cercavo una tranquillità personale nel mentre mi preoccupavo di salvare gli accordi fatti con il governo Craxi relativamente agli interessi metalmeccanici. Non volevo che facessero le spese della delusione socialista per il trionfo elettorale sardista.

Da solo, mi era più caro occuparmi anche di mia figlia, che il 17 settembre era entrata a scuola, dopo che il 7 luglio aveva ricevuto il battesimo da **don Mario Cugusi**, parroco di S. Eulalia in Cagliari. Il fine settimana lo passavo con lei in paese, si appassionava a cavalcare.

A gennaio era andata in porto la celebrazione del primo congresso della Confederazione Sindacale Sarda promossa dai sardisti. Grande il rullo dei tamburi da parte dei giornali, nel mentre noi si lavorava alla scelta di un sindacato federale anche per la confederazione Cisl.

La nascita della FSM, la prima organizzazione sindacale che in Sardegna sperimenta il federalismo, portò a compimento il lavoro di anni e fu vissuta con partecipazione ed orgoglio dai nostri lavoratori e soprattutto dai delegati e dai quadri.

In un clima di rinnovato entusiasmo siamo tutti spinti a riprendere in mano la proposta della festa del Popolo sardo, 'Sa Die de sa Sardigna', che intanto ho inserito a conclusione di un lungo saggio sul 'sindacato in Sardegna' preparato per la rivista mensile Ichnusa, pubblicata a Sassari, la più autorevole nell'ambito della sinistra sarda. Con la seconda parte del mese di novembre riprendo i contatti con gli intellettuali ed i politici che conosco come i più sensibili. Ne riferisco distesamente in un capitolo finale di questa annualità. Non sfondammo neanche stavolta, ma per noi allora era già chiaro quello che poi sarebbe dovuto succedere.

Peraltro continua indefesso l'impegno in città (nell'anno abbiamo promosso assemblee dei lavoratori in cig 501 e riunioni di coordinamento dei loro delegati) e poi in giro per la Sardegna, soprattutto nel Sulcis e a Sassari.

Con la celebrazione dei congressi fondativi della FSM, dalle fabbriche fino alla definitiva ratifica del nazionale, avrebbe potuto concludersi il mio impegno nella categoria. Del resto, nel corso dei nove anni che già avevo trascorso con i metalmeccanici erano cambiati tanti dei dirigenti sindacali con i quali mi ero rapportato. Pochi avevano lasciato l'organizzazione, quasi tutti erano avanzati nei ruoli interni, proseguendo carriere e mutando esperienze. Anche tra i metalmeccanici di Cagliari, insieme all'arrivo dei nuovi segretari territoriali, nell'anno **Giorgio Pibiri** aveva preso il posto di **Franco Porcu**, come responsabile regionale della Fiom. La Uilm, invece, aveva vissuto tante traversie e alternanze di dirigenti, per cui ci avevamo fatto l'abitudine. Nel mio caso i mutamenti c'erano stati, ora facevo pure l'insegnante e persino lo studente-lavoratore. Ma nel mio sindacato c'era sempre una nuova impresa, un progetto interessante da perseguire, un'avventura con i compagni da sperimentare, una porta da aprire verso orizzonti inesplorati. Continuavo a non annoiarmi e neppure ricevevo spinte interne a lasciare. Dopo la proposta di andare a Roma, nel 1981, o di fare il consulente dell'Presidente della Regione (1983), proseguivo senza pormi scadenze personali per il futuro. Un po' da irresponsabile.

1985, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

8 gennaio 1985, martedì, riunione con il collettivo Fim della Scaini Sarda di Villacidro.

9 gennaio 1985, mercoledì, colloquio con l'assessore al lavoro, on. Giorgio Ladu.

9 gennaio 1985, mercoledì,* (dal "diario riservato personale").

Il Corriere della sera l'ha annunciato a tutta l'Italia: fra Cgil Cisl Uil spuntò un giorno il "sindacato sardo". Le interviste, in questo periodo, non permettono certo le sfumature e, quindi, non è il caso di farne.

Ho pranzato con Giorgio Ladu, semplice, schietto, democratico, degno di una militanza fatta di passione e libertà.

Il PSD'Az riserva molte sorprese se uno si aspetta soprattutto idealismo e generosità.

Rappresenta realisticamente la situazione sarda allo stato soggettivo: localismi, concorrenze personali, sospetti, corsa alla primazia.

11 gennaio 1985, venerdì, incontro in presidenza della Giunta regionale per le Installazioni Sarde.

12 gennaio 1985, sabato,* (dal "diario riservato personale").

L'Unione sarda ha iniziato la campagna con un articolo e interviste ai segretari regionali dei partiti da parte di Giacomo Mameli.

I sardisti si difendono ponendo avanti la spinta della loro base e il fatto che operano per un sindacato "sardo", non sardista. La coda di paglia del sindacato di partito e del riflesso sull'unità dei lavoratori e dei sardi dell'esistenza di più partiti sarà probabilmente uno dei cavalli di battaglia dello scontro che si preannuncia.

Il PSD'Az, a mio avviso, aveva e ha necessità di articolarsi nel sociale, di offrire rappresentanza ad un "suo" movimento di massa e di una presenza efficace nelle sedi esistenti.

L'attuale situazione – cioè il modo come al momento sono installati i partiti nelle tre confederazioni – poteva al massimo riempirgli delle percentuali elettorali presso una di esse.

Un sindacato in proprio permette, dal punto di vista organizzativo, di sperimentare una contrattualità organizzativa massima e una provocazione politica limpida teoricamente e una proiezione sul sociale della prima linea, indipendentistica.

Naturalmente il rischio è grosso: il PSD'Az ha oggi il compito di rappresentare non solo elettoralmente, ma politicamente e nelle iniziative di massa, una nuova identità, forza e unità dei sardi.

Prima che agli altri partiti, questo compito lo deve a se stesso.

Questa generazione di dirigenti deve dimostrare di non ricevere solo un premio alla memoria, ma di assumere al livello più alto e più complesso l'eredità del passato e le dure richieste del presente.

Un nuovo sindacato è un rischio. Staremo a vedere nei prossimi giorni e settimane.

La Cisl ha promosso un convegno sulla “politica industriale” in Sardegna.

1. L’iniziativa è importante:

A) perché si pone in una fase di nuovo incominciamento che sotto vari aspetti si vive in Sardegna e per certi versi positivi politicamente, → economicamente (la ripresa può durare), → socialmente: cresce l’acquisizione collettiva che, tra le cose in cui cimentarsi, c’è un protagonismo diretto dei sardi (es., la l. 28 e le premesse dell’accordo sindacale);

B) perché riporta il dibattito sul merito, dopo la crisi industriale, ri-iniziamo un processo economico, diverso, ma che non esclude l’industria.

> In questi anni si sono mosse altre e differenti ipotesi di sviluppo (quella, ad es., del turismo come svendita del territorio), con pretese di totalità, ma che, ancora, non hanno prevalso;

> l’attenzione esclusiva del sindacato e delle forze politiche (per motivi in parte comuni, ma in grande parte diversi) sul comparto industriale, e sulla difesa della chimica in particolare, non è riuscita a far odiare del tutto, da parte delle popolazioni e di agenti interessati, il settore industriale, per cui ancora tra i vari comparti della classe operaia e la popolazione l’asciato non è completo,

> che, nell’ipotesi dello sviluppo economico, neanche l’ipotesi “agrarista”, anche presente, seppure non egemone nelle confederazioni, ha soppiantato un ragionamento, economico e non solo, che lega industria e modernità, crescita dell’identità sarda e progresso economico e civile.

Il merito di tutto ciò va rilevato in alcuni movimenti, forze politiche, singole personalità che hanno avuto forza e ruolo raziocinante anche nelle contraddizioni della crisi.

C) perché segnala che, almeno in questa Cisl – e sicuramente anche negli altri – il duro e storico confronto, conflitto culturale e politico tra i due (Flm e Fulc) sindacati dell’industria è risolto. Come? Un po’ con la testa rotta dell’uno e dell’altro, con molta consapevolezza in entrambi e, per il fatto che siamo qui, con l’esistenza e la volontà di fare, credo, da parti di tutti.

2. Questi anni non sono passati invano, con la loro intensità, durezza e politica follia. Non si è mosso solo il sindacato. Indubbiamente, accanto al convegno della Cisl, dell’anno scorso, quello dell’Associazione degli Industriali va ricordato, per perspicacia di analisi e per le consapevolezze che acquisiva e indicava.

In Sardegna, non è che si dibatte poco; è che si fa troppo poco di quello che si dice.

Lo slegame tra pensiero e azione; un certo gusto provinciale a sentirsi al livello più avanzato nel pensiero, come gli altri, non importa poi come si è nella pratica; una sorta di infantile idealizzazione dei fatti economici (ad es. l’ideale, mai visto sulla terra, dell’imprenditore schumpeteriano - in Schumpeter, come in Weber, solo tipo ideale - fa il paio con la pratica della teoria del sardo padrone-straccione) e molta pula di fronte ai fatti concreti e alle dure responsabilità dell’economia e della politica.

Tutto questo va considerato come uno dei pochi residui dell’arretratezza, in una realtà sociale-economica-politica, come quella sarda, dove il fuoco dell’interpretazione va posto ai livelli alti delle contraddizioni statuali dell’attuale fase.

16 gennaio 1985, mercoledì, lettera di S. Cubeddu ad Ugo Pirarba,
segretario generale della Cisl sarda.

Cagliari, 14 gennaio 1985

Ugo Pirarba,

segret. Gen. USR CISL SARDA

La segreteria reg. USR-CISL

SEDE

ti rispondo con un certo ritardo rispetto alla tua lettera del 20 dic., in risposta alla mia dello stesso mese, per due motivi: ho avuto la tua il 7 gennaio ed ho aspettato la riunione della mia segreteria (il 14-1-'85) per farle vedere il documento sulla politica industriale con le aggiunte scaturite dal dibattito e approvate dal Direttivo regionale.

In sostanza, con questo documento, viene definita la fase decisa congiuntamente a Roma l'11 gennaio scorso, cioè:

- a) i due ordini del giorno sulla politica organizzativa;
- b) il documento comune sulla politica industriale riguardo soprattutto al comparto metalmeccanico.

L'ulteriore passo è la stesura dello Statuto regionale, da compiere con la partecipazione della FIM naz. e il segretario organizzativo della USR.

Questo è tutto. Se vogliamo discuterne, OK.

Saluti

Salvatore Cubeddu
Segr. Reg. della FIM

16 gennaio 1985, mercoledì, incontro nella sede della Cisl del coordinamento dei delegati della Fim in cig 501.

17 gennaio 1985, giovedì, riunione del Consiglio regionale della Cisl sarda, ad Oristano.

Pirarba relaziona:... Sulla Confederazione Sindacale Sarda, CSS: è un sindacato di partito, ha quale obiettivo l'indipendenza della Sardegna, stiamo attendendo di leggere il loro documento.

Cubeddu: 1. A)1). Lo sciopero al Sud per le vertenze territoriali e le risposte all'assemblea del 27 gennaio da parte del Governo; 2) rapporto tra le risposte del Governo e le risposte della Giunta regionale (la situazione della 501 ed il livello di guardie; 3) il ruolo della Giunta regionale nella politica industriale (impiantistica, alluminio, nuove tecnologie); 4) nuova contrattazione con le Pp. Ss. e preoccupazione per l'assenza di risultati (le relazioni industriali secondo l'Asap). B) 5. Come siamo collocati rispetto al Mezzogiorno e alle piattaforme. → La vera risposta è un'efficace risoluzione di alcuni snodi delle politiche industriali, una nuova considerazione delle nostre problematiche e il riconoscimento e la ricerca interpretativa di quali siano i nuovi fondamenti della questione sarda. → Con la Giunta regionale sarebbe interessante una trattativa precisa sulla funzionalità della Regione

Pirarba: comunica che Cgil e Uil hanno accettato la proposta della Cisl di non andare alla riunione di fondazione della CSS e di pubblicizzare un loro documento unitario lunedì 21 p.v. Cgil e Uil propongono una riunione oggi alle 11,30 in via Lunigiana.

Giampiero Atzori, svolge la relazione organizzativa: Siamo in una fase di contrattazione dei rapporti tra la Cisl sarda e le centrali romane. Questo vale per noi confederazione e per voi, le categorie. Il nostro programma è quello di accelerare la riforma organizzativa, per completarla, innovando nella nostra collocazione statutaria rispetto al nazionale.

Giuntini: È sbagliato unificarsi contro la CSS insieme alle altre confederazioni (con le quali restano i nostri scontri sull'autonomia e a tutti i livelli contrattuali, sulla riduzione dell'orario di lavoro e altri temi su cui la Cisl ha il suo da dire). La riunificazione sindacale in Sardegna deve farsi per qualcosa, non contro qualcuno.

Cubeddu: 1) la CSS: sorpresa ... esplosione .. Come ha risolto alcuni problemi. La CSS si presenta quale sindacato di partito, ideologico e politico; un modo tradizionale di risolvere il rapporto tra istituzioni e società; noi siamo per l'unità sindacale e per l'autonomia dai partiti, ma in una nuova prospettiva; resta la questione della sardità (sentimento in grande crescita) e dell'identità, che domanda l'unità del popolo sardo. 2) Ci sono problemi aperti per tutti: → lo stato della vertenza Sardegna, → i fattori della crisi e la riflessione su di essi. 3) Per noi è necessario un nuovo percorso, in vista del quale facciamo alcune proposte interpretando i mutamenti in corso in questa fase ed i problemi aperti da risolvere. Lasciando a dopo il 20 ogni giudizio che verrà offerto sulla base del documento della CSS. → La Fim orienterà i lavoratori seguendo l'ispirazione dei suoi valori.

Mario Medde: Nessuno vieta ai sindacalisti di categoria di prendere le giuste posizioni.

Camillo Cocco presenta le dimissioni, per sue ragioni di lavoro, dalla presidenza dello Ial Cisl.

21 gennaio 1985, lunedì, incontro con **Camillo Cocco** e **Giampiero Atzori** (segretario organizzativo della Cisl regionale) in vista della costruzione della documentazione da portare all'Esecutivo nazionale della Fim sulla forma federale da costruire con la Fim sarda.

22 gennaio 1985, martedì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda ad Oristano, preceduta dall'incontro a pranzo con il segretario territoriale della Cisl, **Mario Medde**.

24 gennaio 1985, giovedì, riunione dell'esecutivo nazionale della Fim. Cubeddu consegna a **Paparella**, che attraverso **Morese** dovrebbe arrivare anche a **Pierre Carniti**, il dossier sulla federalizzazione della Fim sarda con la Fim italiana composto da: 1) scambio di documenti e lettere con la USR Cisl della Sardegna, 2) ... e con

la Fim nazionale; 3) rassegna stampa sul 14 dicembre e sulla formazione della CSS, a) documenti della Uilm della crisi del 1977; 5) quaderni (?); 6) documenti congressuali della Cisl in Sardegna.

29 gennaio 1985, martedì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501 con la segretarie regionali e territoriali dei metalmeccanici di Cagliari (**Antonello Giuntini** e **Vladimiro Pilleri**) con 14 delegati sindacali.

Odg proposto da Cubeddu: a) presa di posizione politica veloce nei confronti della Giunta regionale, b) iniziativa conflittuale per il 5 febbraio, c) qualificazione delle richieste.

Pilleri: preparare oggi le lettere insieme alla FUR, federazione unitaria regionale Cgil Cisl Uil. Andare ad un'assemblea aperta il 5 febbraio, per poi andare a Roma.

Giuntini: difficile il collegamento con i napoletani sul merito (Insar).

Conclusioni di Cubeddu: Scriveremo una lettera anche ai lavoratori per informarli e convocarli davanti alla Regione il prossimo 5 febbraio. Il 12 febbraio, in un'assemblea aperta alle forze politiche, riprenderemo gli accordi, la questione dei lavori socialmente utili (LSU) e la l. 28.

29-30 gennaio 1985, martedì-mercoledì,

Martedì pomeriggio (h. 17,08), **riunione presso il Ministero della Partecipazioni Statali con il ministro Darida.**

Darida: una pregiudiziale e tre premesse da parte del Governo: La Sava deve revocare i licenziamenti (547 lavoratori) a partire dal 4 pv. Noi non licenziamo.

Le premesse: a) il quadro di riferimento finanziario, che non sia il semplice ripianamento delle perdite (Ci sono? Dove? A quale titolo? In quali tempi si conta di rientrare?); b) orientamento e giudizio del Governo sul rapporto con l'Alluswisse; c) le regole del gioco: l'occupazione; quale direttive dà il Governo per gestire la disoccupazione; quali iniziative sostitutive.

Gambardella: nel 1984-5 occorrono 450 miliardi di lire, e in più c'è il problema di Bolzano (storico, sociale, etnico).

Sandri (Efim): 450 miliardi sono previsti dalla legge, 63 verrebbero dalla BEI (banca europea degli investimenti), 370 da un prestito obbligazionario. Mancano 180 per il fabbisogno. C'è bisogno di 200 mld.: si riuscirà solo a recuperare le perdite e dipende dai prezzi dell'alluminio. Nel 1986 ...

Baretta (Fim naz.): mancano i soldi ...

Darida: Non posso assumere altri impegni.

Baretta: film già visto, in cui l'Alluminio Italia si è bevuto i soldi senza risanare. Con questi vuoti, che tipo di trattative andiamo a fare?

Sandri: È possibile ottenere il contributo di 180 miliardi a valere sul 1986?

Darida: potrei vedere di impegnarmi a chiedere questo ..

Baretta: però discutiamo anche del Piano, qui.

Frassinetti: accelerare la delibera del Cipe.

Conclusione: impegno tecnico a verificare la strada.

Darida fa un'ulteriore comunicazione: l'Efim ha deciso di non acquisire l'Alluswisse.

Sandri: ci sarà un'integrazione tra i due gruppi, ma non acquisto.

Mercoledì, ore 10, incontro con Palazzo, presidente della MCS e dell'Alluminio Italia.

31 gennaio 1985, giovedì, ore 15,00, assemblea con i lavoratori dell'Alluminio Italia a Portovesme.

Cubeddu relazione sull'incontro di Roma.

5 febbraio 1985, martedì, ore 9,30 assemblea dei lavoratori in cig 501 al Cisapi.

Ore 12,00 trattativa della Flm e delle segreterie regionali della Cgil Cisl Uil con la Giunta regionale (on. **Mario Melis**, presidente, on. **Giorgio Ladu** e on. **Bruno Arba**, assessori rispettivamente al lavoro e all'industria).

Melis, presidente: presenta i due assessori e pone la questione di intervenire sui gruppi parlamentari sardi in vista della revisione delle leggi interessate.

Gli assessori parlano dei passi compiuti verso **De Michelis** e la sua proposta di vedersi. Riferiscono che il dott. **Di Pace** (ufficio legislativo) promette il rinnovo di un anno di cassa integrazione.

La Giunta richiamerà il Ministro al rispetto degli impegni e propone di affrontare l'ipotesi di entrare nell'Inсар (che ha già in carico 440 impiegati e 750 operai).

Antonello Dessì (segret. reg. Cisl): Premessa: dobbiamo dare la sensazione che stiamo andando avanti (anche se siamo senza uno strumento legislativo), rimuovendo la situazione di stallo in cui i politici ed il sindacato si ritrova bloccato a Roma. 1) È positiva la proposta del Presidente di interessare il gruppo parlamentare perché venga modificato attraverso un ulteriore emendamento la durata di un anno; 2) vanno recuperati i significati del protocollo Eni: cosa significa fare interessare l'Inсар (assunzione? Solo per la cig?). Cosa vuole dire interessamento? (Chiarirlo con **Craxi** e **De Michelis**. 3) Riservatamente sappiamo che l'Eni vuole scendere al 49% nella partecipazione dell'Inсар, a vantaggio e responsabilità della Gepi. La Giunta deve chiamare la Gepi e chiederle cosa intende fare.

On. **Arba** (assessore all'industria): I soldi l'Insar li ha. Sul tutto, occorre che intervengano i sindacati nazionali.

Dessi: È importante che la Regione presenti un suo documento-progetto che ricomponga la partita. In sintesi: rimuovere la sola annualità (attraverso il richiamo al Governo e l'intervento dei parlamentari sardi).

Paolo Lai (segret. reg. Cgil): Oggi non fa a fare il documento.

Cubeddu: Recuperare il problema ... no all'anno ... In concreto: a) rispetto dell'accordo, b) promuovere l'iniziativa dei parlamentari sardi per favorire il rispetto dell'accordo, c) coinvolgere l'Insar e gli attuali partecipanti (Eni e Gepi), d) andare a vedere le loro proposte.

Testo del telegramma concordato.

Giacomo Meloni della CSS: battersi per l'egualitarismo anche tra cassintegrati.

8 febbraio 1985, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.

12 febbraio 1985, martedì, riunione delle segreterie regionali delle categorie dell'industria, presso la sede della Cgil regionale in via Lunigiana.

13 febbraio 1985, mercoledì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501.

13 febbraio 1985, mercoledì, LETTERA DEI TRE SEGRETARI GENERALI di Fim (**R. Morese**), Fiom (**S. Garavini**), Uilm (**F. Lotito**) alle strutture regionali e comprensoriali della proprie organizzazioni in cui confermano l'intesa da loro raggiunta in questa data ed allegano il testo del Regolamento nazionale per la elezione delle strutture unitarie nei posti di lavoro denominate consigli di fabbrica.

SCELTE E COMPORAMENTI DELLA FIM-FIOM-UILM NELLA PROSPETTIVA DI UN NUOVO PATTO DI UNITÀ

Fim-Fiom-Uilm intendono giungere alla definizione di un patto unitario che definisca le nuove regole di convivenza, dopo la crisi ormai definitiva del modello unitario che si era costruito all'inizio degli anni '70.

Il suo obiettivo di fondo è la ricerca di un nuovo progetto rivendicativo costruito in modo unitario, cioè fondato sull'impegno alla mediazione politica tra le posizioni delle organizzazioni.

In funzione della realizzazione di questa prospettiva, Fim-Fiom-Uilm adottano le seguenti scelte e comportamenti vincolanti.

1) Fim-Fiom-Uilm riconfermano la scelta unitaria sul piano delle politiche rivendicative e conseguentemente escludono la pratica di piattaforme o di accordi separati.

Il pronunciamento dei lavoratori nelle diverse tappe dell'iniziativa sindacale (definizioni delle piattaforme, conduzioni delle vertenze, valutazione dei risultati e approvazione delle ipotesi di accordo).

Nel caso di dissenso tra Fim-Fiom-Uilm o tra le strutture (nazionale-territoriale-aziendale) relativo alle vertenze aziendali e contrattuali di categoria si farà ricorso al voto dei lavoratori, il cui risultato è vincolante per tutti. Esso può essere realizzato anche attraverso referendum la cui attuazione può essere richiesta da una singola organizzazione o dal cdf unitariamente.

Le modalità per l'effettuazione del referendum (formulazione dei quesiti, modalità di votazione, ecc..) saranno concordate da Fim-Fiom-Uilm territoriali, comunque entro un tempo massimo dalla presentazione della richiesta di pronunciamento.

2) Fim-Fiom-Uilm riconfermano i cdf come strutture unitarie di base nella categoria in quanto rappresentanza unitaria delle tre organizzazioni e pertanto è l'agente contrattuale unitario sulle materie aziendali.

Prima delle elezioni le organizzazioni sindacali e i lavoratori presenteranno i candidati. La presentazione delle candidature avverrà in assemblea con successiva affissione dell'elenco dei candidati; il voto avverrà su scheda bianca. Tutti i lavoratori sono elettori ed eleggibili.

I delegati saranno eletti per area produttiva sulla base di una sola preferenza per elettore e con modalità tali da garantire la più ampia e pluralistica rappresentatività delle diverse componenti e al tempo stesso per realizzare un legame stretto con aree produttive e professionali.

Impegno di Fim-Fiom-Uilm è quello di giungere (anche in vista degli impegni congressuali di ciascuna organizzazione) alla definizione di un regolamento nazionale in merito alle modalità di elezione e al funzionamento del cdf (garanzie di presenza nel cdf delle organizzazioni aventi iscritti in fabbrica, composizione dell'esecutivo e delle eventuali commissioni, prassi per la convocazione e per le decisioni, eventuali quorum di maggioranze qualificate a seconda delle materie, ecc.). L'utilizzo delle ore di assemblea e del monte ore per il cdf potrà essere realizzato anche per attività di organizzazione salvaguardando la priorità degli impegni unitari.

In questa logica e a partire dal 1985, nel corso del quale c'è la necessità comune della Fim-Fiom-Uilm di effettuare congressi, sarà possibile concordare unitariamente a livello territoriale l'utilizzo di un'ora di quelle previste dal ccnl per effettuare assemblee di organizzazione.

3) La conclusione della campagna di proselitismo e del tesseramento confederale è prevista per il mese di ottobre 1985.

Dovranno essere previste commissioni apposite per una verifica compiuta del tesseramento confederale con scadenza mensile.

Già a partire dal 1985, dove si avvierà la campagna di proselitismo e di scelta confederale, verrà adottata una delega che, unitaria verso le direzioni, prevederà contestualmente un impegno esplicito con firma del singolo lavoratore che delega l'organizzazione prescelta.

Laddove la campagna di scelta confederale è terminata, per tutti i nuovi iscritti si adotterà la medesima delega. L'adozione di questo tipo di delega potrà altresì avvenire dove è in corso il tesseramento su decisione unitaria dei comprensori.

Nel 1986 tale delega, al fine di avere un sistema uniforme, la si utilizzerà per un nuovo rapporto di scelta verso i lavoratori che nel 1985 hanno fatto la scelta confederale o che sono rimasti Fim.

4) Per la gestione delle risorse. Nella fase transitoria, e cioè fino al mese di ottobre 1985, in tutti i comprensori e regioni saranno salvaguardati gli equilibri in precedenza esistenti o concordati ad oggi.

Per il livello nazionale si confermano i rapporti consolidati (43; 34; 23) per tutto il periodo di transizione (ottobre 1985).

La contribuzione dai comprensori verrà effettuata con lettera di accredito unitaria alla Flm Nazionale fino al 31 ottobre 1985.

Al termine della fase di transizione, e cioè entro il mese di ottobre '85, si procederà alla definizione della canalizzazione della contribuzione sulla base dei risultati della scelta confederale e di proselitismo.

In tale occasione si definiranno inoltre i criteri del bilancio unitario Fim-Fiom-Uilm e criteri di gestione delle risorse dei lavoratori che non hanno compiuto scelta confederale.

Fim-Fiom-Uilm sono impegnati a rendere operativa su tutto il territorio nazionale l'impegno congressuale delle tre organizzazioni di raggiungere entro l'86 la contribuzione sindacale all' 1% della paga base e contingenza.

Dal 1° gennaio 1985, a livello nazionale, definizione dell'attività unitaria (internazionale, sede, apparato tecnico) e passaggio a bilancio unitario.

Firmato, Raffaele Morese, Sergio Garavini, Franco Lotito

Roma, 13 febbraio 1985

INDIRIZZI PER LA DEFINIZIONE DI UN PATTO DI UNITA' D'AZIONE

1) Premessa

L'esaurirsi della esperienza unitaria a livello confederale e di categoria impone la definizione di un quadro di rapporti politici fondato su norme e regole di comportamento che salvaguardino l'unità d'azione. Tali regole consentono nel tempo di costruire le condizioni di intese unitarie di maggiore respiro strategico non perseguibili allo stato sia per il venir meno di una strategia comune sui problemi della crisi che per il permanere di diversi regimi di democrazia interna e di autonomia dai partiti che caratterizzano l'esperienza delle tre organizzazioni sindacali.

Il nuovo patto ha perciò come presupposto il permanere di un assetto organizzativo pluralistico in cui ogni organizzazione mantiene le sue prerogative e la propria sovranità decisionale a tutti i livelli.

Su questa linea politica è possibile ritrovare l'unità di azione sulla base di un patto fra le organizzazioni che rilanci la dialettica ed il confronto civile e democratico, che valorizzi i militanti, gli iscritti e gli organismi di ogni organizzazione, che rafforzi la democrazia e la partecipazione, che consenta una sintesi tra l'essere organizzazioni rappresentanti di iscritti che devono contare nelle decisioni, e il resto dei lavoratori non iscritti.

L'intesa fra le organizzazioni metalmeccaniche si iscrive e concorre al più vasto progetto di consolidamento del rapporto unitario fra le tre Confederazioni e le organizzazioni contraenti dichiarano di voler uniformare, per il futuro, il quadro dei propri rapporti a quanto verrà convenuto fra la CGIL-CISL-UIL.

2) Il coordinamento delle politiche contrattuali

Per quanto concerne l'attività di contrattazione, in relazione sia alle specifiche iniziative negoziali e di lotta sia ai problemi di razionalizzazione e trasformazione del complesso assetto normativo

contrattuale, la FIM, la FIOM e la UILM, al fine di esercitare unitariamente la propria titolarità in materia, devono regolare i propri comportamenti come segue.

A.1. Gli indirizzi programmatici e le ipotesi operative vengono elaborate da ogni singola organizzazione. Tali indirizzi devono essere confrontati congiuntamente anche in sedute comuni dagli organismi di categoria al fine di determinare un insieme di comportamenti coerenti con gli indirizzi programmatici confederali e rispondenti alla realtà specifica del settore metalmeccanico.

A.2. L'obiettivo del confronto è la formulazione di piattaforme unitarie da negoziare unitariamente e da concludere in forma unitaria. Pertanto la FIM, la FIOM e la UILM si impegnano a non stipulare separatamente e a proclamare scioperi in modo distinto.

A.3. Nel caso emergano divergenze parziali o totali circa la natura e/o l'entità degli obiettivi ciascuna organizzazione attiva contemporaneamente un processo di verifica democratica fra i propri iscritti e organismi dirigenti in modo da predisporre una propria ipotesi articolata sulle questioni divergenti.

3) Ciascuna organizzazione esprime la propria sovranità decisionale tramite l'attivazione degli organismi interni e di una apposita consultazione fra i propri iscritti.

Le modalità per la consultazione dell'insieme dei lavoratori e le votazioni decisionali a livello di posto di lavoro sono contenute nell'allegato.

B) - Le politiche di intervento internazionale

La FIM, FIOM, UILM intendono continuare ad esercitare la propria iniziativa politica a livello internazionale in via prioritaria con la piena partecipazione all'attività nelle organizzazioni FEM e FISM.

La partecipazione a questi organismi verrà definita sulla base di criteri di rotazione per garantire la gestione della rappresentanza unitaria.

Preventivamente ad ogni scadenza significativa di questi organismi, sarà compito delle segreterie nazionali predisporre per iscritto gli orientamenti e le posizioni che si dovranno sostenere in tali organismi.

Entro il mese di novembre di ogni anno le segreterie della FIM, della FIOM e della UILM stabiliranno il programma di attività comune per l'anno successivo, tenuto conto dei vincoli finanziari presenti.

4) La costituzione delle strutture unitarie di base

Il lavoratore iscritto alle tre organizzazioni stipulanti il patto è titolare dei diritti stabiliti dai rispettivi statuti ed in particolare alla informazione, alla partecipazione, ai servizi dell'organizzazione.

In ogni azienda gli iscritti ad ogni singola organizzazione hanno diritto di riunirsi e di nominare un proprio organismo rappresentativo che coordini l'attività di proselitismo, la discussione e la diffusione degli orientamenti della propria organizzazione di categoria e confederale, di portare negli organismi dirigenti il parere e l'esperienza degli iscritti e di esercitare, nell'ambito delle norme statutarie, la funzione primaria di elettore-controllore dell'attività politica ed organizzativa della propria organizzazione.

Per consentire l'espletamento di queste fondamentali attività democratiche dei lavoratori iscritti, la FIM, la FIOM e la UILM destinano parte delle risorse contrattuali e di legge (monte ore assemblee, etc.) nella proporzione di seguito precisata.

La FIM, la FIOM e la UILM decidono di costituire secondo le norme allegare una struttura unitaria espressione democratica dell'insieme dei lavoratori e del pluralismo dell'organizzazione.

5) La FIM, la FIOM e la UILM ritengono che la rappresentanza unitaria possa svolgere il suo importante compito se pienamente rappresentativa della pluralità di opinioni, di interessi e di esperienze professionali presenti in azienda e nel rispetto delle regole democratiche e di funzionamento definite nello statuto unico nazionale per il funzionamento dei consigli dei delegati.

D) - Il coordinamento delle politiche organizzative

La FIM, la FIOM e la UILM valutano congiuntamente importante e politicamente significativa l'adesione dei lavoratori ai sindacati. Essa legittima la rappresentanza e rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Pertanto la FIM, la FIOM e la UILM concordano sull'esigenza di ampliare la propria base organizzativa e si impegnano a sviluppare congiuntamente, annualmente, iniziative di sviluppo del proselitismo a tutti i livelli.

La FIM, la FIOM e la UILM valutano indispensabile perseguire l'obiettivo di autofinanziamento del sindacato, sia attraverso un'adeguata politica della contribuzione che dovrà raggiungere gli obiettivi previsti dall'intesa del 4/5 ottobre 1983 che attraverso l'istituzione, in occasione dei rinnovi contrattuali, di quote di servizio a carico dei lavoratori non iscritti.

6) La FIM, la FIOM e la UILM ritengono necessario distinguere nei diritti e nei doveri tra i lavoratori iscritti e non iscritti, essendo gli iscritti titolari di diritti politici e di servizi che li contraddistinguono dai lavoratori non iscritti.

Pertanto la FIM, la FIOM e la UILM si impegnano, a tutti i livelli ad armonizzare l'offerta dei propri servizi attuando il principio sopra esposto.

La FIM, la FIOM e la UILM riconfermano l'adesione alle Confederazioni quale unico atto che alla consegna della tessera certifica l'avvenuta iscrizione al sindacato e la conseguente attribuzione di tutti i diritti politici ed organizzativi statutariamente previsti.

La FIM, la FIOM e la UILM decidono che in tutti i comprensori, con la conclusione delle scelte confederali da attuare nei tempi e nei modi previsti dall'intesa del 4/5 Ottobre '83, di proporre ai lavoratori non iscritti la sottoscrizione di deleghe intestate alle singole organizzazioni

I lavoratori che nel passato hanno sottoscritto la delega unitaria senza compiere la scelta confederale acquisiscono esclusivamente la titolarità dei benefici organizzativi previsti dalla FIM, FIOM e UILM e possono rivolgersi alla struttura unitaria o in sua assenza ad una delle organizzazioni firmatarie del patto, per ottenere sulla base delle norme previste per i lavoratori iscritti, la tutela individuale.

7) La FIM, la FIOM e la UILM in considerazione del fatto che il 1985 è l'anno di completamento delle scelte confederali, per la gestione delle risorse, ritengono che:

1. dalle risorse esistenti verranno prelevate con lettere di credito le quote spettanti alle singole organizzazioni per le tessere confederali;

2. analogamente si procederà per le quote di contribuzione alle strutture regionali e nazionali;

3. dalle risorse verranno prelevate mensilmente le risorse necessarie al finanziamento delle attività unitarie;

4. le risorse restanti vengono ripartite fra le organizzazioni in proporzione alle quote stabilite all'atto della costituzione della FLM.

A partire dal 1° gennaio 1986 le risorse derivanti dai lavoratori che hanno effettuato la scelta confederale, e che avevano rilasciato la delega unitaria saranno ripartite in proporzione ai rapporti fra le organizzazioni derivanti dall'effettuazione delle scelte confederali.

Le risorse provenienti dai lavoratori che non hanno effettuato le scelte confederali costituiranno un fondo per l'attività unitaria e/o verranno ripartite in parti uguali fra le organizzazioni.

Gli iscritti al fondo unitario non verranno in alcun modo considerati validi ai fini della consistenza delle singole organizzazioni e di conseguenza non verranno acquistate tessere confederali eccedenti il numero degli iscritti effettivi delle singole organizzazioni.

8) Gli iscritti al fondo unitario saranno significativi per quanto concerne la contribuzione al livello regionale e nazionale a cui contribuiranno con quote differenziate rispetto a quelle previste per gli iscritti di organizzazione. La contribuzione alle strutture regionali e nazionale verrà realizzata dalle singole organizzazioni.

22 febbraio 1985, venerdì, assemblea aperta sulle tematiche dei lavoratori in cig 501, presso il Cisapi di Mulinu Becciu. All'odg. L'esame della situazione ormai drammatica dei lavoratori in cig 501, cui non è stata a tutt'oggi rinnovata la cig scaduta ad ottobre 1984 (virtualmente 2000 licenziamenti) e che vedono disattesi gli impegni sottoscritti nel protocollo d'intesa Governo/Regione del 2/6/1984. **Antonello Dessi** (Cisl) tiene la relazione introduttiva, **Paolo Lai** (Cgil) le conclusioni.

6 marzo 1985, mercoledì, riunione della segreteria regionale della FIM-Sarda. Registrata la partecipazione di Cubeddu, A. Giuntini, Benedetto Sechi, anche se, data l'importanza dell'odg. è da considerare molto probabile la partecipazione degli altri segretari, di A. Corda e di G. Meloni.

Odg.: 1) organizzazione del corso di formazione del 20-23 marzo.

2) Prima stesura (praticamente già definitiva - con qualche successiva modifica formale di **Domenico Paparella**, segretario organizzativo della Fim - degli articoli dello Statuto fondativo della Federazione Sarda Metalmeccanicos. Testo manoscritto di Cubeddu.

PROPOSTE DI MODIFICA ALLO STATUTO DELLA FIM-CISL SARDA -

Art. 1 - È costituita la Federazione Sarda Metalmeccanicos (-us) federata alla FIM aderente alla U.S.R. Sarda e, attraverso di essa, alla CISL.

Scopo della costituzione è:

a) la difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori sardi contestualmente a quelli di tutti i lavoratori italiani;

b) la promozione di tutti quegli elementi economici, sociali e culturali che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell'autonomia e dell'autogoverno della propria terra.

Art. 2 - La Federazione Sarda Metalmeccanici individua nel rapporto associativo con la FIM lo strumento per consolidare i valori della solidarietà, dall'autonomia, della partecipazione, della democrazia, dell'autogestione. Al fine di rendere esplicita la solidarietà tra la FIM e la Federazione Sarda Metalmeccanici, le linee di politica industriale contrattuale ed organizzativa verranno

verificate annualmente tra gli organismi della FIM e della Federazione Sarda Metalmeccanici. Pertanto ogni decisione di politica sindacale concernente i problemi del lavoro nel settore metalmeccanico in Sardegna potrà essere assunta dalla FIM solo dopo delibera degli organismi della Federazione Sarda Metalmeccanici.

Art. 3 - Il congresso della Federazione Sarda Metalmeccanici elegge i propri delegati che parteciperanno con diritto di voto al congresso della FIM. Il congresso della Federazione Sarda Metalmeccanici elegge N.ro ... consiglieri al C.G. Nazionale della FIM - il Consiglio Generale potrà procedere alle eventuali sostituzioni. Il Segretario Generale farà parte di diritto dell'esecutivo della FIM.

Art. 4 - L'adesione di ciascun lavoratore alla Federazione Sarda Metalmeccanici sarà attestata dal possesso della tessera della CISL, nella quale sono apposti il bollino della FIM e l'attestato della Federazione Sarda Metalmeccanici con impresso il simbolo e l'articolo 1 della Costituzione di questo Statuto.

Art. 5 - Il simbolo della Federazione Sarda Metalmeccanici rappresenta 4 visi in progressivo atto di sbandamento. La benda diventa, nell'ultima effigie, una bandiera con su impresso il motto "truncare sas cadenas". La bandiera della Federazione riporterà questo simbolo in campo rosso.

Art. 6 - La Federazione Sarda Metalmeccanici continua ad applicare e promuovere il bilinguismo quale pratica comune per la promozione della identità sarda anche nelle sue varianti territoriali.

Art. 7 - Il rapporto contributivo nei confronti delle strutture verticali ed orizzontali si articolerà come segue:

a) la Federazione Sarda Metalmeccanici preleverà le tessere CISL secondo le norme definite a livello confederale;

b) le Federazioni Territoriali contribuiranno verso le rispettive UST-CISL e alla U.S.R. per le quote spettanti, secondo le norme confederali;

c) le Federazioni Territoriali attiveranno la contribuzione alla Federazione Sarda Metalmeccanici nella misura stabilita annualmente dagli organismi regionali;

d) le quote spettanti alla FIM saranno determinate nella misura pari a quanto stabilito dagli organismi nazionali. Tenuto conto della specificità della Federazione Sarda Metalmeccanici ed al fine di rendere più esplicito il concetto di solidarietà fra la FIM e la Federazione Sarda che verranno rimesse alle Federazioni Territoriali in misura stabilita annualmente dagli Organi Dirigenti delle due strutture.

Nota Bene. Gli statuti territoriali avranno la seguente premessa:

"È costituita nel territorio del la FSM con sede in, federata alla FIM-CISL e attraverso di essa la CISL territoriale del"

12 marzo 1985, martedì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501.

Giorgio Pibiri (segr. reg. Fiom) relaziona: 1) Sull'entrata in Insar: lo propone demagogicamente la Confederazione Sindacale Sarda (CSS); 2) dicevamo, invece, di trovargli una paternità per andare a un processo di svuotamento attraverso la legge Gaspari, più il prepensionamento.

Pinuccio Piras: chiarire ...

Roberto Congia: a) dopo 5 mesi diventa chiaro che l'anno di cig

non serva a niente (neanche sappiamo se è stata firmata; b) dobbiamo perseguire l'altra strada ottenendo le stesse condizioni dell'Insar (non restando seduti, tenendo conto che i politici non sono venuti all'assemblea aperta e che, se la CSS è d'accordo, va bene).

Cubeddu conclude: È **De Michelis** che deve rispondere, poi possiamo decidere noi.

12 marzo 1985, martedì, riunione del direttivo della Fim del Sulcis, a Carbonia.

Le conclusioni di **Antonello Corda** (segret. territoriale): Dibattito interessante, come luogo in cui discutere dissensi e trovare mediazioni sulle differenze, anche interne, accettate e risolte all'interno del sindacato. Nel merito: 1) il direttivo non si è convocato per mettere al bando **Antonello Steri** e **Mauro Angioy**, ma perché c'erano scorrettezze di tutti i delegati dell'Alluminio Italia rispetto alle decisioni della conferenza di organizzazione sul rapporto tra fabbrica, collettivo e struttura sindacale ed è dovere del segretario intervenire. 2) C'è in questione la dignità politica del segretario. 3) Com'è possibile che in Alluminio Italia non ci sia ancora il collettivo della Fim? 4) La votazione è sul comportamento dei delegati: hanno, peraltro, la possibilità di preparare altri documenti contro la segreteria al Congresso. 6) In Alluminio Italia la Fim ha tirato fuori le palle e fatto discutere i documenti sindacali su una linea, che esiste ed è l'unica, ed è quella della Fim. Su questo deve decidere il direttivo. Senza che nessuno venga visto come vinto né come vincitore.

Proposte (di **Fenu**): a) dare mandato alla segreteria per attivare il processo statutario per il congresso (basi della relazione, linea organizzativa della Fim sarda, linee del direttivo regionale, tesi), b) fiducia alla segreteria sulla gestione delle trattative sul Piano alluminio; c) il coordinatore da riconfermare è **Mauro Angioy**. Dopo la discussione del Piano va riconvocata l'assemblea degli iscritti della Fim per esprimere una valutazione ed eleggere il coordinatore.

Corda: accolgo la proposta di **Mario Cotza**: in Alluminio Italia il collettivo della Fim si riunisce obbligatoriamente con la segreteria.

13 marzo 1985, mercoledì, riunione tra le segreterie regionali confederali (Andreano Madeddu, Cisl) e di Fim (Cubeddu reg., Meloni e Matta territ.), Fiom (Giorgio Pibiri, con V. Melis territ.) ed il cdf della Fonderia Sameton (ex Samin) di San Gavino, preparatoria alla successiva trattativa con l'azienda.

Enzo Podda (cdf, Fim): 1. l'assetto impiantistico è legato al destino del 3le dell'Eni; 2. probl.: i tempi della ristrutturazione del forno a vento e come muoverci fino a giugno (con la fermata che

blocca la raffinazione termica con il problema per 70 persone). 3) a proposito della piombemia: che non viene riconosciuta dagli enti, come curarla, come recuperare il problema. 4) avvio dell'impianto ossidi: la Samin non aveva fatto uno studio del mercato (l'impianto costa 12 miliardi). 5) "interscambio tra culture": mobilità per arricchimento professionale?

Meloni (segr. terr. Fim): 3le / assetto impiantistico / organizzazione del lavoro / organici

13 marzo 1985, mercoledì, trattativa tra le segreterie regionali confederali (**Andrea Madeddu**, Cisl) e di Fim (**Cubeddu** reg. **Meloni** e **Matta** territ.), Fiom (**Giorgio Pibiri**, con **V. Melis** territ.) ed il cdf della Fonderia Sameton (ex Samin) di San Gavino con l'Asap (dott. **Sechi**) e l'azienda (dott. **Cozzi**, dott. **Rincricca**).

Dott. Tonino Sechi (Asap): Scorretto fare le lotte alla vigilia dell'incontro. Problemi per la sicurezza degli impianti in fase di conflitto: vincolo tecnologico. In questa azienda il rapporto costi-ricavi è da patologia industriale.

Cubeddu: ...

Dott. Cozzi. Premessa: le maestranze e il sindacato hanno delle grosse remore partendo dagli impianti esistenti. Su questa linea la Sameton si è mossa fin dal suo ingresso. Con molti sforzi, crediamo di avere dato dimostrazione (forni Humboldt e Lurghi), tenendo conto che vogliamo un attivo in ogni stabilimento. Ci sono anche problemi di ricambistica di un certo livello a causa dell'insularità. A San Gavino c'è una giacenza di materia prima finora sconosciuta; per tenere il conto economico deve mantenere una quota la più alta possibile di autoproduzione (25-30 tn/a). Esso ha un conto di 26-27 miliardi f. Con un'alta tecnologia si può lavorare con 160-170 persone, con 30 miliardi confermando la raffinazione di tutto il piombo di Portovesme: a) ampliamento della raffinazione termica, b) diverse soluzioni per la raffinazione elettrolitica, incrementando la resa attraverso le tecnologie. Sull'impianto ossidi: pesante situazione di mercato nel 1984, peggiorata nell'85 (diminuzione dei corsi, limitazioni nelle ceramiche). Mancano anche le autorizzazioni a partire.

Pibiri ... e risposta ... (mi devo spostare)

Cozzi: ... per il rotoclone: problemi tecnici da risolvere.

Dott. Rincricca: Sull'isolamento di San Gavino: riunione di cdf e incontro sul piano 3le con le strutture nazionali (prima settimana di aprile). Di San Gavino, parliamone oggi.

Madeddu (segr. Cisl industria): Occorre recuperare il problema della struttura industriale dello stabilimento. Ci sono piani, documenti, accordi. Bisogna vedere se le modifiche al Piano mutano i nostri obiettivi: è necessario un confronto, perché le preoccupazioni nostre continuano a esserci. È uno stabilimento a mezzo ser-

vizio. Le verticalizzazioni non ci sono. Nelle cose dette da voi manca il problema ambientale. Ci sono cose da modificare, magari facendole insieme.

Enzo Podda (cdf, Fim): Il progetto industriale ha subito modifiche e questo influisce sulla mentalità della gente. Il problema è come si arriva a giugno con i forni in marcia.

Melis Venanzio (segret. territ. Fiom): Gli interventi previsti, di aggiunta di una pezza di raffinazione, non muta la situazione.

Dott. Rincricca: Gli obiettivi di 520 addetti non ci sono più.

Melis: Qui, se non si cambia, specialmente in termini di piombemia, si continua a scioperare.

14 marzo 1985, giovedì, convegno di studi della Cisl sul mercato del lavoro.

Alla luce degli ultimi provvedimenti di Legge in materia di Mercato del Lavoro e per un necessario approfondimento sui significati e sull'utilizzo di nuovi strumenti della contrattazione (contratti di solidarietà; contratti di formazione-lavoro etc. o.); nonché per una adeguata valutazione delle misure di intervento nazionali e regionali a sostegno del lavoro e della occupazione, la Segreteria della U.S.R. organizza per il giorno Giovedì 14 Marzo p.v. presso il Salone Sechi di Via Ancona 11 a Cagliari, con inizio alle ore 9,30, una Giornata di Studio su: Strumenti e interventi di Politica del Lavoro, nell'attuale fase di grande cambiamento. Le scelte per la Sardegna.

- Strumenti per la re-industrializzazione e superamento L. 501.
- Contratti di solidarietà.
- Contratti di Formazione Lavoro.
- Il PART-TIME.
- Esperienza sulla Legge n.36 sulla mobilità territoriale.
- Il ruolo della Formazione professionale e della scuola, nella nuova Politica del Lavoro.
- Ruolo della Cooperazione e Autogestione con particolare riferimento alla L.R. n. 280 Agenzia del Lavoro.
- la Commissione Regionale per l'Impiego.
- Ipotesi di un osservatorio territoriale e questione della JOB-CREATION.
- Sostegno ai temi della contrattazione.
- Le nuove Relazioni Industriali.

18 marzo 1985, lunedì, incontro con la Giunta regionale.

19 marzo 1985, venerdì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, a Roma.

20 marzo 1985, mercoledì, riunione del coordinamento dell'Euteco a Sassari.

26-27 marzo 1985, martedì-mercoledì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, a Roma.

(ore 11,30: l'Esecutivo viene a sapere dell'uccisione di **Enzo Tarantelli** da parte delle BR).

27 marzo 1985, mercoledì, incontro presso il Ministero del Lavoro con il sottosegretario Pino Leccisi, per il passaggio dei lavoratori in cig 501 in INSAR. Testo dell'accordo firmato dal sottosegretario e da una nutrita delegazione di sindacalisti dei metalmeccanici sardi (molte delle firme non sono leggibili)

MINISTERO DEL LAVORO, VERBALE DI INTESA, 27.3.85

Nel quadro della attuazione degli impegni previsti dal protocollo del 14-2-'84 e ribaditi dal Ministro del lavoro on. Gianni De Michelis in occasione dell'incontro tenutosi a Cagliari il 2-6-84, si é tenuta a Roma il 27-3-85 una riunione con la segreteria regionale FLM della Sardegna, assistita dalla segreteria regionale e nazionale CGIL-CISL-UIL e si é convenuto quanto segue:

1) Il Ministro del lavoro si impegna a presentare nei tempi tecnici strettamente necessari un disegno di legge così formulato:

Art. 1 - Le disposizioni contenute nell'art. 5, commi 2 e 3, del decreto legge 9 dicembre 1981, n° 721, convertito, con modificazioni, nella legge 5 febbraio 1982, n. 25, si applicano anche ai lavoratori già dipendenti dalle imprese metalmeccaniche operanti in Sardegna, appaltatrici del gruppo SIR, beneficiari del trattamento straordinario di integrazione salariale ai sensi dell'articolo 3 del decreto legge 21 febbraio 1985 n. 21.

Art. 2 - L'Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) e l'Ente Partecipazione e Finanziamento Industrie manifatturiere (EFIM) sono autorizzati a partecipare all'INSAR, società costituita a norma dell'art. 5, primo comma, del decreto legge 9 dicembre 1981, n. 721, convertito, con modificazioni, nella legge 5 febbraio 1982 n. 25.

In relazione all'intervento in INSAR degli altri Enti di gestione, il sottosegretario on. Pino Leccisi, che ha presieduto l'incontro, ha dichiarato che si procederà, sulla base dell'approvazione del suddetto disegno di legge, all'adeguamento delle dotazioni finanziarie della stessa INSAR in rapporto all'assetto societario che si vorrà determinare.

Roma, nella sede del Ministero del Lavoro

29 marzo 1985, venerdì, manifestazione in Cisl in memoria di Tarantelli.

2 aprile 1985, martedì, incontro con la Cisl di Sanluri.

3 aprile 1985, mercoledì, lettera di S. Cubeddu a Ugo Pirarba, per accompagnare la comunicazione ed il testo della bozza di nuovo Statuto della FIM sarda.

Cagliari, 3 aprile 1985

Ugo Pirarba

Segr. Gen. USR CISL

e, p.c. Giampiero Atzori

Segr. USR CISL

SEDE

Come da accordi ti allego copia dell'ipotesi statutaria di aggiornamento all'attuale Statuto della FIM sarda. È stata approvata dalla segreteria e verrà presentata al dibattito del Direttivo Regionale il 9 p.v. Invitiamo il segretario organizzativo a presiederlo.

Cordiali saluti

Salvatore Cubeddu

3 aprile 1985, mercoledì, riunione della segreteria regionale della Fim sarda presso la sede dello Ial di Oristano.

4 aprile 1985, giovedì, riunione dell' Esecutivo della Fim di Cagliari.

4 aprile 1985, giovedì pomeriggio, riunione della Commissione regionale per l'impiego. .

9 aprile 1985, martedì, riunione del direttivo regionale della Fim sarda.

10 aprile 1985, mercoledì, riunione del direttivo territoriale della Fim di Sassari.

11 aprile 1985, giovedì, riunione delle segreterie regionali Fim (Cubeddu), Fiom (Pibiri), Uilm (X).

Odg: 1) Bilancio della ex Fim regionale (nel conto presso la BNL, £.906.000, servito per saldare le liquidazioni), 2) fotocopia nell'Archivio.

16 aprile 1985, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

17 aprile 1985, mercoledì, trattativa per la Keller Meccanica di Villacidro.

17 aprile 1985, mercoledì pomeriggio, coordinamento regionale del settore industria della Cisl, ad Oristano.

18 aprile 1985, giovedì, riunione del direttivo della Fim del Sulcis.

Odg. 1) bilancio consuntivo del 1984 e preventivo 1985; 2) il nuovo Statuto regionale della Fim sarda; 3) fissazione della data del congresso territoriale.

Elezione della presidenza: Salvatore Cubeddu.

1) Bilancio consuntivo del 1984, a partire dal maggio e preventivo del 1985.

Esposizione articolata del bilancio, riportati nei particolare degli appunti: Approvati all'unanimità.

2) Modifiche allo Statuto della Fim Sarda.

Antonello Corda (segret. territoriale) relaziona: a) le premesse della Conferenza d'Organizzazione, b) l'assemblea del 14 dicembre 1984 con **Raffaele Morese**, segretario nazionale della Fim Cisl; c) la Cisl sta andando a una scelta dello stesso tenore, d) NB: In vista delle scelte sul Piano alluminio si sono fatte riunioni del coordinamento per un totale di 170 ore, più due ore con la contro parte, e) i vantaggi dell'operazione statuaria. Legge il testo della proposta di statuto.

Basilio Pintore (Alluminio Italia): Ho perplessità sull'art. 1, comma b: "autogoverno ..." intromissione sulle cose politiche. Sull'art. 3: si chiama consiglio generale o direttivo? Su art. 7, comma d: sul ristorno al regionale.

Piero Cabboi (Alluminio Italia): "l'autogoverno della nostra terra"; è giusto...

Mario Cotza (Alluminio Italia): Sono totalmente contrario ad una modifica dello Statuto perché → porta dei toni politici, non sindacali, → è estremista rispetto alla linea nazionale di decentramento regionale. → Il taglio politico deriva da una contrapposizione alla CSS. → Non vedo l'importanza del bilinguismo. → La modifica comporta una chiusura a riccio, ci isola, ci riduce a un numero inferiore

Salvatore Fenu (Alluminio Italia): A) Se si vuole guardare l'art. 1 con possibili e diverse interpretazioni, si può andare dove si vuole. Il comma (b va letto dopo quello (a. Il termine "autogoverno" è adeguato. B) Sull'art. 6: è una pratica che continua; è vero che a Carbonia ci sono molte razze, ma in fabbrica il delegato deve spiegare in sardo, in famiglia lo parliamo. C) Sulle canalizzazioni: è la Fsm che discute con la Fim.

Pinna (Comsal): La Comsal ... perché il rosso della bandiera?

Bruno Salaris (MTS, cig 501): Lo Statuto è frutto di un lungo lavoro e ci sono gli elementi di crescita. L'art. 1 deve essere considerato nella completezza. Noi siamo protagonisti della realtà sarda, padroni delle nostre decisioni. Per il simbolo: dovevamo sbendarci da tempo. L'identità è un problema di tutti i partiti. Come funziona l'art. 3.

Mauro Angioy (Alluminio Italia): Mi stupisco che sussistano dubbi dopo l'assemblea dello scorso 14 dicembre.

Tore Chighine (Alluminio Italia): Su questa ipotesi abbiamo lavorato tutti. Per costruire questa Fim abbiamo lavorato anni.

Diana (Alluminio Italia): Dell'art. 1 mi va bene il comma (a. Ma, l'autogoverno che cosa significa in campo sindacale? L'art. 5: l'autogestione? L'art. 6: quale lingua sarda? E Oristano e Nuoro: la solidarietà?

Vigo (Alluminio Italia): Sono perfettamente d'accordo con il documento, perché non è altro che ciò che è stato deciso il 14 dicembre 1984.

Aldo Casti (MTS, cig 501): Lasciano perplessi i dubbi di taluni qui presenti, o che vengano intravviste intenzioni politiche.

Tonino Melis (MTS, cig 501): Le obiezioni non sono solo possibili, ma connaturate al pluralismo, rispetto al quale bisogna trovare una sintesi sindacale. Rosso ..., autogoverno ... e la necessità di ribadirli nei documenti. Sullo Statuto non sono d'accordo su autogoverno e solidarietà.

Cubeddu conclude sui temi dell'articolazione statutaria e precisando sui concetti di solidarietà e dei diritti.

Votazione: Presenti 23. Votano Sì in 19, si astengono in 2 (**Zucca** e **Pintore**), votano NO in 2 (**Diana** e **Cotza**).

23 aprile 1985, martedì, assemblea alla Gencord di Macchiareddu.

23 aprile 1985, mercoledì, riunione del coordinamento sindacale regionale dell'industria.

26 aprile 1985, venerdì, processo a Sassari su denuncia di **Giam-paolo Pisano**, per diffamazione, insieme a **Mario Melis**, **Giommara Bellu** ed al direttore de La Nuova Sardegna. Assolti perché il fatto non sussiste.

29 aprile 1985, martedì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl ad Oristano.

30 aprile 1985, mercoledì, incontro con il ministro delle Partecipazioni statali Darida.

2 maggio 1985, giovedì, congresso della Fim/FSM in Alluminio Italia di Portovesme.

7 maggio 1985, martedì, congresso territoriale della Fim/FSM di Sassari, ad Alghero (sede Ial Cisl, Hotel Eleonora).

Presidenza e Commissione Statuto: **S. Unali** (delegato cdf Cosarde), **Mario Delogu** (segret. UST Cisl SS), **S. Cubeddu**.

Commissione Verifica poteri ed elettorale: **Efisio Morittu**, **Mario Bono**.

Pietro Petretto legge la relazione.

Saluti del segretario della Fiom **Tinidello** e dei pensionati della Cisl, **Urraci**.

Interventi dei delegati: **Pasquale** (Cosarde), **Ligios** (Cosarde), **Emiliano Dibernardino** (Sielte, Olbia), **Francesco Cocco** (Sielte), **Sanna** (Cosarde), **Pintus** (Sielte), **S. Fancellu**; **M. Bono**, **Salvatore**

Pala, Salvatore Lai (Fiat), **Melis** (Sielte), **S. Cubeddu, S. Unali, Mario Delogu**.

Benedetto Sechi, segretario della FSM, uscente, conclude.

8 maggio 1985, mercoledì, congresso territoriale della Fim/FSM del Sulcis, presso Porto Pino.

(2° giorno)

Interventi di: **Ziccheddu** (Sardal), **Basilio Pintore** (Alluminio Italia), **Filippo Rea** (Statali), **Tonino Melis** (MTS), **Esandro Concas** (UST Cisl Sulcis), **Antonio Ulargiu** (Cisl minatori), **Bruno Salaris** (591, MTS), **Franco Manca** (Inas), **Ventura** (Flerica Terr.), **S. Cubeddu, Piero Cabboi** (Alluminio Italia), **Antonio Ulargiu** (Cisl minatori).

Antonello Corda conclude per la parte locale.

Paolo Baretta (segretario nazionale della FIM), espone le proprie conclusioni di carattere generale.

1. Quello che ci sta davanti non è un periodo tranquillo nella vita del Paese (uccisione di Tarantelli / crisi dello Stato riformista / l'intervento sulle Unioni Sindacali Regionali) e c'è necessità di orientamento, di proposte, di prospettive.

Questi congressi sono caratterizzati dal rilancio dell'organizzazione, per niente settari, come ricerca di equilibrio tra una forte tensione unitaria e una forte identità, intesa come condivisione di valori. Noi non siamo né nostalgici né i pentiti: siamo contro la teoria del degrado nei rapporti sindacali (partecipazione, dibattito, dialettica). Il segno di ciò è il tesseramento: a livello nazionale i 250 mila iscritti alla Fim (qualche mese fa erano 160 mila) sono il segno di un'organizzazione radicata e di massa.

Alla fine avremo una Fim diversa nella qualità e nella dislocazione della sua presenza verso la piccola e media realtà e verso il Sud in generale.

In questo senso la FIM ha aderito a fare la FSM e il dibattito su questa vicenda avverrà anche al congresso nazionale. Non lo consideriamo ripetibile, ma il riconoscimento va alla sola Fim sarda, come reale specificazione di suoi valori e caratteristiche.

2. Il rapporto con l'iscritto non è solo un fatto organizzativo ...

3. L'autonomia del sindacato oggi ...

> l'ultimo documento che abbiamo fatto in Flm non è un patto di unità, ma un insieme di regole. Nell'ultimo periodo la democrazia tra di noi è stata una variabile dell'egemonia. Sulla linea decidono gli iscritti ...

> sui cdf: non esiste decisione o teorie contro i cdf ... ma la messa in discussione di alcuni aborti di cdf, come luogo di egemonia ...

> la delega di organizzazione ...

4. Il tema del lavoro è davvero centrale ed ha a che fare con tre questioni principali:

a) il permanere di una forte disoccupazione strutturale (i lavoratori dell'industria sono passati da 7,5 milioni a 5,3 mln), si pone il problema del reddito ai disoccupati, del salario sociale, c'è la crisi della cig, con la questione dell'agenzia del lavoro e dei prepensionamenti;

b) il problema della disoccupazione giovanile: è urgente per noi e per le stesse aziende l'entrata di giovani in fabbrica (salario d'ingresso, formazione e lavoro);

c) l'innovazione tecnologica e la razionalizzazione produttiva (formazione professionale).

5. La politica industriale ... evitare di restare chiusi tra assistenzialismo e libero mercato ... l'assistenzialismo industriale è sempre meno difendibile ... ma neanche farsi ammazzare dal libero mercato (ci vuole un progetto sulla grande industria, la piccola, le professionalità...).

Le difficoltà dell'accordo all'Alluminio Italia:

- a proposito degli utili: c'è l'esigenza primaria di affrontare il risanamento del settore;
- quindi una seconda fase, con ipotesi di linee di assestamento e qualche sviluppo nel settore, privilegiando le zone dove finora si è affermato il primario. Anche se si porrà, nei prossimi anni, alla FSM il problema dell'industria primaria.

6. È l'intero tema del lavoro che va ripensato nell'ottica della solidarietà; è qui che si colloca il dissenso, politico e non ideologico, con la Cgil. Fare del patto per il lavoro il problema politico del rapporto con il Governo e col padronato, rappresentando anche noi il sociale ... e non siamo anticomunisti, categoria obsoleta, come destra e sinistra. Pensate che questo Paese non è bloccato sui temi della crisi o della disoccupazione, ma sui 4 punti di contingenza!

9 maggio 1985, giovedì, congresso territoriale della Fim/FSM di San Gavino.

Presenti venticinque delegati.

Presidenza: **Giuseppe Meloni** (segret. Territ. FSM a S. Gavino), (segr. UST CISL), **Gigi Matta** (ex Fim, pensionato), **Roberto Congia** (cig 501).

Relazione di **Giuseppe Meloni**. Commissione elettorale e verifica poteri: **R. Congia**, **Piras Marcello** (delegato della fonderia) **Matta**.

Interventi: **A. Giuntini**, **Frau** (Scaini Sarda), **Giuseppe Maccioni** (Fonderia), **Barbato** (Keller), **Marras** (Cisl), **Cocco** (Fonderia) **Matta**, dopo pranzo: **Enzo Podda** (Fonderia), **Gianni Ibba** (Fonderia), **R. Congia**, **Vaccargiu** (Scaini Sarda), **I. Muscas** (Fonderia), **Mereu** (Sarda Bacini, CA).

G. Meloni conclude per la parte locale.

S. Cubeddu conclude per la parte regionale.

14 maggio 1985, martedì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, Roma.

Raffaele Morese relaziona:

1. Sul referendum:

- i comunisti cercano l'occasione per rifarsi, a meno che in Cgil non ci sia uno statuto di autonomia;
- occorre discutere i problemi interni alla fabbrica: ho parlato con **Garavini** per l'utilizzo degli strumenti unitari. Garavini è d'accordo per non rendere la vicenda troppo accesa, me non è disponibile a mettere niente per iscritto;
- se ci saranno provocazioni, dovremo prendere decisioni definitive: cdf, monte ore sindacale, etc...

DITELO A TUTTI (tenendo conto che c'è una delibera ufficiale della Cgil);

- per i nostri militanti che sono per il 'sì': legittimo il dibattito, diverso se si va ai comitati per i 'sì': tentativi per consigliare e convincere; chi aderisce non può essere trattato come chi è per il 'no' ... fino al deferimento ai probiviri, con tutte le cautele del caso ...

2. Sulla questione Cisl. Due le questioni più rilevanti: A) si discute poco di linea e molto di organigrammi; b) e nel merito si penalizza chi più si è esposto in questa fase, e un'opinione per cui si può essere un po' più unitari e un po' meno autonomi ... è aria che si respira ... (parlo con chiarezza) ... difesa del pluralismo.; c) pesa su tutto questo l'incertezza sul futuro del gruppo dirigente in generale.

La posizione: se **Carniti** va via ... quale linea di continuità ... l'importanza dell'aggiunto ... **Colombo** ...

3. Sulle questioni del nostro congresso: l'andamento congressuale finora è stato molto soddisfacente, come occasione di contatto di massa degli iscritti, data la partecipazione di massa nelle fabbriche e l'impegno nei congressi territoriali.

Per il congresso nazionale:

Milano: sia sui problemi di linea che sulla gestione non siamo arrivati a una condizione dettagliata e omogenea,

- un momento dopo il congresso sistemiamo la situazione di Milano,
- proposta di andare ad una lista unica e bloccata ...

4. La segreteria si ripresenta al congresso, tranne **Laveto** che andrebbe sostituito con **Tortora**.

15 maggio 1985, mercoledì,* (dal "diario riservato personale").

Le elezioni e il terremoto. La possibile sconfitta del PCI si sta giovando delle attese, della presunzione che sconfinava nell'arroganza, più che sull'indebolimento che non c'è. Così, unita alla scelta di Craxi di assimilare a quella di Roma la composizione dei governi della periferia, l'isolamento del PCI si trasformerà in un difficile, forse duro, comunque triste, confronto interno. Forse per la

prima volta avverrà sotto lo sguardo dell'opinione pubblica, il ghigno vendicativo degli avversari storici, il "finalmente anche loro" di moltissimi che avevano subito negli ultimi tempi.

16 maggio 1985, giovedì, congresso della Flerica Cisl (chimici) ad Ala Birdi, Arborea.

16 maggio 1985, giovedì, congresso degli iscritti alla Fim/FSM tra i lavoratori in cig 501.

16 maggio 1985, giovedì, assemblea degli iscritti della Scaini Sarda di Villacidro.

16 maggio 1985, giovedì,* (dal "diario riservato personale").

La sconfitta del PCI sarebbe per noi della sinistra Cisl un vantaggio e un pericolo: per noi che abbiamo a che fare con le fabbriche.

Non vi è dubbio che il rapporto tra l'opposizione e il Governo abbia misurato i suoi punti cruciali su temi riguardanti il sindacato. Non casualmente la quaestio era il referendum, la politica economica del Governo, il decreto truffa, l'ingerenza sulle cose sindacali che sarebbe stata operata il 14 febbraio 1984. Merito del contendere: l'opposizione di massa e la successiva vittoria alle elezioni europee, indicavano una bocciatura per il Governo, per Craxi soprattutto, e per coloro che su quelle questioni avevano avuto linee e comportamenti differenti dai comunisti.

Tra i metalmeccanici il tutto è bruciato sulla pelle; per la Fim, più esposta, questi mesi sono stati sale sulla ferita. L'arroganza, la prepotenza, talvolta la violenza comunista, e anche una certa dose di volgare piccineria, sono state esperienza vissuta da noi tutti.

D'altronde, il successo istituzionale, con la crescita organizzativa, aveva assicurato a loro una rendita di posizione nei confronti dei padroni.

Per tutto quest'insieme oggettivo, razionale ed emotivo, di eventi, sono più soddisfatti dell'umiliazione dei comunisti piuttosto che preoccupati della possibile crescita di un moderatismo antioperaio e conservatore.

22 maggio 1985, mercoledì, congresso territoriale della Fim/FSM di Cagliari.

27-28 maggio 1985, lunedì-martedì, FSM - FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS, I° CONGRESSO REGIONALE

Congresso regionale della Fim/FSM della Sardegna.

Presiede: **Domenico Paparella**, segretario organizzativo della Fim; **Matta Luigi**, pensionato già deleg. Fonderia di S. Gavino; **Antonello Dessì**, segret. reg. Cisl.

Il congresso risulta formato da 66 delegati di cui risultano presenti 50, in rappresentanza dei 1980 iscritti del 1984.

I nominativi dei delegati eletti nei congressi territoriali. Dalla FSM di Cagliari (presenti 20 delegati su 22 eletti): **Bande Mario, Sanna Giancarlo, Conti Daniele, Congia Roberto, Piseddu Vincenzo, Mereu Efisio, Mura Anna, Catta Fedele, Marchese Gianpaolo,**

Saiu Caterina, Uras Biagio, Oliviero Luca, Melis Luigi, Pilloni Livio, Piras Mariano, Puxeddu Antonio, Mandis Luigi, Soro Pino, Sechi Giancarlo, Tramonte Pietro, Vacca Gabriele, Pallazomi Tomaso, Pallazoni Giovanni.

Dalla FSM del Sulcis (presenti 18 delegati su 24 eletti): Corda Antonello, Garau Orlando, Fenu Salvatore, Salaris Bruno, Angioi Mauro, Cabboi Piero, Nocco Renzo, Atzori Edmondo, Casti Aldo, Fais Luciano, Melis Antonio, Desogus Emanuele, Cicilloni Giorgio, Siotto Mauro, Piras Giovanni, Manconi Felice, Pirotto Antonio, Ziccheddu Giuseppe, Piras Pinuccio, Figus Ruggero, Caredda Roberto, Chighine Salvatore, Pintore Basilio, Madeddu Giorgio.

Dalla FSM del Medio Campidano (presenti 7 delegati su 7 eletti): Cocco Gesuino, Podda Enzo, Canargiu Gabriele, Vaccargiu Pietro Paolo, Melis Giovanni, Utzeri Guido, Cancedda Oscar.

Dalla FSM di Sassari (presenti 5 delegati su 13 eletti) (l'elenco non è completo, mancano cinque nominativi): Benedetto Sechi, Pietro Petretto, Morittu Efisio, Fancellu Salvatore, Unali Salvatore, Pisano Baingio, Derudas S. F.

30 maggio - 1 giugno 1985, giovedì-sabato, congresso regionale della Cisl della Sardegna. L'ordine del giorno finale, politico e organizzativo.

PROPOSTA PER L'ATTUAZIONE DELL'ORDINE DE GIORNO SULLA SARDEGNA APPROVATO DAL X CONGRESSO CONFEDERALE

PREMESSA

La situazione economica e sociale della Sardegna è caratterizzata dalla crescente disoccupazione che attualmente costituisce il 28 per cento della popolazione attiva ed il 10 per cento della popolazione residente.

Questa situazione impone che la disoccupazione ed il lavoro siano posti al centro dell'azione politica e dell'impegno di tutte le forze sociali: in particolare occorre sviluppare la lotta alla disoccupazione attraverso la mobilitazione di tutte le risorse umane, politiche e finanziarie, dagli enti locali alle autorità della CEE.

La lotta alla disoccupazione costituisce un contributo all'unificazione economica e sociale del Paese, al consolidamento delle istituzioni democratiche e dell'ordinamento regionale. In particolare, essa costituisce un contributo alla risoluzione della "questione sarda" - intesa nella sua singolarità sia nel più ampio contesto nazionale sia nell'ambito delle regioni meridionali.

Nell'ambito della solidarietà nazionale e con l'intento di contribuire a rimuovere le cause del persistente squilibrio economico e sociale della Sardegna. La Segreteria Confederale e la CISL sarda sono impegnate a realizzare congiuntamente obiettivi di migliore inserimento della Sardegna nei circuiti dell'economia italiana ed europea.

Tale impegno assume forma di patto di solidarietà e si realizza mediante l'attuazione di iniziative politiche nei settori agricolo-alimentare, nei trasporti, dell'energia, delle telecomunicazioni, della Pubblica Amministrazione e della valorizzazione delle risorse locali.

Al perseguimento di tale obiettivo va finalizzata la gestione dell'autonomia regionale della Sardegna e di tutte le attuali potenzialità dello statuto speciale, che conserva interamente il suo valore

ideale e politico e costituisce la principale risorsa dei sardi. Tuttavia è sempre più evidente l'urgenza di adeguare l'ordinamento regionale alle nuove esigenze economiche, sociali e culturali delle popolazioni dell'Isola perché tale adeguamento costituisce una condizione necessaria per aprire ulteriori prospettive di crescita civile, economica e sociale, essendo sempre più chiaro lo stretto rapporto tra riforme, riconversione produttiva e sviluppo civile.

Le ormai necessarie riforme dell'ordinamento regionale hanno l'obiettivo di agevolare il processo di integrazione della Sardegna nel contesto socio-economico italiano ed europeo.

La maggior efficacia dell'azione politica della CISL sarda, intesa in tutte le sue componenti confederali e di categoria implica la migliore utilizzazione delle attuali risorse disponibili: essa tuttavia comporta anche l'acquisizione di una maggiore autonomia da realizzare mediante l'adeguamento delle strutture organizzative, delle modalità del tesseramento, della contribuzione e delle norme statutarie della U.S.R.

PROPOSTA DI MOZIONE INTEGRATIVA DELLE TESI CONFEDERALI PER IL DIBATTITO NELLE ASSEMBLEE DELLA CISL SARDA

L'Assemblea regionale dei Quadri della CISL sarda condivide i criteri ispiratori e gli indirizzi di politica generale ed organizzativa in cui sono inserite le tesi confederali predisposte per la VI^o Assemblea nazionale. In particolare, condivide la proposta di approfondire adeguatamente i problemi organizzativi per poter individuare i necessari adattamenti della politica organizzativa alle esigenze della società in rapida trasformazione.

L'Assemblea regionale della CISL sarda riafferma:

- il valore fondamentale del lavoro e l'assoluta esigenza di garantire il diritto al lavoro per tutti. A tal fine, occorre contrastare la crescente disoccupazione giovanile e delle donne mediante l'attivazione di una vera e propria lotta alla disoccupazione;
- L'esigenza di porre il Mezzogiorno al centro della politica economica nazionale per vincolarla al riequilibrio dell'apparato produttivo tra Nord e Sud in via prioritaria;
- La validità della solidarietà intesa come scelta di valore e di metodo per il perseguimento di più elevati traguardi di giustizia economica, sociale e culturale;
- La validità del rapporto negoziale con la Giunta regionale e la progressiva estensione di tale metodo al rapporto tra Enti Locali e strutture territoriali del Sindacato.

L'Assemblea regionale della CISL sarda considera il patto di solidarietà come base per una nuova modalità di gestione della CISL in Sardegna e per un più adeguato rapporto con le strutture nazionali confederali e di federazione, fondati sull'esigenza del rispetto della specialità dell'Isola, secondo una visione dinamica di adattamento progressivo delle strutture organizzative alla mutevole realtà economica e sociale della Sardegna.

La CISL nel territorio

L'esperienza sindacale ha messo in evidenza la validità delle scelte di fondo della riforma organizzativa e l'importanza crescente del ruolo delle unioni regionali (U.S.R.) e comprensoriali (U.S.T.) in cui la CISL si articola. Le Unioni sono le sedi in cui si esercita l'azione sindacale a livello territoriale e si realizza la contrattazione territoriale. Il ruolo delle Unioni è derivato dalle crescenti esigenze di coordinamento e di nuovo impegno del sindacato nelle politiche del lavoro, dei servizi sociali, dell'ambiente urbano, delle zone interne e, in generale, delle politiche dell'ambiente e di assetto del territorio. In particolare, il loro ruolo è collegato alla crescente rilevanza del rapporto negoziale realizzato dal sindacato con le istituzioni regionali e locali in materie che spesso investono l'intero arco delle politiche regionali. Frutto di tale rapporto negoziale sono stati numerosi accordi,

spesso denominati "Protocolli d'intesa", stipulati tra il sindacato e le istituzioni locali.

Destinatari di tali accordi sono stati gruppi di lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro ed intere comunità locali impegnate nella lotta contro la disoccupazione e per lo sviluppo economico e sociale delle aree territoriali coinvolte. Ne è derivata un'azione di stimolo dell'attività politica che deve essere considerata e valorizzata perché qualifica il sindacato, sollecita e condiziona l'iniziativa delle istituzioni ed alimenta la democrazia in sede regionale e locale.

La considerazione di tale attività costituisce il riconoscimento dell'autonomia del sindacato, la gestione autonoma dello spazio sociale e la partecipazione alle scelte di politica economica e sociale ancorate alle esigenze del territorio.

L'emergere a livello territoriale dei problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico e sociale delle comunità in cui il sindacato opera impone in modo sempre più evidente un ruolo di crescente responsabilità alle strutture orizzontali della CISL in tutto il territorio nazionale. Ciò deriva dall'esigenza di dare più adeguate risposte alle richieste della gente specialmente in materia di qualità dello sviluppo economico e sociale. La qualcosa implica una maggiore regionalizzazione delle strutture del Sindacato.

Ferma restando la concezione ideata e politica della CISL, l'Assemblea regionale dei quadri della CISL sarda avverte l'esigenza di attribuire più autonomia alle U.S.R. per dotarle di maggiori risorse politiche da utilizzare per esaltare il ruolo delle Unioni Sindacati Territoriali (U.S.T.) in funzione del ruolo contrattuale da esse acquisito. A tal fine potrebbe essere avviata una riflessione anche sull'opportunità di estendere alle U.S.R. la titolarità a costituire La CISL e sul conseguente adeguamento statutario.

La dimensione internazionale

Le dimensioni locali e nazionali si rivelano sempre più insufficienti per poter avviare a soluzione gli attuali problemi della società e dell'economia. Dalla consapevolezza di tali dimensioni deriva l'esigenza di una visione internazionale entro la quale collocare i rapporti e le interdipendenze economiche e sociali.

I lavoratori, attraverso la partecipazione delle loro organizzazioni possono e devono contribuire alla costruzione di un nuovo ordine internazionale che risponda alla domanda di sviluppo e di pace.

Condizione fondamentale per lo stabilimento di un nuovo ordine internazionale è la costituzione dell'Unione Europea mediante la progressiva integrazione politica della Comunità Economica Europea (C.E.E.).

Dal consolidamento della C.E.E. nella prospettiva dell'unione anche politica dipende la possibilità di risolvere in modo adeguato i problemi economici e sociali.

In particolare occorre promuovere la lotta alla disoccupazione nell'ambito europeo impegnando in tal senso le attuali autorità comunitarie.

La CISL deve perciò impegnarsi a sviluppare nella Confederazione Europea dei Sindacati (C.E.S.) un'azione costante rivolta ad affermare la pratica del rapporto negoziale con le istituzioni comunitarie e con le Associazioni europee dei datori di lavoro.

Occorre infine che la C.E.S. solleciti le autorità comunitarie per ottenere il finanziamento di un piano per l'occupazione in Ecu secondo la proposta di Ezio Tarantelli nota come "Scudo dei disoccupati".

L'Europa costituisce lo spazio politico entro il quale è possibile valorizzare il ruolo delle regioni intese come massima espressione dell'autonomia compatibile con la sovranità degli stati di appartenenza.

L'acquisizione di una maggiore autonomia, intesa anch'essa come risorsa, si fonda sull'esigenza

della massima valorizzazione della specialità della Sardegna, sia dal punto di vista geografico che istituzionale.

A tal fine occorre che lo statuto confederale attribuisce alla USR della Sardegna adeguati poteri in materia di organizzazione e di tesseramento.

Il patto di solidarietà si propone di affrontare ed avviare a soluzione un progetto comune articolato nei seguenti punti:

1) TRASPORTI INTERNI ED ESTERNI: Trattative da svolgere con il Governo e con le Partecipazioni Statali per dare attuazione alla continuità territoriale mediante:

- qualità e quantità dei trasporti
- politica tariffaria: uguaglianza con i cittadini delle altre regioni;
- politica dei porti:
- modifica ragione sociale della Tirrenia con presenza anche di capitale sardo;
- aumento velocità commerciale lungo la dorsale sarda;
- reti autostradali: superstrade che colleghino: Cagliari-Sassari-Olbia, Cagliari-Tortoli-Nuoro, Oristano-Arbatax;
- ultimazione Cagliari-Nuoro-Olbia;
- miglioramenti di tutte le strade statali e provinciali;
- ferrovie in concessione: miglioramenti tecnologici e di tracciati;
- trasporti aerei: aumento voli da e per Roma;
- politica tariffaria.

2) ENERGIA: Trattative da svolgere con l'Enel e le Partecipazioni Statali:

- metanizzazione in Sardegna (è l'unica regione esclusa dalla metanizzazione del Mezzogiorno) garantendo estrazione ed utilizzo Carbone Sulcis;
- ricerca nel comparto;
- investimenti Enel: completamento e costruzione delle Centrali programmate;
- investimenti per impianti energie alternative (eoliche e solari).

3) ACQUA: Trattative da svolgere con l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno (ex Casmez) e le Partecipazioni Statali:

- investimenti per la ricerca ed il risanamento di tutte le acque interne, dolci e salmastre;
- nuovi bacini di raccolta delle acque piovane e naturali per usi agricoli, industriali e civili per rendere la Sardegna finalmente autosufficiente.

4) TELECOMUNICAZIONI: Trattative da svolgere con il Ministero della Poste e Telecomunicazioni e le Partecipazioni Statali:

- investimenti per estendere la rete telefonica e telex in tutte le zone interne e rurali;
- teleconferenze per abbattere le distanze.

5) PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: Trattative da svolgere con il Ministero della Funzione Pubblica:

- deroghe alla legge finanziaria per colmare i vuoti degli organici di tutte le Pubbliche Amministrazioni con concorsi regionali.

6) AGRICOLO-ALIMENTARE: Trattative da svolgere con il Governo e le Partecipazioni Statali:

- iniziative di ricerca e di insediamenti industriali per uno sviluppo del comparto attraverso le Partecipazioni Statali con iniziative specifiche nel comparto delle acque-culture.

7) VALORIZZAZIONE RISORSE LOCALI E POLITICHE AMBIENTALI: Trattative da svolgere con il governo e le Partecipazioni Statali:

- valorizzazione bauxite, granito, sughero, lapidei
- investimenti delle Partecipazioni Statali per una forestazione diffusa in tutta la regione

8) C.E.E. - sostegno delle iniziative della Cisl sarda in sede C.E.E.

9) SERVITU' MILITARI - sostegno delle iniziative della Cisl sarda in materia ai servitù militari.

10) STATUTO

- riconoscimento della specialità della Sardegna sullo statuto confederale ed attribuzione alla U.S.R. di adeguati poteri in materia di organizzazione e tesseramento;
- esame congiunto per l'adeguamento dello statuto U.S.R. alle specialità sarde;
- in attesa ed in via sperimentale, ricerca degli strumenti per valorizzare la specialità sarda;
- rappresentanza negli organismi Confederali e di Categoria indipendentemente dal numero degli iscritti ma che privilegi le esigenze derivanti dai problemi enormi da affrontare;
- presenza della CISL sarda in tutti i Consigli di amministrazione degli Enti CISL.

11) ORGANIZZAZIONE:

- necessità di mantenere le attuali nove UST stante le realtà sociali, etniche, culturali della popolazione sarda;
- abolizione dei coordinamenti e costituzione reale delle sole prime affiliazioni;
- destinazione alla Sardegna di quote dei distacchi e libertà sindacali e da gestire in loco;
- costituzione in Sardegna di un Centro Studi CISL a livello nazionale.

12) FINANZE:

- no al fondo di solidarietà, ma diversa distribuzione delle percentuali delle quote tessere confederali; si chiede il 33% delle quote confederali. Analoga richiesta deve essere estesa a tutte le Categorie.

5 e 6 giugno 1985, mercoledì e giovedì, riunione alla Gencord di Macchiareddu.

6 giugno 1985, giovedì, lettera di Franco Farina, responsabile dell'Italimpianti in Sardegna, a Salvatore Cubeddu.

ITALIMPIANTI, sede di via Valsugana 2, CAGLIARI

Caro Salvatore,

Ti ringrazio per la relazione e lo statuto.

Per quanto concerne i sentito dire, cui fai riferimento nella Tua lettera, prendo atto che diverse persone, poco obiettive, mi avevano segnalato Tuoi, e non solo Tuoi, attacchi all'Italimpianti.

Premesso che ognuno è libero di fare le critiche che ritiene più opportune, tanto più nei confronti di I.T., che certamente non è esente da responsabilità se pure ritengo modeste verso la questione sarda, devo riconoscere che mi aveva lasciato perplesso il contenuto delle "Tue" critiche perché da esse, diversamente che nel passato, pareva non potersi ricavare margine di confronto, ma solo la constatazione finale che qualsiasi tentativo di recupero con la Italimpianti andava evitato.

La relazione che Tu mi hai inviato fa giustizia della presunta obiettività degli informatori, che forse hanno traslato la loro personale e rispettabilissima opinione sulla Tua (ma allora perché non esprimere direttamente il loro pensiero?) e mi dà certezza sul fatto che una critica sull'esperienza di questi anni può essere tentata e che anzi deve essere portata avanti e che esistono margini per una risposta, questa volta determinabile a priori nei ruoli, nelle responsabilità, negli obiettivi e nel tempo.

Ma di questo mi auguro che avremo occasione di parlarne presto nelle sedi appropriate e certamente sarai stato informato da Ugo Pirarba che un primo passo in questa direzione è già stato fatto.

La mia personale valutazione nell'esperienza finora condotta in Sardegna è che l'intervento Italimpianti è stato sconfitto politicamente fin dall'inizio da un coacervo di forze politiche imprenditoriali e sociali che hanno visto l'intervento come un tentativo pericoloso di modifica dello statu quo sardo a quell'epoca.

Il "nostro", se mi consenti, errore è stato di aver voluto procedere ugualmente verso gli obiettivi concordati nonostante fossimo stati privati degli strumenti indispensabili per conquistare gli obiettivi, convincendoci (e in ciò sono stati bravi gli avversari) che ce l'avremmo fatta ugualmente aggirando l'ostacolo.

Solo che ci sono ostacoli ed ostacoli, gli uni possono essere aggirati ma gli altri debbano essere abbattuti.

Tanto per uscire da metafora oggi la concessione è uno strumento che la Pubblica Amministrazione affida, se mi consenti l'espressione, a cani e porci mentre, nei primi anni '80, sembrava a noi, che le argomentazioni giuridiche portate dai nostri interlocutori contro l'utilizzo di questo strumento, fossero praticamente insormontabili.

Insomma ci eravamo fatti autogoal.

Con l'augurio che non si perseveri nell'errore spero di incontrarti presto e ti saluto con accresciuta stima.

Franco Farina

Cagliari, 6 giugno 1985

9 e 10 giugno 1985, sabato e domenica, celebrazione del referendum. Gli elettori sono stati chiamati a decidere se abrogare la norma che comportava un taglio dei punti della scala mobile così come fu firmato dalla Cisl e dalla Uil con il governo di Bettino Craxi, il 14 febbraio 1984. I dati italiani: affluenza: 77,85%; SI: 45,68; NO: 54,32; il Pci perde il referendum. In Sardegna il Pci vince con il 54,2% di SI'.

1 giugno 1985, martedì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, Roma.

18-22 giugno 1985, martedì-sabato, congresso nazionale della Fim Cisl a Sirmione, in macchina ed in nave da Porto Torres.

L'XI Congresso della FIM-CISL, riunito a Sirmione il 19, 20, 21 Giugno 1985, approva la decisione della Segreteria Nazionale e della FIM Sarda di considerare in termini innovativi la collocazione della struttura della Sardegna dentro la FIM.

Questa specialità è imposta dalla drammaticità e specificità del problema del lavoro in Sardegna, che diventa per la FIM il concreto momento di verifica della propria impostazione solidaristica, come pure è richiesta dall'esperienza e dalla comune pratica dell'Organizzazione per uscire dal tunnel di una progressiva deindustrializzazione dovuto soprattutto alla crisi della monocultura petrolchimica e all'assenza di una politica meridionalistica e regionalmente mirata da parte del Governo.

1. L'XI° Congresso della FIM, pur consapevole dei limiti di una inadeguata elaborazione meridionalistica anche dell'insieme del sindacato, non può rinunciare ad un intervento che, in questa Regione sottosviluppata e dipendente, miri alla continuità e allo sviluppo di una presenza industriale che si integri con il resto dei settori produttivi, riequilibranti tra loro e nel territorio.

L'XI° Congresso della FIM CISL fa proprie le scelte sulla politica industriale sottoscritte il 14 Dicembre 1984 dal Segretario Generale Raffaele Morese e dalla FIM Sarda, in quanto costituiscono un concreto e verificabile intervento di solidarietà per risolvere i problemi del lavoro in Sardegna.

Approva, pertanto, l'iniziativa di un Convegno delle politiche industriali deciso al Secondo Congresso Regionale della FIM / Sarda, da tenersi entro il prossimo autunno, per più adeguatamente difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori sardi contestualmente a quelli di tutti i lavoratori italiani.

La costituzione della Federazione Sarda Metalmeccanicos assume così pure pienamente come suo compito la promozione di tutti quelli elementi economici, sociali e culturali, che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell'autonomia e dell'autogoverno della propria terra.

L'XI Congresso della FIM approva il patto concordato tra la F.S.M. e la F.I.M. e dà mandato agli organismi eletti in questo XI Congresso di condurre a conclusione nel prossimo periodo intercongressuale tutti gli adempimenti organizzativi e politici conseguenti al patto federativo così come indicato nello Statuto della costituita F.S.M.

MOTZIONE KUNGRESSUALE ASUBA SU SINDACAU IN SARDIGNA

Su undixesimu Kungressu de sa FIIM-CISL, pinnigau in Sirmione su 19-20-21 de lampadas 1985, azzetad'is decisiones de sa Segreteria natzionale e de sa FIM Sarda de andar'a una manera noa de ponnir'is istrutturas sardas aintru de sa FIM.

Kustu raportu ispezial'essid da s'ispecificidade de su problema de su traballu in Sardigna, ki est po sa FIM unu momentu de verifica de is valores e de sa linea de solidariedade comente puru est iscerada in base a s'esperienza comuna fatta dae s'Organizzazione in sa lotta contra sa serrada de totu s'industria in Sardigna apustis sa crisi de sa pedrochlmica e a sa mancanza de una politica meridionalistica e de reequilibriu territoriale de suguvernu italianu.

Su undixesimu Kungressu de sa FIM, puru scirendi de sa pagu elaborazione meridionalistica in totu su Sindacau, no podid però che sighire, in custa regione suttaisvilupada e dipendente, a portar'innantis s'iniziativa po sa defenza e s'isviluppu de sa presenza de un'industria collegada cun totus is settores e in d'una armonia noa cun su territoriu.

Su undixesimu Kungressu de sa FIM-CISL faid suas is de cisiones de politica industriale pigadas in su Direttivu regionale de su 14 de mes'e idas 1984 da su Segretariu generale Raffaele MORESE e de sa FIM Sarda poita funt unu kuncretu impignu de solidariedade e agiudu in sa lotta po su traballu in Sardigna.

Aprovad, duncas, s'iniziativa decidia in su segundu Kungressu de sa FIM Sarda de fairi aintro de s'attongiu ki enid unu cunvegnu asuba is politicas industriales, po defendiri mellus is interessus e is dirittus de is traballadoris Sardus impari a totus is traballadoris italianus.

Su nascentu de se Federatzione Sarda Metalmeccanicos puntad puru a promoviri cussus elementus economicus, sotziales e kulturalis ki serbant a is traballadoris sardus po podit partecipai a su progressu de d'autonomia e de s'autogovernu de sa terra insoro.

S'undicesimu Kungressu de se FIM aprovad su pattu nou fattu intra sa Federatzione Sarda Metalmeccanicos e sa FIM e impignad is organismus eligius in custu undicesimu Kungressu po realizai da oj a su prossimu Kungressu totu cussus obiettivus organizzativus e politicus sighentis a su pattu federativu cument'est indicau in s'istatutu da sa costituida FSM.

24 giugno 1985, lunedì pomeriggio, **incontro con Pirarba** nella consultazione degli organismi della Cisl sarda.

26 giugno 1985, mercoledì, **riunione del coordinamento dell'Euteco, a Macomer.**

27 giugno 1985, giovedì, **riunione del Consiglio generale della Cisl ad Oristano.**

28 giugno 1985, venerdì, **riunione della segreteria regionale della FSM.**

1 luglio 1985, lunedì, **riunione del direttivo della FSM di Sassari.**

2 luglio 1985, martedì, **riunione del direttivo della FSM di Cagliari.**

5 luglio 1985, venerdì, **trattativa per le Installazioni Sarde.**

8-11 luglio 1985, lunedì-giovedì, **Congresso nazionale della Cisl, Roma.**

19 luglio 1985, venerdì, **assemblea dei lavoratori in cig 501.**

24 luglio 1985, mercoledì, **riunione del collettivo FSM della Scaini Sarda di Villacidro.**

28 giugno 1985, venerdì,* (dal "diario riservato personale").

Alla festa de l'Unità un dirigente regionale del PCI (Carlo Arthemalle) diceva a Mario Sepi che il successo di Cossiga potrà danneggiare il PSD'Az.

24 luglio 1985, martedì, **invio della lettera di ufficializzazione**

del mutamento statutario e del nome che ha portato alla nascita della FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS, indirizzata al Presidente della Giunta Regionale della RAS e agli Assessori al Lavoro, all'Industria, ai Trasporti e alla Programmazione - Alle Associazioni degli Industriali della province di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano - All'ASAP, all'INTERSIND, all'API-SARDA - Alle Segreterie Regionali dei Partiti politici (DC, PCI, PSD'AZ, PSI, PSDI, PRI, DPS) - Alle Segreterie Regionali di CGIL, UIL, della FIOM e UILM - Ai PREFETTI di Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano - Alle AGENZIE Ansa e Italia - Alle REDAZIONI di L'UNIONE SARDA, LA NUOVA SARDEGNA, RAI, VIDEOLINA, ODEON TV - Ai consigli di fabbrica metalmeccanici della Sardegna

Per adempimento a quanto deciso dai congressi territoriali e regionali della FIM-CISL sarda, comunichiamo Loro che il Congresso nazionale della FIM-CISL, tenutosi a Sirmione Il 19-21 giugno u.s., ha confermato le scelte compiute dall'organizzazione della Sardegna.

Pertanto, a partire dal congresso regionale del 27-28 maggio 1985 e seguendo il nuovo Statuto, la FIM-CISL sarda adotterà, in tutte le sue espressioni, la dizione di FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS (F.S.M.-CISL) e innoverà il rapporto politico-organizzativo con la F.I.M. (Federazione Italiana Metalmeccanici) attraverso la forma federativa. In tal modo, pur conservando tutti i diritti giuridico-contrattuali, derivanti dal rapporto con la FIM e con la CISL, va a definirsi una specifica configurazione della FSM-CISL in Sardegna.

A conferma e documentazione, alleghiamo il documento con le innovazioni statutarie introdotte dai congressi territoriali e regionali della FSM-CISL e la mozione conclusiva del Congresso nazionale della FIM-CISL.

Cordiali saluti

In fede

Il segretario regionale della FSM-CISL
Salvatore Cubeddu

1 e 7 agosto 1985, giovedì e mercoledì, incontro alla Sarda Bacini (partenza per S'Archittu, sede delle vacanze).

2 agosto 1985, venerdì,* (dal "diario riservato personale"). In vacanza a S'Archittu.

Del Psd'Az, della sua linea, della pratica, dell'organizzazione e dei suoi dirigenti occorre ragionare.

Da qui alle prossime elezioni si gioca tanto, nella verifica di medio periodo della sua tenuta, nella costruzione dei meccanismi decisionali, nella prospettiva che potrà o no immettere nel percorso storico dell'Isola.

Qualche tema di riflessione:

1. Sardo e sardista (sardità e sardismo)
2. Storia, origine e rapporto tra gli attuali dirigenti, per distretti, i leader locali e regionali, il consenso.
3. la mappa elettorale, per territorio, per ceti sociali. Situazione e dinamica.
4. Neosardismo e PSd'Az.
5. La linea: politica (l'indipendenza), economica (la zona franca), cultura (bilinguismo, la memoria dei padri), società (la Confederazione Sindacale Sarda).
6. La possibilità di raggiungere gli obiettivi.

5 agosto 1985, lunedì,* (dal “diario riservato personale”). In vacanza a S'Archittu.

Gianfranco Madau ha parlato con Chessa presidente della Provincia di Oristano e Italo Ortu sul mio progetto (strettamente confidenziale!) di Centro Studi della Sardegna.

Con una parte volontaristica ed autonoma di centro culturale ed una professionale volta ad accettare committenza di ingegneria sociale.

I referenti ‘critici’ sono la “cultura di sinistra” (o meglio, certi ambiti di essa), estraniata, complessata, esterna verso il fare “politica e storia” oggi in Sardegna.

I positivi referenti immediati: l'urgenza che ha il neo-sardismo e il PSd'Az di una produzione intellettuale abbastanza “cucinata” in modo da risultare fruibile nel breve periodo dagli amministratori e dal Partito.

D'altra parte c'è l'esigenza di “operazioni politico-culturali” che aggancino intellettualità, soprattutto semi-ufficiale o informale, disponibile a immettere professionalità in progetti a tasso di politicità, e però concretamente verificabili e senza impegni a lunga scadenza.

Un piano-progetto culturale per la Provincia di Oristano:

- risorse (uomini, strutture, ambiti)
- tempo (di governo)
- obiettivi

Bibliografia - esperienze.

Operazioni sugli individui

Operazioni sulle strutture sociali (biblioteca, riviste, associazione, iniziative economiche (turismo).

Operazioni di caratterizzazione politico-culturale: scavo di Cornus (lanciare l'idea + il progetto

Un convegno .

8 agosto 1985, giovedì* (dal “diario riservato personale”). In vacanza a S'Archittu.

Il Congresso del Partito sardo di novembre è importante per molteplici e rilevanti ragioni. È il congresso del partito che qualifica da un anno il governo sardo del vincitore delle elezioni, di riscatto di un popolo

→ al governo: quanto del programma sardista c'era, dove

Con quali mediazioni con gli altri partiti, al governo e all'opposizione

Quanto è stato portato avanti, oggettivamente e soggettivamente dai sardisti stessi (giunta, assessori, partito) e dagli altri operatori (sindacato, imprenditori, PP SS- Stato)

Bibliografia: programma della Giunta, atti consiliari, stampa, lettere –documenti (sindacali, imprenditoriali, partito)

→ il vincitore delle elezioni (dati elettorale e stampa):

- il fenomeno (collocazione e qualificazione, estensione, evoluzione dal 1976)

- la spiegazione: il neosardismo
 - i commenti
 - l'evoluzione
 - la linea: strategia – indipendenza – federalismo
- Economia – zona franca .. evoluzione di ogni singolo punto
- il partito: struttura (regionale, provinciale, distrettuale), dinamica, dibattito ...

14 agosto 1985, mercoledì* (dal “diario riservato personale”). In vacanza a S'Archittu.

Formazione professionale per i politici – amministratori: di partito, del sindacato, di cultura.

Se, per ipotesi di partenza, poniamo la “politica” come ambito – specificità – leit motif di lettura e pratica dell'agire in Sardegna ...

La prevalenza della politica è data:

- dalla dipendenza complessiva della Sardegna dallo Stato e in particolare
- dalla crucialità dell'entità delle risorse in arrivo dall'esterno per determinare il funzionamento, attuale, della società sarda.

Esiste un'autonomia del sociale in Sardegna?

17 agosto 1985, sabato* (dal “diario riservato personale”). In vacanza a S'Archittu.

Progetto per l'intervento della Cisl sui problemi dell'occupazione:

- Il dato di partenza (stato del problema):
 - A) lo “sbandamento” del tema (entità, inerzia dei processi)
 - B) l'esito prevedibile della l. 28
 - C) necessità di un coordinamento e della massimizzazione dell'intervento sindacale:
- presenza istituzionale (CRI, commissione regionale per l'impiego)
- enti di promozione e formazione professionale (Cenasca, Ial)
- gestione l. 28
- contrattazione bilancio
- organizzazione dei disoccupati
- Metodologia dell'intervento:
 - unificazione dell'intervento (gestione unitaria del tema):
 - gestione unitaria degli strumenti rispetto agli scopi
 - coordinamento di problemi della domanda e dell'offerta (organizzazione dei disoccupati, contrattazione, enti strumentali)
 - coordinamento di presenza istituzionale, trattative con la Giunta regionale e organizzazione dei disoccupati
- Soggetto: dipartimento sui temi del lavoro, composto da: segreterie regionali, rappresentanti alla CRI, presidente Cenasca e Ial, operatori delle leghe dei disoccupati (e i dirigenti delle categorie)
- Verifiche rispetto agli scopi: funzionalità CRI, funzionalità degli Enti, situazione dell'applicazione della L. 28, modi e tempi dell'organizzazione dei disoccupati
- Risorse in atto nella Cisl sarda
- Urgenze da risolvere

29 agosto 1985, venerdì, titolo de L'Unione Sarda pag 16: valanga di assuzioni nello Stato: presto 26 mila posti di lavoro.

Decreto legge 444. del 22 agosto 1985 a sostegno della occupazione.

4 settembre 1985, mercoledì, assemblea in Keller, Villacidro.

5 settembre 1985, giovedì, riunione di coordinamento della Si-ciet, ad Oristano.

6 settembre 1985, venerdì, riunione del collettivo FSM della Scaini Sarda di Villacidro.

8 settembre 1985, domenica, lettera e documento di S. Cubeddu per l'on. Carlo Sanna, assessore al lavoro. 9 settembre 1985, lunedì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

X **Carlo Sanna**

Assessore al lavoro R.A.S.

È passata una settimana dal mio impegno per un appunto, in vista dell'incontro tra la Giunta Regionale e le Organizzazioni Sindacali sulla situazione dei cassintegrati in L. 501, in quanto ho atteso lo svolgimento di una serie di riunioni, le prime della ripresa post-feriale, che potevano chiarire alcuni punti della situazione.

Credo che, al momento, avendo presente lo stato delle cose, sia possibile, utile e urgente, programmare a breve l'incontro, tenuto anche conto che il 26 p.v. dovremmo relazionare ai lavoratori riuniti in assemblea al Cisapi.

Ciao

Salvatore Cubeddu

PROMEMORIA SULLA SITUAZIONE DEI METALMECCANICI IN CIG 501

1.) Al 31.7.1985 ci sono in Sardegna 2.188 lavoratori in CIG 501, di cui 1.757 metalmeccanici. In provincia di Cagliari questi sono 1.184, a Sassari 946.

È un numero piuttosto rigido, che dura, con saltuarie e non significative variazioni, da più di tre anni e che, pertanto, rappresenta uno zoccolo potenzialmente duraturo a cui bisognerà far fronte. Si tenga anche conto che, alla stessa data, il totale della CIG in Sardegna, oltre la L. 501, è di n° 6.746 unità (CA 3.399; SS 1.474; NU 1.789; OR 84).

2.) La legge di cassa integrazione straordinaria L. 501 è stata applicata in Sardegna a partire dall'inizio del 1978, opera su 71 imprese ed è distribuita in scaglioni che scadono nell'arco di tre mesi circa. Poiché la prossima scadenza inizia entro i primi dieci giorni di ottobre, è facile prevedere che, entro l'anno, questi lavoratori verranno nuovamente licenziati.

3.) A partire dal 1981 il sindacato sardo ha scelto di bloccare tale precarietà ed ha proposto alla Giunta Regionale di allora la costituzione di una società (mista, con la partecipazione delle Pp. Ss., della Gepi e della stessa R.A.S.) che rilevasse questi lavoratori, ne garantisse la puntualità del sussidio, ne permettesse l'utilizzazione in lavori socialmente utili, operasse per il loro reingresso al lavoro.

4.) Dopo vari tentativi svolti con e dalla Giunta Regionale, il sindacato è riuscito ad introdurre questa ipotesi negli accordi del 14 febbraio 1984, che prevedevano l'allargamento dei compiti dell'Insar. Il tutto venne ripreso dal Ministro De Michelis nella sua visita a Cagliari e sottoscritto nel protocollo del 2 giugno 1984. Da allora è stato tutto un sollecitare l'adempimento dell'impegno, evidentemente ostacolato da varie parti.

5.) Il 31 marzo 1985, nella sede del ministero, è stata concordata, tra il sottosegretario On. Leccisi ed il sindacato nazionale e regionale, il testo del disegno di legge che il governo avrebbe licenziato su presentazione del Ministro del Lavoro. Essa prevede l'ingresso dei metalmeccanici sardi in Insar e l'allargamento di essa con l'entrata dell'IRI e dell'EFIM.

Questo non è avvenuto: dopo che in primavera sembravano porsi difficoltà da parte del Ministro delle Pp. Ss., De Michelis ha assicurato che, essendo esse risolte, il tutto sarebbe andato in porto ai primi di questo settembre.

6.) Nel frattempo il Parlamento ha approvato (il 22 agosto 1985, L. 444) una legge che prevede l'ingresso di N° 419 cassaintegrati sardi negli organici della Pubblica Amministrazione. È anche in corso l'approvazione di un testo per il prepensionamento a 50 anni per i cassaintegrati di determinati territori in crisi. Inoltre cominciano a diventare operative le richieste degli enti locali (es. l'Amministrazione Provinciale di Cagliari ed il Comune di Portotorres) per l'utilizzo dei cassaintegrati in L. 501 in lavori di pubblica utilità.

7.) Ovviamente, lo scadere, ad ottobre, dell'anno di CIG rende vano quanto predetto, esaspera la situazione con i licenziamenti, fa retrocedere il tutto. Da qui la richiesta di incontro tra OO. SS. e Giunta Regionale per concordare reciproche iniziative che dovrebbero:

A: impedire i licenziamenti; la risposta ad essi è l'approvazione in tempi rapidi del passaggio in IN-SAR. Nelle more della sua approvazione dovrebbe richiedersi al Governo un decreto di proroga, mettiamo semestrale, dell'attuale normativa.

B: garantirsi l'inserimento delle zone industriali della Sardegna tra quelle previste dalla normativa sul prepensionamento a 50 anni.

C: far operare l'accordo tra Giunta Regionale e sindacati, del 18 novembre 1984, sui lavori di pubblica utilità.

D: seguire, da parte dell'Assessorato al lavoro, l'operatività della Commissione Regionale per l'Impiego, che è chiamata a governare l'attuazione della L. 444.

P.S. I documenti e gli accordi succitati dovrebbero essere disponibili presso gli Uffici dell'Assessorato e della Previdenza.

10 settembre 1985, martedì, riunione del direttivo della FSM di Tortolì-Ogliastra, presso la sede della Cisl territoriale.

Intermare: 220 occupati + 120 dell'indotto; iscritti: Fiom 70, FSM 60, Uilm 25

Alfa Romeo: 30 addetti; Fiat Autogliastra: 25.

10 settembre 1985, giovedì, riunione per la legge 444, presso lo Ial di Oristano.

13 settembre 1985, venerdì, riunione del direttivo della FSM di San Gavino.

20 settembre 1985, venerdì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501.

25 settembre 1985, mercoledì, riunione del direttivo della FSM del Sulcis.

26 settembre 1985, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

26 settembre 1985, giovedì pomeriggio, incontro con la MTS.

26 settembre 1985, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501 nel Sulcis.

30 settembre 1985, lunedì, riunione sulle tematiche della formazione sindacale: organizzazione di un seminario per i collettivi Fim nelle fabbriche.

1 ottobre 1985, martedì, incontro per la Keller in assessorato all'industria.

2-3 ottobre 1985, mercoledì-giovedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

Relazione di **Domenico Paparella**, segretario organizzativo.

1. Il congresso della Fim è stato caratterizzato dal raggiungimento dell'unità interna, con spazi di iniziativa e di innovazione, da un nuovo rapporto con la Cisl e dalla necessità di fare politica anche a livello locale; abbiamo così ricostruito una nostra autonomia organizzativa a partire dalle fabbriche; in qualche modo ci muoviamo nella direzione di una unificazione con la Cisl, con la quale siamo chiamati ad approfondire il rapporto.

2. Il congresso della Cisl ci ha riconfermato nelle potenzialità che possono ritrovare le nostre proposte (vedi il successo dell'intervento di Morese), ma pure i limiti del consenso nei numeri congressuali, che segnalano il declino numerico-politico del sindacato industriale, la crescita dei pensionati e delle categorie dei servizi e l'importanza delle strutture orizzontali. A ciò si aggiunga la sconfitta politica delle nostre posizioni in Piemonte, il ridimensionamento dei nostri in Puglia, i problemi in altre regioni e l'assenza di rapporti organizzativi con le strutture del Mezzogiorno.

La grande parte di queste modificazioni non sono di tipo congressuale, ma tengono conto della dislocazione dell'apparato produttivo.

C'è un sentimento diffuso di rivalsa verso la Fim nelle strutture orizzontali, nel Sud come al Nord.

Da qui l'esigenza di costruire una strategia della Fim non di breve termine, tenendo conto che l'orizzonte delle categorie indu-

striali non è più in grado di assumere egemonie, pur costituendo una base di partenza.

3. Due sono le linee d'azione:

- > Rispetto all'autonomia del ruolo del sindacato, non tanto rispetto a un partito (la Dc non sarebbe in grado neanche di chiedercelo), ma quale protagonismo intendiamo assegnarci, se siamo in grado di porci autorevolmente, senza atteggiamenti minoritari o subalterni, non accettando a priori il primato dei partiti in quanto identificantisi con il primato della politica.
- > Impegnandoci per una possibile unificazione tra gli occupati, coinvolti tutti nelle conseguenze della tecnologia, affrontando le questioni strutturali dello sviluppo (energia, agricoltura) che dipendono dall'esterno, intervenendo nella redistribuzione del reddito e dei servizi da parte dello Stato, affrontando il tema della riforma dell'welfare.

Questo non significa abbandonare il terreno delle categorie dell'industria, dato che langue l'attenzione per gli artigiani, c'è da lavorare per federare le iniziative impegnate nell'autogestione, promuovere Sindnova quale punto di elaborazione sulle politiche industriali, affrontare la questione dei quadri e dei tecnici.

Con bancari e pensionati affronteremo il tema della pensione integrativa nel contratto, con il pubblico impiego quello della regolazione del mercato del lavoro, con la Fisba i problemi dell'agro-industria.

4. Rispetto alla Cisl dovremmo avviare iniziative che consolidino delle comuni opinioni sul sistema di garanzie istituzionali del rapporto tra la legge e il contratto, come pure la questione della politica dei redditi (fisco, servizi, assistenza) e le modalità del rapporto tra lo Stato ed il sistema delle imprese.

Dovranno darsi alcuni presupposti:

A. una forte iniziativa centrale; B. la moltiplicazione delle iniziative a livelli periferici; C) ripuntualizzare alcuni rapporti tra noi e la segreteria confederale dando per scontata l'unità, ma con attenzione alla gestione; D. protagonismo locale, di fatto difficile; E. problemi organizzativi e delle risorse da ridiscutere con la struttura nazionale della Cisl.

5. Sulla Fim, analizzando la chiusura del tesseramento confederale a far data da novembre delinea una nostra organizzazione dimezzata al Nord da 183 mila a 120 mila iscritti, il recupero del 65% nel Centro, l'86% al Sud, con la media nazionale del 58%. Le percentuali delle regioni: Piemonte 45, Liguria, 41, Lombardia 46, Trentino 30, Alto Adige 37, Veneto 55, Emilia Romagna 52, Totale Nord 50; Toscana, 63, Marche 69, Umbria 89, Lazio 65, Abruzzi 35, Molise 97, Totale Centro 65; Campania 78, Puglia 91, Basilicata 96, Calabria 68, Sicilia 99, Sardegna 99, Totale Sud 86.

Osservazioni: 1) I dati sono anche influenzati dalla caduta della sindacalizzazione (10-20%); 2) questo calo impone scelte diverse per l'opera organizzativa; 3) il nostro successo è inversamente proporzionale all'iscrizione degli unitari alla Flm, nostra diretta concorrente; 4) i rapporti di forza nel tesseramento risentono dei rapporti di forza nei consigli di fabbrica; 5) per la Fim è relativamente più facile ottenere l'adesione dei nuovi iscritti che non ottenere la scelta di altri; 5) Conseguenze:

- Nuova redistribuzione interna del potere;
- Vincoli da punto di vista delle risorse.

Domande: verso quale fase di politica rivendicativa andiamo? Forse verso l'indebolimento del tavolo nazionale per lo sviluppo della contrattazione aziendale?;

- promuovere una ricerca sul funzionamento dell'organizzazione;

Andare all'organizzazione della struttura nazionale per settori, ridefinendo i confini dei comprensori;

- entro tre mesi concludere la promozione dei collettivi della Fim nelle fabbriche.

6. I rapporti unitari tra i metalmeccanici:

A) rimangono le divisioni strategiche; B) siamo in fase di competizione organizzativa; C) dobbiamo regolamentare i punti di intersezione, cioè i criteri di elezione dei cdf (agibilità per le strutture di organizzazione nell'utilizzo delle ore di permessi sia dei cdf che delle assemblee, considerando il rapporto con i lavoratori e le regole in occasione delle consultazioni per i referendum; D) le risorse: completare la generalizzazione del versamento dell'1% della paga più la contingenza ed i criteri di suddivisione delle quote degli iscritti unitari.

4 ottobre 1985, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale, ad Oristano.

9 ottobre 1985, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

11 ottobre 1985, venerdì, riunione per la legge 444, presso lo Ial di Oristano.

16 ottobre 1985, mercoledì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

17 ottobre 1985, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

23 ottobre 1985, lunedì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

Odg.: 1) preparazione del corso FSM-Inas, 2) presenza nelle commissioni, 3) varie.

25 ottobre 1985, venerdì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

29 ottobre 1985, martedì, incontro con i partecipanti al corso della FSM con l'Inas, a Carbonia.

30 ottobre 1985, mercoledì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl ed inaugurazione della nuova sede in via Ancona 1.

31 ottobre 1985, martedì, incontro con i partecipanti al corso della FSM con l'Inas, a Cagliari.

4 novembre 1985, lunedì, riunione dei Consigli generali di Cgil, Cisl, Uil. Incontro con i partecipanti al corso della FSM con l'Inas, a Carbonia.

6 novembre 1985, mercoledì, incontro a Sassari con Simplicio Sotgiu, Benedetto Sechi e Pietro Petretto.

7 novembre 1985, giovedì, corso dell'Inas ai quadri della FSM, presso l'Ala Birdi di Arborea.

8 novembre 1985, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

12-13 novembre 1985, martedì-mercoledì, incontro per Sameton a Roma.

14 novembre 1985, giovedì, assemblea presso la fonderia Sameton di San Gavino.

19 novembre 1985, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

21 novembre 1985, giovedì, riunione della commissione regionale per l'impiego.

26 novembre 1985, mercoledì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl, con la partecipazione di 22 componenti (7 della segreteria reg.; 5 segr. Territoriali (CA, NU, OR, Ozieri, Sulcis, Olbia SS); segr. reg. categorie (industria, 4; trasporti, 1; scuola 1; parastato 1; agricoltura 1; commercio 1; Cenasca coop agric). N.B.: Della riunione riporto l'introduzione e l'intervento conclusivo di **Ugo Pirarba**, segretario generale della Cisl sarda, testimonianza del clima che si respirava negli organismi della Cisl nel corso della Giunta Melis. Ma anche qualcuna delle mie osservazioni in un contesto di cui sottolineo il termine "nervosismo" (perché?); estraggo solo la parte del mio giudizio sulla Giunta regionale.

Ugo Pirarba: 1) Alcune precisazioni iniziali: A.. Le nostre controparti, insieme alla Regione sono anche le espressioni dello Stato come l'Anas, l'Enel, la Sip, rispetto alle quali si pone il problema vertenziale delle categorie. 2) Della gestione delle mozioni congressuali abbiamo parlato nel precedente Esecutivo del 30 ottobre, tra le quali la relazione **Dessi**. 3) Quanto al rapporto con la Giunta regionale abbiamo vissuto una situazione difficile, critica, poi ipercritica. Il 6 novembre scorso si è verificato un vero e proprio scontro con le tre segreterie Cgil, Cisl, Uil, e particolarmente con noi della Cisl, che abbiamo tenuto unito il fronte ed evitato un nostro isolamento. La giunta regionale non ha una coesione politica coerente. Non esiste una proposta 'sardista' né nel PSD'Az, né nella coalizione (affermazione di **Melis**: "Abbiamo fame di idee ..."). Ciò non vuol dire che l'inserimento della DC (zona franca) non si muova all'interno di una "sentimento sardista". Il confronto ha significato un'apertura della Giunta, ma sulla linea delle Organizzazioni Sindacali, per cui si è avuta il 22 novembre una verifica sulla legge finanziaria per quanto concerne l'occupazione e lo sviluppo, con la presentazione di un documento della stessa Giunta. 4) **Mannoni** ha esposto gli indirizzi generali della giunta: a) recupero del territorio come scelta preferenziale; b) sforzo specifico di spesa di risorse per la produzione agricola e industriale; c) recupero della politica sociale come interna allo sviluppo. 5) La nostra posizione: I) riconoscimento del significativo spostamento della politica della Regione quanto alla politica sociale; II) fare la guerra alla disoccupazione (pericolosa dal lato della democrazia e delle istituzioni) lungo tre fasce: cig, conservando i posti di lavoro esistenti; promozione dello sviluppo con respiro strutturale; politiche attive del lavoro. 6) Sono stati concordati una serie di incontri, alcuni già svolti, con scelte in parte in fase di attuazione L. 28 e 1. Marcora e, quanto alle politiche sociali, il tema della scuola e della formazione professionale. 7) Colgo, invece, una preoccupazione dopolavoristica nei quadri intermedi.

S. Cubeddu: La Giunta regionale non ha una politica industriale perché ... è scontata. Non ha neanche un documento, perché affrontare il tema dell'industria in Sardegna, oggi, significa fare i conti con la realtà della Pp. Ss. (l'Eni e Melis), con gli imprenditori sardi, con l'inerzia della Pubblica Amministrazione, con le possibili difficoltà di rapporto con i sindacati. La Regione fa leggi finanziarie. Noi abbiamo fatto degli accordi per i quali verifico il non-rispetto e la nostra non-gestione.

Pirarba conclude: 1) Positivo lo sforzo di approfondimento ... 2) La primaria esigenza della segreteria è quella di restare permanentemente credibile, di "parlare facendo" collegialmente ed individualmente. Ad es.: abbiamo inaugurato la nuova sede, con totale in-

dipendenza finanziaria dalla Cisl romana, centro linee che ci liberano dalla dipendenza; la difesa dei territori deboli. 3) Il 6 novembre abbiamo spezzato il disegno della Giunta regionale con il Presidente che si rapporta direttamente al Popolo sardo, recuperando per il sindacato un ruolo negoziale (siamo l'unica regione che ha fatto un accordo isolando i comunisti e poi facendo un accordo con loro). 4) La Cisl dà alla Giunta regionale gli itinerari (dallo studio di F. Manca ipotesi di sostegno alla commercializzazione attraverso la legge finanziaria). 5) A nome della segreteria voglio dirvi che siamo in grado di marciare come Cisl e di tirare gli altri (vedi: la relazione congressuale della Uil); lo spostamento della Cgil e l'oscuramento del PCI; la zona franca è uscita dall'odg perché i nostri interlocutori-nemici erano stati soggiogati dalle nostre proposte. Noi abbiamo fatto una presenza di movimento. Il nostro problema è che la nostra stampa raggiunga i lavoratori e la gente. 6) Sulla zona franca dobbiamo recuperare un'iniziativa (e non ho preconstituito un diniego o un rifiuto) a metà febbraio. 7) Successivamente avremo il convegno sulle Regioni a statuto speciale, per avere un ruolo dentro l'Italia e l'Europa. 8) Come congiungere i quadri intermedi con questa problematica. Qual è il sindacato che emerge: il sindacato come imprenditore sociale (dalle piattaforme ai servizi). 8) La partita organizzativa la lasciamo ad una prossima occasione.

28 novembre 1985, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM.

29 novembre 1985, venerdì, riunione del direttivo regionale della FSM, Federazione Sarda Metalmeccanicos a San Gavino.

Presenti: i 5 segretari (**Cubeddu, Giuntini, Petretto, Corda, Meloni**), **Ghiani** (Tortolì), **Barbato, Congia, Melis** (S. Gavino), **Tore Fenu, Ziccheddu, Casti** (Sulcis), **Mereu, Catte**, (Cagliari).

Assenti: **Cabboi, Garau, Piras Pinuccio, Melis Tonino, Piras Giovanni** (Sulcis, tre per malattia); **Conti** (Cagliari), **Fancellu e Morrittu** (Sassari: hanno finito i permessi sindacali), **Pirarba** (Tortolì).

Odg: 1) adempimenti statutarî e cooptazioni, 2) incontro con **Paparella** (sul documento firmato ieri). 3) Indicazioni per i sindaci revisori dei conti,

→ Consegna e lettura dello Statuto della FSM, della Fim e della Cisl. Le cooptazioni riguardano, per Cagliari **Conti**, per Sassari **Benedetto Sechi** (eletto alla segreteria confederale a Sassari). I territori (CA, SS, Sulcis) indicheranno un revisore dei conti regionale (e territoriale?)

4) Valutazioni dei congressi, 5) varie ed eventuali.

1, 2 dicembre 1985, domenica, lunedì, chiamato **Gianni Loy** e **Pino Usai** in vista della riunione del 4 dicembre sulla "festa del Popolo sardo".

3 dicembre 1985, martedì ore 10,00, **assemblea aperta in Fonderia Sameton di San Gavino**.

4 dicembre 1985, mercoledì, ore 18,00, **riunione presso la sede regionale dello Ial-Cisl di Cagliari, viale Diaz 29, CAGLIARI per promuovere ed organizzare la "festa del Popolo sardo"**.

Presenti: **Cubeddu, Gianni Loy** (entrambi alla presidenza), prof. **Giovanni Lilliu**, on. **Umberto Cardia** (PCI), on. **Sebastiano Dessanay** e **Domenico Pili** (PSI), on. **Michele Columbu** (presidente dello PSd'Az), prof. **Pino Usai, Nino Carrus, Eliseo Spiga, Antonello Satta, Gianfranco Contu, Antonio Cossu, Elisa Spanu Nivola, Gian Mario Selis, Federico Francioni, Augusto Oppo, Franziscu Masala, Camillo Cocco e Antonio Ganadu** (rispettivamente presidente e direttore dello Ial regionale).

12 dicembre 1985, giovedì, **assemblea della FSM a Sassari**.

13-14 dicembre 1985, venerdì-sabato, **relazione al seminario della Filca, sindacato degli edili della Cisl, all'Hotel Ala Birdi di Arborea**.

18 dicembre 1985, mercoledì, **riunione del Consiglio generale della Fim, Roma**.

19 dicembre 1985, giovedì, **assemblea dei lavoratori in cig. 501**.

20 dicembre 1985, venerdì, **riunione dei collettivi FSM della zona di San Gavino**.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1985”

Cap. 66. LE DIFFICOLTA' DELLA VERTENZA DEI METALMECCANICI E LE RESPONSABILITA' DI UN FALLIMENTO.

Le tesi della Conferenza di Organizzazione della Fim Sarda del 1984 partivano dalla consapevolezza dell'inefficacia dell'azione del sindacato nelle politiche industriali: nella ristrutturazione della grande industria petrolchimica, innanzitutto; quindi nel rapporto tra la politica delle Partecipazioni Statali e la struttura industriale locale rispetto allo sviluppo economico della Sardegna.

I soggetti sindacali interessati - i chimici da una parte, i metalmeccanici dall'altra, ma anche il sindacato nel suo insieme - avevano ottenuto un discreto volume di accordi con le controparti manageriali e politiche da far rispettare ma che, col procedere del tempo, avevano già lasciato più di una perplessità su quanto di industria concretamente si sarebbe riusciti a conservare o a incrementare. Il tempo che passa e gli effettivi scenari in mutamento vengono ampiamente strumentalizzati dalle controparti pubbliche per una flessibilità di decisioni che lasciano sempre volatili gli impegni solennemente assunti.

Il divario tra la Sardegna ed il Continente è in crescita. Il trend da noi segna de-industrializzazione, quasi per nulla l'ammodernamento e la ristrutturazione tecnologica.

Meno facile appare un intervento esteso di redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro, anche se in alcune aziende manifatturiere (es. la Scaini), l'immissione massiccia di tecnologia potrà rendere inevitabile l'intervento sull'orario.

Le visite di Craxi (3/4/84) e di De Michelis (2/6/84) si iscrivono tra le occasioni, di per sé positive, di una speciale considerazione per la Sardegna. Mostrano, però, ben presto una prevalente finalità elettorale e, pertanto, non possono non essere viste come offensive del buon senso della gente.

Tra i punti non realizzati dei protocolli, incredibilmente grave si presenta la vicenda dell'Euteco di Porto Torres e delle piattaforme off-shore, tanto conosciuta da tutti quanto fatalisticamente accettata. Un fatto dove si sono potute rilevare le precise misure del ruolo dei protagonisti e la qualità dei loro rapporti: del Governo, che sventola questa bandiera dappertutto, ma poi lascia fare ai più forti; dell'Iri, che manda l'Italimpianti a organizzare in Sicilia la concorrenza ai nostri interessi; dell'Eni, che tratta in funzione dei rapporti dei libici con gli americani, per poi favorire i sud-coreani; del sindacato nazionale, compresi i metalmeccanici, che non sceglie ma prende atto del risultato delle pressioni a nostro svantaggio arrivate dalle altre parti; del sindacato sardo, che non dà battaglia (ridicola l'autogiustificazione di non voler fare “una guerra tra poveri”) nelle sedi sindacali, disperdendo la pressione nelle altre sedi.

Che dire della Regione? Si trattava di ben più di un'occasione propagandistica; si presentava una formidabile occasione per ottenere veri risultati industriali (un polo impiantistico nel sassarese), di mettere all'angolo il Governo rispetto ai propri impegni, di gestire dei risultati senza molto lavoro organizzativo. Invece ci si è limitati ad interventi salva-coscienza.

Degli altri punti del protocollo Craxi, quello del carbone si trova in una fase di chiarificazione; del nuovo rapporto tra la domanda pubblica e l'indotto locale più non si parla; mentre per l'impegno dell'Inсар nella reindustrializzazione siamo nella fase pubblicitaria.

Due territori della Sardegna - il Sulcis (soprattutto) e, tra poco, nuovamente, Fiume Santo - hanno ricevuto una discreta dose di investimenti: il Sulcis, da solo, probabilmente ha ricevuto la quota di investimenti più forte del Mezzogiorno d'Italia, avendo presente che negli ultimi tre anni si è costruito il polo piombo e zinco della Samim, il terzo gruppo dell'Enel e le innovazioni nella fabbrica dell'Alluminio Italia.

E per i Sardi e la nostra economia industriale?

Una certa dose di salari nella costruzione, molto di meno nella fase di funzionamento, il minimo di commesse tecnologicamente valide alle imprese locali: la tradizionale logica degli uffici commerciali delle grandi imprese pubbliche è ancora prevalsa; né la Regione, né i sindacati, né gli imprenditori sardi sono riusciti a ribaltarla. Conseguenza: gli operai in CIG con quelle qualifiche non sono rientrati (né lo vedevano conveniente) a lavorare; le imprese si sono fatte la guerra dei prezzi a proprio e generale svantaggio. Non siamo riusciti finora nella nostra politica industriale perché i meccanismi sono stati più forti e i nostri interlocutori hanno preferito percorrere strade diverse: Regione, imprese.

La classe politica sarda non vuole capire di politica industriale innanzi tutto perché è culturalmente subalterna al processo industriale. Questa è forse la spiegazione di fondo, e non la più colpevolizzante, del fatto che in sette anni si siano lasciati passare sotto il naso migliaia di miliardi di investimenti senza leggerci in mezzo, insieme agli interessi e alla convenienza delle imprese e dell'economia isolana, anche ampi e positivi spazi per le proprie fortune. Secondo: essa è artefice e vittima della propria disorganizzazione. Questa Regione è ancora inadatta perfino a uno stadio solo vetero-agricolo della società. Come è possibile, infine, pagare centinaia di milioni all'Italimpianti e neanche farsi spiegare fino in fondo - obbligando l'industria pubblica alla coerenza degli accordi - cosa ci sia o ci possa essere dentro le centinaia di miliardi che il Governo grida di offrire alla Sardegna?

La Giunta in carica non ha dato segni di diversità in questo senso. E anche ad essa abbiamo riesposto, per l'ottava volta in sette anni, il nostro ragionamento, indicato i modi e gli strumenti, sottoscritto un accordo.

Siamo indignati, dopo tanto tempo, ma costretti alla pazienza, anche perché continuiamo a ritenere quella la strada migliore.

Ma, nel Sulcis, la direzione e la modalità degli investimenti sembrano ormai definite e, se non ci sarà un tempestivo intervento per il terzo e il quarto gruppo di Fiume Santo e per l'elettrificazione della dorsale ferroviaria, difficilmente a breve potranno aprirsi nuovi spazi.

Insistevamo: il confronto richiesto dal sindacato alla Giunta Regionale va, perciò, reimpostato sull'insieme della politica industriale delle Partecipazioni Statali. La Giunta deve dirci cosa intende fare del "gruppo di lavoro" e dell'Italimpianti: a nostro avviso il tutto andava riproposto realizzando finalmente le intenzioni originarie e dotando la struttura di un'adeguata sede e strumentazione.

A fine maggio 1985, nel congresso della F.S.M. assumiamo l'impegno, insieme alla FIM, di promuovere per il prossimo autunno un convegno che verifichi, riprenda e rilanci linee e strumenti per la politica di reindustrializzazione dell'isola.

In un simile contesto, la strada della nuova industrializzazione non può non riferirsi a precisi enti di job creation e ad agenzie. Eravamo, pertanto, intervenuti perché, con l'accordo del 14 febbraio, i lavoratori in CIG 501 entrassero nell'Insar, operasse anche per loro il prepensionamento, rientrassero adeguatamente nella legge Gaspari. Consideriamo un grave torto il fatto che i numeri siano stati dimezzati, nonostante le nostre proteste. Il passaggio in Insar sta percorrendo una serie di forche caudine fino all'approvazione da parte del Parlamento. A noi va pure bene che il disegno di legge concordato con il ministro del lavoro, lo scorso 27 marzo, entri nel previsto pacchetto di De Michelis per l'occupazione. Non ne vorremmo, però, restare ostaggi. Tra lo scorso congresso e questo è venuta concretizzandosi, secondo le nostre più pessimistiche previsioni, la pratica privatizzazione, l'isolamento, la precarizzazione della Fonderia di S. Gavino. Essa non regge senza il primario (reparto fusione: che inquinava), ancora non è stato costruito il secondario (la raffinazione), le nuove terze lavorazioni non funzionano perché dichiarate inutili. Sarebbe logico che il sindacato confederale e la Fulc, e anche quei dirigenti metalmeccanici che hanno accettato il piano Samim, si muovessero contro il tradimento dell'Eni a S. Gavino, dove si gioca il fallimento di decenni di lotta per la verticalizzazione delle miniere.

La situazione industriale sarda, in particolare la metalmeccanica, descritta nella mia relazione congressuale il 27 maggio, esemplifica, anche emozionalmente, quelle note dolenti che ci hanno portato a tentare di fare i passi per influire, oltre che sul costume e sulle volontà degli altri interlocutori, anche sulle regole dei rapporti all'interno del sindacato.

Nel direttivo del 14/12/84, insieme al reciproco scambio di decisioni politiche e organizzative tra noi e il segretario generale **Raffaele Morese**, avevamo approvato il documento di politica industriale su cui FIM ed FSM si impegnano per la Sardegna.

* * *

Nella quotidianità del nostro impegno sindacale, la delusione dei socialisti conseguente all'esito elettorale nelle elezioni regionali del 1984, aveva portato al rallentatore gli impegni assunti dal Governo. I rinnovi della cig (promessi per la continuità di tre anni) dovevano essere tallonati con insistenza, ma proprio qui si coglieva la debolezza degli assessori regionali sardisti improvvidamente messi nella responsabilità della maggiore conflittualità sociale (al lavoro e all'industria) e dei più frequenti rapporti con i ministeri romani. Le assemblee dei lavoratori oramai si svolgevano in una sala prestata dall'assessorato al lavoro e da lì il corteo si indirizzava verso viale Trento dove ci si riuniva (5 e 22 febbraio, 12 marzo) con il Presidente **Melis** e gli assessori **Ladu** e **Arba**. Le strade da percorrere erano poche, se non l'insistenza della Giunta, persino attraverso contatti personali con alti funzionari ministeriali, ed il possibile intervento dei parlamentari sardi. Impegni non rispettati ed interlocutori regionali determinavano una situazione decisamente frustrante anche quando riuscivano ad ottenere nuovi impegni scritti attraverso accordi con il sottosegretario **Pino Leccisi** (27 marzo) che riconfermava tutto quanto detto e scritto da **Craxi** e **De Michelis**.

Non diversamente l'Efim-MCS, per l'alluminio, e la Sameton a S. Gavino creavano preoccupazioni e tensioni, sia che si trattasse della perenne richiesta di soldi da parte della prima (29-30 gennaio) o che si gelasse la trattativa con la seconda (13 marzo) con l'affermazione della dirigenza secondo la quale i piani sono cambiati e "gli obiettivi di 520 addetti non ci sono più".

Un reale disagio provoca l'indebolirsi, fin quasi a scomparire, della citazione dell'Italimpianti nella sua qualità di coordinatore del COES e consigliere-mediatore per conto della Regione delle ricadute sulle imprese locali della mole di investimenti in corso a Portovesme e a Fiume Santo. Come se, dopo la Giunta Roich e la presidenza sardista della Regione, qualcosa fosse successo. Di certo se ne parlava, visto che il responsabile della sede sarda dell'Italimpianti me ne scrive il 6 giugno. Concludendo la sua lettera, che riporto a quella data, **Franco Farina** affrontava l'argomento che ancora mi stava a cuore, spiegando: "La mia personale valutazione nell'esperienza finora condotta in Sardegna è che l'intervento Italimpianti è stato sconfitto politicamente fin dall'inizio da un coacervo di forze politiche imprenditoriali e sociali che hanno visto l'intervento come un tentativo pericoloso di modifica dello status quo sardo a quell'epoca. Il "nostro", se mi consenti, errore è stato di aver voluto procedere ugualmente verso gli obiettivi concordati nonostante fossimo stati privati degli strumenti indispensabili per conquistare gli obiettivi, convincendoci (e in ciò sono stati bravi gli avversari) che ce l'avremmo fatta ugualmente aggirando l'ostacolo. Solo che ci sono ostacoli ed ostacoli, gli uni possono essere aggirati ma gli altri debbono essere abbattuti. Tanto per uscire da metafora, oggi la 'concessione' è uno strumento che la Pubblica Amministrazione affida, se mi consenti l'espressione, a cani e porci mentre, nei primi anni '80, sembrava a noi che le argomentazioni giuridiche portate dai nostri interlocutori contro l'utilizzo di questo strumento, fossero praticamente insormontabili. Insomma ci eravamo fatti autogoal. Con l'augurio che non si perseveri nell'errore spero di incontrarti presto e ti saluto con accresciuta stima".

Continuavamo lungo la strada della salvezza dei lavoratori. Il 29 agosto un articolo de L'Unione

sarda titolava: Valanga di assunzione nello stato: presto 26 mila posti di lavoro”, riferendosi al decreto legge 444, del 22 agosto 1985 a sostegno della occupazione. Non sarà così presto, ma era una parte di quanto da noi richiesto e atteso.

La situazione reale è descritta nel pro-memoria richiestomi all'immediata ripresa post feriale (8 settembre) dal nuovo assessore al lavoro, **Carlo Sanna**, che è contemporaneamente segretario del partito sardo. Gli scrivevo:

“1) Al 31.7.1985 ci sono in Sardegna 2.188 lavoratori in CIG 501, di cui 1.757 metalmeccanici. In provincia di Cagliari questi sono 1.184, a Sassari 946.

È un numero piuttosto rigido, che dura, con saltuarie e non significative variazioni, da più di tre anni e che, pertanto, rappresenta uno zoccolo potenzialmente duraturo a cui bisognerà far fronte. Si tenga anche conto che, alla stessa data, il totale della CIG in Sardegna, oltre la L. 501, è di n° 6.746 unità (CA 3.399; SS 1.474; NU 1.789; OR 84).

2) La legge di cassa integrazione straordinaria L. 501 è stata applicata in Sardegna a partire dall'inizio del 1978, opera su 71 imprese ed è distribuita in scaglioni che scadono nell'arco di tre mesi circa. Poiché la prossima scadenza inizia entro i primi dieci giorni di ottobre, è facile prevedere che, entro l'anno, questi lavoratori verranno nuovamente licenziati.

3) A partire dal 1981 il sindacato sardo ha scelto di bloccare tale precarietà ed ha proposto alla Giunta Regionale di allora la costituzione di una società (mista, con la partecipazione delle Pp. Ss., della Gepi e della stessa R.A.S.) che rilevasse questi lavoratori, ne garantisse la puntualità del sussidio, ne permettesse l'utilizzazione in lavori socialmente utili, operasse per il loro reingresso al lavoro.

4) Dopo vari tentativi svolti con e dalla Giunta Regionale, il sindacato è riuscito ad introdurre questa ipotesi negli accordi del 14 febbraio 1984, che prevedevano l'allargamento dei compiti dell'Insar. Il tutto venne ripreso dal Ministro De Michelis nella sua visita a Cagliari e sottoscritto nel protocollo del 2 giugno 1984. Da allora è stato tutto un sollecitare l'adempimento dell'impegno, evidentemente ostacolato da varie parti.

5) Il 31 marzo 1985, nella sede del ministero, è stata concordata, tra il sottosegretario On. Leccisi ed il sindacato nazionale e regionale, il testo del disegno di legge che il governo avrebbe licenziato su presentazione del Ministro del Lavoro. Essa prevede l'ingresso dei metalmeccanici sardi in Insar e l'allargamento di essa con l'entrata dell'IRI e dell'EFIM.

Questo non è avvenuto: dopo che in primavera sembravano porsi difficoltà da parte del Ministro delle Pp. Ss., De Michelis ha assicurato che, essendo esse risolte, il tutto sarebbe andato in porto ai primi di questo settembre.

6) Nel frattempo il Parlamento ha approvato (il 22 agosto 1985, L. 444) una legge che prevede l'ingresso di N° 419 cassaintegrati sardi negli organici della Pubblica Amministrazione. È anche in corso l'approvazione di un testo per il prepensionamento a 50 anni per i cassaintegrati di determinati territori in crisi. Inoltre cominciano a diventare operative le richieste degli enti locali (es. l'Amministrazione Provinciale di Cagliari ed il Comune di Portotorres) per l'utilizzo dei cassaintegrati in L. 501 in lavori di pubblica utilità.

7) Ovviamente, lo scadere, ad ottobre, dell'anno di CIG rende vano quanto predetto, esaspera la situazione con i licenziamenti, fa retrocedere il tutto. Da qui la richiesta di incontro tra OO. SS. e Giunta Regionale per concordare reciproche iniziative che dovrebbero:

A) impedire i licenziamenti; la risposta ad essi è l'approvazione in tempi rapidi del passaggio in Insar. Nelle more della sua approvazione dovrebbe richiedersi al Governo un decreto di proroga, mettiamo semestrale, dell'attuale normativa;

B) garantirsi l'inserimento delle zone industriali della Sardegna tra quelle previste dalla normativa sul prepensionamento a 50 anni;

C) far operare l'accordo tra Giunta Regionale e sindacati, del 18 novembre 1984, sui lavori di pubblica utilità;

D) seguire, da parte dell'Assessorato al lavoro, l'operatività della Commissione Regionale per l'Impiego, che è chiamata a governare l'attuazione della L. 444.

P.S. I documenti e gli accordi succitati dovrebbero essere disponibili presso gli Uffici dell'Assessorato e dell'INPS.

67. GLI ATTI FONDAMENTALI DELLA VIGILIA DEI CONGRESSI DELLA FSM (fine 1984-1985).

Il 1985 vede la formalizzazione statutaria e congressuale di due nuove sigle sindacali, la Confederazione Sindacale Sarda (CSS) e la Federazione Sarda Metalmeccanicos (FSM). Coeve, nate con minima competizione, persino con una certa quale complicità, dato che la Fim Sarda additava nel successo del sindacato sardista l'esito possibile della crisi del sindacato confederale in Sardegna.

La competizione netta e sottolineata era l'origine partitica della fondazione della CSS (12 gennaio), cui noi opponevamo un percorso quinquennale di esperienze tipicamente sindacali, quelle connesse alla vertenza dell'organizzazione unitaria dei metalmeccanici sardi, la Flm, della cui dolorosa spaccatura accusavamo la Fiom comunista per la sua subalternità al PCI. Il sindacalismo di partito bruciava una ferita ancora aperta, oltre al fatto che elemento fondativo del nostro essere ed operare come Fim Cisl era stato e restava quello dell'autonomia nella sua accezione più ampia e pervasiva. "La CSS si presenta quale sindacato di partito, ideologico e politico; un modo tradizionale di risolvere il rapporto tra istituzioni e società; noi siamo per l'unità sindacale e per l'autonomia dai partiti, ma in una nuova prospettiva. Resta la questione della sardità (sentimento in grande crescita) e dell'identità, che domanda l'unità del popolo sardo". Con questo passaggio introducevo al consiglio regionale della Cisl (17 gennaio) le considerazioni che marcavano la distinzione rispetto al nostro percorso. E le considerazioni arrivavano ad interlocutori attenti visto che nella stessa riunione in cui **Ugo Pirarba** annunciava di avere convinto la dirigenza della Cgil e la Uil a non partecipare, neanche con il saluto, al congresso sindacale sardista, il segretario organizzativo della Cisl sarda, **Giampiero Atzori**, affermava che "il nostro programma è quello di accelerare la riforma organizzativa, per completarla, innovando nella nostra collocazione statutaria rispetto al nazionale". Del resto, lo stesso Pirarba mi insisteva, attraverso lettera (14 gennaio), per avere la documentazione ufficiale degli accordi con la Fim nazionale e, soprattutto, la stesura della bozza dello statuto della costituenda FSM.

Il congresso della Confederazione Sindacale Sarda si svolse il 20 gennaio presso un albergo del litorale di Quartu S. E. ed **Eliseo Spiga** vi venne eletto primo segretario generale. Nelle settimane precedenti e successive tutto il mondo che ci circondava parlava dell'evento, i giornali abbondavano di notizie e di commenti, con 'Il Corriere della sera' che annunciava a tutta l'Italia che "fra Cgil Cisl Uil spuntò un giorno il 'sindacato sardo' (8 gennaio). L'Unione Sarda iniziava una sua campagna con un articolo e interviste ai segretari regionali dei partiti. I dirigenti sardisti si difendevano ponendo avanti la spinta della loro base e il fatto che operano per un sindacato "sardo", non sardista.

Ma non c'era polemica con noi, semmai con Cgil Cisl Uil. Avevamo sempre affermato i punti che non ci vedevano concordi, oltre al principale, quello del sindacalismo di partito: lo schematico nell'analisi dei caratteri delle tre confederazioni (e non solo laddove la CSS riproponeva il parallelo tra la Cgil comunista, la Uil socialista e una Cisl democristiana) e una sottolineatura dell'etnicismo che, pur giustamente recuperando la centralità analitica della categoria di "popolo sardo", veniva troppo strettamente omologata alla differente realtà pluri-etnica della Val d'Aosta e dell'Alto Adige. Ci rendevamo conto, inoltre, che, sul piano dell'operatività politica, esisteva tra noi e i compagni della CSS una diversa

valutazione sull'esito della crisi del sindacato confederale in Sardegna, sulla sensibilità delle sue antenne, sul "coraggio" politico dei suoi dirigenti. Però, su quest'ultimo aspetto, peccavamo di ottimismo. Un peccato che, alla luce degli eventi, avremmo dovuto prevedere.

Tutto era stato fatto nella totale trasparenza nei confronti della Cisl, sia per quanto riguarda le nostre valutazioni sulla crisi dell'industria e della società sarde e sia sulle conseguenze organizzative che noi facevamo discendere in termini di scelte. Documenti, interventi nelle riunioni dell'esecutivo e dei consigli regionali e territoriali della Cisl, scambi di corrispondenza tra le due dirigenze, riunioni e partecipazione delle segreterie organizzative ed industriali della confederazione Cisl alle riunioni collegiali della categoria dei loro metalmeccanici. Nel corso della riunione dell'esecutivo nazionale della Fim (24 gennaio 1985) avevo consegnato a **Domenico Paparella** il dossier sulla federalizzazione della Fim sarda con la Fim italiana che, tramite **Morese** era destinato all'attenzione di **Pierre Carniti**.

La sottolineatura è doverosa nei confronti del lettore che legge i diari con i verbali ed il testo della corrispondenza. Seppure era risaputo che io avevo scelto di iscrivermi al partito sardo, era altrettanto ben conosciuta la libertà con la quale motivavo la mia contrarietà alla scelta sindacale del partito.

Il momento forte che aveva preparato la stesura dello statuto della FSM ed il successivo svolgimento dei due congressi – quello sardo e quello italiano, che avrebbe ratificato dalla sua parte quanto deciso nel primo - era stata la riunione del direttivo regionale della Fim Sarda con **Raffaele Morese**, segretario generale della Fim, il 14 dicembre 1984. Essa era stata preceduta dalla partecipazione del segretario organizzativo nazionale **Domenico Paparella** (26 novembre 1984) alla riunione del comitato esecutivo della Fim sarda, alla quale erano stati presenti anche due segretari regionali della Cisl (7 dicembre 1984), con la funzione di preparare i documenti che sarebbero stati sottoscritti dal segretario generale della Fim e dalla presidenza del direttivo regionale della Fim sarda. È pleonastico sottolineare l'importanza dei due documenti rispetto a quanto costruito prima ed approvato successivamente.

Cagliari, 14 dicembre 1984

MOZIONE FINALE APPROVATA ALL'UNANIMITA' DAL DIRETTIVO REGIONALE DELLA FIM SARDA

Il direttivo regionale della FIM-CISL SARDA,

riunito il 14/12/1984 presso la sede della CISL SARDA, Via Ancona 11, CA, sotto la presidenza del Segretario Generale della Fim RAFFAELE MORESE, per preparare e convocare i congressi costitutivi della FIM-CISL SARDA a partire dalle fabbriche e fino al CONGRESSO REGIONALE:

- sentita la relazione di Salvatore Cubeddu, a nome dell'esecutivo, la approva e decide di rinnovare all'Esecutivo il mandato di stendere la bozza di Statuto da dibattere nei Congressi, seguendo le linee delle tesi discusse e approvate nella Conferenza di Organizzazione del gennaio 1984;
- decide che alla Commissione Statuto vengano costantemente invitati i segretari organizzativi della FIM nazionale e della USR-CISL della Sardegna o un loro sostituto;
- dà mandato alla segreteria regionale di dare divulgazione ai documenti sulla politica industriale sottoscritti dal segretario generale della FIM-CISL Raffaele Morese;
- chiede alla segreteria nazionale della FIM-CISL la convocazione dell'Esecutivo e delle segreterie regionali per discutere la particolare e speciale condizione economica e sociale dei metalmeccanici sardi, che motiva la scelta in atto nella FIM-SARDA;
- decide che di questa mozione finale faccia parte il documento sulle politiche industriali, nonché la premessa politica che intende approfondire a tutti i livelli il concetto di "nuove linee di identità"

che costituiranno la FIM-CISL SARDA, per la quale il direttivo proporrà alla delibera congressuale anche la sua dizione nella lingua sarda (FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS).

Firmato: **Salvatore Cubeddu**

Per la presidenza del Direttivo: **Raffaele Morese, Antonello Dessi, Enzo Podda, Pietro Petretto.**

Allegato 1

Dichiarazione scritta del segretario generale della FIM-CISL RAFFAELE MORESE alla conclusione del DIRETTIVO REGIONALE della FIM-CISL SARDA:

“La segreteria nazionale della FIM-CISL condivide l'impostazione generale di politica industriale e per l'occupazione, fondata su una convinta esigenza di solidarietà tra Nord e Sud, assunta dalla FIM-SARDA.

Essa rappresenta sia una prospettiva credibile di aggregazione dei lavoratori, sottraendoli a tentazioni separatistiche, sia una base solida per dare un'identità nuova al sindacalismo sardo.

L'insieme di queste motivazioni rendono utile e funzionale la ridefinizione statutaria della FIM-SARDA e una più ampia solidarietà verso di essa”.

Firmato: **RAFFAELE MORESE**

La Presidenza del Direttivo: **ENZO PODDA,
PIETRO PETRETTO, ANTONELLO DESSI', SALVATORE CUBEDDU**

Allegato 2:

DOCUMENTO SULLA POLITICA INDUSTRIALE, approvato dal DIRETTIVO regionale della FIM-CISL SARDA il 14-12-1984

1) Il malessere della Sardegna di oggi ha alla base l'assenza di lavoro e trova il suo tasto dolente nella difficoltà a costruire, e talora ad immaginare, prospettive e soluzioni credibili.

L'industria ha rappresentato, in questi anni, il “luogo” principale della crisi sarda, costituendone di essa parametro di scelte, di schieramenti e di progetti politici e sociali.

L'intervento dello Stato, poi, contrariamente alle altre REGIONI, non ha significato sviluppo, ma dipendenza.

L'esito visibile della crisi riconferma l'industria come punto critico del rapporto tra lo Stato nazionale e la società e le istituzioni Sarde: la logica della grande impresa, infatti, ormai quasi tutta di Stato, oscilla tra il drastico ridimensionamento, con il definitivo abbandono, e la completa e subalterna sua funzionalizzazione all'economia esterna.

2) La Fim-Cisl vuole essere uno dei soggetti politici attivi di un intervento tendente a sciogliere positivamente tali nodi critici, operando a dare risposte al disagio diffuso anche nella classe operaia sarda, attraverso una ridefinizione dei rapporti tra la Sardegna e lo Stato, che passi anche col coinvolgimento delle Organizzazioni dei lavoratori.

La Fim-Cisl, infatti, non intende rassegnarsi alla tendenza sempre più manifesta – che pretenderebbe di porsi come “logica naturale” – per cui ogni settore, categoria e territorio giocherebbe una lotta senza quartiere per conservare o acquisire i vantaggi relativi dell'industrializzazione e delle nuove tecnologie. Al contrario, riconfermando i propri valori costitutivi di egualitarismo e solidarietà, riconferma, a partire dalla presente importante occasione della Sardegna, gli impegni per un nuovo e più consapevole meridionalismo.

3) L'intervento della FIM nel settore metalmeccanico deve mirare a:

- a) la difesa e lo sviluppo dell'esistente attraverso la riqualificazione della base produttiva regionale, in un'ottica nazionale e internazionale;
- b) la costruzione delle condizioni fattoriali per lo sviluppo produttivo e la valorizzazione delle risorse interne;
- c) l'innalzamento del livello tecnologico;
- d) l'apertura dell'economia sarda ai mercati esterni.

I SOGGETTI impegnati in questo processo sono:

a) gli IMPRENDITORI LOCALI, anche quelli con imprese di minore dimensioni e gli artigiani.

La FIM conferma la validità del ragionamento di politica industriale svolto negli ultimi anni, che tendeva ad abbattere il dualismo, strutturale e di interessi, tra grande impresa e aziende di servizio e di indotto locale, operando per rendere positivi e interdipendenti i rapporti tra grandi e piccole imprese, e tra queste ultime e le Istituzioni, che decidono i flussi finanziari e le possibilità di politica economica.

b) le IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE (ENI - EFIM - IRI) devono essere impegnate in tre direzioni:

- completamento del ciclo a monte e a valle (quello dell'alluminio è il caso classico di una condizione in cui gli interessi, di accumulazione endogena e di innalzamento dei livelli occupativi, del territorio Sardo si confrontano dialetticamente con la politica degli Enti, nella particolare congiuntura di ristrutturazione insediativa e strutturale in cui si trova);
- impegno per la reindustrializzazione, attraverso la presenza attiva (finanziaria e manageriale) nella Società di JOB-CREATION.

Alla REGIONE SARDA compete innanzitutto la funzione di sintesi tra politica dei settori e politica dei fattori, avendo a presupposto le proprie scelte di programmazione delle attività economiche nel territorio.

L'ottenimento di questi obiettivi presuppone da parte della Regione un radicale mutamento di cultura industriale ed autonomistica:

- a) perché diventi un'efficace e tempestiva sede di coordinamento e di indirizzo tra domanda pubblica e struttura imprenditoriale locale;
 - per la costruzione di infrastrutture capaci di completare la formazione di un mercato locale all'interno della Sardegna;
- b) per l'efficace governo del mercato del lavoro;
- c) per precisare, affinare e semplificare gli strumenti di carattere finanziario.
- d) I comparti dove può determinarsi un reale sviluppo della media industria metalmeccanica in Sardegna, a condizione che si realizzino sinergicamente le azioni dei soggetti sopraddetti, sono: il manifatturiero a valle della metallurgia dell'alluminio, del piombo e dello zinco; l'energia; i trasporti; l'elettronica e l'impiantistica.

Si tratta di comparti dove è prevalente la domanda pubblica ed operano gli Enti a Partecipazione Statale; dove, perciò, i risultati dipendono da un alto tasso di "politicità" e di pressione vertenziale nei confronti dello Stato.

I risultati attendibili rappresentano opportunità importanti di completamento e innovazione nel settore industriale sardo.

Più in particolare:

- a) sull'alluminio l'elaborazione congiunta della Fim e della Cisl sarda, espresse nel documento del

31 ottobre 1984 (che consideriamo qui allegato), rappresentano un punto d'arrivo di una riflessione che deve diventare linea operativa, coinvolgendo nel chiarimento e nel confronto le Regioni interessate e le rispettive Organizzazioni sindacali;

b) sull'elettronica, gli accordi sindacali fatti con l'Ansaldo nel 1979, sulle ricadute industriali dell'elettrificazione della dorsale ferrovia sarda, e con la Vitroselenia nella manutenzione avanzata della aeronautica civile e militare, oltre ai possibili e significativi incrementi occupazionali, rappresentano un notevole presidio tecnologico suscettibile di trainare un indotto non irrilevante per la nostra economia;

c) sull'impiantistica si intende intervenire in varie direzioni e per molteplici aspetti:

+ intanto nella riorganizzazione (finanziaria, manageriale, etc.) delle singole imprese, anche attraverso una chiara selezione delle potenziali protagoniste di un corretto intervento industriale;

+ bisogna arrivare a un intervento concordato tra le stesse, eliminando la strutturale concorrenza attraverso specializzazioni produttive, nelle grandi come nelle minori produzioni;

+ intanto, va richiesto da parte delle forze sindacali e datoriali, e attraverso il concorso politico e istituzionale della Regione Sarda, uno stretto garantismo (protezionismo) nell'assegnazione delle commesse in Sardegna, e l'accesso alla prossima e prevista suddivisione nazionale della nuova impiantistica. Solo in tal modo è possibile recuperare efficacemente l'affronto subito nel caso delle Piattaforme offshore; e la Regione deve, nel breve periodo, rinnovare tutta la politica dal credito alle esportazioni, affrontando congiuntamente verso l'area del Mediterraneo i temi di politica industriale, finanziaria e del lavoro.

Sui trasporti: quanto detto per l'Ansaldo, vale per la Tirrenia nella manutenzione cantieristica delle navi per/dalla Sardegna.

La Fim è consapevole dei limiti di risposta dell'industria sarda rispetto ai disoccupati, rapportata alla loro entità e al lungo macerare della crisi del settore.

Un nuovo grosso sforzo deve essere compiuto nel campo della "politica fattoriale", con la Regione Sarda propositrice, in termini di politica finanziaria e industriale, di occasioni di intrapresa in tutti i comparti, valorizzando le disponibilità e le iniziative autonome, principalmente delle cooperative e pure delle piccolissime e piccole aziende".

Non sfugga che il documento veniva firmato anche da **Antonello Dessi**, segretario per la Cisl del settore industriale, e che nella dichiarazione di **Raffaele Morese** non era privo di significato l'affermazione che quanto si andava a compiere "rappresenta sia una prospettiva credibile di aggregazione dei lavoratori, sottraendoli a tentazioni separatistiche, sia una base solida per dare un'identità nuova al sindacalismo sardo". Indipendentemente dalle opinioni successive di qualcuno, noi si era consapevoli di essere interni ad una dimensione federalista del rapporto tra la Sardegna e l'Italia, nelle loro complesse dimensioni.

La Cisl regionale, che dichiarava di incamminarsi nella stessa direzione dei suoi metalmeccanici, insisteva (7 e 20 dicembre 1984) per avere "una proposta politico-organizzativa" alla quale io rispondevo con l'invio dei due documenti approvati con Morese il 14 dicembre ed annunciandogli la bozza della proposta di nuovo statuto della costituenda Federazione Sarda Metalmeccanicos (che le verrà consegnata il 23 aprile 1985, dopo l'approvazione da parte della segreteria e del direttivo).

Si tratta di un testo dalle dimensioni contenute, scritto su tre colonne (in italiano, in sardo logudorese ed in sardo-campidanese) che qui riportiamo nella sola versione italiana:

Art. 1 - È costituita la Federazione Sarda Metalmeccanicos (-us) federata alla FIM aderente alla U.S.R. Sarda e, attraverso di essa, alla CISL.

Scopo della costituzione è:

a) la difesa degli interessi e dei diritti dei lavoratori sardi contestualmente a quelli di tutti i lavoratori italiani;

b) la promozione di tutti quegli elementi economici, sociali e culturali che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell'autonomia e dell'autogoverno della propria terra.

Art. 2 - La Federazione Sarda Metalmeccanici individua nel rapporto associativo con la FIM lo strumento per consolidare i valori della solidarietà, dall'autonomia, della partecipazione, della democrazia, dell'autogestione. Al fine di rendere esplicita la solidarietà tra la FIM e la Federazione Sarda Metalmeccanici, le linee di politica industriale contrattuale ed organizzativa verranno verificate annualmente tra gli organismi della FIM e della Federazione Sarda Metalmeccanici. Pertanto ogni decisione di politica sindacale concernente i problemi del lavoro nel settore metalmeccanico in Sardegna potrà essere assunta dalla FIM solo dopo delibera degli organismi della Federazione Sarda Metalmeccanici.

Art. 3 - Il congresso della Federazione Sarda Metalmeccanici elegge i propri delegati che parteciperanno con diritto di voto al congresso della FIM. Il congresso della Federazione Sarda Metalmeccanici elegge N.ro ... consiglieri al C.G. Nazionale della FIM - il Consiglio Generale potrà procedere alle eventuali sostituzioni. Il Segretario Generale farà parte di diritto dell'esecutivo della FIM.

Art. 4 - L'adesione di ciascun lavoratore alla Federazione Sarda Metalmeccanici sarà attestata dal possesso della tessera della CISL, nella quale sono apposti il bollino della FIM e l'attestato della Federazione Sarda Metalmeccanici con impresso il simbolo e l'articolo 1 della Costituzione di questo Statuto.

Art. 5 - Il simbolo della Federazione Sarda Metalmeccanici rappresenta 4 visi in progressivo atto di sbendamento. La benda diventa, nell'ultima effigie, una bandiera con su impresso il motto "truncare sas cadenas". La bandiera della Federazione riporterà questo simbolo in campo rosso.

Art. 6 - La Federazione Sarda Metalmeccanici continua ad applicare e promuovere il bilinguismo quale pratica comune per la promozione della identità sarda anche nelle sue varianti territoriali.

Art. 7 - Il rapporto contributivo nei confronti delle strutture verticali ed orizzontali si articolerà come segue:

a) la Federazione Sarda Metalmeccanici preleverà le tessere CISL secondo le norme definite a livello confederale;

b) le Federazioni Territoriali contribuiranno verso le rispettive UST-CISL e alla U.S.R. per le quote spettanti, secondo le norme confederali;

c) le Federazioni Territoriali attiveranno la contribuzione alla Federazione Sarda Metalmeccanici nella misura stabilita annualmente dagli organismi regionali;

d) le quote spettanti alla FIM saranno determinate nella misura pari a quanto stabilito dagli organismi nazionali. Tenuto conto della specificità della Federazione Sarda Metalmeccanici ed al fine di rendere più esplicito il concetto di solidarietà fra la FIM e la Federazione Sarda che verranno rimesse alle Federazioni Territoriali in misura stabilita annualmente dagli Organi Dirigenti delle due strutture.

Nota Bene. Gli statuti territoriali avranno la seguente premessa:

"È costituita nel territorio del la FSM con sede in, federata alla FIM-CISL e attraverso di essa alla CISL territoriale del"

A partire dal 2 maggio iniziano i congressi di fabbrica che introducono la discussione dello statuto della FSM.

68. IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS (FSM), il 27-28 maggio 1985.

A partire dalla maggiore azienda metalmeccanica della Sardegna, il 2 maggio, e fino all'assemblea cagliaritanica del congresso regionale del 27-28 maggio, la Fim Sarda svolgeva le sue assemblee congressuali

per costituire la Federazione Sarda Metalmeccanicos (FSM) federata tramite un preciso patto sottoscritto con la Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM), aderente alla Confederazione Italiana dei Sindacati Liberi, che in Sardegna affermava di volersi avviare nella stessa direzione.

I congressi territoriali si svolsero a Sassari il 7 maggio, a Portoscuso l'8 maggio, a San Gavino il 9, a Cagliari il 22. Merita che ne riportiamo per intero le informazioni rimasteci nei nostri diari e nei faldoni dell'archivio.

7 maggio 1985, martedì, **congresso territoriale della Fim/FSM di Sassari**, ad Alghero (sede Ial Cisl, Hotel Eleonora).

Presidenza e Commissione Statuto: **Salvatore Unali** (delegato cdf Cosarde), **Mario Delogu** (segret. UST Cisl SS), **S. Cubeddu**.

Commissione Verifica poteri ed elettorale: **Efisio Morittu**, **Mario Bono**.

Pietro Petretto legge la relazione.

Saluti del segretario della Fiom **Tinirello** e dei pensionati della Cisl, **Urraci**.

Interventi dei delegati: **Pasquale** (Cosarde), **Ligios** (Cosarde), **Emiliano Dibernardino** (Sielte, Olbia), **Francesco Cocco** (Sielte), **Sanna** (Cosarde), **Pintus** (Sielte), **S. Fancellu**; **M. Bono**, **Salvatore Pala**, **Salvatore Lai** (Fiat), **Melis** (Sielte), **S. Cubeddu**, **S. Unali**, **Mario Delogu**.

Benedetto Sechi, segretario della FSM, uscente, conclude.

8 maggio 1985, mercoledì, **congresso territoriale della Fim/FSM del Sulcis**, presso **Porto Pino**.

(2° giorno)

Interventi di: **Ziccheddu** (Sardal), **Basilio Pintore** (Alluminio Italia), **Filippo Rea** (Statali), **Tonino Melis** (MTS), **Esandro Concas** (UST Cisl Sulcis), **Antonio Ulargiu** (Cisl minatori), **Bruno Salaris** (501, MTS), **Franco Manca** (Inas), **Ventura** (Flerica Terr.), **S. Cubeddu**, **Piero Cabboi** (Alluminio Italia), **Antonio Ulargiu** (Cisl minatori).

Antonello Corda conclude per la parte locale.

Paolo Baretta (segretario nazionale della FIM, espone le proprie conclusioni di carattere generale.

1. Quello che ci sta davanti non è un periodo tranquillo nella vita del Paese (uccisione di Tarantelli / crisi dello Stato riformista / l'intervento sulle Unioni Sindacali Regionali) e c'è necessità di orientamento, di proposte, di prospettive.

Questi congressi sono caratterizzati dal rilancio dell'organizzazione, per niente settari, come ricerca di equilibrio tra una forte tensione unitaria e una forte identità, intesa come condivisione di valori. Noi non siamo né nostalgici né i pentiti: siamo contro la teoria del degrado nei rapporti sindacali (partecipazione, dibattito, dialettica). Il segno di ciò è il tesseramento: a livello nazionale i 250 mila iscritti alla Fim (qualche mese fa erano 160 mila) sono il segno di un'organizzazione radicata e di massa.

Alla fine avremo una Fim diversa nella qualità e nella dislocazione della sua presenza verso la piccola e media realtà e verso il Sud in generale.

In questo senso la FIM ha aderito a fare la FSM e il dibattito su questa vicenda avverrà anche al congresso nazionale. Non lo consideriamo ripetibile, ma il riconoscimento va alla sola Fim sarda, come reale specificazione di suoi valori e caratteristiche.

2. Il rapporto con l'iscritto non è solo un fatto organizzativo ...

3. L'autonomia del sindacato oggi

> l'ultimo documento che abbiamo fatto in Fim non è un patto di unità, ma un insieme di regole. Nell'ultimo periodo la democrazia tra di noi è stata una variabile dell'egemonia. Sulla linea decidono gli iscritti ...

> sui cdf: non esiste decisione o teorie contro i cdf ... ma la messa in discussione di alcuni aborti di cdf, come luogo di egemonia ...

> la delega di organizzazione

4. Il tema del lavoro è davvero centrale ed ha a che fare con tre questioni principali:

a) il permanere di una forte disoccupazione strutturale (i lavoratori dell'industria sono passati da 7,5 milioni a 5,3 mln), si pone il problema del reddito ai disoccupati, del salario sociale, c'è la crisi della cig, con la questione dell'agenzia del lavoro e dei prepensionamenti;

b) il problema della disoccupazione giovanile: è urgente per noi e per le stesse aziende l'entrata di giovani in fabbrica (salario d'ingresso, formazione e lavoro);

c) l'innovazione tecnologica e la razionalizzazione produttiva (formazione professionale).

5. La politica industriale ... evitare di restare chiusi tra assistenzialismo e libero mercato ... l'assistenzialismo industriale è sempre meno difendibile ... ma neanche farsi ammazzare dal libero mercato (ci vuole un progetto sulla grande industria, la piccola, le professionalità ...).

Le difficoltà dell'accordo all'Alluminio Italia:

– a proposito degli utili: c'è l'esigenza primaria di affrontare il risanamento del settore;

– quindi una seconda fase, con ipotesi di linee di assestamento e qualche sviluppo nel settore, privilegiando le zone dove finora si è affermato il primario. Anche se si porrà, nei prossimi anni, alla FSM il problema dell'industria primaria.

6. È l'intero tema del lavoro che va ripensato nell'ottica della solidarietà; è qui che si colloca il dissenso, politico e non ideologico, con la Cgil. Fare del patto per il lavoro il problema politico del rapporto con il Governo e col padronato, rappresentando anche noi il sociale ... e non siamo anticomunisti, categoria obsoleta, come destra e sinistra. Pensate che questo Paese non è bloccato sui temi della crisi o della disoccupazione, ma sui 4 punti di contingenza!

9 maggio 1985, giovedì, congresso territoriale della Fim/FSM di San Gavino.

Presenti venticinque delegati.

Presidenza: **Giuseppe Meloni** (segret. territ. FSM a S. Gavino), **Mario Marras** (segr. UST CISL), **Gigi Matta** (ex Fim, pensionato), **Roberto Congia** (cig 501).

Commissione elettorale e verifica poteri: (**R. Congia**, **Marcello Piras** (delegato della fonderia), **Matta**).

Relazione di **Giuseppe Meloni**.

Interventi: **A. Giuntini**, **Frau** (Scaini Sarda), **Giuseppe Maccioni** (Fonderia), **Barbato** (Keller), **Marras** (Cisl), **Cocco** (Fonderia) **Matta**,

dopo pranzo: **Enzo Podda** (Fonderia), **Gianni Ibba** (Fonderia), **R. Congia**, **Vaccargiu** (Scaini Sarda), **I. Muscas** (Fonderia), **Mereu** (Sarda Bacini, CA).

G. Meloni conclude per la parte locale.

S. Cubeddu conclude per la parte regionale.

22 maggio 1985, mercoledì, congresso territoriale della Fim/FSM di Cagliari.

27-28 maggio 1985, lunedì-martedì, FSM - FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS, 1° CONGRESSO REGIONALE

Congresso regionale della Fim/FSM della Sardegna.

Presiede: **Domenico Paparella**, segretario organizzativo della Fim; **Matta Luigi**, pensionato già delegato Fonderia di S. Gavino; **Antonello Dessì**, segretario regionale della Cisl.

Il congresso risulta formato da 66 delegati di cui risultano presenti 50, in rappresentanza dei 1980 iscritti del 1984.

I nominativi dei delegati eletti nei congressi territoriali:

dalla FSM di Cagliari (presenti 20 delegati su 22 eletti): **Bande Mario, Sanna Giancarlo, Conti Daniele, Congia Roberto, Piseddu Vincenzo, Mereu Efsio, Mura Anna, Catta Fedele, Marchese Giampaolo, Saiu Caterina, Uras Biagio, Oliviero Luca, Melis Luigi, Pilloni Livio, Piras Mariano, Puxeddu Antonio, Mandis Luigi, Soro Pino, Sechi Giancarlo, Tramonte Pietro, Vacca Gabriele, Palazzoni Tomaso, Palazzoni Giovanni, Giuntini Antonello.**

dalla FSM del Sulcis (presenti 18 delegati su 24 eletti): **Corda Antonello, Garau Orlando, Fenu Salvatore, Salaris Bruno, Angioi Mauro, Cabboi Piero, Nocco Renzo, Atzori Edmondo, Casti Aldo, Fais Luciano, Melis Antonio, Desogus Emanuele, Cicilloni Giorgio, Siotto Mauro, Piras Giovanni, Manconi Felice, Pirotto Antonio, Ziccheddu Giuseppe, Piras Pinuccio, Figus Ruggero, Caredda Roberto, Chighine Salvatore, Pintore Basilio, Madeddu Giorgio.**

dalla FSM del Medio Campidano (presenti 7 delegati su 7 eletti): **Cocco Gesuino, Podda Enzo, Canargiu Gabriele, Vaccargiu Pietro Paolo, Melis Giovanni, Utzeri Guido, Cancedda Oscar.**

Dalla FSM di Sassari (presenti 7 delegati su 13 eletti) (l'elenco non è completo, mancano cinque nominativi): **Benedetto Sechi, Pietro Petretto, Morittu Efsio, Fancellu Salvatore, Unali Salvatore, Pisano Baingio, Derudas S. Francesco.**

Dopo l'elezione della presidenza, vengono votati i tre rappresentanti della commissione verifica poteri e della commissione elettorale (**Luigi Matta**, presidente; **Vigo Daniele** e **Pietro Cruccas**, componenti), della commissione statuto (composta dalla presidenza del congresso) e della commissione mozioni (**B. Sechi, S. Cubeddu, A. Dessi, L. Mandis, S. Chighine, E. Podda, D. Conti**). Quindi viene letto ed approvato all'unanimità il regolamento del Congresso.

La Presidenza invita **Salvatore Cubeddu** a leggere la relazione.

Questo secondo congresso della FIM SARDA è anche il primo in cui scegliamo di chiamarci Federazione Sarda Metalmeccanicos.

È un passaggio che viviamo come denso di significati. Tutti noi, qui presenti come delegati, l'abbiamo discusso nelle fabbriche e approvato nei congressi territoriali, la costituzione della nostra federazione, tutta sarda eppure così convintamente in rapporto con i metalmeccanici Cisl del Continente, ha appassionato i pre-congressi. Oggi, qui, compiamo l'opera.

È un atto rilevante, e non solo per noi. Anche per questo siamo contenti e soddisfatti di ritrovarci uniti, ancora insieme. Come pure di salutare gli amici e i compagni presenti, che hanno accettato l'invito e partecipano - convinti o ancora dubbiosi della nostra linea, non importa - a ciò che andiamo a definire e a completare.

Questo congresso segnala la tappa di una fase che, pure in pochi anni, ha comportato per la Fim sarda significativi mutamenti. Non c'è niente, però, che ci garantisca che la trasformazione del nome e dello statuto non si riduca a una folkloristica e strumentale operazione di maquillage se non l'esperienza del passato, quotidianamente rivendicata, e il fatto che quello che abbiamo scritto nelle precedenti relazioni erano già programma e linea in gran parte realizzati.

L'essere Fim, la più che trentennale esperienza di metalmeccanici che hanno costruito un'esperienza di sindacalismo libero, autonomo, partecipato, e a-ideologico, costituisce ormai un patrimonio assodato, vissuto, spesso pagato in proprio da questa organizzazione. Nello stesso tempo, quegli stessi valori, sperimentati in Sardegna, ci hanno condotto ai passi successivi.

IL VALORE DELL'AUTONOMIA

L'autonomia dai padroni e dai partiti - praticata anche quando sono tra loro cugini nelle Pp. Ss. e col sindacalismo di partito tenderebbero a fare circolo senza grandi difficoltà - ha legato strettamente questa idea-forza della Fim, il valore sindacale, con il presupposto storicamente attuale del fare politica in Sardegna: l'autonomia istituzionale come esigenza di autogoverno del Popolo Sardo.

L'autonomia del sindacato come condizione principale e indispensabile per una battaglia in difesa dell'occupazione, contro le tendenze smobilizzatrici dell'onnipresente industria pubblica: senza delegare la risoluzione della crisi unicamente alle istituzioni o ai partiti, a nessuno dei partiti, riconfermando per noi la piena funzione di soggetto politico.

Non è, però, solo nell'industria che lo Stato si relaziona come dominante nei confronti dei lavoratori sardi: pure nei servizi (trasporti, banche), nel pubblico impiego, nell'uso del territorio (basi militari). Ovunque la pervasività dei partiti nei confronti dello Stato può compiere il cammino a ritroso, discendere dallo stesso Stato e, attraverso i medesimi (partiti), limitare l'azione organizzata dei lavoratori sardi.

L'autonomia sindacale è diventata in questa fase la bilancia che misura la bontà e l'efficacia di ogni attività di massa in Sardegna. Per questo siamo dentro all'esperienza Cisl: su di essa pensiamo di fondare il progetto storico a cui ci corre il piacere e l'obbligo di partecipare negli spazi e nei limiti offerti dall'essere "soltanto un'organizzazione di lavoratori": niente di più, ma svolgendo completamente il compito. Ed è pure nella limitata convinzione e nello scarso funzionamento dell'autonomia che abbiamo interpretato in questi anni i ritardi, l'inefficacia e la mancanza (viltà) di coraggio degli uomini, del sindacato della Sardegna.

Abbiamo affermato che non si può fare una battaglia per il lavoro, capace di incalzare e richiedere dalle autorità, ma anche di lanciarsi direttamente in iniziative autogestite, senza la coscienza di un naturale e immediato protagonismo della società sarda.

Più che mai in Sardegna l'idea-guida deve diventare: meno stato e più società civile. Parallelamente: più controllo della società civile sarda e delle sue istituzioni nei confronti dello Stato.

FSM e NEO-SARDISMO

In questo senso la costituzione della F.S.M. può essere letta anche come regionalizzazione di una categoria verticalizzata a Roma, l'applicazione, cioè, alle organizzazioni, sociali della "specialità" prevista dalla Costituzione alla Regione-Sardegna.

Nel momento in cui pure quella specificità viene ritenuta in crisi, resta necessario, ma forse non sufficiente, per recuperarla, estenderne l'applicazione alle organizzazioni sociali.

Sono appunto i fondamenti dell'Autonomia che vengono oggi messi in discussione, quelle ragioni che motivano la richiesta per l'Isola di particolari condizioni all'interno dello Stato italiano.

La Costituzione ha reso speciali alcune "regioni dei confini" e, nel caso della Sardegna, le motivazioni comprendevano parametri storico-economici (insularità, arretratezza) e socio-politici (sfruttamento coloniale, esproprio di risorse, abbandono); si intendevano recuperare svantaggi, colmare una separazione, intervenire per concludere la "perfetta fusione". La specialità, conquistata e/o offerta, operava per l'integrazione economica; pertanto era più che motivata, come più che corretta risultava la richiesta di una giusta redistribuzione delle opportunità di sviluppo a favore delle regioni meridionali.

Ma: la specialità dei sardi si esauriva nell'insularità, nel ritardo economico, nel sottosviluppo? E il superamento dall'arretratezza supponeva necessariamente lo sbancamento delle condizioni culturali che pure ad essa si relazionavano?

Sicuramente in Sardegna la modernizzazione economica è stata scelta seguendo una linea essa

stessa subalterna e autolimitativa; e questo non solo per incuria o interesse acculturatore da parte dei ceti dominanti e per la cultura economicista dei ceti progressisti. Come pure è tutto da dimostrare che ci fosse un solo modo - quello dell'emigrazione e dell'assistenza - per far progredire le campagne. (Conseguentemente: che dire oggi del protagonismo economico dei pastori, il gruppo sociale che più ha resistito nelle campagne, mantiene discreti livelli di reddito e "conquista" economicamente anche terre esterne?).

La specialità, nell'attuale fase, si estende a qualcosa di più e di diverso dal recupero dell'arretratezza, per confrontarsi innanzi tutto con i profondi processi interni al popolo sardo, per poi fare i conti con il complesso della realtà esterna nelle sue svariate dimensioni.

Se fosse possibile paragonare lo sviluppo di autoconsapevolezza di un popolo con la crescita di un individuo singolo, la nostra, più che la fase di ribellione adolescenziale verso il padre, o l'acquiescente accettazione di beni-nutrimiento del fanciullo, potrebbe definirsi come la spinta del giovane a far da sé, allorché riesce a definire un propria fisionomia.

Cosa sta dietro all'appassionato confronto su autonomismo, federalismo e indipendentismo; oppure cosa significa "riformare lo Statuto", richiedere "una nuova legge di risorse e di poteri", se non rimodellare la Sardegna rispetto a se stessa e relazionarla diversamente rispetto allo Stato?

La stessa nostra iniziativa arriva da una Fim che in Sardegna ha percorso la strada del sindacalismo operaio italiano con la sua ricerca del radicamento di massa, l'asprezza del conflitto, lo spazio alla spontaneità del movimento, la potenzialità di aggregazione con i molti soggetti del mercato del lavoro. E anche ora, che sembriamo affrontare un salto politico promuovendo la FSM, non facciamo che prendere atto che quella esperienza - senza interrompere il filo delle sue origini o spezzarne la continuità - va definita all'interno di un contesto che anche noi accettiamo di chiamare "neo-sardismo".

Il neo-sardismo (lo individuiamo nei termini di quel risorgente "sentimento" di sardità che pervade tutti i ceti e gli ambiti della società isolana; che contiene, certo, ambiguità e limiti, ma anche fenomenali potenzialità di sviluppo e di progresso; che divide nel consenso e attraversa ciascuna delle organizzazioni della società e della politica, ridefinisce dell'autonomia il suo versante propositivo e il volto di un protagonista identificato: il popolo sardo.

La nostra linea e la nostra elaborazione statutaria si collocano appunto a cavallo tra un Autonomismo che, anche ad opera del sindacato, ha portato molto a fondo la rimotivazione dell'identità dei Sardi come popolo, e un Federalismo che rimodella le relazioni tra Sardegna e Italia e che, già nel nostro caso, dimostra che il passaggio attraverso l'indipendentismo non è un fatto storicamente obbligatorio.

Al fondo, però, la nostra proposta suppone ed è consapevole di quello che il neo-sardismo di questi anni deve al sindacato e al movimento operaio nel suo insieme: i momenti alti dell'iniziativa sindacale degli ultimi trent'anni (le manifestazioni del 1962 per il finanziamento del primo Piano di Rinascita; la lotta alle gabbie salariali; la Vertenza Sardegna; l'ultima battaglia contro la smobilitazione delle industrie) sono stati delle forti occasioni che hanno contribuito a costruire quell'identificazione unitaria dei Sardi in quanto unica entità. Realtà, invero, che nel passato non era affatto scontato (ha fatto parlare a qualcuno di "popoli sardi") e che tendenze particolaristiche e campanilistiche rimettono periodicamente in forse. Lo spezzettamento territoriale delle popolazioni, la cosiddetta "insularità interna" e le conseguenti stratificazioni storico-antropologiche, stanno a monte di una cultura localistica talora orgogliosa di sé, spesso litigiosa, sempre in bilico tra lo scavalcare gli altri territori, relazionandosi in proprio verso l'esterno, e il conflitto per la conquista del predominio all'interno.

L'esperienza del movimento operaio ha "internazionalizzato" intanto già all'interno della Sardegna, con le lotte ha fatto sentire i Sardi soggetto unificato di sfruttamento e di riscatto, ne ha

educato l'individualismo con l'iniziativa di massa ed indirizzato la "balentia", fiera ma solitaria, verso obiettivi collettivi, socializzanti e progressivi.

Possiamo, quindi, con una certa serenità, affermare che quanto di moderno vi è nell'attuale movimento neo-sardista, oltre e più che ai processi industriali o all'influenza dei mezzi di comunicazione di massa, debba ascrivere in parte notevolissima alla quotidiana attività sindacale, al continuo richiamo alla sintesi degli interessi e alla gerarchia delle priorità e delle rivendicazioni.

È proprio tale legame genetico che ci convince di non potere tagliare fuori il sindacato sardo dal processo neo-sardista, né il neo-sardismo può dimenticare quanto deve di progressivo, unificante, razionalizzante e moderno al movimento.

NUOVO IMPEGNO PER LA CONFEDERAZIONE

Un processo complesso, dunque, per molti aspetti delicato e addirittura contraddittorio. Esso passa nella società antecedentemente alle istituzioni, eppure ha assoluta urgenza di interventi istituzionali e legislativi, sia che si intenda incrementare la consapevolezza del momento storico-politico, oppure consolidare le conquiste o, più preoccupantemente, rimediare a situazioni in grave deterioramento. Tra queste - ne parliamo di passaggio, ma non certo perché le riteniamo marginali - l'impoverimento linguistico e la distruzione del territorio.

Nel primo caso si tratta del problema del bilinguismo, non solo dell'uso di "*sa limba*" come puro e semplice intervento coattivo (sempre esposto alle reazioni della pigrizia o del rigetto), quanto della valorizzazione, con apertura e in un'ottica cosmopolita, del nostro patrimonio linguistico, utilizzando anche l'arcaicità della nostra memoria per impadronirci dei linguaggi contemporanei. È stupido contrapporre il recupero dell'apprendimento del sardo all'insegnamento della lingua inglese nel momento in cui la nostra ricchezza linguistica agisce come moltiplicatore piuttosto che come limite per le nuove acquisizioni.

Parallelamente è sotto gli occhi di tutti l'inefficacia degli strumenti e dell'azione della Regione nella salvaguardia e nella difesa del territorio.

La FIM sarda appoggia la battaglia della FILCA contro i caratteri più deteriori del master plan della Costa Smeralda. Dispiace che, al di là dell'esito, l'occasione non sia servita per gli indispensabili approfondimenti. Potrà, pertanto, tornare utile compiere un'azione di stimolo in questa tornata congressuale perché, nel brulicare di studi, convegni e seminari, venga recuperato l'attuale attardamento, coinvolgendo il sindacato scuola nel primo caso e l'Etsi nel secondo.

Anche da questi versanti ritorna come indilazionabile un maggiore impegno di sintesi politica, culturale e operativa da parte della struttura confederale ai vari livelli. Questa, del resto, è stata l'ottica, in cui si è mosso il gruppo dirigente della Fim sarda a partire dal 1980, allorché dovette prendere atto che, con "*sa marcia po su traballu*", si era raggiunto il top dell'elaborazione e del comune cammino con Fiom e Uilm e che la Flm non riusciva a costituire un modello innovativo del sindacato in Sardegna, nel momento in cui le componenti della Fiom (e più tardi la Uilm) abdicavano e autolimitavano il proprio ruolo rispetto alla "nuova cultura operaia" nel suo legame con i temi autonomistici; si rassegnavano, insomma, a che i partiti li ritenessero loro esclusivo terreno di caccia. Risultava chiaro che la strada intrapresa avrebbe riflesso sempre meno l'esperienza, il dibattito e le elaborazioni della categoria, a vantaggio esclusivo di quanto deliberato dalle rispettive confederazioni.

Secondo la Fim la Cisl in Sardegna poteva, già nel 1980, porsi come la confederazione più decisamente innovatrice rispetto a quanto emergeva nella società locale. Le tesi congressuali del 1981, cui collaborammo, ce ne dettero conferma. La diffusione tra le categorie meno sensibilizzate, e l'applicazione, la verifica, le possibili correzioni e innovazioni di quelle idee avrebbero offerto slancio, protagonismo e identità alla nostra confederazione. Ma le linee politiche, come la cultura,

anche nel sindacato, talora servono più da vestito da viaggio che da concreto orizzonte e guida per l'azione.

Avendola vissuta tutta, consideriamo come un'occasione non colta, uno spazio non coperto, una responsabilità che ha il senso del peccato di omissione, la lentezza e l'indeterminatezza con cui si è espressa la scarsa convinzione sul tema. Nessuno può nemmeno rifugiarsi nell'immaturità dei tempi e nell'impreparazione del contesto nazionale visto che, quando negli ultimi sei mesi l'iniziativa della segreteria confederale ha raggiunto il giusto livello, si sono avute non solo risposte connotate da comprensione e disponibilità ma, ben di più, di simpatia ed entusiasmo. Su di esse, sulla loro autorevolezza occorreva puntare, anche per neutralizzare i superficiali e gli ostili sia a Cagliari che a Roma.

La Fim sarda ha seguito con interesse lo svolgimento e la successiva pubblicazione degli Atti del seminario della U.S.R. dello scorso 15-16 febbraio, su "quale modello di sindacato per la Sardegna?". Sappiamo che quei contenuti sono stati fatti propri da più di una mozione congressuale territoriale e di categoria. Ci aspettiamo, e da parte nostra verrà dato tutto il possibile contributo, che il congresso regionale della U.S.R. rappresenti un ulteriore passo nella direzione della "regionalizzazione" della Cisl della Sardegna. Scelte operative in questa direzione e l'organizzazione dei disoccupati costituiscono i punti chiave che il congresso della F.S.M. deve, secondo la segreteria, portare al congresso Cisl: nuova linea, nuovi indirizzi, una rinnovata rappresentanza per il sindacato sardo.

Noi abbiamo ritenuto la nascita della Confederazione Sindacale Sarda un scelta evitabile e da evitare. Chi si lamenta oggi che sarebbe nato un fungo selvatico è stato il primo a trascurare quegli eventi che, già da tempo, spingevano per la nascita comunque di un nuovo fungo. Fuori metafora: il rinnovamento del sindacato non può che andare nella direzione della "popolarità", dell'autonomia", della "sardità".

Siamo stati, e resteremo, attenti critici dei limiti del sindacato confederale, perché ci stiamo dentro e lavoriamo per farne evolvere le potenzialità. Le linee della nostra esperienza sono note e sufficientemente richiamate anche in questa occasione. All'inizio dell'autunno del 1983 provocammo il dibattito sulla stampa seguendo poi con attenzione il percorso dei compagni sardisti e il loro entusiasmo. Abbiamo anche considerato le positive potenzialità di provocazione insite nella loro iniziativa.

Abbiamo sempre affermato i punti che non ci vedono concordi: lo schematico nell'analisi dei caratteri delle tre confederazioni (e non solo laddove svolgono un parallelo tra la Cgil comunista, la Uil comunista e una Cisl democristiana); l'oggettivo e stretto legame che caratterizza la CSS rispetto al partito politico; una sottolineatura dell'etnicismo che, pur giustamente recuperando la centralità analitica della categoria di "popolo sardo", viene troppo strettamente omologata alla differente realtà pluri-etnica della Val d'Aosta e dell'Alto Adige. Ci rendiamo conto, inoltre, che sul piano dell'operatività politica esiste tra noi e i compagni della CSS una diversa valutazione sull'esito della crisi del sindacato confederale in Sardegna, sulla sensibilità delle sue antenne, sul "coraggio" politico dei suoi dirigenti.

Noi, nel ringraziarli per la simpatia manifestata alla nostra impresa, vorremmo simpaticamente dimostrare loro che è possibile, pur nelle difficoltà, proseguire lungo i binari del "più sardi" e del "meglio" legati a Roma" (al contrario di oggi, che siamo "poco sardi" e molto "Lontani da Roma", non per nostra colpa, certo!) attraverso quell'ipotesi federativa di cui la F.S.M., nel sindacato, costituisce la prima esperienza, ma non l'unico possibile modello.

L'UNITA' SINDACALE IN SARDEGNA COME PROBLEMA SEMPRE APERTO

In Sardegna non può passare una qualsiasi ipotesi di rinnovamento, capace di durare nel lungo

periodo, se permane, o si aggrava, l'attuale disunione. La corsa alla diversità è in atto, sospinta dalla logica degli eventi e dalla volontà degli uomini.

Sarà possibile recuperare, comuni identità? O, altrimenti: si possono costruire nuovi ponti, almeno politico-culturali, se non immediatamente organizzativi?

Parliamo di ciò che ci spetta: del futuro dei rapporti con Fiom e Uilm.

Non siamo pentiti della Flm, che è stata per noi una passione oltre che un'organizzazione unitaria. Non siamo neanche nostalgici: ricordiamo il bello, ma anche le miserie dell'unità.

Molti di noi negano i pigri diplomatismi, soprattutto laddove più gravi sono stati i danni e le offese.

Eppure il problema dell'unità resta e si colloca proprio nel cuore della nostra elaborazione politica, nel punto in cui l'esigenza di unità dei lavoratori si coniuga con la ri-unificazione del popolo di Sardegna, indispensabile per cambiare.

Nei congressi ogni territorio ha ripercorso la vicenda della propria divisione: da Sassari, triste esperienza-pilota in Italia, a Cagliari, allorché si è tentato l'annullamento della Fim; ultimo il Sulcis. Le motivazioni comuni sono da rintracciare sia nella lenta ma progressiva *decadenza della vertenza generale* dei metalmeccanici sardi che negli *interni processi di disgregazione* dell'organizzazione unitaria.

Per specificare quest'ultimo dato occorre tener presente che la rottura del 14 febbraio ha reso possibile una deflagrazione che anche in Flm non era neanche latente tra la componente maggioritaria della Fiom e la Fim. Permaneva la frustrazione organizzativa della Fiom, rinfocolata da dirigenti della Cgil, che riteneva scarsi i vantaggi politici (a causa dell'eccessivo peso della Fim) rispetto al consenso organizzativo e al conseguente possibile azionariato finanziario che metteva a disposizione delle altre due componenti (soprattutto della Uilm). Né veniva vista di buon occhio la libertà di elaborazione politica della Fim, accusata volta a volta e dagli stessi interlocutori, di fare il gioco dei grandi partiti di governo e dell'opposizione più estrema. Del resto il tutto non poteva non essere complicato dal ricambio dei quadri dirigenti delle due componenti, che non avevano vissuto la durezza delle precedenti mediazioni unitarie, e dalle difficoltà dei socialisti della Fiom e della Uilm a giocare un ruolo in qualche modo mediatore.

Indubbiamente la maturazione da parte della Fim di una analisi della crisi del sindacato in Sardegna, e la sua successiva proposta, richiedevano un atteggiamento, quell'approccio al metodo sindacale che già era venuto meno nei giorni drammatici (per la Flm) della leggina sui corsi di formazione professionale (febbraio 1980). Esisteva, quindi, un'oggettiva difficoltà a seguirci nella proposta, molto interna al metodo della Cisl: questo occorre ammetterlo. Eppure una qualche proposta doveva pur esserci da parte loro!

La conferenza di organizzazione del 30 gennaio dello scorso anno (1984) sanzionò la fase costituente della "sardizzazione" della Fim avendo alle spalle, oltre alla vicenda della leggina, l'inerzia del sindacato confederale e della stessa Flm nel periodo della Giunta laica e di sinistra (per nove mesi non si riunisce la segreteria regionale della Federazione unitaria!); viene proposta dall'assessorato al lavoro la disoccupazione speciale per i cassintegrati in 501; la vicenda Scaini, l'ultimo sciopero generale dei metalmeccanici (15 dicembre 1985), la fine della vicenda unitaria a Sassari (primavera 1983).

A quattro anni dall'inizio della crisi dell'unità (nel febbraio 1980), la Fim sarda aveva ricostruito una propria identità, elaborata nelle riunioni, nel dibattito dei seminari (Alghero 1 e 2) dei suoi gruppi dirigenti. Il 14 febbraio 1984 definì chi erano i primi lavoratori sardi disponibili a starci.

Rispetto al 1983 la Fim sarda cresce in iscritti del 12%, la più alta in Italia, ogni territorio mantiene un proprio autonomo bilancio, i quadri dirigenti si ammazzano di lavoro ma ci sono tutti,

arriviamo a questo congresso sereni di aver fatto un onesto lavoro verso i lavoratori e verso la nostra intelligenza politica.

Quella dei mesi successivi alla rottura è stata una di quelle esperienze che lasciano traccia nei singoli e nell'organizzazione, una lezione di vita prima che di storia.

Merita che vengano messi a fuoco alcuni elementi: a) il 14 febbraio 1984 fa da spartiacque non solo all'interno del sindacato ma nell'insieme delle forze progressiste del Paese.

Esiste certo una dimensione di modellistica contrattuale dell'accordo del 14/2, connessa alla valutazione dello stato dell'economia e alla evoluzione prevedibile dei problemi posti dalla terza rivoluzione industriale: il dibattito sullo "scambio politico" riflette, in questo senso, una fase di passaggio e di rimessa in piedi di nuove regole. A monte e a valle si pongono delle premesse culturali e delle conseguenze politiche la cui accettazione divide profondamente il mondo degli addetti ai lavori e gli uomini di cultura, oltre ai dirigenti sindacali. Gli appelli degli intellettuali in occasione del referendum visualizza la rottura in corso dando il segno della profondità della frattura.

La figura umana e intellettuale di **Tarantelli**, uomo di cultura di sinistra e collaboratore della Cisl, promotore delle firme per il NO al/nel Referendum rappresenta un evidente segno della contraddizione dei tempi. L'hanno ammazzato perché rappresentava l'onestà e la complessività del fare cultura in un momento come questo. È con rispetto e grato ricordo che ne ricordiamo la memoria, oggi e in questo contesto.

b) Il 14 febbraio ha dislocato la Fim in una trincea insolitamente frequentata, non senza qualche disagio: da quella parte i comunisti, da questa tutti gli altri, anche nostri tradizionali avversari.

La difesa dell'accordo nelle fabbriche, spesso da soli, ha comportato un salto di razionalità nei militanti, un impegno di precisione nell'esame dei punti dell'accordo, una nuova capacità di relazionarsi ai lavoratori. Occorre dire che, nella loro stragrande maggioranza, tutto ciò si è positivamente realizzato, con un impegno e una generosità che in non pochi casi hanno avuto dello straordinario.

Anche per questo la battaglia autunnale per il rispetto della parte fiscale dell'accordo ha rappresentato la prova del nove della qualità anche 'classista' della trattativa.

Essa avrebbe meritato una più sottolineata e diretta gestione di massa da parte della Cisl, allorché l'imbarazzo di tutti i partiti rispetto agli interessi e ai voti dei lavoratori autonomi, dei commercianti e dei professionisti andava a misurarsi, insieme al minimo di giustizia fiscale, su uno dei principi-base dello Stato moderno: il dovere costituzionale dei cittadini di pagare le tasse in misura proporzionata al loro reddito.

E lo stesso raggiungimento dell'obiettivo prefissato dal 10,5% del tasso d'inflazione avrebbe meritato una più estesa campagna di ritorno sul metodo sindacale sottostante.

c) È vero che dal 14 febbraio è apparso meno al livello di grandi masse la qualità della concezione sindacale della Cisl e più lo stile autoritario (anche per una precisa propaganda) del governo Craxi e del suo presidente.

Ciò ha reso tutto più complicato fin dall'inizio. La Fim sarda, come le altre Fim del resto, sapeva che non sarebbe stato semplice presentare ai lavoratori un accordo concluso senza che fosse avvenuta una consultazione di massa, che occorreva recuperare un rapporto democratico con i militanti, e che in fabbrica ci sarebbe stato un difficile confronto con la componente maggioritaria della Cgil. Pensavamo a una partita a pallone, anche pesante ma con alcune regole, e, invece, è arrivata la lotta greco-romana in totale libertà, una cosa da gladiatori.

La sentita protesta, anche nostra, per i limiti di democrazia dei vertici è stata surclassata dall'impossibilità di svolgere le assemblee, l'esigenza di confronto con i lavoratori bloccato dal settarismo; e non tanto e solo dei dirigenti.

A partire dalla scorsa primavera l'aggressività nelle fabbriche ha riportato alla luce atteggiamenti

stratificati che molti di noi consideravano sepolti da tempo.

Come il confronto-scontro tra le organizzazioni avviene al livello delle opzioni di fondo (ruolo del Pci e della sinistra, dei partiti nello Stato, del sindacato nel Paese, etc.), altrettanto si deve concludere dei rapporti tra militanti: la diversità ha coinvolto, oltre e al di là delle linee politiche, lo stile di comportamento, il modo di intendere il rapporto tra mezzi e fini, la pratica della politica e della democrazia.

Ricostruire - partendo e avendo presenti la profondità delle differenze vissute soprattutto nell'ultimo anno nella categoria più unitaria - non è facile ma, in qualche modo, è obbligatoria.

Noi invitiamo i compagni della Fiom e della Uilm a scegliere, non strumentalmente, una tenuta dei consigli di fabbrica rispettando con convinzione i nuovi indirizzi concordati per tutto il Paese, in modo che nei cdf si unifichi più precisamente la rappresentanza delle tre organizzazioni e quella dei lavoratori.

Confermiamo la disponibilità all'unità d'azione nelle relazioni industriali e nel rapporto con le controparti pubbliche. Ovviamente la FSM non accetterà di venire emarginata da patti (e intese sotterranee) che premino disponibilità extracontrattuali né un'eventuale utilizzo unilaterale degli spazi democratici nelle fabbriche (consigli, assemblee, strumenti unitari). Oltre all'attività quotidiana riteniamo opportuno in questa fase andare a un confronto politico-culturale con Fiom e Uilm sullo specifico tema della situazione del sindacato in Sardegna, indispensabile anche per darci una comune ragione delle difficoltà della vertenza dei metalmeccanici sardi così come è stata lanciata dall'assemblea regionale di Bauladu dal 27 novembre 1979.

LA POLITICA INDUSTRIALE

Le tesi della Conferenza di Organizzazione del 1984 partivano proprio dalla consapevolezza dell'inefficacia dell'azione del sindacato nelle politiche industriali: nella ristrutturazione della grande industria petrolchimica, innanzitutto; quindi nel rapporto tra la politica delle Pp.Ss., la struttura industriale locale e lo sviluppo economico della Sardegna.

I soggetti sindacali interessati - i chimici da una parte, i metalmeccanici dall'altra, ma anche tutto il sindacato nel suo insieme - hanno un discreto volume di accordi con le controparti manageriali e politiche da far rispettare che, col procedere del tempo, lasciano più di una perplessità sul quanto di industria concretamente si riuscirà a conservare o a incrementare. Il tempo che passa e gli effettivi scenari in mutamento vengono ampiamente strumentalizzati dalle controparti pubbliche per una flessibilità di decisioni che lasciano sempre volatili gli impegni solennemente assunti.

Il divario tra Sardegna e Continente è in crescita. Il trend da noi segna de-industrializzazione, quasi per nulla ammodernamento e ristrutturazione tecnologica.

Meno facile appare un intervento esteso di redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro, anche se in alcune aziende manifatturiere (es. la Scaini) l'immissione massiccia di tecnologia renderà inevitabile l'intervento sull'orario.

Le visite di Craxi (3/4/84) e di De Michelis (2/6/84) si iscrivono tra le occasioni, di per sé positive, di una speciale considerazione per la Sardegna. Hanno, però, ben presto mostrato una prevalente finalità elettorale e, pertanto, non potevano non essere viste come offensive del buon senso della gente.

Tra i punti non realizzati dei protocolli, incredibilmente grave si presenta la vicenda dell'Euteco e delle piattaforme off-shore, tanto conosciuta da tutti quanto fatalisticamente accettato. Un fatto dove si sono potute rilevare le precise misure del ruolo dei protagonisti e la qualità dei loro rapporti: del Governo, che sventola questa bandiera dappertutto, ma poi lascia fare ai più forti; dell'Iri, che manda l'Italimpianti a organizzare la concorrenza in Sicilia; dell'Eni, che tratta in funzione dei rap-

porti dei libici con gli americani, per favorire i sud-coreani; del sindacato nazionale, compresa la Flm, che non sceglie ma prende atto del risultato delle pressioni a nostro svantaggio dalle altre parti; del sindacato sardo, che non dà battaglia (ridicola l'autogiustificazione di non voler fare "una guerra tra poveri") nelle sedi sindacali, disperdendo la pressione nelle altre sedi.

Che dire della Regione? Si trattava di ben più di un'occasione propagandistica; si presentava una formidabile occasione per ottenere veri risultati industriali (un polo impiantistico nel Sassarese), di mettere all'angolo il Governo rispetto ai propri impegni, di gestire dei risultati senza molto lavoro organizzativo. Invece ci si è limitati ad interventi salva-coscienza.

Degli altri punti del protocollo Craxi, quello del carbone si trova in una fase di chiarificazione; del nuovo rapporto tra domanda pubblica e indotto locale più non si parla; mentre per l'impegno dell'Insar nella reindustrializzazione siamo nella fase pubblicitaria.

Due territori della Sardegna - il Sulcis (soprattutto) e, tra poco, nuovamente, Fiume Santo - hanno ricevuto una discreta dose di investimenti: il Sulcis, da solo, probabilmente ne ha ricevuto la quota di investimenti più forte del mezzogiorno d'Italia, avendo presente che negli ultimi tre anni si è costruito il polo piombo e zinco della Samim, il terzo gruppo dell'Enel e le innovazioni dell'Aluminio.

E per i Sardi e la nostra economia industriale?

Una certa dose di salari nella costruzione, molto di meno nella fase di funzionamento, il minimo di commesse tecnologicamente valide alle imprese locali: la tradizionale logica degli uffici commerciali delle grandi imprese pubbliche è ancora prevalsa; né la Regione, né i sindacati, né gli imprenditori sardi sono riusciti a ribaltarla. Conseguenza: gli operai in CIG con quelle qualifiche non sono rientrati (né lo vedevano conveniente) a lavorare; le imprese si sono fatte la guerra dei prezzi a proprio e generale svantaggio. Non siamo riusciti finora nella nostra politica industriale perché i meccanismi sono stati più forti e i nostri interlocutori hanno preferito percorrere strade diverse: Regione, imprese.

La classe politica sarda non vuole capire di politica industriale innanzi tutto perché è culturalmente subalterna al processo industriale. Questa è forse la spiegazione di fondo, e non la più colpevolizzante, del fatto che in sette anni si siano lasciati passare sotto il naso migliaia di miliardi di investimenti senza leggerci in mezzo, insieme agli interessi e alla convenienza delle imprese e dell'economia isolana, anche ampi e positivi spazi per le proprie fortune. Secondo: essa è artefice e vittima della propria disorganizzazione. Questa Regione è ancora inadatta perfino a uno stadio solo vetero-agricolo della società. Come è possibile, infine, pagare centinaia di milioni all'Italimpianti e neanche farsi spiegare cosa ci sia o ci possa essere dentro le centinaia di miliardi che il Governo grida di offrire alla Sardegna?

La Giunta in carica non ha dato segni di diversità in questo senso. E anche ad essa abbiamo riesposto, per l'ottava volta in sette anni, il nostro ragionamento, indicato i modi e gli strumenti, sottoscritto un accordo.

Siamo indignati, dopo tanto tempo, ma costretti alla pazienza, anche perché continuiamo a ritenere quella la strada migliore.

Ma, nel Sulcis, la direzione e la modalità degli investimenti sembrano ormai definite e, se non ci sarà un tempestivo intervento per il terzo e il quarto gruppo di Fiume Santo e per l'elettrificazione della dorsale ferroviaria, difficilmente a breve potranno aprirsi nuovi spazi.

Il confronto richiesto dal sindacato alla Giunta Regionale va, perciò, reimpostato sull'insieme della politica industriale delle Partecipazioni Statali. La Giunta dovrà dirci cosa intende fare del "gruppo di lavoro" e dell'Italimpianti: a nostro avviso il tutto va riproposto realizzando finalmente le intenzioni originarie e dotando la struttura di un'adeguata sede e strumentazione.

Come F.S.M. assumiamo l'impegno, insieme alla FIM, di promuovere per il prossimo autunno un convegno che verifichi, riprenda e rilanci linee e strumenti per la politica di reindustrializzazione dell'isola.

In un simile contesto, la strada della nuova industrializzazione non può non riferirsi a precisi enti di job creation e ad agenzie. Siamo, pertanto, intervenuti perché, con l'accordo del 14 febbraio, i lavoratori in CIG 501 entrassero nell'Insar, operasse anche per loro il prepensionamento, rientrassero adeguatamente nella legge Gaspari. Consideriamo un grave torto il fatto che i numeri siano stati dimezzati, nonostante le nostre proteste. Il passaggio in Insar sta percorrendo una serie di forche caudine fino all'approvazione da parte del Parlamento. A noi va pure bene che il disegno di legge concordato con il ministro del lavoro, lo scorso 27 marzo, entri nel previsto pacchetto di De Michelis per l'occupazione. Non ne vorremmo, però, restare ostaggi. Tra lo scorso congresso e questo è venuta concretizzandosi, secondo le nostre più pessimistiche previsioni, la pratica privatizzazione, l'isolamento, la precarizzazione della Fonderia di S. Gavino. Essa non regge senza il primario (reparto fusione: che inquina), ancora non è stato costruito il secondario (la raffinazione), le nuove terze lavorazioni non funzionano perché dichiarate inutili. Sarebbe logico che il sindacato confederale e la Fulc, e anche quei dirigenti metalmeccanici che hanno accettato il piano Samim, si muovessero contro il tradimento dell'Eni a S. Gavino, dove si giuoca il fallimento di decenni di lotta per la verticalizzazione delle miniere.

La situazione tratteggiata esemplifica, anche emozionalmente, quelle note dolenti che ci hanno portato a tentare di fare i passi per influire oltre che sul costume e le volontà degli altri interlocutori, anche sulle regole dei rapporti all'interno del sindacato.

Nel direttivo del 14/12/84, insieme al reciproco scambio di decisioni politiche e organizzative tra noi e il segretario generale Raffaele Morese, abbiamo approvato il documento di politica industriale su cui FIM ed FSM si impegnano per la Sardegna. Il recente accordo sull'alluminio si iscrive in questo nuovo contesto di rapporto (il fatto che tale documento sia contenuto in allegato mi esime di procedere nella disanima del nostro progetto industriale per il settore metalmeccanico).

Prima, però, di passare alla fase conclusiva di questa relazione congressuale occorre richiamare due snodi fondamentali dell'attuale momento in Sardegna. Si tratta delle servitù militari, sempre più numerose, prepotenti, incontrollate, come l'ultima vicenda del DC 9 di linea conferma. Su questi punti cresce la consapevolezza dell'intera organizzazione della Cisl, per cui ci proponiamo di intervenire in sede di congresso regionale, riconfermando una linea di no alle servitù militari e di ri-contrattazione del ruolo dell'Isola e dei ritorni in sede di difesa armata.

Infine il nodo della disoccupazione di 145.000 sardi. Cosa fare?

Prima di tutto organizzarli, quanto più numerosi possibile, nel sindacato. Quindi definire il contributo effettivo che può essere offerto dalla L 28, potenziando al massimo il ruolo, i compiti e le strutture del CENASCA.

Sappiamo che non basta e che su tutta la partita bisognerà quasi riiniziare. La FSM si dà disponibile, e lo proporrà nelle dovute sedi, a tutti quegli approfondimenti ed iniziative che diano il segno dell'inversione di tendenza.

I PROGRAMMI DELLA FSM

Il rapporto con Roma sarà nuovo solo se lo vorremo entrambi e, nel caso che una delle due parti non lo rispettasse, l'altra fosse in grado di porre sanzioni. Così è nei patti che hanno a riferimento la "giustizia": dovrebbe essere quella che l'insieme della società e le istituzioni sarde pongono alla comunità nazionale e al Governo.

Il sindacato rappresenta solo una parte, quella più debole: il rapporto tra le parti della società che non hanno il potere si fonda sulla "solidarietà". Quest'ultima dovrebbe risultare, nelle ragioni etiche e politiche, ancora più vincolante dei rapporti regolati dalla giustizia.

Perché la Fim sarda diventi pienamente F.S.M. non basta che noi adempiamo agli atti politici, statutari e organizzativi a cui il direttivo uscente ci ha demandato. Occorre che altrettanto venga compiuto nelle sedi dei nostri interlocutori.

Nella Cisl sarda innanzitutto: ci riconosciamo nelle conclusioni del seminario del 14-15 febbraio e nel documento congressuale.

Ai dirigenti e alle strutture che se ne faranno promotori daremo tutto il consenso della F.S.M.

Il congresso nazionale della FIM, che inizierà a Sirmione il 19 giugno, costituirà un'ulteriore occasione per allargare, se ancora ce ne fosse bisogno, a tutte le province italiane, le ragioni della nostra specialità e delle nostre scelte.

La USR-CISL, con l'appoggio della FIM, affronterà l'analogo compito con la struttura confederale nazionale e le categorie.

Le modifiche statutarie, già approvate nei congressi territoriali della FSM, contengono indubbi e concreti vantaggi:

- automatismo, una volta realizzato il congresso regionale, di inserimento nella struttura nazionale della FIM (congresso, consiglio generale, esecutivo);
- finanziario: l'accordo per il 1985 prevede la riduzione dell'80% delle competenze finanziarie dalla FSM alla FIM. Con lo stesso procedimento, se applicato a tutte le categorie, la Cisl sarda avrebbe un ritorno di centinaia di milioni;
- politico-culturale: per la prima volta il sindacato riconosce uno specifico-sardo al proprio interno.

È ben evidente che siamo una goccia nel mare. Il lungo cammino del riconoscerci e del farsi riconoscere come sardi nella società italiana è appena agli inizi.

Ci meraviglia e ci dispiace che, mentre (e forse proprio per questo) il neo-sardismo premia "alla memoria" un partito, sembra indebolirsi la tensione alla sardità di altre forze politiche. La conferma o lo sviluppo di questa tendenza non giova a nessuno: non all'insieme dei partiti nazionali, tanto meno a chi sembra nel breve periodo coglierne i frutti.

Noi continueremo, nel piccolo, una presenza, la testimonianza che si può essere sindacato in Sardegna battendosi per le convenienze del lavoro e dei lavoratori nel mercato nazionale degli interessi e riconoscendo e rispettando i diritti di tutti gli altri lavoratori.

Non abbiamo l'illusione di svolgere un compito facile. Nonostante i tempi e le disillusioni, crediamo alla politica nel suo pieno significato etimologico: questa nostra "città", il microcosmo sardo, può essere governata e migliorata.

I lavoratori rischiano quotidianamente il posto di lavoro; fare sindacato in fabbrica, per i nostri militanti, è meno gratificante, già con gli stessi operai, e abbastanza rischioso rispetto alle controparti.

È del tutto normale che, conseguentemente, la dirigenza viva e paghi il rischio delle imprese di cui si assume la responsabilità.

Ci gratifica il trovarci in situazioni come questa, a dibattere, a criticarci, a cambiare. Stiamo già troncando le nostre catene.

INTERVENGONO NEL DIBATTITO

La presidenza dà la parola agli invitati: **Francesco Casula** (DP Sarda), **Domenico Pili** (PSI), **Gigi Matta** (ex Fim, pensionato), **Umberto Cardia** (PCI), **prof. Pino Usai**, **S. Unali** (FSM Sassari), **A. Dessì** (Cisl Regionale), **E. Mereu** (FSM CA), **A. Melis** (FSM Sulcis), **R. Congia** (FSM S. Gavino), **V. Piseddu** (FSM CA), **B. Sechi** (FSM SS), **P. Cruccas** (FSM CA), **M. Angioi** (FSM Sulcis), **D. Conti**

(FSM CA), **Ef시오 Pilleri** (PSd'Az), **A. Puxeddu** (FSM CA), **Derudas S. F.** (FSM SS), **S. Fenu** (FSM Sulcis), **Fedele Catta** (FSM CA), **A. Corda** (FSM Sulcis), **G. Meloni** (FSM S. Gavino), **S. Pintus** (Ial Cisl), **Tullio Petricci** (Inas Cisl), **Michele Dore** (segretario regionale Flerica, chimici Cisl), **Bande Mario** (FSM CA), **Fancellu S.** (FSM SS), **Ignazio Muscas** (FSM S. Gavino), **Antonello Giuntini**.

CONCLUSIONI DI CUBEDDU

COSTI DEL CONGRESSO REGIONALE E VOCI DI SPESA.

DAL COMUNICATO STAMPA

Questo Congresso acquista una sua rilevanza in quanto i cento delegati operai, provenienti da tutte le zone industriali della Sardegna, oltre che eleggere la nuova dirigenza regionale, dovranno esprimere il proprio parere e il proprio voto sulla decisione del direttivo uscente di innovare i rapporti associativi e statutari con l'organizzazione nazionale.

Infatti, nelle più di cento assemblee di fabbrica, duemila e cinquecento metalmeccanici iscritti alla FIM hanno discusso e approvato la proposta di impostare un rapporto di carattere federativo con l'organizzazione nazionale, mostrando così di concordare con i deliberati dell'assemblea regionale dei delegati, riuniti a Cagliari il 14 dicembre 1984, alla presenza del segretario generale nazionale Raffaele Morese.

Il Congresso concluderà, dunque, la fase costituente, al termine della quale l'organizzazione, finora denominata FIM Sarda, si chiamerà, bilinguisticamente, Federazione Sarda Metalmeccanici e Federazione sarda Metalmeccanicos.

Il Congresso, che inizia alle ore 10,00 di lunedì 27 c.m., dopo la relazione di Salvatore Cubeddu, continuerà con il dibattito, cui hanno assicurato la partecipazione dirigenti sindacali ed autorevoli esponenti del mondo politico isolano, interessati ad approfondire ed intervenire sul nuovo e diverso modello della categoria dei metalmeccanici in Sardegna.

DOCUMENTO FINALE proposto all'approvazione dal presidente dell'apposita commissione, **Beneditto Sechi**:

Il 2° Congresso della FSM - CISL,
 approva la relazione della Segreteria uscente e il contributo dato dall'intervento del Segretario nazionale della FIM **Domenico Paparella**, con le integrazioni dei numerosi interventi dei delegati intervenuti.

Il 2° Congresso della FSM - CISL,
 recepisce e approva il documento per le politiche industriali riferita alla realtà sarda proposto dal Comitato Direttivo del 14-12-1984 e il contributo dato nell'occasione dal segretario Generale della FIM Raffaele Morese.

Il 2° Congresso della FSM - CISL,
 dà mandato al Comitato Direttivo, che si andrà ad eleggere, di concretizzare le linee di politica sindacale stabilita in questa istanza congressuale e nelle istanze congressuali territoriali nel contesto delle nuove caratteristiche della Federazione.

Il 2° Congresso della FSM - CISL,
 approva all'unanimità le modifiche allo Statuto proposte ed impegna i propri organismi dirigenti a farsi promotori, nella Cisl, di un modello di sindacato confacente alle reali esigenze dei lavoratori.

Elezione del Direttivo Regionale (tra parentesi il numero dei voti, sui 50 votanti). **Salvatore**

Cubeddu (46), Antonio Puxeddu (39), Daniele Conti (35), Fedele Catta (34), Giuseppe Meloni /34), Efisio Mereu (34), Pietro Petretto (34), Efisio Morittu (32), Mario Bande (31), Salvatore Fancellu (31), Vincenzo Piseddu (31), Salvatore Unali (30), Giovanni Melis (30), Gianpaolo Marchese (29), Baingio Pisano (28), Mario Barbato (25), Antonio Melis (19), Mauro Angioy (18), Orlando Garau (16), Giuseppe Ziccheddu (16), Piero Cabboi (15), Aldo Casti (15), Pinuccio Piras (15) Felice Manconi (14), Giovanni Piras (14).

Delegati al Congresso Nazionale della Fim: S. Cubeddu, A. Corda, A. Giuntini, B. Sechi, I. Muscas.

Delegati eletti al Congresso regionale della Cisl: **A. Giuntini, P. Petretto, P. Cabboi.**

Riunione immediata del direttivo (presenti in n° 26 su 32): segretario generale regionale della FSM: **S. Cubeddu (24 voti).**

Componenti della segreteria regionale: **A. Corda, A. Giuntini, B. Sechi, I. Muscas.**

ORDINE DEL GIORNO SUL REFERENDUM DEL 2° Congresso della FSM, proposto all'approvazione dal presidente dell'apposita commissione, **Benedetto Sechi.**

Il 2° Congresso Regionale della FSM-CISL,

ritiene che la imminente scadenza referendaria, promossa dal PCI per annullare in parte l'accordo del 14.02.1984, stipulato con il Governo e il padronato, sia un esplicito attacco all'autonomia politica e contrattuale dell'insieme del sindacato e della Cisl in particolare.

L'evidente confusione che esiste fra i promotori del referendum ed in particolare del PCI, mette in rilievo la mancanza di argomentazioni valide che alle urne.

Il 2° Congresso Regionale della FSM-CISL, ritiene che l'aver costretto il movimento sindacale ad una forzata fase di stallo, potratosi per più di un anno, abbia favorito il padronato nei processi di ristrutturazione e lo stesso Governo al mancato rispetto di pezzi importanti dell'accordo del 14.02.1984, non applicati, soprattutto per quanto riguarda gli impegni per l'occupazione.

Giudichiamo le proposte avanzate dalla CGIL nelle ultime settimane con preoccupazione – rinuncia al reintegro dei 4 punti, disponibilità a ridurre la scala mobile di 120.000 lire – perché sono tali da cancellare ogni ragione di richiesta di referendum, elidono completamente la proposta della CISL di stipulare un patto per il lavoro che abbia al centro la ripartizione del lavoro attraverso la riduzione dell'orario di lavoro.

L'opposizione della Confindustria e della componente comunista della CGIL ha impedito la stipula di un accordo positivo per il lavoro e l'occupazione e rende inevitabile il ricorso alle urne.

Il 2° Congresso Regionale della FSM-CISL, nel mentre rivendica dal Governo e dalla Confindustria il pieno rispetto degli accordi sottoscritti, valuta comunque nefasta la scelta del referendum che, comunque, lede l'autonomia del Sindacato tanto da affidare la facoltà di decidere del salario dei lavoratori all'insieme del corpo elettorale, dividerà ancora di più il sindacato dei lavoratori e l'area delle forze progressiste del paese. I 'sì' non devono prevalere perché la loro vittoria giustificherebbe la scelta della Confindustria di disdire la scala mobile rendendo difficilissimo la riconquista di un nuovo accordo e autorizzerebbe il Governo ad una nuova scelta di recessione.

Il referendum non affronta i problemi del lavoro, dei disoccupati, dei giovani, non difende il salario, impedisce la formazione di una piattaforma unitaria per il lavoro in Sardegna.

Per queste motivazioni sindacali, che debbono essere sottoposte al giudizio dei lavoratori metalmeccanici e che debbono prevalere sullo scontro ideologico e politico, la FSM-CISL è impegnata a votare e a fare votare 'no' al referendum.

Esito della votazione: 24 a favore, 6 contro, 4 astenuti.

30 maggio-1 giugno 1985, giovedì-sabato, congresso regionale della Cisl della Sardegna.

18-22 giugno 1985, martedì-sabato, congresso nazionale della Fim Cisl a Sirmione, in macchina ed in nave da Porto Torres.

L'XI Congresso della FIM-CISL, riunito a Sirmione il 19, 20, 21 Giugno 1985, approva la decisione della Segreteria Nazionale e della FIM Sarda di considerare in termini innovativi la collocazione della struttura della Sardegna dentro la FIM.

Questa specialità è imposta dalla drammaticità e specificità del problema del lavoro in Sardegna, che diventa per la FIM il concreto momento di verifica della propria impostazione solidaristica, come pure è richiesta dall'esperienza e dalla comune pratica dell'Organizzazione per uscire dal tunnel di una progressiva deindustrializzazione dovuto soprattutto alla crisi della monocultura petrolchimica e all'assenza di una politica meridionalistica e regionalmente mirata da parte del Governo.

1. L'XI Congresso della FIM, pur consapevole dei limiti di una inadeguata elaborazione meridionalistica anche dell'insieme del sindacato, non può rinunciare ad un intervento che, in questa Regione sottosviluppata e dipendente, miri alla continuità e allo sviluppo di una presenza industriale che si integri con il resto dei settori produttivi, riequilibranti tra loro e nel territorio.

L'XI Congresso della FIM CISL fa proprie le scelte sulla politica industriale sottoscritte il 14 Dicembre 1984 dal Segretario Generale Raffaele Morese e dalla FIM Sarda, in quanto costituiscono un concreto e verificabile intervento di solidarietà per risolvere i problemi del lavoro in Sardegna.

Approva, pertanto, l'iniziativa di un Convegno delle politiche industriali deciso al Secondo Congresso Regionale della FIM / Sarda, da tenersi entro il prossimo autunno, per più adeguatamente difendere gli interessi e i diritti dei lavoratori sardi contestualmente a quelli di tutti i lavoratori italiani.

La costituzione della Federazione Sarda Metalmeccanicos assume così pure pienamente come suo compito la promozione di tutti quegli elementi economici, sociali e culturali, che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell'autonomia e dell'autogoverno della propria terra.

L'XI Congresso della FIM approva il patto concordato tra la F.S.M. e la F.I.M. e dà mandato agli organismi eletti in questo XI Congresso di condurre a conclusione nel prossimo periodo intercongressuale tutti gli adempimenti organizzativi e politici conseguenti al patto federativo così come indicato nello Statuto della costituita F.S.M.

MOTZIONE KUNGRESSUALE ASUBA SU SINDACAU IN SARDIGNA

Su undixesimu Kungressu de sa FIM-CISL, pinnigau in Sirmione su 19-20-21 de lampadas 1985, az-zetad'is decisiones de sa Segreteria natzionale e de sa FIM Sarda de andar'a una manera noa de ponnir'is istrutturas sardas aintru de sa FIM.

Kustu raportu ispezial'essid da s'ispecificidade de su problema de su traballu in Sardigna, ki est po sa FIM unu momentu de verifica de is valores e de sa linea de solidariedade comente puru est iscerada in base a s'esperienza comuna fatta dae s'Organizzazione in sa lotta contra sa serrada de totu s'industria in Sardigna apustis sa crisi de sa pedrochimica e a sa mancanza de una politica meridionalistica e de re-quilibriu territoriale de su governu italianu.

Su undixesimu Kungressu de sa FIM, puru scirendi de sa pagu elaborazione meridionalistica in totu su Sindacau, no podid però che sighire, in custa regione suttavilupada e dipendente, a portar'innantis s'iniziativa po sa defentzia e s'isviluppu de sa presenza de un'industria collegada cun totus is settores e in d'una armonia noa cun su territoriu.

Su undixesimu Kungressu de sa FIM-CISL faid suas is decisiones de politica industriale pigadas in su Direttivu regionale de su 14 de mes'e idas 1984 da su Segretariu generale Raffaele MORESE e de sa FIM

Sarda poita funt unu kuncretu impignu de solidariedade e agiudu in sa lotta po su traballu in Sardigna.

Aprovad, duncas, s'iniziativa decida in su segundu Kungressu de sa FIM Sarda de fairi aintro de s'attongiu ki enid unu cunvegnu asuba is politicas industrialeas, po defendiri mellus is interessus e is dirittus de is traballadoris Sardus impari a totus is traballadoris italianus.

Su nascimentu de se Federazione Sarda Metalmeccanicos puntad puru a promoviri cussus elementus economicus, sotziales e kulturalis ki serbant a is traballadoris sardus po podit partecipai a su progressu de d'autonomia e de s'autogovernu de sa terra insoro.

S'undicesimu Kungressu de se FIM aprovad su pattu nou fattu intra sa Federazione Sarda Metalmeccanicos e sa FIM e impignad is organismus eligius in custu undicesimu Kungressu po realizai da oj a su prossimu Kungressu totu cussus obiettivus organizzativus e politicus sighentis a su pattu federativu cument'est indicau in s'istatutu da sa costituida FSM. FALDONE 419

24 luglio 1985, martedì, invio della lettera di ufficializzazione del mutamento statutario e del nome che ha portato alla nascita della FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS, indirizzata al Presidente della Giunta Regionale della RAS e agli Assessori al Lavoro, all'Industria, ai Trasporti e alla Programmazione – Alle Associazioni degli Industriali della province di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano – All'ASAP, all'INTERSIND, all'API-SARDA – Alle Segreterie Regionali dei Partiti politici (DC, PCI, PSD'AZ, PSI, PSDI, PRI, DPS) – Alle Segreterie Regionali di CGIL, UIL, della FIOM e UILM – Ai PREFETTI di Cagliari, Sassari, Nuoro ed Oristano – Alle AGENZIE Ansa e Italia – Alle REDAZIONI di L'UNIONE SARDA, LA NUOVA SARDEGNA, RAI, VIDEOLINA, ODEON TV - Ai consigli di fabbrica metalmeccanici della Sardegna

Per adempimento a quanto deciso dai congressi territoriali e regionali della FIM-CISL sarda, comunichiamo Loro che il Congresso nazionale della FIM-CISL, tenutosi a Sirmione il 19-21 giugno u.s., ha confermato le scelte compiute dall'organizzazione della Sardegna.

Pertanto, a partire dal congresso regionale del 27-28 maggio 1985 e seguendo il nuovo Statuto, la FIM-CISL sarda adotterà, in tutte le sue espressioni, la dizione di FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS (F.S.M.-CISL) e inoverà il rapporto politico-organizzativo con la F.I.M. (Federazione Italiana Metalmeccanici) attraverso la forma federativa. In tal modo, pur conservando tutti i diritti giuridico-contrattuali, derivanti dal rapporto con la FIM e con la CISL, va a definirsi una specifica configurazione della FSM-CISL in Sardegna.

A conferma e documentazione, alleghiamo il documento con le innovazioni statutarie introdotte dai congressi territoriali e regionali della FSM-CISL e la mozione conclusiva del Congresso nazionale della FIM-CISL

Cordiali saluti

In fede

Il segretario regionale della FSM-CISL
Salvatore Cubeddu

69. SA DIE DE SA SARDIGNA, il secondo tempo della proposta, 4 e 11 dicembre 1985. LA FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS AGLI INTELLETTUALI SARDI.

L'autunno dell'anno di fondazione della FSM continuò il clima entusiastico e propositivo che aveva portato a felice conclusione la proposta che avanzava da anni insieme a delle altre. La prima e più sentita di esse era quella della festa del Popolo sardo, sa die de sa Sardigna, avanzata nel gennaio 1983 e conclusa nel corso dello stesso mese per i motivi espressi nel capitolo 59. Alla riunione del direttivo re-

gionale del 29 novembre annunciò la consegna del lungo saggio che sarebbe dovuto uscire sul numero 9 di *Ichnusa*, con il titolo “Quale sindacato per il futuro della Sardegna?”, che si concludeva con l’invito a promuovere la festa nazionale dei sardi.

Ripresi i contatti con le personalità della cultura e della politica sarda che valutavamo più sensibili al progetto, demmo loro appuntamento presso la centrale sede dello Ial Cisl di Cagliari (viale Diaz via 29), il 4 dicembre 1985. Riportiamo quanto contenuto nei diari.

Sono presenti: **Cubeddu, Gianni Loy** (entrambi alla presidenza), prof. **Giovanni Lilliu**, on. **Umberto Cardia** (PCI), on. **Sebastiano Dessanay** e **Domenico Pili** (PSI), on. **Michele Columbu** (presidente dello PSd’Az), prof. **Pino Usai, Nino Carrus, Eliseo Spiga, Antonello Satta, Gianfranco Contu, Antonio Cossu, Elisa Spanu Nivola, Gian Mario Selis, Federico Francioni, Augusto Oppo, Franciscu Masala, Camillo Cocco e Antonio Ganadu** (rispettivamente presidente e direttore dello Ial regionale), **Antonello Giuntini**.

Cubeddu presenta l’iniziativa leggendo il testo manoscritto che segue.

È forse il caso di spendere qualche parola per autopresentare l’Organizzazione che ha provocato lo svolgimento della riunione: ‘chi’, ‘perché’, ‘come’ si è giunti a promuovere la festa del Popolo Sardo.

1. La Federazione Sarda Metalmeccanicos è una delle tre organizzazioni dei metalmeccanici che ha ereditato dalla crisi petrolchimica settemila lavoratori sardi. Quei metalmeccanici costituivano nel 1977 (a CA, P. Torres, P. Vesme) quasi il 50% della categoria. Quella crisi ha segnato le scelte politiche, vertenziali, conflittuali e, soprattutto, culturali di questo sindacato.

Come in Sardegna nessuno è riuscito, finora, a praticare un rapporto nuovo e più integrato tra grande industria e contesto economico, così anche le nostre proposte si sono insabbiate nell’incomprensione degli interlocutori industriali e politici, nelle debolezze del contesto sardo e negli interessi consolidati che dall’esterno riescono a filtrare attraverso i subalterni dell’interno.

Gli anni della crisi hanno messo a nudo, per chi l’ha voluta vedere, la verità delle nostre condizioni di lavoratori e di sardi.

I metalmeccanici, più diretti protagonisti e vittime della vicenda, avendola provata sulla propria pelle, hanno dovuto percorrerne tutto il percorso.

Lo sbocco di essa è molteplice, niente affatto lineare, persino contraddittorio, viste le differenti impostazioni, analitiche e propositive, e le conseguenze organizzative.

2. Tra i metalmeccanici della Cisl la tappa del momento vede messo a fuoco un paradigma politico-vertenziale-culturale fondato su tre affermazioni (pur solo tratteggiate, visto che questa non è la sede per motivarle).

(A) esiste un nuovo legame, in Sardegna, tra la battaglia dei lavoratori per il lavoro e la tensione generalmente diffusa tra i Sardi ad approfondire ed allargare in proprio l’autogoverno del proprio destino economico, politico e sociale.

Negli anni della crisi, settori del movimento sindacale sardo, tra cui i metalmeccanici, sperimentano nuovi legami tra esigenza e lotta per il lavoro, funzionamento delle istituzioni e rinnovamento dell’Autonomia. In questa fase la R.A.S. diviene la sede politica e fisica del confronto di massa dei lavoratori; la catena che lega il bisogno di lavoro alla risorsa-territorio viene a comprendere un ambito di larghe tematiche, definibili “culturali” nel più ampio senso del termine.

I nostri delegati e gli stessi dirigenti verificano con positiva sorpresa la complessità e la diversità che una vertenza sul lavoro, posta sulla “testa e le gambe” della gente contengono. Dall’imprecazione, all’intervento politico, alla poesia e alla canzone, l’espressione delle condizioni della nostra gente emerge così come è: legata alla specifica condizione di Sardi. Non sembri banale l’osservazione, perché la

“diversità storica” dell’isola-Sardegna crea l’inevitabile cortocircuito tra gente che lotta per la reindustrializzazione e per l’occupazione e popolo che riafferma la propria dignità rispetto all’assistenza e a discriminazioni di varia natura ed origine.

Nel momento in cui ci avviciniamo, come sindacato, alle problematiche territoriali, esse ripropongono inevitabilmente i rapporti tra l’uomo e l’ambiente così come si è accumulato nel tempo (la storia) e così come è possibile che si proietti nell’avvenire in presenza di una linea e di un’organizzazione adeguate (da qui i caratteri di “sa marcia po su trabagliu”, nel 1979, il nuovo ‘procurad’ e moderare’, l’ipotesi di “nuovo congresso del lavoro”...).

(B)La dipendenza nei rapporti con l’esterno pone problemi anche all’interno della Organizzazione della società sarda. La contraddizione tra sindacato sardo e sindacato italiano è certo tra quelle definibili “secondarie”, ma c’è e conta. L’ammissione della sua——— passo per tentare una positiva risoluzione dei problemi. Ci possono essere molti modi, forse, di affrontarli e di risolverli; solo dopo, però, che la questione sia stata messa all’odg.

Noi abbiamo scelto la strada della “ricontrattazione” dei rapporti con Roma, attraverso un patto che espliciti le linee di politica industriale, ne preveda una verifica annuale, ne misuri infine i risultati in base a logiche solidaristiche, che non escludano la contestazione e la dura dialettica.

Congiuntamente alla formale contrattazione dei rapporti politici e organizzativi, sull’altro versante della stessa medaglia si pone l’esigenza del riconoscimento della speciale identità dei Sardi.

Il Congresso della FIM (19-21/VI/1985) ha approvato all’unanimità lo statuto della FSM il cui artic. 1 recita: “Scopo della sua costituzione è ... la promozione di tutti quegli elementi economici, sociali e culturali che facciano partecipare i lavoratori sardi al progresso dell’autonomia e dell’autogoverno della propria terra”, e l’articolo 6: “... la FSM continua a praticare e a promuovere il bilinguismo quale pratica comune per la promozione dell’identità sarda, anche nelle sue varianti territoriali”.

L’identità dei sardi passa già nella quotidiana pratica dell’Organizzazione, che è sforzo, quindi, per essere sempre e più sindacato al servizio dei lavoratori e divenire anche più integralmente sardi. Non paradossalmente questa è l’esperienza più complessa da pianificare dato che si tratta di innestare elementi di originaria cultura rurale in uno specifico urbano e industriale. Occorre dire che una fusione tra i due elementi avviene già nella quotidianità della vita di fabbrica. L’assunto della FSM è che il bilinguismo vada praticato anche con il rischio di recuperare solo a posteriori spontaneità e facilità di espressione.

3. La proposta di FESTA DEL POPOLO SARDO sorge tra noi – siamo felici di apprendere che anche in altri ambiti e contesti diversi dal nostro è nata analoga intenzione – a seguito del suespresso percorso logico e fattuale.

In verità si sono verificate alcune situazioni che hanno innestato più di altre l’esigenza di un’occasione nuova e diversa di rincontrarsi tra i Sardi: nello sconcerto immediatamente precedente al processo dei separatisti e, specialmente, nelle fasi di intenso conflitto tra partiti, tra Organizzazioni sindacali, spesso dal contenuto difficilmente accessibile alla gente e all’opinione comune. Risultava, pertanto, in non pochi casi, che la logica e i modelli sottostanti a tale aggressività rimandavano a manifestazioni della Sardegna pre-moderna.

Nasceva così l’esigenza di individuare forme e modi nuovi per affrontare, guardandole, le contraddizioni tra noi in modo tale, però, che resti la capacità di contare verso l’esterno: è necessario, pertanto, che su alcuni punti base, o regole del gioco, si intendano il massimo numero possibile del milione e mezzo di persone che stanno in Sardegna.

(La sintesi del dibattito successivo a questa relazione costituisce il contenuto introduttivo della riunione dell’11 dicembre).

* * *

11 dicembre 1985, mercoledì, ore 18,00. **riunione presso la sede regionale dello Ial Cisl di Cagliari, viale Diaz** (o presso la sede del MFE, movimento federalistico europeo?) per promuovere ed organizzare la “festa del Popolo sardo”.

Presenti: **Cubeddu, Gianni Loy** (entrambi alla presidenza), prof. **Giovanni Lilliu**, on. **Umberto Cardia** (PCI), on. **Sebastiano Dessanay** e **Domenico Pili**(PSI), on. **Michele Columbu** (presidente dello PSd'Az), prof. **Pino Usai, Eliseo Spiga, Antonello Satta, Gianfranco Contu, Antonio Ganadu** (direttore dello Ial reg.), **Antonello Giuntini**.

S. Cubeddu espone una sua sintesi delle proposte operative emerse dal dibattito della prima riunione, dello scorso 4 dicembre.

1. Si è registrato un solido consenso sull'opportunità di costruire un'occasione che provochi una ripresa di dibattito e impegno per l'identità dei Sardi.

L'iniziativa dovrebbe porsi come incontro di massa, pur richiedendo l'impegno solo in termini individuali e personali, dovrebbe avere ricorrenza annuale e debitamente preparato e organizzato.

2. Sull'opportunità, o sull'eventuale primato, del carattere festoso della data (28 aprile) sono state espresse anche osservazioni critiche e i consensi sono stati accompagnati da sfumature che tenderebbero a convergere verso una denominazione che contenga il termine “SA DIE”.

Esso verrebbe inteso come parola–forte, non semplicemente giorno di festa, quanto col più pregnante significato di “TEMPO”, nostro, sofferto e preparato, verso cui si tende perché lo si è forse già troppo atteso. (Un tempo in cui, contemporaneamente, si ricorda qualcosa, che quindi si celebra, in attesa attiva che le cose cambino).

Si evidenziano, così, le accezioni collettivamente emotive (se la parola ‘die’ è preceduta da “sa” (per cui diventa “il giorno”) e succeduta da “sarda” (il giorno sardo).

Tale denominazione, allora, contiene ed espande ancora il senso di “festa del popolo sardo” e quella di “festa dei sardi”, pur non negandoli. “Sa die sarda” possiede la capacità di specificarsi dal lato culturale, ma agevolmente rimanda a più larghe possibilità politiche, anche non immediate e da costruire nel tempo (come quello interessante di “congresso politico del popolo sardo”).

3. Tant'è, però, che la fissazione di una ricorrenza annuale quasi naturalmente sbocca in manifestazioni festose. (Parafrasando al contrario, “anche i poveri ridono!”).

Trovandoci ad organizzare la prima, occorre prevederne la qualificazione, l'impostazione culturale, il percorso organizzativo. Il primo dato è il soggetto propositore: questa ventina di persone chiaramente qualificate come attente al complesso fatto dell'identità sarda. Esso dovrebbe rimanere così definito allo scopo di garantire la fase iniziale della proposta e stimolare iniziative anche decentrate e diffuse nel territorio.

Operativamente, sono state avanzate le seguenti proposte:

G) un convegno storico sui fatti del 28 aprile 1794 e sull'intera vicenda angioyana:

H) il “Congresso della Cultura sarda”, patrocinata con insistenza e urgenza da parte dell'on.

Umberto Cardia;

I) la raccolta in disco di brani di cantanti sardi tradizionali e/o moderni (**Piero Marras, I Salis, Madau, E. Ledda, Maria Carta**, etc. ...) più vicini alla sensibilità dei giovani. Il tutto potrebbe avere come sbocco un grande concerto per il giorno della festa ...

J) evitando eccessi di retorica, forse è il caso di lasciare una “pietra” quale segno del punto di partenza: si può andare dalla pietra/ricordo al vero e proprio monumento a cui chiedere il concorso dei migliori artisti sardi e da inaugurare il 28 aprile;

K) impegno di animazione culturale: proporre ai sindaci e ai responsabili della scuola (dai provveditori, ai presidi, agli insegnanti) una diffusione di iniziative e dibattiti, a cui verrebbe offerta la disponibilità di noi tutti e degli altri docenti;

L) l'aspetto organizzativo e la temporalizzazione dell'iniziativa è decisivo così come una funzionale divisione e responsabilizzazione dell'impegno:

IV. pubblicizzazione dell'idea (documento dell'11 dicembre/conferenza stampa: il 14?/lettera alla Autorità istituzionali/ manifesto/...):

V. accordi per finanziamenti (autofinanziamento/contributi pubblici/sponsorizzazioni/...);

VI. definizione e gestione dei rapporti.

Responsabilizzare una segreteria operativa.

Ma il dibattito si è polarizzato sui due approcci, con evidente differenze di significato e conseguenze operative: festa ("nazionale") di popolo, legato alla storia O congresso della cultura, degli intellettuali?

Questa seconda riunione non sciolse il dilemma, che vedeva di fronte i propositori e dall'altra **Umberto Cardia. Dessanay** scelse una via mediatrice, rimandando la riunione ai primi del gennaio 1986. A fine dicembre esce il numero 9 della rivista Ichnusa, con un lungo saggio di Cubeddu sul sindacato in Sardegna, che alla fine conteneva la proposta di festa del Popolo sardo così come esposta nell'articolo che girava ormai da due anni. Dessanay ne gioì e si esprime positivamente con **Cardia**, rassicurato e rassicurante.

Ma, prima che potessimo riconvocarci, improvvisamente **Bustianu Dessanay** si ammalò gravemente e attendemmo. La cosa si fermò. Il mediatore non poté compiere la sua opera.

Il tema venne ripreso nel gennaio del 1991, nell'ambito della commissione 'cultura' del Partito Sardo d'Azione – che avevo promosso nella mia qualità di segretario nazionale aggiunto - che andava a predisporre le celebrazioni del 70° anniversario della fondazione del partito. La festa del Popolo Sardo, 'sa Die de sa Sardigna' voleva essere il regalo del Partito sardo ai Sardi, un invito all'unità e alla fraternità.

In quell'occasione promossi il progetto di legge che venne approvato dal Consiglio Regionale della Sardegna con la n. 44 del 14/09/1993. Ne ripareremo.

DIARIO SINDACALE

1986

Bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, (fondo S. Cubeddu, faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7) e 442 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 1). 443 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 2).
2. Agenda 1986 senza copertina plastificata dove vengono individuate le date e le sedi e luoghi (con le distanze se fuori Cagliari) della riunioni di organismi sindacali, delle aziende, delle trattative con le controparti. Vengono riportati i rendiconti di due incontri avvenuti a Roma, presso il ministero delle Partecipazioni Statali sul destino delle miniere e della metallurgia del piombo e dello zinco in Italia (3 e 8 luglio 1986).
3. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in un blocco notes dirigent che contiene appunti di incontri a partire dal 1 ottobre e fino al 23 dicembre, con il documento dell'accordo tra Cgil, Cisl, Uil e la giunta Melis del 30 dicembre 1986.

NOTA BIOGRAFICA

Si intensificano i miei impegni extrasindacali, con l'insegnamento - della storia e cultura della Sardegna e della sociologia del turismo presso l'istituto professionale del sindacato, lo Ial Cisl, - e nella frequentazione delle lezioni e degli stage promossi dal Corso di Specializzazione in Studi Sardi, che aveva la sua bella sede presso la Cittadella dei Musei in Cagliari. In autunno sostengo l'esame di Antichità Sarde con il prof. **Giovanni Lilliu**, dopo essere stato con lui a scavare a Fonni, visitato la Castelsardo medioevale e le domus de janas di S. Andrea Prius in quel di Bonorva il 21 e 22 giugno. Uno studio interdisciplinare dell'Oristanese ci impegnò in una tre giorni dal 5 al 7 settembre. Nell'anno frequentai le lezioni di linguistica sarda con la prof.sa **Antonietta Dettori**, geografia della Sardegna con la professoressa **Angela Terrosu Asole** e di sociologia della Sardegna con la prof.sa **Anna Oppo**. Avevo appena superato i quarant'anni, gli interrogativi cui dovevano rispondere queste materie erano tanti, e non c'era modo migliore di imparare che cercando le risposte ai miei tanti quesiti.

L'iscrizione al partito sardo non richiedeva molto impegno se non quelli che mi assegnavo, in grande parte teso a conoscerne lo svolgersi delle attività politiche e organizzative, studiarne le caratteristiche sociografiche dei quadri dirigenti e degli iscritti, capirne potenzialità e debolezze. È anno di congressi sardisti, i primi dopo il successo nelle elezioni regionali del 1984 e della conquista della presidenza della Regione. Partecipai con un semplice intervento al congresso della sezione storica di Cagliari, intitolata a Titino Melis, restando fuori dagli organismi. Per ragioni conoscitive e documentarie mi spostai a registrare - con appunti, raccolta di documentazione e registrazione audio - alcuni importanti congressi distrettuali, dove si misuravano la capacità dei più giovani leader. Il Partito Sardo d'Azione del 1986 è tutto un fervore di idee e disponibilità alla militanza, insieme all'evidente affacciarsi di ambizioni personali e di piccoli gruppi. Subito si coglieva l'esigenza di una leadership centrale capace di individuarne gli sbocchi e di indirizzarne le energie. Allora feci di più: in previsione del XXII congresso regionale che per quattro giorni, dal 28 febbraio al 3 marzo 1986, riuniva tutto il gotha del sardismo presso il Parco Hotel di Quartu S. Elena, preparai un lungo questionario (59 domande) in cui concentrai tutto quanto volevo conoscere dei delegati mandati a quella che, per taluni aspetti, si presentava come la più importante assise del sardismo degli ultimi decenni. Affidai la consegna e la gestione degli elaborati a due dottoresse in scienze sociali, nel mentre io facevo lobbying per il mio lavoro. Riuscimmo ad impegnare più della metà degli interessati, ne fui molto contento. Mi attendeva un lungo ed interessante lavoro di elaborazione.

Questo impegno di ricerca mirava a coprire un'esigenza che per me era chiara e sulla quale intendevo coinvolgere la massima dirigenza del partito sardo: l'istituzione di un autonomo centro propulsivo nel campo degli studi e dell'elaborazione. Avevo, certo, presente la mia precedente esperienza di primo direttore del Centro Studi della Cisl regionale, ma aveva attirato la mia attenzione la relazione annuale sulla società veneta che a maggio mi era stata inviata da **Alessandro Castegnaro**, già mio compagno di studi sociologici e di sindacato, allora residente e operante a Vicenza, che ne aveva coordinato la redazione. Da lui (28 ottobre) mi feci inviare lo statuto della Fondazione Corazzini, che promuoveva il tutto, e ne ricavai un adattamento per un'analoga istituzione da promuovere a Cagliari, promotore il presidente **Mario Melis**, intitolata verosimilmente al suo fratello Titino quale lascito al sardismo della sua permanenza alla presidenza della Regione. La risposta fu positiva, ma non caratterizzata dall'entusiasmo che mi sarei atteso, e che comunque ero convinto meritasse.

Dopo un certo numero di mesi in cui il discorso da lui non veniva né ripreso né sollecitato, mi rivolsi al segretario del Partito **Carlo Sanna**, allora assessore al lavoro e quindi di mia normale frequentazione. Mi chiese di mettere per esteso e per iscritto la proposta, con gli aspetti organizzativi e statutari, portò il tutto alla riunione della direzione del Partito, che la approvò. Me ne rallegrai e per un momento mi ritrovai a pensare che forse avrei dovuto mettere nel conto un veloce trasferimento professionale. Non andò così, ma ora non ho gli elementi per esplicitarne le ragioni. Del resto, sapevo bene della difficoltà (incapacità?) della classe dirigente sarda ad agire facendosi accompagnare, se non precedere, dagli studi. Avevo lasciato anni prima questo settore del sindacato quando mi ero reso conto che la cultura non era che un orpello di una classe dirigente prevalentemente incolta e soprattutto incapace di relazionarsi con gli strumenti della competenza e della realtà culturale.

Mi sono trattenuto forse troppo sulle mie attività extrasindacali perché si tratta di dimensioni nuove della mia quotidianità. Questa invece continuava intensissima, certificata meno dagli appunti in gran parte andati perduti e del tutto fissati nella quotidianità dell'agenda che nell'anno segna quasi centoventi appuntamenti sindacali. Con la novità che a prevalere sono le iniziative confederali, in parte condizionate dalle conseguenze conflittuali della spaccatura della Flm, ma anche determinate dal potere decisivo che il finanziamento della Regione aveva reso possibile a vantaggio della struttura regionale del sindacato sardo, essa stessa obbligata ad una comunque forma di protagonismo per giustificare l'arrivo di quelle consistenti risorse. Emerge ormai con sempre maggiore evidenza che la riforma organizzativa del sindacato, con il pratico raddoppio dei quadri sindacali impegnati al centro e nei territori, comporta un notevole impegno finanziario, che il centro gestisce per la sua continuità ma pure in funzione della conferma del proprio ruolo. Le logiche interne alle organizzazioni avranno il sopravvento. I burocrati si avviano alla vittoria.

Ma c'era una mia vita personale che andava riassetandosi. Da padre single organizzavo i fine settimana con la mia bambina rientrando a Seneghe nella casa di famiglia gestita dalle due vecchie zie nubili. Questo è l'anno in cui riprende uno spazio personale il sentimento e vado 'mettendomi' con colei che l'anno prossimo diventerà mia moglie.

Il 19 dicembre 1986, nel corso della riunione della segreteria regionale della FSM, presso la sede della Cisl di Oristano, ufficializzo la decisione di prendermi un anno sabbatico nel 1987, subito dopo lo svolgimento di alcune riunioni del mese di gennaio. Lascio alla prossima nota biografica l'approfondimento delle motivazioni.

1986, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

8 gennaio 1986, mercoledì, riunione per la preparazione del seminario con l'Inas Cisl, ad Oristano.

10 gennaio 1986, venerdì, riunione con la segreteria della FSM del Sulcis.

14 gennaio 1986, martedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano.

Ugo Pirarba, relaziona: 1) propone la cooptazione nell'Esecutivo di sei nuovi componenti (uno per ciascuna delle categorie della sanità e della scuola, un altro proveniente dal territorio di S. Gavino, e i dirigenti **Camillo Cocco**, **Oppes** e **Ruggiu**) e annuncia la copertura di alcune presidenze di Enti, per le quali chiede che i componenti esplicitino delle proposte. 2) Pone, quindi, la questione della propria successione a segretario generale e l'indicazione di un segretario generale aggiunto, mai presente finora, perché intende ottemperare alla norma dell'art. 34 dello statuto della Cisl - quello che prevede che ogni ruolo non venga ricoperto dalla stessa persona per più di due mandati consecutivi - nonostante abbia iniziato il secondo da soli sette mesi e lo attendano più di tre anni di guida della Cisl sarda. Vuole arrivarvi con le linee organizzative già ben delineate entro un anno. Collegato, il problema di altri segretari in scadenza nel 1989 (**Mario Medde**, **Mario Ledda**). 2) "I parametri di riferimento: A) gli impegni in atto della Cisl verso l'esterno, per mantenere un ruolo che abbiamo sviluppato e che intendiamo continuare. La Sardegna ha una relativa scarsità di gruppi dirigenti autenticamente tali; noi ne abbiamo uno che ha profondamente influito nella politica regionale; noi dobbiamo continuare a rafforzarlo per arrivare a costituire una forte soggettività politica per le UST (unioni sindacali territoriali): non possiamo avere un gruppo dirigente qualificato solo a livello regionale; B) le modificazioni in atto e gli assetti delle altre organizzazioni a livello politico e organizzativo; C) la necessità di collocare l'insieme in un quadro che prevede l'interesse generale della Cisl sarda; D) senza fermare il treno di cui noi siamo la locomotiva, semmai accelerarlo a livello locale e nazionale; E) il ruolo del sindacato: nuovi problemi si affacciano alla nostra responsabilità: quella verso la nuova emarginazione. Concludendo: i problemi sono tanti, abbiamo tre anni; su quei problemi dobbiamo 'parlare in italiano', sinceramente".

Durata tutto il giorno, questa riunione dell'Esecutivo vede

esprimersi quindici dirigenti della Cisl, sorpresi dal tema e dal suo proporsi senza che se ne dimostri l'urgenza, si facciano delle proposte, se ne anticipi l'odg. Delle 16 pagine di protocollo, troppo lunghe da riportare per l'insieme degli interventi, ma tutti importanti da sintetizzare, debbo intanto riportare la mia reazione a margine della relazione appena ascoltata: "Dietro gli orpelli si intravede una banale operazione per risolvere le tensioni interne alla segreteria e prefigurare nuovi equilibri". Vediamo subito come, pure sintetizzando, anche in altri interventi sia possibile cogliere il disagio e un'impressione.

Salvatore Fadda (ust Olbia): chiede se si intenda allargare la segreteria oltre l'attuale numero di 7 componenti, e Pirarba subito gli risponde che il discorso è aperto a nuove sostituzioni e altrettanti avvicendamenti.

Gianni Orrù (ugc, coltivatori): la segreteria passa la palla, senza fare proposte. Insoddisfatto per l'assenza di un rappresentante dei coltivatori in Consiglio generale. Sull'art. 34: bisogna vedere se la Cisl ha tanti quadri dirigenti che consentano la rotazione. Dare attenzione a non ipotecare il futuro, piuttosto realizziamo le decisioni del Congresso.

Mario Marras (ust S. Gavino): Anche lui concorda con le ultime due osservazioni di chi l'ha preceduto, ma sostiene il rispetto delle incompatibilità indicato nell'art. 34. "Dopo il congresso la Cisl mi sembra ferma dal punto di vista delle idee: occorre stimolare, a iniziare dal convegno sulla zona franca".

Mario Medde (ust Oristano): 1) I problemi di oggi sono già stati affrontati in riunioni ufficiali; ho l'impressione che siamo troppo abbottonati. Bisogna partire dall'articolo di **Simplicio Sotgiu** su "Presenza", perché lì sta l'interrogativo di fondo dei tasselli posti da Pirarba nella sua relazione. Secondo me si pone un problema di gerarchia. L'articolo dice che la Cisl non ha dato risposta agli interrogativi posti nell'Assemblea Organizzativa e nel Congresso. Il problema è dare gambe e continuità alla nostra strategia. Noi, sul piano organizzativo, paghiamo prezzi altissimi alla:

- negli anni '80-'85 abbiamo perso diecimila iscritti. La colpa è di non avere dato corpo agli impegni nuovi con Roma (finanziamenti - protagonismo - proselitismo);
- la Cisl tiene nell'industria nonostante la crisi, così come nel pubblico impiego, se non si tiene conto delle assunzioni;
- l'unico punto debole riguarda i pensionati, dove la Cisl cresce di soli diecimila tesserati, uguali alla crescita annuale della Cgil;
- l'agricoltura ha perso i disoccupati speciali.

2) La Cisl è bloccata non per responsabilità delle federazioni di categoria, ma per non avere attuato la riforma organizzativa e perché non abbiamo individuato gli spazi tra i pensionati, i lavo-

ratori agricoli autonomi, la cooperazione autogestita. L'ufficio organizzativo dovrebbe consegnarci i grafici relativi, per individuare gli sbocchi ed individuare il contenzioso organizzativo con le organizzazioni nazionali. I problemi della Cisl sarda sono questi, non altri, non le successioni, che non possono essere se non funzionali alla nostra strategia politica. Chiedo, perciò, che venga affrontato (anche per criticarla, se si vuole) la scelta della FSM, di cui io stesso non condivido alcune parzialità (contenuti, rapporti di forza ...). Da subito occorre affrontare il problema della contribuzione al nazionale (266 milioni di lire), dato che lo scenario futuro potrà essere il crack finanziario. 3) Dare continuità agli incontri con la segreteria nazionale. Costruire progetti per crescere tra i pensionati ed i federcoltivatori. 4) Alcune valutazioni sulla relazione: la mia proposta è che l'art. 34 venga considerato valido perché l'organizzazione che non sa riciclare i suoi dirigenti è meglio che chiuda i battenti. Io non collegherei la funzione del generale aggiunto all'art. 34, perché sembra un grimaldello: sarebbe offensivo e non è detto che lo si debba fare. Il problema è il legame tra strategia politica ed organizzazione. L'aggiunto si deve fare se raggiunge i consensi, altrimenti no! **Pirarba** ha il compito di garantire il presente assetto rispetto al dato progettuale.

Giampiero Atzori (segr. reg.): 1. Condivido quanto detto da chi mi ha preceduto: a) il tesseramento dimostra che questa organizzazione è in crisi, specialmente se confrontata con Cgil e Uil; b) siamo ancora sfilacciati; c) abbiamo idee che non riusciamo a tradurre in concreto; d) categorie che si disimpegnano dalla politica del settore; abbiamo deciso tante volte di muoverci verso i disoccupati e non abbiamo neanche sperimentato; e) sul progetto politico abbiamo accumulato ritardi paurosi (a confronto con le disponibilità di **Carniti**, del convegno ...); f) col Congresso abbiamo sprecato l'occasione di costruire il quadro dirigente.

2) Io ho lasciato la segreteria organizzativa perché mi sono reso conto che, mentre nella Cisl c'è molto interesse per il dato finanziario, non ce n'è per l'organizzazione e per la politica dei quadri, etc. E così le nostre iniziative rimangono solo parole. Bisogna dare corpo al nostro progetto politico, cambiando tutto, se occorre; andando, se è necessario, ad essere anche diversi dalla Cisl nazionale; partendo da una nostra autonoma omogeneità.

3) Rispetto a ciò dobbiamo riverificare le decisioni assunte finora. Siccome gli iscritti sono il parametro decisivo, noi siamo sconfitti ... Abbiamo l'esigenza di fare un'analisi cruda, un'auto-critica feroce, ripartendo da zero. La disponibilità, allora, per l'interesse generale dell'organizzazione, prima della struttura. Occorre azzerare tutto, definire priorità e su questo costruire una risposta.

4) Io non sono per l'ampliamento ma per il ricambio graduale, in modo da non arrivare a scadenza in base all'art. 34. Di esso va mantenuto lo spirito, la spinta al ricambio (la Cgil fa ricambi efficacissimi, ad es. nella camera del lavoro di Cagliari). Noi non riusciamo a cambiare i quadri in categorie (tipo Fit) fondamentali per la nostra politica. La Filca non ha un segretario regionale. Quindi abbiamo bisogno di una mobilità interna.

5) A proposito del segretario generale, è apprezzabile che non si ricandidi... è urgente ricercare la soluzione più idonea. Per l'aggiunto: deve essere accettato e deve seguire le politiche generali (strutture, quadri per una Cisl omogenea e consolidata). Perché potrebbe spaccare la Cisl? Perché su questo dobbiamo avere queste preoccupazioni? L'aggiunto ed il segretario generale sono pacchetti diversi.

Salvatore Cugusi (ust Sassari): 1) Non c'è quella scioltezza e libertà che si prevedeva con l'informalità. Anch'io sarò un po' formale: l'art. 34 e l'incompatibilità sono state fatte per ovviare a difetti tenendo conto di viaggiare tra rigidità e trascuratezza. 2) L'accordo pre-congressuale ha garantito l'unità e non va garantita senza aggiustamenti numerici o nominativi; la sostituzione va vista volta per volta. Sul resto sono a disagio: è prematuro fare organigrammi; se poi costruiamo presidenze che predeterminano, allora ... La necessità dell'aggiunto non c'è. 3) Importanza delle caratteristiche per il segretario generale. 4) Bisogna curare prima di tutto la nostra unità interna tenendo presenti i sommovimenti romani. Una delle condizioni è trattare con Roma.

Sergio Laconi (scuola): L'informalità della riunione di oggi deriva dal fatto che una serie di nomi per alcune cariche si è deciso che venissero allargate. Tenendoci abbottonati, o addirittura ermetici, non affrontiamo il problema, né in relazione esiste una proposta. Esiste un diritto-dovere da parte della massima dirigenza di farsi carico, anche di fronte a disaccordi, di una concreta proposta; da una dirigenza regionale che non ha problema di consensi. Essa deve gestire questo consenso assumendosi l'onere delle proposte.

2) Io non potrei farle, le proposte, compirei un atto non dovuto, né ho gli elementi che ha, o dovrebbe avere, la segreteria. Sto arrivando a credere che l'inconcludenza delle riunioni sia segno di non-accordo. Credo che, alla ripresa post-prandium, debba essere ripresa la matassa della riunione, buttando sul tavolo la proposta. Credo che non sia modesto pensare che dopo di noi ci sia il diluvio: in quest'ottica, l'art. 34 non solo non fa paura, ma diventa una delle invenzioni migliori che la Cisl, conoscendo se stessa, potesse fare.

3) Penso che il segretario aggiunto non necessariamente debba diventare segretario generale, però non può avvenire col dissenso.

Io vivo da tempo con malessere, ma questo non è problema.

4) La mobilità deve andare anche dal confederale alla federazione (**Uda** alla Fit, per esempio).

4) **Pirarba** dice: l'incompatibilità non si tocca. Se siamo d'accordo, vediamo per gli Enti questa gente. Non ponendo neanche problemi di sostituzione, ma partire dalle esigenze dell'organizzazione (io sono d'accordo per l'aggiunto).

PRANZO

Salvatore Fadda (ust, Olbia): 1) Ho la preoccupazione di non essere capito o di essere frainteso o strumentalizzato rispetto a interessi personali, di gruppo e/o di strutture: ciò porta a non essere obiettivi. Noi misuriamo l'impossibilità di percorrere un obiettivo comune. Noi, in Cisl sarda, siamo senza maggioranza/minoranza, con una segreteria espressa all'unanimità. Ciononostante esistono problemi che non ci portano ad operare con la tranquillità che sarebbe necessaria, senza posizioni di parte. Occorre umiltà, che restiamo con la coscienza umile. Io inizio a mettere in discussione il mio operato, perché anche il mio operato ha influito sul quasi-blocco di questa organizzazione ... anche se alcune cose sono state ben fatte anche da noi.

La Cisl ha la possibilità di affrontare al meglio i problemi della Sardegna, a condizione che persegua fino in fondo i progetti e si dia un'organizzazione conseguente. Il dato di fatto: siamo i primi nell'elaborazione, ma non riusciamo a realizzare. Mentre in Gallura, dopo la discussione su un problema, la decisione della maggioranza vale per tutti all'esterno, non è così nella segreteria regionale.

2) Sulle proposte della relazione: sulle integrazioni in consiglio, sulle presidenze, sulla successione al segretario generale e sulla figura dell'aggiunto bisogna attendere il dopo conferenza di organizzazione, che valuti le esigenze sulla base della proposta politica: No all'ampliamento della segreteria.

Antonello Dessì (segret. reg.): 1. Sul ruolo del sindacato: mi preoccupa l'individuazione di ricette facili. Il sindacato in Sardegna è obbligatoriamente anche una forza politica e quindi deve coniugare la propria rappresentanza con questo fatto. È giusto dare continuità all'odg. del Congresso nazionale, sia nella proposta politica che nelle sue conseguenze organizzative, ma non basta. 2. La questione del nuovo segretario generale non è una questione per l'oggi, ma perché ne veniamo informati ... Oggi non si è data la spregiudicatezza necessaria. Quando si è discusso dell'art. 34 i tempi erano ancora lunghi: le incompatibilità esistono solo in Sardegna. Stante così le cose, è proprio obbligatorio fare le presidenze degli Enti?

Agrippino Cossu (ust, Cagliari): 1. Nei quattro anni prima degli ultimi congressi c'è stata una grossa riscoperta del ruolo politico

del sindacato, con una nostra presenza egemone dal punto di vista progettuale. A fronte è mancata una presenza dal punto di vista organizzativo, tant'è che nell'organizzazione si sono create non poche difficoltà: molti ritenevano che gran parte di ciò fosse imputabile alla segreteria regionale e che il congresso avrebbe definito questa posizione. Il Congresso regionale è stato però un'altra cosa: contrariamente ai desiderata di molti, le conclusioni di **Pirarba** sono state brillanti, tanto da provocare un mutamento di posizione, a favore del segretario generale. Poi è venuta la riunione del consiglio regionale, con l'elezione all'unanimità del segretario generale e la correzione del Congresso. Queste letture si sono trascinate nel tempo, provocando qualche difficoltà nella segreteria. Non vi è più l'affiatamento nella segreteria regionale, non c'è più fiducia al loro interno.

Da noi c'è la richiesta alla segreteria di fare proposte, ma la sua incongruenza si riflette nell'incrinamento con le altre strutture. Non possiamo sfuggire a queste considerazioni e tale malinteso deve essere superato se si vuole ben gestire la Cisl qui in Sardegna e portare avanti un progetto politico che resta valido. Se noi non affrontiamo questo problema saremo sempre al palo. Il nostro problema è organizzativo, prima di parlare di "sardita" o meno. Siamo indietro alla Cgil e persino alla Uil, nella capacità di portare avanti i problemi.

2) Sulle proposte di Pirarba: a) la cooptazione non è obbligatoria; b) sugli Enti: non dobbiamo ragionare in termini "o tutto o niente"; abbiamo bisogno di definire al meglio le presidenze, almeno per quelle che siamo in grado di fare. c) Non sento l'esigenza del segretario aggiunto; se la segreteria lo sente, lo proponga; ma questo non deve suggerire titolo per la successiva segreteria generale; d) sull'allargamento della segreteria: non sono d'accordo, perché non necessario; se se ne ha bisogno, si aggiungono operatori ... Sulla mobilità: non ho visto operare nella stessa struttura uno che ha fatto il segretario generale ...

Giuseppe Cocco (alimentaristi): 1. Non siamo riusciti a capire la distinzione tra riunione formale e informale. Sono totalmente d'accordo con **Atzori**: la nostra organizzazione è in crisi, mentre la stessa Uil è in crescita. Una delle cause è la disomogeneità anche per quanto riguarda la retribuzione. 2. Non concordo sull'allargamento della segreteria.

Michele Dore (segr. reg. chimici, Flerica): Sono del parere che la segreteria regionale ritorni nel numero di 5, così ne guadagnerebbe in efficienza ...

(Nel corso di questo intervento **Cubeddu** chiede alla presidenza di venire cancellato dagli iscritti a parlare).

Soddu (ust, Nuoro): 1. Neanch'io sarò successore di me stesso. 2. A Nuoro stiamo operando in perdita, (l'80% del nostro bilancio

va al personale), abbiamo bisogno di una mano dal regionale o da Roma.

Mariano Murtas (braccianti, reg. Fisba): 1. Qui si enfatizza tutto: es., a proposito della perdita di iscritti. È fuorviante l'applicazione del dato a un fallimento della nostra organizzazione. Io non credo alle dichiarazioni di crescita di Cgil e Uil, se non nei pensionati. 2. La specialità organizzativa deve avere un referente politico.

(NB. Questi lunghi verbali di questa lunga riunione dell'Esecutivo della Cisl non hanno una relazione conclusiva, che viene rimandata alla successiva riunione del 23 gennaio. Mancanza che indica un malessere non altrimenti documentato).

(**Cubeddu**, caso forse unico in dieci anni di presenza nei massimi organismi della Cisl sarda, non è intervenuto, ed anche gli appunti sono scarni e pieni di interrogativi. Si riportano qui sotto:

1) Contraddizioni, fino al disorientamento):

a) la visione che abbiamo di noi stessi, dello stato dell'organizzazione così come emerge dalla relazione e dall'intervento di **Atzori**;

b) rispetto alla costruzione dei gruppi dirigenti: non riusciamo a decidere i presidenti e vogliamo parlare di segretario generale aggiunto?

c) il rapporto tra le ambizioni del progetto e questa descrizione dell'organizzazione.

2. È tale livello di contraddizione che ha portato a una riunione impossibilmente formale (l'informalità c'è, ma non qui!). La segreteria scarica i propri problemi sull'Esecutivo.

3. Le domande che dobbiamo porci, a questo punto sono: C'è una crisi della Cisl? Organizzativa? Politica? Quale, in rapporto tra loro? Pensiamo così di essere la locomotiva? Per me ...

15 gennaio 1986, mercoledì-venerdì, riunione del Consiglio generale della Fim, Roma.

15 gennaio 1986, mercoledì, riunione in Assessorato regionale all'industria per la Samin di S. Gavino. (SINTESI)

20-21 gennaio 1986, lunedì-martedì, congresso regionale della Fiom Cgil, al Park Hotel di Quartu.

23 gennaio 1986, giovedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano.

Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl sarda, che aveva rimandato le conclusioni dell'ultima, e per lui difficile, riunione dell'Esecutivo del 14 gennaio, le espone oggi:

La segreteria dà un giudizio positivo dell'ultima riunione del-

l'Esecutivo, anche perché si tratta di punti scottanti del nostro dibattito interno.

Preso atto delle forti difficoltà economiche di alcune strutture territoriali (UST) e di talune categorie, dedicheremo al tema un'apposita riunione.

Sugli altri temi, cinque proposizioni a nome della segreteria:

a. la segreteria assume l'impegno di fare proposte per l'intero quadriennio per tutto il quadro della Cisl sarda;

b. e questo, nei confronti di tutta la Cisl sarda;

c. preparerà una serie di proposte sugli assetti e i conseguenti finanziamenti;

d. l'obiettivo: il consolidamento delle strutture delle UST e delle federazioni di categoria;

e) occorre un programma operativo fino al congresso, impegnativo per tutti, a partire da componenti della segreteria regionale.

23 gennaio 1986, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

30 gennaio 1986, giovedì, seminario sulla contrattazione organizzato dalla Fim, a Roma.

5 febbraio 1986, martedì, riunione della segreteria regionale della FSM.

14 febbraio 1986, venerdì, assemblea dei lavoratori della Keller di San Gavino.

18 febbraio 1986, martedì, riunione del settore industriale della Cisl del territorio di San Gavino.

21 febbraio 1986, venerdì, incontro in Asap per l'Euteco.

25 febbraio 1986, martedì, seminario Inas all'Hotel Ala Birdi di Arborea.

"

26 febbraio 1985, martedì, "assemblea-memoria su otto anni di 501" presso il salone Sechi della Cisl, via Ancona 11.

FATTOS E HOMINES SIGHINT..... I FATTI E GLI UOMINI CONTINUANO

"assemblea-memoria su otto anni di 501"

Relazione di **Benedetto Sechi**. Sono intervenuti: **Giancarlo Sanna** (delegato in cig 501), **Simplicio Sotgiu** (segretario reg. Filca, edili), **Fedele Catta** (delegato in cig 501), **Ninnio Spano** (giornalista RAI), **Giacomo Mameli** (giornalista L'Unione Sarda), **Pietro Cruccas** (delegato in cig 501), **Giovanni Maria Bellu** (giornalista La

Nuova Sardegna), **Giuseppe Verona** (funzionario dell'Associazione degli Industriali di Cagliari), **Roberto Congia** (delegato in cig 501), lettura della lettera di **Franco Porcu** (segretario Cgil Sulcis), **Pinuccio Piras** (delegato in cig 501, Metallotecnica). Ha concluso **Salvatore Cubeddu**.

Il comunicato che presenta le finalità dell'assemblea:

Nell'assemblea del 6 febbraio scorso i lavoratori metalmeccanici in CIG 501 ed i delegati hanno concordato di ritrovarsi per un'assemblea che coinvolga l'insieme degli iscritti alla Federazione Sarda Metameccanicos, per promuovere un'azione politica e sindacale che, nel mentre permetta una nuova spinta per l'entrata in Insar, recuperi anche le argomentazioni di fondo che motivano tale richiesta.

La nuova riunione si è svolta nel salone Secchi (via Ancona n° 11 - Cagliari) il 26 febbraio ed ha avuto per tema "FATTOS E HOMINES SIGHINT". "Gli uomini che continuano" da otto anni questa battaglia per il lavoro sono, ovviamente, i cassintegrati sardi.

Pur con limiti, contraddizioni e stanchezze, non vi è dubbio che la continuità della presenza organizzata di questi lavoratori meriti una riflessione, che faccia il punto sul senso iniziale di questi fatti, sui suoi significati, su quanto è passato e su quel che resta di una vicenda, comunque significativa dell'impegno del sindacato negli anni della crisi della Sardegna.

La FSM e la CISL hanno scelto la forma della TESTIMONIANZA, invitando i protagonisti diretti (i lavoratori ed i delegati) ed i più vicini compartecipi (rappresentanti politici, giornalisti, imprenditori, sindacalisti) ad esprimersi sui modi e le riflessioni con cui hanno "vissuto" questa "storia".

L'assemblea è stata organizzata in modo che, immediatamente dopo la presentazione di un rappresentante della FSM, si susseguissero gli interventi, possibilmente con una traccia scritta, che resti.

Nel corso dell'assemblea, i lavoratori sono stati aggiornati sull'evoluzione del loro passaggio in Insar.

Benedetti Sechi relaziona: "Quando nel Natale 1977 ci apprestavamo ad occupare i cantieri, a Macchiareddu e a P. Torres, e a preparare le innumerevoli manifestazioni nelle piazze di Cagliari e Sassari, forse nessuno di noi immaginava che non sarebbero bastati gi otto anni già trascorsi in cassa integrazione per poter raggiungere il fine che ci eravamo preposti.

A Sassari, con il 60% della categoria fuori dall'unità produttiva, l'intero settore metalmeccanico era basato quasi interamente sull'indotto che la Sir offriva. La FLM sarda ha dovuto velocemente adeguare la sua strategia per far fronte all'eccezionalità del caso. In nessuna altra regione d'Italia, per quanto toccata dalla crisi, il fenomeno di espulsione di manodopera ha assunto per vastità e drammaticità i livelli presenti in Sardegna. L'intero apparato industriale se ne andava in malora e la

classe dirigente sarda rimase immobile, incapace di capire ciò che era accaduto. D'altra parte, quel modello di sviluppo non era stato proposto dalla classe dirigente isolana, la quale si era limitata a concedere l'assenso senza mai entrare nel merito. Compito, questo, che veniva lasciato agli emergenti industriali della chimica privata e pubblica.

La non esistenza di una cultura industriale nella pratica politica equivaleva al disinteressamento di tutto quanto stava accadendo. Persino nel sindacato erano in molti a pensare che l'iniziativa del senatore siciliano **Vincenzo Carollo**, che determinò l'inchiesta del procuratore generale **Luciano Infelisi** sulla Sir, non sarebbe andata troppo avanti e comunque si poteva anche soprassedere alla perdita di qualche migliaio di posti di lavoro pensando che l'assestamento del settore chimico non andasse oltre.

La storia e i fatti hanno largamente dimostrato quanto superficiale fosse quell'analisi. La crisi che si stava preparando era di ben altra natura e soprattutto coinvolgeva, nel giro di qualche anno, tutto il settore industriale italiano. A quel punto la Sardegna appariva uno dei tanti territori disastriati. Il resto è storia di tutti i giorni, le cifre sui disoccupati e i cassintegrati sono di per sé eloquenti. La situazione sarda, non appaia questa la solita 'piangina' sui nostri mali, è di gran lunga la peggiore d'Italia e dell'intera Europa comunitaria.

L'intuizione della Flm fu a quel tempo, puntuale e degna di nota. Fu chiaro subito al gruppo dirigente che il problema aveva dimensioni straordinarie e in quanto tale doveva essere affrontata. Già nei primi giorni del gennaio 1978 si tenne ad Alghero un seminario, che io definisco storico, dove delegati sindacali e segretari cercarono le prime risposte per affrontare la situazione. In quell'occasione, alla presenza della Flm nazionale di un tecnico dell'Italimpianti membro del cdf, si disegnò la strategia entro la quale muoversi. Si tentò una strada non facile, partendo dalle richieste di utilizzo della cassa integrazione straordinaria, sulla scorta dell'esperienza di Taranto, si doveva costruire la piattaforma rivendicativa che necessariamente doveva coinvolgere diversi soggetti (studenti, disoccupati). Infatti, dire che il modello di sviluppo era entrato in crisi significava non solo perdere posti di lavoro, ma ovviamente prendere atto che, se non interveniva un mutamento sostanziale nella politica di investimento, non se ne sarebbero neppure creati di nuovi.

Contemporaneamente cresceva la consapevolezza che si affrontava una lotta dove i risultati potevano esserci solamente se si fosse riusciti ad attivare un coinvolgimento attivo della popolazione. Il nascente sentimento neosardista si coniugò ottimamente con l'impostazione vertenziale che si andava delineando.

La FSM e la Cisl sono cresciute e hanno maturato, seppure a livelli diversi, grazie a quella impostazione.

Era un modo di fare sindacato completamente inedito. Non più il tradizionale confronto tra sindacato e imprenditori, ma la controparte principale diveniva l'istituzione, sia essa Governo che Regione. Per qualche anno la Confindustria sarda, organo di Rovelli, restò fuori dai tavoli di trattativa. Lo sforzo per rivendicare il nuovo modello di sviluppo implicava l'instaurazione di una fase conflittuale con la classe politica che ha assunto toni durissimi. Esso fu reso ancora più difficile dalla situazione del quadro politico che si proponeva allora con nuove alleanze e che quindi abbisognava di grande consenso sociale. (Vedi il patto per l'intesa autonomistica).

Ma lungi da me il voler trasformare questa assemblea in una riunione di reduci che periodicamente si incontrano per ricordare le battaglie fatte ed autoincensarsi.

Lo scopo dell'assemblea è di rileggere la storia di questi anni, ma con lo scopo evidente di trarne le dovute indicazioni che ci consentano di capire meglio qual è la strada da proseguire. Siccome poi non abbiamo rinunciato alla pretesa di volere un lavoro e neppure siamo stati collocati tutti in pensione, nessuno si illuda che i lavoratori in 501 abbiano deciso di collocarsi in congedo.

Ritengo che l'impostazione della vertenza 501 sia ancora oggi valida, non solo perché a distanza di anni continua ad esistere un movimento di lavoratori che costringe le controparti comunque al confronto, ma soprattutto perché le indicazioni e i metodi di lotta, che hanno caratterizzato la nuova vertenza, sono stati positivamente sperimentati in Sardegna e nel Continente e sono diventati pratica comune nel sindacato (vedi piattaforme confederali territoriali, etc.). Purtroppo, bisogna rilevare che, al volume di lotta espresso nonché alle puntuali richieste fatte, non c'è un corrispettivo in termini di risultati acquisiti, se si fa eccezione per la legge 444 e la costruzione della CTE di Fiume Santo. Ma su questo aspetto credo sia opportuno soffermarsi un momento.

Sono convinto che gli scarsi risultati ottenuti, lo stesso ostruzionismo fatto per evitare il nostro ingresso in Insar sia dovuto al fatto che questo movimento, il movimento dei lavoratori in 501, è un movimento di sindacalismo puro. Mai, prima della rottura dell'unità sindacale, intervenuta in Sardegna ben prima dei noti fatti del 14 febbraio, cioè nel 1982 a Sassari, nessun partito o gruppo politico ha potuto vantare una presenza di guida all'interno di questo movimento.

Questo movimento che ha espresso lotte dure contro tutte le coalizioni che si sono avvicinate alla guida della Regione, che nelle piazze più di chiunque ha riproposto con forza il problema del lavoro, è passato indenne anche negli anni difficili del terrorismo da possibili strumentalizzazioni e contaminazioni. Questo è certamente un merito dei lavoratori e del sindacato. È con una punta di orgoglio che sottolineo l'impegno nella vicenda della Fim/Fsm Cisl. Ma l'autonomia ha avuto un prezzo, per cui – pur riconoscendo la validità della proposta della piattaforma, suffragata dai protocolli d'intesa in cui ogni Giunta ribadiva e rafforzava gli impegni della Giunta precedente – i risultati sono, come dicevo prima, minimi.

Nessuna forza politica ha pensato che ne potesse valere la pena di spendersi per dare risposte a un movimento che comunque non appariva sufficientemente controllabile. La stessa sinistra storica vedeva con evidente fastidio il movimento dei lavoratori in 501 in quanto difficilmente omologabile. Arriviamo così all'assurdo che duemila lavoratori attraversano la Sardegna per due giorni, toccando i maggiori centri dell'Isola, coinvolgendo le popolazioni, preparando quella che definimmo 'sa marcia po su trabagliu' dopo la riunione straordinaria di decine di consigli comunali. Arrivammo a Cagliari con una manifestazione che ha visto il comizio del segretario generale della Flm Pio Galli, la presenza di quindicimila tra lavoratori e studenti e tutto questo viene incredibilmente cancellato dalla memoria della sinistra e purtroppo anche di parte del sindacato come se il patrimonio di lotta non gli appartenesse.

A questo proposito è curioso notare come sia stata ingigantita la marcia per il lavoro intrapresa dai cinque giovani disoccupati della zona di Tortolì. L'iniziativa, che certamente ha un suo valore, non è comunque paragonabile con quella del '79, sia perché si è trattato di un episodio che non è stato seguito dalla nascita di un qualche movimento, ma anche per il fatto che lo stesso appariva subito come fenomeno nato come gesto di protesta ad imitazione di analoghe iniziative sviluppate recentemente in altre regioni, senza peraltro possedere quel retroterra organizzativo delle leghe dei disoccupati presenti nelle altre regioni.

La vecchia logica di rifiutare ciò che non si può 'egemonizzare' ha guidato quindi coloro che potenzialmente potevano e dovevano essere i principali alleati del movimento dei lavoratori in 501. Ma la difficoltà a riconoscersi dentro le nostre proposte, ad appoggiare apertamente le lotte che sostenevamo, ha determinato anche costi sociali e finanziari di non poco conto. L'aver costretto i lavoratori al recepimento della sola indennità di cassa integrazione, rifiutando per esse di programmare il reinserimento nel mondo produttivo, ha comportato un onere per l'Inps e quindi per la società della quale la classe politica nazionale e regionale deve rispondere.

I costi sociali sono forse meno visibili ma incalcolabili. La condizione di 'cassintegrato' è vista

dai più come la condizione ideale di vita. Il luogo comune creato dai mass media, per cui il cassintegrato è colui che si arricchisce alle spalle della società ha posto il lavoratore in cig in una situazione che lo relega ai margini della vita sociale. In realtà solo chi vive sulla propria pelle tale condizione sa cosa significhi vivere nei nostri piccoli paesi costantemente controllato da tutti, aspettando un'assistenza che viene volutamente determinata con ritardi che costringono il cassintegrato ad essere continuamente indebitato e quindi praticamente sempre ricattato e ricattabile. Questa situazione meriterebbe un approfondimento più puntuale e allora scopriremmo, senza scomodare le statistiche sui suicidi, che la pressione psicologica cui è sottoposto un lavoratore che per anni è in cassa integrazione fa di lui un soggetto estremamente debole. Ma su questa questione non intendo andare oltre affidandomi alle testimonianze, se non aggiungere che lo sperpero della professionalità acquisita, sul quale continuiamo a basare gran parte delle nostre risorse, è un'ulteriore costo da aggiungere ai precedenti.

Ma, nonostante le difficoltà che ho cercato brevemente di evidenziare, resta il fatto che oggi i lavoratori in 501 sono ancora qui a richiedere a gran voce che i conti vengano saldati. C'è un debito che lo Stato deve saldare ai lavoratori. Nell'accordo del 14 febbraio 1984 è scritto chiaramente che l'Insar dovrà occuparsi della ricollocazione dei lavoratori in cig 501. Questo impegno, assunto dal Governo su richiesta esplicita della Fsm e della Cisl è prima di tutto un atto di giustizia dovuta, oltre che l'attivazione di uno strumento che in termini concreti può dare risposte positive.

Anche qui occorre fare una precisazione. Nella piattaforma dei metalmeccanici, varata nel '79 a Bauladu, si individuava uno strumento e una metodologia simile a quella prevista dalla legge di costituzione dell'Insar. Tale strumento veniva individuato nella società Italimpianti che doveva: A) compiere un'indagine sull'industria esistente, valorizzarne le potenzialità e progettarne la riqualificazione; B) verificare le possibilità di sviluppo auto propulsivo presenti in Sardegna, agevolandone il cammino; C) riqualificare la manodopera in cassa integrazione a disposizione, adattandola alle esigenze del mercato sardo.

Sappiamo bene come è finita. L'ostruzionismo e la cecità delle forze politiche hanno fatto in modo che nulla di tutto ciò avesse un fine. La convenzione Regione-Italimpianti, che pure è costata qualche miliardo alle casse regionali, non ha in alcun modo fruttato un solo posto di lavoro. Altre regioni, cogliendo l'intuizione sarda, hanno saputo fare ben fruttare tale sistema di programmazione.

Emblematico esempio di tutta la vicenda fu l'accanimento incredibile con il quale tutte le forze politiche, ma con maggior vigore le sinistre, si sono adoperate per cancellare i corsi di riqualificazione, rivelatisi un'esperienza sindacale formidabile in termini di aggregazione dei lavoratori e di forza contrattuale disponibile, oltre che passaggio necessario per il reinserimento produttivo dei lavoratori.

La richiesta, dunque, che sia l'Insar ad occuparsi dei lavoratori in 501 non nasce dalla sola esigenza di dare una migliore assistenza – certamente anche questo è di importanza vitale – ma dalla consapevolezza che tale strumento può effettivamente dare risposte in positivo ai lavoratori. Le lentezze burocratiche e la scontata lottizzazione dei partiti cui è stata sottoposta la società non hanno permesso finora a questa di poter operare al meglio, ma alcuni risultati si intravedono. Riteniamo però opportuno che tutta l'attività dell'Insar venga inserita in un contesto di programmazione regionale. Questo al fine di evitare possibili contrapposizioni fra territori e iniziative, ma anche per evitare che la società operi come variabile indipendente all'interno della Regione. A questo proposito si rende necessario un confronto tra le Organizzazioni Sindacali e la giunta Regionale, la quale ancora non si è pronunciata, al di là delle dichiarazioni del singolo Assessorato all'Industria, sul ruolo dell'Insar e sui progetti già predisposti dall'Insar, quali quelli del granito e delle aziende agricole Surigheddu e Mamuntanas di recente acquisite dalla Regione sarda.

Ci pare che la Giunta regionale sia completamente disimpegnata e comunque non svolga un ruolo attivo nei confronti del Presidente del Consiglio affinché il disegno di legge che predispone il passaggio dei lavoratori in 501 all'Insar venga al più presto varato. In questo senso diciamo chiaramente che non ci accontentiamo della soluzione con la quale è stato varato il decreto di proroga della 501, pur non rigettando il provvedimento deve essere chiaro che esso deve essere solamente uno strumento provvisorio in attesa che il passaggio sia operante.

Sollecitiamo inoltre un maggiore impegno della Cgil e della Uil sia per operare le dovute pressioni nei confronti del governo che per mettere in cantiere opportune azioni di lotta. I ritardi del governo nel mantenere gli impegni sottoscritti non trovano giustificazione. Un governo che costruisce sul decisionismo la sua immagine deve dimostrare che sa decidere soprattutto quando si devono tutelare le categorie e le regioni più deboli.

Non escludiamo che, così come è avvenuto nel passato, sarà necessario un ritorno dei metalmeccanici a Roma, per manifestare contro l'immobilismo di un governo che troppo spesso appare di memoria corta, soprattutto se deve rispettare gli impegni assunti per la Sardegna".

5 marzo 1986, mercoledì, assemblea aperta alla Gencord di Macchiareddu.

7 marzo 1986, venerdì, riunione dell'Esecutivo della Fim, Roma.

11 marzo 1986, martedì,

a) ore 10,00: **Relazioni industriali della Sameton**

b) " 17,00: **trattativa con la Gencord all'assessorato all'industria**

12 marzo 1986, mercoledì, coordinamento degli appalti telefonici e del materiale ferroviario, ad Oristano.

13 marzo 1986, martedì,

a) ore 10,00: **trattativa per Metallotecnica sarda in Confindustria**

b) ore 13,00: **riunione con il direttivo FSM di San Gavino per la Sameton**

14 marzo 1986, venerdì, incontro con la Keller di Villacidro.

18 marzo 1986, martedì,

a) ore 9,00: **riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale.**

b) " 17,00: **Incontro con la Sameton di San Gavino**

20 marzo 1986, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

21-22 marzo 1986, venerdì-sabato, convegno sulle politiche industriali promosso a Roma dalla Fim.

25 marzo 1986, martedì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501, presso la sede della Cgil regionale.

27 marzo 1986, giovedì

a) ore 9,00: **Incontro per la Sameton di San Gavino presso la sede della Confindustria.**

b) ore 11,00: **assemblea dei lavoratori in Gencord.**

28 marzo 1986, venerdì, assemblea dei lavoratori in Gencord.

2 aprile 1986, mercoledì, convegno dello Ial Cisl ad Alghero.

3-4 aprile 1986, giovedì-venerdì, riunione del Consiglio generale della Fim a Roma.

7 aprile 1986, lunedì, trattativa per la Gencord.

8 aprile 1986, martedì, trattativa per la Scaini Sarda.

11 aprile 1986, venerdì,

a) ore 9,00: **riunione del direttivo della FSM di San Gavino a Villacidro.**

b) ore 16,00: **riunione della commissione regionale per l'impiego.**

15 aprile 1986, martedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano, presso lo Ial all'Hotel Eleonora.

18 aprile 1986, venerdì, ad Oristano per aprire il conto bancario alla locale FSM.

22 aprile 1986, martedì, riunione del direttivo territoriale della FSM del Sulcis. (SINTESI)

La relazione del segretario **Antonello Corda**, scritta e distribuita ai partecipanti, introduce la riunione che vede gli interventi di **Tonino Melis** (MTS), **Ziccheddu** (Sardal), **Mondo Atzori** (Comsal), **Cabboi** e **Salvatore Fenu** (Alluminio Italia). Conclude Cubeddu.

La conoscenza e la consapevolezza delle tematiche industriali della zona viene espressa con competenza e maturità in tutti gli interventi. Alcuni fatti sono positivi: la Sardal di Iglesias si avvia a mettere in marcia una seconda pressa; La Comsal è passata all'Efim e sviluppa propri programmi; il Piano nazionale dell'alluminio procede per quanto riguarda gli investimenti sulle fonderie e si aspettano gli investimenti per l'ambiente, per l'impianto della vergella e sulla tecnologia delle celle coperte. Tutto da discutere rimane il tema delle condizioni anche occupative del pas-

saggio della Centrale termoelettrica dall'Alluminio Italia all'Enel.

Dalla relazione emerge che i 350 miliardi di lire di investimenti degli ultimi tre anni hanno avuto come ricaduta quasi esclusivamente i 2000 salari per i lavoratori impegnati nell'alluminio (copertura delle celle) e nel piombo-zinco quale spostamento a Portovesme dell'impianto primario di P. Marghera, che è poi la soluzione dei suoi problemi di inquinamento. Le ricadute nel campo del consolidamento e della qualificazione produttiva dell'impiantistica sarda non sono state confermate. Le imprese sarde si sono fatte la guerra dei prezzi tra loro, senza l'intervento dell'autorità politica che, attraverso un'azione programmatica avrebbe dovuto condizionare le grandi aziende pubbliche. "A parere della FSM - scrive la relazione - i risultati non sono venuti a motivo di una mancanza della Regione ... per la mancata programmazione degli investimenti e delle commesse di lavoro (che sarebbe dovuto avvalersi delle competenze dell'Italimpianti) e di un serio rapporto con le aziende a Pp. Ss.. Queste hanno avuto mano libera nella scelte delle aziende, nel consentire l'arrivo di aziende dal continente, ... attraverso clientele e nell'ambito di una logica di spartizione nazionale ... così stiamo assistendo a progressive e continue cadute occupazionali". Le gravi osservazioni scontano la situazione di crisi del sindacato metalmeccanico negli ultimi tre anni, la subalternità del ceto politico locale insieme a quella delle forze di sinistra e del sindacato. Mentre la mole di investimenti si esaurisce, si ripropone una società di job creation formata da Efim, Eni, Sfirs e imprenditori privati, che operi nell'impiantistica e nelle 2/3 lavorazioni, cioè riprenda i discorsi degli ultimi dieci anni del sindacato della categoria, la già Flm. Le conclusioni del segretario regionale riproponevano le ragioni della sconfitta, ma non erano in grado di capovolgere la sua realtà. Anche la sua spinta ad aprire da subito una vertenza, rischia di essere fuori tempo.

23 aprile 1986, mercoledì, riunione delle categorie industriali della Cisl, ad Oristano.

29 aprile 1986, martedì, manifestazione dei lavoratori in cig. 501.

30 aprile 1986, mercoledì, Tavola rotonda promossa dalla Cisl di Oristano sul futuro del sindacato in Sardegna, con il segretario organizzativo della Fim, D. Paparella, con C. Mitra, segretario generale degli edili della Cisl (Filca), il segret. della Cisl Sarda, U. Pirarba.

Mario Medde presenta l'iniziativa come un primo confronto con due dirigenti nazionali di categorie industriali della Cisl sui punti espressi dall'odg del X° Congresso della Cisl sarda, in

merito alle nuove sue elaborazioni di carattere politico, organizzativo, statutario. Sono passati esattamente undici mesi. Il documento partiva dalla specialità della crisi sarda, che si aggiunge alla sua specialità istituzionale, per sperimentare nuove formule organizzative: "La nuova direzione verso la quale sta andando la Cisl domanda di avere il coraggio di trasferire nella società le nostre elaborazioni, senza paure, anche affrontando il conflitto: se esiste una specialità nelle istituzioni, perché non nel sindacato?".

Pirarba ha un attacco ancora più deciso: "La crisi non è solo economica - occorre aggiornarne i caratteri, ma è culturale e sociale, tocca il sistema dei valori ed è tale da portare ad una crisi di identità della Regione e del popolo, tanto da investire il sistema politico e istituzionale, fino a ipotesi di separazione dall'Italia cioè fino all'attacco alla sua unità politico-istituzionale". Si sofferma, quindi sui numeri della crisi (i dati della disoccupazione comparati ai contesti italiani ed europei) e si sofferma sulle proposte del sindacato.

Mitra fa immediato riferimento alla condizione istituzionale del Sud-Tirolo, considerando ovvio e normale che la Sardegna lavori per un'ipotesi di sviluppo autopropulsivo che si rivolga alle nuove tecnologie senza rinunciare all'intervento straordinario dello Stato. "Il modello locale del sindacato non si pone solo in Sardegna".

Paparella gira il coltello nella piaga: "Come vi spiegate la situazione della Sardegna? Quali sono gli errori? Perché non si è capaci di sfruttare le proprie risorse?". In Sardegna non ha funzionato il rapporto con lo Stato. Non possiamo non vedere, poi, lo scarso peso organizzativo e politico del sindacato sardo in Italia, che domanda pure una lotta politica del sindacato sardo: bisogna presentare il conto anche alla Cisl nazionale, chiamando l'Esecutivo ad affrontare a Roma la vostra piattaforma.

C'è bisogno di un supplemento di identità: ai sardi manca un progetto di valorizzazione di sé. Bisogna finalizzare e dare uno sbocco a questo dibattito, pretendendo dallo Stato di consentire il proprio governo.

S. Cubeddu (estraggo un passo del mio intervento, abbastanza lungo su temi già trattati, tranne la premessa):

Premessa: Vorrei porre un problema di metodo, a proposito della considerazione di partenza, sul concetto di CRISI. Direi che la smettiamo di usarlo, sostituendolo con 'giudizio', 'senso di malessere', 'tempo o occasione di trasformazione'. Forse potremmo ancora utilizzarlo ad alcune condizioni, per esempio se la crisi non è eterna, ma definibile per quando inizia e quando termina (altrimenti viene usata per pietre erogazioni finanziarie);

se è interpretabile sia nella sua totalità che nella sua parti-

colarità (non può essere vero che tutte le crisi siano uguali, pur essendocene di vario tipo in ogni luogo);

se è agibile da parte degli operatori politici, economici, sociali e culturali;

se indica contemporaneamente responsabilità e protagonismo (il problema dell'identità)

5 maggio 1986, lunedì, riunione delle categorie industriali della Cisl, a Cagliari.

7 maggio 1986, mercoledì, riunioni a Portovesme e a San Gavino.

9 maggio 1986, venerdì, manifestazione sindacale a San Gavino.

13 maggio 1986, martedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale. (sintesi)

Ugo Pirarba va svolgendo intensi contatti con i partiti, con docenti universitari di economia, persino con l'Arcivescovo, in vista di 'iniziative di lotta contro la disoccupazione', non mancando di far notare che "la Cgil tende a parlare di fine dell'emergenza" e che "la Giunta regionale tende a minimizzare il fenomeno. Il giorno precedente la segretaria regionale della Cisl ha definito con i colleghi della Cgil e della Uil il documento che verrà presentato alla riunione dei tre direttivi. Ma intenderebbe anche promuovere una grande assemblea della sola Cisl per il successivo 6 giugno (4/5 mila persone che riempiano il Palazzetto dello Sport di Cagliari) perché "dobbiamo uscire dalla minorità organizzativa. Non possiamo dipendere dai comunisti".

Gli interventi si susseguono: **Antonio Ulargiu**, ust Sulcis; **Salvatore Cugusi**, ust SS; **Lionello Prost**, pensionati; **Mario Marras**, ust Medio Campidano; **Agrippino Cossu**, ust CA; **Mario Medde**, ust OR; **Mariano Murtas**, braccianti; **Simplicio Sotgiu**, edili, **Giuseppe Cocco**, alimentaristi; **Giampaolo Farris**, sanità; **Giampiero Atzori**, segret. reg.; **Leone Soddu**, ust NU; **Sergio Laconi**, scuola; **Antonio Uda**, segr. Reg.; **S. Cubeddu**, metalmeccanici) si esprimono con dubbi e prudenza sulla fattibilità della proposta, fatta da soli perché gli altri si sa che non ci starebbero. Pericolosa: se non riesce è un segno di debolezza, se riesce potrebbe incrementare le divisioni. Pirarba si convince a rinunciare alla sua proposta di mobilitazione della sola Cisl (insistendo: " ... dobbiamo tenere noi, organizzativamente, senza dipendere dai comunisti ...") proponendosi di portare sulle proprie posizioni le due altre confederazioni.

15 maggio 1986, giovedì, riunione del direttivo regionale della FSM.

19-20 maggio 1986, lunedì-martedì, riunione del settore industria della Cisl nazionale.

23 maggio 1986, venerdì, ore 16,00, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale. (sintesi)

Si tratta della riunione preparatoria al Direttivo unitario prossimo, dove verrà discussa la bozza di documento che inaugura una nuova unità d'azione tra le tre confederazioni.

Introduce **Ugo Pirarba** annunciando "lo sforzo di fare passi unitari ... non essendo ancora matura una piattaforma rivendicativa. L'obiettivo: l'unificazione del popolo sardo ... Dovreste aiutare la segreteria a coinvolgere il quadro intermedio nel protagonismo della Cisl in Sardegna". Intervengono: **Antonio Uda** (segreteria: "... non è una piattaforma da presentare alle controparti"), **Semplicio Sotgiu** (segretario regionale degli edili: "il documento è una mediazione al ribasso, che non tiene conto di quanto è successo negli ultimi 15 anni, per cui parlerò contro"), **Mario Medde** (segretario ad Oristano: "non ero favorevole a riunire il Direttivo ... io sono perché con la Cgil e la Uil si vada alla competizione, non solo organizzativa ma anche politica ... dovremmo praticare, correndone i rischi, le idee che abbiamo"), **Antonio Ulargiu** (segret. Sulcis), **Salvatore Cugusi** (segret. a Sassari) (**Mario Marras** (segret. Medio Campidano), **Antonello Dessì**. Concludendo, **Pirarba** afferma: "... si tratta di un documento di partenza per riprendere un rapporto unitario. Tutte le critiche saranno benvenute ...".

26 maggio 1986, lunedì, riunione del Direttivo regionale di Cgil, Cisl, Uil.

Gino Mereu, segretario generale della Uil, presiede e introduce:

1. In Sardegna le relazioni tra le confederazioni, dopo la rottura del 14 febbraio '84, non sono state così dure, sono persino sopravvissute delle iniziative comuni, dato che abbiamo bisogno di restare uniti per essere più forti e come necessità (manifestazioni nel Sulcis, Villacidro, Sassari). Il documento è fondamentale per rilanciare il ruolo del sindacato in Sardegna, con le aggiunte delle categorie e dei territori.

Giuliano Murgia (segret. Cgil), legge il documento e ci si sofferma:

1) Dopo la nostra riunione del 20 dicembre 1983 sono successe molte cose: nel mercato del lavoro; è cambiato il quadro politico; abbiamo avuto gli eventi sindacali che conosciamo.

2) Il gruppo che ha steso il documento è partito dalla rivisitazione del precedente confermandone la validità (richieste, comportamento politico, atti di governo). Intanto:

- è cambiato il rapporto complessivo delle classi sociali in Italia,

- a livello economico è ripresa l'accumulazione capitalistica con i risultati nel calo dell'inflazione/ i temi della riallocazione delle risorse/ del potere/ le nuove concentrazioni industriali con propaggini nell'Adriatico meridionale;
- in Sardegna, ombre e luci, ma la tendenza è quella di un'ulteriore differenziazione, sono cambiate le situazioni soggettive all'interno del sindacato, siamo riusciti a limitare i danni, fatto interessanti accordi con la Regione acquisendo qualche risultato (alla Carbosulcis).

3. Il documento vuole rilanciare le iniziative: lo sciopero del 26 giugno nel Sulcis, l'attivo unitario a Sassari il 28 maggio p.v.

4. Il documento non vuole essere una piattaforma rivendicativa e non contiene questi elementi, ma vuole costruire un ragionamento complessivo che unifichi il movimento sindacale sardo. Ci troviamo in una fase in cui ripensare tutti gli strumenti dell'intervento nell'economia: il centro della rivendicazione dovrebbe essere un piano generale di sviluppo, tenendo conto di:

- la RAS dovrebbe essere in grado di mobilitare una grande quantità di risorse;
- di nuove richieste visto che non abbiamo il metano, il terziario avanzato attraverso le Partecipazioni Statali / stretto di Messina...

5. Quale tipo di Sardegna si vuole costruire? Un pezzo di una moderna economia di trasformazione (senza rinunciare alle risorse locali e alla lotta contro le rapine) avendo alcune sedi di eccellenza in campo nazionale.

Senza priorità tra i settori, ma operando per una loro integrazione e per l'equilibrio territoriale (privilegiando chi sta indietro).

Piuttosto che contenderci lo spazio nel documento, le categorie devono svolgere un grande sforzo di progettualità verso quel pullulare di iniziative di cui abbiamo bisogno in Sardegna, coinvolgendo l'insieme delle amministrazioni.

6. Il risalto alla cultura ...

7. Con questa Giunta Regionale:

- grande episodicità e disarticolazione dei rapporti
- dovremmo andare a confronti anche duri ...

Conclusione: soddisfazione ... avanti sul terreno unitario e di elaborazione (cassetta di attrezzi politici e culturali)...

Intervenuti: **Nicola Imbimbo** (edili Cgil), **Simplicio Sotgiu** (edili Cisl), **Salvatore Cubeddu** (metalmecchanici Cisl), **Inconi** (chimici Cgil), **Paderi** (Cgil), **Ulargiu** (Cisl Sulcis)

IL DOCUMENTO

CGIL CISL UIL REGIONALI DELLA SARDEGNA. **Bozza di documento sulla situazione economica e sociale della Sardegna, per la ripresa della iniziativa unitaria del sindacato per lo sviluppo ed il lavoro.**

NUOVE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA. La situazione attuale è caratterizzata dalla contraddizione tra l'aprirsi di nuove prospettive di rilancio dell'economia del nostro paese e l'aggravarsi costante di tassi di disoccupazione, dall'aumento degli squilibri tra Nord e Sud. Ad una modesta crescita del prodotto interno lordo non ha corrisposto un adeguato aumento dell'occupazione: per avere le stesse percentuali di attivi ed occupati sulla popolazione dei Nord sarebbero occorsi in Sardegna al 1984 ben 152.000 posti nuovi di lavoro.

ACCENTUAZIONE DEGLI SQUILIBRI NORD-SUD. Ciò è in larga parte dovuto alla mancanza di un governo programmato dell'economia che ha lasciato spazio a tendenze spontanee di ristrutturazione economica tendenti a risparmi sulla quantità di forza lavoro impiegata, per l'introduzione di nuove tecnologie, a processi di nuova concentrazione delle iniziative nelle aree economicamente più forti e strutturate. Senza una adeguata svolta nella politica economica del governo, che superi tentazioni neo-liberiste e politiche restrittive per un adeguato allargamento della base produttiva, per affrontare i principali nodi strutturali nel nostro Paese, lo squilibrio tra le due Italie è destinato ad accentuarsi.

IL LAVORO QUESTIONE DI FONDO. La questione del lavoro, della Sardegna, del Mezzogiorno tutto, deve essere assunta dal Governo, dalla Regione, da tutte le Istituzioni, dalle imprese a PP.SS., dalle associazioni imprenditoriali, come questioni di fondo sulle quali orientare il rilancio della programmazione democratica. Con questa discriminante vanno colte le nuove opportunità derivanti dal calo dell'inflazione, dal risparmio sull'approvvigionamento del petrolio, sul calo del dollaro, per aprire una fase di nuovo meridionalismo, di nuovo metodo di governo a tutti i livelli, di assunzione di responsabilità da parte delle forze economiche, sociali ed istituzionali della Sardegna.

RILANCIO INIZIATIVA UNITARIA. Per quanto riguarda il sindacato sardo ciò postula una forte ripresa della iniziativa unitaria che colga da una parte la drammaticità del bisogno di lavoro, dall'altra la coscienza della esistenza di una situazione che consenta di por mano a manovre efficaci di governo della economia per farvi fronte: per arrestare prima e per invertire la crescita della disoccupazione, per uno sfruttamento avanzato e democratico della risorsa Sardegna, della risorsa lavoro, a partire dall'immediata utilizzazione delle ingenti disponibilità finanziarie della R..A.S.

DALL'EMERGENZA ALLO SVILUPPO. Pur dovendo prestare la necessaria vigilanza e mobilitazione per risolvere alcune situazioni di grave crisi industriale, si deve infatti andare oltre la fase di emergenza, di difesa che ha caratterizzato gran parte delle lotte, promosse e dirette dal movimento sindacale, e che hanno impedito lo smantellamento dell'apparato produttivo di base, che hanno consentito, pur con gravi sacrifici di posti di lavoro, di riaprire prospettive nuove di reindustrializzazione e di sviluppo.

Il sindacato sardo ritiene matura la situazione per rilanciare con estrema energia la lotta per conquistare alla Sardegna un ruolo importante nell'economia nazionale.

SVILUPPO INTEGRATO PER UNA ECONOMIA DI TRASFORMAZIONE. Superare concezioni terzomondiste, col loro corollario di vittimismo e sottovalutazione delle nostre potenzialità è condizione necessaria per affermare una moderna economia di trasformazione, un modello di sviluppo integrato capace di valorizzare positive interdipendenze tra agricoltura, industria, turismo, tutela dell'ambiente, per elevare la produttività complessiva del sistema. Ciò implica allargamento della base produttiva, investimenti nei settori più avanzati e nei servizi qualificati, consistenti impulsi alla ricerca ed all'innalzamento complessivo del livello tecnologico della nostra regione.

In questo quadro vanno colti come importanti testimonianze della capacità della lotta unitaria dei lavoratori di conseguire risultati importanti pure in condizioni estremamente difficili: la ripresa dello sfruttamento del carbone Sulcis, la Legge 20 per l'occupazione giovanile.

CARBONE SULCIS E LEGGE 28: RISULTATI DALLE LOTTE. I Congressi recentemente conclusi dalle tre organizzazioni sindacali hanno confermato, nonostante i non ancora del tutto superati problemi derivanti dalla crisi dell'unità sindacale, l'esistenza di un ricco, articolato ed unitario patrimonio di analisi e proposte di piattaforme territoriali e di categoria che il movimento sindacale mette a disposizione di tutta la società sarda.

PATRIMONIO UNITARIO PER IL RILANCIO DELLA LOTTA. La crisi dell'unità sindacale non ha impedito comunque lo sviluppo di una attività negoziale e di confronto con le controparti regionali e nazionali, che ha portato alla conquista di importanti accordi quali quelli del 27.10.83, del 19.12.84 e del 3.4.85 con la Regione Sarda e col Governo nazionale.

Tutto ciò ci consente di rilanciare un programma di lotte articolate per categorie e territori e generali, che consentano di ottenere dal Governo nazionale, da quello regionale, dalle controparti pubbliche e private risultati importanti nella battaglia per il lavoro.

PIANO GENERALE DI SVILUPPO. Interlocutore principale del sindacato è la Regione Autonoma della Sardegna, alla quale si rivendica con l'urgenza dettata dalla drammaticità della situazione e dalle scadenze proposte dalla legislazione nazionale e Comunitaria di superare i gravissimi ritardi, che ne hanno contraddistinto l'azione per arrivare all'elaborazione ed all'approvazione di un Piano Generale di Sviluppo al cui interno vanno coordinati bilanci pluriennali e specifici Programmi Integrati territoriali e intersettoriali che consentano di avviare processi di valorizzazione delle risorse della Sardegna, cogliendo fino in fondo le opportunità finanziarie e le novità metodologiche che la CEE con i Programmi Integrati Mediterranei e la nuova legislazione per il Mezzogiorno propongono.

III FASE DELLA RINASCITA. La nuova Legge per il Mezzogiorno contiene infatti interessanti novità sul piano istituzionale e dei contenuti. Ma non appare sufficiente a colmare il divario di condizioni per lo sviluppo tra la Sardegna ed il resto del Paese.

Ciò vale per i dislivelli storici e legati alla nostra situazione geografica ma anche in relazione ai grandi progetti di investimento che non interessano la nostra Isola: metanizzazione, ponte sullo stretto, grandi progetti infrastrutturali e nel terziario qualificato su tutto il Paese. È dunque assolutamente indiscutibile il diritto dei sardi ad interventi aggiuntivi che si concretino in consistenti investimenti infrastrutturali e produttivi, ed in un perfezionamento delle capacità di governo autonomo della Regione Sarda: il sindacato pone con forza l'obiettivo dell'apertura della terza fase della Rinascita sarda, a partire dall'attuazione dell'art. 13 dello Statuto dalla scadenza della Legge 268.

Ciò non deve però tradursi in un piano aggiuntivo o separato quanto piuttosto nella dotazione di ulteriori strumenti istituzionali e finanziari congrui per la predisposizione di una autonoma e

globale programmazione delle risorse a disposizione della Sardegna, nonché per le garanzie di accordo tra programmazione nazionale e regionale.

RIFORMA DELLA REGIONE. A fronte dello straordinario ritardo ormai accumulato nella attuazione della Riforma della Regione, da tutti considerata pregiudiziale ad ogni possibilità di governo programmato della economia regionale, e tuttora in fase di avvio di studi, la CGIL CISL UIL ritengono necessario un grande sforzo per colmare tale ritardo.

EFFICIENZA, DEMOCRAZIA, DECENTRAMENTO. La necessità di studi approfonditi e, soprattutto, di un largo dibattito democratico che sottragga tale argomento di vitale importanza ad impostazioni di carattere tecnicistico, non devono però costituire alibi per l'inerzia nel porre in essere atti urgenti che vadano da subito nella direzione dell'aumento di efficienza, democrazia e decentramento della Regione e degli Enti ad essa collegati e che sono già stati in gran parte individuati dalle organizzazioni di categoria nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto dei dipendenti regionali: l'applicazione corretta quindi della Legge 51 e del D.P.R. 348, la riforma della dirigenza, la costituzione di un Osservatorio permanente del pubblico impiego, il rilancio del ruolo dell'Ente Locale, attraverso un processo di riorganizzazione e decentramento di funzioni amministrative, mediante la riforma e costituzione delle nuove Provincie. Non è più rinviabile la revisione delle competenze degli Assessorati, né la costituzione dell'Ufficio del Piano.

Per quanto riguarda il rapporto Stato-Regione, si deve istituire una sede di confronto organico capace di coordinare le scelte degli Organi e delle Aziende dello Stato e delle PP.SS. in Sardegna con quelle della programmazione regionale.

CONSULTA ECONOMIA E LAVORO. Deve essere rafforzata la capacità delle forze sociali di partecipare alla elaborazione e verifica delle scelte regionali mediante la istituzione di una consulta permanente dell'economia e del lavoro, con la istituzione di un efficiente e trasparente sistema informativo regionale, con una drastica operazione di semplificazione legislativa che raccolga in pochi e chiari testi unici la caotica produzione legislativa esistente.

Riforma della Regione, rilancio di un nuovo metodo di programmazione devono avere al centro concrete ed improcrastinabili risposte alle questioni che da anni il sindacato va ponendo e che devono essere in larga misura riproposte in un disegno di sviluppo integrato.

NUOVO SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA. I problemi di un nuovo sviluppo delle campagne vanno affrontati completando i grandi progetti di irrigazione ed accelerando i progetti di riforma agro-pastorale. Dando risposte organiche sulle proposte di utilizzo plurimo ed integrato delle terre pubbliche che la Cgil Cisl Uil hanno avanzato da ormai 5 anni, con particolare rilievo alla forestazione. Ma la centralità deve risiedere negli elementi di trasformazione qualitativa dell'agricoltura: ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica, orientamento colturale, commercializzazione, trasformazione, nella prospettiva della costruzione di un moderno comparto agro-alimentare.

È indispensabile superare gli interventi a pioggia ed assistenziali nel settore, programmando e razionalizzando orientamenti produttivi appropriati alle caratteristiche locali; con l'obiettivo di ridurre il deficit agro-alimentare isolano e nazionale.

Una nuova programmazione quindi che assuma gli obiettivi del miglioramento della qualità del lavoro, dell'incremento del reddito, dell'integrazione con lo sviluppo del mercato turistico, di un forte impulso allo sviluppo dei settori collegati.

POLITICA INDUSTRIALE: DAL SALVATAGGIO ALLA REINDUSTRIALIZZAZIONE.

Per quanto riguarda l'industria, ai necessari interventi di consolidamento e verticalizzazione dell'industria di base devono affiancarsi scelte di politica industriale, di riconversione e riqualificazione degli strumenti di intervento esistenti (a partire dalla SFIRS e dall'INSAR che deve essere drasticamente modificata nella struttura societaria, nei sistemi di conduzione, nei compiti finora portati avanti, per consentire di farne uno strumento vero di job creation) che consenta la fornitura di servizi qualificati alle imprese: per l'innovazione tecnologica, il marketing, i servizi parabancari.

Va ridisegnata in senso adeguato la legislazione di incentivazione allo sviluppo industriale, in un quadro di nuove relazioni industriali, di nuovo governo dell'economia, a partire dal coordinamento delle imprese a PP.SS. e delle Aziende di Stato, sviluppando coerentemente le indicazioni contenute per esempio nella Legge 21 sui consorzi di imprese, nel protocollo d'intesa tra Regione e FF.SS. per l'elettrificazione della dorsale sarda, verificando ed eventualmente rilanciando su nuove basi la convenzione con l'Italimpianti.

PP.SS., RILANCIO DELLA VERTENZA. Per quanto riguarda il discorso delle PP.SS. il sindacato sardo ribadisce la sua profonda insoddisfazione per il ruolo sin qui giocato in Sardegna, in quanto limitato ad un parziale salvataggio dell'industria di base.

Ai successi contabili di questi Enti corrispondono il disinteresse per lo sviluppo delle zone nelle quali operano, in Sardegna, l'incapacità a svolgere un ruolo promozionale complessivo, a partire da una politica di acquisti ad esso finalizzata, l'assenza di un impegno adeguato sui temi della individuazione di attività sostitutive dei posti di lavoro venuti meno. Per questi motivi il rilancio della vertenza con le PP.SS. costituisce per il sindacato sardo un momento fondamentale della strategia di lotta per lo sviluppo integrato della regione.

ENERGIA. Il piano energetico nazionale dovrà essere corretto nel senso della eliminazione del divario che si sta creando tra la Sardegna e le altre Regioni con la metanizzazione. In particolare, nell'ambito della necessaria diversificazione energetica, a partire dalla fonte risparmio ed energie alternative, va perseguito un sistema di metanizzazione della Sardegna.

Le soluzioni tecnico-gestionali da porre in atto devono cogliere tutte le opportunità e le convenienze oggi esistenti, ed essere funzionali anche alla gassificazione del carbone Sulcis, che va rilanciata con investimenti nella ricerca delle tecnologie più convenienti con il rigoroso rispetto dei tempi di coltivazione ed estrazione.

TRASPORTI. Per quanto riguarda la questione dei trasporti è necessario vigilare per il rigoroso rispetto dei tempi per la predisposizione del Piano Regionale dei Trasporti, che deve trovare nel suo iter momenti di consultazione delle forze sociali.

Sui collegamenti con l'esterno il sindacato sardo esprime una valutazione positiva sul disposto della Legge 64 in tema di trasporto merci, chiedendone l'estensione temporale e sottolineando l'esigenza di rivedere altre forme di agevolazione esistenti che si sono rivelate inadeguate.

Si richiede altresì il potenziamento qualitativo e quantitativo del trasporto passeggeri, col rapido concretizzarsi del piano FINMARE e con l'acquisizione da parte della R.A.S. di reali poteri di controllo e di indirizzo.

AMBIENTE, RISORSA PRIMARIA. Le risorse ambientali della Sardegna, intese in senso largo, non limitato alle straordinarie emergenze naturali, ma comprendenti la storia, la cultura dell'isola, possono essere considerate tra gli elementi principali per una nuova fase di sviluppo. La

programmazione di uno sviluppo turistico capace di superare le attuali prevalenti speculazioni edilizie sulle coste è stata posta già da tempo dal sindacato sardo come un elemento fondamentale del nuovo sviluppo integrato.

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO. Nell'ambito di una non più dilazionabile programmazione del territorio, natura, le Organizzazioni Sindacali rivendicano con forza consistenti provvedimenti ed investimenti per la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente, per lo studio, conservazione e fruizione del patrimonio archeologico, storico, antropologico-culturale della nostra Isola.

In questo quadro deve trovar posto un piano di investimenti sul territorio: infrastrutture, servizi civili, sviluppo aree urbane in una visione però di riequilibrio con le zone interne, risanamento e riutilizzo dei centri storici, forestazione.

“UNIVERSITA' PER L'AMBIENTE”. Per le sue caratteristiche peculiari non è azzardato pensare di affidare alla Sardegna un ruolo di primario rilievo internazionale per la ricerca e la formazione nel campo delle tecnologie di conservazione, recupero e valorizzazione ambientale.

SERVIZI ED ORGANIZI ENTI LOCALI. Il tipo di sviluppo sin qui delineato esige una adeguata dotazione di mezzi e di uomini negli Enti Locali sardi. Alle carenze storiche del Mezzogiorno si è aggiunta in questi anni una politica della finanza degli Enti Locali tale da configurare una situazione per cui nella nostra Isola esiste un rapporto tra pubblici dipendenti ed abitanti dimezzato rispetto al Cento Nord. Si pone quindi con estrema urgenza la necessità di adeguare qualitativamente e quantitativamente i servizi e gli organici degli Enti Locali Sardi e della Pubblica Amministrazione allargata, almeno agli standard medi nazionali. Particolare attenzione dovrà quindi essere riservata al potenziamento dei servizi socio-sanitari e della capacità di governo del territorio.

POLITICA ATTIVA DEL LAVORO. Le caratteristiche della evoluzione tecnologica in atto, le previsioni sull'andamento del mercato del lavoro nei prossimi anni non ci consentono di ritenere sufficienti le misure sin qui rivendicate, per risolvere il problema della disoccupazione sarda. È necessario quindi un piano di politica attiva del lavoro che accorpi e coordini una serie di provvedimenti che abbiano il fine di eliminare strozzature e sfasature nel mercato del lavoro, di migliorare la qualità dell'occupazione, di creare opportunità di lavoro aggiuntive rispetto alla spontanea evoluzione del mercato stesso.

OCCUPAZIONE AGGIUNTIVA. Occorre esplorare tutte le possibilità legislative, amministrative e politiche di intervento della R.A.S. a sostegno delle iniziative per ampliare la domanda di lavoro intervenendo sulla contrattazione e sulla struttura della prestazione lavorativa. Per esempio:

- Fondo regionale per riduzione di orario di lavoro e per contratti di solidarietà.
- Sperimentazione (anche nella Pubblica Amministrazione) di flessibilità finalizzate all'incremento di occupazione (part-time, governo della stagionalità, contratti a tempo determinato, etc.),
- Nell'ambito di un eventuale “piano giovani” quote aggiuntive di contratti formazione-lavoro o altre forme di intervento (sull'apprendistato per esempio).

Premessa al piano è la costituzione dell'Osservatorio e dell'Agenzia del Lavoro.

PIANO GIOVANI. Per le caratteristiche della disoccupazione sarda un piano per il lavoro deve includere un vero, e proprio “piano giovani” che affronti complessivamente i problemi della condi-

zione giovanile. Si è infatti dimostrato perdente ogni tentativo di separare il problema dell'inserimento professionale dai problemi più generali di socializzazione dei giovani, mentre riemerge nella sua drammaticità, una situazione che agli alti tassi di disoccupazione accompagna indici molto elevati di mortalità scolastica, devianza ed emarginazione.

Il problema del lavoro, della produzione dei beni materiali e dei servizi, deve essere affrontato mediante un intervento straordinario nella formazione, sia per innalzare il tasso di conoscenza delle popolazioni sia per far nascere quelle professionalità capaci di favorire lo sviluppo produttivo e sociale.

SCUOLA. La diffusione delle conoscenze in una situazione che vede connotarsi il lavoro per l'innalzamento dei contenuti di sapere scientifico e tecnologico impone che in Sardegna si ponga una questione "Scuola e Formazione" che impegni la Regione su:

- il superamento delle gravissime carenze di strutture edilizie;
- l'acquisizione di un proprio ruolo nei processi di formazione e di diritto allo studio;
- la creazione e l'incentivazione di un sistema di formazione degli adulti;
- il coinvolgimento delle Università sarde in una programmazione unitaria delle attività di ricerca e di supporto allo sviluppo regionale, che ne faccia un soggetto di riequilibrio del territorio, di valorizzazione integrale delle risorse materiali e culturali dell'Isola.

FORMAZIONE PROFESSIONALE. La formazione professionale si può migliorare da subito: partendo da una severa valutazione del passato; da un consuntivo degli anni precedenti che eviti la ripetizione all'infinito di corsi inutili, da una rigorosa selezione dei corsi da fare in modo tale da liberare risorse da utilizzare diversamente: nelle attività di animazione economica e di formazione di imprenditorialità giovanile, di sostegno tecnico alla Legge 28 regionale ed alla Legge 44 nazionale.

CRESCITA IMPRENDITORIALE. Alla formazione professionale rinnovata vanno associate le politiche di formazione assistenza - la evoluzione e crescita di piccole imprenditorialità esistenti: artigianato e cosiddetta microsoggettualità imprenditoriale, costruendo anche con le associazioni di categoria un progetto complessivo che favorisca percorsi agevolati di crescita e consolidamento imprenditoriale.

Intervento di **S. Cubeddu**:

Non posso non ammettere di provare diverse emozioni nell'intervenire in questo riunirsi di differenti organismi, tra cui questo, il maggiore, che già aveva dato segni di decadenza, e che ora si propone e tenta con questo documento di costruire per il sindacato sardo un'ipotesi forte di intervento.

La caratterizzazione della fase economico-sociale rischia di restare epidermica e descrittiva se non si pone e risponde alla domanda: e noi dove eravamo? Perché la Sardegna si trova al livello più basso nelle attenzioni del Governo? Perché ancora oggi si attribuisce la responsabilità alla mancanza di programmazione quando di essa in Regione si parla e si tratta da più di vent'anni? Che cosa è e può essere il meridionalismo nell'anno 1986, visto che siamo gli unici a chiedere una politica settoriale gestita dalle PP. SS.?

E, quindi, per noi, il "dove eravamo" diventa non solo cosa fa,

ma: chi è il sindacato in Sardegna, a cosa può ancora servire? Cioè: cosa siamo noi? A chi serviamo? Che se ne fa di noi (sindacato e sindacalisti) la Sardegna?

In questa relazione leggiamo pure cose nuove, ma può essere solo un biglietto d'invito per ricominciare.

Al di là di noi ci sono, fuori di qui, dei soggetti rispetto ai quali i diplomatismi sono puramente illusori.

Ancora: basta l'unità a risolvere i nostri problemi? Certo, essa è necessaria (non tanto quella delle burocrazie di organizzazione, ma quella profonda, tra i lavoratori), ma non è sufficiente e potrebbe risultare persino limitante, se incoraggiasse le pigrizie degli apparati.

Un ultimo interrogativo, per concludere: perché le vertenze territoriali dovrebbero andare bene ora (nel Sulcis, a Sassari, a S. Gavino) se non sono andate bene ieri. La domanda ritorna: perché ci ritroviamo in assenza di risultati?

27 maggio 1986, martedì, riunione del coordinamento dei delegati FSM in cig 501.

28-30 maggio 1986, mercoledì-venerdì, corso Inas-FSM sugli aspetti previdenziali e dell'ambiente di lavoro all'Hotel Ala Birdi di Arborea.

2 giugno 1986, lunedì, riunioni a Portovesme.

17 giugno 1986, lunedì

a) ore 9,00: **assemblea con i lavoratori in cig. 501.**

b) ore 13,00: **riunione con il collettivo della FSM presso la fonderia Sameton di San Gavino.**

18 giugno 1986, mercoledì,

a) ore 9,00: **riunione della segreteria regionale della FSM a Cagliari**

b) ore 16,00: **incontro privato con il presidente Mario Melis sui problemi dei lavoratori in cig 501.**

19 giugno 1986, mercoledì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl presso lo Ial di Oristano.

25 giugno 1986, mercoledì, riunione per la discussione del documento dell'Eni.

26 giugno 1986, giovedì, manifestazione sindacale a Carbonia.

1 luglio 1986, martedì, **riunione della commissione regionale per l'impiego.**

3 luglio 1986, giovedì, **riunione presso il ministero della Partecipazioni Statali** (dott. **Castellani**, funzionario), Roma, con l'Eni (il presidente **Necci**) e la Samin (ing. **Grotti**) e con i sindacati nazionali dei chimici (**Garbetta**, Cisl, e dei metalmeccanici, **Sandro Smith**, Fiom).

Premessa (di chi?): a) la territorialità, b) la partecipazione all'incontro degli ingegneri Necci (presid. Eni) e dell'ing. Grotti.

Ing. **Grotti**: 1) Il fatto che non abbiamo esaminato il documento ha portato elementi pertinenti, anche se esso non può dare risposte su tutto, ad esempio sul settore minerario: è un documento che anticipa le linee della nuova Samin. La logica di mercato non dà ragione ai settori non-ferrosi. 2) Diamo risposte molto importanti nel settore metallurgico: > stabilizzazione profonda nell'ambito dell'Eni e il rilancio (es. il titanio); > definisce il ruolo dei soggetti, anche per San Gavino, cfr. documento ... non importa se in Sardegna o in Continente. 3) problema di competitività: avvio del Kivicet e professionalità. 3) Miniere: acquisto di concentrati con disimpegno; 4) metallurgia: noi abbiamo sempre parlato di integrazione e verticalizzazione

Cubeddu (interruzione). Stiamo gestendo il fallimento del Piano Samin; nella divisione tra Nuova Samin e Sameton le verticalizzazioni in Sardegna vengono penalizzate

5) Approvvigionamento per San Gavino; 6) Ruolo della Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno.

Garbetta, (Flerica, chimici Cisl). Questa riunione non è in grado di rispondere al rapporto tra assetto societario ed assetto industriale.

Sandro Smith (Fiom): 1) D'accordo sull'impostazione della riunione. Il confronto passa attraverso due fasi: a) se può esserci un punto d'incontro nell'impostazione del Piano per poter proseguire. b) Non ci spaventa un progetto di ristrutturazione. Noi siamo fermi ad una concezione del settore da pensare come unitario (ricerca-minerario-metallurgico). 2) Sull'ipotesi di chiedere la crisi del settore, specialmente alla vigilia dell'entrata in marcia ...' (del kivicet?)

Andrea Madeddu (Flerica, chimici reg. Cisl): 1) il Ministro ci ha chiesto di pronunciarsi sulle strategie di carattere generale, sapendo che ognuno fa le valutazioni in funzione degli interessi. 2) Sull'internazionalizzazione: l'Agip andrebbe bene per l'internazionale, ma si tratta di puro ampliamento di mercato? E le tecnologie, e l'impiantistica e quindi le lavorazioni a valle? Quindi c'è la trasformazione (Sameton) ed eventuali nuovi processi ... inoltre ci sono gli abrasivi ... tenete conto di Ottana .. Come là, così

oggi, con i vincoli che la situazione ci pone. Certo, la strategia è l'arte del possibile ... ma quando c'è un desiderio sincero di impegnarsi, bisogna riconoscerlo.

Longhi (Filcea Cgil) ...

Dott. **Castellani** (funzionario del Min. Pp. Ss.) Quale il livello di confronto perché il Ministro possa dare il via?

Musetti (Fim Genova): alcuni chiarimenti ...

4 luglio 1986, venerdì,

a) ore 9,00: **assemblea dei lavoratori in cig 501.**

b) ore 11,00: **coordinamento Samin presso la miniera di Monteponi.**

7 luglio 1986, lunedì, **assemblea in Fonderia Sameton di San Gavino.**

8 luglio 1986, martedì,

a) ore 9,00: **riunione dell'Esecutivo Fim, Roma.**

b) ore 16,00: incontro con l'Eni presso il ministero della Pp. Ss. con la Fulc e la Fim sul settore minerario-metallurgico.

Dott. **Castellani** (funzionario del Minist. Delle Pp. Ss.) sulla delibera dell'Eni del 22 maggio 1986.: 1) Il mandato ricevuto dal Ministro: consegne del documento per operare senza indugio a questo confronto e quindi procedere ... sospensione ...

L'Eni ha elaborato un documento che vi consegniamo. Con la Regione sarda l'incontro è fissato per domattina alle ore 10,00.

Dott. **Meomartini** (Eni): 1) Come si è andata a definire la strategia dell'Eni, valutando le alternative (con strade molto più dolorose). Questa è una linea di salvaguardia dell'occupazione, degli investimenti, di sviluppo per un settore nel quale l'Eni crede a condizione che venga rispettato il dato economico (cioè, a meno che ci siano prospettive di economicità. 2) Il piano di ristrutturazione dell'ex-Egam: → chiusura di numerose miniere e aziende metallurgiche in vista dell'equilibrio economico da raggiungere alla metà degli anni '80; → nel 1983 (ben lontani da ogni prospettiva di risanamento) una commissione ministeriale avanzò alcune proposte (Falco): > sancì per la prima volta il principio che miniere e metallurgia non andassero viste in stretto collegamento, superando l'integrazione e la considerazione della metallurgia come valorizzazione dell'attività mineraria, > ma debbono trovare al loro interno prospettive di economicità, per cui: + per le miniere bisogna andare a dimensionarle a rigore di legge (con ciò si sbloccò la legge mineraria) e + andava potenziata la metallurgia primaria Portovesme cercando un accordo a livello europeo, + e per la metallurgia secondaria si andava ad una razionalizzazione e all'ammodernamento con il partner privato. La giunta dell'Eni deliberò conformemente.

3) Mentre veniva realizzato il Piano Falco la situazione dei metalli non-ferrosi iniziava a peggiorare (mercato-prezzi), noi concludemmo comunque l'impianto di Portovesme e andammo al patto con Tonolli (razionalizzazione e approvvigionamento). Successivamente: a) crisi del partner Tonolli (l'onere per l'Eni è stato inferiore: si era barato tutti sul valore degli stabilimenti, pariteticamente); b) l'andamento del mercato: dopo il 1983 non si è più ripreso, ci fu una discesa particolarmente drammatica per il piombo e anche per lo zinco. Nel 1985 avemmo perdite molto rilevanti. Nel 1986 le perdite supereranno i 300 miliardi. Non potevamo accettare l'idea di gestire il settore in termini assistenziali. Rispetto al mercato nessuno ha responsabilità, in quanto il comparto è declinante nel medio periodo e ... Abbiamo deciso di fare una scommessa in termini imprenditoriali (non puramente contabili): → il primo approccio: integrazione tra minerario e metallurgia; → secondo approccio: autonomia delle singole fasi: → successivamente, ora: > valorizzare e rilanciare le verticalizzazioni, > concentrazione nel polo sardo (per Portovesme non è colpa di nessuno), > vedere un'ulteriore razionalizzazione nel resto del Paese.

La conclusione: non esiste una metallurgia secondaria, esiste una sola metallurgia alimentata in vari modi.

23 luglio 1986, mercoledì, coordinamento Samin presso la miniera di Monteponi.

24 luglio 1986, giovedì, incontro con l'Eni presso il ministero della PpSs con la Fulc e la Fim sul settore minerario-metallurgico.

29-30 luglio 1986, martedì-mercoledì, a Roma per (?)

AGOSTO, ferie

5-7 settembre 1986, venerdì-domenica, stage della Scuola di Specializzazione in studi sardi, nell'Oristanese.

11 settembre 1986, giovedì, riunione del direttivo della FSM dell'Ogliastra, a Tortolì.

12 settembre 1986, venerdì, riunione del coordinamento Samin.

15 settembre 1986, lunedì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl presso lo Ial di Oristano.

16 settembre 1986, martedì, manifestazione dei lavoratori in cig 501.

17 settembre 1986, mercoledì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

18 settembre 1986, giovedì, trattativa presso la fonderia Sameton di San Gavino.

23 settembre 1986, mercoledì,

a) ore 9,00: riunione della segreteria regionale della FSM a Cagliari.

b) ore 16,00: ad Iglesias: marcia per il lavoro (la terza).

25 settembre 1986, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

25-26 settembre 1986, giovedì-venerdì, incontro a Roma con la Fim.

29 settembre 1986, lunedì, convegno promosso dall'Insar a Sassari.

30 settembre 1986, martedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

1 ottobre 1986, mercoledì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale, dedicato al turismo. Relazione di Giampiero Atzori, presidente dell'ETSI Cisl.

2 ottobre 1986, giovedì, incontro con l'Eni, presso l'hotel Panorama in Cagliari.

2 ottobre 1986, giovedì, incontro promosso da Cubeddu con **Gianni Loy** (docente di diritto del lavoro all'univ. di Ca), **Salvatore Loy** (docente di teologia dogmatica presso la Facoltà teologica), **Jacopo Onnis** (giornalista Rai). Assenti: **Mariano Girau**, **Federico Francioni**.

Cubeddu: Ci siamo 'richiamati' come per una riflessione-valutazione sulla fase che andiamo vivendo, in vista di eventuali iniziative, avendo presente che: a) abbiamo tutti noi interesse a non stare culturalmente soli, nonostante il gran da fare, b) nel mutamento di valori (ad es. rispetto all'egualitarismo, o l'affievolimento dell'esperienza politica), c) cercando di fare 'generazionalmente', se si hanno cose da dire (Francioni parla di "assassinio dei padri", a proposito del rapporto con i grandi) vivendo un certo senso di cooptazione e reciproco appoggio, nell'interesse all'utilità ... nella mediazione, d) nella consapevolezza del bisogno di socializzare/sistematizzare/ indirizzare le cose che si fanno (come? Creare una rivista?). Intanto sarebbe bello vedersi, costruire una certa omogeneità del ragionare insieme.

Jacopo Onnis: Sul tema sardista sono molto ignorante (il '68 era fatto di studenti, urbani, slegati dal contesto). Il nostro marchio d'origine: orecchiavamo cose che venivano da fuori, cercando di adattare alla Sardegna.

Salvatore Loi: competizione con i poteri? No, troppe le batoste (la politica è senza valori, ci

impone di stare al gioco). C'è uno spazio: far riflettere su certi principi, che è la religione del sociale, per recuperare un senso, quel bisogno che nutre le chiese. Cos'era il '68: si facevano delle cose all'interno di un senso. Riconoscerci.

Jacopo Onnis: d'accordo con Salvatore Loi: la riunione per 'sa die' non poteva che finire così. Nella diversità, riconoscersi. Il Centro di Iniziative Politiche e Culturali, sgangheratissimo, è nato in momenti difficili, resta utile, ma solo per fare, non per confrontarsi. Ma i valori che contano sono in ribaltamento: nella politica si irride e si lasciano a particolari agenzie le risposte (Cl, arancioni, Brandirali che finisce in Cl, Obinu in drive in). Importante la tessitura paziente di questi incontri. Senza fiducia in una rivista, ancora lontana, prima di riconoscerci ...

Gianni Loy: riconoscerci, ma senza nostalgia, cercare risposte che non abbiamo approfondito, ma anche dire, fare cose diverse, ovviamente abbiamo disponibilità a discutere. Valori o modelli? Su cosa discutere?

Salvatore Loi: es. l'egualitarismo, non solo fatto sindacale, ma valore assoluto, che poi posso vedere anche nel sindacato. Cosa resta, mutatis mutandis, di 20 anni (esaminiamo l'angolo dei 40 anni in cui ci aspettavano, le carceri, l'emarginato). Il richiamo non è vano.

Gianni Loy: il richiamo per una verifica: iniziativa io non ne vedo per rapportarmi alla gente, c'è una fascia di persone che si pongono ancora domande, poche persone ma significative.

Jacopo Onnis: concretezza o discorsi di scenario/ diamo fastidio con la nostra diversità, vuol dire che funziona/ oggi c'è un abuso di messaggi (non c'è memoria del passaggio), che poi se ne impadronisce la grande industria. Ricollegare le fila sparse, ridare spazio alla società civile (vedi gli antinucleari). Bisogno di sistemazione, sistematizzare.

Salvatore Loi: senza giustificarci, ma storicizzando.

Jacopo Onnis: ci sono ancora le accuse di 'idealismo' ... agli antinucleari, ma uno straccio di valore è necessario ..

Gianni Loy: non ci sono i quarantenni che aspettano di entrare.

Jacopo Onnis: l'identità-riconoscimento l'ho trovata in persone con matrice religiosa, evolute politicamente e sinceramente.

(TESTIMONIANZA / FIDUCIA / FRATELLANZA)

3 ottobre 1986, venerdì, riunione tra le segreterie regionali della Cisl (Ugo Pirarba, Antonello Dessì), con le categorie dei metalmeccanici (FSM, Cubeddu) e chimici (Flerica: Madeddu, Dore).

Pirarba: sono soddisfatto per queste riunioni interne. Importanti i risultati della riunione di ieri.

Madeddu: 1) chiarimento dei ruoli e la disponibilità dell'Eni: c'è una variazione rispetto al passato. 2) Riflessione nuova sulla strategia dell'Eni in Sardegna: a) la presenza dell'Eni crea condizioni specifiche e domanda una nuova fiducia; b) il 24 ottobre l'Agip mineraria > opererà a livello internazionale per approvvigionare, > azionista di maggioranza della Sim, opererà in Italia con tutte le miniere (nasce dalla Vermet, con sede a Cagliari). OK agli investimenti a San Gavino, Ok ad Ageni per ulteriori investimenti; c) arrivo della sede della direzione dell'Eni in Sardegna, in funzione di impulso con le altre forze che operano nella Regione, specialmente nelle università (borse di studio nella chimica e nel

minerario-metallurgico), 260 miliardi per il settore minerario-metallurgico (ricapitalizzazione della Sim, più la metallurgia). 3) Intervento sull'occupazione: l'Eni sta predisponendo un progetto Sardegna all'interno dei vincoli istituzionali, con una fase ordinaria (interventi di carattere industriale) ed una straordinaria (promozione industriale con effetti positivi sul territorio). 4) Energia. 5) Al termine **Fantoni** diceva: "Ci sono problemi da affrontare", l'Asap riconosce al territorio una soggettività, creazione di terminali intelligenti. Dopo il 24 avremo la calendarizzazione della ripresa del confronto (San Gavino, Scaini Sarda, Monte Vecchio): incontro sull'area del Villacidrese, con l'Ageni; per S. Gavino: ruolo dell'Eni per investimenti e reindustrializzazione, politica di approvvigionamento e indotto. Valutazione positiva: 1) sul metodo, ripresa di relazioni industriali nell'area sarda, ripresa della vertenza Eni, 2) contenuti: nuova impostazione.

Antonello Dessì: sottolineerei: → il nuovo approccio dell'Eni è una rivoluzione a 180° (centro Sim, direzione Eni), → in **Bernabè** ho scorto slanci di sincerità vera, → brevissimi i tempi della verifica (il 24 ottobre: sede, progetto per la Sardegna). A **Fantoni**, che intendeva volare senz'ali sul Villacidrese è stato detto che si sospendono gli incontri (San Gavino e Scaini) e si chiama il tavolo con l'Ageni.

Michele Dore: 1) Certamente ci sono novità di importanza storica. Il coordinamento tra noi è importante. 2) Sugli impegni: così esposti vanno bene, ma sono tradizionalmente diffidente per le resistenze interne (es. sul centro direzionale ad Ottana). E il Progetto Sardegna cosa vuol dire? Recuperare gli sfasci del passato o in vista di un nuovo cataclisma tra un po'?. Non c'è Ottana tra i punti di crisi più gravi.

Cubeddu: 1) abbiamo vissuto una vera innovazione nei ruoli, anche sindacali, un incontro da 643 miliardi, l'impiantistica. Cosa cercavamo: a) una nuova considerazione dei nostri interessi come sardi (tematica confederale e sociale), b) considerazione del territorio come luogo di sovranità, recuperando precedenti condizioni di subordinazione, c) uno scambio vero, con vincoli e tempi. 2) Come ci siamo arrivati: I) attraverso un conflitto reale (obiettivi, analisi, richieste, insubordinazione); II) l'Eni ha ottenuto 637 miliardi, aggiungendovi anche l'accordo con i chimici. 3) Come procedere: < la struttura di San Gavino non ce la dà l'Ageni, > a che serve la riunione del 9 ottobre?, > cosa diciamo ai 170 esuberanti? Per la contrattazione a San Gavino: incontreremo Ageni per parlare di esuberanti oppure parleremo con l'Eni per trattare di assetti impiantistici e conto economico?

Madeddu: incontreremo Ageni nella logica territoriale e a San Gavino tratteremo con l'Eni.

7 ottobre 1986, martedì,

a) ore 11,00: **manifestazione del Sulcis sotto la presidenza della Giunta a Cagliari.**

b) ore 14,00: **riunione del collettivo della FSM presso la fonderia di San Gavino.**

8 ottobre 1986, mercoledì, **assemblea dei lavoratori della MTS in cig speciale.**

10 ottobre 1986, venerdì, **riunione della segreteria regionale della FSM a Cagliari.**

13 ottobre 1986, lunedì, **assemblea aperta in Sardotec (ex Euteco.** Relatore, **Enzo Costa** (Fiom): 110.000 mq, di cui 17000 coperti, con 8 impiegati e 32 operai.

14 ottobre 1986, martedì, **riunione delle categorie della Cisl sui temi organizzativi.**

15-17 ottobre 1986, mercoledì-venerdì, **festeggiamenti a Roma per il 35° di fondazione della Fim.**

22 ottobre 1986, mercoledì, **riunione della segreteria regionale della FSM**, con **Mario Sepi**, segretario nazionale Fim, a Cagliari.

Annotazioni di **Cubeddu**: 1) Sull'impiantistica: a) fallimento dell'intervento nel Sulcis, con gli investimenti nel piombo-zinco. Il motivo: la politica degli uffici commerciali, la debolezza politica della Regione, la crisi dell'"unità" e della "solidarietà" nel sindacato. Ci si è ritrovati come nel 1978: consistenti investimenti, razionalizzazioni e ammodernamenti non consolidati delle Partecipazioni Statali, come il 14 febbraio. D'altra parte la nostra discussione si rivelava sempre più datata, l'attenzione nazionale anche del sindacato si era spostato su altro, non ha operato nessuna programmazione, l'attenzione sul Mezzogiorno si è concentrata sulle "Regioni delinquenti". b) l'impiantistica pubblica, come sistema organizzato in un'ottica regionale, con quote aggiuntive di impiantistica - sarebbe entrato forse in possibile conflitto con l'imprenditoria sarda. c) Potevano darsi altri spazi nel campo dell'energia (elettrificazione delle campagne, gassificazione del carbone del Sulcis nel suo salto tecnologico, i depuratori: vedi il documento di politica industriale dell'assessorato all'industria). Resta il tema della dorsale ferroviaria con la sua elettrificazione? (Atteggiamento tra lo schizofrenico e l'isterico).

2) (**Sepi**) C'è un quadro legislativo nuovo: non è un problema di trasferimento di risorse (che ci sono) quanto quello di un'idea... in cui lo sviluppo passa attraverso le infrastrutture (telefonia),

trasporti) la cui non soluzione rende meno produttivo il sistema. La politica dirigistica è fuori corso in questo momento. Ma: > è possibile tentare un ambiente infrastrutturale, > far emergere e sviluppare un'economia sommersa (legge De Vito), > non dimenticando agricoltura e turismo. > Troppa gente che parla di industria, poca ne fa. 3) Investimenti: l'assistenza ed il clientelismo obbliga a spendervi quattro volte più che nell'industria. In Sardegna, essendo l'industria pubblica, la politica industriale la dovrebbe fare lo Stato ... E la riforma della Regione?

4) Eni ... Efim: la sfida di **Palazzo** (partecipazione ... allo sfruttamento della miniera della bauxite, crescita dell'integrazione nell'alluminio).

5) Con la Cisl: va abbastanza bene, perché su una serie di temi notiamo una nuova sensibilità: nella 'politica interna' (organizzazione e finanziamento), politica industriale.

23 ottobre 1986, giovedì, pranzo a Carbonia con la segreteria territoriale della FSM.

28 ottobre 1986, martedì, riunione degli Esecutivi regionali di Cgil-Cisl-Uil.

Relazione di **Gino Mereu** (segret. gen. Uil): 1) Importanza della riunione: ripresa dell'unità d'azione. 2) La questione Sardegna si inquadra nella questione meridionale. Il distacco del Nord è destinato ad aumentare (assenza di infrastrutture - necessità di programmazione), rivendichiamo iniziative produttive non assistite. Esigenza di ridiscutere i poteri delle regioni meridionali. Tra i problemi del Sud: mancanze infrastrutturali, la Pubblica Amministrazione .. Fare il censimento dei progetti e decidere le priorità da parte della Regione. Europa delle Regioni, dei popoli, con il rispetto delle ragioni etniche. 3) La Sardegna può ricevere un'accelerazione del proprio processo di sviluppo attraverso il processo negoziale con il Governo, con a) un ruolo diverso del sindacato (tempestivo nelle iniziative di lotta e di mobilitazione, con la ricerca del consenso, proseguendo nella pratica della concertazione e della politica dei redditi; b) nell'impegno per l'occupazione giovanile (finanziamento dei giacimenti culturali) e in opere pubbliche, spese in conto capitale, il sostegno al reddito dei disoccupati (spec. Cig), la riduzione del ticket per gli anziani, con la riforma e la ristrutturazione del servizio sanitario nazionale, con la correzione del drenaggio fiscale. C) Piattaforma del sindacato sardo. La varietà delle controparti per evitare lo scaricabarile e i giochi al massacro (ripercorrere l'esperienza del Sulcis con gli accordi con i comuni). D) Contratti nazionali di lavoro e confronto sulla legge finanziaria.

4) Le questioni più specifiche del sindacato in Sardegna (4 di-

rezioni): A) Stato, finanziamenti e nuovi poteri alla Regione; B) Partecipazioni Statali: ruolo più propositivo (dall'incontro con l'Eni: siamo alle promesse, tutte da realizzare per cui dovremmo tenere alta la tensione ... però il confronto è in atto); C) imprenditoria locale: darci una regolata per stimolare un loro maggiore protagonismo. D) Sulla Regione sarda: → la piattaforma è stata consegnata al Presidente Melis, → che non può fare da passacarte e tirarsi indietro; → abbiamo chiesto un piano generale di sviluppo, con risorse pluriennali e derivate territoriali e settoriali ... → il rapido aggravarsi della situazione occupativa richiede applicazioni più efficaci: è grave la delusione di chi voleva vedere realizzarsi gli impegni. > Ritardi negli incontri per il turismo, l'industria e la formazione-lavoro.

Il sindacato manterrà una posizione critica e costruttiva, senza alcuna pregiudiziale, disponibile e piena, a patto che arrivino risposte concrete.

Pino Marras (segret. reg. ind. Cgil)1) Ho consegnato una nota scritta (cfr). a) la vertenza in atto nel Sulcis: j.c. con Eni, Efim, Iri, Regione e privati, b) il ruolo delle Pp. Ss. in Sardegna: dalla ristrutturazione/risanamento alla politica di sviluppo, riportata al territorio (sviluppo territoriale, valorizzazione delle risorse), nel settore industriale (per aree e territori) e nei servizi.; c) la questione delle risorse da dare agli Enti (cfr. documento Commissione della Camera); d) coordinamento a Cagliari delle presenze degli Enti, relazione con le istituzioni e con i sindacati. 2) Gli interventi della Regione sostanzialmente in sintonia. 3) Il Ministro ha fotografato l'esistente. 4) Novità positive, comunicazioni dell'Iri: ha deliberato e ha in studio iniziative in Sardegna (cfr Sfi in Liguria), non ha precisato i settori. Negativo: l'atteggiamento dell'Eni, che ha quasi snobbato il tavolo e non ci sono stati impegni politici formali da parte del Ministro. Annunciata la Conferenza delle Partecipazioni Statali coordinata dal sottosegretario **Pisano**. Conclusione: assenza di risultati concreti, solo l'avviamento del confronto, a: > contributo interno al sindacato, con strumentalizzazione, con emarginazione delle categorie, > poco ai lavoratori che hanno scioperato, > per il territorio: il no dell'Efim è l'effetto dell'assenza della fabbrica.

Luca Borgomeo (segret. Cisl naz.): 1) inaccettabilità della logica di fondo della legge finanziaria: > predefinisce i tetti e poi vi costruisce la logica, le entrate vengono definite invariabili, i tagli alla spesa sociale, ricalca le logiche della precedente finanziaria pur essendo cambiata l'economia. Il documento nazionale su occupazione (1500 miliardi in tre anni, di cui stabilire le regole e la veloce modalità di spendita, e, dal ministero del lavoro, il piano per l'occupazione, per la cig e l'aumento della disoccupazione), il fisco (la tassazione iniziale dei bot ma insuf-

ficiente; si dovrebbero tassare i guadagni in borsa, influire sul fiscal drag nei tetti e nelle fasce, introdurre una patrimoniale al di sopra dei redditi da 10 milioni, lotta all'evasione che è 1/3 del totale, 70 mila evasori per 196 miliardi di lire). Il ministro delle finanze parla attraverso i giornali. La questione dello Stato sociale: aumento degli assegni familiari, abbattimento dei redditi, abbassamento del 40% delle fasce, il capitolo pensioni.

Sui contratti, continuum dell'iniziativa sindacale: > il padronato: sordo a come muove il vento, > non possono i lavoratori vedere ridotto il salario nella legge finanziaria e vedere anche l'autoriduzione nel contratto nazionale: il non passaggio sulla legge finanziaria libera il sindacato sulla richiesta del reddito quindi la mobilitazione

La disoccupazione: questione morale-politica-sociale. Logiche di sistema ...

30 ottobre 1986, giovedì, riunione del coordinamento dei delegati in cig 501 presso la sede della Cgil regionale.

31 ottobre 1986, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM.

Cubeddu relaziona: 1) come e cosa fare il 18 novembre? ... In Cisl sarda non si discute abbastanza politicamente del rapporto con Roma. 2) l'utilizzo dell'Agenzia del lavoro per gli esuberanti e/o per l'allargamento della base produttiva. 3) **Corda** sollecita una risposta a quale atteggiamento assumere nei confronti della CSS. 4) Un'impostazione per quanto riguarda le Pp.Ss.: politica industriale (non c'è un documento che indichi le linee e la struttura, segue il sindacato), politica culturale (subalternità nel turismo), lavoro (l'uso dei numeri della disoccupazione...), l'organizzazione dei disoccupati (cosa fanno i confederali?).

4 novembre 1986, martedì, riunione con la FSM di Sassari.

6 novembre 1986, giovedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

7 novembre 1986, venerdì, convegno sulla ZFP, zona franca produttiva. Relazioni di: **Piergiorgio Lepori, Sergio Lodde, Francesco Pigliaru.**

10 novembre 1986, *lunedì, (dal "diario riservato personale")

Il Partito sardo non è un partito. Non lo è "di massa", non lo è "elettorale", nonostante abbia masse e un velocissimo e crescente peso elettorale. L'evidente paradosso dell'affermazione è dato dal giudizio sulla fase bloccata che vive il ceto dirigente del Partito Sardo: esso si trova davanti, urlante, masse di gente, in 250 paesi su 360, che chiede organizzazione, cultura e dibattito.

I dirigenti tacciono, si eclissano, rimandano. Più precisamente: parlano d'altro, dell'ordinaria, banale, quotidiana amministrazione di piccole e deboli istituzioni (comuni, comprensori, province, Regione), con le connesse e inevitabili questioni di interesse e di potere. Non riescono a pensare in grande e si attivano su questioni di mediocre profilo.

Il Partito Sardo è una memoria e una voglia di esistere che non si realizza né per quello che si pensa essere stati né per le aspirazioni cui si ambisce. È prima di tutto dato elettorale, risultato di elezioni dove si esplicita un movimento, che premia una memoria e domanda di riattualizzarla.

L'interrogativo dell'oggi è la possibilità dell'incontro tra l'ipotesi di Partito – la presenza di massa – la continuità elettorale.

La loro separazione rinnoverebbe il dramma del Sardismo.

11 novembre 1986, martedì, **trattativa per la fonderia di San Gavino con l'Eni** (dott. **Trotta**), l'Asap (Dott. **Tonino Sechi**), la Nuova Samin e la Cgil (**Pino Marras**), la Cisl (**A. Dessi**, **A. Madeddu**), la FSM (**Cubeddu**).

Dott. **Sechi**: Siamo qui per concludere la vertenza della fonderia, l'incontro è inserito nei confronti in corso, non ci sono grandi difficoltà a concludere con l'integrativo, abbiamo l'urgenza di partire con l'impianto Kivicet a Portovesme. A fine novembre avremo un appuntamento con l'Ageni, poi un incontro con la Semi (Costa Verde). Intendiamo invitarvi a rompere il fronte della diffidenza.

Dott. **Trotta** (della programmazione dell'Eni). 1) il lavoro fatto negli ultimi mesi: l'organizzazione del gruppo: 1 fase, luglio, sistemazione in Agip ... ormai completata (SIM, società mineraria, si muove verso un Piano minerario nella nuova organizzazione, c'è un comitato di collegamento e un comitato di consultazione sulle scelte strategiche tra minerario e metallurgico). Nella metallurgia, da Samin 1 e Sameton 2, con sovrapposizioni, si è passati a "Nuova Samin", con amministratori ... 2) La fonderia di San Gavino, passata nella Sameton .. un periodo agitato ... ed esigenza di chiarezza. La situazione attuale è transitoria: confermiamo la missione della raffinazione, consolidando l'esistente; nel futuro l'impianto avrà problemi (vecchio, decentrato rispetto al primario), non necessariamente ripetendo il passato. Il futuro prevede produzioni avanzate, non di massa ma specialistiche (oggi perde 15 miliardi all'anno). Nel frattempo svilupperemo azioni per ridurre i costi: fissi (lavoro). Una volta operato il risanamento occorre innestare il piano di sviluppo. Sgombriamo il campo che San Gavino possa essere eliminato come centro industriale, ma deve giocare un ruolo diverso, non dobbiamo opporci al cambiamento. Dobbiamo pensare a qualcosa che sia l'evoluzione dell'esistente (metalli, materiali, composti di metalli), che valorizzi i metalli di base (a Portovesme i metalli di base). Esempio: l'Enichem ha contatti con l'università di Parma per l'arseniurio di gallio, che viene applicato nell'elettronica, sostituendo addirittura il silicio; le materie prime sono

contenute nel minerale che abbiamo a Portovesme (arsenico, gallio). San Gavino potrebbe essere il sito dove collocare questo. In conclusione: non deve svilupparsi più nella metallurgia primaria (raffinazione ...) ma prodotti specialistici ad alto valore aggiunto.

Dott. **Furci**: 1) Problemi finanziari e tecnologici che bisogna risolvere: abbiamo fretta ed urgenza di avviare l'impianto Kivicet, che è pronto dal maggio 1986 e non parte per la mancata mobilità. 2) Per la raffinazione del piombo: 80 mila tn/a, quelle a regime di Portovesme; impianti da migliorare impiantisticamente e ambientalmente (7/7,5 miliardi) più il recupero dei preziosi (da ampliare), più il reparto pallini, più i test nel reparto ossidi. 3) Sul nuovo: la Nuova Samin, specialmente dopo le riserve della Flm a Roma: impianto di laminazione dell'argento per il mercato sardo (ricerca nazionale di mercato per dimensionare l'impianto: produzione di 120 tn d'argento da 45, iniziare con 25/30 tonnellate, bisogno di lavorarci 4-5 mesi (indagine di mercato, progetto Eni, realizzazione di circa 1 anno. Il problema è il responsabile per la fusione con la lega). Cercare un'azione promozionale di marketing in Sardegna. Per noi è un progetto ormai varato, salvo la verifica economica, andando a rilevare impianti abbandonati con investimenti di circa 1-1,5 miliardi. Occupazione: 5-6 unità.

Il recupero del rame (da 2500 tn a 10000 tn di schiume cuprifere, con 1500 tn di rame. A livello occupazionale, escludendo le due nuove restano 250 unità (es. l'arseniurio di gallio è in fase di sperimentazione).

BREAK ... RIPRESA

Pino Marras: Necessità di avere maggiori elementi di concretezza sulla filosofia di intervento, precisando le proposte e definire i tempi relativi e le implicazioni occupazionali. Da chiarire: perché l'esternalizzazione di servizi, perché le leghe non vengono a San Gavino, come il rifornimento alla Scaini, quando si discute di integrativo?

Andrea Madeddu: Ci proponete un percorso con: A) l'esigenza di consolidare l'investimento: è quello ottimale (raffinazione) o attende la verifica di Portovesme?; B) su 80 - 119 mila: e i 30?; C) l'integrazione tra la fonderia e la Scaini (es., i catodi di argento e piombo usati a Portovesme perché non si fanno a San Gavino?) D) precisare l'esemplificazione delle nuove tecnologie.

Dott. **Sechi**: non siamo d'accordo a staccare l'integrativo dalla discussione sul futuro dell'azienda.

Dott. **Furci**: non reggiamo più a Portovesme. Se non parte il Kivicet non riusciamo a progettare per San Gavino, come effetto della sperimentazione.

Dessi: ...

Dott. **Sechi**: arriveremo al prossimo incontro con un documento scritto, sviscereremo anche i problemi dell'organizzazione del lavoro e dell'integrativo salariale aziendale.

12 novembre 1986, mercoledì, riunione ad Oristano sulle Partecipazioni Statali.

Pino Marras: 1) L'incontro con il Ministro della Partecipazioni Statali non ha ottenuto significativi risultati, quanto ha permesso di "conoscere" l'intervento SPI-IRI e la volontà del presidente di Nuova Samin di "innovare" a San Gavino. Non positivo la pura verifica della ... , d'altra parte la convocazione della Conferenza delle Partecipazioni Statali ha senso se collegata ai soggetti territoriali. 2) Tuttavia l'incontro è non-inutile in quanto non conclude il confronto, anzi tendenzialmente utile per le due cose e si aggiunge all'incasso degli impegni dell'Eni in Sardegna, conferma una volontà e l'impegno dell'Iri. 3) Occorre considerare: a) l'unità tra ricollocazione al lavoro e processo di sviluppo, b) le caratteristiche del modello SPI: non assume lavoratori, non rileva aziende in difficoltà se non in funzione di una riattivazione, partecipa al capitale e .. (come Gepi e Insar e non Ageni); c) la decisione dell'Iri di inserire la Sardegna nelle Regioni in cui far intervenire la l. 64. d) la convocazione della Conferenza e la preparazione che, se ben gestita, può attivare e consolidare un rapporto continuo, unificare gli orientamenti, riequilibrare i rapporti tra Partecipazioni Statali e Sardegna. 3) Cosa fare: A) mantenere un fronte vertenziale con il sistema, con absolutezza ed esasperazione, cogliendo e valorizzando tutte le potenzialità di conflitto. Senza escludere generalizzazioni, ma legando il particolare conflitto e il confronto globale. B) Il modello: la vertenza minerario-metallurgica, la conclusione del terzo gruppo a Portovesme, le vertenze aperte a San Gavino-Scaini possono raccogliere il testimone, dare respiro alla vertenza territoriale. 4) Considerazioni sul metodo: rapporto con lo Stato e con la Regione, superare lo stato di confusione, non confonderci con la Regione sarda.

Cubeddu: 1) Ottimismo della relazione basata su fatti che la nostra categoria conosce bene: le vertenze che cita sono più complesse (licenziamento e cig), da giudicare forse più come la coda di obietti e impostazioni di questi anni di crisi che come nuovi virgulti ... 2) Due esempi son costituiti sia a Portovesme, con il no della MCS, e a San Gavino, con la morbidezza dell'Eni. La solitudine: CCNL, l'organizzazione del lavoro ... Quindi: a) debolezza della risposta (per la reindustrializzazione?) degli Enti (vedi Insar), talora subordinata prevalentemente agli interessi dei gruppi dirigenti; b) confusione di ruoli nel sindacato (si sta annacquando l'acido di luglio - vedi oggi i chimici con l'Asap), con la Regione sarda (tra strumentalismo, subalternità e inefficacia, con effetti

sulla struttura), nei metodi (il pericolo di inutilità della Conferenza: che cosa deve essere?). 3) Sul che fare: > i tanti fuochi (la reindustrializzazione?), > la consapevolezza: nei CCNL il Sud è assente, mancano confronti sulla politica industriale.

13 novembre 1986, giovedì, riunione del direttivo della FSM di Sassari.

Odg. : i debiti nel bilancio consuntivo ed il trattamento di fine rapporto da versare al segretario uscente.

21 novembre 1986, venerdì, riunione del direttivo regionale della FSM a San Gavino.

26 novembre 1986, mercoledì, riunione del direttivo della FSM di Cagliari.

27 novembre 1986, giovedì; riunione del Consiglio generale della Fim, Roma.

Raffaele Morese (segr. gen.) relaziona: 1) La legge finanziaria dà il segno di un'inversione di tendenza (prima era solamente a dare ...). 2) Sul rinnovamento del Contratto nazionale: gli spaghetti sono ancora al dente, ma la cottura è in fase avanzata. Questi consigli generali devono verificare come concludere: a) i tempi: lavorare per realizzare l'obiettivo entro l'anno dopo l'o.p. i lavoratori possono essere interessati ad altro, nuova attesa del padronato, staffetta); b) i lavoratori: allo stato le lotte non vanno male, partecipazione diffusa con qualche elemento di efficacia, ma con disincanto (solo per il CCNL, attenti al rapporto lotte-risultati). Da qui: considerare i prossimi come giorni di stretta. 3).c. La situazione della trattativa: abbiamo tre tavoli che si stanno differenziando, anche per la volontà di acquisire autonomia dalla Federmeccanica (pluralismo padronale), tutte le parti hanno messo le carte in tavola.

Saltando dei punti: ambiente, invalidità, handicap e tossici ... oggetto di discussione (con Federmeccanica un sentiero strettissimo, anche perché la dimensione categoriale non è la più giusta)

Sul salario: come tradizione lo si affronta alla fine. La Federmeccanica insiste di non voler andare oltre le £ 64.000. Grandi problemi nel rapporto tra categorie: "rigoristi" con l'industria e "possibilisti" con il pubblico impiego, che hanno a riferimento:

1) Le innovazioni tecnologiche:

- con la Confapi: siamo quasi d'accordo sugli osservatori territoriali,
- con l'Intersind: esiste già il protocollo d'intesa (il problema è come raccordare le innovazioni con la prima parte);
- con la Federmeccanica: la situazione è in evoluzione: > riorga-

nizzazione delle informazioni a livello aggregato con banca dati, > per noi: eventualmente da ancorare al CCNL., > per il livello aziendale: risistemare formalmente l'art. 1 e 2 e inserirvi nuovi capitoli, > resta ancora impregiudicata: quando avviene l'informazione? Per noi: almeno un minuto prima;

2) inquadramento unico (la parte meno brillante della nostra piattaforma, forte presunzione, scarsa convinzione; le tre proposte: > nuovi profili professionali, per area tecnica, che si sviluppano lungo le categorie, -> si costituisce una commissione nazionale; - secondo la Confapi costruisce un nuovo inquadramento per il prossimo CCNL tenendo conto della contrattazione aziendale, - per l'Intersind: 2-3 dicembre (commissione negoziale), - per la Federmeccanica: definire nel contenuto i nuovi profili e costruire una commissione nazionale che è abilitata a costruire anche nuovi profili, anche guardando in giro (nessuno sa quale sarà). Non c'è nessun esplicito vincolo alla contrattazione aziendale

3) la questione dei quadri aziendali: definire una sola declaratoria, entro il livello più alto. L'Intersind ha presentato una declaratoria soddisfacente, con 2 livelli dove collocare i quadri, con una impalcatura che può portare ad un accordo corretto. Per la Federmeccanica bisogna restringere al massimo l'area, da collocare nella terza categoria.

4) Riduzione dell'orario di lavoro: il negoziato è bloccato su questo punto.

→ con la Confapi, avanti un po': lavorando intorno ad una proposta di orario annuo, distribuito in orario settimanale e ore di straordinario: ipotesi di orario teorico 3ore x 48 settimane, a cui togliere ...; definisce una quantità di ore annue che il lavoratore deve realizzare come prestazione; la differenziazione. Attenzione: non può essere la personalizzazione dell'orario annuo!

→ Con l'Intersind (informale): ha adombrato un'apertura ed una soluzione autonoma da Federmeccanica, lavorando intorno ad una certezza di prestazione annua.

→ Con Federmeccanica: > è stata superata la questione di principio, > a loro non interessa la nostra proposta, > propongono di lavorare su due proposte, una debole ed una forte, con complicazioni interne a noi per la gestione.

28 novembre 1986, venerdì, assemblea dei lavoratori della fonderia di San Gavino.

2 dicembre 1986, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

3 dicembre 1986, mercoledì, riunione del direttivo della FSM di San Gavino.

3 dicembre 1986, mercoledì, **riunione tra la FSM (Cubeddu, Giuntini, Corda)** e la Cisl (**Uda** segret. reg. org.; **Ulargiu**, Cisl Sulcis, **Agrippino Cossu**, Cisl Cagliari) sulle tematiche organizzative.

1) **Uda**: Siamo qui per definire il progetto della FSM, l'unico che abbia un'impalcatura di credibilità (con i riscontri tesserativi finali). La segreteria regionale della Cisl e la commissione raddoppia l'intervento del 1985 con i 5 milioni di £, che sono la metà della domanda, dato che c'è anche il fondo per la formazione e il recupero dei fondi 3° p. Le altre categorie ammesse sono la Fat (2ml/£) e l'UGC (2ml/£). L'anno prossimo scomparirà la solidarietà tra categorie.

2) **Ulargiu**: lunedì abbiamo rivisto questo progetto (in segreteria). Il territorio ha concesso una stanza in più. Ci sono state agevolazioni sul tesseramento. Conclusione: data la situazione finanziaria della UST del Sulcis, siccome ci sono altre categorie in crescita, poiché non abbiamo fondi di solidarietà, diamo disponibilità a collaborare alla formazione e a non fare pagare l'affitto e le relative pulizie (£ 1 mln/a).

3) Del tesseramento 1986 la FSM deve £ 9 mln e questo rende difficile l'intervento di solidarietà. Abbiamo 9 mln per il fondo di solidarietà senza avere i soldi (il ritardo di pagamento da parte delle categorie ammonta a 90 mln/£). Come fa la segreteria e la commissione ad abolire il fondo per le categorie? Sbagliato politicamente e organizzativamente. Se non altro perché con esso si crea un riequilibrio tra le federazioni. Abbiamo esaminato il progetto della FSM e l'abbiamo ritenuto valido, decideremo a fine anno, in quale misura ancora non sappiamo. Ricordo i dovuti 9 mln di arretrati più i contributi. Però non nella misura richiesta per l'86.

4) **Uda**: le tessere devono essere pagate prima delle altre attività. L'anno prossimo: firme abbinata tra FSM ed UST.

5) **Giuntini**: sono disponibile a firmare assegni posdatati, ma dica la UST quale è il fondo di solidarietà.

3 dicembre 1986, mercoledì pomeriggio, **riunione con la dirigenza dell'Intermare** di Arbatax (**Dell'Orto**, presidente Saipem; **Fratton**, direttore generale; **Colonna**, responsabile relazioni esterne), l'Asap (dott. **Sechi**), Cgil-Cisl-Uil regionali (**Madeddu**,) e territoriali: **P. Mura**, Cgil) ed i sindacati metalmeccanici (FSM, **Cubeddu**) presso l'Hotel Panorama in Cagliari.

Dott. Sechi: Di mattina abbiamo avuto l'incontro con la Giunta regionale, che l'aveva richiesto.

Dell'Orto: Scopo dell'incontro: scambio di informativa per acquisire direttamente le valutazioni su questa nostra controllata con prospettive, per arrivare ad un approfondimento con gli speci-

fici collaboratori e quindi, se possibile, ad un'intesa.

1) Partiamo dal documento di risanamento del Piano del 1984: ripianamento del capitale, per l'ultima volta, per realizzare il Piano. La situazione del 1985 non l'ha realizzato (- 581 mln/£,, circa - 600 mln nel 1986). Per il 1987 prevediamo perdite pari a 1 miliardo/£. Conclusioni: l'Eni dovrà decidere sul risultato negativo. Vogliamo agire per un'inversione di tendenza: → il Piano scontava una dimensione di mercato contenuta (un'ipotesi di espansione non è realistica); → al settembre 1984 si pone l'ipotesi di un allargamento di spazio. La crisi del petrolio ha evidenziato una crisi che c'era ed ha portato al blocco dei campi off-shore: solo in Libia (Bouri, Vega) e Agip in Adriatico. Tra fine '85-inizio '86 si è parlato dell'Agip per l'installazione di 55 piattaforme; in realtà erano già in programma, ma dal giugno 1986 è cambiato il calcolo di redditività (da 26 a 11 dollari il barile). 3) La situazione dell'Intermare si colloca in una situazione di stasi (che durerà 3-4 anni) di mercato, con un nuovo operatore favorito come collocazione e come peso (la Sicilia con potestà di concessione, e partecipazione di 42 miliardi da parte della Regione). 4) Dobbiamo andare ad immaginare un rafforzamento della competitività dell'Intermare attraverso l'efficienza. L'azienda ha commesse che, ove realizzate, consentirebbero la possibilità di fare partire la commessa successiva: 2 piattaforme di 2500tn ciascuna da produrre in un anno. Nei fatti, nel 1986 lavoreremo 3500 tn, perciò il conto economico della società non sta in piedi e vogliamo esaminarne le ragioni ed intervenire (inefficienza e alcune rigidità dell'organizzazione da risolvere). Altrimenti si dovrà prendere atto delle diseconomie e la collocazione rispetto al mercato. Un futuro da giocare tutto a questo tavolo, perché Saipem si rivolgerà a chi gli produrrà a minore costo e tempo. Io non posso allargare il quadro della situazione interna. 4) dobbiamo trovare un minimo di intesa sugli obiettivi.

P. Mura ...

Break - Ripresa

Madeddu, parla per il sindacato ...

Dall'Orto: 1) Difendo la cultura del quartiere, elemento distintivo della cultura della Saipem, fondata sul fatto che i lavoratori sono insieme per un lavoro attraverso il contributo di ciascuno e per tenere i target di qualità e di tempo, senza intruppamenti. 2) Le diseconomie dell'Intermare incidono sui "lavoratori". 3) Diversificazione? I poli e la calandra. Disponibilità ad acquistare dal fornitore sardo a parità di condizioni, ma non a fare da volano ad iniziative di terzi. 4) La politica industriale della Saipem si fonda esclusivamente sulla possibilità di fornire in Italia quello

che ha fatto nel resto del mondo. 5) Concretamente, sull'Intermare: ci impegniamo a sottoporvi un nostro piano.

4 dicembre 1986, giovedì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

5 dicembre 1986, venerdì, manifestazione di Cgil Cisl, Uil del territorio a Villacidro.

19 dicembre 1986, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM, presso la sede della Cisl di Oristano.

Odg: 1) Cubeddu comunica la decisione di prendersi un anno sabbatico nel 1987, che lo impegnerebbe nelle sole riunioni del prossimo gennaio (5 gennaio a Carbonia, per organizzare dei seminari di formazione della Flm del Sulcis sulle problematiche dell'organizzazione; il 9 gennaio in una riunione con Sepi ed il 23 gennaio nella riunione del direttivo regionale con **Raffaele Morese**). 2) La FSM, la Cisl e ...

23 dicembre 1986, martedì, riunione dei direttivi di Cgil-Cisl-Uil.

Nellino Prevosto (Cgil reg., PCI, aggiunto) relaziona: A) 1) Situazione di ripresa del movimento (per i contratti, nei territori). 2) Pericolo di ritorno di richieste salariali (per la positiva congiuntura economica, nel confronto tra categorie). 3) Importante l'autonomo confronto espresso nelle lotte contro la Giunta regionale e contro l'ipotesi del 'governo amico'.

Sull'emergenza occupazione: in un accordo, per la prima volta con una Giunta regionale, si stabiliscono cifre (10.000) concentrando l'impegno su posti di pubblico impiego ed ecologici (c'è sempre la concreta possibilità di una dispersione a pioggia). 4) Nell'ipotesi sono stati stabiliti alcuni principi (tra cui lo spazio alle categorie) e fatto qualche ragionamento: a) non sostituire la Regione allo Stato per i comuni, b) qualificare la L. 28 come conquista sindacale; abbiamo chiesto un coordinamento politico-amministrativo, con una verifica a sei mesi per eventualmente ridiscutere tutta la partita. 4) Nel mentre si discuteva di Agenzia del lavoro, senza essere informati esattamente sulla situazione a livello nazionale e senza un confronto interno alla Giunta regionale che la potesse presentare come collettivo (stabiliti principi da verificare successivamente, come pure per la società finanziaria per la cooperazione). 5) Il tutto è un pezzo per le competenze della Regione sarda. A gennaio affronteremo con il Governo la parte sulle Partecipazioni statali che riguardano il governo centrale.

B) Emergenze ambientali e territoriali nelle zone interne: problemi degenerativi che richiamano la società del malessere con delinquenza cittadina, che gli uomini dei movimenti, dal 1968 in poi

non sembrano riuscire a rappresentare: ad esempio, gli attentati ai consiglieri comunali. Considerare le aree urbane e gli assetti civili come risposta alle devianze (anche il volontariato). C'è poi da fare un censimento del patrimonio pubblico allargato nell'Isola.

30 dicembre 1986, martedì, testo dell'accordo tra la Giunta Melis (**Mario Melis**, presidente; **Franco Mannoni**, assessore alla programmazione; **Luigi Cogodi**, assessore; **Carlo Sanna**, assessore AL LAVORO; **Gesuino Muledda**, assessore all'agricoltura; **Gabriele Satta**, assessore all'industria) ed i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil (**Giuliano Murgia - Ugo Pirarba - Gino Mereu**).

PROTOCOLLO D'INTESA SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI E DI BILANCIO PER L'ESERCIZIO 1987 E SULLE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO, DELLA GIUNTA MARIO MELIS, CON LA STESSA E LE CONFEDERAZIONI CGIL, CISL E UIL.

La Giunta Regionale e le segreterie Regionali CGIL-CISL-UIL della Sardegna, al termine del confronto sulla legge finanziaria e sul bilancio per il 1987, In riferimento specifico alle proposte formulate il 26.11.1986 dal Comitato direttivo delle tre Organizzazioni sindacali,

premessi che:

1) la manovra di politica economica e finanziaria predisposta dalla Giunta regionale per il 1987 va considerata come transitoria rispetto alla decisione assunta di varare entro il marzo 1987 il programma-bilancio pluriennale;

2) in tale ambito le risorse previste nella legge finanziaria e nel bilancio 1987, per i punti oggetto del presente accordo, vanno intese come iniziale supporto finanziario di politiche organiche da attivare e da completare per il triennio, salvo verifica specifica in relazione sia allo stato di predisposizione ed attuazione dei singoli provvedimenti sia allo stato della spesa;

3) concluso il confronto su legge finanziaria e bilancio 1987, le parti si impegnano ad aprire immediatamente il confronto sul Programma-Bilancio pluriennale e sulle leggi di riforma (L. n° 33 e n° 31, provvedimenti di delegificazione per l'accelerazione ed il coordinamento della spesa) nonché sul piano triennale previsto dalla legge nazionale n° 64 (Intervento straordinario Mezzogiorno) e sui Programmi Integrati Mediterranei;

4) incontri specifici saranno contestualmente attivati sulle politiche di settore puntando ad accordi specifici (vedi politiche industriali) od all'attuazione di quelli già stipulati (vedi intesa quadro su territorio, ambiente e turismo),

concordano

A) POLITICHE DI SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE E PER LA CREAZIONE URGENTE DI ALMENO 10.000 NUOVI POSTI DI LAVORO.

1) RILANCIO DELLA LEGGE 28 MEDIANTE:

- la copertura finanziaria per il 1987 della intera potenzialità dei progetti validi in relazione alla domanda esistente sia attraverso il bilancio (72 miliardi) che l'eventuale assestamento;
- la costituzione nella fase attuale di una struttura interassessoriale di coordinamento e verifica;

- la predisposizione di iniziative e strumenti per l'animazione economica e per l'assistenza tecnico-finanziaria alle società ed alle cooperative giovanili nella fase di avvio della loro attività. Tali attività saranno finalizzate anche alle iniziative imprenditoriali finanziate da leggi statali e regionali diverse dalla L. R. 28/94 e ciò in collegamento con la istituendo agenzia del lavoro.

Le parti confermano il giudizio positivo sulla validità della L. R. 28 e sulla capacità di suscitare grandi energie umane e professionali.

La Giunta è impegnata a presentare entro il 31.01.1987 una relazione dettagliata sullo stato di attuazione della stessa legge nonché ad effettuare una verifica complessiva, a metà del 1987, sulla sua permanente congruità rispetto agli scopi previsti.

2) POLITICHE DI PROMOZIONE E SOSTEGNO ALL'IMPRENDITORIALITA' TENDENTI:

- ad individuare, nell'ambito di una organica politica regionale, strumenti e soggetti per la definizione di programmi specifici di intervento adeguando le strutture e la dotazione finanziaria della SFIRS (50 miliardi), della SIPAS (20 miliardi) e della costituenda Società Finanziaria per la Cooperazione (20 miliardi);
- a definire forme di partecipazione, controllo e convenzionamento con strutture esistenti od in corso di attivazione (INSAR-AGENI-etc.).

3) ISTITUZIONE DELL'AGENZIA REGIONALE PER IL LAVORO CHE GARANTISCA L'ASSOLVIMENTO DEI SEGUENTI COMPITI:

- attività sistematica di osservazione del mercato del lavoro, di informazione, consulenza e promozione, volta a favorire l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro;
- predisposizione ed attuazione di programmi e di progetti regionali finalizzati in materia di occupazione e di orientamento, collegati con la formazione professionale;
- servizio di sostegno alla nuova imprenditorialità e di animazione economica fornendo assistenza tecnica ed operativa ai soggetti interessati.

Le caratteristiche della struttura, che non potrà che essere compatibile ed innovativamente integrativa della normativa nazionale in corso di approvazione, saranno definite nel corso di un confronto specifico;

- riunificazione e coordinamento in un unico organismo regionale di tutti gli interventi di politica attiva del lavoro. Costituzione di un Comitato tecnico-politico interassessoriale coordinato dall'Assessore al lavoro.

La Giunta si impegna a finanziare l'avvio con l'erogazione di un miliardo e a finanziarne i programmi di attività con ulteriori risorse.

4) COSTITUZIONE DI UNA SOCIETA' PER IL POTENZIAMENTO E LA RIQUALIFICAZIONE DEI SERVIZI DEGLI ENTI LOCALI E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE ALLARGATA E PER L'ESPLETAMENTO DI LAVORI UTILI E DI SERVIZI IN SEDE LOCALE, CHE PERSEGUA LE SEGUENTI FINALITA':

- a) rilevare il fabbisogno dei servizi, l'entità degli investimenti necessari e gli eventuali progetti di realizzazione, fermo restando il principio del concorso Stato-Regione nella sfera di rispettiva competenza, fatte salve le prerogative degli Enti locali per quanto riguarda la copertura dei posti vacanti negli organici e l'ampliamento degli stessi;

- b) progettare interventi di riqualificazione dei servizi esistenti;
- c) fornire nuovi servizi alla collettività sulla base della domanda espressa ,

In tale occasione la Giunta regionale presenterà le modalità di attuazione degli accordi regionali sull'Osservatorio regionale del Pubblico Impiego e sulla scuola di formazione della Pubblica Amministrazione.

Il confronto di merito si svolgerà sulla base del dispositivo di attuazione che la Giunta regionale dovrà predisporre entro il 31.01.1987.

Finanziamento regionale 1987: 50 miliardi.

B) INTERVENTI URGENTI SUL TERRITORIO E SULLA EMERGENZA AMBIENTALE (323 MILIARDI) :

1) investimenti straordinari ed aggiuntivi per interventi coordinati per il riassetto idrogeologico con prevalente iniziativa degli Enti Locali e/o degli Enti Strumentali, impegnando risorse per la forestazione (50 miliardi), le infrastrutture dei territori (70 miliardi);

2) nell'ambito dell'intesa-quadro Giunta regionale-Sindacati Cgil Cisl Uil sull'ambiente e territorio, attuazione di un progetto integrato di risanamento territoriale e di completamento e riqualificazione di specifici ambiti di territorio urbano nonché di risanamento delle acque e per la depurazione (40 miliardi);

3) predisposizione di un sistema di parchi e riserve naturali mediante adeguati finanziamenti ed interventi coordinati di tutela ambientale e valorizzazione del territorio da attuarsi con il massimo rispetto del sistema delle Autonomie Locali mediante accordi di programma (80 miliardi) ;

4) interventi specifici sulle aree urbane (60 miliardi) e sulle zone interne (80 miliardi);

5) progetto generale di censimento e utilizzo del patrimonio pubblico allargato (regionale, enti locali, enti pubblici, stato per destinazione regionale) e di censimento e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, musei e giacimenti culturali. L'apporto regionale annuo in connessione con corrispondenti finanziamenti statali è di Lire 15 miliardi;

6) presentazione al Consiglio regionale, previo confronto con il Sindacato, del disegno di legge sugli usi civici entro il 31.01.1987.

C) POLITICHE DI SOSTEGNO ALLA INNOVAZIONE DELL'APPARATO PRODUTTIVO (53 MILIARDI) CONSISTENTI NELLA:

1) attuazione delle convenzioni con le Università e potenziamento della operatività degli Enti di ricerca regionale e loro riordino;

2) attuazione della L.R. 21/85 sui servizi alle imprese;

3) promozione di progetti finalizzati di ricerca in collaborazione con le partecipazioni statali ed altri enti nazionali a partire dall'attuazione dei protocolli Regione-Enel e Regione-Enea;

4) promozione di Studi e progetti, in collaborazione con imprese pubbliche e private, per la sperimentazione di tecnologie avanzate con particolare riguardo all'informatica ed alla telematica;

5) predisposizione del Piano energetico regionale con particolare riferimento alle questioni delle nuove centrali, della gassificazione del carbone Sulcis, della metanizzazione, delle energie alternative, del risparmio energetico e dell'impatto ambientale.

Costituzione di una apposita Agenzia regionale per l'energia.

D) POLITICHE SOCIALI:

d) si conviene sul rifinanziamento della L.R. n° 52 impegnandosi alla approvazione urgente del

D.D.L. sul riordino del sistema assistenziale ed alla garanzia della copertura finanziaria per il trasferimento e la retribuzione del personale degli Enti disciolti e delle IPAB alle Amministrazioni interessate.

E) RIFINANZIAMENTO DELLA LEGGE REGIONALE 32 SULLA PRIMA CASA CON ELEVAMENTO DEL MASSIMALE (finanziamento 1987: 30 miliardi)

Giunta Regionale e Segreterie Regionali CGIL-CISL-UIL si impegnano, infine, a verificare lo stato di attuazione del presente accordo entro il 30 maggio 1987.

Cagliari, il 30 dicembre 1986

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1986”

70. IL SINDACATO SARDO DELLA META' DEGLI ANNI OTTANTA, 1985, 1986.

Otto anni dopo, il 26 febbraio 1986, la Federazione Sarda Metalmeccanicos promuove una verifica collettiva dal titolo: *FATTOS E HOMINES SIGHINT ... I FATTI E GLI UOMINI CONTINUANO*, “assemblea-memoria su otto anni di 501”. Un viaggio sulla propria vicenda otto anni dopo: i lavoratori, i delegati, i giornalisti che da anni seguono la vicenda, dirigenti dell'Associazioni Industriali e sindacalisti dell'industria. Salgono alla tribuna, riuniti nel salone della Cisl in via Ancona 11, il 26 febbraio 1986: **Giancarlo Sanna** (delegato in cig 501), **Simplicio Sotgiu** (segretario reg. Filca, edili), **Fedele Catta** (delegato in cig 501), **Ninnio Spano** (giornalista RAI), **Giacomo Mameli** (giornalista L'Unione Sarda), **Pietro Cruccas** (delegato in cig 501), **Giovanni Maria Bellu** (giornalista, La Nuova Sardegna), **Giuseppe Verona** (funzionario dell'Associazione degli Industriale di Cagliari), **Roberto Congia** (delegato in cig 501), lettura della lettera di **Franco Porcu** (segretario Cgil Sulcis), **Pinuccio Piras** (delegato in cig 501, Metallotecnica). Tutti commentano con le proprie testimonianze l'introduzione di **Benedetto Sechi**. Conclude **Salvatore Cubeddu**.

Benedetto Sechi, operaio saldatore e carpentiere, già delegato della Grandis di P. Torres, ancora in cassa integrazione 501, è stato eletto nel 1981 a responsabile dei metalmeccanici della Cisl e, dal 1985, è componente della segreteria della Cisl di Sassari.

Del convegno ci sono rimasti gli appunti di alcuni interventi, ciascuno a testimoniare la singolarità della vicenda, la sua lunga permanenza e le responsabilità del tutto. La relazione introduttiva era stata in grado di ben rappresentare la situazione e la riportiamo nei diari.

* * *

Contrariamente alle confederazioni, la gestione della ripresa dei rapporti tra i metalmeccanici si era rivelata più complessa. Ad iniziare da Roma, bisognava affrontare la divisione dei beni comuni ed il ristabilimento delle regole nell'imminente ed inevitabile ripresa dei rapporti. Il 13 febbraio 1985, in una lettera di Fim (**R. Morese**), Fiom (**S. Garavini**), Uilm (**F. Lotito**) alle strutture regionali e comprensoriali delle proprie organizzazioni, si confermava l'intesa raggiunta dai tre segretari generali a quella data e viene allegato “il testo del Regolamento nazionale per la elezione delle strutture unitarie nei posti di lavoro denominate “consigli di fabbrica”.

Contemporaneamente si precisavano i comportamenti e le scelte della Fim, Fiom, Uilm nella prospettiva di un nuovo patto di unità, “che definisca le nuove regole di convivenza, dopo la crisi ormai definitiva del modello unitario che si era costruito all'inizio degli anni '70”. “Convivenza”, si noti: si risaliva da situazioni sofferte e dolorose.

Il clima andava assestandosi, mezzo anno dopo quel “referendum sulla scala mobile” richiesto dal Partito comunista di **Enrico Berlinguer**, in cui si era chiesto al popolo italiano di rigettare l'accordo di **Pierre Carniti** con **Bettino Craxi** del 14 febbraio 1984 e che, svoltosi il 9 e 10 giugno 1985, aveva dato la vittoria alla Cisl ed al governo umiliando i comunisti rimasti al 45,68 % rispetto al 54,32% dei vincitori.

Molto diversa la condizione unitaria delle confederazioni, soprattutto le regionali, ed in specie quelle sarde. L'avvertiva chiaramente l'operaio metalmeccanico componente del direttivo della FSM del

Sulcis: “Da noi dobbiamo evitare l’unità che deriva dagli interessi della burocrazia sindacale, per la quale non importa il merito dei problemi, l’importante è non perdere potere!”.

Tutta l’attenzione delle confederazioni sindacali sarde è in questo momento indirizzata sulla Giunta Melis, e tende a contrattarne le scelte finanziarie e di bilancio con la motivazione delle ricadute ‘sociali’. Proseguendo quanto iniziato con la giunta Roich, la Cisl di Pirarba aveva portato al paradosso il pansindacalismo al quale il suo maggiore propugnatore (Carniti) era riuscito a porre i precisi limiti nella distinzione dei ruoli. **Ugo Pirarba**, imitatore più realista del re, considerava il massimo dei suoi compiti e risultati il confronto annuale sul bilancio della Regione sarda, per il quale non aveva nessun mandato popolare e probabilmente ben poca competenza. Le segreterie Cgil e Uil, che avevano i propri sodali di partito in una giunta, il cui scopo non troppo recondito era quella di condizionare il sardismo, lasciavano fare, anzi giocavano d’anticipo, costruendo piattaforme che già sapevano gradite ai loro amici al governo. Da qui nasce una nuova Vertenza Sardegna che ha la data del 26 maggio 1986 (vedi) ma viene preparata da accordi senza lotte negli anni ’84 e ’85.

L’impegno per la ricostruzione di un progetto comune, proseguito nella seconda parte dell’inverno e nell’inizio della primavera, trova una verifica importante nella riunione dei tre Direttivi Cgil, Cisl, Uil (le virgole al posto della linetta!) il 26 maggio 1986.

Gino Mereu, segretario generale della Uil, presiede e introduce osservando che “in Sardegna le relazioni tra le confederazione, dopo la rottura del 14 febbraio 1984, non sono state poi così dure, sono persino sopravvissute delle iniziative comuni, dato che abbiamo bisogno di restare uniti per essere più forti ... Il documento è fondamentale per rilanciare il ruolo del sindacato in Sardegna, con le aggiunte delle categorie e dei territori”.

Il titolo – Bozza di documento sulla situazione economica e sociale della Sardegna, per la ripresa della iniziativa unitaria del sindacato per lo sviluppo ed il lavoro – apre una serie di temi enunciati in brevi paragrafi non numerati ma ben in rilievo, che meritano di essere riprodotti quali indici, lasciando la lettura completa al testo dei diari: Nuove prospettive per l’economia. Accentuazione degli squilibri Nord – Sud. Il lavoro: questione di fondo. Rilancio iniziativa unitaria. Dall’emergenza allo sviluppo. Sviluppo integrato per una economia di trasformazione. Carbone Sulcis e legge 28: risultati dalle lotte. Patrimonio unitario per i rilancio della lotta. Piano generale di sviluppo. Terza fase della rinascita. Riforma della Regione. Efficienza, democrazia, decentramento. Consulta economia e lavoro. Nuovo sviluppo dell’agricoltura. Politica industriale: dal salvataggio alla reindustrializzazione. Partecipazioni Statali, rilancio della vertenza. Energia. Trasporti. Ambiente, risorsa primaria. Valorizzazione del territorio. “Università per l’ambiente”. Servizi ed organizzazione enti locali. Politica attiva del lavoro. Occupazione aggiuntiva. Piano giovani. Scuola. Formazione professionale. Crescita imprenditoriale.

La bozza viene presentata quale elaborazione di un gruppo interno alle segreterie regionali della confederazioni Cgil, Cisl, Uil, le quali avevano bisogno di una nuova piattaforma che aggiornasse il documento abbandonato nel dicembre del 1983, fondasse il rapporto con le parti istituzionali e politico-sociali, motivasse (solo implicitamente) anche i contributi della Regione indispensabili per la struttura elefantica del sindacato.

Giuliano Murgia legge il documento al quale premette alcune importanti osservazioni sul nuovo contesto rispetto all’ultima riunione dell’allora direttivo unitario, del 20 dicembre 1983: è cambiato il quadro politico, gli eventi sindacali cui abbiamo partecipato, il rapporto complessivo delle classi sociali in Italia, la ripresa dell’accumulazione capitalistica con i risultati nel calo dell’inflazione/ i temi della riallocazione delle risorse e del potere/ le nuove concentrazioni industriali con propaggini nell’Adriatico meridionale. Il gruppo che ha steso il documento è partito dalla rivisitazione del precedente confermandone la validità (richieste, comportamento politico, atti di governo) in vista del rilancio di iniziative comuni: lo sciopero del 26 giugno nel Sulcis, l’attivo unitario a Sassari il 28 maggio p.v.. Il documento

non vuole essere una piattaforma rivendicativa e non contiene questi elementi, ma vuole costruire un ragionamento complessivo che unifichi il movimento sindacale sardo.

Il relatore non si era sottratto al giudizio sui rapporti con la Giunta: “Con questa Giunta Regionale verificiamo una grande episodicità e disarticolazione dei rapporti, mentre dovremmo andare a confronti anche duri ...”.

Gli interventi sono pochi: **Nicola Imbimbo** (edili Cgil), **Simplicio Sotgiu** (edili Cisl), **Salvatore Cubeddu** (metalmecanici Cisl), **Inconi** (chimici Cgil), **Paderi** (Cgil), **Ulargiu** (Cisl Sulcis). Data l'importanza della riunione, il mio lo scrissi e lo riporto nel diario.

Visto dall'oggi, il nuovo documento confederale, come i precedenti ha l'ambizione di rilanciare il sindacato confederale sardo nella società e rispetto alle istituzioni. È di origine esterno, forse “socialista”, visto che i protagonisti partecipano tutti di quella appartenenza: il **Mereu** che presiede, **Giuliano Murgia** lo presenta nel direttivo unitario, **Antonello Dessì** ne è il propugnatore in casa cislina. Nasce nel corso della Giunta di **Mario Melis**, rispetto alla quale sono fortemente coinvolti i comunisti, mentre i socialisti, che pure avevano partecipato a tutte le precedenti giunte (centrosinistra senza il PCI con **Angelo Roich**, giunta laica e di sinistra con **Franco Rais**, l'Intesa autonomistica con **Pietro Soddu**) si tengono abbastanza defilati nel governo, ma coprono l'apice delle tre confederazioni (Murgia in Cgil, Mereu in Uil, tenuto conto che **Ugo Pirarba** non sarebbe di per sé un militante con una storia democristiana). E poi era nelle cose che i socialisti facessero da trait d'union nelle ripresa dei rapporti unitari che avevano visto la contrapposizione politica e lo scontro dentro e fuori i posti di lavoro tra la Cisl di **Pierre Carniti** ed i comunisti di **Enrico Berlinguer**.

Lo stile del documento si rifà alla tradizione riformista del socialismo: parte dalla disponibilità delle risorse della Regione e stabilisce il metodo programmatico per spenderle, tenuto conto del ruolo forte in Sardegna della Partecipazioni Statali e di un qualche protagonismo ‘sardista’ presente tra gli imprenditori metalmeccanici in Confindustria.

Tale rilancio della ‘vertenza Sardegna’ suppone la crisi della vertenza dei metalmeccanici e viene attuata da due ex metalmeccanici. Del resto, la ripresa triconfederale in Italia non era avvenuta dieci anni prima con il trapasso dalla segreteria della Flm a quella di Cgil Cisl Uil da parte di **Carniti, Benvenuto e Trentin?**

DIARIO SINDACALE

1987

Bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, (fondo S. Cubeddu, faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7) e 442 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 1). 443 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 2).
2. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in 8 grandi BLOCK NOTES che raccolgono verbali di riunioni, e di un quaderno Pigna, che comprende appunti di riunioni di organismi, assemblee organizzative e congressi, tutti provenienti dal faldone 458 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 2). Cubeddu nell'AFS.

NOTA BIOGRAFICA

Il mio anno sabatico durò otto mesi. Le ragioni della scelta le raccolgo da una nota diaristica dell'11 ottobre. Sentivo la necessità del ricambio nella dirigenza della mia categoria e l'opportunità di attenuarne la personificazione della leadership agevolando la pratica di un nuovo modello collettivo di governo della stessa attraverso una fase di sperimentazione con colui che presumibilmente avrebbe preso il mio posto dopo la mia partenza. Sarei uscito con lo scadere del secondo mandato nel 1989 ma, intanto, preparavo il terreno consentendomi pure aggiornamenti culturali, nuove letture e un più sereno, profondo ed ampio sguardo sulla realtà sociale e politica della Sardegna.

Mantenni il mio lavoro, ed il relativo stipendio, di insegnante a tempo parziale. Fu un momento di respiro anche per il bilancio economico dell'organizzazione.

In primavera mi sposai con Cristiana nella chiesa di Sant'Eulalia, a fine anno nasceva Giulia. Intanto preparavo Alice per la cresima leggendole e spiegandole il vangelo di Gesù Cristo. La qualità della mia vita ebbe un'impennata in positivo.

Iniziai a frequentare la mia nuova parrocchia, cosa che a Cagliari non avevo mai fatto pur vivendoci da dieci anni. **Don Mario Cugusi** mi inserì nel suo consiglio pastorale presieduto dal dott. **Paolo Fadda**.

La celebrazione del mio matrimonio fu una saga di nuova sardità, dove alle launeddas del matrimonio 'sardesco' del maggiore maestro vivente del settore, **Dionigi Burranca**, si aggiunsero i canti alla chitarra, composti per l'occasione da **Gianni Loy**, cantati da sua moglie **Anna Ruggiu**, suonati da **Antonello Giuntini**. Erano presenti i parenti e gli amici più cari, tanti del sindacato (compresi **Ugo Pirarba** ed **Antonio Uda**). Concludemmo con la festa nel nostro appartamento dove ci consentimmo pure i balli sardi delle meravigliose launeddas (regalo di nozze degli amici della FSM!).

La mia frequenza al corso di Studi Sardi divenne più tranquilla e finii di frequentare gli ultimi corsi, quelli di tradizioni popolari con la prof.sa Atzeni, di linguistica sarda con la prof.sa Antonietta Dettori e di sociologia con la prof.sa Anna Oppo. Docenti e studenti ci trasferimmo ad Arizo, per studiare parte delle Barbagie a partire dal 10 e fino al 15 luglio.

Mi appassionavo ai temi dello stare insieme delle organizzazioni politiche e, finalmente, ottenni che dall'archivio del PSD'Az mi venissero lasciate da visionare le scatole con le cedole degli iscritti corrispondenti agli ultimi quattro congressi regionali (1976, 1979, 1981, 1986). Con l'aiuto fondamentale degli insegnanti di informatica, i professori **Carla Usai** e **Tonino Cocco**, servendoci delle attrezzature dello Ial Cisl imputammo più di centomila informazioni ricavandone un quadro particolareggiato e di sintesi della crescita degli iscritti sardisti degli ultimi quattro congressi quanto ad età, sesso, istruzione, anno di iscrizione al partito e cariche nello stesso. Confrontati con le contemporanee tabelle degli iscritti sardi del Partito comunista italiano, ero in grado di valutare l'entità qualitativa e quantitativa dell'evoluzione della partecipazione organizzativa del movimento sardista in corso. Aggiunto all'elaborazione della ricerca dell'anno precedente sui delegati al congresso, risultava un quadro analitico al quale intendevo aggiungere le notizie storiche sulla base della bibliografia socio-politica sui partiti politici che avevo ripreso a frequentare. Avendo del tempo mi feci aiutare dalla memoria dei più anziani tra i dirigenti del partito, passandoci delle ore nel registrare quanto avevano vissuto e conosciuto. Poi passai ai leader recenti, protagonisti della ripresa di quella che il mio amico medico appassionato di storia sarda, il prof. **Gianfranco Contu**, cominciava a chiamare "terzo sardismo", ad indicare la ripresa organizzativa diffusa del partito sardo d'azione e considerando quale "secondo sardismo" quello della ripresa post-bellica, e

“primo sardismo” quello della fondazione che vide quali protagonisti gli ex-combattenti della prima guerra mondiale. In autunno inizio a registrare le interviste ai quadri più ‘antichi’ del partito sardo (**Michele Columbu, G. Battista Columbu, Mario Melis, Italo Ortu, Carlo Sanna, Francesco Puligheddu Gigi Sanna**) ed i primi giovani (**Mario Carboni, Arnaldo Vallasca, Eliseo Spiga**).

1987, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

13 gennaio 1987, martedì, riunione a Roma tra la segreteria nazionale della Cisl e la segreteria regionale per discutere dell'applicazione del patto di solidarietà. Comunicato in DIES, Agenzia di stampa della Cisl sarda, Anno V, n°3, 19 gennaio 1987.

«Patto di solidarietà» tra sindacato nazionale e regionale Cagliari - All'ultimo congresso nazionale della Cisl (luglio '85, a Roma) i delegati della Sardegna presentarono un ordine del giorno che impegnava l'organizzazione confederale ad assumere la specificità della condizione culturale, sociale ed economica dell'Isola come campo di intervento per la realizzazione di un patto di solidarietà tra la Cisl nazionale e la Cisl sarda. Con l'obiettivo quindi di trasferire nel sindacato la specialità autonomistica già realizzata nell'istituzione regionale.

Su questo tema il rapporto tra il sindacato nazionale e quello regionale si è sviluppato con impegno ed intensità ed ha avuto, in una riunione tenutasi di martedì a Roma, un importante momento di sintesi.

All'incontro, che si è svolto nella sede di via Po, ha partecipato la segreteria regionale al completo e la segreteria confederale con **Franco Marini, Mario Colombo, Emilio Gabaglio, Sante Bianchini e Rino Caviglioli.**

Si è convenuto che il riconoscimento della specialità della Cisl sarda si attua non tanto con atti formali e simbolici ma nella sostanza dei rapporti organizzativi, finanziari e politici tra la centrale confederale e la struttura regionale e soprattutto, con la partecipazione della Cisl sarda ai momenti di elaborazione delle proposte e di formazione delle decisioni che, nei diversi settori produttivi e dei servizi, si ripercuotono sulla Sardegna.

Sono stati individuati i temi prioritari su cui la Cisl nazionale intensificherà la sua azione, per rafforzare le iniziative poste in atto dalla Cisl regionale. I problemi dei trasporti, la questione energetica, con particolare riferimento alla metanizzazione, al carbone Sulcis e alle fonti rinnovabili, l'azione delle Partecipazioni Statali nel territorio, il comparto agro-alimentare, le infrastrutture ed i servizi (telecomunicazioni, telematica, informatizzazione diffusa) saranno quindi il riferimento di specifici progetti-obiettivi da definire, d'intesa con le categorie nazionali, entro il mese di febbraio.

Così pure le politiche organizzative e finanziarie, la gestione delle risorse e gli adeguamenti statutari troveranno in tempi brevi

momenti di autogoverno della Cisl sarda all'interno delle scelte strategiche della Cisl nazionale.

Verrà quindi definito un documento che conterrà i termini di riferimento per quello che potrebbe essere ritenuto lo strumento di riconoscimento e gestione della specialità autonomistica della Cisl sarda, espressione di un vero e proprio «patto di solidarietà» tra il sindacato nazionale e regionale. Sarà poi, entro la prima quindicina di marzo, con una specifica iniziativa in Sardegna e con la partecipazione della segreteria confederale, guidata dal segretario generale Franco Marini, che si formalizzerà una scelta politica e culturale che coinvolgerà l'organizzazione in tutte le sue articolazioni.

«Il rapporto con la Confederazione - ha rilevato **Ugo Pirarba**, segretario generale regionale - si consolida su un tema che conferma la concezione della Cisl sarda dell'autonomismo, inteso non come separatezza ed isolamento ma come intensificarsi dell'integrazione politica e culturale della comunità della Sardegna con la comunità nazionale ed europea». Così pure ha dichiarato al termine della riunione **Mario Colombo**, segretario generale aggiunto della Cisl nazionale, «le scelte che andiamo a fare non sono una risposta ad una Sardegna che pietisce maggiore considerazione dal "Continente" lontano e ingrato, ma la conferma che la specialità autonomistica è per la Confederazione non un fatto simbolico ma una risorsa fondamentale per i lavoratori».

13 gennaio 1987, lunedì, Giunta-Sindacati per proroga normativa «ex 501». Cagliari - Giunta regionale, parlamentari sardi e organizzazioni dei lavoratori si mobilitano in difesa di oltre 3000 lavoratori che rischiano, a conclusione dei lavori nei poli industriali e in assenza di sicure prospettive, di essere licenziati. Un'azione comune di pressione nei confronti del governo, in particolare dei ministri del Lavoro **Gianni De Michelis** e dell'industria **Valerio Zanone**, nonché dei presidenti dei due rami del Parlamento, è in atto perché al momento di conversione in legge del decreto 882 - che ha consentito il passaggio all'Insar dei lavoratori in cassa integrazione «501» - si tenga conto delle situazioni particolari delle aree meridionali e quindi prorogare ulteriormente i benefici previsti dalla legge, oramai famosa per essere stata, per diversi anni, l'unica fonte di sussistenza di molte famiglie.

Martedì 20 gennaio tutti i lavoratori «ex legge 36» si riuniranno in una grande assemblea regionale proprio per discutere ed esaminare le iniziative da prendere a sostegno di questa delicata partita sindacale che si intende oramai aprire con il governo. Il complesso arcipelago della cassa integrazione è stato messo a soqquadro dal decreto legge n. 882/86 dello scorso 20 dicembre, lo stesso in cui si stabiliva la fiscalizzazione degli oneri sociali. In particolare,

fatti salvi tutti i lavoratori metalmeccanici in Cig delle imprese d'appalto ex Sir-Rumianca - confluiti nell'Insar e per i quali l'attuale trattamento è previsto fino a quando non verranno concretamente avviati a nuove occupazioni - per tutti gli altri, anche per coloro attualmente al lavoro ma destinati, per chiusura dei cantieri e per completamento dell'appalto, a restarne privi per un periodo più o meno lungo, di sicuro - oggi - c'è solamente il licenziamento, non la cassa integrazione come, invece, avvenuto in passato con la legge 501.

Contro questa eventualità si ribellano, come detto, Giunta e sindacati e chiedono l'intervento dei presidenti di Camera e Senato e il fattivo impegno dei parlamentari sardi. L'esecutivo regionale, presieduto dall'onorevole **Mario Melis**, ha deliberato «che nelle aree meridionali continui ad aver vigenza la normativa di cui alla L. n. 501/77 e successive proroghe e modificazioni». Le OO. SS. in un incontro con il presidente della giunta e l'assessore del lavoro **Carlo Sanna** su questo punto sono categorici, non consentendo soluzioni alternative, come quella di una proroga da estendere «a tutti i trattamenti già concessi e alle pratiche in corso di istruttoria entro il 1.1.1987». La delibera della giunta chiede che anche gli edili ex 501 possano confluire nell'Insar.

2 luglio 1987, giovedì,* (dal "diario riservato personale").

La crisi regionale in corso merita la discussione sui caratteri strutturali che vi sono connessi e anche l'emotività di taluni interventi.

Bisognerebbe però uscire dalle secche più o meno autolesioniste e/o interessate per indagare motivazioni e ipotesi in qualche modo utili per uscire dalle secche in cui l'aggregato che chiamiamo per convenzione "coalizione" si è impantanato ... : A) innanzitutto l'essere stato un aggregato e non una coalizione basata su programmi, l'essersi presentata come una novità per le forze che la componevano più che costruire il convinto consenso interno dei partecipanti in qualche modo risolutore nel fare cose nuove.

Dalle prime battute si coglieva che qualcuno c'era dentro per banchettare e poi tradire: chi si sentiva ingiustamente defraudato del ruolo di ago della bilancia c'era dentro per tradire alla prima occasione; chi vedeva non sottolineata la preminenza delle proprie azioni all'interno della società, svalutava a priori le capacità e l'affidabilità del parvenu; B) la difficoltà del quadro politico a rapportarsi ai movimenti. Nel 1984 il movimento d'opinione vincente era quello neosardista. Sbutato sicuramente da varie direzioni, esso si era comunque indirizzato a gonfiare le vele del Partito Sardo d'Azione. Quel veliero si è mosso, stranamente quelle spinte non hanno ricevuto uno sbocco istituzionale, né hanno continuato ad esercitarsi. Neosardiste - almeno implicitamente, anche alla lontana - erano le conclusioni cui giungevano gli ambienti più impegnati sul problema "lavoro": che si trattasse di esaminare le ragioni dell'attuale crisi in termini di "dipendenza" da parte degli economisti, o che si costruissero momenti di iniziative sindacali non parolaie sul lavoro da parte di fette di sindacato.

Sul piano della cultura "sarda" non si poteva chiedere molto ad assessori esponenti di partiti esplicitamente antisardisti; per il lavoro, i due assessori sardisti hanno fatto i Cirenei. Per poi passare la palla ... al Presidente. C) Il rapporto complessato con le grandi organizzazioni. Parlo dei sindacati dei lavoratori, rispetto ai quali si sono avute relazioni a dire poco contraddittorie tra membri della Giunta regionale e,

nel tempo - mai riuscendo a soddisfare tutti - lasciando spazio alle ben interessate strumentalizzazioni da parte di dirigenti delle stesse, sempre più fedeli agli amici del proprio partito che alla rappresentanza di cui erano chiamati ad essere portatori.

3 luglio 1987, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM.

Antonello Giuntini (facente funzione del segretario regionale responsabile) introduce l'odg: 1) discussione sul bilancio preventivo della FSM regionale per il 1987 (Cubeddu dovrà presentare il consuntivo del 1986).

Cubeddu comunica: 1) il suo anno-sabatico scade in autunno (a settembre inoltrato), 2) intanto si dà disponibile a 'essere utilizzato', 3) il problema della linea e degli assetti nella Cisl. Intanto consegna un blocchetto di assegni a Giuntini.

24 settembre 1987, giovedì, seminario di studi dello Ial Cisl ad Alghero.

29 settembre 1987, lunedì, riunione della segreteria della FSM (A. Giuntini, A. Corda, I. Muscas, Meloni). Assente: **P. Petretto**. Invitato: **S. Cubeddu**.

Odg.: 1. Convocazione del direttivo regionale per il 16 ottobre, presso il salone della Cisl in via Ancona 11 a Cagliari, per: a) la discussione e approvazione dei bilanci, consuntivo 1986 e preventivo 1987; b) dimissioni ed elezione del segretario regionale; c) varie...

2) Soluzione del problema finanziario di Cubeddu: distacco retribuito in l. 300; stesura del regolamento sulle retribuzioni dei quadri dirigenti; 3) mandato a Cubeddu e Giuntini per la scrittura del bilancio.

30 settembre 1987, mercoledì,* (dal "diario riservato personale").

Ipotesi di documento sulla Cisl, alla fine del mio anno sabatico.

1. ci si trova di fronte alla prima/primaria convocazione delle segreterie delle unioni territoriali da parte della segreteria regionale della Cisl: un metodo insolito. Contemporaneamente la non convocazione della FSM, ripetuta, meritevole di un approfondimento di riflessione sul suo significato.

2. Dovrei fare un richiamo al nostro approccio all'attività organizzativa: costanza dell'intervento - valorizzazione degli organismi - privilegio per le politiche ed il ruolo della confederazione, cui devono seguire le conseguenze organizzative. L'utilizzo positivo dell'articolo 34: ruotare nelle cariche in quanto c'erano più ruoli/posti che persone e l'importanza reale dei ruoli superava quello formale.

3. Ci siamo ritrovati: concentrazione di potere nelle segreterie con costanti eccezioni allo Statuto - decisioni precostituite che rendevano vano l'operato degli organismi dirigenti (l'Esecutivo non dirige ma avalla, il Consiglio generale è l'ombra di quello che dovrebbe essere) - senso di inutilità (il Consiglio generale sovente non raggiunge il numero legale per legittimare le decisioni), improduttività, estraneità. - continue lotte di palazzo e subordinazione ad esso.

4. Il meccanismo perverso: - la risposta burocratica/immagine della confederazione (regionale – territoriale) alla crisi di una linea, di un ruolo politico/sindacale – controllo delle risorse economiche da parte della confederazione in una situazione di scarsità (ricattabilità) – la finzione di una diversità (tra cattolici e no ...) mentre le distinzioni passano tra chi lavora e chi no, chi pensa al sindacato e chi si fa i cavoli propri.

6 ottobre 1987, martedì,* (dal “diario riservato personale”).

Ho assistito al convegno promosso dalla Confindustria sulle politiche industriali, che è stato qualcosa di più dell'efficiente, modernizzante, preciso incontro tra competenze e responsabilità. Ho avuto la chiara sensazione che ci si trovi davanti all'acquisizione dell'approccio sindacale dei metalmeccanici, e quindi la fine di una nostra supplenza. L'acquisizione dei propri compiti, a loro modo, è il segno di una promozione a classe dirigente, la “vicinanza” alla politica in corso.

Ruolo dei comunisti: nella Giunta regionale, nella Sfirs, nei giornali. Fanno apparire i sardisti quale massa di riserva, che acquisisce umori e spinte che poi altri incanalano e governano. Contemporaneamente al passaggio in Insar dei lavoratori già in cig 501 e alla possibilità di un confronto.

10 ottobre, sabato articolo su L'Unione Sarda sul silenzio (mio?)

11 ottobre, domenica,* (dal “diario riservato personale”).

Appunti su qualcosa da dire al mio direttivo. Perché riprendo l'impegno nella FSM.

Quando andai via mi ponevo alcune cautele:

A) necessità di un ricambio nella dirigenza della nostra categoria. Problema che resta tale, anzi diventa fondamentale.

B) Attenuare la personificazione della linea politica della FSM in un momento delicato del suo trasferirsi in Cisl. Siamo, invece, di fronte a un irrigidimento sostanziale e a una trasformazione degenerativa della confederazione. C) usura personale e necessità di una ricarica. Missione compiuta.

D) Ricerca di un più profondo ed ampio sguardo sulla realtà sociale e politica della Sardegna. Ora mi domando: cos'è il sindacato in Sardegna?

Ritorno in FSM. La Cisl è sempre meno quello che noi vogliamo.

20 ottobre 1987, martedì, direttivo regionale della FSM.

Odg.: è stato affrontato solo il primo punto, l'elezione del segretario, Cubeddu.

Presenti: **Cubeddu, A. Giuntini, P. Petretto, A. Corda, I. Muscas, Bande, Pireddu, Unali, Melis G., Melis A., A. Angioy, Garau Orlando, Ziccheddu, Casti, Piras G., Loddo A., Melis C. Puxeddu, Catta, Me-reu.**

Assenti: **Morittu, Meloni, Fancellu, Marchese, Pisano, Barbato, Cabboi, Piras, Manconi F.** Presiede **Salvatore Biondo**, della segreteria nazionale della Fim.

Relazione di **A. Giuntini**: 1. a) in questi mesi si è verificata una riduzione della dimensione regionale della categoria (in nove mesi non sono mai stato chiamato una sola volta né a Carbonia né a Sassari) quando invece il ruolo della categoria si gioca soprattutto a livello regionale, anche se bisogna mettere nel conto; b) vero è che ci sono stati anche nostri ritardi organizzativi anche a causa

della malattia di A. Corda e dell'insuccesso del rafforzamento organizzativo di Cagliari. 2. Abbiamo verificato anche la crisi della Fiom (?) mentre ci sono margini di recupero per noi, a Cagliari come a S. Gavino. 3) Do le dimissioni, propongo che venga rieletto **S. Cubeddu**, e perciò chiedo la modifica dell'odg: (proposta approvata con un solo astenuto).

Odg.: 1. Dimissione del segretario e nuova elezione, 2. Bilancio consuntivo 1986 e preventivo 1987, 3. Varie ...

Votanti: 19, di cui: Cubeddu 16, Corda 2, bianche 1.

21 ottobre 1987, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501.

26 ottobre 1987, giovedì, assemblea per il passaggio dei lavoratori in cig 501 all'Insar.

28 ottobre 1987, mercoledì, assemblea dei quadri FSM dell'Alluminio Italia presso la Cisl di Carbonia.

3 novembre 1987, martedì, trattativa a Roma per l'Alluminio Italia. Assemblea.

4 novembre 1987, mercoledì, riunione dei direttivi regionali di Cgil-Cisl-Uil.

4 novembre 1987, mercoledì, riunione dei delegati del coordinamento dell'Insar.

6 novembre 1987, venerdì, riunione della segreteria della FSM ad Oristano.

Odg.: 1. Il bilancio regionale. Dalla Cisl regionale abbiamo ricevuto £ 3 milioni come solidarietà organizzativa e 2 milioni per la formazione. Ci ha pure confermato i dati del tesseramento alla FSM al 30 settembre 1987: Sassari 480 iscritti, S. Gavino 179, Cagliari 1095, Sulcis 1100, Olbia 30, Nuoro 28, Tortolì 66, Oristano 90, TOTALE 2894.

I nominativi degli iscritti dovranno venire inseriti nell'elaboratore del regionale.

2. Regolamento per gli operatori e per l'operatività:

art. 2 livelli

	fasce	retribuzione	scatti
3 A	segret. gen. region.	£ 1.437.089	£ 30.000
4 A	segret. gen. territ.	£ 1.334.189	£ 26.000
5 A	segret. gen. territ. aggiunto	£ 1.254.189	£ 24.000

Art. 12 costo km 1/5 costo della benzina per l'operatore a tempo pieno

Diaria: 1 pasto = £ 25.000

Notturmo: da £ 30 mila a 50 mila.

La trasferta entra quando si è fuori dall'area territoriale di rappresentanza.

Art. 24- Pensione: integrativa per chi è in cassa integrazione.

3, Il direttivo sarà composto da 25 componenti e le sostituzioni avverranno su indicazione dei territori.

10 novembre 1987, martedì, assemblea dei lavoratori in cig 501, di passaggio all'Insar, presso il Cisapi.

15 novembre 1987, martedì,* (dal "diario riservato personale").

Annotazioni dell'ultima settimana.

... le passioni assenti, o quelle fredde e disincantate della vecchiaia a fronte di una rabbia generosa, ma vieppiù in-convinta, talora sprezzante e plebea (?) degli ultimi generosi.

... il pregiudizio illuministico che bastasse la ricognizione sistematica della realtà ad opera di minoranze politiche ed intellettuali coraggiose per rimediare alle deficienze dei partiti e per governarli dall'esterno ...

18 novembre 1987, mercoledì, riunione in Assessorato al lavoro per l'Insar.

25 novembre 1987, mercoledì, assemblea dei lavoratori in cig 501, di passaggio all'Insar, presso il Cisapi.

30 novembre 1987, lunedì, incontro in Assessorato al lavoro per i lavoratori in cig 501, di passaggio all'Insar.

2 dicembre 1987, mercoledì, a) direttivo della FSM di Cagliari, b) coordinamento dei delegati in cig 501, c) incontro in Asap per Intermare di Arbatax.

3 dicembre 1987, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM (Cubeddu, Giuntini, Corda e Muscas: Petretto è bloccato alle Cosarde) a Cagliari.

Odg.: la vertenza con le Partecipazioni Statali.

Cubeddu introduce: sul tema, il prossimo 16 dicembre l'Esecutivo della Cisl si riunirà insieme a **Mario Colombo**, segretario generale aggiunto della Cisl.

Si pone il problema del confronto con la Fiom nei coordinamenti nazionali. C'è da notare che, dove noi siamo forti il confronto viene utilizzato per tenerci buoni, dove invece siamo deboli veniamo mollati.

Muscas: un dato grave, ci sono incontri unitari (2 ad Oristano, e 1 a Cagliari), senza una discussione a monte con la categoria, cosa che non ha prodotto i risultati attesi (i chimici non hanno fatto le due ore di sciopero).

Giuntini: è una logica generale della Cisl, anche nelle altre cose: prima mettiamoci d'accordo con la Cgil, poi gli altri seguiranno.

Corda: le Partecipazioni Statali proseguono nella loro logica, tutti si vanno preparando per la conferenza della Pp. Ss.. Quale il ruolo della Cisl? Pare che ormai la confederazione sia subalterna alla Giunta regionale e al resto del sindacato. Occorre che la FSM elabori un documento da confrontare con la Cisl e con gli altri. Noi non possiamo barattare la nostra identità politica ed organizzativa con ipotesi unitarie poco chiare.

Sulla tematica unitaria: i cdf gestiscono la fabbrica insieme, noi facciamo lo stesso a livello territoriale, tanto vale tentare azioni unitarie sul piano della politica generale : Partecipazioni Statali, polo impiantistico pubblico in Sardegna ...

Giuntini: dobbiamo tenere presente lo scenario generale, nazionale e regionale, e la tendenza delle Confederazioni di concordare tra loro per garantirsi un potere che altrimenti non avrebbero, salvo poi gli scazzi (con i chimici), che sono segno della mancanza di chiarezza. Certo, dobbiamo evitare di farci mettere d'accordo dagli altri. Oggi, la Fiom, avendo capito che la tattica adottata finora (lo scontro con noi) non le conviene, spinge la concorrenzialità verso di noi parlando di unità con gli operai (ad esempio, alla Vitroselenia o in Scaini) Io resto d'accordo su un nostro interesse strategico ad ipotesi unitarie, ma senza isolare il territorio di Cagliari.

Corda: il problema di isolarti è già stato tentato e non ci sono riusciti. Decisioni sui rapporti unitari all'interno della categoria:

1) Esigenza strategica dell'unità d'azione (vertenzialità, politiche di settore); 2) costruirne le condizioni attraverso iniziali riunioni delle segreterie; 3) riconferma della totale libertà organizzativa della FSM. Scrivere alla Cisl regionale per lamentare la convocazione di riunioni unitarie senza la preventiva riunione con le categorie, per rifare il punto all'interno della Cisl sulle politiche delle Pp. Ss. Nuova riunioni 1'11 p.v.

6 dicembre 1987, domenica,* (dal "diario riservato personale").

L'indignazione è l'unico sentimento possibile, sia di fronte al vero 'patto di solidarietà' ... 1) modo in cui è stata assunta la decisione: prima il Sud tutto insieme (negazione della specificità sarda), poi la Sardegna, 2) esclusione della Sardegna, comunicata, conosciuta, 3) cosa fare ora ... autocritica ... protesta (presa di distanza + conflitto).

Altrimenti: come si va il 5 gennaio alla Conferenza della Partecipazioni Statali?

11 dicembre 1987, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM (Cubeddu, Giuntini, Corda, Muscas, Petretto).

Odg. Esame delle informazioni e valutazioni comuni sulle Partecipazioni Statali in Sardegna. Le tematiche che ci riguardano: la realizzazione corretta del Piano nazionale dell'alluminio, la metallurgia di S. Gavino, la Scaini Sarda di Villacidro e l'Intermare Sarda di Tortolì, il polo di impiantistica pubblica, la società di job cration per gli ex cassintegrati già in l. 501, la gestione degli appalti.

21 dicembre 1987, lunedì, assemblea alla Socomet di Portovesme.

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1987”

71. IL DEBOLE RINNOVAMENTO IDENTITARIO E FEDERALISTA DELLA CISL SARDA

La divisione sindacale aveva avuto a motivo scatenante il rapporto con il Governo per quanto concerneva la politica economica ed in particolare la rincorsa tra l'aumento dei prezzi e la crescita dei salari, che già percorreva tutto il dibattito economico fino alla metà del decennio. Di contorno, ma decisive, si muovevano le problematiche legate al sistema politico, al rapporto tra i partiti, tra i quali emergevano le storiche rivalità per l'egemonia all'interno della sinistra.

La divisione aveva quali protagonisti coloro che erano stati, a partire dalla metà degli anni sessanta, gli alferi dell'unità sindacale, **Pierre Carniti** per primo. Non casualmente nella Fim Cisl, il sindacato che lui aveva reso grande, fu maggiore la sofferenza, la battaglia per la sopravvivenza dopo la rottura, la soddisfazione per la sorprendente ripresa.

Dopo la tempesta la Fim sarda segnò una delle migliori performance tra le regioni italiane nel recupero del consenso dei lavoratori, misurato ad un anno e mezzo dalla scelta unilaterale di Fiom e Uilm di partire con le scelte confederali senza rispettare gli accordi. I nostri territori avevano recuperato il 99% degli iscritti prima solo teorici. La relazione del segretario nazionale organizzativo offriva ai componenti dell'Esecutivo della Fim riunito a Roma il 2-3 ottobre 1985 i seguenti dati aggiornati: “Analizzando la chiusura del tesseramento confederale, a far data da novembre delinea una nostra organizzazione dimezzata al Nord (da 183 mila a 120 mila iscritti, il recupero del 65% nel Centro, l'86% al Sud, con la media nazionale del 58%. Le percentuali delle regioni: Piemonte 45, Liguria, 41, Lombardia 46, Trentino 30, Alto Adige 37, Veneto 55, Emilia Romagna 52, Totale Nord 50; Toscana, 63, Marche 69, Umbria 89, Lazio 65, Abruzzi 35, Molise 97, Totale Centro 65; Campania 78, Puglie 91, Basilicata 96, Calabria 68, Sicilia 99, Sardegna 99%, Totale Sud 86”. Eravamo i migliori, con i siciliani. La fake news di una FSM tutta linea politica e cultura, ma niente organizzazione, fu inventata in seguito, presso la segreteria regionale della Cisl, per impedire che i quadri dirigenti dei metalmeccanici sardi arrivassero ai vertici della confederazione e si unisce alla falsità più grave, che la FSM, con il patto federativo, intendesse introdurre all'interno della Cisl il separatismo politico e istituzionale. Un'informazione che riuscirono a trasmettere al loro storico, il quale, oltre che deprivato delle informazioni presenti nel nostro archivio (ma da me avvertito nel corso dell'intervista dedicatami), evidentemente non era stato attento ed avvertito delle tematiche politiche ed organizzative del sindacato. Al contrario, il nostro federalismo non solo era conosciuto e condiviso a Cagliari come a Roma, ma costituiva l'antecedente ed il riferimento a quanto la Cisl sarda elaborava e andava decidendo. Di cui, peraltro, il nostro contributo al dibattito, e l'esempio organizzativo, non erano di certo parte secondaria.

La costruzione dell'organizzazione attorno ad una identità politico-sociale-culturale era la carta vincente, ma pure un'ovvietà, come fanno tutti gli studiosi delle organizzazioni di massa. Alla fine del 1984 (14 dicembre) precisammo e formalizzammo, firmando con il segretario generale della FIM, **Raffaele Morese**, i documenti statutari, quelli politico-identitari e quelli di politica sindacale da portare alla discussione nelle fabbriche e nei nostri organismi in vista dell'ulteriore formalizzazione nei congressi dell'esistenza della Federazione Sarda Metalmeccanicos. Questi documenti, a sua volta, Morese li avrebbe sottoposti agli organismi della Fim e comunicati alla Cisl nazionale.

Evidentemente **Morese** ne aveva parlato con **Carniti** (24 gennaio 1985) e tutta la segreteria nazionale della Cisl – in particolare l'ufficio sindacale e quello organizzativo – seguivano la vicenda. A

Cagliari **Ugo Pirarba**, a cavallo del 1985, mi sollecita di continuo all'invio dei nostri documenti rispetto ai quali avrebbe adeguato le relative decisioni del congresso confederale. Non dimentichiamoci che nel gennaio 1985 si svolge il congresso fondativo della Confederazione Sindacale Sarda, il sindacato sardista. La Cisl sarda, tramite il suo segretario organizzativo, **Giampiero Atzori**, e soprattutto con l'incaricato regionale all'industria, **Antonello Dessi**, fu partecipe di tutte le fasi costitutive della FSM che occuparono le fabbriche e le strutture territoriali nei mesi che vanno dal marzo alla fine del maggio 1985.

Anche la direzione della Cisl sarda seguirà quel processo, che andrà avanti oltre l'inverno fino al congresso regionale (30 maggio – 1 giugno 1985) e che, nell'ordine del giorno finale, ufficializza la richiesta di un patto nuovo tra la Cisl Sarda e la Cisl nazionale. Il lettore attento ed interessato è messo in grado di andare ad una verifica nel diario a quella data. Il documento politico e le scelte di politica economica espresso dal congresso della Cisl ci dicono che Cisl ed Fsm hanno intrapreso un analogo nuovo percorso.

Dal nazionale confederale la Cisl sarda ebbe le rassicurazioni che arrivavano dalla maggioranza della segreteria, da tutto il settore industriale – capofila i metalmeccanici e gli edili - e dalle regioni del Nord, senza che dal Sud arrivassero dei problemi. Con tale impostazione l'intervento finale di **Ugo Pirarba** al X° congresso ebbe un buon successo e divenne decisivo nella sua riconferma a segretario generale da parte del consiglio regionale dell'organizzazione, tanto da mettere in difficoltà la fronda interna alla segreteria che mirava ad anticiparne l'uscita. A partire dall'assise congressuale la questione identitaria e federativa con la Cisl nazionale fece il paio con le relazioni politico-sindacali nei confronti con la Giunta Melis.

Ma successe che, concluso il percorso dei metalmeccanici, la Cisl rallentasse il proprio cammino. Niente si fece nel campo del rapporto di valorizzazione della cultura sarda, per la quale si sarebbero potuto stimolare i sindacati della scuola; si accettavano, ma quasi come stravaganti, la normale comunicazione in sardo, e gli interventi in limba negli organismi, frequenti presso i metalmeccanici. Già si è detto del come due riunioni dell'Esecutivo della Cisl sarda (il 25 novembre 1985 ed il 14, 23 gennaio 1986) segnarono il cambio di passo nell'attenzione a questi problemi. L'ultima importante e significativa iniziativa nella nostra direzione è registrabile in data 30 aprile 1986, nella tavola rotonda promossa da **Mario Medde**, segretario della Cisl di Oristano sul futuro del sindacato in Sardegna, con il segretario organizzativo della Fim, **Domenico Paparella**, con **Carlo Mitra**, segretario generale degli edili della Cisl (Filca), il segret. della Cisl Sarda, **Ugo Pirarba**. **Mario Medde** presenta l'iniziativa come un primo confronto con due dirigenti nazionali di categorie industriali della Cisl sui punti espressi dall'odg del X° Congresso della Cisl sarda, in merito alle nuove sue elaborazioni di carattere politico, organizzativo, statutario. Sono passati esattamente undici mesi.

Ne abbiamo parlato altrove: è come se Pirarba fosse ossessionato dal bisogno di lasciare una traccia per quando il suo ruolo fosse scaduto. Il successore in pectore, Antonio Uda, non sabotava ma neanche tirava in questo campo, che invece era diventato centrale nelle attenzioni degli uomini della sinistra Cisl che dirigevano le categorie industriali, edili e metalmeccanici soprattutto.

Si arriva agli inizi del 1987, che è anno di conferenze di organizzazione, quando una nutrita delegazione sarda incontra il gotha della Cisl italiana a Roma, la segreteria nazionale al completo: la segreteria regionale al completo e la segreteria confederale con **Franco Marini**, **Mario Colombo**, **Emilio Gabaglio**, **Sante Bianchini** e **Rino Caviglioli**, presenti e partecipanti allo scopo di dare attuazione al «Patto di solidarietà» tra sindacato nazionale e regionale. Continuiamo con il comunicato della segreteria regionale della Cisl sarda. All'ultimo congresso nazionale della Cisl (luglio '85, a Roma) i delegati della Sardegna presentarono un ordine del giorno che impegnava l'organizzazione confederale ad assumere la specificità della condizione culturale, sociale ed economica dell'Isola come campo di intervento per la realizzazione di un patto di solidarietà tra la Cisl nazionale e la Cisl sarda. Con l'obbiettivo quindi di

trasferire nel sindacato la specialità autonomistica già realizzata nell'istituzione regionale.

Su questo tema il rapporto tra il sindacato nazionale e quello regionale si è sviluppato con impegno ed intensità ed ha avuto, in una - questa - riunione tenutasi di martedì a Roma, un importante momento di sintesi.

Si è convenuto che il riconoscimento della specialità della Cisl sarda si attua non tanto con atti formali e simbolici ma nella sostanza dei rapporti organizzativi, finanziari e politici tra la centrale confederale e la struttura regionale e soprattutto, con la partecipazione della Cisl sarda ai momenti di elaborazione delle proposte e di formazione delle decisioni che, nei diversi settori produttivi e dei servizi, si ripercuotono sulla Sardegna.

Sono stati individuati i temi prioritari su cui la Cisl nazionale intensificherà la sua azione, per rafforzare le iniziative poste in atto dalla Cisl regionale. I problemi dei trasporti, la questione energetica, con particolare riferimento alla metanizzazione, al carbone Sulcis e alle fonti rinnovabili, l'azione delle Partecipazioni Statali nel territorio, il comparto agro-alimentare, le infrastrutture ed i servizi (telecomunicazioni, telematica, informatizzazione diffusa) saranno quindi il riferimento di specifici progetti-obiettivi da definire, d'intesa con le categorie nazionali, entro il mese di febbraio.

Così pure le politiche organizzative e finanziarie, la gestione delle risorse e gli adeguamenti statutari troveranno in tempi brevi momenti di autogoverno della Cisl sarda all'interno delle scelte strategiche della Cisl nazionale.

Verrà quindi definito un documento che conterrà i termini di riferimento per quello che potrebbe essere ritenuto lo strumento di riconoscimento e gestione della specialità autonomistica della Cisl sarda, espressione di un vero e proprio «patto di solidarietà» tra il sindacato nazionale e regionale. Sarà poi, entro la prima quindicina di marzo, con una specifica iniziativa in Sardegna e con la partecipazione della segreteria confederale, guidata dal segretario generale Franco Marini, che si formalizzerà una scelta politica e culturale che coinvolgerà l'organizzazione in tutte le sue articolazioni.

«Il rapporto con la Confederazione - ha rilevato **Ugo Pirarba**, segretario generale regionale - si consolida su un tema che conferma la concezione della Cisl sarda dell'autonomismo, inteso non come separatezza ed isolamento ma come intensificarsi dell'integrazione politica e culturale della comunità della Sardegna con la comunità nazionale ed europea». Così pure ha dichiarato al termine della riunione **Mario Colombo**, segretario generale aggiunto della Cisl nazionale, «Le scelte che andiamo a fare non sono una risposta ad una Sardegna che pietisce maggiore considerazione dal "Continente" lontano e ingrato, ma la conferma che la specialità autonomistica è per la Confederazione non un fatto simbolico ma una risorsa fondamentale per i lavoratori».

Era iniziato il mio anno sabatico, per mesi mi interessai di altro. Della vicenda mi rimangono appunti personali sconfortati (39 settembre, 6 dicembre 1987). Il comunicato stampa aveva fatto rientrare tutta la vicenda nel campo dell'autonomismo. Noi invece si ragionava di federalismo.

DIARIO SINDACALE

1988

Bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, (fondo S. Cubeddu, faldone 422 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Rapporti con la Cisl; 7), 442 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 1), 443 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: Congressi; 2) e 461 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 4).
2. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in 8 grandi BLOCK NOTES che raccolgono verbali di riunioni, e di un quaderno Pigna, che comprende appunti di riunioni di organismi, assemblee organizzative e congressi, tutti provenienti dal faldone 458 (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 2)

NOTA BIOGRAFICA

L'anno inizia e si conclude con qualche soddisfazione. Nella prima (18 febbraio) riunione unitaria, da molto tempo, le tre segreterie regionali di Fsm, Fiom, Uilm costruiscono un clima da 'chi ce l'ha fatto fare a separarci?'. Riportiamo nel penultimo capitolo di questa opera il verbale di questa riunione, che darà adito al seminario unitario di Alabirdi del 24 e 25 novembre. Elaborammo una nuova piattaforma unitaria dei metalmeccanici sardi. La riportiamo ed il lettore noterà che è tanto simile alla precedente, quella che finimmo di discutere ed approvammo a Bauladu il 23 novembre 1979.

Ad indicare che l'anno sabatico aveva consentito di guardarmi intorno, contemporaneamente al normalizzarsi dei contatti con il mondo sardista, mi arriva la proposta del sociologo 'professionale' **Remo Siza** di iniziare a riunire i sociologi che anche in Sardegna svolgono la professione, in proprio o nelle aziende private e pubbliche, senza che le insegnassero in università.

Cominciamo a riunirci nel mio studio a partire dal 22 febbraio, individuamo la formula organizzativa decidendo di chiamarci Società Sarda di Sociologia (SSS) a settembre, prendiamo i contatti con analoghi gruppi che vanno costituendosi in Italia, a partire dal Friuli verso la Lombardia ed il Piemonte, e poi Roma, Napoli, Puglie e Sicilia. Si tratta di un organismo professionale, che tendenzialmente mira alla costituzione di un 'ordine', così come già l'hanno gli psicologi, e, allo scopo di fare emergere la vitalità e la giovinezza della categoria, programiamo pubbliche iniziative di confronto culturale aventi ad oggetto la nostra Sardegna.

Siza è il nostro portavoce 'all'estero' e svolge il compito egregiamente in una condizione che – e la cosa mi incuriosiva non poco - riproduce la collocazione di ruolo all'interno delle organizzazioni 'nazionali' italiane. L'iniziale leadership del Nord, l'estensione della proposta verso il Centro e la Sardegna, Roma che pretende di assumere in proprio l'iniziativa al fine di appropriarsene per farsene centro/capitale, allo scopo fa l'accordo con i napoletani, ma gli altri li bloccano attraverso un concorso di decisioni che li manda in minoranza. Era per me la terza volta che mi capitava di sperimentare una situazione del genere, dopo la fondazione della prima associazione di cattolici del dissenso (il "7 novembre" nel 1972) e una serie di episodi sindacali che avevano avuto quella traiettoria.

Dopo mesi, mentre in Sardegna allargavamo le adesioni alla SSS, in Italia rischiava che tutto si fermasse. Anche perché i sociologi universitari lanciavano segnali di non gradimento. Ci volle un anno per arrivare al primo congresso nazionale di Firenze, il 4 dicembre 1989. Mi chiamarono a presiederlo, probabilmente a motivo di una certa esperienza di guida di assemblee. Riuscimmo a portare in porto la nascita della Società Italiana di Sociologia (SoIS), che poi ebbe tutta una sua storia, impossibile da raccontare in questa sede. Con **Remo Siza, Antonello Angius, Puppo Deriu, Sandra Carboni, Giovanni Ferrara, Agnese Ibba, Nicolò Migheli** furono tra i primi amici e sodali nell'impresa.

Negli ultimi tre giorni di un febbraio bisestile vengo invitato a Trento per la celebrazione del ventesimo del 1968, promosso da un folto gruppo di colleghi del Nord Italia, che allo scopo di riunire i 'reduci' si erano costituiti in associazione nonostante che coloro – non molti in verità – che si erano trattenuti nella città dei loro studi non fossero d'accordo (e, difatti, furono assenti all'iniziativa). Io ero arrivato a Trento l'anno dopo, nel 1969, ma, sia che in molti sapevano che provenivo da sei mesi di fabbrica (cosa che allora buttava tanto 'prestigio') o che mi fossi da subito ben inserito, ero stato ritenuto tra quelli che 'dovevano' esserci. In realtà riempivano quell'aula 5 delle assemblee, gli studenti e coloro che vent'anni prima avevano avuto quali avversari, cioè i 'responsabili' dell'ordine pubblico di

allora (prefetto, questore, colonnello dei carabinieri, commissario di polizia) o delle istituzioni (il presidente della provincia, il sindaco, il direttore del giornale quotidiano locale, il sindaco, persino il vescovo che era stato contestato nel famoso ‘quaresimale’). E, ovviamente, tanti dei docenti, passati e presenti.

Non posso oggi affermare che ci fossero tutti, certo qualcuno nel corso dei vent’anni era venuto a mancare, ma è come se ci fossero allorché **Mauro Rostagno** dalla presidenza annuncia: “Siamo qui tutti a parlare di noi e delle lotte del 1968. Meno male che abbiamo perso ...”. E legge una lettera dal carcere di **Renato Curcio**, a ricordarci da dove avevano iniziato le BR.

Con tale attacco non era difficile mettere d’accordo gli antichi avversari. Eppure tutti erano lieti di reincontrarsi e di quello che era successo e che avevano fatto. Da qui il dibattito con giornalisti famosi, quindi con professori altrettanto noti, con alcuni dei nostri già più famosi di loro. Pochissimi erano tra noi coloro che si erano affermati in politica, la materia che più ci aveva affascinato, salvo il nostro leader dei ‘cattolici’, il **Marco Boato** in parlamento con i verdi. Già si capiva che la nostra generazione – la più numerosa, preparata, generosa che fosse venuta sulla scena del protagonismo politico-sociale nella vicenda italiana – era stata saltata anche dalla politica dei partiti di sinistra, emarginata nelle aule scolastiche delle scuole superiori, accolta al massimo tra i giornalisti, i sindacalisti, qualcuno tra i magistrati. Avevamo combattuto il potere, questo aveva vinto e ci aveva emarginato. Alcune fesserie le avevamo fate da soli. Quello di non avere da subito denunciato con decisione i pochi terroristi fu la peggiore. Rostagno, che sarebbe stato assassinato sette mesi dopo in Sicilia dalla mafia, aveva detto giusto “... meno male che non abbiamo vinto!”. Pensare che tanti di noi accettassero come desiderabile ‘fare come la Cina’, dopo il comunismo in Russia di cui tanto già sapevamo, è un fatto che ora fa riflettere.

Le feste nei tre giorni sopravanzarono le riflessioni ed i rendiconti della nostra storia di giovani idealisti e generosi. I molti che avevano dato o ottenuto un appuntamento con antiche fiamme passarono ore di remember tra sorrisi e malinconie. Ritrovai gli amici trentini del mondo cattolico con i quali avevamo costituito uno dei circoli più vivaci di ‘cristiani per il socialismo’. I più cari continuo a sentirli tuttora in occasione delle feste.

Rientrato a Cagliari, neanche due settimane dopo, incontro per strada, dalle parti del tribunale di Cagliari, il capo della polizia politica: “Salute, dottore! Vi siete divertiti a Trento?...”. “Certo, vedo che sapete già tutto ... Salute!”. Ancora controllati. Come se tuttora fossimo pericolosi.

Sì, è un anno di spazi e fatti esterni al sindacato, questo 1988, ultimo anno completo da sindacalista. Li accenno, ora che la pagina sta per finire. Il 12 aprile, l’associazione sassarese “Iniziative culturali”, guidata da **Federico Francioni**, **Rina Pigliaru** e **Alberto Merler**, mi invita a presentare il libro di **Gad Lerner**, “Operai”, che ricostruiva la vicenda Fiat del decennio e ne discutemmo con l’Autore. Il 14 maggio accompagnai mia moglie all’inaugurazione della scuola media di Mulinu Becciu, nella periferia nord della città, dedicata a Francesco Alziator: ormai avrei dovuto abituarli a partecipare alla rappresentanza della mia nuova famiglia. Il 12 luglio devo sostituire un amico nella calura di un salone della parrocchia di Orune, dove devo parlare del ’68 insieme ad un infuriato **Manlio Brigaglia**, che si era fatto accompagnare da Sassari. Era anche previsto da Milano l’arrivo di un giornalista del recente ‘canale 5’. Con il professore sassarese commentavamo la ‘modestia’ dei nostri interlocutori orunesi.

Da 4 all’11 di ottobre 1988, faccio parte della delegazione politico-sindacale-istituzionale che, insieme alla Giunta guidata da **Mario Melis**, è in visita ufficiale presso il borgomastro della città/stato di Amburgo in Germania. Partecipavo della parte sindacale della delegazione. Ma sarà il caso che ne parli dal lato della politica sardista. In altra occasione e tematica.

1988, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

5 gennaio 1988, martedì, assemblea dei quadri dirigenti della Cisl, ad Oristano.

7 gennaio 1988, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM, ad Oristano (Cubeddu, Giuntini, Corda, Petretto, Meloni).

Odg.: 1) Analisi delle vertenze e situazione nei territori. 2) Le iniziative del sindacato: 15/16 gennaio conferenza sull'occupazione, 4 febbraio incontro tra la Giunta regionale ed il Governo in vista della Conferenza sulle Partecipazioni Statali; nostra presa di posizione scritta sul documento sindacale sul Mezzogiorno; convocazione del direttivo regionale.

Cubeddu relaziona sulla Conferenza per il Mezzogiorno amareggiato perché nel patto di solidarietà della Cisl ('un orpello senza verifiche e scadenze') non si colgono conseguenze efficaci.

Giuntini: 1) invece io ritengo che il documento sul Mezzogiorno ci dia ancora margini di discussione con Roma, a partire dalla Fim. 2) Contemporaneamente ci ritroviamo di fronte al tradimento della linea da parte della Cisl, anche rispetto a quel loro modesto patto di solidarietà. Non si tratta di nostri equivoci, ma è **Ugo Pirarba** a confermare che il gruppo dirigente sardo del sindacato prende atto della priorità-Calabria. 3) Condivido la proposta di lettera a Morese e di un incontro preliminare a quello con la Confederazione, a meno che non veniamo costretti a prendere atto di un tradimento anche da parte della Fim rispetto ai nostri temi: energia, indotto, Partecipazioni Statali, impiantistica, militare). 4) Il mio dubbio è su "qui": la nostra battaglia a livello sardo diventa prioritaria. È difficile, ma il problema nostro è quello di proporre e aggregare, nonostante la Cisl si nasconda, in particolare dietro le iniziative unitarie. 5) Perciò dobbiamo: a) investire il livello nazionale, con critiche in positivo; b) non possiamo accettare di venire sconfitti.

Pietro Petretto (segr. territ. Sassari): 1. Il nostro punto fondamentale è un incontro chiarificatore con la Fim per vedere se il nostro patto di solidarietà è un fatto folkloristico o solo un'occasione per mietere iscritti nell'area del sardismo. Forse noi non li abbiamo sollecitati nel modo dovuto. 2. Non sono ottimista; a livello nazionale senza la Fim non contiamo; se aggiungiamo i limiti dei dirigenti sardi ... Altrimenti non siamo esclusivamente dei difensori della nostra idea. 3. Che possibilità abbiamo noi all'interno della Cisl per poter incidere? ... potremo e dovremmo ri-

prendere la mobilitazione ... In ogni caso dobbiamo andare alla riunione del 12 in cui stigmatizziamo le decisioni e chiediamo un diverso modo di essere del sindacato.

Corda (segr. terr. Sulcis): 1. Vedo una nostra situazione difficile, perché vedo come è gestita la questione meridionale, ad es. attraverso la l.64. Non si possono contrapporre le regioni. Grave il fatto che la Sardegna non sia citata: le statistiche misurano i nostri dati negativi (banditismo e disoccupazione in primis) senza che poi esistano interventi risolutori. Il sindacato, peraltro, è subalterno alle iniziative della Giunta regionale e del Governo. La Cisl, peraltro, si accoda alla Cgil, cuscinetto ammortizzatore della politica della sinistra. 2. Cosa fare: a) esplicitare le nostre posizioni, violentate da questi fatti (noi che della solidarietà abbiamo fatto la bandiera); b) in Sardegna esiste una piattaforma regionale? O è la sommatoria di quelle territoriali o non si ha la forza di riportarla al centro: salvo porsi al seguito delle scadenze istituzionali (es. l'art. 13); c) il 12 pv.: presentarci con un documento da distribuire all'assemblea senza che diventi pubblico per nostra iniziativa, in attesa dell'incontro con la Fim, con la quale, se ci sono le condizioni, si costruisce una soluzione; d) verso le Partecipazioni Statali: mobilitazione unitaria (contatti con gli edili ed i chimici), per chiedere (che cosa?); e) un documento di dissenso e di proposta, che almeno serva al dibattito.

Giuseppe Meloni (segr. terr. S. Gavino - Or.): Provo imbarazzo, sono incerto tra lo scoglionamento e l'incazzatura per il non funzionamento della Fsm, sia per come ho iniziato ad accorgermi delle beghe e delle magagne della Cisl (malafede e voglia di poltrone ...). Decidendo per l'incazzatura dovrei fare la guerra, cosa che non ho voglia di fare. Da una parte mi sento di stare con voi in questa battaglia, dall'altro mi sembra più opportuno lasciare ...

Cubeddu: se è per questo, anch'io, forse tutti ... ma ... e allora?

Conclusioni operative e delibera della segreteria regionale: 1. Cubeddu prepara il documento, 2. Si richiede un incontro con la Fim, 3. Non è stato messo all'odg l'allargamento delle presenze alle riunioni della segreteria regionale. Verrà fatto nel prossimo incontro della segreteria. 4. Petretto viene incaricato di seguire gli appalti telefonici per conto della segreteria regionale, per i quali verrà convocata una prossima riunione del coordinamento, 6. ricordare gli elenchi degli iscritti del Sulcis e di Sassari, 7. Proporre alla Fiom un sit-in dei cassintegrati per il 15-16 pv.

12 gennaio 1988, martedì, assemblea

Cubeddu legge il documento della segreteria regionale della FSM:

DOCUMENTO DELLA SEGRETERIA
DELLA FEDERAZIONE SARDA METALMECCANICOS

Alle segreterie regionali di Cgil, Cisl, Uil della Sardegna,

Questo scritto anticipa e fissa ciò che l'intera assemblea sentirà dalla nostra voce. Troppo importanti e gravi sono i fatti e troppo passeggero risulterebbe un dissenso che il canonico svolgersi di molte riunioni sindacali lascia senza segno.

Ci riferiamo all'esito della CONFERENZA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO - svoltasi a Roma il 26-27 novembre 1987 e preparata a Cagliari da analoghe iniziative della Cgil e della Cisl - laddove, indicando l'indirizzo su cui concretizzare gli impegni prioritari, le categorie nazionali e le strutture dell'insieme del sindacato vengono solennemente "IMPEGNATE AD APRIRE NEGOTIATI CON L'INSIEME DELLE CONTROPARTI (Confindustria, Api, Artigianato, Cooperazione)", per un "NUMERO RISTRETTO DI AREE TERRITORIALI, A COMINCIARE DALLA CALABRIA", LA QUALE VIENE ASSUNTA, UNICA, COME "VERTENZA NAZIONALE" su cui Stato, sindacato e Partecipazioni Statali devono concentrare il loro intervento. Subito dopo, quasi gerarchicamente, vengono richiamate le zone terremotate della Campania e della Basilicata e, per il resto, il "normale" nuovo sottosviluppo del Mezzogiorno.

Ovviamente l'insieme del documento non è riducibile a questo né catalogabile semplicemente tra il già conosciuto e scontato. Ché, anzi, tutta l'impostazione, sia della relazione introduttiva della Conferenza che il seguito dei lavori fino alla risoluzione finale, contiene svolgimenti analitici e riflette esperienze in parte anticipate dal sindacato sardo, ad es.; la Conferenza della Partecipazioni Statali; la contrattazione triangolare tra imprese - enti locali - sindacato; l'idea di agenzia, autonoma e contemporaneamente al servizio delle Regioni ... etc . Alcune di esse costituiscono, inoltre, la logica prosecuzione delle proposte delle organizzazioni dei metalmeccanici sardi, e non solo (Accordi con la Regione, Piano Italimpianti, Vertenze al Nord ...).

È anche estremamente significativo che il sindacato nazionale, che pure ha assistito - troppo debole, incapace, inconsapevole e complice (scelga chi ci legge una sua interpretazione: sappiamo che dipende dall'approccio politico) - alla ristrutturazione industriale del Nord e al nuovo boom italiano, si sia ricordato finalmente del Sud in una situazione di perdurante riduzione occupativa al settentrione.

Peraltro non siamo tra quelli ottusi indisposti a farsi carico degli impegni presi, e poi vanificati dallo Stato, nei confronti di Gioia Tauro, della manifestazione dei metalmeccanici (Reggio C., 1972) e della Vertenza Calabria del 1978; né assistiamo insensibili alle disgrazie della Campania e della Basilicata, immensamente più sole e meno propagandate del pur grave disastro valtellinese. Non siamo per la lotta tra i poveri o per la gerarchia tra le miserie.

Ma la storica signorilità dei Sardi - al cui valore sono spesso accompagnati soggezione e subalterità - non può essere disgiunta da quei nodi politici che, in tutta coscienza, ci sembrerebbe irresponsabile sottacere.

A) Visto che nella relazione e nel documento della Conferenza non se ne fa cenno: quale collocazione il sindacato nazionale assegna alla Sardegna nella classifica delle priorità? Siamo paragonati alle Puglie e alla Sicilia? Su quali parametri è costruita tale classifica? Quando scatta il meccanismo di esaurimento delle necessità delle prime tre Regioni per arrivare, finalmente, alle nostre?

B) poiché è universalmente riconosciuto

- che la nostra Isola raggiunge il primato europeo della disoccupazione,
- che l'irreversibilità della crisi dell'attuale modello industriale continua a mietere posti di lavoro senza che avanzino iniziative di reindustrializzazione,

– in base a quale valutazione il gruppo dirigente del sindacato confederale sardo si è “impegnato” – o si è lasciato “impegnare”, che è lo stesso – verso altre Regioni?

C) Cosa resta della “specialità” della crisi sarda nella consapevolezza del sindacato nazionale e regionale, in modo che l’annunciata e prossima Conferenza delle Partecipazioni Statali non si limiti a registrare l’esistente (o magari il solito e provvisorio contentino per Ottana), ma sia in grado di “buttare imprenditorialità”, così come richiedono decine di vertenze territoriali e categoriali consacrate da fior di manifestazioni popolari?

D) Rispetto alle urgenze e ad una continuità di lotta e di impegno che non ha pari nel sindacato italiano, quali riconoscimenti, rassicurazioni, prospettive hanno ricevuto i nostri dirigenti durante le già citate Assemblee nazionali svoltesi a Cagliari nel 1987?

* * *

Ci sembra esista, soprattutto tra i lavoratori e i dirigenti di base, ma non solo, un’esigenza di chiarezza che, pur non esaurendole, ci siamo sforzati di sintetizzare nelle precedenti domande.

Non ci spaventa la possibilità che i nostri peggiori dubbi vengano confermati. L’importante è sapere, per decidere in piena consapevolezza. Peggio sarebbe l’illusione di un appoggio, scontato e mai verificato. Troppe sono state le promesse sbugiardate, e per troppo tempo, da parte delle nostre controparti per potercele permettere anche da parte di dirigenti del Movimento Operaio.

Noi proponiamo:

1) che l’Assemblea impegni i nostri dirigenti a precisare col sindacato nazionale, ora e non in seguito, che cosa deve cambiare e aggiungersi in Sardegna all’attuale presenza dello Stato nell’industria, nell’agroindustria e nei servizi, in modo da recuperare credibilità alla proposta sindacale;

2) che tale piattaforma venga sottoposta alle assemblee dei lavoratori, attraverso proposte di lotta credibili e potenzialmente efficaci rispetto alla difficoltà degli obiettivi;

3) che, al termine della fitta serie di impegni, lavoratori e organizzazioni possano valutare l’insieme delle iniziative e dei risultati.

La segreteria della FSM - Cisl

(S. Cubeddu, A. Corda, A. Giuntini, G. Meloni, P. Petretto)

19 gennaio 1988, martedì, riunione della segreteria regionale della FSM, ad Oristano (Cubeddu, Giuntini, Corda, Petretto, Meloni).

Cubeddu consegna un plico di documenti che riguardano l’assemblea del 12 scorso, sui quali si apre la discussione.

Corda: Hanno detto che il documento è molto duro, ne condividono alcuni punti, ma non il metodo e la crudezza. Perciò il nostro isolamento.

Giuntini: 1. Credo che ormai nella Cisl sarda sia evidente una doppia verità, un’ambiguità sia rispetto alla questione sarda che al rapporto con la Giunta regionale. Il nostro inserimento critico provoca irritazione: rispetto al nazionale va meglio in Sardegna che in Calabria; rispetto alla Giunta regionale va male .. Dietro a questo (il privilegio alla Calabria) c’è prudenza subalterna ...

In questa logica si giustifica l'astio verso di noi e il tentativo di personalizzazione con qualcuno di noi. Invece emerge una difficoltà: molta gente sarebbe d'accordo con noi ma non ha il coraggio di confrontarsi con la segreteria.

Corda: 1. Attenti a non farci estraniare dalla discussione sugli organigrammi (incontro con **Antonello Dessì** e **Giampiero Atzori**). 2. Preparare una riunione del direttivo.

Decisioni finali: 1. Richiesta di incontro con Dessì e Atzori. 2. Nuova riunione per il bilancio (il 27 gennaio ore 10 e preparare il documento per il 25, ad Oristano, in coincidenza con la riunione per l'Insar. 3. Convocare il direttivo regionale per il 29 pv.

21 gennaio 1988, giovedì, inaugurazione dell'osservatorio astronomico della Vitroselenia a Poggio dei Pini di Capoterra.

25 gennaio 1988, lunedì, riunione a Roma delle Fim del Sud Italia.

26 gennaio 1988, martedì, trattativa tra il cdf i sindacati territoriali (Peppino Mura, cgil; ...) e regionali di categoria e l'Intermare (dott. Scacciga) in vista della mobilità e la formazione dei lavoratori.

29 gennaio 1988, venerdì, riunione del direttivo regionale della FSM a San Gavino.

2 febbraio 1988, martedì, riunione dei Consigli generali di Cgil-Cisl-Uil ad Oristano.

9 febbraio 1988, martedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

12 febbraio 1988, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM.

17 febbraio 1988, mercoledì, assemblea dei quadri dirigenti della Cisl sulle Partecipazioni Statali in Sardegna, ad Oristano.

18 febbraio 1988, giovedì, riunione in sede tra le segreterie della Fsm (Cubeddu, Corda, Giuntini, Petretto) della Fiom (Giorgio Pibiri, segr. gen.; V. Pilleri, segr. Ca; e della Uilm (Spanu, Parente, Roberto Straullu).

Cubeddu introduce, parlando della longevità del quadro dirigente regionale della categoria, delle ragioni della ripresa di rapporti unitari e della necessità di dare nuovo ruolo alla categoria dei metalmeccanici in Sardegna.

Giorgio Pibiri (Fiom): 1) vivo una situazione di disagio rispetto alle urgenze, dove noi siamo i portatori d'acqua, mentre le grandi politiche spetterebbero ai confederali. 2) Non sono più disposto a praticare questa strada. 3) Dobbiamo iniziare a costruire un nostro odg, riferirci alle decisioni nazionali sui cdf, andare ad una prossima riunione in vista della conferenza delle Pp. Ss.

Spanu (Uilm): La ripresa unitaria (volontaria o necessitata?) deve manifestarsi nei comportamenti. Ci sono riserve che pongo sul tavolo. Vanno adeguati i comportamenti, composti i conflitti.

Straullu (Uilm): 1) l'unità deve partire dalle elezioni dei cdf.

Pilleri: parto dal discorso di Cubeddu: c'è un forte disagio della categoria e potenzialità inespresse: contiamo di meno pur essendo ciascuno un po' più forte. 2) Occorre costruire un progetto regionale della categoria, mettere all'opera un programma, pescare organizzativamente nelle terre vergini, affrontare i problemi (Partecipazioni statali, contrattazione articolata, funzionamento dei cdf).

Giuntini (Fsm): 1) la ripresa del sindacato in Sardegna può passare solo attraverso i metalmeccanici. Quella della comunanza di interesse è un'esigenza di tutti. Il modo con cui si è consumata la rottura della Flm ha creato degenerazione anche nelle fabbriche, cose non facilmente razionalizzabili. 2) Noi possiamo avere maggiore protagonismo sul problema del lavoro ... nella consapevolezza dei punti di crisi, in cui dare veri segnali. 3) Forse sarebbero utili degli incontri informali tra i responsabili dei territori. 4) In Sardegna il 14 febbraio 1984 è stato solo un'occasione per concludere che l'esperienza unitaria della Flm non era un luogo per fare politica ... 5) iniziare dai punti di crisi ...

Petretto (Fsm SS): 1) Nessuna rinuncia a quello che si è; ma l'unica creatività su cui sembra attestarsi il sindacato sardo è il punto di caduta di Bauladu. I metalmeccanici devono riacchiappare per la coda un protagonismo che è loro dovuto. 2) Vanno rimosse alcune situazioni di sofferenza ... 3) alla prossima riunione facciamo in modo che ci siano i segretari di tutti i territori. 4) È possibile arrivare alla prossima conferenza delle Pp. Ss. con una proposta dei metalmeccanici?

Corda (Fsm Sulcis): 1) Io non sono qui per dire che a tutti i costi bisogna ricostruire un rapporto unitario. Rispetto al documento sui cdf: si applica al di là delle attuali presenze? 2. A me l'unità nel Sulcis non serve. 3. Nel sindacato dobbiamo ricostruire credibilità e rappresentanza

Cubeddu conclude: In vista della conferenza sulle Partecipazioni Statali: a) avere presente l'esperienza di Cala Gonone nel dicembre 1981 e le sue conseguenze; b) il ruolo del sindacato rispetto alle Pp. Ss. e lo Stato, che al livello nazionale si parla delle dieci vertenze e che in Sardegna le Partecipazioni Statali rappresentano la globalità dell'economia. C) la situazione contrattuale della Nuova Samin.

18 febbraio 1988, giovedì, *(dal diario privato personale*)

Intenderei proporre qualche considerazione più di fondo, sull'origine della diversificazione tra la Cgil e la Cisl. Come pure sulle motivazioni e sugli sbocchi, allora come oggi, che dalla crisi del sindacato stiamo arrivando alla crisi del sindacalista. Sarà necessario, anzi consigliabile, che questi svolga un'operazione di riesame di sé, utile per se stesso, per l'organizzazione (vedi l'art. 34 dello statuto della Cisl, che vieta di superare i due mandati nello stesso ruolo) e per la sua rappresentanza dei lavoratori.

Il sindacalista non è un prete né un carabiniere, eppure nel suo agire c'è qualcosa di eroico che si situa nel rapporto tra il tempo che dedica a se stesso ed il tempo che dedica agli altri. Era caratteristico del prete. Era tipico dell'operatore politico nel tempo dei partiti di massa, non a caso imitatori dell'organizzazione/chiesa.

In una situazione in cui gli altri si facevano i fatti propri, il sindacalista degli ultimi quindici (?) anni sembrava l'ultimo che incarnasse l'altrui-tà. Questo idea-guida, diventata routine per lui e attesa da parte degli altri, è in crisi. Forse per il motivo che è in crisi il sindacato, per i riflessi individuali della crisi del sindacato. Ma il passaggio dalla crisi del sindacato alla crisi del sindacalista, prima che precipiti nell'abbandono di quello da parte di questi, prevede una serie di assestamenti individuali, dove contano molto le risorse di ciascuno (età-cultura-etica).

22 febbraio 1988, lunedì, assemblea dei lavoratori in Insar.

25 febbraio 1988, giovedì, coordinamento dei delegati ex cig 501, ora in Insar.

26 febbraio 1988, venerdì, riunione del coordinamento nazionale del settore min erario-metallurgico a Roma.

27-29 febbraio 1988, sabato-lunedì, a Trento per il ventesimo del '68.

1 marzo 1988, martedì ore 16,30, trattativa per la Metallotecnica Sarda di Portovesme.

3 marzo 1988, giovedì, direttivo territoriale della FSM del Sulcis presso il villaggio turistico di Portoscuso.

4 marzo 1988, venerdì, sciopero territoriale indetto da Cgil-Cisl-Uil con manifestazione a San Gavino.

8 marzo 1988, martedì, incontro con l'imprenditore Carlo Monni nella sede della Confindustria, sull'azienda omonima.

11 marzo 1988, venerdì, sciopero territoriale indetto da Cgil-Cisl-Uil con manifestazione a Iglesias.

15 marzo 1988, martedì, direttivo territoriale della FSM di Sassari.

16 marzo 1988, mercoledì, incontro in Assessorato al lavoro per l'applicazione della l. 444 (art. 6, comma 8).

21 marzo 1988, lunedì,

a) ore 11,00: incontro con l'Insar

b) ore 16,30: incontro con l'azienda Monni

24 marzo 1988, giovedì, assemblea dei lavoratori in ex cig 501.

25 marzo 1988, venerdì, direttivo territoriale della FSM di San Gavino, presso il dopolavoro della Fonderia.

31 marzo 1988, giovedì, coordinamento dei delegati in Insar, presso la sede della Cgil ad Oristano.

5 aprile 1988, martedì, coordinamento dei delegati dei lavoratori in ex cig 501.

6 aprile 1988, mercoledì, riunione per la Metallotecnica sarda presso l'Assessorato regionale all'industria.

8 aprile 1986, martedì, assemblea regionale dei quadri e dei delegati a Cagliari, in vista dello sciopero generale del prossimo 4 maggio.

Ordine del giorno finale approvato dall'assemblea:

12 aprile 1988, martedì, assemblea dei lavoratori già in cig 501, presso il salone delal Cisl.

13 aprile 1988, mercoledì, riunione ad Oristano per preparare un bozza di documento sull'Insar.

15 aprile 1988, venerdì, incontro con le confederazioni sui problemi sindacali del Sulcis.

22 aprile 1988, venerdì, trattativa per la Metallotecnica Sarda.

26 aprile 1988, martedì, assemblea dei lavoratori della Metallotecnica Sarda.

27 aprile 1988, mercoledì, blocco stradale nel Sulcis, incontro con il Prefetto di Cagliari.

28 aprile 1988, giovedì, Esecutivo della Fim a Roma, più l'incontro con l'Efim.

29 marzo 1988, venerdì, direttivo territoriale della FSM di Cagliari.

3 maggio 1988, martedì, assemblea dei lavoratori della Vitroselenia.

4 maggio 1988, mercoledì, sciopero regionale con manifestazione a Cagliari (70.000 presenze). Comizio di Antonio Pizzinato, Eraldo Crea e Giorgio Benvenuto.

10 maggio 1988, martedì, riunione della segreteria regionale della FSM.

16 maggio 1988, mercoledì, coordinamento dei delegati ex cig 501 (Antonello Bindo e Bruno Salaris, già MTS; Giancarlo Sanna, già S. Marco, e Mario Aru, già della Delfino di Macchiareddu).

L'incontro discute un documento sull'Insar, azienda di job creation che ha rilevato i lavoratori già in cig 501. Si parla dei suoi compiti istituzionali, dell'incentivo ai lavoratori a mettersi in proprio, del possibile prepensionamento, della verifica delle scelte dell'Insar.

23 maggio 1988, martedì, riunione presso la Vitroselenia di Macchiareddu.

24 maggio 1988, martedì,

a) ore 10,30: **trattativa in Assessorato al lavoro per l'Insar.**

b) ore 15,30: a Carbonia, **coordinamento dei delegati in Insar.**

25 maggio 1988, mercoledì, riunione dell'esecutivo della Cisl regionale, presso la sede di via Ancona 1 a Cagliari.

Relazione di **Ugo Pirarba**: segnale, per una vostra attenta lettura, la proposta di legge del PSd'Az, un documento importante, completo, quello nato a P. Torres. (Ne parleremo il 14 giugno).

1. La situazione sindacale: A) Nell'arco dell'ultimo anno (ottobre 1987 - 4 maggio 1988), c'è stato un crescente sviluppo del movimento sindacale, fortemente influenzato dalla Cisl sarda, e tutte coronate dal successo. Pure in presenza di forti rischi politico-organizzativi, talvolta dileggiati, siamo riusciti a diventare centrali. B) Le date: le lotte di categoria e territoriali (Oristano, Sulcis, Ozieri) e poi le riunioni dei nostri Consigli generali (2 gennaio e 8 aprile, lo sciopero regionale e la manifestazione di Cagliari del 4 maggio, e a Roma il 7 maggio; C) due osservazioni: la Cisl ha completato sulla linea delle proprie capacità, recuperato e messo in piedi una capacità di mobilitazione di cui avevamo bisogno (finalmente non dipendente dai comunisti), una capacità di tenuta in

una situazione con forti ambiguità e difficoltà. Nei confronti del 14 febbraio 1984: abbiamo vinto una battaglia su obiettivi da noi posti, su linee ideologiche molto ampie, con caratteri anticomunisti. D) Noi, non solo ne usciamo bene, ma abbiamo affermato con forza la nostra capacità culturale e politica ovunque, il disegno strategico è sicuramente targato Cisl e voi tutti ne siete testimoni diretti. È importante evitare toni trionfalistici o di eccessivo orgoglio verso l'esterno, anche se non possiamo non essere orgogliosi di quanto fatto.

2) Che fare?

Avendo la lotta confermato la validità di tutti i nostri obiettivi contro il malessere sociale ed economico (in tutti i settori, tranne nel commercio e nel turismo) dovremmo osservare che, quindi:

non è vero che l'occupazione cresce in funzione del riavvio dell'economia, è una menzogna affermare che non si è riavviata l'occupazione, la disoccupazione è sempre massiccia e, dato il persistere della crisi, è destinata a crescere.

Non siamo ulteriormente disponibili alle mistificazioni. Questa Giunta regionale, se applicherà il Piano per il lavoro, avrà dato un grandissimo contributo.

3) I prossimi passi saranno di estendere lo spazio all'Europa, soprattutto per i territori in ambito sub regionali. Le linee di fondo: la politica del lavoro con proiezione europea, il rilancio della programmazione economica, e il piano di sviluppo; la programmazione pluriennale; i bilanci corrispondenti.

4) La riforma della Regione, in cui si scontreranno le concezioni dell'Autonomismo e del Federalismo, all'interno di due concezioni differenti dell'Europa. Dovremo anche impegnarci nei confronti dell'art. 13 (ieri il PSD'Az mi ha mandato il suo testo).

A livello nazionale siamo in presenza di un allentamento della solidarietà, ma anche in presenza di un deperimento dell'unità nazionale in maniera molto forte, almeno nei confronti della Sardegna. Non c'è dubbio che tutte le idee sono legittime. Il problema è di valutare se siamo in presenza di un deperimento per riportarla all'unità, che non è detto che vada riportato nell'ottica napoleonica, ma del decentramento. Noi abbiamo il dovere di considerare lo Statuto in parte superato (insufficiente / non utilizzate delle funzioni/ inadeguatezza globale). La Cisl sarda ha fatto molti passi verso la mobilitabilità, fatto rilevante, che garantisce per gli ulteriori successi delle nostre proposte.

Giacomo Manca di Nissa, elettrici: ...

Mario Medde, segr. terr. Or.: A proposito degli umori dell'organizzazione sulle teoriche ricadute dell'azione quotidiana della Cisl devo dire che è vero che nell'azione sindacale regionale c'è il timbro della Cisl, ma di esso se ne è appropriato, per gestirlo

in proprio, il sistema politico e istituzionale, per immagine, sopravvivenza e legittimazione. Rispetto ai protocolli firmati nei territori, è incontestabile che il protocollo ci legittima e al contempo ci delegittima, perché non esiste forza contrattuale capace di sostituirsi alle istituzioni.

In Sardegna stiamo scontando una crisi che riguarda il corpo dell'Organizzazione sindacale (nonostante il radicamento): la risposta popolare non era una risposta all'intelligenza dell'organizzazione, ma una risposta sensitiva alla voglia di partecipare, altrimenti non si capisce come la crisi della solidarietà nella scuola si manifesti in rifiuto della rappresentatività del sindacato (come tra i postini, i forestali)... Esiste una pericolosa schizofrenia tra oggettività e soggettività interna alla nostra organizzazione.

2. A proposito del 'che fare?'. Sul 'Piano del lavoro': meno disoccupazione forse, ma la partita oggi si gioca sullo Statuto (intelligenza del PSD'Az!) e noi non dobbiamo fare l'errore di snobbare né strumentalizzare il rapporto con il PSD'Az. Sono all'odg. le proposte dei quattro partiti sullo Statuto speciale.

3. Le iniziative quotidiane nei confronti della Giunta regionale (le piante parassite): sono un'operazione intelligente che ha visto rafforzare la maggioranza e indebolire le forze di opposizione. Può il sindacato trovare una nuova autonomia e staccarsi dall'abbraccio mortale con partiti e istituzioni? Noi dovremmo dichiarare conclusa la fase dei protocolli di intesa ed iniziare un'altra.

Salvatore Cugusi (segr. terr. SS): Non dobbiamo dividerci su ciò che il sindacato è in grado di fare, che è stato comunque notevole (riunire un'assemblea di 250 persone; organizzare 25 pullman alla manifestazione di Cagliari; garantire una presenza alla manifestazione di Roma). La concreta riuscita delle manifestazioni è evidente. Il problema è valorizzare questi risultati e riuscire a non farceli sciupare.

Sul Piano del lavoro, dobbiamo riuscire ad ottenere risultati entro il primo anno, con i "quando" e i "perché" ...

Senza pregiudiziali verso questa Giunta regionale, che comunque non ha segnato una svolta, come affermava e avrebbe voluto ...

Antonio Ulargiu, segr. terr. Sulcis: ...

Mariano Murtas, braccianti agricoli: Gli elementi di positività della manifestazione del 4 maggio sono da porre in relazione al 'de profundis' cantato prima, anche se sarebbe sbagliato e pericoloso affrontarlo in termini trionfalistici. L'elemento di gracilità della nostra azione si rivela nella scarsa preparazione, ad es. attraverso un'assemblea regionale dei quadri.

Michele Dore, segr. reg. chimici: 1. Non sottolineerei eccessivamente il dato organizzativo, espresso nella nostra sorpresa, di fronte ad una marea di folla, che non gridava contro la Giunta o

il Governo, ma chiedeva lavoro. Dovrebbe ispirarci più convinzione, capire che c'è esigenza di nuova solidarietà (pensionati, donne, Mezzogiorno), anche se nella manifestazione erano presenti solo lavoratori. La Cisl avrebbe dovuto marcare maggiormente la propria presenza.

2. Quanto ai rapporti con la Giunta regionale, più che per risolvere i problemi la manifestazione serve a coprirsi le spalle. Non ci deve essere da parte nostra la corsa a fare dei protocolli di intesa.

S. Cubeddu, metalmeccanici: la manifestazione conferma alla dirigenza la sua rappresentatività ma esistono anche altri connotati, quali ad esempio quelli della festa di popolo (il non-economicismo) i problemi istituzionali: guardare lontano, proporre una lettura sinottica.

Pirarba conclude: la proposta del Psd'Az si colloca nell'ambito delle decisioni del 1981, da noi prevista e che rappresenta nel presente l'unica proposta identificabile. Quanto all'ultima manifestazione: la Cisl da alcuni anni predica e pratica una logica propositiva, tant'è che la manifestazione era 'per il lavoro'.

26 maggio 1988, giovedì, riunione di lavoro a Carbonia del "Gruppo di lavoro", istituito dall'assessore al lavoro, on. Luigi Cogodi.

On. Cogodi relaziona: 1) In diversi accordi è venuta emergendo l'esigenza di una ricognizione sui servizi nel Sulcis (sul loro stato): a) servizi ai lavoratori (generalisti, azienda per azienda): b) condizioni e clausole contrattuali e norme integrative (che costituiscono il costo del lavoro); c) il sistema delle commesse e prevedere ipotesi di possibile regolamentazione (programmazione / sicurezza). La finalità: non di fare la media dei servizi, ma andare verso una razionalizzazione, ottimizzazione, riequilibrio dei servizi, intervenendo anche nella programmazione delle Partecipazioni Statali. 2) In qualche accordo si parla di comitato tecnico o tecnico-politico (1984): è questo gruppo di lavoro? Era posto in funzione della mobilità. 3) La possibilità di istituire la commissione deriva dal punto 7 del regolamento del Fondo Sociale. 4) Questa è la prima articolazione territoriale (poi anche dell'Agenzia, dell'Osservatorio ...). Qui è la prima, possibilmente non un'eccezione, da estendere. 5) La composizione: A) 3 funzionari della formazione professionale, dell'osservatorio del lavoro, a sostegno tecnico della commissione. Questa riunione sarà periodica. B) Gli esperti designati dalle parti sociali: **Franco Meloni, Orrù, Cubeddu** per i sindacati; **Carducci, Maxia, Falciani** per le organizzazioni datoriali e, indicati dalla Giunta regionale: **Brunello Pisano, Pupo Deriu, Maurandi**; C) a livello centrale, l'osservatorio del lavoro, sarà composto da **Barbone, Cappai, Pistincu, Tuveri**.

30-31 maggio 1988, lunedì-martedì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

3 giugno 1988, venerdì, riunione in Assessorato al lavoro.

7 giugno 1988, martedì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

10 giugno 1988, venerdì, pranzo ad Oristano con Mario Medde (segretario generale del territorio) ed Antonello Dessì (segretario regionale Cisl per l'industria).

13 giugno 1988, lunedì, riunione del coordinamento dei delegati in Insar.

14 giugno 1988, lunedì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano.

16-17 giugno 1988, giovedì-venerdì, riunione del Consiglio nazionale della Fim, a Roma.

21 giugno 1988, martedì, riunione con l'Insar nella sede di Sassari.

23 giugno 1988, giovedì, assemblea dei lavoratori ex l. 444.

29 giugno 1988, mercoledì, gruppo di lavoro (?) a Carbonia.

30 giugno 1988, giovedì, riunione con la segreteria della FSM territoriale di Cagliari

6 luglio 1988, martedì, riunione con l'Insar nella sede di Sassari.

8 luglio 1988, martedì, assemblea dei lavoratori dell'Insar.

18 luglio 1988, lunedì, riunione con il collettivo FSM della Scaini Sarda di Villacidro.

20 luglio 1988, mercoledì, trattativa per la Sardotec di Portovesme, nella sede della Confindustria di Cagliari.

21 luglio 1988, giovedì, assemblea dei lavoratori della Sardotec.

6 settembre 1988, martedì, trattativa per la Sardotec di Portovesme.

7 settembre 1988, mercoledì, lettera di S. Cubeddu ad Antonio Uda, in merito alla continuità della sua collaborazione con la Cisl.

Cagliari, 7 settembre 1988,

Caro Antonio,

ho riflettuto sulla nostra chiacchierata "ufficiale" (così l'hai definita tu: credo perché ti proponi di farla con tutti i segretari generali di categoria e di UST; ma di ufficiale ha ben poco, visto che dall'ottica politico-statutaria si tratta di un'iniziativa, se non altro, stravagante) di ieri e una serie di considerazioni di carattere generale e personale mi spingono a comunicarti immediatamente una mia decisione.

Mi hai detto che, nella consultazione che vai facendo per il tuo futuro governo dell'organizzazione, proponi tre spazi per nuovi tre segretari regionali a fronte di quattro concorrenti, tra i quali ci sarei io.

Ieri non ho pensato di chiederti chi ti aveva raccomandato-consigliato-autorizzato a fare il mio nome né se, almeno questo, fosse un indice di consenso. Evidentemente la logica del mio "allegro" argomentare per sostenerne la validità di fronte alle motivazioni, invero ridicole (facilmente confutabili e difficilmente sostenibili), ma che mi è sembrato facessi tue, era un dovuto atto di difesa da parte mia.

Il mio atteggiamento su questo quesito è il seguente: ritengo del tutto normale che il segretario di una categoria quale quella dei metalmeccanici in Sardegna, nel momento politico e organizzativo dato per la FSM e per la confederazione, faccia parte della rosa di un gruppo dirigente che si proponga di fare della Cisl un sindacato progettuale, autonomo e protagonista, creandone le condizioni e ad esse subordinandosi.

Ripensando, quindi, all'insieme dei contenuti e del confronto di ieri, ti chiedo esplicitamente di non porre la mia candidatura tra gli aspiranti all'incarico di segretario regionale e pertanto di non fare il mio nome nelle prossime consultazioni.

Resto sempre disponibile a continuare il confronto nelle sedi che vorrai e con la serenità e la franchezza che ha contraddistinto il nostro colloquio.

Ciao Salvatore Cubeddu

8 settembre 1988, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM.

12 settembre 1988, lunedì, riunione tra FSM, Flerica (Michele Dore) e segreteria Cisl (Antonello Dessì), sulle Partecipazioni Statali.

14 settembre 1988, mercoledì, riunione tra LE FSM regionale, di Cagliari e del Sulcis sui problemi sindacali dell'azienda Monni.

20 settembre 1988, martedì, assemblea dei lavoratori ex cig 501.

22 settembre 1988, giovedì, riunione con la Fiom (Giorgio Pibiori e Vladimiro Pilleri) sulla vertenza dell'azienda Monni.

23 settembre 1988, venerdì, trattativa in Asap per la Sardotec.

28 settembre 1988, mercoledì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

29 settembre 1988, giovedì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, a Roma.

4-11 ottobre 1988, martedì-martedì, in delegazione ad Amburgo guidata dall'on. Mario Melis, presidente della Giunta regionale.

14 ottobre 1988, venerdì, trattativa per l'Intermare di Arbatax.

17 ottobre 1988, lunedì, riunione in Assessorato al lavoro in vista delle assunzioni alla Keller di Villacidro.

26 ottobre 1988, mercoledì, riunione con la segreteria nazionale, Salvatore Biondo, sui servizi sindacali agli iscritti alla FSM.

31 ottobre 1988, lunedì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl ad Oristano.

3-4 novembre 1988, lunedì, riunione dell'Esecutivo nazionale della Fim, a Roma.

15 novembre 1988, martedì, riunione della segreteria regionale della FSM, a Cagliari.

16 novembre 1988, mercoledì, riunione della segreteria regionale della FSM con la segreteria organizzativa della Fim (Salvatore Biondo), a Cagliari.

17 novembre 1988, giovedì, riunione con l'Insar (dott. Luvoni, Mercenaro), sulla delega sindacale e la gestione del personale.

21 novembre 1988, lunedì, riunione del direttivo territoriale della FSM del Sulcis.

24-25 novembre 1988, giovedì-venerdì, riunione all'Ala Birdi di Arborea, per il seminario sulle vertenze metalmeccaniche promosso dalla FSM, dalla Fiom e dalla Uilm regionali Vedi il documento riportato nel diario 1988, all'11 gennaio.

1 dicembre 1988, giovedì, riunione del direttivo territoriale della FSM del Sulcis.

2 dicembre 1988, venerdì, riunione dell'Esecutivo regionale della Cisl ad Oristano.

9 dicembre 1988, venerdì, riunione del direttivo regionale della Fsm.

Presenti: Cubeddu, A. Giuntini, P. Petretto, A. Corda, Sechi B., Bande, Piseddu, Unali, Pirarba, A. Angioy, Cabboi, Casti, Ziccheddu, Marchese, Spanu, Morittu, Piras G., A. Puxeddu +4.

Cubeddu introduce affrontando i punti dell'odg. che motivano l'urgenza della convocazione: 1. La verifica con la Fim; 2. Il seminario con Fiom e Uilm; 3. La Conferenza della Partecipazioni Statali; 4. I congressi; il problema della legge sulla cassa integrazione.

Petretto, segret. Fsm a SS: 1) la legge sulla cig ha nel Sud effetti sui termini di permanenza, sugli obblighi assunti dalle agenzie e sul decalage salariale, tutti problemi non esaminati nel seminario di Arborea. 2) Il polo dell'impiantistica interessa le Pp. Ss. Sul futuro della Sardotec di Cagliari e della Mesa di P. Torres (da qui l'esigenza del confronto con la Fim); 3) i rapporti con Fiom e Uilm devono tenere presenti i loro rapporti con il padronato e l'atteggiamento nel corso delle vertenze; 4) la gestione della Cisl da parte di Pirarba ...

Giuntini, segr. Fsm a CA: 1) assurdo il modo di gestire la successione e la composizione degli organigrammi, attraverso consultazioni anomale; difficile pensare a un segretario generale definito 'asino'; noi dovremmo portare in tutte le sedi la possibilità di trasferire la nostra linea in Cisl e quindi il passaggio di Cubeddu in confederazione; 2) 'il gattino e il leone': assurdo sperare in un interesse di chi già conta; il rischio di voler cambiare tutto per non riuscire in niente; a noi interessa un centro forte con cui contrattare; 3) il nostro esperimento è "monco". Non sono d'accordo con Cubeddu che scusa la Fim / in fase di organizzazione / che non interviene in nostro favore alla Conferenza per il Mezzogiorno / il pericolo che il patto federale resti un fiore all'occhiello, senza conseguenze; 4) il rapporto con Fiom e Uilm: importante nelle conseguenze sulle politiche industriali, determinante nelle situazioni di tensione ...

Benedetto Sechi, della segret. terr. Cisl di SS: 1) Oggi la que-

stione è come ci strutturiamo come Cisl rispetto ai temi del bilancio e dei programmi. Negli ultimi quattro anni in Cisl sono cambiate molte cose: a) accentramento delle sedi decisionali a favore dei nazionali e dei regionali; b) conseguente la perdita di propositività da parte delle categorie e il non concretizzarsi di nostre attese (la Fim non si muove più a 360 gradi, è ripiegata su se stessa). La nuova impostazione della Cisl nazionale fa sì che sia l'unica abilitata a discutere di riforme, per cui su questioni non marginali ci siamo ritrovati senza una sponda (es. sui tagli ai trasporti della Tirrenia e la sostituzione degli esuberanti tra i portuali; c) già oggi il 50% delle risorse è in mano alla struttura regionale. Lo Statuto regionale deve dire 'dove' e 'su che cosa' la Sardegna decide (sia per la Cisl e sia per la Fim); d) cosa intendiamo per Conferenza delle Partecipazioni Statali, perché non sia una semplice operazione elettorale e si possa svolgere una discussione di prospettiva.

Ziccheddu (Sulcis): agire per far capire che sulla cig la nostra situazione è specifica, come pure come agire nel rinnovamento dei quadri sindacali.

Mauro Angioy (Sulcis): facile che, alla ripresa quotidiana dei rapporti unitari, pur positivi, si riprenda a bisticciare; urgente la riunione con Morese; in vista dei rinnovi della cig, nel Sulcis sta avanzando l'ipotesi di una nuova società di job creation.

Antonio Puxeddu, ex cig 501: ci saremmo dovuti occupare anche della base militare de La Maddalena.

Cabboi (Sulcis): 1. Quali i vantaggi per noi del patto federativo? 2. carenza di linea politica nella segreteria regionale.

Vincenzo Piseddu (appalti telef. CA):1) abbiamo fatto due soli direttivi regionali in un anno, la nostra linea politica è sbiadita, stiamo trascurando anche gli occupati, usciamo poco anche sui giornali.

Conclusioni di Cubeddu (non registrate ... vedere introduzione del successivo direttivo del 10-11 gennaio 1989 all'Ala Birdi di Arboorea).

13 dicembre 1988, martedì, incontro con il segretario generale della Fim, Raffaele Morese, a Roma.

16 dicembre 1988, venerdì, riunione del Consiglio generale della Cisl sarda, ad Oristano.

19 dicembre 1988, lunedì pomeriggio, riunione presso la sede regionale della Cgil, sulla cig...

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1988”

72. GLI ULTIMI GUIZZI

L'inizio dell'anno è segnato dalle valutazioni sulla situazione generale, con la scelta del sindacato sardo Cgil, Cisl, Uil di “prendere atto della priorità-Calabria” decisa nella manifestazione dello scorso autunno, mentre per la Sardegna il discorso sull'occupazione ha a referente la legislazione regionale del mercato del lavoro, che si aggiunge a quella in preparazione nei ministeri romani, e la sempre attesa e costantemente rinviata Conferenza della Partecipazioni Statali. La segreteria della FSM decide (7 gennaio) di scriverne a **Raffaele Morese** – per chiedere coerenza con il patto federativo - e di preparare un proprio documento da diffondere nell'ambito del sindacato sardo. Lo preparo in modo da presentarlo nel corso dell'assemblea dei quadri del 12 gennaio.

A rileggere la discussione interna alla segreteria regionale della FSM colpisce il senso di disagio nei confronti della Cisl, dal lato politico per la tiepidezza con la quale poneva le questioni sarde nelle sedi centrali, dal lato organizzativo per le manovre in atto da tempo nella costruzione della successione ad **Ugo Pirarba**, che già da tre anni aveva messo in moto un percorso organizzativo del tutto anomalo ed estraneo alla vicenda della struttura sarda. La questione aveva a riferimento l'indebolirsi progressivo della sua leadership, la scarsa attenzione che l'ala democristiana della Cisl poneva alla ‘sardizzazione’ dell'organizzazione - nel momento che l'insieme di quel processo politico-culturale, avviato e agevolato dall'ala morotea del partito, aveva portato acqua ai sardisti e alle sinistre – e, mai ammesso, il modo in cui il responsabile dell'organizzazione regionale gestiva il bilancio che consentiva a molti territori e categorie di raggiungere il pareggio finanziario.

Il primo punto è leggibile nel resoconto della riunione dell'esecutivo della Cisl del lontano 14 gennaio 1986, quando, a poco più di sei mesi dalla sua rielezione a segretario generale, Pirarba pose ad un gruppo dirigente esterrefatto la questione della sua rinuncia a ricandidarsi al terzo mandato, di lì a tre anni e mezzo e, nel frattempo, chiedeva se l'esecutivo dovesse eleggere un segretario generale aggiunto. Questa figura non era mai stata presente in nessuna struttura della Cisl sarda, contrariamente al livello nazionale dove era stata utilizzata per comporre divisioni intra ed extra-democristiani (per es., tra **Pierre Carniti** non democristiano e **Franco Marini**, dc), e di sostanziale derivazione cigiellina, dove dal dopoguerra esistevano le correnti organizzate dei comunisti, dei socialisti e di eventuali altri (es., Psiup, terza componente). Da poco, in Cisl sarda, **Giampiero Atzori**, socialista (ma mai questo tipo di appartenenza partitica aveva deciso dei ruoli tra i gruppi dirigenti), aveva dato le dimissioni da segretario organizzativo a motivo della diminuzione degli iscritti soprattutto in alcune categorie, ad iniziare dai pensionati (dove Cgil e Uil facevano ‘man bassa’), ed era stato sostituito da **Antonio Uda**. La proposta di **Ugo Pirarba**, non esplicita e non motivata, era un messaggio tendente ad attenuare i disagi interni ed esterni alla sua segreteria, prima e dopo il congresso, relativamente all'adeguatezza del suo ruolo di dirigente. La sua proposta, di fatto, partitizzava, scaricandola sull'organizzazione, una questione di valore personale ma apriva una questione di collocazione nel ruolo futuro per numerosi dirigenti. Ai molti che, di lì a tre anni e mezzo, non sarebbero potuti rimanere nel ruolo/posto dov'erano perché avrebbero superati i due mandati avrebbe comportato ansia ed incertezza economica. Non pochi territori e categorie avrebbero vissuto il problema del pareggio del proprio bilancio e la scelta di limitare il personale e/o l'attività. E il cordone della borsa era nelle mani della segreteria regionale e, per essa, del segretario organizzativo, **Antonio Uda**, che dall'estate del 1988, un anno prima, iniziava le consultazioni per costruirsi la segreteria da futuro segretario generale, senza che

nessun organismo l'avesse incaricato. Ma era il punto d'arrivo della crisi finanziaria del sindacato conseguente alla moltiplicazione dei quadri dopo la chiusura delle quattro province e la costituzione dei tredici territori, una struttura burocratica - che già abbiamo descritto in quanto creava problemi anche a noi metalmeccanici - che il sindacato sardo risolveva tramite il finanziamento pubblico della Regione, destinato al livello regionale delle confederazioni.

Agli inizi di questo 1988, gli effetti di quella riunione che nessuno ricordava come così decisiva sul futuro organizzativo della Cisl sarda, condizionavano la discussione di categorie e territori sia nella verifica dei bilanci - come accedere ai 'fondi di solidarietà confederali' - sia nella redistribuzione dei ruoli dirigenziali tra regionali e territoriali. Tra i metalmeccanici interessava sia **Antonello Giuntini** che **Salvatore Cubeddu**, i quali sarebbero stati entrambi in scadenza al congresso della primavera del 1989. Dato che Giuntini sarebbe stato il 'candidato naturale' nel sostituirlo, il problema sempre sotteso era il destino di Cubeddu in Cisl. Da qui il motivo della richiesta di incontro con **Antonello Dessì** e **Giampiero Atzori**, decisa dalla segreteria della Fsm del 7 gennaio 1988 e che sarà la prima di tante altre.

E' in questa situazione interna alla Cisl che viene a situarsi la preparazione allo sciopero-manifestazione prevista per la primavera e fissata per il 4 maggio 1988, di cui riferiamo alla data dell'assemblea regionale dei quadri e dei delegati svoltasi a Cagliari l'8 aprile. Fu un successo di presenze (70.000 partecipanti, secondo i giornali) di fronte ai tre segretari **Antonio Pizzinato** (Cgil), **Eraldo Crea** (Cisl), **Giorgio Benvenuto** (Uil) e rispetto sia alla Giunta regionale, sardista e di sinistra, e sia a tutta la classe politica e imprenditoriale.

Nel corso della riunione dell'esecutivo regionale della Cisl del successivo 25 maggio l'attacco della relazione di **Ugo Pirarba** è il refrain destinato a venire smontato dagli interventi successivi: "Nell'arco dell'ultimo anno (ottobre 1987 - 4 maggio 1988), c'è stato un crescente sviluppo del movimento sindacale, fortemente influenzato dalla Cisl sarda, con iniziative tutte coronate dal successo ... la Cisl ha completato sulla linea delle proprie capacità, recuperato e messo in piedi una capacità di mobilitazione di cui avevamo bisogno (finalmente non dipendente dai comunisti!), una capacità di tenuta in una situazione con forti ambiguità e difficoltà". Non diceva che il carico della mobilitazione era stato gravato sulle categorie dell'industria e che, tra esse, era la Federazione Sarda Metalmeccanicos a risultare l'unica in grado di competere con "i comunisti", coi quali le altre categorie della Cisl non si erano scontrate neanche quando avrebbero avuto le ragioni per farlo.

Comunque, è significativo che, di questi anni, mi siano rimasti solo questi due lunghi resoconti, visto le numerosissime riunioni fissate in agenda.

Non solo, restano anche altre carte significative, non casualmente conservate. Siamo a fine maggio. Di lì a tre mesi **Antonio Uda**, segretario in pectore ma già sicuro del ruolo che l'attende, mi chiama. Gli rispondo per iscritto:

Cagliari, 7 settembre 1988,

Caro Antonio,

ho riflettuto sulla nostra chiacchierata "ufficiale" (così l'hai definita tu: credo perché ti proponi di farla con tutti i segretari generali di categoria e di UST; ma di ufficiale ha ben poco, visto che dall'ottica politico-statutaria si tratta di un'iniziativa, se non altro, stravagante) di ieri e una serie di considerazioni di carattere generale e personale mi spingono a comunicarti immediatamente una mia decisione.

Mi hai detto che, nella consultazione che vai facendo per il tuo futuro governo dell'organizzazione, proponi tre spazi per nuovi tre segretari regionali a fronte di quattro concorrenti, tra i quali ci sarei io.

Ieri non ho pensato di chiederti chi ti aveva raccomandato-consigliato-autorizzato a fare il mio nome né se, almeno questo, fosse un indice di consenso. Evidentemente la logica del mio “allegro” argomentare per sostenerne la validità di fronte alle motivazioni, invero ridicole (facilmente confutabili e difficilmente sostenibili), ma che mi è sembrato facessi tue, era un dovuto atto di difesa da parte mia.

Il mio atteggiamento su questo quesito è il seguente: ritengo del tutto normale che il segretario di una categoria quale quella dei metalmeccanici in Sardegna, nel momento politico e organizzativo dato per la FSM e per la confederazione, faccia parte della rosa di un gruppo dirigente che si proponga di fare della Cisl un sindacato progettuale, autonomo e protagonista, creandone le condizioni e ad esse subordinandosi.

Ripensando, quindi, all’insieme dei contenuti e del confronto di ieri, ti chiedo esplicitamente di non porre la mia candidatura tra gli aspiranti all’incarico di segretario regionale e pertanto di non fare il mio nome nelle prossime consultazioni.

Resto sempre disponibile a continuare il confronto nelle sedi che vorrai e con la serenità e la franchezza che ha contraddistinto il nostro colloquio.

Ciao Salvatore Cubeddu

73. UNA NUOVA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI SARDI (Ala Birdi di Arborea, 24-25 novembre 1988), tanto simile alla prima (Bauladu, 23 novembre 1979).

Non ci sono rimasti documenti che consentano di decidere quale fosse stata l’occasione scatenante capace di provocare la riunione di cui, caso rarissimo in quest’opera, si ritiene importante e persino indispensabile, riportare il verbale. Certo, queste persone che si riuniscono e parlano – le segreterie della FSM/Cisl, della Fiom/Cgil, della Uilm/Uil - sono rimaste in continuo contatto di lavoro nel corso di frequenti riunioni con le confederazioni e delle trattative con le parti politiche o padronali. Ma i giudizi politicamente sensibili rimanevano segreti di famiglia, da cui venivano esclusi soprattutto i ‘fratelli separati’, coi quali si erano divisi, nel conflitto successivo alla rottura del 14 febbraio 1984, l’eredità della famiglia e l’amore/odio dei lavoratori metalmeccanici sardi.

Evidentemente la lontananza aveva smorzato molte delle ragioni di aggressività, la separazione ne aveva reso rare le occasioni, la traversata nel deserto dell’ininfluenza politica aveva riportato alla luce la nostalgia di ‘quando la Flm era grande’ e rispettata. Forse nella Fiom aveva fatto capolino la curiosità per quanto continuava a succedere in FSM, che tanto li aveva angustati allorché noi si decise di trasformare la Fim, nello spiegare la realtà che insieme vivevamo. Il verbale si legge ora con stupore anche da chi al momento lo redasse.

La riunione si svolge nella vecchia sede unitaria di via Alghero in Cagliari, dove era rimasta la Fiom e due stanzette della segreteria regionale della FSM: queste erano rimaste la mia sede di lavoro, dove sempre era presente un operatore – prima **Livio Pilloni**, poi **Giancarlo Sanna**, quindi **Fedele Catta**, tutti i delegati in cig – e dove conservavamo i faldoni dei fascicoli dell’archivio unitario che ci eravamo divisi dopo la separazione. L’incontro del 18 febbraio 1988, un giovedì, vedeva i segretari della Fsm - **Cubeddu, Corda, Giuntini, Petretto** - della Fiom **Giorgio Pibiri**, segr. gen. e **Vladimiro Pilleri**, segr. gen. a Cagliari e della Uilm (**Spanu, Parente, Roberto Straullu**).

Cubeddu introduce, parlando della longevità del quadro dirigente regionale della categoria, delle ragioni della ripresa di rapporti unitari e della necessità di dare nuovo ruolo alla categoria dei metalmeccanici in Sardegna.

Giorgio Pibiri (segr. reg. Fiom): 1) vivo una situazione di disagio rispetto all’urgenza, dove noi

siamo i portatori d'acqua, mentre le grandi politiche spetterebbero ai confederali. 2) Non sono più disposto a praticare questa strada. 3) Dobbiamo iniziare a costruire un nostro odg, riferirci alle decisioni nazionali sui cdf, andare ad una prossima riunione in vista della conferenza delle Partecipazioni Statali.

Spanu (Uilm): La ripresa unitaria (volontaria o necessitata?) deve manifestarsi nei comportamenti. Ci sono riserve che pongo sul tavolo. Vanno adeguati i comportamenti, composti i conflitti.

Straullu (Uilm): 1) l'unità deve partire dalle elezioni dei cdf.

Pilleri: 1) parto dal discorso di Cubeddu: c'è un forte disagio della categoria e potenzialità inespresse: contiamo di meno pur essendo ciascuno un po' più forte. 2) Occorre costruire un progetto regionale della categoria, mettere all'opera un progetto, pescare organizzativamente nelle terre vergini, affrontare i problemi (Partecipazioni Statali, contrattazione articolata, funzionamento dei cdf).

Giuntini (Fsm): 1) la ripresa del sindacato in Sardegna può passare solo attraverso i metalmeccanici. Quella della comunanza di interessi è un'esigenza di tutti. Il modo con cui si è consumata la rottura della Flm ha creato degenerazione anche nelle fabbriche, cose non facilmente razionalizzabili. 2) Noi possiamo avere maggiore protagonismo sul problema del lavoro ... nella consapevolezza dei punti di crisi, in cui dare veri segnali. 3) Forse sarebbero utili degli incontri informali tra i responsabili dei territori. 4) In Sardegna il 14 febbraio 1984 è stata solo un'occasione per concludere che l'esperienza unitaria della Flm non era un luogo per fare politica ... 5) iniziare dai punti di crisi

Petretto (Fsm SS): 1) Nessuna rinuncia a quello che si è; ma l'unica creatività su cui sembra attestarsi il sindacato sardo è il punto di caduta di Bauladu. I metalmeccanici devono riacchiappare per la coda un protagonismo che è loro dovuto. 2) Vanno rimosse alcune situazioni di sofferenza ... 3) alla prossima riunione facciamo in modo che ci siano i segretari di tutti i territori. 4) È possibile arrivare alla prossima conferenza delle Pp. Ss. con una proposta dei metalmeccanici?

Corda 1) (Fsm Sulcis): Io non sono qui per dire che a tutti i costi bisogna ricostruire un rapporto unitario. Rispetto al documento sui cdf: si applica al di là delle attuali presenze? 2) A me l'unità nel Sulcis non serve. 3) Nel sindacato dobbiamo ricostruire credibilità e rappresentanza

Cubeddu conclude: in vista della conferenza sulle Partecipazioni Statali: a) avere presente l'esperienza di Cala Gonone nel dicembre 1981 e le sue conseguenze; b) il ruolo del sindacato rispetto alle Pp. Ss. e lo Stato, che al livello nazionale si parla delle dieci vertenze e che in Sardegna le Partecipazioni Statali rappresentano la globalità dell'economia. C) la situazione contrattuale della Nuova Samin.

Ci vollero nove mesi di preparazione, ma si arrivò a maturare la piattaforma, stenderla, discuterla, approvarla. Doveva essere, contemporaneamente, un utile promemoria in vista della Conferenza delle Partecipazioni Statali e il riavvio del ruolo politico del sindacato dei metalmeccanici, non più unitario ma legata dall'unità d'azione per portare avanti la vertenza comune.

Il seminario riunì alcune decine di dirigenti – praticamente ciò che era significativo e attivo in tutti i territori, guidati dai regionali – nell'hotel Ala Birdi di Arborea, un giovedì e venerdì, il 24-25 novembre 1988. Non abbiamo recuperato i documenti che ne testimonino il percorso, ma ci è rimasto l'esito di esso, il documento finale della nuova unitaria piattaforma politico-industriale per un'industria metalmeccanica in Sardegna.

Poi la Conferenza delle Partecipazioni Statali - già ottenuta e organizzata dalla Giunta Rais, laica e di sinistra, nel dicembre 1981, e nuovamente riproposta ora che nuovamente governava la Sardegna una Giunta sardista, ma ancora di sinistra, non si tenne, seppure anch'essa fosse attesa e annunciata già dall'inizio della legislatura. Non arrivò mai, chiaramente per il motivo che la DC, all'opposizione ed egemone nelle Pp. Ss., non la voleva ed il PSI era diffidente per essere stato superato dai sardisti in consenso e protagonismo. La FSM, memore della precedente, diffidava dei toni miracolistici con cui veniva richiesta e presentata. Ma questa era un'altra questione.

La piattaforma che ci accingiamo a presentare viene approvata dal Direttivo regionale della FSM in

occasione della riunione del 10-11 gennaio 1989, a venti chilometri dalla stessa sede in cui era nata e ratificata la prima, a Bauladu, il 23 novembre 1979.

PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI SARDI

Le tre Organizzazioni dei metalmeccanici sardi, la Fiom-Cgil la Fsm-Cisl e la Uilm-Uil, hanno congiuntamente affrontato la situazione della categoria in un contesto di preoccupazione per le scelte del Governo e delle Pp.Ss. (in particolare Enimont) e per il rapido deteriorarsi delle occasioni per contrattare sulla convenienza e gli interessi dell'economia della Sardegna.

I metalmeccanici sardi non sono disponibili a prendere atto di un rinvio sine die della Conferenza delle Pp.Ss., la quale resta invece un'occasione urgente, che va recuperata e accelerata, avendo presente che la posta in gioco è la stessa permanenza di pezzi significativi dell'industria in Sardegna.

Soprattutto in vista di questo appuntamento le organizzazioni sarde dei metalmeccanici hanno deciso di ripuntualizzare in una piattaforma i punti di sofferenza e di interesse del loro settore dove si incrociano i più delicati problemi e pure le più suggestive prospettive dell'economia industriale dell'Isola.

I referenti generali delle nostre iniziative vanno ricercate:

a) nella costruzione di convenienze per l'economia sarda in conseguenza della presenza di un grande metallurgia primaria dei metalli non ferrosi (alluminio, piombo, zinco) per il cui collocamento nel territorio l'Isola paga gli svantaggi del deterioramento ambientale e sociale senza che le occasioni di accumulazione e di occupazione vadano oltre una potenzialità sempre vagheggiata e mai adeguatamente realizzata;

b) nella ricaduta industriale di una serie di decisioni pubbliche di investimento capaci, nel mentre recuperano anche per la Sardegna i ritardi nell'infrastrutturazione civile del territorio (trasporti navali e ferroviari; piani acque; metanizzazione e gassificazione del carbone; telecomunicazioni), di porsi quale occasione trainante per la rivalorizzazione della struttura impiantistica locale;

c) nella stringente pressione per dare risposta alle esigenze dei cassintegrati e dei disoccupati, la cui collocazione al lavoro deve vedere almeno parzialmente protagonista anche il settore industriale;

d) nell'assunzione di un ruolo strategico della Regione Sarda sulla politica industriale per definire priorità negli interventi capaci di indirizzare risorse in base ai criteri che devono essere definiti dalla legge.

SETTORE TELECOMUNICAZIONI

Per il rilevante impiego dei lavoratori metalmeccanici, il settore delle telecomunicazioni può diventare per la categoria molto importante sui termini occupazionali e di sviluppo complessivo per l'economia regionale della Sardegna.

Il Piano Europa, il Piano Nazionale delle TLC, il Piano Telematico Regionale devono funzionare anche da strumenti di supporto tecnologico alle attività produttive e di servizio che la Sardegna deve poter cogliere in tutta la potenzialità.

Telematizzare i capoluoghi e le principali città regionali, informatizzare la pubblica amministrazione e i grandi servizi civili (sanità, università, sanità, catasto), sono progetti in grado di creare le condizioni di uno sviluppo integrato e qualificato tra i diversi servizi.

Allo stesso tempo tali progetti devono diventare occasione di sviluppo tecnologico di settori produttivi come l'industria, l'agricoltura, il turismo.

La mole di investimenti programmati nel settore dei servizi delle TLC, seppur insufficienti sul piano delle produzioni, sono un'occasione che devono impegnare la SIP e – più generalmente l'IRI

- ad investimenti qualificati e adeguati alle esigenze della Sardegna e attivare politiche atte a sollecitare la domanda di nuovi servizi, attualmente in gran parte insufficienti.

Per questo occorre impegnare la Giunta Regionale su una linea di politica industriale che permetta, con il concorso delle OO.SS., di rivendicare nella vertenza complessiva con le PP.SS. le priorità di investimento nel settore.

Va rivendicata l'attuazione precisa della riserva di legge per gli investimenti nella misura del 40% alle regioni meridionali e la riserva del 30% per la spesa.

Va attivato, inoltre, un protocollo d'intesa che impegni l'IRI a erogare misure e scelte di politica industriale finalizzate alla realizzazione di quanto contenuto nel piano programmatico regionale.

In particolare il piano deve contenere:

a) Una chiara e definita linea di sviluppo nel settore civile della Vitroselenia (gruppo FIN-MECCANICA) come base e contributo alla costituzione di uno zoccolo tecnologico da estendere dalle produzioni militari a quelle civili

b) Protocollo d'intesa tra Giunta Regionale, OO.SS. e aziende del settore su impegni delle stesse per lo sviluppo non solo occupazionale ma anche di riqualificazione tecnica e produttiva nell'ambito regionale.

c) Un chiaro impegno, nel settore elettrico per una gestione qualificata dell'indotto, che deve permettere una più trasparente gestione degli appalti e una ricaduta produttiva e occupazionale.

METALLI NON FERROSI ALLUMINIO

Avendo presenti le linee guida del Piano Nazionale Alluminio pubblico del 1985/88, nel mentre viene riconfermato il grande interesse strategico ed industriale della presenza del settore in Sardegna, si ritiene che, nella predisposizione del nuovo piano di settore 1989/91, sia necessario creare le condizioni affinché la Sardegna sia al centro delle nuove prospettive produttive.

a) La Fiom-Fsm-Uilm chiedono al Governo e alla M.C.S. di preconstituire le condizioni industriali affinché in Sardegna il grado di verticalizzazione dell'alluminio primario venga aumentato in quanto l'integrazione produttiva rimane l'unica garanzia per il reale consolidamento, e in prospettiva per la stessa permanenza, industriale ed occupazionale del settore nel territorio sardo.

b) In questo quadro trovano la loro giustificazione gli impegni assunti con il sindacato in merito alla realizzazione dei Centri Ricerca ma anche il potenziamento dell'attività produttiva.

c) La politica dell'assegnazione degli investimenti nel territorio va totalmente ribaltata e deve passare dall'attuale gestione improntata all'esclusiva concorrenzialità tra puri appaltatori di manodopera alla valorizzazione delle imprese che, attraverso una struttura industriale, garantiscano, insieme alla manutenzione e ai servizi, anche nuova tecnologia e professionalità.

In questa ottica, e sulla base degli accordi che si stanno sviluppando nel territorio, si chiede una inversione di tendenza da parte della M.C.S. e dell'EFIM per il diretto inserimento nel recupero della ex-METALLOTECNICA SARDA da parte delle società impiantistiche del gruppo, eventualmente operando anche attraverso accordi con i privati locali.

PROPOSTE SUL PIOMBO - ZINCO

a) Partendo dalla constatazione che è ormai superata la fase dell'emergenza e della precarietà produttiva degli stabilimenti sardi del settore, si individuano, come fatti strategici, il consolidamento produttivo di S. Gavino e il raggiungimento dei target previsti a Portovesme (120.000 T/a). Ritenono essenziale l'unicità di gestione contrattuale del settore B. In vista del coordinamento delle politiche riventicative avviare anche nel coordinamento nazionale la discussione sulle ricadute pos-

sibili nei due stabilimenti (partendo dalla considerazione che essi rappresentano la centralità nelle produzioni primarie e secondarie).

c) Viene espressa parere negativo sul piano triennale (88/90) presentato dalla Nuova Samim in quanto in esso non si intravede una corretta politica di integrazione delle produzioni tra i due stabilimenti di P.Vesme e S.Gavino con particolare riferimento alla lavorazione in Sardegna di tutti i sottoprodotti del primario (ad es. le schiume cuprifere viaggiano ancora verso il Continente) perché in esso non vi è la certezza della realizzazione della nuova raffineria di S. Gavino, capace di lavorare tutto il Pb primario prodotto a P.Vesme.

Perché in esso manca la proiezione industriale verso il futuro. In particolare non sono confermate le attuali verticalizzazioni (ossidi, pallini, argento) e non vengono ancora consolidati fatti nuovi sulle leghe e sui metalli pregiati ad alto valore aggiunto;

d) viene confermato come fatto strategico la necessità di andare a costituire un centro integrato di ricerche (Ente) che, in stretta collaborazione con le strutture universitarie della Sardegna, individui nuove prospettive di lavorazioni e verticalizzazioni.

MATERIALE FERROVIARIO

Allo stesso tempo il settore materferro trova con l'ingresso della Keller Meccanica nel consorzio TEAM una sua naturale collocazione nell'ambito regionale sardo, se alla realizzazione della elettrificazione della dorsale sarda fanno seguito ricadute produttive e occupative legate alla stessa elettrificazione a 25.000 Volts.

Si ribadisce pertanto la necessità che il piano Dorsale Sarda venga portato al suo completamento, nel rispetto delle intese già firmata dalla Regione sarda e dalle Ff.Ss.

Nel merito si rivendicano:

1) che il consorzio TEAM ottemperi all'obbligo per la sottoscritta convenzione di appaltare in Sardegna almeno il 35 % dell'importo complessivo per le opere civili;

2) che vengano rese note le quote appaltate alle aziende sarde dal materferro;

3) che si mettano in atto strategie miranti al consolidamento, specializzazione e diversificazione produttiva dei 2 poli meccanici, rappresentati oggi dalla presenza della Keller e della Socimi per poter rispondere agli interrogativi sul futuro di questo nuovo settore delle costruzioni meccaniche;

4) che le società consorziate nel TEAM, congiuntamente o singolarmente, realizzino delle ricadute produttive sia nella ricambistica qualificata che nella manutenzione (servizio) e legate a tutta la sperimentazione.

METANO, CARBONE

La questione della metanizzazione della Sardegna deve essere concretamente risolta superando l'attuale ingiustizia che vede l'Isola come unica regione in Italia ad esserne esclusa. Dopo la decisione governativa di inserire la Sardegna (inizialmente esclusa) nel progetto di metanizzazione del Mezzogiorno, e a seguito dello studio commissionato dalla Giunta Regionale è ora necessario uno specifico protocollo Regione-Governo-Pp.Ss.

La pur notevole somma necessaria per il completamento dell'opera non rappresenta un elemento da porre in termini negativi; va invece parametrata con la spesa sostenuta per le altre regioni e con le diseconomie che altrimenti si determinerebbero.

La rete di metanizzazione deve servire tutto il territorio regionale, senza escludere a priori nessuna zona della Sardegna. Questo significa prevedere l'eventuale uso del GPL solo in termini provvisori ed in attesa di costruire le reti interne; condotta principale e reti interne vanno quindi progettate e costruite con questo obiettivo e a questo scopo.

Nella fase di costruzione della condotta principale sarebbe opportuno prevedere la messa in

opera, in contemporanea, dell'etilenodotto; ciò consentirebbe una riduzione dei costi e sarebbe garanzia di salvaguardia del polo chimico sardo.

Deve trovare applicazione l'ipotesi di gassificazione del carbone del Sulcis, con l'immissione in rete del gas da carbone.

In questo quadro vanno previsti quegli interventi necessari per l'eliminazione o il riutilizzo produttivo dei residui di lavorazione, sviluppando le nuove tecnologie ambientali e creando occupazione.

1) Risultano evidenti i vantaggi economici per tutto l'apparato industriale, produttivo, i servizi e la popolazione. Come pure i riflessi grandemente positivi dal punto di vista della tutela ambientale e dell'occupazione: oltre, evidentemente, a quello estrattivo.

2) Tra i vantaggi vanno tenuti presenti le ricadute occupazionali conseguenti alla messa in opera del progetto, in particolare per l'indotto (produzione di tubi, valvole, rubinetterie, gruppo di riduzione etc.).

IMPIANTISTICA

POLO DI IMPIANTISTICA IN SARDEGNA

Tenendo conto che le più grosse e qualificate imprese di impiantistica isolane ruotano intorno all'area pubblica poniamo, nell'intento di innescare un meccanismo propulsivo, un obiettivo di largo respiro, che faccia fare un salto di qualità alle imprese operanti nell'area sarda per arrivare ad avere, razionalizzando contemporaneamente il mercato delle commesse, delle qualificate imprese, non solo di montaggio, ma anche e soprattutto di costruzioni di beni.

In questa logica intendiamo calare la nostra azione ed aprire un confronto serrato con il Governo, le Pp.Ss. (EFIM,IRI,ENI), GEPI Regione Sardegna, sui seguenti punti:

1) POLO DI IMPIANTISTICA:

a) chiediamo che si arrivi alla costituzione nell'isola di un vero e proprio polo di IMPIANTISTICA. Le società interessate sono:

M.M.T. S.p.A di Bolotana (GEPI); ex M.T.S. di Portovesme (NIOV GEPI); SARDOTEC di Cagliari (ex EUTECO ENI), MESA SS (ex EUTECO ENI), INTERMARE SARDA di Arbatax (SAIPEM-ENI).

2) ENI. L'ENI dovrebbe impegnare le sue aziende metalmeccaniche (SAIPEM e PIGNONE) nella gestione della MESA e della SARDOTEC, impedendo e subordinando la presenza dei privati a precisi piani produttivi.

3) INTERMARE SARDA DI ARBATAX:

a) La SAIPEM deve consolidare l'INTERMARE favorendone il passaggio da cantiere a vero e proprio stabilimento (con il rispetto dei termini preventivati per l'opera di ristrutturazione iniziata nel 1986

e destinando a questa non soltanto le lavorazioni dei Jacket e i Deck, ma anche tutte le parti delle piattaforme "off-shore", compresi i moduli di impianto;

4) GOVERNO: Il governo deve definire gli ambiti, i ruoli e le politiche delle Pp.Ss. in Sardegna perché queste, oltre a consolidare l'esistente base produttiva, puntino al suo potenziamento.

CANTIERISTICA

1) Il superamento della “discontinuità territoriale”, fattore condizionante per l’intera economia isolana, potrà realizzarsi se, insieme alla qualità e quantità dei trasporti che garantiscono collegamenti certi per merci e passeggeri, la Sardegna verrà dotata delle strutture necessarie a garantire adeguati livelli di assistenza e di manutenzione navale.

Colmare questa assenza è strategico non solo rispetto al traffico marittimo attuale (Tirrenia e mercantili) ma in funzione del decollo del porto canale di Cagliari; la centralità geografica della Sardegna nel Mediterraneo anche alla luce del possibile inserimento del “Grande Magreb” nel mercato europeo rischia di essere vanificata se non verrà offerta l’assistenza necessaria al traffico intercontinentale che dirotterebbe verso altri porti (Marsiglia, Genova...).

Va rivendicata pertanto la costituzione di una società mista (Pp.Ss., Regione Sarda, privati) per la gestione di un bacino capace di fornire anche alle navi di grande stazza la gamma completa di assistenza (carenaggio, manutenzione meccanica ad elettrostrumentale). In quest’ambito si rivendica che una significativa quota di manutenzione delle navi di linea che collegano l’Isola all’Italia vengano fatte in Sardegna.

2) Occorre peraltro diffondere nelle coste la presenza di cantieri di rimessaggio per barche da diporto al fine di realizzare ricadute industriali e occupazionali nel contesto di un recupero della cultura del mare.

3) La presenza nel Nord Sardegna dei “Cantieri del Tirreno” è una novità importante e positiva nel panorama industriale sardo che colma un vuoto nel settore della costruzione di scafi. L’azione del sindacato deve tendere a impedire tempi lunghi nel completamento dell’investimento e all’avvio a regime delle produzioni che in prospettiva vanno diversificate fino a garantire l’armamento completo delle imbarcazioni.

Il destino di questa nuova vertenza dei Metalmeccanici Sardi ormai era nelle mani negli altri dirigenti lì presenti. Ad ogni tempo e ad ognuno la sua battaglia.

DIARIO SINDACALE

1989

Bibliografia

1. AFS, archivio della Fondazione Sardinia, fondo S. Cubeddu, faldone 411 (sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: organi direttivi, 2), 458 (un block notes minore per il 1974 e una raccolta di fogli per il 1969 in (F.S. Salvatore Cubeddu, sezione: Studi e attività politica; serie: Appunti; 2).
e 448 (volantini).
2. Appunti di Salvatore Cubeddu contenuti in un libretto miniPocket, tascabile, dello stesso tipo del modello utilizzato per gli appunti delle assemblee nella Facoltà di sociologia a Trento.
F 448: sezione: Cariche nel sindacato; serie: Federazione Italiana Metalmeccanici; sottoserie: attività; 5)

NOTA BIOGRAFICA

Concludo la biografia della fase sindacale della mia vita. Durò fino allo svolgimento del secondo congresso della Federazione Sarda Metalmeccanicos, il 30 maggio 1989. Lavorai nel sindacato fino a quel giorno e, stranamente, sono rimasti i blocchi degli appunti, che non riporto in quanto non troveranno una continuità e quindi non possono descrivere i percorsi finali di quanto riportato.

Con il congresso diventava definitivo il progressivo distacco che, più che professionale, aveva a che vedere con il sentimento e la profondità dei rapporti costruiti in anni di intensa vicenda comune con decine di militanti e centinaia di lavoratori. **Antonello Giuntini** aveva già ricoperto il ruolo per quasi tutto il 1987 e la riunione della segreteria regionale della Fsm aveva svolto un ragionamento approfondito sulle questioni e sugli uomini che avrebbero dovuto affrontare le situazioni successive al mio abbandono.

Dai resoconti risulta esplicito il disagio delle segreterie e dei direttivi dei metalmeccanici nei confronti della Cisl sarda per la cecità e l'insipienza, persino dell'incosciente irriconoscenza, nel vero e proprio blocco al passaggio dei quadri metalmeccanici nelle fila dei propri dirigenti. Nel 1985 era stato il nuovo segretario di Sassari, **Simplicio Sotgiu**, a fare a meno della collaborazione del bravo **Benedetto Sechi**. Ora toccava a Cubeddu. E non sapevamo – ma lo si poteva intuire nelle informazioni non tanto velate che il nostro caro amico **Salvatore Biondo** ci portava da Roma – che un analogo processo di emarginazione andava escludendo dalla Confederazione, in molte regioni, i quadri della Fim dell'ultimo decennio. Andava ad iniziare nella Cisl italiana l'ultimo quadriennio di **Franco Marini** e l'equilibrio tra quello che restava della sinistra di Carniti avrebbe dovuto trovare nel corso di questa 'legislatura' una nuova composizione. Il settore industriale del sindacato era stato indebolito dalla crisi e, anche se era stato quello che aveva combattuto la battaglia vincente del 14 febbraio, trovava avversari in cerca di rivincita nel momento in cui la DC aveva perso il controllo della Cisl a vantaggio del rapporto privilegiato di Carniti con Craxi. E questi serravano i ranghi.

In Sardegna questo significava che all'uscente Pirarba sarebbe subentrato il democristiano **Antonio Uda**, segretario organizzativo dal gennaio 1986, sindacalista nazionale di una sola società pubblica, i Telefoni di Stato, dove gli scioperi aziendali erano pressoché inesistenti ed i conti della contrattazione privilegiata venivano distribuiti tra gli utenti dei telefoni. **Giannetto Lay** e **Ugo Pirarba** avevano avuto il sardismo tra i peccati di gioventù, persino una tessera passeggera. Un amore difficile da passare, anche quando deluso. Uda era democristiano di seconda generazione e per lui la Cisl era un 'noi' a prevalenza democristiana anche quando parlava di 'cattolici'. Era stato troppo giovane per essere formato dai preti, poco idealista per un carattere tendenzialmente decisionista, persino autoritario. A partire dall'autunno dello scorso anno aveva iniziato con me una serie di incontri, dei quali riferisco in una molteplice corrispondenza, dalla lettura della quale colui che segue queste pagine non può che rilevare una sua preoccupazione non detta per mie reazioni scomposte e in qualche modo per lui nocive. Non trascrivo qui il testo delle lettere, verificabili invece nella documentazione diaristica, e riporterò nel capitolo finale di questa opera i soli miei messaggi ai dirigenti della FSM, ad **Antonio Uda** e al direttivo della Cisl sarda. Un dovere che dovevo adempiere ed un lusso che potevo e volevo permettermi.

La Cisl sarda non mi voleva tra i suoi quadri dirigenti. Ed io?

Ho sempre odiato le liti in famiglia ed ero stato parte della segreteria regionale della Cisl a partire dai primi mesi della formazione della sua segreteria uscita eletta dal congresso del 1974 avevo lavorato nella sua sede lungo due anni, fino all'autunno del 1976, quando mi ero trasferito al desolato ufficio

della Flm di via Alghero. Non solo avevo pratica degli uomini e del funzionamento della struttura regionale e territoriale della Cisl sarda, dove parte dei quadri erano stati allievi dei corsi di formazione sindacale da me promossi e organizzati nel ruolo di direttore dell'ufficio studi confederale, ma ne conoscevo la quotidianità dello scorrere del tempo e del meccanismo delle decisioni. Non mi avrebbe atteso niente di nuovo, se non una maggiore tranquillità e un consistente e sicuro reddito. Ma tre anni di insegnamento, che sarebbero continuati, erano comunque una base per intraprendere una nuova avventura professionale. E fu propria essa a venirmi incontro.

Nella settimana in cui andavo scrivendo l'ultima relazione da presentare al direttivo regionale della FSM (10-11 gennaio 1989) – con la partecipazione di **Raffaele Morese**, segretario generale della Fim – ad Oristano avevo presieduto (domenica 8 gennaio) la prima assemblea regionale della società sarda di sociologia, (SSS, federata nella Sois) approvandone l'ipotesi organizzativa e scrivendone lo statuto. Il 25 gennaio, il mio amico **Gianni Loy**, professore ordinario di diritto del lavoro presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Cagliari, mi chiedeva conferma per la mia collaborazione nel costituendo Centro di Relazioni Industriali, dedicato a formare un selezionato gruppo di giuristi, economisti e sociologi già laureati.

Il mosaico delle nuove opportunità andava componendosi e la verifica del patto tra la FSM e la FIM, tra me e Morese per confermare una nuova ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici sardi, ne diventava il compimento ed un possibile re-inizio. Certo, senza di me, ma con gli stessi protagonisti.

1989, GIORNO PER GIORNO: ANNOTAZIONI E DOCUMENTI

2 gennaio 1989, lunedì,

a) ore 10,00: **riunione della segreteria regionale della FSM, ad Oristano.**

b) ore 14,00: **pranzo con A. Dessì e A. Uda.**

4 gennaio 1989, mercoledì, assemblea con i lavoratori in cig al Cisapi, con manifestazione a partire dalle ore 12,05, incontro con il Presidente Melis (ore 14,00).

5 gennaio 1989, giovedì, incontro con Ugo Pirarba, segretario generale della Cisl sarda, sui problemi dei cassintegrati.

9 gennaio 1989, lunedì,

a) ore 16,15: **incontro con l'on. Mario Melis, presid. Giunta.**

19,00: ricevo Raffaele Morese in aeroporto e lo accompagno a cena.

10-11 gennaio 1989, lunedì-martedì, riunione all'Hotel Ala Birdi di Arborea, del direttivo regionale della FSM, con la presidenza del segretario generale della Fim, Raffaele Morese.

Cubeddu legge la relazione. Eccola:

FSM, Federazione Sarda Metalmeccanicos, Riunione del direttivo regionale, Arborea (Ala Birdi), 10/11 gennaio 1989

RELAZIONE di Salvatore Cubeddu, segretario regionale.

L'anno politico sindacale che si è aperto con lo scorso autunno ha prospettato alla categoria, e innanzitutto al suo gruppo dirigente, un nutrito carnet di impegni al termine dei quali ci attendono i congressi.

La riflessione deve dunque fare il punto sulle vertenze ancora in corso e soprattutto su quelle generali le quali, per quanto concerne l'industria, dovrebbero trovare una cruciale verifica nella Conferenza della Pp. Ss., sempre annunciata e mai fissata.

I mesi che ci separano dai congressi sono anche un'occasione insostituibile per verificare le coerenze con le nostre linee, riflettere sui ritardi, indirizzare la prospettiva.

La FSM si è posta molte ambizioni: tre anni sono un tempo già sufficiente per pensare a un consuntivo.

1. Il congresso del 1985, l'approvazione dello Statuto di fondazione e il patto di solidarietà e di federazione con la FIM, ci hanno oggettivamente collocato in una condizione sperimentale. L'attesa

che anche gli altri arrivassero ci ha spinto alla riduzione del protagonismo elaborativo a vantaggio dell'impegno organizzativo, nella direzione dell'allargamento della rappresentanza verso i lavoratori e della comunanza di riflessione dentro la CISL. Un impegno per niente concluso sia perché la stessa rappresentanza non è sufficientemente stabilizzata, sia perché il percorso dell'identità sarda della CISL non è completamente definito.

La costituzione dei metalmeccanici sardi in federazione "REGIONALE" a tutti gli effetti ha assunto valenze decisamente significative dal versante del riconoscimento da parte dell'esterno, cioè da parte della FIM, di una identità che sopravanza, radicalmente innovandola, la tradizionale specialità istituzionale della Sardegna.

È la prima volta che un'organizzazione di massa si stacca dall'ordinarietà del rapporto periferia-centro; e si tratta anche del primo caso di individuazione politica di un soggetto che, pur collocandosi all'interno dello spazio sindacale nazionale, assume, e le viene riconosciuta, una propria formale fisionomia non omologabile semplicemente alla condizione delle altre regioni.

Fuori dalla nostra situazione si dà la normale inadeguatezza delle organizzazioni della società sarda rispetto allo stesso statuto di specialità, oppure una auto-qualificazione senza l'altrui riconoscimento.

La nostra scelta è stata giusta e compiuta nei tempi dovuti per essere accettata dagli interlocutori industriali e politici e fatta propria da una parte numerosa di lavoratori metalmeccanici. Se fossimo meno coinvolti capiremmo lo straordinario accoglimento incontrato dalla nostra ipotesi politica: la FSM, con quello che ha di nuovo e di significativo, è stata accettata molto velocemente – nel pur diffidente paesaggio della ricerca e della costruzione di moduli sociali e politici della Sardegna della metà degli anni '80 – come una delle formule identificative e relazionali capaci di far riscoprire ai lavoratori sardi un preciso modo di essere se stessi e di efficace occasione di incontro con i lavoratori delle regioni italiane rappresentati a Roma. Una modalità estensibile intanto all'insieme dei lavoratori sardi rappresentati dal Sindacato in Sardegna, ma applicabile analogicamente all'insieme delle organizzazioni della società e delle istituzioni in Sardegna.

Nelle nostre aspirazioni soprattutto la Cisl, per i suoi ambiti di pluralismo e di autonomia, ci è sembrata suscettibile di amplificare e massimizzare tale prospettiva. Poteva realizzare nelle altre categorie ciò che i suoi metalmeccanici già verificavano nel proprio settore. In fondo non erano essi stessi applicatori di una linea formalizzata nelle Assemblee organizzative (1979) e congressuali (1981) confederali?

I tempi della Cisl sarda sono stati più lunghi e il suo percorso identificativo più tardo e complesso del previsto. La scelta della specialità senza qualificazione ha ottenuto una disponibilità metodologica al Congresso nazionale del 1985 e alla Conferenza d'Organizzazione, ma mostra di arrancare a fronte del disinteresse di altre regioni e dell'oggettiva difficoltà a cambiare la natura della CISL per rispondere a una corretta aspirazione dei SARDI. Non sarebbe più agevole, oltre che corretto, chiedere solo per chi ci crede la qualifica della specialità? Appunto per quelle motivazioni storiche, economiche, culturali, etniche così unanimemente invocate!

Nel resto del sindacato, a fronte del tempismo della Uil, si caratterizza l'aristocratica indifferenza della CGIL per tutto ciò che richiama una specificità della Sardegna.

Sta di fatto che la Conferenza Meridionale della CGIL svolta a CA (febbraio 1987) è altrettanto scandalosamente priva di interesse per la situazione della Sardegna, della altrettanto vuota (per noi) Conferenza organizzata a Roma da CGIL-CISL-UIL (novembre 1987).

Rabbia e vergogna per questa incredibile vicenda sono stati espresse solo da noi. Nell'indifferenza generale.

Eppure si danno anche per la FSM motivi di riflessione per gli scarsi effetti di ricaduta in

termini di soluzione vertenziali. Il rapporto di tipo nuovo con il sindacato nazionale si è rivelato condizione necessaria ma non sufficiente nella risoluzione di tutte quelle situazioni in cui i conflitti di carattere industriale con le altre regioni coinvolgevano l'ambito politico e istituzionale. Il punto dolente è rimasto quello con le Partecipazioni Statali, luogo di confronto di complessi interessi e di rilevanti interconnessioni tra società sarda e Stato nel versante economico dell'autonomia.

Non vi è dubbio che anche nelle altre Regioni – abbiamo presente l'esempio della Liguria al Nord, ma non solo – l'iniziativa del sindacato riceve amplificazione e forza dagli altri ceti e classi in tutte quelle situazioni in cui si pongono questioni di sviluppo o di "divisione regionale del lavoro".

Il riflesso di efficacia sulle decisioni di ambito "statale" è diretta espressione della forza relativa dell'insieme dei gruppi locali verso il centro. Nella gara per le risorse collettive – ad es. le allocazioni degli investimenti delle Partecipazioni Statali – l'esito della competizione conflittuale è funzione di questa capacità di pressione e pure della forza del Centro di selezionare obiettivi e risposte. Moderare i più forti e dare risposte alle periferie, secondo una gerarchia di obiettivi (la famosa "programmazione"), dovrebbe essere normale in uno Stato retto non solo dal libero gioco del mercato economico e politico, ma fondato anche su ragioni di giustizia distributiva.

In realtà la giungla ricopre ancora spazi ampi del paesaggio sociale italiano almeno per quel tanto per cui la Sardegna è tra le più deboli: le Partecipazioni Statali, così, si possono permettere di collocare in Sardegna le produzioni primarie – è il caso della chimica, della metallurgia dei non ferrosi, spostandole da altri territori (ad es. da Venezia – P. Marghera lo zinco e l'alluminio) – ricevendo in cambio le seconde e terze lavorazioni. E questo senza pagare significativi prezzi.

Da qui l'importanza di avere dalla nostra parte le Centrali sindacali impegnandole a quell'opera di redistribuzione attraverso una vera e propria forma di contropotere. Ciò suppone una continua pressione nel difendere e argomentare le nostre convenienze. Nel sindacato sardo ciò non si verifica a sufficienza.

Il silenzio, in situazioni decisionali come la Conferenza del Mezzogiorno, è solo la drammatica manifestazione e la conferma di un costume, qualificabile senz'altro come subordinato e dipendente.

Conseguenza degli atteggiamenti rinunciatari all'interno e dell'egoismo all'esterno è il blocco della situazione industriale sarda, in un risanamento ottenuto attraverso il taglio della produzione e dell'occupazione, con fissazione di investimenti solo in alcuni rami del processo produttivo (chimica e metallurgia di S. Gavino) oppure di forti innovazioni nei processi produttivi (alluminio-piombo-zinco) accompagnati dalla definitiva dequalificazione dell'indotto (Porto Vesme). In questo territorio, invece di migliorare, il rapporto tra la grande industria pubblica e la piccola impresa metalmeccanica, si è definitivamente risolto a vantaggio della prima.

La "sparizione" della Metallotecnica Sarda è il simbolo della sconfitta di tutto il sindacato industriale sardo, ma per noi è più dolorosa: è avvenuta nel momento di più esteso consenso all'ipotesi politica su cui si è fondato l'intervento dei tre sindacati metalmeccanici, confermato anche nei momenti di divisione.

Così quell'impiantistica che, risanata e qualificata, avrebbe potuto rendere meno sconvenienti alcuni effetti degli ingentissimi investimenti (a P. Vesme e Fiume Santo, soprattutto) ha continuato ad incrementare lavoratori in cassa integrazioni (i più di 1200 in legge 36) mentre le Organizzazioni sindacali – e, tra questi, noi – rimanevano in trincea a propagandare l'identico ordine del giorno.

Nel frattempo in Italia si parla d'altro e la ripetizione delle nostre giuste ragioni appaiono, forse anche a noi, stonate e fuori tema. Sono, anche, fuori tempo?

L'esperienza di questi anni rimanda, quindi, a una nostra sostanziale sconfitta sull'esigenza di una generale innovazione nei rapporti istituzionali tra società sarda (intendendola nell'insieme di

quanto esiste o può esserci di organizzabile) e Stato (inteso come formalizzazione dei vari ambiti in cui la realtà italiana si rapporta a quella sarda) sempre necessaria se non si vuole restare eternamente in fila nella coda delle priorità nazionali.

Dapprima, infatti, è stata la generale crisi economica nel suo versante italiano a farci accettare tagli, cassa integrazione e abbandono a se stessi dei disoccupati: mentre si superava questa fase, ecco sopraggiungere il terremoto nel Sud a fare l'emergenza; l'intensificarsi della società delinquente in Sicilia, Calabria e Campania ha reso nuovamente centrali e prioritarie altre realtà rispetto alla nostra. A ristrutturazione completata – e dopo che lo Stato ha impegnato ingentissime risorse per la riconversione e l'ammodernamento dell'apparato industriale del Nord - il nuovo boom ci vede tuttora destinatari di trasferimenti e consumatori di prodotti che arricchiscono le Regioni di sempre.

Il recente neo-meridionalismo ha deciso di selezionare: la Calabria è stata la regione prescelta e su cui puntare anche, direi soprattutto, per il sindacato.

Sulla prodigalità dei sindacati sardi che hanno avallato quella scelta ci siamo espressi, unici, nel gennaio scorso (1987).

Ritorna indilazionabile l'urgenza di un nostro impegno nella direzione scelta nel 1985 tenendo conto delle autorevoli conferme ottenute nel frattempo sulle linee di rifondazione del sindacato sardo. Ci riferiamo alle parole di Pizzinato nel comizio dello scorso 4 maggio in p.zza Yenne.

2. I referenti del nostro ragionare si evolvono avendo presenti alcuni punti fermi, quelli che ci consentono libertà e creatività di espressione e azione:

a) l'autonomia sindacale come approccio e spazio di libertà nella elaborazione, nella valutazione, nelle scelte politiche e organizzative è tema più che sottolineato al livello concettuale e sostanza di continuo il nostro intervento;

b) la specificità della categoria nel territorio, come ambito privilegiato di intervento, fondendo i valori, la metodologia e l'esperienza sindacale della FIM con quanto di più profondo e verificato riscontriamo in una vicenda sindacale vissuta in una Regione contemporaneamente depressa ed esaltata nei rapporti con gli altri e con sé.

L'attuale senso di inefficacia sul nostro destino, accomunante i metalmeccanici a gran parte dei migliori della società sarda, non ci ha reso disperati (come altri) sul senso profondo di fiducia in noi stessi e nell'altrui comprensione e solidarietà.

c) Infatti, pur in un contesto difficile si dà una continuazione, o una ripresa se si vuole, del ruolo della FSM nel contesto sindacale, e in generale "sociale" alla luce delle seguenti valutazioni:

- allo stato solo embrionale del rinnovamento politico istituzionale del sindacato sardo (che, comunque, viaggia sui nostri temi) si accompagna ancora una rispettabile riserva di consenso di massa (il successo della manifestazione regionale del 4 maggio 1987);
- la permanente rilevanza delle categorie industriali come luogo di quella durata e continuità di lavoro comune come sede e sponda alle nostre proposte (vedi la battaglia in corso sulla CIGS);
- la politicizzazione dei temi ambientalistici ed ecologici nelle/sulle zone industriali è suscettibile di nuove conferme e di aggiuntivi contributi alle nostre battaglie;

d) Eppure sono aperti, e con potenziali situazioni di aggravamento, alcuni problemi che, per essere costante esperienza dei componenti di questo direttivo e per la complessità dei termini, proponiamo alla riflessione senza elaborarli:

- l'indebolimento del sindacato confederale nei settori dei servizi e dell'impiego pubblico, dove la CISL è tradizionalmente forte;
- i ritardi nel cogliere e reagire rispetto ai veloci mutamenti in corso;
- l'aggrovigliarsi dei rapporti tra le Confederazioni in tensioni, le più svariate, rende sempre più

difficile e complessa l'individuazione degli approdi unitari sugli aspetti più importanti.

Nella categoria dei metalmeccanici in Sardegna il tentativo di rimettere insieme la comune e consolidata riflessione sulla politica dei settori è, almeno per ora, arenata nelle differenti valutazioni sulla riforma della CIGS. Una positiva uscita da tale contraddizione potrebbe forse consigliare una, almeno iniziale, mobilitazione della categoria per garantire lo svolgimento della Conferenza delle Partecipazioni Statali entro l'inizio di questa primavera e per rendere centrali le nostre tematiche.

Resta inteso una nostra indisponibilità allo scambio tra ruolo politico dei metalmeccanici in Sardegna, da rivitalizzare e possibilmente rilanciare, e cedimenti organizzativi nei termini della rappresentatività e dignità della FSM.

Paradossalmente l'impasse, cui stanno andando incontro le Confederazioni seguendo le vicende metalmeccaniche, può rappresentare quell'occasione mediatrice che abbiamo sempre avuto difficoltà a concretizzare.

3. Il documento unitario tra FSM-FIOM-UILM è pronto – frutto del seminario del 24-25 novembre – ed è qui allegato.

In presenza di un consenso nel merito da parte di FIM-FIOM-UILM nazionali, e di una univoca intesa ad appoggiarne presupposti e gestione, tale piattaforma potrebbe costituire occasione di dibattito e di presentazione alle controparti.

La riunificazione tra le tre confederazioni sulla CIGS e l'implicita mobilitazione per la re-industrializzazione e per un serio intervento della Partecipazioni Statali renderebbe immediatamente gestibile il documento.

APERTURA DEL DIBATTITO

Giuntini: l'intervento sullo statuto è un fatto nuovo anche per noi, anche se siamo consapevoli che, anche all'interno della Cisl, alle regioni italiane forti non serve la regionalizzazione. Noi abbiamo bisogno di un centro forte, perciò non ci interessa, né giova, una regionalizzazione generalizzata.

Benedetto Sechi: Non ha senso cambiare la natura della Cisl, ma si chiedere lo statuto speciale per la Sardegna, e non c'è bisogno in Sardegna di un sindacato di categorie. Noi dobbiamo esserci, in questa battaglia.

Efisio Mereu (della segr. terr. CA): sul patto di solidarietà, quale il contributo della Fim?

Mauro Angioy, segret. terr. Sulcis: come innovare la politica industriale?

Giuntini: in amicizia, come "realizziamo" il rapporto di solidarietà con la Fim?

Raffaele Morese, segretario generale della Fim: 1) Sulla vicenda della vostra storia e della creazione della FSM non vi furono traumi nella FIM: a) era per noi chiara la credibilità dei gestori della proposta, si vedeva che c'era una specificità sarda; b) è stato deciso in un momento delicatissimo della storia politico-sindacale, quando si parlava persino di separatismo; c) la Fim si

fidava di questo gruppo dirigente sardo. Da qui la decisione di dare autonomia statutori, che in Italia non ha provocato imitazioni. Io considero queste considerazioni nei vostri confronti rilevabili e confermabili.

Avrei invece problemi ad estendere nella Fim questa esperienza. Non mi ha mai convinto lo statuto speciale, né c'è stata separazione.

Si può dire la stessa cosa della Cisl? Questo è il problema della Cisl? Si sente dentro la Cisl la specialità sarda? Non essendo sentita, può essere vista opportunisticamente. Sarei più contento se 5/6 categorie facessero quello che ha fatto la Fim, piuttosto che imporlo a partire dalla confederazione.

2) La prospettiva resta quella di grande solidarietà ma vale la pena di sottoporla a verifica. E ci sono prospettive, mentre nell'85 si parlava di industria come di archeologia.

Sulla sindacalizzazione la Fim ha fatto miracoli, 206 mila iscritti, di cui 100 mila nuovi, confermando la tesi della competizione sullo sviluppo delle potenzialità della Fim ci sarebbe bisogno di un tasso di unità più elevato e mi sorprende la divisione dei sardi sul tema dell'occupazione. Ma ci misuriamo con i comunisti, che l'unica unità che conoscono è quella egemonica, per cui la fibrillazione dipende dall'identità della gente. Con le confederazioni quasi sempre d'accordo e, invece, le categorie in mezzo ad un conflitto terribile (negli Enti Locali si è arrivati a contratti separati). Nel pubblico impiego le tre confederazioni sono più o meno alla pari (alle elezioni dei delegati, nei ministeri, la Cisl ha avuto il 28%, la Cgil il 24, la Uil il 20), nell'industria la Cgil è 2 a 1.

Nessuno nella Cisl accetta un massacro nel pubblico impiego, mentre nell'industria tutto può reggere se noi diamo identità. L'industria arriva al congresso in condizioni più favorevoli di quattro anni fa. Noi abbiamo il problema di conquistare nuovi consensi e fare una politica nuova, quindi dobbiamo essere molto più spregiudicati nell'entrare nel gioco della politica industriale, che è solo un'opinione (politica industriale in Sardegna o Sardegna emarginata?). C'è una complessità in Sardegna di strumenti da mettere in campo. La Fim è pronta a discutere della qualità dello sviluppo (es. Lombardia) e c'è la possibilità che il sindacato si impegni di nuovo. La Commissione parlamentare per le Partecipazioni Statali potrebbe riunirsi di nuovo in Sardegna. Voglio tentare con i lombardi per vedere cosa si può aggiungere.

3) Avendo risolto con la questione siderurgica i problemi pugliesi e campani, veramente ci si può concentrare sulla questione sarda. Su questa situazione le Partecipazioni Statali si sono messe in moto. Quindi: andiamo ad una riunione della commissione per discutere su come amministrare iniziative concrete ed attiviamo i

rapporti con la Lombardia. CCNL → TPR → scala mobile (+ contrattazione aziendale) e si mangia ciò che c'è a disposizione.

4) Sulla cassa integrazione (ancora per qualche anno): sacrosanto difenderli tutti? A Nord sarebbe immorale, parlare di Sud sarebbe indifferenziato. Tenete salda l'unità tra le categorie dell'industria, anche se avrete delle difficoltà.

5) Il congresso della Cisl: entriamo in una fase nuova e la nostra esperienza è decisiva per la Cisl, dobbiamo fare fruttare il seme di questi anni. Il problema è come salvare l'esperienza di pluralismo e la lealtà all'organizzazione rispetto alla fedeltà al capo. Faccio fatica a vedere i vecchi schieramenti: la differenza è generale zonale e culturale.

6) In Sardegna, A) sullo statuto: l'obiettivo è quello di non lasciare isolata l'esperienza della FSM, se quanto c'è nella commissione ci serve a lasciarla accesa. Poi si vedrà nella segreteria confederale, dove aprire una trattativa. Tatticamente serve aprire un discorso con la Cisl. B) Sulla politica industriale, la mia opinione è che non è l'unica carta del Mezzogiorno, seppure l'industrializzazione è importante. Le Partecipazioni Statali, mettendo insieme il bagaglio delle responsabilità (per ridurre il conflitto / riequilibrio / come usare lo SPI / coinvolgere la Fiat e Tecno-polis / ripigliare qualcosa del Piano Italimpianti ...). C) Sulla strategia della Cisl: la Cisl era stanca della centralizzazione carnitiana (mancavano gli interlocutori) - siamo in una fase in cui abbiamo bisogno di una redistribuzione del reddito / l'industria ha giocato le sue carte su + occupazione + tutela salariale + flessibilità. Dobbiamo proporre lo stesso modello al pubblico impiego. D) Ricerca di una passione sul modo di fare sindacato: tutelare la gente oggi significa inventare una nuova politica salariale/ delle qualifiche / degli orari, tutto da inventare. E) Sul congresso, niente tappi: un dirigente è bravo se lascia dirigenti bravi; non dobbiamo disperdere le esperienze.

CUBEDDU LEGGE LA NUOVA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI SARDI, CHE SI RIPORTA AL CAPITOLO 73.

12 gennaio 1989, giovedì,

a) ore 9,00: **assemblea dei cassintegrati al Cisapi**

b) ore 10,00: **manifestazione presso la sede della Giunta regionale in viale Trento;**

c) ore 13,00: **incontro con l'on. Luigi Cogodi, assessore al lavoro;**

d) ore 18,00: **riunione con il Presidente Melis.**

16 gennaio 1989, lunedì pomeriggio, riunione del coordinamento dei delegati in cig e Insar.

17 gennaio 1989, martedì, **riunione della segreteria regionale della FSM**. Odg.: **1) proposta di modifica dello statuto nazionale della Fim**, presentato da **Petretto, Sechi, Bande**. 2) convocazione del direttivo regionale per il 28 febbraio dove discutere di: a) approvazione delle modifiche statutarie da proporre al congresso della Fim; b) comunicazioni del segretario. 3) il problema politico della sostituzione di Cubeddu: chi, quando, la gestione politica. Corda è stato interpellato per entrare nella Cisl del Sulcis, con probabilità di successo, anche per Muscas si prevede una proposta a S. Gavino.

Petretto tira subito le conseguenze: stando così le cose, resta che Giuntini faccia il segretario generale regionale della Fsm. Giuntini spiega che nella segreteria UST Cisl di Cagliari non c'è spazio per un altro dirigente che provenga dall'industria (ci sono già S. Melis ed Agr. Cossu) e nella FSM di Cagliari potrebbe andare Mario Bande. Corda afferma. se me l'avreste chiesto avrei preferito fare l'esperienza Fsm piuttosto che quella confederale, ma io non intendo concorrere contro Giuntini. Muscas conclude: l'indicazione è quasi obbligata, bisogna assumerla con decisione, senza smagliature.

Si esaminano ed approvano gli articoli statutari da presentare al congresso della Fim:

I seguenti:

20 gennaio 1989, venerdì, **assemblea dei lavoratori in cig-Insar**.

23 gennaio 1989, lunedì, **Lettera di S. Cubeddu ad Antonio Uda**, segretario organizzativo regionale della USR Cisl.

Caro Antonio,

credo sia sufficiente una settimana per maturare la risposta alla richiesta che, gentilmente, sei venuto a farmi a casa il 16 u.s. Del resto, la voce si è subito diffusa, come succede ai segreti di questi tempi, e l'urgenza che la Cisl segnali il suo nome all'Agenzia si fa pressante. La questione espone te e me: è inopportuno prorogare ancora una mia decisione.

Ho pensato molto ai termini delle nostre due lunghe e animate chiacchierate del settembre '88. Tutto sommato quelli dell'altro giorno restano interni alla stessa logica. Allora mi parlasti dei tasselli in cui collocavi gli uomini della Cisl, ma non lasciavi un ruolo per me, pur stimandomi "politicamente intelligente". Oggi, confermando il giudizio, mi proponi qualcosa che altri, stimandomi anche loro, mi hanno offerto dieci giorni prima. Ma anche nella tua

proposta, senz'altro apprezzabile (e pensa se non la valorizzo io che ho fatto del problema dei senza-lavoro il centro della riflessione e dell'attività della categoria) c'è solo una parte dell'idea che mi sono fatto dell'operare nella Cisl sarda.

Vedi: ho lasciato dodici anni fa la direzione del Centro Studi per la frustrazione di constatare la distanza tra la potenzialità delle idee della Cisl e il loro concreto svolgimento. La libertà e lo spazio concessi dal valore dell'autonomia restavano un dato solamente difensivo; il solidarismo spesso una vaga disponibilità a cedere quello che avanzava; la sensibilità verso ciò che di nuovo si muoveva in Sardegna risultava occasione intuita ma inefficace, in quanto non profondamente percorsa.

Accolsi con entusiasmo l'occasione che mi si offriva con i metalmeccanici: di tentare di unire valori e fatti, idee e azione, ideali e uomini.

Pur con limiti ed errori, questo sono stati questi anni: anni che rivendico e difendo perché per me importanti, perché belli. Ma anche perché è mio compito rivendicarli e difenderli per conto di altri, decine e decine di giovani e uomini che hanno partecipato all'impresa.

Fatti (vertenze, lotte, organizzazione, etc.), non solo idee. Risultati, non solo fatica. Espressione, certo, di idee, ma provate nell'azione. Non sono stato, né ho gestito un pensatoio, in questo decennio, ma un'organizzazione, di cui conosci il valore dei dirigenti e la fedeltà alla Cisl.

All'Organizzazione, certo, anche se non sempre ai suoi dirigenti. E questo spiega già qualcosa di quello che sta succedendo, in una situazione in cui si apprezzano solamente i "fedeli ai dirigenti" piuttosto che "i fedeli all'Organizzazione".

Non accetto la tua proposta, quindi, perché nega la mia identità di questi anni: l'essere stato un dirigente, prima che uno studioso; l'aver contribuito, con i miei colleghi di segreteria e del direttivo, a fare crescere altri, e bravi, dirigenti a livello di fabbrica e di territorio, gente che fa onore alla Cisl sarda.

È vero che non sarei del tutto bocciato, ma "rimandato" a "tra due anni". A parte la curiosa subordinazione del mio curriculum all'uscita di altri, credo proprio poco simpatico essere sottoposto a un lungo esame del sangue in attesa di un consenso che dovrebbe arrivare da chissà chi.

Questo del consenso degli altri è qualcosa cui stare molto attenti perché, a forza di usarlo per confermare le proprie scelte, rischia di rivelarle deboli e di porre in dubbio la correttezza di quello.

Data questa situazione, già da tempo mi sono reso conto di dovere prendere atto che la mia esperienza di dirigente sindacale poteva concludersi con la FSM. Pur trovandoci in presenza di una

crisi di vocazioni (quelle vere, intendo!), e avendo presente abbandoni difficilmente sostituibili, devo riconoscere che mi costa molto lasciare questa vicenda umana e che la fatica più grossa è trovare le motivazioni che addolciscono l'amaro di cambiare una fase bella della mia vita.

Questi mesi, dopo il discorso con te (e il successivo tuo silenzio), hanno maturato in me una presa d'atto rispetto alla quale la proposta di alcuni amici - peraltro inconsapevoli di tutto - di mandarmi all'agenzia del Lavoro come esperto del Consiglio Regionale è risultata un messaggio quasi provvidenziale, la possibilità di interessarmi ancora, a livello istituzionale-sindacale, del problema "lavoro".

Se questa proposta dovesse andare in porto, mi piacerebbe impegnarmi a fondo e non esiterei a chiederti di appoggiare questo mio interesse.

Detto questo, con grande serenità, ti confesso che mi è stato di conforto, nel mentre mi avvio a questo definitivo cambio di vita, il richiamo a comuni valori quale la ricerca e il rischiarare la mente con quelle cognizioni che rendono ognuno di noi capace di chiaramente discernere il fine per cui esiste, e ciò che deve agli altri e a se stessi.

Buon lavoro anche a te!

Salvatore Cubeddu

24 gennaio 1989, martedì, conversazione con A. Uda.

25 gennaio 1989, mercoledì, conversazione con A. Uda.

26 gennaio 1989, giovedì, coordinamento dei delegati delle aziende impiantistiche, presso la Cisl di Cagliari.

27 gennaio 1989, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM.

28 gennaio 1989, sabato, lettera di S. Cubeddu ad Antonello Corda, segretario territoriale della FSM del Sulcis.

Caro Antonello,

non è che mi sia venuta improvvisamente la mania delle lettere, ché, anzi, mi costa sempre un pò di fatica lo scrivere (per mestiere, noi siamo gli uomini della "parola!"). È che tu, ieri, sei andato via alle h. 13 e gli altri, noi, abbiamo continuato a discutere fino alle h. 18. Poiché anche l'ultima volta, il 20 c.m., abbiamo dovuto svolgere la riunione all'aperto perché tu avevi impe-

gni, mi sembra opportuno riprendere qualche nota tenendo conto e di ciò che ho percepito dai tuoi discorsi e dell'importanza della situazione che l'insieme del gruppo dirigente sta vivendo.

Durante la prossima settimana dovremo reincontrare Uda, fissare l'appuntamento con la segreteria della Fim, decidere gli appuntamenti congressuali. È urgente che ci vediamo, utilizzando eventualmente la mattina del 31, visto anche che, di pomeriggio, abbiamo l'appuntamento con le altre categorie dell'industria.

Rispetto al discorso di ieri tengo a precisare ancora:

1. I limiti, che il futuro segretario della Cisl lamenta - cioè di ritrovarsi con tre candidature già fissate per la segreteria - non costituiscono per noi una scusante a favore della segreteria uscente. Nessuno crederebbe che siamo stati impegnati dal solo Pirarba, visto che nel frattempo Uda è segretario organizzativo e da tempo "generale in pectore".

In realtà le tre candidature costituiscono il fulcro della costituzione del consenso alla sua segreteria generale. È implicitamente scontato da parte sua un nostro non-inserimento e dissenso!

2. Non è vero che all'interno del gruppo dirigente non ci siano diversità di livello tra confederali regionali, confederali territoriali e dirigenti di categoria e degli Enti. Le decisioni di questi otto anni, ad esempio (le principali, ovviamente) sono state prese dalla segreteria regionale, che concentrava in sé moltissimo potere e risorse.

Non è ininfluente, quindi, essere selezionati per un livello o per un altro.

Tant'è che la competizione in corso si muove verso la segreteria regionale, e solo i giovani "trombati" o i "pensionati" vanno agli altri livelli. Può darsi che questo non sia giusto, ma è così. Tant'è che quei posti vengono tenuti di riserva per accontentare ed equilibrare gli "scontenti".

In questa fase la selezione sta avvenendo al di fuori di qualsiasi discorso politico ("quali uomini, per quale politica?") e di misura delle competenze. Si tratta, prevalentemente, di una distribuzione di posti per rispondere ad attese individuali che vengono contrattate con il consenso.

"Così è la Cisl!", dice un nostro comune amico. Rispondo: non è necessariamente così. Anzi: fino a questo punto non si era mai arrivati. Se, poi, esiste una sinistra, o uomini singoli di sinistra, o solamente uomini onesti, non si devono apprezzare e giudicare soprattutto la competenza, la serietà, l'utilità per l'Organizzazione piuttosto che i "fedeli" e gli opportunisti?

3. Il problema che da anni la FSM pone alla Cisl è il seguente:

possono diventare (per noi "devono") dirigenti della Cisl i dirigenti della FSM? Intendo: gli uomini di questa organizzazione e di questa esperienza?

Questo è il problema politico, da porre, prescindendo poi dalle scelte dei singoli dirigenti.

Stiamo assistendo, in questo senso, a una discriminazione al livello regionale per me, nel Sulcis per te. Io ne ho tratto le conseguenze, anche se la mia scelta non rappresenta l'unica possibile. Ma anche senza di me il problema resta ed è quello principale: in che modo e quando la Cisl si decide a mettere nella sua dirigenza, a tutti i livelli, gli uomini della FSM?

4. La proposta che Uda mi ha fatto non risponde al nostro quesito. L'ho rifiutata e andava rifiutata.

Certo che è interessante. Per gente come noi, appassionata al suo lavoro, anche molto di meno sarebbe interessante. Ma è un'altra questione. (Tra l'altro nella nostra Organizzazione c'è gente carica di "cariche", interessanti ma sostanzialmente sprecate, per il tipo di approccio soggettivo).

È la FSM che chiede alla Cisl che un suo uomo entri in segreteria. Se Cubeddu se ne va, il problema che pone la FSM resta. Ed è la Cisl nel suo insieme, e la sua dirigenza, che deve rispondere alla FSM.

5. Questa contingenza si aggroviglia per me nella domanda, tutta personale, se debba fare sindacato per il resto dell'attività lavorativa. In questo senso la chiarezza e le indicazioni che mi vengono da questa vicenda sono importanti. Evidentemente non solo per me; ma non è detto che esista una sola risposta, o decisione, giusta.

Io rappresento i metalmeccanici e devo rispondere solo a loro e alla loro struttura dirigenziale; mi sembra sia maturata nella categoria una tranquilla consapevolezza che il cambio della guardia sia possibile e giusto. Anche se doloroso (soprattutto per la pratica dell'amicizia che evidentemente si attenua), occorre farlo.

6. In questa ottica, secondo me, va continuato il confronto dentro e con la Cisl. Non possono esistere scorciatoie né separazione di situazioni. E questo ... qualsiasi sbocco abbia la mia o la tua vicenda.

* * *

Non so se questi stessi punti rappresentino le conclusioni degli altri compagni della discussione di ieri pomeriggio. Un'univocità di approccio è, comunque, indispensabile per il confronto dei prossimi giorni.

Scrivertene ha giovato alla chiarificazione delle mie idee per me stesso. Vorrei ti fosse utile, se non altro per continuare il discorso.

Fatti sentire, ciao Salvatore Cubeddu

31 gennaio 1989, martedì, lettera di S. Cubeddu alla segreteria regionale della FSM.

Cari amici e compagni,

l'ufficio di fianco è chiuso, questo spiega il tipo di carta di una lettera che sostituisce quello che avrei detto nel caso foste arrivati in tempo alla riunione della segreteria. Lo scritto è innanzitutto un sussidio a me stesso, per fissare convincimenti ed emozioni rispetto al succedersi dei fatti; è un modo di comunicare con voi della segreteria soprattutto nei momenti in cui urge comunicare e non ci si riesce ad incontrare.

1. Sabato scorso, visto che Corda non aveva potuto partecipare al proseguo del nostro incontro di Oristano, ho preparato per lui una nota scritta in cui riassumo una mia sintesi della giornata. Gliela consegnerò oggi. Se lo vorrà, potrà farvene copia.

2. Ieri, lunedì, è venuto a trovarmi Uda: gli ho precisato nuovamente il senso politico del confronto tra la FSM e la Cisl (il modo, il quando, il chi della FSM entra a governare la Cisl insieme alle altre categorie e dirigenti) e la mia indisponibilità, definitiva, ad accettare la sua proposta.

Ho molto rimarcato questo secondo aspetto, anche perché mi comunicava che la segreteria USB ha rimandato l'indicazione del proprio rappresentante all'Agenzia. Questo ritardo potrebbe far coincidere la mia eventuale indicazione da parte del Consiglio Regionale con quella di un altro dirigente da parte della Cisl. Cosa che mi dispiacerebbe: oggettivamente ne verrebbe sottolineata una mia preferenza a favore di non si sa chi e una mia scelta contro il sindacato. Soprattutto: il lasciare spazio a simili interpretazioni contraddice lo svolgersi reale dei fatti.

Comunque, la verità alla lunga vince sempre.

Inutile ripetere con voi una decisione per me matura. Ho insistito con lui che, nella riunione con la FSM - che vorrebbe per domenica, 1 febbraio, ma per la quale c'è già l'indisponibilità di Giuntini - i termini della questione sono politici e devono essere affrontati nella cornice più generale del ruolo della FSM nella Cisl.

3. Ho parlato con Raffaele Morese. Penso che, nel Consiglio nazionale della Fim del 7-8 febbraio, avremo occasione di svolgere un confronto collettivo.

Stasera, quando ci ritroveremo tutti insieme, potremo approfondire a voce eventuali puntualizzazioni.

Ciao Boreddu (S. Cubeddu)

1 febbraio 1989, mercoledì, Lettera di S. Cubeddu ad Antonio Uda.

Ad Antonio Uda,

ieri Arca mi ha comunicato il tuo messaggio per l'incontro con la segreteria della FSM il 3 c.m., venerdì, alle 11.

Per la stessa giornata è stata convocata una manifestazione e un incontro con la Giunta Regionale. Per ora, quindi, non sono in grado di darti disponibile un giorno in questa settimana.

La riunione con la segreteria della FSM resta, comunque, urgente, per un confronto sul tema principale: come la FSM partecipi alla direzione della Cisl, a tutti i livelli. Mentre, come ti confermavo lunedì 30 gennaio, il mio problema personale è stato da me risolto con la lettera del 23 dello stesso mese, quello degli altri dirigenti della FSM, che dovrebbero "governare" la Cisl, insieme a uomini delle altre categorie, è un tema da affrontare.

Potremo sentirci lunedì 6 febbraio per concordare una nuova data?

Ciao Boreddu (S. Cubeddu)

3 febbraio 1989, venerdì, Lettera di S. Cubeddu alla segreteria della FSM, e per conoscenza alla Fim nazionale, in cui annuncia e formalizza le sue dimissioni dalla FSM e dal sindacato.

Cari amici e compagni,

io, come voi, ho appreso stamane dalla stampa che il Consiglio Regionale mi ha indicato come esperto per l'Agenzia del Lavoro. In tal modo, pur occupandomi sempre di lavoratori e disoccupati, si prefigura per me una doppia rappresentanza di cui una di fonte non sindacale.

È mia intenzione porre agli organismi i problemi derivanti dallo Statuto della FSM, della FIM e della Cisl ed ottemperare immediatamente alle loro decisioni, restando intesi - così come annunciato al direttivo regionale del 10-11 gennaio u.s. - che in ogni caso non intendo presentarmi come dirigente ai prossimi Congressi.

Nella prossima riunione della segreteria di lunedì 6 febbraio considereremo e adopereremo tutte le decisioni opportune.

Ciao a tutti

Il segretario della FSM
Salvatore Cubeddu

6 febbraio 1989, lunedì, riunione della segreteria regionale della FSM.

Odg: 1. Approvazione del regolamento congressuale e dello Statuto fino all'art. 23 compreso.

Cubeddu commenta: oggi abbiamo fatto una cosa importante: con queste regole cambia la generazione dei vostri dirigenti, cambia il modello della vostra dirigenza (leadership: emotività, informale, poco strutturata differente da quella verso la quale andiamo ad indirizzarci: collettiva, razionale, verificata, formale, strutturata nei ruoli e nella responsabilità). È giusto che io lasci, questa che vi leggo afferma le mie dimissioni. In base alle motivazioni prima esposte, nonostante che l'art. 36 dello statuto della Fim, fatto proprio dall'art. 19, stabilisca la discrezionalità dell'organismo dirigente della categoria, in merito all'eventuale incompatibilità, chiedo al Direttivo di accettare le mie dimissioni da segretario generale della Fsm.

Sinteticamente, ritengo che non sia politicamente conveniente per l'Organizzazione dei metalmeccanici, tradizionalmente alfiere dell'autonomia del sindacato, lasciare spazio a limitate e strumentali interpretazioni di un'esigenza corretta di continuità (per due mesi!) nella gestione della categoria, né da forze e persone esterne al sindacato né da eventuali soggetti interni al sindacato e alla Cisl.

Cubeddu consegna la lettera di dimissioni dalle cariche sindacali.

10 febbraio 1989, venerdì, riunione del direttivo territoriale della FSM a San Gavino.

13 febbraio 1989, lunedì, riunione della FSM territoriale del Sulcis.

17 febbraio 1989, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM a Cagliari.

23 febbraio 1989, giovedì, riunione della segreteria regionale della FSM a Cagliari, con Salvatore Biondo, della segret. naz. Fim..

24 febbraio 1989, venerdì, assemblea dei lavoratori in cig con incontro con il Presidente Melis, alle ore 11,00.

1 marzo 1989, mercoledì, riunione del direttivo regionale della FSM a Carbonia. Presidenza di **Salvatore Biondo**, della Fim, e **S. Cubeddu**.

Odg.: 1) approvazione del regolamento congressuale e dello statuto fino all'art. 23 compreso.

Cubeddu conclude questo primo punto, osservando che con le regole approvate cambia la generazione dei dirigenti della Fsm e pure il modello di dirigenza: da 'leadership carismatica, fiducia-

ria, informale, poco strutturata versus una collettiva, razionale, verificata, formale, strutturata nei ruoli e nelle responsabilità.

Legge, quindi, la sua lettera di dimissioni: in base alla motivazioni prima esposte, nonostante che l'art. 36 dello statuto della Fim, fatto proprio dalla Fsm nell'art. 19, stabilisca la discrezionalità dell'organismo dirigente della categoria in merito all'eventuale incompatibilità, chiedo al Direttivo di accettare le mie dimissioni da segretario generale della FSM. Sinteticamente, ritengo che non sia politicamente conveniente per l'Organizzazione dei metalmeccanici, tradizionali alfieri dell'autonomia del sindacato, lasciare spazio a limitanti e strumentali interpretazioni di un'esigenza corretta di continuità (per due mesi!) nella gestione della categoria, né da parte di forze e persone esterne al sindacato né da eventuali soggetti interni al sindacato ed alla Cisl.

Efisio Mereu (segr. terr. CA): Alcune mie osservazioni sulla vicenda: 1) con le informazioni venute dalla Fim sullo Statuto, non voglio che la Cisl interferisca o disturbi la Fsm; 2) Salvatore ha dedicato venti anni al sindacato, chiedo che ritiri le dimissioni, resti fino al congresso e poi, eventualmente, lasci.

Piero Cabboi (dirett. Sulcis): non essendoci incompatibilità chiedo che Cubeddu resti per l'ordinaria amministrazione e per questo propongo un odg al direttivo.

Salvatore Unali (segr. SS, parla in limba): 1) Cosa sta succedendo alla Fsm da parte della Cisl, vista la situazione di Salvatore e di Benedetto? C'è una campagna per cui la Cisl non digerisce le scelte fatte dalla Fsm. 2) Non concordo con Mereu perché ha ragione Cubeddu: non dobbiamo dare nessun adito che ci impedisca di fare la battaglia. Vanno accettate le dimissioni nel senso che dava loro Cubeddu, accettandole ma continuando (trascinandosi) fino al congresso.

Antonello Corda (segr. gen. Sulcis): 1) la situazione attuale ci costringe a porci la domanda di 'cosa faremo da grandi'. Le dimissioni sono di natura politica, non statutaria. D'ora in poi dovremo dare la nostra fiducia a chi in noi crede. Io, comunque, non me ne andrò dalla Fsm.

Vincenzo Piseddu (dirett. CA) (in limba): 1) Ho sentito la lettera di Cubeddu: la gente cresce e nessuno può frenare la crescita, in un'organizzazione dove tutti danno il massimo. A te, Salvatore, il lavoro fatto non viene riconosciuto, devi uscire dalla finestra, non dalla porta principale. In Cisl fanno ciò che siamo, solo che non vogliono riconoscerlo per equilibri interni. Cubeddu è costretto ad andarsene e noi dobbiamo farci poche illusioni, perché, pur essendo un mucchio di paglia, diamo fastidio. E domani toccherà a un altro, perché la Fsm non cambia tendenza. Io capisco le motivazioni di Cubeddu e credo che gli sia difficile ricominciare. La Cisl ci ha sbattuto la porta in faccia. 2) Cubeddu non se ne va, né oggi né

domani, ma resterà nei nostri momenti e nelle nostre battaglie. Non perché contiamo poco, ma questa cosa servirà anche a noi per imparare. Io accetto con l'amaro in bocca le tue dimissioni, perché capisco la condizione in cui ti sei messo. Io non dimenticherò, finché resterò nell'organizzazione. Ti chiedo di restare in questa organizzazione. Noi continueremo, piaccia o no.

Benedetto Sechi (segr. UST SS): 1) C'è una contraddizione nella nostra storia: nel momento in cui la Cisl accoglie in grandissima parte la nostra linea di specialità, rifiuta la nostra richiesta di gestirla insieme. Non c'è una logica politica ma altro: cecità, per cui rischia di perdere questa battaglia. Questo pone il problema che l'elezione della dirigenza della Cisl non passa attraverso opzioni politiche in Sardegna e fuori, per cui non riesce ad esprimere i giusti gruppi dirigenti. E questo porta alla morte di qualsiasi organizzazione. 2) La Fsm deve porre queste questioni a tutti i livelli, informali e al congresso: è l'unica categoria che ha realizzato i deliberati della Cisl e non c'è motivazione che si venga esclusi dalla direzione della confederazione. 3) Io sono meno preoccupato di voi sullo scontro con la Cisl, perché nessuno è in grado di scontrarsi con noi su questi deliberati, però condivido le motivazioni per le dimissioni di Cubeddu, ma non deve essere fatto per paura. Il nostro odg finale deve contenere una valutazione negativa sul rifiuto di rappresentarci in Cisl e continuare a chiedere il riconoscimento della Fsm da parte della Cisl. Questo discorso va approfondito, il direttivo deve discuterne. 4) La migliore vittoria la Fsm potrà acquisirla se la Fim accetta le nostre modifiche allo statuto.

Bruno Salaris (dirett. Sulcis, già della MTS): (Scusate per come mi esprimo, a motivo della mia malattia). La Cisl sta facendo karakiri. Andiamo al congresso con una marcia in meno e anch'io mi sento uno sconfitto e mortificato rispetto all'impegno di questi anni (l'orgoglio della rappresentanza dei metalmeccanici). Bisogna continuare la nostra battaglia politica all'interno dell'Organizzazione.

Salvatore Fancellu (segr. SS): 1) È da dieci anni che milito in questa organizzazione e mi accorgo quanta poca democrazia ci sia. Come metalmeccanici abbiamo dato tutto alla Cisl. 2) Dopo il 14 febbraio 1984 ci ha lasciato soli e ciononostante l'intelligenza del gruppo dirigente ci ha permesso di costruire una grande organizzazione. 3) Nonostante la sconfitta dobbiamo continuare a lottare per i problemi del lavoro. 4) Le dimissioni vanno riconosciute come un gesto di dignità.

Antonio Puxeddu (già delegato in cig 501): 1) L'espulsione di Cubeddu non mi spaventa più di tanto perché, finché ci sarà gente di altri partiti ... Quindi, più autonomia alla Fsm e battaglia finché la Cisl non sarà veramente pluralista.

Antonello Giuntini (segr. gen. CA): 1) Sono in questa organizzazione da un terzo della mia vita. Ma ricordiamoci che Cubeddu non va via perché è meglio degli altri, che ha fatto il numero uno. Ha avuto un grande merito: l'aver razionalizzato le nostre passioni e sono stupidi se credono di annullarci tagliando la testa a Cubeddu. 2) Siamo gli unici in Cisl a crescere e l'unica categoria che è destinato a crescere, a convincere su un modo diverso di essere sindacato nel sindacato italiano. E la Cisl è costretta ad imitare, scimmiettando (attraverso un'operazione gattopardesca). Al congresso dobbiamo chiedere conti. 3) Cubeddu non se ne va, rimarrà in mezzo a noi, perché ciò che abbiamo fatto resterà per i prossimi cinquant'anni. E poi, bisogna che si trattenga fino a tutti i congressi.

Pietro Petretto (segr. gen. SS): 1) Sembriamo l'organizzazione che accetta le cose "a mala gana". Le dimissioni non devono essere accettate come una resa all'ineluttabile. Dobbiamo trovare l'energia per reagire e chiedere conto alla Confederazione. La Cisl tende a marginalizzare dei potenziali concorrenti a lobby di potere che si sono costituite. La nostra linea è stata contrabbandata. 2) Abbiamo vissuto una magia, può continuare anche se il mago non dovesse più esserci.

Salvatore Biondo (della segret. naz. Fim): 1) Nella Cisl sta prevalendo l'impostazione politica della Fsm, ma non sono d'accordo con Sechi, perché la Cisl sarda è perfettamente coerente, perché le sue proposte organizzative sono opposte a quelle della Fsm. Siamo di fronte a un cambio di natura della Cisl, da federazione di categorie a strumento di chi a Roma vuole ridimensionare le categorie. Il problema della Fsm, allora, è quello di coinvolgere le altre categorie. Altrimenti saremo un fiore all'occhiello o un alibi a una non scelta politica. È il nostro isolamento il vero fallimento. Si tratta di una battaglia irrinunciabile, perché si tratta di un processo innovativo del sindacato italiano. Voi avete vinto in Italia, ma non in Sardegna, ma la Cisl sarda non potrà fare a meno di questa Fsm.

Viene presentato il seguente ordine del giorno a firma di **Ef. Mereu, A Giuntini e S. Biondo**:

ORDINE DEL GIORNO DEL DIRETTIVO REGIONALE DELLA FSM

Il Direttivo Regionale della FSM, riunitosi a Carbonia il giorno 1 marzo 1989, alla presenza del Segretario Nazionale della Fim-Cisl **Salvatore Biondo**, ascoltata la comunicazione del Segretario Generale della FSM Salvatore Cubeddu, la approva e pertanto decide di accogliere le sue dimissioni da tutti gli incarichi ricoperti nella FSM, nella Fim-Cisl e nella USR-Cisl della Sardegna.

Il Direttivo Regionale della FSM esprime a Salvatore Cubeddu la stima, l'apprezzamento ed il ringraziamento per il lavoro da lui

svolto con impegno, intelligenza e generosità per l'affermazione in Sardegna di un modello sindacale partecipativo, autonomo dai partiti e dalle istituzioni, capace di essere interprete delle aspirazioni di promozione e di riscatto dei metalmeccanici e del popolo sardo.

Le dimissioni di Cubeddu dalla segreteria della FSM, provocate da una sua precisa scelta di vita ed accelerate dalla necessità di evitare strumentalizzazioni nell'ambito della Cisl sarda sulla scelta del Segretario Generale della FSM, arrivano tuttavia in un particolare momento della vita dell'organizzazione. Siamo infatti a due mesi dallo svolgimento del Congresso Regionale e questo pertanto impone responsabilmente al gruppo dirigente della FSM di lasciare all'organismo dirigente che scaturirà dal Congresso il compito e la responsabilità di eleggere il nuovo Segretario Generale della FSM e decidere le linee di azione e di condotta all'interno della Cisl sarda.

A questo fine e nel pieno rispetto delle compatibilità statutarie, il Direttivo Regionale chiede a Salvatore Cubeddu di continuare a svolgere fino al Congresso il compito di Segretario regionale per tutte le funzioni di ordinaria amministrazione.

Messo ai voti, l'odg. viene approvato dalla maggioranza del direttivo regionale della Fsm, con quattro astenuti.

3 marzo 1989, venerdì, riunione del direttivo della FSM di Sassari.

8 marzo 1989, mercoledì, riunione dell'Esecutivo della Fim a Roma.

14 marzo 1989, mercoledì, riunione dell'Esecutivo della Cisl regionale ad Oristano. Discorso di "addio" di S. Cubeddu alla dirigenza della Cisl sarda.

Cari Amici,

ho chiesto la parola per salutarvi, dal momento che questa è, dopo dodici anni, l'ultima riunione confederale alla quale partecipo come dirigente dei metalmeccanici.

Ci tenevo a parlarvi. In questo lungo tempo, solo una/due riunioni mi hanno visto non intervenire: me ne facevo uno scrupolo, era quello il modo di guadagnarmi il pane, quel giorno!

Ma è qualcosa di più che la continuità di uno stile, che mi fa rivolgere a voi e - lo vedete - per iscritto. È il mio modo di lasciarvi, di interrompere definitivamente una modalità e un'organizzazione in cui mi si è dato di svolgere un compito. Bello, interessante, appassionante: lavorare in Sardegna, impegnarsi con i

Sardi, vivere con i lavoratori (almeno prevalentemente). Dati tutto questo, è stato non facile, ma doloroso, il decidere.

Una volta deciso, però, la non candidatura al Congresso della FSM e la presa d'atto che il ruolo che può venirmi proposto - a nome e per conto vostro - dalla dirigenza in fieri della Cisl, era sostanzialmente ancillare e solo formalmente rappresentativo, il significato della decisione andava colto in tutta la sua cruda verità, da me per quanto mi riguardava, e dall'Organizzazione che rappresento, nelle occasioni e sedi che la nuova dirigenza deciderà di darsi.

Per quanto è toccato a me ho scelto la strada di salutarvi guardandovi in faccia. Non si scompare facilmente, se si è stati troppo visibili. Non ci si illude che gli altri ti lascino in pace, seppure tu ti proponessi di stare tranquillo.

E, soprattutto, non si esaurisce un rapporto, che si è voluto vero, solo perché non si è accettati da una parte della dirigenza. E, poi, francamente, è, tutto sommato, liberante essere aiutati a scegliere la conclusione di un'esperienza, quella sì assolutamente irripetibile, quella mia e quella che proseguono i miei amici e compagni nella F.S.M.. Ciao a tutti.

24 marzo 1989, venerdì, riunione della segreteria regionale della FSM ad Oristano.

6 aprile 1989, giovedì, riunione del direttivo regionale della FSM a Sassari.

10-11 aprile 1989, lunedì-martedì, congresso territoriale della FSM del Sulcis.

Cubeddu svolge il suo saluto finale agli amici e compagni del Sulcis (riportato in parte):

"Sa molto di addio sapere che è l'ultima volta che si parla al congresso della Fsm del Sulcis (e quindi degli altri territori, fino al congresso regionale del 2 maggio). I motivi per cui lascio li conoscete: → conclusione dell'esperienza tra i metalmeccanici e necessità della nostra Organizzazione di cambiare i suoi gruppi dirigenti; → la mia non accettazione nel gruppo dirigente della Cisl regionale, al cui interno la selezione dei gruppi dirigenti si muove secondo logiche di reciproca fedeltà più che secondo gli interessi dell'organizzazione e della sua tradizione di pluralismo; → la convinzione che il proprio destino personale non può dipendere da quelle logiche e il senso profondo che le proprie convinzioni sugli uomini e sulla società possono essere vissute ovunque, come l'impegno a continuare un'azione per la liberazione della Sardegna.

La relazione di A. Corda e l'intervento di alcuni di voi mi ha ricordato la sensazione dell'amicizia vera, vicina all'amore, che

non vede le sconfitte né prova l'umiliazione, anche se qualcuno pensa di averla inflitta. Grazie per avermi dato la possibilità di essere stato vostro dirigente pro tempore. Attraverso l'organizzazione l'operaio diventa protagonista del cambiamento collettivo. Per questo mi resta la nostalgia, per quello che siamo. Come dato verificato che è possibile stare insieme per difendere i propri interessi e cambiare le cose, cioè il fare politica, e contemporaneamente essere fratelli, amici, compagni e complici di un'impresa collettiva dal sapore antico.

Corollario di ciò, il senso di distacco (pur inevitabile), di dolore e di morte (pensavo al pasto/pranzo consacratorio e liberatorio), ma pure la considerazione della fase di passaggio che brucia i limiti del passato per guardare in avanti prendendo da tutto il meglio. È il ciclo giornaliero (notte/giorno), stagionale, vitale, che ritorna nei rapporti affettivi, passionali, identificativi.

Sono le verità dei sentimenti e degli atteggiamenti che accompagnano e verificano la bontà, la concretezza, la veridicità di un'organizzazione e di una linea:

- la politica come arte dello stare degli uomini tra di loro, prima che furbesca contrapposizione di interessi tendenti a prevalere;
- laddove i dirigenti funzionano da sintesi e da interpreti della strada da percorrere;
- la politica come arte di stare tra i lavoratori e, in questo tempo e in questi luoghi, di stare tra Sardi.

Io capisco molto bene che la FSM ha costituito un modello, uno dei più coesi (nonostante le tensioni) e lineari (nonostante le contraddizioni) e individuati gruppi dirigenti della Sardegna. Non si fanno i discorsi e le scelte che noi, tutti insieme, abbiamo compiuto e continuiamo a programmare se non si ha fiducia e coraggio nelle proprie possibilità. Per questo, anche coloro che ora sembrano metterci da parte, accettano i nostri consigli, vorrebbero la continua nostra elaborazione, ma hanno avuto, hanno, paura di un confronto diretto quotidiano di questo modo di essere e di fare.

Di questo modo di fare politica → basata sulla conoscenza umile, aderente, della realtà sarda → sulla chiarezza degli interessi che si rappresentano senza negare o disconoscere quelli degli altri → sulla fermezza delle posizioni, rispetto alla classe dirigente sarda che spessissimo appare un canna mossa dal vento (notate la paura della Cisl a confrontarsi conflittualmente con la Cgil) → su forti valori. Questo modo di fare politica comporta dei sacrifici, ma è una semina che poi porta al raccolto.

L'invito che rivolgo oggi a voi - e mano a mano che andrò ai congressi territoriali di Sassari, Oristano, S. Gavino e Cagliari - e a tutti, è di continuare ad essere ambiziosi e pieni di generosità e di coraggio.

14 aprile 1989, venerdì, **congresso territoriale della FSM di Oristano.**

17 aprile 1989, lunedì, **congresso territoriale della FSM di Sassari.**

18 aprile 1989, martedì, **congresso territoriale della FSM di San Gavino.**

20 aprile 1989, giovedì, **congresso territoriale della FSM di Cagliari.**

2-3 maggio 1989, martedì-mercoledì, **II° Congresso Regionale della Federazione Sarda Metalmeccanicos.**

GUIDA ALLA LETTURA DEL “DIARIO SINDACALE 1989”

74. LE ULTIME RIFLESSIONI DI UN’ESPERIENZA.

Con l’inizio dell’anno inizio a ‘fare i bagagli’ e a portare a termine gli ultimi adempimenti: lo stato della linea politica registrato dalla condizione della vertenza dei metalmeccanici da poco unitariamente rivisitata, le motivazioni delle troppe sconfitte, la conferma della forma federalistica con la quale la FSM si rapporta alla Fim.

Per tutto questo, nei giorni 10 e 11 gennaio 1989, un lunedì e un martedì, alla riunione del direttivo regionale della FSM presso l’Hotel Ala Birdi di Arborea partecipano tutti coloro che ci devono essere: **Raffaele Morese** segretario generale della Fim, le segreterie territoriali ed i dirigenti regionali della FSM, Federazione Sarda Metalmeccanicos. Ci è rimasta solo la relazione, l’ultima della mia esperienza da dirigente sindacale.

La riporto qui.

“L’anno politico sindacale che si è aperto con lo scorso autunno ha prospettato alla categoria, e innanzitutto al suo gruppo dirigente, un nutrito carnet di impegni al termine dei quali ci attendono i congressi.

La riflessione deve dunque fare il punto sulle vertenze ancora in corso e soprattutto su quelle generali le quali, per quanto concerne l’industria, dovrebbero trovare una cruciale verifica nella Conferenza della P.p Ss., sempre annunciata e mai fissata.

I mesi che ci separano dai congressi sono anche un’occasione insostituibile per verificare le coerenze con le nostre linee, riflettere sui ritardi, indirizzare la prospettiva.

La FSM si è posta molte ambizioni: tre anni sono un tempo già sufficiente per pensare a un consuntivo.

1. Il congresso del 1985, l’approvazione dello Statuto di fondazione e il patto di solidarietà e di federazione con la FIM ci hanno oggettivamente collocato in una condizione sperimentale. L’attesa che anche gli altri arrivassero ci ha spinto alla riduzione del protagonismo elaborativo a vantaggio dell’impegno organizzativo, nella direzione dell’allargamento della rappresentanza verso i lavoratori e della comunanza di riflessione dentro la CISL. Un impegno per niente concluso sia perché la stessa rappresentanza non è sufficientemente stabilizzata, sia perché il percorso dell’identità sarda della CISL non è completamente definito.

La costituzione dei metalmeccanici sardi in federazione “regionale” a tutti gli effetti ha assunto valenze decisamente significative nel versante del riconoscimento da parte dell’esterno, cioè da parte della FIM, di una identità che sopravanza, radicalmente innovandola, la tradizionale specialità istituzionale della Sardegna.

È la prima volta che un’organizzazione di massa si stacca dall’ordinarietà del rapporto periferia-centro; e si tratta anche del primo caso di individuazione politica di un soggetto che, pur collocandosi all’interno dello spazio sindacale nazionale, assume, e le viene riconosciuta, una propria formale fisionomia non omologabile semplicemente alla condizione delle altre regioni.

Fuori dalla nostra situazione si dà la normale inadeguatezza delle organizzazioni della società sarda rispetto allo stesso statuto di specialità, oppure una auto-qualificazione senza l’altrui riconoscimento.

La nostra scelta è stata giusta e compiuta nei tempi dovuti per essere accettata dagli interlocutori industriali e politici e fatta propria da una parte numerosa di lavoratori metalmeccanici. Se fossimo meno

coinvolti capiremmo lo straordinario accoglimento incontrato dalla nostra ipotesi politica: la FSM, con quello che ha di nuovo e di significativo, è stata accettata molto velocemente – nel pur diffidente paesaggio della ricerca e della costruzione di moduli sociali e politici della Sardegna della metà degli anni '80 – come una delle formule identificative e relazionali capaci di far riscoprire ai lavoratori sardi un preciso modo di essere se stessi e di efficace occasione di incontro con i lavoratori delle regioni italiane rappresentati a Roma. Una modalità estensibile intanto all'insieme dei lavoratori sardi rappresentati dal Sindacato in Sardegna, ma applicabile analogicamente all'insieme delle organizzazioni della società e delle istituzioni in Sardegna.

Nelle nostre aspirazioni soprattutto la Cisl, per i suoi ambiti di pluralismo e di autonomia, ci è sembrata suscettibile di amplificare e massimizzare tale prospettiva. Poteva realizzare nelle altre categorie ciò che i suoi metalmeccanici già verificavano nel proprio settore. In fondo non erano essi stessi applicatori di una linea formalizzata nelle Assemblee organizzative (1979) e congressuali (1981) confederali?

I tempi della Cisl sarda sono stati più lunghi e il suo percorso identificativo più tardo e complesso del previsto. La scelta della specialità senza qualificazione ha ottenuto una disponibilità metodologica al Congresso nazionale del 1985 e alla Conferenza d'Organizzazione, ma mostra di arrancare a fronte del disinteresse di altre regioni e dell'oggettiva difficoltà a cambiare la natura della CISL per rispondere a una corretta aspirazione dei SARDI. Non sarebbe più agevole, oltre che corretto, chiedere solo per chi ci crede la qualifica della specialità? Appunto per quelle motivazioni storiche, economiche, culturali, etniche così unanimemente invocate!

Nel resto del sindacato, a fronte del tempismo della Uil, si caratterizza l'aristocratica indifferenza della CGIL per tutto ciò che richiama una specificità della Sardegna.

Sta di fatto che la Conferenza Meridionale della CGIL svolta a Cagliari (febbraio 1987) è altrettanto scandalosamente priva di interesse per la situazione della Sardegna della altrettanto vuota (per noi) Conferenza organizzata a Roma da CGIL-CISL-UIL (novembre 1987).

Rabbia e vergogna per questa incredibile vicenda sono stati espressi solo da noi. Nell'indifferenza generale.

Eppure si danno anche per la FSM motivi di riflessione per gli scarsi effetti di ricaduta in termini di soluzione vertenziali. Il rapporto di tipo nuovo con il sindacato nazionale si è rivelato condizione necessaria ma non sufficiente nella risoluzione di tutte quelle situazioni in cui i conflitti di carattere industriale con le altre regioni coinvolgevano l'ambito politico e istituzionale. Il punto dolente è rimasto quello con le Partecipazioni Statali, luogo di confronto di complessi interessi e di rilevanti interconnessioni tra società sarda e Stato nel versante economico dell'autonomia.

Non vi è dubbio che anche nelle altre Regioni – abbiamo presente l'esempio della Liguria al Nord, ma non solo – l'iniziativa del sindacato riceve amplificazione e forza dagli altri ceti e classi in tutte quelle situazioni in cui si pongono questioni di sviluppo o di "divisione regionale del lavoro".

Il riflesso di efficacia sulle decisioni di ambito "statale" è diretta espressione della forza relativa dell'insieme dei gruppi locali verso il centro. Nella gara per le risorse collettive – ad es. le allocazioni degli investimenti delle Partecipazioni Statali – l'esito della competizione conflittuale è funzione di questa capacità di pressione e pure della forza del Centro di selezionare obiettivi e risposte. Moderare i più forti e dare risposte alle periferie, secondo una gerarchia di obiettivi (la famosa "programmazione"), dovrebbe essere normale in uno Stato retto non solo dal libero gioco del mercato economico e politico, ma fondato anche su ragioni di giustizia distributiva.

In realtà la giungla ricopre ancora spazi ampi del paesaggio sociale italiano almeno per quel tanto per cui la Sardegna è tra le più deboli: le Partecipazioni Statali, così, si possono permettere di collocare in Sardegna le produzioni primarie – è il caso della chimica, della metallurgia dei non ferrosi, spostandole

da altri territori (ad es. da Venezia – P. Marghera lo zinco e l'alluminio) – ricevendo in cambio le seconde e terze lavorazioni. E questo senza pagare significativi prezzi.

Da qui l'importanza di avere dalla nostra parte le Centrali sindacali impegnandole a quell'opera di redistribuzione attraverso una vera e propria forma di contropotere. Ciò suppone una continua pressione nel difendere e argomentare le nostre convenienze. Nel sindacato sardo ciò non si verifica a sufficienza.

Il silenzio, in situazioni decisionali come la Conferenza del Mezzogiorno, è solo la drammatica manifestazione e la conferma di un costume, qualificabile senz'altro come subordinato e dipendente.

Conseguenza degli atteggiamenti rinunciatari all'interno e dell'egoismo all'esterno è il blocco della situazione industriale sarda, in un risanamento ottenuto attraverso il taglio della produzione e dell'occupazione, con fissazione di investimenti solo in alcuni rami del processo produttivo (chimica e in metallurgia di S. Gavino) oppure di forti innovazioni nei processi produttivi (alluminio-piombo-zinco) accompagnati dalla definitiva dequalificazione dell'indotto (Porto Vesme). In questo territorio, invece di migliorare, il rapporto tra la grande industria pubblica e la piccola impresa metalmeccanica si è definitivamente risolto a vantaggio della prima.

La "sparizione" della Metallotecnica Sarda è il simbolo della sconfitta di tutto il sindacato industriale sardo, ma per noi è più dolorosa: è avvenuta nel momento di più esteso consenso all'ipotesi politica su cui si è fondato l'intervento dei tre sindacati metalmeccanici, confermato anche nei momenti di divisione.

Così quell'impiantistica che, risanata e qualificata, avrebbe potuto rendere meno sconvenienti alcuni effetti degli ingentissimi investimenti (a P. Vesme e Fiume Santo, soprattutto) ha continuato ad incrementare lavoratori in cassa integrazioni (i più di 1200 in legge 36) mentre le Organizzazioni sindacali – e, tra questi, noi – rimanevano in trincea a propagandare l'identico ordine del giorno.

Nel frattempo in Italia si parla d'altro e la ripetizione delle nostre giuste ragioni appaiono, forse anche a noi, stonate e fuori tema. Sono, anche, fuori tempo?

L'esperienza di questi anni rimanda, quindi, a una nostra sostanziale sconfitta sull'esigenza di una generale innovazione nei rapporti istituzionali tra società sarda (intendendola nell'insieme di quanto esiste o può esserci di organizzabile) e Stato (inteso come formalizzazione dei vari ambiti in cui la realtà italiana si rapporta a quella sarda) sempre necessaria se non si vuole restare eternamente in fila nella coda delle priorità nazionali.

Dapprima, infatti, è stata la generale crisi economica nel suo versante italiano a farci accettare tagli, cassa integrazione e abbandono a se stessi dei disoccupati: mentre si superava questa fase, ecco sopraggiungere il terremoto nel Sud a fare l'emergenza; l'intensificarsi della società delinquente in Sicilia, Calabria e Campania ha reso nuovamente centrali e prioritarie altre realtà rispetto alla nostra. A ristrutturazione completata – e dopo che lo Stato ha impegnato ingentissime risorse per la riconversione e l'ammodernamento dell'apparato industriale del Nord - il nuovo boom ci vede tuttora destinatari di trasferimenti e consumatori di prodotti che arricchiscono le Regioni di sempre.

Il recente neo-meridionalismo ha deciso di selezionare: la Calabria è stata la regione prescelta e su cui puntare anche, direi soprattutto, per il sindacato.

Sulla prodigalità dei sindacati sardi che hanno avallato quella scelta ci siamo espressi, unici, nel gennaio scorso (1987).

Ritorna indilazionabile l'urgenza di un nostro impegno nella direzione scelta nel 1985, tenendo conto delle autorevoli conferme ottenute nel frattempo sulle linee di rifondazione del sindacato sardo. Ci riferiamo alle parole di Pizzinato nel comizio dello scorso 4 maggio in p.zza Yenne.

2. I referenti del nostro ragionare si evolvono avendo presenti alcuni punti fermi, quelli che ci consentono libertà e creatività di espressione e di azione:

a) l'autonomia sindacale come approccio e spazio di libertà nella elaborazione, nella valutazione, nelle scelte politiche e organizzative è tema più che sottolineato al livello concettuale e sostanza di continuo il nostro intervento;

b) la specificità della categoria nel territorio, come ambito privilegiato di intervento, fondendo i valori, la metodologia e l'esperienza sindacale della FIM con quanto di più profondo e verificato riscontriamo in una vicenda sindacale vissuta in una Regione contemporaneamente depressa ed esaltata nei rapporti con gli altri e con sé.

L'attuale senso di inefficacia sul nostro destino, accomunante i metalmeccanici a gran parte dei migliori della società sarda, non ci ha reso disperati (come altri) sul senso profondo di fiducia in noi stessi e nell'altrui comprensione e solidarietà.

c) Infatti, pur in un contesto difficile, si dà una continuazione, o una ripresa se si vuole, del ruolo della FSM nel contesto sindacale, e in generale "sociale", alla luce delle seguenti valutazioni:

- allo stato solo embrionale del rinnovamento politico istituzionale del sindacato sardo (che, comunque, viaggia sui nostri temi) si accompagna ancora una rispettabile riserva di consenso di massa (il successo della manifestazione regionale del 4 maggio 1987);
- la permanente rilevanza delle categorie industriali come luogo di quella durata e continuità di lavoro comune come sede e sponda alle nostre proposte (vedi la battaglia in corso sulla CIGS);
- la politicizzazione dei temi ambientalistici ed ecologici nelle/sulle zone industriali è suscettibile di nuove conferme e di aggiuntivi contributi alle nostre battaglie.

d) Eppure sono aperti, e con potenziali situazioni di aggravamento, alcuni problemi che, per essere costante esperienza dei componenti di questo direttivo e per la complessità dei termini, proponiamo alla riflessione senza elaborarli:

- l'indebolimento del sindacato confederale nei settori dei servizi e dell'impiego pubblico, dove la CISL è tradizionalmente forte;
- i ritardi nel cogliere e reagire rispetto ai veloci mutamenti in corso;
- l'aggravarsi dei rapporti tra le Confederazioni in tensioni, le più svariate, rende sempre più difficile e complessa l'individuazione degli approdi unitari sugli aspetti più importanti.

Nella categoria dei metalmeccanici in Sardegna il tentativo di rimettere insieme la comune e consolidata riflessione sulla politica dei settori è, almeno per ora, arenata nelle differenti valutazioni sulla riforma della CIGS. Una positiva uscita da tale contraddizione potrebbe forse consigliare una, almeno iniziale, mobilitazione della categoria per garantire lo svolgimento della Conferenza delle Partecipazioni Statali entro l'inizio di questa primavera e per rendere centrali le nostre tematiche.

Resta inteso una nostra indisponibilità allo scambio tra ruolo politico dei metalmeccanici in Sardegna, da rivitalizzare e possibilmente rilanciare, e cedimenti organizzativi nei termini della rappresentatività e dignità della FSM.

Paradossalmente l'impasse, cui stanno andando incontro le Confederazioni seguendo le vicende metalmeccaniche, può rappresentare quell'occasione mediatrice che abbiamo sempre avuto difficoltà a concretizzare.

3. Il documento unitario tra FSM-FIOM-UILM è pronto – frutto del seminario del 24-25 novembre 1988 – ed è qui allegato al capitolo 73.

In presenza di un consenso nel merito da parte di FIM-FIOM-UILM nazionali, e di una univoca intesa ad appoggiarne presupposti e gestione, tale piattaforma potrebbe costituire occasione di dibattito e di presentazione alle controparti.

La riunificazione tra le tre confederazioni sulla CIGS e l'implicita mobilitazione per la re-industria-

lizzazione e per un serio intervento della Partecipazioni Statali renderebbe immediatamente gestibile il documento.

* * *

Lo dicevamo sopra: è l'ultima relazione di **Salvatore Cubeddu** ad un organismo sindacale. Al congresso di maggio la relazione fu letta dal candidato alla sua sostituzione, **Antonello Giuntini**.

75. L'ADDIO AL SINDACATO, MA

Il problema del mio futuro in Cisl, sì o no?, diventa caldo da subito, in questo 1989 di congressi. Sono a pranzo con Dessì e Uda già il 2 gennaio. Il 18 **Antonio Uda** – attivissimo candidato in pectore a sostituire **Ugo Pirarba** nel ruolo di segretario generale - viene a parlarmi a casa proponendomi di fare il funzionario della Cisl regionale per due anni e di rappresentare la Cisl nel comitato dell'Agenzia del Lavoro, alla quale deve dare una risposta. Dopo qualche giorno gli rispondo per iscritto. Lui non sa che il giorno dopo la sua visita, in una riunione della segreteria della Fsm, avevamo deciso i nominativi dei segretari generali che avremmo proposto ai nostri congressi territoriali, prevedendo che **Antonello Giuntini** mi avrebbe sostituito quale segretario regionale. Decisi di rompere gli indugi e di accelerare la sistemazione del tutto. Il 23 gennaio gli consegnai la lettera con la decisione definitiva, che confermai e difesi nonostante mi chiamasse nel suo ufficio il giorno dopo e quello appresso. Riproduco il mio messaggio scritto:

Caro Antonio,

credo sia sufficiente una settimana per maturare la risposta alla richiesta che, gentilmente, sei venuto a farmi a casa il 16 u.s. Del resto, la voce si è subito diffusa, come succede ai segreti di questi tempi, e l'urgenza che la Cisl segnali il nominativo nativo all'Agenzia si fa pressante. La questione espone te e me: è inopportuno prorogare ancora una mia decisione.

Ho pensato molto ai termini delle nostre due lunghe e animate chiacchierate del settembre '88. Tutto sommato quelle dell'altro giorno restano interni alla stessa logica. Allora mi parlasti dei tasselli in cui collocavi gli uomini della Cisl, ma non lasciavi un ruolo per me, pur stimandomi "politicamente intelligente". Oggi, confermando il giudizio, mi proponi qualcosa che altri, stimandomi anche loro, mi hanno offerto dieci giorni prima. Ma anche nella tua proposta, senz'altro apprezzabile (e pensa se non la valorizzo io che ho fatto del problema dei senza-lavoro il centro della riflessione e dell'attività della categoria) c'è solo una parte dell'idea che mi sono fatto dell'operare nella Cisl sarda.

Vedi: ho lasciato dodici anni fa la direzione del Centro Studi per la frustrazione di constatare la distanza tra la potenzialità delle idee della Cisl e il loro concreto svolgimento. La libertà e lo spazio concessi dal valore dell'autonomia restavano un dato solamente difensivo; il solidarismo spesso una vaga disponibilità a cedere quello che avanzava; la sensibilità verso ciò che di nuovo si muoveva in Sardegna risultava occasione intuita ma inefficace, in quanto non profondamente percorsa.

Accolsi con entusiasmo l'occasione che mi si offriva con i metalmeccanici: di tentare di unire valori e fatti, idee e azione, ideali e uomini.

Pur con limiti ed errori, questo sono stati questi anni: anni che rivendico e difendo perché per me importanti, perché belli. Ma anche perché è mio compito rivendicarli e difenderli per conto di altri, decine e decine di giovani e uomini che hanno partecipato all'impresa.

Fatti (vertenze, lotte, organizzazione, etc.), non solo idee. Risultati, non solo fatica. Espressione, certo, di idee, ma provate nell'azione. Non sono stato, né ho gestito un pensatoio, in questo decennio, ma un'organizzazione, di cui conosci il valore dei dirigenti e la fedeltà alla Cisl.

All'Organizzazione, certo, anche se non sempre ai suoi dirigenti. E questo spiega già qualcosa di

quello che sta succedendo, in una situazione in cui si apprezzano solamente i “fedeli ai dirigenti” piuttosto che “i fedeli all’Organizzazione”.

Non accetto la tua proposta, quindi, perché nega la mia identità di questi anni: l’essere stato un dirigente, prima che uno studioso; l’aver contribuito, con i miei colleghi di segreteria e del direttivo, a fare crescere altri, e bravi, dirigenti a livello di fabbrica e di territorio, gente che fa onore alla Cisl sarda.

È vero che non sarei del tutto bocciato, ma “rimandato” a “tra due anni”. A parte la curiosa subordinazione del mio curriculum all’uscita di altri, credo proprio poco simpatico essere sottoposto a un lungo esame del sangue in attesa di un consenso che dovrebbe arrivare da chissà chi.

Questo del consenso degli altri è qualcosa cui stare molto attenti perché, a forza di usarlo per confermare le proprie scelte, rischia di rivelarle deboli e di porre in dubbio la correttezza di quello.

Data questa situazione, già da tempo mi sono reso conto di dovere prendere atto che la mia esperienza di dirigente sindacale poteva concludersi con la FSM. Pur trovandoci in presenza di una crisi di vocazioni (quelle vere, intendo!), e avendo presente abbandoni difficilmente sostituibili, devo riconoscere che mi costa molto lasciare questa vicenda umana e che la fatica più grossa è trovare le motivazioni che addolciscono l’amaro di cambiare una fase bella della mia vita.

Questi mesi, dopo il discorso con te (e il successivo tuo silenzio), hanno maturato in me una presa d’atto rispetto alla quale la proposta di alcuni amici – peraltro inconsapevoli di tutto – di mandarmi all’Agenzia del Lavoro come esperto del Consiglio Regionale è risultata un messaggio quasi provvidenziale, la possibilità di interessarmi ancora, a livello istituzionale-sindacale, del problema “lavoro”.

Se questa proposta dovesse andare in porto, mi piacerebbe impegnarmi a fondo e non esiterei a chiederti di appoggiare questo mio interesse.

Detto questo, con grande serenità, ti confesso che mi è stato di conforto, nel mentre mi avvio a questo definitivo cambio di vita, il richiamo a comuni valori quale la ricerca e il rischiarare la mente con quelle cognizioni che rendono ognuno di noi capace di chiaramente discernere il fine per cui esiste, e ciò che deve agli altri e a se stessi.

Buon lavoro anche a te!

Salvatore Cubeddu

Qualche giorno dopo (il 28 gennaio, vedi) devo spiegare ad **Antonello Corda** in crisi il senso del tutto. La lettera chiarisce tuttora anche a me i nodi politici della questione ma è troppo lunga per riportarla all’interno di queste conclusioni, dove il tema è stato toccato varie volte. Poi è un precipitare di lettere che rincorrono la velocità dei processi in atto: il 3 febbraio formalizzo le dimissioni ai miei ed alla Fim perché, sollecitato dai tempi, ho acconsentito alla proposta dei sardisti di andare a rappresentare il Consiglio regionale nell’Agenzia del lavoro. Quindi si accelerano i meccanismi statutari che richiedono la mia disponibilità all’applicazione della decadenza in caso di doppio mandato (6 febbraio) e riunisco (il 1° marzo) a Carbonia il direttivo regionale della FSM - presieduto da me per l’ultima volta, congiuntamente a **Salvatore Biondo**, mio amico presso la segreteria della Fim – che discute e decide di tenermi dentro fino al giorno del congresso regionale. La lettura degli atti di questa riunione ha rinnovato trent’anni dopo le belle emozioni che il saluto tra amici che si stimano lasciano per sempre.

Prima di andare a presiedere i congressi territoriali della FSM, metto per iscritto il mio addio alla Cisl nel saluto all’Esecutivo regionale che si svolge due settimane dopo (14 marzo), ad Oristano. Ecco:

Cari Amici,

ho chiesto la parola per salutarvi, dal momento che questa è, dopo dodici anni, l’ultima riunione confederale alla quale partecipo come dirigente dei metalmeccanici.

Ci tenevo a parlarvi. In questo lungo tempo, solo una/due riunioni mi hanno visto non intervenire: me ne facevo uno scrupolo, era quello il modo di guadagnarmi il pane, quel giorno!

Ma è qualcosa di più che la continuità di uno stile, che mi fa rivolgere a voi e - lo vedete - per iscritto. È il mio modo di lasciarvi, di interrompere definitivamente una modalità e un'organizzazione in cui mi si è dato di svolgere un compito. Bello, interessante, appassionante: lavorare in Sardegna, impegnarsi con i Sardi, vivere con i lavoratori (almeno prevalentemente). Dati tutto questo, è stato non facile, ma doloroso, il decidere.

Una volta deciso, però, la non candidatura al Congresso della FSM e la presa d'atto che il ruolo che può venirmi proposto - a nome e per conto vostro - dalla dirigenza in fieri della Cisl, era sostanzialmente ancillare e solo formalmente rappresentativo, il significato della decisione andava colto in tutta la sua cruda verità, da me per quanto mi riguardava, e dall'Organizzazione che rappresento, nelle occasioni e sedi che la nuova dirigenza deciderà di darsi.

Per quanto è toccato a me ho scelto la strada di salutarvi guardandovi in faccia. Non si scompare facilmente, se si è stati troppo visibili. Non ci si illude che gli altri ti lascino in pace, seppure tu ti proponessi di stare tranquillo.

E, soprattutto, non si esaurisce un rapporto, che si è voluto vero, solo perché non si è accettati da una parte della dirigenza. E, poi, francamente, è, tutto sommato, liberante essere aiutati a scegliere la conclusione di un'esperienza, quella sì assolutamente irripetibile, quella mia e quella che proseguono i miei amici e compagni nella F. S. M.. Ciao a tutti. S. C.

* * *

Probabilmente non è casuale che, dei discorsi tenuti ai congressi territoriali sia rimasto solo il saluto finale tenuto nel primo di essi, nel Sulcis, l'11 aprile 1989. Riporto la parte che ne è rimasta, quella scritta.

“Sa molto di addio sapere che è l'ultima volta che si parla al congresso della Fsm del Sulcis (e quindi degli altri territori, fino al congresso regionale del 2 maggio). I motivi per cui lascio li conoscete: → conclusione dell'esperienza tra i metalmeccanici e necessità della nostra Organizzazione di cambiare i suoi gruppi dirigenti; → la mia non accettazione nel gruppo dirigente della Cisl regionale, al cui interno la selezione dei gruppi dirigenti si muove secondo logiche di reciproca fedeltà più che secondo gli interessi dell'organizzazione e della sua tradizione di pluralismo; → la convinzione che il proprio destino personale non può dipendere da quelle logiche e il senso profondo che le proprie convinzioni sugli uomini e sulla società possono essere vissute ovunque, come l'impegno a continuare un'azione per la liberazione della Sardegna.

La relazione di **Antonello Corda** e l'intervento di alcuni di voi mi ha ricordato la sensazione dell'amicizia vera, vicina all'amore, che non vede le sconfitte né prova l'umiliazione, anche se qualcuno pensa di averla inflitta. Grazie per avermi dato la possibilità di essere stato vostro dirigente pro tempore. Attraverso l'organizzazione l'operaio diventa protagonista del cambiamento collettivo. Per questo mi resta la nostalgia, per quello che siamo. Come dato verificato che è possibile stare insieme per difendere i propri interessi e cambiare le cose, cioè il fare politica, e contemporaneamente essere fratelli, amici, compagni e complici di un'impresa collettiva dal sapore antico.

Corollario di ciò, il senso di distacco (pur inevitabile), di dolore e di morte (pensavo al pasto/pranzo consacratorio e liberatorio), ma pure la considerazione della fase di passaggio che brucia i limiti del passato per guardare in avanti prendendo da tutto il meglio. È il ciclo giornaliero (notte/giorno), stagionale, vitale, che ritorna nei rapporti affettivi, passionali, identificativi.

Sono le verità dei sentimenti e degli atteggiamenti che accompagnano e verificano la bontà, la concretezza, la veridicità di un'organizzazione e di una linea:

- la politica come arte dello stare degli uomini tra di loro, prima che furbesca contrapposizione di interessi tendenti a prevalere;
- laddove i dirigenti funzionano da sintesi e da interpreti della strada da percorrere;
- la politica come arte di stare tra i lavoratori e, in questo tempo e in questi luoghi, di stare tra Sardi.

Io capisco molto bene che la FSM ha costituito un modello, uno dei più coesi (nonostante le tensioni) e lineari (nonostante le contraddizioni) e individuati gruppi dirigenti della Sardegna. Non si fanno i discorsi e le scelte che noi, tutti insieme, abbiamo compiuto e continuiamo a programmare se non si ha fiducia e coraggio nelle proprie possibilità. Per questo, anche coloro che ora sembrano metterci da parte, accettano i nostri consigli, vorrebbero la continua nostra elaborazione, ma hanno avuto, hanno, paura di un confronto diretto quotidiano di questo modo di essere e di fare.

Di questo modo di fare politica → basata sulla conoscenza umile, aderente, della realtà sarda → sulla chiarezza degli interessi che si rappresentano senza negare o disconoscere quelli degli altri → sulla fermezza delle posizioni, rispetto alla classe dirigente sarda che spessissimo appare un canna mossa dal vento (notate la paura della Cisl a confrontarsi conflittualmente con la Cgil) → su forti valori. Questo modo di fare politica comporta dei sacrifici, ma è una semina che poi porta al raccolto.

L'invito che rivolgo oggi a voi - e mano a mano che andrò ai congressi territoriali di Sassari, Oristano, S. Gavino e Cagliari - e a tutti, è di continuare ad essere ambiziosi e pieni di generosità e di coraggio.

INDICE DEI NOMI

Dopo il cognome ed il nome, vengono indicati il ruolo o la professione del soggetto nel momento in cui egli viene citato per la prima volta, anche se in seguito i ruoli cambieranno. La località segnala la provincia in cui opera nella prima citazione, indipendentemente dal ruolo. La località 'Roma' si connette a persone della dirigenza italiana con ruoli nazionali: sindacali, politici e aziendali.

Abbreviazioni: 1) cdf sta per "consiglio di fabbrica"; 2) cig 501 indica un lavoratore metalmeccanico in cassa integrazione guadagni ex l. 501.

A

Abis Lucio, ministro dc, Or, 52
Aglietta Ernesto, imprenditore, dirig. Confindustria, Ca, 106
Agostini Luigi, segreteria naz.le Fiom, Roma, 344, 361
Agus Piero, sindac. minatori Cisl, 475
Airis Ottavio, operaio del dirett. Fim, cig 501, Ca, 88, 95 142, 143
Aloia, Franco, segr. Fim Torino, 386
Allori, delegato 501, Ca, 37, 96, 97, 245
Altissimo Renato, ministro industria, 494, 556
Andreatta Beniamino, ministro alla programmazione econ., Roma, 52, 225
Anedda, delegato 501, Ca, 66
Angeletti Luigi, segreteria naz.le Flm/Uilm, 139, 201, 356, 516
Angioi Giuseppe, sindacalista chimici Cgil, Ca, 72
Angioy Giovanni Maria, giudice, personaggio della storia sarda, Ca, 139
Angioy Mauro, cdf Alluminio Italia Portovesme, direttivo Fim Sulcis poi reg.le Fsm, 58, 580, 585, 635, 707, 736, 737, 757
Angius, delegato 501, Cagliari, 56
Angius Antonello, sociologo, Ca, 719
Angius Gavino, segretario Pci, Ca, 335, 372
Angius Tore, lavor. Scaini, direttivo Fiom, 296
Angozzi, funzionario inps, segret. Cisl parastato, Ca, 74
Arba Bruno, assessore industria Ras, sardista, 536, 538, 558, 560, 561, 572, 573, 613
Argiolas Roberto, delegato cig 501, Ca, 36, 38, 245
Arthemalle Carlo, sindacalista Cgil, Ca, 372, 424, 598
Aru, delegato cdf Alsar Portovesme, Ca, 50
Aru Giancarlo, delegato cdf Euteco Macchiareddu, 159
Aru Mario, già delegato Delfino Macchiareddu, in 501, 729

Asara Francesco, assessore reg.le sanita, 351
Atzeni, delegato 501, Arbus, 37, 245
Atzori Edmondo, del. cdf Comsal, Portovesme, Ca, dirett. reg.le Fim, 43, 292, 500, 505, 508, 591, 623, 660
Atzori Giampiero, sindacalista Cisl, Ca, 42, 291, 292, 373, 414, 432, 570, 583, 615, 649, 652, 653, 663, 676, 714, 725, 739, 740

B

Badas Massimo, architetto, Ca, 26, 369, 370, 424
Baget Botzo Gianni, sacerdote, politologo, Ge, 529
Baghino Eusebio, assessore reg. Dc, Ca, 351, 383
Bande Mario, cdf Smig Sarroch, direttivo Fsm Ca e reg.le,
Bandinu Mauro, delegato Samim S. Gavino, 77
Barabino Antonio, delegato cdf Euteco, Ca, 36
Barbato Mario, cdf Keller Villacidro, Direttivo Fsm reg.le, 588, 609, 622, 635, 707
Baretta Paolo, segr. Fim Veneto, 205, 388, 571, 572, 587, 621
Barranu Benedetto, consigl. reg. Pci, Ca, 74, 86, 87, 176, 230
Becciu Angelo, cons. reg. Dc, Ca, 494, 556, 720
Bellu Giomaria, giornalista, Ca, 565, 654
Bellu Sergio, segretario Uilm Ca, 548, 549, 554, 695
Benetti, sindacal. esecutivo naz.le Fim, 463
Bentivogli Franco, sindacalista segr. gen. Fim/Flm, Roma, 356
Benvenuto Giorgio, sindacalista Uil, Roma, 385, 410, 525, 697, 729, 740
Beretta Renato, segret. naz. organizz. Fim Cisl, Roma, 33, 139, 201, 202
Berlinguer Enrico, segret. gen. Pci, Roma, 15, 17, 455, 558, 695, 697
Berlinguer Luigi, cons. reg. Pci, FI, 16
Berlinguer Paolo, cons. reg. Pci, SS, 231
Bernabè Franco, direttore programm. Eni, Roma, 686

- Bezzi Giorgio**, *segr. Fim Lazio*, 387
- Bianchini Sante**, *segret. Naz.le Cisl, Roma*, 543, 349, 703, 714
- Bianchini Sante**, *segreteria naz.le Cisl, Roma*, 711, 722
- Bindo Antonello**, *delegato cdf MTS, Portoscuso*, in 501, 729
- Biondo Salvatore**, *sindacalista Fim Cisl reg.le Sicilia, poi segreteria Naz.le*, 29, 204, 207, 297, 390, 707, 735, 751, 767, 770, 780
- Bisaglia Antonio**, *ministro delle Pp. Ss., Roma*, 52
- Boato Marco**, *parlamentare nuova sinistra, Roma*, 720
- Boi Silvio**, *sindaco di S. Gavino, Ca, presid Comunità Montana*, 303, 304, 306
- Boldrini Corrado**, *delegato Ammi, ora Samin, di S. Gavino, Ca*, 43, 106, 108, 112, 248
- Bono Mario**, *dirett. Fim SS*, 586
- Bonsiglio dott.**, *Medico Provinciale*, 39
- Borghesi**, *sindacalista Fiom naz.le, Roma*, 311, 313, 314, 354
- Borghetto Tiziano**, *tecnico tipografo, SS*, 9
- Borgini Giorgio**, *delegato Gecommeccanica cig. 501, Ca*, 37, 41, 52, 81, 96, 97, 177, 245, 266, 270, 271, 286, 397
- Borgomeo Luca**, *segret. Cisl naz.le, Roma*, 681
- Brenna Ambrogio**, *segr. Reg.le Fim Toscana*, 388
- Brigaglia Manlio**, *storico, docente univ., SS*, 27, 369, 371, 720
- Brundu**, *cdf Ferriera Sarda, direttivo Fim SS*, 199
- Buccellato Giampaolo**, *sindacal. chim. Cisl*, 28, 39, 40, 42, 46, 48, 69, 74, 83, 84, 89, 91, 93, 94, 95, 99, 148, 149, 150, 152, 155, 156, 157, 158, 160, 162, 163, 164, 166, 167, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 184, 186, 188, 190, 192, 194, 195, 196, 231, 235, 238, 241, 273, 275, 276, 279, 280, 282, 283, 288, 291, 293, 318, 320, 321, 350, 353, 355, 425, 497, 528
- Burranca Dionigi**, *maestro di Launeddas di Ortacesus, Ca*, 701
- Buzzigoli**, *sindacalista Fim Piemonte*, 204, 207, 387, 463
- C**
- Cabboi Giampiero**, *delegato Alsar, dirett. reg.le Fim*, 50, 75, 78, 79, 109, 249, 505, 585, 587, 591, 609, 621, 623, 635, 660, 707, 736, 737, 768
- Caboni Alessandro**, *delegato cdf Grandis 015*, 37, 245
- Caboni Giovanni**, *delegato cdf Cei, Ca*, 38, 48, 77, 83, 149, 151, 190, 504
- Caboni Giovanni**, *delegato cdf, Fonderia S, Gavino*, 35
- Cafarena**, *dottor, CdA Enel per Sardegna*, 303, 304
- Cagliari**, *ing., incaricato chimica Asap naz.le, Roma*, 99, 103, 239
- Campana Paolo**, *dirig. Confindustria, Ca*, 63, 62, 110, 192
- Campo Roberto**, *sindacalista Uilm/Flm, Ca*, 16, 17, 22, 23, 25, 33, 52, 55, 74, 118, 223, -230, 249, 358, 430
- Campolongo Loris**, *delegato cdf Samim S. Gavino*, 77
- Campus**, *delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca*, 50
- Canargiu Gabriele**, *delegato Fsm S. Gavino*, 591
- Cancedda Oscar**, *delegato Fsm S. Gavino*, 591, 623
- Candida**, *delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca*, 57, 58, 72, 216
- Canessa Mario**, *dirigente Democrazia proletaria sarda, Ca*, 305, 306, 397
- Cannas Gianni**, *delegato cdf Alsar, Ca*, 50, 51, 55, 57, 58, 266, 267, 270, 285, 287, 321, 357
- Carboni**, *delegato 501, Assemini, Ca*, 33, 242
- Carboni Mario**, *segr. terr.le Nuoro Uilcem*, 396, 531
- Carboni Patrizia**, *commiss. polit. elettorale Alsar Portovesme*, 54
- Cardia Umberto**, *deputato Pci, Ca*, 26, 317, 372, 424, 524, 610, 633, 638, 640, 641
- Caredda Roberto**, *cdf Alluminio Italis, Portovesme, delegato Fsm Sulcis*, 591, 623
- Careddu Livio**, *sindacalista trasporti Cisl, Ca*, 168
- Carniti Pierre**, *segretario generale Cisl, Roma*, 17, 24, 109, 140, 141, 236, 337, 338, 342, 387, 388, 389, 390, 391, 429, 449, 462, 463, 554, 570, 589, 616, 649, 695, 696, 697, 713, 739, 751, 759
- Carra Giorgio**, *sindacalista Fim naz.le, Roma*, 297, 302, 328, 453, 454, 472, 491
- Carretta Fernando**, *vice direttore Generale Italimpianti, Genova*, 190, 221, 273, 275, 276, 350
- Carrus Nino**, *cons. reg. Dc, assessore, parlamentare, Nu*, 26, 523, 610, 638
- Carta Ariuccio**, *ministro marina mercantile Dc, Nuoro*, 425, 556
- Carta Francesco**, *Fonderia S. Gavino*, 37, 38
- Carta Giorgio**, *consigliere reg.le Psdi, assessore al turismo, poi al lavoro, Ca*, 176, 231, 318, 328, 349, 351, 375, 377, 427
- Carta Maria**, *cantante*, 640
- Carta mons. Paolo**, *arcivesc. emer. SS*, 262
- Carollo Vincenzo**, *senatore siciliano*, 656
- Castegnaro Alessandro**, *sociologo, sindacalista, Vicenza*, 645
- Castellani**, *dottor, funzionario Ministero Pp.Ss. Roma*, 673, 674

- Casti Aldo**, *delegato in cig. 501, MTS, Portovesme, dirett. reg.le Fsm*, 43, 96, 109, 240, 586, 591, 609, 623, 635, 707, 736
- Casula Francesco Cesare**, *storico*, 369
- Casula Emidio**, *cons. reg. Psi, assessore lavori pubblici, Ca*, 47, 163, 194, 231, 350, 351,
- Casula Francesco**, *insegnante, scrittore, dirigente Democrazia Proletaria Sarda, Ca*, 370, 633
- Casula Franco**, *già ufficio studi Cgil, segreteria Fulc, Ca*, 89, 91.
- Casula Ubaldo**, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca*, 96
- Catta Fedele**, *deleg. cig 501, Ca, direttivo Fsm Ca*, 590, 623, 634, 635, 654, 695, 707, 749
- Catte Giuseppe**, *assessore reg.le ambiente*, 351, 377, 427
- Cavigliolo Rino**, *segreteria naz.le Cisl, Roma*, 703, 714.
- Ceremigna**, *segreteria Cgil naz.le, Roma*, 109
- Cherchi** *delegato Ferriera Sarda Portotorres, direttivo Fim SS*, 43, 199.
- Cherchi Giampaolo**, *delegato cdf Alsar, segret. Fim*, 43, 50, 51, 52, 57, 78, 79, 82, 85, 109, 199, 212, 214, 216, 249, 266
- Cherchi Salvatore**, *Comm. Pol. Sind. Alsar Portovesme*, 58
- Chessa Antonio**, *capogruppo Cons, Reg.le Msi-Dn*, 494, 556
- Chessa Peppino**, *opresid. Prov. OR*, 500
- Chiappella Gianfranco**, *sindacalista Cisl*, 425
- Chiesa Gianni**, *segretario Fim Bergamo*, 390
- Chighine Salvatore**, *cdf Alsar, dirett. reg.le Fim*, 58, 109, 136, 246, 249, 266, 286, 311, 505, 585, 591, 623
- Chirigoni Sergio**, *sindacalista edili Cisl, Ca*, 192
- Ciancaglini**, *Cisl naz.le*, 455
- Cicalò Piergiorgio**, *delegato cdf Comsal, Ca*, 36, 43, 73, 109, 213, 215, 249, 305
- Cicilloni Giorgio**, *delegato Fsm Sulcis*, 505, 591, 623
- Cipollini**, *segr. Fim Padova*, 287
- Cocco Camillo**, *sindacalista Cisl, Ca*, 26, 42, 346, 369, 371, 424, 449, 570, 610, 638, 647
- Cocco, Francesco**, *cdf Sielte, dirett. Fim SS e reg.le*, 452, 454, 505, 509, 558, 586, 621
- Cocco Francesco**, *cons. reg.le Pci, Ca, assessore pubblica istruzione*, 556.
- Cocco Gesuino**, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca*, 151, 165, 588, 591, 622, 623
- Cocco Giuseppe**, *sindacalista Cisl, Or*, 652, 663
- Cocco Pietro**, *sindaco di Carbonia, Ca*, 209
- Cocco Tonino**, *insegnante Ial Cisl*, 701
- Coda Giacomo**, *deleg. cdf Grandis 06, cig 501, Ca*, 285
- Cogodi Luigi**, *cons. reg.le Pci, Ca, assessore enti locali, poi al lavoro*, 558, 691, 740, 732, 759
- Cois Ing.** *dirigente Tecnico Samim*, 42
- Cois Luigi**, *Comm. Polit. Elett. Alsar Portovesme*, 58
- Collu Gerardo**, *delegato cdf Fiat, Ca*, 58
- Colombo Mario**, *segreteria Cisl naz.le, Roma*, 455, 532, 543, 560, 589, 703, 704, 709, 714, 715
- Colonna**, *respons. Relaz. Esterne Saipem, Roma*, 688
- Columbu Michele**, *segret. e deputato e presidente PSD'Az*, 26, 521, 638, 702
- Concas Esandro**, *segret. Ust Cisl Sulcis*, 587
- Congia A.** *delegato cdf Samim S. Gavino*, 165
- Congia Roberto**, *delegato Grandis 015 e Cig 501, segr. Fim Ca poi S. Gavino*, 37, 41, 42, 43, 45, 56, 57, 81, 96, 105, 108, 111, 112, 142, 143, 146, 164, 165, 212, 216, 245, 248, 265, 266, 268, 270, 285, 286, 310, 312, 371, 505, 509, 579, 588, 590, 609, 622, 623, 633, 655, 695
- Congiu Eliseo**, *delegato cdf Fiat, Ca*, 36
- Congiu Armando**, *sindaco, Iglesias, presid, XIX Comprensorio*, 145, 211
- Contagelli Nino**, *Fulc nazionale, Roma*, 100, 101
- Conte**, *segreteria FLM naz.le, Roma*, 47
- Conti Daniele**, *cdf Vitroselenia Villaputzu, dirett. reg.le Fim*, 458, 505, 540, 590, 609, 623.
- Conti Giuseppe**, *segreteria gen. le reg.le Uil, Ca*, 46, 69, 71, 99, 146, 344, 361
- Contu Felicetto**, *assessore reg. Dc*, 37, 39
- Contu Gianfranco**, *medico e storico, Ca*, 559, 610, 638, 640, 701
- Contu Piero**, *sindacalista nazionale chimici Cgil, Ca*, 100, 102, 142
- Corda Antonello**, *delegato Alsar, Portovesme, segret. Reg.le Fim*, 24, 43, 44, 52, 56, 57, 78, 79, 87, 104, 109, 136, 159, 164, 176, 179, 180, 213, 215, 220, 245, 246, 249, 266, 269, 271, 302, 305, 311, 312, 316, 318, 321, 347, 357, 470, 493, 498, 508, 540, 559, 578, 580, 585, 587, 591, 609, 621, 623, 634, 635, 682, 688, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 721, 722, 724, 725, 726, 736, 741, 742, 760, 762, 765, 768, 772, 780, 781
- Corda Raimondo**, *Alsar Portovesme*, 58
- Cordoni Franco**, *sindacalista Cgil SS*, 198, 199, 265, 304
- Corona Armandino**, *presid. consigl. reg.le, Pri, Ca*, 39, 232
- Corongiu Mario**, *cdf Fiat Ca, direttivo reg.le Fim*, 136, 505, 509

- Cossiga Francesco**, ministro dc, Presidente del Consiglio e della Repubblica, Roma, 16, 241, 242, 598
- Cossu Agrippino**, sindac. edili Cisl, Ca, 82, 174, 176, 312, 459, 651, 760
- Cossu Antonio**, direttore rivista "S' ischiglia", scrittore e poeta, 610, 638, 663, 688.
- Cossu Giuliano**, consigliere reg.le Psi, assessore industria, 230, 351, 375, 377, 415, 425, 427, 432, 543
- Costa Enzo**, segret. Fiom, Ca, 679
- Cotza Franco**, delegato cdf Fiat, Ca, 52
- Cotza Mario**, delegato cdf Alsar, Portovesme, dirett. reg.le Fim, 43, 78, 109, 249, 499, 505, 507, 580, 585, 586
- Cozzi**, dirigente Sameton, 502, 504, 581
- Craxi Bettino**, segretario Psi, pres. Cons. min., Roma, 24, 25, 85, 400, 429, 462, 464, 469, 473, 487, 494, 510, 513, 515, 522, 524, 529, 532, 542, 553, 556, 560, 565, 572, 589, 590, 596, 611, 613, 629, 630, 695
- Crea Eraldo**, segret.naz.le Cisl, Roma, 748
- Crisafulli Giovanni**, comm. Polit. Elett. Alsar. Portovesme. Ca, 52
- Crobeddu**, lavoratore Alsar, Portovesme, 73
- Crovi Paolo**, delegato Snia Villacidro, 83, 84
- Cruccas Pietro**, delegato Cimi, segreteria Fim Ca, dirett. reg.le Fim, 37, 42, 45, 52, 58, 136, 142, 146, 216, 245, 291, 311, 459, 623, 633, 695
- Cubeddu Giovanna**, archivistica, Ca, 9
- Cuccu Efisio**, sindacalista edili Cisl, SS, 197, 198
- Cugini Renato**, sindacalista Cgil, SS, 171, 356
- Cugusi don Mario**, parroco S. Eulalia Ca, 566, 701
- Cugusi Salvatore**, sindacal. chimici Cisl, SS, 100, 104, 414, 432, 663, 664, 731
- Curcio Renato**, fondatore B.R., 720
- D**
- Daghino**, sindacalista Fim Cisl Piemonte, To, 388, 391, 463
- Darida Clelio Davide**, ministro partecipazioni statali, 494, 532, 556, 560, 571, 572, 586
- De Cesaris Benedetto**, dirigente Eni, Roma, 99, 100, 102, 242,
- De Cesaris Enzo**, dirigente Efim, Roma, 49
- Deiara**, segr. Reg.le Uil, 164, 285
- Deidda Angelo**, cdf Fas Elmas, dirett. e segr, Fiom Ca, 270, 271, 286, 287, 471, 478
- Deidda Francesca**, delegata Scaini Villacidro, direttivo Fim S. Gavino e reg.le, 108, 112, 136, 266, 269, 505
- Deidda Gianni**, cdf Remosa Ca, dirett. reg.le Fim, 458, 505, 538
- Dell' Orto**, presidente Saipem, Roma, 688
- Delogu L.** capogruppo Pci Comune SS, 308
- Delogu Mario**, segret. Ust Cisl SS, 303, 452, 586, 587, 621
- Demagistris Paolo**, funzionario Reg.le, direttore generale Assessorato industria, 222, 328, 329, 351
- De Michelis Gianni**, ministro Pp. Ss., Roma, 64, 66, 67, 70, 72, 74, 76, 86, 88, 91, 100, 102, 124, 143, 159, 171, 207, 210, 220, 231, 232, 236, 238, 239, 241, 242, 245, 352, 372, 426, 514, 518, 537, 542, 553, 556, 557, 558, 559, 561, 572, 580, 583, 603, 611, 612, 613, 614, 630, 632, 704
- De Mita Ciriaco**, segretario naz.le Dc, 336, 337, 521, 523, 524
- Denadai Diego**, delegato cdf Scaini Villacidro, 91, 202, 203, 266, 285
- Depontis**, Alsar Portovesme, 57
- D' Ercole Beppe**, Fim nazionale, Roma, 108, 249
- Deriu Pupo**, sindacalista Fiom Ca e Cgil Sulcis, 51, 57, 58, 247, 719
- Derudas A.** cdf Socimi, direttivo Fim SS e reg.le,
- Derudas Francesco**, delegato cdf, Cosarde, P. Torres, direttivo Fim SS e reg.le, 136, 199, 200, 270, 288, 307, 505, 591, 623, 634
- Desogus Emanuele**, delegato Fsm Sulcis, 591, 623
- Desole**, direttivo Fim SS, 43, 52, 58
- Dessanay Sebastiano**, cons. reg. Psi, Ca, 26, 610, 638, 640, 641
- De Seneen Antonio**. Vicepresid, Confindustria sarda, 110
- Dessì Antonello**, sindacalista Cisl, Ca e Sulcis, 50, 51, 52, 63, 69, 73, 80, 89, 91, 93, 109, 211, 231, 247, 249, 262, 277, 292, 294, 300, 301, 302, 303, 311, 312, 313, 318, 321, 322, 325, 330, 352, 354, 356, 358, 373, 427, 470, 472, 474, 476, 499, 545, 547, 548, 549, 565, 572, 573, 578, 590, 608, 617, 622, 623, 633, 651, 664, 677, 678, 683, 684, 697, 714, 725, 733, 740, 753, 779
- Dettori prof.ssa Antonietta**, docente linguistica sarda, 645, 701
- Dettori** direttivo Fim SS, 199
- De Vecchi**, segreteria Fim nazionale, Roma, 49
- Diana Ettore**, delegato cdf Alsar, poi Alluminio Italia, direttivo Fim Sulcis e reg.le, 50, 102, 109, 127, 133, 135, 136, 205, 249, 292, 311, 331,
- Dibernardino Emiliano**, delegato Sielte Olbia., dirett. Fim SS, 586
- Di Giesi Michele**, ministro del lavoro, Psdi, Roma, 196, 203, 236, 263, 264, 331, 349.
- Dinelli**, cdf Alsar Portovesme, 73
- Donat Cattin Carlo**, ministro Dc, industria, Roma, 425

Dore Michele, *segr. Reg.le chimici Cisl*, 21, 134, 140, 213, 250, 424, 474, 619, 634, 652, 677, 678, 731, 734

Dore sindac. *Elettrici Cgil SS*, 197, 198

E

Erbì Davide, *delegato Fim Cisl*, Gencord, 43,44

Erdas Orazio, *capogruppo PSI cons. Reg.le*, 86, 87

Esu Roberto, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, direttivo reg.le Fim*, 37, 43, 108, 111, 136, 149, 151, 216, 248, 266, 505, 591, 623

F

Fadda Fausto, *cons. reg. Psi, assess. pubbl. istruz., SS*, 351, 377, 427

Fadda Paolo, *presidente Consiglio Pastorare S. Eulalia*, 701

Fadda Salvatore, *segret. Ust Cisl Olbia*, 486, 651

Fais Luciano, *cdf Mts Portoscuso, in 501, Fsm Sucus*, 275, 370, 422, 589

Falciani Giuseppe, *Confindustria di Cagliari*, 82, 283, 284, 288, 290, 549, 732,

Fancellu Salvatore, *delegato cdf Sielte, segreteria Fim SS e direttivo reg.le*, 21, 29, 43, 136, 199, 216, 266, 286, 307, 313, 453, 505, 586, 591, 609, 621, 623, 634, 635, 707, 769

Fantoni, *dirigente Eni, Roma*, 678

Farina Franco, *funzionario Italimpianti, Ge*, 46, 273, 275, 328, 335, 350, 351, 377, 427, 595, 596, 613

Farris Giampaolo, *segr. reg.le Sanità Cisl*, 663

Felisetti, *sindacal Fim Milano*, 390

Fenu Salvatore, *deleg. Cdf Alsar, poi Alluminio Italia, Portovesme, direttivo Fim Sulcis e reg.le*, 43, 45, 57, 58, 73, 78, 79, 109, 136, 216, 246, 249, 266, 286, 287, 305, 311, 343, 361, 500, 505, 534, 580, 585, 591, 609, 623, 634, 660

Ferrari dottor, *direzione Samim S. Gavino, Ca*, 40

Ferrari Italo, *assessore trasporti Ras, Ca*, 558

Fiaccavento Corrado *presidente Efim, Roma*, 222, 236

Figus Ruggero, *delegato Fsm Sulcis*, 591, 623

Fiori A. *dirett. reg.le Flm/Uilm, SS*, 266, 287

Fiori, *parlamentare DC*, 266, 287.

Floris Giovanni, *delegato cdf Grandis, cig 501, Ca*, 37, 56, 57, 96, 97, 108, 112, 245, 248

Floris Mario, *cons. reg. Dc, assessore reg. enti locali, Ca*, 351, 377, 375, 427

Floris Vincenzo, *Flm/Fiom Nu*, 285

Fois Giovanni, *delegato Sacem, Ca*, 33

Fois, *delegato in cig. 501, Ca*, 37, 41

Forlani Arnaldo, *presidente del Consiglio dei Ministri, Roma*, 87, 231, 232, 233, 241

Formica Rino, *ministro*, Roma, 84

Foschi Franco, *ministro del lavoro, Roma*, 87, 95, 97, 98, 120, 232

Francioni Federico, *insegnante e storico, SS*, 7, 9, 21-29, 610, 638, 676, 720

Fratton, *direttore generale Saipem, Roma*, 688

Frau Giuseppe, *sindacalista Fiom/Flm, SS*, 264, 265, 285, 286, 287, 311, 314, 318, 347, 588, 622, 705

Furci Francesco, *dirett. personale Samin, Roma*, 39, 281, 284, 291, 323, 324, 684

Fusco dottor, *direttore generale Asap*, 222

G

Gabaglio Emilio, *segreteria naz.le Cisl, Roma*, 703, 714

Gagliardo Gianni, *deleg. Alsar, Ca, dirett. reg.le Flm/Uilm*, 266

Galli Pio, *segretario generale Fiom/Flm, Roma*, 344, 345, 356, 361, 362, 512, 657

Gambardella, *sindacal. Uilm naz.le*, Roma, 571

Gamberale ingegner, *rappresentante GEPI*, 222

Gambetta, *sindac naz.le chimici Cisl, Roma*, 681

Ganadu Antonio, *direttore reg. IAL Cisl, Ca*, 26. 610. 640

Garau, *lavoratore Samim S, Gavino*, 190

Garau Orlando, *direttivo reg.le Fsm*, 591609, 623, 653, 707

Garavini Sergio, *sindacalista Cgil, Roma, VOL. III:* 133, 571, 587, 703.

Garzia Raffaele, *parlamentare DC*, 263, 349.

Gasparotto, *dirigente naz.le Asap, Roma*, 49, 75.

Gerard Tonino, *lavoratore Sanac, Ca*, 196

Geromin Bruno, *sindacalista Fim, Ve, poi Cisl Naz.le*, 262, 322

Gheddafi Mu'ammarr, *leader Libia*, 305

Ghiani Antonio, *giornalista Unione Sarda*, 360

Ghiani Armando, *cdf Intermare Arbatax, setret, Fim Tortoli, dirett. reg.le Fim*, 540, 609

Ghiani Luciano, *Comm. Elett.le Congr. Fim terr.le S. Gavino*, 105

Ghiani Salvatore, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca*, 105

Ghinami Alessandro, *assess. reg. e presidente RAS, psdi, Ca*, 40, 140, 194, 230, 232

GianoglioGonario, *politico Dc*, 423

Ginesu Francesco, *medico del lavoro*, 37, 38

Giovannetti Daverio, *senatore Pci, Ca*, 39

- Girau Mariano**, *militante della nuova sinistra, Ca*, 676
- Giancarli rag**, *facente funzioni direzione personale Samim S. Gavino*, 323
- Giuntini Antonello**, *già segretario Fim/Flm SS, poi terr.le Ca e reg.le Fsm*, 9, 21, 24, 25, 29, 52, 58, 81, 85, 136, 139, 164, 165, 178, 179, 180, 201, 203, 213, 214, 216, 220, 245, 262, 264, 265, 266, 270, 271, 285, 291, 293, 302, 305, 310, 312, 318, 321, 347, 368, 360, 369, 370, 373, 423, 424, 455, 456, 458, 470, 472, 473, 485, 493, 497, 498, 538, 539, 570, 571, 578, 588, 609, 623, 634, 635, 638, 640, 688, 701, 706, 707, 710, 721, 724, 725, 726, 736, 740, 741, 742, 751, 757, 760
- Gorbaciov, Michail**, *presidente URSS, Mosca*, 22
- Grandi ing. Alberto**, *presidente Eni, Roma*, 144
- Grotti**, *ammin. Deleg. Samin, Roma*, 42, 75, 112, 150, 239, 240, 673
- Grugnola**, *presid. Scaini Sarda, Villacidro, Ca*, 59
- Guarino**, *ammin. Deleg. Scaini S. Villacidro, Roma*, 189, 280, 283, 288, 289, 290, 291
- I**
- Ibba Gianni**, *delegato Samin e direttivo Fim S. Gavino, Ca*, 35, 43, 108, 112, 182, 190, 195, 248, 588, 622, 719
- Imbimbo Nicola**, *sindacalista edili Cgil, Ca*, 82, 146, 157, 665, 697
- Inconi Eugenio**, *sindacalista chimici Cgil, Ca*, 70, 99, 148, 149, 665, 697, 720
- Infelisi Luciano**, *magistrato, Roma*, 656
- Isoni G. Battista**, *cons. reg. Dc, SS, assess. al turismo*, 262, 351
- Italia Gianni**, *segret. Naz. Fim Cisl, Roma*, 49, 75
- L**
- Laconi Giovanni Antonio**, *delegato cdf Euteco Macchiareddu*, 159
- Laconi Sergio**, 658, *segret. Cisl-scuola*, 650, 663
- Ladinetti** *delegato Euteco Porto Torres, direttivo Fim SS*, 52
- Ladu Giorgio**, *cons. reg.le sardista, assessore lavoro*, 536, 538, 548, 549, 558, 560, 565, 572, 613
- Lai Paolo**, *segreteria reg.le Cgil, Ca*, 162, 164, 165, 186, 187, 188, 300, 318, 354, 377, 427, 573, 578, 587, 621
- Lai Salvatore**, *delegato cdf Grandis 015, cig 501, Ca*, 95
- Lai Salvatore**, *Alluminio Italia, Direttivo Fim Sulcis e reg.le*, 109l, 136, 249, 380, 499, 505
- Lama Luciano**, *sindacalista Cgil, Roma*, 528, 558
- La Malfa Ugo**, *Pri, Roma*, 109
- Lay Giannetto**, *segretario generale Cisl sarda, Ca*, 42, 66, 69, 71, 92, 99, 101, 102, 104, 105, 140, 142, 239, 242, 313, 351, 751
- Laudini**, *Fim Sesto S. Giovanni*, 388, 463
- Laveto Mario**, *segreteria naz.le Fim, Roma*, 589
- Lazzaro**, *Alsar*, 73
- Leccisi Pino**, *sottosegret. Ministero lavoro*, 383, 603
- Ledda Elena**, *cantante*, 640
- Ledda Mario**, *sindacal. Cisl*, 647
- Leone** *cdf Italtel, Ca*, 266, 268, 270, 286, 287, 336, 358, 454, 663, 736
- Leone**, *sindacalista Flm naz.le, Roma*, 56
- Lepori Piergiorgio**, *segr. Reg.le Pdup, docente università Ca*, 335, 682.
- Lerner Gad**, *giornalista, To*, 720
- Ligas Marco**, *Centro Iniz. Polit. Cult. Ca*, 262, 297
- Ligas Natalia**, *terrorista, Portotorres*, 586, 621
- Ligos**, *delegato Co-sarde, dirett. Fim SS*, 586, 621
- Liggio**, *mafioso*, 532
- Lilliu Giovanni**, *archeologo e doc. univ., Ca*, 26, 369, 372, 424, 565, 610, 638, 640, 645
- Lilliu Sergio**, *delegato cig 501, Ca*, 41, 52, 81, 92.
- Littera**, *minatore martire eccidio Buggerru 1904*, 528
- Littera Giovanni**, *XX Compensorio*, 141
- Lixi**, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca*, 37, 151
- Locci Ugo**, *sindacalista Cgil, Ca*, 35, 40, 46, 47, 48, 51, 52, 74, 89, 91, 93, 94, 148, 149, 152, 153, 157, 158, 161, 172, 174, 175, 176, 178, 184, 185, 186, 187, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 231, 263, 279, 280, 282, 283, 284, 285, 288, 289, 290, 291, 292, 318, 353, 354, 399, 427
- Lodde Sergio**, *docente università, Ca*, 682,
- Loddo**, *delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca*, 57
- Loddo Alverio**, *cdf Siciet, segret. Fsm Or e dirett. reg.le*, 507
- Loi Salvatore**, *docente Facoltà Teologica Cagliari*, 676, 677
- Lombardini Siro**, *CIPE Roma*, 52
- Longhi**, *sindac. Filcea Cgil naz.le, Roma*, 674
- Longo Luigi**, *segret. Gener. Pci, Roma*,
- Longo Pietro**, *ministro bilancio*, 494, 556
- Longu Lino**, *delegato Fim Cisl, Autocentro, Ca*, 43
- Lotito Franco**, *sindacalista Uilm, Roma*, 512, 573, 575, 695
- Loy Gianni**, *giurista, militante della nuova sinistra, Ca*, 26, 367, 369, 370, 371, 372, 373, 424, 610, 638, 640, 676, 677, 701, 752

Lucchini, direttore gen.le gruppo Pianelli, 75

Luxi, cdf Samim S. Gavino, 149

M

Maccioni Giuseppe, delegato Fim Cisl, fonderia di S. Gavino, Ca, 42, 105, 106, 588, 622

Macciotta Giorgio, sindacalista Cgil, deputato Pci, SS, 52

Macis Francesco, parlamentare PCI, Ca, 263, 349

Madau Franco, cantautore, 600

Madeddu Andreano, segreteria Fulc minatori Cisl, poi segr. Reg.le Cisl, 69, 72, 89, 91, 142, 145, 148, 149, 158, 169, 170, 398, 400, 427, 509, 580, 581, 623, 673, 677, 678, 683, 684, 688, 689

Madeddu Giorgio, delegato cdf Alsar, poi Alluminio Italia Portovesme, direttivo Fim Sulcis, 73, 78, 109, 249, 591.

Mambrini Romano, imprenditore e dirigente Confindustria, Ca, 329, 377, 427

Mameli Dante, delegato cdf Delfino, cig 501, Ca, 37, 41, 54, 55, 56, 81, 96, 97, 245, 266, 286

Mameli Giacomo, giornalista, Ca 567, 654, 695

Mammì Oscar, ministro rapporti parlamento, 494, 556

Mamusa, deleg. Fonderia di S. Gavino, Ca, 190, 191

Manca direttivo Fim Carbonia, 43

Manca Franco, Inas Cisl Sulcis, 621

Manca Mauro, Comm. Polit, Sind.le Alsar Portovesme, 58

Manca di Nissa Giacomo, segret. Elettrici Flaei.Cisl, Ca, 169, 7380

Manca Luigi (Gigi), sindacalista min. Cgil, Ca, 37, 39, 69, 78, 89, 95, 100, 102, 171

Manca Paolo, Flm/Fiom SS, 197, 198

Manca Vittorio, Inca Cgil, 37, 38

Manconi Felice, direttivo reg.le Fsm, 591, 623, 635, 707,

Mancosu Antonello, sindacalista Cgil, S. Gavino, Ca, 37, 39, 82, 93, 96, 239, 305, 306

Mandis Luigi, delegato cdf Installazioni Sarde Ca, segreteria Fim, Ca, direttivo reg.le Fim, 36, 42, 43, 136, 266, 286, 505, 591, 623

Manis Antonello, cdf Comsal, 380

Mannironi Salvatore, parlamentare Dc, Nuoro, 424

Mannoni Franco, cons. Psi assessore reg.le programmazione, 351, 377, 401, 402, 427, 428, 608, 691

Marchese Giampaolo, cdf Icom Ca, direttivo Fsm Ca e reg.le, 590, 623, 635, 707, 736

Marcora, Ministro, Roma, 159, 210, 608

Marini Cesare, presid, Confindustria sarda, 110

Marini Franco, segret. Naz.le aggiunto Cisl, Roma, 462, 528, 553, 554, 703, 704, 714, 715, 739, 751

Mariani dottor dirigente Socimi Chilivani, 322

Marras Giovanni, segr. eg. Cisl, Ca, 63

Marras Mario, sindacalista Cisl, S. Gavino, Ca, 108, 151, 311, 588, 622, 648, 664

Marras Pino, segret. Reg.le ind. Cgil, 683, 684, 685

Marrazzi, sindacalista Flm/Fim nazionale, Roma, 139

Marrocu, dirigente PCI, 83, 84

Marteddu, comm. Elett.le Alsar Portovesme, 548

Martinazzoli Mino, segret, naz.le Dc, Roma, 532, 560

Marras Piero, cantautore, 632

Masala Franziscu/Cicitu scrittore, poeta, politico, 26, 610, 638

Mastino Pietro, sindaco Nuoro, dirigente sardista, 425

Mastro Paolo Camillo, assessore sanità Ras, 558

Matta Luigi (Gigi), delegato Ammi S.Gavino, 37, 38, 42, 43, 45, 52, 53, 57, 58, 77, 105, 107, 108, 112, 182, 190, 191, 195, 248, 580, 581, 588, 590, 622, 623, 633

Mattana Fausto, delegato cdf Cimi, cig 501, segreteria Uilm Ca, 35, 37, 41, 50, 55, 56, 66, 74, 84, 86, 88, 91, 95, 146, 157, 158, 159, 164, 176, 179, 231, 245, 265

Mattei Lello, delegato Gecommeccanica, Ca, 37, 245

Matteu Franco, deleg. 501, Ca, 37, 245

Maxia Antonello, dirigente Intersind, Ca, 732

Maxia Giuseppe, Scaini, dirett. Fim S. Gavino, 105, 108, 112, 248

Mazzone, sindacal. Naz.le Fiom, Roma, 516

Medde Mario, segretario Cisl Or, 570, 647, 648, 661, 663, 664, 714, 730, 733

Mei Augusto, dirett. reg.le Flm/Fiom, 266

Melas, Maria Assunta, movimento studenti Carbonis, 343, 361.

Melidoro Piero, delega cdf Scaini S., Villacidro, 91

Melillo dottor, vicedirettore programmazione Eni, Roma, 99, 104, 239

Melis Sielte direttivo Fim SS, 586

Melis Franco, militante della nuova sinistra, Ca, 197

Melis Giorgio, giornalzita, Ca, 297

Melis Giovanni cdf Scaini Villacidro, Direttivo Fsm S. Gavino e reg.le, 591, 635, 707

Melis Ignazio, delegato cdf fonderia di S. Gavino, segr. Uilm, Ca, 190, 241, 264, 265, 266, 270, 285, 286, 287, 321, 346, 403, 469, 516

Melis Luigi, cdf Fiat Ca, direttivo Fsm Ca, 591, 623

- Melis Mario**, parlamentare, cons. reg. Psd'az, assessore difesa ambiente, presid. Giunta reg.le, 25, 415, 425, 432, 449, 521, 522, 523, 526, 527, 528, 529, 531, 536, 538, 558, 560, 561, 565, 572, 586, 608, 613, 645, 672, 681, 691, 697, 702, 705, 720, 735, 753, 759
- Melis Tonino**, delegato cdf MTS Portovesme, direttivo Fim Sulcis e reg.le, 449, 505, 540, 586, 587, 591, 609, 623, 633, 635, 660, 707
- Melis Venanzio**, già delegato Grandis SS, in 501, cdf fonderia di S. Gavino, Ca, 77, 83, 84, 89, 91, 93, 94, 95, 96, 106, 156, 190, 266, 580, 581, 582, 609, 621
- Melis**, delegato in cig 501, 41, 95
- Melillo**, Vicepresidente alla programmazione ENI, Roma, 104
- Meloni Alfredo**, direttivo Fim SS, 199
- Meloni Giacomo**, sindacalista Ccs, Ca, 26, 573
- Meloni Giovanni**, Pdup SS, 308, 335
- Meloni Giuseppe**, delegato cdf fonderia di S. Gavino, dirett. Fim Ca, poi S. Gavino e segr. reg.le Fsm, 43, 77, 106, 108, 111, 136, 190, 248, 286, 291, 470, 493, 505, 540, 578, 588, 591, 609, 622, 635, 706, 707, 721, 722, 724
- Meloni Salvatore-Bobore**, indipendentista Psdaz, 262, 565
- Meomartini**, dottor, Eni naz.le, Roma, 674
- Mereu Efisio**, cdf Sarda Bacini Ca, dirett. reg.le Fsm, segret. Terr.le Ca, 505, 509, 588, 590, 609, 622, 623, 633, 635, 757, 768, 770
- Mereu Gino**, segret. Uil, Ca, 401, 402, 428, 494, 556, 561, 664, 680, 691, 696, 697, 707
- Mereu Italo**, consigliere reg.le Psdi, 230
- Merler Alberto**, docente universitario, SS, 720
- Minasso**, delegato cdf Alsar Portovesme, 50, 57, 73
- Mitra Carlo**, segr. Naz.le Filca Cisl, Roma, 661, 662, 714
- Molinas Walter**, direttore della fonderia Samin di S. Gavino, Ca, Monni Carlo, imprenditore, Ca, 42
- Mongiu prof. Maria Antonietta**, insegnante e archeologa, 26, 369, 424
- Montani Mario**, direttivo Fim sarda, 199, 216
- Montixi**, minatore martire eccidio Buggerru 1904, 58
- Morese Raffaele**, segretario generale Fim/Flm, Roma, 34, 176, 179, 189, 204, 206, 236, 237, 384, 388, 389, 391, 449, 462, 463, 492, 512, 519, 540, 543, 544, 545, 547, 548, 549, 570, 573, 575, 585, 589, 597, 604, 613, 616, 617, 619, 632, 634, 636, 686, 690, 695, 713, 721, 737, 739, 752, 753, 757, 765, 775
- Morini**, segreteria Fim naz.le, Roma, 317
- Morittu Efisio**, direttivo Fim SS e reg.le, 43, 52, 195, 286, 307, 505, 586, 591, 609, 621, 623, 635, 707, 736
- Moro Aldo**, presidente del Consiglio e della Dc, Roma, 230
- Moro Beniamino**, economista, Ca, 335
- Mulas dottoressa**, ricercatrice Comm. Reg.le Impiego, 324
- Mulas G.** sindacalista ospedalieri Cisl, Ca, 169
- Muledda Gesuino**, cons. reg. Pci, assessor enti locali, finanze e urbanistica Ca, 230, 558, 691
- Muntoni**, tecnico Samim, 42
- Muntoni M.**, direttivo Fim SS, 195,
- Mura**, tecnico Samim, 199
- Mura Anna** delegata Fsm Elsa Cagliari, 590, 623
- Mura Peppino**, sindacalista Cgil Ogliastra, Nu, 688
- Murgia Giuliano**, sindacalista Cgil reg.le, 46, 48, 68, 75, 112, 114, 148, 149, 160, 183, 231, 233, 234, 242, 266, 273, 286, 330, 350, 664, 691, 696, 697
- Murru Giuseppe**, dirett. reg.le Flm/Fiom, 266
- Murtas Giovanni (Giannetto)**, delegato cdf Delfino, in cig. 501, Ca, 35, 37, 41, 49, 54, 56, 65, 74, 81, 87, 95, 96, 97, 146, 194, 204, 209, 231, 245, 264, 266, 269, 270, 286, 653
- Murtas Mariano**, Fisba Cisl reg.le, 663, 731
- Muscas Ignazio**, Fonderia S. Gavino, direttivo e segreteria reg.le Fsm, 588, 622, 634, 635, 706, 707, 709, 710, 711, 760
- Musetti**, sindacalista Fim Genova, 205, 205, 388, 674
- Musino Antonio**, sindacalista minatori Uil, Ca, 46, 99, 148, 149, 152, 153, 231, 318, 319
- N**
- Nocco Renzo**, cdf Alluminio Italia Portovesme, delegato Fsm Sulcis, 245, 589,
- Nonne Giovanni**, sottosegretario al tesoro, Psi, 492, 554.
- Novelli Diego**, sindaco di Torino, 175
- Nuxis**, delegato cdf Comsal, Portovesme, Ca, 32
- O**
- Oggiano Francesco**, cons. reg. le, capogruppo Psi, assessore industria, Ca, 46. 48. 51. 64. 74. 88. 145. 160. 161. 162. 163. 176. 186. 187. 192. 194. 220. 221. 22. 231. 232. 350. 393. 425, 494, 556
- Olcese Vittorio**, sottosegretario difesa, 494, 556
- Oliviero Luca**, delegato Fsm Ca, 591, 623
- Olla Spartaco** deleg. coordin. appalti telefonici Flm/Fiom reg.le Ca, 266
- Onnis** cdf Fas Elmas, Ca, 494, 554
- Onnis Augusto**, capogruppo Psdi Consiglio reg.le, 494, 554.

- Onnis Jacopo**, giornalista Rai, Ca, 676., 677
- Oppo prof.ssa Anna**, sociologa, 657
- Oppo Augusto**, insegnante, pittore, SS, 610, 638
- Orlandi Gianfranco**, delegato Monni Sarroch, Ca, 58, 266, 269, 246
- Orrù Gianni**, segret. Reg.le Federcoltivatori, 169, 648.
- Orrù Ippocrate**, delegato cdf Scaini S. Villacidro, Ca, 43, 52, 58, 99, 147, 202, 203, 280, 290, 291, 353
- Orrù Pino**, delegato fonderia Samin di S. Gavino, Ca, 36, 45
- Ortu Italo**, sindaco di Bauladu, Or, cons. reg.le Psdaz, assessore turismo, 558
- Ortu Marco**, presidente Comprensorio, 38
- P**
- Paba Antonello**, 335
- Paderi**, sindacal. Cgil, 665
- Pais**, segret. Fisba Cisl SS, 109
- Pala dottor**, direzione Samim, 323, 324
- Pala Salvatore**, deleg. 501, direttivo Fim SS, 199, 307, 3111.
- Palazzo**, Efim Roma, 572
- Palazzoni Giovanni** delegato Fsm Ca, 623
- Palazzoni Tommaso**, cdf Italtel, Fsm Ca, 591
- Palmas Alberto**, già presid. prov. Ca, assessore affari generali, 558
- Pani**, funzionario Comm. Sanità R.A.S., 83
- Pani Sebastiano**, vicepresid. Confindustria sarda, 110
- Panu Pierpaolo**, sindacal. Uil SS, 198, 199, 356
- Paolo VI**, papa, Roma, 533
- Paolucci**, ingegner, direttore Programma Eni, Roma, 152, 155, 156, 167
- Paparella Domenico**, segreteria naz.le Fim, Roma, 297, 309, 310, 356, 414, 415, 432, 454, 479, 481, 497, 514, 516, 519, 530, 543, 570, 578, 590, 604, 609, 676, 622, 634, 661, 662, 714
- Papi**, ing. direzione aziendale Samim, 283, 284, 285, 288, 290, 304
- Parodo**, delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca, 42, 77, 106, 190, 191, 266
- Parente Gianni**, segretario Uilm Ca, 725, 741
- Pastore Giulio**, fondatore Cisl naz.le, Roma, 425
- Perdixi**, delegato cdf Comsal, Portovesme, Ca, 36
- Perri**, delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca, 58
- Pes Maria**, assessora lavori pubblici Ras, 556
- Petretto Pietro**, delegato Ocis Porto Torres, direttivo Fim, poi Fim SS e reg.le, 56, 176, 180, 261, 307, 357, 423, 505, 540, 544, 545, 547, 586, 591, 607, 609, 617, 621, 623, 635, 706, 707, 709, 711, 721, 722, 724, 725, 726, 736, 741, 742, 760, 770
- Petricci Tullio**, dirett. Inas Cisl, Ca, 636
- Pianelli Orfeo**, imprenditore, MTS Portovesme, Ca, 52
- Piano Mario**, delegato cdf Scaini S., Villacidro, dirett. reg.le Fim, 43, 44, 46, 58, 108, 112, 202, 203, 248, 278, 279, 290, 295, 305, 306, 310, 353, 371, 505, 508
- Pianta Lucio**, presid, Apisarda reg.le, 494, 556
- Pibiri Giorgio**, sindacalista Fiom-Cgil, Ca, 35, 37, 39, 42, 49, 50, 52, 77, 78, 84, 86, 89, 91, 92, 93, 94, 96, 112, 138, 165, 197, 239, 264, 266, 270, 285, 286, 318, 321, 323, 324, 346, 347, 355, 366, 377, 403, 427, 469, 476, 502, 503, 514, 548, 549, 566, 579, 580, 581, 584, 725, 741
- Piccoli Flaminio**, parlamentare dc, Roma, 524
- Piga Lucio**, giornalista Nuova Sardegna, 343, 360
- Piga Salvatore**, cdf Sarda Bacini, dirett. Fim Ca, 456
- Pigliaru Antonio**, intell. Doc. univ. SS, 27
- Pigliaru Francesco**, docente universitario, Ca, 682
- Pigliaru Pietro**, cons. reg. Psdi, SS, 226, assessore affari gen.li, 230, 351
- Pigliaru Rina**, intellettuale sassare, 720
- Pili Domenico**, cons. reg. Psi, assessore, Ca, 231, 335, 610, 633, 638, 640
- Piliu Baingiu**, indipendentista, 262, 423, 565
- Pilleri Efsio**, segreteria Psdaz, 634
- Pilleri Vladimiro**, delegato Gencord, segretario Fiom territoriale Ca, 81, 85, 266, 268, 270, 271, 286, 288, 347, 357, 397, 456, 457, 459, 471, 478, 485, 548, 549, 553, 571, 725, 735, 741, 742
- Pillittu**, delegato coordinam. 501, Ca, 95
- Pilloni Livio**, impiegato a Macchiareddu, dirett. Fim, Ca, 37, 56, 142, 145, 591, 623, 741
- Pilloni C.**, delegato cdf fonderia di S. Gavino, Ca, 149, 150, 165
- Pilo Mariella**, segretaria Fai Cisl alimentaristi, Ca, 473
- Pinna Alberto**, editore della Edes, SS, 9
- Pinna Gianni**, delegato cdf MTS, Portovesme, già segretario Uilm Ca, 216, 242, 275, 276, 370, 422.
- Pinna**, delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca, 579
- Pinna cdf Comsal**, direttivo Fim Sulcis, 497, 585
- Pintore Basilio**, delegato Alsar, direttivo Fim, Ca, poi Sulcis e reg.le, 43, 50, 78, 80, 136, 305, 311, 397, 500, 505, 509, 585, 586, 587, 591, 621, 623
- Pintore Gianfranco**, giornalista sardista, 395, 498.
- Pintus Salvatore**, Ial Cisl, 55, 586
- Pirarba Mario**, cdf Intermare Arbatax, direttivo Fim Nu e Fsm reg.le, 43, 608, 740

- Pirarba Ugo**, *segretario reg.le Usr-Cisl, Ca*, 25, 146, 167, 169, 171, 211, 235, 291, 292, 293, 298, 299, 346, 359, 366, 371, 373, 401, 402, 411, 415, 425, 428, 432, 455, 494, 520, 543, 544, 547, 549, 556, 561, 568, 569, 583, 596, 598, 607, 608, 609, 615, 647, 648, 649, 651, 652, 653, 661, 662, 663, 664, 677, 691, 696, 697, 701, 704, 714, 715, 721, 729, 732, 736, 739, 740, 751, 753, 763, 779
- Piras Aldo**, *deleg. MTS, Portovesme, Ca*, 43
- Piras F.**, *comm. Elett.le Alsar Portovesme*, 58
- Piras Giuseppe (Pinuccio)** *MTS Portovesme, delegato ex-501 Sulcis, direttivo reg.le Fsm*, 109, 249, 579, 609, 623, 635, 655, 695
- Piras Giovanni**, *Fsm Sulcis, direttivo reg.le Fsm*, 609, 623, 635, 707, 736
- Piras Luciano**, *delegato cdf Scaini S. Villacidro, dirett. reg.le Flm/Fiom*, 288, 290, 297, 305, 306,
- Piras Marcello**, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, direttivo Fim, Ca*, 111, 112, 182, 195, 248, 371, 424, 588, 623
- Piras Mariano**, *cdf Siette, delegato Fsm Ca*, 591, 623
- Piras Martino**, *delegato cdf, Scaini S., Villacidro, Ca*, 105, 108, 111, 202, 203, 213, 214, 248, 286, 289, 290, 353
- Piras Riccardo**, *delegato cdf Alsar, Portovesme, Ca*, 50, 57
- Pirastu** *direttivo Fim SS*, 199
- Pirastu**, *dirett. reg.le Flm/Fiom reg.le*, 266
- Piredda Matteo**, *assessore reg.le ambiente*, 351
- Piretta Giovanni Tommaso (Nino)**, *cons. reg., Psd'az, Ca*, 86, 230, 494, 556
- Pirisi Mario**, *delegato appalti Fiumesanto SS*, 197, 198.
- Pirotto Antonio (Antonello)**, *delegato Fsm Sulcis*, 591
- Pisano Gavino**, *delegato cdf Euteco P. Torres, segreteria Fim SS, dirett. reg.le*, 42, 58, 199, 452, 505, 591, 623, 635, 707
- Pisano Giampaolo**, *delegato Sipi, Ca, segretario Uilm Ca*, 565, 586
- Pisano Giuseppe**, *parlamentare dc, SS, sottosegr. Pp.Ss.* 681
- Pischedda Pietro**, *Comm. Pol, Elett.le Alsar Portovesme*, 58
- Piseddu Vincenzo**, *cdf Siciet Ca, direttivo Fsm Ca e reg.le*, 29, 360, 590, 623, 633, 635, 736, 737, 768
- Pistolesi Elio**, *Direzione Scaini*, 304
- Pisu Paolo**, *delegato cdf Sit-Siemens, Ca*, 36, 43, 44, 52, 58
- Pittau**, *minatore martire eccidio Buggerru 1904*, 528
- Pitzalis**, *delegato cdf Comauto, Dirett. Flm/Fiom reg.le, Ca*, 266
- Pizzinato Antonio**, *segreteria naz.le Cgil, Roma*, 728, 740, 756
- Pizzo**, *dottor, relazioni sindacali Samim, Roma*, 152, 160
- Podda Antonino**, *delegato 501, Assemini, Ca*, 37, 248
- Podda A. Samim**, *Dirett Fim S. Gavino*, 108, 112
- Podda Enzo**, *delegato cdf fonderia di S. Gavino, dirett. reg.le Fim*, 42, 43, 93, 94, 96, 105, 106, 149, 150, 182, 195, 245, 502, 504, 505, 544, 545, 547, 580, 582, 588, 591, 617, 622, 623
- Podda**, *dirett. stabilimento fonderia di S. Gavino, Ca*, 152, 160, 167
- Poddighe Giovanni**, *delegato cdf Gecommeccanica, Fiume Santo, direttivo Fim SS*, 58, 199, 200, 212, 216, 266, 307
- Porcedda** *delegato cdf Samim S.Gavino*, 77
- Porcu A.** *Comm. Pol, Elett.le Alsar Portovesme*, 58
- Porcu Franco**, *sindacalista Fiom/Flm, Ca*, 16, 35, 36, 40, 41, 44, 46, 50, 52, 54, 65, 66, 81, 84, 87, 91, 92, 93, 100, 138, 139, 147, 148, 149, 151, 152, 156, 157, 158, 162, 164, 171, 172, 173, 176, 177, 189, 190, 192, 193, 201, 202, 203, 209, 211, 241, 264, 265, 266, 271, 273, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 290, 291, 295, 296, 304, 305, 306, 307, 313, 316, 318, 321, 344, 346, 347, 350, 353, 361, 365, 366, 377, 403, 427, 469, 470, 502, 504, 514, 516, 519, 537, 538, 548, 549, 560, 565, 566, 655, 695
- Porcu Pasquino**, *sindacalista Cisl, SS*, 21, 356
- Porcu Sisinnio**, *delegato edili 501, Villacidro*, 37, 245
- Porqueddu** *dirett. Fim SS*, 199
- Prampolini** *ing. Ricercatore Iasm*, 303
- Prandi**, *sindacalista Federchimici*, 99
- Prevosto Nellino**, *segret. reg. Cgil, Ca*, 690
- Prost Lionello**, *sindacalista Cisl, Ca*, 663
- Pruna Vincenzo**, *consiglio d'ammin. Samim, Roma*, 100
- Puddu Alberto**, *delegato cdf C: Monni, Ca, direttivo Fim reg.le*, 57, 457, 05
- Puggioni Maria Isabella**, *cons. reg.le Partito radicale*, 262, 94, 556
- Puligheddu Francesco**, *assessore difesa ambiente*, 558
- Pulixi**, *delegato 501, Ca*, 37, 245
- Putzu Sergio*, *delegato Samin S. Gavino, Ca*, 378
- Puxeddu Antonio**, *delegato cdf Sipi, cig. 501, direttivo Fim Ca, poi Fsm reg.le*, 37, 43, 56, 57, 95, 96, 109, 245, 249, 381, 591, 623, 634, 635, 707, 736, 737, 769

R

Raggio Andrea, *Pci, assess. programm. RAS, Pci, Ca, 99, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 143, 144, 145, 162, 163, 192, 193, 195, 209, 230, 233, 234, 235, 415, 432*

Ragni Italo, *presidente Consiglio d'ammin. Samim, Roma, 99, 104, 239*

Rais Franco, *presidente Giunta RAS, Psi, Ca, 39, 40, 41, 87, 88, 145, 160, 172, 230, 231, 232, 233, 241, 298, 425, 494, 556, 697*

Rebizzi Floriano, *sindacalista Uilm/Flm, SS, 92, 139, 201, 264, 265, 266, 270, 273, 282, 285, 286, 288, 308, 313, 314, 346, 347, 350, 356*

Regatzu Alberto, *cdf Siette Ca. dirett. reg.le Flm/Uilm, 266, 286, 457*

Reviglio Franco, *presidenmte Eni, Roma, 394, 407, 494, 556*

Ricotti, *diriz. personale Samim, Roma, 167*

Rincricca dottor, *dirigente Sameton, 502, 504, 581, 582*
Rocco, *Ing, Italmipianti, Genova, 46, 48*

Roich Angelo, *Presidente RAS, Dc, Ca, 10, 261, 318, 319, 320, 328, 344, 345, 349, 351, 359, 361, 366, 375, 377, 394, 398, 399, 401, 402, 405, 426, 427, 428, 429, 494, 512, 527, 529, 556, 557, 561, 613, 696, 697*

Romita Pier Luigi, *ministro affari regionali, 494, 556*

Rostagno Mauro, *leader sinistra extraparlamentare, 720*
Rovelli Nino, *imprenditore Sir- Rumianca, Mi, 28, 107, 124, 199, 208, 223, 261, 405, 434, 536, 561, 656*

Runeddu Cirillo, *delegato cdf Coinsarde Sestu, dirett. Fim, Ca, 36*

S

Saba Antonello, *sindacalista Cgil, Ca, 66, 68, 70, 71, 82, 99, 102, 105, 231, 242, 398, 401, 402, 428, 494, 556, 561*

Saba Bruno, *sindacal. alimentaristi Cisl, Ca, poi segretario Cisl Sulcis, 109, 249, 311, 323, 475*

Saba Giovanni, *delegato cdf Euteco Macchiareddu, 159*

Sabiu Renato, *cdf Scaini, 304, 306*

Saiu, *cdf Snia, 305*

Saiu Caterina, *cdf Elsa Macchiareddu, delegata Fsm Ca, 591, 623*

Salaris Bruno, *delegato MTS, Portovesme, direttivo Fim Sulcis e reg.le, 73, 78, 95, 109, 180, 213, 216, 249, 277, 500, 505, 585, 587, 591, 621, 623, 729, 769*

Salatiello ing., *presidente Keller Palermo, 186, 187*

Salis G *direttivo Fim SS, 199*

Salis Paolo, *delegato Smig, Ca, 43*

Salis & Salis, *complesso musicale, 640*

Sandri, *dirigente Efim, Roma, 571, 572*

Sanna Prof, *Istituto medicina del lavoro, 337, 38, 39.*

Sanna Carlo, *segretario PsD'Az, assess, lavoro RAS, Ca, 231, 602, 614, 646, 691, 702, 705*

Sanna Emanuele, *cons. reg. Pci, presid. Cons. reg.le, 231, 558*

Sanna D. *Direttivo Fim S. Gavino, 108, 112, 248*

Sanna Giancarlo, *del. Off. S. Marco, deleg. 501, dirett. reg.le Fim, 41, 43, 56, 57, 66, 81, 95, 142, 209, 245, 457, 505, 538, 548, 549, 590, 623, 654, 675, 729, 741*

Sarais Sergio, *delegato cdf Gencord, Ca, 43, 45, 46, 58, 216, 266*

Sartori, *segret. Fiom/Flm, Roma, 112, 113, 114, 115, 233, 234*

Satta Antonello, *funzionario reg. e giornalista, Ca, 26, 610, 638, 640*

Satta Gabriele, *cons. reg.le Pci, assessore programmazione, 536, 558, 560, 561, 691*

Satta G. P. *Alluminio Italia, direttivo zonale Fim Sulcis, 58, 78, 109*

Satta, *sindacalista tessili Folta-Cisl reg.le, 169*

Savona Paolo, *presidente Sfirs, Ca, 23, 226, 227, 278*

Scaiola Silvano, *Fim cisl Torino, 200, 201, 389.*

Scalpellini, *sindacalista Flm/Uilm naz.le, Roma, 138, 133, 135, 356*

Scanu Piersandro, *segretario prov.le Pci, Ca, 372, 424*

Sciola Pinuccio, *scultore, 424*

Scotti Enzo, *ministro lavoro, dc, Roma, 52, 171, 384, 386, 390, 392*

Scroccu Marco, *delegato Ammi S. G., poi Samin, segret. Fim, Ca, poi direttivo Fim S. Gavino e regionale, 42, 43, 50, 52, 58, 105, 106, 198, 112, 136, 149, 151, 182, 195, 213, 216, 248, 505*

Sechi Andrea, *ing. Presid. Api sarda, Ca, 548, 549*

Sechi Giancarlo, *del. Fsm, Ca, 591, 623*

Sechi Antonio (Tonino), *dirig. Asap, Ca, 39, 93, 95, 152, 153, 278, 279, 280, 282, 283, 285, 288, 289, 290, 291, 354, 502, 504, 581, 683, 684, 688*

Sechi Antonio (Lello), *cons. reg. pci, assessore al lavoro giunta Rais, Ca, 36, 37, 40, 41, 46, 47, 48, 88, 97, 98, 161, 172, 173, 184, 189, 192, 194, 195, 196, 203, 221, 231, 236, 263, 296, 349, 354*

Sechi Benedetto, *segret. Fim/Flm, SS, direttivo reg.le Fim, 21, 24, 25, 29, 36, 42, 43, 45, 49, 52, 58, 85, 100, 136, 158, 171, 172, 173, 176, 178, 180, 186, 187, 197, 199, 202, 213, 215, 216, 217, 261, 264, 265, 266, 268, 278, 285, 286, 307, 318, 321, 356, 357, 451, 470, 493, 505, 509, 539, 540, 578, 587, 591, 607, 609, 621, 623, 633, 634, 635, 651, 654, 695, 736, 751, 757, 760, 769, 770*

- Sechi Giancarlo** *cdf Remosa, delegato Fsm Ca, 591*
- Sechi Salvatore**, *storico, Bo, 523*
- Segundu Andrea**, *funzionario region., Ca, 56, 96*
- Selis Giammario**, *dirigente presso la Regione sarda, Ca, 26, 89, 110, 371, 372, 424, 610, 638*
- Seppi Mario**, *sindacalista Fim/Flm, Roma, 679, 690*
- Serpi**, *deleg. cdf fonderia di S. Gavino, Ca, 42*
- Serra Giancarlo**, *delegato Euteco, direttivo Fim Ca, 36, 43, 52*
- Serra Mariano**, *delegato Fim Cisl in Sit -Siemens, dirett. Fim Ca, e reg.le, 216*
- Signorile Claudio**, *ministro trasporti, Roma, 162, 494, 556*
- Silos Labini Paolo**, *Roma, 109*
- Siotto Mauro**, *delegato Fsm Sulcis, 591*
- Sitzia Antonello** *delegato cdf Scaini Villacidro, 91, 203*
- Siza Remo**, *sociologo, 719*
- Smith Sandro**, *sindacalista Fiom, Roma, 673, 720*
- Soddu Leone** *segreteria Ust Cisl Nuoro, 663*
- Soddu Pietro**, *cons. reg. Dc, parlamentare, presid. giunta Ras, Ca, 18, 92, 145, 230, 262, 317, 371, 415, 424, 425, 432, 523, 524, 525, 529, 652, 663, 697*
- Solinas Angelo** *delegato cdf Fiat, Fiom SS, 54, 65, 286, 288*
- Sorgia Giancarlo**, *storico, 309, 372*
- Soro Pino**, *cdf Sarda Bacini Ca, delegato Fsm Ca, 591*
- Sotgiu Girolamo**, *storico, Ca, 528*
- Sotgiu Simplicio**, *sindacalista Cisl SS, poi segret. Reg.le Edili Filca-Cisl, 142, 171, 173, 184, 185, 186, 192, 193, 194, 195, 301, 358, 475, 607, 648, 654, 663, 664, 665, 695, 697, 751*
- Spadolini Giovanni**, *leader Pri, pres. Cons. ministri, Roma, 232, 261, 262, 263, 279, 300, 349, 351, 359, 360, 396, 425, 522*
- Spano Antonio**, *cdf Co-Sarde, dirett. Uilm Ca e reg.le, 264*
- Spano Luciano**, *Comm. Elett.le Samim S. Gavino, 102*
- Spano Ninnio**, *già sindacalista Cgil, giornalista Rai, 654, 695*
- Spanu**, *segretario Uilm SS, 266, 725, 726, 741, 742.*
- Spanu Nivola Elisa**, *Doc univers. Ca, 317, 610, 638*
- Spiga Eliseo**, *intellettuale neosardista, fondatore della CSS, Ca, 26, 369, 370, 371, 424, 610, 615, 638, 640, 702*
- Spina Antonio**, *delegato Grandis 06, coord. 501 Ca, 37, 146, 245*
- Spinazzola dott.**, *Istituto Medicina del Lavoro, Ca, 42, 150*
- Stanzani dottor**, *direttore CRD (Fun-patronati), Roma, 150*
- Stabilini Sergio**, *direttore della MTS Portovesme, Ca, 63, 192.*
- Stagni** *Fiom naz.le Roma, 49*
- Steri Antonello** *cdf Alsar Portovesme, 57, 580*
- Stoppini**, *segr. Fim Lombardia, 386*
- Straullu Roberto**, *segretario Uilm Sulcis, 725, 726, 741, 742,*
- Sulas** *delegato appalti Fiumesanto SS, 197, 199*
- T**
- Tamburini Antonio**, *sindacalista Fisba-Cisl (agric.), Ca, 169*
- Tanda Lorenzo**, *direttore servizi assessor. programm., 110, 222*
- Tanca Pinuccio**, *delegato Saida Macchiareddu, in 501, Direttivo reg.le Fim, 136, 142, 143, 212, 505.*
- Tarantelli Ezio**, *Roma, 109, 583, 587, 593*
- Tibaldi Piergiorgio**, *segretario Fim Milano, 357, 386, 621, 629*
- Tinti**, *sindaco S. Gavino, 83, 84*
- Tinirello**, *segret. Fiom SS, 313, 584.*
- Tocco Francesco**, *Comm. Pol. Elett.le Alsar Portovesme, 58*
- Tocco Giuseppe**, *deputato Psi, Ca, 265, 349*
- Tommasi**, *diriz. del personale, Scaini Villacidro, 147, 148, 160, 178, 203, 289, 290, 304, 305*
- Tommaso Bruno**, *sindacalista Fim Puglie, 297*
- Tornaghi dottor**, *direzione Scaini, Villacidro, 147, 203*
- Tortora Fausto**, *Fim naz.le, Roma, 391, 463, 589*
- Trentin Bruno**, *sindacalista Fiom/Flm, poi segretario generale Cgil naz.le Roma, 109, 297, 605, 697, 713, 720*
- Troili**, *sindacalista Flm/Fiom naz.le, Roma, 138, 139*
- Tramonte Pietro**, *cdf Gencord, Fsm Ca, 591, 623*
- Travelloni**, *dirett. Flm/Fiom reg.le, Nu, 266*
- Trotta**, *dottor, diriz. programm. Eni, Roma, 683*
- Tuveri Filippo**, *delegato cdf Scaini Villacidro, 147, 148, 202, 203, 266, 285, 286, 288, 290, 346, 732*
- U**
- Uda Antonio**, *sindacalista Cisl, Ca, 42, 69, 81, 651, 663, 664, 688, 701, 714, 734, 739, 740, 751, 753, 760, 762, 763, 764, 765, 766, 779*
- Ulargiu Antonio**, *sindac. minatori Cisl, Sulcis, 587, 621, 663, 664, 665, 688, 697, 731*
- Unali Salvatore**, *delegato cdf Co-Sarde Portotorres, se-*

greteria Fim SS, direttivo reg.le Fim, 29, 136, 199, 266, 307, 453, 505, 586, 587, 591, 621, 623, 633, 635, 707, 736, 768

Usai Carla, insegnante Ial Cisl, 701

Usai Giuseppe (Pino), doc. univ. Ca, 26, 262, 317, 369, 370, 371, 372, 424, 610, 633, 638, 640

Utzeri Guido, delegato Fsm S. Gavino, 591, 623

V

Vacca Gabriele, cdf Comeg Sestu, dirett. terr.le Ca e reg.leFim, 505, 591, 623

Vaccargiu Pietro, delegato cdf Scaini Villacidro, direttivo Fim S. Gavino, 91, 280, 588, 591, 622, 623

Vallascas Vittorio, delegato cdf Euteco Macchiareddu, 159, 702

Valle Fernando, cassintegrato Fiumensanto, SS, 452, 453

Vargiu Angelo, segret. Fisba Cisl, 301, 358

Vargiu Antonello, Alsar Portovesme, 57, 58, 73

Verona Giuseppe, funzionario Assoc Ind.li Cagliari, 548, 549, 655, 695

Veronese Silvano, segr, gen Uilm naz.le, 356

Vigo Daniele, Alluminio Italia, direttivo Fim Sulcis e reg.le, 109, 249, 505, 586, 623

Villasanta Giuseppe, procuratore gener. repubblica, Ca, 262

Vinci, sindacalisna Flm naz.le settore Materferro Roma, 188

Vinci R., delegato cdf Samim S. Gavino, 165

W

Wojtila Karol, papa Giovanni Paolo II, Vaticano, 531

Z

Zaccari ingegner, direzione Ansaldo, Genova, 112, 113, 114, 233, 234

Zanone, Vaerio, ministro industria, Roma, 74

Zedda Augusto, delegato cdf Fonderia S. Gavino, 37, 38, 83, 96

Zedda Dino, presid, Assoc, ind.li reg.le, 494, 556

Ziccheddu Giuseppe, delegato Sardal, Iglesias, direttivo Fim Sulcis e reg.leFsm Cisl, 587, 591, 609, 621, 623, 635, 660, 707, 736, 737

Zucca Paolo, delegato Off. S. Marco, Ca, 27, 50, 66

Zucca Giovanni, cdf Alsar Portovesme, poi Alluminio Italia, direttivo Fim Sulcis e regionale, 57, 109, 136, 245, 249, 380, 505, 586

Zuddas Cammillo, cdf Scaini, dirett. reg.le Flm, 266, 270, 271, 286

Zurru Giovanni Battista, consigl. reg. Dc, Ca, 37, 38

INDICE DEL COMMENTO ANNUALE DEI TESTI

Guida alla lettura del “diario sindacale 1981”

51. UNO SGUARDO SINDACALE SUL MONDO A PARTIRE DAL SINDACATO DEI METALMECCANICI DI CAGLIARI: la relazione di Roberto Campo al congresso provinciale della Uilm, del 17 marzo 1981. 223
52. LA GIUNTA LAICA E DI SINISTRA. L'ARRIVO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO AL GOVERNO DELLA REGIONE SARDA e la vertenza della FLM. 230
53. VERSO LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: QUESTIONI IRRISOLVIBILI? Il lungo anno di contrattazione alla Samin di San Gavino. 237
54. SPERANZE E REALTA' DELLA PRIMA E UNICA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN SARDEGNA. 241
55. 1981: ANNO DI MUTAMENTI ORGANIZZATIVI. I delegati di paese della 501. La rifondazione del sindacato all'Alsar e l'arrivo della nuova dirigenza metalmeccanica dalle fabbriche a Portovesme, a Cagliari e a S. Gavino. 245

Guida alla lettura del “diario sindacale 1982”

56. LA VERTENZA DELLA FLM COME UNICA VERTENZA GENERALE DEL SINDACATO SARDO NELLA CRISI INDUSTRIALE, CHE CONTINUA DOPO E NONOSTANTE LA CONFERENZA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI (MTS, cassintegrati in 501, Fonderia di S. Gavino, Alluminio Italia, Scaini sarda). 349
57. LE DIFFICILI REGOLE DELL'ORGANIZZAZIONE. LA FIM SARDA E LA CISL SARDA. LA CRISI DELLA FLM A SASSARI. 354
58. IL CANTO DEL CIGNO, LE ULTIME MANIFESTAZIONI DI MASSA DELLA FLM DELLA SARDEGNA NELLE CITTA' (Roma 26 marzo, Cagliari 15 dicembre 1982). 359

Guida alla lettura del “diario sindacale 1983”

59. SA DIE DE SA SARDIGNA, i primi contatti 423
60. LA STATO DELLA VERTENZA DELLA FLM, I LAVORI SOCIALMENTE UTILI, L'ACCORDO TRA CGIL CISL UIL E LA GIUNTA ROICH. 425
61. IL DIBATTITO SUL DESTINO DELLA FLM DELLA SARDEGNA. La valutazioni nel discorso tenuto al seminario di Calasetta, il aprile 1983. La difficile conclusione contrattuale. La corrispondenza della Fiom regionale sarda. 429
62. IL DIBATTITO SUL SINDACATO SARDO E 'SARDISTA'. Lo status quaestionis nel documento del 30 novembre 1983 e la proposta della Fim Sarda alla Fim-Cisl italiana di costruire le condizioni per la fondazione della FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS federata alla FIM CISL ITALIANA. 433

Guida alla lettura del “diario sindacale 1984”

63. I METALMECCANICI SARDI SENZA LA FLM. 553
64. DOPO LA SPACCATURA DEL SINDACATO, GLI INIZI DELLA GIUNTA SARDISTA E DI SINISTRA” E LA VERTENZA DELLA FILM. 556

Guida alla lettura del “diario sindacale 1986”

66. LE DIFFICOLTA’ DELLA VERTENZA DEI METALMECCANICI, LE RESPONSABILITA’ DI UN FALLIMENTO. 611
67. GLI ATTI FONDAMENTALI DELLA VIGILIA DEI CONGRESSI DELLA FSM (fine 1984-1985). 615
68. IL CONGRESSO DELLA FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS (FSM), il 27-28 maggio 1985. 620
69. SA DIE DE SA SARDIGNA, il secondo tempo della proposta, 4 e 11 dicembre 1985. LA FEDERATZIONE SARDA METALMECCANICOS AGLI INTELLETTUALI SARDI. 637

Guida alla lettura del “diario sindacale 1986”

70. IL SINDACATO SARDO DELLA META’ DEGLI ANNI OTTANTA, 1985, 1986. 695

Guida alla lettura del “diario sindacale 1987”

71. IL DEBOLE RINNOVAMENTO IDENTITARIO E FEDERALISTA DELLA CISL SARDA. 713

Guida alla lettura del “diario sindacale 1988”

72. GLI ULTIMI GUIZZI. 739
73. UNA NUOVA PIATTAFORMA DEI METALMECCANICI SARDI (Ala Birdi di Arborea, 24-25 novembre 1988), tanto simile alla prima (Bauladu, 23 novembre 1979). 741

Guida alla lettura del “diario sindacale 1989”

74. LE ULTIME RIFLESSIONI SU UN’ESPERIENZA. 775
75. L’ADDIO AL SINDACATO, MA 779

